STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

VOLUME PRIMO.

A

STORIA UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME PRIMO

AMSTERDAM MDCCLXV.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI
Librajo in Venezia
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO

AI CORTESI LETTORI

ANTONIO FOGLIERINI.

Erchè questa mia Edizione d' un' Opera, che tanto applauso dalla sua prima comparsa in Europa ha ricevuto, riesca la più pregevole di quante se ne sono vedute non solo delle tradotte dalla Lingua Originale in cui fu scritta, ma anche della stessa prima Inglese: oltre le moltissime piccole diligenze, che ho credute necessarie e che facilmente verranno ai confronti riconosciute, sono venuto in deliberazione di regolarla sulla seconda, pubblicata da' medesimi chiarissimi e benemeriti Autori, riveduta, corretta, ed ampliata da loro, per opporla a tre *Spurie* e *piratiche* (com' essi nella Prefazione le chiamano) che ne sono state fatte in Inghilterra dopo la loro prima. Tre sono i più notabili miglioramenti. 1. Non poche Note Storiche e Critiche sparse quà e là per tutta l'Opera, lavorate, non solo sui riflessi più maturi fatti da loro medesimi, esaminando spassionatamente l' Opera loro, ma eziandio sui lumi, che ne hanno ricevuto dalle persone più dotte delle due insigni Accademie della loro Nazione, e da' Letterati stranieri ancora. 2. Alcune descrizioni Geografiche molto più ampie ed esatte di varj Paesi, particolarmente dell' Egitto, della Siria, della Fenicia, dell' Assiria, di Babilonia, &c. e in conseguenza le Carte Corografiche, Topografiche &c. più diligenti, e più piene. E finalmente 3. alcune Appendici su punti più interessanti di Storia, fra le quali una specialmente sulla Terra Promessa, in

quan-

quanto prima occupata da' Cananei, e da altre Nazioni, e poi divisa, dopo la Conquista, fra le Tribù Israelitiche, con un esame il più compito e ragionato, che sia stato mai più posto in luce, e che in Italia non è stato sicuramente più veduto.

Ho stimato necessario di render conto a' miei Lettori di queste mie diligenze, acciò riconoscano, che non ho risparmiato nè attenzione nè spesa, perchè più perfetta che sia possibile riesca l'Opera, che loro presento, la quale certamente nel suo genere è la migliore che siasi mai pubblicata. Avrei fatto tradurre anche la Prefazione della seconda accennata Edizione; ma contenendo essa molte cose che non interessano se non la loro Nazione, ho stimato meglio lasciarla; bastando questo poco che da quella ho ricavato al mio proposito, e rimettendo tutto il resto alla Prefazion Generale, che tosto soggiungo.

T A-

TAVOLA
DEL
PRIMO VOLUME

INTRODUZIONE

LIBRO PRIMO

LA STORIA ASIATICA FINO AL TEMPO DI ALESSANDRO IL GRANDE.

CAPITOLO PRIMO

PRE-

PREFAZIONE
DEGLI AUTORI.

LA Storia è ſenza dubbio una parte della letteratura la più iſtruttiva ed utile, come ancora la più dilettevole, ſpecialmente quando non è limitata fra' brevi termini di qualche particolar tempo, o luogo, ma ſi diſtende alle coſe accadute in tutt' i tempi ed in tutte le Nazioni. Le opere di tal fatta dilatano la noſtra cognizione, come *Tullio* oſſerva, per vaſti ed immenſi ſpazj d' innumerabili Anni, trionfano del tempo, e ci rendono, quantunque nati dopo uno ſmiſurato intervallo, in certa maniera teſtimonj di veduta degli avvenimenti e delle vicende, che hanno cagionato ſtravaganti mutazioni nel mondo. Coteſte memorie fanno sì, che noi viviamo, come ſe foſſimo nel tempo medeſimo, che 'l mondo fu creato; noi vediamo, com'egli ſi governò nella ſua infanzia, come fu inondato e diſtrutto nel Diluvio delle acque, e di bel nuovo ripopolato; come i Re ed i Reami incominciarono, fiorirono, e decaderono, e come quaſi per tanti ſcalini precipitarono nella lor finale rovina e diſtruzione. Da queſti e da altri ſomiglianti ſucceſſi, che occorrono nella Storia, ciaſcun giudizioſo Lettore può formarſi maſſime aggiuſtate ed infallibili per la condotta della ſua vita, così pel Governo privato, come del Pubblico. Ma poichè i ſingolari vantaggi, che riſultano da queſto nobil ramo di letteratura, ſono ſtati baſtantemente ſpiegati da altri molti, noi ſtimiamo bene di non annojare quei, che leggeranno, con darne diſtinto ragguaglio, ma di entrar ſubito a parlare di ciò, ch' è proprio dell'Opera, la quale preſentemente offriamo al pubblico.

Il noſtro intento è di ſcrivere la Storia Univerſale di tutto l' Uman Genere, da quando incominciò il Mondo infino al giorno d'oggi. Seguitando dunque queſto diſegno, prima di entrar a parlare propriamente della Storia, abbiam pure ſtimato neceſſario di premettere, come per Introduzione, una diſſertazione della Coſmogonia, o ſia produzione della Terra; eſſendo ella come un teatro, in cui le ſcene della ſeguente Storia dovranno rappreſentarſi. In queſto diſcorſo preliminare, dopo avere rapportato, ſenza ommetter coſa, che ſia veramente curioſa e dilettevole, le varie opinioni, così degli antichi, come de'moderni Filoſofi, concernenti

la formazione del Mondo animato ed inanimato, noi passiamo a riferire la Storia unicamente autentica e genuina della Creazione, come a noi è stata da *Mosè* tramandata. Le opinioni de' Filosofanti, sono la più parte assurde, incoerenti e contraddittorie; poichè la narrazione *Mosaica*, se si voglia rettamente intendere, ci appresta tutt' i contrassegni di verità e probabilità, eziandio ch' ella sia solamente considerata, come un componimento umano, posta da banda l'autorità Divina. Dopo avere considerata la Terra per gli suoi diversi gradi di formazione, e vedutala perfezionata, vestita di alberi e piante, piena di animali, e per fine introdotto e collocatovi l' uomo, per cui il tutto erasi creato, ed a cui il dominio fu dato espressamente dal suo Facitore; noi diamo qualche notizia della (N. 1.) opinione di coloro, che credono l' esistenza dell' Uman Genere prima di *Adamo*, il quale suppongono essi essere stato il Progenitore degli *Ebrei* solamente; noi tocchiam varie considerazioni, che sono state fatte intorno al tempo ed alla stagione della Creazione, intorno al luogo, dove *Adamo* fu creato, &c. e terminiamo l'Introduzione con un discorso intorno alla creazione degli Angioli, alla loro natura, potenza, ed a' loro impieghi, &c. intorno a queste spirituali sostanze, le quali con forza superiore si mischiarono nella cura degli affari del Genere Umano (N. 2.), almeno nelle prime Età del Mondo. Noi speriamo, che l' Introduzione non debba stimarsi di una sproporzionata lunghezza; mercechè un così vasto soggetto, com' è l'origine del Mondo, e dell' Uman Genere non si sarebbe potuto ridurre in più breve ristretto. Se per avventura s' incontreranno delle picciole oscurità, o insussistenze, dove noi abbiamo registrate, o spianate le opinioni degli antichi Filosofi, giudichiamo non far troppo di mestieri di scusarci presso coloro, i quali sanno in quale incertezza e confusione siasi lasciata dagli antichi la Storia di questi Filosofanti e le loro opinioni.

Dopo la Cosmogonia, o formazione della Terra, e delle cose, che in essa sono state create per agio dell' Uomo, noi passiamo a parlare della Storia Generale del Mondo fin al Diluvio; premettendo però varie curiose riflessioni, toccanti la situazione del Giardino di *Eden*, lo stato dell'Innocenza, e la sua continuazione, i due

(N. 1.) *Stimata sciocca favola di alcuni moderni Eretici detti Preadamiti.*

(N. 2.) *Gli Angioli, come insegna la Fede, sono Spiriti Amministratori di Dio, che per sempre eseguiscono gli ordini della Divina Provvidenza nel Governo del Mondo tutto; e specialmente è loro commessa la Custodia degli Uomini; onde non solo nelle prime età si mischiarono negli affari del Genere Umano, ma eziandio per tutt' i tempi ne hanno avuto, ed avranno il ministero.*

due Alberi, il Divieto fattone a'primi Padri, il Tentatore, e la ſua punizione, la caduta dell'Uomo, e gli effetti ch'ella produſſe nell'umana natura e nella Terra, colle differenti opinioni circa la maniera, colla quale ſortì la mutazione nella coſtituzione dell'Uomo, e della Terra. Ciò che noi ſtimato abbiamo parimente neceſſario egli è di fiſſare la Cronologia dalla Creazione fin al Diluvio, prima di cominciar la Storia del Mondo Antediluviano. Ma poichè *Mosè* non ha aſſegnato tempo prefiſſo a verun fatto avanti il Diluvio, eccetto che gli anni de' Patriarchi; quanto noi poſſiamo fare in queſto periodo è determinare un punto fiſſo: il che potrebbe facilmente farſi, ſe non s' incontraſſero delle varietà nelle differenti copie, che noi abbiamo de'Libri di *Mosè*. Ma come il teſto *Ebraico*, il *Samaritano*, e la verſione *Greca* de' *Settanta* ſono aſſai varianti fra di loro; ed alcuni Scrittori antepongono l' autorità di una copia, ed alcuni di un'altra, noi abbiamo eſibito queſte varietà in diverſe Tavole Cronologiche degli anni de'Patriarchi, aggiugnendo al computo del Teſto *Ebraico*, della Verſione de' *Settanta*, e del Pentateuco *Samaritano*, i numeri degli anni de' Patriarchi, come ſono ſtati regiſtrati da *Gioſeffo*, e corretti dal Dottor *VVillis*, e dal Signor *VVhiſton*, trovandoſi aſſai corrotti detti numeri nelle correnti copie di queſt'iſtorico. Così fiſſata la Cronologia innanzi al Diluvio, noi ſcriviamo la Storia de' Patriarchi Antediluviani, come n' è ſtata tramandata ne'Libri di *Mosè*; da'quali dobbiamo unicamente dipendere in que' primi tempi (N. 3.) Ad ogni modo non abbiamo giudicato fuor di propoſito di raccorre i più importanti pezzi della Storia, che s' incontrano negli Autori Profani, che hanno qualche rapporto a'tempi precedenti al Diluvio: fra cui ſebbene ſienvi di coloro, che portino apparenti diviſe di verità, pure giudichiamo, che la maggior parte non ſia degna, che di poco credito: nondimeno, poichè qualunque coſa, la quale abbia un menomo di antichità così traſandata, eſſer deve dilettevole e curioſa, ſperiamo che la noſtra fatica in raccorgli non debba eſſere diſpregevole ed inutile.

Rapportata la Storia del Mondo Antediluviano, noi paſſiamo a quella del Diluvio, dove produciamo teſtimonianze di Autori Profani intorno a quella ſpaventevole Cataſtrofe; rapportiamo varie conghietture degli antichi, e moderni Scrittori intorno alla maniera, in cui quella orrenda devaſtazione ſi ſcaricò ſopra la Terra; facciamo una deſcrizione dell'Arca, dove *Noè*, e la ſua Famiglia,

(N. 3.) *Non ſolo in que' primi tempi Antediluviani; ma ancora in tutto il decorſo della ſua Storia, noi dobbiamo unicamente dipendere dall' autorità di Mosè.*

con quelle specie di creature viventi, le quali con esso seco v' introdusse, andarono esenti da tal distruzione: e finalmente prima di terminare la Storia del Mondo antico, noi diamo di passaggio un' occhiata allo stato Antediluviano dell'Uman Genere; alla sua Religione e Politica, alle arti e scienze, alle alterazioni, le quali si sono introdotte nella natura pel Diluvio; alla lunghezza della vita degli Antediluviani, ed alle cagioni di quella; com' ancora alla prodigiosa fertilità della primitiva Terra. Alle quali cose aggiungeremo una quistione intorno alla situazione del Monte *Ararat*, ed alle varie opinioni intorno a ciò.

Avendo così raccolto nella miglior maniera, che si è potuto, dagli Scrittori di varj tempi, e differenti Religioni e Paesi, che hanno relazione al Mondo Antediluviano, quel tanto che abbiamo stimato profittevole a sapersi (N. 4.), ci siamo inoltrati alla Storia Generale dal Diluvio fino alla nascita di *Abramo*; ma primieramente stabiliamo la Cronologia dal Diluvio fino alla partenza di *Abramo* da *Haran*. Nel fissare questo periodo s' incontra la maggiore difficoltà in tutta la Cronologia, non solamente a cagione, che non ne abbiamo alcun lume dalla Storia Profana, ma eziandio a riguardo della gran diversità, che s' incontra fra le differenti copie de' libri *Mosaici*. Tuttavolta non è picciola soddisfazione, che le gran differenze, le quali s' incontrano nella diversità delle copie, vengano quì a terminarsi, e che stabilite una volta nel punto fisso della nascita di *Abramo*, noi camminiamo per una strada più certa nella Serie del tempo, intorno al quale i Cronologi per la più parte convengono; non cagionando la varietà delle copie altra differenza, che di pochi anni, non già di più secoli, come si trova innanzi di questo periodo: per la cui maggiore chiarezza noi abbiamo inserito alcune tavole Cronologiche degli anni de' Patriarchi, che vissero dopo il Diluvio per insino alla vocazione di *Abramo*, secondo il computo del testo *Ebraico*, de' *Settanta*, e del *Pentateuco Samaritano*. Stabilità la Cronologia, veniamo alla Storia di *Noè* dopo il Diluvio, e de' suoi discendenti fin ad *Abramo*, rapportando tutto ciò, che si rinviene di curioso, o dilettevole così negli Scrittori Sacri, come ne' Profani; cioè ne' piccioli avanzi, che ci son rimasti delle antichità de' *Fenicj* raccolte da *Sanconiatone*, e che si suppongono doversi riferire a que' primi tempi. E posciachè lo stabilimento delle Nazioni nelle due prime generali trasmigrazioni,

(N. 4.) *Si riferiranno queste Opinioni degli Scrittori di diverse Religioni solo a fin di sapersi, quanto i lor sentimenti siano vani, ed insussistenti, qualora non si accordano colla Narrazione Mosaica.*

zioni, la formazione delle società e de' dominj, l'incominciamento delle arti e delle scienze, l'origine de' Principati e delle Monarchie s'imbattono in questo periodo; noi diamo al Lettore un ragguaglio di tai' importanti cose con quella distinzione, che ci permettono le memorie a noi pervenute.

Dopo la Storia Generale della trasmigrazione de' Figli di *Noè*, e della popolazione della Terra da loro fatta, e dopo lo stabilimento de' primi Dominj, noi ce ne passiamo alle Storie particolari di ciascun Regno, principiando da quello dell'*Egitto*, che senza fallo si tiene per una Nazione delle più antiche del Mondo; essendo stato popolato dall'un de' due, o da *Ham*, o sia *Cham*, ovvero dal suo figliuolo *Mizraim*, colla sua discendenza, la quale ne abitò diverse parti sotto differenti nomi di *Mizraim*, *Pathrusim*, *Casluhim*, *Caphthorim*. Tale Storia è da noi continovata dalla prima origine della nazione *Egiziana* fino alla conquista fattane da' *Persiani*, allorchè si vide compiuta la terribile predizione del Profeta (*a*), *Non vi sarà più Principe nella terra di Egitto*. Ed in questo luogo per rendere inteso il Leggitore in poche parole del metodo, che noi abbiam tenuto nel registrare le Storie di ciascuna Nazione, prendiamo al meglio, che si può, a divisare il Nome, ovvero i Nomi, che ha ciascuna Nazione; d'indi ci avanziamo alla descrizione del Paese, consistente in un ragguaglio della sua situazione, Estensione, Clima, Divisioni, Fertilità, degli Animali, che vi si generano, e de' Vegetabili, che vi si producono, e delle curiosità naturali, o artificiali, che vi si trovano, delle sue Città, Fiumi, Montagne, Laghi, e di qualunque altra cosa, che degna a sapersi in ciascuna Provincia rinvenir si possa. Finalmente noi c' ingegniamo d'investigar l'origine, e l'antichità degli abitatori, di considerar le loro leggi, il governo, la religione, i costumi, l' educazione, il linguaggio, il commercio, la dottrina, il traffico, la navigazione; e parimente procuriamo, per quanto un soggetto così intrigato ci permetterà, di stabilire la Cronologia di ciascuna Nazione in particolare. Alla perfine descriviamo la Serie, e la Storia de' loro Re; le quali in se comprendono le Guerre, i Trattati, le Vicende, ed ogni altro più notabile avvenimento di ciascun Paese. Così diremo senza burbanza, ed ostentamento, che niuna Storia siasi veduta finora in altra lingua, a cui con più giustizia possa darsi il titolo di Storia Universale, se non che la presente; mercè ch'ella abbraccia non solo la Storia di tutte le Nazioni, e di tutt'i Paesi, ma eziandio di tutte le Religioni e Sacre Cerimonie, di tutte le arti e scienze, delle leggi, che siensi da per tutt' osserva-

(*a*) Ezechiel xxx. 13.

servate, del traffico, e della navigazione; e per dirla in uno, di tutto quel tanto si è inventato per l' uso, e comodo dell' Uman Genere. Ma ritorniamo al filo della nostra Storia.

Descritta che sarà la successione de' Re di *Egitto* secondo gli Autori *Greci* e *Latini*, abbiam giudicato, che avrebbe potuto sembrar una mancanza, se non avessimo dato la notizia delle Serie de' Re *Egiziani*, somministrateci dagli Scrittori Orientali. Perciò vi abbiamo inserito i loro nomi, ed una breve menzione delle loro principali azioni, come son riferite dagli Storici Orientali, lasciando in arbitrio di chi legge, il giudicare qual credito debba prestarsi loro.

Appresso alla Storia degli *Egiziani* noi diam quella delle Nazioni, alle quali i figli d' *Israele* mossero Guerra, o prima, o nel tempo stesso, che si stabilirono nel Paese di *Canaan*, cioè a dire i *Moabiti*, *Ammoniti*, *Madianiti*, *Edomiti*, *Amalecbiti*, *Cananei*, e *Filistei*. Da questi passiamo alla Storia degli antichi *Sirj*, e *Fenicj*, ed a quella de' *Giudei* da *Abramo* fondatore della Nazione *Giudaica* fino alla cattività di *Babilonia*. Ci siamo in fine alquanto dilungati, dando un distinto ragguaglio de' loro Patriarchi, cominciando da *Abramo* fino a *Mosè*: della loro schiavitù, e liberazione dall' *Egitto*, e de' 40. Anni, che andarono vagando per gli deserti: delle loro guerre cogli abitatori di *Canaan*, e colle altre Nazioni confinanti: della loro Religione, governo, leggi, costumi, scienze, arti, e commercio, con un' accurata descrizione della Terra Promessa, &c. Dippiù abbiam fissata la Cronologia de' *Giudei* dalla vocazione di *Abramo* sino alla cattività di *Babilonia*; e d'indi si è passato avanti primieramente alla Storia de' *Giudici*, che governaron *Israele* dalla morte di *Josbua*, o sia *Giosuè* fin a *Saul* loro primo Re, e poi al Regno di *Zedekiab*, ovvero *Sedecia*, sotto cui la Città di *Gerusalemme* fu bruciata, e tutta la Nazione fu menata in cattività da *Nabucbadnezzar*, o sia *Nabucdonosor*. Avendo così descritte le Storie de' più antichi Reami, fin tanto, ch' essi l' un dopo l' altro separatamente furon soggettati a' grandi Imperj, e divennero parti, o Provincie di quelli, ci avanziamo a scriver la Storia degl' Imperj suddetti, e diam fine a questo Volume coll' Istorie dell' Imperio *Assirio* fino alla conquista, che ne fecero i *Medi*, ed i *Babilonesi*, e dell' Imperio *Babilonico* fin alla sua destruzione fatta da *Ciro*.

Ora per dir qualche cosa degli Autori, che noi sopratutto abbiam seguiti in quest' Opera, poichè non ci siam punto innoltrati senza citare i nostri Autori, affinchè il Leggitore possa per sua maggior soddisfazione ricorrere agli originali, se gli aggrada; MOSE' egli solo è l' autentico Scrittore di ciò, che avvenne prima del Dilu-

Diluvio, e molti secoli dopo. Egli d'universal consentimento è tenuto per l'Istorico più antico, che siavi presentemente; conciossiachè, posto che fosse stato contemporaneo ad *Inaco*, come *Giustino Martire*, *Tertulliano*, *Giulio Africano*, *Giosesso*, *Taziano*, *Clemente Alessandrino*, *Porfirio*, ed altri suppongono; o fosse vissuto in tempo di *Cecrope*, primo Re di *Atene*, com' *Eusebio* afferma; egli è certo, che la sua Storia fu composta non solo prima di tutte le altre Istorie, ma ancora prima delle favole de' *Greci*; poichè, secondo il calcolo de' primi, egli scrisse 675. anni innanzi alla Guerra *Trojana*, e secondo quello di quest'ultimo 275. anni prima dell' Era anzidetta. La sua Istoria, com' anche le leggi *Giudaiche*, di cui egli è stato l'Autore (N. 5.), son comprese in cinque libri, che vanno sotto il titolo di *Pentateuco*, il qual' e universalmente ricevuto da' *Giudei* parimente, e da' *Cristiani*, come composto da lui; se vogliam eccettuarne *Abenezra* e *Spinosa* fra' primi, ed alcuni Critici moderni fra gli ultimi; seppure i principj da loro stabiliti ci permettono chiamargli *Cristiani*; i quali han negato lui esserne l'Autore, e sono stati saggiamente confutati da un moderno Scrittore (*b*). Oltre del *Pentateuco* sonovi alcune altre opere ascritte a *Mosè*, sebben non ve ne sia certezza; come sarebbe il libro di *Giobbe*, il quale alcuni suppongono essere stato composto da lui, durante la sua dimora di 40. anni in *Madian*: e recano tale argomento in pruova della lor' opinione; che sembra essere stato quello scritto prima della deliberazione degl' *Israeliti* dalla schiavitù degli *Egiziani*: altrimente sarebbe un assurdo il supporre, che o *Giobbe*, ovvero i suoi amici considerando di che Lignaggio e Paese eg'ino si fossero, potessero esser cotanto ignoranti delle maraviglie, che IDDIO avea operato in favor di quel Popolo oppresso; o così dimentichi di esse, che non li avessero espresso colla maggior vivezza di parole, durante la loro lunga ed intrigata controversia intorno alle varie disposizioni della Divina Providenza. Si suppone (N. 6.) che *Mosè* abbia ancora composto undici *Salmi*, cioè il 90. e 91. fino al 100. *Origene* (*c*) crede, ch'egli abbia trasportato il libro di *Giobbe* dalla *Siriaca*

(*b*) Abbadie verità della Religione Cristiana. (*c*) Origen. in Job.

(N. 5.) *Altro quì non si dee intendere, se non che Mosè sia stato il semplice Promulgatore delle Leggi Giudaiche; imperocchè Iddio medesimo (come si ha nell' Esodo a' Capi 20. e seguenti, e quasi in tutto il Levitico e Pentateuco) è stato l'Autore, ed il Legislatore de' Precetti sì Morali, sì Giudiziali e Ceremoniali compresi nella Legge, ch' egli diede, e dettò a Mosè: e questi come suo Ministro, d'ordine suo, prima la pubblicò a voce, e promulgò al Popolo Ebreo, e poscia la inserì nel Pentateuco.*

(N. 6.) *Secondo l'opinione di alcuni antichi.*

riaca nella *Ebrea* favella. Alcuni pochi frammenti di altri libri si trovano parimente citati da molti degli antichi, come scritti da lui. Tali sono, 1. la sua *Apocalissi*, donde si suppone, che *S. Paolo* avesse prese queste parole, *Poichè in Gesù Cristo la Circoncisione non serve affatto ad alcuna cosa* (*d*), &c. 2. la sua *Genesi Minore*, 3. la sua *Ascensione*, 4. l'*Assunzione*, 5. il suo *Testamento*, ed altri misteriosi libri. S. *Geronimo*, il quale cita un passo, o due della di lui *Genesi Minore*, ci attesta in quel tempo esservi stata nell' *Ebraica* favella (*e*). Ed i *Setbiti* antica setta di *Eretici*, citano il *Testamento* di lui, come pure i suoi *Misteriosi Libri*, o *Discorsi*: ma tutto ciò non potè acquistar loro alcun'autorità nella Chiesa, tanto che caddero in disprezzo ed obblivione, a misura che la Cristianità si andava aumentando.

Quantunque gli scritti di *Mosè* sieno l'uniche memorie, donde si deve dipendere in quanto a' primi tempi, pure noi non abbiam tralasciato di darne altri riscontri di vantaggio, concernenti al periodo medesimo, a noi tramandati da' Profani Scrittori, come da *Sanconiatone*, da *Manetone*, e da *Beroso*.

SANCONIATONE nativo della Città di *Tiro*, secondo *Ateneo* e *Suida*, secondo altri della Città di *Berito*, dicesi da *Porfirio* Filosofo (*f*), da *Eusebio* (*g*), e da *Teodoreto* (*h*), ch'egli sia vissuto circa il tempo della guerra *Trojana*. Ond'è, che *Bocarto*, *Uezio*, ed altri lo suppongono contemporaneo a *Gedeone*. Ma questi Scrittori certamente han preso abbaglio nella loro Cronologia, e bisogna dir che *Sanconiatone* sia stato molto tempo più in quà, stante ch'egli parla di *Tiro*, come di una Città molto antica, quando ch' ella fu edificata non più d'anni 91 prima della Distruzione di *Troja*. Bisogna confessar dunque, ch'egli sia vissuto, come *Suida* crede, lungo spazio di tempo dopo la guerra *Trojana*: ma non possiamo precisamente determinarne il numero degli anni. Se ciò, che si dice di *Sanconiatone* è vero, cioe a dire, ch'egli dedicò il suo Libro ad *Abibal* Rè di *Tiro*, il quale fu Padre di *Hiram*, ed Alleato di *Salomone*, necessariamente deve dirsi essere stato contemporaneo a *Davidde*, il quale cominciò a regnare parecchi anni dopo la guerra *Trojana*. Egli, secondo *Porfirio*, compilò la Storia de' *Fenicj* dagli antichi monumenti e registri, ch'erano stati a lui comunicati da un tal Sacerdote chiamato *Jerombalo*, il quale da *Bocarto*, da *Uezio*, e da alcuni altri è preso per *Gedeone*, trovandosi veramente questi nel Libro de' *Giudici* alcune volte col nome di *Jerobaal*. Tal conghiettura pero da altri vien ributtata (*i*). Rapportasi parimente, ch'egli fiesi av-

va

(*d*) Gal. vi. 15. (*e*) Epist. 127. ad Fabiol. (*f*) Lib. 4. adversus Christian.
(*g*) Lib. 1. Præparat. Evangel. (*h*) De Curat. Græcar. affect. p. 28.
(*i*) Vandalen Dissert. de Sanchoniath.

valuto degli Archivj delle Città di *Fenicia*, i quali trovò conservati ne' Templi; e come ci avvisa *Filone Biblio*, fece diligente ricerca de' Libri di *Taaut*, sapendo che questi era stato il primo inventore delle lettere, quel medesimo appunto, che gli Egiziani chiamano *Thoth*, i *Greci Ermete*, ed i *Latini Mercurio*. Egli scrisse eziandio la Storia di *Egitto*, ed un altro Libro della Cosmogonia, e Teogonia de' *Fenicj*. Queste Opere furono trasportate dalla Lingua *Fenicia* nella *Greca* da *Filone Biblio*, famoso grammatico, che visse sotto i Regni di *Vespasiano*, *Tito*, *Domiziano*, *Trajano*, ed *Adriano*. *Filone* divise le Opere di lui in nove libri; quantunque *Porfirio* non faccia menzione di altri, che di otto, forse non contandovi, come *Bocarto* conghiettura, la Cosmogonia e la Teogonia. Egli comincia la sua Storia dall'origine del Mondo e del Genere umano; ma l' Opera sua essendo stata apparentemente scritta con disegno di formare una scrittura Apologetica per l' Idolatria, in luogo di tirar il filo della Storia, come fece *Mosè*, da *Adamo* nella linea di *Seth*, i di cui discendenti furono gli Adoratori del vero *Iddio*; egli secondo l' ipotesi del Vescovo *Cumberland*, ci ha dato la Storia della linea idolatra di *Caino*, affinchè la Religione, la quale quest' Autore, o coloro, dond'egli ha copiato, si sono impegnati a patrocinare, apparisca aver il vanto d'una Discendenza più antica, stimata per avventura da essoloro per una circostanza, la quale potesse recarle non picciol lustro e riputazione. Ne' pochi frammenti della sua Opera, che ci sono rimasti, potremmo ragionevolmente maravigliarci di non rinvenirvi neppur la menoma menzione del Diluvio; il che ci dà a divedere, che tal distruzione fu per gastigo del Mondo idolatra; il qual rimprovero quei, che professavan la vera Religione, probabilmente solean fare a'Pagani; e di questi i più vicini a'nostri tempi procacciaron a tal effetto con ogni sforzo di celarla, e seppellirne, se fosse stato possibile, la memoria medesima di sì estraordinario contrassegno della Divina vendetta, e della loro propria vergogna. Il Vescovo *Cumberland* sospettando con forte fondamento di ragione, che le anzidette memorie de' *Fenicj*, dove si registra la Genealogia della linea di *Caino*, sieno state corrotte, hà proposta una correzione di quelle. Perciò noi rimettiamo il Lettore al libro di quel Saggio Prelato sopra *Sanconiatone*, ovvero al *Cap.* 2. *Sezion.* 3. sul principio della Storia presente. Non bisogna tralasciar di avvertire il Lettore, che alcuni Scrittori appoggiati a fondamenti assai deboli, si sono ingegnati di provar che quel tanto si è detto intorno a *Sanconiatone*, altro non sia, che una famosa favola; e l'Opera, che và sotto il nome di lui, com' eziandio il suo stesso Nome sia stato tutto di pianta fabbricato da

Filone Biblio, per fare un contrapposto a'libri, i quali *Giosesso* avea scritti non guari innanti contro di *Apione*. I loro argomenti però son così frivoli, che forse non meritano risposta alcuna.

MANETONE Egiziano di nascita, gran Sacerdote e Conservatore de'Sacri Archivj di quella nazione, fiorì sotto il Regno di *Tolommeo Filadelfo*, per ordine di cui imprese a comporre la Storia di *Egitto*, traducendo dall'*Egiziana* favella nella *Greca* le sacre memorie, ch'erano state commesse alla sua cura. Egli divise quest'opera in tre parti, delle quali la prima conteneva la Storia degli *Dei*; la seconda quella de'*Semidei*; e la terza le Monarchie: la qual egli terminò in *Neclanebo* ultimo Re di *Egitto*, che fu discacciato da *Ocbo* nella 107. *Olimpiade*, pochi anni prima, che da *Alessandro* si facesse la conquista della *Persia*. Oltre della Storia di *Egitto* egli scrisse molti altri libri, cioè uno della *Teologia* degli *Egiziani*, comunemente intitolato il *Libro Sacro*, uno delle *Antiche*, e *Religiose Cerimonie* degli *Egiziani*, chiamato da *Porfirio* il *Libro* dell'*Antichità* e *Pietà*; uno di Medicina; ed un altro *intorno alla maniera di preparar l'Incenso, che dovea esser usato da' Sacerdoti Egiziani*. I due ultimi libri sono ascritti da *Suida* ad un altro *Manetone Mendesiano* di nascita; ma dell'autorità di lui in sì fatte materie dee tenersi poco conto. Scrisse egli parimente sei libri in verso, sopra l'influenza, e forza delle Stelle, i quali dedicò a *Tolommeo Filadelfo*. Questo pezzo d'opera vi è tuttavia, e fu pubblicato nell'original *Greco* colla spiegazione *Latina*, e colle note fattevi da *Gronovio* nel 1698. dall'unico manuscritto, ch'eravi rimasto conservato nella Biblioteca *Medicea* in *Fiorenza*. A quest'*Opera* allude *Paolino Nolano* ne' seguenti versi:

Nunc tria miremur texentem fata Platonem,
Aut Arati *numeros*, *aut picta* Manæthonis *astra*.

Egli pubblicò ancora un libro intorno a' *Giudei*, il quale viene confutato da *Giosesso* nel primo libro contro di *Apione*, come ripieno di racconti favolosi. Di tutte le sue opere, eccetto la sua Astronomia, non ve n'è rimasto altro, che pochi frammenti in *Africano*, in *Eusebio* ed in *Sincello*. Se debbasi, o nò prestar credito a quest' Autore, è stato posto in dubbio da più Scrittori, non solo per riguardo della incredibile antichità, alla quale si supponea ascendere la sua Storia, ma per la contezza parimente, che si dice avesse egli medesimo data delle memorie, donde l'avea presa: pretendendo d'averla estratta da certe colonne, che stavano nel Paese *Seriadik*; sù delle quali erano state intagliate certe Iscrizioni in Dialetto e lettere sacre da *Thoth*, che fu il primo *Ermete*, e poi trasportate dopo il Diluvio dal Dialetto sacro nella *Greca* favella, e d'indi ristorate da *Agatodemone*, che fu figliuolo

nolo d'el secondo *Ermete*, Padre di *Tat*, e riposte ne'più cupi penetrali de'templi *Egiziani*. Or egli è impossibile, che il primo *Ermete*, il quale visse ne'primi anni della Monarchia *Egiziana*, abbia potuto scrivere un'Istoria di cotante Generazioni, le quali sono venute al Mondo dopo la morte di lui: e se *Manetone* avesse voluto asseverar ciò, egli sarebbe stato astretto a dar a terra da se stesso il credito della sua opera tutta. Ma noi non giudichiamo, che questo Scrittore abbia voluto intendere di dir ciò. Le parole da lui citate non significano, ch'egli avesse presa tutta questa Storia dalle mentovate colonne; bench' egli probabilmente avesse allegate queste memorie, per autorizzare la Storia antica, la qual era preceduta al tempo di *Thoth*; e tali colonne, o almeno alcune colonne di grande antichità, e da' Sacerdoti attribuite a *Thoth*, fa d' uopo credere che fossero esistenti ne'giorni di *Manetone*, altrimenti egli non avrebbe potuto allegar l'autorità di quelle in una maniera cotanto pubblica, specialmente scrivendo al suo Principe. Il più forte pregiudizio contro del credito di questo Scrittore, nasce dalla sua Cronologia. Egli è vero, che gli *Egiziani* vantarono una eccessiva antichità, e pretesero di avere certe memorie d'una prodigiosa lunghezza di tempo trasandato. Ciò apparisce non solo dall' antica Cronaca *Egiziana*; ma da uno strabocchevol numero di anni, che i loro Sacerdoti diedero ad intendere ad *Erodoto*, *Platone*, e a *Diodoro*. *Manetone* però sembra essere stato più moderato, quantunque la somma de' suoi 32. Principati, cominciando da *Menete*, fino a quindici anni prima d'*Alessandro*, (senza mettervi a conto i Regni degli *Dei*, e de' *Semidei*) sormonterebbe gli anni 5300., i quali oltrepasserebbero la Creazione del Mondo. E *Giuseffo Scaligero* ha conseguentemente situata la lor Cronologia in tal guisa, che secondo la sua propria maniera di computare, l'anzidetta somma eccede l' *Epoca* della Creazione in 1336. anni. Dopo che *Cambise* tolse via le memorie di *Egitto*, è molto probabile, che i Sacerdoti per supplire alla mancanza di quelle, e mantener la loro pretesa antichità, intrapresero a scrivere nuove memorie, nelle quali non solo dovettero necessariamente prendere de' grossi abbagli, ma ve ne aggiunsero buona parte di lor propria invenzione, specialmente in ciò, che riguarda la lunghezza de'tempi. Da questi materiali, per non averne de' migliori, *Manetone* componendo la sua Storia, forzosamente dovette frammischiarvi gran porzione della favola, come ve n' ha certamente nelle antichità di tutte le Nazioni; poiche egli è impossibile sperar che un Popolo abbia incominciato a conservare le sue memorie, se non se alcuni secoli dopo della sua fondazione. Non è dunque dovere di dar a *Manetone* tutta la taccia

della confusione e della incertezza, che noi incontriamo nella Storia di *Egitto*. Per quel che sappiamo, egli la raccolse fedelmente dalle memorie apprestategli; e così piccioli sono gli avanzi genuini di lui a noi pervenuti, e ciò, che n'abbiamo, è stato così mal concio da'Copisti, e da coloro, che han preteso di correggerlo, che appena in essi può raffigurarsi un Istorico così antico e venerando. Parecchi antichi Scrittori di fino giudizio, come *Plutarco*, *Porfirio*, *Eusebio*, e *Gioseffo*, lo tennero per uno Scrittore, dall' autorità di cui si dovesse dipendere; ed i nobili frammenri, che *Gioseffo* n' ha trascritti, prima che si fossero corrotte le sue copie, sembra che confermino questa buona opinione, essendo il pezzo più pregevole ed autentico, che ora si trovi della Storia d' *Egitto* di un'antichità così grande: e le Serie de'Re, le quali noi abbiamo esibite al *Cap.* 3. *Sez.* 3. in princip. della presente Storia, ne sono veramente il pezzo più bello; poiche connettono insieme le Istorie *Egiziane* e *Greche*, dandoci la notizia, che *Setosi* fu lo stesso, ch' *Egitto*, e che 'l suo fratello *Armais* fu *Danao*.

BEROSO fu di nascita *Caldeo*; fiorì sotto *Antioco Sotero*, o sotto il di lui figlio *Antioco Theos*, e non al tempo di *Mosè*, come alcuni, sbagliando all'ingrosso, si hanno immaginato. Perch' egli dedicò l' opera sua ad *Antioco*, che fu il terzo Re dopo *Alessandro*, come *Taziano* ce ne appresta la notizia, cioè a dire ad *Antioco Theos*; poichè ad *Alessandro* successe *Seleuco Nicanore*, a *Seleuco Nicanore* successe *Antioco Sotero*, ed a costui il suo figliuolo *Antioco Theos*. Egli stesso ci addita nel suo primo libro della Storia di *Babilonia*, ch'ei nacque durante la minorità di *Alessandro* il *Grande*. Egli scrisse in tre libri la Storia *Caldaica* e *Babilonica*, nella quale vi comprese ancor quella de' *Medi*. *Plinio* ci riferisce (*k*), che la Storia di lui contiene gli Avvenimenti di 480. anni. Di quest' opera però presentemente non ce n' è rimasto altro, che alcuni pochi frammenti citati da *Gioseffo* ne' suoi libri contro d' *Apione*; e da *Alessandro Polistore*; poichè il *Beroso* pubblicato da *Annio* da *Viterbo* è fuor d'ogni dubbio uno squarcio spurio. *Gioseffo* dice, ch' egli si accorda con *Mosè* ne' ragguagli del Diluvio, della caduta dell'Uomo, dell' Arca, nella quale si salvò il Restauratore del Genere Umano; e soggiugne, ch'egli fa menzione de'discendenti di *Noè*, e delle loro rispettive Età fin a *Nabulassar* Re di *Babilonia*; e che rapportando le gesta di questo Principe, egli parla della presa, e dell' incendio di *Gerusalemme* fatto da *Nabuchadonosor* di lui figliuolo; nella quale occasione dic'egli, che i *Giudei* furon menati cattivi in *Babilonia*, di che ne seguì la desolazione di quella Città per lo spazio di 70. anni fino al Regno di *Ciro*. Egli è citato da *Plinio*, da *Taziano*, da *Clemente Alessandrino*, da *Tertulliano*,

(*k*) Hist. Natur. l. 6. c. 55

no, da *Vitruvio*, e da *Eusebio* che ci additano esser lui stato uno Scrittore di molta autorità. Nelle serie, ch'egli ci dà delli 10. Re i quali egli suppone ch'avessero regnato in *Babilonia* avanti al Diluvio, vi sono delle picciole variazioni negli Autori, che han copiato da questo Istorico; il che ci ha indotti a metterle sotto l'occhio di chi legge, al *Capitolo primo* nella *Sezione* 5. del 1. *Vol.* della presente Storia. Come queste 10. Successioni esattamente corrispondono alle 10. Generazioni dalla Creazione fino al Diluvio, il primo Re per nome *Eloro* vien supposto esser il medesimo, che *Adamo*, come *Xisutro*, l'ultimo nella serie, chiaramente apparisce esser *Noè*. Il Lettore troverà nella nostra Introduzione i riscontri di lui intorno alla Cosmogonia de' *Caldei*, e de' *Babilonesi*, e la sostanza de' pochi frammenti, che finora vi restano, e che hanno relazione a que' primieri Secoli, al *Capitolo* 1. *Sez.* 5. sopracci-tati.

A *Beroso* noi possiamo accoppiare *Abideno*, il qual fiori qualche tempo prima di lui, ed in alcune cose lo seguita. *Abideno* scrisse la Storia dell'Imperio de' *Caldei*, della quale non n'è rimaso presentemente altro, che pochi frammenti in *Eusebio*, in *Cirillo*, e in *Sincello*. In uno di questi frammenti egli ci dà la notizia de' nomi, e de' Regni de' dieci primieri Re della *Caldea*, copiati con picciola variazione da *Beroso*, come il Leggitore può vedere al *Capitolo primo Sez.* 5. In un altro egli parla della Torre di *Babel*, e della confusione delle lingue; in che si accorda al Ragguaglio, che ce ne dà la sacra Scrittura. Questi frammenti gli ha illustrati *Scaligero* con dotte note nel suo libro de *Emendatione Temporum*. Alcuni confondono questo *Abideno* con *Palefato*, chiamato parimente *Abideno* dalla Città di *Abido*, dond'era nativo. *Palefato* fu contemporaneo ad *Alessandro*, e Discepolo favorito di *Aristotile*, e scrisse le Storie di *Cipro*, di *Delo*, e dell'*Arabia*.

ERATOSTENE Cireneo fu uomo di singolar dottrina, Custode della famosa Libraria di *Alessandria*, ed uno de' più favoriti presso *Tolommeo Evergete*, d'ordine di cui egli scrisse la Storia de' Re di *Tebe* di *Egitto*, il catalogo de' quali è tenuto in grande stima fra le persone di lettere, non solo come per un supplemento di *Manetone*, il quale ha intieramente tralasciata tal successione, ma eziandio come per una base certa per istabilir la Cronologia *Egiziana*. L'autorità di lui è stata da parecchi Scrittori preferita a quella di *Manetone*, a cagion che non fu egli *Egiziano*, e prese la sua serie de' Re dalle sacre memorie di *Tebe*, ovver ne fu fornito ivi da' Sacri Dottori. Egli ci ha dato, co' nomi *Egiziani* de' Re, la loro interpretazione nella lingua *Greca*; la quale i periti nella lingua *Coptica* concedono, che sia verace in alcuni rincontri; ma molti ve n'ha

n'ha di corrotti ed inintelligibili. Quest'Autore scrisse gran numero di libri, il Catalogo de' quali si può osservare in *Fabrizio*, in *Galeo*, in *Vossio*, &c. ma l'unica Opera, che a noi è rimasta intera, è la sua descrizione, è 'l favoloso trattato, ch' egli fa delle Stelle. Affannato dal dolore per la perdita della vista, volle morir di pura fame nel decimo, o duodecimo anno di *Tolommeo Epifane* 196 anni prima di Cristo.

Nella Storia d'*Egitto*, oltre di *Manetone*, noi abbiamo principalmente seguito *Erodoto*, e *Diodoro Sicolo*. *Erodoto* è il più antico scrittore tra' *Greci*, le di cui Opere ci sieno pervenute. Non si può dubitare del luogo della sua nascita, poichè egli stesso ha inserito nel principio della sua Storia così il suo nome, come il paese. *Questo è*, dic'egli, il *Libro di Erodoto di Alicarnasso*. Egli fu parimente soprannominato *Turiano*, per aver accompagnata una Colonia, la quale fu mandata dagli *Ateniesi* a stabilirsi in *Turi*, Città della *Magna Grecia* nel golfo di *Taranto*. Questo accadde nell' anno terzo della 83 Olimpiade, durante la pretura di *Callimaco*. Quivi, se noi crediamo a *Plinio* (*l*), egli compose la sua Storia, essendo allora in età di quarantanni, nel primo anno della 84. Olimpiade, 310. anni dopo la fondazione di *Roma*, e 444. innanzi *Cristo*. Prima di mettersi egli a scrivere la sua Storia, viaggiò tutta la *Grecia*, l'*Italia*, e l' *Egitto*, andò informandosi addentro della origine, delle Tradizioni, e delle memorie delle Nazioni, intorno alle quali egli era intenzionato di scrivere. Fu il suo principal disegno di scriver le guerre de' *Persiani* contro de' *Greci*, dal Regno di *Ciro* fin a quello di *Serse*; ma poi si distese alla Storia delle altre Nazioni, come furono i *Lidj*, gli *Egiziani*, e gli *Sciti*. Divise egli questa Istoria in nove Libri, dando a ciascuno di essi il nome di una delle nove Muse; nella qual cosa è stato in appresso seguitato da *Cefalione*, da *Bione* Rettorico, e da *P. Aurelio Opilio*; quantunque alcuni sieno d'opinione, che i suoi libri sieno stati distinti con tali titoli non da lui medesimo, ma dagli ammiratori dell' opera sua. Recitò egli la sua Storia, come *Luciano* ne addita, nel pubblico teatro presso *Olimpia* in una piena assemblea de' primi uomini di tutta la *Grecia*, ivi radunatisi a celebrare i giuochi Olimpici; e fu egli ammirato anche più di coloro, che vincitori ne riportarono i premj. *Eusebio* ci dice, che questo non successe in *Olimpia*, ma in *Atene* nelle feste *Panatenaiche*. Con questa occasione *Tucidide*, sebben allora in età d'ottantanni, fu sì vivamente tocco dall'emulazione, ch'egli si risolse d'intraprendere a scrivere qualche Storia, ed impegnarsi ad uguagliare, ovvero superar *Erodoto*. La Storia di *Erodoto* è sta-

(*l*) Lib. 12. c. 4.

è stata proposta da *Tullio*, da *Ortensio*, da *Quintiliano*, e da tutti i migliori Critici dell'antichità, come un modello a tutti gli Scrittori di Storie. Per quel che tocca alla verità de' suoi racconti, dobbiamo confessare, ch'è stata posta in dubbio da uomini di non mediocre autorità. *Ctesia* dubita della verità di ciò, che egli scrive intorno a' *Medi* ed *Assirj*. Noi però di qui a poco dimostreremo, che quest' Istorico sia manco degno di credenza, ch' *Erodoto*. *Manetone* lo censura di alcune falsità capricciosamente spacciate intorno alla Storia *Egiziana*; la qual taccia non è dell' intutto senza fondamento, stantechè egli medesimo confessa, che quel tanto riferisce esser accaduto prima del Regno di *Psammetico*, eziandio secondo il parere di altri, si scorge grandemente alieno dal vero. Niuno però con maggior veleno, se ci è permesso usar questa espressione, ha mai impugnato il credito di *Erodoto*, quanto *Plutarco*; il di cui giudizio sarebbe stato di gran peso, se egli medesimo non si fosse dichiarato, che la riputazione della sua Patria lo avea impegnato a tal contradizione. *Erodoto* riferisce, che nella spedizione di *Serse* i *Tebani* per badare alla loro propria sicurezza, abbandonarono la causa comune, e si unirono a' *Persiani*. Quantunque questa sia una materia di fatto, e *Demostene* poscia ne rimproverò i *Tebani*; con tutto ciò *Plutarco*, il qual era natìo di *Caronea*, una delle Città *Tebane*, ebbe a mal grado, che la cattiva condotta de' suoi compatrioti si fosse tramandata alla posterità; e perciò ne fece il suo risentimento contro al pubblicatore della lor codardia, in un libro, ch'egli scrisse a tal oggetto, e lo intitolò della *Malignità di Erodoto*. Le sue opposizioni però o sono di lieve momento, o si aggirano intorno a fatti, i quali *Erodoto* medesimo racconta come dubbiosi. Oltrechè egli dà a divedere in tutta l'opera la sua gran passione; il mal talento, e la malignità dell'animo suo. Dall' altra banda la *Grecia* tutta con una solenne approvazione diede una incontrastabile testimonianza della sua veracità, ed in quel tempo appunto, quando la maggior parte de' rapporti, ch' egli descrive, erano a tutti ben noti. In tutta la sua opera vi apparisce un'aria di sincerità, la quale anche gli stessi suoi nimici sono stati forzati a riconoscervi. Egli disamina la verità de' fatti, che riferisce, ed ordinariamente avvertisce i suoi Leggitori di ciò, che gli altri han detto sulla stessa materia. Quando esso rapporta straordinarj avvenimenti, ei dice, che gli ha copiati da altri, e dichiara quali egli crede, e quali ha per sospetti, soggiungendo, *Come si dice*; *Come mi è stato riferito*, *ciò non mi sembra affatto probabile*; *lo rapportano coloro, che fingon tali Storie &c.* Egli sovente ripete, che uno non dee affatto star addetto a ciò, ch'egli dice, con tutto che avesse un'

appa-

apparenza di probabilità; che il carattere di Storico l'obbliga a riferir ciò, ch' avea udito, ma che i Leggitori non son tenuti a credere ogni qualunque cosa fosse stata a lui detta. In quanto alla Storia della *Lidia*, la quale alcuni tengono per favolosa, non si può negare, ch' egli era informato de' fatti di tal Nazione, la quale confinava colle Città *Greche* dell' *Asia*, in una delle quali Erodoto nacque non più di 60. anni dopo della distruzione dell' Imperio della *Lidia*. Sembra esser egli assai sincero nella Storia *Egiziana*, mercè che ingenuamente confessa, che tutte quelle cose, le quali egli rapporta essere avvenute prima del Regno di *Psammitico*, sieno incerte, e che per quel tanto concerne le primiere origini di quella Nazione, ne sia stato a credito de' Sacerdoti *Egiziani*, a' quali egli si protestava non prestarne troppo. La sua Storia degli *Assirj* e *Medi* non si accorda punto con quella, che i moderni Cronologi han seguitata. La maggior parte degli antichi però han preferito *Erodoto* agli altri tutti. Nella sua Storia della *Persia* egli differisce in molte particolarità dalla *Ciropedia* di *Senefonte*. Fa d' uopo tuttavolta riflettere con *Tullio*, che la *Ciropedia* è piuttosto un'opera istruttiva, che una Storia. La Cronologia di *Erodoto* è ben vero, che non è troppo esatta, specialmente in quel che concerne gli affari di *Egitto*; conciossiachè i Sacerdoti *Egiziani*, i quali piccavansi grandemente dell' antichità della loro Nazione, dettero a credere così a lui, com' eziandio a *Diodoro* ed a *Platone*, uno stravagante numero d' anni. *Erodoto* compose altri Libri, oltre della Storia, che presentemente abbiamo; essendo che *Aristotile* (*m*) lo critica d'aver lui scritto, che un' Aquila avesse bevuto durante l' assedio di *Ninive*; poichè, dic' egli, secondo tutti i Filosofi affermano, niun uccello Grifagno beve giammai. Questo passo non si trova nelle opere di lui, che ora vi sono; per la qual cosa alcuni Autori suppongono, che il passo citato da *Aristotile* sia stato preso dalla Storia di *Assiria*, la quale in due luoghi del suo primo libro egli avea promesso di dare alla luce. Ma se pubblicata l' avesse, appena possiamo persuaderci, che niuno degli antichi abbia voluto neppur menzionarla. Quindi è più verisimile, che la Storia di lui fosse stata in tempo di *Aristotile* più compita di quello è presentemente, ovver che *Aristotile* per abbaglio citò *Erodoto* in cambio di qualche altro Autore, di cui ne abbiamo noi gli riscontri in altri antichi Scrittori. Certuni ascrivono ad *Erodoto* la vita di *Omero*, la quale in più edizioni va annessa alla Storia di lui; ma la diversità dello stile, e la disuguaglianza, che vi ha fra *Erodoto* e l' Autore di quella, dan chiare ripruove, che queste due opere sieno stata

(*m*) lib. 8. de Anima, c. 18.

state scritte da due differenti mani. Posto che il Leggitore voglia essere inteso di altre particolarità intorno ad *Erodoto*, noi lo rimettiamo ad *Errico Stefano*, a *Gioacchino Camerario*, ed a *Montfaucon* nel suo libro sopra *Giudith*.

DIODORO SICOLO nacque in *Argirio*, ovver *Agirio*, Città della *Sicilia*, e d' indi vien nomato *Sicolo*, o *Siciliano*. Egli fiorì sotto *Giulio Cesare* ed *Augusto*, e cominciò la sua Storia dopo la morte del primo, com'egli medesimo cel dichiara (*n*). Egli viaggiò non senza gran pericolo una gran parte dell' *Europa*, dell'*Asia*, e tutto l' *Egitto*, per rendersi istrutto della Geografia di tali luoghi, come ancora de' costumi, e della maniera di vivere degli abitanti. Egli scrisse la Storia Generale dal Principio del Mondo fino all'*Olimpiade* 180; cioè a dire, fino alla guerra di *Cesare* co' *Galli*. Quest'Istoria egli la intitolò *Biblioteca*, o *Libreria*, avendo copiato le sue narrazioni dagli Scrittori di differenti paesi, i quali per lo innanzi erano fioriti. Nella sua Storia degli *Egiziani*, *Assirj*, *Medi*, *Persiani*, *Greci*, *Cartaginesi*, *Siciliani*, e *Rodiotti* egli seguitò *Erodoto*, *Ctesia*, *Beroso*, *Tucidide*, *Senofonte*, *Filisto*, *Callistene*, *Teopompo* da *Scio* &c. per quel che tocca a' *Macedoni*, si attenne a *Cardiano* ed a *Marsia*. Nella sua Storia dell' *Isola* di *Creta* egli cita *Epimenide*, *Dosiada*, *Sosicrate* e *Laostenide*. De' 40. libri della sua Storia quindici solamente ora ne sono rimasti, cioè i cinque primi, l' undecimo, e quei, che sieguono fino al ventesimo. I primi quattro Libri contengono la Teologia, e le Storie precedute alla guerra *Trojana*, come quelle degli *Egiziani*, *Babilonesi*, *Caldei*, *Indiani*, *Sciti*, *Arabi*, *Etiopi*, *Africani* e *Greci*. Questa parte è framischiata di parecchie favole, le quali comunque elleno si fossero, furon credute da quelle Nazioni, le cui Storie egli scrive. Nel quinto Libro dà un ragguaglio della origine, e dell'antichità delle Isole più grandi dell' *Orbe*. I cinque seguenti Libri abbracciano le antichità di tutte le Nazioni Orientali, le origini de' *Greci* e de' *Romani*, e le cose più rimarchevoli succedute in ogni parte del Mondo dalla presa di *Troja* fino alla spedizione di *Serse* in *Grecia*. Il Libro undecimo principia dalla spedizione di *Serse* in *Grecia*, e termina nell' anno, che precedette la spedizione degli *Ateniesi* in *Cipro* sotto la scorta di *Cimone*. I cinque Libri appresso continuano la Storia di tutte le Nazioni fino al tempo di *Filippo* Re della *Macedonia*, le cui segnalate azioni sono riferite nel 16., com' anche quelle del suo figliuolo *Alessandro* nel 17.; e negli ultimi tre quelle de' successori di lui fino alla morte di *Antigono*. Negli altri 20. Libri il nostro Autore proseguì a scriver la Storia di tutte le Nazioni dalla morte di *Antigono*, la quale

(*n*) Lib. 5. pag. 208.

quale accadde nella 119. *Olimpiade*, fino alla guerra di *Cesare* co *Galli*, cioè fino alla 180. *Olimpiade*. Il Libro undecimo, ed i seguenti furono scritti a guisa di Annali co' nomi degli *Arconti Ateniesi*, e de' *Consoli Romani* in ciascheduno anno. Ma *Diodoro* non è tanto esatto ne' suoi computi in riguardo degli affari de' *Romani*, quanto sarebbe di mestieri; poichè egli mette il principio della guerra di Serse nel primo anno della 75. *Olimpiade*; la quale secondo lui si confronta col Consolato di *Spurio Cassio*, e *Procolo Virginio Tricosto*. Questi però furono Consoli sei anni prima, e quelli dell'anno anzidetto furono *Cesone Fabio* la seconda volta, e *Spurio Furio Fuso*: il quale abbaglio si è tuttavia continuato per tutto il corso de' suoi Annali. Negli affari di *Egitto* egli ha probabilmente errato all'ingrosso intorno a' numeri degli anni, così malamente informato da' Sacerdoti *Egiziani*.

Nella Storia de' *Moabiti*, *Ammoniti*, *Madianiti*, &c. noi sopra tutto seguiamo la Scrittura e *Giuseffo*; dal quale ci appartiamo sempre ch' egli si prende la libertà, come fa frequentemente, di allontanarsi dalla Sacra Scrittura. *Giuseffo* scrisse la sua Storia della guerra de' *Giudei*, e della distruzione di *Gerusalemme*, e prima in *Ebraico*, o come alcuni dicono (*o*) in favella *Siro-Caldaica*, per comodo della sua propria Nazione, e qualche tempo dopo la tradusse in *Greco* circa l'anno settimo del Regno dell' Imperador *Vespasiano*, a cui la dedicò. Quest' Opera fu per ordine dell'Imperador collocata nella pubblica libreria di *Roma*, ed all' Autore, com' *Eusebio* e San *Geronimo* n' insegnano (*p*), fu eretta una Statua, il quale onore ad assai poche persone conferir si solea. Oltre della sua Storia egli compose venti Libri delle antichità *Giudaiche*, i quali dedicò ad *Epafrodito* suo gran Protettore. In questi Libri egli ci ha dato la Storia de' *Giudei* dalla lor primiera origine fino all' anno duodecimo di *Nerone*, allorchè eglino cominciarono a scuotere il giogo de' *Romani*. Quest' opera, come *Giuseffo* medesimo scrive, fu perfezionata nell' anno decimoterzo di *Domiziano*, cioè nel 93. di CRISTO. Nella sua Cronologia discorda spesse fiate così dai *Settanta*, come dagli Scrittori di altre Nazioni; tuttavia egli frequentemente contraddice a se stesso; la qual cosa noi potremmo imputare alla trascuraggine ed ignoranza de' Copisti, scorgendovisi tal discordanza fra gli antichi manoscritti dei diece ultimi Libri delle sue antichità, e l' Edizioni stampate, che alcuni hanno immaginato (*q*) da lui medesimo esserne uscite due copie differenti. La veracità di questo Scrittore, specialmente ne' Libri delle sue antichità, sovente è stata

(*o*) Sam. Basnagius Exercit. in Baronium.
(*p*) Euseb. l. 3. Hist. Ecclesiast. & Hieron. c. 13. catalog.
(*q*) Emericus Bigot. epistolæ R[illegible] ad Bosium, pag. 381.

ta posta in dubbio; e veramente i suoi rapporti alle volte non solo differiscono dalla Sacra Scrittura, ma sono diametralmente opposti a quel che noi leggiamo nella Storia di *Mosè*, e ne' Profeti; e ciò dopo essersi egli solennemente protestato, che la sua intenzione era stata sempre di non aggiugnere niente di suo proprio, ma fedelmente trascrivere senza la menoma alterazione ciò ch'egli avea trovato ne' Sacri Archivj della sua Nazione. Egli scrisse parimente due Libri contro di *Apione*, il quale nel terzo, e quarto Libro della sua Storia *Egiziana* avea infamati e malmenati i *Giudei*. In quest' opera egli dà saggio di esser non solo versato nella Storia della sua propia, ma eziandio di tutte le altre Nazioni; e di aver ricercate, come S. *Geronimo* addita (*r*), tutte le librerie de' *Greci*. Questo libro *Giosesso* lo dedicò parimente ad *Epafrodito*; donde manifestamente si ricava, che fu pubblicato prima dell' anno 95. di *CRISTO*, stante che in tal anno per ordine di *Domiziano* fu data la morte ad *Epafrodito*. Oltre di questa Storia, e delle antichità, egli scrisse la Storia della sua propia vita; e secondo alcuni, un discorso sopra l'Imperio della Ragione in lode de' sette *Maccabei*. E' stato attribuito parimente a lui un libro scritto contro de' *Greci*, cioè a dire, contro di *Platone*: E' però dubbio, se egli fosse l'Autore dei due ultimi; alcuni affermando, ed altri negando ch'esso scritti gli avesse.

Nella nostra Storia degli antichi *Siri* abbiamo sempre tenuto innanzi agli occhi i Libri de' Re, le Cronache, ed i Profeti; e ci siamo appartati da *Giosesso*, e dagli Storici Profani, allorchè sembrano di contraddire alla Sacra Scrittura; avvertendo però nel tempo stesso nelle nostre note il Lettore delle loro varie opinioni, e delle ragioni allegate a lor favore. Noi abbiamo principalmente presa la Storia de' *Fenicj* da *Diodoro Sicolo*, da *Giustino*, da *Curzio*, *Pausania*, *Apiano*, *Orosio*, *Plutarco*, e da *Dione*, *Menandro*, e *Filostrato*, che sono citati da *Giosesso*. *Dione*, e *Menandro* composero la Storia della *Fenicia*, ed ambedue son commendati da *Giosesso* per molto esatti ne' loro ragguagli, avendo compilate le loro Storie dagli antichi, archivj, che si conservavano ne' Templi. *Dione* fu nativo della *Fenicia*, e *Menandro* di *Efeso*. Le Storie d'entrambi perfettamente si accordano colla Scrittura, come *Giosesso* sovente ci ripete. Oltre la Storia della *Fenicia*, *Menandro* scrisse la vita d' *Ithobal* Re di *Tiro*; dove egli fece menzione della siccità, che avvenne nel Regno di *Abab*. *Filostrato* similmente scrisse la Storia della *Fenicia*, e come *Giosesso* ci avvertisce, fece una distinta relazione dell' assedio di *Tiro*.

C 2 Il

(*r*) Epist. 84. ad Mag. Orator.

Il ragguàglio, che noi diamo de' Re della *Fenicia* dall'antica favolosa Storia de' *Greci*, è stato sopra tutto ricavato da *Apollodoro*. Questo Scrittore fu nativo di *Atene*, Professore di Gramatica, discepolo di *Aristarco*, parimente Gramatico, e di *Panezio* Filosofo *Rodiotto*, il qual visse mentre regnava *Tolomeo Evergete*. Egli scrisse la sua Storia, col Titolo di *Biblioteca degli Dei*, sotto il Regno di *Attalo Filadelfo*, Re di *Pergamo*, il quale morì nell'anno terzo della 160. Olimpiade, cioè 138. anni avanti CRISTO. Di quest' Opera tre soli libri presentemente ve ne rimangono, sebbene non v' ha dubbio, che ne avesse contenuti altri molti: poichè *Macrobio* ne cita il decimo quarto, *Ermolao*, il decimo sesto; e *Fozio* ci dice, che *Soparro* Sofista trattando del medesimo soggetto, copiò parecchi passi da quell'Opera, cominciando dal primo fino al ventesimo quarto Libro. Questo pezzo di Opera, secondo l'opinione di *Scaligero*, è scritto assai giudiziosamente; e quantunque siasi grandemente favoloso, pur è tale che può darci qualche lume per l' antica Storia, essendo che le favole stanno fondate sopra la verità istorica, e su della certezza delle Persone così descritte, com' elleno sono state, benchè le loro azioni sieno esagerate, ovvero mascherate. L'Autor medesimo aggiunge, che noi possiamo ricavar da *Apollodoro* una Cronologia più certa, e meglio fondata di quella delle Rapsodie di *Beroaldo*; e *Vossio* è d' opinione, che separandosi le Storie favolose dalle cose realmente accadute, noi formar potremmo dagli scritti di lui una Storia veritiera. Egli comincia da *Inaco*, il quale si credette ch'avesse fondato il Regno degli *Argivi* nel tempo di *Abramo*, e vien a continovare la sua Storia fino al tempo di *Teseo* Principe di *Atene*. I Libri, che si son perduti, arrivavano fino all'anno 1040. dopo la Guerra *Trojana*, o pure alla 258. Olimpiade.

Nella Storia de' *Giudei* noi abbiamo seguitato la Scrittura e *Gioseffo*, ov' egli si accorda colla Sacra Storia, non tralasciando di avvertir chi legge nelle nostre Note anche delle Tradizioni de' *Rabbini*.

La Storia degli *Assirj*, de' *Caldei*, e de' *Babilonesi* l' abbiamo similmente regolata conforme a quello, che nella Bibbia leggiamo. Abbiamo rigettato, com' una favola scioperata, la Storia *Assiria* di *Ctesia*. Ma posciachè è stata, diciam così, ammessa dall' antichità nel Corpo della Storia, noi quì daremo qualche notizia di questo Scrittore. *Ctesia* fu nativo di *Gnido*, e si accompagnò con *Ciro* nella spedizione di costui contra il suo Fratello *Artaserse*; nella quale occasione egli fu fatto prigioniero. Avendo però curato *Artaserse* della ferita ricevuta nella battaglia, divenne il più favorito nella Corte di *Persia*; dove continuò a star esercitando la medicina per

lo

lo ſpazio di diciaſſett' anni. Sin qui ſcrive *Diodoro Sicolo*. *Fozio* parimente ci fa ſapere, ch' egli fiorì nel tempo di *Ciro*, Figlio di *Dario*, e Fratello d'*Artaſerſe*, il quale s' impadronì del Regno di *Perſia*. *Strabone* parlando negli Uomini ſingolari di *Gnido*, fa menzione di *Cteſia*, il quale, dic' egli, curò *Artaſerſe*: E *Senofonte*, che fu ſuo contemporaneo, ne dice, che *Cteſia* di *Gnido* fu Medico, ed eſſendo ſtato fatto prigioniero, guarì *Artaſerſe* dalla ferita ricevuta nella miſchia. Fu impiegato, com' egli ſteſſo atteſta, da *Artaſerſe* ne' Trattati col Re di *Salamina*, con *Conone*, e cogli Ambaſciadori de' *Lacedemonj*; la qual coſa dimoſtra in quanto credito egli ſtava nella Corte di quel Principe. *Cteſia* ſcriſſe la Storia di *Perſia* in 23. Libri, de' quali i primi ſei contengono la Storia degli *Aſſirj* e de' *Medi*; gli altri diciaſſette abbracciano tutta la Storia di *Perſia*, principiando da *Ciro* ſino alla morte dell' Autore. Scriſs' egli parimente la Storia delle *Indie*. Ma queſte opere ſi ſono perdute, e tutto quel tanto noi ne abbiamo, altro non è, che un riſtretto fattone da *Fozio*, il qual eziandio è imperfetto, avendo egli tralaſciato la Storia degli *Aſſirj* e de' *Medi*. Comunque però ſiaſi, noi abbiamo tale Iſtoria molto conciſa in *Diodoro*, ed i nomi dei Re, i quali *Diodoro* non ha regiſtrati, ſi trovano diligentemente ſcritti da *Euſebio*, e da *Sincello*. *Cteſia* è ſtato ſempre tenuto dalle perſone più ſavie dell' antichità, per uno Scrittore favoloſo. *Ariſtotele*, il quale fu quaſi ſue contemporaneo, lo dichiara Scrittore indegno di credito. *Antigono Cariſtio*, che viſſe in tempo di *Tolommeo Filadelfo*, dice ch' egli mentiſce frequentemente, e che riferiſce coſe affatto incredibili. *Plutarco* nella vita, che ſcrive, di *Artaſerſe*, lo chiama Uomo vano, e notorio menzogniere. *Luciano* lo taccia, ch' egli abbia riferito nella ſua *Indica* coſe, che non avea mai potuto vedere, o pur udire. E di vero, chiunque ſia verſato in queſt' opera, forzoſamente ha da conchiuder ſubito non eſſerſi mai trovato in tal Uomo punto di ſincerità. Il computo Cronologico nella ſua Storia dell' *Aſſiria* è evidentiſſimamente cotanto ſtrafatto, che a diſmiſura oltrepaſſa i limiti di qualſivoglia più ſemplice credulità. La ſua Serie de' Re *Aſſirj* ſembra eſſer una grann' invenzione di pianta, eſſendo un miſcuglio di nomi *Greci*, *Perſiani*, *Egiziani*, e di altri linguaggi. Di più in tutte le lunghe Serie de' Re, ſi oſſerva, che gli ſteſſi nomi, ovver alcuni di eſſi avendo ſomiglianza fra di loro ſovente vanno a corriſpondere a' nomi prima regiſtrati. I nomi però in *Cteſia* ſon tali, che non ſolamente ci danno forte motivo di ſentenziarlo reo di falſità; ma la lunghezza de' Regni, ch' eſſo deſcrive, può appreſtarci un altro argomento contro di lui. Ben vero è che riſponder ſi potrebbe, che in quelle prime Età così vicine a' tempi del

Di-

Diluvio una cotal lunghezza non dovrebbe recar maraviglia. Ma questa risposta sarebbe di niun valore, poichè almeno quei Re avrebbero dovuto avere una vita tre volte più lunga di quella, ch' ebbero; quando che la vita dell' uomo già erasi ridotta allo stato presente. E pure molti degli antichi Storici, e quel che più ci fa trasecolare, parecchi moderni Scrittori *Cristiani* lo han seguitato alla cieca a fronte del senso contrario della *Scrittura*, di *Erodoto*, e di altre autorità più certe. *Diodoro Sicolo* ha copiato da lui; *Cefaleone*, *Castore*, *Trogo*, *Velleo Patercolo* ne han trascritto molti pezzi. *Giulio Africano*, *Eusebio*, e *Sincello* si sono avvaluti in parte della sua Cronologia de' Re *Assirj*; in che la maggior parte de' moderni Cronologi han seguito le di loro vestigia.

ORA daremo un succinto ragguaglio di molti Autori citati da noi in questo Volume, di cui forse non tutti quei, che il leggeranno, possono per avventura averne la cognizione. Questi sono.

ZOROASTRO, il quale fu *Battriano*, alcuni suppongono che fosse contemporaneo di *Nimrod*, e Re de' *Battriani*. *Cluverio* lo prende per *Adamo*; *Procopio*, *Gazeo* ed Epifanio lo prendono per *Abramo*; U[illegible] per *Mosè*; *Gregorio Turonese* per *Sem*, &c. Noi abbiamo non poca incertezza del tempo in cui fiorì; *Epifanio* facendolo contemporaneo di *Nimrod*, *Eusebio* di *Semiramide*, ed *Apuleo* di *Ciro* e *Cambise*. *Platone* lo appella il più antico di tutti i saggi *Persiani*: *Eudosso*, *Plinio*, *Ermippo* c' insegnano, ch' egli sia vissuto cinquemil'anni innanzi la guerra *Trojana*: *Xanto* di *Lidia*, secondo la testimonianza che ne fa *Laerzio*, numera non più che secento anni da *Zoroastro* fino a *Serse*. Per quel che alle opere di lui si appartiene, *Ermippo* dice ch' egli scrisse due milioni di versi; *Suida* registra i titoli di alcune opere di lui; e sono quattro Libri della natura, uno delle pietre preziose, e cinque delle predizioni astronomiche. *Eusebio* cita un passo della sua Storia Sacra di *Persia*, che contiene un' eccellente descrizione de' di[illegible] attributi. *Teodoro* di *Mopsuestia* trattando della Magìa de' *Persiani*, dà fuora l' Ipotesi di *Zoroastro*, che ammette due principj. *Proclo* ristrinse i pretesi oracoli di *Zoroastro* in 280. versi esametri. Dicesi egli essere stato l' inventore della Magìa fra le Nazioni *Orientali*; ma sotto nome di Magìa non s' intendeva altro in que' tempi, se non che la *Medicina*, e la *Teologia*, come *Naudeo* pruova con ragioni assai convincenti.

MOCO ovver *Mosco* di *Sidone* visse prima della guerra *Trojana*, come *Strabone* ne addita, e scrisse la Storia della *Fenicia*. Egli è citato da *Giuseffo* nel primo Libro delle antichità, da *Ateneo*, e da *Tiziano*, il qual nomina due altri Scrittori *Fenicj*, cioè *Teodoto*, ed *Isicrate*. La sua Storia fu tradotta in *Greco* da *Cheto*, o sia *Leto*;

ma

ma non ne abbiamo presentemente, che pochi frammenti rimasti ne'sopra mentovati Scrittori.

ALESSANDRO POLISTORE, Scrittore celebrato sotto il Regno di *Tolomeo Latiro*, e da *Silla* menato prigioniero in *Roma*, scrisse gran numero d'Istorie, come il suo nome lo dinota, e fra le altre quella dell'*India*, e di *Egitto*. *Clemente Alessandrino* cita un Libro di lui toccante i *Giudei*, dove stavano inserite le lettere di *Salomone* ai Re di Egitto, e di *Fenicia* colle di loro rispettive risposte. *Eusebio* ancora cita un frammento dello stesso Autore a proposito de' *Giudei* (*s*).

ORFEO soprannominato *Libetriano*, fu della *Tracia*, ed è rinomato fra gli antichi non solo per la Poesia, e la Musica, ma eziandio per la Teologia. Si rapporta ch'egli sia stato il primo ad insegnar a' *Greci* i Misterj *Egiziani*. *Clemente Alessandrino* dice che *Omero* ha imitato moltissimi luoghi dal Poema di lui. Gli antichi rammentano gran quantità di Opere, che andavan sotto il suo nome, delle quali ancor ve n'ha alcune, e sono un Poema Epico intitolato gli *Argonauti*, 86. *Inni*, un Poema delle pietre preziose, e delle virtù loro; ed assai frammenti di altre opere ascritte a lui da *Proclo*, *Tzetze*, e da altri Scrittori. *Platone* ne' suoi otto Libri delle leggi rammenta gl'Inni di questo Autore. *Stobeo* e *Suida* ascrivono gl'Inni ad *Onomacrito*; ed altri insieme con *Clemente Alessandrino* a *Pitagora*. Noi abbiamo ritrovato molti versi rapportati da *Giustino Martire*, *Clemente Alessandrino*, *Eusebio* e *Teodoreto*, presi dal testamento d' *Orfeo*; però la semplice lettura di quelli potrà darci a divedere che sien componimenti di Scrittore più moderno.

Neppure sono stati esclusi dalla nostra Storia *Eusebio* Vescovo di *Cesarea* in *Palestina*, *Africano*, e *Sincello*. A'tempi loro le Librerie di *Grecia* erano fornite di eccellenti manoscritti, i quali poscia si sono perduti. Da quelli essi fecero le loro collezioni; e noi possiam giudicare della sincerità loro dagli Autori, che ne rimangono, e che gli han fedelmente citati; in modo che, quantunque gli altri Scrittori perduti si fossero, essi sovente ci mettono nel diritto sentiere per la ricerca della verità.

Nella descrizione de' Paesi abbiamo principalmente seguitati tra gli antichi, *Strabone*, *Tolommeo*, e *Dionisio Perigete*. *Strabone* fiorì sotto *Augusto* e *Tiberio*, ed andò di persona a riconoscere la maggior parte de'luoghi, ch'egli descrive; ond'è, che le sue descrizioni sono esattissime, se vogliam eccettuarne quella di *Germania*, nella quale stette alle relazioni altrui. Pubblicò molte Opere; ma i suoi XVII. libri della Geografia sono a noi solamente pervenuti. In que-

(*s*) Euseb. Præpar. Evang. l. 9.

questi non solo descrive il sito de'luoghi, ma spesse volte pur anche il naturale, i costumi, le leggi, e la Religione degli Abitatori.

TOLOMMEO fu di *Pelusio* in *Egitto*; e fiorì nel Regno di *M. Aurelio Antonino*. Nella sua Geografia egli seguì *Marino Tirio*, il quale fu quasi suo contemporaneo. Sovente prende abbaglio ne'gradi di longitudine e di latitudine, ed alcune fiate parla di Città, le quali erano state distrutte molti anni, per non dir molti secoli prima del suo tempo, come se ancora fossero state in piedi. La più parte de'suoi errori sono stati diligentemente corretti da *Ortelio*, e da *Gherardo Mercatore*, da *Cluverio*, da *Velserio*, e da altri. Il suo Canone concorda così appuntino colla Storia della Scrittura, che fatta l'Ipotesi, ch'esso avesse bisogno di conferma per quel tanto si appartiene alla Storia de'grand'Imperj degli *Assirj*, e de'*Babilonesi*, niun'altra cosa potrebbe meglio effettuarlo, che questo Canone, il quale ci dà l'origine d'una delle più famose Ere profane, com'è quella di *Nabonassar*, il primo Re, che in quello si nomina, e senza di esso vi sarebbe stata una grande oscurità nella Storia di questo Popolo. Ed è pure un gran fatto, che questo nobilissimo Monumento sia stato così poco esaminato al raggio del lume, che naturalmente gli viene da'Sacri Scrittori, che non per anche abbia sviluppato tutta la moltitudine de'Cronologi ed Istorici da quel laberinto, in cui quasi tutti sonosi smarriti, sedotti dalle stravaganze di *Ctesia*, Scrittore favoloso, ch'è stato alla cieca seguito dagli antichi, e più da'moderni. Questo *Canone* ha la data dal 23. anno in circa della prima comparsa di *Pul*, di qua dall'*Eufrate*, circa l'anno 2252. dopo il Diluvio, secondo il nostro Computo, e 747 anni prima di *CRISTO*. Il che ci dà a divedere, che il Regno di *Babilonia* riconosca la sua origine immediatamente dagli *Assirj*, secondo quel passo del Profeta (s): *Ecco il Paese de'* Caldei. *Questo Popolo non vi era, fin a tanto che gli* Assirj *nol fondarono per coloro, che abitavano ne' deserti; eglino vi rifabbricarono le Torri, e vi rimisero in piedi i Palazzi.*

DIONISIO PERIEGETE nato in *Carace*, Città situata sopra il Golfo di *Arabia* fiorì nel Regno di *Augusto*, da cui fu inviato, come *Plinio* ne insegna (t), ad osservare i Paesi orientali, cioè l'*Armenia*, la *Parzia*, e l'*Arabia*. La sua descrizione Geografica del Mondo fu originalmente scritta in versi *Greci*, e trasportata in versi *Latini* da *Rufo Festo*, *Avieno*, e *Prisciano*. *Eustazio* Arcivescovo di *Tessalonica* fece in *Greca* favella un dotto Comentario sopra l'Opera di lui.

In-

(s) Isa. 18. 13. (t) Lib. 5. c. 27.

In questa maniera noi abbiamo preso i materiali da comporre questo Volume dalle purissime sorgenti dell'antichità. Tuttavolta dobbiam confessare, che in quanto alla Storia de' tempi antichi, ed all'origine delle particolari Nazioni, non ci è riuscito darne un così pieno ragguaglio, che avesse potuto soddisfar i Lettori, come avremmo desiderato, tanto meno delle Storie di quelle antiche Nazioni, le quali da' *Greci* chiamavansi *Barbare*, scritte da' loro Nazionali, o ricavate immediatamente dalle loro memorie a noi rimaste. I Frammenti di loro, che si sono conservati dispersi in quà e in là negli altri Scrittori, noi gli abbiamo uniti insieme, supplendo ciò che manca in uno colla testimonianza di un altro; e per dir così, mescolando insieme i più preziosi Metalli dell' antichità per formarne un altro nuovo, che sarà meno prezioso in vero, ma per avventura di maggior uso.

MA come gli Autori, i quali ci è caduto in acconcio di seguitare, o di trascrivere in comporre questo Volume, sono quelli appunto, che ci han tramandato gli avvenimenti di que' primi tempi, fa d'uopo qui in poche parole dileguar i pregiudizj, i quali alcuni Critici han fatto generalmente agli Scrittori profani, che han trattato delle antichità originarie e primiere delle Nazioni. Nella maggiór parte delle Nazioni, dicon eglino, i Poeti sono stati i primi Storici, i quali come di passaggio han frapposto a' loro Poemi alcuni veri racconti tramischiati tra favole infinite. Da tali fonti infetti gli Storici nell'Età dappresso, per iscarsezza di migliori materiali han copiato, e conseguentemente non meritano credenza più di quelli, dond'essi hanno trascritto.

Per rispondere a tale obbiezione fa di bisogno divider con *Varrone* tutte le Serie del tempo in tre periodi; il primo dal principio del Mondo fin al Diluvio; il secondo dal Diluvio fin alla prima Olimpiade; ed il terzo dalla prima Olimpiade fin al presente. Il primo periodo egli lo chiama l' Età affatto incognita. Ed in vero noi non ritroviamo cosa ne' profani Storici rispetto a tal tempo, la quale abbia alcun' apparenza di verità, se vogliam eccettuarne due, o tre citati da *Giuseffo*; i ragguagli de' quali intorno al Diluvio e intorno a' tempi, che lo precedettero, si accordano, com'egli ci addita, in molte particolarità col rapporto, che *Mosè* ne ha registrato. Il secondo periodo *Varrone* lo appella il tempo favoloso, per ragion delle molte favole, colle quali sono framischiati i racconti delle gesta di quel tempo, che alla posterità si sono tramandati. L'ultimo periodo egli lo chiama tempo istorico. *Diodoro Sicolo* all' età favolosa non fa passar più che la Guerra *Trojana*. E veramente da quel tempo in poi la impenetra-

bil nebbia, la qual avea oſcurate l' Età precedenti, incomincia a dileguarſi, ed alcuni raggi di verità cominciano a penetrarvi, ed a sfolgorare fra mezzo a quella. Ora per riſponder all'obbiezione; ci proteſtiamo di non pretender di dare un ragguaglio ſe non quanto ſia poſſibile, certo dell'Età primiere ricavato da' Profani Autori. Nell'Età dappreſſo, quando eraſi introdotto l'uſo delle Lettere, egli è pur vero che i Poeti ſi tennero per gli primieri Storici; ma non biſogna ſupporre che qualunque coſa eglino ſcriſſero, ſia ſtata mera favola. I loro componimenti, benchè abbelliti di varie finzioni, ſtavan appoggiati alla baſe della verità. Come per eſempio i Poemi di *Omero* debbon riguardarſi non ſolo come un eccellente componimento Poetico, ma come la più antica Storia della *Grecia*, di maniera che, ſe non aveſſimo altri avanzi dell'antichità, che l'Opere di *Omero*, per accertarci della Guerra *Trojana*, e della preſa di tale Città, noi non potremmo metter in dubbio la realtà di tale avvenimento. *Omero*, benchè Poeta, ci diviſa lo Stato della *Grecia* di quel tempo; egli ce ne dà un ragguaglio dei Re, e de' Generali; deſcrive i loro ſtati, le città ed i governi; ne dimoſtra che la *Grecia* era diviſa in più picciole Signorie, ciaſcuna delle quali avea i ſuoi riſpettivi Sovrani; di cui *Agamennone* Re di *Micene*, di *Sicione*, e di *Corinto* era il più poderoſo, &c. Queſta particolarità, ed infinite altre ſono puramente fatti Storici, e confermati da Scrittori degni di fede; in guiſa che l'Opera di *Omero* è Poema parimente ed Iſtoria. E quel tanto che noi abbiam dimoſtrato in un Poeta, può nella ſteſſa maniera applicarſi agli altri: mercecchè, quantunque parecchi ritrovati favoloſi, ſieno intralciati nelle lor Opere, pure fornir potrebbon ogni giudizioſo Iſtoriografo di buoni materiali da formarne una Storia, per poter diſcifrare la verità dalla Finzione. In oltre non v'ha dubio, che anche dopo l'uſo de'caratteri, eraſi di già prima introdòtto dagli Uomini di laſciar dopo di ſe monumenti di quelle coſe, che foſſero concernenti alla poſterità loro: i Padri per quel che riguardava a' loro domeſtici affari; i Principi ed i Magiſtrati per quel tanto riguardava il Pubblico. Queſte furono le primiere Storie dell'Uman Genere; e la maggior parte degli antichi Storici altra coſa di più non han fatto, che diſporle in miglior forma. Così *Manetone* compilò la ſua Storia dalle memorie di *Jerombalo* Sacerdote *Egiziano*; *Beroſo*, da'regiſtri de' *Babiloneſi*; *Sanconiatone*, da quelli de' *Fenicj*. Ed in verità avvi ragion da ſupporre, che per lo più le città e gli Stati avean regiſtri, in cui anno per anno ſcriveanſi le più rimarchevoli occorrenze, ed avean Archivj, dov'eſſi riponean le lettere, i trattati ed altre ſcritture, le quali ſerviſſero di notizia alla poſterità.

rità. Essi in tal guisa tramandavano la memoria delle cose per mezzo della istituzione delle Feste, per mezzo della edificazione delle città, con erger moli, colonne, altari, tombe, ed altri simili monumenti. Il costume d'intagliare in marmi è senza dubbio antichissimo; ed il numero di questi monumenti dell' antichità, degni di fede più di qualsivogliano altri, fu quas' infinito, come si fa chiaro da tutti gli antichi Storici, che gli citano sovente per autenticar i detti loro. Così da questi, come tuttavia da'Poeti, si può ragionevolmente supporre, che i primi Storici ricavassero le Storie loro, e perciò eglino meritano la stessa credenza; come pure i Poeti medesimi spesse fiate si avvalsero de'materiali già preparati, e posero solamente in versi ciò ch'essi aveano rinvenuto registrato negli Annali della loro contrada. Chi però può assicurarci, che i Sacerdoti, i quali nella maggior parte delle Nazioni furono i primi Annalisti, non vi avessero per superstizione inserite molte finzioni? I Sacerdoti gelosi del culto delle loro Dietà, l' interesse de'quali era d' ingannare il Popolo per mezzo de'falsi prodigj, poterono andare disseminandogli da per tutto co' loro ragguagli, e far che i loro *Iddii* si framischiassero nelle principali azioni: ed in tal cosa i migliori Storici han dovuto necessariamente soggiacere alle imposture di quelli. Ma per ciò che tocca alla sostanza delle narrazioni in materie di guerra, degli affari politici, di nuovi stabilimenti, trattati, morte di Principi, &c. qual motivo potean mai avere i Sacerdoti di fabbricar menzogne? Il riferire i prodigj è un abuso, che la superstizione ha introdotto in tutte le Storie del Mondo. Non ha la credulità eziandio inserito nelle moderne Istorie una infinità di prodigj? E son forse tal' Istorie meno veritiere per ciò che tocca a' grandi eventi?

EGLI è pur vero, che la più parte de'monumenti dell'antichità ora si è perduta; ma egli è pur vero tuttavia, che in gran parte erano esistenti, quando quest' Istoriografi scrissero le Opere loro, che sono a noi pervenute. In oltre, sebbene non pochi de' pubblici monumenti sieno stati distrutti dalle guerre, dal tempo, dalla poca cura, che se n' è tenuta, e da altre casualità; ad ogni modo non si sono perduti tutti. Que'pochi fatti, che ci rimangono finora ne' più antichi Scrittori, possono somministrare tale quantità di materiali, che coll'ajuto della critica, il cui officio è distinguere la verità dalla finzione, ce ne possiamo avvalere senza pericolo d'essere ingannati. I frammenti di questi venerabil' Istorici preservati in varj luoghi presso degli altri Scrittori, sono come tanti raggi, i quali in mezzo alla oscurità, che ingombrò que'primi tempi, ci servono di scorta a scovrir la strada per mezzo di quelle ruine.

NE' la discordanza degli Autori fra loro medesimi è pruova certa, ch'eglino non meritino credenza. Spesse volte rispetto alle cose, che son accadute a' giorni nostri, e quasi sotto gli occhi proprj, noi ritroviam differenza nelle relazioni fattene da coloro, che come testimonj di veduta le rapportano. Le particolarità di una battaglia non sono riferite sempre nella stessa maniera da quelli, che vi sono interessati. Gli oggetti anche i più vicini appariscono differentemente secondo la differente vista degli spettatori. La fantasia, il pregiudizio, e la parzialità sovente stravolgono l'Intelletto umano, e quindi insorgono tutte quelle varietà, che noi incontriamo negli scritti, i quali han servito di memorie a' primi Storici di ciascuna Nazione. La discordanza fra gli Autori ha maggiormente accresciuta la fatica di andargli raccogliendo come in un sol corpo: noi molte fiate siamo rimasti in forse intorno allo scerre, e al preferire i detti Autori l'un all'altro, e sempre abbiam avuto cura di rapportare, almeno nelle note, le variazioni, che abbiamo trovate fra i differenti Autori; non essendo dovere di ristringere chi legge ad abbracciar i nostri proprj sentimenti.

UN' esatta divisione del tempo è appunto, come il lume della Storia: senza di cui altro non sarebbe che un caos di fatti tutt' insieme ammassati. Un'esatta Cronologia è somiglievole al filo di *Arianna*, il quale guida, per dir così, i nostri passi per mezzo a tutt' i rigiri del labirinto. Coll'ajuto di certe Epoche fisse noi veniamo a divisare i progressi degli stati, le variazioni della loro fortuna, e le mutazioni avvenute ne' loro governi. Per tal ragione abbiam giudicato necessario di fissar la Cronologia, e sotto la data de' propj tempi riferire i fatti, che raccolti abbiamo. Le nostre Ere generali sono, la *Creazione*, il *Diluvio*, e gli *Anni prima o dopo CRISTO*. Quando la mente sia così guidata, le idee, che ci rimangono della lettura sono più distinte e più facili a ritenersi nella memoria.

LA GEOGRAFIA è un'altra parte essenziale della Storia. Ogn' Istoriografo, che la mette in non cale, dee forzosamente esser confuso nelle sue relazioni. A tal fine abbiamo procurato di descriver esattamente la situazione delle città, de' fiumi, delle foreste, de' laghi, e delle montagne, di cui il corso delle cose accadute ci ha costretti a parlare. In ciò fare ci hanno servito di scorta non solamente gli Storici, i quali non sempre sono esatti appuntino; ma parimente i più illustri Geografi dell' antichità, de' quali sopra si è fatta menzione; e ne' casi dubbiosi siamo ricorsi a' moderni, particolarmente a *Cluverio*, *Ortellio*, *Cellario*, ed a que' moderni viaggiatori, che han minutamente osservato i luoghi, e sono generalmente

mente ſtimati eſatti e fedeli ne' loro ragguagli. Da tutti coſtoro inſieme noi abbiam ricavato le carte Geografiche intagliate da buona mano, dove le abbiam credute neceſſarie. In tal guiſa ſi renderà facile al Lettore di ſcorrer in un batter d'occhio molte contrade, la Storia delle quali egli ſtà leggendo. Vi ſono più Nazioni, le quali non hanno oggigiorno gli ſteſſi confini, che aveano anticamente; nè tutte le città, le quali ritengono gli antichi nomi, ſono ſicuramente ſituate ne' luoghi medeſimi, dove le città dello ſteſſo nome ſtettero per l'addietro. Abbiamo perciò ſtimato meglio di deſcrivere la più parte de' luoghi mentovati nella noſtra Storia, ſecondo gli antichi loro nomi; nello ſteſſo mentre però abbiamo continuamente avuta la mira nelle noſtre note di conciliar l'antica Geografia colla moderna, e contraſegnare i differenti confini delle preſenti Nazioni, e delle antiche.

EGLI è vero ch'è fuor dell'uſo il pubblicar le Storie colle note, o almeno il caricarnele a diſmiſura: però, con tutto che niun'altra Storia forſe ne abbia di biſogno, pure ſono neceſſarie a queſta, che noi abbiamo intrapreſa. Le maniere di vivere, i coſtumi, le religioni, le arme, i veſtimenti, il governo, &c delle varie nazioni, che noi deſcriviamo, ſono non pur aſſai differenti fra di loro medeſime, ma eziandio da qualunque coſa, la qual preſentemente cada ſotto la noſtra veduta, o cognizione; di ſortachè difficilmente ſi potrebbero dare le giuſte idee di sì fatte coſe ſenza le ſpiegazioni: e queſte, non ſarebbe ſtato ben fatto, inſerirle nel teſto; concioſſiache il filo d'una così bella Storia ſi ſarebbe ſpezzato di paſſo in paſſo, e niun punto di eſſa ſi ſarebbe portato a fine, ſe non che in una maniera aſſai languida. E' ſtato perciò d'uopo di cacciar nelle note gran quantità di oſſervazioni iſtruttive, ſenza di cui la Storia ſarebbe ſtata imperfetta: ed oltre a queſte eziandio un gran número di quiſtioni, che ſono ſtate eccitate da uomini letterati ſopra diverſi avvenimenti, delle quali noi ſiam obbligati ad informare il pubblico ad oggetto di render l'Opera noſtra più compita. Queſto tuttavia non ſarebbe avvenuto, ſe noi non aveſſimo voluto dar contezza delle variazioni di più Autori, i quali ci han traſmeſſo gli ſteſſi fatti. Gli Storici ſovente diſcordano in quanto alle circoſtanze: ma il fil della Storia non può ammettere, ſe non che una ſola maniera di rapportare gli eventi. Perciò abbiam poſto nel Corpo della Storia ciò che ci è ſembrato più probabile; ed il reſto ſi è cacciato nelle note, a rifleſſo che taluno, il qual non aveſſe letto altri, che un ſolo Autore, non ci veniſſe a tacciar di falſità nel vedere, che noi ſcriviamo coſe differenti dall'Iſtorico, ch' egli ha per le mani. Non dee chi legge

ge ſpaventarſi della lunghezza di alcune delle noſtre note; imperciocchè ogni perſona di giudizio comprenderà da ſe ſteſſa, che noi non abbiamo riſparmiato fatica per reſtringerci al poſſibile, quanto il ſoggetto ha comportato: avendo ſovente in poche righe riferito diſſertazioni, delle quali gente di lettere han pieni grandi Volumi.

LA cognizione delle monete, de' peſi, e delle miſure degli antichi è neceſſaria per bene intendere i loro libri, non men che la preſente Iſtoria; dove non abbiam potuto far a meno di non uſare tratto tratto i loro termini, e la loro fraſe. Non occorre però ſperar da noi, ch' entriamo qui ad una minuta diſcuſſione di una coſa, la quale ha dato materia da ſcrivere interi Volumi; noi darem ſolo alcune tavole, nelle quali la valuta delle antiche monete, i peſi, e le miſure ſono ſtate con ogni cura ed eſattezza ridotte dal Dr. *Arbuthnot* alla miſura e valuta d'*Inghilterra*.

MOLTI Scrittori di gran talento, come a dire, il Veſcovo *Cumberland*, il Sig. *Greaves*, ed il Dr. *Hooper* hanno con gran dottrina ed accuratezza trattato la ſteſſa materia. Ma giudicato abbiamo più a propoſito le calculazioni del Dr. *Arbuthnot*, per ragione che ſono più adattate alla capacità di ogni leggitore; ed all' incontro non differiſcono in coſa di molta conſiderazione da quelle dei dotti Scrittori da noi mentovati. In queſte tavole il Lettore troverà 1. le miſure di lunghezza de' *Greci*, de' *Romani*, e degli *Ebrei*. 2. le loro miſure di capacità delle coſe così liquide, come aride, ridotte alla miſura d'*Inghilterra*; e finalmente le loro monete ridotte alla valuta di queſto ſteſſo Regno.

Riduzione delle Miſure Ingleſi alle Miſure Veneziane, ricavata in gran parte dal Trattato delle Miſure Antiche e Moderne, ſtampato in Breſcia 1760. *del Chiariſſimo Sig.* Girolamo Franceſco Criſtiani *Ingegnere* DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Il Piede d'Inghilterra contiene 1351 di quelle parti, delle quali 1440 fanno un piede Reale di Parigi. Il Piede di Venezia ſecondo la miſura Maggiore delle due, che ſono ſegnate ſulla Porta dell' Arſenale, ne contiene 1537; onde quello d'Inghilterra ſtà a quello di Venezia, come 1351 a 1537, ovvero, come 29 a 33 in circa.

Il Piede Aliprando, il quale per lo più ſi uſa in Lombardia, ne contiene 1926, onde ſtà a quello d' Inghilterra, come 107 a 75 in circa.

Mi-

I

Misure INGLESI di Lunghezza ridotte alle parti del Piede Veneziano

Inch. Pollice											$112\frac{21}{16}$
3	*Palm. Palmo*										$337\frac{15}{16}$
9	3	*Span. Spanna*									$1013\frac{1}{4}$
12	4	$1\frac{1}{3}$	*Foot. Piede.*								1351
18	6	2	$1\frac{1}{2}$	*Cubit. Cubito*							$2026\frac{1}{2}$
36	12	4	3	2	*Yard*						4053
60	20	$6\frac{2}{3}$	5	$3\frac{1}{3}$	$1\frac{2}{3}$	*Pace. Passo*					6755
72	24	8	6	4	2	$1\frac{1}{5}$	*Fathom. Braccio*				8106
198	66	22	$16\frac{1}{2}$	11	$5\frac{1}{2}$	$3\frac{3}{10}$	$2\frac{3}{4}$	*Polo. Pertica*			$22291\frac{1}{2}$
7920	2640	880	660	440	220	132	110	40	*Furlong. Stadio*		891660
63360	21120	7040	5280	3520	1560	1056	880	320	8	*Mile. Miglio.*	7133280

2

Misure GRECHE di lunghezza ridotte alla Misura Veneziana.

												Pass. Piedi. Pell. Dec.
Dactylus												$0..0..0..6640\frac{1}{2}$
4	*Doron, o Dochme*											0..0..2..6562
10	$2\frac{1}{2}$	*Lichas*										0..0..6..6405
11	$2\frac{3}{4}$	$1\frac{1}{10}$	*Orthodoron*									$0..0..7..3045\frac{1}{2}$
12	3	$1\frac{1}{5}$	$1\frac{1}{11}$	*Spithame*								0..0..7..9686
16	4	$1\frac{6}{10}$	$1\frac{5}{11}$	$1\frac{1}{3}$	*Pous*							0..0..10..6248
18	$4\frac{1}{2}$	$1\frac{4}{5}$	$1\frac{7}{11}$	$1\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{8}$	*Pugme, o Pygme*						0..0..11..9529
20	5	2	$1\frac{9}{11}$	$1\frac{2}{3}$	$1\frac{1}{4}$	$1\frac{1}{9}$	*Pugon, o Pygon*					0..1..1..281
24	6	$2\frac{2}{5}$	$2\frac{2}{11}$	2	$1\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{3}$	$1\frac{1}{5}$	*Pechus, o Pechys*				0..1..5..2172
96	24	$9\frac{1}{5}$	$8\frac{8}{11}$	8	6	$5\frac{1}{3}$	$4\frac{4}{5}$	4	*Orguia, o Orgyia*			0..5..8..8688
9600	2400	960	$872\frac{8}{11}$	800	600	$533\frac{1}{3}$	480	400	100	*Stadium. vel Aulos*		88..3..3..0
76800	19200	7680	$6981\frac{9}{11}$	6400	4800	$4266\frac{2}{3}$	3840	5200	800	8	*Milion*	709..1..0..0

Mi-

3

Misure ROMANE di lunghezza ridotte alla Misura Veneziana.

	Digitus	Uncia	Palmus minor	Pes	Palmipes	Cubitus	Gradus	Passus	Stadium	Pass. Pied. Poll. Dec.
Digitus transversus										0..0..0..622 $\frac{5}{6}$
Uncia	$1\frac{1}{3}$									0..0..0..830
Palmus minor	4	3								0..0..2..490
Pes	16	12	4							0..0..9..960
Palmipes	20	15	5	$1\frac{1}{4}$						0..1..0..450
Cubitus	24	18	6	$1\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{5}$					0..1..2..540
Gradus	40	30	10	$2\frac{1}{2}$	2	$1\frac{2}{3}$				0..2..0..9
Passus	80	60	20	5	4	$3\frac{1}{3}$	2			0..4..1..8
Stadium	1000	7500	2500	625	500	$416\frac{2}{3}$	250	125		103..3..9..0
Millia	80000	60000	20000	5000	4000	$3333\frac{1}{2}$	2000	1000	8	830..0..0..0

4

Misure di lunghezza della SCRITTURA ridotte alla Misura Veneziana.

	Dito	Palmo	Spanna	Cubito	Braccio	Canne di Ezechiele	Pertica Arabica	Pied. Poll. Dec.
Dito								0..0..801 $\frac{2}{3}$
Palmo	4							0..3..206 $\frac{2}{3}$
Spanna	12	3						0..9..620
Cubito	24	6	2					1..7..240
Braccio	96	24	8	4				6..4..960
Canne di Ezechiele	144	36	12	6	$1\frac{1}{2}$			9..7..440
Pertica Arabica	192	48	16	8	2	$1\frac{1}{3}$		12..9$\frac{1}{3}$ 586 $\frac{2}{3}$
Scheno, misura di lunghezza	1920	480	160	80	20	$13\frac{1}{3}$	10	128..6$\frac{1}{3}$ 92 $\frac{2}{3}$

Misure

5

Misure più lunghe della SCRITTURA ridotte alla Misura Veneziana.
N. B. *Gli Orientali usarono un' altra Spanna uguale ad un terzo di Cubito.*

Cubito	Stadio	Viaggio di Sabbato	Miglio Orientale	Parasanga	Viaggio d'un Giorno	Miglia.	Passi.	Piedi.	Decimali.
						0	0	$\frac{29}{33}$	$724\frac{1}{8}$
400						0	127	$3\frac{17}{33}$	$5\frac{1}{11}$
2000	5					0	640	$2\frac{7}{11}$	0
4000	10	2				1	226	1	0
12000	30	6	3			3	$678\frac{3}{11}$	$2\frac{7}{11}$	0
9600	240	48	24	8		30	$913\frac{1}{3}$	$3\frac{17}{33}$	0

6

Misure INGLESI Quadre.

Inches	Feet	Yards	Paces	Poles	Rood	Acre
144						
1296	9					
3600	25	$2\frac{7}{9}$				
39204	$272\frac{1}{4}$	$30\frac{1}{4}$	10,89			
1568160	10890	1210	435,6	40		
6272640	43560	4840	1743,6	160	4	

* *L'Acre, o sia Campo Inglese si riduce a una Misura Comune coi Campi dello Stato Veneto, presa dall' Arpent di Parigi, come segue*

Acre	Piedi Quadrati Parigini	Millesime d'Acre Parigine
Parigi	48400	0
Londra	5512	114
Bergamo	6194	128
Brescia	30709	626
Padova	51708	68
Rovigo	61015	261
Treviso	49372	20
Verona	28726	594
Vicenza	34361	710

Con questa Tavola si potrà facilmente prendere la Proporzione d'ognuno de' nostri con quello d'Inghilterra.

7

Misure INGLESI di Capacità Misure di Vino.

Il Tonneau, o sia Botte di Parigi contiene 13824 Pollici Cubici; de' quali il Tun, o Botte d' Inghilterra ne contiene 46563, e l'Anfora di Venezia ne contiene 16185; onde con questa Proporzione si potranno ricavare tutte le misure che occorreranno.

Solid Inches	Pint	Gallon	Rundlet	Barrel	Tierce	Hogshead	Punchion	Butt	Tun
28 7/8	Pint								
231	8	Gallon							
4158	144	18	Rundlet						
7276 1/3	252	31 1/2	1 3/4	Barrel					
9702	336	42	2 1/3	1 1/3	Tierce				
14553	504	63	3 1/2	2	1 1/2	Hogshead			
19279	672	84	4 2/3	2 2/3	2	1 1/3	Punchion		
29106	1008	126	7	4	3	2	1 1/2	Butt	
58212	2016	252	14	8	6	4	3	2	Tun

8

Misure INGLESI di Grano.

Si regola dal Gallone di Winchester, il quale contiene Pollici solidi 272 1/4, e per quel che serve al proposito nostro, sono

Solid Inches	Pints	Gallon	PecK	Bushel	Quarter	Way
34 1/32	Pints					
272 1/4	8	Gallon				
544 1/2	16	2	PecK			
2178	64	8	4	Bushel		
17424	512	64	32	8	Quarter	
104544	3072	384	192	48	6	Way

* *Il Moggio di Parigi contiene 82944 Pollici Cubici, de' quali il Way d' Inghilterra ne contiene 345728, e 'l Sacco Veneziano 6732, onde regolandosi con questa Proporzione si potranno ridurre tutte le misure Inglesi a Veneziane.*

Misure

9

Misura GRECA Quadra.

Plethron, da alcuni si suppone, che conteneva 1444 Piedi Quadri, da altri, 10000, .. L' Arura conteneva la metà del Plethron: L'Arura EGIZIANA era una misura Quadra di 100. Cubiti.

Misura ROMANA Quadra.

I Romani dividean il loro As, Libra, o altro Corpo intero, nella seguente Maniera; così il Jugerum era computato come un Intero

Il JUGERUM conteneva.

		Uncia		Piedi Quadri.	Scrupoli	Ingl. Roods	Pertic. Quadri	Pied. Quadr.
1/1	As.	12	As.	28800.	288	2.	18.	250, 05
11/12	Deunx	11	Deunx.	26400.	264	2.	10.	183, 85
5/6	Dextans	10	Dextans	24000.	240	2.	2.	117, 64
3/4	Dodrans	9	Dodrans	21600.	216	1.	34.	51, 42
2/3	Bes	8	Bes	19200.	192	1.	25.	257, 46
5/12	Septunx	7	Septunx	16800.	168	1.	17.	191, 25
1/2	Semis	6	Semis	14400.	144	1.	9	125, 03
5/12	Quincunx.	5	Quincunx.	12000.	120	1.	1.	58, 82
1/3	Triens.	4	Triens.	9600.	96	0.	32.	264, 85
1/4	Quadrans	3	Quadrans	7200.	72	0.	24.	198, 64
1/6	Sextans	2	Sextans	4800.	48	0.	16.	132, 43
1/12	Uncia.	1	Uncia	2400.	24	0.	8.	66, 21

Nota. Actus Major costava di 14400. Piedi Quadri, uguale ad un Semis-Clima 3600 Piedi Quadri, uguale ad una Sescuncia.

Actus Minimus era uguale ad un Sextans.

*** Incontratasi difficoltà nella intelligenza di queste ultime Misure nella Nota espressate, si è riconosciuto l'Originale Inglese del Dr. Arbuthnot, donde da Compilatori dell'Opera sono state ricavate queste Tavole; ed alla pag. 60. nel Corpo del Libro si trovano così spiegate per distesa.

I Romani avevano Actus Minimus, & Quadratus, di cui l'Actus Minimus era di 120. piedi di Lunghezza, e 4 di Larghezza: il Quadratus, era il Quadrato di 120. piedi, cioè 14400. Questo si chiamava Modius & Mina.

Clima, secondo Columella, era un Quadrato, il di cui lato era di 60. Piedi, venendo ad essere 3600 Piedi Quadrati.

10

Misure ATTICHE di Capacità di Cose Liquide.

Kolliarion	Cheme	Mystron	Konche	Kyathos	Oxybaphon	Kotyle	Xestes	Chus	Metretes	Misura Inglese di Vino. Gall, Pinte, Poll. Sol. Dec.
										0 $\frac{1}{120}$ ..0, 356 $\frac{2}{11}$
2										0 $\frac{1}{60}$ ..0, 712 $\frac{5}{6}$
2 $\frac{1}{2}$	1 $\frac{1}{4}$									0 $\frac{1}{48}$ ..0, 089 $\frac{11}{48}$
5	2 $\frac{1}{2}$	2								0 $\frac{1}{24}$ ..0, 178 $\frac{11}{24}$
10	5	4	2							0 $\frac{1}{12}$ ..0, [illegible]
15	7 $\frac{1}{2}$	6	3	1 $\frac{1}{2}$						0 $\frac{1}{8}$ ..0, 535 $\frac{3}{8}$
60	30	24	12	6	4					0 $\frac{1}{2}$ ..2, 141 $\frac{1}{2}$
120	60	48	24	12	8	2				0.1 ..4, 283
720	360	288	144	72	48	12	6			0.6 ..2[illegible], 698
8640	4320	3456	1728	864	576	144	72	12		102 ..19, 626

11

Misure ATTICHE di Capacità di Cose Aride.

Kochliarion	Kyathos	Oxybaphon	Kotyle	Xestes	Choinix	Medimnos	Misura Inglese di Grano. Pecks. Gall. Pinte. Poll. Sol.
							0 .. 0 .. 0 .. 0, 276 $\frac{?}{20}$
10							0 .. 0 .. 0 .. 2, 763 $\frac{1}{2}$
15	1 $\frac{1}{2}$						0 .. 0 .. 0 .. 4, 144 $\frac{3}{4}$
60	6	4					0 .. 0 .. 0. 16, 579
120	12	8	2				0 .. 0 .. 0. 33, 158
180	18	17	3	1 $\frac{1}{2}$			0 .. 0 .. 1. 15, 705 $\frac{1}{4}$
8640	864	576	144	72	48		4 .. 0 .. 6. 3, 501

Nota I. *Oltre del Medimnus, il quale è detto Medicus, eravi il Medimnus detto Georgicus, uguale a sei Modii Romani.*

Nota 2. *Vi sono alcune altre Misure (menzionate dagli Autori) d'incerto Valore, le quali si possono facilmente ridurre a queste Misure delle Tavole.*

Misu-

12

Misura ROMANA di Capacità di Cose Liquide.

										Misura Inglese di Vino. Gall. Pinte.	Poll. Sol. Dec.
Ligula										0..0 1/48	0,117 5/12
4	*Cyathus*									0..0 1/12	0,469 2/3
6	1 1/2	*Acetabulum*								0..0 1/8	0,704 1/2
12	3	2	*Quartarius*							0..0 1/4	1,409
24	6	4	2	*Hemina*						0..0 1/2	2,818
48	12	8	4	2	*Sextarius*					0..1.	5,636
288	72	48	24	12	6	*Congius*				0..7.	4,942
1152	288	192	96	48	24	4	*Urna*			3..4 1/2	5,33
2304	576	384	192	96	48	8	2	*Amphora*		7..1.	10,66
46080	11520	7680	3840	1920	960	160	40	20	*Culeus*	143..3.	11,95

Nota 1. *Quadrantal vale lo stesso rispetto all'Amphora, Cadus, Congiarius, & Dolium cioè la Quarta parte di detti Vasi; e non denota Misura certa* Nota 2. *I Romani divideano il Sestario, come la Libbra, in dodici Parti uguali, chiamate Cyathi, e perciò solean denominar i loro Calici col nome di Sextantes, Quadrantes, Trientes secondo al numero de' Cyathi, ch' essi conteneano.*

13

Misure ROMANE di Capacità di Cose Aride.

							Misura Inglese di Grano. Pecks:	Gall.	Pinte	Poll. Sol. Dec.
Ligula							0	0	0 1/48	0,01
4	*Cyathus.*						0	0	0 1/12	0,04
6	1 1/2	*Acetabulum*					0	0	0 1/8	0,06
24	6	4	*Hemina*				0	0	0 1/2	0,24
48	12	8	2	*Sextarius*			0	0	1	0,48
384	96	64	16	8	*Simimodius*		0	1	0	3,84
768	192	128	32	16	2	*Modius.*	1	0	[illegible]	7,68

Mi-

14

Misure GIUDAICHE *di Capacità, di Cose Liquide.*

							Misura Inglese di Vino Galloni. Pinte. Pol. Sol.
Caph.							0 ... $0\frac{5}{8}$. 0, 177
$1\frac{1}{3}$	*Log*						0 ... $0\frac{5}{6}$. 0, 211
$5\frac{1}{3}$	4	*Cah*					0 ... $3\frac{1}{3}$. 0, 844
16	12	3	*Hin*				1 [illegible], 533
32	24	6	2	*Seah*			2 ... 4 . 5, 67
96	72	18	6	3	*Bath Epha*		7 ... 4 . 15, 2
960	720	180	60	30	10	*Choron, Chomer*	75 ... 5 . 7, 625

15

Misure GIUDAICHE *di Capacità di Cose Aride.*

							Misura Inglese di Grano Pecks. Gall. Pinte. Poll. Sol. Dec.
Gachal							0 .. 0 .. $0\frac{17}{120}$ 0, 051
20	*Cab*						0 .. 0 .. 2^{5} 0, 075
36	$1\frac{4}{5}$	*Gomor*					0 .. 0 .. $5\frac{1}{10}$ 1, 211
120	6	$3\frac{1}{3}$	*Seah*				1 .. 0 .. 1 4, 036
360	18	10	3	*Epha*			3 .. 0 .. 3 12, 107
1800	90	50	15	5	*Leteeh*		16 .. 0 .. 0 16, 500
3600	180	100	30	10	2	*Chomer, Choron.*	32 .. 0 .. 1 18, 969

Libbre

16

Libbre INGLESI di 12 Once.

La libbra Inglese contiene 7021 di quelle Parti, o Grani, de' quali la Libbra di Parigi ne contiene 9216 e la Veneziana di Peso grosso, ne contiene 8221; e con questa Proporzione è ridotta la Tavola seguente.

				Parti Inglesi	Parti Veneziane
Grani				$1\frac{7}{32}$	$1\frac{41}{96}$
24	*Pennit*			$29\frac{61}{240}$	$34\frac{61}{240}$
480	20	*Once*		$585\frac{1}{12}$	$685\frac{1}{12}$
5760	240	12	*Libbra*	7021	8221

Con questa Proporzione si potranno ridurre le cinque Tavole seguenti.

17

I Pesi GRECI più Antichi ridotti al Peso Inglese della Libbra di 12. Once.

			Libbr.	Onc.	Pennit	Grani
Drachma			01	01	00	$2\frac{38}{49}$
100	*Mna*		01	01	00	$4\frac{44}{49}$
6000	60	*Talentum*	65	00	12	$5\frac{43}{49}$

I Pie-

18

I Piccoli Antichi Pesi GRECI *e* ROMANI, *ridotti al Peso Inglese della Libbra di* 12. *Once.*

Lentes	Siliqua	Obolus	Scriptulum	Drachma	Sextula	Sicilicus	Duella	Uncia		Libbr.	Onc.	Pennyw.	Gr.
									Lentes	0	0	00	$0\frac{85}{112}$
4									*Siliqua*	6	0	00	$3\frac{1}{28}$
12	3								*Obolus*	0	0	00	$9\frac{9}{28}$
24	6	2							*Scriptulum*	0	0	00	$18\frac{5}{14}$
72	18	6	3						*Drachma*	0	0	02	6[illegible]
96	24	8	4	$1\frac{1}{3}$					*Sextula*	0	0	03	$0\frac{6}{7}$
144	36	12	6	2	$1\frac{1}{2}$				*Sicilicus*	0	0	04	$13\frac{2}{7}$
192	48	16	8	$2\frac{2}{3}$	2	$1\frac{1}{3}$			*Duella*	0	0	06	$1\frac{5}{7}$
576	144	48	24	8	6	4	3		*Uncia.*	0	0	18	$5\frac{1}{7}$
6912	1728	576	288	96	72	48	36	12	*Libra*	0	10	18	[illegible]$\frac{5}{7}$

L'Oncia Romana era del medesimo peso ch' è presentemente l' Oncia Inglese della Libbra di Once 16, la qual essi divideano in sette Denari, com' ancora in otto Dragme; sicchè essi stimavano il loro Denario uguale alla Dragma Attica: e così i Pesi Attici aveano un ottavo dippiù di peso di quello de' Pesi Romani, che ad essi corrispondono.

Nota. *I Greci divideano il lor Obolo in Chalci e Lepta. Alcuni, come Diodoro, e Suida divideano l'Obolo in 6. Chalci, e ciascun Chalcus in 7. Lepta: Altri divideano l' Obolo in 8. Chalci, e ciascun Chalcus in 8. Lepta o Minuti.*

19

Li Pesi Maggiori, ridotti al Peso Inglese della Libbra di 12. *Once.*

Libra	Mina Attica communis	Mina Attica Medica		Libbr.	Onc.	Pennyw.	Grani
			Libra	0	10	18	$13\frac{5}{7}$
$1\frac{1}{24}$			*Mina Attica communis*	0	11	07	$16\frac{2}{7}$
$1\frac{1}{3}$	$1\frac{7}{2[illegible]}$		*Mina Attica Medica*	1	02	11	$10\frac{2}{7}$
$62\frac{1}{2}$	60	$46\frac{7}{8}$	*Talentum Atticum commune*	56	11	00	$17\frac{1}{7}$

Nota. *Vi era un altro Talento Attico, che da alcuni si è supposto, che fosse costato di 80. Mine, da altri di 100. Mine.*

Nota. *Ogni Mina contiene 100 Dragme, ed ogni Talento 60. Mine; ma li Talenti differiscono nel Peso, secondo il differente Valore delle Dragme, e delle Mine, dalle quali essi son composti. La Valuta di alcune differenti Mine e Talenti rispetto alle Dragme, e Mine Attiche, ed al Peso Inglese della Libbra di 12. Once, si rappresenta nella seguente Tavola.*

MINA

20

MINA

		Lib.	Onc.	Penn.	Grani.
Ægyptiaca	est Drachma. Atticarum.	$133\frac{1}{3}$	01:	05:	06: $22\frac{26}{49}$
Antiochica		$133\frac{1}{3}$	01:	05:	06: $22\frac{26}{49}$
Cleopatra Ptolemaica		144:	01:	06:	14: $16\frac{12}{49}$
Alexandrina Dioscoridis		160:	01:	08:	16: $07\frac{41}{49}$

TALENTUM						
Ægyptiacum	est Minarum Atticarum.	80	86	08	16	08
Antiochicum		80	85	08	16	08
Ptolemaicum Cleop.		$86\frac{2}{3}$	93	11	11	00
Alexandria		96	104	00	19	14
Insularum		120	130	01	04	12
Antiochia		360	390	03	13	11

21

I Pesi GIUDAICI *ridotti al Peso Inglese della Libbra di 12 Once.*

			Lib.	Onc.	Penn.	Grani
Shekel			00	00	09	$02\frac{4}{7}$
60	*Maneh*		02	03	06	$10\frac{2}{7}$
3000	50	*Talento*	113	10	01	$10\frac{2}{7}$

Nota. *Nel Conto della Moneta*, 50. *SheKel o Sicli fanno una Maneh ovver Mina*; *ma nel Peso*, 160 *Shekel fanno una Mina.*

22

Valuta e Proporzione delle Monete GRECHE *colle Veneziane.*

Lepton	Chalcos	Dichalcos	Hemiobolion	Obolos	Diobolon	Tetrobolon	Drachme	Didrachmon (Stater)	Tetradrachmon	Pentadrachm.	Lire	Soldi	Denari
											0	0	$\frac{5}{7}$
7											0	0	5
14	2										0	0	10
28	4	2									0	1	8
56	8	4	2								0	3	4
112	16	8	4	2							0	[illegible]	[illegible]
224	32	16	8	4	2						0	13	4
336	48	24	12	6	3	$1\frac{1}{2}$					1	0	0
662	96	48	24	12	6	3	2				2	0	•
1324	112	96	48	24	12	6	4	2			4	0	•
1660	384	120	60	30	15	$7\frac{1}{2}$	5	$2\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{4}$		5	0	10

Nota 1. *Di queste la Drachma, Didrachma, &c. erano di Argento, il rimanente per la più parte, di Rame; le altre Parti, come Tridrachma, Triobolus &c. di rado erano Coniate.* Nota 2. *Io ho supposto, colla Generalità degli Autori, che la Drachma ed il Denarius erano uguali, quantunque siavi motivo di credere, che la Drachma era di Valuta un poco maggiore.*

23

Monete EBRAICHE *d'Argento ridotte a Lire Francesi, e quindi in Moneta Veneziana.* (*Vedi Cristiani* pag. 115.

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Obolo, detto Gerach o Gerato	0	0	3	$11\frac{1}{2}$
Semisiclo, detto Beka, o Didrachmon, o Argenteum.	0	1	19	$4\frac{1}{2}$
Siclo, detto Stater, o Shekel	0	3	18	$11\frac{1}{2}$
Mina, detta Maneh	10	17	3	$6\frac{1}{2}$
Talento, detto Cicar	539	1	7	6

Monete EBRAICHE *d'Oro*

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Semisiclo, detto Stater Darico, e Macedonico	0	19	14	$4\frac{1}{2}$
Kesitta, o Kesiat	0	21	10	$7\frac{1}{2}$
Siclo, detto Aureo, o Darconim, o Darkche	1	19	18	$11\frac{1}{2}$
Mina	53	19	18	$1\frac{1}{2}$
Talento	5390	10	0	0

Monete GRECHE *d' Argento*

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Chalco, detto Arcolo	0	0	0	5
Obolo Attico, detto mezzo Scrupolo	0	0	3	4
[illegible] Egineo	0	0	5	$2\frac{1}{2}$
Cistofero	0	0	10	$7\frac{1}{2}$
Tetradrachmon Attico, detto Noctua	[illegible]	3	18	$11\frac{1}{2}$
Mina Siriaca	1	2	14	2
Tolemaica	1	10	18	$6\frac{1}{2}$
Attica Minore, Euboica, e Antiochena	4	10	16	$5\frac{1}{2}$
Babilonese	5	4	12	6
[illegible] Maggiore, o dj Tiro	5	21	5	0
Eginea, o di Rodi	7	15	7	6
Talento Siriaco	67	8	8	4
Attico Minore, detto Comune	269	11	13	4
Antiochena, Babilonico, e Persiano	314	9	18	$11\frac{1}{2}$
Attico Maggiore, Euboico, ed Egiziano	357	1	3	$4\frac{1}{2}$
Alessandrino	431	5	9	2
Egirno.	449	4	14	$9\frac{1}{2}$

Monete GRECHE *d' Oro*

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Mina	44	20	3	$11\frac{1}{2}$
Talento Siriaco	673	18	3	4
Tolemaico	852	21	11	$\frac{1}{2}$
Attico Minore, o Antiochene	2695	6	13	4
Babilonese	3145	2	15	$7\frac{1}{2}$
Attico Maggiore	3593	16	4	$4\frac{1}{2}$
[illegible]gineo	4492	4	18	$1\frac{1}{2}$

Monete ROMANE *d' Argento.*

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Sesterzio Minore, Nummus	0	0	5	0
Vittoriato, o Quinarius	0	0	10	0
Denaro, o Denarius	0	1	0	0
Sesterzio Maggiore	10	17	3	$6\frac{1}{2}$
Talento Picciolo	269	11	13	4
Grande	359	8	4	$4\frac{1}{2}$

Monete ROMANE *d' Oro*

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Denarius	0	[illegible]	0	0
Aureus, detto Solidus	1	2	13	4
Talento Picciolo	2695	[illegible]	13	4
Grande	3593	16	4	4

2 4

La Maniera de GRECI di contar le Somme di Denaro era per

			l.	s.	d.
DRACHMÆ	1		0:	00:	07:3
	10		0:	06:	05:2
	100	*uguali ad una Mina*	3:	04:	07:[illegible]
MINÆ	1		3:	04:	07:
	10		32:	05:	00:
	60	*uguali ad un Talento*	193:	15:	10:
TALENTA	1		193:	15:	00:
	10		1937:	10:	00:
	100		19375:	00:	00:

2 5

Si è dato la Valuta delli Talenti e Mine differenti, considerati come Pesi; ma quando questi dinotano Somme di denaro, differiscono nella seguente maniera.

MINA Syra	*est Drachm. Atticar.*	25
Ptolemaica		$33\frac{1}{3}$
Antiochica		100
Eubœa		102
Babylonica		116
Attica major		$133\frac{1}{3}$
Tyria		$133\frac{1}{3}$
Æginæa		$166\frac{2}{3}$
Rhodia		$166\frac{2}{3}$
TALENTUM Syrum	*est Minarum Atticarum.*	15
Ptolemaicum.		20
Antiochicum		60
Eubœum		60
Babylonicum		70
Atticum majus		80
Tyrium		80
Æginæum		100
Rhodium		100
Ægyptium		80

Va-

26

Valuta e Proporzione della Moneta Romana ridotta a Veneziana

					Moneta	Lire	Soldi	Denari
					Teruncius	0	0	6
2					*Sembella*	0	1	0
4	2				*Libella, As*	0	2	0
10	5	$2\frac{1}{2}$			*Sestertius*	0	5	0
20	10	5	2		*Quinarius, Victoriatus*	0	10	0
40	20	10	4	2	*Denarius*	1	0	0

Nota. Di questi Pezzi di Monete il *Denarius*, *Victoriatus*, *Sestertius*, ed alcune volte l'*As*, erano di Argento, il resto di Rame.

Si coniavano alcune volte parimente in Rame il *Triens*, *Sextans*, *Uncia*, *Sextula*, e *Dupondius*.

27

La Moneta d'Oro ROMANA era l'*Aureus*, il quale pesava generalmente il doppio del *Denarius*.

	l.	s	d.
L'*Aureus*, secondo la prima Proporzione della Moneta, menzionata da Plinio, Lib. XXXIII. Cap. III. si valutava	1	04	$3\frac{1}{4}$
Secondo la Proporzione, che ora tiene fra di noi si stima	1	00	9
Secondo la Proporzione Decupla, menzionata da Livio e da Giulio Polluce, valeva	0	12	11
Secondo la Proporzione menzionata da Tacito e che fu in appresso usata, quando l'*Aureus* si cambiava per 25. Denari, la sua valuta era.	0	16	$1\frac{1}{4}$

Al-

28

Alcune alterazioni fatte nella Valuta della Moneta ROMANA, rapportate da Plinio.

Nel Regno di Servio	*l' As pesava di Rame*	1 *Libbra*
A. Urb. 490.		2 *Once*
A. Urb. 537.		1 *Oncia*
A. Urb. 586.		$\frac{1}{2}$ *Oncia*
A. Urb. 485.	*il Denarius si cambiava*	10 *Asses*
A. Urb. 537.		16 *Asses*
A. Urb. 547.	*uno Scrupolo d' Oro valeva*	20 *sestertii*
Coniato dopo della	*Libbra d' Oro valeva*	20 *Denarii* } *Au-*
Al tempo di Nerone della Libbra d' Oro		45 *Denarii* } *rei*

29

Maniera usata dai ROMANI nel contare le Somme di Monete, ridotte alla Valuta Veneziana.

SESTERTII NUMMI.

	Zecchini	Lire	Soldi	Denari
Sestertius	0	0	5	0
Decem	0	2	10	0
Centum	1	3	0	0
Mille: eguale ad un Sestertium	11	8	0	0

SESTERTIA

Sestertium	11	8	0	0
Decem	113	14	0	0
Centum	1136	8	0	0
I Romani esprimevano questa somma così: Debet mihi Centum Sestertia; ovvero: Debet Centum millia Sestertium				
Mille	11363	14	0	0

DECIES SESTERTIUM

L' adverbio Centies si sottintende

Decies Sestertium, ovvero: Decies				
Centies millia nummum	11363	14	0	0
Centies, ovvero; Centies H. S.	113636	8	0	0
Millies H. S.	1136363	14	0	0

La

La Maniera de' ROMANI di computar l'Usure.

3 0

	Per cento il Mese	Per cento l'Anno
Asses usure vel Centesima usura	1	12
Semisses usura	$\frac{1}{2}$	6
Trientes usura	$\frac{1}{3}$	4
Quadrantes usura	$\frac{1}{4}$	3
Sextantes usura	$\frac{1}{6}$	2
Unciæ usura	$\frac{1}{12}$	1
Quincunces usuræ	$\frac{5}{12}$	5
Septunces usura	$\frac{7}{12}$	7
Besses usura	$\frac{2}{3}$	8
Dodrantes usura	$\frac{3}{4}$	9
Dextantes usura	$\frac{5}{6}$	10
Deunces usuræ	$\frac{11}{12}$	11

ORA per dir qualche cosa dei differenti computi del tempo; *Beroso* scrisse la sua Cronologia contando per via di *Sari*, *Neri*, e *Sosi*; le quali essendo antiche misure di tempo, e ben intese allora che tali memorie originali si scrissero, non avean perciò bisogno allora di esplicazione. Ma *Beroso*, ovvero altro più moderno Scrittore, o per ignoranza, o per capriccio ha ingrandito queste misure più di quel che uom' possa immaginare, e dice che il *Saro* conteneva lo spazio di tremila secent'anni; il *Nero* di secento, ed il *Soso* di sessanta. Gli altri Autori però han preso questi anni meramente per giorni (*u*); e di vero con somma ragione; imperciocchè, tralasciando d'impugnar l'incredibil lunghezza de'Regni de' Principi *Caldei* secondo la prima Ipotesi, la quale niuno Scrittore, che abbia fior di senno potrebbe sognarsi di farla credere al Mondo; chiaramente apparisce, ch'essi non furono altro, che giorni, dal Regno di *Daonus* sesto Re della *Caldea*, il quale nella prima Tavola di questi Re esibita al *Cap.* 1. nella *Sez.* 5. del 1. *Vol.* si dice espressamente esser di novantanove anni; nelle altre però con numero rotondo si dice di dieci *Sari*, ovvero di 100 anni. La parola *Saro*, toltane la terminazione, altro non è, che il *Caldeo*, o *Siriaco* Sar, *Ben.* Così il *Sara* conteneva tremila secento giorni, che vale a dir lo stesso, che dieci anni antichi *Caldaici* appuntino, di trecento sessanta giorni l'uno e che avanti al Diluvio, non solo l'anno civile, ma eziandio l'anno tropico, così Solare, come Luna-

(*u*) Syncellus p. 17.

Lunare costavano di dodici mesi di trenta giorni per ciascheduno; ovvero di trecento sessanta giorni in tutto; com'è stato provato appieno da un moderno Scrittore (w).

GLI EGIZIANI, i quali stavano addetti allo studio dell'Astronomia ne'primi secoli, ed erano ben intesi delle mozioni de'Pianeti, furono i primi ad aggiustar la lunghezza dell'anno all'annuale revoluzione del Sole, con aggiugner a'loro dodici mesi di 30. giorni l'uno, cinque giorni, ed ore sei di più; mentre che i *Greci* ed i *Romani* si servirono d'una maniera più rozza ed impropria di contare per via degli anni lunari, intercalando un mese ogni tre anni. Ad ogni modo i cinque giorni aggiunti, come *Sincello* (x) scrive, non furono introdotti, che mille anni dopo il diluvio, nè furon giammai considerati come parti proprie di alcun anno o di alcuno de'suoi mesi, ma come giorni appartenenti alla nascita di cinque differenti Deità *Egiziane*, le quali, come si osserva nella famosa tradizione riferita da *Plutarco* (y), *non dovettero nascere in alcun anno, nè in alcun mese*.

L'anno *Giudaico*, come si fa chiaro dalle calcolazioni, che *Mosè* ci ha date de'giorni del Diluvio ed in altri luoghi, costava di 365. giorni, e conseguentemente di dodici mesi Solari, l'ultimo de'quali era composto di 35 giorni. Perciocchè *Mosè* fu allevato nell'*Egitto*, è probabilissimo, ch'egli avesse ivi apparata questa maniera di contare: oltrechè bisogna dire, che questo metodo di calcolare sia stato ben cognito e facile agli *Ebrei*, essendovi essi avvezzi durante la loro lunga dimora nell'*Egitto*. *Scaligero* (z), ed altri dopo di lui han supposto per vero, ch'eglino avessero avuto un mese intercalare una volta ogni 120 anni; ma è pur chiaro, che la Scrittura non ci suggerisce neppur menoma notizia d'intercalazione, o di un sì fatto anno di 13 mesi; quantunque facil cosa non sia l'andar conghietturando qual uso avesser fatto delle sei ore aggiunte degli *Egiziani*, postochè non si facesse una tal supposizione. Tuttavolta *Mosè* per comando espresso di *DIO*, cominciò poscia a contar gli anni per via di *Lune*.

L'anno antico della *Grecia*, della *Lidia* e delle Colonie *Greche* in *Asia*, niente meno che 'l primiero anno *Romano* prima della correzione di *Numa Pompilio*, costava probabilmente di 360. giorni, come un dotto Scrittore, qui avanti citato, chiaramente pruova (a).

Oltre della maniera di contar per mesi ed anni, i *Greci* solean contare per *Olimpiadi*, contenendo ciascuna *Olimpiade* lo spazio di quattro anni. Questa maniera di computo ebbe la sua origine da' giuochi *Olimpici*, che ogni quattro anni si celebravano; e divenne-ro

(W) Allin. Disc. sopra l'anno antico, nella Teoria del Sig. *Whiston*, lib. II. p. 144.
(x) Syncell. p. 123. (y) Plut. de Isid. & Osirid.
(z) Scaliger, de emendatione temporum lib. 2. (a) Mr. Allin nel luogo di sopra.

ro così segnalati, che i *Greci* ne fecero la loro epoca. Essi principiarono secondo alcuni l'anno del Mondo 3208; 776. anni avanti *CRISTO*, e 22. innanzi alla fondazione di *Roma*; secondo altri, nell'anno del Mondo 3251.

I *Romani* contavano per *Lustri*, o sieno sacrifizj purificativi, che furono istituiti da *Servio Tullio* l'anno di *Roma* 180. in circa, e si rinnovavano ogni cinque anni, immediatamente dopo il *Censo*: per la qual cosa il *Lustro* conteneva lo spazio di cinque anni. Fa d'uopo però credere, che tal costume fosse andato in disuso, come apparisce da' *Fasti Capitolini*, dove sta notato; che il cinquantesimo *Lustro* si fece l'anno 574. di *Roma*.

Per ciò che alla cronologia degli antichi si appartiene, non bisogna fidarsene troppo. Imperciocchè quella delle nazioni orientali è stata all'ultimo segno depravata, a cagion delle contese insorte tra esse circa la loro antichità, ciascuna pretendendo esser preferita in tal affare. In questa guisa *Erodoto* ne insegna (*b*), che gli Sacerdoti d'*Egitto* contarono dal Regno di *Menete* fin a quello di *Setone*, il quale pose in fuga *Sennacherib*, 341. generazioni, altretti Sacerdoti di *Vulcano*, ed un ugual numero di Re *Egiziani*. Egli soggiugne, che tre generazioni compiscono il numero di cento anni; di tal maniera che secondo questo computo, tutto il tempo trascorso dal Regno di *Menete* sin a quello di *Setone*, fu lo spazio di undicimila trecento quarantanni. Pur anche i *Caldei* piccavansi della loro antichità, e pretendevano aver essi osservati gli astri per 473, 000 anni; e *Callistene* discepo'o di *Aristotile* inviò le osservazioni astronomiche da *Babilonia* in *Grecia*, che si diceano fatte per lo spazio di 1903 anni. La cronologia degli antichi Autori *Greci* non è meno incerta. Quei che hanno scritto delle antichità, come *Ferecide*, *Epimenide*, *Ellanico*, *Ippia Eleate*, *Esforo*, *&c.* ordinarono le loro Opere per genealogie, ovvero per età e successioni delle Sacerdotesse di *Giunone Argiva* degli *Efori*, de'Re di *Sparta*, e degli *Erconti* di *Atene*, *&c.* nè cominciaron prima a distinguer le generazioni, i regni, e le successioni per numerazione di anni, se non qualche tempo dopo la morte di *Alessandro*, il che rende molto incerta la loro cronologia. E tal eziandio fu creduta da' *Greci* medesimi, com'egli è manifesto da molti luoghi in *Plutarco* (*c*). La cronologia de' *Latini* è assai più incerta. *Plutarco*, e *Servio* additano grand'incertezze sulla origine di *Roma*. Le antiche memorie de'*Latini* furono bruciate da'*Galli* 64. anni in circa avanti la morte di *Alessandro*; e *Quinto Fabio Pittore* il più antico Storico *Latino*, visse du-

(*b*) Herod. l. 2. (*c*) Plut. in Vit. Lycurg. & Solon.

dugento anni dopo questo Re, e copiò la più parte della sua Storia da *Diocle Peparezio Greco*. Niuna delle nazioni *Europee* tenne affatto veruna cronologia innanzi al tempo dell' Impero *Persiano*, e qualunque mai cronologia abbiano essi presentemente degli antichi tempi, è stata dopo formata dal raziocinio e dalla congghiettura in guisa che, se rigorosamente si esamineranno le antichità delle nazioni, e le memorie, che a noi ne sono state lasciate, troveremo, che quelle de' *Giudei*, anche posta da banda la loro divina autorità, evidentemente sembreranno essere le più certe ed autentiche, e conseguentemente il più saldo fondamento, su di cui possiamo appoggiar la nostra cronologia.

Tuttavolta bisogna confessar che non si rinvenga una certa uniformità ne' computi de' *Giudei*, e che le diverse copie delle loro memorie, quali sono il *Pentateuco Ebreo*, e *Samaritano*, e la versione de' *Settanta*, differiscono assaissimo tra di loro. La qual discordanza è stata cagionata da due cose. 1. Dalla corruzione, e dagli errori occorsi nel trascriversi frequentemente; e 2. Dalla mancanza di qualche Era fissa donde si fosse potuto cominciar a contare, e formar la Storia con un metodo Cronologico, come sarebbe stato opportuno: stante che, oltre della gran discordanza tra le varie copie, per ciò che riguarda particolarmente all'Età de' Patriarchi, avvi un'apparente differenza almeno fra' numeri interi di diversi intervalli. Così, per esempio, dell'intervallo, che passò dall' uscita dell' *Egitto* fino alla fondazione del Tempio di *Salomone*, si fa espressa menzione (*d*), che sia di quattrocent' ottant' anni: laddove la somma degli anni di tutt' i Patriarchi notata nel libro de' *Giudici*, &c. giugne dappresso a gli anni cinquecento novantadue. I quali particolari fatti non essendo regolati dagli anni di alcun' Era certa, ci si rende (N. 7.) impossibile il sapere la vera distanza del tempo, ignorando quale strada debba tenersi per accertare la misura degl'intervalli.

La varietà de' computi ha dato campo a' cronologi di allargar o ristringer lo spazio del tempo trascorso fra 'l diluvio e la nascita di CRISTO, per essersi appigliati più ad un esemplare, che ad un altro; o per aver rigettati, o ritenuti gl' interi numeri, o le particolarità, secondo loro è venuto in capriccio di far accordare la Storia sacra colla profana, ovver altrimenti di ridurre la Storia profana alla sacra. E poichè la discordanza fra gli Scrittori pagani è co-

(*d*) 3. de' Re VI. 1.

(N. 7.) *S'intende impossibile moralmente.*

è cotanto grande, ed ogni Autore ha seguitato l'istorico, che più gli è stato a grado; quindi è originata la gran differenza fra' moderni Cronologi, com'apparisce da'varj computi; parecchi de'quali han disegnato gli anni del Mondo sino alla nascita di *CRISTO*; e si sono qui notati nella maniera, che sono stati raccolti da *Strauchio* (*e*), *Chevreau* (*f*), ed altri.

(*e*) Breviarium Chronologicum, *lib.* 4. *cap.* 1.
(*f*) Histoire du Monde, livre premier chapitre premier.

TAVOLA

Degli Anni del Mondo fino alla Nascita di CRISTO, secondo il computo di molti Cronologi.

	Anni	Mesi
Alfonso Re di *Castiglia* (nelle Tavole di *Mullero*)	6984	
Lo stesso (presso *Strauchio*)	6484	9
Onofrio Panvinio	6310	
Suida	6000	
Lattanzio, e *Filastrio*	5801	
Niceforo	5700	
Clemente Alessandrino	5624	
L'Autore de' *Fasti Sicoli*	5608	9
Isacco Vossio, ed i *Greci*	5598	
Lo stesso (presso *Chevreau*)	5590	
Teofilo Antiocheno	5515	
I *Costantinopolitani*, ed i *Settanta* di *Grabe*)	5508	3
Cedreno (presso *Chevreau*)	5506	
Giulio Africano, *Teofane*,) *Eutichio*, *&c.*)	5500	
Gli *Etiopi*	5499	9
Cedreno (presso *Strauchio*)	5493	9
Panodoro	5493	
Massimo Monaco	5491	9
Sulpizio Severo	5469	
Vittore Giselio (nelle sue Osservazioni sopra *Sulpizio*).	5419	
S. *Agostino* (presso *Genebrardo*)	5351	
Isidoro Pelusiota	5336	
Abunazar	5328	
Rabano Mauro	5296	
Isidoro di *Siviglia* (presso *Strauchio*)	5210	

G 2 *Paolo*

Paolo da Fossombrone	5201	
Eusebio	5200	9
Beda (presso Strauchio)	5199	
Filippo da Bergamo, Orosio, &c.	5198	
Filone Ebreo, e Sigiberto	50[illegible]	
Episanio	5049	
Metrodoro	5000	
Adone, Arcivescovo di Vienna	4832	
Giosesso corretto	4698	
Odiato, ovver Ebvvico	4320	
Mariano Scoto	4192	9
Lorenzo Codomano	4141	9
Lo stesso (L. Godomeau presso Chevreau)	4140	
Ribera	4095	
Genebrardo	4090	
Arnoldo di Pontac	4088	
Michele Mestlino	4079	3
Gio: Battista Ricciolio	4062	3
Rab. Mosè Maimonide	4058	
Giacomo Saliano (presso Strauchio)	4053	9
Lo stesso (presso Chevreau)	4052	
Errico Spondano	4051	9
Torniello	4051	
Guglielmo Langio (presso Strauchio)	4041	9
Lo stesso (presso Chevreau)	4040	
Erasmo Reinoldo	4021	3
Giacomo Cappello	4005	9
Giovanni VVicKman	4004	9
Tomaso Lydiat, e Lorenzo Eichstadt	4004	
Edvardo Simpson, e l'Arcivescovo Usserio)	4003	9
Marco Antonio Cappello, e l' Arcivescovo Usserio (presso Chevreau)	4000	
Dionisio Petavio, Deckerio, Keplero, &c. (presso Chevreau)	3984	
Petavio (presso Strauchio)	3983	3
Krentzheim	3971	9
Abramo Bucholtzer (presso Strauchio)	3970	9
Lo stesso Gio: Cluverio (presso Chevreau) Pantaleone,)	3970	
Bossornio, Giansenio, M. Dresserio)		
Christ. Matthias, e Gio: Cluverio (presso Strauchio)	3968	9
Errico Bunting (presso Strauchio)	3967	9
Lo stesso (presso Chevreau ed Andrea Soelmatter)	3967	
Cristoforo Longomontano	3966	3

Pie-

Pietro Opeemer	3966	
Cristoforo Longomontano nella sua *Ipotesi* dell'*Astronomia Danese*, *Tostato*, *Filippo Melantone*, *Funcio*, ed altri (presso *Straucbio*)	3964	
Melantone, *Funcio*, &c. (presso *Chevreau*)	3963	
Giacomo Ainlino	3963	3
Sisto da *Siena*	3962	
Gio: Lucido, *Scultero*, *Gio: Lightfoot*, ed altri molti	3960	
Alfonso Salmerone (presso *Chevreau*), *Gio: Pico* Conte della *Mirandola*, ed altri	3959	
Lambergio, e *Salmerone* (presso *Straucbio*)	3958	
Gio: Giorgio Hervvart da *Hobenburg*	3955	
Beda, *Ermanno Contratto*, *Giorgio Hervvart* (presso *Chevreau*)	3952	
Cornelio a Lapide)	3951	
Scaligero, *Calvisio*, *Ubbone Emmio*, *Bemio*, ed *Elvico* (presso *Straucbio*)	3949	3
Origine, *Argoli*, *Gio: Seybor*	3949	
Cristiano Scotano	3948	3
Gio: Micrelio	3948	
Scaligero, *Calvisio*, *Elvico* (presso *Chevreau Alsted &c.*)	3947	
Ermanno Contratto (presso *Straucbio*)	3945	9
Gio: Carrione	3944	
San Geronimo nelle sue Quistioni *Ebraiche*	3941	
Gerardo Mercatore	3928	
Matteo Beroaldo	3927	3
Benedetto Aria Montano	3849	
Andrea Elvigio	3836	
Alcuni *Talmudisti*	3784	
Rab. David Gantz (presso *Chevreau*)	3761	
Il computo ordinario de' *Giudei*	3760	3
Rab. David Gantz (presso *Straucbio*)	3760	
Geronimo di Santa Fede, *Paolo di S. Maria*, *Galatino*, *Giorgio Veneto*	3760	
Rab. Habson, nel suo Trattato de'Cieli Pasquali	3740	
Rab. Giasone Naasson	3734	
Rab. Abramo Zaccuto	3671	
La Cron. Minore de' *Giudei*	3670	
Rab. Lippomano	3616	

Sarebbe lo stesso, che non finirla mai, e faticar indarno, il voler qui entrare alla disamina delle cagioni particolari di sì gran differenza fra gli Autori, pretendendo parimente ognuno di fon-

dare

dare il suo sistema sopra l'Autorità della Scrittura. Basterà, dopo avere stabilito la durata de'tempi dalla creazione fino alla nascita di *CRISTO*, secondo il computo osservato nelle tre differenti copie della Scrittura dianzi mentovate, di soggiugner uno, o due esempj degl'istessi intervalli, giusta i dissomiglianti calcoli de' migliori moderni Cronologi, i quali oltre che servono a rischiarare questa materia, serviranno eziandio a' Lettori nel leggere gli Storici, i quali usan chi l'uno, e chi l'altro di questi computi.

TAVOLA I. formata dalli Numeri interi degl' Intervalli.

	Testo Ebraico.				*Testo Samaritano Secondo Eusebio e le presenti copie*				*Versione de' Settanta Secondo le Copie ordinarie*			
	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anni degl' Interv.	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anni degl' Interv.	1 Anno del Mond.	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anni degl' Interv.
1. La Creazione.	0		3944		0		4305		0		5270	
2. Il Diluvio.	1656		2288	1656	1307		2998	1307	2242		3028	2242
3. La Voc. d'Abramo.	2023	367	1921	367	2384	1077	1921	1077	3389	1147	1881	1147
4. L'Usc. dall'Egitto.	2453	797	1491	430	2814	1507	1491	430	3819	1577	1451	430
5. La Fond. del Tempio.	2933	1277	1011	480	3294	1987	1011	480	4259	2017	1011	440
.. la Cattività.												
6. L'Inc. del Tempio.	3357	1701	587	424 1/4	3718	2411	587 4/12	424 3/4	4683	2441	587 4/12	424 3/4
.. l'An. primo di Ciro.	3409	1753	535		(3770	2463	535		(4735	2493	535	
.. il sec. di Dar. Istaspe.	3427	1771	517	(70	(3788	2481	517	(70	(4753	2511	517	70
7. La Nascita di Cristo.	3944	2288	0	587	4305	2998	0	587 4/12	5270	3028	0	587 4/12

TAVOLA II. formata dalli Numeri Particolari.

	Testo Ebraico.				*Testo Samaritano.*				*Versione de Settanta Secondo l'Edizione del Dr. GRABE, e de Costantinop.*			
	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anno degl' Interv.	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anni degl' Interv.	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anno degl' Interv.
1. La Creazione.	0		4111		0		4424		0		5508	
2. Il Diluvio.	1616		2455	1656	1307		3117	1307	2262		3246	2262
3. La Voc. de Abramo.	2083	427	2040	427	1384	1077	2040	1077	3469	1207	2039	1207
4. L'Usc. dall'Egitto.	(2513	857	1610	430	2814	1507	1610	430	3894	1629	1614	425
5. La Fond. del Tempio.	3093	1437	1018	592	3406	2099	1018	592	4493	2230	1013	601
.. la Cattività.			607				607					
6. L'Incend. del Tempio.	3523	1867	588	430	3836	2509	588	430	4919	2654	589	424
.. l'An. primo di Ciro.	(3575	1919										
.. il sec. di Dar. Istaspe.	(3583	1937							(4996			
7. La Nascita di Cristo.	4111	2455	0	588	4424	3117	0	588	5508	3246	0	588

TA-

TAVOLA III. Secondo il Computo di alcuni Autori.

	Testo Ebraico Secondo USSERIO				GIOSEFFO				Versione de' Settanta Secondo PEZRON.			
	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anni degl' Interv.	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avanti Cristo	4 Anno degl' Interv.	1 Anno del Mondo	2 Anno del Diluvio	3 Anno avant. Cristo	4 Anni degl' Interv.
1. La Creazione.	0		4004		0		4658		1		5872	
2. Il Diluvio.	1656		2348	1656	1556		3102	1556	2256		3617	2256
3. La Voc. d'Abramo.	2083	427	1921	427	2523	967	2135	967	2513	1257	2360	1257
4. L'Usc. dall'Egitto. (	2513	857	1491	430	2953	1397	1705	430	3943	1687	1930	430
.. la Morte di Mosè. (	2553				(2993							
5. La Fond. del Tempio.	2992	1336	1012	479	3545	1989	1113	592	4816	2560	1057	8-3
.. la Cattività.	3397	1741	607						5268	3012	605	45-
6. L'Inc. del Tempio.	3416	1760	588	424	4015	2459	643	470	5287	3031	586	(19
.. l'An. primo di Ciro.	3468				4085			(70	(5337	3081	536	69
.. il Sec. di Dario d'Istaspe.	3486			(70					(5351	3095	520	
.. 7. La Nasc. di Cristo.	4004	2348	0	588	4658	3102	0	643	5873	3617	1	

Può il Lettore, dando una sola occhiata alle precedenti Tavole, agevolmente comprendere, come le molte copie della Scrittura, che abbiamo presentemente, han data occasione di variar la Cronologia all'intutto; e come parecchi differenti sistemi abbiano potuto appoggiarsi su di quelle. Dal calcolo, di cui ci siam serviti nella prima Tavola, la quale costa d'intervalli inseriti nella quarta colonna a man ritta di ciascuna divisione, contando dalla creazione fino alla nascita di *CRISTO*, giusta i numeri interi menzionati nel Testo delle respettive copie, si scorge, che il Conto del *Pentateuco Samaritano* eccede l'*Ebraico* in 301 anno; laddove la versione de'*Settanta* eccede il *Pentateuco Samaritano* in mille e venticinqu' anni. La qual differenza vien tuttavia a farsi maggiore nella seconda Tavola, formata di numeri particolari, i quali compongono gl'intervalli; a cagion dell'aggiunzione di cento diciannove anni al calcolo *Samaritano*, e di dugento trent'otto a quello de' *Settanta*, il quale per tal ragione sorpassa il computo *Ebraico* nella prima Tavola, negli anni non men di mille cinquecento sessantaquattro.

La terza Tavola esibisce tre altri ordini di computi, il primo de'quali formato dal gran Primate *Usserio*, si fonda sopra i numeri interi del Testo *Ebraico*, e differisce da quello della prima Tavola in soli sessant'anni, i quali si sono aggiunti all'intervallo, che passò fra 'l Diluvio, e la vocazione di *Abramo*. Il second' ordine si è formato dalla Cronologia di *Gioseffo*, secondo è stata spianata dal Dottor *Willis* (g), e dal Signor *Whiston* (h), il quale facendo il suo

(g) Pref. dell'Edizione di Gioseffo dell' Estrange.
(h) Cronologia del Vecchio e Nuovo Test. e la maniera da ristabilire il vero Testo, &c.

ſuo computo ſecondo le particolari circoſtanze, prende una ſtrada di mezzo per conciliare il calcolo del Pentateuco *Samaritano*, con quello de'*Settanta*, e ſi può ſtimar per più rifleſſi, ch' egli ci abbia dato i veri numeri del calcolo *Ebraico* (N. 8.), i quali ſi può dubitar che da' *Giudei* non foſſero ſtati corrotti dopo il tempo di *Gioſeffo* (N. 9.) Ed il terz'ordine è formato dal *P. Pezron*, che altro non ha fatto, ſe non che ampliare il calcolo de'*Settanta* e de' *Greci* affine di accordare la Storia Sacra colla Profana. Sembra, che di queſte tre differenti copie della Scrittura il computo *Samaritano* (N. 10.) meglio ſi accordi coll'eſſenza e colle circoſtanze della Storia degli antichi tempi nel Teſtamento vecchio, eſſendo confermato altresì dal confronto della genuina Storia profana, la cui teſtimonianza non dee diſprezzarſi nelle dubbiezze; anzi che quello ſteſſo ſembra eſſere l'antico ed autentico calcolo degli *Ebrei* conſervato da' *Samaritani* nel loro propio carattere, anche nel tempo medeſimo, che il Teſto *Ebraico* (N. 11.) fu evidentemente depravato, con diſegno probabiliſſimamente di dare a terra le profezie concernenti al *Meſſia*, e per altri motivi; come da a *Pezron* (*i*), dal Dr. *Willii* (*k*), e dal Sig. *Whiſton* (*l*) vien ſufficientemente provato.

Per

(*i*) Vedi l'antichità de'tempi riſtabilita e difeſa.
(*k*) Nella ſua Prefazione a Gioſeffo tradotto in Ingleſe dall'Eſtrange.
(*l*) Maniera di riſtabilire il vero Teſto, &c. Prop. 12. p. 220.

(N. 8.) *Gioſeffo ne'ſuoi Libri delle antichità Giudaiche non ha oſſervato quella eſattezza e fedeltà, che ſi richiede alla verità Iſtorica. In eſſi Libri ritrovanſi de'molti errori ed abbagli; ſpeſſe volte ne' ſuoi rapporti non ſolo differiſce dalla Sacra Scrittura, ma ancora apertamente la contraddice; come tra gli altri Autori lo notò Natal d' Aleſſandro in più luoghi della ſua Storia del Vecchio Teſtamento. Laonde non debbe ſtimarſi, ch' egli ci abbia dato i veri numeri del Calcolo Ebraico, qualora la ſua Cronologia diſcorda dalla Scrittura.*

(N. 9.) *La Cronologia, che ora nel Teſto Ebraico ritrovaſi, è la ſteſſa pura e genuina, come ci è ſtata tramandata da Mosè: poichè ella ſi confronta in tutto coll' antica Parafraſi Caldaica, colle Verſioni Siriaca ed Arabica, e colla noſtra Vulgata Edizione; onde non ſi dee ſoſpettare, che foſſe ſtata dopo il tempo di Gioſeffo a bello ſtudio adulterata da' Giudei.*

(N. 10.) *Il Pentateuco Samaritano oſſervaſi oggidì molto variato nella Cronologia dall' antico Codice, che conveniva col Teſto Ebraico nel numero degli anni de' Patriarchi. S. Geronimo nel Libro delle Quiſtioni Ebraiche ci atteſta, aver egli letto nel Codice Samaritano egualmente che nel Teſto Ebraico, Matuſalem aver generato Lamech nell'anno 187 di ſua Età. E pure nel Pentateuco Samaritano fotto imprimere per opera del P. Morino, come ancor nella Bibbia Poliglotta Ingleſe leggeſi nel Computo Samaritano, che Matuſalem di anni 67 aveſſe generato Lamech. Gioſeffo Scaligero afferma di aver letto in un Eſemplare Samaritano, che lo aveſſe generato di anni 77. Queſte Diſcrepanze danno a divedere non picciola variazione de'Computi eſſer occorſa nel Pentateuco Samaritano. Nè mancano de' gravi ed eruditi Scrittori, che ſon di parere eſſere ſtato il ſuddetto Codice Samaritano adulterato da Doſiteo, con aver coſtui fatto un miſto del Teſto Ebraico e della Verſione de' Settanta, prendendo una ſtrada di mezzo tra l'uno, e l'altro Calcolo, per comporne una Cronologia a ſuo modo.*

(N. 11.) *Se mai aveſſero avuto queſto diſegno li Giudei avrebbero molto maggiormente, che guaſtar la Cronologia, tolte via da loro Codici, o adulterate le Profezie concernenti a CRISTO Signor Noſtro. Eſſeno però ſi ritrovano intere, e pure nel Teſto Ebraico, come furon proferite da CRISTO medeſimo, predicate*

Per queste ragioni, e per molte altre, delle quali occorrerà parlare frequentemente nel corso di quest' Opera, noi ci vediamo in obbligo di appartarci dal sentimento della generalità de' nostri moderni Cronologi, i quali sieguono la Cronologia, del Testo *Ebraico*, e di appigliarci a quella del Pentateuco *Samaritano* (N. 12.), il qual tiene una strada di mezzo fra 'l numero mancante del Testo *Ebraico* da una parte, e 'l numero eccessivo de' *Settanta* dall'altra. Nel fissare i nostri Periodi degli anni, noi non abbiamo stiracchiato alcuna pruova per sostenere qualche nostra propia Ipotesi, o per far sì che la Storia Sacra forzosamente concordasse con qualche parte della Storia profana, come fuor di ogni ragione la maggior parte de' Cronologi han fatto; e ne diamo manifeste ripruove nell'attenerci continuamente a' numeri interi, i quali sono sempre i più corti.

Potrà chi legge osservare, che tutta la differenza fra 'l calcolo *Ebraico*, e 'l *Samaritano* (perciocchè altro non abbiamo, che il Pentateuco in tal carattere) sta nell'intervallo fra la creazione, e la Vocazione di *Abramo*, e nasce dalle differenti Età assegnate a' Patriarchi nella nascita de' loro Figliuoli menzionata nel *Genesi*. La versione de' *Settanta* fa durar questa differenza fino alla fondazione del Tempio, la quale secondo tal versione (*m*) si fece quattrocento quarant'anni dopo l'uscita dall'*Egitto*, quarant'anni più presto del computo *Ebraico*; noi però abbiamo stimato meglio di seguitare il numero intero tal quale si trova nel Testo *Ebraico* (*n*) (giacchè la guida del calcolo *Samaritano* non giugne fin qui) essendo purtroppo espresso il Testo, sicchè non può ammettere alterazione veruna. La durata dell'intervallo frapposto tra la fondazione e l' incendio del Tempio, è limitata dai quattrocento trent'anni (*o*), che IDDIO usò sofferenza cogli *Ebrei*, ed è stata ricavata dagli anni de' Regni dei Re d' *Israele*, e di *Giuda*, nella maniera ch'essi sono stati confrontati ed aggiustati da' periti Cronologi (*p*). A tal segno che non

(*m*) Vedi la Vers. de' Settanta al 1. de' Re vi. 1. (*secondo la Ediz. Vulgata al Lib.* III.)
(*n*) 1. de Re vi. (*della Vulgata al luogo cit.*) (*o*) Ezech. iv. 4. 56.
(*p*) Vedi la Cronologia Sacra di Usserio, Parte 2. e VVhiston nel compendio della Cronologia del Vecchio Test. p. 83. e nelle Tavole poste in fine.

tate dagli Apostoli, e registrate nel nuovo Testamento. Non si può dunque stimare da' Giudei, gelosi conservatori per altro dell' antichità ed Autorità de' loro Codici, essere stata la Cronologia tramandataci da Mosè, depravata e corrotta. Anzi come mai gli Ebrei, i quali dopo il tempo di Giuseppe eran di già dispersi per tutto il Mondo, cospirar poteano concordemente, e con unanime consiglio in tutte le Copie, e Manoscritti mutar l' antica, e formare una nuova Cronologia?

(N. 12.) *Quantunque questi Compilatori Istorici voglian seguire la Cronologia del Pentateuco Samaritano, noi però siamo in obbligo di seguir la Cronologia del Testo Ebraico; sì per gli addotti motivi, come anche per esser questa in tutto uniforme al calcolo della nostra Vulgata Edizione, che dal Testo Ebraico ha preso i veri numeri degli anni de' Patriarchi. Perciò dove nel margine si troverà il numero Cronologico Samaritano notato dagli Autori, vi si porrà sotto eziandio il numero Cronologico secondo il Testo Ebraico.*

vi rimane modo da assegnare più che quarant'anni al Regno di *Salomone*, com'effettivamente se gli assegnano in tutte le copie, mercecchè la Scrittura ci somministra i mezzi per conciliare le apparenti contraddizioni a riguardo dell'Età di lui, e del suo Figliuolo *Roboamo*, ed al tempo, in cui respettivamente furono innalzati al Trono. Su questo punto però ci vedremmo posti in una gran confusione, (poichè il corso della Storia de'*Giudei* viene interrotto dalla cattività di *Babilonia*) se non fosse per l' opportunità, ch' abbiamo, di connettere questo periodo coll'Era di *Nabonassar*, o sia di *Babilonia*, per mezzo del famoso Canone Astronomico di *Tolommeo*, il quale ci ha incoraggiati a proseguire con certezza la Cronologia di questo tempo fino alla nascita di *CRISTO*, la quale secondo il nostro computo viene a cadere nell'anno del Mondo quattro mila trecento e cinque, e del Diluvio due mila novecento novant'otto, secondo il calcolo *Samaritano* notato nella prima Tavola.

Ci abbiam parimente presa la libertà d' appartarci dal Metodo generale per lo innanzi tenuto da' Cronologi in un altro punto; ed in cambio di continuar il nostro calcolo dalla creazione per tutte le differenti Età trascorse fino alla nascita di *CRISTO*, abbiamo giudicato d'interrompere il detto calcolo al tempo del Diluvio, ed indi principiare un nuovo computo; ed a ciò fare siamo stati indotti da molte ragioni.

1. Perche il periodo fra la Creazione e 'l Diluvio contiene poche cose degne di memoria, trattone l'Età e la morte di ciascun Patriarca. 2. Perch'egli è un particolar periodo troncato, per dir così, dal resto del tempo, ed ha picciola o pur niuna connessione coll'Età, che succedono al Diluvio. 3. Perchè dal Diluvio l' antico Mondo fu distrutto, ed indi principiò come una nuova generazione di Uomini, le gesta de' quali non hanno quasi dipendenza veruna da quelle degli Antediluviani. 4. Perchè tale troncamento servirà per dare al Lettore una notizia più distinta della durata del tempo, poichè vien derivata da un periodo, il qual è più immediatamente a noi congiunto, e prima di cui non v' ha genuina Istoria di Nazione veruna, che a noi sia pervenuta. 5. Perchè ciò potrà far che le diversità de' computi Scritturali più facilmente possano accordarsi fra di loro; posciachè la gran discordanza tra di essi nasce principalmente dalla differenza cagionata da questo periodo. Così in tutto lo spazio del tempo, che passa dalla Creazione fino alla nascita di *CRISTO*, i *Settanta*, secondo la prima Tavola, differiscono dal Testo *Ebraico* in mille trecento ventisei anni; e se si comincia a contar dal Diluvio, non differiscono più che in settecento quarant'anni. La differenza parimente, che si frap-

frappone fra 'l computo de'*Settanta* e 'l *Samaritano*, contando dall Creazione, non è minore di novecento sessanta cinque anni; e non più di trent'anni, se vogliamo contare dal Diluvio. La Cronologia de'*Settanta* eccede quella di *Giosesso* in secento dodici anni, principiandola da'tempi precedenti al Diluvio; ma nello spazio, che passa fra 'l Diluvio e *CRISTO*, quella de'*Settanta* è sopravanzata da questa di *Giosesso* in settantaquattro anni, come apparirà più chiaramente dalla seguente Tavola.

Giusta la Prima TAVOLA.		Giusta la Seconda TAVOLA.	
Anni dalla Creazione fin a Cristo	*Anni dal Diluvio fin a* Cristo	*Anni dalla Creazione fin a* Cristo	*Anni dal Diluvio fin a* Cristo
Sam. 4305	2998	4424	3117
Ebr. 3944	2288	4111	2456
361	710	311	662
Sett. 5270	3028	5508	3246
Ebr. 3944	2288	4111	2455
1326	740	1397	791
Sett. 5270	3028	5508	3246
Sam. 4305	2998	4424	3117
965	30	1084	129
Gios. 4658	3102	4658	3102
Ebr. 3944	2288	4111	2455
714	814	547	647
Gios. 4658	3102	*Gios.* 4658	*Sam.* 3117
Sam. 4305	2998	*Sam.* 4424	*Gios.* 3102
353	104	294	15
Sett. 5270	*Gios.* 3102	*Sett.* 5508	3246
Gios. 4658	*Sett.* 3028	*Gios.* 4658	3102
612	74	850	144

E di vero, ſe mettiamo in confronto il Teſto *Ebraico* ed il *Samaritano*, va il fatto altramente; poichè la differenza tra queſti due computi è maggiore nell'intervallo dal Diluvio ſino a CRISTO che dalla Creazione; eſſendo il calcolo *Samaritano* più breve dell' *Ebraico* nell'Intervallo fra la Creazione ed il Diluvio, nel mentre che quello ſopravanza queſto nel tempo, che paſſa fra 'l Diluvio, e la Vocazione di *Abramo*.

Per queſti rifleſſi abbiamo ſtimato a propoſito ſegnare nel margine della noſtra Storia per tutto l' intero ſuo corſo, l' anno del Diluvio in vece di quello del Mondo; e ſperiamo che il Lettore voglia conſiderare ciò eſſerſi fatto per migliorare non per innovar coſa alcuna nella Cronologia. Tuttavolta però nelle noſtre Tavole in fine di ciaſcun Volume, abbiamo ſoggiunto l'anno del Mondo, accciocchè poſſa ſervire in luogo del periodo *Giuliano*: il quale ritrovato per altro, quantunque eſſer poſſa di utile nella Cronologia artificiale, egli è come chiaro ſi ſcorge, di niun profitto in tutta la Cronologia Iſtorica.

All'anno del Diluvio abbiamo ſempre accoppiato quello avanti la naſcita di CRISTO, il quale a riguardo della varietà di tanti ſiſtemi che vi ſono, (ogni autore avendoſene quaſi formato un ſuo propio) è il più neceſſario, come quello, che ſempre in ſe ne diviſa la Cronologia dell'Autore, poſciachè le due ſomme unendos' inſieme diſegnano l'anno avanti l'Era Criſtiana, ſecondo il calcolo, ſiaſi *Ebraico*, *Samaritano*, ovver de'*Settanta*, ch'è ſeguitato dall' Autore. Per eſempio, giuſta il calcolo *Samaritano* nella prima Tavola, il quale noi ſeguiamo, *Salomone* cominciò la fabbrica del Tempio nell'anno dopo del Diluvio 1987, ed avanti CRISTO 1011; queſte due ſomme unite fanno duemila novecento novant'otto anni; il qual è l'anno innanzi l'Era Criſtiana ſecondo tale calcolo: e ſe uniremo inſieme duemila novecento novant'otto con mille trecento e ſette, ch' è il numero degli anni tra la Creazione, e 'l Diluvio, la ſomma di quattromila trecento e cinque ci darà l' anno del Mondo, in cui ſorti la naſcita di CRISTO ſecondo il computo volgare. Egli è certo che, ſe la noſtra Cronologia aveſſe un punto fiſſo, come quella de'*Greci*, de' *Ruſſi*, e di alcune altre Nazioni, le quali incominciano il loro calcolo dalla Creazione, e non cangian mai le lor Opinioni, in queſto caſo per ſapere la diſtanza di qualche fatto ſucceduto ne'tempi da noi aſſai rimoti, altra coſa non ſarebbe di meſtieri, ſe non che ſaper l'anno del Mondo, in cui tal fatto accadde. Per eſempio, il Tempio ſi principiò giuſta i *Ruſſi*, i quali ſeguitano il calcolo de' *Greci* e de' *Settanta*, che ſtà qui avanti deſcritto nella ſeconda Tavola, nell'anno dal Mondo 4495. Or il preſente anno del Signore 1765 eſſendo, ſecondo il loro computo, l'

anno

anno settemila dugento settantatrè, con solo sottrarre quattromila quattrocento novantacinque da settemila dugento settantatrè, si avranno duemila settecento settant'otto, ch' è il numero degli anni dopo la fondazione del Tempio di *Salomone* fin a questo tempo, non incontrandovisi altra differenza, che di due anni di più dal nostro calcolo: laddove prima di arrivare a discoprir tal numero per mezzo di quel solo carattere, noi dovremmo per avventura spender moltissimo tempo a rinvenire il sistema tenuto dall' Autore, e rirrovatolo, avremmo a soffrire il travaglio di sommar e sottrarre. Quindi è che l' unire l'anno avanti *CRISTO* a quello del Mondo e del Diluvio è di sommo giovamento nella Cronologia, ed è cosa tanto necessaria per fissare il vero tempo di ciascun avvenimento, quanto la longitudine e la latitudine lo sono nella Geografia per determinare l'esatta situazione di qualche luogo. E per dirla in uno, queste due sorti di computi debbono stimars' inseparabili: e chiunque dà solamente l' una senza l'altra, non può fornir appieno il Leggitore d'una idea distinta delle cose; nè sa egli medesimo intendersi, nè può, se non confusamente spiegarsi.

AVENDO dunque dato al Lettore questo saggio generale della nostra Cronologia, e fissati differenti periodi di quella dalla Creazione e dal Diluvio, fino alla nascita di *CRISTO*; in appresso a proporzione che c'inoltreremo nella Storia, daremo un ristretto di ciascun periodo, per dare a divedere, su fondamenti a quale autorità stia appoggiato il nostro sistema.

Abbiamo parimente procurato nel corso della Storia di compire alle promesse fatte nella miglior maniera, che abbiam potuto, e speriamo non avervi commessi errori tali, che non sieno degni di scusa. Infallibilmente ve ne saranno; imperciocchè noi non ci facciam trasportare dall'amor proprio a crederci sufficienti di comporre una Storia veramente perfetta, la quale secondo il sentimento d'un moderno Autore (*p*), allorà uscirà alla luce, quando si scoprirà il moto perpetuo, e la pietra filosofale.

Nel comporre la seguente Storia noi da per tutto ci abbiam preso la libertà (per servirci delle parole di un ingegnoso Gentiluomo, che abbiam seguitato in quanto a ciò) " Di trasportare, „ d'imitare, o pure di copiare alla lettera alcuni passi degli Autori, da cui abbiam fatto la nostra raccolta, quando gli abbiamo trovati effettivamente adattati all'utilità, o all'abbellimento „ del nostro disegno; non riconoscendo in noi nè merito, nè abilità da contraffar lo stile, o 'l sentimento di alcun Autore, a „ sol oggetto o di celar l'ignoranza d'aver copiato, o di distrugger „ l'obbligo di gratitudine, che dobbiam professare a tutto il Genere Umano (*q*) LET-

(*p*) Le Moyne (*q*) Mr. Levvis nella sua Pref. alle Origini Ebraiche.

LETTERA AL TRADUTTORE

A prima volta che sentii parlare della Traduzione, che si meditava fare in questa Città, della *Storia Universale* intrapresa nel nativo loro idioma da una Compagnia di Letterati Inglesi, di cui correan già due Traduzioni, nna Francese, l'altra Italiana fatta in Venezia; mi avvidi che da certi amici la cosa si risond[illegible]a a mera millanteria di chi ne parlava, come quegli che asseriva, che un così bel dono voleasi fare all'Italiana nostra Favella, da un giovanetto di diecinnove anni, che delle due traduzioni già fatte, sosteneva esser l' una più infedele dell'altra. Ma come io non mi ho saputo mai adattare all'uso di taluno, che subito dà per impossibile, qualunque cosa di cui e' non si reputi capace; modestamente senza neppur conoscervi di nome, mi avanzai a fare la vostra Apologia, col metter loro innanzi l'intero libro: *Des enfans celebres* fatto dal *Baillet*. Su di esso mostrai loro con mille esempli, che giovanetti di una età ancor più fresca della vostra, aveano colla Tradnzione di Autori Greci, dato a divedere, quanto s' ingannino coloro, che credon avere il jus di mettere i confini a'doni dell'Infinito Dator di ogni bene. Sogginnsi che chiunque avesse menoma cognizione della lingua Greca e della Inglese; senza difficoltà mi arebbe accordato, che più maravigliosa cosa sia, l'essersi tradotti da giovanetti di prima età de'libri Greci, che non degl'Inglesi. Ma comechè con queste ragioni, avessi in qualche maniera non infelicemente difesa la vostra causa; tutti però si ostinarono a non volermi neppur sentire, quando entrai a voler far vedere, come possibil cosa fosse, che giovanetto qual voi siete, aveste potuto cogliere in fallo o il Traduttor Francese, o l'Italiano. Non saprei ridirvi quante e poi quante sene dissero non tanto contro di voi, quanto contro qualunque avesse qualche autorità su di voi, che non vi sapesse consigliare, a discacciar da voi cotesta tentazione del Demonio, di poter mettervi in lizza con nomini di consumata dottrina, senno, ed età, per disputar loro la gloria delle loro Traduzioni. Vi confesso amichevolmente, che non avendo io allora veduta cotesta Storia nel suo originale Inglese; mi era buonamente persuaso, che in Olanda si fusse fedelmente tradotta in Francese, e che senza molto stento si fusse poi fedelmente recata dal Francese all'Italiano: tanto più che il Traduttor di Venezia, ne assicurava il Pubblico, con nna bella presazione, in cni vi ha delle regole da osservarsi per fare una buona Tradnzione: e perciò mancò poco, che non mi fussi fatto trarre dalla corrente, e invece di vostro Apologista, fussi divennto uno de' vostri Censori. Ma finalmente stimai escirmene, come si suol dire, per lo rotto della cuffia, e si terminò la nostra disputa con nn proverbio che va per la bocca di ognuno: L'opera loda il Maestro.

Da qnel tempo fino a che cominciarono a pubblicarsi i primi fogli della vostra Traduzione, vissi sempre dubitoso, che voi non mi faceste restar bugiardo snl fatto: ma poi a poco a poco mi sono andato rincorando; poichè cominciai a sentire che dalla gente dabbene e dotta, non sene parlava male, anzi si ammirava la vivacità del vostro spirito, e la facilità colla quale spiegavate l'Inglese, con dargli nn aria di originale Italiano: ma non perciò la vostra riputazione si metteva ancora in salvo: poichè come voi cominciaste la vostra Traduzione dall' Originale Inglese, perappunto donde a noi mancava e la Traduzione Francese, e la Veneziana, non vi era modo da riscontrare, se realmente fussero, come si era detto, ambedne difettose. Ma ecco, che qnasi mi aveste letto il cuore, vi deste a tradurre di bel nuovo l' *Introduzione*, già tradotta in Venezia sulla Traduzione Francese fattane in Olanda, e ciò fatto, avete avuto la cortesia di favorirmene una copia, che mi è giunta opportunamente in tempo, che le ferie autunnali mi han potuto permettere di rubere qualche momento alle applicazioni dal Foro. Or come io mi truovo in oggi l'Originale Inglese, la Traduzione Francese, l' Italiana di Venezia; allo stante che mi è venuta la vostra, ricordevole della contesa avuta co'miei amici; ne ho chiamato tre, e per comun divertimento a nno ho dato a leggere la Traduzione Francese, a un altro l'Italiana di Venezia, a nn altro l'Italiana fatta da voi, e io mi sono stato coll' Originale Inglese in mano, per riscontrare se essi

io

io avessimo bene indovinato. Ma per Dio che sbarbato come siete, voi l' avete accoccata a'vecchi, e io me ne sono andato in succhio, in veggendo come io avea de' belli argomenti da persuadergli, e gli ho persuasi col fatto, che non sempre i vecchi sanno più de'giovani, e che peravventura non sarebbe un paradosso difficile a sostenersi, che sarebbe buono, che alle Traduzioni applicassero piuttosto giovani bene illuminati, che non uomini maturi e dotti, perchè sono più atti a esser fedeli i primi, che non i secondi: perchè se quelli hanno meno dottrina, hanno però più innocenza; laddove costoro hanno è vero maggiore dottrina, ma regolarmente hanno altresì più malizia: onde addiviene che quelli si studiano a tutto potere di non appartarsi un ette dall' Originale, e questi con molta licenza fanno talora dire agli Autori che traducono, quel che vorrebbero che avessero detto e non quello che realmente han detto, e tal altra da spietatissimi Norcini, gli tagliano sul vivo, ond' è che poi vengan dinominati Traditori e non Traduttori. Che sì fatte licenziose licenze le si avessero prese per l'addietro i Traduttori cogli Autori già morti, che non poteano lagnarsi de'torti che lor si faceano; alla buon ora. Ma qual maraviglia non fia che oggi che siamo in un Mondo assai più illuminato di prima, si trovin pur de'Traduttori così arditi; che senza menomo scrupolo, si mettano a tradurre le opere di Autori viventi, svisandole e guastandole di modo, che que'poverini sono costretti a chiederne giustizia al Supremo Magistrato della Repubblica delle Lettere? Voi arete peravventura veduto il *Neutonianismo per le Dame*: egli è cotesto un libro di que'nati sotto fortunata stella, ond' è stato ricevuto con gradimento universale da chiunque si pregia di sapere scernere il porro dal fico: in somma i Francesi l'han voluto tradurre nella lor lingua, e lo stesso han fatto gl' Inglesi, Ma che? come l'Autore è tuttavia pieno di vita, e rende in oggi illustre il suo nome con altro che con libri, non tanto sono escite cotelle Traduzioni; ch'egli è stato costretto a lagnarsene altamente colle stampe, sebbene con una gentilezza che innamora, cosa che non suol esser molto comune a'Letterati, che son quasi tutti come i Poeti —*genus irritabile vatum*. Piacciavi pertanto vedere l'*Avvertimento al Lettore*, nella ultima edizione del 1739. che ha la data finta di Napoli, e troverete come il Sig. *Algarotti* si dolga de'suoi Traduttori. Quindi se non vogliasi attribuire a disprezzo, uopo è dire che gli Autori Inglesi della *Storia Universale*, sieno gli uomini più pazienti del Mondo, in aver sofferto finora l'aspro governo che di essa han fatto i di lei Traduttori.

Adunque come mi avete mandata la vostra Traduzione, perchè avete creduto che io l'arei letta, e dall'altra parte già vi ho detto le diligenze da me fatte per riscontrarla e colle altre Traduzioni e coll'Originale Inglese; piacemi di farvi vedere che non vi vendo chiacchiere, ma che realmente l' ho letta e riscontrata. A un Traduttore bisognan molte cose, fra le altre una perfetta intelligenza della lingua da cui si traduce, e indi somma fedeltà nel tradurre: poichè metto per base fondamentale, che intenda bene la materia che si mette a tradurre. Come dunque i primi Tomi della Traduzione di Venezia, son fatti sulla Traduzion Francese, e vi ha qualche cosuccia, per cui dell' Autore che l' ha intrapresa si potrebbe pensare che non fosse di coloro, che meglio degli altri intendono il Francese, additerovvene qualcheduna delle più graziose. Nella Traduzione Francese alla *faccia* 16. leggesi: *Que si l'on dit, que Dieu tient une pareille conduite à l'egard de la Matiere par un principe de bonté, dans la supposition* de son insensibilité & de son imperfection originelle; *on repond. &c.* Vedesi un tal passo dal Veneziano alla *faccia* 41. della *Introduzione*, tradotto così: *Che se si dice tenere Iddio una simile condotta verso la materia per un principio di bontà, col supposto* della di lui insensibilità ed imperfezione originale; *si risponde &c.* E' sembra che in queste parole, non siesi ben inteso a chi si dovea il relativo Francese *son*: e perciò siesi rapportato a Dio e non alla *materia*, e in conseguenza si è dato a Dio quella *insensibilità e imperfezione* originale, che l'Autor Francese giustamente dà alla *materia*. Ma io non vo che voi mi dichiate, che cotesto sia un censurare senza compassione: perchè peravventura vi sarà nella Traduzione Italiana qualche scorso di stampa, ond'è che vi si legga *di lui*, in vece di leggervisi *di lei*. Gli Stampatori sono i migliori Cristiani del Mondo: poichè non vi è gente che più pazientemente soffra le ingiurie che sovente lor si danno, tuttochè i poverini bene allo spesso ne sieno affatto innocenti, e pur mai non si risentono, come la Luna non si risente all'abbajar de'cani. Voglio io perciò avvalermi della loro dabbenaggine, e rifondere piuttosto a errore dello Stampatore, che a imperizia del Traduttore quel *lui* cotanto ereticale, che dà *insensibilità e imperfezione originale* a Dio: ma che perciò? E' vi ha di certe altre eleganze, che vi faranno giudicare, che senza colpa dello

lo Stampatore, abbia il Traduttore de'buoni e grossi scerpelloni in proprietà: alle pruove. Alla *faccia 66.* ha l'Autor Francese: *si bien qu'au matin de ce troisieme iour, la face entiere de notre Globe*: ma il Traduttore Veneziano col dire, *tantochè sul mattino di questo terzo giorno*, la faccia interiore *del nostro Globo*; vi farà credere che sia pure uno scorso dello Stampatore, che in vece di mettere *l'intera superficie* avesse posto *la faccia interiore*? Ma via, sia anche cotesto un error di stampa, e fermianci a qualche altro esemplo. Il Traduttor Francese alla faccia 72. ha così: *Ainsi il est clair, que non seulement le premier couple d'Animaux avoit été actuellement creè; mais aussi leur premiere generation.* L'Italiano di Venezia traduce così alla *faccia 190.*: *Così è chiaro che non solamente era stata creata* la prima copula *degli animali; ma altresì la loro prima generazione*. Or direte che *Copula* in vece di *Coppia*, sia pure uno scorso della stampa? Ma eccovene un altro e veggiamo se potrassi pur rifondere al povero Stampatore. L'originale Inglese alla faccia 32. dice così: *And men become perfectly happy, their bodies needing no food, not casting any shadovv.* Il Francese avvalendosi della Traduzione dell'*Amyot* spiega alla *faccia 53.* *Et lors les hommes feront bien-heureux, qui n'auront plus besoin de nourriture, & ne feront plus d'ombre*. Or vedete come ciò si legga tradotto in Venezia alla faccia 141. *E allora gli uomini saranno fortunatissimi, mentre non avranno più bisogno di nutrimento, e non temeranno più cosa alcuna*. Ecco come col tradurre le parole francesi *ne feront plus d'ombre*, per *non temeranno più cosa alcuna*; si è diguastata una parte essenzialissima del sistema degli antichi Maghi Persiani. Ma eccovi un altro esemplo da cui ricaverete, come il Traduttor Francese niente più felicemente dell'Italiano, avvalendosi della Traduzione fatta dall'*Amyot* di un luogo greco di *Plutarco*; abbandona l'originale Inglese, di un modo che ne altera tutto il senso.

Pag. 32. dell'originale Inglese.	Pag. 53. della Traduzione Francese.
Then Oromazes triplicating himself, removed as far from the sun, as the sun is from the Earth, and adorned the Heaven vvith stars &c.	*Alors Oromazes, s'étant augmentè par trois fois, s'eloignà du soleil jusque a la Terre, & orna le Ciel d'Astres &c.*

Il Traduttore Veneziano ha fedelmente in questo luogo seguitato il Francese: ma voi vi siete attaccato fedelmente al vostro originale Inglese.

Pag. 140. della Traduzione Veneziana.	Pag. 200. della vostra Traduzione.
Oromazes essendosi aumentato tre volte, si allontanò dal Sole fino alla Terra, e adornò il Cielo di Astri.	*Oromaze allora essendosi triplicato, si allontanò dal Sole, quanto è cotesto pianeta dalla Terra lontano, e si fece ad abbellire il Cielo d'Astri e di Stelle.*

Uopo è esser cieco per non conoscere quanto venghi a storpiarsi il sistema de' Maghi colla Traduzione Francese e Veneta, e quanto venghi a esser sostanzialmente diverso da quello, che lo rappresentate Voi, e l'originale Inglese.

Queste poche cosucce notate così di sfuggita nella sola *Introduzione*, non volendovi rilluscare a notarvi delle altre molte da me osservate, vi basteranno a rendervi sicuro, che io abbia attentamente riscontrate tutte cotesle Traduzioni, a riguardo del primo attributo che si richiede in un Traduttore, che si è la retta e fina intelligenza della lingua in cui ha scritto l'Autor che si traduce: passo ora a dimostrarvi i luoghi da me notati, onde si raccoglie che nella Traduzione Italiana e Francese non si truovi quella fedeltà, per cui un Traduttore può star sicuro di non esser chiamato o Traditore o Norcino, e in due colonne metterò tutte le Traduzioni coll'originale Inglese.

Pag. 36. dell'Originale Inglese.	Pag. 38. Della vostra Traduzione.
The former of them, Dr. *Burnet*, omitting to speak of the original of the Universe,	*Il primo di questi è il Dottor* Burnet. *Or non facendo egli alcun motto dell' Origine dell'*

verse, or even of the Solar System, as made long before the *Mosaic* Creation.

dell'Universo, nè del sistema solare, come fatto molto innanzi alla Creazione che ne descrive Mosè.

Pag. 61. dell'Originale Francese.

Le premier, qui est le Docteur *Burnet*, sans parler de l'origine de l' Universe, ni meme de notre Sisteme solaire, comme faits longtemps avant cette Creation, dont parle Moisè.

Pag. 159. Della Traduzione Veneziana.

Il primo ch'è il Dottor Burnet, *senza parlare dell' origine dell' Universo, nè meno del nostro Sistema solare.*

Ecco come in questo luogo fedelissima è la vostra e la Traduzione Francese; infedele per poche parole quella di Venezia, ma che bastano col mancarvi, a svisare l'idea che ne volle dare il *Burnet* nel formare il suo spiritoso sistema. Mettasi però questa prima infedeltà tra'peccati veniali, e cerchianne delle più gravi che non ne mancheranno nel medesimo luogo ove si tratta dello stesso sistema.

Pag. 37. Dell'Originale Inglese.

He proceeds to suppose, that the air Was, as yet, thick, grass, and dark, there being abundance of terrestrial particles svvimmingin it, after the grossest vvere sunkdovvn, vvich by their vveight, made their VVay more speedily: that the lesser and lighter, vvich remained, vvould sink too, but more slovvly, and in a longer time; so as in their descente they vvould meet vvith, that oily liquor upon the face of the deep, or upon the vvatry mass, vvhich vvould entangle, and stop them from passing any further; whereupon, mixing there vvith that unctuous substance, they composed a certain slime, fat, soft, and light earth, spread on the face of the vvaters. That this thin and tender Orb of earth, increased still more and more, as the little earthy parts that vvere detame in the air, couldmake their vvay to it, some having a long journey from the upper regions, and others being very light, vvould float up an dovvn a long vvhile, before they could disengage themselves and descend: but at length being allgot th·ter, and mingling more and more vvith that oily liquor, they sucked it all up, and vvhere vvholly incorporate together, and so began to grovv more stiff and firm, making both but one substance, vvhie vvas the first concretion, or firm and consistent substance that rose upon the face of che chàos. and became at last an habitable Earth, such as nature designedit. And such a body as this, he doubts not, vvould ansvver all the purposes of a rinsig VVorld: for vvhat can be a more proper seminary for plants and Animals, than a soil of this tem-

Pag. 230. Della vostra Traduzione.

L'aria era, come lo è di presente, densa, grossa, caliginosa, per la gran copia di terrestri particelle, che in essa notavano: comecchè le altre di maggior mole e grandezza, avendosi fatto per lo molto peso più speditamente la strada, si fossero ben tosto affondate. Ma le più piccole e più leggieri su rimase per l' aere, avvegnachè anche venissero a mano a mano in giù; ciò nondimeno il facean più lentamente e in tempo più lungo. Laonde per lo tardo cammino si abbatterono discendendo, in quell'olioso licore dianzi ricordato, che in su la superficie dell'abisso, o della massa acquosa nuotava a galla: il qual mescendosi con essoloro, e arrestandole dal trapassare, compose, giunto insieme con esse e confuso, una terra fangosa, grassa, molle, leggiera, sulla superficie delle acque sparsa per tutto e distesa. Or cotesto tenero e raro cerchio ivi formato, si andò così di grado in grado accrescendo, come le terrestri piccole particelle intertenute nell'aria si andavan agevolando la strada per calar giù e unirsi a esso. Or di coteste particelle, alcune, le vegnenti cioè dalle più alte regioni dell'aere, dovean certamente fare un lungo cammino; altre perchè leggerissime, scorreano in su e in giù per lunga pezza di tempo, finchè non si fussero staccate e disposte ancora a discendere. Finalmente discese si assembraron tutte colà, ove l' olioso licore era allogato; con cui vieppiù confondendosi e commischiandosi, se lo attrassero e succhiaron tutto: cosicchè intimamente strettesi e internatesi pertutto con esso, tornaron di lunga mano più dure e ferme. E in cotal guisa vennero ambedue a costituire una sola sustanza, che fu il primo induramento, o la prima sal-

temper and composition ? a finer and lighter sort of earth mixed vvith a benign juice, easy and obedient to the action of the sun ? or vvhat other causes vvere employed by the Autor of Nature, for to production of things in the nevv made earth, and perfectly ansvvering the ancient descriptions of the primigenial soil or slime ?

salda e consistente massa, che nacque in su la superficie del Caos; e che divenne poi finalmente quella Terra abitabile, quale appunto la natura se l'avea disegnata e proposta. Pertanto un somigliante corpo quale questo è, non si dubita punto il Burnet, *che adeguatamente non corrisponda a livello a tutti i progetti e disegni di un mondo nascente. E vaglia il vero, e' dice, qual corpo mai può riescire un seminario più atto e più convenevole per le piante e per gli Animali, che un terreno di questa tempera e composizione? Vale a dire, una ragion di Terra la più fina e la più leggiera, che si possa immaginare mescolata con un placido e benigno succo, arrendevole e ubbidiente all'azion del Sole. O qual cagione mai e' potette l'Autor della Natura impiegare più valevole ed efficace per la produzion delle cose nella Terra di fresco nata, che un simil corpo, il quale in tutte le parti si accorda e conviene bene colle antiche descrizioni, che abbiamo del primitivo fango? Or da ciò &c.*

Pag. 61. Della Traduzione Francese.

Cependant, continue-til, l'air ètoit encore epais, grossier, & tenebreux, a cause de plusieurs particules terrestres, qui ne laissoient pas d'y nager, apres que les parties les plus grossieres, avoient ètè precipitès par leur pesanteur: Les premieres particules ont rencontrè, dans leur descente, sur la surface de l'àbime, ou sur celle de la Masse des eaux, cette liqueur huileuse, qui les arretant au passage & se melant avec elles, a formè avec elles une sorte de limon ou de Terre grasse & legere, repandue sur la Surface des eaux: il s'est passè un tems assez considerable avant que cette croute de la Terre, ait acquis une espece de consistence; mais enfin toutes les particules qui ûottoient dans l'air, etant tombèes, & ayant fait un corps assez ferme avec la liqueur huileuse dont on vient de parler; notre Terre est devenue, un sejour habitable, & precisement tel que l' Auteur de la Nature le vouloit pour les Plantes & les Animaux.

Pag. 162. Della Traduzione di Venezia.

[*Nientedimeno, continua egli, l' aria era ancora densa grossa e tenebrosa a cagione di molte particelle terrestri, che vi si framischiavano, dopochè le parti più gravi e grosse erano state precipitate al fondo dal propio peso. Queste prime particelle s'incontrarono nella lor discesa sopra la superficie dell'abisso, ovvero sopra quella della massa delle acque, questo liquore olioso, che arrestandole nel loro passaggio, e con esse mescolandosi, formò una sorte di fango, ovvero di Terra grassa e leggiera sparsa sopra la superficie dell' acqua: passò un tempo molto notabile, avanti che questa crosta della Terra potesse acquistare una spezie di consistenza; ma alla fine essendo cadute tutte le particelle, che notavano per l' aria, e avendo fatto un corpo molto fermo col liquor untuoso di cui abbiam parlato, la nostra Terra divenne un soggiorno abitabile, e tale precisamente quale la richiedeva l' Autore della Natura per sostentatrice delle Piante e degli Animali.*

Nel luogo da me notato vedesi come il Traduttor di Venezia, fedelmente abbia tradotto il Francese; ma dall'altra parte il Francese manca di molto dall' Originale Inglese, talmentechè ne ha tolto il meglio, e quel che più bisognava a rischiarare il sistema del *Burnet*. Or io vo farvi vedere un salto simile fatto da lui rapportando il sistema del *VVhiston*.

Pag. 39. Dell'Originale Inglese.

The heat of the sun, at the conclusion of the former day, beginning considerably to

Pag. 250. Della vostra Traduzione.

Pertanto il calore del Sole cominciando alla fine del passato giorno a penetrar considera-

to penetrate the superior regions of the Chaos, and the lovver earthy *strata* continuing to settle somevvhat closer together, the vvatery parts vvould subside; and vvhere they could get entrance, saturate their invvard pores and vacuities, and the Atmosfere vvould free itself more and more from the heaviest and most opake corpuscles, and thereby become much more tenuous and clear than before. VVhereupon, by the time the night, or first part of the second day vvas over, and the Sun arose, the light and heat of that luminary vvould more freely and deeply penetrate the Atmosphere; and become very sensible in these upper, or aery regions; and consequently vast quantities of vapours vvould be ele vated and sustained there, and so increase the quantities vvhich vvere there already; vvhile in the mean time all the earthly corpuscles uncapable of rarefaction, vvould not sufficiently reach threm vvere still sinking dovvnvvard, and the former increasing the crassitude and bulk of the solid earth, and the latter, if the earth vvas too solid to admit them, as by the time it vvould probably be, flovving dovvn apace, and covering all its surface vvith vvatver. So that &c.

rabilmente più addentro nelle superiori regioni del Caos; l'Atmosfera venne a spedirsi da que gravi corpicciuoli ed oscuri, che la ingombravano ed ingrossavano, e a farsi conseguentemente più sottile e chiara di prima. Dall' altro lato continuando i tratti più bassi della Terra a vieppiù stringersi tuttora insieme e combagiarsi; dovettero le acquose particelle maggiormente affondare, e per ove se venisse fatto insinuarsi ne' più interni e riposti vuoti e cavità della Terra. Il che stando così, scorsa che fu poi la notte, o la prima parte del secondo giorno, e sorto già il Sole, il lume, e il calor di questo Pianeta venne certo assai più francamente e profondamente a penetrare nell' Atmosfera, e rendersi per que' superiori tratti di molto sensibile e vigoroso. Per la qual cosa spiccandosi e levando su gran quantità di vapori, e insieme sostenendo gli elevati, si fece, per cotal modo, buono accrescimento alle acque superiori. All' incontro que' corpicciuoli Terrestri, che non eran disposti affatto nè capaci di rarefarsi, e insieme con esse quelle umide particelle, su cui essendo alla Terra vicinissime, non potea la forza e il valor del Sole stenderst bastevolmente, e spiegarsi, si abbassavan tuttavia maggiormente: onde, come que' primi corpicciuoli accrebbero la crassezza e la mole della Terra; così queste seconde particelle; ove la Terra resa più consistente e più salda, come probabilmente lo era di quel tempo, non li potesse accogliere in seno nè ricettare; dovettero in discendendo rimanersi fuori di lei, e ricoprirne per tutto la superficie. Sicchè &c.

* *Pag.* 65. *Della Traduzione Francese.*

La chaleur du soleil, vers la fin du premier jour, penetrant deja avec force les Regions superieures du Chaos, & les couches inferieures de terre continuant a devenir plus compactes, les particules d'eau devoient naturellement se retirer de plus en plus dans les cavitez de la terre, & l' Atmosphere se degager de plus en plus des corpuscules opaques, qui interceptoient encore une portion considerable de lumiere. Par on &c.

Pag. 172. Della Traduzione Veneziana.

Il calore del Sole verso la fine del primo giorno, penetrando già con forza dentro le regioni superiori del Caos, e continuando i strati inferiori della Terra a divenire più tenaci, doveano le particelle dell' acqua necessariamente, e naturalmente ritirarsi semper più dentro le cavità della Terra, e l'Atmosfera dalla sua parte liberarsi viepiù dai Corpuscoli opachi, i quali impedivano ancora una porzione considerabile della luce. Dal che &c.

Io non ho ancor veduto tradotto il libro del *VVhiston* intitolato: *The Theory of The Earth*, ma ne ho letto il sistema nell'originale Inglese, e affè che non è cosa da legger dopo tavola, ma benvero a stomaco digiuno: e pure tutta la difficoltà che vi ho incontrato io, e che per avventura v'incontrerà qualche altro; si vede rischiarata da' dottissimi Autori della Storia, che voi felicemente avete tradotta. Dico pertanto che chi non intende l'Inglese, intenderà il Sistema del *VVhiston* sulla vostra Traduzione, ma non già nella Francese o nella Veneziana: poichè quantunque tra di loro quelle due corrispondan bene; sono però ambedue troppo mancanti dall'originale.

 Per-

Perlaqualcosa parmi che possiate omai restar sicuro della somma stima che ho io fatto della vostra Traduzione, dopo che avete veduto la diligenza colla quale la ho esaminata e sull'Originale Inglese, e sulle altre Traduzioni che ne abbiamo. Vorrei io che tutti coloro che l'aranno a leggere, la leggessero colla medesima attenzione, per rendervi quella giustizia che vi si debbe, e animarvi a proseguire l' incominciato lavoro: tanto più che inoggi è cresciuta l' infedeltà della Traduzione che si fa in Venezia, quando si sperava che dovesse esser più fedele: poichè laddove prima si traducea sulla traduzione francese, dacchè quella fermossi, si è cominciato a tradurre sull' Originale Inglese. Io non ho avuto tempo nè voglia di riscontrar minutamente le fatiche di cotesto nuovo Traduttore Veneziano; ma una mera casualità, mi ha fatto vedere il poco che ne possiam di lui fidare. Non vi è stato uomo di cui abbia l'antichità maggiormente celebrato il nome, quanto di *Zoroastro*; e non vi è stato neppure punto più incerto nella Storia degli antichi uomini illustri, quanto cotesto. Ma da che il Sig. *Hide*, intraprese a rischiararla colla stupenda maraviglosa conoscenza, ch'ebbe delle lingue Orientali e della dottrina e Religione de' Persiani; si può dire che non vi sia punto più degno di esser letto nell'antica gentilesca Storia, quanto quello in cui di *Zoroastro* si tratta. Quindi essendo rarissimo tra noi e forse anche in Inghilterra il libro del Signor *Hide*, da me per altro letto anni addietro, mercè la cortesia del Signor *D. Matteo di Sarno* ben conosciuta in tutta quella Città, che gentilmente me lo diè a prestito; mi è venuto voglia di vedere, come da' dottissimi Autori della *Storia Universale*, si trattasse quella parte che *Zoroastro* riguarda. Egl'invero l'han maneggiata da Maestri, con profondissima erudizione e fino discernimento. Ma il Veneto Traduttore l'ha svisata e diguastata di un modo da far compassione: poichè vi ha fatto cadere due vizj capitalissimi per un Traduttore, cioè l'aggiugnere e levare dall'originale. Io non veggio bene qua' moti vi abbia potuto egli avere o per mettervi molte cose di testa sua, o per levarne delle altre: ma qualunque mai ragione di ciò si avesse; dovea prevenirne il Pubblico, e non abusar della sua buona fede. Egli arà pensato di servire al Pubblico e non già allo Stampatore; ma tal potrà dire che in tanto e' non ne abbia avvertito del suo disegno e della infedele maniera colla quale la sua Traduzione si maneggiava; perchè avea preveduto che avvisandocene, non vi sarebbe stato niuno cotanto da poco da volersela comperare: e che abbia perciò tacciuto quel che dovea dire, per evitare il discapito dello Stampatore, che non arebbe fatto il guadagno che ha fatto, a spese della buona fede colla quale l'ha comperata, chiunque non abbia avuto il gusto di apprendere la dotta Inglese favella. Come il delitto, è capitale e' vi bisogna delle buone pruove a mostrarlo vero. Io non ho tempo, come già ho detto, da riscontrare a minuto la Traduzione Veneta coll' Originale Inglese, perciò mi contenterò di darvene un barlume tale, da rendervi contentissimo della nobile sì ma penosa fatica da voi cominciata, affinchè non venisse per l'avvenire decluso il Pubblico. Vegniamo dunque a un esemplo, in cui il Traduttor Veneziano mette del suo all' originale Inglese, che potrete riscontrare colla Traduzione che io vi accompagno nella prima colonna.

E' non si può francamente dire, che cotesta Storia sia interamente vera, poichè i Maomettani *son tutti nemici giurati di* Zerdusht. *E se noi ne ammettiamo parte; non ne possiam rigettare il resto, e sì la cosa si ridurrà a dire, ch' e' lasciasse il servizio dell'* Ebreo *Profeta, perchè avendolo ingannato e imposturato; il Sant' Uomo pregò Dio che il*

per-

Pag. 207. dell'originale Inglese

How true the whole of the story is, is hard to say, since the *Mohammedans* are all great enemies to *Zerdusht*, and if we take a part of their evidence, we ought to take the whole, and then it will stand thus; he quitted the service of the *Hebrew* prophet, because having deceived and cheated him, the holy man prayed

God

Traduzione Veneta Tom. XII. par. 1. pag. 157. ver. 11.

Che tutta questa Storia sia vera, non è da dire, perchè i Maomettani sono acerrimi nemici di Zerdusht se prendiamo parte di essa dobbiamo anche ammettere il resto, in cui dicono, ch'ei abbandonò il serviggio dell' Ebreo Profeta, perchè avendolo ingannato, il Santo Uomo pregò Dio che lo riempisse di lepra; la qual cosa avvenne: laonde Zerdu-

sht

percotesse di una lepra, come seguì. Se così sia, e' bisogna poi dire, che Zerdusht *sia lo stesso che* Gehazi, *servo non già di* Elia *ma di* Elisha, *e conseguente mente tutta la favola va per terra. I Persiani nell' India pretendono &c.*

God to strike him vvith a leprosy, vvhich accordingly follovved; if so: then *Zerdusth* must have been the same vvith *Gehazi*, the servant, not of *Elias*, but *Elisha*, and consequently the credibility of the vvhole tale vvill be destroyed The *Persees* in *India*, pretend &c.

sht sarebbe lo stesso che Gehazi, servo di Eliseo e non di Elia; e checchesia però si accorda ch' egli fu allevato in „ Giudea, e che le verità da „ lui scritte e pubblicate, le „ avea apprese colà, e però „ non è maraviglia se n'abbia „ inserito ne' suoi libri e insegnate molte. I Persiani dell' „ India &c.

Non vi sembra bello cotesto falbalà nelle parole segnate, che son tutte aggiunte al Testo Inglese? ma eccovi dove in contracambio poche righe più sotto, leva tanta roba a Signori Inglesi, che poco manca e non gli lascia ignudi.

La prima volta che Zerdusht *si rivestì del nome di Profeta, si fu nella Provincia di* Aderbayagian, *che si era la solita residenza de' Sacerdoti del Fuoco, come l'abbiam di già additato.* Kondemir *ne narra il modo com' e' fusse divenuto Profeta.* Zoroastro *da nomo pienamente inteso della Strologia, avea preveduto com' era per venire al Mondo un Profeta in nulla inferiore a* Moisè, *alla cui voce tutti arebbero a ubbedire. Da quel tempo si pose in testa, che e' fusse cotesto Profeta, e sì ritirossi in in una spelonca. Mentre tra se tai cose ruminava; ecco che vide una improvvisa luce, che non era che una illusione del Diavolo, che da mezzo al fuocon lui trattando; il lasciò persuaso di averne ricevuto il dono della profezia, e immediatamente pose fuori un libro pieno di diaboliche dottrine, cui intitulò* Zend. *Avendolo indi ridotto a perfezione, si diè tutto a imbevere il Mondo di cotesta nuova sua religione, fabbricando intanto de' Templi al Fuoco. Nelle cose che cotesto Scrittore rapporta, e' vi ha molta buona parte di verità; ma e' non si debbe poi star cotanto alla sua fede, che non si debba attribuire a un zelo proprio di un Maomettano, ciò che dice del Diavolo, che gli apparì entro al fuoco, per dettargli delle Diaboliche dottri-*

ne.

He first took upon him the character of a prophet in in the province of *Aderbayagian*, vvhich vvas alvvays the residence of the fire-priests, as vve have already shavvn. *Khondemir* gives us this account of his turning prophet: he says that *Zerdusht*, from his great skill in astrology, discovered that another prophet vvas to arise, not inferior to *Moses*, vvhose voice all the vvorld vvas to obey; he from thence took it into his head thathe must needs be that prophet, upon this, retiring into a cave, and revolving these things in his mind, a lihgt suddenly appeared, being no other than an illusion of the devil, vvho conversing vvith him out of the midst of the fire, *Zerdusht* no longer doubted that he had received the mission of prophecy, but immediately set about a book containig a system of diabolical doctrines, vvhic he called *Zend*, and having finished it, he made it his business to go about the vvorld teaching this nevv religion, and erecting fire temples. There is certainly a great deal of truth in vvhat this vvriter says, but vve presume his notion of the devils appearing in the fire, and dictating diabolical doctrines to *Zerdusht*, is a stroke of

Mo-

Traduzione di Venezia
Tom. XII. P. I. p. 158.

Zerdusht s' arrogò in prima il carattere di Profeta nella Provincia d'Aderbayagian, la qual'è sempre stata la residenza de' Sacerdoti del Fuoco, siccome abbiamo altrove dimostrato.

Non è certo, quanto tempo Zerdusht soggiornò nella sua Caverna, e quanti libri scrisse quivi. Tutta volta ci viene riferito che portò dodici volumi a Gushtasp, ciascuno de' quali contenea mille carte pergamene, di che non avremo a stupirsi, se considereremo, che l'antico carattere Persiano occupava molto spazio, e che Zoroastro non solo espose in esso i principj della sua Religione, ma anche l' istoria sua e i rudimenti di molte scienze, siccome dimostreremo, quando avremo a ragionare de' suoi libri e del contenuto di essi: oltre a questo non si maraviglieremo, che siasi tanto tempo e' ritirato dal Mondo, e scelta una spelonca per sua abitazione, perchè le opere di tale natura ricercano ritiratezza e quiete. Epitetto ed altri Filosofi ebbero le loro celle, sia per ritiratezza, o per ischivare la noja e lo strepito del Mondo. Abbiamo già veduto che la sua ritiratezza in una spelonca è stata naturale e ragionevole.

Sic-

ne. *Che* Zerdusht *realmente si fusse ritirato in una spelonca, ove avesse studiato e composto il* Zendauestà, *egli è sicuro: Che quivi si fusse dato alla preghiera e alla contemplazione, vestendo le sue cose con un gran numero di misteriosi simboli; si accorda e si può dimostrare. Ma che fusse stato addottrinato dal Diavolo, o che si fusse mosso per mera voglia d'imposturare; non abbiam animo da affermarlo. S' e' non avesse permesso l'incesto, del che per altro non si truova vestigio ne' suoi scritti, e soltanto sene ha notizia da suoi nemici che ne lo accagionano, le sue massime, non sembran certamente coniate a servir di base a stabilirvi su il Regno di Satanasso. Che se noi vogliam credere a' Teologi, anzi a chi è sopra a tutti i Teologi; egli è il Diavolo troppo savio per fare o insegnare cose, che possano tendere alla destruzione del proprio regno. Ne basterà pertanto di osservare ciò che prima di noi da altri non si è osservato, che l'Onnipotente rimirava con particolar favore i Persiani, e anche* Dario Istaspe *protettore di* Zerdusht, *e parlò spesse volte per mezzo de' suoi profeti, come qui sotto farem vedere, per insinuar loro la cura che se ne prendea, perchè non s'ingannassero nel primo principal punto della Religione, che* Zerdusht *procurò metter al di là di ogni disputa, del che tutti convengono*. (M) *E' però non si sa di certo quanto tempo e' si fusse intrattenuto in quella caverna, e quanti libri quivi scrivesse. Sappiamo è vero ch' e' portò a* Gushtasp *dodici volumi, ciascheduno de' quali contenea mille cuoi di pergameno: ma punto di ciò non ne maraviglieremo, ove vogliasi considerare, che l'antico carattare Persiano occupava molto spazio, e in essi non avea soltanto scritto* Zoroastro *i principj della sua Religione; ma benanche la sua propia storia, e i rudimenti di molte scienze, come il farem vedere da quì a poco, ove verremo a particolarmente trattare del contenuto di cotesto suo libro. Intanto maraviglia non sia, ch' e' ritirandosi dal Mondo, si fusse lunga pezza tenuto chiuso in una spelonca: poichè opere di tal fatta, richieggono silenzio e agio. Gli antichi Profeti e' per lo più abitavano ne' deserti, che vale a dire in luoghi poco frequentati.* Epitetto *così come altri Filosofi, avean pur le lor Celle, ove si ritiravano per isfuggire rumori, e tumulti: nè vi è stato chi perciò gli abbia ripresi. Ma e' si vuol poi che sia una forte pruova di esser egli stato* Zorgastro *un grande Impostore, l'essersi ritirato in una spelonca: di cui si è detto, che per un tal motivo, debbasi*

Mohammedan zeal, and not much to be depended on. That *Zerdusht* really retired into a cave, and there studied and composed his *Zendavesta* is certainly true; and that in this cave he gave himself up to prayer and contemplation, embellishing it with a great number of curious symbols, is acknowledged, and may be proved; but that he was either prompted by the devil, or acted from a spirit of imposture, is what we dare not assert, since his doctrine, if we except his permission of incest, which howe er is no where found in his writings, and is fixed on him only by his enemies; we say, his doctrines, if we except this, do not seem calculated at all for supporting the empire of *Satan*; and if we may believe the divines, and a greater than all divines, the devil is too wise to do or teach any thing which may destroy his own Kingdom. We shall content ourselves therefore with observing what has not been observed before, that the Almighty had a peculiar favour for the *Persians*, and even for *Darius Hystaspes*, the patron of *Zerdusht*, and spoke many things by his prophets, as we shall prove at the bottom of the page, insinuating his care, that they should not be deceived in the first and principal point of a religion, which it is agreed, *Zerdusht* made it his business to fix beyond dispute (M). Now long he remained in this cave, or how many books he wrote there, is not very certain; we are told indeed that he brought twelve books to *Gushtasp*, each of which contained a hundred skins of velom but this will be the less wondered at, if we consider that the ancient *Persian* character took up a great deal of room; and *Zoroaster* did not only deliver the principles of his religion, but also his own history, and the rudiments of most sciences therein, as we shall have occasion to shew hereafter, when we come to speak particulary of that book, and of its contents. In the mean time, we need not wonder that he retired so long from the world, or chose a cave for his abode, since works of this nature require silence and composure. The ancient prophets resided much in *desarts*, that is, in unfrequented places. *Epictetus* and other philosophers had their cells, whether they retired to avoid the noise and tumult of the world, and they did all this without reproach; but *Zoroaster*'s cave is made

Siccome nostra intenzione è di seguire &c.

basi reputar l'esemplare di tutti altri impostori, come di Pittagora *suo discepolo, ch' ebbe al par di lui, per testimonianza di* Jamblico *la sua spelonca: e che* Maometto *si avvalse molto di coteste sue idee, scrivendo il suo* Koran *a imitazione del* Zendavesta. *Ma in ciò si ravvisa assai la forza de' pregiudizj. Non vi è stato Fondatore di nuova Religione, che non abbia scritto la sua dottrina in un libro, o non abbia proccurato che si scrivesse, per lasciarla a' suoi Discepoli. Così fece* Mosè, *così* Zerdusht, *così* Maometto: *quale dunque sarà la ragione, onde si abbia a dire, che in ciò facendo, avesse avuto* Maometto, *piuttosto le mire a* Zerdusht *che non a* Mosè? *o pure perchè direm noi, che in ritirandosi entro una spelonca, avesse voluto piuttosto imitare* Zerdusht, *che non gli antichi Profeti? questo si è un volergli far più onore che non merita. Noi abbiam fatto vedere, che l' esservisi ritirato, si fu cosa molto naturale e ragionevole: quì sotto farem vedere, che per quanto sappiam di lui, non abbiam verun giusto motivo da non reputarlo innocente, anzi degno di laude, se laude si debbe a chi si prende cura d' istruire gli uomini. Ciò da noi già non si dice, perchè avessimo contratta qualche passione a favor di* Zerdusht, *per la fatica che n'è costato, il compilarne la Storia; ma benvero perchè non ne dà l'animo d' ingannare i nostri Lettori, svisando la verità per adattarne alle opinioni del Volgo. Se ne saremo ingannati; sarà bene un effetto della poca nostra abilità; ma non già qualche palliamento delle nostre inclinazioni: talmentechè ne lusinghiamo, che sin coloro, che son di altro sentimento del nostro; resteranno paghi della nostra condotta, e approveranno le nostre intenzioni, ancorchè sieno per censurare le nostre opinioni* (N). *Come nostra idea si è di seguitar in questa sezione &c.*

de the strong proof of his being an impostor; nay, it is said that his livving in a cave, vvas a precedent for other impostors, particularly his scholar *Pythagoras*, vvho as *Iamblichus* informs us, had a cave as vvell as *Zoroaster*. Nay, *Mohammed* borrovved this notion too from *Zerdusht*, and vvrote his Koran in imitation of the *Zendevesta*. After all, there is a good deal of prejudice in this, every institutor of a nevv religion, at least that vve have ever heard of, hath collected his doctrines into a book, or directed them to be collected his doctrines into a book, and left them to his disciples: *Moses* did this, *Zerdusht* did this; and *Mohammed* did this; does it follovv that *Mohammed* had in vievv *Zerdusht* rather than *Moses*, or that he retired to a cave in imitation rather of *Zerdusht* than of the ancient prophets? This is certainly doing him great honour, and and even attributing more to him than is him due. VVe havve already shevvn that his retirement to a cave vvas natural and reasonable; at the bottom of the page vve shall provve, that as far as vve knovv any thing of it, there is no just ground to suspect that he vvas not innocent, nay laudable, if the instructing mankind may be esteemed so. This vve do not say out of any prejudice in favour of *Zerdusht*, arising from the pains vve have taken in compiling his history, but because vve are afraid of deceiving our readers, and of complyng vvith popular opinions, at the expence of truth. If vve err, is shall be though defect in our abilities, and not from any biass of our inclinations: vve therefore make no question, but even such as differ from us in sentiment, vvill be satisfied vvith our conduct, and approve of our intentions, though they censure our opinions (N). As our, &c.

Com'egli il Veneto Traduttore ha infedelmente tradotto il Testo Inglese, perappunto dove cadono le due lettere M. N. delle Note marginali; non vi spiacerà che io qui vi adduca ciò che contengano, affinchè veggiate non solamente di quali ornamenti ha spogliato gli Autori Inglesi, ma benanche quanta roba abbia lor sottratta. La prima nota dunque della lettera M. è tale. Per non annojare sovverchiamente i nostri leggitori tralascieremo di aggiugnere quella Traduzione, e alcune altre, le quali si trovaranno al luogo loro nel Corpo della Storia; credendo bastevole il detto sin quì per far nota la verità della nostra asserzione circa la fedeltà della Traduzione, che ora si dà al Pubblico.

Io non ho tempo da esaminare a minuto com' e' siesi diportato il Veneto Traduttore nel rimanente della sua Traduzione: può stare che altrove sia stato più fedele, e che io mi sia avvenuto per appunto in quel luogo, ove solamente una volta, di un foglio intero dell'Originale Inglese, e' ne ha recato in Italiano men del terzo: perchè in buona coscienza come non vo' defraudarlo di quella laude che merita, nelle mire che ha avuto di servire al pubblico; così non voglio asserire quel che non mi costa, cioè a dire, che sia stato dapertutto infedele. Per mera casualità ho letta la sua Traduzione, e

son

son sicuro che non la leggerò più, non tanto perchè l' ho trovata cotanto infedele nel Saggio che ve ne ho dato; quanto perchè mi piacerà sempre leggere gli Autori nel nativo loro Idioma, finchè sieno scritti in un idioma che io intenda, e che la memoria non mi tradisca e mi abbandoni. Voi, intanto a cui Dio benignamente ne ha data una cotanto felice, che avete potuto nell'ancor fresca età di venti anni, intendere e parlare non la lingua Inglese soltanto, ma la Francese, la Tedesca, la Polacca, per nulla dire della giusta cognizione che avete della Latina e della Greca; dite pure col glorioso Dottor della Chiesa *Girolamo* nell' Apologia contra Ruffino: *Ego Philosophus, Rhetor, Grammaticus, Dialecticus, Hebreus, Graecus, Latinus, Trilinguis*; ma nello stesso tempo, sappiate imitarlo nelle virtù propie alla Morale Cristiana, conservandovi quella innocenza di costumi, quella modestia di parole e di pensieri, che io e quanti vi conoscono, ammirano in voi anche più che cotesti maravigliosi doni di cui il Cielo vi ha fornito. Il buon vecchio e martire glorioso della Chiesa *Leonida*, veggendo ne' costumi e nel sapere dell'ancor giovanetto suo figlio *Origene*, qualche cosa di simile a voi; non sapea rattenersi di baciargli il petto quando dormiva, perchè il rimirava come Tempio dello Spirito Santo. Voi altresì in veggendovi pieno di que'doni, che il Dator di ogni bene a certe anime a lui predilette e care di rado concede e imparte, con santa umiltà consideratevi pure come Tempio dello Spirito Santo, affinchè con giusta gratitudine non facciate nè dichiate mai cosa, che non conduchi a que' nascosti fini della Providenza, a cui mostrate di esser destinato. Se seguiterete come avete cominciato, v'incamminate a gran giornate a vedervi in un bel posto nella Republica delle Lettere, e quindi a far qualche bella figura nel Mondo, mercè la quale l'amoroso vostro Padre, tolga nella età sua senile il frutto della nobile e generosa educazione che vi ha dato; ma intanto condonerete alla stima che ho per voi, che mi avanzi a suggerirvi un ricordo da prevalervene nel cammino in cui siete. Soglio sovente di voi dire, che non ostante che abbiate tante lingue in bocca, quanti sono gli stranieri linguaggi di cui vi siete proveduto; a ogni modo e' sembra che appena ne abbiate una mezza, cotanto savio parco e discreto si è il vostro parlare, sopra tutto, quando si tratta o d'innalzar voi stesso, o di deprimer gli altri. Or sappiate, che il gran difetto da cui pochissimi Letterati si guardano, si è quello di sentir troppo altamente di se, troppo bassamente degli altri, ond'è che vedrete nell'Opere, udrete dalla lingua di costoro, certe maniere così avventate di scrivere e di parlare, che a considerarlo attentamente, vi faranno conoscere onde sia che i Letterati abbian per lo più pochi amici, e di rado faccian fortuna. Quindi badate bene a non farvi tirar dalla corrente; ma con forza e vigore mantenetevi l'umile placido rispettoso costume di cui vi veggio fornito, avendo sempre fisso nella mente, che le doti dell'ingegno, non son roba che provvenga da noi, nè che si compri in piazza, ma son doni d'Iddio che a sua, e non a nostra voglia gli dispensa, e che perciò siamo ugualmente ingiusti o nell'insuperbirne per vedercene provveduti, o nel disprezzar gli altri perchè ne sieno sforniti. Con questo pensiere vi farete degli Amici in abbondanza, vi concilierete la stima di ognuno, vi si aprirà la strada a quelle fortune, che non mancan mai agli uomini virtuosi e dabbene. Intanto perchè una lettera non ha da essere una cronaca, e questa già ne sente troppo; vò finirla coll'incaricarvi a godervi costì degl'innocenti divertimenti della campagna, affinchè quì ritornato, possiate proseguire e continuare nella carriera de'vostri nobili studj, che di già vi han recato il bel vantaggio di rendervi noto al mondo, cosa a cui regolarmente non si aggiugne che ben tardi.

DEL-

DELLA STORIA UNIVERSALE

Dal Principio del Mondo fino al presente.

INTRODUZIONE,

Che contiene la Cosmogonia, ovvero Creazion del Mondo.

Gli è nostro intendimento di scriver la Storia Universale del genere umano, incominciando dalla Creazion del Mondo, infino a' nostri tempi. Impresa, e vasta, e a tal segno intrigata, che sebbene avessimo intere, e compiute le Storie di tutte le Nazioni, forse neppur così di leggieri potrebbe condursi a fine. Ella è dunque tanto più malagevole quanto che siccome ben parecchie Nazioni hanno affatto negletta la loro Storia, almeno per alcuni Secoli; così le Storie d'altre moltissime, che serbavano alcuni monumenti delle trasandate azioni, o si sono smarrite in parte, o del tutto perdute, e per le guerre, e per la ingiuria de' tempi, e per un mal guidato zelo, e per altri accidenti di simil fatta. A ciò si vuole aggiungere, che poche Nazioni sono state capaci di darne una esatta serie, o almeno ragionevole di loro origine, e delle prime loro antichità: e comechè la memoria de' primi Fondatori, e de' principali lor fatti ne vengan conservata dalle Feste per essi istituite, dalle Città fabbricate, dalle Lapidi, Colonne, Altari, Sepolcri, e somiglianti monumenti da essi eretti; pur nondimeno egli non si può accuratamente da tutto ciò trarre il filo della Storia, e tanto meno dalla Tradizione orale, che tali memorie ne tramanda, e dichiara.

Disegno, e difficoltà di questa Opera.

Or cotal mancanza di memorie, come ha da una parte ristretta la Storia in angusti confini, così dall'altra l'ha ingombrata di molta confusione, e incertezza. Conciossiachè le spesse interruzioni, e mancamenti di cose, che s'incontrano nelle antichità delle Nazioni, costringono ben sovente l'Istorico a tracciar supposizioni e conghietture, per empier que' vuoti, e fare insieme, che 'l supposto da sè, abbia ivi buona legatura e connessione con ciò, che precede, e consegue: i quali pensamenti nondimeno qualunque fatica e pena gli sien costati, pur non potranno giammai soddisfare appieno i leggitori.

A tante difficoltà se ne aggiungon d'altre moltissime, onde vien maggiormente ritardata l'esecuzion del nostro disegno, e spezialmente nella Storia de' tempi antichi. Di tal sorta sono i libri supposti, le favole de' Poeti, che sono stati i primi Istorici; le contradizioni, e parzialità degli autori; le diverse calcolazioni de' tempi appo una stessa, o differenti Nazioni; il difetto dell'Era, onde incominciar la ragion de' tempi appresso alcuni Popoli; e 'l gran numero dell'Ere per contrario appresso d'altri; la varietà de' nomi proprj d'una stessa persona, o d'un medesimo luogo, e la corruzion di tali nomi cagionata, o da ignoranza, o da trascuratezza, o da malizia. Ma ciocchè vieppiù accresce la malagevolezza dell'Opera, egli è, che da Giudei in fuori, niuna delle Storie di quelle antiche Nazioni, che i Greci chiamavan Barbare, scritte da certi autori della stessa gente, o immediatamente tratte dalle loro Memorie, è fino a noi pervenuta. Di queste altro non è rimaso a' Posteri, che alcuni piccioli avanzi, conservati e sparsi quà, e là negli altri Scrittori: avanzi che ad altro non giovano, che a farne piagnere la

la perdita fatta, e a dimostrarne la trascuranza degli Storici *Greci* intorno alle cose delle Nazioni straniere.

Or altro non abbiam noi avuto in pensiero nel far queste riflessioni sopra lo stato della Storia Antica, che d'ottener da' nostri Leggitori qualche compatimento inverso dell'Opera nostra, da tante e sì ree difficoltà circondata. Prima però di far noi cominciamento alla Storia, stimiamo pregio dell' Opera tener parola sopra la Cosmogonia, o sia produzione e formazion della nostra Terra; sembrandone ben degna di nostra primiera cura quella parte del Mondo, onde ha tratta l'origine sua il genere umano; e che fu, ed è il teatro, sù cui veggonsi rappresentare le scene della seguente Storia.

Dio Autore del Mondo tanto riguardo alla materia, che alla forma.

Che l'universo sia stato creato, o prodotto dal niente da un Dio infinitamente potente, saggio, e buono, il quale da sè stesso esistendo è la prima cagione di tutte le cose, ella è una verità, che non solo è certa di rivelazione, ma eziandio col solo lume naturale può trarsi dalla ragione. (*a*) E sebbene tanti vecchi, e novelli Atei abbian costantemente negato, che una potenza infinita possa crear la materia; e ne abbiano insieme additato, che l'opinion di coloro, che 'l pretendono, non vada scompagnata da considerabili difficoltà; quai sarebbono, infra le altre, quel non poter noi formar chiara idea, come mai da un nulla eterno siasi potuta produrre cosa veruna; e la contradizion manifesta di supporre, che 'l Mondo sia stato creato in tempo; lo che posto, non sarebbe quello altrimente separato dall'eternità, che per un punto indivisibile, il qual non distingue bastevolmente un'essere eterno da una produzion temporale: (*b*) nulla di manco egli è d' uopo avvertire, che sì fatte difficoltà nascono anzi da i certi limiti di nostro intendimento e di nostra ragione, che non sanno concepir ben distinte idee della creazione, e della eternità, che dalla impossibilità della cosa. Imperocchè qual contradizion, di grazia, s' incontra in affermando, che una cosa, la qual non esisteva innanzi, sia passata poi ad esistere? La parola *Creazione* non addita già, come altri forse immagina, la formazion d'una cosa dal nulla, come da cagion materiale, ma soltanto il passaggio d' una cosa dal Niente all' Essere; passaggio che non sarebbe giammai adivenuto senza una cagion possente, che l' ha prodotta. Lo che se fosse contradizione, contradizion sarebbe altresì l'acquisto, che una tal cosa sarebbe d'una novella forma, che non aveva da prima (*c*). Or coloro, che tolgono a Dio la potenza di crear la materia, debbon venire ad uno di questi due supposti; o che la materia sia stata esistente ab Eterno, come un subjetto passivo di tutte le operazioni di Dio, o principio collaterale, che vogliam dire; ovvero, che la materia sia il solo Essere esistente da sè: l' uno, e l' altro ne menano all'empietà. Il primo, perchè pianta due principj esistenti da sè, involge chiarissima contradizione; il secondo, poichè suppone impossibile, o poter noi concepir la materia sfornita di esistenza, o esistente in altra guisa, e con differenti rispetti, da que' che ha di presente, non è di vero più ragionevole di quel primo. Conciosiechè, o riguardiam noi la forma del Mondo, e la disposizione, e 'l movimento delle sue parti; o la materia semplicemente senza verun risguardo avere alla sua presente forma: e per quanto ravvisiamo in amendue queste cose, tutto, e ciascuna sua parte, lor sito, e movimento, insiem colla forma eziandio, e la materia, ne sembran cose le più arbitrarie, e dipendenti, che mai possa uomo immaginare; e le più lontane da ciò, che si chiama necessità ed esigenza d' essere da' Filosofanti. (*d*)

Gli argomenti, che si apportano.

Per quel che poi si appartiene a que', che negano l'esistenza attuale della materia, e del moto (seppur vi ha chi 'l faccia da senno) basterà solo por mente, che considerata in fondo la cosa non vi ha divario alcuno, riguardo a noi, o che

le

(*a*) Dr. Clarke nella sua dimostrazione dell'Esistenza e degli Attributi di Dio.

(*b*) M, Bayle nelle Novell. della Rep. Lett. Tom. IV. pag. 1301.

(*c*) Dr. Clarke ubi sup. pag. 83. 84. vedi eziandio Dr. Nicholls, Confer. con un Deista. vol. 1. part. 1. pag. 26.

(*d*) Dr. Clarke ubi sup. pag. 23. ec.

per provare la non esistenza della materia sono di niuna forza.

le cose esistan di fatto, o che non vi abbia di loro, che la sola sembianza: imperciocchè se Dio comunica immediatamente tutte le sensibili percezioni alla nostra mente (siccome far debbe di necessità, non avvisandosi cosa in esse, che somigli e rassembri in alcuna parte a ciò, che noi appelliamo sustanza sensibile) egli senza fallo sarà l'autor di queste apparenze; le quali per altro, in riguardo a noi, fanno lo stesso effetto come se le sustanze, di cui trattasi, fossero esistenti e reali: per tacer poi qui della rea sospizione, che diriva da un tal sistema, che non abbia Iddio forse fabbricato questo Mondo, come una ben ampia e vasta scena di fantasime, e d'inganni. Avvi oltracciò chi si attentò di provare l'impossibilità della estensione, dalle somme e saldissime difficoltà, che risultano dalla divisilità della materia in particelle infinite, com'è agevole a dimostrare (*e*) Ma se percio non vi ha estensione, ne consegue altresì chiaramente, che non vi sarebbe neppur movimento. Di simil ragione son per appunto le varie intrigatissime opposizioni, che si metton su contro del vuoto; pur queste non faran mai, che non si debba di necessità dare il vuoto, se si voglia per noi concepire il moto de'corpi (*f*) Sicchè questi, ed altri simili intoppi, tutto che malagevolissimi a superarsi; siccome da grandi valentuomini si son creduti, pure altro non mostrano, salvochè l'umano intendimento esser d'assai terminato e difettuoso. Conciossiachè non avendo essi altro appoggio nè fondamento, che quello di non aver noi chiara, e distinta idea dello spazio (*g*), scorge ognuno, che si fatti divisamenti non si debbon risguardare da noi, come difficoltà di peso, e reali. (*h*)

Diverse opinioni su l'origine del Mondo.

Or tutte poi le varie diverse opinioni de'vecchi, e nuovi scrittori sopra l'origine dell'Universo, si possono convenevolmente ridurre ad una delle tre seguenti classi.

I. Che 'l Mondo sia eterno, e quanto alla materia, e quanto alla forma; e che come non ebbe origine, così non abbia mai a soggiacere a corruzion veruna. (*i*)

II. Che la materia del Mondo sia bene eterna, non già la forma. Ovvero.

III. Che 'l Mondo, e abbia di fatto avuto cominciamento, e sia per aver fine altresì, come corruttibile di sua natura.

Opinion di coloro, che hanno creduto il Mondo eterno per la materia, e per la forma.

E per farci dalla prima: da niun degli antichi è stata essa scopertamente abbracciata, salvo da alcuni *Pseudo-Pittagorici*, e *Aristotile* (*k*), a cui possiamo aggiugnere alcuni seguaci di *Platone*; ma di que'vecchi stessi, pressocchè niuno ha preteso ciò, che alcuni moderni, quanto a dire, che 'l Mondo materiale sia Iddio, o l'Essere indipendente ed esistente da se, in vece di concepirlo, come si dee fare, una mente sovrana, che governa il tutto. Soltanto insegnaron taluni di loro, che debba esservi necessariamente qualche cosa eterna; e ciò intese di mostrare *Ocello Lucano*; oppure che 'l Mondo sia un effetto eterno, e necessario, vegnente dalla operatrice possanza e immutabile della natura divina; e questo sembra d'aver sentito *Aristotile*; o finalmente che 'l Mondo sia una produzion di cose volontaria ed eterna, fatta da una cagion pienamente necessaria, e poderosa; che fu l'avviso di parecchi *Platonici* (*l*).

Opinione di Ocello Lucano.

OCELLO LUCANO, la cui antichità, e autorità si è pareggiata, ed opposta a quella di *Mosè* (*m*), comechè abbia egli vivuto poco prima di *Platone*, è stato un de' più antichi difenditori della Eternità del Mondo: e in questo si dilungò egli dalla vera dottrina del suo Maestro *Pittagora*. Or noi abbiamo un trattatello sulla natura dell'Universo, che porta il nome di questo Filosofante; in cui e' sostiene, che 'l Mondo sia non che sempre, ma del tutto incapace di generazione e di corruzione, di cominciamento e di fine; (*n*) che sia da se, eterno, perfetto, e sem-

K 2

(*e*) Vid. Byle Dict. Histor. Artic. Zenon. Remarc. G. (*f*) Vid. ibid. Remarc. L.
(*g*) Ved. ibid. Rem. 1. LocKe sù l'intendimento umano l. 2. c. 13.
(*h*) Ved. la dimostrazione di ClarKe dell'esistenza e degli attributi di Dio p. 11. 12.
(*i*) Diodor. Sic. lib. 1. p. 6. (*k*) Burnet. Archæol. lib. 2. cap. 1.
(*l*) Dr. ClarKe ubi sup. p. 32. (*m*) Ved. gli Oracoli della ragione pag. 215.
(*n*) Ocell. Lucan. de Univers. p. 506. inter opusc. Mythol. edit. per Gale 1688.

e sempremai durevole nell'esser suo (*o*); che la forma, e le parti dell'Universo debbano assolutamente essere eterne, come altresì la sustanza, e la materia del tutto (*p*), e del genere umano egualmente (*q*). Gli argomenti non per tanto, onde inforza sua opinione, sono affatto assurdi, e ridevoli. Vaglia d' esempio: si fatica egli di provare, che 'l Mondo non abbia, nè aver debba principio nè fine, conciossiachè la sua figura, e 'l suo moto sien circolari; e per conseguente senza termine, e senza cominciamento (*r*). Altre sue ragioni van solamente a provare la necessità di dovervi esser bene una cosa eterna, non essendo possibile, che cosa sorga da niente, e torni in niente. Della stessa fatta è la ragion, ch' egli ne reca della necessaria eternità del Mondo, tratta, com' egli divisa, da una contradizion manifesta; conciossiach' ove si supponga, che 'l Mondo abbia avuto cominciamento; si dovrebbe senza fallo affermare, che lo avrebbe ricevuto da un' altra cosa; nella qual maniera esso non pur non sarebbe stato, ma non avrebbe potuto esser mai l'Universo, vale a dir, l'adunamento di tutte le cose (*s*). E questo è il solo argomento, ove può ridursi quanto e' disputa e ragiona in quel suo libricciuolo. Ma per vero dire, egli ne sembra d'altra banda ben persuaso cotesto autore, che per eterna, e necessaria, che s' intenda qualunque cosa del Mondo; pur tuttavia cotal necessità nasca e dirivi da una Mente eterna, e intelligente: le cui necessarie perfezioni son la verace cagione della bella armonia, che serba l' Universo in quell' ordine, che noi veggiamo. (*t*). Di fatto egli confessava, che Iddio ha donati agli uomini gli organi de' sentimenti, e certe facoltà, e appetiti, non per solo piacere, ma per alcuni determinati fini (*u*): ed espressamente avverte altrove, che l'Essere sempre attivo governi, e 'l passivo sia governato; e che 'l primo sia la sorgente e 'l capo d' ogni potere, onde si scorge fornito il secondo; e che l'uno sia divino, ragionevole, e intelligente; l'altro prodotto, spogliato di ragione, e suggetto a mutazioni e vicende. (*x*)

Di Aristotile. ARISTOTILE, come ognun sa, portò su quelli i medesimi sentimenti; e fu il primo, per ciò ch' egli medesimo ne ridice, almen fra *Greci*, che avessero all' universo data l'Eternità; aggiungendo di vantaggio, che innanzi a quell' età era comun credenza di tutti, che 'l Mondo si fosse prodotto in tempo; quantunque si riguardasse come un Problema, se dovesse aver fine, o nò (*y*). Suo divisamento sopra ciò era; che non solo la materia de' Cieli, e della Terra fosse ingenerata, ed eterna; ma che 'l genere umano altresì, e tutte l'altre spezie di animali maschi, e femine sì lo fossero ancora. E ciò per una Serie di generazioni giammai non interrotte, senza verun principio, o produzione originaria. E che la terra sia stata sempre mai fornita di Alberi, Piante, Fiori, Minerali, ed altri prodotti, come per appunto li veggiamo di presente (*z*). Egli è però malagevole d' assai conciliar questa sua dottrina con ciò, che altrove divisa egli stesso sopra la gravità, e leggerezza naturale de' differenti Elementi. Conciossiachè se questi si posaron mai sempre ne' loro posti naturali, ove la rispettiva lor gravità gli doveva allogare, e d'onde non han potuto mai uscire, se non da straniera cagione azzicati, e smossi; ne siegue di necessità, che tutt' altra dovette un tempo esser la forma della terra, così distinti e partiti gli Elementi, che non è di presente, dopo essersi questi confusi, e misti; e per conseguente che non abbia potuto ella abitarsi fin dall' Eternità (*a*). La ragion poi onde soprattutto s' indusse *Aristotile* a creder così (*b*) fu il divisare, che una cagione Eterna, qual si è Iddio, dovesse di

(*o*) Ibid. pag. 519. (*p*) Ibid. pag. 528. (*q*) Ibid. pag. 530.
(*r*) Ibid. pag. 514. vedi ancora gli Oracoli della ragione ubi sup.
(*s*) Ocell. ibid. pag. 506., 508. (*t*) Ocell. de legibus Fragm. ibid. pag. 537.
(*u*) Idem de Univ. pag. 531. Vid. demonst. Dr. ClarKe, &c. pag. 33., &c.
(*x*) Ocell. de Legibus Fragm. ubi sup. pag. 538. (*y*) Aristot. de cœlo, lib. 1. cap. 10.
(*z*) Ibid. cap. 12. vid. Philon. Jud. de incorruptibilitate mundi pag. 940. Archæol. di Burnet. lib. 1. pag. 180. Il sistema intellettuale di Cudvvorth. pag. 250.
(*a*) Ved. l'Archæol di Burnet l. 1. p. 181., e la sua teoria della Terra. Vol. 1. p. 51.
(*b*) Molte altre ragioni sono state assegnate da' suoi seguaci, che molto s'accordano con quelle di Ocello, le quali possonsi leggere presso Filone Giud. ubi sup. pag. 943. &c.

di necessità produrre un simile effetto; e che un' Ente tutto Atto, com' egli è, non avea potuto starsene infingardo, e senza operare. Egli poi non avea in conto di primo principio il Fuoco, ne la Terra, nè l'Acqua, o altra cosa, che per la strada de' sentimenti ne viene appresentata al nostro intelletto. Confessava anzi ben volentieri, che una sostanza spirituale fosse la cagion dell'Universo, e 'l fonte di tutto l'ordine e bellezza delle cose, e de' lor movimenti altresì, e delle forme, che tanta maraviglia ne fanno. (c) Di vantaggio egli così diffinisce Iddio: un Essere intelligente (d), incorporeo, primo Movitor d'ogni cosa, comechè immobile in se (e) medesimo, eterno, indivisibile, scevero di quantità. (f) Aggiugne altrove, che se non vi fosse altro nel Mondo, salvo che la sola materia, non vi potrebbe certo essere una cagion primaria delle cose, ma sì una sterminata processiion di cagioni all' infinito; (g) ciò che ripugna dirittamente alla ragione (h). Di che si avvisa, che 'l sentimento di cotesto gran Filosofante fu egli bene, che 'l Mondo non sia stato prodotto in tempo, ma che sia nondimeno lavoro, e opera di un' Esser Sovrano. (i)

Or sì fatti pensamenti d'*Aristotile* intorno all'eternità del Mondo, furon difesi da parecchi de' suoi, e soprattutto da certi dotti *Maomettani*, che per tal conto furon nominati *Dariani*, ovvero *Eternalisti*. Avvi eziandio di que', che han creduto, che *al Farabbi*, *al Kendi Ebn Rosbd*, ed *Ebn Sina* (gli ultimi due sono più conti al Mondo co' nomi d' *Averroe*, e *d'Avicenna*) avessero portata l'istessa credenza: e che per tal cagione sia stata lor Filosofia di per tutto dal più degli Ortodossi combattuta scopertamente da' nostri, ed essi più e più fiate marcati del sopranome odiosissimo di *Atei*, ed increduli. (k)

Or quanto a *Platone*, sebben' egli, come vedrem poi, chiaramente affermasse, che 'l mondo sia stato da Dio creato; pur nondimeno avendo spiegato i suoi sentimenti con tali fogge di parlari, che ne davano forse ad intendere, che tal creazione fosse addivenuta in tempo indefinito, siccome quando e' dice, che 'l Mondo di necessità debba essere una eterna immagine d'una Idea eterna: (l) aprì con ciò il campo a' suoi discepoli, o ai più di loro, che seguivan l'avviso di *Aristotile*, di servirsi d'un tal destro, e d'intender le sue parole in tal guisa, che la creazion del Mondo non si dovesse prender già per una creazion di cose fatta in tempo, ma sì bene in ordine solamente di natura, e di causalità (m) o dipendenza; vale a dire, ch'essendo la volontà, e la potenza facitrice d'Iddio così eterne perappunto in esso lui, com' è sua Essenza, debban gli effetti di una tal potenza, e volontà supporsi ad esse simigliantemente coeterni: nella maniera istessa, che la luce uscirebbe ab eterno dal Sole (n), e le ombre si gittarebbero da' corpi frapposti, e si stamparebbero le impronte dal sugello in su la cera premuto, se si stabilissero eterne le rispettive cagioni di tali effetti (o). Di che scorge ognuno, che nel sistema di cotesti Filosofanti, esistere ab eterno, e dirivar da un' altro eran cose, che potean bene tenersi insieme. Perche poi furono essi portati ad un tal sentimento dalla sola considerazione della natura di Dio, benefico per volontà, e per potenza operatore (p); perciò confessavan bene, che 'l Mondo, ancorchè eterno, pure in alcun senso potesse a ragione dirsi creato; in quanto che avesse ricevuto da straniera cagione l'essere, e l'origine sua. *Proclo* istesso, quel gran sostenitor dell' Eternità del Mondo, in cotal senso e' prese la generazion degl' Iddii, e del Mondo.

Poi-

De' seguaci di Platone.

(c) Aristot. Metaph. l. 1. cap. 2. 3. (d) Nov.
(e) Diog. Laert. in vita Aristot. pag. 286. Ed. Amst. 1692. (f) In Phisic. l. 7. cap. 1. &c.
(g) In metaphys. (h) Vedi la dimonstr. di Clarke, &c. pag. 35. e parim. Cudvvorth pag. 253.
(i) Simplic. in Arist. Phys. l. 8., & lib. 1. c. 1. (k) Vid. Dr. Herbelot. Biblioth. Orient. pag. 303. & Elench. Scriptorum præfix. Epistol. Hai Ebn Y. Kdhan. (m) Plotinus En 3. l. 2. c. 1., & En. 2. l. 9. c. 3.
(l) Plato in Timæo, & apud Cicer. de Univ. Proclus in Timæum l. 2. p. 111.
(n) Idem En. 5. l. 8. cap. 12. Sallust. de Diis, & Mundo c. 7.
(o) Dimostr. del Dr. Clarke, &c. pag. 37. Vedi parimente gli Autori ivi citati, & Fil. Giud. della incorruttibilità del Mondo.
(p) Prolog. in Tim. pag. 116.

Poichè ne avvisa, che nominando i *Platonici* la generazion degl' Iddii, non intendevan già per tal parola una produzion temporale, ma sì la ineffabile dirivazion di loro da una cagion prima, e sovrana (*q*).

A' più nuovi *Platonici* piacque cotanto questa dottrina dell'eternità del Mondo, che per poterla, com'era lor desiderio, sostenere, salve le parole, e l' espressioni di lor Maestro, si studiarono a tutta possa, per via di sforzate, e sconvolte costruzioni, di tirare i luoghi di *Platone*, e principalmente que' del *Timeo*, a' loro sentimenti. Anzi come a tratto di lungo tempo si scorse poi, essi non lasciaron via, nè rigiro, onde fare al testo qualunque violenza per lor si potesse, affin di nascondere, e di negar la produzione del Mondo, come se fosse orribil cosa a sentirsi, e su cui perciò abbisognasse osservare alto silenzio. (*r*) Non vi ha poi chi non sappia, che 'l Platonismo s'introdusse nella Chiesa ne' primi tempi, e che il Dogma dell'eternità del Mondo fu bene accolto da certuni, e sopratutto da *Origene*; (*s*) come che fosse insieme da parecchi a tutta lena combattuto. Pur non sarà del tutto vano l'avvertire, che 'l sistema della coeternità del Mondo con Dio fu nel sesto secolo della Chiesa pubblicamente insegnato in *Alessandria* da *Ammonio* Discepolo di *Proclo* (*t*) e con felice successo. (N. 1.)

Una ben ponderata risposta all' argomento Platonico in favor dell' eternità del Mondo.

Al fondamento poi de' *Platonici*, onde provan l'eternità del Mondo tolto, come si è per noi divisato, dalla natura, e dagli attributi di Dio, si risponde, che quantunque Iddio sia per essenza buono, e per necessità; pur nondimeno le comunicazioni della bontà sua non sono effetti soltanto della sua natura, ma della sua volontà insiememente. Imperocchè essendo Iddio un libero Facitore, o avrebbe potuto affatto rimanersi di creare il Mondo, o lo avrebbe potuto creare in altra foggia; e per conseguente que' che vogliono necessarie le produzioni della bontà divina, per così venire a fondar l'eternità del Mondo, e per dare a quell'Esser sovrano fin dall'eternità un objetto, nel cui seno versar potesse le sue grazie, essi certamente tolgono a Dio tanto di felicità, quanto di onore mostran di voler fare alla sua beneficenza. Poichè non potendo Iddio per alcun conto esistere senza il pregio della beneficenza, se questo attributo ricercasse di necessità qualche creatura, ove potersi, comunicando i suoi beni, esercitare; non potrebbe certo egli esser felice, e perfetto, senza le creature, che sono le necessarie produzioni della bontà sua: di che ognun vede, che l'esistenza delle creature diverrebbe necessaria all'esistenza di Dio, con offesa certo gravissima della natura e Maestà di lui bruttamente menomata. (*u*) Or queste conseguenze nascon sì nette, e sì legitime dalla dottrina de' *Platonici*, che noi non veggiamo, che ne possano essi rispondere; quando però abbia lor setta veramente insegnato, che 'l Mondo sia un'effetto necessario della natura di Dio. Ma il più de' *Platonici* nondimeno sente altrimente in alcuna parte, e si dichiara, che una delle ragioni, che gli stringe a sostener, che 'l Mondo non sia una produzion temporale, ella è la considerazion della benefica volontà di Dio, (*x*) e della operatrice sua poten-

(*q*) Procl. in Tim. p. 85. videetiam Sallust. cap. 13. Cudvvorth pag. 253.
(*r*) Plutar. de Psychog. Plat. pag. 1013.
(*s*) Vide Methodium de creatis apud Photium pag. 932.
(*t*) Zacharias Mitylenensis in Biblioth. Patrum vol. 2. pag. 331. Ed Paris. 1644.
(*u*) Ved. le Origini Sacre del Vescovo Stillingfleet, pag. 275. &c.
(*x*) Ἀγαθότητος βούλησις procl. in Timæum pag. 118 le quali parole il Dr. Cudvvorth ha tralatate un poco liberamente, *Bontà Essenziale*: Intell. System. pag. 2. 53.

(N. 1.) *Ma come mai può dirsi aver avuto felice successo una tal dottrina, se coloro che si tennero a dietro a sì fatto Maestro, tosto abbandonarono il partito, sendo uscito in campo quel difensore della Fede il zelante Vescovo di Mitilene Zaccheria, uomo ben adorno di Apostolico Spirito, e di profonda letteratura: Questi più fiate venne a dura tenzone con* Ammonio *Filosofo, e* Gesio *professore anche di Medicina, sforzandosi a suo potere sbarbicare fin dall'arenose fondamenta le di lui false opinione, di cui eransi imbevuti nella Scuola di Proclo: ciò che dimostra nel Dialogo intitolato* Ammonius *qualmente vien registrato nella Bibblioteca de' PP. nel tomo IX. dell' Edizion di Leone nell'anno 1677. dato alla luce ad oggetto di disingannare un tal Fedele sedotto dalle sofistiche ragioni di altro Filosofo* Ammonio *chiamato.*

tenza. Le quali due cose stabilite, debbe necessariamente, dicono essi, seguir l'effetto senza veruna offesa delle sovrane perfezioni di Dio. Vuolsi qui osservare, sicome ne hanno dottissimi uomini avvertito, che col solo lume della ragione non è così agevole a dimostrare il tempo, in cui fu creato il Mondo; ovvero, se la creazion del Mondo (a parlar con più strettezza, e proprietà) sia stata fatta in tempo. Conciossiachè debbe la vera pruova di ciò torsi di peso dalla sola rivelazione. (N. 2.) Dal che avviene, che coloro, i quali non avendo l'animo da un tal divin lume schiarito, negarono al Mondo il suo principio, sien degni, almeno fino ad un certo segno, d'essere per noi scagionati. (y)

La stessa controversia maggiormente illustrata.

E pur questa istessa quistione dietro all'eternità del Mondo, ove si voglia qui avvertutamente disaminare, ella si vedrà in gran parte una pura contesa di parole. Ella è comun credenza appo tutti i Cristiani (poichè non istà bene questo nome a que', che sono persuasi dell'eternità della materia) che solo Iddio è stato sempre esistente; pur ben parecchi di costoro son di avviso, che avrebbe potuto egli crear di fatto la materia, quando si determinò di crearla. Or ciò posto, e' ben si pare, dicon questi, che avrebbe potuto il Mondo essere eterno, essendo fuor d'ogni dubbio, che 'l decreto di produrlo sia eterno. Altri per contrario dichiarano affatto impossibile l'eternità d'una creatura. Or quando cotesti due partiti vengono in campo, impiegano tutte lor posse, anzi a produr delle molte obbjezioni, che a diciferarle e risolverle. (z) Pure una tal disputa, che ha oramai ristucco già il Mondo tutto, si terminarebbe di leggieri, ove ambedue le parti spiegassero nettamente, senza veruno equivoco, la nozion della parola *Eternità*. Poichè ciò fatto, potrebbe il punto concepirsi, e proporsi così: egli E' possibile, che Iddio e le sue creature sien sempre stati insieme? Certo niuno si sarebbe così prontamente a rispondere negando; conciossiachè non sarebbe allora lo spirito abbattuto dalla espression dell'eternità del Mondo, la qual reca sì grave affanno a tante persone. Per maggiormente poi distrigare ogn'intrigo, si vorrebbe dichiarare, che sebben fosse stata una creatura esistente sempre insieme con Dio, pur non sarebbe ella eterna; conciossiecchè la durazion delle creature sia successiva, ove per contrario quella dell'eternità è semplice in guisa, che di necessità esclude il preterito, e 'l futuro, Per lo qual solo divario essenziale tra la durazion di Dio, e quella delle creature, si potrebbe agevolmente acquetar la disputa, e girsene via entrambe le parti ben sodisfatte. Imperocchè si sarebbe da una banda ben ragione a coloro, che non voglion possibile l'eternità delle creature; e dall'altra non si verrebbe a dichiarare impossibile, che Iddio, e le creature sien sempre stati insieme. Di fatto egli è certo, che la cagione non comprende nella sua idea priorità veruna di tempo in risguardo al suo effetto; ciò che di lungo tratto è più vero, ove la cagion sia potentissima, che non abbisogna d'altro a produr, che che le piaccia, salvoche di solamente volerlo. Al contrario que', che non pongon le creature coesistenti a Dio, debbon conseguentemente affermare, che Iddio esisteva solo prima di loro: dal che ricavasi, che vi ebbe un certo *Innanzi*, in cui esistette Iddio solamente, Onde, come non sarà mai vero da un lato, che la durazion di Dio

(y) Dimostrazione del Dr. ClarKe &c. pag. 39, & Poiret cogitationes rationales de Deo, Anima, & Mundo lib. 3. cap. 10. n. 9. pag 439. edit. 1685.
(z) Vide Joh. Philopon. contra Proclum pag 4, & Cudvvorth pag. 887.

(N. 2.) *Anzi tanto disagevole, che umana ragione non vaglia in conto veruno dimostrarlo; Conciosia cosa che sia una tal verità di quella sorte di articoli di Fede, che sol tanto da sovrano lume vengono rivelati; Di qui è che stimò S. Gregorio Magno nell'Omelia I. sopra Ezzechielle, profetizzi Mosè nell'esporre la Creazion del Mondo fatta in tempo, o col tempo, per dirla col dovuto rigore di parlare in tal materia, come cosa posta in ascoso, Perchè S. Tommaso nella quistione terza de' punti disputati della potenza di Dio, nell' art. 17. scioglie le ragioni così de' Filosofi, che sostengono l'eternità del Mondo, come di quei che pruovano con ragioni la creazione accaduta su 'l principio del Tempo, con questa clausola:* licet verum concludant, nonotamen necessitate*). E' ben vero però, che contro li Pagani, e Gentili fanno molto gioco le ragioni, perchè non prestano fede alle scritture, che l'adducano a Fedeli, a quali nondimeno esser possono di congruenza.*

Dio sia un punto indivisibile; così dovrebbe dirsi dall'altro, che 'l tempo è stato prima che cominciassero ad esser le Creature. Tutte conseguenze, onde chiaramente s'avvisa, che chi ragiona così, vien bruttamente a contradirsi; avvegnachè, se la durazion di Dio è indivisibil così, che non può a verun conto dividersi in preterito e futuro, ne segue, che 'l tempo e le Creature son venute ad essere nel punto istesso; lo che posto, con qual fronte, di grazia, potrà egli poi dirsi, che l'esistenza di Dio è andata avanti a quella delle Creature? (z)

Sicchè i due argomenti a prò dell'eternità del Mondo, che in sembianza ne pajono indissolubili, e' son tratti dall'eternità del Decreto di Dio, rispetto alla creazione, e dalla indivisibilità della real durazione di lui: pur si confutan così; fra tutti gli enti possibili, che conobbe Iddio prima di determinarsi a crearne veruno, e' si può ben far ragione, che vi fosse anche quello della durazion successiva, scevera di principio e di fine, e le cui parti son così per punto distinte fra se, come son quelle della estension possibile, conosciuta egualmente da Dio prima del suo Decreto, come infinita rispetto alle sue tre dimensioni. Or'una certa parte di cotesta durazione infinita non volle Iddio trarle dallo stato de'possibili, e ad un'altra sì determinò di comunicar l'esistenza. Di mezzo poi a cotesta ideal durazione e' colse un momento a suo piacere, perchè fosse il primo ad esistere; e ad un tal punto affisse l'adempimento del suo decreto intorno alla creazion del Mondo. Onde ne segue che l'eternità di cotesto decreto non ne convince della eternità del Mondo, siccome dalla indivisibile real durazione di Dio non segue, che 'l Mondo non abbia avuto cominciamento. (a)

Per tutto ciò che abbiam detto; scorge ognuno, che 'l fondamento del testè proposto discorso è la distinzion che fanno i Scolastici della durazion di Dio e sua maniera, da quella delle Creature. Pure un tal divario, comechè riconosciuto da parecchi de'Gentili e Cristiani Filosofanti dottissimi, è antico al Mondo per lo meno, quanto lo è *Parmenide*; (c) è stato tuttavia rigettato da altri ben savj, e giudiziosi Scrittori, come pieno di contradizioni, e da non potersi per niuna maniera da noi concepire. E per verità, come si può intender mai, che l'eternità la qual si dee necessariamente concepir coesistente a cose successive, o sia un istante, o possa esser tutta insieme e tutta in una sola volta? (d) D'altra banda gli argomenti da noi prodotti avanti per l'eternità del Mondo (ed intendiamo per Mondo l'Universo con tutte le sue varie mutazioni e vicende) per quanto di valor si dia loro, pur non giungono mai a provar bastevolmente, che la disposizion del nostro sistema solare, e molto meno che la forma della nostra Terra sia sempremai stata ella tale, qual di presente la veggiamo. E questo appunto è stato il grosso errore de' vecchi Eternalisti, combattuto per tanti e tanti argomenti presi e dalla ragione, e dalla testimonianza degli uomini, anche non considerata in tal punto l'evidenza della Divina Rivelazione, come direm poi.

L'opinione di que' che sostengono, che Dio sia l'Universo.

Certi novelli parteggiani dell'Eternità del Mondo han piantati principj sù ciò del tutto lontani e diversi da que'degli Antichi; e si sono avanzati con ardire di vero troppo sfacciato ad affermare, che l'Universo materiale esista da se, e sia Dio. Tal fu l'avviso di *Spinoza*, che per comun credenza è stato il primo a ridurre in sistema l'*Ateismo*, per via di proposizioni e raziocinj regolati alla foggia de'Matematici. Ma posciachè i fondamenti di cotesto sistema neppure son così nuovi come que', che sono stati già un tempo gittati dagli antichi; vuole il buon ordine, che prima di farci a parlar di *Spinoza*, diciamo alcuna cosa di que', che nell'antichità gli furon di scorta; sebbene anche da costoro egli si sia in alcuna parte dilungato.

Egli

(z) Vide Joh. Philopon. contra Proclum pag 4., & Cudvvorth pag. 887.
(a) Bayle dict. Hist. Art. Zabarella Jaques Rem. H. vide per Epist. Abi Jaafar Ebn Tofail de Hai Ebn Yokdhàn Edit. à Pocock p. 105. 106., e la Traduzione Inglese del Signor Ockley p. 83.
(c) Vedi il sistema intell. di Cudvvorth. pag. 388.
(d) Gassend. Physic. l. 1. Arcivescovo Tillotson Vol. 7. Serm. 13. Vedi anco la dimostrazione del Dr. Clarke &c. p. 45 e 'l Sistema intellettuale di Cudvvorth p. 644.

L'opinione di Xenofane e de' suoi seguaci.

Egli è pertanto comun sentimento, che *Xenofane* Autor della Setta, chiamata poscia *Eleatica*, abbia insegnato il primo, non esser l'Universo altro che una sola sustanza, e che fosse una istessa cosa Iddio e 'l Mondo. Aggiungono, che non era egli soltanto ben persuaso della eternità ed immutabilità del Mondo, (*e*) ma dippiù che fosse una sola cosa o un sol ente, quanto esisteva al Mondo; e che non vi fosse stata mai generazione, nè corruzion di cose; e persine, che quest'unico ente fosse immobile e sempre lo stesso, (*f*) e fosse in somma il vero Iddio. (*g*) Or cotesti suoi divisamenti furon poi seguiti, non pure da *Parmenide*, *Melisso*, e *Zenon* d'*Elea*, ma eziandio da *Stilpone*, e da'Filosofi *Megaresi*. Ciochè poi si potea di leggieri opporre loro contro all'immutabil natura dell'Universo, quanto a dire, il perpetuo cangiamento delle cose, che vien dalle generazioni e corruzioni tuttora cagionato, essi lo declinavan dicendo, che quanto noi veggiamo di mutazion nelle cose, altro non sia, che una pura sembianza ed inganno de' nostri sentimenti. Ma non è di vero malagevole impresa discacciar costoro da quest'ultima lor trinciera; posciachè se nel Mondo, ciochè non può disdirsi da niuno, avvengon tuttodì delle mutazioni, almeno apparenti; quindi si fà, che la natura non è immutabile, ma che debbe anzi sofferir de'cangiamenti, o nel subjetto che produce, o in quello che riceve le nostre sensazioni. Or'essendo queste di lor natura passioni, ricercano da un canto la cagion loro efficiente, e dall'altro un principiò passivo. Lo che atterra l'unità di tutte le cose da loro intesa (*h*).

Con tutto ciò non per tanto che cotesta opinion di *Xenofonte* e suoi seguaci intorno all'unità delle cose del Mondo dovesse sembrar così empia e così falsa; pur da dottissimi uomini (*i*) è stata spiegata in buon senso. Credon questi, che per lo nome di *Universo* o *Tutto* non abbian già quegli antichi voluto additare il principio materiale, onde son composte tutte le cose, ma sì bene quell' unico semplicissimo principio, onde han tutte le cose tratto l'esser loro, vale a dire, il vero Iddio, che da essi fu espressamente creduto incorporeo. (*k*) Talchè non potea nella credenza loro a verun patto il Mondo materiale riputarsi Dio. Ma conciosiechè gli scritti di que'Filosofanti fossero oscurissimi, di qul fu, aggiungono questi valentuomini, che certuni degli antichi poco intesi nelle speculazioni metafisiche, appiccaron loro un sentimento del tutto fisico; e si fecero a credere, che l' intendimento di que' vecchi era stato di fatto d'insegnar, che 'l Mondo corporeo fosse una sola medesima cosa, e questa spogliata d'ogni movimento; cosicchè insieme colla diversità delle cose venissero essi a distrugger tutto, e movimenti, e azioni e mutazioni d'ogni sorta. Il che ognun vede, ch'era un avergli piuttosto in conto di pazzi, che di Filosofi da senno. E di vero *Simplicio* (*l*), ch'era inteso a fondo de' divisamenti degli Antichi, ne assicura, che *Xenofane* e *Parmenide* scrissero da Metafisici su questo argomento; e che non fu mai lor pensiero di far parola d'un fisico elemento e principio, ma sì del vero Iddio; e che, sebbene alcuni di que' vecchi Filosofi non riconoscessero verun divario tra le cose naturali e sopranaturali; che *Pitagora* nondimeno, *Xenofane*, e *Parmenide*, ed *Empedocle*, ed *Anassagora* abbian bene accuratamente divisate queste due ragioni di cose. Talchè per la oscurità de' loro scritti, egli afferma, che sia adivenuto, che coteste distinzion di cose da parecchi non si è compresa affatto; e che non pur da Pagani, ma da'Cristiani ancora si sono i lor sentimenti male intesi e dichiarati. (*m*) Di fatto, ove si fanno cotesti *Eleatici* a disputar delle cose naturali, chiara-

(*e*) Plutarch. apud Euseb. de præparat. Evang. l. 1. cap. 8. & l. 15. cap. 35.
(*f*) Aristocles de Philosoph. apud eund. l. 14. e 17. Vid. etiam Aristot. de Xenophane, Zenone & Gorgia, in init. o; & Cicer. in Lucullo. (*g*) Cicer. quæst. Acad. lib. 2. Vid. etiam Sextum Empiricum in Pyrrhon Hypotyp. l. 1. (*h*) Vid. Aristoclem ubi supra.
(*i*) Lescalopier in Cicer. de Nat. Deor. l. 1. p. 44. Arte di pensare part. 2. cap. 18. e 'l sistema intellettuale di Cudvvorth. p. 377. e 383. &c (*k*) Cudvvorth, p. 378. 383. &c.
(*l*) Simplic. in Phys. Aristot. p. 5. 6. &c. (*m*) Cudvvorth p. 383. Vid. Bayle, Dict. Hist. Art. Xenophanes Osservaz. L.

mente ne insegnano, esser queste composte di principj differenti. *Xenofane* fece ragione, che la Terra sia composta d'aria e di fuoco, (*n*) e che tutte le cose fossero prodotte dalla Terra e 'l Sole, e le Stelle dalle Nubi (*o*). Oltracciò e' riconosceva eziandio quattro elementi. (*p*) *Parmenide* volea formal distinzione fra le cose teologiche e metafisiche; ch'egli appellava *verità*, e le fisiche e corporali, che chiamava *opinione*. Quanto alle prime, le volea egli dipendenti da un sol principio immutabile; e nelle seconde, ne piantava due capaci di movimento, quanto a dire, il fuoco e la Terra, o il caldo e 'l freddo. Ora il primo di cotesti principj e' lo credeva operatore del tutto; i due secondi gli aveva in ragion di materia. (*q*) Aggiungeva, che la Terra era stata formata d'un'aria spessa, che si era addensata; (*r*) e che 'l genere umano avea tratta la primiera origine sua dal fango. (*s*) La qual sua dottrina intorno all'origine delle cose, sembra d'averla tolta da *Archelao* il *Gionico*, di cui si crede comunemente Discepolo. A costoro si vuole aggiunger *Zenone*, il qual si avvisò, che la natura di tutte le cose dirivasse dal mescolamento del caldo e del freddo, del secco e dell'umido; che gli uomini sien generati dalla Terra; e che nella formazion di questa gli accennati principj vi entrassero di tal ragione e misura, che niun di loro vi avesse maggior possa e signorla dell'altro. (*t*)

Di Stratone Lampsaceno.

Se *Stratone* da *Lampsaco* abbia creduta l'unità di tutte le cose, non si pare certo; imperocchè, sebbene abbia egli stabilita la natura inanimata, nè riconosciuto altro Iddio dalla Natura in fuori (*u*), non sarà perciò tosto indubitato, d'aver egli insegnato, che l'universo o la Natura sieno una sola cosa. Certuni dal vederlo mettere in ischerno gli atomi di *Democrito* (*x*), han fatto ragione, che non avesse riconosciuta differenza veruna fra le parti dell'Universo: ma non è questa legitima conseguenza, come scorgon tutti. Sicchè altro non se ne può di ragione argomentare, senonchè il suo sistema si avvicini allo *Spinozismo* d'assai più, che non se gli accosta quello degli atomi. Avvi eziandio ragion da credere, che non insegnasse già egli, come gli *Atomisti*, che 'l Mondo sia un'opera nuova, e prodotta a caso; ma sì, come i *Spinozisti*, che la natura l'abbia prodotto necessariamente ab eterno (*y*). Certo, per ciò che ne avvisa *Plutarco*, egli credeva (*z*), che 'l caso sia stato avanti alla Natura, come se al Caso e' concedesse una tal virtù, almen quella d'una prima impression di moto, il qual poi fosse perfezionato dalla natura, o dalla vita plastica, che, al suo avviso, si ritrovava in ogni particella della materia: e in cotal guisa e' facea dipendere il sistema del Mondo da un mescolamento di natura plastica o regolata, e di caso. (*a*) Ma da *Lattanzio* ne viene altrimente rappresentata la sua dottrina (*b*). Costui ne fa sapere, ch'egli affatto rigettava il caso, il che appunto era tutto il divario fra lui e gli *Epicurei*; e che affermava, aver la natura in se rinchiuso un valor di generare e dar vita, avvegnachè priva ella fosse di sentimento e di figura: talchè a parer suo tutte le cose di proprio talento ed accordo si generassero da se, e senza verun' opera di straniero Artefice, che fosse lor preceduto.

Di Alessandro l'Epicureo, e di

Che che però abbia in realtà sentito cotesto Principe de' Filosofi Peripatetici (*c*), egli è certo, che *Alessandro* l'*Epicureo*, il qual si crede vivuto a' tempi di *Plutarco*, (*d*) insegnò, che Iddio fosse la materia, o per lo meno nulla da questa diverso;

(*n*) Plutarch. apud Euseb. de Præp. Ev. l. 15. c. 8.
(*o*) Idem in Strom. apud Eund. l. 1. cap. 8. (*p*) Diogen. Laert. in Vita Xenoph. p. 558.
(*q*) Simplic. ubi supra, & Diog. Laert. in Vita Parmenidis p. 560.
(*r*) Plutarch apud Euseb. ubi sup. l. 1. c. 8 (*s*) Diog. Laert. loco citato. Cicero in Lucullo. Simplic. & Themist. in lib. 1. Physic. Arist. (*t*) Diog. Laert. in vita Zenon p. 566.
(*u*) Cicero de Nat. Deorum l. 1. & Quæst. Acad. l. 2. Lactantius de Ira Dei cap. 10.
(*x*) Cicero Quæst. Acad. ubi supra. (*y*) Bayle Dict. Histor. Art. Spinoza Rem. A.
(*z*) Plutarch. Adv. Colotem. p. 1115. (*a*) Vid. il Sistema intellettuale di Cudvvorth pag. 108, e il diction. di Bayle loc. cit. (*b*) Lactantius de ira Dei loc. cit.
(*c*) Plutarch. così lo chiama nel testo di sopra nominato. (*d*) Thomasius Differt. 14. ad Philosoph. Stoic. pag. 199.

Alcuni Cristiani eretici.

so; che tutte le cose fossero di essenza propia Iddio; e che le forme si dovessero riputar meri accidenti immaginarj, d'ogni esistenza reale affatto sforniti. Di che veniva conseguentemente a sostenere, che 'l tutto non fosse altro in sostanza che una stessa cosa. (e) Anche fra Cristiani alcuni Eretici seguiron sì strana opinione: e nel conto di costoro avvi principalmente un certo *Almarico*, il cui cadavero al cominciar del Secolo tredicesimo (f) fu dissotterrato e bruciato, conciossiachè avesse già vivendo insegnato, che tutte le cose fossero Dio, e che Dio fosse tutte le cose, e l'essenza di tutte le Creature fossero un esser medesimo. E perciò appunto e' dicea, che Iddio era chiamato il fine di tutte le cose, conciossiachè tutte ritornassero in esso lui (g). Or questa dottrina fu poscia difesa da *Davidde* di *Dinante* suo discepolo, e da ben parecchi (h), e fu anche accagionata al dotto *Pietro Abaelardo*. (i)

Di certe sette de' Giapponesi, e Maomettani.

Ma non si ritenne cotesto errore ne' confini della nostra *Europa*; poichè di quà passò in Oriente, ove si avanzò e distese notabilmente. Fra' *Giapponesi* avvi una ben rinomata setta, da cui s'insegna, non esservi altro che un sol principio di tutte le cose; e questo, semplice, chiaro, folgoreggiante, incapace d'accrescimento e diminuzion veruna, spogliato d'ogni figura, finalmente in sovrano grado savio e perfetto. D'altra banda nondimeno essi lo voglion privo affatto di ragione e d'intendimento, come colui ch'è in una total negazione d'operare, e sopramodo tranquillo; nella guisa istessa, che un'uomo fortemente assorto e fiso in qualche cosa, onde non ne distolga mai il pensiero ad un'altra. Voglion pertanto essi; che questo principio si ritrovi in tutti gli Enti particolari, e che lor comunichi l'essenza sua in maniera, che sien quelli la stessa cosa con esso lui, e che in esso lui si risolvano, quando vengon disfatti (k). La setta chiamata da' *Maomettani* al *Zenadka* (in cui fu ragguardevole e ben conto *Zendik*) insegna eziandio, che quanto noi veggiamo, o vi ha nel Mondo, sia Dio (l). L'istessa opinione credesi d'aver portata il famoso *Abu Moslem*, per cui opera fu già il *Califato* dalla famiglia degli *Ommiyah* trasportato in quella degli *Abbas*. E' s'avvisò, che alla fin fine dovea il tutto ricondursi ad un comun principio, o sia Dio. E questa per appunto, a giudizio d'alcuni, è la famosa dottrina, che dagli *Arabi* è detta *Metempsicosi* della risoluzione (m), e che nulla o poco si diparte dalla opinion d'una setta più nuova, la qual si vide, già sono presso a trecent' anni comparire fra *Maomettani*, da cui vien chiamata *Ahl al Tahkik*, vale a dire, popolo di certezza. Or costoro pensano, che non vi sia altro Iddio, salvo che i quattro elementi; che questi, unitamente col Mondo e co' suoi cangiamenti e vicende, sieno eterni; che di essi sien composti e gli uomini, e le altre cose tutte; e che finalmente abbian tutte le cose una volta a rendere a ciascun di cotesti elementi, quanto nella formazion di se ricevettero da essi, come in prestanza. Questa setta ha trovato un buon numero di parteggiani nella Provincia di *Lar* nella *Persia*. (n)

Il Dogma dell'anima del Mondo.

La dottrina dell'anima del Mondo, che non pure a' nostri tempi è comune in Oriente, ma lo era eziandio nella vecchia età, e presso i *Stoici* formava la parte principale di lor sistema, se si vuol considerare in fondo, ella è l'istessa con quella di *Spinoza* (o). Ma posciachè si è costui per alcuni capi allontanato da' *Stoici*; tra perchè ristringe la cognizion di Dio, da quelli creduta universale, e nega la

L 2 sua

(e) Albertus Magnus in 1. Physic. Tract. 3. cap. 13.
(f) V. Prateolum in Elencho Hæres. Voce Almaricus pag. 23. Egli aggiunge, che secondo alcuni autori, questo Eretico, e suoi aderenti furono bruciati vivi.
(g) Thomasius, loco citat., ex Gerson. Tractat. de Concordia Metaphys. cum Logic.
(h) Vedi gli autori poco fa citati, e Bayle, Dict. Hist. Art. Spinosa, Rem A. (i) Bayle ibid
(k) Possevin. Biblioth. Select. Tom. 1. lib. 18. cap. 21., 415. &c. Vedi parim. Bayle, Dict. Hist. Art. Japon. Rem. D. (l) Viaggi di Pietro della Valle tom. 3. pag. 394.
(m) [illegible] Ebn Al, Amid, in Vita Khaliffae al Mansur. Vedi una più esatta contezza di quest'opinione nel discorso Preliminare del Sig. Sale della sua Traduzione dell'Alcorano pag 170. e 182.
(n) Della Valle To. 3. p. 392. (o) Vedi Bayle Dict. Hist. Art. Spinosa. Rem. A.

sua provvidenza; e perchè afferma, che la presente disposizion del Mondo è necessaria ed eterna, e per conseguenza immortale (ciò che dirittamente si oppone a' *Stoici*) perciò convenevol cosa noi ripuntiamo di esaminarla qui sotto separatamente da quella de' *Stoici*. Vogliamo soltanto avvertir qui, che alcuni *Stoici Eterodossi*, qual fu per cagion d'esempio *Boezio*, non han solamente dinegata al Mondo l'anima o un'essere intelligente (*p*), concedendogli una natura plastica, in vece di mente; ma gli hanno accordata altresì l'eternità e l'incorruttibilità, ovvero, ciochè torna allo stesso, un corso costante ed immutabile di tutte le cose (*q*). Il vecchio *Plinio* sembra d'aver portata l'istessa credenza; conciossiechè e' vuole, che 'l Mondo, e ciochè altrimente si chiama Cielo, il cui girevole movimento regge e governa il tutto, debba risguardarsi come una Divinità eterna ed immensa, che non è stata mai prodotta, ne sarà distrutta unquemai. (*r*)

L'Opinione di Spinoza

SPINOZA pertanto ha insegnate più cose. Ed in prima, che non vi abbia verun divario di sostanze; e che 'l Mondo tutto materiale e ciascuna delle sue parti esistano di necessità; e che sian per conseguente infinite. (*s*) Non riconosce, poi altro Iddio, che l'Universo; (*t*) ed un de'suoi attributi vuol che sia l'estensione (*u*). Indi dopo aver supposto impossibile affatto, che sia una cosa prodotta o creata da un'altra, si fa conseguentemente a dimostrare impossibile, che abbia Iddio, per qualunque riguardo e' sia, fatta una cosa in istato e disposizion differente da quello, che ha ella presentemente (*x*). Perfine vuol, che ciascuna delle cose ch' esistono debba esser necessariamente parte della sostanza Divina; non già qual modificazion di lei, che siesi formata, o per talento, o per piacere, o per accorgimento e provvidenza di qualche intelligenza (poichè nega egli espressamente, che Iddio operi ad arbitrio (*y*), o a contemplazion d'alcuna cagion finale) (*z*), ma come assolutamente necessaria in se stessa, e in risguardo alla maniera d'esistere di ciascuna parte, e in risguardo all'esistenza del tutto. Talche tutto il sistema di *Spinoza* vien in somma a rigirarsi sù questi due capi: che 'l Mondo materiale, o l'Universo sia Iddio, o quell'Esser sovrano, ch'esiste da se; che tutti gli Enti particolari, l'estension corporea, il Sole, la Luna, le Piante, gli Animali, gli Uomini, e i lor movimenti, idee, immaginazioni, appetiti, sien tutte necessarie modificazioni di quest'Essere Universale. (*a*)

Si confuta.

Or cotesto sistema oltremodo strano e mostruoso, tuttochè abbia incontrato de' parteggiani; è stato nulladimanco ben confutato bastevolmente anche da'più fiacchi e disimpegnati avversarj suoi (*b*). E per vero dire, porta con seco stesso la sua condannagione. Imperocchè volendosi lo *Spinoza* schermir dalla insuperabile opposizione, non ha guari da noi recata in mezzo contro il sistema degli *Eleatici*, che volean l'Universo d'ogni mutazione scevero ed incapace, rovina in un'estremo di lunga mano più vizioso. Conciosiechè ravvisando egli nella Divina Natura tante e sì varie modificazioni, la dichiara obbligata e soggetta ad un cangiamento perpetuo. Senzachè ella è certo stranissima cosa, e al comun sentimento degli uomini ripugnante il supporre, che Iddio sia insieme insieme la cagione, e 'l subjetto di quanti mali Fisici e Morali avvengon tuttora nel Mondo. Si può egli poscia immaginare sconcezza maggiore, quantoche la materia, vale a dire, la più disprezzata cosa e vile del Mondo, il Teatro d'ogni mutazione, il campo in cui tutte le contrarie cagioni vengono a zuffa, ella sia per appunto quel supremo Ente e perfettissimo, *in cui nè variazion veruna, nè ombra di mutazione può in alcun conto cader giamai* (*c*)? Va poi la medesima Ipotesi affatto rovesciata, ove

(*p*) Diog. Laert. in Vita Zenonis cit. pag. 551. (*q*) Phil. Jud. de incorruptibilitate Mundi p. 947. Posidonio, & Panetio han sostenuto l'Eternità del Mondo ibid.
(*r*) Plin. Nat. Hist. lib. 2. cap. 1. (*s*) Spinosa, in Ethic. par 1. Prop. 6. 7., & 8.
(*t*) Ibid. Prop. 14. (*u*) Ibid. in Schol. ad Prop. 15., & Par. 2. Prop. 2.
(*x*) Ibid. part. 1. Prop. 6. & 33. (*y*) Ibid. Prop. 32. Coroll. 1. (*z*) Ibid. in Append. ad Prop. 36.
(*a*) Vedi la dimostrazione del Dr. Clarke &c. pag. 28. &c., & Bayle dict. Hist. Art. Spinoza. Rem. DD. (*b*) Vide Bayle, Ibid Rem. M. & P. (*c*) Jam. 1. 17. Vedi Bayle dict. Histor. ubi supra. Rem. N.

ove si ammetta il vuoto; o la divisibilità della materia; conciossiachè, come quello distrugge l'infinità di Dio, così questa ne squarcia e rompe l' unità (*d*). Ed ecco la cagione, onde i *Spinozisti* negano sì pertinacemente amendue queste cose, e ridicolosamente s' ingegnano di mostrarne, che la division della materia sia impossibile affatto, almen quando una parte di lei non venga staccata dall' altra per mezzo del vuoto. Oltracciò e' non si può a verun patto giusta questo sistema concepir la Deità, come un'Essere intelligente: poiciachè essendo la percezione e l'intelligenza una real distinta qualità o perfezione, e non già un puro effetto o compolizion della figura e del movimento, co me si è già ben per noi dimostrato; (*e*) e' ne consiegue, che non possa Iddio per niun modo esser fornito d'intelligenza, neppur di quella imperfetta e difettuosa, che gli concede lo *Spinoza*, vale a dire, ch'e' non potrebbe avere alcuno intendimento e cognizion generale del tutto. (*f*) *Hobbes* fu dell'istesso avviso collo *Spinoza*, quanto al punto di confonder tutte le sostanze colla materia: ma veggendosi poi forte incalzato e stretto dalla gran difficoltà, che s'incontra nel dovere accordare alla figura e al moto la proprietà di cagionare in noi certe interne sensazioni del tutto spirituali, si fece a rinovar l'assurdissima supposizion degli antichi *Hylozoici*. Dietro a'quali e' divisò, che la materia riguardata come materia, non è soltanto provveduta di figura e di attitudine al movimento, ma di un sentimento altresì, o percezione attuale; e che ad esprimer le propie sensazioni d'altro ella non manchi, salvoche degli organi, o della memoria degli animali. (*g*)

L'opinione di que' che lo stengono, che sia eterna la materia del Mondo non già la forma.

La seconda opinione, che la sustanza o materia dell'Universo sia bene eterna, comechè non lo sia la sua forma, ella fu dal più degli Antichi generalmente seguita; e ciò fu 'l fondamento di quel già vecchio assioma, *che dal nulla non può farsi nulla* (*h*). Dal qual principio si fecero essi a divisare, che la creazion della materia fosse impossibile; tuttoche ragionevolissima cosa nel tempo istesso e' giudicassero a stabilirsi, che 'l Mondo non era sempre stato così, come il veggiam di presente. Pertanto tutti que'che si sono avvisati così, posson convenevolmente partirsi in due classi. La prima s'ingegnò di render ragione della generazion del Mondo, o della forma onde presentemente è fornito, per lo solo mezzo di principj mecanici e dell'attività della materia, senza chiamare in ajuto dell' opera alcuna Divina potenza. L'altra volle Architetta e Fabbra di tutte le cose una Sovrana Intelligenza. Ma prima di prender noi a recare in mezzo i lor differenti sistemi, egli fa mestieri di mettere a più severa ragione e disamina i lor fondamenti.

L'assurdo di supporre, che la materia sia increata

Or certo è, che la creazion della materia, anche dopo aver bilanciati gli argomenti favorevoli e contrarj, non pur si ravvisa non impossibile, (*i*) ma anzi necessaria (*k*). Imperocchè se stranissima cosa è immaginar, che la materia sia l' unica, e sola sustanza ch'esiste, come si è per noi dimostrato; sarà di lungo tratto più strana credenza il supporre due o più Enti eterni; sebbene agli Antichi non sembrasse punto ciò ripugnare. Ma stabilita pur come vera quest'empia supposizione, che Iddio non sia Creator della materia, que' Filosofi, che lo credevano Artefice, Conservatore, e Moderator del Mondo, benchè in sembianza e' ne par che sentissero dirittamente; essi nondimeno, penetrando più addentro ne'lor pensamenti, ragionavano assai men propriamente di coloro, che gli negavano ogni providenza. Imperocchè, se la materia è un'essere eterno, increato, distinto da Dio, certo ella debbe alla sola propria natura la sua esistenza, nè dipenderà punto da cagion veruna, nè quanto all'essenza, nè quanto alle proprietà sue. Ciò posto, chi non

(*d*) Sebbene Spinosa ammetta, che Iddio sia Uno, pure asserisce non potersi dire esser Di) Uno, ovvero Un semplice Essere in proprietà di pari. Opera Posthuma, Epi. 50. p. 557

(*e*) La dimostraz. del Dr. Clarke &c. pag. 61. &c. (*f*) Ibid. 55.

(*g*) Hobes Physic. cap. 25. Sect. 5. Vedi il Dr. Clarke ubi supra, p. 63. (*h*) Ex nihilo nihil.

(*i*) Vedi avanti pag. 2. (*k*) Vedi Bayle Dict. Hist. Art. Anaxagoras, Rem. G. pag. 212. & Art. Hierocles Philosophe Rem. A.

non vede quanto ad ogni ragion si disdica, che un'altro Ente avesse tal possanza sulla Materia, che la cangiasse tutta, e ne formasse un Mondo, cioè, desse alla Materia una forma, ch'ella per tutta un'eternità non aveva avuta giammai? Talche non essendo ella eternamente stata un Mondo, cominciasse ad esser un Mondo allora, quando Iddio si fece a muoverla e a congegnarla in differenti fogge? Che se qui alcun ci dica in pro di costoro, che 'l diritto, onde Iddio abbia così fattamente operato, si fondi nella maggioranzà di sua potenza; rispondiamo che per la stessa ragione si potrebbono ben difendere e scagionar tutte le usurpazioni degli uomini, e torsi di mezzo ogni divario del giusto e dell'ingiusto. Se poi si ripiglia, che Iddio si diportò così verso la Materia, per un principio di bontà, conoscendo egli bene, che ciò non adiverrebbe malgrado di lei; ma perchè era ella insensata, onde non potea rattristarsi della perdita di sua indipendenza; e perchè essendo una informe massa e confusa e imperfetta, abbisognava d'esser formata, e ben partita, e compiuta: potremmo ben ridire a costoro, che una sì fatta operazione non sarebbe tanto una ripruova della bontà di Dio, quanto un'effetto d'un vano suo pensiero, che s'avrebbe egli tolto, di mettere in ordine ciochè non avea punto creato. Senzache ad un'essere, che per tutta l'eternità ebbe il valore d'esister da se, non potea certo mancar nè ordine, nè perfezion veruna: conciossiachè quanto ad un tal'essere si aggiungea, tutto era fuor di sua natura, e conseguentemente difetto. Quindi nasce, che in questa ipotesi avrebbe Iddio dato cominciamento al suo operare d'una rea e malvagia maniera, spogliando, quanto a dire, del suo proprio stato e naturale una sustanza, la qual per altro era increata come lui, e anzi sua germana sorella. (*l*)

D'altra banda coloro, che rifondono la formazion dell'Universo alla materia soltanto ed al moto, togliendone di mezzo Iddio, sebben venga lor fatto di schifar le sconcezze fin qui accennate; pur s'intrigano in un laberinto, onde non sen potranno sviluppar mai, ove si voglia per essi supporre ancora eterno il moto della materia. Ciocchè nondimeno son costretti a fare, quando lor non piaccia di vedere affondate le proprie massime, riconoscendo il movimento prodotto dal nulla. Or supposto il moto eterno; o si vorrà prodotto ab eterno da una eterna intelligenza, ed ecco introdotto di bel nuovo nell'Universo quel Dio, già da essi cacciato via. O si dirà Ente necessario ed esistente da se, ed in questa guisa, essendo infinito, ed incapace di crescere e di scemare, avrà a giudicarsi contradizione l'affermar, che possa una porzion di materia starsi in riposo, e 'l creder possibile, che abbia nell'Universo potuto esservi più o men di movimento, di quel che ci ha di presente: due conseguenze, le più assurde, e ridevoli del Mondo. O finalmente si ripiglierà l'eterna esistenza di quello, non già o da necessità di sua propria natura, o da qualche necessaria straniera cagione, ma da una infinita successiva comunicazione, e contradirà egualmente a se stesso chi così ragiona. Imperocchè una infinita successsion d'Enti tutti dipendenti, che non abbian qualche primaria cagione, altro per verità non vale a dire, che una serie d'Enti, che nè dentro, nè fuori di se stessi han veruna necessità, nè cagione, o fondamento d'esistere al Mondo: cosa impossibile affatto. Un novello scrittore (*m*) ha impreso a provare arditamente, che 'l moto, cioè quel conato, o sforzo che vogliam dire a muoversi, sia essenziale a tutta la materia: ma quanto il suo ragionare sia Filosofico, si può chiaramente comprendere da questa sola considerazione. Lo sforzo a muoversi di qualsivoglia particella di materia, o si vuol diriggere verso una determinata parte, o verso di tutte. Se verso una determinata parte, non può esser certo essenziale ad una tal particella di materia, ma cagionato sempre da straniera cagione: conciossiachè non vi ha, nè può rinvenirsi nella pretesa necessità della natura d'una tal particella, cosa, che indirizzi essenzialmente, e necessariamente il moto, anzi verso una parte che verso d'un'altra.

Se

(*l*) Hierocles apud Photium in Biblioth. Cod. ccl. 1. pag. 1180. Vedi Bayle Dict. Hist. Art. Epicure Rem. S. & Art. Hierocles, ubi supra. (*m*) Il Sig. Toland. Lett. 5.

Se verso tutte le parti; e cotesto sforzo, d'un'egual movimento, che nel punto istesso si dirigga verso tutte le parti, è una formal contradizione, o non potrebbe almeno altro produrre, che una eterna quiete in tutte le parti della materia. (n)

Obbiezioni contro lo stato della materia, giusta questo sistema, prima della formazione del Mondo.

D'altra banda lo stato, in cui questi Filosofanti vollero che fosse la materia eterna, innanzi che si formasse il Mondo, è suggetto anche esso a gravi, e varie difficoltà. Il più d'essi, o pressoche tutti immaginavano, che la materia fosse uscita del *Caos*, o da una oscura massa e confusa e scorrevole, senza distinzion d'elementi, e d'ogni generazion di parti mescolata e composta (o), le quali però non avessero nè ordine veruno, nè certa e determinata forma. Donaron di vantaggio a cotesto *Caos* un movimento, parte dirivante dall'azione e riazion del caldo e del freddo, del secco e dell'umido; e parte dalle differenti inchinazioni delle particelle della Terra e dell'acqua di portarsi in giù, e di quelle del fuoco e dell'aere di levarsi su. Si apposero assai male poscia in pensando, che cotesto moto fosse irregolare, e disordinato, (p) fintantochè fu, o arrestato, o cangiato in altro moto regolato e naturale; e ciò per opera del caso, o d'una potenza Divina. E certo *Aristotile* lungo tempo dopo ne avvertì bene, che la supposizion di questo moto irregolare cade da se; essendo impossibile, che un'Ente infinito ed eterno abbia un moto disordinato e sconvenevole. Il perchè posto, che 'l moto, come ragion vuole, fosse regolato e giusto, la produzion del Mondo avrebbe col cambiamento d'esso, anzi bandito dall'Universo il vero stato naturale, piuttosto che introdotto. Quindi si fa egli a dir, che *Anassagora* ebbe, a parer suo, buona ragione d'incominciar la formazione del Mondo dal supporre la materia in istato di riposo (q). Per tanto, ove si ammetta, al giusto avviso d'*Aristotile*, che 'l moto delle particelle del *Caos* sia stato naturale, e alle differenti qualità loro e proprietà convenevole e atto, si scorge chiaramente, quanto sia impossibile, che la materia abbia durato ad essere in un tale stato fin dall'eternità; conciossiachè si verrebbe così ad ammettere in essa un principio, che necessariamente, a determinato e giusto tratto di tempo, debbe staccare le diverse spezie de' corpi l'uno dall'altro. L'istesso principio renderebbe dippiù soverchia e vana l'assistenza d'una Divinità: imperocchè, ove si accordi, che 'l *Caos* abbia entro di se una interna possa e valore bastevole a separar le sue parti, e insieme a far, che ciascuno elemento si porti ad ingombrare il suo proprio luogo, sarà certo inutile affatto la presenza e l'opera d'alcuna straniera cagione.

Sicchè per ben ragionare intorno alla produzion del Mondo, è mestieri assolutamente riconoscere Iddio per Autor d'un tanto lavoro e maestria, e come unica e primaria cagione del moto. Ma poichè dal debile nostro intelletto ci vien divietato di levar più su i nostri pensieri ad intender bene e compiutamente, che denoti propriamente la parola Creazione: di qui è, che ovunque gittiamo i nostri sguardi, ci veggiam costretti ad immaginare e affermar cose dirittamente opposte alla ragione, e ci troviamo avvolti in un laberinto sterminato di stranezze e contradizioni. (r)

La ragione di questi Filosofi nel supporre, che il mondo abbia avuto principio.

Sebben poi coloro, che han portato questa opinione, sien giti ingannati quanto all'origine del Mondo; non si son però allontanati dalla ragione, nel dargli un cominciamento, e nel farlo sortir dal *Caos*. Imperocchè quantunque senza la rivelazione non si possa esattamente appuntare il tempo della formazione; ci hanno pur tuttavia delle considerabili e saldissime pruove, onde si renda oltre modo probabile, che la presente forma e costituzion della Terra non sia troppo vecchia

(n) Vedi la dimostrazione del Dr. Clarke pag. 66., 24. e 25.,

(o) Il Bayle crede che Ovidio abbia concepito il Caos, come Omogeneo; poichè nella bella descrizion che ne fa nel 1 lib. della sua Metamorfosi afferma, che allora il Mondo era tutto d'un solo aspetto. Ma ciò non può stare insieme con quel, che poi soggiunge il Poeta de' contrari principi, onde il Caos era composto. Ma può ben la sua espressione intendersi dell'uniformità del misto, il quale in ciascuna sua parte, è un mescolamento confuso di tutti gli elementi. Vid. Dict. Histor. Art. Ovid. Remarc. G (p) Plato in Timæo apud Aristot. de Coelo, lib. 3. cap. 2. pag. 370., Ovid. Metam. lib. 1. (q) Aristot. de Coelo loco cit.

(r) Vedi Bayle dict. Historic. Art. Ovide. Rem. G.

chia (N. 3.). Le mutazioni, che per lo lunghissimo tratto e distesa de' tempi debbono naturalmente adivenir sulla Terra, a cagion della petrificazione, dello assorbimento de' monti, delle usurpazioni che fa tuttora la Terra su 'l Mare, della gran copia delle acque, che vien dalle piante per lor nudrimento consumata, e d' altro infinito numero d' accidenti. La tradizion comune a tutte le più antiche nazioni, così culte, come barbare; il numero degli uomini, onde la terra è ora abitata e piena; l' origine e l' invenzione assai fresca di tutte le giovevoli arti e scienze; la brevità dell' Istoria del Mondo, che non monta salvo che a pochissimi secoli; le contradizioni e scoperte ripugnanze di quel piccol numero di memorie, che vantano maggiore antichità; finalmente il conoscer noi affatto impossibile, come le Inondazioni universali, o altri avvenimenti, che per la tanta lunghezza de' tempi avrebbero ben sovente distrutta la maggior parte del genere umano, insieme colla ricordanza delle azioni e di tutte le invenzioni precedenti, non abbian giamai però disfatti e annichilati tutti gli uomini: questi, dico, ed altri ben molti argomenti tolti, e dalla natura, e dalla ragione, e dalla osservazion delle cose, rendon soprammodo verisimile, che la formazion della Terra, non pure non sia ben vecchia ed antica, ma che anzi sia ella nuova e fresca d'assai.

E per verità non si vuol recare in forse, che la dottrina di que' vecchi Poeti, i Filosofi, che diedero al Mondo il suo cominciamento, non fosse ancor fondata sulle tradizioni più antiche, che presso di loro tanto avean di peso ed autorità, quanto ne hanno appo noi le loro testimonianze. (s)

Ma è tempo oramai di esaminar le differenti ipotesi, che si posson comprendere sotto questa classe. Ci faremo da quelle, che ripigliano la formazion dell' Universo dalla sola azione, e dalle sole proprietà della materia, togliendone affatto di mezzo qualunque Divina operazione.

Per quanto a ciò, una tal dottrina si riconosce dalle più antiche spiegazioni profane, che abbiam noi presentemente intorno all' origine del Mondo, quanto a dire da quelle de' *Fenici*, degli *Egiziani*, e de' *Babilonesi*. Noi però, lasciando a giudicare a savj leggitori, se a ragione, o a torto lien cotesti popoli d' un tanto errore accagionati, ci contentaremo soltanto di esporne in prima distesamente si fatte dottrine, e di aggiugner poi le osservazioni, che taluno ha fatto sù quelle.

La Cosmogonia de' Fenicj.

Or la prima spiegazione de' *Fenici* ci è stata tramandata da *Sanconiatone*, uno de' famosi loro scrittori, e fu ella, secondochè ne assicura egli stesso, tratta originalmente dalla Cosmogonia di *Taautos*, che fu lo stesso col *Thoyth*, o l' *Hermes*, (t) degli *Egiziani*. Giusta cotesto scrittore, il principio dell' Universo è stato un' oscuro aere e spirituale, ovvero uno spirito d' aere oscuro, ed un turbato *Caos*, e ingombro di folte tenebre. Soggiunge, che sì fatte cose per molti secoli furono infinite, e senza verun limite, o compartimento; e che quando fu poi lo spirito tratto dall' amore verso i suoi principj, allora ne seguisse una mescolanza, che fu chiamata *Desiderio*. Di qui vuol, che avesse suo cominciamento la formazion dell' Universo; ma che lo spirito mentovato non riconoscesse alcuna

(s) Vedi la confer. del Dr. Nicholls con un Deista vol. 1. part. 1. p. 26. &c. Di più vedi la Teoria della Terra del Dr. Burnet, lib. 1. cap. 4. pag. 49. ed eziandio il discorso del Dr. Clarke concernente l' evidenze della naturale, e rivelata religione pag. 232.

(t) Sanconiatone presso Euseb. de Præpar. Evangelic. lib. 1. cap. 10.

(N. 3.) *Fa uopo in cotesta materia rattemperar le proposizioni di tal fatta, affinchè non paja la nostra Cattolica Fede sù fievole ragioni assodata: cosicchè il gran sostenitor dell' ortodossa dottrina S. Tommaso nel l. 2. dettato contro i Gentili a cap. 38. conceda sol tanto alle ragioni una qualche verisimilitudine, ma non già fermissima, e strabocchevole, qualmente qui ci si presentano; anzichè colla sua perspicacità dando a dentro li più reconditi gabinetti, ove riserbar potcansi le pruove qui prodotte, premeditolle, e solubili le fè a noi temparire, come può vedersi nella qu. tt. de' disputati nell' anno. 2. 4 ove perciò che riguarda l' invenzion delle scienze ed arti, stima potersi opporre dal partito contrario, che per qualche tempo siansi intermesse, e poi di bel nuovo ripigliate. Parimente nell' inondazione della Terra, può dirsi che accadendo lo struggimento da una parte, siavi il compenso e riparo dall' altra, per la scambievolezza degli elementi fra di loro.*

una produzione di se. Dal congiungimento poi dello spirito fù generato *Mot.* (u), che altri han chiamato *Mud.*, ovver fango, ed altri una corruzion d' un mescolamento acquoso, onde diriva il seme di tutte le creature, e la generazion dell' Universo. Oltracciò vi ebbero alcuni animali privi affatto di sentimento, di cui ne furon prodotti altri forniti d' intendimento, chiamati *Zophasemin* (x), cioè contemplatori de' Cieli. Questi secondi ebbero la forma d' uovo; e generato il *Mot*, cominciaron tosto a risplendere insieme col Sole, la Luna, le Stelle, e gli altri pianeti. Or divenuta l' aria luminosissima, da un forte poi e veemente grado di calore communicato alla Terra, e al Mare furon generati i venti, e le nubi, che in dirottissime piogge disciolte allagaron la Terra. Ma essendo poscia le acque, onde fu inondata la Terra, e separate, e per lo possente calor del Sole spiccate dal proprio luogo, e attratte su, furon di bel nuovo riunite coll' aere. Or qui essendo le une contro l' altre sospinte, un tal' urto produsse i tuoni e i folgori, dal cui rumore, e rimbombo destati quegli animali intelligenti maschi e femmine, accennati di sopra, furono scossi a tal segno e spaventati, che cominciarono a muoversi, altri sulla Terra, altri su 'l Mare. (y)

Rifless. su questa.

EUSEBIO da *Cesarea*, a cui siam tenuti d' un tal frammento, avverte, che la Cosmogonia de' *Fenici* dirittamente introdusse l' *Ateismo* (z) tra gli uomini, come quella da cui *Sanconiatone* n' escluse affatto l' opera di Dio e degli Angioli. (a) Questo avvertimento è stato poi approvato, e vieppiù distesо ed illustrato da un savissimo uomo, (b) il qual riguarda, ed a buona ragione, un tal sistema intorno all' origine delle cose, come un mezzo bene opportuno e valevole alla difesa del culto idolatrico, dato a' morti e a varie parti dell' Universo. E di vero *Thoyth*, onde abbiam detto, che *Sanconiatone* tolse di peso il suo sistema, ha precipitato cotesto suo copista in un Paganesimo lo più profondo e lo più cupo, vale a dire, nel postergare affatto Iddio nella formazion del Mondo, e per conseguente nella provvidenza e reggimento d' esso.

Imperocchè avendo egli studiosamente inteso a ben fondare la strana Religione de' *Fenici*, e degli *Egiziani*, che adoravan le Creature, in vece del Creatore (c) distese una Cosmogonia, in cui non si diede a Dio verun luogo. In vece di cui fece anzi entrare a parte nell' opera e nel lavoro le insognate e bugiarde loro Divinità, in supponendo, che i *Zophasemin*, dianzi mentovati, i quali eran Pianeti e stelle fisse, fosser poi a mano a mano passati ad esser Piante, che non han sentimento di sorte alcuna: ciò che però non impedì punto, che alcune di esse non si adorassero religiosamente. Indi gli fece aquistar lo stato d' Animali sensibili, i quali furon perciò di maggiore onore e più solenne degnati. Finalmente gli portò alla condizion vieppiù nobile d' Intelligenze perfette; (d) nel quale stato furon col sovrano culto d' adorazione onorati.

Ma per contrario è fuor d' ogni dubbio, ch' *Eusebio* non ha intralasciata mai

(u) *Mot. Boccarto* diriva cotesta voce dall' *Arabica* [illegible] *Madah*, che vale com' egli dice, la prima materia delle cose. Ma posciachè Sanconiatone vuol, ch' 'l Caos, e non già il *Mòt* sia il primo principio materiale; il Vescovo Cumberland crede assai meglio doversi trarre da un' altra parola Arabica, la qual non abbisogna di tanto variarsi, come quella del Boccarto. Tal si è la parola [illegible] che nota *Matha* stemperare o macerar dell' acqua. [illegible] *Mavuth* poi è 'l nome d' un tale stemperamento o macerazione, che i Fisici chiamano mucilagine. Cumberland. osservaz. sulla Cosmog. di Sanconiat. pag. 4. Da ciò, che si è detto di *Mòt*, che risplende insieme col Sole, la Luna, e le Stelle, sembra che *Thoyth* abbia risguardata la Terra, come un Pianeta. Vid. ibid. p. 18.

(x) Zophasemin צופה שמים sophe Shamaim in linguaggio Ebraico o Fenicio vale spiatori, ovvero osservatori del Cielo. Questi Animali non erano Angeli come Boccarto s' immagina, ma corpi celesti, i quali Sanconiatone suppone che fossero intelligenti, e perciò erano adorati come Dii. Vid. ibid. p. 21. (y) Sanchon. apud Euseb. ubi supra.

(z) Euseb. ibid. pag. 33.

(a) Idem l. 1. cap. 9. p. 31.

(b) Il Vescovo Cumberland nelle sue rimarche sù la Cosmogonia di Sancon.

(c) Vid. Rom. 1. 19 &c. (d) Nota.

occasion veruna di dipingerne i Pagani d'atro e nero colore, e mettere in isconcia mostra e ridevole la lor Teologia. (e) Certo interpretandosi, per lo miglior che si può, l'espressioni di *Sanconiatone*, e' si pare assai chiaramente, che i *Fenicj* ammettessero due Principj; un de' quali fosse il tenebroso e confuso Caos, e l'altro uno Spirito, o una (f) Intelligenza colma di bontà, che avesse ridotto il Mondo corporeo in quello stato di perfezione, (g) di cui lo veggiam formato presentemente. L'eternità poi di cotesto Spirito ella ne sembra bastevolmente additata per ciò, che siegue, quanto a dire, che non riconosceva egli la sua produzion da verun'altro, cioè che non avea giamai avuta origine alcuna. Ma conciossiache la Cosmogonia de' *Fenicj* sia tratta, come abbiam poc'anzi detto, da quella di *Thoyth*, e sia perciò l'istessa appunto con quella degli *Egiziani*, che fu anche accagionata del reo misfatto di menarne all'*Ateismo*, sospenderemo qui il nostro giudizio, infinchè si farà per noi ben disaminata questa seconda.

La Cosmogonia degli Egiziani. Il ragguaglio dell'origine dell'Universo, che ne ha lasciato *Diodoro* Siciliano, si è comunemente preso per la vera Cosmogonia degli *Egiziani*; (h) comechè di ciò non ne faccia verun motto *Diodoro*, Or eccolo divisatamente spiegato. Il Cielo e la Terra, tostochè fu prodotto l'Universo, essendo le loro nature insieme mescolate e confuse, ebbero una sola forma amendue. Ma dopochè si separarono tai corpi l'uno dall'altro, il Mondo cominciò ad acquistar quella intera disposizione, che in esso presentemente si scorge; e l'aria a ricevere un fermo e costante movimento. Per lo quale le parti ignee di lei levate sù, ove la propia leggerezza naturalmente le portava, cagionarono il circolare e rattissimo moto del Sole e delle altre Stelle, Ma la materia fangosa e torbida essendosi con altra materia umida intramischiata, vinta dal propio peso cascò ad un tratto tutta insieme in un luogo. Or quivi agitandola di continuo il suo interno movimento, le parti acquose si staccarono dalle salde; e di quelle si formò il Mare, di queste la Terra. In sul principio fu questa fangosa e molle; ma essendosi poi per gli cocenti raggi del Sole alquanto rasciutta, cominciò da un tal calore a fermentar la superficie di lei. Onde adivenne, che alcune delle sue umide parti essendosi per lo bollimento gonfiate, andaron di mano in mano formando sparsamente certe marcie corrotte pustole, di sottili membrane ricoperte. In tal guisa essendo la materia umida dal natural calore già ben fecondata, era di notte nudrita dalla nebbia, che cascava dall'aria, e di giorno dal calor del Sole vieppiu sempre rassodata. Ma giunta finalmente la fermentazione alla perfetta sua maturità, ed essendosi le membrane, onde la materia fermentata era involta, per lo ardor del Sole affatto seccate, e conseguentemente anche aperte, di qui furon tutte le spezie di Creature generate e prodotte. Or di queste, quelle ch' avean ricevuto il maggior grado di calore, divennero volatili, e si levarono in aria; quelle, nella composizion di cui v'entrò più di terra, formaron la spezie de' rettili, e degli altri animali terrestri; quelle per fine, nella cui generazion prevalse l'acqua, furon pesci, e presero ad abitar l'elemento, che lor più conveniva. Scorso poi qualche tempo, la Terra, che tra per lo calor del Sole, e per la forza de' venti, tornò di lunga mano più dura, non fu per lo innanzi più valevole a produrre de' grandi animali: talchè la spezie di questi cominciò poi a moltiplicarsi per via della sola generazione. Or dopo avere il nostro Autore così divisato intorno alla produzion de' soli animali grandi, si fa ad occupar l'oppozizione, che potrebbe far taluno quanto agli altri, immaginando forse impossibile, che la Terra produca delle Creature viventi. A cui risponde, allegando lo sterminato numero de' Sorci, che, al creder

(e) Il sistema intellettuale di Cudvvorth. p. 319.

(f) [illegible] La quale il Vescovo Cumberland traslata *Vento*.

(g) Cudvvorth. pag. 21.

(h) Eusebio ne sembra di sentir l'istesso: poiche sebben'egli intitola il capo, in cui trascrive *della Cosmogonia giusta i Greci*; ciò lo ha fatto, per lo accordo, almen generale, de' Greci cogli Egiziani su questo punto, sapendosi bene, che i Filosofi Greci han ricevuta dagli Egiziani la lor Fisiologia.

creder d' alcuni, nascono nell' alto *Egitto* dal fango corrotto, dopo l' allagamento del *Nilo*. (*i*)

Riflessioni sù questa.

Or chi vuol considerare addentro cotesta Cosmogonia, scorgerà chiaro, come si è già per noi avvertito, (*k*) che convien del tutto coll' anzidetta de' *Fenicj*, col solo divario d' essere un poco più distesa e particolareggiata di quella (come suole avvenir d' ordinario, ove s' imprenda a far delle spiegazioni su cose antiche); e vedrà insieme, che assai scioccamente si studia di spiegar meccanicamente la creazion del Mondo, cacciandone affatto Iddio di mezzo. (*l*) E quindi chiaramente si scerne, che al medesimo fonte di *Thoyth* hanno egualmente gli *Egiziani* e' *Fenicj* bevuti i lor sentimenti. Pertanto *Eusebio* fa l' istesse riflessioni sul sistema degli uni, e degli altri, quanto a dire: che non pur dalla creazion del Mondo ne bandiscono Iddio, senza degnarlo d'un menomo motto, ma che anzi v' introducono il caso, ed una spontanea formazion di cose. (*m*) Il qual suo giudizio egli altrove il conferma vieppiù e lo assicura da un luogo di *Porfirio*, tolto da una lettera indiritta da lui ad *Anebo* Sacerdote *Egiziano*. In questa egli ne avvisa più cose; ed in prima, che *Cheremone* ed altri eran di parere, che avanti a' Mondi visibili non vi era stata cosa veruna; dipoi, che gli stessi Autori si fecero a cominciare i loro ragionamenti dagl' Iddii *Egiziani*, i quali altro non erano in somma, che Pianeti e Stelle, o che sien locate nel *Zodiaco*, o che fuor d' esso nascano nel tempo istesso; che le Storie d' *Iside*, ed *Osiride*, ed altre sacre favole, descritte da coloro, appo cui il Sole era l' Artefice del Mondo, le spiegaron parimente, o per Pianeti e stelle, o per lo fiume *Nilo*; finalmente che non ammettevano alcuna sustanza incorporea, nè vivente, volendole tutte materiali ed inanimate. E di qui *Eusebio* conchiude, che nell' arcana istessa e riposta Teologia degli *Egiziani* non aveano altri Dei, salvo i Pianeti e le Stelle; e che la produzion dell' Universo non era da verun principio spirituale, nè da una o più divinità, nè da altra invisibile potenza, ma dall' azion del Sole e dagli Elementi insensati unicamente riconosciuta. (*n*) Un compendio, che *Diogene Laerzio* ci ha lasciato sù questa materia della *Filosofia Egiziana*, torna allo stesso. (*o*) Egli ha tolto tutto da *Manetone* ed *Ecateo*, e quanto e' dice sommariamente si riduce a questi capi. Che la materia è stato il primo principio delle cose; che di essa si sien composti i quattro elementi, e formate tutte le spezie degli Animali; che 'l Sole, e la Luna, il primo col nome di *Osiride*, la seconda con quel d' *Iside*, fossero le loro Divinità.

Un dottissimo uomo ha preso con tutto impegno a scagionar gli *Egiziani* da cotesta reità, di non aver quanto a dire, conosciuto essi altro Iddio, che la stupida insensata materia. (*p*) Ed in prima egli non fa gran conto di quanto reca *Eusebio* contro di loro, in veggendo che cotesto Autore apertamente contradice a sè stesso in altro luogo dell' opera sua, ove insegna, che gli *Egiziani* riconoscevan la fabbrica del Mondo dalle mani d' un Architetto intelligente. Questi, giusta che 'l testifica *Porfirio* istesso, era da esso lor chiamato *Neph*, simboleggiato in sembiante d' uomo di color cilestro, scuro, o cupo, che in mano avea una cinta e uno scettro, e sul capo un maestoso real pennacchio; dalla sua bocca e' metteva fuori un' uovo, da cui schiudeva un' altro Iddio, ch' essi chiamavano *Phtha*, e' Greci *Vulcano*. Or ecco, com' essi dichiaravano un tal geroglifico. Le piume, onde va il suo capo alteramente adorno, additano l' ascosa invisibil natura di questa intelligenza, e la proprietà che ha ella di dar vita alle altre cose tutte, e la sovrana signoria dell' Universo, e la spiritualità de' suoi movimenti. L' uovo, ch'

 esce

(*i*) Diod. Sic. l. 1. p. 7, 8. Il ragguaglio della Cosmogonia datoci in un libro spurio attribuito ad *Ermete*, intitolato li *Sermoni Divini*, si è da noi a ragion tralasciato, poichè non ha autorità nè credito alcuno. (*k*) Vid. Grotium de veritate Rel. Christ. lib. 1. sect. 16 in notis.
(*l*) Cumberl. sù di Sancon. p. 9. (*m*) Euseb. de præp. Ev. l. 1. c. 7. p. 21.
(*n*) Idem ibid. l. 3. c. 4. (*o*) In Proemio p. 8.
(*p*) Il Dr. Cudworth nel suo Sistema Intell. p. 31. &c.

esce di bocca a questo Iddio, figura il Mondo. (*q*) Era eziandio alcuna fiata la primaria e sovrana Divinità ombreggiata in forma di Serpente, col capo di sparviere, e d' una bellezza incomparabile; il qual disserrando gli occhi allumava l' Universo tutto, e serrandogli lo intenebrava. (*r*) Per ciò che poi si pertiene al luogo di *Porfirio*, intorno a *Cheremone*, ove altro egli non fa, che addimandar semplicemente ad *Anebo* lo sviluppamento d' alcuni dubbj, che gli propone, *Giamblico* in persona di *Abammo* altro *Egiziano* Sacerdote, vi rispose assai bene. Dic' egli, che *Cheremone* insieme cogli altri tutti, che scrivon delle prime cagioni del Mondo; e quelli altresì che disputano de' Pianeti, del *Zodiaco*, e d'altri Astronomici argomenti, fan soltanto parola degli ultimi principj. Conciossiachè, quanto agli *Egiziani*, non era appo d' essi la sola Natura la primaria cagione ed origine delle cose, ma sì una intelligenza operatrice. Ciò che si pare bene dal separar, ch' essi facevano la vita dell' anima e la vita intellettuale, dalla vita della Natura; e ciò non pur nell' Universo, ma in ciascun' uomo eziandio. Giusta la qual distinzione insegnavano, che un' anima intelligente avea primamente avuta di sua virtù l' esistenza, e che per opera di lei fosse poi stato formato l' Universo. (*s*)

Ora una tal testimonianza di *Giamblico* (visse cotesto scrittore poco dopo *Porfirio*, nel tempo istesso che vivea *Eusebio*; e con somma opera ed industria intese ad apparar la Teologia degli *Egiziani*) ne conferma, che non fu certo universal credenza degli *Egiziani* (come d' alcuni d' essi ha raccontato *Cheremone*) di fare una natura inanimata cagion primaria d'ogni cosa. Essi, come detto è, credevan che come l' anima era superiore alla natura, così l' intelligenza facitrice del mondo fosse superiore all' anima (*t*). Noi potremmo vieppiù assicurar di ciò i leggitori da parecchi altri luoghi dello stesso Autore, e da altri, tolti da' libri di *Ermete*, che fino ad ora ci son rimasi: ne' quali, avvegnachè vi sien d' assai cose supposte e false, non ci si può disdir nondimeno, che non vi abbia qualche avanzo dell' antica dottrina degli *Egiziani*. Pur ce ne vogliam rimanere di buon grado. Ma per niun conto debbesi per noi lasciar d' avvertire sù ciò una cosa rilevantissima. Egli si è così per certo avuto, che gli *Egiziani* dessero al Mondo il suo principio, e che di esso ne facessero Iddio sovrano Autore, che *Simplicio* difenditore impegnatissimo dell' Eternità del Mondo giunse a dire, non esser la Storia di *Mosè* dietro alla creazion del Mondo, altro che una tradizione tratta di peso dalle favole degli *Egiziani* (*u*)

Ma per avventura potremmo noi bene acconciamente rappacificar cotesse autorità tanto fra se contrarie e nemiche, ove si vorrà fare una distinzion di luogo e di credenza. Altra era certo la religione del basso *Egitto*, i cui abitatori erano Idolatri assai grossi e materiali; ed altra quella degli abitatori della *Tebaide*, i quali per lo culto religioso, che pagavano a *Cneph* Iddio sovrano, ed immortale, eran francati da una certa tassa imposta per la compera e per lo sostenimento degli animali sacri, adorati da altri (*x*).

Non estimiamo qui cosa vana, prima di metter da parte gli *Egiziani*, di accennare una strana dottrina de' lor Sacerdoti. Insegnavano essi, che la Terra soggiaceva a certe rivoluzioni; conciossiachè fosse vicendevolmente disfatta ella e consumata dall' acqua e dal fuoco, e poi rinovellata (*y*).

La Cosmogonia de' Babilonesi.

Quanto a' *Caldei, o Babilonesi*, essi, al dir di *Diodoro*, volevano eterna la natura dell' Universo. Questo, secondo loro, non era stato propriamente e originalmente generato, e non dovea perciò soggiacer mai a corruzion veruna. L' ordine maraviglioso, che in esso ravvisiamo, lo risondevan tutto ad una divina providenza; e la cagion di quanto vi avea nel medesimo, era per esso loro alla perfettissima volontà di Dio, non già al caso attribuita (*z*). Ma *Beroso*, la cui autorità,

(*q*) Euseb. de Præp. Ev. l. 3. c. 11. pag. 115. (*r*) Idem ibid. l. 3. c. 10. p. 41.
(*s*) Jamblicus apud Cudvvorth. Intell. system. p. 318, &c. (*t*) Cudvvorth. ibid.
(*u*) Simplic in Aristot. Phys. l. 8. p. 268.
(*x*) Plut de Iside, & Osirid p. 359. Ved. par. Cumberl. su la Cosmog. di Sanconiat. p. 12., &c.
(*y*) Plato in Tim. Origen contra Celsum l. 5. (*z*) Diod. Sic. l. 2. p. 116.

torità, tra perchè è antichissimo scrittore, e perchè fu *Caldeo* di Nazione, non è di leggier polso, ne ha lasciata la seguente Storia della *Cosmogonia* de' *Caldei*, tolta da ciò che *Oannes* (di costui più distesamente favellaremo poi) scrisse intorno all' origine delle cose. V' ebbe un tempo, dic' egli, che l' Universo fu tutto acqua ed oscurità; e per que' dì furon generati orribili animali di varie forme ed aspetti forniti. Vi era degli uomini, altri che avea due ale, ed altri di quattro visaggi e di due. Chi di loro avea un sol corpo, e due capi, un d' uomo, ed altro di femmina, e due sessi altresì; e chi si vedea, o colle gambe, e corna di capra, o co' piedi di cavallo, o colla sembianza d' *Ippocentauro*. Oltracciò nacquero tori colla testa d' uomo; cani con quattro corpi, le cui parti diretane fornivano in code di pesci; cavalli col capo di cane; per fine creature viventi, che avean la forma d' ogni spezie di bestie. Di vantaggio si videro per que' tempi delle generazioni di Pesci, Rettili, Serpenti, ed altri animali stravagantissimi, ognun de' quali era un mostruoso adunamento di varie figure e diverse, come si posson vedere nel Tempio di *Belo* effigiati e dipinti. Or tutto ciò il diriggeva una Donna; nomata *Omorùca* (*a*), e da' *Caldei* detta *Thalatth* (*b*), la qual voce in *Greco* val Mare, o Luna. Pertanto essendo in tale stato l' Universo, venne poi *Belo*, e spaccata la Femmina di mezzo, d' una parte formonne la Terra, e dell' altra il Cielo: ciò che fatto, moriron tutti quegli animali, ch' ella rinchiudeva in seno. Or quanto si è detto fin quì della natura del Mondo, ne avvisa il mentovato Autore, doversi tutto prendere in allegoria. Dipoi soggiugne, ch' essendo il Mondo umido, e generati di già gli animali, il Dio *Belo* troncò il capo alla Donna. Gli altri Iddii essendosi commischiati di corpo colla Terra formaron gli uomini; i quali perciò appunto usciron forniti d' intendimento, e partecipi della divina sapienza. Dippiù *Belo*, che, a parer loro, è lo stesso con *Giove*, avendo divise le tenebre di mezzo, separò la Terra da' Cieli, e pose in buona ordinanza il Mondo. Ma gli animali si moriron tutti, non potendo reggere alla possanza della luce. Il perchè veggendo poi *Belo*, che la Terra, comechè feconda e fruttuosa divenuta, era nondimeno diserta di per tutto, comandò ad un de' suoi Iddii, che mozzatosi il capo, mescolasse il sangue, che ne grondarebbe, colla Terra. Dalla qual così temperata e disposta gli ordinò, che ne formasse animali, che avessero valor bastevole a durare e a resistere alla impressione e forza dell' aria. Ciò fatto pose dipoi *Belo* l' ultima mano all' opera, e diede intero compimento e perfezione alle Stelle, al Sole, alla Luna, ed a' cinque Pianeti (*c*).

Riflessioni su questa.

Da cotesto racconto di *Beroso* egli appare, aver gli antichi *Babilonesi* da *Belo* lor sovrano Iddio fatto discendere il Mondo, e la sua disposizione, e l' ordine e 'l movimento de' corpi Celesti, e la formazion degli uomini e degli animali. Soltanto ne sembra d' aver creduta essi la preesistenza della materia. Il perchè si vuol confessare, che questa sia Teologia de' più nuovi *Babilonesi*; e che possa a buon diritto accagionarsi (come di già si è fatto) di non avere ammesso un solo principio per Autor dell' Universo (*d*). Nel qual punto si dilungarono essi certamente dalla tradizion de' loro antenati, cioè de' vecchi *Caldei*: conciossiacchè costoro ebbero al Mondo chiara nominanza e famosa, appunto per ciò che adoravano un solo Iddio, sovrano Facitor dell' Universo. Ciò che si raccoglie assai bene da un' oraco-

(*a*) *Omorca* nella ediz. di Scalig. Il nostro Autore avendo tralasciato questo nome nella lingua Caldaica, perciò deve dirivarsi da qualche altra lingua: ma poichè egli non ci dice qual mai linguaggio questo si sia, noi non cureremo di recarne etimolog. alcuna.

(*b*) Questa parola si rassomiglia tanto nel suono al parola Greca *Thalassa* il Mare, che potrebbesi ben sospettare essere stata da questa estratta o almeno molto corrotta. Forse ancora avrà potuto essere scritta per la voce Caldaica o Siriaca [illegible] Thalilùtho, che significa umido, o vero umettazione; e corrisponde alla spiega già datane. Il Mare, e la Luna si tengono per gli due fonti della umidità.

(*c*) Alexander Polybist. ex Beroso, apud Syncellum Chronogr. p. 29. & Euseb. Chronic. Graec. Scaligeri, pag. 6.

(*d*) Damascius in Fragment. M S. *περὶ ἀρχῶν*. Apud Cumberl. Disamina della Cosmogonia di Sanconiatone pag. 280.

oracolo d'Apollo recato da *Eusebio* (*e*), in cui soltanto i *Caldei*, e gli *Ebrei* fra tutti son dichiarati partecipi della verace sapienza, come que', che santamente adoravano un sol Monarca Sovrano esistente da se.

Il ragguaglio della Cosmogonia negli Oracoli Caldaici.

Abbiam noi per verità un'altra Storia della *Cosmogonia* dagli oracoli *Caldaici*, o *Magici* di *Zoroastro*: ma posciachè sono essi di ben chiari, e numerosi caratteri di falsità e mensogna marcati; e son pieni a colmo di vaneggiamenti e sogni di quella fatta, che spacciaron poscia i *Platonici*, e' *Gnostici*; e sì sconciamente rendon poi ragione dell'origine dell'Universo; e fanno sì lunga diceria e soverchia sù cose a noi sconosciute, e dell'ordine di cert'altre affatto invisibili, e del mistero di alcuni numeri, (*f*) e d'altre assai simiglianti ciance, o anzi gerghi; perciò crederemmo di dovere ottener cortese perdono, se per noi s'intralasciassero affatto. Ma posciachè un dottissimo uomo ha creduto giovevole ed opportuno fare un ristretto di quanto in questi oracoli si comprende di più chiaro e di più intelligibile, (*g*) e darlo alla luce; ci basterà di ricopiarne quanto si partiene al proposito nostro.

Egli adunque dice, che i *Caldei* sono in prima ben persuasi dell'eternità di quel sovrano Iddio, che di tutte le cose che sono, è 'l primo Essere e sommo. Esso è un lume intellettuale, ovver fuoco, il qual però egli non se 'l tenne in sè rinchiuso, ma sì ne fece parte a tutte le creature. Infra di queste, in prima e' lo comparti immediatamente alla prima Anima, a tutti gli altri enti eterni ed incorporei, quanto a dire, ad un numero strabbocchevole di Dei, Angioli, Genj buoni, ed anime umane; indi lo venne comunicando di là del Mondo ad uno spazio immateriale, infinito, luminoso, ove soggiornano gli enti forniti d'intendimento. Or da questo spazio, di già per la divina luce ivi sparsa tutto allumato e chiaro, vien poscia illuminato il primo Mondo corporeo, ch'è il Cielo igneo, o l'Empireo. Il quale, conciossiachè sia immediatamente posto sotto al gran lume incorporeo, è il più rado, e 'l più scintillante di tutti i corpi. L'Empireo si distende sù per l'etere; e quindi è men fino e sottile il fuoco di questo secondo, che giace sotto, di quel del primo: ciò che si scorge dal Sole e dalle Stelle, che sono le parti più addensate di questo fuoco inferiore. Dall'Etere poi è tramandato cotesto fuoco al Mondo materiale e sublunare: e comechè la materia, onde costa (siccome altresì i Genj mali) non sia luce, ma tenebre; pur tuttavia un tal fuoco intramettendosi nelle sue parti, e scorrendo di per tutto fino a penetrar nel centro istesso della Terra, l'anima e la ravviva.

L'opinione degli antichi Poeti pagani.

Gli antichi Poeti Gentili, oltre della grande offesa ed oltraggio, che han fatto generalmente alla Teologia, in questa parte sopratutto della creazion del Mondo l'han bruttamente malmenata e corrotta. Conciossiachè all'opera loro dee principalmente attribuirsi, se si abbracciò da tanti la strana opinione, d'essere il Mondo uscito dal *Caos*, senza verun soccorso e reggimento di Dio. Essi per verità ne' libri loro han fatto soprastar l'Amore al regolamento e disposizion delle parti della materia; ed alcuni hanno immaginato, che un tale Amor debba prendersi per una Divinità, o per un principio attivo distinto dalla materia (*h*). Ma sonvi assai meglio apposti altri, che per lo Amor mentovato da' Poeti, si avvisano, che abbian voluto essi intender l'accordo e l'armonia degli elementi, dopo essersi acquietata e spenta quella intestina guerra, che gli armava l' un contro l'altro. Di fatto questo loro Amore, come ce lo additan gli stessi, e' uscì della medesima guisa dal *Caos*, che ne uscirон tutti gli altri Iddii; i quali alla fin fine altro non erano, che i corpi celesti, gli elementi, ed altre parti della Natura, a cui si donò empiamente, e persona, e divinità. E di qui è, che la Cosmogonia de' Poeti non sia punto distinta dalla lor Teogonia, o generazione degl' Iddii (*i*).

ORFEO,

(*e*) Euseb. de Prepar. Evan. l. 9. c. 10.
(*f*) Vedi Burnet. Archaeol. l. 1. pag. 21., 22.
(*g*) Il Signor Stanley nella sua Storia della filosofia Caldaica l. 1 Sez. 1. c. 2. pag. 8.
(*h*) Vid. Cudworth Intell. system. p. 212. (*i*) Vid. eund. p. 334. &c.

ORFEO, quantunque fosse il grande introducitor de' riti del culto Pagano fra *Greci*; e comechè fosse ben tacciato d'aver di suo capo fabbricati, e i nomi de' Dei, e le lor generazioni, e varie operazioni, nel che fu poscia in buona parte seguito da *Omero*: (*k*) pur nella sua Teologia serbò egli un total silenzio quanto alle cose spirituali, come quelle ch'eran dal nostro intendimento del tutto lontane, e da non potersi per niun patto dichiarare. In guisa che per un de'suoi principj delle cose pianta egli un Drago a due teste, una di Toro, ed altra di Lione, con in mezzo un sembiante d'un Dio, e co'vanni dorati sulle spalle (*l*). Or cotesta immaginazion d'*Orfeo*, tuttochè sia bizzarra e strana; pur non ha fatto, che i *Greci* Pagani nol tenessero in conto d'un Santo altissimo Filosofante anzi, che d' un semplice Poeta; e che non credessero le sue favole pertinenti a' Dei ben ripiene e ricche delle più maravigliose allegorie, e de'misteri più riposti e alti; e che per tutto ciò non lo avessero per uomo divinamente ispirato. *Celso* fu da un tal sentimento tratto fino a dir con empia tracotanza, che avrebbero i Cristiani con maggior fondamento e ragione dovuto adorare *Orfeo* per loro Iddio, che Gesù Cristo; essendo ben sicuri, che quegli era stato senza verun dubbio ingombro tutto e pieno di Spirito Santo, e che anch'egli avea sofferta una morte violenta (*m*). (N. 4.) Ma torniamo a' sentimenti di questo sì rinomato Poeta.

E di Orfeo in particolare.

Or sebben costui sia stato il gran Propagatore del *Politeismo*; pur comunemente si crede, che abbia conosciuto un Dio sovrano ed increato, cui volle Autore e fonte d' ogni cosa. La qual credenza ed opinion favorevole che si ebbe di lui, parte venne dall'alta stima, che avean per esso i *Pittagorici* e' *Platonici*, due sette di Filosofanti nella vecchia età le più zelanti delle cose toccanti la Religione, da cui fu egli per eccellenza, nominato il Teologo; e parte dall' aver queste due Scuole prese da' suoi principj e tradizioni le più delle loro Filosofiche e Teologiche idee e dottrine (*n*).

Ma verrà di lunga mano questa onorata opinion d'*Orfeo* a fondarsi, ove ci vorrem persuadere, che 'l compendio della Cosmogonia *Orfica* dettato lungo tempo dopo

(*k*) Athenagor. & Justin. Martyr, apud eund. p. 298.
(*l*) Damascius περὶ ἀρχῶν M. S. apud Cumberl. disamina della Cosmog. di Sancon. p. 280. e Cudvvorth ubi supra. (*m*) Corn. Cels. l. 7. p' 367. apud Cudvvorth ibid.
(*n*) Cudvvorth ibid.

(N. 4.) *Il malvagio Orfeo co'suoi finti prestigj, e vani incantesimi tirò presso di se Uomini di gran talento, non che l' insolito popolaccio, di sorta che gli diedero luogo fra i Dei dopo morte; e pure fu inventor dell' idolatria, de' nomi delle false Deitadi, quale accrebbe fin al numero di trecensessanta; e sovra tutto le scelleraggini caricossi della più esecrabile; cioè à dire di avere instillato à suoi compatriotti l' amor nefando de' Fanciulli, con far alienare li Sposi eziandio dalle proprie Mogli, lo che fu motivo di concitarsi l' odio delle moglie, che non soffrendo una tal ingiuria, ne' sacrifici di Bacco di cui egli n' era stato lo istitutore, lo strambellarono, e per li campi sparsero le di lui membra, gittando il Capo nel fiume Ebro, al dir di Virgilio. Quindi è che estatico se ne ammira Celio Rodig l. 8. c.* 30. Spurcissimæ rei Auctor post mortem divinitatis opinionem est assecutus. *Questi è che di Spirito Santo ripieno ci mostra l' empio Celso, tolto... questa vita con cruda, e violenta morte; Questi dico che additolci anche Ovidio nel lib. 10 delle metam.*

Ille tamen Thracum populis fuit auctor, amorem
In teneros mutare mares:

Avvi nondimeno opinione, che 'l nome di Orfeo sia favoloso, come son di parere Aristotile, ed un certo Dionigio; e seppur supposto non sia il nome, e la persona, sostiene Androzione presso Eliano nel lib 8. *c.* 6. Falsa tradi de hujus Orphei scientia, quum Thracum sit nescire literas; *sicchè ad un altro Orfeo dato alla luce l' Argonautica, Inni, e Poemi. Al primo sentimento si appiglia il dottissimo Huetio nella prop.* 4. *della dim. str. Evang. c.* 8. §.16. *ove chiaramente dacci ad intendere essersi ingegnate li Poeti à descrivere i fatti del finto Orfeo in sembianza della vita di Mosè. di più Clem. Alesf. nell' Esortazione a' Gentili fà vedere in Cristo, essersi avverato l' aver ridotto l' uman genere nello stato primiero, qual erasi reso à simiglianza di bruto per la colpa, come che favoleggiasi della lira di Orfeo; giusta il detto del Signore in S. Matt. a cap.* 3. potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.

Ma poscochè verace, o non finto sia il di lui Personaggio, sendo la Teologia di Orfeo vantata da' PP. sovra quella degli altri Pagani, qualmente dicesi più dentro nella pag. 104., *deve riferirsi à ciò che appreso Orfeo da Sacerdoti di Egitto, ove egli si portò per apprendere qualche dogma di cose appartenenti alla Religione, essendo ivi dimorato Mosè per lungo tempo.*

dopo da *Timoteo* il Cronografo, contenga la vera dottrina di questo Poeta. Poichè ci dice l'Autor di questo ristretto, che *Orfeo* in discrivendo la generazion degl'Iddii, la creazion del Mondo, la produzion dell'uomo, si era ben protestato, che non avrebbe recato in mezzo cosa di suo capriccio e ritrovato; ma tutto per uno esatto ed accurato ammaestramento, che ne aveva innanzi tratto avuto da *Febo*, o *Titane*, o vogliam dire il Sole. Ma ecco oramai rivocato a certi capi quanto e' divisa dietro al suggetto nostro. Iddio nel principio creò l'Etere, ovvero il Cielo, che intorno era per tutto circondato dal *Caos*, e dalla oscura notte, che ingombrava quanto sotto l'Etere si trovava. Con ciò volle additarne, che la notte era andata innanzi alla creazion del Mondo. Aggiunge, che vi era un Essere incomprensibile, il più altero, e nobile, ed antico d'ogni Ente, anche dell'Etere istesso, e di quanto vi ha sotto; e che questo fosse di tutto l'Universo il sommo Facitore; che la Terra, per la oscurità, ond'era ricoperta ed ascosa fosse invisibile. Se non che intromettendosi poi la luce a traverso dell'Etere, avea rischiarate tutte le create cose. Or questa fu appunto quella luce, che da esso lui era nominata la più antica di tutti gli Enti, e da un oracolo fu detta, Consiglio, Luce, Sorgente di vita. Nomi, che tutti e tre additavano una istessa cosa, cioè la sovrana possanza e valor di quel Dio, invisibile ed incomprensibile, ch'era il Creator d'ogni cosa, cavando il tutto dal nulla. Dalla qual Divina Virtù furon prodotti, e i principj incorporei, e gli altri corpi tutti, come il Sole, la Luna, le Stelle, la Terra, il Mare, e quanto avvi di visibile e d'invisibile al Mondo. Quanto agli uomini, e' gli volea parimente dalla istessa Divinità formati di Terra, e da esso lei forniti d'anima ragionevole, come appunto nella verissima Istoria di *Mosè* si racconta. Aggiunge *Timoteo*, d'avere anche lo stesso *Orfeo* insegnato, che 'l tutto era stato creato da un solo Iddio, il quale avea tre nomi, ed era ogni cosa (*o*).

Or se vorrem noi avere in buon conto e ragione la testimonianza del testè mentovato Autore, non abbisogneremo certo di più consigliare i versi d'*Orfeo*, per assicurarci della sua dottrina intorno all'esistenza d'un solo Iddio sovrano. Per verità parecchi di questi versi d'*Orfeo* sono infallantemente supposti, come que', che si pare chiaro d'essere stati, o da' Cristiani, o da' *Giudei* dettati: ma ciò non è vero di tutti, conciossiachè se ne veggano altri ben molti dagl'istessi Autori Pagani citati ne' libri loro. I quali perciò è da credere, o che da *Orfeo* medesimo, o che almen da Poeti antichissimi bene intesi della dottrina di lui, sieno stati composti; e che a ragione debbano appo le savie persone e dotte aver buon peso ed autorità (*p*). Ma che che di ciò sia, certo è, che i Padri della Chiesa hanno antiposta la Teologia d'*Orfeo* a quella degli altri Pagani (*q*). Anzi un moderno Scrittore ingegnoso d'assai giunge a dirne, che *Orfeo* non insegnò già il *Politeismo*, come altri forse creder potrebbe, perchè ne fosse da dovero persuaso; ma piuttosto per così affarsi al grosso e rozzo intendimento di quei, che volea coltivare. A cui perciò egli, dalla loro salvatichezza obbligato e costretto, non volle insegnar quella religione, che per lui veramente credevasi, ma sì altra, che si affacesse alla scarsa capacità di que' suggetti, che la dovevano apprendere (*r*).

Ma ritorniamo alla *Cosmogonia Orfica*. Per ciò che ne dice *Siriano*, *Orfeo* dava due principj l'*Etere* e 'l *Caos* (*s*); a cui *Simplicio* aggiunge il Tempo, ch'è la misura della generazion favolosa degl'Iddii. Or questo terzo principio, e' ne avvisa, ch'era andato avanti a que' primi due: conciossiachè *Orfeo* credette, che l'*Etere* e 'l *Caos* fossero stati prodotti dopo il tempo (*t*). Ciocchè ne fa insieme giudicare, che l'*Etere*, e 'l *Caos*, *Orfeo* gli volesse prodotti nel tempo medesimo. Ma si è per noi già bene avvertito, che certi antichi Scrittori, ed altri ancora de'

(*o*) Timoth. Chronogr. apud Euseb. Chron. Graec. p. 4. & Cedren. p. 57. Vid. etiam Suidam in voce Orpheus, & Procl. in Tim. l. 2. p. 117.
(*p*) Vid. Cudvvorth ubi sup. p. 295. & 300. &c. & Burnet Archaeol l. 1. p. 125.
(*q*) Burnet, ibid. p. 127. (*r*) Id. ibid p. 120 &c.
(*s*) Syrian in Arist. Metaph c 2. (*t*) Simplicin Arist. de Ausculr. Physic. l. 4.

de' più nuovi, i quali han trattato della *Cosmogonia*, abbian sovente confuso l'Universo col Mondo sullunare, e ciocchè divisatamente si conviene all'uno, l'abbiano indistintamente adattato all'altro, o egualmente ad amendue. Come dall'*Etere* quì ricordato ne han fatto essi venir formati i corpi Celesti, e dal *Caos* il Mondo sullunare, quanto a dir la nostra Terra, e gli altri Pianeti dell' istessa fatta; in differenti spazj gli uni dagli altri collocati. Ma scorge ognuno, quanto sarebbe stato più acconcio e dicevole, che cotesti Autori, a differenza d'altri più trascurati e sciocchi quanto a ciò, avessero distintamente ragionato di queste due spezie di cose, tanto in riguardo della materia, quanto in risguardo del tempo. (*u*)

Riflessioni su questa.

Egli è quì da osservar di vantaggio, che *Orfeo* ne sembra il primo, che tra le altre dottrine orientali, introducesse fra' *Greci* anche quella dell' uovo del Mondo. E' l'aveva probabilmente apparata dagli *Egiziani*, presso de' quali, e d' altri Popoli ancora, per tal segno si ombreggiava il Mondo (*x*). I *Fenicj*, come altrove detto è, davano a' loro *Zophasemin*, che sono i corpi Celesti, la figura d' un uovo; e nelle orgie di *Bacco* adoravano eziandio un'uovo come simbolo del Mondo (*y*). Dello stesso simbolo si avvalsero ancora i *Caldei*, i *Persiani*, gl' *Indiani*, i *Cinesi*, come diremo più avanti. La ragion poi, onde si adoperò per essi un tal segno, fu il doppio riguardo, e della esterna figura dell' uovo, e della interna sua composizione e struttura; conciossiechè per lo guscio si figurassero bene i Cieli, per lo bianco l'Aria, e per lo giallo la Terra (*z*). Altri però hanno un poco altrimente dichiarata la cosa (*a*). Qualunque di ciò sia, *Plutarco* (*b*), per lo detto fin quì da noi, avverte bene, che la quistione, se 'l pollo fosse prima del pollo, non era già disputa da giuoco, ma che importava la primiera generazion di tutte le cose, giusta la dottrina d'*Orfeo*. Di fatto l' Autor degl' *Inni* attribuiti ad *Orfeo*, ci narra „ che 'l primiero Iddio generato al Mondo, detto da' *Greci Phanes*, uscì da un' uovo (*c*). Dello stesso Iddio, come prodotto da un uovo, fa motto simigliantemente *Atenagora*, e ne ragiona giusta la dottrina de' seguaci d'*Orfeo*. (*d*)

Ma non si dee quì trapassare un' altra opinione de' Teologi *Orfici*, cioè, che Iddio fosse ogni cosa. La qual dottrina, perchè non s'intenda forse da taluno in senso proprio e materiale, come se avessero quelli tolta di mezzo ogni distinzione fra Dio, e le creature, si vuol sapere, che la insegnarono essi principalmente per due rispetti. Ed in prima, perchè dirivando tutte le cose da Dio, e in esso lui contenendosi, e' ne parea seguir bene, che in certo senso fossero Iddio. In secondo luogo, perchè il Mondo, sebbene realmente esista fuori d' Iddio, non è però affatto separato e lontano da lui, che lo ha prodotto e formato. Certo esso non sussiste solo per se stesso, nè dee qual cosa morta riguardarsi; ma vive in Dio, ed è con esso lui sempre così vivo unito e congiunto, come quello, che dipendendo essenzialmente da lui, è dal medesimo penetrato tutto, e sostenuto, e rinvigorito. Nel qual secondo risguardo anche da' Teologi Cristiani fu Iddio nominato *Tutto*: per atto d'esempio essi dicono, che l' Universo altro non è che Iddio di pertutto disteso e presente; e ad imitazion di *S.Girolamo* e d'altri, chiaman le creature raggi della Divinità. (N. 5.) Le quali espressioni, e'ne par, che

Tomo I. N si pos-

(*u*) Burnet ubi sup. p. 130. (*x*) Ved. avanti p. 79. (79)
(*y*) Plut. in Sympos. l. 1. quest. 3. vid. Macrob. Stat. l. 7. c. 16.
(*z*) Varro apud Prob. Gram in Ecl. 6. Virgil.
(*a*) Vid. Achillem Tatium in Arati Phænom c. 4. & Burnet Theor. Sacr. Tellur. l. 2. c. 10. e la Teoria della Terra l. 1. c. 5. p. 86. (*b*) In Sympos. l. 2. quest. 3.
(*c*) Hymn. Πρωτογόν vid. Lactantium de falsa rel. l. 1. c. 5.
(*d*) Athenag. legat pro Crist.

(N. 5.) *Per quanto ho potuto raccorre dalla dottrina di S. Tommaso: dicesi Dio sommo Bene, come Buono per essenza: in oltre Bene di ogni altro bene per la sembianza che ogni bene tiene della sua bontà; non che la sua bontà si apprenda qual forma che aderisce ad ogni altra cosa, ma bensì qual*

si possano per l'autorità ed uso della stessa scrittura fino ad un certo punto approvare: pur tuttavia dobbiam con tutto accorgimento adoperarle, perchè non se ne faccia un'abuso, che può tornar male. Infra le principali cagioni di quel *Politeismo*, che distese tanto e profondò le sue radici tra'Greci *Egiziani*, ed altre Nazioni *Pagane*, forse che si debbe anche annoverar questo abuso. Certo non vi può essere per avventura discorso più naturale di questo: giacchè Iddio è tutte le cose, debbon tutte le cose per la ragione istessa essere Iddio; e per conseguente si debbe Iddio adorare in tutte le cose, vale a dire, in tutte le varie diverse parti della Natura. (*e*)

Ma lasciando stare omai da parte, se le opinioni finora per noi recate dell' origine del Mondo debbano incolparsi d'*Ateismo*, o scolparsi a ragione; egli è certo però sempre, che la Filosofia, per cui l'origine di tutte le cose si risonde unicamente in una insensata materia per modo di forma e qualità, senza intervenimento nè opera d'alcuna Divinità così grande, che pareggia tutte le più vecchie memorie, che abbiamo de'*Greci*. E vaglia il vero, i primi Naturalisti quasi di comun consentimento ed accordo, riconobbero dall'*Oceano*, ovver dall' acqua la produzion d'ogni cosa. Quindi presso i *Gentili* Scrittori si fanno i loro Iddii giurare per l'Acqua, da'Poeti chiamata *Stige*, come per quella, ch' essendo la più antica di tutte le cose del Mondo ben meriti, che gl'Iddii istessi, per onoranza e venerazion maggiore di lei, la degnino di giurarvi anche sopra. (*f*) Per lo stesso riguardo *Omero* chiama l'*Oceano* Padre degl' Iddii, e Fonte d'ogni cosa. (*g*) *Talete* poi il Principe de' Filosofi Gionici, ne insegnò, come sa ogn'uno, che l' acqua sia il principio, onde tutte le cose furon composte. (*h*) Fu eziandio insegnamento di questi medesimi Filosofi, che finalmente un dì si sarebbero le cose tutte risolute in acqua. (*i*) Egli è però da credere, che ove cotesti antichi stabiliron l'acqua per lo primo principio delle cose, non abbiano ciò inteso dell' acqua elementare, ma del *Caos*, il quale, giusta la nozion della voce Greca, era una sustanza fluida. Quindi *Zenone* e *Plutarco* si avvisarono, che l *Caos* descritto da *Esiodo* fosse lo stesso appunto che l'acqua. (*k*)

La Cosmogonia di Esiodo. La Teogonia d'*Esiodo*, la qual, secondochè innanzi detto è, va confusa colla sua Cosmogonia, oltrechè si ravvisa oscura un poco ed inviluppata, cominciando ella due volte dal *Caos*, rassembra di più anzi un' opera Poetica, che un sistema Filosofico. Pertanto tutto quanto e'dice; torna a questo. Nel principio esisteva il *Caos*, indi la Terra, dipoi l'Amore, il più bello degl' Iddii Immortali. Dal *Caos* furon generati l'Erebo e la Notte; e dal congiungimento di questi nacque l'Etere e 'l Giorno. Ciò divisato, e' intende poi tutto a dar ragione della separazion de' Cieli e delle Stelle dalla Terra; e come i Monti si elevassero in su'l piano della Terra; e in qual maniera per contrario si aprissero delle voragini e delle caverne nella

(*d*) Athenag. legat. pro Cristo. (*e*) Cudvvorth. Intel. Syst. p. 307.
(*f*) Vid. Arist, Metaph. l. 1 c. 3. (*g*) Homer. apud Plutarc, de placit. philos. l. 1. c. 3.
(*h*) Plutarc. de Placitis Philos. l. 1. c. 3. Diog. Laert. in vita Thaletis p. 17. Cicer. in Lucullo, & de natur. Deor. l. 1. Questo parimente si accorda con un luogo della scrittura il cui genuino senso (secondo il giudizio de' migliori interpreti) si è che i Cieli materiali come anche la Terra fossero stati fatti di acqua 2 Pet. 111. 5. Vid Cudvvorth. Intell. system. p. 21. & Burnet Archaeol l. 1. p 138., e la Teoria della Terra l. 1. c. 4. p. 63. &c.
(*i*) Homer. Il. H. Plut. in stromat. apud Eusebium de Praep. Ev l. 1. c. 8.
(*k*) Zeno, apud Scholiast. Apollon. Argon. 4. & Plutar. in Tract. Aqua ne an ignis sit utilior p. 955.

---

qual principio effettivo, essemplare, o finale, in maniera che Iddio sia intimo a tutto il creato, perchè l'essere ad ogni cosa communica, ed ogni bontà della creatura sia ordinata alla bontà del suo Creatore; Di qui è che Dio dicesi essere in ogni creatura per essenza, a cagione che da lui viene conservata nel suo essere, siccome perchè da Dio conosciuta, dicesi Dio essere in quella per presenza; e per potenza ancora, giacchè il tutto alla sua Onnipotenza vien soggettato; Non è dunque in tutto il Creato, qual contenuto nel contenente, ma esso contiene in essere qualunque cosa, sia spirituale, sia corporea, come opera della sua creazione.

nella medesima; e per qual modo si sieno adunate le acque in un luogo, e abbian formato il Mare. (*l*)

E di Aristofane.

Ma di quest' antica Cosmogonia se ne ha una descrizione vieppiù ordinata ed intera presso *Aristofane*; (*m*) ed eccola, siccome per punto egli ne l'ha tramandata.

Al principio vi era il *Caos*, e lo scuro Erebo, e 'l vasto Tartaro; nè vi era per quel tempo ancor Terra, nè Aere, nè Cieli. Or la notte colle sue nere ale gittò il prim' uovo del vento nel vasto seno dell' Erebo, dal quale indi a poco uscì il benefico Amore, di dorati vanni adornato, e simile a' turbini impetuosi. Essendosi poi congiunti l' Amore e 'l *Caos* generaron gli uomini e gli animali. Del resto innanzi d'aver l'amore mischiate insieme le cose, non vi era alcun Dio; conciosiechè da un tal mescolamento furon prodotti i Cieli e la Terra, e nacque tutta la generazion degl' Iddii Immortali.

Or sebbene cotesta descrizion d' *Aristofane* sembri cosa da giuoco come ordita in una Commedia: pur tuttavia si vuol certamente riputare un pezzo di qualche vecchio sistema d'*Ateismo*; e può ella per ventura dichiararsi così. Posto, che 'l *Caos*, o la materia confusamente mossa, sia il principio di tutte le cose, andaron queste tratto tratto acquistando insensibilmente l'ultima loro perfezione. Ed in prima furon prodotte le cose inanimate, come gli Elementi, i Cieli, la Terra, i Mari; indi le bestie; poscia a mano a mano gli uomini, e per fine tutti gl' Iddii (*n*). Onde noi scorgiamo, che in questo sistema, nonchè la materia, gli elementi, il Fuoco, l'Acqua, l'Aria, la Terra, esistevano innanzi a Dio, come cose, ch' erano esse istesse tanti Dei; ma gli uomini altresì, e fino i bruti. (*o*)

L'opinione di Talete.

Egli si briga e contende forte, se *Talete*; il qual fu di nascimento *Fenice*, abbia fatto produrre il Mondo da una qualche Intelligenza Divina. *Cicerone* certo vuol, ch'egli sia stato il primo a rivangar queste spezie di cose; e 'l primo altresì ad asserir, che Dio era quello spirito, che avea formate tutte le cose d'acqua (*p*). *Laerzio* anche ne accenna, che solea il medesimo Filosofo dir sovente; che Iddio fosse il più antico di quanto vi era, e che 'l Mondo fosse opera di lui. (*q*) Per contrario avvi de' testimonj, e riguardevoli, e ben numerosi, (*r*) fra'quali è lo stesso *Cicerone*, e *Laerzio* (*s*), che ad una voce danno ad *Anassagora*, un de' Successori di *Talete*, il vanto d' avere il primo dalla fabbrica e disposizion dell' Universo scacciato il caso, e 'n suo luogo d'avervi introdotta un' Anima Intelligente, Architetta di tutta l' opera. Lo che se và così, ben vede ognuno, che tutti que' Filosofanti della setta *Gionica*, che andarono avanti ad *Anassagora*, furon veri Materialisti; ovver pretti *Ateisti hylopathian*, e che a buon diritto *Aristotile* abbia chiamato *Talete*, Principe d'una tal Filosofia. (*t*) Or di cotesti dispareri e discordie degli Autori nell' averne così variatamente dipinta e segnata una istessa persona, e' ne ha potuto per ventura esser cagione, il non aver cotesto Filosofo lasciato in iscritto alcun monumento di sua Filosofia, essendo *Anassagora* il primo, che ne abbia tramandata scrittura de' suoi Filosofici pensamenti. (*u*) Dal che ha potuto verisimilmente poscia avvenire, ch' essendosi coll' andar del tempo differentemente intese e spiegate le sue dottrine, altri se 'l figurasse *Ateo*, e altri difenditor dell' esistenza d' un Dio. (*x*)

N 2 Ma-

(*l*) Hesiod. Theog. vers. 116. (*m*) In. avib.
(*n*) Vid. Arist. de gener. & corrupt. l. 2. c. 6. (*o*) Cudworth nel sistema Intell. p. 121.
(*p*) Cicer. de natur. Deor. l. 1. p. 36. (*q*) Diog Laert. in Thalet. p. 21.
(*r*) Plato in Phaed. p. 72. Plut. in Pericle p. 154. Arist. Metaph. l. 1. c. 3 Tertullian. de Anima. Clemens Alex. Stromat. l. 2. p. 364 Euseb de Praep. Ev. l. 4. c. 14. p. 750. Themist. Orat. xv. Augustin. de Civit. Dei l. 8. c. 2. Proclus in Timæum Simplic. in Arist. de Physic. Auscult. Theodoret de Græc. affect. Serm. 2. p 489.
(*s*) Cicer. de Natur. Deor. l. 1. p. 38. 39. Laert. in Anaxagora p. 81.
(*t*) Altre cose più concernenti questa quest. possonsi leggere nel Dizion. Istor. di Bayle Art. Anaxagora Remar. D. Art. Thales. Remar. A. e nel Sist. Intell. di Cudworth p. 21. 124.
(*u*) Diog. Laert. in Anaxag. p. 86. Themestius (orat. xx.) dice Anassimandro che fosse stato il primo che avesse pubblicato un lib. della Filos. natural. Teopempo però (presso Laerzio in Ferecide p. 74.) asserisce che Ferecide Siro sia stato il primo che abbia scritto a' Greci della Natura e degli Dii; il cui trattato del principio delle cose persisteva nel tempo di Laerzio ibid. 76.
(*x*) Cudworth ibid. 124.

Di Anas-simandro. Ma se abbiam noi trovato alcun mezzo e ripiego di scolpar *Talete d'Ateismo*, per niuno argomento se ne potrà scolpare *Anassimandro*, immediato successor di lui. Or questi suppone una materia primitiva ed infinita, a cui non dando egli nome d'Aria, nè d'Acqua, nè di Terra, nè d'altra cosa, la volea così l'unico e solo principio dell'Universo. (*y*) Di questa materia (e' soggiunge) furon composti i corpi Celesti, ed un'infinito numero di Mondi, dal cui circolar movimento dirivò fino ab eterno la generazione e corruzion delle cose. Di vantaggio, essendosi, tra 'l formarsi del Mondo, separati i principj del caldo e del freddo, si formò una sfera di fuoco intorno all'aria, la qual circonda la Terra, in guisa che una corteccia veste e ricuopre l'albero. Ma essendosi poi cotesta sfera in altri corpi sferici più piccoli partita e rotta, di queste così divise parti si composero il Sole, la Luna, le Stelle (*z*). I primi Animali, a suo credere, furon generati nell' umido, e vestiti di scorze sparse tutte e seminate di spine, a loro guardia e difesa: ma spaccatesi poscia queste per la soverchia siccità, usciron gli Animali de' loro involgimenti, e per un brevissimo spazio si rimasero in vita. (*a*) Quanto alla produzion degli uomini e' pensò, che furon da principio essi generati ne'ventri de' pesci, e che furono in que' seni alimentati, finchè avessero acquistata possa di provvedere a' proprj bisogni; ma che poi furon vomitati sull'asciutto. La ragion poi che lo indusse a così stranamente immaginare, fu il riflettere, che gli altri Animali appena usciti alla luce sanno ben discernere il proprio loro alimento; quando gli uomini per contrario abbisognano nella lor fanciullezza d'essere per lunga pezza di tempo nudriti da altri: onde facea egli ragione, che non potesse altrimente il Genere umano per que' principj serbarsi in vita, che della maniera da lui pensata. (*b*)

Certi Scrittori Moderni, e degli antichi anche *Clemente Alessandrino*, (*c*) in veggendo, che *Anassimandro* avea riferita la formazion del tutto ad un principio infinito, hanno argomentato fuor di ragione, che non avesse già egli presa una materia stupida per cagione efficiente dell'Universo, ma sì quel Dio, ch'è una Intelligenza infinita (*d*). Ma egli è chiaro, che gl' Iddii stessi per *Anassimandro* riconosciuti, avevano a parer suo, il loro essere e nascimento da una materia infinita, da cui e' credea, che fossero state le cose tutte separate, e in cui dovessero alla fine risolversi. E nel vero egli era di sentimento, che gl'Iddii fossero generati, e che a lungo tratto di tempo lasciassero poi d'essere, e che altro non erano, che Mondi senza numero. (*e*)

Di Anas-simene. ANASSIMENE su questo subjetto, non variò che poco dal suo Maestro *Anassimandro*. Presso a lui l'aria è 'l primo principio delle cose, e questo infinito (*f*); le cose nondimeno da essa prodotte son finite, e debbon tornare un dì ad esser ciò, ch'erano state già sempre. Dalla condensazione e rarefazion successiva dell'aria e' vuol generate le cose, e la Terra primamente e 'l fuoco, indi a mano a mano le altre parti dell'Universo. Il moto era eterno, a parer suo; e 'l calor del Sole vien dalla rapidità del suo corso. L'Aria poi, a suo avviso, è così alla conservazion del Mondo necessaria, come al Corpo umano è l'Anima, la quale altro, secondo lui, non è in realtà, che Aria (*g*). E' ne pare, di non aver lui negata l'esistenza de'Dei: ma tanto nondimeno era lontano dal credergli Autori della formazion del Mondo, che anzi gli avea in conto di pure e semplici produzioni d'Aria. Or quanto cotesti due Filosofanti si sien bruttamente ingannati, nel concedere alla sola materia la formazion del Mondo, senza chiamar nell' opera una cagion

(*y*) Plut. de Placitis Philos. l. 1. c. 3. Diog. Laert. in Anaximandro p. 78. Simplic. in Aristot. Phys. l. 1. c. 6. (*z*) Plut. in Strom. apud. Euseb. de Praep. Ev. l. 1. c. 8. (*a*) Idem de Placitis Phil. l. 5. c. 19. (*b*) Idem apud Euseb. ubi sup. & in Sympos. l. 8. quaest. 8. (*c*) In protrept. p. 43. (*d*) Vid. il Sist. Intell. di Cudvvorth q. 124. (*e*) Cicer. de Natur. Deor. l. 1. (*f*) Diog. Laert. in Anaximen. pag. 80. Aristotel. de Auscult. Phys. Cicer. quaest. Acad. l. 2. (*g*) Plut in Strom. apud Euseb. de Praep. Evan. l. 1. c. 8., & de placitis Philosoph l. 1. cap. 3.

gion facittice (*h*), *Plutarco*, dopo averne recate le loro opinioni, ce 'l mostra bene con un paragone. Non è, dic'egli, la sola materia più capace nè valevole a produrre alcuna cosa, che sia una massa d'argento, senza l'opera d'un'Artefice, (*i*) a formare un vasello.

Emendata da Anassagora, e Diogene di Apollonia.

ANASSAGORA e DIOGENE d'*Apollonia*, discepoli d'*Anassimene*, si faticarono ad ammendar quest'errore della *Gionica* Filosofia, e insieme a risar, quanto per lor si potesse, l'Ipotesi di lor Maestro. E 'l primo suppose un Essere Intelligente, distinto dalla Materia, come poco stante avremo il destro di dimostrare; e 'l secondo volle, che l'Aria primo Principio dell'Universo, fosse dotata d'una ragion Divina: poichè altrimente non si sarebbe potuto mai, com'egli divisava, produr da quell' cosa veruna (*k*). Lo che ognun vede, quanto si avvicini allo *Spinosismo*.

Ma poichè la maniera, che tenne questo secondo in filosofando della produzion del Mondo, è in molte parti simigliante e conforme alla Ipotesi Cartesiana, non possiam qui dispensarci di non farvi su una brevissima dimora. Messa in moto la materia, dic'egli, altre delle sue parti si addensarono, altre si diradarono. Ove superò la condensazione, ivi si adunò e compose un Vortice, che per lo suo girevole movimento s'inghiottì quanto gli era da presso, salvo le sole parti più leggiere dell'altre, che montando su formarono il Sole. (*l*)

Il sistema degli Atomi da chi inventato

L'altro *Ateo* sistema Filosofico è quel degli *Atomi*. Pertanto è comun credenza, che ne sia stato autor *Democrito*, filosofo più antico di *Aristotile* e di *Platone*. *Laerzio* ne vuole inventor *Leucippo* (*m*), il qual comechè non abbia scritto su questa materia, quanto *Democrito*, fu nondimeno alquanto più vecchio di lui. Altri finalmente il fanno di più antico ritrovato. *Posidonio* (*n*) spaccia per una tradizion molto antica, che un tal sistema fu già fabbricato la prima volta da un certo *Fenice* nominato *Mosco*, che visse innanzi la guerra Trojana (*o*). Han pensato alcuni, che cotesto *Mosco* sia per appunto il *Fenice* Fisiologo *Moco*, mentovato da *Giamblico* (*p*), il qual ne racconta, che coi Successori di lui Sacerdoti e Profeti avea già usato *Pitagora* per tutti que'dì, che dimorò in *Sidone*. Ma veggendo noi, che *Cicerone* non ebbe ritegno di recare in dubbio la veracità di *Posidonio* in ben molte cose, tuttochè fosse suo discepolo; e scorgendo altresì, che 'l medesimo espressamente vuole autor di questo sistema, o *Leucippo*, o *Democrito* (*q*), non giudichiamo di dover dare un gran peso al racconto ed autorità di *Posidonio*. Tanto men di conto vogliam poi tenere, come ha già fatto *Seldeno* (*r*), delle conghietture d'*Arcerio*, che ne ha date alla luce l'opere di *Giamblico*, cioè che cotesto *Mosco* fosse *Mosè*, il famoso Duce e Profeta *Giudaico*.

Vi hanno nondimeno intorno a ciò d'assai riflessioni, onde par che si pruovi, non essere andato Pitagora molto lontano dal sistema degli *Atomi*. Certo *Democrito* era della Setta Italica, o Pitagorica, onde si crede che abbia egli tolta di peso tutta la sua Filosofia (*s*). Talchè le tanto rinomate Monadi Pitagoriche, alcuni non le han prese per altro, che per atomi di materia (*t*). Oltracciò non si è senza buon fondamento avanzato, che anco *Empedocle*, il qual fu della Scuola di Pitagora abbia insegnato, che 'l Mondo fosse composto di particelle infinitamente piccole (*u*): la qual verità, ove ci farem noi poco stante a ragionar della sua Fisiologia, si farà ben chiara e manifesta. *Ecfanto* poi *Siracusano*, altro Filosofo della stessa Setta, egli è certo, che pose il vuoto, e' corpicciuoli indivisibili

per

(*h*) August. de Civit. Dei l. 8. c. 2.
(*i*) Plutarch. de placitis Philosoph. loco citato.
(*k*) Augusti. de Civit. Dei l. 8. cap. 2. Vid. etiam Cicer. de Natura Deo. l. 1., & Aristot. l. 1. de anima c. 2. (*l*) Plutarch. in Strom. apud Euseb. de Præpat. Ev. l. 1. cap. 8.
(*m*) Diog. Laert. in Leucippo p. 567. (*n*) Apud Sext. Empiric. adv. Mathem. pag. 367. & Strabon. lib. 16, pag. 512. (*o*) Strab. ibid. (*p*) De Vita Pythag. cap. 3.
(*q*) Cicer. de fato, & de Nat. Deor. l. 1. (*r*) Selden. de jure nat., & gent. juxta discipl. Hebr. lib. 1. cap. 2. Vedi parimente la Vie de Pythagore par M. Dacier p. xx1.
(*s*) Diog. Laert. in Democr p. 570. (*t*) Vedi Cudvvorth sist. Intellettuale pag. 13.
(*u*) Plut. de placitis Philos. l. 1. cap. 24.

per gli principj delle cose. Ma non pur degli antichi Filosofanti furon solamente costoro d'un tale avviso: *Xenocrate* altresì, *Eraclide*, *Asclepiade*, *Diodoro*, *Metrodoro* da *Chio*, e presso che tutti i vecchi naturalisti pensaron simigliantemente, che le particelle indivisibili fossero i primi principj de' corpi. Or quantunque vada così la cosa; pur tuttavia *Leucippo* e *Democrito* si fanno comunemente i primi ritrovatori della Filosofia degli *Atomi*. Del che ove se ne voglia dar buona ragione, si può ben dire, che per due rispetti sia principalmente ciò adivenuto: e primamente, perchè avendola trattata più accuratamente d'ogni altro, l'han portata ad un punto maggiore di perfezione; dipoi, perchè l'han ridotta in un compiuto sistema, onde si dovesse render ragione dell'origine delle cose per mezzo del vuoto e degli atomi. Del che, ove s'imprendesse così a filosofare, ne conseguirebbe, che non potria esservi un Dio, neppur corporeo: conciossiachè prima di questi due Filosofi non era già la dottrina degli atomi riguardata, come un compiuto sistema Filosofico, ma soltanto come una parte del medesimo, la men pregevole forse e la men rilevante, come quella, che si adoperava solo a spiegare ciò che nel Mondo vi avea di puramente corporeo. Fuor della quale spezie di cose se ne riconosceva ben qualche altra, che non essendo un semplice e puro meccanismo, rinchiudeva in sè un principio d'attività, vale a dire, e' si dava una sustanza immateriale, ovvero, ciocchè torna allo stesso, un Dio distinto dall'Universo. Talchè si debbon gli antichi Atomisti partire in due schiere; in quelli, da cui si dava una sustanza immateriale, come diriggitrice già e soprastante alla disposizione degli Atomi; e in altri, presso di cui ogni cosa era corpo, e i soli Atomi sforniti di sentimento ed intelligenza, erano l'origine e 'l fonte di tutto. Or questo secondo sistema è quello, che fu comunemente appellato, *Filosofia* degli Atomi, i cui Fondatori furon *Leucippo* e *Democrito*, (*x*) e poscia *Epicuro*. Ma costui, comechè vi avesse soltanto cambiata qualche cosa, pur non volle mai dichiararsi debitor della sua Ipotesi a niuno. (*y*)

Aprì la strada a un metodo più giudizioso di filosofare.

Ma lasciando omai di più lungamente intertenerci nella curiosa ricerca del primo Autor di questa Ipotesi, è fuor di ogni dubbio, ch'ella introdusse al Mondo un nuovo metodo di filosofare di lunga mano più esatto e giudizioso di qualunque altro, che fino a que'giorni era stato in pregio per le scuole e in nominanza. Imperocchè avendo gli *Atomisti* poste in alta dimenticanza le vecchie proporzioni, numeri, armonie, idee, qualità, forme elementarj, si poser tutti a considerare i corpi medesimi, e a disaminarne le proprietà Fisiche e meccaniche, i movimenti, le figure, la collocazion delle parti, la grandezza &c. Dal che felicemente si facevan poi a determinar le loro potenze e le loro azioni, e a bene spiegarne gli effetti. Ma d'altra banda, le cognizioni ch'essi aveano della indivisibilità de' loro atomi, della intrinseca lor proprietà di muoversi, della inclinazion di portarsi verso certi luoghi &c., eran per verità cose dirittamente opposte e ripugnanti alla sana ragione. (*z*)

La dottrina di Leucippo e di Democrito.

Quanto poi *Leucippo*, e *Democrito* insegnarono circa l'origine del Mondo, si riduce tutto a' seguenti capi. Gli atomi, ovvero le particelle indivisibili, di numero infiniti, di mole e di figura varj e diversi, furono i primi principj delle cose. Or questi insin dalla eternità muovendosi a caso e senza determinazion veruna dentro un infinito spazio, o vuoto; nell'abbattersi ed incontrarsi l'una nell'altra, e nel commischiarsi e confondersi insieme per infiniti modi e differenti, formaron da prima una spezie di *Caos*, indi certi *Vortici*, da' quali, dopo un numero sterminato d'altri ed altri combinamenti, nacque finalmente il Mondo, come ora il veggiamo. (*a*)

Di Epicuro.

Or quanto alla formazion delle parti maggiori e più ragguardevoli del Mondo, que-

(*x*) Cudvvorth pag. 16. &c.
(*y*) Cicer. de Nat. Deor. l. 1.
(*z*) Burnet. Archaeol. lib. 1. pag. 167. (*a*) Vid. Diog. Laert. in Leucippo p. 567., & in Democrit. p. 571. Plutarch. de placitis Phil. l. 1. c. 4., & Plat. de legibus l. 10.

questa Ipotesi convien bene con quella d'*Epicuro*, siccome ne la descrisse *Lucrezio* (*b*) senonchè non fa questi alcun motto de' *Vortici*, che pur si appartengono essenzialmente al sistema di quei due *Filosofanti*. Ma se in ciò forse mancò *Epicuro* da' *Democrito*, abbondò poi nel dare agli atomi, fuor della grandezza e figura, anche il peso; proprietà, com'egli diceva, senza cui non intendeva, come avessero quelli potuto muoversi (*c*). Or cotesto sistema di *Democrito* induce nel Mondo di legittima e stretta conseguenza una fatale assoluta necessità. Imperocchè qualora i favoreggiatori d'un tal sistema insegnavano, che 'l Mondo si era formato per un fortuito concorrimento d'atomi, non era già loro intendimento di negar, che 'l Mondo si fosse giusta l'eterne leggi del moto degli atomi così congegnato e fatto, ma soltanto di cacciarne affatto di mezzo qualunque regolamento d'una cagione intelligente. Or facendo *Epicuro* ben ragione, che una tal fatalità da un lato distruggeva ogni moralità, e dall'altro riduceva l'anima umana ad una pura e semplice macchina, ecco quelchè pensò egli, per mettere in salvo la libertà della mente. A quel doppio movimento degli atomi, di già prima di lui conosciuto, cioè al perpendicolare, e a quel di riflessione, ne aggiunse un terzo, e suppose, che potessero ben gli atomi da se stessi, anche dentro uno spazio vuoto, declinar dalla linea dritta, e muoversi obliquamente, senza urtarsi punto: (*d*) dal qual poter ch'essi aveano d'uscir dal moto diritto dicea stranamente, che procedesse la libertà. La medesima declinazion di moto e' l'adoperava eziandio a spiegare il rincontro degli atomi; conciossiachè non si sarebbero mai questi, per suo avviso, potuto abbattere gli uni negli altri, se 'l moto di tutti loro si fosse sempre indirizzato verso una parte (*e*). Ma sebben coteste due ipotesi differissero per tutto ciò, che abbiam detto finora; pur si è di rado avvertito il maggior divario che passa tra loro. Questo è, ch'*Epicuro* non ammettea, fuor degli atomi, altro principio; *Democrito* gli voleva eziandio animati (*f*). La qual seconda supposizione, comechè debba riputarsi vieppiù importuna ed assurda di quella, che dà l'esistenza degli atomi, e lo spontaneo lor movimento; fu nondimeno ricevuta nel sistema per lo gran bisogno di dovere per questa via ribatter le obbjezioni, che gli si poteano muover contro. (*g*)

Quanto alla produzion delle bestie e degli uomini, sì la Filosofia d'*Epicuro* ne ragionava. La Terra di fresco prodotta avea in se rinchiusi i semi d'ogni cosa. Or questi essendo ne' luoghi d'essa più umidi riposti, come venivan dal Sole riscaldati, così si andavano spiegando a poco a poco e sciogliendo; tal che da embrioni divennero creature perfette. Nel quale stato la Natura istessa le provide de' necessarj alimenti, per una spezie di latte, che facea distillare dalle vene della Terra. Della fecondità poi di costei nella sua più verde giovinezza, dicono i parteggiani d'una tal sistema, non si ne dovrà niuno stupire a ragione, ove vorrà por mente ad un numero sterminato di piccole creature ed insetti, che si veggon tuttodì generare in questa guisa. Ma essendosi però coll'andar del tempo finalmente consumati cotesti semi, la Terra, qual Madre che ha di già varcati gli anni suoi fecondi, restò, quanto alla generazion degli Animali più perfetti, del tutto spossata. Il perchè dal solo congiungimento de' sessi furono sempre per lo addietro questi prodotti. (*h*)

Riflessioni su que-sto siste-ma.

Il sistema degli Atomi fu trascurato affatto da *Platone* ed *Aristotile*, che non avendo ragion veruna delle meccaniche proprietà della materia, si compiacquero soltanto d'Idee, di forme, di qualità. Ma non durò guari, che venne in alto grado d'onore per opera d'*Epicuro*, dopo la cui morte ebbe il maggior posto e più ragguardevole infra gli altri sistemi di Filosofia. (*i*) Pur nondimeno fu sempre a ragione diffama-

(*b*) Vide Lucret. de Rer. Nat. l. 5. Virgil. Eclog. 6. Plutar. de placitis Phil. l. 1. c. 4., e la Storia di Stanley della Filosof. par. 13. pag. 572. &c. (*c*) Plut. ubi sup. cap. 3.
(*d*) Vide Lucret. l. 2. v. 216. &c. (*e*) Vid. Bayle Dict. Histor. Art Epicure Rem. V.
(*f*) August. Epist. 66. (*g*) Vid. Bayle dict. Art. Leucippe Rem. E. & Art Epicure Rem. F. In quanto poi alle altre differenze fra le dottrine di Democrito, ed Epicuro consf. Cicer. de finibus lib. 1.
(*h*) Vide Lucret. ubi supra. (*i*) Lactant. Divin. Instit. l. III. cap. 17.

famato dalle altre Sette, e in odio grandissimo avuto; qual Filosofia, che giusta i suoi principj parea di menarne dirittamente all'*Ateismo*. Si fosse pur contentato *Democrito* d'insegnar solamente, come ha fatto, che Iddio sia un' Intelligenza riposta in una sfera di fuoco, e che sia lo stesso l'Anima dell'Universo; (*k*) che non avrebbe certo meritata una taccia sì rea. Ma essendosi egli avanzato più oltre a dir, che le immagini degli oggetti, che d'ogni banda si appresentano agli occhi nostri, e la natura insieme, onde traggono esse l'origine, e l'istessa nostra intelligenza sien da riputarsi Dei; (*l*) non ci ha lasciata via da scolparlo. E di vero scorge ognun chiaramente, che ciò che ha chiamato egli Dio, qual si è ciascuna delle cose ora dette, non ha certamente nè l'unità, nè l'eternità, nè l'immutabilità, nè altro attributo, che si convien come proprio ed essenziale alla Natura Divina. E pur non è gran tempo passato, che vi ebbe, chi non si ritenne d'innoltrarsi ad una dottrina poco da questa lontana; (*m*) e asserirne, che tutte le nostre idee sono in Dio, e che non possono esser modificazioni d'una mente creata. Cosa, da cui egualmente par che ben consegua, che le nostre idee sien Dio medesimo. (*n*) Quanto poi ad *Epicuro*, egli certamente ammise l'esistenza de'Dei; e gli dichiarava di vantaggio ben degni di adorazione. Senonchè un tal culto ed osservanza e'lo volea porto ad essi per la sola nobiltà ed altezza di lor natura; e non già, perchè si potesse attender da loro alcun bene, o temerne alcun male. (*o*) Necessaria conseguenza del suo sistema, in cui del tutto ritolse lor l'attributo di Facitori, e Regolatori del Mondo. Pur tutto ciò non ha fatto, che un dottissimo uomo non s' impegnasse in pro d'*Epicuro*, e quanto a quest' ultimo capo non lo scaricasse del delitto, d'aver lui affatto negata la Provvidenza Divina. (*p*) Insegnava egli, dice il Valentuomo accennato, che gl' Iddii sieno Immortali, ed in beatitudine somma: ma che la felicità loro tutta si contenesse nel rimanersi essi dall' operare, e starsene sempre tranquillissimi. Gli concepiva dippiù forniti di sembiante umano, comechè non desse loro in realtà, nè corpo, nè Sangue. (*q*) E finalmente, che temendo di non apparir distruggitore di loro immortalità, non gli volea, come gli altri Enti (*r*) del Mondo composti d'Atomi: comechè abbian taluni per errore creduto di lui altrimente. (*s*)

E' ben noto a tutti, che questa Filosofia Corpuscolare, dopo una lunga dimenticanza, si è di bel nuovo rimessa su da certi novelli Autori. Questi abbandonando soltanto *Leucippo*, quanto all'eternità e al casual movimento degli Atomi, e seguendo quanto, al resto del tutto le orme di lui, da' capi della sua Ipotesi si han fabbricato un sistema assai profondo e sottile. Ciò fece per appunto il *Gassendi*, il quale, salvo solamente il vuoto; che gli piacque di ritenere, del rimanente conviene col *Cartesio*, quanto a' principj de' corpi. Anche i Teologi Scolastici de' Maomettani, che senton dirittamente della creazion del Mondo, ammettono gli Atomi, e 'l vuoto (N. 6.). Se non chè gli Atomi loro son per più rispetti differenti da

(*k*) Plutarch. de placitis Philos. l. 3. cap. 7. (*l*) Cicer. de Nat. Deo. l. 1.
(*m*) Fu sentimento del P. Mallebranche che noi conosciamo tutte le cose in Dio.
(*n*) Vide Bayle dict. Hist. Art. Democrite Rem. P. (*o*) Vide Cicer. de Natura Deo. l. 1. Senec. de Beneficiis l. 4. cap. 19., & Gassend de vita, & moribus Epicuri l. 4. cap. 3.
(*p*) Mons. du Rondel de vita, & moribus Epicuri Amst. 1693. in 12o.
(*q*) Cicero ubi supra. Diog. Laert. in Epicuro p. 634. 655. 661. Plut. de placitis Philos. l. 1. c. 7. Sext. Empiric. contra Math. p. 312. (*r*) Cicero ubi supra. Lactant. de ira Dei cap. 10.
(*s*) Tertullian. adver. Gentes cap. xlvii. August. Epist. ivi.

(N. 6.) *Chi mai son costoro, chefra i Maomettani portano il vanto di esser Teologi Letterati, e si appigliano a veri sentimenti circa la creazion del Mondo? Sono forse i Talasumani? Sono quei che professano fra di loro di essere Religiosi, od aggregati al quadruplicato ceto dei Giomailer, dei Calender, Dervisi, o Torlacchi? Ma questi punto non sentono fuor dell'insensato Codice dell' Alcorano, da lor detto Kelam Scherif cioè nobil Parola: Colmo di vane fantasie, e superstiziosi pensieri, a cui s'aggiungono tradizioni particolari intorno la formazione del primo Uomo: come più basso scorgerà il Leggitore; Se dunque Scolastico Teologo, di veridico, e sodo sentimento ritrovasi, di fermo debbesi tenere, che seguace non sia della scieca dottrina da Maometto nel libro della Legge Turchesca registrato: Di qui è sorto l'adagio: che nè pur tra' Saraceni stavi Filosofo, che l'Alcorano accetti.*

da que' di *Leucippo*. Ed in prima, perchè non han veruna grandezza, come quelli. Di poi, perchè son tutti fra lor somigliantissimi di figura. Terzo, perchè riguardo a' diversi corpi, han diverse proprietà. E quindi essi dicono (come avrebbe dovuto anche dir *Leucippo*) che ogni Atomo, per essempio, d'un corpo vivente, abbia in sè vita; e ciascun di quelli d'un corpo sensitivo, abbia in sè sentimento. La mente poi, o l'intelligenza, a parer loro, ha il suo seggio in un atomo; ma vi è però tra lor disparere sù 'l punto, se l'anima, o l'intendimento sia un adunamento di più atomi, o consista in un atomo solo (*t*).

L'opinione di que' che, sostenendo l'eternità della Materia, ammettono una mente intelligente qual dispositrice di essa; e di coloro i quali suppesero, che la materia sia l'unica sustanza edotata d'intendimento.

Que' Filosofi, che insieme coll'Eternità della materia, suppongono un' Essere intelligente Artefice del Mondo, si posson ripartire acconciamente in due classi. Altri non ammettono, che la sola materia, ma proveduta d'intendimento e di vita, e conseguentemente fatta da loro un Dio. Ed altri hanno Iddio, e la materia, per due cose distinte, e l'una dall'altra indipendente.

Or la prima opinione, che si appressa tanto allo *Spinosismo*, come si è già per noi avvertito, fu per quanto ne pare, sostenuta in prima da *Diogene* d' *Apollonia* (*u*), e seguita poi da *Ippaso* di *Metaponto*, da *Eraclito*, e dagli *Stoici*.

IPPASO ed *Eraclito* vollero dal fuoco, come da primo principio, formato il tutto; ed in maniera, che ogni cosa, dopo scorsi e compiuti alcuni periodi, si dovesse alla fine risolvere in esso. Il medesimo fuoco presso di loro era Iddio (*x*), e da *Eraclito* si descrivea, come una sustanza, che per la sottigliezza e rapidità sua penetrasse per l'Universo, e lo scorresse rattissima di per tutto (*y*).

I pensamenti d'*Eraclito*, ne par di vero, che sieno stati di molto confusi ed oscuri, almeno in quella maniera, che sono a noi presentemente rapportati e descritti. Pur non è punto da maravigliare, ove si voglia por mente, che artatamente costui si studiava di non esser chiaro nelle cose sue pertinenti alla Filosofia naturale; in tanto, che n'ebbe comunemente il sopranome d' *Intenebrato* (*z*). E' comun dire d'aver lui negato, che 'l Mondo sia stato fatto dagl' Iddii, o dagli uomini (*a*). Dal che si è fatta ragione per alcuni, che 'l suo intendimento fu ciò era ben questo: quanto a dire, che 'l Mondo non era stato già fabbricato da qualche Artefice, chiunque egli si fosse, in quella guisa, che da un muratore si fabbrica un edifizio, per via di strumenti, e di macchine, e di lavori adoperati al di fuori della materia; ma che si era esso ben congegnato così, come il veggiamo, per via soltanto d'una natura plastica, che gli era propria ed interna (*b*).

L'opinione di Ippaso. Di Eraclito.

Dava oltracciò questo Filosofo una fatal necessità in tutte le cose; le quali e' nondimeno le volea incostanti e varie di modo, che soggiacessero a perpetui cangiamenti. Quanto alla produzion del Mondo, egli divisò così: dopo essersi spento il fuoco, dalle parti più grosse d'esso tra se confuse e miste si formò la Terra; delle più scorrevoli, venne l'Acqua; dall'esalazion di questa, nacque l'Aria (*c*). Ma posciachè i pensamenti d' *Eraclito* intorno all' origine delle cose furon poi seguiti da' *Stoici*, di cui ben tosto parlaremo; qui ne basterà soltanto avvertire, che 'l gran Fisico *Ippocrate* sentì lo stesso con *Eraclito* intorno alla Divinità. E' s' immaginò, che 'l calore, o 'l fuoco fosse immortale, saccente di tutto, veggente; che tutte in somma le presenti e future cose coll'alta sua saviezza comprendesse (*d*).

E di Ippocrate.

L'opinione de' Stoici.

Eccoci a' *Stoici*. Davan questi due principj, Iddio, e la materia sfornita d'ogni qualità. Il primo essi lo vollero attivo: il secondo passivo; l'uno e l'altro però corporeo (*e*), non riconoscendo essi cosa al Mondo, che si rassomigliasse a su-

(*t*) Vid. Maimonid. in More Novechim c. 73. (*u*) Vide supra pag. 118.
(*x*) Plutar. de placit. Philosoph. l. 1. c. 3. Clemens Alexandr. in protrept. Vide etiam Ciceron. Acad. Quaest. l. 4., & de Nat. deor. l. 3. (*y*) Plat. in Cratylo pag. 413.
(*z*) Σκοτεινός. Vide Cicer. de finib. l. 2. Clem. Alexand. Strom. 5.
(*a*) Plut. de Animae Procr. p. 1014. (*b*) Cudvvorth Intell. System. pag. 152. &c. (*c*) Plutar. de placit. Philo. l. 1. c. 3. Vide etiam Diog. Laert. in Heraclit. p. 551. &c.
(*d*) Hippocrat. de princip. aut. carnib Sect. 1. (*e*) Aristocles de Philos. apud Euseb de Praepar. Ev. l. 15. cap. 14. Diog. Laert. in Zenon Cittico p. 449. Senec. Epist. 65. Cic. de Nat. Deor. l. 2.

ſtanza ſpirituale (*f*) Talchè a voler bene diſaminar la coſa, i due loro principj ſi riducevano veramente ad un ſolo. Quanto a Dio, il concepivano eſſi un' Eſſere immortale, ragionevole Animale e perfetto, conſapevole della propria felicità, franco d'ogni male, reggitor del Mondo, e di quanto in eſſo ſi comprende e ſi aduna, a cagion di ſua provvidenza; finalmente *Architetto* e quaſi Padre dell' Univerſo (*g*). Nulla però di manco ſe lo immaginarono più ſoventemente come uno ſpirito di fuoco, che ſpogliato in sè ſteſſo e privo d'ogni figura, ſi cangiaſſe nondimeno in tutte le coſe; ovvero come un fuoco artifiziale, che nella generazion del Mondo ſerbaſſe un giuſto metodo e diritto, e che dentro di ſe conteneſſe tutte le ſeminali ragioni, o modelli, giuſta i quali foſſe ogni coſa formata, come il proprio deſtino di ciaſcuna richiedeva (*h*). Della quale ultima maniera deſcrivevano eſſi eziandio la Natura (*i*). Or queſto ſpirito, dicono eſſi, è quello, che avviva, ſoſtenta, e penetra l'Univerſo tutto, e ciaſcuna delle ſue parti, come appunto ne' corpi umani fa l' Anima; e ſecondochè la forma di quella materia, ch'eſſo anima, è varia e differente, così diverſe e varie appellazioni eſſo riceve. Per lo qual riſpetto eſſi aveano anche il Mondo per Dio, e ciaſcuna delle ſue parti per una porzion della Divinità. (*k*) Talchè ne pare almeno in ſembianza, che i ſeguaci di queſta Scuola abbian confuſo Iddio e la Natura. Ma la vera loro Dottrina ben ſeparava certamente queſte due coſe. Imperocchè non ſolamente davano eſſi un Eſſere intelligente, a cui toccaſſe la cura e 'l reggimento del Mondo (il qual'Eſſere voleano, ch'aveſſe ſua principal ſede nelle parti ignee della materia) ma eziandio una certa natura plaſtica, o ſpermatica a quello ſuggetta, la qual propriamente credevano, che formaſſe il deſtino di tutte le coſe. (*l*) Or queſta natura plaſtica, o vita, che opera e tende verſo certi fini, ma ſenza verun ſentimento e coſcienza di quanto fa, per diverſi riſpetti è ſtata per altri difeſa, e impugnata per altri. E quanto a' ſuoi avverſarj: ove nella formazione, dicono eſſi, e nell'organizamento de' corpi naturali, e animali non ſi ammettano le cagioni finali, e un regolamento avveduto di qualche intelligenza, avverrebbe tutto alla cieca ventura, ciocchè uſcirebbe d'ogni ragione e ne menarebbe all' *Ateiſmo*. Quanto poi a' ſuoi difenditori; ove non ſi accordi, eſſi ſoggiungono, una tal plaſtica natura, e' ne verrebbe, che Iddio ſteſſo avrebbe immediatamente da sè, e quaſi colle proprie mani a formar tutte le coſe, anche le più menome e piccoliſſime del Mondo: ciò che pare aſſai diſdicevole ad immaginare. (*m*) Or fra queſti ſecondi vi ſono ſtati de' *Stoici*, che cacciando affatto dal governo dell' Univerſo ogni coſcienza ed animalità, han conceduto il diriggimento del tutto alla ſola vegetativa, o plaſtica Natura. Tal fu *Boezio*, da noi altrove rammentato; della cui opinion però non ſe ne vuol generalmente tacciar tutta la Setta.

Per ciò, che riguarda la coſtituzion del Mondo, ecco il diviſamento proprio de' Stoici; comechè ne par che *Zenone* loro Maeſtro l'abbia tolto da *Eraclito*. L'Univerſo, così ragionano eſſi, fu già, dopo certi rivolgimenti e vicende di tempo, conſumato tutto dal fuoco, e di bel nuovo poſcia da eſſo rifatto concioſſiachè Iddio con un generale incendio aſſorbì tutte le coſe in sè ſteſſo; ed indi tornò poi di nuovo a cacciarle fuora dal proprio ſeno. (*n*) Ora in tutti queſti ſucceſſivi incendj, non pure il Mondo, ma tutti gl'Iddii inferiori ancora, ſi riſolveano, alliquiditi dal fuoco, nella ſovrana lor Deità, quanto a dire, in quell'Anima ignea ed intelligente, ch'era il principio dell'Univerſo. (*o*) La quale infrattanto in sè ſteſſa ripoſa-

(*f*) Vide Lipſium de Phyſiol. Stoic. l. 2. c. 4. & 5. (*g*) Diog. Laert. ubi ſupra p. 458.
(*h*) Plut. de plac. Philoſ. l. 1. cap. 6. & 7.
(*i*) Diog. Laert. ubi ſupp. 465. Cic. ubi ſupr.
(*k*) Vide eoſdem, & Plut. ubi ſupr. c. 7. Senec. Quæſt. Nat. l. 2. cap. 45. & Epiſt. 92. Lucan. Pharſal. l. 9. ver. 578. Didymum apud Euſeb. de Præpar. Ev. l. 15. c. 15. &c. Virg. Georg. lib. 4. verſ. 221. & Æneid. l. 6. v. 724.
(*l*) Vid. Cudvvorth. Intell. ſyſtem. p. 133. &c. 423. &c.
(*m*) Vid. eumd. p. 148. &c.
(*n*) Diog. Laert. in Zenon. p. 451. Numenius apud Euſeb. Præp. Ev. lib. 15. cap. 18. 19.
(*o*) Vid. Plut. adv. Stoicos pag. 1071. & de defectu Oracul. pag. 420.

riposata e queta, era tutta immersa ed' assorta nella contemplazion della sua provvidenza, e in altri pensieri dicevoli alla sua natura; (*p*) insinchè rivolgesse la sua cura a riformare un nuovo Mondo. Per qual modo poscia una tal rinovazione si adoperasse, eccolo dichiarato da *Zenone*. Iddio restando egli solo, si fece a mutare ogni sustanza; ed in prima quella del fuoco in aria; indi quello dell'Aria in acqua. E poscia chè (se pur ne conviene di così parlare) lo stesso Iddio è la ragion seminale del Mondo, che fece poscia egli? Siccome nella pianta si contiene il proprio seme, così lasciò egli nella umidità un seme adattato e valevole a produrre la materia propria per la generazion di qualunque cosa, che si dovesse generare. Or le parti più grosse di questa umidità, o vogliam dire, acquosa materia, essendosi ammassate insieme e strette formaron la Terra; altre più libere e sciolte, l'Aria; ed altre finalmente vieppiù sottili e leggiere, il fuoco. Generati così gli elementi, dalla lor mischia poi ed unione nacquero le piante, gli animali, e tutte altre spezie di cose. (*q*)

Or cotesta dottrina de' Stoici convien appunto con quella, che si dice universalmente sparsa fra' *Panditi*, Popoli (*r*) d'*India* idolatri; e che si crede anco ascosamente abbracciata dal *Sofis*, e da altri letterati uomini della *Persia*. Ove poi si voglia esaminar l'istessa bene in fondo, non si troverà ella in alcuna parte sconvenir dalla Filosofia di *Flud*, che il *Gassendi* prese a confutar di tutta sua possa. Insegnano adunque cotesti Cabalisti, che Iddio, ovvero l'Essere supremo, immobile ed immutabile, ha formato della sua propria sustanza, non che le Anime delle Creature, ma quanto vi è nel Mondo di materiale. La qual produzione non si vuol da essi fatta, in guisa che sogliono le cagioni efficienti operare, ma per via d'una estrazione, o estensione attuale della Natura Divina. E ciò è quel che propiamente vale appo d'essi creazione; come per opposito la distruzione a giudizio loro, non è, che un ritorno delle cose in quella Divina sustanza, onde usciron da prima. La quale immaginazion curiosa si sono essi ingegnati col seguente simbolo di maggiormente illustrare. Fingono, che la ragion primaria d'ogni cosa sia stato un Ragno di smisurata corporatura, il qual cacciando dalle sue viscere la materia, avesse con ammirabile artifizio tessuta la tela dell'Universo. E ridottosi al centro del suo lavoro, che di là come assiso nel proprio soglio, avesse poi regolato il movimento di ciascuna parte. Ma essendosi finalmente appagato e sodisfatto a bastanza nel contemplare il bell'ordine e disposizion della sua tela, che si ritirasse al seno tutte le distese fila: alla qual ritirata fece svanire ogni Creatura, e tornare il tutto ad una spezie d'annichilamento. (*s*) Su 'l medesimo intendimento sogliono essi adoperare un altro paragone. Rassembrano Iddio ad un *Oceano* sterminato, ove discorrano a nuoto quà e là vasi ripieni d'acqua. Questi, ovunque sieno dall'infinito mare sbalzati, si restan sempre in mezzo all'istesso *Oceano* e all'istesse acque. Che se avvenga forse, che rompendo si spezzino, chiaro è, che l'acque, onde andavan pieni, riversate, tornano in quell'istesso *Oceano*, di cui eran parti. (*t*) Ma cotesto paragone, se si pon mente, non calza a livello: imperocchè la materia de' vasi è una feconda sustanza, la quale intramettendosi fra le acque in essi contenute, e quelle dell'*Oceano*, separa le une dall'altre. Ove per contrario se vi fosse per ventura cosa, la qual si rassomigliasse a quel che si è chiamato, Anima del Mondo; questa sarebbe così fattamente sparsa e distesa per tutte le parti dell'Universo, che non potrebbe certamente frapporsi veruno intoppo, il qual ne impediffe la congiunzion d'ogni anima particolare coll'anima Universale; nè la morte o l'estinzion delle cose sarebbe il mezzo e la via della riunion di loro con Dio.

Avvi eziandio fra' *Cinesi* una setta, che non ammette altro Iddio, dalla Natura in fuori. Per questa intendono essr un' operazione, o potenza naturale, la qua- le,

De' Panditi nell' India.

Di certe sette fra' Cinesi

O 2

(*p*) Idem adv. Stoicos p. 1077. Senec. epist. 6. Arrian. In Epictet. lib. III. cap. 13.
(*q*) Diog. Laert. ubi supra p. 450. 454. Vid. Stobæi Ecl. Phys. cap. 2.
(*r*) Noi stimiamo, che questa parola sia il *Malayan* ڤنديت *Pandit* che significa un uom di lettere. (*s*) Bernier suite des Memoires sur l'Empire du grand Mogol p. 202. &c. Burnet. in Append. ad Archæol. p. 354. Kircher, China Illustr. p.155. (*t*) Bernier ibid.

le, concioſſiachè ſia la cagione efficiente del moto e della quiete, produce perciò ella e mantiene e conſerva ogni coſa. E facendoſi eſſi a determinarla più ſtrettamente, voglion che ſia per appunto quell'anima, la quale informa univerſalmente la materia, e che vien da lor nominata principio indipendente da tutti gli altri. Ma poſciachè eſſi allontanano tutto ciò, che importa materia corporea e ſenſibile, e ſue imperfezioni altresì e difetti; vengono in ciò ad eſſer differenti alquanto da' *Stoici*. Co' quali nondimeno eſſi poi convengono nel credere, che 'l Mondo abbia tantoſto a ricominciare, e di bel nuovo poi a finire, e così di mano in mano conſeguentemente a vicenda. Dal che ſi pare, che giuſta il loro avviſo, vi ſien di già ſtati più Mondi, e che di tempo in tempo abbia un'altro ſterminato numero d'eſſi a goder dello ſteſſo privilegio. (*u*)

Ciocchè nondimeno più comunemente per queſti di preſſo i *Cineſi* viene inſegnato, ed ove appunto è ripoſto quell'*Ateiſmo*, di cui ſon generalmente incolpati; aſſai più da preſſo ſi accoſta alla dottrina de' *Stoici*; come che ſi avviſino per altro conſiderabili divarj fra queſti due ſiſtemi. Eſſi credon pertanto, che Iddio ſia l'Anima materiale dell'Univerſo tutto, o almen de' Cieli ſolamente, che formano la parte più nobile del Mondo. La provvidenza e potenza di lui, a loro avviſo, è da' ſuoi limiti e confini determinata e riſtretta; quantunque oltre paſſi fuor di miſura la coſtanza e l'accorgimento degli uomini. Danno eſſi oltracciò varj diſtinti ſpiriti ſparſi per le quattro parti del Mondo; e ſu per lo Cielo, nel Sole, e nelle Stelle; e per la Terra, ne' Monti, nelle Riviere, nelle Piante, nelle Città, nelle Caſe; e per ridurre le molte parole in una, per tutto. Or di coſtoro ve ne han de' malvagi, che da loro ſi accagionano di tutti que' mali e ſciagure, a cui ſoggiace il viver noſtro. Dal ſupporre poi ſterminato ed immenſo il numero di coteſti ſpiriti diſperſi per tutta la natura, hanno eſſi la ſomma e maraviglioſa facilità, onde ſpiegare tutti gli effetti e avvenimenti, che ne ſorprendono; e in cotal guiſa compenſano ciò, che tolgono ad un infinito potere e provvidenza la quale non accordano eſſi a veruno ſpirito, neppure a quello del Cielo. Non dinegano eſſi, vaglia il vero, a Dio una prudenza e un poter d'operare ſu la natura infinitamente maggiore d'ogni poſſa ad accorgimento umano; ma nel tempo iſteſſo anche all'Anima di qualunque altra coſa donano un tale interno potere, che ſia di ſua natura indipendente da quello dell'Anima del Cielo; e che anzi alcuna volta operi tutto al contrario de' diſegni e fini di queſta. Talchè il Cielo, al creder loro, governa così per appunto la natura, come un poſſente Re i ſuoi popoli ſuggetti: vale a dire, che tutte le altre anime gli ubbidiſcono almeno il più delle volte per forza, che ſi uſa loro; ma che ve ne hanno ben di quelle dall'altro lato ſparte quà e là, che gli negano aſſolutamente ogni ubbidienza. (*x*)

Ma queſt'ultima lor dottrina varia del tutto da quella, che un'altra ſetta della ſteſſa nazione ha ſeguita; e che fin dal ſeſſanteſimo quinto anno di Gesù Criſto fu d'autorità Regale conſermata in que' Paeſi. E' la ritrovò il primo un figliuolo del Re *In Fan Vang*, il qual portò da principio il nome di *She*, o *She Kia* (*y*), ma giunto al trenteſimo anno di ſua età, ebbe quello di *Foe*, che vale, *non uomo* (*z*). Or l'*Arcana* e miſterioſa dottrina di queſta ſetta (nella qual non è ſtato giammai accolto nè conſecrato il popolo) è la ſeguente. Il vuoto (*a*) è appo d'eſſi il principio, e 'l fine d'ogni coſa, da cui perciò han fatto uſcire i noſtri primi genitori, e nel quale gli han fatti poi già morti ritornare: ciocchè affermano dover parimente a tutti gli altri uomini adivenire. Il genere umano, gli elemen-

(*u*) Deſcrizione della China al fine de' vjaggi di Ides pag. 171. 172.

(*x*) La Loubere, deſcript. de Siam tom. I. pag. 596. &c.

(*y*) Così eleggiamo noi d'eſprimere una tal voce, la quale altri Autori, ſeguendo la maniera di compitare, e di pronunziare de' Portogheſi, ſcrivono Xe ovvero Xe Kia; avendo con ciò noi intendimento di ridurre per quanto ſi può l'ortografia delle parole Cineſi, e Giapponeſi alla pronunzia Ingleſe: del che ne ſarà il leggitore meglio informato nella prefazione.

(*z*) Vid. acta Erudit. Lipſiæ 1688. p. 257. nell'eſtratto della filoſofia di Confucio impreſſo a Parigi 1687.

(*a*) Le parole Cineſi ſono *Cung hiu*, la verſione latina *Vacuum*, & *Inane*.

menti, e tutte le creature, fono, al parer loro, parti del medefimo vuoto. Di che ne conchiudono, che non vi abbia nell'Univerfo, che una foftanza fola; la qual fe nelle particolari cofe fi vede fvariare, ciò adiviene foltanto per le differenti figure, qualità, o interne configurazioni. Nella guifa appunto (è un lor paragone) che l'acqua ritien fempre l'effenza d'acqua, tuttochè altre volte fi addenfi, o in neve, o in ghiaccio, o in gragnuola; ed altre fi difciolga in pioggia (*b*) Queft'effer poi primitivo fe'l figurano, qual foftanza pura, limpida, fottile, infinita. Aggiungono, che non può ella per alcun modo effer generata, nè corrotta; che non pure in sè fteffa è perfetta, ma che altresì è la perfezion d'ogni cofa; che fi giace in un perpetuo ripofo; che non ha cuore, nè virtu, nè intelletto, nè potere. In fomma ripongono l'effenzial fua proprietà nel non operare, nè intendere, nè voler cofa veruna. (*c*) Da quefta oppinion dipoi traffe l'origine quella, che abbiam già detto effere in gran pregio fra' *Giapponefi*; (*d*) la quale difconvien folamente dallo *Spinofifmo*, perciocchè infegna, che il Mondo ha in altro tempo avuto altro ftato e coftituzione da quelli, che ha di prefente. Or tutti gli affurdi e le fconcezze di cotefta fetta fe le tolfe a fcoprire e a confutare un feguace di *Confucio* col comune affioma, *che dal nulla non può venir nulla*. Onde fi par, ch'egli abbia creduto, aver que' Settarj fuppofto, che 'l *niente* foffe il principio d'ogni cofa (*e*), e per confeguente, che 'l Mondo fia venuto ad effere, fenz'aver materia di sè, nè cagion veruna efficiente. Ma per vero dire ne fembra più verifimile, ch'abbian quefti per lo vuoto intefo ciocchè non ha le proprietà fenfibili della materia; o anzi quel che i novelli Filofofanti chiamano fpazio, cioè un'effere diverfo d'affai dal corpo, la cui eftenfione indivifibile, impalpabile, penetrabile, immobile, infinita ha ben del pofitivo reale. E vaglia il vero, anche vedrebbe un cieco, che non può un'Ente far le parti di primo principio, come appunto il pretendon del vuoto i *Cinefi* Filofofi, ove non abbia veruna forza e valor d'operare. Lo *Spinofa* non fi è certamente avanzato a tanto; poiciachè, a voler parlare in iftretta proprietà, l'aftratta idea ch'egli n'ha data del fuo primo principio, altro non è per verità, che l'idea dello fpazio; cui volle ancora conceder movimento, perchè poteffe di poi attaccarvi le altre proprietà della materia. (*f*)

De' Siamesi.

I Popoli *di Siam* convengono co' *Stoici* fu'l punto della diftruzion del Mondo, e del vicendevole fuo rinovamento. I loro *Terapoini* affermano, che la figura e 'l modello del Mondo fia da riputarfi un certo che di eterno, ma non così il Mondo vifibile. Quanto per noi fi vede, dicono effi, vive, e dee morire; e sì vi faranno un dì altri Enti fomiglianti a que', che ora guardiamo; altro Cielo, altra Terra, altre Stelle. E in quefta guifa, foggiungono, che fi è disfatta tutta la natura, e che pofcia è ftata di bel nuovo rifatta più volte (*g*) I *Giudei* moderni non hanno ignorata una tal dottrina; e i lor *Cabalifti* dichiarano l'origine delle cofe, riputandole tutte, come tante diramazioni d'una cagion prima, e perciò preefiftenti; quantunque per avventura foggiate altrimente. Va per le bocche loro eziandio quel ritorno, che debbono far le cofe un dì al primo effer fuo, dopo che faranno rendute allo ftato loro primiero: come fe foffero perfuafi, che 'l loro *En Soph*, (*h*) o fia il primo effere infinito comprendeffe in sè tutte le cofe, e che nell'Univerfo vi foffe la fteffa quantità d'effere, così nello ftato increato come in quello di creazione. Se non che, ove l'Effere fi riguarda nel fuo ftato increato o antimondano, Iddio è fempli cemente ogni cofa; ove poi cotefto Effere torna Mondo, non crefce perciò il grado, o quantità fua; ma Iddio fi difpiega e ftende per via d'emanazioni o d'effluvj dalle parti fovrane alle fottane, onde dirivan tutti gli ordini e forme differenti delle create cofe. Quindi è in bocca lor fe-

De' moderni Giudei.

(*b*) Biblioth. Univ. T. VII. pag 406.
(*c*) Acta Erud. Lipfiæ 1688. pag. 258. (*d*) Vide fupra pag. 43.
(*e*) Acta Erud. Lipfiæ, ubi fupra.
(*f*) Vide Bayle Dict. Hift. Art. Spinofa. Rem. B.
(*g*) La Loubere defcript. de Siam. tom. 2, pag. 361. (*h*) אין סוף.

frequentissimo il parlar de' vasi più grandi, e de' più piccoli, come destinati a ricever questi effluvj di raggi, ch'escon da Dio; e de' canali altresì onde i medesimi raggi ne son tramandati. Finalmente per ridurre le molte parole in una, quando Iddio si ritira cotesti raggi, tosto il Mondo si estingue, e 'l tutto ritorna in Dio (*i*) *Metta egli fuora lo spirito, ecco create le cose e rinnovato l'aspetto della Terra: ne asconda egli sua faccia, eccole tutte turbate: si ritragga per fino il soffio, eccole mancare e risolversi nella polvere loro.* (*k*) (N.7.)

2. L'opinione di que', che sostennero due distinti coeterni principj Iddio, e la materia.

Ma facciamci ora a dir di coloro, che danno due principj distinti e indipendenti l'uno dall'altro, ma che insieme esistan però ab eterno, cioè Iddio e la materia. Si crede pertanto, che fosse questa opinion di *Platone* e di *Pittagora*; egli è nondimeno certo, che fu propria di *Anassagora*, di *Archelao*, e d'altri parecchi.

L'Opinione di Ferecide.

E di Pittagora.

Non si par bene, che abbia intorno all'origine del Mondo sentito *Ferecide* da *Sciro*, Maestro di *Pittagora*. In un de' suoi Trattati nondimeno, che a' tempi di *Laerzio* ancor si trovava, sembran le prime parole dimostrarne, ch'egli riconoscesse tre enti eterni, *Giove* o sia Dio, il Tempo, e la Terra. (*l*) *Pittagora* per contrario (come ne dic'egli stesso) ne ammise due da se stessi esistenti; una Monade o sia Unità; una Diade, o sia Dualità. Per lo primo, è comun credenza, che si debba intender Dio, o un principio attivo; comechè vi abbia chi prenda le Monadi di *Pittagora* per Atomi, (*m*) siccome innanzi detto è per noi. Ma quanto alla Diade, non si può appuntar di certo, che s'abbia egli mai voluto additare. Vi ha di quelli, che l'han presa per un Dimonio, o per un principio malvagio, che informa la materia; e vi è chi l'ha tolta per lo Mondo visibile; (*n*) e finalmente di que', che la intendono per un principio passivo, o materia. (*o*) Ma niente è sicuro; conciossiachè sebben del *Due* si sien frequentemente serviti gli Antichi a dinotar la varietà, l'ineguälità, la divisibilità, e i cangiamenti perpetui della materia; e dell'*Uno* per opposito, a segnar l'unità, l'Identità, l'Indivisibilità, e l'Immutabilità della Natura Divina: (*p*) pur tuttavia si può con fondamento dubitar, se *Pittagora* abbia per quella sua Diade voluto additarne la Materia. Certo *Porfirio* ha intesi altrimente i due *Pittagorici* principj, ove si prende ad interpretarli; ed ecco le sue parole: la ragion di tutta quella simpatia, ed armonia, e concerto, che si ravvisa nelle cose e nella conservazion del tutto, che sempre durevolmente è lo stesso, e a sè medesimo simigliante, si è da *Pittagora* detta Unità; conciossiachè l'*Unità*, che si ritrova nelle cose isteffe, altro per verità non è, che una participazione della cagion prima; *Diade* poi è stata da lui appellata la ragion della differenza, della inegualità, della irregolarità costante delle-

(*i*) Vid. Burnet. Archaeol. l. 2. pag. 63. &c. (*k*) Psalm. ciii 29. 30.
(*l*) Diog. Laert. in Pherecyde p. 76. (*m*) Vedi avanti pag. 122.
(*n*) Plutarch. de placitis Philos. l. 1. cap. 7.
(*o*) Idem ibid. cap. 3. Vid Numen. apud Euseb. de Praeparat. Ev., & Cudworth, Intell. system. pag. 371. &c. (*p*) Vid Dacier Vie de Pythag. pag. lv.

(N. 7.) *Il passo del regal Salmista da cotesti Giudei distorto a lor piacere per comprova del falso dogma, mi spinge a dar fuora le spieghe, che ci si parano avanti de' più sapienti PP.; parli nondimeno per tutti S. Greg. Nisseno nel* lib de anselurr. omnia in omnibus operantem virtutem spiritus, eos in quibus fuerit vivificare dicens, contraque vitæ privare eos, a quibus abfuerit; *che è, quanto dire, volendo Davidde esagerar l'Onnipotenza del Signore, ci addita come togliendo lo spirito vitale alle Creature viventi, ritornano queste allo stato Originale di polvere, ma per non isterminare in tutte la spezie, scambievolmente la fa propagare con infondere lo spirito, che vivifica i corpi già prodotti, rinnovando la terra con altre creature sustituite a quelle che furono, e non sono; Le creature adunque a fronte di Dio si ragguardano in sembianza dell'aria rispetto al Sole che l'allumina, in maniera che partecipa del lume, senza essere a parte della sua natura; quindi deriva che non trovandosi l'essere nelle creature in quel modo, che è in Dio, la di cui essenza è lo stesso che l'essere: impertanto cessando l'azione di Dio, con cui le conserva nell'essere, svaniscono affatto le creature. E' ben vero però secondo il giro naturale delle cose create, che niuna Creatura vi dà scentro di potersi annientare, conciossiachè se l'è spirituale non ha potenza al non essere; se corporea, il di lei subbietto, ch'è la materia, è immune dalla corruzione* Vedi S. Tom. 1. p. q. 104. art. 4.

le cose, che si scorge tutt'ora nell'Universo. (*q*) Onde, giusta la spiegazione di *Porfirio*, si ricava, che la *Diade Pittagorica* non si debba tanto intender della materia, come d'una Natura infinita, e indeterminata, e passiva capacità delle cose; quanto della soggezion delle cose a varie impressioni e cangiamenti. Il perchè si pare, che la *Monade* e la *Diade* di *Pittagora* sien per avventura lo stesso, che 'l *finito* e l'*infinito* di *Platone*; (*r*) e principalmente perchè la prima d'esse, è il solo Essere sustanziale, primitivo, semplice, cagion d'ogni Unità, e misura d'ogni cosa.

Che se poi si debba la *Diade* di *Pittagora* intender per una sustanza materiale; allora, ci si presentano ben salde ragioni da persuaderci, che non potea egli supporre per alcun modo, che la materia esistesse da sè, e fosse indipendente da Dio. Imperocchè, per quanto ne han detto i piu accurati e antichi Scrittori, (*s*) cotesta sua *Diade* non era già un Essere primitivo, ma dirivante dalla *Monada*, ch'era stato il fonte e 'l capo d'ogni cosa. (*t*) E' ben vero, che *Ocello Lucano*, *Filolao*, (*u*) e certi altri *Pittagorici* han donato al Mondo l'Eternità: ma *Pittagora* e ne volea il cominciamento, e ne rifondea a Dio la creazione. (*x*) Ciocchè vien maggiormente a confermarsi dalla ragion, ch'egli assegnava della sua religiosissima astenenza dal mangiar le fave: conciossiachè immaginò, ch'essendosi le cose da principio mescolate insieme e corrotte nella Terra, tratto tratto poi ne conseguisse la generazione insieme e la separazion di ciascuna; da cui essendo nate le bestie, e le piante, nel tempo istesso furon della medesima corrotta materia generati gli uomini e le fave. (*y*) Ma di gran lunga più manifestamente i versi recati da S. *Giustino*, di cui e' ne vuole Autor *Pittagora*, ci fan vedere, che ben cotesto Filosofante riconosce Iddio, qual Creator del Mondo (*z*). Basterà soltanto quì produrre in testimonianza *S. Cirillo*, che ne conferma, d'aver *Pittagora* dato al Mondo un solo Iddio, che fosse il principio e la cagion del tutto; e che spirasse lume e donasse vita alle cose; e che in somma fosse l'origine del moto, e 'l fonte, onde dirivan le creature tutte, e son dal nulla tratte ad esistere. (*a*)

D'altra banda par, che *Pittagora* abbia chiamato il sovrano Iddio, non che *Monade*, ma *Tetrade* ancora; voce, che per varie età ha travagliati e torti gl'ingegni de' dotti (*b*). Or questa *Tetrade* ne' versi aurei è detta il fonte della Natura eterna; (*c*) da *Hierocle* il Creator del tutto, il Dio intelligente, la cagion del Dio Celeste e sensibile, vale a dir, del Mondo, ovver Cielo animato. (*d*) I novelli *Pittagorici* si studiano dichiararne un tal nome per via de' misteri compresi nel quadernario: (*e*) ma ne par meglio attenerci alla conghiettura vieppiù fondata, che han fatta di fresco certi valentuomini (*f*). Pensano essi, che cotesto nome altro non sia, che 'l Tetragrammaton, o 'l nome proprio del sovrano Iddio degli *Ebrei*, tutto in quattro lettere contenuto. (*g*) Nè sia, soggiungon poi, da maravigliare, che fosse a *Pittagora* tanto ben conto il nome *Jehovah*: conciossiachè, lasciando anche star quì tanti suoi viaggi per altri Paesi d'Oriente, siam bene da *Giosesso*, *Porfirio*, ed altri assicurati, che usò singolarmente cogli *Ebrei*. Or ciocchè avea di peggio cotesta Teologia di *Pittagora* era, che dipingendone Iddio qual movi-

(*q*) Porphyr. in vita Pythag. pag. 203.
(*r*) O piuttosto determinato, e indeterminato πέρας καὶ ἄπειρον Plat. in Philebo.
(*s*) Cudvvorth ubi supra 372.
(*t*) Alexand. de success. Philos. apud Diog. Laert. in Pythagora p. 507. Hermias in Irrisione Philosoph. gent. Theodoret Therap. II. Thearidas Pythagoreus apud Clem. Alex. Strom. 5. pag. 611., & in admonit. ad gentes pag. 47. Suidas in voce Pythagoras.
(*u*) Vid. Cudvvorth ubi supra 393.
(*x*) Plut. de placitis Philos. l. 2. c. 4. (*y*) Porphyr. de vita Pythag.
(*z*) De Monarchia pag. 167. (*a*) Cyrill. cont. Julian. lib 1.
(*b*) Vid. Burnet. Archaeol. l. 1. pag. 154. 157. (*c*) Vers. 47. 48.
(*d*) Hierocles in Aur. Carm.
(*e*) Vedi Cudvvorth pag. 376.
(*f*) Picus Mirand. Selden., & Gotef. Vvendelin. Vid. par. Philon. in vita Mosis pag. 619.
(*g*) Vide Cudvvorth ubi supra. & Dacier Vie de Pythagore pag lvii.

movitore dell'Universo, e quale anima del Mondo, facea le nostre Anime tante particelle della sustanza Divina, (*h*)

Grida tutta l'Antichità, che *Pittagora* ebbe i numeri per principj di tutte le cose: eccone il divisamento di lui. La *Monade*, e la *Diade* furono, al creder suo, le due sorgenti de' numeri. I numeri produssero i punti, i punti le linee, le linee le figure piane, queste i solidi, di cui furon generati finalmente i corpi sensibili. Or questi ultimi furon composti di quattro elementi, Fuoco, Acqua, Terra, ed Aria. Quanto agli elementi, e' gli volea obbligati ad una perpetua mutazione; e di essi credette formato il Mondo. Cotesto gran Corpo se lo immaginò, come una cosa animata, intelligente, sferica, contenente in mezzo la Terra, corpo anch' essa globoso e abitato (*i*). La primiera origine del Mondo la ripigliò esso dal fuoco, e dal quinto Elemento. Ma siccome vi han cinque figure di corpi solidi, che si dicon matematiche o regolari, così volle poi, che la Terra propriamente era stata formata dal cubo, il Fuoco dalla Piramide, o Tetraedro, l'Aria dall'Ottaedro, l'Acqua dall'Icosaedro, e la sfera dell'Universo dal Dodecaedro. (*k*)

Rifles sione su questo sistema. Or se questa ragion di filosofare, la qual piacque ancora a *Platone*, si voglia intendere a lettera, certo è, che non ha ella verun fondamento nella Natura. Imperocchè per qualunque modo vengano i numeri ordinati e giunti, non ne possono altro che numeri risultare. (*l*) Il perchè ne pare più al vero simigliante, che *Pittagora* siasi avvaluto qui de' numeri, anzi per simboli ed emblemi. Conciossiachè giudicando egli, che le cognizioni matematiche abbiano un luogo di mezzo tra gli Enti materiali ed immateriali, volle farsi a spiegar la Cosmogonia, con sì fatte idee, perchè gli venisse fatto di ritrarre così e spiccar pian piano i suoi discepoli dalla contemplazion delle cose sensibili, e levarli su a cose, che si concepiscono col puro intelletto. Ed ecco la ragione, onde si avvalse principalmente di numeri, conciossiachè non credesse di potere acconciamente con altri termini segnare i primi principj. (*m*) Or sebben pare, che questo fu tutto l'intendimento e consiglio di *Pittagora:* pure i suoi seguaci son sempre andati tracciando e rintracciando nella dottrina di lui que' misterj, che *Pittagora* infallantemente non sognò giammai. Pur non si vuol negare pertanto, che sommo difetto e' fu di *Pittagora* e di *Platone* eziandio ridurre le cose Naturali a ragioni matematiche, a numeri, a proporzioni; come lo fu poi eguale di *Aristotile*, che le portò tutte a ragioni Dialetiche.

E tanto sia detto della *Monade*, *Diade*, *e Tetrade Pittagorica*. Quanto a' corpi regolari, non è importuna conghiettura pensar, che *Pittagora* ne abbia voluto soltanto mettere innanzi gli occhi le proprie forme de' suoi elementi, ad imitazion d'altri corpi naturali. Egli adunque ne figurò il Fuoco in guisa di piramide, o di Tetraedro, conciossiachè la fiamma s'erga su e finisca in un punto; l'Aria, che in rispetto d'ordine siegue al Fuoco, a foggia d'Ottaedro, essendo questa una figura, che più d'ogn'altra rassembra al Tetraedro, come quella, che si compon di due piramidi da una base quadra congiunte insieme; l'acqua in forma d'Icosaedro, riguardo alla sua scorrevole natura; ne rappresentò la Terra per fine sotto la figura d'un Cubo, per segnarne così la sua fermezza, avvegnachè il cubo sia il meno atto al movimento di tutt'i corpi regolari (*n*). Pertanto se ne piacesse di spiegar fisicamente un tal divisamento di *Pittagora*, dovremmo ben dire, d'aver forse cotesto Filosofante immaginato, che le parti, onde si compongono i quattro elementi, sien veramente fornite di tali figure, giusta le diverse loro specifiche gravità. Il perchè le primitive particelle della Terra sono al suo avviso, per ventura tanti piccoli Cubi; posciachè siccome la Terra è la più grave degli altri elementi,

(*h*) Cicero de Natura Deor. l. 1. Minut. Felix p. 151. Lactant. l. 1. c. 5.
(*i*) Suidas in voce Pythagoras. Diog. Laert. in Pythag. p. 508.
(*k*) Plutarch. de Placitis Philos. l. 2. c. 6. Ma la quinta figura, secondo Clavio ed altri, fu aggiunta da alcuni seguaci di Platone.
(*l*) Vid. Burnet. Archaeol. l. 1. pag. 158. (*m*) Dacier Vie de Pythagore p. lv.
(*n*) Sacrobius apud Casimir. Simienowicz l. 4. p. 253.

menti, così lo è il Cubo altresì fra tutti i corpi regolari. Le particelle poi del fuoco si conceperon da lui come tante piramidi triangolari, o Tetraedri; conciossiachè sia cotesto elemento il più leggiero degli altri, come lo è per appunto de' corpi regolari il Tetraedro. Quelle dell'aria, Ottaedri; a cagion che l'Ottaedro è dopo il Tetraedro il più leggiero degli altri cinque, come l'Aria dopo il fuoco lo è rispetto agli elementi. Quelle dell'acqua infine son foggiate in guisa d'Icosaedro; essendo cotesta figura mezzana così in ragion di gravità fra quella del Cubo e dell'Ottaedro, come il peso dell'acqua è in risguardo all'Aria e alla Terra. Quanto al quinto corpo, se non vogliam dire, che cotesto Dodecaetro *Pittagorico*, che ne raffigura il Cielo, o la Sfera dell'Universo, sia parto alla germana fisiologia di *Pittagora* del tutto supposto, sarà certamente affatto emblematico. Forse quelle quattro facciate di questa figura, o alludono a' dodici segni del *Zodiaco* (*o*) o a' quattro elementi, ai sette Cieli, e al Firmamento (*p*)

Timeo Locrese, di professsion *Pittagorico*, ne sembra d'aver data la materia preesistente, come se fosse un principio, ch'esistesse da sè stesso insieme con Dio. Ciò si par bene da un luogo di questo Autore, ove distintamente afferma, che la materia sia eterna (*q*). Pur nondimeno egli altrove insegna, che 'l Dio Eterno, che per lo solo intelletto può conoscersi, sia l'Autore del tutto; e che 'l Mondo visibile sia lo Dio generato (*r*) Facea egli divario altresì fra la durazione eterna di Dio, il qual non ha di sè alcun principio, e fra 'l tempo, che incominciò ad essere insieme col Mondo, come una imitazion dell'Eternità (*s*). E più partitamente ammettea due principj d'ogni cosa; l'Anima, per tutto quello che vien prodotto, giusta le leggi della ragione; e la necessità, per tutto quello che giusta le potenze de' corpi è prodotto e nasce di forza. Or non può mettersi in forse, che non abbia egli per questo secondo principio voluto intendere la materia (*t*). Pertanto innanzi alla creazione del Mondo, egli volea, che fuor di Dio, vi fosse l'idea, o la forma; e la materia informe, e rozza; e che quella fosse l'innanzi, o 'l modello del tutto, e questa il soggetto; il qual comechè sfornito da sè d'ogni figura, e insieme capace di riceverne qualsivoglia, era stato nondimeno da Dio provveduto di quella forma, onde il veggiamo adornato. Ora essendo il Mondo prodotto e foggiato da Dio, egli aggiungea, che no 'l potesse altri disfare, salvochè l'istesso Iddio, ove lo avesse giudicato convenevole ed opportuno. (*u*) Per tutto ciò si pare d'aver veramente *Timeo* concepita la materia e la forma, come due principj soggetti, e dipendenti affatto da un terzo primajo. Ed in ciò convenne anche con esso lui *Archita Tarentino*, egualmente *Pittagorico*: avendo questi di pari supposto, che Iddio è l'Artefice e 'l Movitore; che la Materia è la cosa mossa e lavorata; e che la Forma è l'arte e 'l lavoro introdotto nella materia (*x*). E questo fu eziandio l'avviso di *Platone*. Or noi abbiam qui voluto di tanto miglior nostro grado far motto del sentimento d'*Archita*, conciossiachè gli abbia *Censorino* caricata la colpa d'aver lui creduta l'eternità del genere umano: per lo qual conto mette insieme i sentimenti di lui con que' di *Pittagora* e di *Ocello Lucano* (*y*).

Opinion di Timeo Locrese

Di Archita Tarentino

PLATONE, che insieme con *Socrate* suo Maestro avea tenuto dietro a' sentimenti di *Pittagora*, quanto all'origine dell'Universo piantò i tre principj non ha guari da noi mentovati, quanto a dire, Iddio, la Materia, e l'Idea (*z*). *Laerzio* nondimeno gli ha ridotti a due, cioè a Dio, e alla materia (*a*) su 'l riflesso, che

Opinion di Platone

(*o*) Idem ibid. (*p*) Vid. Dacier. Vie de Pythagore pag. cxxxiii. Vid etiam Timæum Locrum de Anima Mundi, Inter opusc. Mythol. &c. Edit. a T. Gale 1688. pag. 553 &c.

(*q*) Timaeus ibid. p. 544. (*r*) Idem ibid p. 549.

(*s*) Ibid. p. 552. ved. anche Clem. Alessandr. Strom. 5. p 604.

(*t*) Vid. Mer. Casaub. in Diog. Laert. in vita Plat. p. 207

(*u*) Timaeus ibid. p. 543. &c. ved. l'istoria filosofica di Stanley parte 9. p. 419. 420.

(*x*) Stobaeus. Eclog. Phys. (*y*) Censorinus de die natali, cap. 3. in cui nelle edizioni ordinarie in luogo del nome di Ocello vi è quello di Cireo. (*z*) Plutarch de placitis Philos. l. 1. c. 3. Chalcidius in Timaeum; Apulejus, de doctrina Platonis, l. 1. (*a*) Diog. Laert. in Platon. p. 206. 212. &c.

le idee e gli originali modelli delle cose concepiti nella Divina Intelligenza, non sien finalmente altra cosa dalla medesima Intelligenza di Dio, con cui si confondevan perciò ben sovente, e da *Timeo*, e da ben molti *Platonici* (*b*). Or da' principj *Platonici* e' ne consiegue certo, d'aver lui supposta la materia increata ed eterna: ciocchè per altri moltissimi luoghi delle opere sue sparsamente ne vien confermato. Pur fu egli in questa parte difeso da *Hierocle* (*c*), a cui comechè oppresso e soverchiato dalla forza degli argomenti del contrario partito pur non increbbe, che per onor della sua setta, e si sostenesse, e si credesse, aver ben colui, ch'era stato il Fondator di quella, creduto Iddio Facitore del Mondo, che per un semplice atto di sua volontà, ancorchè non vi fosse materia preesistente, lo avesse tratto di nulla, e creato. Il perchè si fece a sostenere, che avea ben *Platone* veracemente riconosciuta una stretta e propria creazione. Con tutto chè questa opinione di *Hierocle* sia stata giudicata molto singolare (*d*) Quanto a ciò stato *Hierocle* certamente giudicato singolarissimo (*d*): pur vi ha de' moderni, che gli han creduto un tal punto; ed han pensato, che ove *Platone* suppose la materia eterna, non l'abbia già egli voluta sussistente fin dall'eternità visibilmente ma soltanto intellettualmente nella eterna idea di Dio (*e*). E di vero dalle opere di cotesto Filosofante si producono de' luoghi, e questi assaissimi (*f*), onde potremmo ben sospicare, d'aver lui sentito di fatto, che Iddio abbia creata, o prodotta la materia, di cui abbiane poi formato il Mondo; se non ve ne fossero d'altra banda de' chiarissimi, ove insegna il contrario. Se vogliam poi stare all'avviso di *Plutarco*, e'ne dice dippiù, che *Platone* pose due principj intelligenti, e indipendenti, un buono, ed un'altro reo. Ma di ciò avrem luogo di farne parola più avanti.

Quanto alla formazion del Mondo, *Platone* in cotal guisa ne ragionò. Non avendo la Materia in prima alcuna determinata figura, e movendosi fuor di regola e di legge, Iddio che antepone l'ordine alla confusione, l'accolse insieme; e dopo aver convertita tutta cotesta sostanza in quattro elementi, di questi formò il Mondo, e quanto in esso contiensi, giusta quell'Archetipa idea o modello, ch'egli avea già concepito in sè stesso. Al Mondo poi e' donò una figura sferica, conciossiachè sia ella la più perfetta di tutte; e 'l fornì d'un'anima intelligente, non essendo un'essere inanimato così nobile, come lo è un'animato. Or quest'anima la volle creata *Platone* innanzi al corpo materiale, a cui fu poscia ella congiunta (*g*). Il Mondo è a parer suo incorruttibile, non già perchè la propria sua natura il richiegga, ma perchè la Divina providenza vegghia sempre alla conservazion di lui (*h*). Oltracciò non pur l'Universo è appo lui animato, ma sì le differenti parti ancora della Natura. Queste le volea egli tanti Iddii, al Sovrano Iddio certamente inferiori, ma superiori nondimeno agli uomini, da cui perciò ben meritassero essi osservanza ed onore. Or cotesti Iddii di *Platone* erano il più ignei, non essendo altro di fatto, che corpi celesti: sebben d'altra banda la Terra istessa fosse da lui creduta un Dio, anzi lo più antico Iddio, che sotto il Cielo si ritrovasse [*i*]. E perciò appunto biasimava egli tanto la dottrina di *Anassagora*, il qual credea, non essere i pianeti e le stelle altro, che pietre e terra inanimata. [*k*]

Opinion di Anassagora.

ANASSAGORA non men famoso per lo suo nascimento e per le sue ricchezze, che per la nobiltà e grandezza di sua mente, [*l*] pose senza dubitazion veruna due principj coeterni, Dio, e la Materia. Certo egli fu il primo, almen tra' Filosofi Gionici, come si è per noi detto, il qual ne insegnasse, che fu la mate-

(*b*) Vid. Menag. in Laert. p. 163. & Mer. Casaubon. in eundem, loco jam citato.
(*c*) Hierocl. apud Photium, Biblioth. Cod. ccli. pag. 1380.
(*d*) Vid. Bayle, dict. Hist. Art. Hierocles. Philos.
(*e*) Dacier, Vie de Platon, pag. 123. &c.
(*f*) Vid. ibid. & Cudvvorth. intell. System, pag. 404., 570., &c.
(*g*) Diog. Laert. in Platon. pag. 206. &c. Plato, in Timaeo. Ved. anche l'Istoria della Filosofia di Stanley parte v. p. 186., e Burnet Archaeol. l. 1. p. 176.
(*h*) Plut. de placit. Philos. l. 1. c. 4. (*i*) Diog. Laert. in Platon. p. 211.
(*k*) Plato de Legib. l. 10. (*l*) Diog. Laert. in Anaxag. pag. 83.

materia del *Caos*, e mossa, e divisa, e ordinata da un'Essere intelligente: dal che gli venne a ragione ottenuto l'orrevole sopranome di Nous, o Anima. [*m*] Suppose oltracciò tante spezie di principj, quante ve ne hanno di corpi composti, immaginando, che ogni spezie di corpo sia formata d'un gran numero di menome particelle similari. Per cagion d'esempio, e' volea, che un'osso fosse un'adunamento di molte ossa invisibili: che 'l sangue, che noi veggiamo, sia composto di piccolissime goccie, di cui ciascuna è in sè pur sangue. [*n*] E dalla simiglianza di tali principj chiamò egli sì fatte particelle *Homoeomerias*. Ma per suo reo destino era da ciò egli obbligato a confessar parimente, che in ciascun corpo si ritrovano i semi, o i principj di tutte le spezie: ciocchè induce nel suo sistema una strana confusione, per non dir nulla delle altre contradizioni e sconvenevolezze, che vi si ravvisano. [*o*] La dottrina di lui quanto alla formazion del Mondo, è questa, per quanto ne pare. L'Intelligenza, che fu la Diriggitrice e la soprastante al gran lavoro del Mondo, avendo ben nella materia infinita incontrato un numero sterminato di particelle simiglianti; le vide nondimeno e tutte confusamente insieme commischiate, e circondate altresì da altre dissomiglianti. Il perchè essendo ella l'origine e 'l principio del movimento, separò le une dall'altre; e adunati insieme i corpicciuoli dell'istessa spezie, di certi ne formò una stella; d'altri una pietra, e così di mano in mano. (*p*) Pur tutto ciò non ha fatto, che ben parecchi censori no 'l condannassero forte, d'esser lui stato soverchiamente cortese nel conceder tanto alla necessità materiale, che anzi gli piacesse di coglier la spiegazione delle cose, per quanto e' potette, dalle qualità e forze inerenti della sola Materia, che dalla presenza e intervenimento della Divinità. Alla qual pertanto egli non ricorse giammai, se non quando non gli potesse venir fatto d'uscire altrimente d'impaccio: (*q*) facendo del resto, senza veruno interponimento e cognizion di lei, avvenir delle rivoluzioni e vicende nella Natura. (*r*) Intorno alla produzion degli animali s'avvisò, che usciron tutti della Terra, generati per quei principj dalla umidità e dal calore; e poscia dal congiugnimento de' due sessi. (*s*)

Opinion' di Archelao.

ARCHELAO successor d'*Anassagora* probabilmente, per quanto ne testimonia *Simplicio*, [*t*] e *S. Agostino*, si attese a' principj del suo Maestro, riconoscendo anch'egli un numero infinito di particelle similari. Altri non per tanto affermano [*u*] in contrario, ch'egli volle principio d'ogni cosa un'aria infinita, la quale in diradandosi divenisse fuoco, e in addensandosi divenisse poi acqua. Gli uomini, e le bestie gli credette generati dal calor della Terra, che gli avea provveduti d'una sostanza viscosa simigliantissima al latte, per loro alimento. [*x*]

Opinion di Empedocle.

EMPEDOCLE ascoltator di *Pittagora* e di *Anassagora*, si compiacque della Fisiologia del secondo. Ridusse a due le cagioni di tutte le cose, all'odio, quanto a dire, e all'amicizia: per le quali e' volle additare lo sceveramento e la mescolanza della materia primitiva. Di questa egli diceva formati gli elementi; e della medesima le cose tutte, che furono, sono, e saran poi, piante, animali, uomini, Dei, come dalla prima origin loro, e generate, e da generarsi sempremai. [*y*] Cotesti due principj nondimeno gli facea dipendenti amendue da un Dio sovrano, come da primo Autor loro. [*z*] Or la ragion d'aver così *Empedocle* divisato, ne par che sia; perchè fece pensiero [com'egli stesso ne dà ad intendere] che se

 nell'

(*m*) Idem, ibid. Plutarch. in Pericle. (*n*) Vid. Lucret. de rer. Nat. l. 1. v. 830. &c. Plut. de placitis Philos. l. 1. c. 3. Diog. Laert. in Anaxag. p. 84. Arist. Physic. l. 1. c. 4.
(*o*) Vid. Bayle. dict. Hist. Art. Anaxagoras, Rem. C. & G. (*p*) Diog. Laert. ubi supra.
(*q*) Aristot. Metaph l. 1. c. 4. (*r*) Clem. Alex. Strom. l. 2. p. 364. Euseb. de Præp. Ev. l. 14. c. 14. p. 750.
(*s*) Diog. Laert. in Anaxag. p. 85. (*t*) Augustin. de Civit. Dei l. 8. c. 2. Simplic. in Arist. Phys. lib. 1. Vid. etiam Clem. Alexand. in Protrept. p. 43.
[*u*] Plutarch. de placitis Philosoph. l. 1. c. 3. Justin. Martyr., admonit. ad Græcos, pag. 4.
(*x*) Diog. Laert. in Archelao, pag. 89.
(*y*) Diog. Laert. in Emped. pag. 538. Cicer de Amicitia. Clemens Alex. in admon. ad Gentes. Arist. Phys. l. 8. Suidas, in voce [illegible]anes, &c.
(*z*) Aristot. in Metaph. l. 3. c. 4. & de Mundo p. 26.

nell' Universo non vi fosse stata discordia veruna, sarebbe il tutto una sola cosa. In guisa che, a creder suo, tutte le cose son da un mescolamento di discordia e d'amicizia dirivate, salvo solamente Iddio, ch' essendo essenzialmente Unità, non ha in sè cosa, che sia punto discordante. [a] Gli elementi poi furon, secondo lui, composti di corpicciuoli infinitamente piccoli e minutissimi; talchè sien cotesti corpicciuoli, per così dire, da riputar come tanti elementi degli elementi. [b] Insieme cogli altri Atomisti e' parimente rigettò affatto la generazione e corruzione strettamente così presa; risuse il tutto alla secrezione e concrezion della materia. [c] Nella produzion degli elementi, ecco l'ordine ch'egli serbò. Fu in prima formato l'Etere; indi il fuoco; dipoi la Terra; da cui soverchiamente premuta e stretta dalla violenza del rapido giramento, uscì l'Acqua; i cui vapori spiccati e levati su produssero l'Aria. Aggiungea, che i Cieli furon composti dall'Etere; il Sole del Fuoco; e le cose, che sono intorno alla Terra dagli altri elementi. [d] Di che si avvisa, che la Fisiologia d'*Empedocle* riguardata in fondo non disconvien da quella di *Democrito* ed *Epicuro*, salvochè per due divari. E 'l primo è, che rigettò *Empedocle* il vuoto e' corpicciuoli indivisibili, tanto nella filosofia di que' due ricantati. Il secondo, e 'l più riguardevole, che ammise un Principio Intelligente per la cui saviezza fu il Mondo riposto in quell'ordine, che fosse al bene del tutto più dicevole e atto. Si vuol non per tanto qui avvertir da noi, che alcuna volta egli fu di troppo amico e liberale al meccanismo casuale, e sopra tutto quanto alla fabbrica e struttura degli Animali. [e] Del resto altro non ne piace su 'l sistema di lui osservar di passaggio, che di aver, giusta la dottrina di *Pittagora*, supposti egli due Mondi, uno intellettuale, altro sensibile; e che 'l primo fosse il Modello, o l'Archetipo del secondo. [f]

Opinion di Plutarco, e diversi altri.

Non è da dubitar punto, che *Plutarco* andò persuaso dell' Eternità della materia; conciossiachè ce lo ha egli mostrato espressamente nelle opere sue. Ne' luoghi rimessi al margine, in facendo egli parola della sostanza, o materia, onde fu lavorato il Mondo, ne dice chiaro, che non fu ella giammai creata; suggetta però sempre all'Artefice, e sempre insieme pronta a ricever qualunque forma, che sembrasse a lui convenevole di donarle. Vale a ciò di argomento vieppiù manifesto lo aver'egli creduto, che la formazion del Mondo non fu già una produzion di cosa tratta dal nulla, ma sì una certa liberazion della medesima da uno stato antecedente reo, ed informe, e sregolato; in guisa per appunto, che da un confuso mucchio di legna, pietre, e materiali di simil fatta, s'innalza poi una gran fabbrica e bene intesa. [g]

E' certo egualmente, ch' *Ermogene*, ed altri, che si andaron vendendo per Cristiani, abbian difesa eziandio l'esistenza della materia da sè. Onde furon marcati del sopranome di Materialisti. E di questa maniera essi si avvalsero [ciocchè avean di già fatto i Stoici prima di loro], per darne ragione dell'origine de' mali e reità che si veggono al Mondo, e salvar così Dio da tutte le odiose calunnie, che fu tal punto potrebbe altri forse intentar gli. Or' ecco, com' essi divisavan su questo. Iddio ha fatte tutte le cose, o di sè medesimo, o dal nulla, o da una materia preesistente. Non le ha potute infallantemente far da sè stesso; conciossiachè non avrebbe realmente fatta veruna creata cosa di sè, chi era stato, come appunto lui, sempre in sè stesso increato [h]. Nè tampoco dal nulla; imperocchè essendo egli buono per essenza, avrebbe fatta ciascuna cosa della miglior maniera, che far si potesse: onde sarebbe ogni male affatto lontano dal Mondo. Or giacchè adunque vi son fra noi tanti mali, nè posson questi venir dall' ottimo voler di Dio, se ne debbe far cagione altra cosa. Ma qual

(a) Cudvvorth. Intell. Syst. p 392.
(b) Plutarch. de Placitis Phil. l. 1. c. 13, Stobaeus, in Eclog. Physic.
(c) Plut. ubi sup. l. 1 c. 24, & 30. (d) Idem, ibid. l 2, c. 6.
(e) Vid Cudvvorth, p. 24 25.
(f) Simplic. in Phys. Arist Vid Plut ubi sup. l. 1 c. 20.
(g) Plut de Psychog. Platon. pag. 1014, 1015. &c.
(h) Tertullian. adv. Hermog. pag. 282.

qual sarà mai questa, salvochè assolutamente la materia, di cui vengon tutte le cose al Mondo composte? Alcune novelle sette di Cristiani fino a' giorni nostri professan di credere la materia increata: ma questa ognun vede, che fu già la supposizion de' Stoici, che non davano al Mondo altra sustanza, da' corpi in fuori. [i]

Vi furono eziandio di que', che si avanzaron più oltre, facendosi a sostener, che 'l *Caos*, o la materia primitiva era stata animata da una intelligenza malvagia; e di questa ne fecero un terzo principio esistente da sè. Così sentiron per appunto, e *Plutarco* da noi poc' anzi ricordato, e *Numerio*, e *Attico* (k) E soprattutto il primo di costoro, non si contentò soltanto di espressamente asseverare, che infin dall'Eternità, e uno Spirito di ragione affatto privo e spogliato, e un Corpo irregolare ed informe esistettero sempre insieme, da niun principio generati nè fatti amendue (l); ma in più luoghi delle opere sue ne dà di vantaggio a divedere, ch'egli era preso da un forte amore inverso di questa opinione (m). In pro di cui egli perciò s'impegna per varj argomenti; e intende tutto a mostrarne, che non può a verun patto darsi per noi ragione dell'origine de' mali, ove quella non si accolga ed appruovi. Intorno al qual punto egli così ragionava. Non ha potuto il male nascere al Mondo senza qualche cagion positiva (conciossiachè sia cosa veramente ridevole, farcelo entrare per accidente): sicchè avrebbe a dirsi, o che Iddio, o che la materia l'abbian cagionato e prodotto. Cosa per verità disdicevole affatto a pensare; essendo il primo buono per sua essenza e natura, essendo la seconda un principio sfornito di ogni forma e qualità, e perciò ad ogni azione impotente del tutto ed inetta. Il perchè non si debbe in altro l'origine di quello rifonder tutta, salvochè in una certa irragionevole anima e rea, o dimonio increato, che vogliam dire, il quale insieme con Dio e colla materia esistette ab eterno. Talchè, giusta cotesto sistema, quanto vi ha di buono e di regolato, e nell'anima e corpo del Mondo, e nelle anime altresì degli uomini e d'altri dimonj, vuolsi attribuire a Dio, come all'unico e solo fonte del bene; quanto per opposito fuor di regola e fuor di legge in essi poi si ritrova, si dee unicamente rifondere nell'altro principio sustanzialmente malvagio e tristo. E per invalorir dipoi maggiormente la detta opinione, alle ragioni aggiungea egli le autorità, asseverando, che tal fu l'avviso di tutte le nazioni Pagane, e de' più savj Filosofanti delle vecchie età. (n) Questo, dic' egli, era il sistema degli *Egiziani*; presso di cui fu il reo Principio chiamato *Typhon*. Questa eziandio fu l'opinion di *Zoroastro* e de' *Magi* tra' *Persiani*; i quali, al riferir di *Laerzio*, piantavan due principj, vale a dire, un genio buono, ed un genio cattivo: (o) sebben sia recato in forse, se volessero essi eterno, o no il principio malvagio. Così sentiron parimente *i Caldei*; i cui Astrolaghi facevan ragione, che de' Pianeti, due ne fossero amici e benefici; due malefici e nemici; e gli altri tre d'una natura mezzana. Finalmente anche i *Greci* ebbero questa credenza: perciocchè non sagrificavano essi soltanto a *Giove Olimpico*, ma eziandio ad *Hades*, o vogliam dir *Plutone*, il quale alle fiate piacea lor di chiamare *Giove* Infernale. Del che andavan tanto più i Greci persuasi, che ogni altra nazione, in quanto che giudicavano essi, che la *Monade* e la *Diade* di *Pittagora*, l'odio e l'amicizia d'*Empedocle*, l'Anima e la materia infinita di *Anassagora*, altro di fatto non additassero, che due Iddii, un buono, altro cattivo. Soprattutto poi egli si sforza di rappresentare *Platone*, come un forte sostenitor di tale opinione: e ciò per le tre considerazioni seguenti. I. poichè cotesto Filosofo, dic' egli, fa motto d'un certo innato e necessario appetito, il quale ha valore e possa di far girare i Cieli a ritroso, e cagionare in questa guisa disordine e scompiglio nel corso loro. (p) II.

(i) Cadvvorth Intell. Syste: pag. 197. (k) Procl in Tim. pag. 116.
(l) Plut. in quæst Plat pag. 1003. (m) idem de Psychog. Plat. & de Iside & Osiride &c.
(n) Idem de Iside & Osiride pag. 369. &c. (o) Diog. Laert. Proœm.
(p) Plat. in politic.

II. perchè fa egli parola di due fpezie d'anime, benefica una l'altra malefica. (q) III. conciossiachè insegna, che la materia, prima di formarsi il Mondo, ebbe un movimento irregolare: ciocchè non si può altrimente concepir, nè spiegare, salvochè in supponendo un principio irragionevole e malvagio, che l'abbia mossa conciossiachè non sia la materia capace nè atta a muoversi di suo talento. Ma quanto alla prima rifflessione, si è già per noi avvertito, che *Platone*, quasi occupando a bella posta una tale interpretazione, che antivedea potersi dar di leggieri al suo intendimento, aggiunge avvedutamente nel luogo recato, che affatto non si conviene immaginar due Iddii di contrario volere; un de' quali giri per un modo i Cieli, e l'altro tutto al contrario. Ciocchè può anche valer di risposta, a quelche aggiunge in secondo luogo *Plutarco* delle due anime, una buona, altra rea, supposte da *Platone*; tornando questa suppoſizion di *Platone*, ove tal fosse di verita, allo stesso appunto, che se avess' egli ammessi due Iddii. Ma noi diciam di vantaggio, che *Platone* nel luogo prodotto da *Plutarco*, intese soltanto di fare un general compartimento delle anime in due classi, delle quali una contenesse le buone, l'altra le malvagie. E chiaro argomento di ciò è, che giusta la dottrina di *Platone*, coteste differenze morali di bene, e di male si appartengono a quell'ordine d'Enti, ch'egli chiama anime; dalle quali perciò, come dalle uniche e sole cagioni del buono e del reo, del giusto e dell'ingiusto, nascono tutte le diverse moralità. Del resto quando egli poi viene a disaminar l'Anima del Mondo, o de' Cieli, segnatamente determina, ch'ella è di tutte le virtù fornita e ricolma. (r) Intorno al terzo luogo di *Platone*, ove immaginò un moto irregolare nella materia, egli è da creder probabilmente, che abbia in ciò seguita la tradizion comunemente ricevuta del *Caos*, o della informe materia, onde si credette uscito il Mondo; la qual, come detto è altrove, dopo essersi mossa fuor d'ordine e turbatamente, s'immaginò dipoi messa in ordine e regolata. (ſ) Del rimanente non è stato mai per alcun tacciato *Platone* d'aver dirivata l'origine del male, o da Dio, o dalla materia sfornita d'ogni forma e qualità, o da un'anima irragionevole e malfaccente; ma sì d'averla unicamente tratta dalla necessità degli Enti imperfetti. (t)

Ma non è pertanto da negar punto, che alcuni, anzi misti, che semplici e schietti Cristiani, come i *Marcioniti*, i *Manichei*, e i *Paulicìani*, abbian di fatto ammessi due Iddii, un buono, altro tristo; il qual secoudo fu da *Manete* chiamato *Hile*, ovver *Materia*. (u) N. 8. Or

(q) Idem de legib. lib 10. (r) idem Ibid. (ſ) Cudvvorth. Intell. sistem. pag. 218. &c. vid. Bayle dict. Hist Art. Zoroastre, Rem E &c. (t) Cudvvorth pag 220. (u) August contr. Faust l. 20 c 3.

N. 8. *Parecchi de' Cristiani ancora (misti qui nominati: ma a dir vero svelti dal Cattolico grembo) non che de' Gentili Filosofi, per tema di raffrentar la bontà di Dio, no 'l riconobbero per assoluto Autore del Creato tutto; e pure non fu poco il pregiudizio, che recando ad altri attributi Divini, cioè Sapienza, Provvidenza, Giustizia, ed Onnipotenza, apportarono parimente alla stessa sovrana ed infinita bontà; avvegnachè alla sua somma saviezza appartiene tolerare la crudeltà de' Tiranni per indi ricavarne il bene della sofferenza de' Martiri; innoltre per esser Provveditore universale tien per fine primiero il Bene dell'Ordine dell'Universo, qual ricerca, che alcune cose alla fiata periscano, donde derivi il lor corrompimento, ed a vicenda la produzion dell'altro: siccome a lui spetta di provvedere alle cose create giusta la lor natura, che talora porta allo struggimento dell'altre, ovvero a saltare ciocchè imposto gli viene da esso Sovrano Legislatore, ed in questa fallenza, come nel morale di libera Creatura, non ha parte alcuna l'Autor di ogni bene, se non quanto al la pura entità dell'azione, in quella guisa che il zoppicar della gamba deriva dal difetto della di lei curvità, non finca dalla virtù naturai, che la muove. La ragion della giustizia non comporto l'endennità del delitto: adunque supposta la colpa viene in seguito il male della pena. Che direm dell'Onnipotenza, se il Gran Dottore Agostino cap. 11. del man. l'è di sentimento aver Iddio tanta possanza, che da qualunque male voglia cavarne il bene. Ed in fine per quelle che spetta alla Bontà, conciossiachè somma sia variamente si scomporte nelle cose create, delle quali non poche mancarebbeno, se 'l male non permettesse, che tal volta prende la sua origine dallo scapito del bene: nè tampoco il bene universale può salvarsi senza lo scadimento del particolare. In somma uno essere deve il Principio della Creazione, e questo sommamente Buono, perchè niuno Agente può operare, se non è in atto, ed in conseguenza come perfetto, e per tanto qual buono di forza che del male non si riconosce, se non cagion causale, ovvero difetto di stromento, o di materia ed ogni altro suddetto, perchè l'azion dell'Artefice vien regolata dall'arte, che non erra, nè può straniar l'artificio da sè stesso, che ne è il regolatore.*

Opinion di quelli i quali credevano che 'l Mondo fosse assolutamente creato, e che soggiaccia a perire.

Or dopo aver noi disaminata per sì fatta maniera la seconda di quelle principali opinioni, sotto di cui ci siam da principio determinati di volere abbracciar tutte le differenti idee, che si son formate intorno all'origine dell'Universo, è oramai tempo di far passaggio alla terza. E qui siam noi finalmente giunti alla sola verissima opinione su questo punto, la qual vuole, che 'l Mondo ha il suo cominciamento avuto da Dio, per cui dal non esister punto su esso tratto ad esistere; e che perciò sia di sua natura suggetto a corrompersi e a disfarsi.

Fuor di quelle nazioni e di que' Filosofi per noi ricordati, che han probabilmente riconosciuta la creazion del Mondo, comechè si sia pur di loro sospicato il contrario; vi ha certamente un buon numero di Gentili, su cui, quanto a questa credenza non può verun sospetto cader giammai. Farem capo al nostro racconto dagli antichi Toscani, ovvero Etrusci, i cui pensamenti su ciò ne sono stati da un de' loro Scrittori conservati e trasmessi. Or costui ne dice, che Iddio Autor dell'Universo, dovea per lo tratto di ben dodici mila anni occuparsi nell'opera delle sue creazioni, tutte in dodici fabbriche, o case da lui distribuite. Pertanto tutto il primo millesimo egli lo impiegò nel creare il Cielo e la Terra; il secondo, nel Firmamento, che noi veggiamo; il terzo, nel Mare e in tutte le Acque, che sono in su la Terra; il quarto, ne' maggiori Luminari, cioè nel Sole e nella Luna, e nelle Stelle; il quinto ne' Volatili, ne' Pesci, ne' Rettili, e negli Animali quadrupedi; il sesto finalmente, nel formar l'Uomo. Di che si raccoglie, che all'avviso di costoro, eran di già innanzi la formazion dell'uomo trasandati sei mila anni; e che 'l Genere Umano dee durare per ben sei mila anni di più, giacchè dentro allo spazio di dodici mil'anni era tutta la durata del Mondo compresa e ristretta [x]. Per lo qual tratto di tempo nondimeno essi credevano, che 'l Mondo soggiacer dovesse a certe rivoluzioni e vicende, per le quali si cangiarebbe in altra forma, e succederebbe altra nuova età e generazione. Or coteste generazioni non le facevano essi montar piucchè ad otto, e le volean tra sè, in costumi ed in ragion di vivere, differenti. La durazion poi di ciascuna era da un certo numero d'anni, che Iddio le definiva, circonscritta; e venivan questi determinati da un periodo, che chiamavano essi, Anno Magno. Essendo a' tempi di *Cajo Mario* adivenuto un prodigio, gl'Indovini Toscani prefer da quello a predire la vicinanza d'un simile rivolgimento nel Mondo. E 'l prodigio fu questo: essendo l'aere netto del tutto e sereno, s'udì ad un tratto improvvisamente un piangevole e funesto suono di tromba, che ingombrò tutti gli ascoltanti di spavento ed orrore. [y] E questo è tutto il rimaso dell'antica Toscana Fisiologia, degnissima per altro della cognizion di tutte le dotte persone, qual dottrina d'un Popolo, che intese d'una maniera particolare allo studio della Natura. [z] Fuor di quei Popoli per noi di già rammentati, che davan queste spezie di rivoluzioni nel Mondo, i *Druidi* eziandio insegnarono il disfacimento del Mondo da cagionarsi per opera dell'acqua e del fuoco, e la rinovazion poi del medesimo da seguir sempre successivamente a vicenda. [a]

Opinione delli antichi Toscani.

Opinion delli Druidi.

L'istessa credenza della Creazion del Mondo fatta da Dio ebbero eziandio i *Magi*, fra gli antichi *Persiani* ben raggardevoli e conti; e i lor successori han fino a questa età serbato lo stesso sentimento [b]. Ma non potendosi essi d'altra banda spedir dalla difficoltà di darne ragione della origine del male, si condussero a piantar due principj, uno spirito buono, ovver Dio, ed uno spirito reo [c]; il primo, qual fonte di tutto il bene; e 'l secondo, quale autore e capo d'ogni male. E per metterne sotto gli occhi la cosa, il buono ce 'l figuraron per la luce, e 'l reo per le tenebre, come per due simboli veri e propj d'assai, e dalla congiunzion d'amendue vollero composte le cose tutte del Mondo. Pertanto il buon prin-

Opinion de' Magi Persiani.

(x) Anonym. apud Svid. in voce Tyrrheni. (y) Plutarch. in Sylla pag. 456.
(z) Diodor. Sic. l. 5. pag. 316. (a) Strabo, lib. 4
(b) Ved. il racconto di Loid. sopra la religione delli Persiani pag. 5.
(c) Diog. Laert. in Proem. p. 6.

principio, ovvero Iddio era da esso lor nominato *Tezad*, o *Yezdan*, e *Ormozd*, ovvero *Hormisda*, onde i *Greci* fecero il loro *Oromazes*; e 'l cattivo *Abariman*, ovvero *Ahriman*, e da' *Greci Arimanius* [*d*]: Ma posciachè abbiam noi pensiero di dare a suo luogo un più particolare e distinto ragguaglio della vecchia religion de' *Magi*, e delle lor varie opinioni, vere o supposte che sieno; ne basterà qui soltanto avvertire, che quantunque una delle lor Sette immaginasse [ciocchè han fatto altresì, e' *Manichei*, ed altri eretici] che cotesti due principj fossero coeterni, ella non pertanto era presso di loro avuta in conto d'*Eterodossa*. E di fatto la vera dottrina de' *Magi* era, che 'l buon principio fosse soltanto eterno; non già il cattivo, riputato da essi comunemente creato; come si par chiaramente e dalla concorde testimonianza de' Scrittori Orientali, e da quel rimaso genuino, che abbiam de' scritti di *Zoroastro* in *Greca* favella. Sopra tutto ce ne assicura una descrizion del Sovrano Iddio, che costui ne ha tramandata; la qual noi soggiungerem qui sotto, come appunto egli l' ha concepita. Iddio, e' dice, ha la testa di Sparviero [maniera indubitatamente simbolica e figurata] ed è la prima di tutte le cose, incorruttibile, eterno, increato, senza parti, nulla simigliante ad altra cosa, promovitor d'ogni bene, l'ottimo de' buoni, e 'l prudentissimo de' prudenti; egli è il Padre dell' equità e della giustizia, da sè stesso ammaestrato e dotto, naturale, perfetto, savio, autor di quanto avvi di santo nella Natura [*e*]. Del resto è ben chiaro, che non han potuto essi a verun patto concepire il reo principio esistente da sè; affermando *Plutarco*, che debba quegli esser finalmente disfatto un giorno, ciocchè sarebbe contradizion manifesta, in ragionandosi d'un'Ente increato [*f*].

Lo stesso *Zoroastro* poi ci ragguaglia partitamente delle tradizioni de' *Magi*, dietro all' origine de' loro Iddii, e alla introduzion del male nel Mondo; ed ecco quanto egli ne dice. Il loro *Oromaze* era nato da una luce purissima, ed *Arimanio* dalla caligine e dalle tenebre; eran fra sè in guerra amendue. *Oromaze* creò sei Dei; il primo Autor della benivoglienza; il secondo della verità; il terzo della giustizia; gli altri della sapienza, delle ricchezze, del piacere, che accompagna e siegue le buone operazioni: *Arimanio* per opposito ne creò altrettanti, tutti Autori de' mali, o de' vizi contrarj. *Oromaze* allora essendosi triplicato si allontanò dal Sole, quanto è cotesto pianeta dalla Terra lontano; e si fece ad abbellire il Cielo d' astri, e di Stelle; infra le quali e' ne costituì una, come maestra e scorta delle altre, cioè la Canicolare. Indi dopo aver creati altri ventiquattro Iddii gli racchiuse tutti in un uovo. Ma essendone stato all' incontro creato un' egual numero da *Arimanio*, costoro bucaron l' uovo; dopo il qual tempo si mischiaron confusamente i mali co' beni. Verrà nondimeno un tempo fatale e predestinato, quando *Arimanio*, dopo aver gittata nel Mondo la fame e la pestilenza, sarà egli di necessità da que' primi Dei disfatto del tutto e sterminato. E per que' dì si vedrà ben la Terra piana tutta, e unita, ed eguale; nè vi sarà, che una sola maniera di vivere, e una ragion sola di reggimento fra gli uomini; e parlerà tutti d' una sola favella, vivendo insieme lieti e felici. *Teopompo* eziandio scrive su ciò, che giusta la tradizion de' *Magi*, un di cotesti Iddii debba esser tremila anni vincitore, e altrettanti vinto; e che seguan poi altri tremila, che faran cruda guerra insieme, intendendo sempre un di loro a disfar quanto fia per l' altro operato. Ma che pur finalmente *Plutone*, o il reo principio andrà del tutto in fondo perduto e sconfitto; e che gli uomini allora, tra perchè non abbisognaranno d' alcun nudrimento, e perchè non gitteranno alcun' ombra, saranno in beatitudine somma. Quanto poi a quel Dio, che avrà tanto bene proccurato e fatto, e' dice, che condotta gloriosamente a fine l' impresa, si riposerà per alcun tempo, non troppo in vero lungo per un Dio, ma giusto sì e convenevole, come d' un' uomo, che dorma [*g*].

I mo-

(*d*) Vide Hyde de Relig. veter. Persar. c. 9.
(*e*) Zoroast. in sacra Collection rituum Pers. apud Euseb. de præp. Ev. l. 1. c. 10. pag. 42. Ostano il Mago ha parlato di Dio dell' istessa maniera ibid.
(*f*) Vid. Cudworth. Intell. Syst. p. 222
(*g*) Plutarch. de Iside & Osiride pag. 369.

I moderni *Persiani* vantando su l' affare della creazion del Mondo da Dio una particolar tradizione ricevuta da *Zoroastro*, no 'l credono già creato per lo tratto di sei giorni naturali, ma sì per sei tempi o spazj di varia durata, chiamati *Gahanbarha* in favella loro; che presi insieme fan sommatamente trecento sessanta cinque giorni, o un' anno intero de' nostri. Or quanto a' diversi nomi di cotesti tempi, e all' ordine loro, e al numero de' giorni, e alle differenti parti della creazione, che furono a mano a mano compiute, tutti gli Autori loro convengon bene; comechè disconvengan poi nel fissare il tempo dell' anno, onde debba un tal calcolo incominciarsi. Ecco i nomi e l' ordine di questi differenti periodi.

Tradizione delli Persiani moderni.

Il primo è appellato *Mid-yuzeram*; comprende lo spazio di cinquanta cinque giorni; e furono in esso creati i Cieli.

Il secondo *Mid-yusham*; ovvero *Mid-yushaham* è di sessanta giorni; in esso furon create l'acque (*b*)

Il terzo *Pitishaim*, ovvero *Pitishaim-Gah*; di sessanta cinque giorni; fu in esso creata la Terra.

Il quarto *Jyaseram* ovvero *Jyashehram* di trenta giorni; questi dì furono spesi nella creazion delle piante e degli arbori.

Il quinto *Mid'yarim*; di ottanta giorni; e s' impiegò questo tempo nella creazion degli animali.

Il sesto *Hamespitamidim*; di settantacinque giorni; per lo quale spazio fu creato l'uomo (*i*).

Opinione degli antichi Brachmani, e de' moderni Bramini.

Gli antichi Filosofi Indiani, da' Greci chiamati *Bracmani*, eran persuasi, che 'l Mondo sia creato, e debba perire: conciossiachè soggiaccia esso ad una distruzione e rinovazion vicendevole. I principj di tutte le cose gli volean differenti; la produzion del Mondo la credevano incominciata dall' Acqua; (*k*) e riconoscevano la creazion del tutto dalla somma bontà (*l*) di Dio, che lo avea portato a quest' opera ed indotto: così senton ancora i novelli *Bramini* lor successori. Senonchè i particolari della dottrina di costoro così variatamente son da diversi Autori a noi rapportati, che recano un grande intrigo a que', che amano di risaperne il netto. La qual variazione, per ciò che ne pare, vien parte da' *Bramini* istessi, uomini assai ritenuti di parlare a' stranieri di sì fatte cose; parte, e forse principalmente da' viaggiatori, che hanno scarsissima contezza del linguaggio di coloro, le cui opinioni essi intendono di riferirci.

Ne ridice un certo Scrittore, (*m*) che abbiano essi la seguente tradizione. Che il grande Iddio essendo solo, e bramando di appalesare la sua bontà e la sua possanza, diliberata in prima con seco stesso la creazion del Mondo, formò i quattro elementi. Questi furon da prima confusi tra loro e commischiati; ma la Divina Onnipotenza gli separò poi l'un dall' altro e divise. E primamente per un canale, o cosa simigliante, grande oltremodo ed ampissimo, Iddio soffiò sulle Acque; le quali enfiandosi vennero a ritondarsi così, che rassembravano ad un' uovo. Or quest' uovo si andò così fattamente a mano a mano sempre vieppiù distendendo, che formò il tralucente e chiarissimo firmamento, onde il Mondo tutto è cinto ed accerchiato. Ciò fatto, delle rimanenti acque insieme con tutto il lor fondigliuolo formò una palla ben ritonda, che nominò egli il più basso Mondo; la cui parte più salda fu Terra, la più fluida Mare. Giungendole poi amendue in un globo, ripose cotesto corpo, a cagion del suo grande strepito e rintronante suono, in mezzo del Firmamento. Indi creò il Sole e la Luna, e diede loro il carico di dover distinguere i tempi e le stagioni. E in tal fatta furon divisati e riposti ne' proprj luoghi gli elementi; e cominciaron tosto ad esercitar ciascuno le sue funzioni; l'aria ad empiere i vuoti frapposti; il fuoco a nudrir le

(*b*) Lord. nella sua Istor. della Relig. de' Persiani p. 6. e 41. dice, che questo secondo periodo essi lo assegnarono alla creazion dell' Inferno (*i*) Hyde, Hist. Rel. veter. Pers. p. 164, &c.
(*k*) Megasthenes, apud Strab. l. 15. p. 717. (*l*) Vid. Philostr. in vita Apollonii p. 142.
(*m*) La discoverta di Lord della Relig. Banians estratta dal loro sagro lib. chiamato Shaster.

coſe tutte col ſuo calore; la Terra e 'l Mare a generar delle Creature viventi che ſi affacevano proporzionatamente alla propria loro natura. Del reſto Iddio donò a ciaſcuna di queſte Creature una virtù ſeminale, perchè foſſero atte a fruttificare; e in cotal guiſa fu creato il Mondo.

Dopo aver tutto ciò Iddio condotto a fine, poſe l' ultima mano al ſuo lavoro colla più bella e maravaglioſa opera di quante ne avea dianzi prodotte, quanto a dir colla creazion dell'uomo. Fu queſti generato dalle viſcere della Terra, veggendoſi appar.r su in prima col capo, indi a mano a mano colle altre parti del corpo, a cui donò Iddio ſpirito e vita. Queſt'Eſſer poi Onnipotente diede all'uomo in compagna una femmina, molto più a lui ſimigliante per l'anima, che per le ſembianze e fattezze eſterne del corpo. Il nome del primo Uomo fu *Poutouş*, e quel della prima Femmina *Parcoute*. Ma i lor diſcendenti eſſendo ſtati per le loro ſcelleratezze da un diluvio conſumati e diſfatti, a capo di tempo creò Iddio tre perſonaggi di lungo tratto più compiuti e perfetti. Queſti furon detti *Bremaw*, *Vyſtney*, e *Ruddery*; e ciaſcun d'eſſi ebbe da Dio un diſtinto impiego e valore. Il primo fu incaricato del penſiero di produrre gli Uomini, e gli altri Animali; il ſecondo di conſervargli e nudrirgli; il terzo di diſtruggergli. Sopraſſediamo qui di accennare, in che modo mandaſſe ciaſcun di coſtoro ad effetto la ſua carica, riſerbandoci ad altro luogo di tenerne parlamento.

Da un'altro Autor (*n*) riſappiamo, che i *Bramini* confeſſan bene un ſolo Iddio ſovrano, chiamato per eſſi *Wiſlnou*. La più antica opera di coſtui, e anzi la primiera, eſſi voglion che foſſe la produzion d'un ſecondo Iddio, appellato *Brama*; e che lo aveſſe formato egli di un fiore, che nuotava su 'l grande abiſſo, innanzi la creazion del Mondo. Aggiungono, che la virtù di lui, la lealtà, la gratitudine furon sì eccelſe, che *Wiſlnou* gli donò il potere di crear l'Univerſo.

Ma i Miſſionarj Proteſtanti ſpediti per queſti ultimi tempi verſo le coſtiere di Coromandel ci preſentano alla idea i ſentimenti de' *Bramini* d' un'aſpetto alquanto diverſo; e ne ſembran certo degni di maggior riſguardo e credenza, che non ſi debba agli Autori teſtè recati; conciòſſiachè ſieno eſſi oltremodo intendenti ed eſercitati nel linguaggio Malabarico. Pertanto ne ragguagliano eſſi in una lettera, che i *Malabari*, Gente che ſiegue la religion de' *Bramini*, non adorano piucchè un'Eſſer Divino, fonte degli altri Dei e del tutto, appellato Iſparetta, che vale in lor favella natìa ciocchè noi diciamo Divinità. Or coteſto *Iſparetta* innanzi che foſſe alcuna coſa prodotta al Mondo ſi traſformò, al creder loro, in un'uovo; onde uſciron poi, e i Cieli, e la Terra, e quanto in eſſo lor ſi abbraccia e ſi aduna. Della medeſima Divinità, ſecondo eſſi, diriva originalmente una qualche coſa, che chiaman *Kiwelinga*, la qual ne' loro Templi adorano come un Dio. Coteſto *Kiwelinga* produſſe poi altri tre Iddii conſiderabiliſſimi, *Brama*, *Wiſhtnum*, e *Iſpara*. *Brama* creò le coſe tutte; *Wiſhtnum* le governa e conſerva; *Iſpara* le ha un tempo a diſfare. (*o*)

Da un'altra lettera ſi raccoglie, che l'Eſſer Sovrano è detto *Barabara Waſtu*; il quale poſciachè, giuſta la credenza degl' *Indiani*, non s'impaccia in coſe di poco rilievo e peſo, feceſi perciò a creare altri Dei, come ſuoi Vicarj e Luogotenenti, per la cui opera egli governa e muove l'Univerſo. Or queſti han parimente altri Dei lor ſuggetti, ciaſcun de' quali ha 'l ſuo poſto e governo particolare. La coſtoro *Teogonia* è in queſte Sedi, che ſieguono, così di grado in grado diviſata e deſcritta. L'eſſere d'ogni altro eſſere principe e capo, creò l'Eternità. L'Eternità generò *Thſiwen*; da *Thſiwen* fu creata la Dea *Tſhaddy*. Coſtei generò *Putadi*, ovvero il Mondo elementare e ſenſibile. Di *Putadi* nacque il tinnito, o Squillo. Il qual ſuono fu il Padre della natura. Di coſtei venne il grande Iddio *Tſhatas*. *Shiwen*. Da cui fu prodotto un'altro grande Iddio, nomato *Mageshrun*. Queſti pro-

(*n*) Abr. Rogerſ., il quale atteſta, che ciò, ch'egli dice della Religione de' Bramini è ricavato da uno de' loro libri ſagri chiamato Vedam part. 1. c. 3. e part. 2. c. 1.
(*o*) La propaga. dell' Ev. nell' oriente p. 1. let. 3.

produsse *Zuddiren*, ovvero *Ippuren*. Di cui nacque il grande Iddio *Wisthnum*. Costui creò *Bruma*, il quale fu il productor primajo dell'Anima. L'Anima per fine creò il Cielo, ovvero quella vasta distesa, che fra 'l Cielo e la Terra s' interpone. E da questa estensione, giusta la lor Filosofia, fu poi composto il quinto elemento, o anzi il ricetto e 'l ricovero degli altri quattro elementi. I Cieli generaron l'aria; l'Aria il fuoco; il Fuoco l'acqua; l'Acqua la Terra: per non dire altro qui d'un numero sterminato d' altri Dei, e Profeti, la cui generazione portanò essi a fine con lunga diceria e sopramodo increscevole. Quanto a' secondi Iddii e subordinati, gli fanno essi soggiacere a varie mutazioni, a guisa delle istesse creature; ed ha perciò ciascun di loro un termine definito e prescritto di vivere e di governo. Il qual ginnto, le cose tutte si ricondurranno in quell'Esser sommo Principe d'ogni essere e fonte; dopo il qual ritorno incomincierà una nuova creazion di cose. Quanto alla creazion dell'uomo vogliono, che da prima ne furon prodotti sessantamila; di questi poco stante trentamila divennero diavoli, e trentamila si rimasero uomini: ciascun de' quali due numeri coll'andar del tempo si acrebbe presoche all'infinito. (p)

Avvengachè i *Cinesi* sieno stati da un tratto di tempo considerabilissimo infetti e macchiati d'empietà: certo è nondimeno, che costesti popoli, prima di entrar l'idolatria nel loro Imperio, confessarono un DIO Sovrano, eterno, onnipotente spirito, diriggitor d'ogni cosa, adorato per essi col nome di *Shangti*. Pur questa opinione non è ivi oggi portata, che da un piccol numero di persone elette e riguardevoli. Credon costoro pertanto, che 'l *Caos* sia il principio, di cui produsse Iddio e formò tutto ciocchè avvi di materiale nell'Universo. Dividono poscia il *Caos* in due principj; un chiamato *Ya*, che vale ascoso, ovvero imperfetto; altro *Yang*, che nota perfetto, ovvero rivelato. Or questi due principj, essendo insieme combinati e congiunti producon quattro immagini, o segni, che sembrano raffigurarne i quattro elemenri. Da questi dirivan poi otto simboli o forme, che ne rappresentan le cose generali, onde la generazione e la corruzion di tutte le altre dipende e nasce; e son queste: il Cielo, la Terra, le Acque, il Tuono, i Monti, il Fuoco, i Nuvoli, e 'l Vento. Le quai cose giunte poscia insieme e variatamente combinate producono sessanta quattro simboli, come se tanti appunto ne abbisognassero a compiere il numero dell' Universitá delle cose. In cotal numero hanno i *Cinesi* delle astruse e misteriosissime dottrine. Aggiungono a tutto ciò, che 'l Cielo fu in prima compiuto; dopo generata la Terra; indi i Genj, o gli Spiriti; finalmente il Genere umano. Dippiù, che 'l primo uomo nacque dal *Caos*, come da un'uovo; e che 'l guscio di questo avea formato il Cielo, il bianco l'Aria, e 'l giallo la Terra. Altri nonpertanto affermano, che 'l primo Uomo uscì da un diserto; e che la sua origine è sconosciuta ed oscura. (q)

Opinion di alcuni Cinesi.

Tutto lo spazio o 'l periodo del nascimento del Mondo infino alla sua distruzione, il dividono, come fanno del giorno lor naturale, in dodici ore o tempi, ciascun de' quali monta a diecimila ottocento anni. All'ora dodicesima, o sia alla prima di mezza notte fu creato il Cielo, alla seconda ora la Terra, alla terza l' Uomo. Il loro Imperadore *Ya* fu creato alle sei ore, o a mezzo dì; e l'età, in cui siam di presente, è l'ora settima: comechè altri voglia scorso un maggior numero d'anni dalla creazion del Mondo finora. All' ora nona vi sarà un'orrendo scompiglio e disordine del tutto, crude e sanguinose guerre, sedizioni e ammutinamenti ne' Regni, sciagure e calamità universali; infinchè le cose tutte ritorneranno nel *Caos*, onde furon tratte e formate. (r)

Avvi de' *Giapponesi*, che confessano una somigliante creazion del Mondo; e che formano del loro Iddio Amida una idea di gran lunga più nobile e alta, che 'l rimanente di lor nazione. Il concepiscono essi adunque, come invisibile, differen-

Opinione de' Giapponesi.

Q 2 te

(p) Ibid. Part. 2. lettera 3. Vid. etiam Kirher. China Illustr. p. 134. &c.
(q) Martin. Hist. Sinic. l. 1. p. 11. (r) Ibid. p. 13, 14.

te dalla natura degli elementi, esistente prima della creazion del Cielo e della Terra; scevero di principio e di fine. Aggiungono, che furon tutte le cose create da lui: conciossiachè sia l'essenza sua diltesa, e per gli Cieli, e per la Terra, e infinitamente ancora più oltre. Confessan finalmente, ch' egli è per tutto presente; che conserva e regge ogni cosa; che sia immobile, immateriale, spogliato di qualunque visibile accidente, onde possa cogli occhi del corpo vedersi da uomo; degnissimo per fine di riverenza e adorazione, qual fonte perenne di tutti i beni. (s)

Opinione di diverse nazioni Americane.

Parecchi altri popoli dell' America furon dell' istesso avviso nel punto della creazion del Mondo. E comechè ci riuscirebbe agevole il provar ciò cogli esempj: pur tuttavia non ravvisando ne' lor sentimenti intorno all' origine delle cose nulla di curioso, nè di bello, ce ne rimanghiamo in grazia della brevità di buon nostro grado.

Riflession generale su queste opinioni.

Or certi di tutti que' pensamenti fin qui per noi addotti, a ben molti de' nostri leggitori parranno iofallantemente strani e fantastichi. Ma innanzi che vengano essi a diffinir su ciò, ne piace di pregargli a voler porre ben mente alla imperfezione della Filosofia per que' primi tempi; e insieme a ricordarsi, che gli antichi, e *Greci*, e *Barbari* uomini ascosero le dottrine loro, e soprattutto quella dell' origine delle cose, sotto il velo de' simboli, degli enigmi, delle mistiche allegorie (t). Il perchè molte di quelle opinioni, che posson per ventura sembrare, o sciocche, o ridicole a que', che le prendono semplicemente per lettera; non sarebbon forse da beffare in tutto, ove se ne recasse la vera spiegazione. Ma essendo presso che impossibile opera per la gran lontananza de' tempi rinvenir questa germana spiegazione verace, abbiam noi creduto ben fatto di ristringerci al puro istorico racconto de' lor sentimenti, come ne sono stati per gli Antichi tramandati.

Storia Mosaica della creazione.

Ma eccoci oramai giunti a quella Istoria della creazion del Mondo lasciatane da *Mosè*, la qual dee riputarsi sola genuina ed autentica. Questa comechè si volesse per alcun riguardare, come un' Opera del tutto umana, e dalla Divina autorità scompagnata: pur tuttavia è fornita di tutti que' caratteri di probabilità e di verità, che possa uomo desiderar mai nella Storia.

MOSE' adunque ne dice, che Iddio nel principio creò il Cielo, e la Terra; (u) che la Terra dopo la sua immediata creazione fu per qualche tempo un Caos, oscuro, confuso, fluido, informe, (x) vale a dire, una gran massa di materia; che Iddio per lo tratto di sei giorni l'ordinò e dispose in quella forma, di cui veggiam presentemente ornato il Mondo; e ciò portandosi lo spirito suo in su le acque, ovvero sulla materia fluida, per animarla.

La primiera cosa, che apparve, fu la luce; e quel primo giorno Iddio lo spese a partir la luce dalle tenebre. (y)

Nel secondo giorno Iddio creò in mezzo delle acque una estensione (a), perchè dividesse così le acque superiori dalle inferiori. Cotesta estensione da *Mosè* vien chiamata Cielo; che fu l'Opera di quel dì. (b)

Il terzo giorno Iddio lasciò asciugar la Terra; e accolse in un gran ricetto, o sia *Oceano* la maggior parte delle acque. Ciocchè fatto, si videro apparire i luoghi asciutti; e la Terra produsse ogni generazion d'erbe, di piante, d'alberi, insieme co' loro semi e frutte, giusta le lor varie spezie e diverse. (c)

Al quarto dì creò Iddio il Sole, la Luna, e gli ripose ne' Cieli, perchè illuminassero la Terra, e distinguessero il giorno dalla notte, e le varie stagioni dell' anno. In questo giorno furono eziandio create le stelle. (d)

Nel

(s) Ex libro Sinico de Natura, Ib. p. 13.
(t) Lud. Frats, apud Kirher. Chin. Illustr. p. 142. (u) Vid. Phornut. de Nat. Deor. c. ult. Clem. Alexandr. strom. lib. 5. p. 556. & Burnet. Archaeol. lib. 1. p. 85. &c. (x) Genes. c. 1. ver. 1.
(y) Ibid. ver. 2. (z) Vers. 3., 4., 5. (a) רקיע Questa è la vera significazione della parola Ebraica, e non firmamento, la quale fu cavata dagl' interpreti Greci.
(b) Ibid. vers. 6. &c. (c) Vers. 9. (d) Vers. 14. &c.

Nel quinto giorno Iddio creò tutti i pesci, e tutti gli animali, che vivono in acqua: e insieme gli uccelli dell'aere, i quali egli formò dal medesimo elemento, onde avea formati già i pesci. (e)

Il sesto dì creò Iddio tutti gli animali terrestri, gli armenti, i rettili, e le bestie de' campi. E diede compimento alla grand'opera colla creazion dell'uomo; al cui corpo, ch' egli formò dalla polvere della terra, giunse un'Anima vivente (f). Da una costa poi dell'uomo, mentrechè si giaceva egli altamente addormentato, formò la Femmina. (g)

Ed ecco sommariamente per noi detto, quanto ne ha insegnato *Mosè* intorno la creazion del Mondo. Il suo racconto è certamente assai breve e ristretto; e per conseguenza piuttosto adattato all' intendimento di quel Popolo, che volea egli ammaestrare, che bastevole ad appagare una curiosità filosofica. Quindi è, che da famosi Autori si sien tante e tante Ipotesi fabbricate intorno a questa materia, e tutte appoggiate su 'l testo di questo Autor sacro.

Ipotesi di Cartesio.

Ed in prima tutti senza verun fallo attendon da noi, che accenniamo alcuna cosa intorno all'Ipotesi del *Cartesio*. Il farem bene, ancorchè abbia costui anzi amato di fabbricarsi un suo proprio sistema, che, o di spiegarne la descrizion di *Mosè*, o di accordarla colla filosofia. Or' egli convien con *Epicuro* quanto a' principj della Natura, e vuol che sieno la materia e 'l movimento. Senonchè confessa d'altra banda l'esistenza d'un Dio, che abbia creata la Materia, e le abbia communicato il movimento. Ma conceduto nondimeno che fu già una volta il moto alla materia, egli abbandona poi del tutto questa gran macchina in mano alle leggi del meccanismo, e fa, che queste sole, senza verun soccorso novello del primo Motore, (h) producano le cose tutte del Mondo, e celesti, e terrestri. Ecco pertanto la maniera, onde fu il tutto compiuto.

E primieramente egli suppone, che la materia, onde fu composto il Mondo, essendo da principio uniforme e infinitamente divisibile, fu di fatto divisa in moltissime particelle di mezzana grandezza, tutte fornite di quello stesso movimento, che han di presente nel Mondo. Secondariamente, che coteste particelle non fossero da prima sferiche; conciossiachè molti piccoli globetti uniti e giunti insieme non possono empiere per tutto uno spazio continuo: ma che nondimeno di qualunque altra figura esse godessero, per lo moto poi continuo, e per lo incontro e urto scambievole delle une coll'altre, rotti e spezzati gli angoli, fossero divenute rotonde. In terzo luogo egli non ammette neppure un menomo punto di spazio vuoto: onde i spazietti, che fra le particelle di già ritondate e insieme congiunte sarebbero necessariamente rimasi, e' gli fa empier tutti da altre particelle più minute, che dallo scantonarsi e rompersi degli angoli, si andavano a mano a mano generando. Queste poi, per la forza e velocità del movimento, immagina egli, che venissero sempre di tratto in tratto in altri assai più minuti pezzetti a partirsi, adattandosi così meglio a riempier bene ogni spazio e vuoto, che potrebbe intraporsi. In quarto luogo egli suppone, che alcuni di que' rottami spiccati dagli angoli delle sferiche particelle, abbian di necessità dovuto aver figura ineguale ed angolare: onde diventando essi, e menò atti e spediti al moto, e molto insieme disposti e apparecchiati ad accostarsi fra sè ed unirsi, trasferivan buona parte del proprio movimento in altre particelle minori, ch'eran più acconce e capaci a riceverlo, e più libere e franche ad esercitarlo; e per conseguenza accrescevano la lor celerità e rapidezza. Or ciò supposto, si fa egli a spiegar la formazione del Mondo coll'opera de' suoi tre elementi, quanto a dir, di quelle tre spezie di particelle, che abbiam ricordate. Il primo elemento, ch' è quella sottil materia dagli angoli delle particelle più grandi stritolati e rotti generata, perchè costa di particelle infinitamente piccole, e perciò più delle altre due spezie atte e spedite re

(e) Verf. 20 &c. (f) Verf. 26.
(g) Cap. 11. verf. 21. &c. (h) Verf. 20. &c.

al movimento, porse la materia per la generazion del Sole, e delle Stelle fisse. Il secondo elemento, che di sferiche particelle o globetti è composto, servì a formare i Cieli. Il terzo finalmente di sole particelle angolari e al moto inettissime provveduto, fu la materia per la formazion della Terra, de' Pianeti, delle Comete, e d'altre apparenze della Natura. (*f*)

Quanto al sistema solare, egli suppone, che sia questo un gran Vortice, il qual continuamente si muova in giro; che la sua materia (salvo la Terra e' Pianeti) sia scorrevole e tralucente; che costi soltanto di particelle del primo e del secondo elemento; ma che il più sieno particelle del primo, sopramodo necessario ad empier que' vuoti, che intermezzarebbono per le particelle del secondo. Perchè poi tutti que' corpi, che si muovono girando, si sforzan sempre, quanto per essi si può, di allontanarsi dal centro di lor movimento; e le parti soprattutto del secondo elemento, che son più grosse e più salde, son costrette a dilungarsene con maggior forza delle altre: quindi e' conchiude dover necessariamente adivenire, che le particelle del secondo allontanatesi dal centro comune vengan tanto ad accostarsi fra sè, quanto sia conceduto dalla propria lor figura e movimento. D'altra banda, riempiuti che siano i spazj ne' globetti medesimi del secondo interposti, tutto ciocchè di materia del primo elemento sopravanza, muove ad ingombrar que' luoghi, ove dianzi stava la materia del secondo: laonde si aduna in mezzo del Vortice una gran quantità della materia del primo, la qual noi così messa insieme in quel sito ed accolta, chiamiamo Sole. (*k*) Egli poi crede, che ciascuna Stella fissa sia un Sole, e 'l centro insieme d'un Vortice. Oltracciò, che la nostra Terra sia stata già un tempo anche Stella fissa, il cui Vortice era presso a quello del Sole: ma che poi fosse a poco a poco chiusa intorno intorno e coperta da una spezie di crosta, in guisa d'una spuma, che galleggi su le bollenti acque d'un calderone. La qual crosta essendosi, tuttavia più e più crescendo, oltremisura ingrossata, venne finalmente la Stella a perdere il lume e l'attività sua. Il perchè dovette avvenir di necessità, com'egli divisa, che 'l moto del Vortice Celeste, ond' ella era accerchiata, mancando a poco a poco di forza, tornasse finalmente infermo così e languente, che non potesse affatto resistere alle vigorose usurpazioni continue del vicino Vortice solare: il cui moto fu perciò costretto ed obbligato d'assecondare. A tal che inghiottito del tutto ed assorto da quello, fu alla fine la Stella sforzata ad accrescere il numero de' Satelliti del Sole. (*l*)

Obbiezione contro quella.

Or cotesta Ipotesi è stata da varie parti combattuta e smossa, ma da certe obbiezioni del tutto atterrata. Han provato alcuni, che i tre elementi del Cartesio, e soprattutto la materia sottile del primo, sieno immaginamenti fittizj; e che i Vortici suoi dirittamente si oppongano alla natura delle cose. Creder poscia il tutto pieno, è chiaramente falso: per tacer qui le sconcezze, che nascono dal voler lui lo spazio e la materia una cosa. (*m*) Ma non per tanto non vogliam noi perciò detratto all'onor di questo Filosofo, che si è tanto studiato di scoprirne, come ha potuto, la maniera, onde si formò il Mondo da una rozza materia; e ciò per l'opera d'una sola continuazion di moto impresso già da prima alla materia, e ridotto a certe leggi assai semplici e generali. E tanto meno crediam noi scemato l'onore d'altri valentuomini, che han dopo di lui ritentata l'istessa impresa con più felice riuscimento, avvalendosi essi per ciò delle sole proprietà originali, onde fu la Materia formata una volta nella sua creazione. Tanto siam noi lontani dal giudicar, che questi sistemi debban recare alcun' onta ed oltraggio a Dio (come altri ha forse immaginato) che anzi veracemente e sentiamo, e confessiamo, non esservi cosa, onde possa maggior onore e gloria ridondare alla sapienza infini-

(*i*) Vers. 26. (*k*) Cap. 11. vers. 21. &c.

(*l*) La riflessione di Beker sopra la dottrina c. 7.

(*m*) Vid. Stillingflert., Orig. Sacræ. Ray sopra la creazione. Cartesii Princip. Philos. part. 3. §. 51. Rohault. Phys. p. 1. c. 21.

finita del Creatore (N. 9.). Per la qual cosa non possiam ritenerci di non rammentar qui le Teorie di due valentissimi uomini della nostra età, e della nostra nazione; delle quali una è ragguardevole, per la nobiltà e ricchezza della immaginazione e dello stile; e l'altra per la forza e valor delle sue parti, e della invenzione.

Teoria del Dottor Burnet.

Il primo di questi è il Dottor *Burnet*. Or non facendo egli alcun motto dell' origine dell' Universo, nè del sistema solare (*n*) (come fatto molto innanzi alla creazion, che nè descrive *Mosè*) intende solamente alla formazion della Terra. Questa e' la vuol prodotta da una massa confusa, ovvero d'un *Caos* composto de' principj di tutti i corpi terrestri: ed eccone la maniera. La primiera mutazion, dic' egli, che naturalmente dovette avvenire, ella fu, che le parti più grosse si fieno e sforzate e sospinte verso il mezzo della massa, essendo ivi (come per lui si crede) il centro della gravità. E venendo esse sempre vieppiù comprese e costrette, è da giudicare, che si fossero a poco a poco finalmente indurite, ed avessero così formate le interne parti della Terra. Il rimaso poi della massa, che nuotava più sopra, dovette simigliantemente per lo stesso principio di gravità esser diviso in due ordini di corpi; altri liquidi, a guisa d'acqua; altri volatili, come l'aria. E la ragion di ciò è ben chiara: conciossiachè le parti più sottili ed attive staccandosi a mano a mano e districandosi dalle altre più grosse, dovettero necessa-

(*n*) Rohavult ibid. par. 2. c. 25.

(N. 9.) *Per quanto posso scorgere scorrendo le famose opere di Cartesio, Uomo per altro il più ingegnoso, che nel passato secolo avesse fatto numero infra i Matematici, hassi egli dato a credere, che il Signore Iddio nella fabbrica del Mondo sia andato a tonzo, ovvero fatto abbia l'Universo a getto, e non secondo l'Idea, che avea alla distesa singolarmente di ogni cosa, in modo che il Vangelista S. Giovanni c. 1. dice* In Mundo erat *avvegna che fin dal suo eterno essere l'Idea del Mondo (val dire la forma, e disposizion pretesa) era nella mente di esso Sovrano Facitore, e'l Fattore stava nella sua Idea: perciocchè l'ultimo fine spezialmente è nell' intenzion dell' Aggente, che non opera a caso.*

Come omai puol tornare ad onor della Divina sapienza il sistema Immaginario di Cartesio, qual poco scostandosi dall' opinion del fortuito concorrimento degli Atomi nella fabbrica dell' Universo (inventato da Fortunato Plempio chiamato Democrito renato *) per salvare il nome di Cristiano, ascrive il tutto al doppio moto communicato da Dio alla creata materia di turbinazione, e di vorticoso circuito, da cui ne uscirono i tre Elementi, che furono i naturali Principj di tutto il creato; in guisa che viene ad ingarbugliare la ragion di creare coll' operazion della natura; sicchè dettandoci lo Spirito Santo* essere stati creati Cielo, e Terra: *Cartesio ci addita il Sole, e le Stelle fisse da parti tornate, ed assottigliate della materia aver sortito il loro essere: il Cielo dalle parti ridotte in globetti: e la Terra, Pianeti, Comete, Piante, Metalli, Animali &c. dalle parti più crasse, e solide la di loro origine aver avuta; toglie dunque il pregio a Dio di esser Creatore del tutto, atteso che non il fa Autore di ogni Entità, che trovasi nelle cose create, nè tampoco cagion universale dell' ente qual tale è, lo che è caratteristice di Dio, come prima delle cause agenti, conciosiachè la di lui essenza è il suo essere: In oltre la creazione non porta seco mutazione, di sorta che vi sia trapasso d'un subbietto da primo stato all' altro: cosicchè lo stesso sia il crearsi una cosa, ed esser creata.*

Cartesio con sopracciglio di Atlante ergendosi sovra di se stesso, come se con Archimede tenesse il Raggio, con Esculapio il Bastone, con Euclide le misure, con Talete i tempi, con Orfeo l'Archetto, e con Vitruvio il Perpendicolo vaneggia poterò al modo suo di altra materia (che suppone essere nello spazio da lui detto reale fuor di questo Orbe visibile) creare altri Mondi. Osservi il leggitore qual delirio, qual demenza grappò la Cartesiana mente, che volle scostarsi dalla comune, e volgare interpretazione de' SS. Padri, e Dottori della Chiesa, quali volea sovravanzare il folle Filosofar di Cartesio: ben lo colpisce il sentimento di S. Ambrogio nel c. 3. del lib. 8. degli Offici: cito lutum colligit amnis exundans: *trovossi inviluppato in tal laberinto, che forzato fu a dire, alla fede non dover contrariare ciò che a lui sembrava esser certo per ragion naturale; anzi che debba venire un tempo, in cui la distinzion degli accidenti dalla sostanza, avea a rivocarsi dalla Chiesa perciò, che insegna delle spezie Eucaristiche.* O pestifero altro di dottrina non sana! *Ma posciachè vide essersi troppo inoltrato, non curossi di urtar in uno scoglio peggiore, con appropriare alla Divina potenza, il potere far cose, che colla stessa natura ricombattono, atteso che seco involgono contraddizione per la disconvenevolezza de' termini fra di loro, cioè a dire che due raddoppiati non sien quattro: e che 'l tutto non avanzi qualcuna delle parti. Uomo daddovero delirante, qual traballando eziandio nelle cose che scerneva, e chiaramente percepiva, ascriver volle a Dio la possanza di avverare l'affermazione, e disdetta di una medesima cosa, non senza Onta della sua Onnipotenza: di cui il Regal Salmista ne vanta:* Omnia in sapientia fecisti.

cessariamente levarsi su quelle, e farsi a discorrere liberamente per que' luoghi aperti, ove formaron quel corpo, che fu poi detto Aria. Per opposito le parti più pigre, movendosi assai più lentamente di quelle prime, non ebbero possa bastevole di spiccarsi l'una dall'altra: onde formaron sotto l'aria una tal massa su 'l corpo della Terra, che non era soltanto composta d'acqua propriamente detta, ma eziandio di tutti que' corpi liquidi, che si appartengono alla Terra. Aggiunge il *Burnet*, ch'essendovi due spezie principalmente di liquori terrestri; altri ogliosi e leggieri; altri magri e più pesanti, come l'olio e l'acqua comune, che naturalmente, ove abbiano arrestato il lor moto, si sceveran sempre l'uno dall'altro; che perciò le parti più leggiere e più grasse della detta massa nuotaron su le altre più gravi e più magre.

Or ciò divisato, così egli siegue a ragionare. L'aria era, come lo è di presente, densa, grossa, caliginosa, per la gran copia di terrestri particelle, che in essa nuotavano: comechè le altre di maggior mole e grandezza avendosi fatta per lo molto peso più speditamente la strada, si fossero ben tosto affondate. Ma le più piccole e le più leggiere su rimase per l'aere, avvegnachè anch' esse venissero a mano a mano in giù: ciò nondimeno il facevano più lentamente e in tempo più lungo. Laonde per lo tardo cammino si abbatterono discendendo in quell'oglioso liquore dianzi ricordato, che in su la superficie dell' abisso, o della massa acquosa nuotava a galla: il qual mescendosi con esso loro, e arrestandole dal trapassare, compose, giunto insieme con esse e confuso, una terra fangosa, grassa, molle, leggiera, sulla superficie delle acque sparsa per tutto e distesa. Or cotesto tenero e rado globo ivi formato si andò così di grado in grado accrescendo, come le terrestri piccole particelle intertenute nell'aria si andavano agevolando la strada per calar giù e unirsi ad esso. Or di coteste particelle, alcune, le vegnenti cioè dalle più alte regioni dell'aere, dovean certamente fare un lungo cammino, altre perchè leggerissime scorrevano in giù e in su per lunga pezza di tempo, finchè non si fossero staccate, e disposte ancora a discendere. Finalmente discese si assembraron tutte colà, ove l' olioso liquore era allogato; con cui vieppiù confondendosi e commischiandosi se lo attrassero e succhiaron tutto: cosicchè intimamente strettesi e internatesi per tutto con esso, divennero di lunga mano più dure e più ferme. E in cotal guisa vennero amendue a costituire una sola sostanza, che fu il primo induramento, o la prima salda e consistente massa, che nacque in su la superficie del *Caos*; e che divenne poi finalmente quella Terra abitabile, quale appunto la natura se l'avea disegnata e proposta. Pertanto un simigliante corpo, come questo è, non si dubita punto il *Burnet*, che adeguatamente non corrisponda a livello a tutti i progetti e' disegni d'un Mondo nascente. E vaglia il vero, e' dice, qual corpo mai può riuscire un seminario più atto e più convenevole per le piante, e per gli animali, che un terreno di quella tempera, e composizione? Vale a dire una ragion di Terra la più fina e la più leggiera, che si possa immaginare, mescolata con un placido e benigno succo, arrendevole e ubbidiente all'azione del Sole. O qual cagion mai potette l'Autor della natura impiegar più valevole ed efficace per la produzion delle cose nella Terra di fresco nata, che un simil corpo, il quale in tutte le parti si accorda e convien bene colle antiche descrizioni, che abbiamo del primitivo fango?

Or da ciò, che divisa il nostro Autore della maniera, onde fu la Terra formata, si comprende agevolmente, qual fosse l'esterna forma e l'interna insieme di lei. E riguardo all'esterna, ella dovette mostrarsi tutta liscia, eguale; uniforme, senza monti e senza mare: l'interna poi fu di varj tratti o regioni composta, l'une nelle altre altre inchiuse ed involte, a guisa di tanti cerchj intorno ad un medesimo centro; o come diversi elementi, l'uno intorno all'altro circolarmente soprapposto. Fra' quali corpi l'acqua venne ad accogliersi tutta e adunarsi sotto la soprana crosta della Terra, che formava una maravigliosa e stupenda volta, il cui sostegno

ftegno ed appoggio era la mifura ifteffa e la maniera della fua fabbrica e ftruttura (*o*).

Volendo poi lo fteffo *Burnet* confermare una sì nuova e meravigliosa idea, che ci ha prefentata della forma primiera della Terra, e moftrarne per buone pruove che doveffe quella effer tutt'altra da quefta, che gode prefentemente; intende ogni forza a farne vedere, che fe la Terra foffe così ftata fempre, come ora è, non avrebbe potuto a verun patto effer dal diluvio così ftrabocchevolmente foperchiata (*p*). Conciossiachè non fi farebbe quefto recato mai ad effetto, fenza quella infinita maffa d' acqua per lui poc'anzi ricordata; la qual fe fi voglia d' altronde richiamare, non poteva altrimente nè verfarfi affatto fu la Terra, nè per alcun modo indi fviando ritirarfi.

Aggiunge, ch'effendo il *Caos* una maffa fluida ebbe naturalmente, ove fi venne poi fiffando, ad acquiftar di neceffità una fuperficie tutta unita e lifcia, le cui parti foffero d'ogni lato egualmente lontane dal centro; e non già una fuperficie, come ora è la Terra, da tante buche e cavità interrotta e difgiunta (*q*). Rinforza poi un tal fuo penfamento coll'autorità della fcrittura, che fa confiderabile divario dalla forma e coftituzion del vecchio Mondo, a quella del novello; per la qual differenza interviene, che fe l'antico Mondo fu per inondazione ed allagamento disfatto; il prefente fia una volta per incendio divorato (*r*). Senzachè avvi d' altri ben molti luoghi della medefima, che qui s'intralafciano per brevità, onde fi dà ad intendere, che la Terra innanzi al diluvio foffe fondata fulle acque (*s*), e come una volta ben falda ed ampia collocata in fu la faccia dell'abifso (*t*). Al che fi accorda bene e confente ciocchè altrove fi accenna della natura, quando fia rinovata e al primiero fuo ftato (N. 10.) ricondotta, che la novella Terra per que' tempi apparirà fenza mare (*u*). A quefti argomenti aggiunge il famofo Scrittore l'antica tradizione, che 'l Mondo ebbe già la forma d'un uovo: il che fe fia vero del tutto, fu certamente veriffimo della primitiva Terra. Imperocchè, o fi riguarda la forma efterna dell'uovo; e 'l fuo duro gufcio ne raffigura le parti efteriori della Terra; o la interna ftruttura, e come il bianco del medefimo fotto il gufcio immediatamente comprefo (*x*) ne ombreggia l'abiffo dell'acqua, così il giallo le parti centrali acconciamente ne rapprefenta. Ove pofcia giungerem noi a quel-

(*o*) La Teoria di Burnet della Terra l. 1 c. 5. & Archeol. l. 2. c. 3.
(*p*) Idem. Theor. l. 1. c. 2.
(*q*) Ibid. c. 4.
(*r*) 2. Pet. 3. 5., 6., 7.
(*s*) Pfal. xxiv. 2. & cxxxvi. 6.
(*t*) Prov. 8. 27. (*u*) Revel. xxi. 1.
(*x*) Burnet., Theor. l. 1. cap. 5. & Tellur. Theor. Sacr. l. 2. c. 10.

(N. 10.) *Non vi è gran divario fra la coftituzion del Mondo antico, e prefente, fe non nella qualità, e per tanto accidentale, e quefto nella terra, & aere per cagion dell'inondazione univerfale fendo l'aere più fpeffo, e la terra oltramodo rarificata. Neppur è vero, che full'efordio della creazione la terra fia fondata fovra l'acque, mentre ciò non ricavafi da falmi 23., e 135., nè da altri paffi fcritturali, quali debbonfi intendere giufta l'interpetrazione de' PP., cioè a dire preffo l'acque, conciossiachè al torno della circonferenza del terreftre globo fiavi l'elemento dell'acqua, come anche i fiumi lo interfecano, ovvero entro i meati della terra fovente incontranfi li ricetteri dell'acque, o perchè fia più l'altura della terra che dell'acque fecondo il fentimento di certuni; e finalmente garbeggia a parecchi fpofitori avverarfi tali parole, a ragione che la terra di propria natura fecca, ed arida per mezzo dell' acquidofo umore, quale in sè racchiude, e da cui attorniata ne viene, affodata, refti, ed ingagliardita, ficchè la parola del Salmifta* fuper maria fundavit *eam dalla proprietà dell' Ebraica voce* יכוננה *cioè fecondochè traducono nel latino Idioma,* firmavit *o pure* ftabilivit *come può offervarfi appreffo il Pagnino, e S. Geronimo; lo fteffo parere avea ben efpreffo il Poeta Ovidio nella par. 1. delle trasformazioni.*

Denfior his tellus, elementaque grandia traxit,
Et preffa eft gravitate fui: circumfluus humor.
Ultima poffedit, folidumque coercuit Orbem.

In tal guifa che di entrambi cotefti elementi fe ne formi un fol globo da Geografi detto Terraqueo.

la parte dell'Opera nostra, in cui abbiam proposto di più partitamente e segnatamente considerar lo stato della Terra innanzi al Diluvio, spiegaremo la maniera, onde dimostra il *Burnet*, che una parte della superficie del nostro globo fu solamente inondata.

Obbiezioni contro di quella. E'stata da varie parti la Filosofia di questo valentuomo impugnata: (è piccolo è il numero delle obbiezioni, onde viene incalzata e stretta. Si è detto in prima che le leggi della gravità per lui piantate; son quelle appunto che atterrano il suo sistema: conciossiachè, se ciascun corpo va più o meno in fondo, secondochè la ragion della sua specifica gravità esige e richiede, conviene affatto, che la Terra, il cui peso e maggior di quello dell' acqua, dovette prender luogo più presso al centro, e lasciar l'acqua a ricoprir la faccia di tutto il globo. Inoltre l'oglioso liquor della Terra, destinato per lui a ricevere le particelle terrestri, come venivan queste giù discendendo, è ad alcun sembrato un espediente assai fiacco; essendo impossibile, che l'olio, o altro qualsivoglia liquore sia valevole a sustenere un grosso arco, sì vasto e sì pesante, com'e quello, di cui si disputa. Egli poi sembra, che senza verun fondamento abbia spogliato il vecchio Mondo de'beneficj e de'vantaggi, che dal Mare, da'Monti, e da'Minerali avrebbe quello certamente ritratti. (y) La sconcezza maggior nondimeno d'un tal sistema è, ch' essendo cotanto inusitato e strano, non si accorda in molti particolari colla lettera della scrittura. Certo nella spiegazion di questa il *Burnet* si ha presa in più luoghi maggior libertà e licenza, che non si conveniva, su 'l supposto, che non sempre i sagri libri debban per lettera e naturalmente interpretarsi, come il comun degli uomini si dà a credere. A ciò lo han portato le seguenti considerazioni. E prima l'aver lui risguardato al corto e tardo intendimento de' *Giudei*, che non eran fatti punto per la cognizion di queste Filosofiche verità. Dipoi, l'aver posto mente alla vecchia usanza de'Scrittori di ricoprire ed ascondere le grandi elevare verità sotto il velo delle parabole, delle favole, de'geroglifici. Terzo l'aver considerato il gran fine e 'l gran disegno di queste scritture, e 'l gran beneficio insieme e 'l vantaggio del Mondo morale: fine per verità, che non parea di dover ricercare una stretta e severa attenenza alla verità in tutte le circostanze, che riguardano ed accompagnano l'esser naturale del medesimo Mondo. Quarto, lo aver disaminato lo stile della Scrittura in altri luoghi, assai nel vero diverso da quello, che usa quì per dichiarare le stesse cose. Finalmente il vedere di quanto poco felice riuscita sieno stati i sforzi da parecchi secoli usati finora, per dilucidar questi punti giusta il rigore e la severità della lettera; e 'l contemplare insieme, che i grandi avanzamenti fatti nella Filosofia sembran soltanto di avere anzi accresciuta la malagevolezza di darne chiara ed acconcia ragione. Le quali riflessioni ebbero tanta forza e tanto peso nell'animo del *Burnet*, che lo indussero ad insegnare, che i Scrittori sagri ci han bene assicurati per la fedeltà loro delle verità generali e fondamentali: ma che in quanto al resto hanno espressi i lor sentimenti d'una maniera mistica e mitologica, piuttosto popolare, che vera, e anzi adattata e convenevole al bisogno dello spirito degli uomini, che alla realità delle cose (z).

Teoria di Mr. VVhiston. Mr. *VVhiston*, ch'e l'altro Scrittore da noi già mentovato, egli non solamente mostra maggior risguardo inverso la scrittura, e schifa nella sua Ipotesi moltissime difficoltà, che s'incontrano nell'altra: ma eziandio fonda i suoi pensamenti su principj più filosofici. Ed in prima egli pianta questa proposizione: che la creazion, quanto a dire, delle cose scritta e distesa per *Mosè*, non sia già una sottile e filosofica narrazione della origine di tutte le cose; ma sì un istorico e vero ragguaglio della sola formazion della nostra Terra uscita da un turbato confuso *Caos*; e un racconto insieme delle successive e visibili mutazioni, che di giorno in giorno adivennero, fintantochè si fece ella buon soggiorno ed abitazione del genere umano. (a) Egli si fa poi a confermar la stabilita sua proposizione dalle prime paro-

(y) Ved. Keill. Examinat. della Teoria del Dr. Burnet. (z) Vedi Burnet. Archaol. l. 2. c. 8.
(a) La Teoria nuova di VVhiston della Terra discorso della creazione Mosaica p. 3.

parole di *Mosè*: nel principio Iddio creò il Cielo e la Terra; onde chiaramente si pare, che la formazion dell'Universo fatta dal nulla, che noi diciam comunemente creazione, era stata già fatta innanzi all'Opera de'sei giorni; conciossiachè il sacro Istorico indi passa immediatamente a ragionar del *Caos* di nostra Terra, e in ciò tutto si ferma e si ristringe. E'ben vero, che fa egli eziandio ricordanza del Sole e d'altri corpi celesti: ma ciò, parte per adattarsi al volgare intendimento del popolo; parte per compiere intieramente la sua narrazione; e soprattutto, perchè i *Giudei*, ascoltando creati i Cieli, fossero per lui ritratti e distolti così dall'adorazion de'corpi celesti. (*b*) Ciò stabilito egli suppone in prima, che 'l Sole, la Luna, le Stelle, avvengachè già create avanti la Terra, non fossero nondimeno apparite ad illuminarla, che al giungere del quarto giorno. (*c*) Secondo, che l'antico *Caos* origine della Terra fosse l' *Atmosfera* d'una Cometa; (*d*) la quale altro non è, che un Pianeta informe nello stato suo primitivo, allogata in un cerchio molto eccentrico. Per inforzar poi questa seconda proposizione, si studia dimostrare, che l' Atmosfera d'una Cometa non solo è fornita di tutte quelle varie proprietà, che ascrivonsi al primiero antico *Caos*; ma di vantaggio che abbia eziandio tutte le altre particolari proprietà, onde possiam noi avere un ragionevole fondamento da spiegare acconciamente alcuni de'fenomeni della Terra, che non potrebbono altrimente per buona filosofica maniera spiegarsi mai.

Or coteste proprietà egli s'avvisa, che sien così singolari di lei, che niuno altro corpo, o verun altra massa di corpi, o conosciuti e conti, o sconosciuti ed oscuri, può l'ottenimento d'un simigliante carattere agognare, nè pretendere affatto. Aggiunge poi l'Autore ingegnoso, che i sei giorni della creazione debbon prendersi per sei anni: conciossiachè innanzi la caduta dell'Uomo un giorno ed un anno sia lo stesso spazio di tempo (*e*). Ciocchè nel suo sistema dipende da quel supposto: che 'l giro, quanto a dire, e la rotazion giornale della Terra intorno al proprio asse (*f*) non cominciò, che nel tempo del cadimento dell'Uomo. Il qual pensamento non è per verità fuor della lettera di *Mosè*, e del costume della scrittura in altri parecchi luoghi; tra perchè suole un giorno ben sovente ne' libri sacri additar l'intero spazio d'un anno; e principalmente perchè si accorda per tal maniera una giusta e convenevole durata di tempo, come ragion vuole, per le opere della creazione, in veggendo noi, che queste apparvero, e tarde, e regolate, e a grado a grado senza precipitanza veruna per alta mano e miracolosa adempiute. Potrebbon quì recarsi per ciò altri argomenti, tolti da'caratteri particolari e proprj dello stato della natura innanzi al primo fallo dell'Uomo: ma bene avrem noi opportuno destro di favellarne appresso in altro luogo dell'opera nostra. Or gettati Mr. *VVhiston* questi fondamenti, così dà egli ragione della fabbrica e struttura della Terra. Una tal formazione (così egli va divisando) non risultò e procedette semplicemente da certe leggi meccaniche; ma sì fu ella sempre sotto l' alto governo e possanza di Dio; il qual non solamente trasse dal non esistere tutta la materia, che dovea adoperarsi al lavoro dell'Universo, e spezialmente alla fabbricazion della Terra, e la provide insieme di varie proprietà e differenti: ma soprattutto intese per modo particolare a tutto ciocchè risguardava, la costruzion del nostro Globo. Imperocchè si fece in prima egli a mutar la carriera del cerchio del *Caos* in quella d'un Pianeta; dipoi formò immantenente i semi d'ogni animale e d'ogni vegetabile; e dispose in sì fatta guisa e ordinò l'opera di ciascun giorno, che si vide il tutto interamente compiuto al definito tempo, e ciascheduna cosa si ritrovò allogata e riposta al suo convenevole sito; in quel tempo massimamente che furon creati i primi nostri genitori. (*g*) Ora in quel tempo, che andò immediatamente avanti l'Opera de'sei giorni, la faccia dell'Abisso, o le superiori

R 2

(*b*) Ibid. p. 4 &c. (*c*) Ibid p. 24 &c.

(*d*) La Teoria di VVhiston B 11. p. 73. (*e*) Empedocle insegnò, che quando il genere umano nacque originalmente dalla Terra che la lunghezza del giorno per cagione della lentezza del moto del sole fu eguale a dieci di questi nostri mesi. Plutar ch'de placit. Philos l. v c. 15. è un sorprendente testimonio di ciò.

(*f*) La Teoria di VVhiston B 2. p. &c 85. (*g*) Ibid lib 292 &c.

riori parti e regioni del *Caos*, erano in densa oscurità e in profondo bujo avvolte tutte, come per appunto alla natura d' una Cometa si conveniva. Imperocchè ne vien questa dal *Whiston* rappresentata e dipinta, come avente nel suo centro un saldo corpo ed acceso, il cui diametro sia lungo più migliaja, o centinaja di miglia; intorno poi una stupenda e prodigiosa massa, diradata, fluida, tutta di corpi eterogenei adunata e composta, il cui diametro ben dieci, o undici volte superasse quello del saldo corpo centrale: e questa egli vuole, che fosse l' Atmosfera della Cometa, o quel *Caos*, di cui si ragiona. Ma essendosi poi la sfera della Cometa mutata, e di troppo eccentrica ch' ella era, diventando una convenevole e moderata ellissi; allora egli vuole, che cominciasse la creazion descritta da *Mosè*, e l' influenza ed operazion di Dio su tutto il resto dell' opera; e che i corpi si avessero presi, giusta le leggi della specifica lor gravità, ciascuno il suo proprio luogo e sito conveniente. Or dunque quella massa de' densi fluidi, che componevano una parte dell' intero *Caos*, essendo di lunga mano più pesante e grave, che non eran le masse d' acqua, di terra, d' aria, venne precipitando giù con incredibile rattezza e velocità, e fece conseguentemente montare in alto le altre masse men gravi, con cui era confusa e mischiata. Il perchè fu partito il *Caos* in due tratti e regioni assai differenti; delle quali la più bassa e la più considerabile era un grande accoglimento e copia di fluidi densi e pesanti, vale a dire, un vasto abisso, che cingea per tutto e intorniava immediatamente il solido corpo centrale; la più alta e minore, un' adunazion di parti terrestri, acquose, aeree, che confusamente insieme commischiate circondavano il detto Abisso. (*h*)

Essendo in tale stato le cose, la parte visibile del lavoro del primo dì fu la produzion del lume, o anzi il successivo apparimento d' esso a tutte le parti della Terra; e insieme la necessaria conseguente distinzion di tenebre e di luce, di giorno e di notte sulla faccia del nostro Globo. Or ciò fu compiuto col mezzo della separazion del *Caos* superiore ed elementare (adunato, come abbiam detto, ed accolto di particelle terrestri, acquose, aeree) in due regioni alquanto differenti. Di queste una era un solido orbe di terra, i cui pori avean dentro di sè ricettata una considerabile quantità d' acqua; l' altra un' Atmosfera presa in un sentimento e nozion particolare, o una massa di particelle terrestri più leggiere, unitamente colle altre restanti particelle acquose ed aeree, tutte alquanto confusamente mescolate insieme. Sicchè in questo primo giorno, o anno della creazione, le terrestri o dense particelle, avendo ingombrati que' bassi luoghi, ch' eran pertenenti e contigui alla superficie del grande Abisso, ed ivi essendosi fermate in parte e fissate, vennero a formare intorno intorno un saldo globo di Terra: ne' cui spazietti e piccole cavità essendosi poi intromesse ed accolte tutte quelle acquose particelle, che, o eran di già in questa bassa regione, o vi eran discese prima del suo indurimento, formarono anch' esse in su la superficie dell' abisso un globo tanto disteso e grande, quanto la ragion della quantità e copia d' esse potea permetter loro di stenderlo e d' ingrandirlo. In questo istesso dì eziandio le più alte regioni dell' aere purgate alquanto da quelle terrestri oscure masse, che le tenevano in sì folta e spessa oscurità per tutto involte, cominciarono ad ammettere per alcun modo i raggi del Sole. Quindi fu, che cominciasse insieme il lume ad apparir pian piano allora in su la faccia della Terra: il qual poi per lo annuale suo movimento, e andò successivamente rischiarando le differenti parti della medesima, e portò conseguentemente seco la succession vicendevole del giorno e della notte. (*i*)

La parte visibile del lavoro del secondo giorno fu l' alzata o 'l sollevamento dell' aria, insieme con tutti que' vapori, che in sè conteneva, distendendosi essa intorno e spandendosi per tutto sopra la Terra. Da questo spandimento o estension dell' aria nacque la separazione delle acque superiori e inferiori; le prime delle quali consistevano in que' vapori, che levati su eran sostenuti dall' aria; le secon-
de

(*h*) Ibid. p. 307 &c. (*i*) Ibid. p. 31·

de in quelle acquee particelle, ch' eran contenute e chiuse ne' pori e nelle viscere della Terra, o ne bagnavano la superficie. Pertanto il calore del Sole cominciando alla fine del passato giorno a penetrar considerabilmente più addentro nelle superiori regioni del *Caos*; l'Atmosfera venne a spedirli da que' gravi corpicciuoli ed oscuri, che la ingombravano ed ingrossavano, e a farsi conseguentemente piu sottile e chiara di prima. Dall' altro lato continuando i tratti più bassi della Terra a vieppiù stringersi tuttora insieme e combagiarsi; dovettero le acquose particelle maggiormente affondare, e per ove le venisse fatto insinuarsi ne' più interni e riposti vuoti e cavità della Terra. Il che stando così, scorsa che fu poi la notte, o la prima parte del secondo giorno, e sorto già il Sole, il lume e 'l calor di questo Pianeta venne certo assai più francamente e profondamente a penetrare nell' Atmosfera, e rese per que' superiori tratti di molto sensibile e vigoroso. Per la qual cosa spiccando e levando su gran quantità di vapori, e insieme sostenendogli elevati, si fece per cotal modo buono accrescimento alle acque superiori. All' incontro que' corpicciuoli terrestri, che non eran disposti affatto nè capaci di rarefarsi; e insieme con essi quelle umide particelle, su cui essendo alla Terra vicinissime, non potea la forza e 'l valor del Sole stendersi bastevolmente e spiegarsi, si abbassavan tuttavia maggiormente: onde, come que' primi corpicciuoli accrebbero la crassezza e la mole della Terra; così queste seconde particelle, ove la Terra resa più consistente e più salda (come probabilmente lo era per questo tempo) non le potesse accogliere in seno nè ricettare, dovettero in discendendo rimanersi fuori di lei, e ricoprirne per tutto la superficie. Sicchè il firmamento, che in questo dì si distese in su la Terra, era infallantemente l'Aria; le acque superiori furono tutte quelle, che in forma di vapori avea di fresco il calor del Sole, ajutato e soccorso dal caldo centrale della Terra, elevati e sostenuti in alto per lo intero spazio di nove o dieci mesi, unitamente colle altre acque, che non si eran giammai dipartite da que' tratti soprani; le acque inferiori eran quelle, che si eran rimase quaggiù, o nelle viscere, o sopra la superficie della Terra. (*k*)

Le parti visibili dell' opera del terzo giorno furon due. E la prima fu l'accoglimento delle acque inferiori nel Mare, e 'l conseguente necessario apparimento de' luoghi asciutti nella Terra; la seconda la produzion de' vegetabili da quella Terra, che si era prossimamente asciugata. E perchè ciò chiaramente si comprenda, è da considerare, che 'l globo della Terra si era di già formato alquanto in su la superficie dell' abisso infin dal principio della Creazione; e per lo costringimento maggiore delle sue parti erasi di più ben consolidato, avanti che le più leggiere particelle terrestri e le più rimote dal centro discendessero sopra di esso: ciocchè può supporsi adivenuto verso la fine del primo giorno. Per la qual cosa, e per cagion di questa nuova discesa d' altre parti, e per rispetto altresì della differente densità e specifica gravità delle sue colonne, dovette il detto globo variatamente e differentemente venire allogato in su la faccia dell' abisso, quanto a dire, acquistò una superficie ineguale, compartita e distinta in monti, pianure, e valli. Or supposto ciò fatto alla fine del giorno avanti, nella notte poi, o nel cominciamento di questo terzo dì, essendo l'aria gravida e pregna di vapori ad un grado eccessivo e maraviglioso, dovettero questi necessariamente discender su la Terra in gran quantità, lasciando a mano l' aria sgombra e spedita; e in cotal guisa d' acque celesti e superiori che già erano, divennero inferiori e terrestri. Cascate adunque coteste acque in su la Terra, per la inegualità e saldezza della superficie di questa, indugiarono per alcun tempo a venir giù dalle parti d' essa più elevate; infinchè per gli chini discendendo e per gli spediti e liberi pendj delle motagne, se ne scorsero finalmente nelle profonde valli, e ne' tratti più bassi, ed ivi forma-

(*k*) Ibid. p. 37. &c.

marono i mari ed i laghi. Il perchè in su 'l mattino di questo giorno la faccia intera del Globo nostro, che avanti era dalle discendenti acque tutto ricoperto, ebbe ad essere distinta in valli allagate, in luoghi asciugati e secchi. Or questa parte della Terra, detta secca ed asciutta a distinzion de' mari, essendo tornata umida e succosa così, come la primitiva ghiaja, fu, al levare del Sole, nella sua più propria e più adatta stagione per la produzion delle sementi, e per la germinazione de' vegetabili, e per lo crescimento degli arbori e delle piante; massimamente avvivata dalla presenza del Sole per lo spazio di nove o dieci mesi continuati: tempo per verità convenevole assai e naturale per tal effetto. (*l*)

L'opera del quarto giorno fu di allogare i corpi celesti, cioè il Sole, la Luna, le Stelle nel firmamento, vale a dir lo stesso, che rendergli visibili alla faccia della Terra; e insieme il commetter loro i rispettivi ufici ed impieghi, che dovessero colassù esercitare. Imperocchè quantunque il lume del Sole s'era per alcun modo insinuato nell'Atmosfera il primo giorno, ed avea ne' giorni seguenti spiegata considerabilmente la sua virtù e la sua influenza su quella: in niun modo può nondimeno supporsi, che 'l suo corpo fosse per tutto quel tempo visibile alla Terra. E buono argomento di ciò è, che neppure a' giorni nostri l'aria è così netta e schiarita sempre, che ce ne renda viva e netta la veduta; comechè nel tempo istesso, che no 'l discerniamo così distintamente, ben bastevolmente sieno a noi sensibili d'altra banda gli effetti della sua virtù, e della sua influenza su le costanti e continue produzioni della natura. Ma nell'appressarsi del quarto giorno, essendosi il Sole intertenuto per due o tre mesi sotto l'Orizonte, que' vapori, ch'erano stati nel giorno avanti rilevati, vennero a cascare; ed avendo per tal modo, innanzi che giungesse il vegnente mattino, lasciata l'aria nella maggior chiarezza e purità, che si possa immaginare, permisero la prima volta, che la Luna in prima, e dopo anche il sole apparisse vivamente e chiaramente visibile alla Terra. Sicchè questo quarto giorno fu il tempo, che cotesti due corpi celesti, benchè fossero già prima in essere, ma sconosciuti nondimeno e stranieri del tutto ad alcuno spettatore, che di Terra gli volesse riguardare, si lasciaron per fine vedere scopertamente al nostro Globo. E ciò, quando fu appunto compiuto tutto il mondo inanimato, insieme colla produzion de' vegetabili, secondochè per antica tradizione credono que' *Chinesi* (*m*), che abitano l'Isola di Formosa, ed altre; i quali sostengono, che 'l Mondo in su 'l cominciamento di sua creazione non ebbe forma nè figura veruna, infinchè per una delle Divinità loro non fosse dopo quattro anni finalmente perfezionato. (*n*)

L'opera del quinto giorno fu la produzione de' Pesci, e degli Uccelli, colla benedizion data loro per la propagazione della spezie. Egli fu il tempo per ciò eletto assai dicevole ed opportuno, essendo già per quel giorno il nostro Globo divenuto atto albergo e conveniente agli animali, e nuotanti, e volanti. Al che si aggiugneva eziandio una somma lucidezza e serenità d'aria, la qual si era omai per que' dì resa penetrabile di pertutto da quel compiuto e perfetto calor del Sole, che alla generazione di somiglianti creature abbisognava. Cotesti semi poi, o piccoli corpi di pesci e di Uccelli, ch'eran compresi ed inchiusi nell'acqua, o in quella umida fruttevole ghiaia molto ad acqua simigliante, e di già erano esposti al benigno e fecondo calor del Sole, nudriti eziandio continuamente e promossi da un soavissimo ed egualissimo calore, che la Terra dalle interne sue parti lor tramandava. Oltracciò non eran coteste generazioni turbate punto nè frastolte, o da improvvisa repentina alterazion d'aria per venti cagionata, o da conturbamento e agitazion di mare, che in quelle piccole adunanze d'acque, innanzi al giornal movimento della Terra intorno al suo centro, eran pressochè impercettibili per lo graduato e lento andare di lor corrente. Coteste semenze adunque in-

(*l*) Ibid. p. 320. &c.
(*m*) Atlas Chinens. p. 2. p. 46.
(*n*) La Teoria di VVhiston. ubi supra p. 329.

vigorite altresì dalla Divina benedizione, e rese perciò fruttifere d'assai e fecondissime, generarono a mano a mano una beata e numerosa prole di nuotanti e volatili animali; onde i due fluidi elementi Acqua ed Aria furon poi empiuti per tutto, e per la costante propagazion della spezie, maggiormente di giorno in giorno accresciuti. (o)

L'opera del sesto giorno fu la produzion degli Animali terrestri, o abitanti della parte asciutta del nostro Globo. I Bruti furon prodotti dalla Terra; indi fu il corpo d'Adamo formato di polvere; e per la vita, che gli fu con un maraviglioso soffio e particolare inspirata, ebbe con seco stretta e congiunta un'Anima vivente. Indi a qualche tempo essendo da profondo sonno Adamo soprafatto, fu Eva da una costa di lui, trattagli per tale effetto da un lato, formata da Dio. Ora essendo già per que' dì divenuta la Terra, e più salda, e più secca; e l'Aria dall'altro lato chiara per tutto e lucente, e in istato oramai d'esser ben respirata; e finalmente tutta la restante disposizione della esterna natura secondando il disegno dell'opra, fu perciò quella una stagion propria e giusta per la generazion degli Animali terrestri, e massimamente del più alto e del più nobile di loro, cioè dell'Uomo. (p)

È questa è sommariamente la Teoria del *Whiston*; in cui si ravvisan per verità ben parecchie supposizioni, e belle, e ingegnose, e probabili: fra le quali nondimeno ve ne hanno di quelle, che sono altrui sembrate ardite, e da non potersi ricevere nè approvare, che per somma grazia e cortesia.

Obbiezioni contra la Teoria di Mr. Whiston

Gli è stato in prima opposto, che vada egli probabilmente fallito, quanto alla distesa ed ampiezza, che concede alla creazion Mosaica: conciossiachè debbe quasi certo aversi per noi, che la Luna fu per quel medesimo tempo formata, o almeno allogata nella sua sfera, perchè girasse intorno la Terra: percioccchè non avvi alcuna Cometa, che sia da certi secondarj pianeti, o satelliti, che ora pajano, ed ora dispajano, accompagnata. Dal che si argomenta ben per noi, che altro di più volle certamente *Mosè* additarne, che 'l semplice e solo apparir della Luna in su la faccia della Terra. Senzachè essendo la parola *fare* usata egualmente per la formazion del Sole, che della Luna, si par chiaro, che debbe in amendue i luoghi spiegarsi di pari nel medesimo sentimento, quanto a dire, nel letterale e stretto.

Si è avvertito in secondo luogo, che non potea l'Atmosfera d'una Cometa essere affatto il primitivo *Caos*: conciossiachè non pure quel fluido corpo non era oscuro e tenebroso, ma per contrario anzi lucidissimo e scintillante: necessario effetto di quel sommo eccessivo calore, che dal saldo corpo centrale per tutto irragiava. Al che si vuole aggiungere ancora, che la maggior parte di quei corpi, che formavano i superiori tratti della Terra, ove si fosse la Cometa più da presso avvicinata al Sole, si sarebbono certamente invetriati; e per conseguente resi assai sconci ed importuni per la formazion della Terra.

Si è poi avuto in conto di paradosso, che 'l giro diurno della Terra non cominciò, che dopo il fallo di *Adamo*, essendo infino a quel tempo i giorni e gli anni una stessa misura e spazio. E di vero il freddo, che avrebbe il totale allontanamento del Sole per la metà di un anno cagionato, sarebbe stato soperchio ed importabile; come per opposito eccessivo altresì e smisurato il calore, che l'avvicinamento e la presenza del medesimo avrebbe per l'altra metà seco recato. I quali estremi gradi di freddo e caldo soverchiante, ognun vede, che sarebbero riusciti dannevolissimi egualmente alle piante, che agli animali di que' tempi, ove i corpi di costoro non fossero di temperamento e struttura differenti da que' della presente età nostra. Nè val punto, per tirare ogni giorno ad un anno, il suppor necessario un convenevole spazio di tempo, perchè la produzion delle cose andasse a grado a grado regolata e composta: conciossiachè debbe il tutto esser ben

(o) Ibid. p. 328. (p) Ibid. p. 329. &c.

ben fatto, ove si vuol confessare interessato nell'opera il pensiero d'un Artefice Onnipotente. (*q*)

Sicchè lasciate oramai da banda tutte le supposizioni, ne sembra bene a proposito e conveniente di propor noi brievemente una spiegazion tale della Cosmogonia, che non pure alla ragione, ma eziandio alla lettera della scrittura più si concordi ed affaccia.

Spiegazione della creazione Mosaica.

Ed in prima crediam noi, che la creazion Mosaica, come da un lato non si allarga e distende all'intero Universo, così dall'altro non si confina e ristringe al solo Globo terrestre. Pertanto l'opinion di mezzo, che in quella si comprenda soltanto il sistema solare, a noi sembra di lunga mano più probabile; tra perchè i diversi pianeti di cotesto sistema hanno fra sè una simiglianza e rapporto attenente e stretto; e perchè giran tutti eziandio intorno ad un medesimo Luminare, comun centro di lor movimento. Sicchè, sebben lo *Storico* sagro in tutta la narrazion sua riguarda principalmente la Terra; di buona ragion tuttavia per noi si pensa, che anche gli altri Pianeti furon dell'istessa guisa, e nel tempo medesimo formati, che la Terra, ciascun proporzionatamente da una massa particolare del *Caos*.

Mosè dopo aver generalmente asserito, che 'l Cielo e la Terra furon creati originalmente da Dio, (*r*) prima di darne chiaro e distinto ragguaglio della maniera, onde furon poi questi corpi ridotti a quella costituzione e forma, che han presentemente, ne dice, che la Terra era da prima diserta ed informe, e che per apparecchio alla grand'opera, lo spirito del Signore si portava per su la faccia dell'acque. Per questo Spirito intendono alcuni la terza Persona della Santissima Trinità; altri (*s*) quella plastica o formativa natura, (*t*) di cui si servì, a tale occasione Iddio; o altra cosa dalla potenza Divina sgorgata e diffusa, la quale, sicome si ha di ragione a supporre, movendo per tutto la massa del *Caos*, la cui faccia era intorno intorno coperta d'acque, la fecondava di varie spezie d'influenze vitali, apparecchiando ciascuna parte a ricever la disposizione, l'ordine, la vita, che avea già Dio con alto eterno dissegno stabilito di donarle. N. 11.)

Es-

(*q*) Remarq. di Keill. su la Teoria di Mr. VVhiston.

(*r*) La parola Originale ברא non significa necessariamente una creazione, o produzion dal nulla: nondimeno posciachè la lingua Ebrea non ha per esprimere una tal creazione altra parola, è chiarissimo, che Mosè si sia servito della detta voce in questo senso.

(*s*) Grotius &c. (*t*) Dr. Cudvvorth. System. Intell. p. 1480. Altri non pertanto per questo spirito di Dio non intendono altro, che un vento veemente, il qual suppongono mandato in su le acque per asciugarle, Chal. Paraph. Drusius &c.

(N. 11.) *Francar non debbo dalla dovuta censura l'anzidetto sistema, in cui alloganfi i Pianeti e la Terra con tal movimento, che aggiransi intorno al Sole qual loro centro: conciossiachè questo è il sentimento di Copernico, condennato da S. Chiesa in persona del celebre Galileo; Nè puol sussistere l'opinion, che deriva dalla stessa materia del Caos essersi ammassato il terrestre elemento, ed i Pianeti; avvegnachè Mosè dica nel racconto, aver Iddio creato il Cielo, e la Terra: val dire, le sostanze delle parti spesziali, che principali dell'Universo, cioè l'Empiro, ed altri corpi celesti come tutti gli Elementi sul'esordio della creazione: indi approprioca loro l'efficacia generale, o particolare: di sorta che i luminosi Corpi nelle Sfere, ove si volgono, e gli elementari ancora scarsi del fornimento di quelle cose, che dalla varia mestura l'essere riconoscono furon dal Sovrano Fabbriciere provenuti; di poi si venne alla descrizion dell'Opera in tre giorni adempinta; Nel primo colla produzion della luce, con cui li Corpi Celesti a noi la loro virtù trasfondono, si distinsero eglino dalla opacità della terra ricoperta dall'acque; Nel secondo si fece la division dell'acque, rischiarandosi l'aere, in quella parte ove si condensano le nubi, qualo dicesi Firmamento per la di lei spessità; Nel terzo disvelossi la Terra, e dal Mare dispartissi; Ne' ristanti giorni impiegossi il Divin Facitore a dar lustro al Creato; cosicchè nel quarto diedò di speziale virtù i Luminarj, ed altri Pianeti pria creati; nel quinto adornò di Uccelli, e Pesci gli elementi mezzani, e nel sesto giorno adobbò di Piante, Erbe, ed Animali terrestri questo infimo elemento; Di qui è che 'l Gran Filosofo, e Profeta Mosè, conchiude:* Igitur perfecti sunt Coeli, & Terra, & omnis ornatus eorum. Gen. 2. *adunque era la Terra inane, cioè invisibile, a cagion che dinanzi non compariva; vuota, perchè pria non adornata; Ma pur egli è ben vero, che disparer vi fia tra' Padri, e Dottori in qual maniera fosse disposto il Caos, a niun però l'è venuto in pensiero di riconoscere la stessa elementar materia ne' Pianeti, e sfere Celesti, qualmente giudicarono Empedocle, Platone, e parecchi altri de' Gentili Filosofi.*

Essendo le cose in tale stato, le confuse immote parti della materia cominciarono a mettersi in ordinanza e moto; e le parti più grosse e più gravi affondando, le più sottili e le più leggiere elevandosi, venne per tal mezzo a rischiararsi alquanto l'Atmosfera: conciossiachè aprendosi a mano a mano i raggi del Sole per entro d' essa la strada, cagionarono un lume, comechè debole ed imperfetto, bastevole nondimeno a dileguar la preterita densa oscurità, e a distinguere il giorno dalla notte.

Or questa spiegazion della luce, che apparve nel dì primiero, ne sembra più alla ragion confacevole, che 'l supporre, come piace ad altrui, che allora per appunto fu la sustanza del Sole, e quella insieme delle stelle fisse cavata e tratta dal *Caos* (*u*). Imperocchè essendo tra cento parti della materia dell' Universo più di novantanove quelle, che son di natura ignea ed ardente fornite: se si fossero queste ritrovate da prima inchiuse nel *Caos*, per niun conto avrebbe potuto ivi esservi oscurità veruna, nè intorbidamento. È tanto è men probabile, che la materia terrestre de' Pianeti fosse uscita dal *Caos Mosaico*: conciossiachè, lasciando star, che cotesto *Caos* vien per lui espressamente chiamato Terra; è anche cotesto immaginamento dirittamente atterrato dalla presente indubitata proprietà, che universalmente si riconosce nella materia, vale a dir, dalla gravitazione dalla medesima. Senzachè, ove si voglia ciò addivenuto, non si supporrebbe altrimente fatto, che nel caso, che la Terra fosse il centro dell'Universo: (*x*) suppolizion da rigettarsi, come falsa indubitatamente. Per dar poi ragione del lume di questo giorno, innanzi che suppongasi fatto il Sole, non abbisogna ricorrere al pensamento di certuni, che fosse quello il Divino *Shechinah*; (*y*) nè all' opinion d' altri, che se l' hanno immaginato, come una luce passeggiera, cagionata da un ratto movimento, che impresse Iddio ad una porzion di materia. (*z*)

Al secondo giorno fu compiuto il Firmamento, ovver l'Aria, da *Mosè* chiamato Cielo, essendo già spedita e sgombra di quelle gravi terrene particelle, che l' ingombravano avanti e la spessavan per tutto, e divenuta insieme atta e valevole a sostener le nuvole e gli aquei vapori, che formavan le acque superiori; come per opposito le rimase in su la Terra furono le inferiori (*a*). Per le acque su 'l firmamento allogate non si vogliono intendere le acque pianetarie (*b*), come abbiam già noi mostrato avanti, e l' idea degli antichi Padri Cristiani dietro alle acque sopra celestiali, è certo senza verun fondamento concepita.

La prima parte dell' opera del terzo dì fu l'accogliere le acque, che ricoprivano avanti la faccia della Terra, e lo adunarle in mari e laghi, affinchè apparir così potesse la Terra asciutta. Non è agevole opera a diffinire, come si fosse ciò mandato ad effetto. E par disdicevole assai, che Iddio medesimo abbia elevate le montagne, e scavati i canali del mare, per condurre a fine il suo lavoro e disegno. Il perchè alcuni hanno immaginato, che i Monti furon sospinti su dalla forza del fuoco sotterraneo, o da' fossi, nella guisa istessa che son cagionati presentemente i tremuoti. (*c*) Ma l'opinion pertanto più filosofica è, che furon quelle generate per le differenti condensazioni di diverse colonne di Terra, quando fu la superficie di questa formata da prima, andando alcune di quelle più a fondo nell' Abisso, che altre di minor peso e gravità. E buono argomento è per questo, che le montane interne colonne, come assai probabilmente si crede, sien più vuote e più leggiere delle altre: comechè l' opinion volgare tenga altrimente (*d*). La seconda parte dell' opera di questo giorno fu la produzion de' vegetabili, ch'eran disegnati da Dio, come per vettovaglia e foraggio de' futuri Animali. Ma cheche di fecondità vogliam noi supporre che avesse la prima Terra, pur non si può così

(*u*) E' questa opinion del Dr. Nicholf. e d'altri. Vedi la sua conferenza con un Deista ver. 1. p. 2.
(*x*) Ved. VVhiston sopra la creazion Mosaica p. 35 &c.
(*y*) Che fu pensamento di Abravanel. (*z*) Vid. Saurin differt. p. 2. (*a*) Grotius &c.
(*b*) Questa è l'interpretazione del Dr. Nicholf. ubi sup.
(*c*) Ray della Creazione; e il Vescovo Patrizio ne' suoi commentarj.
(*d*) Ved. la Teoria di VVhiston l. 21. p. 82.

di leggieri per alcuno immaginare, come gli Alberi e le Piante giunger potessero ad intera e perfetta crescenza, e produrre le lor varie sementi e frutte nel cortissimo spazio d'un giorno, ove non si ripigli la cosa dalla presenza e concorrimento d'una Potenza sopranaturale. E di vero se confessan tutti di comun consentimento, che abbia Iddio prodotte le semenze de' vegetabili, è certamente bene a proposito, che all' intervenimento del medesimo ascriver si debba la presta loro e subitanea maturazione. Quantunque d'altra banda sia ben conto a ciascuno, quanto il crescimento delle piante possa eziandio a tempi nostri ajutarsi per arte e promuoversi, come per alcuni maravigliosi esempj sarebbe facile il dimostrare. Or quanto adunque maggiormente potrebbe ciò attendersi di ragione da quella primitiva Terra, la cui natura era ne' suoi più giovani anni e vigorosi?

Nel quarto giorno dicesi, che furon creati i due grandi Luminarj, vale a dire, il Sole e la Luna, e allogati nel Cielo. Egli non è da giudicar nondimeno, che allora fossero da prima fatti, e riposti nelle sfere loro cotesti due Astri. Certo il Sole non fu solamente in essere dal principio della creazion Mosaica; ma influì eziandio su la Terra e su le produzioni di questa col suo lume e col suo calore, secondochè a grado a grado veniva quello crescendo; e vieppiù valorosamente e poderosamente allora, che l'Aria divenne a mano a mano più netta, e più assottigliata e fina. Ciocchè s'intenda eziandio detto della Luna, e degli altri Pianeti altresì, che andaron tutti di pari passo colla Terra, inquanto al tempo di lor formazione. Sicchè altro quì non si vuole additare per *Mosè*, salvochè questi Luminarj, ch'eran avanti ascosi alla Terra, il quarto giorno, quando l'Aria era già purgata e netta perfettamente di quelle parti eterogenee, e di que' vapori, che l'offuscavano, fossero la prima volta chiaramente appariti su la Terra, ed avessero incominciato ad esercitar visibilmente i diversi lor carichi ed impieghi. E per la stessa ragione quì dicesi, che le Stelle furon fatte in questo dì; essendosi per noi ben mostrato, e che i Pianeti furon di già formati avanti, e che le Stelle fisse ancora non eran parte di questa creazione. (e)

Dopo la formazion del Mondo inanimato vien *Mosè* a parlare della creazion degli Animali, ed in prima de' Pesci e degli Uccelli, che furono entrambi nel quinto dì prodotti dall'acque in gran numero (*f*). Or come l'origine de' pesci, e de' volatili venne dal medesimo elemento, quindi si è per simil modo giudicato, aver le loro nature una tale amistà e parentela insieme, tra perchè sono amendue ovipare, e perchè i movimenti del nuotare e del volare van quasi allo stesso.

Della formazione delle Piante e degli Animali.

Nella prima parte del sesto ultimo giorno furono prodotti dalla Terra gli Animali terrestri.

La maniera della formazione originale delle Piante e degli Animali, ove massimamente riluce la saviezza del Creatore, non si è giammai spiegata per alcun Filosofante con lieto successo. E nel vero, cheche la materia e le leggi del moto si abbiano di valore nella fabbrica della parte inanimata del Mondo, certamente non han che far nulla in questa spezie di cose. Quanto sieno ridevoli e vane le immaginazioni di coloro, che voglion prodotte simiglianti cose dalla Terra (e sia

(e) Il Dr. Nicholf. (ubi sup.) sostiene l'opinione della creazion d'altri Mondi, o sistemi prima del nostro, per una osservazion critica, ch' egli fa su la parola Ebraica ואת nel Genes. 1. 16. la qual significa, *insieme con*, e quindi conchiude, che giusta il testo *Mosaico* la Luna dovea soprastare alla notte insieme colle Stelle, le quali solamente risplendono di notte. Quanto alla parola (*egli fece*) vuol, che sia supposta nella nostra Traslazione. La sconcia poi e importuna venuta delle Stelle in questo luogo della scrittura ha fatto, che alcuni abbiano inchinato a giudicare, che coteste parole furono aggiunte dopo il tempo di Mosè, e passarono nel Testo da una Annotazion marginale, la qual si era fatta per occupare l' obbiezione degl' idolatri, appo cui non si credevano le stelle create.

(f) Al Genesi c. 1. 21. si dice, che le acque abbondevolmente producono le creature, che han movimento, e gli uccelli forniti di vita, ma dopo si soggiunge, che Iddio formò gli uccelli dell'aere dalla Terra Gen. 11. 19 I Giudei accordano questi due luoghi, immaginando, che cotesti secondi furon prodotti da entrambi gli elementi mischiati insieme, vale a dire, da un fango umido e molle. Ma Calmet nel suo commentario s'avvisa, che'l primo passo può tralatarsi: lasciò volar gli uccelli &c.

sia questa, e fruttevole di per sè, quanto può esser mai felice terreno, e dalla influenza e calor del Sole al maggior segno fecondata) si pare dalle fresche ultime scoperte fatte in filosofia, onde siam sicurati, che non può esservi a verun patto generazion fortuita, o equivoca di qualunque animale, o pianta; e che nè 'l Sole, nè la Terra, nè l'acqua, nè le virtu tutte e le potenze della Natura congiunte insieme e collegate, possono produr mai checchesia nel Mondo, che abbia vita vegetativa. (g) Egli è mestier dunque confessare, che Iddio medesimo, o altro Agente da lui fornito per ciò di possa e valor convenevole, formò di fatto le piante, e gli animali, adoperando la terra e l'acqua soltanto come materia, onde fabbricasse le parti loro. Impertanto e' non pare agevole a diffinire, se coteste vegetative e sensitive creature fossero soltanto da prima create ne' semi loro (che contengono in piccolo gli animali e le piante istesse) e disperse poscia in varie parti della superficie dell'acqua e della Terra fossero, per la virtù ad amendue cotesti elementi donata, e schiuse, e cresciute; o se fossero anzi prodotte nel pieno loro e compiuto stato di perfezione. Alcuni novelli filosofi han pensato, che Iddio creò da prima due animali d'ogni spezie, onde sien poi tutti gli altri per generazion proceduti: e in pruova di questa lor credenza si fanno ad osservare, che non furon più, che un uomo e una femmina creati da principio; e nell'Arca più di due bestie per ciascuna spezie di bruti animali non furon chiuse e serbate. Ma ne sembra più confacevole alla scrittura il dir, che ne fu creato un gran numero per tutte le spezie in quel principio. Certo siam noi sicurati, che le creature aquatiche e gli uccelli furon messi fuori al Mondo in gran quantità: e quanto alle piante, non avendo esse la virtù di muoversi da luogo a luogo, dovettero di necessità esser create separatamente l'una dall'altra nel proprio sito per tutto il Mondo. Si è messa in su di vantaggio un'altra quistione pertinente alla creazion degli animali, quanto a dire, se tutti gli animali, che sono di già stati, o che saranno per l'innanzi, furon da prima creati attualmente da Dio; o se questi abbia donato ad ogni spezie d'animali tanta possa e facoltà generatrice, quanta sia bastevole ad apparecchiare e somministrar la materia per la produzion di nuovi individui ne' corpi loro. Nè pare miglior partito e più ragionevole l'asserire, che Iddio medesimo abbia da principio attualmente creati tutti gl'Individui; e che non vi abbia per niun conto produzion di nuovi animali. E per vero dire, che altro sarebbe mai questo, che una vera creazion d'Individui? Che fece adunque Iddio (se l'opinion contraria fosse vera) nella sua prima creazione più di quelche vedremmo noi fare alla giornata da qualunque animale, cioè produrre un nuovo individuo di quella materia, ch'egli stesso si apparecchi e disponga? Tutto il divario fu questo e' saria, che Iddio sarebbe in instante, ciocchè la creatura per tempo e spazio convenevole. Oltracciò il generante animale non può a verun modo esser causa efficiente nella formazion del feto e sua nutrizione; perciocchè questa è un'opera d'arte insieme e di ragione. Ora i Bruti sono sforniti, come ognun sa, d'intendimento; e gli uomini, a dire il vero, neppure intendono essi nulla della maniera e procedimento di lor generazione. Di più è assai probabile, se pur non vogliam dire indubitato e certo, che il più degli animali han dentro di sè infin dal principio tutte le semenze, o uova de' figliuoli, che dovran dopo nascer da loro; le quali, ove si sien tutte sprecate e disperse, torna sterile la creatura. Così le femmine di tutti i vivipari quadrupedi nascono co' loro testicoli, o ovaje; e della spezie degli uccelli altresì le femmine hanno le ovaje loro, o vogliam dire masse d'uova, che comprendono i semi di tutte le uova, che abbiano a schiudersi per l'avvenire. Or se le creature adunque avessero il potere di produrre novelle uova, a che formarne Iddio tante in esso loro da prima? E su questo in cotal guisa divisano i Filosofanti. Suppongasi, che abbia Iddio nel principio creati due animali, un maschio, ed una femmina: certo dovette la femmina

(g) Dimostrazione del Dr. Clarke dell'essenza ed attributi di Dio p. 54.

mina esser creata colla sua ovaja, che in sè rinchiudeva, come detto è, tante uova, o semenze, quanti parti eran per generarsi poi dalla creatura. Così è chiaro, che non solamente la prima Coppia, ma la prima generazione altresì furono attualmente create da prima. Ora in questa prima novella generazione, ciascuna delle femmine uscite d'essa, come vi ebbe l'uovo, donde fu schiusa, così, al primo suo sbucciare, ebbe anche l'ovaja sua, contenente parimente le uova o semenze per la futura sua progenie: laonde anche la seconda generazione venne ad esser creata nella prima. Egli può sil filo dimostrarsi lo stesso della terza e della quarta somigliantemente, e così andando avanti di tutte le generazioni, che saranno, infinchè il Mondo duri. (*h*) (N. 12.)

Creazion dell' uomo. Giunta la creazion così oltre, e compiuta di già ogni cosa, che potesse servire all'Uomo, e avanzar la sua felicità; colui, che dovea riuscire il Signore di tutto, e per cui bene ed amore fu 'l tutto fabbricato e costrutto, venne alla fine nel Mondo. Egli fu creato d'una maniera immediata e solenne da Dio istesso (*i*), dopo

(*h*) Ray ne' suoi discorsi Fisico-Teologici e. 4

(*i*) Mr. VVhiston giudicando disdicevole alla Divina Natura del Padre, e impossibile anzi; che s'interessasse tanto egli ed impegnatse per lo Mondo Corporeo, e per la creazion dell' umana generazione, divenuta sì tosto colpevole e peccatrice, ha portata opinione, che quella Divina Persona, che usò poi così frequentemente co' gli uomini su la Terra, e diede lor la legge su'l Monte Sinai, e prese il titolo e 'l nome d' Iddio d' Israello, incomunicabile a qualunque altra persona, e che finalmente si vestì di umana carne per noi, e morì, ed ora intercede a pro di noi presso al Padre, e avrà nel dì finale a giudicare il Mondo, ch' egli stesso, dico, fu quegli, che attualmente e visibilmente s' impiegò di fatto e di verità nella creazion del Mondo in su la Terra, in sembianza e forma d'uomo; e massimamente nella formazion dell' uomo: Così che nelle Sagre Scritture gli vien di passo in passo attribuita ed asserita: Vedi la sua Teoria l. iv. pag. 330. (N. 13.)

(N. 12.) *La facoltà di produrre nuovi individui della loro spezie dessi attribuire agli Animali: la tanto il Malvenda traporta dall' Idioma Ebraico il comando di Dio:* extr- faciet terra animam vivæ speciei ejus, jumenta & reptilia, & feram terræ speciei ejus, & fuit sic: *allor quando della produzion delle piante, dice il testo della Valgata:* germinet terra herbam virentem &c. Gen. 1. *La parola* producat *non ci dà indizio di cagione operatrice, o di effezione nella Terra ma più tosto di materia da cui erano formati, e di luogo ove aveano gli animali da fermarsi; se dunque in qualche maniera truovasi aver altrimente parlato alcun degli Espositori, si deve a buon senso intendere, cioè per nome della terra, prendere gli animali dalla terra per virtù di Dio una fiata prodotti. Quindi S. Basilio* nell' ottava Omelia dell' Essamerone *sferzando i Manichei, quali stimavano il duro elemento terrestre di anima esser dotato, sulle parole del testo, postilla* producat terra animam, non eam quæ inest in ipsa, sed eam, quæ data est ipsi, Creatoris Dei præcepto: *qui batte l' Ebraica Frase, qual suona:* producantur ex terra *ovvero* producantur in terra, *e di vantaggio resta abbattuta la stolidezza di Epicuro, quale fantasticò gli animali tutti (fuor di ogni sforzo, ed operazion di Dio) aver avuto la loro origine dalla terra: come ancora apparisce la sinistra interpetrazione fatta da Avicenna nel leggere l' Ebraico testo donde falsamente cavò, essere possibile la procreazion di ogni sorta di Animali dalla pura mescolanza degli elementi fra di loro; e per fine, da un altro estremo, la supposizion di Porfirio, e Pittagora*, qua' i disuguagli nza non trovavono fra le brutali anime, ed umane.

(N. 13) *Assioma de' Teologi è, che le opere* ad extra *sien comuni a tutta la Trinità, ma egli è pur vero ancora, che per il Divin Verbo, a riguardo di ciò che gli spetta per essere Ipostasi di Figlio, dicesi operare l' Eterno Padre qual generalio, di sorta che viene ad esser Principio di ogni cosa operata, ed essendo che il Padre opera coll' intelletto, dicesi operare per la sua sapienza, attributo speziale del Figlio: di qui è, che sicome nella Genesi narra Mosè, che* In Principio, *cioè* in Filio, in Sapientia, creavit Deus Cœlum, & Terram, *parimente nel Vangelo di S. Giovanni vien registrato:* Omnia per Ipsum facta sunt; *il perchè nell' opera della Creazione: per Dio Creatore intendesi la Persona del Padre: per il Principio, in cui ha creato il tutto, prendesi sia la Persona del Figlio: per lo Spirito che portavasi sulle acque a fin di fecondarle, renderle abili alla procreazion de' Pesci, e Volatili, la Persona dello Spirito Santo; Non veggo sconvenevolezza veruna nella formazion del primiero Uomo, creato da Dio nella rettitudine dicevole allo stato dell' innocenza; nè discerno tampoco, a qual fine dovea sopravestito di spoglia umana l' eterno Verbo adoprarsi solo alla composizion dell' Uomo; ciò fu necessario dopo la sua miserabil caduta per riformarlo, allorchè mandò suo Figlio in carne a sodisfar per la colpa il Divin Padre; se dunque convenevole questo li parve, per qual cagione dovea avere a schifo formar l' Uomo, che nella colpa avea miseramente a cadere?*

dopo aver tenuto come un consiglio la Santissima Trinità (k). E si può ben credere di ragione, che ogni Persona s'impiegò per modo singolare nella produzion di quell'essere, che dovea portar l'immagine d'Iddio, e rendersi capace in alcun grado della immortalità d'esso lui.

Fu adunque l'uomo per la Divina potenza creato il sesto dì, dopo essersi già prodotti gli animali terrestri; e il suo corpo venne dalla polvere della Terra (l) foggiato da Dio; onde appunto egli trasse il nome d'Adamo (m) L'Anima poi gli fu immediatamente infusa dal suo Facitore; e in questa miglior parte di lui ed immortale più espressamente e vivamente consiste e riluce quella immagine, o similitudine d'Iddio, a cui si dice fatto (n). La Femmina eziandio fu lo stesso giorno (o) formata dal lato (p) dell'Uomo, che per tal fine (q) fu da Dio profondamente addormentato. Si vuol pertanto da noi giudicare, che cotesta maniera di formazione soprattutto fu eletta da Dio, e acciocchè si stringessero insieme amendue in grande amore ed unimento, e perchè si tenessero eguali, essendo il lato la parte più propria a notar sì fatta eguaglianza; laddove, se si fosse la femmina tratta dal capo (r), potrebbe di ciò argomentarsi alcuna intesa maggioranza di lei; se dalle più basse parti del corpo, minor pregio e dignità della stessa (s). Da ciocchè poi disse Adamo alla prima veduta della Donna, ch'ella, quanto a dire, era un osso delle sue ossa, e carne della sua carne, si pare, ch'egli ben sapea, onde fosse quella formata; o perchè avesse alcun sentimento della operazion fatta; o perchè gli fosse per altro modo rivelato da Dio, essendo probabile, che tra 'l sonno egli fu in alta visione rapito ed assorto. Fuor di quest'Eva, i Rabbini hanno immaginato, che abbia Iddio formata un'altra donna della Terra, chiamata Lilith, di cui raccontano i Giudei diverse istorie. (t)

Creazion della Femmina.

Non è punto da dubitare, che questa prima Coppia non fosse creata in istato adulto e perfetto; e che tosto amendue non fossero capaci d'un pieno e spedito esercizio delle naturali potenze e facoltà loro; e che in somma non sieno usciti dalle mani del lor Facitore in alto e sovrano punto di perfezione costituiti, e quan-

(k) Genes. i. 26. le maggior parte degli espositori moderni suppongono, che il numero plurale qui usato (facciamo &c.) non sia altro, che una formola maestosa di parlare, come usano i Principi nel tempo d'oggi. I Dottori Giudaici son di opinione, che questa deliberazione fosse reale, e tenuta con tali sustanze Angeliche, le quali Iddio potea impiegare nell'opera della creazione dell'uomo; e sù questa occasione raccontano la seguente istoria: che mentre Mosè scriveva il suo libro per comando di Dio, e venne a dettare queste parole, egli fece qualche difficoltà nel notarle, gridando fortemente, o Signore, vorresti tu portare gli uomini nell'errore, e fargli dubitare della dottrina dell'Unità? E sopra ciò Iddio rispose, io ti comando a scrivere, e se qualcheduno vuole errare, lascialo errare, Bereshit Rabba. Filone Giudeo benchè dice, che la ragione di questa espressione al solo Iddio sia nota, pur nondimeno egli suppone, ch'essendo fra tutte le creature l'uomo solo capace dell'uno e dell'altro, cioè sì delle virtù, come de' vizi; e la creazione di tali sustanze così composte e mischiate essendo parte propria, e parte impropria a Dio medesimo, che perciò, dico, egli comandasse in quest'opera a' suoi coadjutori d'intervenirvi, acciocchè quel che è irreprensibile nelle azioni, o nella volontà dell'uomo si attribuisse a Dio, e quelche vi è di male e biasimevole si attribuisse a' suoi Agenti subordinati. De Mundi opificio p. 15. &c.

(l) Genes. ii. 7. (m) אדמה Adamah nel linguaggio Ebraico nota Terra, o più propriamente, come altri dicono, una spezie di Terra rossa e grassa, e vien dalla radice אדם esser rosso. Ludolfo diriva questa voce dall'Etiopica Adama, che vale esser piacevole, o dilettevole: i quali epiteti si danno alla Terra, per la sua amenità, e potrebbero anche attribuirsi al primo uomo, per risguardo della sua bellezza. Ma si vuol qui osservare, che 'l nome di Adamo è anzi appellativo, che proprio, e comprende amendue i sessi. Ibid. Giusta certi Magi Persiani (questo no 'l vogliamo inteso de' più ortodossi) la prima Coppia d'uomini furon chiamati, Misha il maschio, e Mishana la femmina. (n) Genes. i. 26. 27. ibid. vers. 1. (o) Ibid. i. 27.

(p) La parola originale, che strettamente significa una costa, potrebbe rendersi anche lato, come di per tutto han tradotto i Settanta. (q) Gen. ii. 21.

(r) Ciocchè aveano certuni immaginato. Vedi St. Romuald. nell'abbreviato Tesoro Cronologico. Tom. i. p. 35.

(s) Alcuni Rabbini hanno ridicolosamente immaginato, che Iddio fece da prima Adamo con una coda; ma veggendo poi, che ciò sceniava di molto la bellezza dell'opera sua, si determinò di tagliarla. Di questa, essi dicono, che Iddio si servì, come di materia a formar la prima femmina. Vedi Bartolocci Biblioth Rabb 7. i. p. 69.

(t) Vid. St. Romuald. ubi sup. Heidegger. Hist. patriarch. Tom. i. p. 122.

quanto al corpo, e quanto alla mente (u). Ma d'altra banda si vuole affatto schifar di cadere nelle sognate strane opinioni, che alcuni han portate su ciò. I Talmudisti ne dicono, che Adamo, tostochè fu creato, aggiungea da una estremità all'altra della Terra; ma che Iddio, dopo esser quello caduto nel fallo, scorciò in cento braccia ristringendo la statura di lui (x). Altri vogliono, che questo il fece Iddio per le preghiere degli Angioli sbigottiti da una statura sì gigantesca; a cui risguardo il lasciò egli ad altezza di ben novecento cubiti. (y) Ciocchè non fu certamente assai troppo, se si ponga, ch'egli per venire nel nostro continente passò tutto il mare (z) intraposto, dopoche fu discacciato del Paradiso, il quale, come alcuno immagina, era separato dal nostro Mondo per l'Oceano. I *Macomettani* ancora per una tradizione che vantano dal loro Profeta tramandata, vogliono alto Adamo, quanto un grand'arbore di Palma (a). Ma ciò sarebbe soverchio per un capo, e sarebbe scarso per un altro. Sarebbe troppo, in risguardo ad un'orma stampata in su le vette d'un monte nell'Isola di *Ceylan*, se veramente fosse quella una pedata d'Adamo, come si crede per alcuni, non essendo ella che un poco più lunga di due palmi: e da ciò appunto fu il detto monte appellato Pico d'Adamo. Sarebbe poi mancante, in proporzion della statura d'Eva, se fosse, come uom dice, di grandezza così smisurata, che quando ella posava il capo sopra d'un monte vicino alla *Mecca*, le sue ginocchia poggiavano in due altri monti nel piano, un de' quali era dall'altro distante intorno a due tiri di scoppio (b). Dicesi oltracciò, che la bellezza d'Eva era così maravigliosa e straordinaria, che 'l Principe degli Angioli se ne innamorò forte: ciocchè fu la cagione di sua caduta (c). Per appresentarne poi alcuni al nostro pensiero una piacevolissima e graziosissima immagine della persona d'Adamo, hanno immaginato, che Iddio nella creazione di lui prese le sembianze d'un corpo umano lo più leggiadro e lo più bello, che pensar si possa, e che a quel modello foggiò il corpo d'Adamo: il quale apparimento di Dio fu come il preludio primiero dell'Incarnazione (d). Macciocchè in questo racconto avvi ancora di più maraviglioso è, che Adamo, infrattanto che Iddio andava così fattamente ogni membro di lui figurando, egli guardava fisso il suo Creatore in quello avvenentissimo e amabilissimo sembiante. (e)

Nè furono meno eccelse le doti del suo intendimento, che la statura e la bellezza. (f) Alcuni *Rabbini* si son contentati di pareggiarlo a *Mosè*, e a Salomone; altri affermano, ch'egli era Maestro intendentissimo di tutte le arti e scienze; e che 'l primo dì della sua creazione seppe assai più, di quelche altri abbia per esperienza e pruova di ben lunga vita apparato (g). Anzichè han voluto certuni di loro, ch'egli soprastasse in sapienza agli Angioli stessi (h); intendendo ciocchè si è detto del suo distendersi da un termine all'altro del Mondo allegoricamente, per l'ampiezza, quanto a dire, e distensione del suo intelletto (i). Egli è ancora più malfondato immaginamento e strano il sognare, come sognato hanno diversi *Rabbini*, che 'l corpo d'Adamo fu creato doppio, cioè maschio d'una parte, e femmina

Eccessi de' Rabbini intorno alla statura di quelli.

Eva Bellezza.

Loro sapere.

(u) Vid. Philon. Jud. de mundi opificio. p. 31. (x) Talmud. in lib. Sanhedrim.
(y) Vid. Bartoloccii Biblioth. Rabbinic. Vol. 1. p. 65. 66.
(z) Barcepha in tract. de Paradiso c. 14. (a) Yahya Comment. in Koran.
(b) I viaggi di Moncone part. 1. p. 372. &c. (c) Vid. Bartolocci ubi sup. p. 322.
(d) Eugubin. Cosmopœia apud Salian. Annal. Tom. 1. p. 106.
(e) I termini latini sono: *cum fingeretur homo, manus illas divinas aspexit ambrosiosque vultus illos, pulcherrima brachia corpus suum fingentia, singulosque actus ducentia* idem ibid.
(f) Apud Rivini Serpent. Seduct. p. 50. (g) Vid. Salian ubi supra p. 107. 113.
(h) Per provar ciò eglino pretendono di allegarne la testimonianza di Dio istesso. Dicon pertanto, che avendo gli Angioli parlato dell'Uomo con qualche dispreggio, quando Iddio tenne con esso loro consiglio intorno alla creazion di quello, Iddio rispose loro, che l'uomo era più savio di essi. E per far loro conoscer questo a pruova, recò in mezzo tutte le spezie degli Animali, e domandò loro il proprio nome. Ma non essendo essi capaci di sapergli, ne addimandò l'uomo, il qual un dopo l'altro gli seppe nominar tutti. Inoltre avendolo Iddio chiesto del suo proprio nome, siccome altresì di quello di Dio, gli rispose l'uomo adeguatamente, e diede a Dio il nome di Jehovah. Riven. Serpent. seduct. p. 55. Cotesta istoria fu ricevuta da Maometto nel suo Alcorano cap. 2. ver. 30. &c. (i) Ibid. p. 49 &c.

mina d'altra, giugnendosi soltanto insieme i due corpi nelle spalle, e le due teste dalle diretane parti corrispondentisi riguardando a ritroso. Quindi essi aggiungono, che quando Iddio formò Eva, non ebbe altro a fare, che dipartire in due il corpo d'Adamo (*k*). Altri vogliono, che i due corpi eran congiunti pe' fianchi; e che 'l maschio era a diritta, e abbracciava la femmina intorno al collo colla man manca; come scambievolmente facea ella il medesimo colla man destra. Ma cotesti sogni sono bestevolmente confutati per lo testo *Mosaico*. Non sarà qui male a proposito far poche parole intorno agli Ermafroditi, o Androgini, di cui ha largamente scritto *Platone*. Eran costoro di due corpi, aventi amendue i sessi, ciascuno di quattro braccia, di quattro gambe, di due facce sopra un solo collo rivolte l'una inverso l'altra. Ora un tal raddoppiamento di membra diede loro una forza prodigiosa, e gli fece in tanta tracotanza montare, che si deliberarono di muovere arditamente guerra infino agl'Iddii. Ma questi avuto tra lor consiglio su'l mezzo e la via di mettergli a ragione, seguirono il sentimento di *Giove*, il qual si avvisava, doversi quelli fendere e dimezzare in due parti. Lo che mandato ad effetto, sempre l'una delle ammezzate parti ritenne inchinazion forte di riunirsi coll'altra: ciocchè (secondo *Platone*) fu l'origine dell'amore.

Alcuni Rabbini hon fatto Adamo doppio maschio e femmina.

Androgini dell'Platone.

I *Maomettani* vantano diverse tradizioni particolari intorno alla creazion d'Adamo. Dicono, che gli Angioli Gabriele, Michele, e Israfile, furon da Dio speditti, un dopo l'altro, perchè gli recassero sette pugna di Terra, tolta da differenti profondi, e di colore altresì differente: ciocchè alcuni d'essi voglion, che sia la cagione de' varj temperamenti e complessioni del genere umano (*m*). Ma temendo la Terra i tristi effetti, che l'eseguimento d'un tal comando produrrebbe; ed avendo perciò que' Ministri scongiurato, che riportassero a Dio da sua parte la gran paura ond'ella era presa, che la creatura, la quale intendeva egli di formare, si sarebbe empiamente ribellata contro lui, ed avrebbe tirato addosso a sè meschina la divina maledizione: se ne ritornaron quelli senza far nulla del comandamento di Dio. Ma questi volendo affatto adempiuto il suo volere, commise ad *Azrail* lo stesso incarico; il quale avendo puntualmente senza scrupolo veruno messo in opera l'ordine ricevuto, ebbe in guiderdone da Dio l'uffizio di separar le anime da' corpi: onde fu egli chiamato l'Angelo della morte. La terra poi, ch' egli avea tolta, fu portata nell'Arabia in un luogo, che oggi è fra la *Mecca* e *Tayef*; ove essendo stata in prima rimenata e impastata dagli Angioli, fu dipoi dallo stesso Iddio in umana forma ridotta e figurata; e insieme rimasa ivi a diseccarsi per lo spazio di quaranta giorni, o come altri vogliono, di quarant' anni. Intanto gli Angioli andavan colà ben sovente a visitarla, e fra gli altri Eblis, il qual fu poi Diavolo. Costui però non essendo pago nè contento soltanto in risguardarla, le diede de' calci fino a tanto ch' ella sonò. Sapendo poi d'altra parte, che Iddio avea formata quella creatura col disegno di donarle maggioranza sopra di se, tolse coperto e segreto consiglio di non riconoscerla giammai per tale. Dopo a questo Iddio animò l'immagine da sè figurata di terra, e donolle spirito e mente, e posela nel Paradiso, dove formò Eva dal sinistro lato di lei. (*n*)

Creazion dell'Uomo secondo i Maometani.

Le due prime Coppie dell'uman genere, giusta la tradizion de' Fenicj, furon generate dal vento Colpias, e dalla sua moglie Baau, la qual voce dinota la notte (*o*); vale a dire, dall'azion d'un vento forte e penetrante sulla materia sformata

Secondo i Fenicj.

(*k*) Vid. Heidegger. Hist. Patriarch. tom. 1. p. 85. il quale autore attribuisce questa opinione a due famosi Rabbini, cioè Manasse, Ben Israel (in Consiliat. in Genes) e Mosè Maimonide (in More Nevoch. p. 2. c. 30.) i quali però piuttosto approvano un sentimento differente.

(*l*) Plat. in Sympos p. 1185 Ed. Francof. 1602.

(*m*) Al Termedi da una tradizione di Abu Musa al Ashari.

(*n*) Khond. Amir, Jallalò in, Coment. In Koran. &c. vid. D. Herbel. Biblioth. Orint. p. 55.

(*o*) Sanchoniatho apud Euseb. de Praep. Evang. lib. 1. cap. 10. In quanto alle parole Colpias, e Baau, Bocarto si avvisa, che la prima è l'istessa colla voce קול פי יה Col-piyah, che vale *la voce della bocca di Dio*: ma ciò è improbabile, poichè questo è chiaramente il nome d'un vento derivato dal Gre-

mata e rozza. Ciocchè, a più chiaramente divisarne il sentimento, ne sembra additare, che un vento rinchiuso e ristretto in diversi pori e cavità della informe materia, generò di essa il primo uomo; essendo in questo affare la rozza materia un principio, o cagion passiva della generazione, giustamente perciò appellata quì per figuratamente Moglie; e 'l vento rinchiuso il principio attivo, quì detto anche figuratamente Marito. (p)

Dell' Anima Umana. Che l'Anima dell'Uomo sia una sustanza spirituale e indipendente dalla materia, che informa, egli è chiaro ed evidente ad ognuno, che pon mente alla possanza, facilità, e franchezza delle azioni e funzioni di lei: proprietà certamente tali, che non possan cadere affatto in alcuna modificazione, o accidente; ed operazioni di tal natura, che la materia non val punto, nè varrà mai, per quanti raffinamenti e maturazioni ella far possa, metterle in atto, e tanto meno menarle a compimento. Si è non pertanto recato in forse, se le anime degli uomini sieno infuse loro immediatamente da Dio, o se procedano ex traduce da'lor genitori. Cotesta seconda opinione si è sostenuta, in veggendosi tutte le altre creature aver la possa di propagar la loro spezie in piena e compiuta perfezione. Onde par che segua, che al genere umano altresì abbia Iddio donata la virtù istessa; massimamente in considerandosi da una parte la somiglianza del talento, e la conforme disposizion di mente, che ben sovente i figliuoli traggono da'lor Padri; e dall'altra la sconvenevolezza di dover noi immaginare, che Iddio intenda continuamente a creare anime per tutte le volte, che i sessi han talento e desio di fornire il loro naturale appetito (N. 14.) Egli è nondimeno pressochè impossibile, giusta una tal supposizione, a ben mantenere l'immaterialità ed immortalità dell'anima umana: conciossiachè, ove sia l'anima per generazion propagata, è uopo, secondochè noi apprendiamo, che sia ella per conseguente materiale e suggetta a corruzione (q). Il perchè ne par più ragionevole a credere, che sebbene Iddio abbia consegnata la forma

Greco Κόλπος, che significa un luogo vuoto, o cavità; o sien quelle piccole cavità, che sono nel nostro grembo, vestimenti, &c. o sien quelle grandi, che noi appelliamo Baje lungo le coste del Mare: nè d'altra banda nel linguaggio Ebreo vi ha una simile frase, cioè la voce della bocca di Yah; fuor d'alte e molte ragioni. Quanto poi alla voce Baau, lo stesso Autore alleggato vorrebbe correggerla e farne Bhau, la qual voce egli afferma, che appunto significa la notte: ma è più probabile esser questa il בהו Bohu di Mosè, come si accordano lo Scaligero e 'l Grozio. Vedi la remar. di Cumberland sopra la Storia di Sanchoniat. p. 207.

(p) Cumberland. ibid. p. 209 (q) Vid. Cudvvorth Intell. Syst. p. 38.

(N. 14.) *Fu vana opinione di certuni, che le anime ragionevoli seco portino alcune condizioni seminali, quali a passo a passo si propagassero nelle anime de' discendenti, cosicchè i Giudei millantavansi in S. Giovanni a cap.* 8. Semen Abrahæ sumus: *ma quivi altra boria non avean tal Gente altezzosa, che 'l vantar l'origine della loro stirpe dal Gran Padre Abraamo: essendo verità di Fede, l'anima razionale in niun modo sortire il suo essere per via di traduzion di seme, la di cui possanza non è mica abbiente a cagionare il capo, onde deriva il nostro intendimento, conciossiachè come sussistente qual è (fuor del volgare uso dell'anima puramente sensitiva) esercita il suo specifico atto senza il ministerio del Corpo, da cui si scomuna in siffatta operazione; il perchè ci forza a dire, che ella altro fonte, o principio non abbia che Dio da cui procede per sola creazione: eccone il riscontro dalla Sagre Carte: in Ezecchiello a cap.* 18 omnes animæ meæ sunt (*ove postillano i Sagri Espositori*, per creationem) sicut anima patris ita anima Filii, *e nella Genesi a c.* 1 *ove degli aquatici, o volatili animali dice il divin Creatore:* producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram *della formazion dell'Uomo soggiugne:* faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram: *di poi a c.* 2. formavit igitur Deus &c. & inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem; *Di quà è che conchiude S. Tommaso nella somma* q. 1. q. 118. art. 2. in c. & ideo hæreticum est dicere, quod anima intellectiva traducatur cum semine.

Nè rechi maraviglia verana, che veggasi a quando a quando ne' Figliuoli assemprato il Padre, al pari che nelle brutali Creature: imperciocchè ciò addiviene dalla materia dell' Uman Corpo, che in vigor del seme (di cui persistono li spiriti ne' quali la sostanza della compitura tutta in punto si tramuta) vien abilitata a ricevere l'anima dallo stesso Creatore infusa; Neppur a quantosivoglia illibata mente riflesso cagionar dee, degnarsi il forbito soffio di un Dio animar di rilancio un parte da illegittima coppia procreato; attesochè punto alla perversa volontà degl'operanti non si coopera ma soltanto a ciò che opera è della natura, per suo divin piacimento di buona voglia condescende.

mazion de'nostri corpi all'azion delle cagioni seconde, ha nulladimeno riserbata la produzion delle nostre anime a sè stesso, ch'è il Padre comune, e 'l Dio facitore degli spiriti, che informano la carne nostra (*r*).

E' venuto anche in dubbio, se le anime di tutti gli uomini sieno state create tutte una volta insieme con quella d'Adamo, per esser poi giunte a certi corpi, che doveano a mano a mano essere apparecchiati e disposti per lo ricevimento d'esse; o se sien create successivamente a quando a quando, secondochè i corpi, cui debbono esse informare, son divenuti atti e capaci a riceverle. Tutti que' vecchi Filosofanti, che credevan l'anima una sustanza distinta dal corpo, come *Pittagora*, *Empedocle*, *Platone*, insegnarono, che tutte le anime dovevano esser nel Mondo innanzi alla generazione de'rispettivi lor corpi, ove trasportassero esse poi il loro albergo ed abitazione. E questa dottrina non si distendeva per esso loro solamente alle anime umane, ma si allargava eziandio ad ogni anima, o vita, che fosse al Mondo. Imperocchè tanto erano gli Antichi lontani dal disdire a'Bruti, ed esterni, ed interni sentimenti, che anzi i più di loro gli volean forniti della facoltà istessa di ragionare (*s*); comechè non potessero essi esprimere nè scoprire i lor pensamenti, come il potea bene e speditamente far l'uomo. E quindi egli fu, che si dierono alcuni di loro a credere, che le anime indifferentemente passassero dallo informare i corpi degli uomini ad informar queglino de'Bruti, e così in contrario a vicenda; non consistendo in altro l'apparente disuguaglianza delle facoltà e potenze loro, che nel divario degli organi, e nella differente modificazione della materia, cui son congiunte e strette. Molti degli antichi Cristiani ebbero l' istessa credenza intorno al punto delle anime preesistenti; e vennero a ciò mossi ed indotti dal considerare, che disdicevolissima cosa si pareva menar continuamente Iddio su 'l teatro, e farlo in ogni atto della creazion degli uomini presenzialmente intervenire per tutto alla miracolosa produzione dell'anime dal nulla.

Di più la creazion continua e 'l continuo annichilamento delle anime de'Bruti, e'sembrò cosa ad alcuni filosofanti sì fuor di convenevolezza e di ragione, che immaginarono altro non esser quelle anime, che tante irradiazioni ed effondimenti di quella soprana sorgente di vita, che anima ed avviva tutta quella materia, che si ritrova in punto apparecchiata a ricevere anima e vita. Or cotesta vita, o anima dura (essi dicono) nel corpo organizzato, infintantochè dura esso ben disposto ed ordinato: ove poi venga per indisposizione e sconvenenza incapace d'esser più governato e mosso, l'anima è ritirata e ricondotta in quel vivo fonte e capo, donde sgorgò. Nel che ad essi sembra non potervisi ravvisare menomo assurdo; conciossiachè non si vien con questo a donare alle anime de'Bruti maggior durevolezza e perpetuità, che ad ogni piccolissima particella di materia sia conceduta (*t*).

La dottrina poi della preesistenza delle anime fù anche ben conosciuta e conta a' *Maomettani*, i quali hanno immaginato, che Iddio traesse dalle reni d' Adamo tutta in una volta la posterità di lui, colla qual fece un accordo, che il dovesse riconoscere per Signor suo (*u*). Or tutti questi uomini (soggiungono essi) furono attualmente insieme accolti in una valle lungo la *Mecca*, o come altri pensano, nel piano di *Datica* nell'*Indie*, a foggia di tante formiche provvedute d' intendimento; e dopochè alla presenza degli Angioli, come testimonj del fatto, ebbero confessata la dipendenza loro da Dio, furon di bel nuovo fatti ritornar nelle reni del primo lor genitore (*x*). Che i Giudei avessero eziandio qualche idea dell'esistenza delle anime innanzi al corpo, si pare chiaramente dal problema, ch'essi proposero al nostro Redentore, quanto a dire, se l'Uomo nato cieco, avea egli medesimo peccato, o i suoi genitori, onde meritasse un tal castigo (*y*). E come

(*r*) Numer. xvi. 22. ved. Stackous p. 213. nel l. intitolato il Corpo della Divinità di Mosè.
(*s*) Vid. Plutarch. de placitis philos. l. 5. cap. 20, Vid Bayl. Dict. Hist. Art. Pereira, Rem. E. &c.
(*t*) Cudvvorth. ubi sup p. 44. &c. (*u*) Alkoran cap. vii. ver. 173.
(*x*) Vid. Dr. Herbelot. Biblioth. Orient. p. 54. Marraccium in Alcoran. p. 290.
(*y*) Joha. ix. 2.

non fu allora questa opinion confutata per Gesù Cristo, nè contraddetta, certuni si son dati a credere, che fu perciò tacitamente per esso lui approvata. Pet tutto ciò egli è nondimeno da riputar degna d'essere a ragione approvata la volgare opinione della creazion successiva dell'anime (N. 15.). E vaglia il vero, per qual buona cagione dobbiamo immaginar noi, che Iddio voglia tutta insieme in un attimo fare uscire in effetto la potenza e 'l vigor suo creativo, rimanendosi poi quanto a ciò spettator soltanto infingardo e sfaccendato de'conseguenti, che risultanto dalla sua già effettuata creazione, e lasciando alla sola natura empier tutto, senza suo intervenimento? (z) E come poi sia possibile, che se mai le nostre anime fossero già state per lo avanti, ci sarebbe così del tutto caduto dell'animo la memoria e lo interno intendimento d'ogni cosa?

e vi fosse stati omini avanti Adamo.

Primachè leviamo noi mano da questo suggetto della creazione dell'uomo, ne conviene aver qualche ragione del sentimento di coloro, i quali han pensato, che 'l genere umano fosse già in essere innanzi *Adamo*, per essi soltanto riguardato, come il Progenitor de'*Giudei*. Ed a tal credere adducono in pruova primamente, che *Mosè* dopo aver fatto motto di due distinte creazioni, una del genere umano in termini generali, (a) e l'altra di Adamo ed Eva; (b) nel proseguimento di sua istoria ne insinua sorte, che vi eran d'altri diversi uomini al Mondo, quando que'due furon creati. Dipoi non è così agevole, soggiungono essi, ad intendere, come potesse *Caino* esser coltivatore de'campi, (c) ove insieme non suppongasi, che per que'dì vi fossero eziandio tutti quegli Artefici, che hanno affinità e pertinenza all'agricultura; nè in qual maniera potesse lo stesso con buon fondamento e ragione temer, che coloro, ne'quali si fosse imbattuto, non lo ammazzassero, (d) se non fosse da buon numero d'uomini allora popolata la Terra. L'essersi poi condotto lui in un altro paese, e lo aver tolta moglie, e lo aver fondata una Città, (e) son cose certamente, che senza il supporre al Mondo altri uomini, non si possono altrimente intendere, nè dichiarare. Di che si fanno a conchiudere, che *Mosè* non ebbe altro intendimento, che di ragguagliarne solamente dell'origine de' Giudei, non già de'primi Padri di tutto l'umano legnaggio. (f) (N. 16.) Egli è nondimeno facilissimo a risolvere queste obbiezioni. E quanto alla prima, chiaro è, che

(z) Cudvvorth ubi supra. (a) Genes. I. 27. (b) Genes. II. 9. Ib. v. 8.
(c) Genes. IV. 2. (d) Genes. IV. 14. (e) Ib. ver. 16. 17.
(f) Vid. Peyrerii Præadamit. l. 3. c. 4. oracoli di Blout. della ragione p. 218.

(N. 15.) *Dall'addimanda de'Giudei, e molto più dal tacimento del Salvatore non puol ricavarsi sostegno alcuno per difesa dell'esistenza delle nostre anime dinnanzi al Corpo; perchè la richiesta è dubbiosa: senza supposizion di colpa in amendue le parti:* Rabbi quis peccavit? hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur! *Quindi l'opinion della creazion successiva dell'anime è la vera, e ferma da tenersi, in modo che la opposta stimasi da alcuni Teologi temeraria, anzi di più erronea, da altri di primo lancio assolutamente ereticale. Onde S. Zenone nella Pistola 93. contro la opinion de' Priscillianisti si protesta:* Catholicam fidem prædicare, quod animæ hominum, priusquam suis inspirarentur corporibus, non fuerint; nec ab alio incorporentur, nisi ab Opifice Deo, qui & ipsarum est Creator, & corporum. *e nel Concil.* VI. Gener. *vien proferito sentire il contrario dell'anima di Gesù Cristo: ciò che detta eziandio la ragion naturale: conciossiachè l'anima è parte della umana natura: dunque non ottiene la sua natural perfezione, se non in quel punto, che si associa al Corpo; da un altro canto Iddio che produce ogni cosa nello stato di perfezione, giammai crea l'anima razionale, quale è forma del Corpo, se pur il Corpo non sia perfettamente disposto a riceverla, a fine di esercitar le funzioni di vita.*

(N. 16.) *Non potè sentirsi fuor di biasimo dell'Innovatore il rinvenuto Piano affettato intorno la creazione da un tal seguace della perfida setta di Calvino, detto Isaacco Pirrera di nazion Francese: Questi dopo anni due, e cinque della metà del trasandato secolo da ciò che letto avea nel libro intitolato* Cozar, *finamente aggiudicato al Re Cozar, ovvero nella falsa tradizione di un Iman Turchesco divulgata nell'anno 770., so E e anche ne'favolosi registri degli Assirj, Egizj, Cinesi, e Caldei, con ardir pur troppo raro guernito di appostati sofismi, e stiracchiate autorità di scritture tentò diffalcare Adamo del singolar freggio da Dio concessogli, di esser Ceppo, e Primo Padre di tutto l'uman genere, ad onta delle chiare note di S. Paulo Appostolo act. XVII. lit. F.* Fecitque ex uno omne genus hominum, inhabitare super universam faciem terræ: *fantasticando in prima a-*

ver

è, che 'l testo, in cui si fa motto la seconda volta della creazion dell'uomo, è un breve ricoglimento di quanto egli avea detto avanti della creazion del Mondo in generale, colla giunta di una più distinta e particolareggiata narrazione de' nostri primieri genitori. Per ciò che poi s'appartiene a quel numero d'uomini, che debbono essere stati al Mondo verso il tempo dell'assassinamento di Abele, non è certamente improbabile, che sien queglino stati discendenti d'*Adamo*, e d'*Eva*. Certo la posterità di costoro per lo spazio di cento trent'anni, o a quel torno (poichè ciò adivenne in quell'anno dell'età di *Adamo*, che gli nacque *Set*, donatogli da Dio in iscambio e conforto del perduto *Abele*) potea bene per un chiaro computamento montare a molte migliaja d'anime; riguardando massimamente, e la primitiva beata fecondità, e insieme, che niun figliuolo d'*Adamo* si racconta morto per tutto quel tratto d'anni. (*g*)

Ragion della differenza de' varj colori de' primi Uomini.

Ma l'obbiezion nondimeno più apparifcente, onde si vantano tanto i *Preadamiti* è, che se *Adamo* ed *Eva* si vogliano progenitori di tutto l'uman genere, non si può immaginare nè addurre buona cagione, o almen tollerabile del divario, che vi ha di colore fra gli uomini bianchi e neri: conciossiachè sia fuor di ragione il credere, che amendue queste razze d'uomini sien discendenti da'medesimi genitori. Si può rispondere a questa opposizione, che la variazion de' temperamenti e delle sembianze, che sono al Mondo, può in altra guisa bene a ragion dichiararsi. Noi sappiam bene, quanto vengano i capegli e'colori de'corpi degli uomini a divariar fortamente infra loro, secondochè svaria il clima, ove soggiornano, e come si dilunga quello per maggiore, o per minor distanza dal Sole. Di che possiam noi conchiudere, che la prima Colonia d'uomini, che fermò suo soggiorno in un paese caldissimo, ebbero ad esser rimutati e cambiati di temperamento e di abito, proporzionatamente alla caldezza del clima, e che fossero per conseguenza divenuti di color lionato scuro, inchinando più o meno graduatamente al nero, conforme il calor del Sole veniva più ardente e forte su' corpi loro. Or quindi potette poi adivenire, che fra 'l termine d'una o due generazioni quel lionato cupo divenisse naturale a'paesani, e porgesse lor materia di darsene vanto, e vanagloriosamente paoneggiarne. Laonde, come gli uomini per avventura cominciarono ad amarsi e pregiarsi molto di quel colore, così le donne scambievolmente ad innamorarsi forte di loro per lo stesso conto. Intantochè per lo caldo affetto di queste inverso i proprj mariti, e per la lunga usanza e continua con esso loro, potette lor fantasia influir fortemente su'corpi delle creature, onde andavano incinte, ed esser cagione, che i loro figliuoli sempre vieppiù di mano in mano venissero ad annerire. Di che non è da maravigliar punto a chi pon mente alla forza e possanza della immaginazion delle madri su'corpi de' loro feti, per molti ed illustri esempj già ben conosciuta e provata. Or ciò supposto i figliuoli così prodotti dovevano da un parto all' altro sempre più avvicinarsi ad una vera e fit-

(*g*) Vid. Nicholls Confer. con un Deista vol. 1. p. 1[illegible]

ver creato nel sesto dì il Facitor Supremo numerosi Etnici Uomini, Donne, ed animali ancora, indi dopo lungo tempo essersi impiegato nella formazion del Primiero Padre della Giudaica gente; inoltre alla rimpazzata sostenne, l'allagamento non già l'Universalità dell'umano lignaggio attuffato avere, ma sol tanto la Giudaica stirpe, come tralci d'Adamo, miserevolmente sommersa: poco curandosi dell'espresso testo delle sagre Carte, qual dice a c. 9. della Gen. lit. C. Tres isti sunt filii Noe: & ab his disseminatum est omne genus hominum super universam terram; *E sovra ogni altro nella stessa* Gen. 2. c. 2. lit. A.: Et homo non erat, qui operaretur terram; *a cui tosto Mosè soggiugne:* Formavit igitur Deus hominem de limo terræ. *Li disordini, & inconvenienti, che verrebbono in seguito a questa opinione cotanto strana, sarebbero in gran copia: tra li più rimarchevoli s'annoverano, il denegare essersi trasfusa la Originul Nocenzia a tutto l'Uman Genere, & non essere il Divin Ricomperatore per ogni sorta d'Uomini morto, quali cose senza alcuna disdetta dalle Sagre Carte, e da' SS. Padri fermamente si affermano, come egli medesimo il ribaldo venuto a dovere confessolle, dolendosi a caldi occhi dell'empio dogma promulgato, e della sequela data alla pertinace setta di Calvino: qualmente ravvisa nella Pistola a Filotimo diretta sotto il Ponteficato di Alessandro Papa VII. correndo l'anno 1657.*

ta nerezza; e massimamente come i loro dilicati corpi venivano esposti nudi, giusta l'usanza di que' paesi, all'acceso e violento calor del Sole. Per la cui forza essendo la cute loro forte abbrustita, e forse anche cambiata di tessitura, ebbero per cotal modo a contrarre una nerezza di gran lunga maggior di quella de' lor genitori ed antenati. Or non è fuor di ragione e fondamento, che per sì fatto mezzo possa un popolo, per altro tutto di corpo bianchissimo, ove passi ad abitare in un clima adustissimo, divenir dopo poche generazioni perfettamente del tutto nero. Quanto poi a ciocchè han pensato certuni, che cotesta nerezza fu nell'origine sua miracolosa, qual gastigo dato da Dio a *Cam* figliuolo di *Noè*, per aver lui scoperta la nudità di suo Padre (*h*); e che perciò tutte le genti e le nazioni di un tal colore sieno i discendenti di quel reo figliuolo e disubbidiente; (*i*) questo ne pare assai malfondato: conciossiachè la maledizion di Dio in tal fatto venne a cader su 'l capo di *Canaan* figliuolo di *Cam*, la cui posterità nondimeno non fu nera giammai.

Ed ecco come abbiam noi accompagnata fil filo la Terra per tutti i diversi gradi della sua formazione, fino a vederla, e compiuta, e vestita d'alberi e piante, e provveduta d'animali, e finalmente resa soggiorno ed abitazione dell' uomo, a cui, essendosi a suo bene il tutto disegnato e fatto, fu dal suo Creatore donata espressamente la signoria di quella.

Il tempo e la stagione della creazion del Mondo.

Or si è messo in dubbio, se tutto ciò fu realmente adempiuto per lo spazio di sei giorni; perciocchè alcuni, come detto è, l'han creduto un tratto assai corto per un'opera somigliante; ed altri assai lungo (*k*) in risguardo a Dio, il quale affermano che abbia creato il Mondo in instante. Ed aggiungon questi secondi, che se *Mosè* ha disteso il tempo della creazion a sei giorni, ciò egli lo ha fatto per così meglio provvedere alla immaginazion del popolo grosso ed ignorante, e fargli sembrar le cose procedute con qualche ordine e regolamento, e trargli di fantasia qualunque immagine e somiglianza di fretta, o di precipitazione. Ma per vero dire, non si pare veruna buona ragione da doverci noi allontanar dalla lettera di *Mosè* in questo particolare: conciossiachè la creazion della sustanza di tutte le cose (la qual probabilissimamente fu in un attimo prodotta da Dio) ma la formazion d'un Mondo, o d'un sistema solamente, da una materia già creata davanti. (*l*) (N. 17.)

Si

(*h*) Genes. 9. 22. (*i*) Ib. ver. 25.
(*k*) S. Augustin. Philo. Jud. Le Gran d. Istor. Sacr.
(*l*) Vid. Burnet. Archaeol. l. 2. p. 312.

(N. 17.) *Espose Mosè sommariamente la creazione del Mondo, indi schiarò le sue Parti, dessi dunque sceverare l'opera della creazione dalla distinzione, & adobbamento del creato; Quattro furon le cose da prima create, e distinte genericamente; due pertinenti a' corpi Soprani, cioè gl' Angioli, e l'Empiro che serviva loro da stanza, e due altre a' corpi infimi, la materia prima, per il di cui nome vien la terra coverta dall'acqua, e 'l tempo, quali poi si distinsero secondo le specie; Quindi è che ove il testo della vulgata, legga:* terra autem erat inanis, & vacua *il Siriaco si serve della parola ignota, il Greco testo* [illegible] *che val quanto dire,* informis, *Aquila, e Teodozione* inana, & nihil, *Ugon Card.* indistincta, & informis, *era dunque il tutto confuso, e rimescolato senza discrezione, over distinzione, al pari che Ovidio tuttochè Gentile se lo descrivisse* Metam. 1.

. . . . Rudis, indigestaque moles
Nec quidquam nisi pondus iners, congestaque eodem
Non bene junctarum discordia semina rerum.

Qui colpiscono le parole del Savio Re a cap. 11. del libro della Sapienza: non enim impossibilis erat manus tua, quæ creavit orbem terrarum ex materia invisa, *e di S. Paolo nella Epistola agli Ebrei c. 11.* fide credimus aptata esse sæcula Verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent, *e perfino si avvalse Giobbe c. 38. 9. del paragone di un putto, che sta ravvoltotra le fascie, di cui a puntino le membra non si discernono!* Ubi eras, quum caligine illud (mare) quasi pannis infantis obvolverem? *Stimolato a ciò fare, perchè mente umana non pensasse la materia del Creato misurarsi colla sua eternità, come segnavono li Seleuciani, & Hermiani con Platone; è riflessione di S. Ambrogio nell' Esamerone:* dedit ergo principium mundo: dedit etiam Creaturæ informem materiam: ne anarchon, ne increatum, ne divinæ substantiæ consortem crederemus; *Come dunque puol dirsi non aver narrato Mosè la Creazion del tutto dal niente, se la*

ve-

Si è ancor disputato intorno alla stagion dell'anno, in cui fu creato il Mondo. La qual quistione ognun vede, che risguarda il luogo, dove fu creato *Adamo*: poichè altrimente avrebbero dovuto per quel tempo essere in una volta tutte insieme le stagioni per le differenti parti del Mondo. Alcuni pertanto han creduto, che 'l tempo della creazione fosse l'Equinozio di Primavera, altri l'Equinozio d'Autunno: la qual seconda opinione è più comunemente ricevuta, (*m*) e ne par confermata dall'antica usanza del cominciamento dell'anno da questo tempo. (*n*) *Mosè* nel vero cambiò dipoi questo costume, ed ordinò, che l'anno Ecclesiastico cominciasse dall'Equinozio di Primavera, o nel mese *Nisan*: (*o*) ma pur tuttavia i *Giudei* negli affari civili si attesero sempre alla vecchia costumanza di principiarlo dall'Equinozio d'Autunno, o nel mese *Tisri*.

Il luogo dove fu creato Adamo.

Egli è stato un altro suggetto di ricerca il veder di determinare il luogo, dove fu creato *Adamo*. E quanto a ciò, avvi un'antica tradizione, che 'l luogo fu nella *Siria*, presso quel sito, dove ora è la Città di *Damasco*; (*p*) sebbene altri lo stabiliscano nell'*Armenia*. (*q*) Ne sembra non pertanto assai più probabile, che la detta creazione segui nel Giardino d'*Eden*, o in quel contorno, dovunque si sia; che fu appunto il luogo designato da Dio per lo soggiorno d'*Adamo*. (N. 18.)

Cose fatte avanti la Creazione

I *Maomettani*, che per altro serbano ottimi sentimenti circa la creazion del Mondo in sei giorni, pur nondimeno credono, che Iddio prima di metter mano alla grand'opra, ed abbia fatta la tavola, su cui, come si suppon per essi, sieno scritti i suoi decreti; e la penna altresì, con cui sono scritti; e le acque, in su le quali è stabilito il suo divin soglio; e finalmente il soglio medesimo. (*r*) Nel che hanno essi tenuto dietro a' *Giudei*, i quali van persuasi, che Iddio avanti al Mondo creò sette cose, vale a dire, il Paradiso, la Legge, le Anime de' giusti, Israello, il Trono della sua gloria, *Gerusalemme*, e 'l *Messia*. (*s*)

Creazion degli Angioli.

Prima di abbandonar questo argomento stimiamo ben fatto, come potrebbe forse anche attender da noi qualcheduno, di far poche parole della creazion degli Angioli, che tanto notabilmente s'interessarono negli affari del genere umano, almeno per que' primi secoli del Mondo.

Ed in prima cotesta voce, Angioli, non addita già secondo la sua propria nozione (*t*) la natura di qualche essere, ma soltanto l'ufizio, in cui sono impiegati,

(*m*) Vid. Jacob. Cappelli observ. in Genes. c. 1. vers. 14. p. 583.
(*n*) Vid. Exod. xxiii. 16. & xxxiv. 22. (*o*) Exod. xii. 2.
(*p*) Vid. Heidegg. hist. Patriarchar. Tom. 1 p. 84.
(*q*) Calmet. Comment. in Genes.
(*r*) Vid. Ecchelleas hist. Arab. c. 9. (*s*) Massechet. Pesachim.
(*t*) La parola Angelo è Greca, e significa un messaggiero; la parola *Ebraica* מלאך, simigliantemente, come l'*Arabica*, [illegible], e la *Persiana*, [illegible], che corrispondono alla parola Angiolo in nostra lingua, hanno precisamente la medesima idea d'Ambasciatori, ovvero d'Emissarj: gli Angioli in Daniele (cap. iv. ver. 13., &c.) son chiamati עירים, ovvero vegghianti per esprimere la loro vigilanza: ecco la ragione perchè ne' frammenti, che ci sono rimasi della profezia attribuita a Enoch sono chiamati Egregori; parola, che ha la medesima significazione in Greco.

---

voce Ebraica Bara *nella nostra Latina favella suona lo stesso, che* creare; *di più si strettamente prendemo per la materia invisibile la Idea del Creato tutto nella Divina mente, giusta il senso di Boezio, e Filone, si appalesa maggiormente venirci descritta dal Sagro Storiografo la creazione della sostanza di qualunque cosa creata.*

(N. 18.) *Per fermo non puol aver probabilità veruna, il dire la creazion di Adamo essere stata fatta nel terrestre Paradiso; essendo a questo parere ripugnante il testo della Genesi a cap. 2. ove addita il trasporto di Adamo da cotesta abitazione inferiore al Paradiso di delizie:* plantaverat autem Deus Paradisum voluptatis a principio: in quo posuit hominem, quem formaverat, *anzi con più chiara espressione a cap. 3. 27.* emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est: *e tutto ciò con somma provvidenza operò il Signore, affinchè non si desse a credere il primiero uomo essergli dovuta quella Magion deliziosa, ma sol tanto essersi compiaciuto il Sovrano Fattore graziosamente lui allogarlo per cagion del dono della immortalità, che avrebbe goduto, se perseverato avesse nello stato dell'innocenza, come anche per renderlosi vieppiù ossequioso a' suoi Divini comandamenti.*

gati, massimamente per via d'imbasciata e di missione da Dio alle sue creature. Ed in questo sentimento sono essi chiamati Ministri d' Iddio, che adempiono la sua volontà; e Spiriti ministratori mandati per lo servigio di coloro, che saranno eredi di salvazione. Or che vi sieno tali sustanze, che noi chiamiamo Angioli, cioè alcune permanenti sustanze, invisibili e impercettibili a' nostri sentimenti, fornite d'intendimento e possanza superiore a quella della umana natura, create da Dio e suggette ad essolui, come all' Essenza la più altera e soprana che si possa immaginare, messagiere finalmente e ministre della Divina Provvidenza, spedite per ordinamento e cura di lei al governo del Mondo, e soprattutto al pensiero e regolamento delle bisogne degli uomini, è una verità per sì chiare e piene attestazioni della divina Scrittura dimostrata, che non ne può a ragione dubitar niuno. Anzi è così eziandio universalmente ricevuta da' *Giudei*, che non si può quasi credere, che i *Sadducei* abbian del tutto dinegata la loro esistenza, ma che soltanto ne abbian disdette le apparizioni per quegli ultimi tempi: nella maniera istessa che diversi Cristiani, comechè non ne contraddicano assolutamente l'esistenza de' spiriti, pur sono affatto lontani dal prestar fede alle frequenti storie de' loro apparimenti. L' esistenza di cotoste invisibili sustanze fu generalmente riconosciuta dagli antichi Gentili, benchè per diverse appellazioni i *Greci* le chiamassero *Demonj*, e' *Romani Genj*, o *Lari*. (u) Solo *Epicuro* fra' i vecchi filosofanti ne sembra d'avere assolutamente rigettati gli Spiriti. (x) Del resto la credenza di cotoste Menti ed Intelligenze d'una mezzana natura, risguardo a Dio, ed agli uomini, le quali abbiano cura ed influenza su le cose del Mondo, e tengano le veci di Ministri ed Interpreti fra Dio e le sue creature, è a vero dire una credenza tanto distesa e comune, quanto è quella dell' esistenza istessa di Dio, non essendo stata giammai (per quanto può esserne conto dalla storia) recata in forse da coloro, che hanno ritenuta qualche idea di religione.

Senzachè, ove non avessimo neppur noi tal rivelazione e tradizion chiarissima, certo ne sembra ragionevolissimo il supporre tali mezzane sustanze, per empier così quel vuoto, che rimarrebbe altrimente nella Natura. Imperocchè siccome vi ha un ordine graduato e composto di creature su la Terra; talchè alcune han solamente l'essenza, come la Terra, l'acqua, l'aria; altre fuor dell'essenza godon di vita, come i vegetabili; altre fuor della vita son provvedute di sentimento; come i bruti; ed altre finalmente oltre il sentimento han sortita ragione e pensamento, come gli uomini; e siccome insieme noi veggiamo, che la parte nostra sensitiva esiste in molte e varie sustanze inferiori a noi, così è sopra modo probabile, che la parte nostra migliore e più nobile, cioè l'intellettuale, esiste in altre sustanze tanto a noi di natura e condizion superiori, quanto siam noi superiori a' bruti; e che innoltre dalla classe inferior di quelle, la quale oltrepassa i confini e' limiti dell' umana natura, si vada come a gradino a gradino salendo sempre a sustanze vieppiù eccelse e perfette infino a quella, che più si avvicina e rassomiglia, per quanto può una creatura finita, ad una infinita Divinità. (y)

Il tempo in cui furon creati.

Che gli Angioli fossero in essere buon pezzo avanti la creazion *Mosaica*, tutti generalmente per comun consentimento il confessano. (z) Nè può di vero entrarne in forse veruno, ove si faccia a considerare, che furono essi se non impiegati nella creazione, almen presenti certo attualmente in quell' opera, *quando le matutine stelle cantavano insieme, e tutti i figliuoli* di Dio *alzavano allegrissime grida*; (a) ed ove si voglia insieme riflettere, che la cascata degli Angioli apostati

(u) Vid. Plutarch. de placitis Philos. l. 1. c. 8. & Varron apud August. de Civit. Dei, l. 7. cap. 6.
(x) Vid. Plut. ibid. (y) Vid. Stackhouse nel Corso della dignità, p. 185. &c.
(z) Vid. Burnet. Archaeol. l. 2. p. 300. &c.
(a) Job. xxxviii. 7. Alcuni con tutto ciò s'immaginano, che sono stati creati il primo giorno, e che Mosè gli abbia compresi sotto il nome di Luce; altri assegnano il sesto giorno per Epoca della loro creazione immediatamente dopo la creazione dell'uomo, per istabilire come una sorte di gradazione rispetto alla perfezione delle opere di Dio.

stati avvenne assai probabilmente qualche tempo prima della creazione. (N. 19.) Quanto alla natura di queste sustanze sappiam bene, che sono Spiriti: (*b*) ma è stata quistion di lunga durata, se sieno essi puri Spiriti affatto spogliati e sceveri d' ogni impaccio di materia, o se congiunti, e stretti ad alcuni corpi sottili e leggieri. Non pure gli antichi Filosofi ma eziandio certi Padri Cristiani (*c*) han portata opinione, che gli Angioli sien vestiti di corpi celesti o ignei della istessa condizione e qualità di quelli, che prenderemo noi un giorno, quando saremo eguali ad essoloro. Ma l'opinion tuttavia più comune, massimamente de' tempi più freschi è, che sien quelli sustanze interamente spirituali; comechè possan per altro in ogni tempo prender corpo, e apparire o in uman sembiante, o in altra forma. (*d*) (N.20.)

La loro natura, potere, impiego &c.

Non si può affatto disdire, che le posse e le facoltadi Angeliche sien da più in sovrano ed eccessivo grado di quelle degli uomini, se vogliamo considerare, che le facoltà loro non sono impacciate, nè impedite così, come le nostre, da niuno di que' difetti ed imperfezioni che vanno inseparabilmente congiunte a' corpi. Sicchè i loro intelletti stanno sempre in vivezza e vigore perfetto; le loro inchinazioni sono ordinate e regolari; i loro movimenti forti, e spediti, e lestissimi; le azioni loro efficacissime e gagliardissime, da non potervisi resister punto da' corpi materiali, le cui naturali qualità possono essi maneggiare a talento, e cagio-

(*b*) Vid. Tillotson. Serm. Vol. 11.

(*c*) S. Basil, S. Athanasius, & Methodius parimente S. Augustin. apud Sixt. Senens. l. 5. Annot. 8, vid. acta Concil. Nicen 2. Act. 5.

(*d*) Maimonid. More Neu. p. 2. cap. 49.

(N. 19.) *L'assistenza degli Angioli da Giobbe a c. 38. detti Figli di Dio, nell'opera della creazione non ci addita la precedenza del loro essere al Creato, conciossiachè o queste Angeliche sostanze per la luce creata nel primo di s'intendano; o nella creazion del Cielo sieno comprese (di forza che il Niceno Concilio dopo le parole:* Factorem Cœli, & Terræ, *soggiunga per maggior chiarezza,* visibilium omnium, & invisibilium) *anticipate sono alle Corporali Creature, con priorità di natura, se non di tempo, perchè create prima delle corporee; quindi è che gittandosi la primiera lapida angolare, per cui prendesi a nostro modo d' intendere il nocciolo della terra, poterono sciorre le loro bocche a dar laude al Creatore coll' Angelico Trisagio* Sanctus, Sanctus, Sanctus. *Questa è l'opinione del ceto quasi tutto de' Padri Latini, da sostenersi nientemeno senza accagionare di neo alcuno il sentimento de' Padri Greci, ed altri in poco numero de' Latini, quali sono Ambrogio, Geronimo, Ilario &c.:* quamvis contrarium non sit reputandum erroneum: *Così lasciò registrato S. Tommaso part. 1. q. 61. art. 3., di più nell' Opusc. 23. spiega la mente de' Padri del Concil. Later. III in queste parole:* simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit Creaturam, spiritualem, & corporalem, angelicam vid., & humanam: *con dire che lo scopo principale de' Padri era escludere la falsa opinion di Origene, quale era di sentimento avere Iddio con primiera, ed assoluta intenzione, per lungo tratto di tempo avanti create le spirituali sostanze, delle quali avendo diffaltato alcuno, perchè avesse luogo la sua Divina giustizia, creò le sostanze corporee, ed un luogo di supplicio, per incatenarle entro il Corpo, a pagar il fio delle loro sceleraggini, cosicchè non fosse stata sua volontà crear cotesto secondo creature, se non se per accidental cagione, derivata dalla colpa della prima: dice adunque il Concilio:* simul, *che è quanto dire non esser create le seconde per occasion data dalle prime: perciocchè tutte le creature hanno seco la bontà, per cui Dio le formò, onde nella Gen. c. 1. si dice:* Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona *ovvero la parola* simul *non istimasi definitiva, ma di passaggio; come nell' Eccles. a c. 18. notasi* qui vivit in æternum, creavit omnia simul, *e pure volgare è l' opinion della creazion del tutto nel cerchio di giorni sei. Se pur non si prende con qualche larghezza di significato, senza ristrignerla ad un medesimo punto di tempo; ed alla fine puol dirsi, esser quivi l' opinion, che corre, approvata qual più probabile, e consona a i documenti della Chiesa, e testimonj delle Scritture.*

(N. 20. *Perchè non ritrovasi nelle Sagre lettere chiara, ed espressa testimonianza della pura spiritualità dell' Angeliche Creature, cagione è stato di mettere in forse questo articolo, ella è però verità assai consonante alla dottrina della nostra fede l' opinione affirmativa, e non senza temerità l'opposta s' insegnarebbe, spezialmente dopo la definizion del Concilio Generale tenuto in Vienna nell'anno 1311. ove vien proposto a' Fedeli, che l'anima ragionevole sia daddovero, e per sè forma del corpo umano, atteso l, che ne seguirebbe una maggior perfezione nella sostanzia dell' anima nostra sovra gli Angioli, quali si sosterrebbono sottilissime sostanze corporee, ovvero che la nostra anima altresì fosse corporea: Imperiante conchiude il dottissimo Bannes sul' art. 1. della q. 51. della 1. part.* Visum est nobis, quod nostris temporibus sit satis tutum, asserere Angelos esse corporeos.

gionar quaggiù copertamente, e scopertamente, o beni e prosperità, o mali e sciagure. Gli esempj di tutto ciò son tanto di passo in passo frequenti nella storia, che non si posson per noi recare a novero così facilmente.

Fuor dell'ufizio, che rendono gli Angioli a Dio, assistendo con assiduità di servigio alla presenza di lui, e pronti attendendo a mandare in effetto i suoi comandamenti, si crede ancora, che sieno impiegati nella cura e difesa degli uomini, e delle cose loro. Che ogni uomo avesse infin dal suo nascimento un somigliante Angiolo tutelare, o di guardia, fu già ferma credenza e tradizion fra' *Giudei*; e par che 'l nostro istesso *Salvatore* abbia un tal sentimento portato eziandio. (*e*) I Gentili andavan parimente così persuasi (*f*), e credevano che fosse delitto di rea trascuratezza postergar le ammonizioni d'una Scorta tanto Divina. (*g*) *Socrate* confessò pubblicamente, ch' egli era sotto il governo e la direzion d' un tale Angiolo o Demonio; come altri ben parecchi da quel tempo in poi confessaron simigliantemente ad imitazion di lui. (*h*) Pertanto credevan quegli Antichi, che la felicità e la ventura d' ognuno dependesse dal suo Genio tutelare. Ciascun Genio poi, giusta il loro avviso, facea per lo interesse del suo clientolo, quanto far mai si possa di bene da un fedel difenditore; e se per sorte incontrava un uomo delle traversie e sciagure nel Mondo, questo era un segnale, che la possanza e la forza del suo Genio era inferiore a quella del Genio avverso e nimico, vale a dire, egli era il suo Genio d' un ordine inferiore: e tutto ciò era governato dal caso. Oltracciò vi eran de' Genj, che avean tanta maggioranza di spirito ed autorità su gli altri, che 'l solo cospetto e presenza loro gli scuoteva del tutto e gli scompigliava. Tal fu il Genio d'*Augusto* in rispetto a quello di Marcantonio (*i*). E questa è forse la cagione, che certi hanno, ed ingegno, e spirito, ed eloquenza, ove sien lontani da certe altre persone; alla cui veduta poi e presenza, o rimangon di stucco, o confusi affatto e smarriti. I Romani pensavano, che i Genj tutelari di coloro, che ottenevano l'*Imperio*, fossero d'un ordine altero ed eminente; onde gli onoravano d'una maniera singolare. Le Nazioni e le Città eziandio avevano i loro diversi Genj (*k*). Gli antichi Persiani credevano sì fermamente il ministerio degli *Angeli*, e la lor cura e presidenza su gli affari degli uomini; che co' nomi di quelli segnavano essi, e i mesi, e' giorni altresì de' loro mesi; ed affidavano ad essi varie cariche e governi di provincie, divisatamente a ciascuno (*l*). I *Giudei* confessano aver da cotesti popoli ricevuto i nomi de' mesi e degli Angioli, i quali essi si portaron seco, quando ritornaron franchi dalla schiavitù di *Babilonia*. (*m*). Dopo il qual tempo commisero alla cura e sollecitudine degli Angioli varie bisogne, e soprattutto la protezion degl'Imperj e delle Nazioni. Così *Michele* fu il Principe de' *Giudei* (*n*), come credesi, che *Rafaello* fosse il Proteggitore de' *Persiani* (*o*).

I *Maomettani* van presi di tanto amore e reverenza per gli Angioli, che accagionano d'infedeltà chi niega la loro esistenza, o chi non gli ama. Essi gli credono mondi e sceveri d'ogni peccato, come coloro che godono della beata presenza di Dio, a cui non son disubbidienti giammai. Oltracciò gli estimano vestiti di puri corpi e sottili, conciossiachè gli suppongano creati dal lume. Vogliono, che non abbian quelli alcuna distinzion di sesso; e che non abbisognano di verun conforto e ristoro, nè di cibo, nè di sonno. Gli stiman forniti di forme differenti, e di varj distinti ufizj incaricati: che alcuni d'essi per esempio, adorano Iddio in diverse positure ed atteggiamenti; che altri cantano le sue lodi, ed

(*e*) Vid. Matth. XVIII. 10. (*f*) Vid. Menand. Arrian. in Epictet.

(*g*) Vid. M. Antonin. Meditat. l. 2. §. 15. lib. 5. §. 19. &c. Plotin. Ennead. 3. l. 4. Diog. Laert. in Zenon. p. 418. (*h*) Particolarmente Plotino, il cui genio dicesi, che all' atto di chiamarlo fuori un Sacerdote Egiziano nel Tempio d'Iside in Roma, apparì alla presenza dell'istesso Plotino. Cotesto Dimonio, ovver Genio dichiarò d' essere un Dio; la qual dichiarazione mosse il Sacerdote Egiziano di fare a Plotino un complimento e ufizio benaugurato di felicità. Porphyr. in vita Plotin.

(*i*) Plutarch. in Antonio, p. 930. (*k*) Vid. Dodvvel. præl. II. ad Spart. Hadrian. p. 176. &c.

(*l*) Vid. Hyde. Rel. vet. Pers. 19. & 20.

(*m*) Talmud. Hierosol. in Rosh ha shana. (*n*) Dan. XII. 1. (*o*) Hyde ubi supra p. 270. 373.

ed intercedono per gli uomini; che certi portano insieme ed accerchiano per onoranza il suo divin Trono; e che finalmente altri scrivono le operazioni degli uomini, e sono assegnati loro come fide guardie e difenditori (*p*).

Or posciachè il numero di questi celestiali Spiriti è grande (*q*), ragionevole cosa è a credere, che vi abbian diversi ordini e gradi fra loro: ciocchè vien confermato eziandio per la Scrittura. Quindi è, che alcuni sottili uomini e speculativi gli hanno divisati in nove Ordini, giusta i differenti nomi, onde son quelli appellati; ed hanno ridotti questi ordini a tre Gerarchie, come piace lor di chiamarle. (N. 21.)

Alla prima di queste si appartengono, i Serafini, i Cherubini, i Troni; alla seconda, le Dominazioni, le Virtù, le Potestà; alla terza, i Principati, gli Arcangioli, gli Angioli. Credono ancora, che alcuni di loro soggiornano costantemente in Cielo; che altri sono spediti Ministri, ove si debbano adempiere gli ordini d'Iddio ricevuti per bocca di que' primi. I *Giudei* non contano più di quattro ordini, o compagnie d'Angioli (*r*), ciascuna comandata da un Arcangelo. Pertanto il primo ordine ha per Duca *Michele*; il secondo, *Gabriele*; il terzo, *Uriele*; il quarto, *Rafaele*. Per tutto ciò nondimeno, che tal sia la credenza de' *Giudei*, pur ne sembra, che sien piuttosto sette gli ordini Angelici (*ſ*). I *Persiani* ancora credevano, che vi fossero tra gli Angioli cotesti gradi e subordinamenti (*t*).

Caduta degli Angioli. Quantunque gli Angioli fossero nella prima origine loro creati perfetti, buoni, e ubbidienti al divin volere del Signor loro; pure alcuni di essi peccarono [*u*], ei non serbando il loro stato primiero [*x*], lasciarono eziandio il primo soggiorno ed abitazione. Il perchè dalle più beate e nobili fatture delle mani d'Iddio ch' eran prima, divennero le più vili e misere creature. Furon banditi da quelle Superne regioni di luce, furon cacciati giù e gittati in inferno, perchè ivi avvinte di eterne catene fossero in tenebroso orrore infino al giorno del Giudizio. [N. 22.] Or quando avevan già essi perduto il Cielo, perdettero insieme quella celeste disposizione, onde coglievan diletto e piacer sommo di fare il bene, e lodare Iddio; e vennero a concepire intimo acerbo odio contro di lui, ed avversione e malizia contro degli uomini. La loro interna pace e tranquillità se ne fuggì via, e 'l desiderio acceso di fare il bene si spense affatto; e in vece di questo entrarono in essi pensieri di vendetta e disperazione, e vi pigliaron tanto possesso, che cagionaron dentro di loro un eternale inferno.

Tempo della lor caduta. E' cosa malagevolissima, e pressochè impossibile a diffinire per alcun chiaro luogo di scrittura, quando e per qual fallo questi rubelli spiriti cascaron dal Cielo, e affondarono in un abisso di scelerità egualmente e di affanno. In quanto al tempo, a buona ragion si crede, che 'l lor cadimento avvenne innanzi alla creazion del Mondo: tuttochè abbiano alcuni immaginato, che sia seguito dopo; e che la carnale concupiscenza di usar disonestamente colle donne su la Terra [*y*], fu il peccato che gli mise in fondo [*z*]. Opinion certamente falsa, e fondata in una erronea interpretazione della scrittura: come se in quel passo per gli figliuoli d'Iddio debbano intendersi gli Angioli, i quali dicesi d'aver generati gli uomini potenti anticamente sopra le figliuole degli uomini [*a*]. Altri han pensato, che avendo gli Angioli risaputo il disegno ed intendimento, che avea Iddio di crear l'uomo ad immagine sua, e di voler poi elevar la natura di lui a tanta grandezza e dignità, che avesse un giorno ad assumerla Gesù-Cristo; e facendo insieme

Tomo I. V ra-

(*p*) Compendium Theolog. Moham. c. 3. apud Reland. de Rel. Mohammed.
(*q*) Revel. v. 11. (*r*) Maimonid. More Nevoch. part. 2. c. 10. (*ſ*) Revel. iv. 5. viii. 2. Tobit. xii. 15.
(*t*) Vid. Hyde, de Rel. vet. Pers. c. 12., e 20. (*u*) 2. Pet. ii. 4. (*x*) Judæ, ver. 6.
(*y*) Vedi sopra p. 54 (*z*) Josephus, Philo Jud. Origen. Tertullian. &c. (*a*) Genes. vi. 2. 4.

(N. 21.) *Non è stata umana sottigliezza, che abbia fatto questo dipartimento degli Angioli in nove Ordini. Onde suggerisce S. Greg. nell' Omelia 34.*
Novem Angelorum ordines esse, testante sacro eloquio, scimus.

(N. 22.) *Il sano senso si è, che allora publicheransi al Mondo tutto il giudizio, condannagione, e pena di cotesti rubelli Spiriti; quali al presente vengono già cruciati in quelle voraci, e sempiterne fiamme per la contumacia usata al lor Creatore: come resta definito nel General Concilio di Firenze, poggiato sulle medesime parole di S. Pietro 2. Epistol. cap. 2.* rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciendos in judicium reservari, *altrimente la stessa interpetrazione dovrebbesi fare degli Uomini reprobi, de' quali poco appresso vers. 9. dice l'Appostolo:* in judiciorum reservari cruciandos.

ragione, che verrebbe per tal modo ad oscurarsi la gloria loro, arsero d'invidia contro la felicità dell'uomo, e si ribellaron da Dio [*b*]. Ha questa opinione qualche affinità ed attenenza col sentimento de' *Maomettani*, i quali si avvisano, che 'l Diavolo, il qual fu un di quegli Angioli, che son degnati di maggior vicinanza alla beata presenza di Dio, e per esso lor chiamato *Azazil* [*c*], avea perduto il Paradiso, perchè avea ostinatamente ricusato di prestare omaggio e venerazione ad Adamo, giusta il Divin comandamento [*d*] [N. ult.]. Ma qualunque sia stata la prima occasione della caduta degli Angioli, egli ne sembra, che la superbia fu il peccato loro principale [*e*]: conciossiachè prezzando essi oltremisura ed ammirando sè stessi per conto dell'eccellenza e splendore di loro natura e stato, ebbero sì poca riverenza e risguardo per lo Creator loro, che si resero finalmente colpevoli del reo enorme misfatto di vera ribellione ed apostasia [*f*].

Egli è certo dalla scrittura, che gli Angioli caduti furon d'assai numerosi [*g*]; e insieme, che anche dopo il fallo serbaron tra sè alcun grado e subordinazione. Or quegli, ch'è riconosciuto lor Principe e Capo, è chiamato per diversi nomi; cioè *Beelzebub*, *Satana*, o *Sammael* da' *Giudei*; *Ahariman* da' *Persiani*; *Eblis* da' *Maomettani*. L'unico poi e costante impiego loro è non solamente operar sempre male rispetto a sè stessi, ma eziandio sforzarsi per tutte le arti e le vie di sedurre e di corrompere il genere umano, tentando tuttora d'indurlo ad ogni spezie di scelerità, e di condurlo per tal modo a quella estrema disperazione, ove già essi miserevolmente son giunti.

Altri generi oltre degli Angioli e de' Diavoli.

Fuor degli Angioli, e de' Diavoli, credono i *Maomettani*, che vi abbia una generazion di creature intermedie, ch'essi chiamano *Jin*, ovver *Genj*, d'una fabbrica e costituzion più grossa e materiale degli Angioli; delle quali alcune sien buone, altre malvagie; e insieme capaci di salvazione, o di dannazione, come appunto gli uomini. Gli Orientali si sono immaginati, che cotesti *Genj* abitaron già nel Mondo molte migliaja d'anni prima della creazion d'Adamo, sotto la Signoria e 'l Reame di varj Principi, che tutti eran comunemente sopranominati Salomoni. Ma essendo finalmente caduti in un vizio e corruttela pressochè generale, fu mandato [essi dicono] *Eblis* a rincacciargli del loro soggiorno in una lontanissima region della Terra, ove furon di forza confinati. Aggiungono, che alcuni di questa razza, ch'eran rimasi, furon da *Thamurath*, un degli antichi Rè di Persia, che portò loro guerra, costretti a ritirarsi ne' famosi Monti di *Kaf*. Or delle successioni e varie guerre di costoro i mentovati Orientali raccontano diverse favolose istorie e romanzi. Oltracciò assegnano essi differenti ordini e gradi fra loro [se pur non sono anzi differenti spezie]; e alcuni sono assolutamente chiamati *Jin*, altri *Peri*, ovver *Fate*; altri *Dii* o *Giganti*; ed altri *Tacwins*, ovver *Destini* [*h*].

Per quanto si pertiene agli antichi *Greci* e *Romani* non veggiam noi, che avessero alcuna idea de' spiriti cattivi, o Diavoli, riguardando il comun sentimento della parola per esso loro adoperata, salvo solamente il reo principio di *Plutarco*, dianzi mentovato. Non credevano essi, che i loro Iddii infernali fossero di malvagia natura; e comechè stimassero, che le furie fossero le tormentatrici de' tristi e scellerati uomini nell'altra vita; le riguardavano nondimeno come Dee vendicatrici delle ree operazioni.

Potremmo ben noi aggiunger molto di più al già detto su questo argomento: ma posciachè potrebbe altri forse a ragion giudicare, che abbiamo di già trapassati i limiti d'una Introduzione, vogliamo quì porci fine, e passar ben tosto alla stessa Istoria.

DEL-

(*b*) Irenæus, Lactantius, Gregor. Nyssen. &c. (*c*) Vid. Reland. de Rel. Mohammed. p. 189. &c.
(*d*) Alkoran, c. 2. ver. 34. (*e*) Vedi la Tim. III. 6. e insieme l'altero paragone fra la cascata dell'orgoglioso Sennacherib, e quella di Lucifero; Isaia XIV. 12. &c. (*f*) L'opinione di S. Crisost. Teodoret. Attanasio &c
(*g*) Alcuni hanno con tutto ciò provato, che non vi è che un solo Demonio Vid. Lettr. de Bayle Tom. 1. p. 300. (*h*) Vid. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. p. 369. 820.

(N. ult.) *Non v'è veruna affinità tra la mentovata oppinione, e la presente fantastica senza più, dei Maomettani; attesochè quella sensatamente vien sostenuta da Teologi di gran pregio, in questo ruolo annoveransi Viguerio, Salmerone, Ruardo, Suario, & altri; di parere ancor sono Melchiorre Flavio, e Jacobe Naclanto, l'Apostasia degli Angioli, essere stata consistente nel ritrosir di riconoscere qual Capo, e Signore il Verbo in carne, tosto che il Misterio dell'Incarnazione fu loro in generale da Dio rivelato.*

FINE DEL INTRODUZIONE.

PARTE della NATOLIA

Adena

Alessandretta

Parte del MARE MEDITER-RANEO

CIPRO

Tripoli

Eden

ARA

Haleb

SIRIA

Osservazioni Astronomiche secondo le quali si è formata questa C

DELLA STORIA UNIVERSALE

LIBRO PRIMO.

LA STORIA *ASIATICA* FINO AL TEMPO DI *ALESSANDRO* IL GRANDE.

CAPITOLO PRIMO.

LA STORIA GENERALE DEL MONDO FINO AL DILUVIO.

SEZIONE PRIMA.

LA CREAZIONE DELL' UOMO, E LA SITUAZION DEL GIARDINO DI EDEN.

Anno del Mondo 1, prima di Cristo 4305. La creazione del Mondo e dell'Uomo.

N principio creò *Iddio* il Cielo, e la Terra. Or questa fu da prima un confuso ed informe *Caos*; infinchè per la efficace operazion della provvidenza Divina, e per lo ministerio insieme delle cagioni seconde confacevoli a tale opera, divenne per lo tratto di sei giorni ordinata così e disposta, che divenuto già un luogo bene abitabile, si scorse vestito di alberi e arbuscelli, e di varie generazioni di piante abbellito, e distinto di fiori, e popolato di molte e differenti spezie d' animali. Le quali cose tutte, ove furon già per la cura e beneficenza di *Dio* apparecchiate al ricevimento del principale albergator della Terra, in quel tempo appunto, e non prima, fu creato l' Uomo ed introdotto nel Mondo (*a*).

Felice stato de' nostri primi Padri.

Che che abbiano gli antichi *Pagani* immaginato, e comunque sien varie le opinioni d' essoloro circa l' origine del genere umano, noi fondati su monumenti autorevolissimi e *Divini*, siam bene accertati e sicuri d' esser dirivati da due personaggi, primieri al mondo, *Adamo*, ed *Eva* (*b*); che furon dal Sommo Facitore in alto grado di perfezione amendue formati, e in risguardo al corpo, e in risguardo all' anima; e usciron dalle mani di *Dio* liberi d' ogni appetito disordinato, e franchi da que' malori, e da que' bisogni, e da quelle pene, che a capo

V 2 di

(*a*) Genes. I. (*b*) Genes. III. 20.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

di tempo si tirarono addosso per la lor tracotanza e ribellione, e le tramandaron poi a tutta la posterità. E perchè alla compiuta felicità d' essoloro niente si ricercasse di vantaggio, fu dal grazioso Creatore apparecchiata loro in *Eden* una lieta e dilettevole abitazione. Questa era un ameno e delizioso giardino, o paradiso (*c*); in cui si erano a larga mano versate e sparse tutte le ricchezze della natura, o si riguardino le limpide acque, o i vaghi e vistosi alberi d'ogni sorta, che somministravan loro insieme squisito nudrimento co' loro frutti. Nel mezzo del detto giardino avea *Iddio* piantati due alberi d' un talento e d' una proprietà singolarissima, e per alcun modo l' una all'altra opposta e contraria. Un di questi, chiamato l' albero della vita, era fornito nel suo frutto della virtù di donar vita immortale a coloro, che ne mangiavano, almeno infino ad un certo segno; e l'altro, detto albero della scienza del bene e del male, portava quel frutto, che fu poi così mortifero a' nostri primi padri, e a tutta la posterità da loro discesa.

Pertanto prima di farci più avanti, il natural corso ed ordine delle cose par che ricerchi da noi, che ci fermiamo alquanto in tracciare il sito di questo giardino, intorno al qual punto tanti dotti uomini han così variamente divisato.

Situazione del Giardino di Eden. Stravaganti opinioni intorno al detto sito.

Alcuni de' primi Padri della Chiesa furon d'avviso, che non vi sia stato giammai questo materiale, o local Paradiso, prendendo in sentimento allegorico quanto la Scrittura ne ha raccontato su questo. Altri parecchi, che confessan bene un proprio e real Paradiso, si son così dilungati dalla lettera della Scrittura, che si han dato a credere, che non giaccia quello in alcuna parte di questo globo nostro terreno. E perciò altri lo fissano nel terzo cielo, altri nel cerchio della Luna, altri nella Luna istessa. Vi ha chi lo alloga nella mezzana region dell'aere, e chi sopra, e chi sotto la terra; e chi ancora in un luogo riposto, e dalla cognizion degli uomini affatto ascoso e lontano. Vi sono eziandio di coloro, che il ravvisano in quella parte, ove giace ora il mar *Caspio*; e di quelli altresì, che il mettono sotto il polo Artico; e d'altri finalmente, che 'l voglion fondato sotto l' Equatore; ed altri altrove a capriccio, e per pensamenti stranissimi, accolti e messi insieme da varj autori (*d*), e da certuni di essi anche impugnati da senno.

D' altra parte non sono men numerose, e men fantastiche le chimere sognate da molti autori, che han bene riconosciuto e difeso un vero Paradiso terrestre. Appena vi ha canto ed angolo della Terra, che non abbiano essi scorso ed esaminato in cerca di cotesto Paradiso; e che non sia stato degnato del singolar vanto d'aver dato il suolo e 'l ricetto al medesimo. Pertanto lo han riposto nell'*Asia*, nell'*Africa*, nell'*Europa*, nell'*America*, nella *Tartaria*, lungo le sponde del *Danubio*, e del *Gange*, nell' isola di *Ceylon*, nella *Persia*, nell'*Armenia*, nella *Mesopotamia*, nella *Caldea*, nell'*Arabia*, nella *Palestina*, nella *Siria*, verso i monti del *Libano*, e dell'*Antilibano*, presso la città di *Damasco*, e di *Tripoli*, nell'*Etiopia*, e intorno le montagne della *Luna*, e quelche stranissimo è forse ad udire, anche nella *Svezia*.

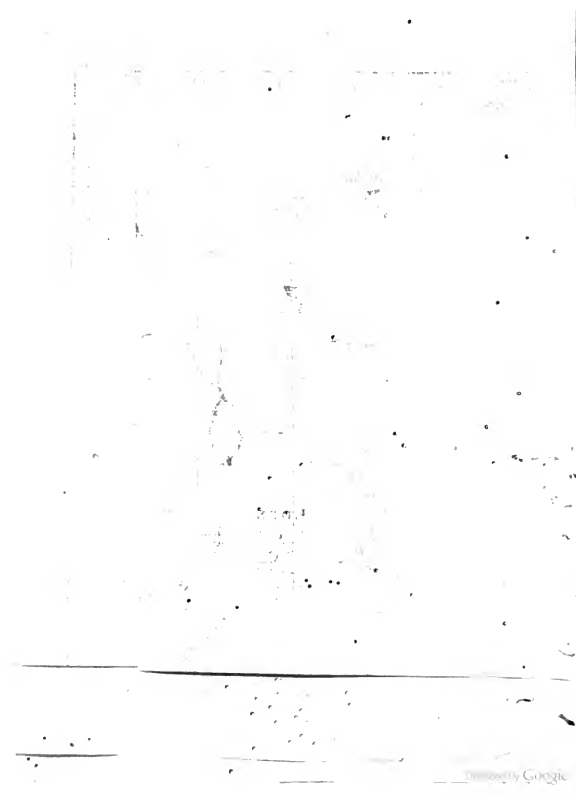
E da qual cagione sien dirivate.

Or tanta varietà e differenza d'opinioni è sorta, parte dal gusto, che correa ne' primi secoli del Cristianesimo di spiegar per allegoria que' luoghi della Scrittura, che sembravano alquanto intrigati e difficili; e parte dalla poca convenienza ed accordo della geografia *Mosaica* con quella degli autori *Pagani*. Pur le imperfezioni e' difetti di questa seconda non si son per ancora così compensati, che si possa per accurata maniera e compiuta risolver questo inviluppato problema. Per ciò che poi si appartiene agli *Ebrei*, che di tutta ragion dovrebbero recar qual-

che

(*c*) Genes. II. 8. &c.

(*d*) Steph. Morinus dissert. de parad. terrest. præfix. oper. Bocharti Edit. 1712. Moses Bar Cepha de Paradis. comment. P. Dan. Huet. de situ Paradisi. Teoria della terra di Burnet. Istoria del Mondo di Raleigh &c.

Anno del Mondo prima di Cristo 4305.

che lume a quelle oscure materie, che riguardano le loro antichità, anche sono essi del tutto forestieri nella geografia de' libri sacri; e al pari delle altre nazioni vanno abbagliati nelle descrizioni del *Paradiso*. Così ha immaginato *Gioseffo* (*e*), e tutto il resto de' loro autori, che il *Gange*, e il *Nilo* sien due de' quattro fiumi del *Paradiso*; nel che il più de' Padri Cristiani gli ha seguiti in buona fede.

Molti Eden.

Egli son pertanto ben diversi que' luoghi, che si sono appellati col nome di *Eden*. Nella Scrittura ne incontriam mentovati due, senza mettervi in conto il ricordato nella descrizion *Mosaica* (se pur non sia questo un di que' due;) il primo presso *Damasco* nella *Siria* (*f*); e 'l secondo ne' contorni, o dentro *Thelassar*, nella *Caldea* (*g*). *Tolommeo* ripone in questa provincia della *Caldea*, un certo luogo, chiamato per esso *Adden*; e un altro di simil nome lungo l'*Eufrate*. Avvi un altro *Eden* nella *Siria* presso *Tripoli* (*h*), sulla strada di *Damasco*; e questo ne sembra, che sia lo stesso col primo di que' due. *Cartwright* ne' suoi viaggi (*i*) descrive un'isola sul *Tigri* (*k*), appellata *Eden*, tratto il nome, come lo stesso ne addita, dal popolo del paese, e lontana presso a dodici miglia da *Mausel* (A) verso su. Abbiamo una Città presso *Tarso* nella *Cilicia*, che serba fino ad ora il nome di *Adena*; e 'l nome di *Aden* è di vero conosciutissimo lungo le costiere di *Taman*, ovvero *Arabia Felice*; e propriamente in su le riviere un po' fuori de' stretti di *Bab al Mondab*. E vaglia il vero, non additando altro questa voce *Aden*, o *Eden*, che piacere, o diletto; perciò si è peravventura il detto nome donato a que' luoghi, che per amenità e grazia di sito erano riguardevoli e cari; o che di fatto fossero di per sè tali, o che paressero tali, rispetto a' paesi aggiacenti. Per questo secondo riguardo ne par, che il sopraccennato paese nell' *Arabia* si sia detto *Aden*; conciossiachè non è di vero fornito d' altra grazia e fecondità, che di quella, onde manca lo sterile ed ingrato terreno, che gli è d' intorno.

Il Paradiso Mosaico locale non immaginario.

Si par chiaro dal racconto di *Mosè* (B) che che si voglia in contrario un dotto, ma stravolto e strano Autore) (*l*), che non ha egli certamente pensato di dipingerci un *Paradiso* fantastico; ma sì bene un luogo della nostra Terra bagnato da certi fiumi, e cinto d' alcuni paesi, che non pure a' tempi suoi eran ben conosciuti da quei nomi, onde gli appellava, ma più secoli ancor di poi, come si ricoglie dalla *Scrittura*. Di più dee quest' *Eden* essere un paese reale, nella guisa istessa, che lo era *Ararat*, ove si fermò l'*Arca*, e *Shinaar*, ove si ritirarono i figliuoli di *Noè* dopo il Diluvio. Imperocchè nella forma istessa, e così sovente si fa ivi motto di *Eden*, che degli altri due luoghi; e tanto ha la cosa in sè di mag-

(A) Questa osservazione, vera o falsa che sia ne par d' aver porta occasione a *Raleigh* di distorcer ciocchè si ha nelle pistole *Nestoriane* (1), aste latine dal *Masio*; in cui quest' isola non vien già chiamata *Eden*, ma vien soltanto riposta in sul *Tigri*, il quale ivi dicesi essere un de' fiumi d' *Eden*.

(B) *E l' Eterno* Iddio *avea piantato un giardino in* Eden *dalla parte di* Oriente (2). *E sorgeva un fiume da* Eden *ad inaffiare il giardino, e si partiva in quattro rami* (3). *Il nome del primo è* Pishon (Fishon); *e questo accerchia scorrendo tutto il paese d'*Avila, *ove nasce l' oro* (4). *E l' oro di questo paese è buono, e quà parimente viene il* Bdelion, Bdolah, *e la pietra* Onice (Shoham) (5). *E 'l nome del secondo fiume è* Gihon; *questo gira di per tutto intorno al paese di* Etiopia Cush (6). *Il nome del terzo è* Hiddekel; *questo scorre verso l'oriente e verso la banda orientale dell'*Assiria (Ashur). *Il quarto è l'* Eufrate (Perath *ovvero* Frat) (7).

(1) *Ad calcem Bar Cephe, comment. de situ Paradisi pag.* 264. (2) *Gen.* II. 8.
(3) *Ibidem ver.* 10. (4) *Ver.* 11. (5) *Ver.* 12. (6) *Ver.* 13. (7) *Ver.* 14.

(*e*) Antiq. Jud. lib. 1. cap. 1.
(*f*) Amos 1. 5. (*g*) 2. Regum XIX. 12. Isai. XXXVII. 12.
(*h*) Viaggi di Maundrel p. 135. (*i*) I viaggi del predicatore p. 91. 97.
(*k*) Vid. Assemani Bibl. orient. tom. 1. p. 526.
(*l*) La Teoria della Terra del Dot. Burnet lib. II, cap. 1. al fine.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

maggior verisimiglianza, inquanto che nella storia di *Mosè* cotesti tre ragguardevoli fatti son rapportati e descritti congiuntamente. Ma non pertanto avendo perseia i *Giudei* per lo tempo della lor cattività perduta e spenta la memoria di tutti gli aggiunti e particolari toccanti al giardino di *Eden* (come cadde loro eziandio di mente la maggior parte delle cose attenenti alle propie antichità) salvo soltanto la rimembranza de' fiumi *Hiddekel* e *Frat*; i Cristiani a questa spezie di ricerche intentissimi, smarrirono essi ancora la certa strada, per mancamento di fide scorte; onde appunto è dirivato poi quel mostruoso divario d' immaginamenti, di cui abbiam noi poco anzi ragionato. Per niun conto nondimeno dee sorprenderci una tanta e tal diversità di sentimenti; essendo certa cosa e sicura, che quando viene un argomento ad esser da un' indubitata oscurità espressamente annebbiato, non è più in istato di potersi chiaramente dimostrare.

Questa ricerca è incerta, e mera conghiettura.

Certi de' più novelli autori (*m*), ingannati dalla somiglianza de' nomi si son lasciati a credere di aver già essi trovato il nome di *Pison*, e di ravvisarlo chiaro nella voce *Pasi-Tigris*, o anzi siccome piace lor nella propria ipotesi di formarla, *Piso-Tigris*; ed altri (*n*) non han dubitato punto, che questo istesso fiume, per la ragion medesima della mentovata attenenza delle parole, non sia il *Fase*. Nella guisa appunto, che per lo riguardo istesso han conchiuso, che l'*Aras* sia il *Gihon*; vale a dire per la convenienza del significato, conciossiachè i *Persiani* usan tutte e due queste voci ad additarne la stessa cosa, cioè qualche gran fiume in generale. Ma di vero, quando si voglia tenere un tal conto, il giardino di *Eden* si troverà certamente per tutto; posciachè di per tutto può rinvenirsi qualche parentela nelle voci, o nel suono, o nella nozione. Che se si ammetta una volta questa libera e vaga maniera di provar le cose, senza ristringerla mai nè limitarla, non sarà certo malagevole a dimostrar parimente, che l'*America* fu già popolata da' discendenti immediati di *Noè*, come si è immaginato per alcuni.

I nomi di *Bdolah* e *Shoham*, per cui si additan due cose, che provengono nel paese d' *Havila*, son certo tanto conosciuti, quanto lo è quello del lor paese natio: pur da ciascuno sono spiegati giusta l'apparteneuza e la richiesta del propio sistema. E così per taluni si è il *Bdolah* reso per *Bdellium*, cioè carbonchio, calamita, ulivaggine; ma coloro, che piantano il Paradiso nell'*Armenia*, il prendono per lo cristallo (*o*); conciossiachè ve ne abbia in copia per quelle contrade. Ma coloro per opposito, che lo allogano nella *Caldea* verso il golfo della *Persia*, voglion per la detta voce additata una perla: perciocchè di queste preziose pietre se ne pesca d'assai in *Bahrein* presso *al Katif*, lungo le coste dell'*Arabia*, ove secondo questa ipotesi dee di necessità giacere ancor l' *Havilah*. Or conviene ben confessare, che cotesta conghiettura non ne pare abbandonata di convenevolezza e di ragione, se si pon mente, che la Manna è quanto al color (*p*) paragonata al *Bdolah*, e da' *Talmudisti* ne vien dipinta e rappresentata ritonda, come il seme del coriandro, e bianca, come le perle. Sul principio stesso fondati alcuni autori han preso il *Shoham* per lo *Berillo*; altri per lo *Smeraldo* (*q*), ed assai men ragionevolmente per avventura, di quelchè s' abbian fatto i Traduttori delle nostre *Bibbie*, che lo han portato per l' *Onice*: traduzion condannata già da *Boccarto* (*r*) e da altri (C).

De'

(C) Non possiam rimanerci con questa occasion di osservare, che i nostri interpreti si sono ben sovente dipartiti dall'originale *Ebraico*, per seguir quello de' Settanta, o la versione Alemanna, e soprattutto in risguardo a' nomi. Così *Aram* quasi di per tutto vien renduto per *Siria*, *Khasbdidim*, *Caldea*, *Mizraim*, *Egitto*, *Cush*, *Etiopia* &c. E perchè i nostri leggitori ne sian pienamente convinti si faccian soltanto a gettar gli occhi sulla descrizion di *Eden*, che abbiam noi

(*m*) Francis Junius, Hugo Grotius. (*n*) VVil. Sanson, in geograph. *Asia* Reland. dissert. de situ Paradisi p. 7. Calmet comment. sur la Genes. 11 8.
(*o*) Reland. ibidem p. 27. (*p*) Numer. xi. 7. (*q*) Reland. ibidem p. 31.
(*r*) Vol. 1. p. 30.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

De' tre sistemi, che oggi sono in maggior voga e grido fra' letterati, il primo, che vuol situato il *Paradiso* presso a *Damasco* nella *Siria*, verso le sorgenti del *Giordano*, sostenuto e difeso da *Eideggero* (*s*), dal *Clerico* (*t*), dal Padre *Abramo* (*u*), e dal Padre *Arduino* (*x*), ne sembra il peggior degli altri; imperocchè non vi si scorge affatto alcun di que' segnali e caratteri, che si ravvisan per noi nella descrizion *Mosaica*: ciocchè per altro è di troppo necessario ed essenziale alla presente nostra ricerca. Per la seconda ipotesi è riposto *Eden* nell'*Armenia*, fralle origini del *Tigri*, dell' *Eufrate*, dell'*Arasse*, e del *Fase*, e vien questa opinion parteggiata da' due grandi geografi, *Sansone*, e *Adriano Reland* (*y*), per non contarvi eziandio il Padre *Calmet* (*a*). Ma non si dee di vero riputar più fondata della prima, se vogliamo attender l'animo ad alcune nuove scoperte fatte in geografia, per cui ci si mostra chiaro, che il *Fase* non sorge da' monti dell'*Armenia* presso i fonti e le sorgenti dell' *Eufrate*, dell'*Arasse*, e del *Tigri*, come *Strabone* (*b*), *Tolommeo* (*c*), *Dionisio*, (*d*) e tutto il resto de' vecchi geografi han falsamente avvisato; da cui perciò si sono i nostri ricordati autori lasciati trarre in errore; ma sì bene assai lungi dal monte *Caucaso*, come si raccoglie dalla carta di *Colchide*, o della *Mingrelia* del *Tevenot*, e da' viaggi di *Giovanni Cardine*. Senza che il corso di questo fiume non è, come si è creduto per loro, da mezzodì a settentrione, ma per opposito da settentrione a mezzodì; e in mezzo al cammino avvi una gran distesa di paese, per ove corre anche il fiume *Kor*, il qual a cagion del suo sito terrebbe assai meglio il luogo del *Pison*, di quelchè l'ottenga il *Fase*, come può scorgersi nella mentovata mappa.

E' mal fondata l' Ipotesi che pone Eden nella Sicia e nell' Armenia.

Come suole un errore ordinariamente portarne un altro, di qui è che *Relando* affidato ad una scorta ingannevole, qual si è appunto la somiglianza de' nomi, ha creduto, che *Cush* sia il paese de' *Cosseeni*, ovver *Cusseeni*. Ma se i *Cusseeni* furono abitatori di que' monti, (*e*), che congiuntamente col paese de' *Parti* terminando la *Media* dalla banda d'oriente, formano, (siccome con ogni sembianza ed aspetto di probabilità egli stesso conghiettura) il *Kuhestan*, che giusta il valor della parola val contrada, o paese delle montagne; come di grazia han potuto i medesimi popoli abitar lungo l'*Arasse*? Pur debbono ivi appunto aver questi abitato, quando si tenga per vera la sua opinione. Pertanto non ha potuto ciò adivenire ad alcun patto; imperocchè il *Kuhestan* è la parte più orientale verso il *Nort d'Irak Ajami*, provincia ben conta d'*Iran*, o sia della *Persia* largamente presa, giusta *Diodoro Siciliano* (*f*), e *Arriano* (*g*), i quali affermano, che il paese de' *Cosseeni* formi una parte della *Media*; comechè ad altri sia piaciuto di trasportar questi popoli nella *Persia*, o nella *Susiana*, come ha fatto *Tolemmeo*. Egli si può aggiungere a questo, che 'l *Fase*, e la *Scizia* (per la qual *Sansone* ha voluto prendere il paese di *Cush*, o de' *Cosseeni*) pajon di vero luoghi, per la soverchia lor lontananza, lontani altresì d'assai dalla cognizion di *Mosè*. Di più questa *Ipotesi* non rende neppur menoma ragion di quel fiume, che inaffiava il Paradiso, e da cui sgorgavano gli

noi recata dal testo, in cui rincontreranno fino a sei variazioni. Vi hanno eziandio essi introdotta una sconcia e corrotta pronunzia, o perchè han forse voluto seguir l'ortografia *Alemanna* in vece dell'*Inglese*, o perchè s'han tenuto dietro alla volgata, che innanzi la *.* Riformazione si riceva di per tutto. Così per esempio hanno essi costantemente adoperato l' J consonante per l'Y, ed han perciò essi supposto *Jacob* a *Yacob*, *Joseph* a *Yoseph*, o anzi *Yosef*, *Beniamin* a *Benyamin*, o piuttosto *Ben Yamin* (N.1.)

. pretesa.

(*s*) Histor. patriarch. p. 94. (*t*) In Gen. cap. 11. 8.
(*u*) Pharus ver. test. l. 2. n. 16. p. 6. (*x*) Nella sua edizione di Plinio.
(*y*) Dissert. de situ Paradisi. (*a*) Dict. de la Bible p. 150. & Commentaire sur la Genese cap. 11. 8.
(*b*) Lib. x. & xi. (*c*) Tab. III. *Asia* (*d*) Periegesis. (*e*) Strabo lib. xiv.
(*f*) Lib. xvii. cap. iii. (*g*) In histor. Ind.

(N.1.) *Questa osservazione degli Autori non ha luogo che nella versione Inglese.*

Anno del Mondo 1 prima di Cristo 4305.

gli altri quattro fiumi. Talchè *Relando* si è fatto a credere non potersi altrimente risolver questo nodo, che immaginando un fiume sotterraneo, il quale abbia formato il *Pison*, il *Gihon*, il *Nilo*, e il *Gange*: immaginazion sopramodo favorita nel sistema de'*Giudei*, abbracciato da'Padri.

Giusta la terza opinione, il giardino d'*Eden* giacque su 'l corso congiunto ed unito del *Dijlat*, o *Hiddekel*, e del *Frat*, che dagli *Arabi* è altrimente appellato *Shat al Arab*, vale a dir fiume degli *Arabi*. Or questo secondo fiume ha 'l suo nascimento (*h*) due giornate di cammino sopra *Basrah*; e presso a cinque leghe poi di sotto si dirama in due o tre canali, che vanno a mettere nel golfo di *Persia*. In questa ipotesi il *Shat al Arab* è 'l fiume, che sgorga da *Eden*; il qual risguardato giusta la disposizion del suo canale, non già secondo la corrente delle sue acque, si diparte poscia in quattro capi, che formano i quattro fiumi, di cui si fa motto in parlandosi del Paradiso. Due di questi sono al di fotto, e si debbono aver come due rami del *Shat*, che servono in vece del *Pison*, e del *Gihon*; e due al di sopra, cioè il *Frat*, e 'l *Dijlat*, ovver l'*Eufrate*, e 'l *Hiddekel*. Fatto pertanto questo divisamento, il ramo occidentale del *Shat* sarà il *Pison*; la parte dell'*Arabia* più vicina, che termina nel golfo *Persiano*, sarà l'*Avila*; il ramo orientale sarà il *Gihon*, che gira intorno ed accerchia il paese di *Cush*, ovvero *Khuzestan*, il qual, come abbiam detto, è una provincia d'*Iran* terminata da' *Persiani*, a cui cotesti popoli han fino a questa età serbato il medesimo nome.

Il terzo sistema è più probabile. Eden dè versi rintracciar nella Caldea.

Questa opinione fu da prima portata e proposta da *Calvino*, e seguita poi con qualche piccol divario da *Steffano Morino*, dall'*Uvezio* Vescovo d'*Avranches*, e dal *Boccarto*. E vaglia il vero tutti que' passi della *Scrittura*, ove ne vien ricordato *Eden*, riconfermano di comune accordo cotesto sito del Paradiso presso i luoghi per noi additati. Un Profeta ragionando di *Tiro*, dice così: *Haran*, e *Canneh*, ed *Eden*, *furono i tuoi mercadanti* (*i*). Or se *Canneh* è lo stesso con *Calneh*, ovvero *Calyo*, che da parecchi scrittori è preso per *Ctesifonte*, o per *Medain*, già sede reale del legnaggio *Partico* de'Re *Persiani*, certo *Eden* ha dovuto giacere al mezzogiorno di cotesta città; perciocchè servando l'ordine convenevole di ricordare i luoghi e' tratti della Terra, si vuol ciò fare, incominciando da settentrione a mezzodì. Di fatto in que'due luoghi del Vecchio Testamento, in cui si fa parola di *Gozan*, *Haran*, *Rezeph*, e de'*figliuoli di Eden*, *che furono in Thelassar* (*k*), si tien per appunto l'ordine istesso di rammentargli. Si può aggiunger quì di vantaggio ciocchè han certuni recato in confermazion maggiore del nostro argomento, in considerando il sito della città di *Enoch*, o anzi *Hanukh*, fondata da *Caino*, e appellata dal nome del figliuol di lui, la qual certo è riposta all'oriente di *Eden* (*l*). Or *Tolommeo* ne ricorda una città detta *Anuchta*, e questa egli la vuol posta nella *Susiana*, ovver nel paese di *Cush*.

Se poi si pon mente a'segni naturali, onde ne vien distinta e marchiata l'*Avila*; ed essendovi fra questi l'oro, ben si appongono certi *Autori* nel farla giacere in questa parte dell'*Arabia*, ove se ne producon delle frequenti e spesse miniere. Per ciò che poi riguarda il *Bdolah*, e 'l *Shoham*, posson questi rinvenirsi eziandio prodotti e generati da più paesi, come abbiam davanti avvertito: ma non pertanto, se si voglia il *Bdolah* riguardare, o come una perla, o come il *Bdellium*, il qual si crede comunemente che sia una gomma trasparente, odorifera, ed amara; e senza veruna contesa si appartiene alla sola *Arabia*.

Obbiezioni al terzo sistema.

Ma comechè questa ipotesi ne paja la miglior di quante se ne sien fino ad ora fabbricate, e quantunque si accordi ancor la stessa comportevolmente alla descrizion di *Mosè*: pur non è tuttavia da ogni difficultà sviluppata. Certo i due rami

(*h*) Thev. viag. Parte II. cap. 12.
(*i*) Ezech. xxvii. 23. (*k*) Isai. xxxvii. 12. 2, de'Re 19 12.
(*l*) Gen. iv. 17.

mi di *Shat al Arab*, che si fanno in essa rappresentar le parti del *Pison*, e del *Gihon*, non ne sembran degni di tanto risguardo, che debban meritare a ragione il nome di fiumi. D'altra banda non han certamente gli stessi distesa bastevole da potere per sì lungo tratto discorrere intorno a paesi alquanto considerevoli per ampiezza; conciossiachè il luogo, ove il *Shat al Arab* si dirama sotto *Basrah*, non è più lontano dal luogo, ove mettono in mare i due rami che forma, salvochè in diciotto leghe (*m*). Di vero, se potessimo noi sicuramente accertarci, che vi fosse un terzo ramo, il qual, secondo alcuni viaggiatori e certe carte, dipartendosi dal *Shat* ne' contorni di *Basrah* si scaricasse in mare in *al Katif*, ci riuscirebbe certo assai comodo e convenevole far tenere allo stesso le veci del *Pison*. Quanto poi al *Gihon*, noi sostituiremmo in suo luogo il fiume *Karun*, ovver quello di *Karha*; il primo de' quali sbocca nel *Shat al Arab*, e il secondo nel *Tigri*. E di questi assai più propiamente può affermarsi, che girino per tutto il paese di *Cush*, avvengachè scorrono amendue per lo *Khuzestan*; laddove per opposito il ramo orientale del *Shat* bagna soltanto un piccol corno del detto paese, o anzi una sola parte d'un'isola, che congiuntamente col *Caron* esso stesso viene a formare.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

Ricambiando noi un pochetto questa ipotesi, e allogando *Eden* su 'l concorrimento dell'*Eufrate* e del *Tigri*, verrem così a ritrovar poi, o uno, o due ben larghe braccia, che attraversano il paese interposto fra l'uno e l'altro fiume. Or queste due braccia con assai maggior convenevolezza e ragione potremmo noi mettere in luogo del *Pison*, e del *Gihon*, di quelchè non abbiam fatto fin qui de' rami del *Shat al Arab*; purchè cotesta alterazion nondimeno ben si accordasse col resto delle circostanze. Se cotesti rami del *Tigri* fossero pervenuti alla notizia di *Grozio*, e di più altri, non sarebbero certo essi trascorsi in quel grosso fallo di supporre al *Gihon* il *Nahar Malca*, ovver quel fiume reale, che passa dall'*Eufrate* al *Tigri*; e sarebbero assai meglio andati a pelo della descrizion *Mosaica*, se si fossero avvisati, che 'l *Gihon* è appunto lo stesso fiume d'*Eden*, che si era già partito in quattro capi; su 'l qual supposto le parti di questi fiumi rispondenti a mezzodì di *Nahar Malca* terrebbero acconciamente il luogo del *Pison*, e del *Gihon*, ed esattamente per cotal modo ben si affarrebbe il tutto al racconto di *Mosè*, per quelche si appartiene a' fiumi, senza dover venire ad eccezion veruna. Ma la verità nondimeno del fatto è, che cotesta ipotesi non si potrebbe abbracciar per alcuno senza manifesto pregiudizio ed offesa della certezza delle divine Scritture; imperocchè avrebbe a dir chi si facesse a sostenerla, che fino i libri più antichi della *Bibbia* non sono stati dettati, che ne' tempi della schiavitù di *Babilonia*, o dopo. E la ragion chiara di questo è, perciocchè il *Nahar Malca*, ovvero il *Basilicos Potamos*, come il chiamano i *Greci*, è un canale artificiale, che vedesi tuttavia a' dì nostri, il qual fu cavato dall'*Eufrate* infino al *Tigri* un poco di su *Babilonia*, verso il dechinamento dell'Imperio *Babilonese*. Gli autori Orientali voglion fatto questo cavamento da *Nimrod* (*n*). Per avventura questo canale è lo stesso col fiume *Cutha*, il qual, giusta un autor *Persiano* (*o*), dicesi fatto da un Re di *Babel*, che lo appellò dal suo nome; e costui credesi esser *Cush*, padre di *Nimrod*.

Si propongono nuovi sistemi.

Coloro che han creduto allogato il Paradiso nell'*Armenia*, posson simigliantemente correggere, o migliorare almeno il loro schema dalle mappe *, e da' moderni viaggiatori. Quì verrà lor trovato il *Morad Shai*, che sbocca nell'*Eufrate*, e 'l *Kor*, che si affronta e giunge coll'*Arasse* ovver *Aras*; e l'uno e l'altro di questi due fiumi può con maggior proprietà e verisimiglianza far le parti del *Pison*, che non le faccia il *Fase*. Se poi lor piaccia piuttosto di unir l'*Eufrate* e 'l *Tigri* agli altri due fiumi, de' quali ragiona *Mosè*; posson ben farlo col toglierne di mezzo l'*Aras*, e 'l *Kor*, (al fonte di questo *Tolommeo* ha fatto cambiar luogo con quello del *Fase*)

(*m*) Viaggi di Thevenot Parte II. cap. 2. Teixeira nel suo viaggio da Basrah fin ad Aleppo.
(*n*) Vid. Hyde de Relig. vet. Persar. p. 40. (*o*) Tabari in cap. de morte Sarae apud Hyde ibidem.
* Particolarmente quelle di Lisle, che sono di gran lunga le migliori.

Anno del Mondo 1. *a prima di* Christo 4305.

La descrizione Mosaica di Eden è imperfetta.

Sert, e suppor loro il *Sert*, che si scarica nel *Tigri* ad *Hesn Keifa*. Pertanto a darne su ciò un vero e generale avvertimento, egli si vuole in questo particolare avere in conto d'una considerazione, fra le altre tutte rilevantissima, l'osservare, che la confusa oscura idea, che ci han tramandata i vecchi autori, o circa la sorgente e 'l capo di questi fiumi, o circa al vero lor corso, è stata l'occasion di aver tanti autori dato in grossi falli, ove han voluto fermarne il sito del Paradiso. Laonde chi è preso dal bello ed onesto disio di penetrar più addentro nelle cose, e ripescarle dal fondo, dee consigliar le osservazioni più fresche ed accurate de' geografi, e de' viaggiatori, che ben sovente servon di buon compenso e soccorso a que' difetti e mancamenti, che si ravvisano ne' più vecchi: comechè da ben molti dotti sien queste affatto trascurate e neglette.

Ma non pertanto egli non abbisogna tanto affannarsi su questo, e perder la pace interna dello spirito; imperocchè a dir la cosa propriamente come va fatta, la descrizion di *Mosè* non conviene a capello collo stato delle cose, o come son di presente, o come sono anche state altra volta per addietro, attesi almeno tutti gli aggiunti e' particolari. E di fatto non è da ritrovare in alcun luogo della terra un fiume comune, di cui quattro veri e reali fiumi possan con verità chiamarsi rami; e non vi ha maniera da poter noi concepire, che possa tutto un intero paese venire intorniato da un fiume (come appunto dicesi) che l'*Avila* era circondata dal *Pison*, e il *Cush* dal *Gihon*) senza divenir quello un'Isola. Laonde dobbiam noi considerare il Paradiso descritto da *Mosè*, coll'intendimento, che fu lo stesso da esso lui delineato e dipinto giusta gli avvisi, che potea egli aver delle cose, e giusta quella scarsa ed imperfetta cognizion del mondo, ch'essi aveano in que' tempi primieri (N. 2.). D'altra parte nondimeno egli è sconvenevole ed assurdo allegar quì le mutazioni cagionate dal Diluvio, e dal corso de' fiumi ne' confini de' paesi, tra perchè *Mosè* descrive le cose, come appunto supponea che fossero a' tempi suoi; e perchè non è da credere a verun patto, che l'*Hiddekel*, e 'l *Frat*, che una volta furon due rami d'un fiume, abbian poi acquistato sorgenti propie.

Fa quì mestieri osservare, che non è lasciato a noi neppur menomo luogo di dubitar punto della certezza di questi due fiumi da tanti antichi autori mentovati; conciossiachè possiam tuttavia ben ravvisare, che hanno essi fino al presente di ritenuto pressochè lo stesso lor vecchio nome. E di vero quel fiume, che gli *Ebrei* chiamavano *HiddeKel*, gli *Arabi*, e forse anche gli *Assirj*, e' *Caldei* a que' giorni l' appellavan *Dijlat*, siccome ora eziandio essi fanno; e 'l *Pherat*, *Forat*, ovvero *Frat*, è da' vicini popoli ancor detto così di presente. Quanto poi alla voce *Eufrate*, vuolsi avvertir, che questa è un di que' nomi corrotti, che i nostri traducitori han tolto in prestanza da' Settanta, e che i *Greci*, come giudiziosamente osserva *Relando* (p), han probabilmente tratto da' *Persiani*, presso a' quali si affiggeva per uso ben frequente in capo dei nomi de' fiumi la sillaba *Ab*, ovvero *Au*, che vale acqua; dalla quale unita e giunta col *Frat* se n'è poi fatto il nome di *Eufrate*. L'opinion poi di coloro, che 'l formano dal *Frat* con apporvi avanti la particella *Hua* nel testo *Ebreo*,

(p) De situ Paradisi.

(N. 2.) *Non si può in verun conto asserire aver Mosè il terrestre Paradiso delineato e dipinto con iscarso intendimento di Geografia e con imperfetta cognizione delle cose del Mondo: imperocchè egli dallo Spirito Divino assistito la Genesi scrisse, Alla proposta difficoltà de' quattro fiumi, che da un comune derivano già ver rispose S. Agostino nel* libr. 8. de Genesi ad literam *al* cap. 8. *con dire*: Ao eo movebimur quod de his fluminibus dicitur aliorum esse fontes notos, aliorum autem prorsus incognitos, & ideo non posse accipi ad literam, quod ex uno Paradisi flumine dividuntur? Cum potius credendum sit, quoniam locus ipse Paradisi a cognitione hominum est remotissimus, inde quatuor aquarum partes dividi, sicut Fidelissima Scriptura testatur; sed ea flumina, quorum fontes non esse dicuntur, alicubi isse sub terras, & post tractus prolixarum regionum locis aliis erupisse. *Fa dunque di mestiere attenersi a qualcuno degli accennati sistemi che maggiormente agevole apparirà per dicifrare quanto è possibile sì oscura quistione intorno al luogo del Paradiso.*

Ebreo, è certo sconcia ed assurda; concioſſiachè si supponga in essa, che i *Greci* venissero la prima volta in cognizion di tal fiume, quando si fecero a leggere questo luogo di *Mosè*, pertinente al sito del Paradiso.

Anno del Mondo 1. *prima di Cristo* 4305.

I popoli Orientali pongono il nome di Paradiso a varj luoghi, piuttosto a riguardo del loro sito piacevole ed ameno, che per credenza che abbiano di doversi tenere alcun di quelli per lo Paradiso di *Adamo*. I *Maomettani* hanno immaginato, che non giaccia questo nella nostra terra, ma su nel settimo cielo (*s*). Certi antichi *Persiani*, e' *Manichei* altresì, ed altri *Eretici* lo han riposto nel Sole. Altri han pensato, che non si debba dar punto alcun Paradiso di presente; ma che dopo il general risorgimento, alliquidita e disfatta la nostra terra, e in altra forma novellamente ricambiata, acquisterà essa lo stato e la costituzion di Paradiso (*t*). Nella qual' opinione par che si supponga, che la terra innanzi la maledizion contro essa gittata (*u*), non fosse di per tutto altro, che un ben disteso e vasto Paradiso. Intanto i Paradisi terrestri, di cui fanno illustre ricordanza gli *Arabi*, e' *Persiani* sono 1., la pianura di *Damasco*, detta per essi *al Gauta*. 2. *Obolla*, villaggio in *Irak* in su 'l braccio occidentale del *Shat al Arab*, ove si veggon giardini maravigliosi e dilettevolissimi. 3. *Sheb Bavvan*, luogo in *Fars*, ovver nella *Persia* strettamente detta, giacente su 'l fiume *Nilab*, presso *Nubendijan*. 4. *Sogd Samarkand*, ovver la valle di *Samarkand* (*vv*). 5. *Gangdiz* o il castello del *Gange*, detto altrimente, *Behishti Gang*, vale a dire il Paradiso del *Gange*, *Arim*, ovvero *Arin*, e *Kubbat al Ard*, che val sommità o cima della terra. 6. *Jamgherd*. Ma cotesti due ultimi Paradisi sono immaginati e supposti, allogati da essi all' oriente della *China* nel mezzo del mare, ove il Zodiaco, e l' Equatore si segano esattamente a cent' ottanta gradi di Longitudine dall' *Isole Fortunate*, o *Canarie*, ove pongono essi l' altra intersecazione. Di che si scorge, che han voluto essi onorar del nome di Paradiso questi due luoghi, per conto del loro merito matematico, avendogli riposti sotto l' interſecazion dell' Equatore, ove han fatto ragione, che il perfetto temperamento e la singolar clemenza di quel cielo debbe di necessità rendere cotal sito sopramodo piacevole e delizioso. Dagl' *Indiani* è allogato il Paradiso nel paese di *Cushmir* presso il capo del *Gange* (onde sembra che abbia tratto il suo nome il Paradiso del *Gange* da noi poco anzi ricordato, comechè giaccia in altra parte del mondo), e ciò non pure a rispetto della vaga bellezza delle città e delle terre, che formano questo piccol Regno (*x*), e soprattutto quando si voglia mettere a petto cogli altri paesi più meridionali dell' *Indie*; ma eziandio perchè ivi sa capo il *Gange*, il qual presso loro è in conto d' un fiume sacro (*y*). Ma non pertanto di tutte le tradizioni orientali la più generalmente ricevuta è, che il Paradiso giaccia in *Serendib*, o anzi *Selandiv* (D), vale a dir nell'Isola di *Selan*, o come suol comunemente appellarsi, *Ceylon*, o *Zeilan* (E) (*z*).

Diversi Paradisi.

Gli autori *Arabi* fan di vantaggio ricordanza d'altri molti Paradisi; e partitamente di quello d'*Iram*, o *Aram* nell' *Yaman*, o vogliam dir nell'*Arabia Felice*, fondato da *Shaddad* figliuolo di *Ad*, il qual per Divino giudizio fu insieme con tutto il suo popolo sterminato. Gli autori stessi nondimeno ne additano, che 'l palagio, e' giardini di lui, onde si era egli levato in tanta superbia ed orgoglio, che si trasse addosso il divin castigo, divennero invisibili agli occhi degli uomini; talchè

V 2 non

(D) *Div* in lingua *Malabarica* nota *Isola*.

(E) Ne riesce di vero strana cosa e sorprendente, che il Clerico abbia presa *Serendib* per *Madagascar* (8).

(8) *Comment. in Gen. c.* VIII. *pag.* 72.

(*s*) Vid. Marracc. in Alc. p. 24. (*t*) Vedi avanti pag. 49. &c.
(*u*) Hyde de Rel. vet. Perf. c. XXXIII. p. 400.
(*vv*) Vid. Dr. Herbelot p. 378. & 361.
(*x*) Vid. Bernier. (*y*) Vide Hyde ubi supra c. X. p. 172. &c.
(*z*) Vid. Dr. Herbelot ubi supra pag. 378.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

non fu di poi conceduto a veruno, falvochè per fingolar favore di Dio, il potergli vedere; della qual grazia essi dicono, che ne fu degnato già un certo *Colabek* in tempo che regnava il *Califa Moawiyah* (a). Fanno essi motto altresì d'un altro Paradifo piantato in una valle di *Curdiftan* da' *Molahidah*, ovvero *Ifmaeliti*, che son del linguaggio di que' Principi, che gli *Europei* han detti *Affaffini*. Questo Paradifo era così maravigliofamente vago e deliziofo, che i riguardanti, ove il Principe avesse lor fatto questo fingolariffimo dono, da ftrano fmifurato piacer fopraffatti e rapiti, eran trafportati dal soverchiante diletto ad immaginare, che fosse in mano del folo lor fignore il mettergli in Paradifo. E una cotale immaginazione gli rendea così pronti e fuggetti a' comandi di lui, che ben di tutto lor grado eran fempre difposti ad imprender tutto e commetter qualunque villania, ed incontrar fino la morte, ove l'efeguimento degli ordini avuti il ricercaffe.

I vecchi Gentili ancor ne fembran d'avere avuta qualche leggiera contezza d'un Paradifo, o anzi di più Paradifi terreftri; ma essi gli allogan tutti d'ordinario fuor del noftro Continente, o nell'*Oceano*, o più in là, o in un altro Emisfero. Tal per atto d'efempio è il giardino degli *Efperidi*, e tali ancora l'*Ifole Fortunate*, *Ogygia*, *Taprobane* (b), luoghi tenuti tutti per Paradifi, di cui veramente non ne giace alcuno nel noftro Continente. Pertanto così questa tradizione degli antichi, come ancora il genio e l'inchinazion de' Padri Criftiani, e degli Autori profani di riporre il *Paradifo* nell'Emisfero meridionale, o di là dell'Equatore, han portato un dotto Autor moderno (c) ad aver lo fteffo fentimento; comechè per altro nel fuo fiftema tutta la Terra innanzi la caduta dell'uomo, fosse già ftata ad un fegno elevato ameniffimo *Paradifo*.

SEZIONE II.

Della caduta dell'uomo.

Adamo è posto nel paradiso, e gli vien proibito l'albero della scienza.

AVendo Iddio allogato *Adamo*, toftochè il creò, nel giardino di *Eden*, di cui abbiam noi finora rintracciato il fito, affinchè lo abitaffe infieme e 'l coltivaffe, gli lafciò la libertà di mangiar d'ogni fpezie di frutto, che veniffe nel detto giardino, falvo foltanto quello dell'albero della fcienza del bene, e del male, di cui glie ne divietò affegnatamente ogni ufo, fotto pena della morte, la quale fu pofcia il neceffario inevitabil'effetto della difubbidienza di lui (f).

Mette i nomi alle bestie ed agli uccelli.

Quelchè in prima in prima fece *Adamo* nella fua entrata in quell'ameniffimo luogo, nello fteffo dì della fua creazione, fu il porre i nomi a tutte le beftie, e a tutti gli uccelli, che fi prefentaron davanti a lui, non folo a questo effetto (g) d'effere per lo proprio nome additati, ma eziandio per rendergli alcun fegno di omaggio, e dichiarargli, che non vi avea della fpezie degli animali chi meritaffe di far paraggio con esso lui (h). Ben noi potremmo in questo punto ragionar di prefente dell'origine, e del valor del parlare; ma piacene di riferbare una tal difamina ad un luogo più opportuno.

Prendesi Eva per moglie.

Dopo a questo Iddio formò *Eva* da una delle cofte di *Adamo*, mentrechè giacea coftui addormentato, e glie la prefentò. Pertanto fapendo egli bene, ch'ella era *offo delle fue offa, e carne della fua carne*, la fi tolfe in moglie, e viffe con esso lei fenza rifentir menomo roffore nè vergogna, come che per altro foffero entrambi nudi (i).

Continuano a rimaner nello stato dell'innocenza.

Egli è dubbiofo ed incerto, per quanto tempo abbiano essi durato in quello ftato così felice. Ed attendendo di vero a tutte le circoftanze, non trafgredirono essi così tofto il Divino divieto; avvegnachè d'altra banda fembri che il racconto

(a) Vid. eundem p. 51. &c. (b) Vid. Diodor. Sicul. l. 2. p. 173.
(c) Vedi la Teoria del Dr. Burnet l. 2. c. 7.
(f) Genef. 2. 15. &c. (g) Genef. 2. 19.
(h) Ibidem ver. 20. (i) Ibidem ver. 21. &c.

to di *Mosè* disegni un brieve spazio di tempo fralla creazion di loro, e la caduta. Tutt' i *Giudei* e 'l più de' Padri Cristiani han creduto, che la fatale sciagura intervenne lo stesso giorno della lor creazione (*k*): ma non è questo per avventura possibil così, come il sanno; conciossiachè, ove si supponga che così fosse, per verità egli è di troppo corto il tratto d' un solo giorno, a potersi compiere in esso tutto ciò, che si dice adivenuto. Si può aggiunger qui eziandio, che fornito il sesto giorno, Iddio, come nel fine altresì di ciascun de' passati giorni fatto avea, dichiarò che tutte le cose eran buone (*l*): ciocchè non si sarebbe affatto avvicinato, nonchè accordato alla verità, se 'l peccato, il maggior de' mali, che sieno al mondo, fosse di già entrato nella Terra. Il perchè alcuni han conghietturato, che il funesto cadimento avvenne l' ottavo dì della creazione (*m*); benchè ad altri piaccia di tirarlo più in lungo al decimo, sul creder che han fatto, che ad eterna ricordanza di questo giorno fatale fu poi a capo di tempo istituita (*n*) la gran giornata dell' espiazione, che ricorreva il decimo giorno dell' anno. Che se poi ne aggrada di seguir l' avviso di coloro, che han preso per un anno ciascun di quei primieri giorni, che scorsero avanti l' originario fallo (*o*); in tal caso non avrem noi alcun ritegno di avanzare, che sia il misfatto adivenuto anche il sesto giorno della creazione.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

La caduta dell' uomo vien per sì fatta maniera descritta in succinto da *Mosè* (*p*). Essendo il serpente la più scaltra bestia e astuta de' campi, addimandò ad *Eva*, se fosse egli vero, che Iddio avea disdetto ed a lei, e al suo consorte di mangiar delle frutta di tutti gli alberi del giardino? Ella rispose, che avea Iddio ben conceduto lor di cibarsi d' ogni sorta di frutti; ma che ne avea però tratto quello dell' arbore, che si vedea piantato in mezzo al giardino, di cui n' era stato lor dinegato, non che il gusto, ma il toccamento stesso se pur non volessero soggiacere alla morte. Ripigliò il Serpente, che tanto andrebbero essi lontani dal morire, che anzi appena gustato il frutto di quell' arbore si sarebbero gli occhi loro ben tosto aperti, e sarebbero insieme divenuti essi simili a Dio, savj conoscitori, siccome lo era egli, del bene, e del male. Coteste ingannevoli parole, e insieme l' adescante vaghezza del frutto, e 'l forte lor disio di procacciarsi sublimi ed alte cognizioni, trassero *Eva* a coglierlo ed a gustarne. Ella poscia ne diede al suo marito, che prontamente si arrese al malvagio esempio; e immantinente si aprirono gli occhi loro, e conobbero essi la propia nudità, e giunte insieme varie foglie di fico, le adoperarono a coprimento de' loro corpi. Avendo di poi *Adamo* ed *Eva* intesa la voce di Dio, che passeggiava per lo giardino al fresco del giorno, si appiattarono amendue fra gli arbori. Ma tostochè Iddio chiamò poi *Adamo* per nome, prese questi a scusar la sua nudità, se non si lasciava scopertamente da lui vedere. Gli dimandò Iddio, chi lo avesse mai avvertito della sua nudità, e se avesse per avventura egli trasgredito il suo comandamento, mangiando del frutto disdetto? *Adamo* non volle aggravare il fallo con una menzogna, e schiettamente confessò, che la sua donna gli avea porto il frutto, e che ne avea egli parimente gustato. Addimandata poi la donna, riconobbe ancor ella il suo peccato, ma di tutta la colpa ne incaricò il serpente, che l' avea ingannata e sedotta. Ad una tal confessione pronunziando Iddio la sua sentenza, maledisse il serpente sopra tutte le altre bestie, e 'l condannò ad andar col suo ventre strisciando la terra, e a nudrirsi di polvere; ed aggiunse ch' egli porrebbe un odio mortale fra lui e la donna, e tra' lor discendenti eziandio, e che il seme della donna schiaccierebbe il capo al serpente, e che questo insidierebbe al calcagno di lei. I castighi della donna furon la suggezione al marito, e' dolori del parto. In pena

La caduta come ne vien riferita da Mosè

poi

(*k*) Vid. Edvvards's survey, Vol. I.
(*l*) Genes. 1. 31. (*m*) Edvvards ubi supra.
(*n*) Vid. Usher. ad ann. Mundi 1. & Bayle Dict. hist. Art. Abel, Rem. A.
(*o*) Vedi la Teoria del VVhiston l. 2. p. 95. &c.
(*p*) Genes. 3. 1. &c.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

poi dell'uomo Iddio malediſſe alla terra, e dichiarò che queſta avrebbe prodotti rovi e ſpine, e che d'altra parte egli mangiarebbe il pane col ſudor del ſuo volto, finchè ritornaſſe di nuovo in quella polvere, onde già era uſcito. Per fine Iddio dopo avergli ricoperti amendue di pelli, fecegli ſgombrare a perpetuo bando dal giardino, per divietar loro in queſta guiſa, di guſtar mai più per l'avvenire dell'albero della vita, il cui frutto avrebbe recato loro vita immortale; e affinchè foſſe a' medeſimi affatto chiuſa l'entrata in quel beato ſoggiorno, ripoſe all'oriente del giardino de' Cherubini, e una ſpada inſieme lampeggiante, che in qui e in là rattamente vibrata guardaſſe la ſtrada verſo l'albero della vita.

Si fanno alcune obbiezioni alla lettera del detto racconto.

Queſta narrazion di *Mosè* cotanto riciſa e ſuccinta, è per conſeguente così oſcura in alcuni luoghi, e a primo incontro eziandio a qualche ſconvenevolezza ſuggetta, che un gran numero di dotti uomini e pii l'han preſa per allegoria, per così ſchifar le difficoltà, che 'l ſenſo letterale partoriſce. La ragion poi, onde ſi ſono eſſi moſſi a così fare, è lo aver conſiderato, che gli antichi, e ſoprattutto gli orientali tenevan due maniere ben diverſe di ſpiegar le verità teologiche e filoſofiche, una popolare e chiara, e l'altra miſterioſa e naſcoſta. Aggiungono, che la Scrittura ſi è ora ſervita di un modo di queſti, ora dell' altro; e che alcune volte ſi è adattata all'intendimento del popolo, a cui ſi è indirizzata, ed alle fiate per contrario ha ben riguardo avuto alla real verità delle coſe, ma velata però e ripoſta. Laonde ſi ſono avvuſati, che a ſfuggir le difficoltà, che la ſtoria del cadimento dell' uomo preſa per lettera porta ſeco grandiſſime, altra via non ci ha per noi, che intenderla come un'iſtoria parabolica, ſotto il cui velo le reali circoſtanze delle coſe ſien come adombrate e coperte, quai miſterj che non poſſono più ſvelatamente ſcoprirſi. Or la prima obbiezione *.*, che al ſenſo letterale della narrazion *Moſaica* ſuol per eſſi intentarſi, riguarda il ſerpente, e aſſegnatamente la facoltà di ragionare, onde il leggiamo fornito. Pertanto dicono eſſi, che 'l ſupporre, che un malvagio ſpirito, o demonio ſi abbia tolti come in preſtanza gli organi di queſta beſtia, è per verità coſa, che non ha veruno appoggio neppur leggeriſſimo nel teſto *Moſaico*, in cui l'inganno e 'l ſodducimento d' *Eva* viene alla ſola natural malizia e ſottigliezza del ſerpente attribuita. Che ſe pur ne piaccia di così fare, certo *Eva* ſe avea fino a quell' ora creduto mutolo queſto animale, dall' orror che poi ſentito avrebbe all' udirlo parlare, ſarebbe ſtata ſenza verun fallo ſgomentata e diſtolta dal tener con eſſo lui alcun parlamento. Se poi ſi voglia per alcuno far ragione, che il ſerpente fu nella ſua prima creazione fornito del dono della ſavella, la qual di poi gli venne perduta per avventura in pena del fallo commeſſo nell' inganno di *Eva*; e' non ſembra certo coſa naturale nè convenevole, che *Mosè* non ne abbia diſtintamente di ciò avvertiti, e che anzi abbia voluto arrecare in mezzo un caſtigo così leggiero, qual ſi fu quello di camminare il ſerpente ſtriſciando il terreno col ventre, e di leccar la polvere, e non già quello aſſai più grave di aver lo ſteſſo perduta la parola. Non e poi di vero così facile a ſpiegar quel fatto di andar quanto a dire il ſerpente carpone, almeno ſe non ſi dica, che per lo avanti andava il medeſimo a capo erto, o ſu quattro piedi; imperocchè ſe anche da prima egli andava ſtriſciando, par certamente coſa da ridere cambiare una neceſſità di natura in pena d'un delitto.

In quanto agli arbori ſi oppone, che vi ha un non so che di ſtrano nella natura d'amendue. L'albero della vita, eſſi dicono, avea la virtù di prolungar la vita ad un termine conſiderabiliſſimo, ſe pur non ſi voglia, che la rendeſſe immortale. Or ſe la lunga vita, o l'immortalità degli uomini dovea dipendere da un arbore ſolo, e come di grazia i poſteri d'*Adamo*, poſto che non aveſſe queſti peccato, diviſi e ſparſi per tutto il giro della Terra avrebbon potuto così agevolmente provvederſi de' frutti di queſta pianta? o in che maniera un ſolo albero ſarebbe baſtato a tutta l'umana generazione? Il talento poi dell' albero del bene e del male ne par viepiù difficile da concepire; poſciachè ſi ſcorge chiaro, che inſtillò eſſo ne' noſtri primi padri un nuovo ſentimento di modeſtia e di verecondia, dal

. *Coloro, che intendono le parole di queſto racconto di Mosè in ſenſo allegorico, falſamente penſano, che nella ſuddetta narrazione preſa ſecondo la lettera vi ſiano le ſconvenevolezze nelle ſeguenti obbiezioni notate, alle quali gli Autori poi compiutamente vi riſpondono.*

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

dal qual senso non erano stati essi tocchi affatto prima della lor caduta. D' altra banda nondimeno si ravvisa nell' arbore istesso una virtù diversissima, e pressochè opposta, quanto a dire, di render l'uomo, se ne mangiarebbe, come un Dio, conoscitore altissimo del bene e del male.

Si oppongono altre molte cose contro questa istoria. Tal si è, per esempio, la qualità del delitto, per cui fu all'uman legnaggio imposto un castigo cotanto atroce ed orrendo, che si son fatti a creder taluni, che il disegno di *Mosè* in questo affare altro non era, che di autorizzare per cotal ragguaglio il rigore, e l'asprezza delle sue leggi. Della istessa fatta è quel particolare altresì, di aversi *Adamo* ed *Eva* cucito un grembiule per lo ignudo lor corpo di foglie di fico; la qual cosa come abbian potuto essi mandare ad effetto, senza uso d'ago, ne di rese, malagevole cosa è da creder volentieri. E nella guisa istessa è da ragionarsi dello aver poscia Iddio fatte loro le vestimenta di pelli, o le abbia egli lavorate di per sè stesso, o (ciocchè ha più di convenevolezza e decenza) coll' opera e col ministerio di un Angiolo, che ammazzava e scorticava gli animali. Di più sembra lor di vero assai vana ed inutile diligenza e difesa riporre i Cherubini all' entrata del Paradiso, come se avesse a temersi, che i banditi potessero, o per forza, o per arte intrudersi colà di bel nuovo (q).

Da queste considerazioni è sembrato a certi autori doversi ben ricogliere la necessità di ammettere un senso allegorico, giusta il quale abbia *Mosè* voluto rappresentar la caduta dell'anima. Pertanto il serpente qui è, ad avviso loro, figura della cupidigia; l'uomo, a cui non ardì appressarsi il serpente, è il vivo ritratto della ragione; la donna con tanta facilità ingannata e sedotta, è lo espresso emblema de' sensi, e così degli altri particolari (r).

Si difende il senso litterale.

Ma comechè non possa per noi disdirsi, che ben parecchi filosofanti antichi affettavan di scrivere per modo di simiglianti allegorici ragguagli, affin di sottrarre agli occhi del volgo i propi pensamenti, e contenergli soltanto chiari ed aperti ne' limiti delle proprie scuole; non vi ha nondimeno apparenza veruna di poter credere, che *Mosè* abbia avuto lo stesso intendimento. Egli non ha quì per verità altro inteso, che di ragguagliarne semplicemente d'un fatto, come per appunto è adivenuto, e ciò senza veruno artificio, nè maschera, nè colore. Laonde nella guisa istessa non si può in questo luogo prendere altrimente la storia di *Mosè*, che per lettera, come nel restante de' suoi libri prendiamo appunto gli altri racconti.

Il tentatore fu il Diavolo il quale si abusò del corpo del serpente.

Pertanto alle obbiezioni proposte, e soprattutto a quella del serpente, si risponde, che bastò a *Mosè* descrivere assegnatamente e raccontare i fatti, e non venire a farvi su qualche spiegazione, o comento. Egli nel vero ne fa vedere, che 'l serpente fu lo strumento visibile ed esterno della seduzion di *Eva*, e non entra a far verun motto ed additarne la cagion facitrice ed occulta. Ciocchè ha portati a credere gli antichi *Giudei*, che tutto il ragguaglio debba intendersi d'un vero serpente, il quale, a loro avviso, era stato nella sua istessa creazione fornito della facultà di ragionare, e così fattamente, che potea ben *Eva* intenderlo chiaramente (F). Altri, cui simiglianti privilegj sembran di molto stravaganti, non han creduto questo un serpente reale ma si sono immaginati, che sotto questo nome *Mosè* ne abbia voluto notare il demonio. Il qual pensamento non è di vero suggetto

(F) *Gioseffo* ha creduto, che tutte le creature per questo tempo parlassero d'un istesso linguaggio. Ed aggiunge, che il serpente poi usando dimesticamente con *Adamo* ed *Eva*, e forte invidiando alla felicità loro, indusse ingannevolmente la donna a mangiar dell' arbore della scienza del bene, e del male; inganno, che gli tirò sul capo il divin castigo, e spezialmente quello di perder la favella, e l'uso dell' andar diritto ed elevato, e d'esser di più condannato a strisciar la terra (1). *Aben Ezra*, e altri son dello stesso avviso.

(1) *Antiq. lib.* 1. *c.* 1. §. 4.

(q) Sic vacat exiguis rebus adesse Deo. Vide Burnet Archaeol. l. 2. c. 7. Vid. par. Phil. Jud. de Mundi opificio p. 36. Maimon. More Nevôch. Parte II. c. 30.

(r) Vedi le Dissertazioni di Saurin.

Anno del Mondo 1 prima di Cristo 4305.

getto a minori difficoltà; imperocchè sebbene il demonio sia sovente chiamato nella Scrittura *serpente*, o *serpente antico*, non si può nondimeno convenevolmente intendere, nè dichiarare, come, e perchè sia stato egli nominato *la bestia più astuta della Terra*. Oltracciò, come si vuol credere, che sia stato dato al serpente alcun castigo, se col suo corpo non ebbe almeno qualche parte nella rea operazione?

Il sentimento pertanto, e più comune, e più probabile ancora, per vero dire, dee riputarsi quello, cioè che sia egli stato il demonio, vale a dire un malvagio spirito, e ben disaminati tutti gli aggiunti, propriamente il capo di que' spiriti rei, che ardendo d'invidia verso il genere umano, per conto della sua felicità, fece disegno di guastare affatto quel beato e felicissimo stato di quello. A questo effetto egli prese ad uso il corpo d'un serpente (G), come istrumento compiutissimo a fargli venir felicemente riuscito il pensiero. E questa opinione sembra ragionevolissima, non solamente per lo piccolo e fiacco fondamento, che vi ha di credere, che abbia potuto una bestia oltrepassar gli uomini d'intendimento e sapere; ma eziandio per lo buon numero de' luoghi della Scrittura, ove il diavolo vien chiamato *antico serpente* (t); e massimamente per la parola del nostro Salvatore, il quale asseverò, che il demonio era stato fin dal cominciamento della creazione *omicida:* ciocchè dee intendersi della morte recata colla sua ingannevole insinuazione ad *Adamo*, e a' suoi discendenti. A ciò si vuole aggiungere un passo riguardevolissimo dell'Autor del libro della *Sapienza*, il qual di vero era profondamente inteso delle dottrine della chiesa *Giudaica*, ove afferma, che *per invidia del demonio entrò la morte nel mondo* (u).

Per qual ragione fu scelta il demonio della forma di una tal creatura.

La ragion poi, onde volle il demonio anzi valersi del corpo d'un serpente, che di qualunque altra creatura, fu per avventura probabilmente la sottigliezza, che gli vien da *Mosè* attribuita, per cui non abbisogna tanto intendere la malizia del suo talento, quanto un non so che di piacevole, d'insinuante, di gentile (H). Che il serpente poi prima del fallo dell'uomo avesse queste belle doti, che noi diciamo, d'esser dimestico e grazioso animale, di fare maggior famigliarità e confidenza coll'uomo, che tutte le altre creature, di non portarsi strisciando la terra, ma col capo elevato (I) e ritto, e di aversi perciò con questi tratti guadagnata di tutto suo potere qualche sorta di buona grazia ed affezione da' primi nostri padri, è un sentimento, non pure abbracciato da' *Giudei*, (x) e da' *Cristiani* (y), ma eziandio fondato in alcuna maniera, come ne pare, nella Scrittura. Imperocchè quando disse Iddio, che porrebbe inimicizia fra esso e la donna, e fra il seme di lui e di lei, par d'averne dato ad intendere che vi era innanzi alcuna sorte d'amicizia infra loro. Per la qual cosa non è certamente fuor di ragione il credere, che questa creatura era carissima ad *Adamo* ed *Eva*; e che costei soprattutto se ne compiacesse di molto, e se la recasse spesso in seno, e se ne adornasse il collo per vezzo, avviticchiandola intorno ad esso, e la facesse altre volte servir di

(G) Gli *Arabi* avanti *Maometto* pensavano, che i demonj fossero stati trasformati in serpenti (2)

(H) I *Maomettani* han per tradizione, che il demonio volendo entrare nel Paradiso a tentare *Adamo*, gliene fu disdetta e vietata l'entrata da colui, che la guardava. Il perchè si fece a pregar tutti gli animali fil filo un dopo l'altro, che 'l menassero seco là entro sotto colore di averne a fare alcune parole con *Adamo* ed *Eva*: ma rifiutaron tutti di attalentargli, salvo soltanto il serpente, che 'l prese fra due de' suoi denti, e 'l menò dentro (3).

(I) I *Maomettani* affermano, che il serpente per que' dì era d'una maravigliosa e rara bellezza adornato, e che tutt'altra era la forma e 'l sembiante di lui da quella, che ha di presente (4).

(2) *Reland. de Rel. Moham. l. 2. p. 271.*
(3) *Vedi Marrac. nell' Alkoran. p. 22.* (4) *Vid. ibid.*

(t) Revel. xii. 9. Ibid. xx. 2.
(u) Sapien. 2. 4.
(x) Joseph. Antiq. ubi supra.
(y) Basil. Homil. de Paradiso. Damascen. de Orthodox. Fid. lib. 2. cap. 10.

di suo braccialetto e maniglio (N. 3.). In tanto che avendo fatta tanta famigliarità e dimestichezza colla donna, divenne ben giusto ed acconcio istrumenro, da potersene per lo suo intendimento valere il diavolo. Questi adunque adoperando un mezzo sì atto e valevole, incominciò vezzeggiando a far festa e scherzar davanti a lei; fintantochè la condusse soavemente presso all' arbore vietato. Or quì egli attorcigliandosi a' rami, verisimilmente colse del frutto e ne mangiò, per così mostrarle a prova, che non vi era in esso cosa mortifera; e tutto ciò egli fece prima di ragionarle. Laonde il suo parlare riuscì poi alla donna assai men sorprendenre e maraviglioso; conciossiachè potea ella probabilmente immaginare (come per ventura il diavolo potette asseverantemente affermarle), che questa novella facoltà di fresco acquistata dirivasse dalla virtù del frutto mangiato.

Anno del Mondo. prima di Cristo 4305.

Questa conghiettura sarà vieppiù da tenersi verisimile, ove da noi si supponga, che il serpente, nel cui corpo venne ad albergo il demonio, non fu già di quella spezie comunale ed ordinaria, che noi veggiamo: ma sì ben di quella rara e pellegrina de' serpenti alati e brillanti, che nascono nell' *Arabia*, e nell' *Egitto*. Or questi son di color giallicio e lampeggiante, simile al rame; e per lo movimento delle ale loro, e per la ratta vibrazion delle code nello esercitare il loro volo, cagionano riverberando i raggi solari un piacevolissimo e pomposo spettacolo a' riguardanti. Pertanto se 'l serpente, del cui corpo si valse il demonio, era di questa razza, comechè potesse d'una spezie vieppiù bella esser disceso, certo una bestia sì fatta dovea esser convenevolissima e molto propria al suo intendimento. Imperocchè questa generazion d'animali è detta dalla Scrittura *Seraphs*, ovver *Serafini* (2), e per simil conto il nome loro è trasportato ad additar quelle Angeliche sustanze, che per la loro alta bellezza e nobiltà s' intendon da noi sotto nome di *Serafini*. D'altra banda è sopra modo probabile, che tollerandosi nella Chiesa *Giudaica* somiglianti rappresentazioni, gli Angioli, che ministravano ad *Adamo* ed *Eva* avessero costumato d'andar vestiti di splendide fogge e divise; e che alcuni prendessero quella de' *Cherubini*, o di belli e leggiadri buoi volanti; altri quella de' *Serafini*, cioè di serpenti alati e brillanti. Sicchè il demonio potè usar del corpo di questi serpenti, e approfittandosi della sua grand' arte, e del molto sapere nelle cause naturali, aggiunger loro una sì nuova e rara bellezza e splendore, che rappresentassero ad *Eva* forma e sembianza Angelica, o un celeste lume, *Shechinah* (K). Di che gli riuscì per cotal modo agevolissimo d'ingannarla.

Di che sorta probabilmente fosse il serpente.

Che che però sia di questo, è ragionevole certamente avvisare, che fosse una creatura forte allettatrice e lusinghiera quella, che su da *Eva* tolta in iscambio d' Angiolo, il cui ragionamento ella pensò, cha fosse al ben suo favorevole e giovativo. E di vero egli non è da credare ad alcun conto, che fosse la primiera donna così grossa e materiale, che pensasse poter le bestie favellare, e tanto meno, che fossero della Divina volontà meglio addotrinate ed intese, che non era ella medesima. Di che si debbe fuor d'ogni credenza riputare, che si sarebbe lasciata ella bruttamente ingannare, se 'l serpente per conto della sua maravigliosa e singolar bellezza non se le fosse appresentato sotto sembiante di un celeste araldo, inviato a dichiararle il Divin comandamento. Che se poi vorremo porre ben mente alla maniera, onde il tentator le ragionò (L), cotesta nostra conghiettura monterà certo ad un grado più alto di verisimiglianza.

(K) Di questo avviso sembra, che sia stato *Tertulliano*, allorchè disse, ch' *Eva* porse attenzione al serpente, come *al figliuolo di Dio &c.* 1)

(L) Il dotto *Abravanel* ha immaginato, che tutto ciò fu come una tacita e muta rappresentanza di cose; vale a dir che mai *Eva*, e 'l serpente abbian tenuto fra sè alcun parlamento. Laonde vuole, che il serpente, spedita, e bizzarra, e spiritosa creatura, saltò di lancio in su l'al-

(1) *De prascript. Haret. p.* 220.
(2) Numer. xxi. 6.

(N. 3.) *E' un' aggiunta de' Rabbini al semplice racconto di Mosè, ch' Eva usasse tal confidenza col serpente di servirsene tal' ora di vezzo al collo, e di maniglia.*

Anno del Mondo 1 *prima di* Cristo 4305.

Suo abboccamento con Eva

Egli è pertanto probabile (*a*); che l'ingannatore prima di far parole con *Eva*, si spacciò per un celeste messaggiero, spedito a rallegrarsi con esso lei della felice ventura, onde da Dio era ella stata insieme col suo consorte altamente degnata. Or potette poscia egli aggiungere, in parlando di questa lor sorte così beata, che non si potea egli per niun modo addurre a credere, che fosse lor vietato alcun frutto di quel piacevolissimo giardino. E fu ciò egli mostrò per ventura desiderio di risapere accertatamente da lei stessa la verità di quanto egli fingea d' aver per altri ascoltato in contrario. Or dichiarato che gli fu dalla donna il Divino divieto, è da credere, che fecesi egli ad insinuarle scaltramente, che non comprendeva ella bene il sentimento del comando; ed oltracciò che affatto non potea cadere un castigo di morte sopra un fallo così leggiero e da nulla. E ci apporrem bene al vero, se penseremo, che dopo a questo finalmente prese il cattivo spirito a lusingar l'ambizione della donna colla ingannevole promessa, che mangiando ella di quel frutto, si sarebbe tosto il suo intelletto aperto e rischiarato; e che tutte le altre facultà e potenze della sua bell'anima avrebbero acquistate maggiori doti e perfezioni; e che finalmente così ella, come il suo consorte sarebbero divenuti, non pure agli Angioli stessi simiglianti, ma come tanti Iddii, la cui felicissima sorte e condizione non avrebbe per l'avvenire a soggiacer mai ad alcun termine e alterazione.

E questo ne par, che sommariamente sia stato il ragionamento del serpente con *Eva*, e per questo artifizio sembra d' avere il medesimo adescate e prese le orecchie di lei. Pertanto incantata ella dalla bellezza del frutto, e da una vanità curiosa trasportata, non seppe contrastare alla rea insinuazione; e dopo aver colto il frutto e mangiatolo, e trovandosi eziandio in quel punto lontanissima dal conoscer tosto la gran mutazion del suo stato, si credette d'esser già entrata in pieno possesso e godimento della sognata felicità, che l'era stata così vantata; a talchè invitò anche a parte della nuov'avventura il suo consorte. Costui dopo essersi probabilmente mostrato alquanto ritroso all'invito, vinto finalmente dalle carezze, e dagl'incitamenti della sua donna, trasgredì il Divin comandamento, e per una sconsigliata condizione della sua trista compagna (*b*).

Egli è ragionevole il punimento del serpente.

La sentenza fulminata contro al serpente con parrà strana certamente ad alcuno ove farem noi ragione, che differentissima era la forma originaria e natia di questa bestia dalla presente; e se porremo anche mente, che Iddio volle umiliar tanto ed abbattere una creatura sì altera ed eccelsa in perfezione, qual si era l'uomo non tanto per dare un segno della sua giusta ed alta collera, sfogandola eziandio verso una bestia; quanto e molto più per lasciare al mondo nel serpente sì castigato una memoria costante della caduta dell'uomo, e un testimonio ben chiaro ed illustre del suo capitalissimo odio verso il peccato. La stessa sentenza poi non si vuol punto riputare ingiusta; tra perchè anche le umane leggi soglion ben sovente annichilare e perdere gli strumenti di qualche atrocissimo delitto; e perchè il serpente non ebbe forse alcun sentimento di quella mutazion di stato e condizione, o non la tolse almeno in luogo di pena (*c*).

Per quel che tocca i due alberi, che han di vero un certo che di singolare, la spie-

l' albero della scienza, e colsene il frutto, e gustollo; e che avendo *Eva* più e più fiate segnata la cosa, e scorgendo, che non se ne moriva egli per questo fatto, ripensò seco stessa e conchiuse, che tanto era quasto frutto lontano dal recar morte, che anzi se'l pensò gratissimo al gusto, e valevole a donarle una cognizion di cose, di cui parea, che *Iddio* ne invidiasse loro l' acquisto (2).

(2) *Ved. il Corpo della Divinità di Stackhouse p. 287.*

(*a*) Ved. il comment. del Vescovo Patrick.
(*b*) Ved. il Corpo della Divinità di Stackhouse p. 284. &c.
(*c*) Vedi la Confer. di Nicholls Vol. I.

ſpiegazion più atta e ragionevole, che ſe ne può dare, debbe a noſtro avviſo togliarſi dalla differenza lunghiſſima dello ſtato dell'innocenza da quello, che ſi ravviſa di preſente nelle coſe. Dal qual divario ſi ſa, che alcune coſe per altro convenevoli al primo ſtato, o non convengano, o diſconvengan forſe di molto al ſecondo. Per verità pochiſſime di sì fatte coſe ſono apportate da *Mosè*; fra le quali non pertanto le più ragguardevoli ſono i due alberi, di cui trattiamo. E quanto all'albero della vita, non vi ha coſa certamente, che ſi convenga meglio e ſi affaccia allo ſtato dell'innocenza: conciosſiachè non potendoſi queſto, come ſi par chiaro, ſcompagnar dallo ſtato dell'immortalità, e d'altra banda non avendo il corpo dell'uomo in sè ſteſſo un principio intrinſeco d'immortalità, era certo dicevoliſſimo, che una qualche eſterna cagione glielа doveſſe arrecare. Pertanto a qual cagion mai può meglio appropriarſi un effetto ſimigliante, che al frutto dell'albero deſcritto per *Mosè*? Avendo Iddio determinato, che i noſtri corpi andaſſero franchi dalla legge di morte, non è di grazia ragionevole, che ne voleſſe perciò paſciuti di un frutto, il cui ſucco fuſſe d'una natura ſi nutritiva e ſpiritoſa, che recaſſe al ſangue vivezza e vigore infaticabile, e al reſto del corpo sì fatta lena e gagliardia, che ne ſerbaſſe ſempre mai giovani e forti, finchè a capo di tempo ne accoglieſſe in ſeno un ſoggiorno di lunga mano più beato (M)? Egli è dubbio, ſe queſt'arbore foſſe unico della ſua ſpezie: ma ſe per avventura lo era, dee parerne aſſai probabile, che ſuppoſta l'innocenza del primo uomo durevole e ferma, ſe ne ſarebbero traſpiantati più e germogli per diverſe parti del mondo, ſecondochè a'noſtri primi padri foſſe piaciuto di moltiplicar più o meno la loro innocente poſterità. Per contrario eſſendo con *Adamo* tutto l'uman legnaggio caduto nel fallo, convien credere, che Iddio diſperſe affatto una produzion di piante, che oramai eran divenute inutili e vane, e non potevano affatto ſtare inſieme colla maledizione intimata a'colpevoli uomini e rei. Sembra, che i Pagani abbian per antica tradizione avuto qualche barlume di queſt'albero, avendo eſſi fatta parola bene ſpeſſo del nettare e dell'ambroſia, che rendevano i loro Numi immortali, e del *Moly*, che fu la gran *Panacea*, o l'univerſal rimedio di tutt'i malori, cotanto da'poeti celebrato (*d*).

Anno del Mondo 1. prima di Criſto 4305.

Ciocchè ne vien detto de' due alberi non è punto incredibile

L'albero della ſcienza del bene e del male ebbe queſto nome, o perchè di fatto aveſſe cotal virtù e poſſanza di riſchiarare l'umano intelletto, e avvalorarlo a ſaper diſtinguere il bene dal male; o 'l traſſe dall'accidente, a cui diede occaſione, avendo porta cagione all'uomo di mettere a confronto il ben della ſua ubbidienza col male della ribellione (*e*). Altri non pertanto han ſoſtenuto, che traſſe cotal nome dal funeſtiſſimo inganno, e che fu così appellato per cagion della virtù, che gli era dal demonio conceduta, di aprir, quanto a dire, gli occhi della loro intelligenza e fornirgli di una altiſſima ſcienza e divina. Che ſe il detto albero era ſtato già innanzi tratto così chiamato, come dal teſto antecedente ſi par chiaro; queſto, dicono eſſi ſi è fatto per anticipazione. Ma d'altra banda ove ci adducono eſſi poi le parole di Dio: *Ecco che l'uomo è divenuto ſimile ad un di noi, conoſcitore del bene e del male*; non ſi debbe ciò intendere, diciam noi, che per una amariſſima ironia, ordinata a rimproverare all'uomo la ſua follia, e a mettergli avanti gli occhi la ſciagura dalla ſua ribellion conſeguita (*f*).

(M) Queſto è il ſentimento de'migliori ſcrittori antichi, così *Giudei*, come *Criſtiani*; quanto a dire, che ſe i primi noſtri padri ſi foſſero coſtantemente mantenuti nello ſtato di quella primiera obbedienza, ſarebbero eſſi ſtati, dopo un tratto e rivolgimento di tempo, che alla Divina ſapienza foſſe ſembrato convenevole, traſportati dalla Terra nel Cielo, e che i poſteri loro ſimigliantemente avrebbero goduto della iſteſſa felicità qui nel mondo, e in proceſſo poi di tempo ſarebbero paſſati ad una ſempiterna beatitudine nel celeſte *Paradiſo* (1).

(1) *Vedi lo ſtato dell'uomo prima della caduta del Bull. Barcepha de Paradiſo par. 1. c. 22.*

(*d*) Idem ibid. (*e*) Vid. Barcepham. de Paradiſo par. 1. c. 19. Edvvard's ſurvey Vol. 1.
(*f*) Vid. Nicholls ubi ſup.

Anno del Mondo 1... prima di Cristo 4305.

Faremmo assai lungo dire, se volessimo apportar qui tutte le congghietture intorno alla vera spezie di quest'arbore, da varj autori pensate e scritte. La vite, il cedro, il fico comunale, il fico d'*India* (*g*) (N), il grano, comechè non sia albero, hanno i lor partigiani (O). Or sebbene il più de' voti concorra per lo fico ordinario, ciò però non impedisce, che non sien da riputar temerarj certuni, che vogliton diffinire un punto, su cui non ne ha *Mosè* a bello studio provveduto di lumi bastevoli. *Filone*, secondo il suo costume, riduce ad una semplice allegoria tutto ciò, che si divisa da *Mosè* sopra amendue questi arbori; ed afferma, che non vi sono giammai state al mondo simili piante; nè vi saran mai per lo avvenire (*h*) (P).

La proibizion del frutto fu una prova ragionevole dell'

Egli è alla diritta ragione assai conforme, e dicevolissimo eziandio allo stato dell'innocenza, che l'obbedienza dell'uomo fosse messa alla prova per mezzo di quel Divin divieto, che ne ricorda *Mosè*. Imperocchè non potendosi quella provar col cimento di alcun precetto morale; essendochè in quel felicissimo tempo non si presentava forse loro neppur menoma occasion di poterlo a verun patto trapassare, di qualunque spezie e ragion quello

(N.) *Geropio Becano* ha per fermo tenuto, che quest'albero sia stato il fico d'*India*; la qual notizia non tolse già egli da *Mosè Barcefa*, come ha creduto *Walter Raleigh* (2). Le ragioni, onde fu mosso, si riducono 1 alla bontà del frutto di quest'arbore, congiunta ad una rara bellezza e 2 accompagnata eziandio da una sì fatta larghezza di foglie, che ben poteano acconciamente ricoprir la nudità di *Adamo*, e d'*Eva*. E di vero si debbe creder da tutti, che si fecero essi a coprirsi ben tosto, avveduti che si furono della propia nudità: conciochè non potean certamente meglio essi e più speditamente farlo, che colle foglie dall'albero vietato, ch'era più alla mano di tutte le altre piante del giardino. 3. La gran distesa poi, e la molta spessezza de' rami del medesimo arbore dovean bene, a creder loro, ascondergli agli occhi di Dio. La Volgata, in cui leggesi *in medio ligni*, ha fatto credere a *Becano*, che *Adamo* ed *Eva* si ascoscro nel corpo dell'arbore istesso: il qual nondimeno non era certamente sì grosso, che gli potesse amendue capire, qualchè si fosse la stravagante grossezza, che al suo tronco han conceduta certi autori. E poscia chè *Raleigh* ha veduti ben parecchi di quest' alberi nell'*America*, e ce ne ha data una descrizion molto accurata ed esatta, sarà qua per avventura ben fatto di tralatarla in favella volgare.
„ Nascon questi ed allignano, egli dice, in ter„ reni umidi per cotal modo. Dopo essersi a„ vanzati all'altezza di venti, o trenta piedi, „ altri più, altri meno, giusta il talento e l'abi„ to del terreno, dispiegano essi una larghissima „ cima intorno intorno, e 'l tronco loro è sfor„ nito del tutto di rami, e di rampolli. Or „ dalla sommità de' tronchi loro distilla un succo „ gommoso, che filando ed allungandosi allo 'n„ giù, si vede pender dall'albero, come una cor„ da, o un nerbo sospeso, e a capo di pochi mesi „ aggiunge e tocca infino al suolo. Qui si appiglia „ e fa sue radici cotesta corda, e parte per lo „ nudrimento, che le vien da' rami della cima, „ e parte per quello, che riceve dalla propia ra„ dice, divien ben rattamente a un grand' albe„ ro. Pertanto da' capi de' sopranì rami di que„ sti giovani arbori grondono simigliantemente „ le dette gomme, e nella maniera istessa distendosi fino a terra, in un anno, e forse anche in „ meno (in quella parte del mondo, ove si gode „ una perpetua primavera) crescon parimente in „ alberi della grossezza d'un'asta di lancia verso „ la parte dell' impugnatura, e si alzan questi „ cotanto diritti, lisci, eguali, quanto la natu„ ra e l'arte può formar mai cosa del mondo. „ Gittan poi un'ombra sì ampia e distesa, e for„ mano anzi un tal bosco congiunti insieme, che „ non si vede fare altra qualunque pianta per le „ parti tutte della terra. A tal che un di quest' „ alberi considerato con tutti gli altri suoi novel„ li e giovani alberi attorno, può veracemente „ coprire ben quattrocento, o anzi quattromila „ cavalli, se così ne piace; posciachè coprono essi „ alcuna volta le intere valli —. Ma che abbia„ no essi foglie cotanto largh' e distese, quanto „ si dice, o che portino de' frutti così dilicati e „ soavi, quanto si crede, non sappiam noi in „ alcun luogo rinvenirne buon testimonio (3).

(O) I *Maomettani* portano eziandio varie opinioni circa a quest'albero. Altri pensano, che sia una spiga di grano, altri un fico; ed altri finalmente una vite (4).

(P) Certuni di coloro, a cui piaccion tanto le allegoriche spiegazioni, affermano, che il frutto vietato altro non fosse di fatto, che una proibizion dell'atto generativo; e par loro per cotale avviso di mettere una spezie di proporzione fra la colpa, e la pena ingiunta ad *Eva* di dover per lo innanzi partorir con dolore (1). Ma nella narrazion *Mosaica* non vi ha ombra di fondamento e di simiglianza per questo; e soprattutto, se vogliamo por mente, che *Adamo* non ebbe alcun congiungimento colla sua donna, se non dopo il bando dal Paradiso.

(2) *Barcefa stima certamente che sia stato l'albero del Fico, ma non vi aggiugne la parola Indiano, siccome noi ve la troviamo unita.*

(3) *Istor del Mondo par. 1. lib. 1. c. 4. §. 2.*

(4) *Vid. Marracc. nell' Alcorano p. 22.*

(1) *Vid Barcepham. de Paradiso ubi sup. Leon. Ebreo, filosofi. d' Amour, Dialog. 3. p. 620. &c.*

(*g*) Vid. Barcepham ubi sup. p. 48. (*h*) Philo Jud. de Mundi opificio p. 35.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305. obbedienza di Adamo.

quello si fosse; facea mestier di cimentarla con qualche indifferente azione, la qual potesse in vigor di qualche comando, o divieto, divenir buona, o rea. Qual cosa pertanto vi avea di più naturale e di più adattata alla condizion de' primi nostri genitori, che per ordinamento Divino eran destinati a menar tutta la vita loro nel Paradiso, quanto il divietare ad essi l'uso del frutto d'un albero certo e determinato di quel giardino, dal qual'arbore, che dava sempre loro negli occhi, e ben da presso, coglievano essi ad ogni momento buona occasion di fare assai ben rilucere e risaltare la loro santa e religiosa ubbidienza, rimanendosi affatto dal porvi su le mani (*i*)?

E conseguentemente il castigo è giusto

E questa istessa considerazione può ben servir di risposta a quella opposizion, che si fa talora per alcuni, cioè che la pena ingiunta all'uomo per la sua disubbidienza sia soverchia, e sproporzionata all'offesa. Imperocchè va forte ingannarò chi si dà a credere, che 'l bene, e 'l male dipendano unicamente dalla natura istessa delle cose, se non fa insieme ragione, che dirivano eziandio e risultano dal divieto e dal comandamento Divino. E vi ha di più; conciossiachè essendo stato il fallo de' primi padri una scoperta ribellion da Dio, e un peccato commesso contro de' più chiari dettami della coscienza, e accompagnato dalle più aggravanti circostanze, che si possano immaginare, dee sembrarne così odioso e grave, che si durarebbe pena certo a pensare un simigliante misfatto a dì nostri.

Si spiegano le circostanze de' grembiali, e delle vesti.

Appena quella spezie di velenosa ebbrezza, che avea negli animi loro indotta il gusto e il piacere del frutto vietato, fu passata, che i miseri e rei genitori già in se stessi rivenuti, scorsero ben e aperti gli occhi (Q) del loro intelletto, e inorridirono alla veduta di lor nudità (R), e al mirare la vergognosa rovina della loro nobile natura. Per asconder dunque, quanto in simil frangente potevano il meglio, la propia nudità, piegaron tosto e avviticchiarono intorno a' loro corpi i più arrendevoli ramuscelli d'un fico; in guisa che le ampie foglie, che pendevan da questi, venivano a servir loro di grembiali. Nè qui fa bisogno d'immaginare, che abbiano essi cucite insieme coteste frondi, come fanno i sarti delle vesti; conciossiachè sia questa una giunta di semplice capriccio a quel che contengono le parole di *Mosè* (S).

Dopo avere Iddio profferita la sua sentenza contro tutti coloro, ch' eran venuti a parte del primo mortifero delitto, prima di bandire i nostri padri dal Paradiso, gli provvide di pelli, come si narra. Or ciò non si vuole intendere, come se Iddio

(Q) Quel dirsi nella Scrittura, *che si aprirono gli occhi loro*, ha dato luogo ad una credenza popolare, che *Adamo*, ed *Eva* sieno stati ciechi fino al tempo del lor peccato. Ma questa immaginazione così strana è stata ben confutata da *S. Agostino* (2).

(R) Un moderno scrittor s'avvisò che l'accorgimento avuto da' nostri Padri d'esser nudi, debba intendersi per quel sentimento, ch' essi ebbero della lor trasgressione. E in questo senso appunto nell' Esodo 32. 25. si dice, che *Mosè* vide il popolo nudo, dopo la consegrazion, che questo fece del vitello d'oro; e nel nuovo Testamento la voce γυμνός si adopera alcuna volta a notare un peccatore. Altri per verità si han pensato, che il frutto di quest' albero vietato solleticò i primi Padri a' carnali piaceri, e a certi sconci e disonesti movimenti di corpo; conciossiachè, giusta la modestia della lingua santa, può ben la nudità dinotare un disordinato appetito de' carnali diletti: e questa fu già opinion di *S. Agostino*. Ma il mentovato novello autore ha giudicato, che questa conghiettura non ha veruna base, ove poggiare; ed afferma esser malagevole cosa da concepire, come avrebbero *Adamo* ed *Eva* potuto mai ignorar la nudità loro avanti al fallo; e perchè ne avessero a sentir più vergogna dopo esser cascati, che prima. Quando essi erano i soli abitatori della Terra, il loro letto, comechè a cielo scoperto allogato, era nondimeno così casto, come se fosse stato tutto coperto e chiuso. Di che conchiude, che la detta nudità dovea intendersi per senso figurato (3).

(S) La parola dell' Originale תפר, che si rende *coprire*, altro veramente non addita che *mettere insieme*, o *bene acconciare*. In questo sentimento è usata in *Giob* XVI. 15. e in *Ezechiele* XIII. 18. Per ciò che poi riguarda la voce עלה da noi renduta *foglie*, nota eziandio rami d'albero di tal grossezza, che sieno atti a formar capanne, o pergole. Vedi *Nehem.* VIII. 15. (4).

(2) *August. de Civit. Dei lib.* 14. c. 17. (3) *Dissertaz. di Mr. Clerc*
(4) *Confer. del Dottor Nicholls ubi sup.*

(i) Ved. il corpo della Divinità di Stackhouse p. 281. confer. di Nicholls ubi sup.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

dio medesimo, o un Angiolo gli abbiano acconciati di vestimenti; posciachè non vi ha cosa tanto ordinaria nella favella *Ebraica*, quanto ascrivere a Dio cose, che non già per la immediata sua opera, ma soltanto per lo diriggimento, o permesso dell'ordinaria provvidenza di lui si sono recate ad effetto. E così è probabile, che *Adamo* ed *Eva* abbian solamente avuta una qualche istruzion della maniera, onde dovean lavorarsi le vesti loro (*k*).

I Cherubini e la spada fiammeggiante cosa fossero?

Quanto poi a'Cherubini e alla fiammeggiante spada, che dovean vietare a'nostri Padri l'entrata nel giardino inverso l'arbore della vita, i dotti uomini ne han date varie spiegazioni. Coloro che ripongono il Paradiso nell'emisfero meridionale, credono, che la detta spada sia la zona torrida, la quale nel sito parallelo della Terra, si suppone che già vi era in essa per quel tempo. Pertanto la detta zona dovea essere un paese di una insopportabile arsura, simigliante a quella di una infocata ed accesa fornace; onde riusciva del tutto impossibile trapassar quel luogo. Ed aggiungono, che le parole istesse, di cui si valse *Mosè* (*l*) in ragionando della mentovata spada, della qual dice, che per ogni banda era vibrata, non si affanno male ad una zona, che accerchia la terra d'ogni intorno.

Altri hanno immaginato, che attorno al Paradiso (*m*) (T) vi fosse, come una muraglia, o un gran cerchio di fuoco, il quale uscisse da qualche accendibile materia, che si ritrovava per avventura ne'contorni del giardino; e che un cotal fuoco per punto chiudea la strada ad altrui, fin tanto che la bellezza del piacevolissimo e beato soggiorno andò finalmente del tutto dispersa. Or questa opinione par che divenga ad un maggior grado di probabilità, in sentenza di coloro, che allogano il Paradiso ne'contorni di *Babilonia*, ove s'incontra una gran copia di naphtha e di bitume, e si veggono anche a'dì nostri de' campi, che in certi tempi dell'anno appariscono tutti accesi ed infiammati. Che se quì si opponga per taluno, che i *Cherubini*, e un simigliante muro di fuoco, son cose del tutto contrarie ed opposte; si risponde, che la Scrittura Sacra tien per costume di appropiare agli Angioli tutte le opere prodigiose e straordinarie di Dio; e così per mezzo degli Angioli suol dichiarar la medesima e notarne una piaga, una carestia, un disolamento, ed altre sì fatte sciagure (*n*). Certi Rabbini (*o*) han pensato, che la lampante spada sia un Angiolo, e si fondano su quel passo della Scrittura, ove si dice, che Iddio fa gli Angioli suoi venti, e'suoi ministri fuoco bruciante (*p*). Cotesta immaginazione ha dato campo ad altri di divisare, che la spada balenante, da'*Giudei* presa per un'Angiolo del secondo ordine, si debba togliere per un' altra spezie di Spiriti a'*Cherubini* superiori, cioè per un *Serafino*, o siasi un Angiolo risplendentissimo e scintillante, che porta il sembiante e la forma d'un serpente che vola, il cui corpo dibattendo leale per aria, rassembra compiutamente ad una simile spada (*q*).

Effetti della caduta avvenuti su dell'uomo e su della Terra.

Dopo aver noi considerati gli aggiunti della caduta, veggiamone ora gli effetti, e ne'nostri primi Padri, e ne'loro posteri, e nella Terra maledetta per tale occasione.

ADAMO ed *Eva* non moriron tosto dopo il peccato, ma divennero sì bene obbligati e suggetti alla morte, che tuttodì pendea su i loro capi, siccome a persone, tutto il cui tempo del vivere non dovea considerarsi altrimente, che come quel-

(T) La parola presa da'nostri traduttori *spada fiammeggiante*, val nell'originale *spada di partimento*, *e spada separante*. E perchè la stessa voce nota insieme insieme *spada*, e *divisione*, nel nuovo Testamento è renduta or nell'una, or nell'altra maniera (1).

(1) *Vid. Matt. x. 34. & Luc xii. 51. Nicholls ubi sup.*

(*k*) Ibid (*l*) Tertullian. Apolog. c. 47. vedi la Teoria di Burnet. lib. 2. c. 7. Theor. Sacra Telluris lib 2. cap. 6.
(*m*) Pseudo-Anselm. Elucid. c. 15.
(*n*) Nicholls. ubi sup. (*o*) Vid. Maimonid. more Nevoch. p. 1. c. 49. (*p*) Psalm. civ. 4.
(*q*) Tennison de Idolatria

quello spazio, che ne' rei già dannati scorre dalla sentenza di lor condannagione all'eseguimento della pena. Avean già essi perduta la grazia di Dio, ed eran banditi dal Paradiso. L'uomo non potea per altra via e ragione procacciarsi da vivere, e da provvedere a' bisogni della natura, che per durissime fatiche e sudori continui; e la donna con acerbissimi patimenti e dolori dovea mandar fuor i suoi parti. Per tanto la ricordanza della preterita lor felicità, e l'aspettazione insieme delle infinite sciagure avvenire, che doveano insiem con esso loro infestar la trista posterità, non dovean cagionare e produrre altro ne'medesimi, che affanni, e rincrescimenti tormentosissimi. E di vero non potendo essi tramandar ne' loro discendenti per via della generazione, che quel che aveano; era certamente la lor posterità diputata a tutt'i mali d'una misera vita, e a tutte le angosce di poi e a' dolori della morte: tutti effetti necessarj del peccato di *Adamo*. Nè in questo ne vien fatto alcun torto; posciachè noi non siamo stati per lo fallo di *Adamo* spogliati d'altro, che di quelle cose, in cui non avevam ragione nè diritto alcuno. Ma che poi per lo stesso conto sia l'uman genere divenuto il segno e il bersaglio dell'ira di Dio, e degno di sofferir sempiterni castighi, per cagion della colpa di *Adamo*, che gli è imputata in peccato (la qual fu dottrina di *S. Agostino*, e de'suoi discepoli (N. 4.), chiamati per tal cagione Supralapsarj) è a ben parecchi sembrato un sentimento assai duro, e per avventura ingiurioso altresì alla giustizia e bontà di Dio.

Anno del Mondo innanzi prima di Cristo 4305.

Ma posciachè un tale argomento è stato un campo secondissimo di contese fra *Teologi* (r), e non si appartiene d'altra banda al proposito, che abbiam fra le mani; soltanto ci contentarem di dire, che il manifesto e general corrompimento della umana natura, la qual di presente ne dee tutt'altra parer da quella, che fu già una volta nel suo stato primiero, si vuol riguardare, come legittimo effetto, e necessario conseguente della disubbienza de' primi Padri. E questo appunto fu quel gran fallo, che ha dato alle nostre passioni, e a'nostri disordinati appetiti quella forza e signorla sulle volontà nostre, la qual dovrebbe tutta essere in mano della diritta ragione. Questa maggioranza per altro de'sensi e della concupiscenza potrebbe in parte dirivare altresì dalle malattle e dalle debolezze, che i nostri corpi da sì fatta origine contraggono, e dalle mutazioni parimente, che la Divina maledizion dovette indurre nella Terra, nell'Aere, e negli altri elementi. E di vero tuttociò, che dissero gli antichi circa alla felicissima età dell'oro, non altro a noi sembra, che un imperfetto ombreggiamento, e una idea e tradizion confusa dello stato de'nostri primi Padri nel Paradiso, e una immagine di quella universale armonla, e di quel concerto maraviglioso, che in tutte le cose del Mondo sarebbe costantemente durato, se il peccato non vi avesse introdotti tanti disordini e scompigli. I frutti della terra nel suo nascimento venivan di per sè, e 'l terreno, senza che altri così faticosamente il travagliasse, soddisfacea di suo talento alle necessità, e a'desiderj dell'uomo. Ma tostochè i nostri Padri disertaron da Dio, questo irritato giudice in punimento di lor fellonla maledisse alla terra, che incontanente produsse rovi e spine. Nè dobbiam quì noi, come alcuni han fatto, immaginare, che la

(r) Ved. il Corpo della Divinità di Stachkhouse p. 295. &c.

(N. 4.) *Anzi; Che il peccato d' Adamo trasfuso abbia in tutto il genere umano non solamente la morte, e le miserie corporali, ma ancor la colpa, ella è dottrina espressamente rivelata nelle Sagre lettere, ed insegnata spezialmente dall' Appostole al capo 5. dell' Epistola a' Romani, ove così parla:* Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt. *E' dottrina dalla Chiesa definita in più Concilj Africani, nel secondo d' Oranges, e nel Generale di Trento, è dottrina finalmente de' Sommi Pontefici, come appare da' rescritti di Innocenzo I. Zosimo, e Celestino. Or S. Agostino cotesta verità di fede validamente contro i Pelagiani co' suoi scritti difese. Nascono adunque i Fanciulli figli dell' ira, e dell' indignazione divina, e degni d' eterna pena, altrimenti ingiustizia sarebbe, ch' eglino spuntassero alla luce già condannate alla morte, ed all' altre pene e miserie corporali, se di niun peccato fossero rei, ed infette i Bambine, come ben argomentava contro Giuliano S. Agostino.*

Anno del Mondo 1.
prima di Cristo 4305.

la beata fecondità della primitiva terra sia durata infino al Diluvio universale. E-gli è ben vero, che il Diluvio fu il compimento della giusta vendetta e maledizion di Dio; ma di già ne avea provati *Adamo* effetti notabilissimi, avendo per tutta la carriera del viver suo mangiato il pane in sudor del suo volto. Or se la Terra divenne così sterile e spossata per lo fallo mortale, niente men di questo si risentiron dell'offesa e dell'oltraggio di Dio, l'aria, e il resto degli elementi, che stemperati e sconvolti, divennero sovente malsani e dannevoli, e alcuna volta pestiferi e mortali. E di quì appunto provennero le carestie, le pestilenze, i tremuoti, e tutta quella schiera di mali e sciagure, che sono al mondo (*s*)

Ma per dare a' nostri leggitori una idea più chiara della maniera, con cui venne il peccato dell'uomo a disordinare e viziar la natura; è uopo gettar gli occhi sulla costituzion del corpo umano (posciachè non si dee quì lo stato dell' anima mettere in quistione) e della primitiva terra in quel primo beato stato, e veder poi come amendue queste cose divennero a quella condizione, che han di presente.

Cangiamento nella costituzione dell' uomo.

E quanto alla costituzion del corpo umano, non era nel primiero stato alla nudità congiunta la verecondia, e per conseguente non vi abbisognava punto di vestimenti. L'inchinazion, che tanto suol portarne alla propagazion della nostra spezie, era così fattamente suggetta agli ordinamenti della ragione, che non facea mestieri affatto coprir quelle parti, che furon giudicate poi da tutto il Mondo degne da ricoprire (*t*). Vi ha chi si fece a credere, che se avesse l' uomo durato nello stato dell' innocenza, non sarebbe intervenuto giammai alcun congiungimento carnale fra i due sessi, e che si sarebbe l'umano legnaggio propagato per altra guisa (V). Sentimento, a cui forte inchinano gli antichi Padri, in favore del celibato (*u*). *S. Agostino* combatte questa opinione con fortissimi argomenti (*x*), e particolarmente colla pruova della benedizion Divina, e col comando espresso fatto da lui agli uomini di crescere e moltiplicare; producendo eziandio in mezzo la distinzion de' due sessi avanti la caduta, e l' importunità e la sconvenevolezza di credere, che il peccato sia stato necessario al mondo per la propagazion del genere umano. Ma non pertanto egli confessa d'altra parte, che nello stato dell' innocenza l'opera della generazione si sarebbe fornita senza passion veruna, o perdimento di castità; e che l'uomo avrebbe inteso a propagar la sua spezie, ove lo avesse giudicato acconcio e dicevole, senza verun diletico sentir mai di carnale appetito. Nè pare altresì, che nel primiero stato il temperamento del corpo umano fosse alquanto più molle e più arrendevole alle impressioni, che non è di presente; posciachè vi potean certi frutti e cibi produrre delle grandi mutazioni, o fossero queste in bene, come il fermarlo e adattarlo alle tempera di quel presente stato, o in male, come lo scomporlo e il disordinarlo. Pertanto il frutto dell' arbore della vita era in sè fornito della virtù di tornarlo immortale; e quello della scienza del bene e del male avea la proprietà d'indurre in esso i mali e la morte. Il primo effetto nondimeno di questo secondo egli ne pare, che fu il disordinamento delle parti destinate alla generazione: imperocchè si ricoglie ciò bene dalla vergogna, onde furon presi ben prestamente, dopo averne mangiato (VV).

E

(V) Paracelso *ne andava sì persuaso, che sostenne, che* Adamo *ed* Eva *erano stati creati senza le membra genitali, le quali appariron poi, come lo stesso si avvisa, su il loro corpo a guisa d' una spezie d'escrescenza* (1).

(VV) Certi *Rabbini* han portata eziandio opinione, che la qualità, di cui ragioniamo, fosse naturale al frutto vietato (2).

(1) *Apud Vossium de Philos. cap 9. part. 71.*

(2) *Vid. Bayle dict. hist. artic. Eve. Rem. 6.*

(*s*) Vid. Stackhouse ubi sup.

(*t*) Vedi la Teor. di VVhiston. lib. 3. p. 238.

(*u*) Vide Salian. Annal. Tom. 1. p. 174. Cornel. a lapide in Genes. 11. Barcephal de Paradiso part. 1. c. 25.

(*x*) August. de Civit. Dei lib. 14. cap. 21. &c.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

E di vero essendo l'uomo dopo il fallo divenuto ritroso e difficile ad arrendersi volentieri a' dettami della ragione, tenne facilmente dietro alla passion dell'amore, che s'introdusse necessariamente nel Mondo: imperocchè senza cotesta affezione non vi sarebbe maniera da intendere, come avesse potuto mantenersi e durare il genere umano. Talchè le passioni levate oramai su, incitarono allora gli uomini ad operar quelle cose, per secondar così e fornire i loro appetiti, le quali prima di quel tempo essi faceano, tratti e portati da semplice considerazion di prudenza (y).

Passò eziandio un notevole divario dalla condizion della donna, prima del fallo, a quella ch'ebbe di poi. Imperocchè ella era per l'avanti in uno stato di maggiore uguaglianza coll'uomo, che non fu poi; e perciò non era ella gran fatto più di lui suggetta al dolore nella propagazion dell'umana posterità (z). Le istesse bestie apparivano in quel primo avventuroso tempo più adatte al parlare, che non furono appresso, e più capaci di un qualche maggior grado di perfezione e di felicità (a).

Come fusse effettuata la mutazione nella costituzione della Terra secondo il Dr. Burnet.

E' malagevole a diffinire, in che fosse riposta la fecondità e la piacevolezza primitiva dalla Terra, e qual sia stata poscia la cagione, che l'abbia fatta cotanto bruttamente tralignare dal primo stato. E qui di vero speditamente si spiegherà tutto, ove vorrem noi ricorrere ad un' azione Divina, e supporre, che da *DIO*, o dalle cagioni seconde a lui subordinate (N. 5.) sia provenuta, e la sterilità della Terra, e la corruzion dell' Aria, e l'universale sconcerto della Natura. Ma non è così agevole d'altra banda determinar noi assegnatamente per simili effetti una cagione, che sia probabile e naturale. Il *Dr. Burnet* ha creduto, che la fertilità e lo stato di Paradiso della primitiva Terra doveasi del tutto ad un perpetuo equinozio, di cui essa godea in quel tempo, per cagion del suo asse parallelo a quello dell'eclittica, ove insieme cogli altri pianeti essa girava intorno al Sole. Egli poi s'avvisa cotesto Autore, che sia vanissima opera il provare, che fosse veramente tale il sito della Terra; conciosiachè, dic' egli, sia questo l'ordinario e regolato effetto della gravitazione, o liberazione, che quando un corpo è lasciato a sè libero e sciolto nel mezzo di un fluido, si alloghi d'una maniera, che corrisponda meglio al suo peso. Pertanto essendo la primitiva Terra uniforme, regolare, uguale (b) in tutte le sue parti, non vi era cagion veruna, onde inchinasse più da una parte, che dall' altra verso il Sole. Aggiunge, che questa posizion della Terra durò così fino al Diluvio, quando fu talmente rotta e divisa in più luoghi, che venne a perdere il suo equilibrio, e rimutato il centro della sua gravità, si vide un de' suoi poli più inchinar verso il Sole, e l'altro dal medesimo allontanarsi; per la qual cosa la positura parallela si cangiò in obbliqua. E da ciò appunto, egli soggiugne, nacque di poi, e lo stemperamento irregolare dell' aere, e la variazion delle stagioni, che si sono appresso osservate (c). Ma questo avviso per verità non è opportuno e confacente a dar buona ragione della maledizion fulminata da *DIO* su la Terra; imperocchè dovendo riuscir questa di somma efficacia e valore, non si volea per niun conto differir tanto in lungo e ritardar fino al tempo del Diluvio.

Il *Whiston* per ischifar questo colpo ha supposto, che la Terra nella sua originaria positura non ebbe alcun movimento giornale intorno al propio asse, ma solamente l'annuale (N. 6.) intorno al Sole; in guisa che il Sole, e gli altri pia-

(y) Vide Bayle Diction. hist. artic. Eve Rem. F.
(z) Vedi la Teor. di VVhiston. lib. 3. p. 239. (a) Ibid. p. 240.
(b) Vedi la Cosmog. p. 233. e seg. (c) La Teor. della Terra di Barnet. lib. 2. c. 3.

(N. 5.) *Non negano gl' Autori l' Azione divina in questa mutazione della Terra, e dell' Aria, mà oltre al concorso immediato di Dio ne ricercano essi una causa seconda, e particolare; appunto come fanno i Filosofi, quando intraprendono di spiegare li Fenomeni della Natura.*

(N. 6.) *Il sistema di VVhiston sta appoggiato su 'l moto della Terra; opinione, qual fu di Copernico, e di Galileo condannata da S. Chiesa, e perciò da non potersi sostenere.*

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305. E secondo Mr Whiston.

meti nascevano allora in Occidente, e tramontavano al nostr' Oriente, tutto a rovescio di ciocchè han poi fatto (X.)

Pertanto in amendue queste ipotesi, dovea la nostra Terra godersi allora di un perpetuo equinozio; il qual vantaggio, come da' Padri Cristiani fu conceduto a' nostri Progenitori nel Paradiso, così era stato dagli antichi pagani donato all' età dell'oro (*d*). Il grande scompiglio adunque indotto nella natura per lo infelice tempo della caduta dell' uomo si debbe, giusta il mentovato *Whiston*, al novello moto della Terra intorno al proprio asse; dal quale avvenne, che i poli del Mondo, che non erano, nè molto elevati, nè molto abbassati a que' primi abitatori della Terra, i quali soggiornavano presso all' intersecazion dell' antica eclittica col presente tropico settentrionale, vennero immantinente a mutar giacitura, e 'l polo settentrionale innalzandosi su il nostro orizzonte, e il meridionale ascondendosi, apparve il corso de' Cieli inchinato verso le parti meridionali del Mondo (Y). Quanto poi alla cagion meccanica, che diede cominciamento al moto giornale della Terra, dopo aver questa per alquanto tempo esercitato l'annuo suo movimento, il *Whiston* ha creduto di doverla cogliere da un urto di qualche cometa di piccola, o di niuna atmosfera, ovvero da qualche altro saldo corpo centrale, che cozzando a traverso sulla Terra, e propiamente in alcune parti del suo present' equatore, cambiò e rivolse il giro annuale della Terra, e le impresse un moto diurno intorno al propio asse. Egli osserva di più, che questa cometa era della grandezza d' un de' piccoli e secondarj pianeti, non già de' primarj e grandi; poichè altrimente cagionando essa de' vasti ondeggiamenti e maree per l'abisso, dopo esser passata per costà, avrebbe altresì prodotte in su la Terra delle alterazioni e de' cambiamenti assai più notevoli ed eccedenti

(X) Egli pensa, che da ciò abbia tratto fondamento ed origine il racconto di *Erodoto* (1) intorno al Sole, di cui egli dice, che per lo spazio di undicimila trecentoquarant'anni abbia ben quattro volte mutata la sua carriera, e si sia levato in Occidente. Ma il testimonio, su cui massimamente si appoggia è l'autorevole detto di *Platone* (2), il quale apportando alcune antichissime tradizioni (le quali espressamente afferma, che sien già state tramandate da' nostri primi Padri alla posterità loro) pertinenti al primiero stato delle cose, insegna, che vi fu già ne' movimenti celesti una ben ragguardevole alterazione, e che il Sole, e le altre Stelle tramontarono una volta ne' medesimi luoghi, ove nascon di presente, e vicendevolmente si levarono allora, ove posano presentemente. La qual mutazione lo stesso *Platone* avvisa doversi riconoscer da DIO, il quale alcuna volta immediatamente governa egli stesso e regge il moto dell' Universo; e certe altre dopo certi determinati periodici rivolgimenti, secondochè giudica egli opportuno e convenevole, no 'l regola punto (N. 7.): ciocchè induce ben sovente a creder suo, un movimento nel mondo dirittamente opposto al primiero. E questa è una delle più notevoli mutazioni, che possano, come immagina *Platone*, ricevere in sè i corpi celesti.

(Y) Gli antichi parlavan molto dell'inchinazion della Terra. *Plutarco* ne avvisa, che *Leucippo* credea la Terra inchinata e pendente verso il mezzodì, e questo a cagion che le parti meridionali fossero più rade e più calde ed arsiccie, e le settentrionali più fredde e più dense e compatte (3). *Democrito* ed *Empedocle* ne rendean quasi la stessa cagione. *Diogene* simigliantemente, ed *Anassagora* si fecero a tale che segnaron fino l'epoca di questo avvenimento, e vollero, che fosse ciò stato dopo il primo assodamento del Mondo, e dopo la prima produzion degli animali fatta dalla Terra; e riguardavan di più questa inchinazione, come un'opera d' una savia provvidenza, la quale avea voluto, che certe parti della Terra fossero abitate, e certe no, secondo che fossero i climi, o freddi, o torridi, o temperati (4).

(1) *Herodot. lib. 2. c. 142.* (2) *Plat. in Politia p. 174. 175.*
(3) *Plutarch. de placit. philos. lib. 3. c. 12.* (4) *Id. ibid. lib. 2. c. 8.*

(N. 7.) *Cotesto sentimento di Platone è contrario non solo alla Fede, ma ancor alla ragione: Imperocchè siccome essendo Iddio suprema cagione col suo concorso immediatamente conserva tutte le create cose; così essendo Supremo Provvisore da sè stesso regge sempremai l'Universo, e ne regola i movimenti; ben è vero, che nell'esecuzione degl'ordini della sua Provvidenza ammette seco ancor' Iddio concorso delle cause seconde, e si serve del lor ministero; come il tutto spiega l'Angelico S. Tommaso p. p. q. 22. art. 3.*

(*d*) Vedi la Teor. di Burnet. lib. 2. c. 1. & 10. Archeol. lib. 2. c. 5. & 6.

si, che non abbiam noi cagion di credere, che fossero adivenuti per que' giorni (e) (Z).

Ma fuor dell' impressione di questo nuovo moto, anche una simigliante percossa di qualche cometa dovett' esser quella, che rivolse la figura ellittica, che avea la Terra innanzi alla caduta dell' uomo, in cerchio perfetto. Se non che ha creduto il *Whiston*, che cotesto intero cambiamento dell' orbe eccentrico e bislungo del nostro Globo in circolare, [la qual seconda figura egli concede all' orbe della Terra innanzi al Diluvio) non fosse intervenuto tutto in un colpo, ma per gradi a mano a mano; e il più di quello per verità verso il cominciamento della creazion *Mosaica*, e il restante al principio del moto diurno. Or posto questo, e considerando eziandio noi, che la Divina provvidenza regolò in guisa tutte le altre circostanze, sicchè divenissero confacevoli e atte al vantaggio de' paesi pertinenti al Paradiso, in cui *Adamo* e le altre creature abitavano in quel beato stato; supposto, dico, tutto questo, si scorgerà, che la Terra girava per que' giorni in una ellittica moderatamente eccentrica intorno al Sole nello spazio d'un anno, senza verun giramento diurno, e troverem parimente, che 'l diametro della Terra presso al Paradiso era parallelo all'asse più lungo della sua ellissi, e finalmente che il luogo istesso del Paradiso era il *perielio* dell'ellissi, e riguardava verso le medesime stelle fisse. E possiam di vantaggio, piantata questa istessa ipotesi, osservare, che siccome un orbe circolare è il miglior degli altri tutti rispetto ad un globo, che sia in tutte le sue parti abitato (come dovea esser la Terra dopo il cadimento dell' uomo); conciossiachè i due emisferi ne colgono egualmente in cotal guisa maggiori comodi e vantaggi: così per contrario un' orbita ellittica riesce migliore ad un globo abitato in un luogo solo (come nel primiero felice stato era la Terra); imperocchè giova e conduce sopra modo alla felicità di quel luogo particolare; e questo appunto in quel primo tempo era il Paradiso, nel qual solo amenissimo soggiorno abitava tutta la parte vivente della creazione. La ragion poi di questo è, perchè il calor del giorno dovea per cotal modo crescere naturalmente a grado a grado prima del mezzodì, e della maniera istessa andar poi dicrescendo da qual punto indietro. Ma non pertanto non potea giammai lo stesso divenir di molto veemente e soverchio; imperocchè l'accrescimento del calore dirivato dall' avanzamento dell' elevazion solare sopra l' orizzonte avanti al mezzodì, o sia nella primavera, dovea esser rattemperato, durante il medesimo spazio, dallo andarsi avanzando il dilungamento della Terra dal Sole, e dallo avvicinarsi più e più al suo *afelio*. Dopo il mezzodì poi, o sia nel tempo della state dovea intervenire il contrario: ciocchè rendea certamente la tempera dell'aria di molto eguale ed uniforme. In questa ipotesi dovea eziandio la lunga durata della notte esser d'assaissimo scorciata e ristretta; posciachè il tempo della notte rispetto a quello del giorno era certamente brevissimo, non potendo mai oltrepassare i due mesi; e da questi se ne dovean poi trarre i due crepuscoli, ciascun de' quali giungea quasi allo spazio di quindici gior-

Z z ni,

(Z) Che il movimento diurno non abbia cominciato, se non qualche tempo dopo il movimento annuo, pare al *VVhiston* una verità ben chiaramente dimostrata dalla scoperta, come gli piace di chiamarla, fatta ultimamente di dovervi essere una calamita interiore, che si muova libera e sciolta dentro il seno della Terra; dalla qual calamita egli crede, che traggono l' origine tutte le variazioni del ferro calamitato. I poli di questa calamita interiore, nella supposizion per lui fatta, sono lontani dall' asse della Terra, e lentamente van cambiando luogo a rispetto della Terra esteriore, esercitando essi un movimento verso l'occidente. Di che ricoglie il *VVhiston*, che la calamita interiore, ovvero il *nucleus*, non ha il medesimo grado di velocità, che hanno le parti esteriori della Terra nel diurno lor giramento; imperocchè l'urto, onde fu la prima volta impresso il moto diurno alla Terra esteriore, non si è disteso bastevolmente ancora e comunicato alla calamita interiore, così che agguagli questa il moto, che riceveron già una volta e serbano tuttavia le parti esteriori del nostro Globo (5).

(5) *Vedi la Teor. della variazione della aco magnetica del Dottor Halley Philos. Trans. n. 195.*

(e) La Teor. di VVhiston. lib. II. p. 98. &c.

Anno del Mondo 1. prima di Cristo 4305.

ni; giusta il qual conto, ciascun vede, che l'oscurità della notte ritornava ad un mese. Che se poi da questo se ne voglian torre, come si debbe a diritto, altri quindici giorni, per la luce, che sparge sulla Terra la Luna nel tempo del suo trattenimento sull'orizzonte; e se si mettano altresì a conto, come ragion vuole, i crepuscoli Lunari: e in cotal guisa in tutto il tratto d'un anno, a gran pena si avea una settimana di fitte tenebre e folte. Di che ognun vede, quanto dovesse riuscir sopra modo gradevole e caro agli abitatori del Paradiso quel beato soggiorno, [f] in cui, fuor d'altri mille e mille vantaggi e beni, essi godean de' soavissimi frutti, che portavan seco, e un color costante e temperato, e un'aria sommamente chiara, serena, salutevole, e le stagioni equabili, e per ben composta e graduata maniera fra sè distinte, e in somma tutti gli altri ottimi effetti di quella grande maravigliosa armonia ed ordinanza del Mondo. Ma tostochè l'uomo divenne per lo gran fallo indegno di questo avventuroso stato, e *Iddio* maledisse alla Terra; il nostro Globo contrasse immantinente un nuovo moto, e girò da occidente in oriente intorno al propio asse. E quindi provennero le frequenti vicende de' giorni e delle notti, e il movimento annuale esercitato sopra un asse diverso distinse le stagioni, e congiuntamente col moto diurno descrisse l'equatore, e i tropici, per gli quali, sicome altresì per gli circoli polari, fu la faccia della Terra dipartita in zone. E in cotesta maniera le regioni particolari della Terra cambiaron sito; e il Paradiso, che per lo innanzi era stato pertinente all'eclittica si vide trasportato di là del tropico settentrionale. La figura poi della Terra, che prima era perfettamente sferica, divenne sferoide, ovvero ovale. Conciossiachè come si elevò la zona torrida presso a quindici, o sedici miglia, così altrettanto si abbassò per punto la zona fredda. I combagiamenti delle superiori volte, o solai della Terra vennero perciò a screpolare ed a sendersi; per lo quale schiacciamento e rottura si spiccaron su dalle parti sottane que' caldi vapori, che nascevano dal calor del saldo corpo centrale, e si accolsero e adunarono in certi particolari ricetti e vulcani. Onde quel caldo, che prima d'una maniera eguale ed uniforme servivan ben proffittevolmente a riscaldare e rinvigorire la Terra, e le sue produzioni, si fece ineguale, e difforme, e veemente (g). E in questo particolare, e in altri assaissimi era dalla primiera interissima costituzion differente lo stato della natura, corrotto ed alterato per lo misfatto dell'uomo, giusta la teoria di questo dotto uomo.

SEZIONE III.

La Cronologia dalla Creazione fin al Diluvio fissata.

PRima di far capo alla storia degli avvenimenti più riguardevoli dalla creazion del Mondo infino al tempo del Diluvio, fa mestieri, che per noi si fermi la Cronologia di questo periodo.

E posciachè *Mosè* non ha segnata l'epoca d'alcun fatto anzi al Diluvio, a riserba degli anni dell'età de' Padri, nel corso de' quali ben parecchi discendenti di *Adamo* ebbero nella linea di *Seth* molti loro figliuoli, e fuor di quegli anni eziandio, che vissero cotesti Patriarchi; perciò tutto quello che ne vien conceduto di far qui, si riduce a determinar gli anni, delle vite, e delle morti de' detti Patriarchi, e insieme a stabilire assegnatamente il tempo scorso dalla creazion delle cose fino al Diluvio.

Pertanto in tutto questo argomente non s'incontrarebbe di vero alcuna fatica nè malagevolezza, se non si ravvisasse qualche variazione nelle differenti copie, che abbiam noi delle scritture di *Mosè*, vale a dire, nel testo *Ebraico*, nel testo *Samaritano*, e nella version *Greca* de' Settanta. Ma perchè in questi esemplari vi lian-

(f) Ibid. p. 114. &c. (g) Ibid. 4. p. 353. &c.

hanno delle considerabili differenze, e i Dotti d'altra banda non vanno ben di accordo fra loro, qual di essi debba antiporsi all'altro, convien che di necessità venga un grandissimo divario nelle opinioni, che risguardano la Cronologia de' primi secoli del Mondo.

E perchè possano i nostri leggitori giudicar meglio di questa Cronologica variazion, che s'incontra ne' tre accennati esemplari, gli designarem noi congiuntamente nella seguente tavola, e vi aggiungeremo i numeri di ciascuna copia, e ci torremo anche la libertà di annoverarvi quelli di *Gioseffo*, come sono stati corretti dal Dottor, *Wills*, e da Mr. *Whiston*, essendo falsissimi que' numeri di questo istorico, che si leggono nelle copie fino a dì nostri conservate.

Tavola *degli anni de' Patriarchi Antediluviani*.

	Loro età nella nascita de' loro figliuoli				Anni che vissero dopo la nascita de' loro figliuoli.			Lunghezza della lor vita.		
	Heb.	Sam.	Sept.	Joseph.	Hebr.	Samar.	Sept.	Hebr.	Samar.	Sept.
Adamo	130	130	230	130	800	800	700	930	930	930
Seth	105	105	205	105	807	807	707	912	912	912
Enos	90	90	190	90	815	815	715	905	905	905
Cainan	70	70	170	70	840	840	740	910	910	910
Mahalaleel	65	65	165	65	830	830	730	895	895	895
Jared	162	62	162	62	800	785	800	962	847	962
Enoch	65	65	165	65	300	300	200	365	365	365
Methuselah	187	67	187	187	782	653	802	969	720	696
Lamech	182	53	188	182	595	600	565	777	653	753
Noè era di età al Dil.	600	600	600	600						
Fino al Dil.	1656	1307	2262	1556						

Acciocchè poi si possan simigliantemente comprender bene i conseguenti di questi così svariati computamenti, ci è piaciuto anche dar loro altre separate tavole. Cronologiche, ove si additerà, in che anno d'altri suoi contemporanei abbia ciascun Patriarca incominciata e fornita la sua vita; e ciò seguendo il conto di ciascheduna delle copie mentovate.

Tavo-

Anno del Mondo 1. *prima di* Christo 4305.

Tavola *cronologica degli anni de' Patriarchi secondo il Computo del testo Ebreo*.

	Anni del Mondo	Anni di *Seth*	Anni di *Enos*	Anni di *Cainan*	Anni di *Mahalaleel*	Anni di *Jared*	Anni di *Enoch*	Anni di *Methuselah*	Anni di *Lamech*	Anni di *Noè*
Adamo creato	1									
Seth nasce	130									
Enos nasce	235	105								
Cainan nasce	325	195	90							
Mahalaleel nasce	395	265	160	70						
Jared nasce	460	330	225	135	65					
Enoch nasce	622	492	387	297	227	162				
Methuselah nasce	687	557	452	362	292	227	65			
Lamech nasce	874	744	639	549	479	414	252	187		
Adamo muore	930	800	695	605	535	470	308	243	56	
Enoch trasportato	987	857	752	662	592	527	365	300	113	
Seth muore	1042	912	807	917	647	582		355	168	
Noè nasce	1056		821	731	661	596		369	182	
Enos muore	1140		905	817	745	680		453	266	84
Cainan muore	1235			910	840	775		548	361	179
Mahalaleel muore	1290				895	830		603	416	234
Jared muore	1422					962		735	548	366
Jophet nasce	1556							869	682	500
Shem nasce	1558							871	684	502
Lamech muore	1651							964	777	595
Methuselah muore	1656	Il Diluvio						969		600

Tavo-

Anno del Mondo 1. *prima di* Cristo 4305.

Tavola *Cronologica degli anni de' Patriarchi secondo il Computo de'* Set.

	Anni del Mondo	Anni di *Seth*	Anni di *Enos*	Anni di *Cainan*	Anni di *Mahalaleel*	Anni di *Jared*	Anni di *Enoch*	Anni di *Methuselah*	Anni di *Lamech*	Anni di *Noè*
Adamo creato	1									
Seth nafce	230									
Enos nafce	435	205								
Cainan nafce	625	395	190							
Mahalaleel nafce	795	565	360	170						
Adamo muore	930	700	495	305	135					
Jared nafce	960	730	525	335	165					
Enos nafce	1122	892	687	497	327	162				
Seth muore	1142	912	707	517	347	182				
Methufelah nafce	1287		852	662	492	327	165			
Enoch muore	1340		905	715	545	380	218			
Lamech nafce	1474			849	679	514	352	187		
Enoch ttafportato	1487			862	692	527	365	200		
Cainan muore	1535			910	740	575		248	61	
Noè nafce	1662				867	702		375	188	
Mahalaleel muore	1690				895	730		403	216	28
Jared muore	1922					962		635	448	260
Japhet nafce	2162							875	688	500
Shem nafce	2164							877	690	502
Lamech muore	2227							940	753	565
Methufelah muore	2256							969		594
Il Diluvio	2262									600

Tavo-

Anno del Mondo, prima di Cristo 4305.

Tavola *Cronolog.* *degli anni de' Patriarc. secondo il Computo del* Pentateuco. Samar.

	Anni del Mondo	Anni di *Seth*	Anni di *Enos*	Anni di *Cainan*	Anni di *Mahalaleel*	Anni di *Jared*	Anni di *Enoch*	Anni di *Methuselach*	Anni di *Lamech*	Anni di *Noè*
Adamo creato	1									
Seth nasce	130									
Enos nasce	235	105								
Cainan nasce	325	195	90							
Mahalaleel nasce	395	265	160	70						
Jared nasce	460	330	225	135	65					
Enoch nasce	522	392	287	197	127	62				
Methuselah nasce	587	457	352	262	192	127	65			
Lamech nasce	654	524	419	329	259	194	132	67		
Noè nasce	707	577	472	382	312	247	185	120	53	
Enoch trasportato	887	757	652	562	497	427	365	300	233	180
Adamo muore	930	800	695	605	535	470		343	276	223
Seth muore	1042	912	807	717	647	582		462	388	335
Enos muore	1140		905	815	745	680		553	486	433
Japhet nasce	1207			882	812	747		620	553	500
Shem nasce	1209			884	814	749		622	555	502
Cainan muore	1235			910	840	775		648	581	528
Mahalaleel muore	1290				895	830		703	636	583
Jared) *Methuselah e*) *Lamech* muojono)	1307	Il Diluvio				847		720	653	600

Alle variazioni, che ha potuto il leggitore osservare in queste due ultime tavole, se ne potrebbero aggiunger dell'altre, che hanno il loro appoggio nelle varie lezioni d'alcuni numeri nel testo *Samaritano*, e in quello de' *Settanta*. Imperocchè in quanto alle copie del testo *Ebraico*, queste contengon perfettamente fra sè (A).

Il manoscritto, su cui fu pubblicato il Pentateuco *Samaritano* (B), conviene a livello co' numeri *Samaritani* recati da *Eusebio* (*a*). Ma S. *Girolamo* ne avvisa (*b*), che a tempo suo vi avean delle copie dal testo *Samaritano*, in cui si assegnavano a *Methuselah* cento ottantā sette anni, quando nacque *Lamecco*, e a costui cento ottanta due, quando generò *Noè*, nè più nè meno, che si rincontri nel testo *Ebraico*. Che se cotesti numeri si voglian riguardare, come veri numeri originali; e 'l tratto dalla Creazione fino al Diluvio sarà d' anni mille cinquecento cinquanta sei

(A) E' cosa certamente da osservarsi, che i numeri *Ebraici* eran per appunto gli stessi, quando furon composti i due *Talmudi*; e parimente, che la Parafrasi *Caldaica* di *Onkelos*, la qual si crede scritta verso i tempi del nostro *Salvatore*, convien bene colla cronologia *Ebraica*.

(B) Questo manoscritto fu copiato gli anni del *Signore* mille quattrocento e quattro (1).

(1) *Vid. Joan. Morin, in Praf. Ed Septuag. Gr. Lat, Paris* 1618.

(*a*) In Chronic. Græc. p. 3. 4. (*b*) In Quæst. in Genes.

Anno del Mondo 1. Prima di Cristo 4305.

ta fei (C); e non pafferà fra il conto del teſto *Ebraico* e del *Samaritano* altro divario, che quello di cento anni nell' età di *Jared*, quando generò *Enocco*; anzi fe una cotal differenza ſi voglia incolpare a' copiſti, che han meſſo il feſſanta due in cambio del cento feſſanta due, il teſto *Samatitano* andrà del tutto concorde coll' *Ebraico*; e andran parimente in vano le variazioni fra loro (D).

Vi han di vero alcune altre variazioni ne' numeri *Samaritani*, ſiccome fon diviſati da *Euſebio*; ma concioſſiachè ſien quelle venute dalla traſcuratezza, o de' copiſti, o de' ſtampatori, farebbe opera vana trattenerci di vantaggio ſu queſto punto.

Lo *Scaligero* appoggiato all' autorità d'una vecchia cronaca *Samaritana*, a piè di cui ſi ravviſa una tavola degli anni de' Patriarchi fino a' tempi di *Mosè*, giudicò d'avere ammendati due numeri *Samaritani* nel conto d' *Euſebio*; talchè a *Mahalaleel*, allorchè generò *Jared*, egli dà ſettantacinqu' anni in vece di feſſantacinque, e a *Methuſelah*, quando generò *Lamecco*, ſettantaſette (c) in vece di feſſantaſette. Per lo qual cambiamento egli conta venti anni più, di quel che faccia *Euſebio* e 'l Manoſcritto, fra la Creazione, e 'l Diluvio, vale a dire mille trecento ventiſett'anni (E). Ma poſciachè confeſſa egli ſteſſo, che la tavola, ſu cui fonda le fue correzioni, ha delle ſconcezze e degli aſſurdi ben manifeſti, non abbiam noi ragion buona di opporla all'autorità di *Euſebio*, e a quella inſieme del manoſcritto *Samaritano* (d).

Giuſta i *Settanta* nelle ordinarie edizioni di queſta Verſione, l' età di *Methuſelah*, quando gli nacque *Lamecco*, era di cento ſeſſantaſett' anni; e per conſeguente tutta la ſomma degli anni ſcorſi dalla Creazione al Diluvio monta nella computazion loro a duemila ducento quarantadue anni. Ma ove ſia così, ſarebbe certo *Methuſelah* ſopravvivuto al Diluvio quattordici anni; e potremmo ben noi maravigliando addimandar con *Euſebio* (e); in qual luogo egli mai foſſe ſtato in quel mezzo ſerbato in vita dalla forza del generale inondamento? Ma per occupar queſta obbiezione, ſi oſſerva per taluni, che in certi eſemplari vengon donati a *Methuſelah*, dopo il naſcimento di *Lamecco*, ſettecent' ottanta due anni di vita, in luogo di ottocento e due; talchè gli anni di ſua vita montano in tutto a novecento quarantanove (f). Il manoſcritto *Aleſſandrino* nondimeno riſolve del tutto la difficoltà, adoperando in queſto luogo il medeſimo numero del teſto *Ebraico*.

PEZRON avviſa, che l'età di *Lamecco*, allorchè generò *Noè*, non foſſe che di cent'ottanta due anni, giuſta il teſto *Ebreo*, e quello altresì di *Gioſeffo*; e penſa con *S. Agoſtino*, che il numero, come di preſente ſi legge, ſia ſcorſo per fallo del copiſta, che la prima volta copiò il manoſcritto originale de' *Settanta* nella libreria di *Tolommeo* (g); talchè ſecondo lui vi corron duemila dugento cinquantaſei anni fino al Diluvio. Che ſe ſi ammetta queſta correzione, inſieme con quell' al-

(C) Il *VVhiſton* abbracciando queſte due correzioni, approvate altresì da *Gioſeffo*, nella ſua tavola cronologica ſi appiglia a queſto iſteſſo calcolo (2).

(D) Queſta è l'ipoteſi del P. *Tournemine*, che nella ſua cronologia *Samaritana* conta mille ſecento cinquanta ſei anni dalla Creazione al Diluvio.

(E) E' coſa da traſecolare per lo ſtupore, che lo *Scaligero*, il qual fu di ſentimento, che i numeri *Samaritani* non ſi ſtendono, ſe non ſe fino alla naſcita di *Noè*, conti poi mille novecento quaranta ſett' anni fino al Diluvio ſecondo queſta cronologia. E in queſta prende ancora un nuovo abbaglio di venti anni, nella giunta che fa di ſecento anni della vita di *Noè* al numero antecedente; e quel che ſi è più bello, egli appunta nel tempo iſteſſo e rimprovera *Sincello*, di non avere abbracciato il detto error ſuo (1).

(2) *Vedine parimente le ſue pruove intorno alla riſtaurazione del vero teſto dell'antico Teſtamento &c. pag.* 23.

(1) *Scaliger. in Græc. Euſeb. p.* 403.

(c) Scaliger in Græc. Euſeb. p. 403.

(d) Vid. Lud. Cappelli Chronol. Sacr.

(e) Chron. Græc. p. 4. (f) Ibidem.

(g) Auguſtin. de Civit. Dei l. 15. c. 13.

Anno del Mondo secondo i primi di Cristo 4305.

tra, di cui fa menzione S. *Agostino* (*h*), quanto a dir che *Lamecco* abbia vivuto cinquecento novantacinque anni dopo il nascimento di *Noè*, e non già cinquecento sessanta cinque, come si legge nelle nostre copie; e posto ciò non rimarrà fra il testo de' *Settanta*, e l' *Ebreo* altro divario, che i secento anni aggiunti all' età di sei de' Patriarchi, allorchè generarono i figliuoli (*i*); e *Methuselah*, per consentimento del testo *Ebraico* e del *Samaritano* si scorgerà morto l' anno istesso del Diluvio.

Or posciachè noi ci siam proposti di seguir la Cronologia del testo *Samaritano*, come appunto la veggiam nelle copie, che presentemente abbiam nelle mani, quanto al tempo, che siegue al Diluvio, e ciò per le ragioni, che altrove per noi si recaranno; perciò abbiam finora fatto lo stesso, rispetto al computo del periodo, che andò innanzi al Diluvio. Pertanto può ben cotesto calcolo accordarsi alla Cronologia del testo *Ebreo*, e di quello de' *Settanta* da tutti coloro, che antipongono gli esemplari d' amendue questi testi al *Samaritano*.

SEZIONE IV.

La Storia de' Patriarchi antediluviani.

NON è ben conto il luogo, in cui si fermò ad abitare *Adamo*, dopo che fu bandito dal Paradiso. Egli però ne sembra, che non si fosse molto dilungato da quel felice soggiorno, che fu obbligato ad abbandonare (F). Ben tosto, dopo l'uscita dal giardino di *Eden*, consumò egli il matrimonio con *Eva*; ciocchè non avea innanzi alla sua caduta (per quanto ne additan le parole di *Mosè*) recato ad effetto (*k*) (G). Di che può ben conchiudersi di ragione, che lo stato

(F) Per una tradizion degli Orientali si racconta, (N. 8.) che *Adamo* si ritirò nell' *Indie* (2), e ivi per più e più anni portò penitenza del suo peccato sopra un monte dell' isola di *Ceylon*, perciò detta *Pico di Adamo*. Certi *Rabbini* han sognato, che si separò egli da *Eva* per lo spazio di centotrent'anni; e che frattanto usò e visse con una femmina di nome *Lilith*, anch' essa formata della terra, come lui; e che di questa per tutto quel tratto di tempo generò i *Demonj*, mentrechè d'altra banda *Eva* fece lo stesso con alcuni Diavoli (3). *Maimonide* ha creduto, che per cotesti *Demonj* si debbano intender gli uomini malvagi ed empi; siccome appunto era il legnaggio di *Adamo* innanzi a *Seth*; e perciò appunto si dice, che il Padre dell' uman genere abbia generato e prodotto quell' ultimo ad immagine e simiglianza sua (4). I *Maomettani* si sono immaginati, che quando i primi nostri Genitori furon banditi dal Paradiso, *Adamo* andò a capitare nell' isola di *Ceylon*, ed *Eva* presso *Joddah* nell' *Arabia*; e dopo una separazion di dugent' anni, che *Adamo* in guiderdon del suo pentimento fu trasportato dall' Angiolo *Gabriele* ad una montagna presso la *Mecca*, ove rinvenne e conobbe la sua donna per la qual cagione fu quel monte appellato *Arafat*. Aggiongono, che *Adamo* di poi si ritrasse con *Eva* nell' isola di *Ceylon*, ove amendue continuarono a popolare il mondo (5).

(G) Certi *Rabbini* tuttavia, come R. *Salomone Yarhi*, e R. *Mosè Haddarshan* (6), son di contrario avviso. Altri si sono eziandio troppo innalzati, come ne assicura il P. *Bartolocci*, di cui (per mostrar, che non vi ha immaginazion così sconcia e mostruosa, che non possa nello spirito degli uomini allignare) noi rapportarem le parole, senza tralatarle: *De protoparente Adamo ita sinistre sentiunt, ut ipsum etiam nefaria incontinentia, quod referre pudet, insimulent, & ante Evæ formationem, omnia jumenta feraque campi carnaliter cognovisse ajunt* (7).

(2) *Vid. Eutychii annal. p. 15. Dr. Herbelot Bibl. Orient. p. 55.*
(3) *Vid. Heidegg. Hist. Patriarch tom. 1. p. 112., & Bartolocc. Bibl. Rabbin. tom. 1. p. 291.*
(4) *Maim. More Nevoch. p. 1. c. 7.*
(5) *Vid. Dr. Herbelot ubi supra.* (6) *Vid. Heidegg. p. 11v*
(7) *Bartolocc. ubi supra p. 75.*

(*h*) Ibidem. (*i*) Vid. Pezron l'Antiquitè des temps retablie p. 57. & Cappelli Chronolog. Sacr.
(*k*) Genes. iii. 24. iv. 1.

(N. 8.) *I racconti degli Orientali, de' Rabbini, de' Maomettani, ed altri Scrittori, che sono inseriti nelle note di questa Sezione dagli Autori, sono per la maggior parte favolosi ed insussistenti; come ancora ravvisano i medesimi compilatori nella Prefazione dell' Opera.*

to dell'innocenza non durò lungamente. Il figliuol maggiore di *Adamo*, nominato *Caino*, probabilmente nacque il primo anno del Mondo; ficcome il fecondo, detto *Abele* (H), l'anno vegnente (I). Ufciti amendue dall'infanzia, intefero a diverfi meftieri; e il primo fi diede all'agricoltura, il fecondo alla guardia del gregge (*p*). Lunghiffima era la differenza, che fi fcorgea nel temperamento e nella difpofizion degli animi loro; conciofliachè *Caino* era un uomo empio ed avaro, e *Abele* per oppofito giufto e virtuofo (*q*).

Anno del Mondo 2. prima di Crifto 4305.

Alla fine, qual che fi foffe il tempo, i due fratelli fecero a DIO le loro rifpettive offerte (K). *Caino* gli offerfe de' frutti della terra, e *Abele* de' primogeniti della

Anno del Mondo 129. Anno prima di Crifto 4177.

Aa 2

(H) Si han dato a credere certi Rabbini, che *Caino*, ed *Abele* fieno ftati gemelli (ciocchè ha immaginato altresì *Calvino*) (8); ma che Caino fia ftato figliuolo di *Sammael*, ovver del demonio, con cui *Eva* ebbe da prima commerzio, ma ben tofto per fopravvegnente concezione generò la fteffa il fuo figliuolo *Abele* dal congiungimento e dall'opera di *Adamo* (9). Alcuni eretici nondimeno han fatto l'uno e l'altro figliuoli del demonio (10).

(I) Il nome *Caino* val *poffeffione e acquifto*, fatto, comechè alquanto irregolarmente, dal verbo קנה *Kana*, acquiftare. *Abele*, o anzi *Hebel* nota *vanità*, e non già *lutto*, come *Giofeffo* (1) ed *Eufebio* (2) han creduto.

Gli autori *Arabi* raccontano, che *Adamo* prima di *Cabil* (così effi chiaman *Caino*) ebbe un figliuolo appellato عبد الحارث *Abd'alhareth*, per la feguente occafione. Quando *Eva* era gravida del fuo primo figliuolo, il *demonio* andò a lei, e le chiefe, fe per avventura fapeffe ella ciocchè avea dentro di sè, e per qual maniera fe ne aveffe a difgravare. Or ella non fapendo che rifponderfi a quefta dimanda, fi portò tutta abigottita e confufa ad *Adamo*, e gli raccontò il fatto. Ma non fapendofi neppur quefti che giudizio formar della cofa, divenne per tal conto affai follecito e trifto. Su 'l qual dubbiofo punto gli apparve il *demonio*, e differgli: che fapendo egli bene il mifteriofo nome di DIO facilmente a quefto riguardo, e per gli fuoi caldi preghi eziandio, impetrerebbe dal medefimo che la fua donna fi fgravaffe ficuramente di un figliuolo fatto ad immagine e conformità di lui (cioè di *Adamo*) purchè gli prometteffe di chiamarlo col nome di *Abd'alhareth*, che val *fervo di al Hareth* (che fu il nome del demonio in Cielo), in cambio di *Abd'allah*, che val *fervo di* DIO, ficcome avea di già feco fteffo determinato *Adamo*. Si piegaron pertanto *Adamo*, e la fua conforte alle parole del *demonio*, e giufta il convenuto impofero il detto nome al figliuolo; nome, che recò fubita morte al fanciulletto nello ftante ifteffo di venirgli dato (3). Nell' *Alcorano* fon forte tacciati di quefto i mentovati fuoi genitori, come di un atto, che rifguarda l'idolatria (4). Ma tutto quefto capricciofo racconto non ne fembra di avere altro fondamento, fe non quello, cioè che *Caino* fia ftato appellato da *Mosè Obed adamah*, vale a dire *coltivator della terra*; pofciachè può ben tralatarfi quefto nome dagli *Arabi* per *Abd'alhareth*.

Abulfaragio (5) fi ha immaginato, che *Caino* nacque il trentefimo anno del Mondo infieme con una forella ad un folo parto. A coftei egli da il nome di *Klimia*, *Eutichio* (6) quello di *Azrun*, e altri quel di *Kalmanna*. Di più, che *Abele* nacque trent' anni dopo infieme con una gemella, la qual portò il nome di *Lebudha*, ovver di *Lefura*, fecondo *Eutichio* (coftui ne avverte di vantaggio, che *Lefura* è il nome *Greco* di lei), di *Ovvaia*, o di *Delborah*, fecondo altri (7)

(K) Vi ebbero certuni, che immaginaron fenza verun fondamento, che i due fratelli portarono ad *Adamo* le proprie offerte, perchè le aveffe prefentate per effo loro (8).

Abbiamo per una tradizion degli *Orientali*, che offerti già i facrifizj, di cui parliamo, fi deftò l'odio di *Caino* inverfo di *Abele* nella feguente maniera. Quando crebbero amendue d'età, l'anno del Mondo cento trenta, fecondo *Abulfaragio*, *Adamo* propofe ad *Eva*, che avrebbe voluto fare impalmare a *Caino* la gemella di *Abele*, e vicendevolmente la gemella di *Caino* ad *Abele*. Ma *Caino* dinegò di farlo, conciofliachè volea egli fpofarfi colla fua propria gemella, ch'era più leggiadra ed apparifcente dell'altra. Or quefto intendimento di *Caino* recò fommo affanno e cruccio ad *Adamo*, effendo un cotal maritaggio dirittamente oppofto agli ordini di DIO. Per tanto, pofciachè per comun fentimento non deboon contrarfi le nozze in grado di confanguinità, che fia lo più proffimo e ftretto, e dovendo d'altra banda già *Caino* ed *Abele* torfi per mogli le proprie forelle, ne fembra più ragionevole avvifare, che ciafcun di loro fi prefe in ifpofa colei, a cui era men congiunta e ftretta di affinità. *Adamo* intanto impofe a' fuoi figliuoli, che prefentaffero a DIO le proprie offerte, prima di ftringer le nozze, volendo forfe rimettere al giudizio

(8) *Vid. Corn. a Lapide in Genef. iv. 2.*
(9) *Bartolocc. ubi fupra.* (10) *Vid. Epiphan. Haeref.*
(1) *Antiq. l. i. cap. 6.* (2) *De Praeparat. Evang. l. 2.*
(3) *Vid. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. p. 438. &c. Selden. de jure Natur. &c. l. 5. c. 8. Maracc. in Alcor. p. 291.*
(4) *Al. Koran. c. 7. ver. 189 &c.* (5) *p. 6.*
(6) *p. 15.* (7) *Vid. Pererium in Genef. iv. 2. Heidegg. Hift. Patri tom. 1. p. 112.*
(8) *Vid. Heidegg. ubi fup p. 117.*

(*p*) Genef. iv. 2. (*q*) Jofeph. Ant. l. 1. c. 2.

Anno del Mondo
Anno 129.
prima di Cristo 4177.
Offerte di Caino *ed* Abele.
Abele *assassinato*

la sua greggia i più grassi (L). Ma coteste offerte loro furon prese da DIO assai diversamente; posciachè quelle di *Abele* gli riuscirono care ed accette, quelle di *Caino* discare e nojose (M). Ciocchè irritò in guisa questo secondo, che non si potè rimanere da far palese l'interna sua collera ed invidia. IDDIO gliene addimandò la cagione, e poi gli soggiunse; che se avesse operato egli bene, sarebbe stato accetto e gradito, e che la ragione e il fondamento, onde il suo sacrificio era stato rigettato, egli non dovea risonderla, salvochè a sè stesso, e che quanto al resto egli non avea neppur menoma ragion di dolersi di *Abele*, il quale, nè gli avea fatto, nè avea inteso di fargli alcun torto ed oltraggio, e che anzi gli portava sempre quell' osservanza e quel rispetto, che si conoscea ben tenuto di mostrar verso di un suo fratel maggiore. Ma questo Divino avvertimento profittò sì poco in *Caino*, che alla prima occasion, che gli fu presentata, mentrechè s'interteneva nella campagna insieme con *Abele*, si levò contro lui, e l'uccise (r) (N), e affin di celare il gran misfatto commesso, ne interrò il corpo già morto (s).

Or

dizio *Divino* la diffinizion della contesa. Ma frattantochè salivano essi con questo intendimento su il monte, il demonio pose nel cuore a *Caino* il reo pensiero di spacciarsi da suo fratello col dargli morte: il qual maledetto disegno fece, che IDDIO non gradisse punto nè accettasse l'offerta di lui. Or non così tosto furon calati amendue dal monte, che *Caino* si lanciò addosso ad *Abele*, e l'uccise con una pietra (9). Pertanto, giusta questo ragguaglio; ciascun vede, che la prima contesa levata nel mondo venne per occasion di una femmina: *Nam fuit ante Helenam* &c.

(L) L'avviso di coloro, i quali han pensato, che *Abele* non uccise, o non offerse interi animali, ma soltanto il loro latte, e la lor lana, sarà per noi disaminato avanti, ove rintracceremo l'origine de' sacrificj.

(M) Comechè il gran divario, onde IDDIO prese le due offerte, non si possa rifondere, che nella perfidia di *Caino*, e nella pietà di *Abele* (10.); han creduto nondimeno certuni, che l'oblazion di *Caino* fu rigettata, o per conto di qualche difetto, che l'avesse accompagnata e corrotta, o perchè riserbandosi egli la parte migliore avesse offerta a DIO la peggiore. La ragion poi recata da *Gioseffo* (11) è frivolissima. IDDIO, egli dice, antipose l'obblazion di *Abele* a quella di *Caino*, posciachè fu quella una produzion volontaria della natura, e questa era frutto dell' industria d'un uomo ingordo ed avaro. (12) *Mosè* non ne accenna, per qual segnale abbia IDDIO dato ad intendere, che prendeva a grado l'offerta di *Abel*. L'opinion comune su questo è, che venne fuoco dal cielo, e bruciò l'offerta di *Abele*, non avendo d'altra banda tocca punto quella di *Caino*. Il qual pensamento di vero è ben favorito dalla version di *Teodozione*, da cui la voce ישע, che noi rendiamo *aver risguardo*, è resa per lo *ἐνεπύρισεν*, che val *mettere fuoco*, il qual fu argomento di approvazione e di gradimento dato da DIO in altre occasioni. I *Maomettani* affermano lo stesso. (13). E i Pagani medesimi arrecano somiglianti fatti, quai segni maravigliosi e rari del piacimento e del favor degl' Iddii (14).

(N) *Mosè* ne avvisa, che *Caino* prima di dar la morte ad *Abele*, *parlò al suo fratello Abele*, giusta la versione *Inglese*. L'originale ha parimente: *Caino disse al suo fratello Abele*; dopo la qual parola nelle copie *Ebraiche* vi ha una laguna, come per segno, che manca forse ivi qualche cosa. Il *Pentateuco Samaritano*, e i *Settanta* empion questo vuoto, colla giunta di queste parole: *andiamo nel campo*; ma il *Targum Gerosolimitano*, *e quel di Gionata ben Uzziel* hanno disteso tutto il ragionamento, *Caino* disse: affatto non vi ha giudizio futuro, nè altra vita dopo a questa presente, nè guiderdon veruno per gli giusti, nè pena per gli empj: e il Mondo non è stato giammai creato, nè vien governato punto da DIO, giacchè la tua offerta è stata ricevuta di grado, e la mia rifiutata. Al qual dire rispose *Abele*: vi ha bene un giudizio e una vita avvenire, e i giusti hanno a sperar ricompensa, e i malvagi a temer castigo: IDDIO ha creato il Mondo, e 'l governa e regge colla sua provvidenza e misericordia; e perchè i miei costumi ed andamenti sono de' tuoi migliori, perciò ha ributtate IDDIO le offerte tue, e per contrario ha gradite le mie. E da ciò fece capo la contesa, e venne a fine coll'uccision di *Abele*: funesto presagio de' mali, che avrebbero seco recato un dì le dispute di religione. Anche *Maometto* inserì nel suo *Alcorano* (1) la briga de' due fratelli, la quale ha qualche cosa di somigliante a ciò che abbiam detto.

Non sappiam noi, nè 'l tempo, nè 'l luogo, nè la maniera, onde fu questa uccision fornita. Vi ha una tal ragione da credere, che sia interve-

(9) *Abulfarag. p. 6. 7. Eutych. p. 15. 16.*
(10) *Vid. Heb.* xi. 4. (11) *Antiq. l. 1. c. 2.*
(12) *Vid. Heidegg. Hist. Patriar. tom. 1. p. 120.*
(13) *Vid. Maracc. in Alcoran. p. 229.* (14) *Vid. Bayle dict. Histor. Art. Egnatia.*
(1) *Cap. 5. ver. 31.* &c.

(r) Genes. iv. 38.
(s) Joseph ubi sup.

Anno del Mondo 129. Anno prima di Cristo 4177. Punimento di Caino.

Or dopo essersi bruttato *Caino*, per una occision così atroce, del sangue di suo fratello, IDDIO gli addimandò, ove si fosse *Abele*? Rispose l' inumano uccisore di non saperne punto, ed aggiunse arrogantemente; se per avventura egli era guardiano di suo fratello? IDDIO il fece ben tosto avveduto, che sapea egli bene l' enorme suo fallo, e gl' intimò insieme il castigo, che gliene dava, di dover, quanto a dire, andar d' indi avanti fuggitivo e ramingo per lo mondo, e di dover parimente provar la terra, come che lavorata per lui, e coltivata sempre più sterile nondimeno ed ingrata per l'avvenire, di quel che infino a quel tempo l'avea egli provata. Pertanto questa pena, avvegnache per niun conto proporzionata ed eguale alla colpa esecranda, pur tuttavia parve così aspra e crudele a *Caino*, che si dolse sopra modo di esser quella cotanto eccedente soperchia, che gli diveniva insopportabile; conciossiachè bandito da DIO, e lontano da' suoi genitori, e da' suoi amici scompagnato, verrebbe in aperto periglio di esser tuttodì ucciso da chiunque gli si parasse avanti da prima (O). Ma IDDIO gli soggiunse, che chiunque lo avesse ammazzato, sarebbe in ben sette doppj raddoppiato il castigo di lui; e per

venuta poco avanti la nascita di *Seth* che sopravvenne in luogo di *Abele*: ma *S. Agostino* (2) ha sentito che non fu *Seth*, il primo figliuolo nato di *Eva* dopo la morte di *Abele*, e che la parola dell' Originale ne additi solo, che *Seth* succedette ad *Abele* nella pietà e religione. Vi ha di coloro altresì, che han creduto, che *Adamo* assegnò divisatamente a' suoi figliuoli i lor propri e distinti mestieri, l'anno cinquantesimo del Mondo (e questo fu l'avviso di *Eusebio*, (che *Caino* poi ed *Abele* fecero le offerte loro l'anno centesimo del Mondo, e che trent' anni dopo finalmente *Abele* fu ammazzato. Ma nè la scrittura, nè lor cagion ci menano a credere, che abbia voluto *Caino* per sì lungo tempo tenere ascoso il suo sentimento (3). Il luogo, in cui fu *Abele* ammazzato, si vede anche a dì nostri, giusta un'antica tradizione, a piè d'una collina presso *Damasco* (4). Vanno attorno varie opinioni dietro alla maniera, con cui *Caino* tolse la vita ad *Abele*. *Eutichio* e gli *Arabi* ne han detto, che *Caino* ruppe il capo ad *Abele* d' un colpo di pietra. Certi fra' *Giudei* vogliono, che 'l fece in brani co' denti; ed altri, che 'l finì con una mascella d'asino, stromento, che dal più de' dipintori è posto nelle mani di *Caino*. Altri l'armano d'una forcina; *S. Gio: Boccadoro* d' una spada; *S. Ireneo* d'una falce; *Prudenzio* d'un ferro adunco da potare, o rimondar che che sia (5). Non è quistion diffinita, se *Abele* fosse ammogliato. Certi antichi Padri (6), ed alcuni eretici nominati *Abeliani* (7) lo hanno affermato; conciossiachè non vi sia ragion veruna da credere, che siasi egli rimaso smogliato per lo spazio di cento trent'anni; e massimamente in un tempo, che una sì fatta continenza era tanto poco appartenente e profittevole alla popolazion del Mondo. *S. Girolamo*, e *S. Agostino* (8) mostrano di portar la stessa opinione, comechè per altro *Mosè* non faccia verun motto de' figliuoli di *Abele*. I *Rabbini* e certi Cristiani (9) han creduto, che *Adamo* ed *Eva* piansero per *Abele* ben cento anni, e vissero per questo tratto separati, e che *Adamo* spezialmente fece suo soggiorno in una valle presso *Ebron*, la qual fu perciò nominata *la Valle de' pianti*. (10.). Gli abitatori di *Ceylon* hanno avanzato, che il lago salso, il quale giace su 'l monte del *Colombo*, fu adunato e prodotto dalle lagrime, che sparse già *Eva* in questa occasione (11).

(O) Cotette parole di *Caino* han varie spiegazioni ed interpretazioni. E la prima è della Version nostra, che le rende così: il mio castigo è più grande, che possa io sofferire. Altri le han tralatate: il mio peccato è assai più grande, che possa meritar perdono; perciocchè עון significa piuttosto nequitezza, che pena, e נשא perdonare insieme e sofferire. Altri alla fine aggiungono il segno d'interrogazione: il mio peccato è forse più grande, che mi possa esser rimesso e perdonato? E questo è il sentimento, che i comentatori *Ebrei* ravvisano in questo passo, e ne sembra il migliore (12). La versione *Inglese* mette in bocca di *Caino* questa giunta: e avverrà, che chiunque mi ritroverà mi ucciderà: ma può esser ben questo luogo altrimente trasportato così: lo desidero, che chiunque mi trova, mi ammazzi (13). Che vi fosse bastevol numero d'uomini al Mondo per lo tempo della morte di *Abele*, onde avesse *Caino* da temere a ragione, è verità, che sarà per noi dimostrata nel corso dell'Istoria, ove tenderem conto della multiplicazion del genere umano avanti al Diluvio. *Mr. Bayle*. (14) ha pensato, che *Caino* non temesse tanto i discendenti di *Adamo*, ch' eran suoi congiunti (comechè i figliuoli d' *Abele*, se per

(2) *De Civit. Dei l. 15. c. 15.*
(3) *Vid. Bayle Dict. hist. art Abel. Rem. G.*
(4) *Vid. Heidegg. hist. Patr. tom 1 p. 126.* (5) *Vid. Bayle ubi supra Rem. G.*
(6) *Basil. & Ambros. apud Corn. a Lapide in Genes. iv. & v.*
(7) *Vid. Bayle dict. Hist. Art. Abeliens* (8) *Vid. Salian. Annal. tom. 1. p. 184.*
(9) *Eutych. p. 16.* (10) *Vid. Salian. ubi sup. p. 190.*
(11) *Ved. Chevreau ist. del Mondo tom. 4. p. 255.*
(12) *Vid. Connex. Shuckford vol. 1. p. 6.* (13) *Lightfoot. vol. 1. p. 3.*
(14) *Dict. Hist. Art. Cain, Rem. A.*

Anno del Mondo 129 Anno prima di Cristo 4177.

Ne va in esilio e fabbrica una Città.

per assicurarlo in tutto della sua parola, gli diede un segno (P) (probabilmente, per qualche sensibile miracolo) propio e valevolissimo a persuadergli, che niun di coloro, che 'l potessero ritrovare, osarebbe torgli la vita (*t*).

Dopo questa infelicissima sua ventura, essendo egli stato per diversi tempi quà e là vagabondo ed errante, si fermò alla fine, insieme colla sua moglie e colla sua famiglia, nel paese di *Nod*, e vi fondò una Città, che volle appellata *Enoch*, tratto il nome dal suo figliuolo (*u*). Non si sa, ove giacesse questo paese di *Nod* (la qual voce nota soltanto l'azion d'andar fuggiasco e ramingo). Nella Version nostra si ripone il detto luogo all'oriente d'*Eden*; e si è già per noi osservato avanti, che *Tolommeo* fa motto d'una città detta *Anuchtha* nella *Susiana*, ovvero nel *Khuzestán*, provincia posta all'oriente della *Caldea*: il qual sito, e la somiglianza insieme della voce *Anuchtha* con quella di *Hanokh* (posciachè quel *Tha* può riguardarsi come un finimento *Caldaico* della detta voce) han fatto credere al famoso *Uezio*, che *Anuchtha* fosse appunto la Città fondata da *Caino*. Ma non si vuol tenere per molto certo, che la Città di *Enoch* fabbricata innanzi al Diluvio abbia

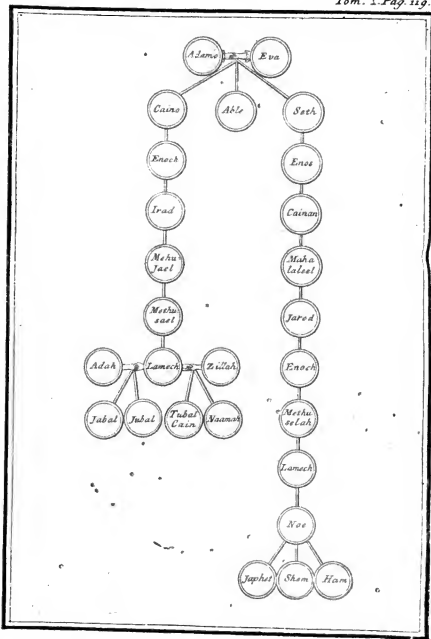
per avventura ne avesse, avrebbon dovuto per altro mettergli qualche paura), quanto que'stranieri; in cui si sarebbe forse imbattuto nel luogo del suo bando, dove non avrebbe poi, nè amici, nè altra ragion d'ajuto e sostegno avuta egli mai. Or non credegià il detto Autore, che vi fossero in effetto somiglianti straniere persone ma pensa soltanto, che *Caino* nel suo sbalordimento ed orrore, o si dimenticò affatto, che al mondo non vi erano altri uomini, salvochè i discesi da suo padre; o che fingesse di riconoscerne altri, per così muovere *Iddio* a pietà di lui. Ma non sappiam noi ravvisare alcun menomo appoggio nè fondamento in questa opinione, ove ponghiamo ben mente, che pochissimi e molto radi sono que'casi, che nelle discendenze, non pure i gradi della parentela, ma fino il naturale amor fra'congiunti, si veggano non che dicrescere a menomare, ma svanir del tutto e disperdersi. Leonde potea ben *Caino* dopo l'atroce misfatto esser di tutta ragione riguardato fra' suoi parenti, come un nemico comune, e temer la giustissima lor vendetta. Senza che si vuol qui mettere a conto eziandio il numero prodigioso degli uomini, onde dovea egli far ragione, che si sarebbe fra pochi anni popolata la Terra, e che non avrebbero certamente quasti avuto alcun riguardo per lui.

(P) E questo è il vero sentimento del detto luogo, il qual non addita certamente ad alcun patto, che *Iddio* pose un segno addosso a *Caino* (1), come parlano le ordinarie Versioni. Pertanto questo immaginato segno ha portati ben parecchi a farvi rie ridicole conghietture. Alcuni han sognato, che *Iddio*, a guisa di un passaporto, improntò sulla fronte di *Caino* una lettera, o tolta dal nome di *Abele* (2), o dall'ineffabile nome di *Dio* (3), o dalla voce, che nota il *pentimento*, perchè si potesse accorger ciascuno, che si era egli pentito. Altri ripongono questo marchio nelle tre lettere, che formano il nome di *Sabbath* (4) o nel segno della Croce (5). Altri, che gli fu dato in compagno e guida il cane di *Abele*, o per avvertir così la gente a non investirlo (6), o per distornare il misero dal prender qualche periglioso cammino (7). Altri ben molti ne han detto, che la sua faccia fu tutta di bruttissima lebbra ricoperta e guasta (8). Altri, che 'l segno fosse un'aria fiera e spaventevole di sembiante, e che gli occhi sanguigni e lucidi girassero sempre per orribilissima maniera (9). Il più de' Padri ha pensato, che 'l corpo di lui tremasse perpetuamente sì forte, che non gli era possibil mai appressare alcuna spezie di cibo alla sua bocca (10.) La version de' settanta favorisce di molto questa opinione; posciachè in luogo di fuggiasco ed errante, nella traduzion loro si legge *στένων καὶ τρέμων*, che val piangevole e tremante: e per verità le parole dell'originale notan certamente una spezie di agitazion d'animo e d'inquietudine, che ben si creda aver *Caino* sentita nel cuore in tutto il resto di sua vita (11). Certuni han detto, che ovunque il tristo si fermava, la terra gli tremava tosto d'intorno (12). Altri hanno immaginato, che *Iddio* non gli diede altra difesa e schermo contro tutt'i perigli, che un invitto maraviglioso coraggio. Certi finalmente con egual fondamento e ragione, che han pensato gli altri, mettono in su la fronte di *Caino* un corno, perchè avvertisse tutto il Mondo a schifar l'incontro di lui (13).

(1) *Vid. Shuckford p. 8.* (2) *Veteres Hebræi apud Genebrard.*
(3) *Solom. Iarchi. vid. Salden Otia Theol p. 345.* (4) *In Tanchuma fol. 4.*
(5) *Salden. ubi sup.* (6) *Ibid.* (7) *Cornel. a Lapide in Genes. IV.*
(8) *Salden. ubi sup.*
(9) *Vide Salian annal. tom. 1. p. 192.*
(10) *Procopius in Genes. IV. Vid etiam Hieronym. Epist. CXXV. ad Damas.*
(11) *Vid. Eutych. p 16.* (12) *Apud Salden. ubi sup.*
(13) *Apud Salian ubi sup. vid. Bayle dict. Histor. Art. Cain, Remar. B., & Heidegg. Hist. Patriar. tom. 1. p. 129.*

(*t*) Genes. IV. 9. 5. (*u*) Ibid. ver. 16. 17.

Adamo
Eva
Caino
Able
Seth
Enoch
Enos
Irad
Cainan
Mehu-
Jael
Maha
laleel
Methu
sael
Jared
Adah
Lamech
Zillah
Enoch
Jabal
Jubal
Tubal
Cain
Naamah
Methu
selah
Lamech
Noe
Japhet
Shem
Ham

Anno del Mondo 129. Anno prima di Cristo 4177.

abbia potuto sottrarsi e durare a questo flagello, o che abbia serbato il suo vecchio nome dopo una rovina, e un generale strano scompiglio di tutta la Terra. Aggiungiamo a questo, che la *Susiana* è un paese fecondo ed ameno; di che non ne può sembrar di ragione, che sia stato il luogo dell' esilio di *Caino*, per cui si conveniva piuttosto altro paese sterile ed ingrato, lontano dal luogo del suo nascimento, e distaccato per monti, o per altri naturali intoppi affatto diviso e rimosso dal commercio de' suoi congiunti. E su questo fondamento il *Giunio*, e il *Grozio* furon d'avviso, che l'*Arabia* deserta fu il luogo del ritiramento e del ricovero di *Caino* bandito. Ma posciachè d' altra banda questo paese giace al ponente di *Eden*, non già, come *Mosè* vuole, al levante; amendue questi valentuomini a superare una tal difficoltà, che sembra per altro di rifiutare ogni risposta, ne dicono, che le parole da noi rendute, all' oriente d'*Eden*, altro non additano, che *avanti*, o a *rimpetto* d' *Eden*, giusta la version de' Settanta (w).

MOSE' non accenna verun particolare, o circostanza, onde si possa conghietturare del tempo, in cui *Caino* abbia fondata la detta Città. Ma è verisimile, che non abbia egli messa mano a quest'opera, se non dopo d' esser dimorato per parecchi anni nel paese del *Nod*, e dopo aver veduta la sua famiglia di molto accresciuta di gente. *Filone* ha immaginato, che abbia lo stesso *Caino* fondate ancora sei altre città, nominate, *Maich*, *Jared*, *Jehe*, *Jesca*, *Selet*, *e Gebat*: ma non possiam noi affatto indovinare, onde abbia mai questo autore pescato un simile anecdoto (x).

Diviene viappiù scellerato.

GIOSEFFO ne assicura, che tanto fu lontano *Caino* di mutar vita per mezzo di questo castigo, che anzi ne divenne peggiore. Questo ribaldo uomo si diede in balla, giusta certi Scrittori, ad ogni sorta di rei e disdetti piaceri, e per giungerne all' ottenimento, prese a far mille e mille torti a' suoi vicini, e si arricchì colle violenze e colle rapine. Nè contento di tanto mal fare, incitò eziandio i suoi seguaci, e fece lor cuore ad ogni ragion di lussuria e di ruberia, facendosi lor conducitore e scorta nella scellerata carriera del vizio. Egli fu il primo a corrompere col ritrovato de' pesi e delle misure la bella primiera semplicità, in cui si era fino a quell' ora vivuto; egli pose i limiti a' campi, e a' poderi; egli accerchiò di mura la Città, che avea fondata; egli finalmente obbligò coloro, che gli eran suggetti e dipendenti, a vivere in comune (y), col disegno certamente di guardar più sicuramente per simil modo e conservar la propia e loro roba male acquistata.

Anno del Mondo 130. Anno prima di Cristo 4176. Seth nasce.

Poco dopo la morte di *Abele*, e forse probabilmente l'anno vegnente, i suoi genitori furon rifatti della perdita, che avean sofferta di lui, col nascimento di un altro figliuolo, che fu da *Eva* nominato *Seth*, che val *destinato*, come colui, ch' era destinato ad entrar nel luogo di *Abele* ammazzato da *Caino* (z).

Genealogia de' Patriarchi Antediluviani.

Posciachè tutta la posterità di *Adamo*, di cui si fa ricordanza nella scrittura, si riduce a' discendenti di *Caino*, e di *Seth*, non sarà fuor di proposito dar la seguente tavola genealogica de' Patriarchi, che vissero avanti al Diluvio.

E della linea di Caino.

Il sacro Istorico attenendosi spezialmente alla linea di *Seth*, onde discese *Noè*, fa soltanto di quella di *Caino* una passeggiera e leggerissima ricordanza: ciocchè ne ha vietato di sapere, quanto tempo sia questi vivuto (Q), e quanto altresì cia-

(Q) Per una tradizion degli Orientali, creduta da più Cristiani a tempo di *S. Girolamo* (1), si racconta, che *Caino* fu per accidente fortunoso ammazzato da *Lamecco* suo discendente; ed ecco in qual maniera. Essendo *Caino* già vecchio, e avendo la vista turbata e caliginosa, solea scorrer vagando in quà e in là per le selve, affin di distogliere l' angoscia e la noja, che gli recava la ricordanza del commesso misfatto. Or mentre che un dì giacea egli a riposo dentro una folta macchia, *Lamecco*, che non vedea meglio di lui, cacciando per lo bosco, accompagnato da un giovine

(w) Vedi la Geografia dell'Antico Testamento di VVells.
(x) Vedi la Storia del Mondo di Raleigh l. 1. c. 6. §. 4.
(y) Joseph Ant l. 1. c. 2. Vedi Bayle Dict. Histor. Art. Cain. Rem. D. (z) Genes. IV. 25.

(1) *Vid. Hieronym. in Epist. ad Damas.*

Anno del Mondo 130. Anno prima di Cristo 4176.

ciascun de' suoi posteri. Quanto *Mosè* ne insegna è, che *Lamecco*, il quinto in filo da *Caino*, tolse due mogli, *Adah*, e *Zillah* (*a*); e questo è il primo esempio di poligamia, che si legga rammentato nella Bibbia; e che da una di costoro ebbe due figliuoli, de' quali uno detto *Jabal* fu il primo ad abitar sotto de' padiglioni, e a nudrir bestiame [R]; l' altro nominato *Jubal* fu ritrovator della musica. Dell' altra poi egli ebbe un figliuolo appellato *Tubalchain*, il qual fu autore dell' arte di fabbricare istrumenti di rame e di ferro [S], e una figliuola detta *Naamah* [*b*], la qual si è per alcuni [*c*] vantata ritrovatrice dell' arte di filare, e di tessere [T]. Finalmente il detto sacro Autor ne accenna, che *Lamecco*, per certa occasion, che da noi s' ignora, tenne un ragionamento colle sue mogli [*d*], il cui sentimento travagliava sopra modo e tormenta gli espositori [V].

Pur tuttavia sappiam noi per altri storici [*e*], ed è la cosa di se stessa probabilissima,

vine, che per alcuni si è creduto il suo figliuolo *Tubal cain*, o intese di per sè qualche strepito, o fu avvisato dal suo compagno, che in quel cespo covava qualche cosa. Credendo adunque *Lamecco*, che vi fosse acquattata qualche bestia salvatica, tirò una freccia, che andò a dar nel cuore di *Caino*; ma se ne fu appena egli avveduto, che trasportato dalla rabbia si fece addosso inviperito su 'l compagno, che gli era allato, e tosto l' uccise (2). Alcuni apportano altrimente gli ultimi particolari, e dicono, ch' egli disavvedutamente ammazzò ad un colpo di pietra *Caino*, e 'l suo giovine compagno insieme; a tal che si battea poscia le mani per lo gran dolore, ove si fu accorto del fatto (1). E ciò per appunto diede occasione, dicono essi, alle parole di *Lamecco*, indirizzate alle sue femmine, di cui nelle seguenti annotazioni si farà per noi parola. Vi ha di certuni, che fissano questo fatto nel settecentesimo trentesimo anno dell' età di *Caino* (2); altri negli anni del Mondo 701. ovvero 875. (3). Giusta il *Tostato*, *Caino* visse presso ad ottocento anni (4). Alcuni l' han tratto fino al novecento trentuno del Mondo, e si sono immaginati, ch' egli morì oppresso da una casa, che gli cascò su 'l capo (5). *Paolo Burgense* lo vuol morto dal Diluvio (6): e vi ha di coloro che affermano, avergli lui data la morte da sè stesso (7).

(R) Questo sembra doversi intendere come lo ha inteso *R. Salomon Yarhi*, il qual crede, che questo luogo ne additi la vecchia usanza di pascer gli armenti nel deserto, e di passar co' padiglioni e col bestiame da un luogo ad un altro rintracciando comodo pascolo (quale appunto è la maniera di vivere, che menano gli *Arabi*, detti perciò *Scenitae*); posciachè altri ancora, e soprattutto *Abele* avanti *Jabal* esercitarono il mestier di pasturare le greggi (8).

(S) *Gioseffo* (9) dona a *Tubal cain*, detto da lui *Thobel*, una gran forza, e insieme molta disposizion' e destrezza nelle cose di guerra: di che può darne buono argomento ad ognuno il ritrovato dell' armi, che da lui si riconosce.

(T) Alcuni han fatta *Naamah* moglie di *Noè* (10); altri moglie di *Cam* (11); e si pensano, che fosse campata dalle acque del Diluvio; per la qual cagione han creduto, che *Mosè* ne abbia fatta partitamente ricordanza. Il nome di lei vale graziosa e bella; e si dice, che fu la sua leggiadria e bellezza sì compiuta e somma, che *Aza* e *Azaele*, amendue Angioli, s' innamoraron forte di lei, e generaron di essa i Demonj, detti *Gedim* (12). Certi Autori, parte per la somiglianza de' nomi, e parte per le invenzioni attribuite a' figliuoli di *Lamecco*, han pensato, che *Jubal* sia stato l' *Apollo* de' *Pagani*, come *Tubal-cain* il loro *Vulcano*, e *Naamah* la lor *Venere*, o *Minerva*. Di *Jabal* poi ne fecero il loro *Pales* (13), ministro e Fattore di *Giove*. Ma queste per verità non sono, che semplici conghietture da credersi per cortesia e grazia, come altrove dimostreremo. *Gioseffe* porta fino a settanta sette i figliuoli di *Lamecco*, avanti dalle sue mogli (14).

(V) Le parole, ch' egli disse, secondo la nostra Versione son queste: *udite la mia voce, o femmine di Lamecco, e intendete forte le vostre orecchie ad ascoltarmi, poichè io ho ammazzato un uomo, che volea ferirmi, e ancora un giovane uomo, che mi volea recar male. Se Caino sarà vendicato a sette doppj, Lamecco lo sarà a settanta sette*. La Vulgata, la Version Siriaca, i Settanta

(2) *R. Gedaliah in Shalsheleth hakkab. pag. 92. vid. Eutych p. 22.*
(1) *Elmacin, o più tosto Ebn Al Amid p. 7.* (2) *Eutych. ubi supr.*
(3) *Apud Salian. annal. tom. 1. p. 214.* (4) *Apud eundem ibid.*
(5) *St. Romuald Compend. chronol. cit. Cedren. & Syncell. p. 11.*
(6) *Apud Pererium in Genes. IV. vers. 23. 24.*
(7) *Armeni apud Guidon. Carmelitam citante Prateolo in elencho haeres p. 65.*
(8) *Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1 p. 141.* (9) *Antiq. l. 1 c. 2.*
(10) *Bereschit Rabba R. Sol. Yarhi* (11) *Rem. di Cumberland sopra di Sanconiat. p. 107.*
(12) *In libro Zohar*
(13) *Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1 p. 141. & seq.* (14) *Joseph Antiq. l. 1. c. 2.*

(*a*) Genes. IV. 19. (*b*) Ibid. vers. 20 21. 22.
(*c*) R. Lipoman in catena, & Genebrard in Chron. (*d*) Vid. Vossium de Idolol. l. 1. c. 17.
(*e*) Joseph. Antiq. l. 1. c. 2. Eutych. p. 25. Ebn. Al Amid &c.

sima, che i figliuoli di *Caino* furon tristi oltremisura e malvagi, a tal che in ogni ragion di tristizia e reità superarono, se sia da creder possibile, il loro padre. E quanto a' lor discendenti, ne vien detto dagli stessi autori, che per le nequitezze in esso lor tramandate da' loro padri, ciascuna generazion di loro divenne colla giunta di nuove scelerità sempre vieppiù peggior della prima, intesa del tutto alle rapine, agl'inganni, e a' brutali piaceri. Comunemente si crede, che questa per appunto fosse quella razza di gente descritta da *Mosè* sotto nome d' *uomini e figliuoli degli uomini*; laddove per opposito i *figliuoli d' IDDIO* presso lo stesso s'intendon generalmente per quei della famiglia di *Seth* (*f*).

Anno del Mondo 130. Anno prima di Cristo 4176.

SETH in quest'anno ebbe un figliuolo nominato *Enos*; e ciò adivenne forse intorno a quel tempo, che i discendenti di cotesto Patriarca così per la pietà loro si segnalavano al mondo, come al contrario que' di *Caino* per la scelerità e nequitezza; onde fu, che i primi acquistaron, come uom crede, quell'onorato nome, che abbiam menzionato poco anzi. Il fondamento poi di questo (*g*) è la parola della Scrittura, che nelle nostre versioni si è tralatata così: *allora gli uomini cominciarono ad invocare il nome dell'Eterno* (N. 9.); il qual passo può rendersi eziandio bene in questa guisa: *allora gli uomini cominciarono ad esser chiamati col nome, o secondo il nome dell' Eterno*; ciocchè val lo stesso, che figliuoli di DIO (*h*), come ognun che attende scorge di leggieri.

Anno del Mondo 235. Anno prima di Cristo 4071. Enos nasce.

Ma non pertanto altri dotti uomini attenendosi alla prima versione, han per questa parola inteso, che per que' tempi appunto si cominciò a prestare a DIO un pubblico culto, e a regolarsene le dicevoli cerimonie, e a stabilirsi gli opportuni tempi a fornirle (*i*). Altri, e soprattutto i *Giudei*, han creduto, che le parole allegate ne additano, che l'idolatria, o 'l costume di consacrar gli uomini alla Divinità e adorargli, cominciasse verso questo tempo. Costoro si appigliano alla seconda versione, e rendono il passo in questa maniera: *allora gli uomini divennero colpevoli di profanazione, arrogandosi il nome dell'Eterno* (*k*) (W).

tanta dicon quasi lo stesso. A ripesare il sentimento di queste parole, si ricorre comunemente alla traduzion rapportata più avanti, della disavventura intervenut' a *Lamecco* di aver disavvedutamente ammazzato *Caino*, e di avere insieme ucciso colui, che andava con seco alla caccia. Pertanto essendo stati questi omicidj involontarj, pensava *Lamecco* a ragione, che non meritava egli quel castigo sì aspro e severo, che avea meritato *Caino* (15). Alcuni han prese le parole di *Lamecco*, il qual da essi è tenuto per empio e vendicativo, per una minaccia trasonica, che intentò alle sue mogli per occasion di qualche briga avuta con esso loro; ed ecco il sentimento del suo ragionare: io, diss'egli, ammazzerò (*ovvero ammazzerei*) un uomo, quando mi abbia egli ferito, ed un giovane, se mi abbia fatto alcun male &c. (16).

Il *Targum* di *Onkelos*, e di *Gionata ben Uziel*, come altresì la versione *Arabica* leggono il testo interrogativamente, o negativamente così; *ho io ammazzato un uomo*? cioè: non ho già ucciso un uomo così, che per conto di un tal fatto io meriti alcun castigo, nè un giovane, perchè sia vendicato questo mio fallo colla rovina e collo sterminio de la mia posterità. E giusta questa versione sembrane, che *Lamecco* abbia fatto questo ragionamento per occasion d'un timore, onde la sua famiglia si dubitava forte, che l'uccision d' *Abele* non fosse vendicata in sè stessa; il qual timore dimostrò egli nel suo parlare, che non avea verun fondamento; conciossiachè non avea certo egli commessa cosa, onde potesse su 'l capo de' suoi discendenti sopravvenire una tanta sciagura (17). Cotesta spiegazion sembra la più acconcia e ragionevole; comechè non abbia per altro alcun saldo appoggio, avendo *Mosè* rapportato il detto ragionamento di *Lamecco* assai rotto e spezzato, senza legarlo punto con ciocchè precede, nè con ciocchè siegue.

(W) *Onkelos* ha preso il luogo così, quanto a dir che gli uomini allora lasciaron d' invocare il nome dell' *Eterno*, come se in quel tempo si fosse cominciato a trascurare il culto di *Dio*. Certi *Giudei*, e assegnatamente *Maimonide*, han fatto *Enos* primo autor dell' idolatria, e a lui eziandio hanno

(15) *Vid. Perer. in locum*
(16) *Vid. Heidegg. ubi sup. p. 140. Bayle dict. Hist. Art. Lamech Rem. D. E.*
(17) *Ved. la connessione di ShucKford vol. 1. p. 10. &c.*

(*f*) Vid. Heidegg. ubi supra p. 136. (*g*) Genes. IV. 26.
(*h*) Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. p. 146. Conness. di ShucKfort Vol. 1. p. 41.
(*i*) Perer. Drusius, Mercerus, &c. Vid. Simson Chronol. col. 56.
(*k*) Vid. Selden. de diis Syris proleg. c. 3.

(N. 9.) *Nella nostra Volgata si ha: costui (cioè Enos) incominciò ad invocare il nome del Signore.*

Anno del Mondo 235. Anno prima di Cristo 4071.

MOSE' non si distende di vantaggio a parlar degli altri tre primi discendenti di *Seth* dopo *Enos*, cioè *Cainan*, *Mahalaleel*, *Jared*, come neppur di *Methuselah*, e di *Lamecco*, il primo avo, e il secondo padre di *Noè*; se non che ne divisa soltanto e ne accenna le differenti età loro. Gli autori *Orientali* vantan di molto costoro, come altresì *Seth*, ed *Enos*, per la singolar pietà loro, e per gli salutevoli consigli lasciati a'loro posteri. Ed a costoro eziandio essi ascrivono il severo divieto fatto a' propj figliuoli di non usar mai colla maledetta progenie di *Caino* (*l*).

Anno del Mondo 887. Anno prima di Cristo 3419. Enocco è trasfertato.

ENOCCO, figliuol di *Jared*, e padre di *Methuselah*, fu personaggio d'alta e maravigliosa pietà, e camminò con DIO, giusta l'espression della Scrittura. Ed è ciò verissimo, almeno per gli ultimi trecent'anni di sua vita, la cui santa condotta tanto è più degna di ammirazione e di vanto, quanto che il detto Patriarca vivea in un secolo assai corrotto. IDDIO il guiderdonò di una virtù sì chiara, col trasportarlo in Cielo, e sottrarlo alla dura necessità della morte (*m*) (X).

Si

hanno attribuita l'invenzion delle immagini, per mezzo delle quali alzaron gli uomini la mente e lo spirito a *Dio* (1). Alo l'adorazion de' corpi celesti, e degli Angioli, i *Sabei*, che professavan sì fatto culto, la riconoscon da *Seth*. E concedono eziandio a lui un figliuolo, nominato *Sabì*, onde par tratto per avventura il nome della setta *Sabea*: purchè non si ripigli piuttosto dalla voce צבא *Saba*, che val milizia del Cielo, il qual fu appunto l'obbietto del loro culto. Avrem noi nel corso della Storia occasion di ragionare più distesamente di questa setta; onde ci contentiam solamente osservare in questo luogo, che i *Sabei* chiamano il libro, in cui son compres' i fondamenti della lor morale, il libro di *Seth*; e di più mettono il Patriarca *Enocco* nel conto di coloro, che accrebbero e propagarono il *Sabeismo* (2).

(X) Così *Mosè* in termini formali ragionat ed *Enocco camminò alla presenza di Dio, e non apparve mai più, perchè Iddio il rapì*. Sulla qual parola *S. Paolo* nella sua lettera agli *Ebrei* fa la seguente parafrasi. *Enocco* per la sua fede fu trasportato, perchè non vedesse affatto la morte, e non fu ritrovato, perchè *Iddio* lo avea trasportato, posciachè prima del suo trasportamento egli ebbe buon testimonio d'avere incontrato il piacere di *Dio* (3). Le quali parole chiaramenge ne additano, che *Enocco* non morì, ma che soltanto *Iddio* fece in esso lui un tal cambiamento, qual si conveniva, per poter lo stesso esser ricevuto in Cielo (4). Pur tuttavia certi *Giudei* han creduto, che soggiacque il medesimo alla legge della morte (5) (N. 10). I commentatori *Giudaici* hanno immaginato, che fu *Enocco* trasportato nel Paradiso terrestre (6). Alcuni Padri furon dello stesso avviso (7); ed altri han creduto di più, ch'*Enocco* ed *Elia* ritorneranno al Mondo, quando si sarà palesato l'*Anticristo*, conciossiachè tien destinati amendue a portargli guerra (8). Ma sì fatte immaginazioni sono a buona ragion da' più assennati espositori rigettate. Di vero la traduzion volgata d'un libro apocrifo ne dice, che fu *Enocco* trasportato nel Paradiso: *Henoc placuit Deo, & translatus fuit in Paradisum, ut det gentibus pœnitentiam* (9); ma si è già per noi avvertito, che nel *Greco* non avvi altro, che *trasferito*, senza verun motto del Paradiso. L'*Alcorano* ricorda questo trasporto di *Enocco* (10), e nota questo Patriarca col nome

Edris

(1) *Vid. Hottinger. Smegma Orient p.* 230. *Heidegg ubi sup. p.* 148.
(2) *Vid. Pocock Specim. Hist. Arab p.* 138.
(3) *Hrb.* xi. 5. (4) *Vid.* 1. *Corinth.* xv. 50.
(5) *Aben Ezra Mscunni, &c. apud Heidegg. ubi supra p.* 169.
(6) *Kimbi in lib.* 2. *Reg.* 11. 1.
(7) *Ireneus, Procop. Gazaeus, Justin Martyr. apud Heidegg. p.* 171. *Vid. etiam Abu'lfarag. p* 7.
(8) *Heidegg Ibid.* (9) *Eccles.* xliv. 16.
(10) *Alcoran. cap.* xix *ver.* 54. 55.

(*l*) Vid. Eutych. p. 26. &c. Elmacin. (*m*) Genes. v. 22., & 24.

(N. 10) *Follia è stata d'alcuni Rabbini in darsi a credere, ch' Enoch dopo trecento sessanta cinque anni del suo vivere soggiacque alla legge della morte. Le parole della Genesi:* Tulit eum Deus *giusta l'interpretazione d'Onkelos, la Versione de' Settanta, la Versione Samaritana, e spezialmente secondo la citata Parafrasi che ne fa l'Appostolo vaglion lo stesso a dire, ch'egli fu trasferito vivo da Dio; quantunque incerto sia il luogo del suo soggiorno assieme con Elia. S. Gio: Crisostomo* hom. 21. in Gen. *Teodoreto* Interr. 45. in Gen., *e S. Agostino* lib. 2. de peccato orig. *affermano, non doversi curiosamente rintracciare, ove ne fu trasferito. Il canonico libro dell' Ecclesiastico n'addita, egli è vero secondo la nostra vulgata, che Dio trasferì Enoch nel Paradiso; ma avverti su ciò Natal d'Alessandro* Hist. Eccles. Veteris testam. dissert. v. in primam mundi ætatem, *non esser forza l'intender la voce* Paradisus *per lo Paradiso terrestre: perocchè questo nome spesso si prende nella scrittura per un luogo amenissimo, ed ove s'assaggia una giocondissima tranquillità.*

Si par da un testo di S. *Giuda* (*n*), che fu *Enocco* profeta, e che qualche sua profezia si fosse conservata per iscritto fino a' tempi del nostro Salvatore; ovvero, come ne sembra più verisimile, soltanto per tradizione. Di vero quell'opera, che porta il titolo di *Profezia d'Enocco*, di cui ne son rimasi fino a quest'ora certi frammenti (Y), è indubitatamente supposta; comechè alcuni Padri ne abbian formato un giudizio più favorevole (*o*). Alcuni passi di questa *Profezia* si veggono allegati in una scrittura molto antica, intitolata: *Testamento di dodici Patriarchi*; e sono eziandio rapportati per *Clemente Alessandrino* (*p*). S. *Agostino* fa ben motto di quest'opera di *Enocco*, ma non ne crede autor genuino questo Patriarca (*q*). Quando poi *Celso* prese ad opporre l'autorità del detto libro ad *Origene*; questi gli rispose, che i libri attribuiti ad *Enocco* non eran riguardati

Anno del Mondo 887. Anno prima di Cristo 3419.

Bb 2 dalla

(X) *Edris*, tratto per avventura dalla voce דרש, che vale in *Ebraica* favella, *ricercare*, e nell'*Arabesca*, *leggere*, o *studiar con attenzione*. Il qual nome gli fu imposto per conto del maraviglioso sapere, onde si credette fornito. I comentatori *Maomettani* ci raccontano, che cotesto *Edris* vive ancora in uno de' sette cieli, ove dicono essi, che fu trasportato, ma dopo esser morto prima, e poi risuscitato (11). Il molto saper di *Enocco*, e soprattutto il grande intendimento nelle cose mattematiche, fu vantato da' *Giudei*, da' *Cristiani*, e da' *Maomettani*. I *Giudei* gli attribuiscono il ritrovato delle lettere, e la distinzion de' segni celesti (12). Lo chiaman *Metatron* (13) (come che pensan certuni, che questo sia il nome dell'Arcangelo *Gabriele*) (14), la qual parola il *Targum* di *Gionata* ne sembra d'averla dichiarata e resa, *un grande Scriba*, o Dottore; ma il *Buxtorfio* (15) inchina più a credere, che vaglia, *Nunzio*, o *Ambasciatore di DIO*, e che abbia la nozion medesima, che il *metator* de' *Latini* (16). I Cristiani *Greci* avvisano, ch'*Enocco* fu quel primo *Ermete Egiziano*, il qual visse in *Sais*, e profetizzò il Diluvio, e fu il primo a disputar delle sustanze superiori. Di vantaggio, ch'egli fabbricò le piramidi, e scolpì su quelle non pur le figure degli strumenti, che servono alle arti; ma eziandio i principj delle scienze, perchè non potesse il Diluvio cancellarne la memoria (17). *Eupolemo* (18) fa eziandio *Enocco* autor dell'Astronomia, e pensa, ch'egli appunto fu quell'*Atlante*, spacciato tanto da' *Greci* per lo primo Astronomo al mondo. *Origene* (19) ricorda un altro libro attribuito ad *Enocco*, in cui si comprendevan certi arcani pertinenti a' nomi della regioni del cielo, e di tutte le stelle e costellazioni: la qual opera di lui dicesi, che fino ad ora si serba presso gli *Etiopi*, scritta nel proprio lor linguaggio (20). *Peirescio* ha mossa ogni pietra per averne copia, ma tutto è stato vano (21). Gli autori *Maomettani* affermano che il loro *Edris* ebbe da DIO istesso trenta libri di rivelazioni, ove si adunavano i misteri delle scienze più ascose. Di più, ch'egli ritrovò l'uso della penna da scrivere, dell'ago da cucire (posciachè il fanno essi il primo sarto), e l'Aritmetica eziandio e l'Astronomia. Ne avvisano di vantaggio, ch'egli fu il primo a prender l'armi a difesa della religione; posciachè essendo stato spedito a convertire i discendenti di *Caino*, e avendo questi disdetto affatto di ascoltarlo, intimò loro guerra, e menò cattivi i loro figliuoli, e le loro mogli. I medesimi autori aggiungono, che innocentemente fu *Enocco* cagion dell'idolatria; conciossiachè un de' suoi amici non avendolo dopo il famoso trasportamento potuto rinvenire mai più, per le suggestioni del demonio fecesi una statua di lui, affin di averne avanti gli occhi le sembianze vivamente rappresentate, a cui egli porse certo culto ed onore, che poi tralignò in omaggio superstizioso ed empio (1). Il P. *Bartolocci* si è sforzato di provar coll'autorità de' più antichi *Giudei*, che *Enocco* sopranominato *Edris* non è lo stesso con *Enocco* antediluviano; conciossiachè cotesto *Enocco Edris* non sia venuto al mondo, che molti secoli dopo il funesto inondamento (2).

(Y) *Giuseppe Scaligero* è stato il primo a dare alla pubblica luce questi frammenti nelle sue annotazioni sulla Cronaca *Greca* di *Eusebio* (3). *Jacopo Goar* ha meglio fornito lo stesso disegno nella sua edizion della Cronografia di *Giorgio Sincello* (4). Ne darem noi or ora un compendio a' leggitori.

(11) *Jallal'Oddin &c.* (12) *Vid. Hotting. Smegma Orient. p. 239.*
(13) *Juchasin p. 5. Zohar ex Midrash Ruth fol. 81.*
(14) *Vid. Hyde de Rel. vet. Pers. p. 263.*
(15) *In Lexico Talmud.* (16) *Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. p. 167.*
(17) *Abu'lfarag p. 9.* (18) *Apud Euseb. de praparat. Evang. l. 9. c. 17.*
(19) *Homil. 28. in lib. Numer., & in Anaceph. l. de principe.*
(20) *Genebrard Chronol. p. 14.* (21) *Dr. Herbel. Bibl. Orient. p. 310.*
(1) *Vid. Reland de Relig. Moham. p. 22. Dr. Herbelot ubi sup. Abu'lfarag p. 10.*
(2) *Bibl. Rabbin. tom. 2. p. 845.* (3) *P. 404, &c.*
(4) *P. 11. &c., e p. 24. &c.*

(*n*) Judæ ver. 14. 15.
(*o*) Tertullian. de habitu mulier. Irenæus, Cyprianus, Lactantius &c.
(*p*) In Eclogis ex prophet. p. 801. 808.
(*q*) De Civit. Dei l. 15. c. 23., & l. 18. c. 38.

Anno del Mondo 235. Anno prima di Cristo 4071.

MOSE' non si distende di vantaggio a parlar degli altri tre primi discendenti di *Seth* dopo *Enos*, cioè *Cainan*, *Mahalaleel*, *Jared*, come neppur di *Methuselah*, e di *Lamecco*, il primo avo, e il secondo padre di *Noè*; se non che ne divisa soltanto e ne accenna le differenti età loro. Gli autori *Orientali* vantan di molto costoro, come altresì *Seth*, ed *Enos*, per la singolar pietà loro, e per gli salutevoli consigli lasciati a'loro posteri. Ed a costoro eziandio essi ascrivono il severo divieto fatto a' propj figliuoli di non usar mai colla maledetta progenie di *Caino* (*l*).

Anno del Mondo 887. Anno prima di Cristo 3419. Enocco è trasportato.

ENOCCO, figliuol di *Jared*, e padre di *Methuselah*, fu personaggio d'alta e maravigliosa pietà, e camminò con DIO, giusta l'espression della Scrittura. Ed è ciò verissimo, almeno per gli ultimi trecent'anni di sua vita, la cui santa condotta tanto è più degna di ammirazione e di vanto, quanto che il detto Patriarca vivea in un secolo assai corrotto. IDDIO il guiderdonò di una virtù sì chiara, col trasportarlo in Cielo, e sottrarlo alla dura necessità della morte (*m*) (X).

Si

hanno attribuita l'invenzion delle immagini, per mezzo delle quali alzaron gli uomini la mente e lo spirito a *Dio* (1). Ma l'adorazion de' corpi celesti, e degli Angioli, i *Sabei*, che professavan si fatto culto, la riconoscon da *Seth*. E concedono eziandio a lui un figliuolo, nominato *Sabì*, onde par tratto per avventura il nome della setta *Sabea*: purchè non si ripigli piuttosto dalla voce צבא *Saba*, che val milizia del Cielo, il qual fu appunto l'obbietto del loro culto. Avrem noi nel corso della Storia occasion di ragionare più distesamente di questa setta; onde ci contentiam solamente osservare in questo luogo, che i *Sabei* chiamano il libro, in cui son compres' i fondamenti della lor morale, il libro di *Seth*; e di più mettono il Patriarca *Enocco* nel conto di coloro, che accrebbero e propagarono il *Sabeismo* (2).

(X) Così *Mosè* in termini formali ragiona: ed *Enocco camminò alla presenza di Dio, e non apparve mai più, perchè Iddio il rapì*. Sulla qual parola *S. Paolo* nella sua lettera agli *Ebrei* fa la seguente parafrasi. *Enocco* per la sua fede fu trasportato, perchè non vedesse affatto la morte, e non fu ritrovato, perchè *Iddio* lo avea trasportato, posciachè prima del suo trasportamento egli ebbe buon testimonio d'avere incontrato il piacere di *Dio* (3). Le quali parole chiaramente ne additano, che *Enocco* non morì, ma che soltanto *Iddio* fece in esso lui un tal cambiamento, qual si conveniva, per poter lo stesso esser ricevuto in Cielo (4). Pur tuttavia certi *Giudei* han creduto, che soggiacque il medesimo alla legge della morte (5) (N. 10). I commentatori *Giudaici* hanno immaginato, che fu *Enocco* trasportato nel Paradiso terrestre (6). Alcuni Padri furon dello stesso avviso (7); ed altri han creduto di più, ch'*Enocco* ed *Elia* ritorneranno al Mondo, quando si sarà palesato l'*Anticristo*, conciossiachè tien destinati amendue a portargli guerra (8). Ma sì fatte immaginazioni sono a buona ragion da' più assennati espositori rigettate. Di vero la traduzion volgata d'un libro apocrifo ne dice, che fu *Enocco* trasportato nel Paradiso: *Henoc placuit Deo, & translatus fuit in Paradisum, ut det gentibus pœnitentiam* (9); ma si è già per noi avvertito, che nel *Greco* non avvi altro, che *trasferito*, senza verun motto del Paradiso. L'*Alcorano* ricorda questo trasporto di *Enocco* (10), e nota questo Patriarca col nome

Edris

(1) *Vid. Hottinger. Smegma Orient p.* 230. *Heidegg ubi sup. p.* 148.
(2) *Vid. Pocock Specim. Hist. Arab p.* 138.
(3) *Heb.* xi. 5. (4) *Vid.* 1. *Corinth.* xv. 50.
(5) *Aben Ezra Hisenai, &c. apud Heidegg. ubi supra p.* 169.
(6) *Kimhi in lib.* 2. *Reg.* 11. 1.
(7) *Irenaus, Procop. Gazaeus, Justin Martyr. apud Heidegg. p.* 171. *Vid. etiam Abu'lfarag. p.* 7.
(8) *Heidegg Ibid.* (9) *Ecclef.* xliv. 16.
(10) *Alcoran. cap.* xix *ver.* 54. 55.

(*l*) Vid. Eutych. p. 24. &c. Elmacin. (*m*) Genes v. 22., & 24.

(N. 10) *Follia è stata d'alcuni Rabbini in darsi a credere, ch'Enoch dopo trecento sessanta cinque anni del suo vivere soggiacque alla legge della morte. Le parole della Genesi:* Tulit eum Deus *giusta l'interpretazione d'Onkeles, la Versione de' Settanta, la Versione Samaritana, e spezialmente secondo la citata Parafrasi che ne fa l'Appostolo vaglion lo stesso a dire, ch'egli fu trasferito vivo da Dio; quantunque incerto sia il luogo del suo soggiorno assieme con Elia. S. Gio: Crisostomo* hom. 21. in Gen. *Teodoreto* Interr. 45. in Gen., *e S. Agostino* lib. 2. de peccato orig. *affermano, non doversi curiosamente rintracciare, ove ne fu trasferito. Il canonico libro dell' Ecclesiastico n'addita, egli è vero secondo la nostra volgata, che Dio trasferì Enoch nel Paradiso; ma avverti su ciò Natal d'Alessandro* Hist. Eccles. Veteris testam. dissert. v in primam mundi ætatem, *non esser forza l'intender la voce* Paradisus *per lo Paradiso terrestre: perocchè questo nome spesso si prende nella scrittura per un luogo amenissimo, ed ove s'assaggia una giocondissima tranquillità.*

Si par da un testo di S. *Giuda* (*n*), che fu *Enocco* profeta, e che qualche sua profezia si fosse conservata per iscritto fino a' tempi del nostro Salvatore; ovvero, come ne sembra più verisimile, soltanto per tradizione. Di vero quell' opera, che porta il titolo di *Profezia* d'*Enocco*, di cui ne son rimasi fino a quest' ora certi frammenti (Y), e indubitatamente supposta; comechè alcuni Padri ne abbian formato un giudizio più favorevole (*o*). Alcuni passi di questa *Profezia* si veggono allegati in una scrittura molto antica, intitolata: *Testamento di dodici Patriarchi*; e sono eziandio rapportati per *Clemente Alessandrino* (*p*). *S. Agostino* fa ben motto di quest' opera di *Enocco*, ma non ne crede autor genuino questo Patriarca (*q*). Quando poi *Celso* prese ad opporre l'autorità del detto libro ad *Origene*; questi gli rispose, che i libri attribuiti ad *Enocco* non eran riguardati

Anno del Mondo 887. Anno prima di Cristo 3419.

Bb 2 dalla

([illegible]) *Edris*, tratto per avventura dalla voce [illegible], che vale in *Ebraica* favella, *ricercare*, e nell'*Arabesca*, *leggere*, o *studiar con attenzione*. Il qual nome gli fu imposto per conto del maraviglioso sapere, onde si credette fornito. I comentatori *Maomettani* ci raccontano, che cotesto *Edris* vive ancora in uno de' sette cieli, ove dicono essi, che fu trasportato, ma dopo esser morto prima, e poi risuscitato (11). Il molto saper di *Enocco*, e soprattutto il grande intendimento nelle cose mattematiche, fu vantato da' *Giudei*, da' *Cristiani*, e da' *Maomettani*. I *Giudei* gli attribuiscono il ritrovato delle lettere, e la distinzion de' segni celesti (12). Lo chiaman *Metatron* (13) (come che pensan certuni, che questo sia il nome dell'Arcangelo *Gabriele*) (14), la qual parola il *Targum* di *Gionata* ne sembra d'averla dichiarata e resa, *un grande Scriba*, o Dottore; ma il *Buxtorfio* (15) inchina più a credere, che vaglia, *Nunzio*, o *Ambasciatore di DIO*, e che abbia la nozion medesima, che il *metator* de' *Latini* (16). I Cristiani *Greci* avvisano, ch' *Enocco* fu quel primo *Ermete Egiziano*, il qual visse in *Sais*, e profetizzò il Diluvio, e fu il primo a disputar delle sustanze superiori. Di vantaggio, ch'egli fabbricò le piramidi, e scolpì su quelle non pur le figure degli strumenti, che servono alle arti; ma eziandio i principj delle scienze, perchè non potesse il Diluvio cancellarne la memoria (17). *Eupolemo* (18) fa eziandio *Enocco* autor dell'Astronomia, e pensa, ch'egli appunto fu quell' *Atlante*, spacciato tanto da' *Greci* per lo primo Astronomo al mondo. *Origene* (19) ricorda un altro libro attribuito ad *Enocco*, in cui si comprendevan certi arcani pertinenti a' nomi delle regioni del cielo, e di tutte le stelle e costellazioni: le qual opera di lui dicesi, che fino ad ora si serba presso gli *Etiopi*, scritta nel propio lor linguaggio (20). *Peiresció* ha mossa ogni pietra per averne copia, ma tutto è stato vano (21). Gli autori *Maomettani* affermano che il loro *Edris* ebbe da DIO istesso trenta libri di rivelazioni, ove si adunavano i misteri delle scienze più ascose. Di più, ch'egli ritrovò l'uso della penna da scrivere, dell'ago da cucire (poscia che il fanno essi il primo sarto), e l'Aritmetica eziandio e l'Astronomia. Ne avvisano di vantaggio, ch'egli fu il primo a prender l'armi a difesa della religione; posciachè essendo stato spedito a convertire i discendenti di *Caino*, e avendo questi disdetto affatto di ascoltarlo, intimò loro guerra, e menò cattivi i loro figliuoli, e le loro mogli. I medesimi autori aggiuogono, che innocentemente fu *Enocco* cagion dell'idolatrie; conciossiachè un de' suoi amici non avendolo dopo il famoso trasportamento potuto rinvenire mai più, per le suggestioni del demonio fecesi una statua di lui, affin di averne avanti gli occhi le sembianze vivamente rappresentate, a cui egli porse certo culto ed onore, che poi tralignò in omaggio superstizioso ed empio (1). Il P. *Bartolocci* si è sforzato di provar coll'autorità de' più antichi *Giudei*, che *Enocco* sopranominato *Edris* non è lo stesso con *Enocco* antediluviano; conciossiachè cotesto *Enocco Edris* non sia venuto al mondo, che molti secoli dopo il funesto inondamento (2).

(Y) *Giuseppe Scaligero* è stato il primo a dare alla pubblica luce questi frammenti nelle sue annotazioni sulla Cronaca *Greca* di *Eusebio* (3). *Jacopo Goar* hà meglio fornito lo stesso disegno nella sua edizion della Cronografia di *Giorgio Sincello* (4). Ne darem noi or ora un compendio a' leggitori.

(11) *Jallal' Oddin &c.* (12) *Vid. Hotting. Smegma Orient. p. 239.*
(13) *Juchasin p. 5. Zohar ex Midrash Ruth fol.* 81.
(14) *Vid. Hyde de Rel. vet. Pers. p.* 263.
(15) *In Lexico Talmud.* (16) *Vid. Heidegg. Hist. Patr tom. 1. p.* 167.
(17) *Abu'lfarag p.* 9. (18) *Apud Euseb. de praparat. Evang. l. 9. c.* 17.
(19) *Homil. 28. in lib. Numer., & in Anaceph. l. de principe.*
(20) *Genebrard Chronol. p.* 14. (21) *Dr. Herbel. Bibl. Orient, p.* 310.
(1) *Vid. Roland de Relig. Moham. p. 22. Dr. Herbelot ubi sup. Abu'lfarag p.* 10.
(2) *Bibl. Rabbin. tom. 2. p.* 845. (3) *P.* 404, *&c.*
(4) *P. 11. &c., e p. 24. &c.*

(*n*) Judæ ver. 14. 15.
(*o*) Tertullian. de habitu mulier. Irenæus, Cyprianus, Lactantius &c.
(*p*) In Eclogis ex prophet. p. 801. 808.
(*q*) De Civit. Dei l. 15. c. 23., & l. 18. c. 38.

Anno del Mondo 887. Anno Prima di Cristo 3419.

dalla Chiesa, come Divinamente dettati (*r*). Ma che vi sia già stato fra' *Giudei* un libro intitolato da *Enocco*, è fatto ben dimostrato da quelchè si legge nell' antico lor libro *Zohar* (*s*).

Pertanto *Adamo* essendosi veduto Padre d'una famiglia e posterità sì numerosa, uscita da' suoi lombi (Z), pagò finalmente, dopo una vita di novecento trent' anni (A), quel tributo fatale, che la sua disubbidienza gli avea ingiunto [*t*]. Egli è ben chiaro [B], che si pentì del suo fallo, e si rincociliò con DIO; comechè altri non abbian fatto per lui un giudizio sì vantaggioso [C].

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376. Adamo muore. Vario

Non si può agevolmente raccogliere dalla Scrittura, in qual luogo sia stato egli seppellito. *S. Girolamo* [*u*] par che approvi l'avviso di coloro, che hanno stabilito in *Ebron* [D] il luogo del suo sepolcro, e che ripongono assegnatamente il suo

(Z) Fuor de'tre figliuoli di *Adamo* noverati da *Mosè*, e fuor delle gemelle di *Caino* e di *Abele* (5) immaginate per taluni, se gli aggiungono eziandio due figliuole, una detta *Asuam*, o *Saue* maritata a *Caino*, e l' altra *Azura*, moglie di *Seth* (6).

(A) Gli autori *Orientali* fissano assegnatamente il giorno istesso e l'ora della morte di *Adamo*, come fanno altresì degli altri Patriarchi (7). Ma noi andiam persuasi, che non riuscirà per avventura discaro ad alcuni trapassar sì fatte minutezze.

(B) I *Giudei* vantan molto il pentimento di *Adamo* ed *Eva* (8), e dicon di lui, che sì alto affanno egli prese del suo peccato, che sarebbe rimaso morto dal dolore, se IDDIO non avesse spedito l'Angiolo *Raziele* a confortarlo (9). Gli donan di più lo spirito di profezia, e ne accertano, che profetizzò egli il Diluvio (10). I *Maomettani* non pur lo mettono nel conto comune de'profeti, ma il fanno singolarmente un di que'sei (gli altri sono, *Noè*, *Abramo*, *Mosè*, *Gesù*, *Maometto*), che introdussero una nuova dispensazione. Dicon di più, che IDDIO gli diede dieci libri di rivelazioni, ove si comprendevan le leggi, le promesse, le minacce, le profezie (11); la qual notizia han per avventura essi raccolta dagli autori *Giudei*, che van persuasi di avere *Adamo* dettato il libro, intitolato *Sepher Jesira*, o sia il libro della Creazione (il qual per altri è conceduto ad *Abramo*), e certi trattati di Divinità (12). Alcuni *Rabbini* lo vogliono autor del Salmo novantesimo secondo; e in certi manoscritti il titolo *Caldaico* di questo Salmo ne addita, che quello è un Inno, che 'l primo Uomo cantò nel giorno di Sabbato (13). *Eusebio Nierembergh* (14) con soverchia credulità ne ha dato, come genuine composizioni di *Adamo*, due inni trascritti dall' Apocalisse di *Amadeo* nella libreria dell' *Escuriale*; un de' quali, come cantato nel primo abboccamento di *Adamo* con *Eva*, e l'altro, come cantato fra loro a vicenda in segno di penitenza dopo il peccato.

(C) Gli eretici, detti *Tazianiti*, hanno sciocc amente asserito, che *Adamo* è ito dannato (15).

(D) I partigiani di questa opinione si appoggian su questo passo della Volgata: *nomen Hebron ante vocabatur Cariath-Arbe: Adam maximus ibi inter Enacim situs est* (16). Ma il nome, *Adamo*, è stato certo intruso nel testo incomportabilmente, conciossiachè non si legga punto nell' *Ebreo*. Altro ivi non si dice, (come han per appunto reso le altre versioni) che una volta *Ebron* si chiamava *Kerjath Arba*, ovver la città di *Arba*, il quale era stato un gran valentuomo fra gli *Anakims*. Avvi eziandio altra originazion di questo antico nome, che avea già portato *Ebron*, posciachè vi sono autori, che han fatto significare alla voce *Arba*, il numero di *quattro*, come lo è di fatto, e non già un gran personaggio; secondo la qual nozione essi vogliono, che sia questo un nome di Città, così appellata da quattro mariti, che furon già ivi seppelliti colle proprie mogli; e questi furono, *Adamo* con *Eva*, *Abramo* con *Sara*, *Isacco* con *Rebecca*, Giacobbe con *Lea* (1) (N. 11.)

(5) *Vedi avanti p. 135. N. (K)*
(6) *Syncellus ex parva Genes p. 11., & Sethiani heretici apud Epiphan. l. 1. p. 287.*
(7) *Vid. Entych p. 19. &c. Elmacin p. 6. &c.*
(8) *Vid. R. Eliezer Pirke cap. 20. R. Gedal p. 92.*
(9) *Lib. Jesira. Vid. Reuchlin de arte cabalistica p. 8.*
(10) *Joseph Antiq. l. 1. c. 2.*
(11) *Vid. Hotting Hist. Orient. p. 15. Reland de rel. Moham. p. 21.*
(12) *Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. p. 314.*
(13) *Gaspar Schottus Techn. curiosa p. 536.*
(14) *Apud Schottum ibid.* (15) *Vid Epiphan Heres. 46. Euseb. Hist. Eccles l. 4. p. 27.*
(16) Glos. xiv. 15.
(1) *R. Elizer Pirke c. 20. Vid. Heidegg. ubi sup. p. 106.*

(*r*) Origen. contra Cels. l. 5.
(*s*) Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. p. 176.
(*t*) Genes. v. 5. (*u*) Hieron. in Matt. xxvii.

(N. 11) *Il nome di Adamo appresso gl' Ebrei ha due significati: L'uno si è a valer l'istesso, che ge-*
ne.

suo corpo nella caverna, o anzi nella doppia caverna di *Macpelah*, che poi *Abramo* più secoli dopo comprò per sè, e per la sua famiglia [W]. I Cristiani *Orientali* ne dicono, che *Adamo* scorgendo di già prossima la sua morte, fece venire a sè, *Seth*, *Enos*, *Canaan*, e *Mahalaleel*, e impose loro, che imbalsimassero il suo corpo con mirra, incenso, cassia, ed altre spezie aromatiche, e che 'l riponessero entro una caverna sulle vette d' un certo monte, che a questo effetto egli avea eletta e disegnata; la qual fu perciò detta la caverna di *al Konuz* [x] [E].

I Padri della primitiva Chiesa quasi di comun consentimento han creduto, che *Adamo* morì nel luogo, in cui fu poscia fondata *Gerusalemme*, e che fu di poi seppellito su 'l monte *Calvario* [y], e propriamente, ove fu crocifisso *Gesù-Cristo* [F], la

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376.

Conghietture intorno al luogo del suo sepolcro.

(E) Dalla voce *Araba* كنز *Kunaza*, che val riporre in luogo ascoso e segreto, come si usa far de' tesori, e di altre cose di simil fatta. Han detto certi *Giudei*, che *Adamo* si diportò sì guardingo e cautelato, per la paura, di cui era preso, che la sua posterità non rendesse obbietti d'idolatria le sue reliquie (2). Aggiungono gli *Orientali* Cristiani, che impose di più egli a' suoi discendenti, che quando sarebbero essi poi stati costretti ad abbandonare i contorni del Paradiso, togliessero con seco il suo corpo, e 'l posassero nel mezzo della Terra; posciachè indi dovea sorger la propria salvezza, e quella insieme della sua posterità (3). Il qual comandamento si vuol, che fu poi rinovato da *Lamecco* al suo figliuolo *Noè*, colla giunta delle seguenti cose. E prima, ch'egli mettesse dell'oro, dell'incenso, e della mirra accolto al cadavero di lui, come tante offerte. Di più, che il facesse accompagnar fino al luogo della sepoltura da un de' suoi figliuoli, che fosse uomo pio e smogliato. Che non dovesse sparger sangue, nè offerire altri sacrifici, che di pane, e di vino. Che non andasse vestito, salvochè di pelli; e che non si tagliasse mai capegli, nè si ripurgasse le unghie. E finalmente, che dovesse appellarsi il Sacerdote di DIO, ombreggiando con tutta questa, descrizione *Melchisedecco* (4). I quali ordinamenti furon dall'uno e dall'altro di questi Patriarchi adempiuti appunto, per quel che se ne dice.

(F) Potrebbe questa opinion bene accordarsi colla precedente, se si ponesse, che il corpo di *Adamo* fu condotto su 'l *Golgota* dopo il Diluvio in vigor di que' suoi ordinamenti, che abbiam poco anzi rammentati. *Jacopo Edesseno* ha pensato (5), che *Noè* si portò con seco le ossa di *Adamo* entro l'Arca, e uscito poi di quella, che le compartì a' suoi figliuoli, e che donò il cranio spezialmente a *Shem*, il qual portatosi nella *Giudea*, il ripose nel sepolcro di *Adamo* su 'l monte *Calvario*. Un comentator ne racconta un'istoria, quanto strana, altrettanto assurdamente attribuita ad alcuni *Giudei*, quanto a dir che *Seth* per comandamento d' un Angiolo ficcò nella bocca di *Adamo*, allorchè fu seppellito, un seme dell'albero della scienza, al quale allignato, in pro-

(2) *R Eliezer ubi sup. Juchasin. p. 5.*
(3) *Eutych. p. 19.*
(4) *Idem p. 32.* (5) *Apud Barcepham de Parad. part. 1. c. 14.*

(w) Genes. xxiii. 3., &c.
(x) Eutych. Annal. p. 19. Elmacin p. 6.
(y) Vid. Saliani Annal. tom. 1. p. 225.

neralmente l' Uomo; nel qual senso si prende nel 2. de' Re al capo 7. v. 19. Ista est Lex Adam: *Ed in Osea al capo xi. v. 4:* In funiculis Adam, *cioè dell' Uomo. L'altro significato è proprio del primo Uomo, e capo di tutto il genere umano. Ciò supposto, che intrusa non sia la voce* Adam *nella nostra versione Volgata al mentovato luogo di Giosue è commun parere degl' Interpreti, e Spositori. La differenza tra questi solamente si è, ch' alcuni l' han presa a significar l' Uomo, e la riferiscono ad Arbe Gigante prima nominato nel Testo; altri poi si sono serviti di quella Voce a significare Adamo il primo Uomo. Giusta il primo sentimento Vatablo, Pagnino, Cornelio a Lapide, ed altri così traslatano il Testo Ebraico:* Hebron antea vocabatur Cariath Arbe; is homo maximus fuerat inter Enacim: *La Parafrasi Caldaica così ha.* Et nomen Hebron ab antiquis Kiriath Arbah, homo magnus in fortibus ipse. *La Versione Arabica dice:* Nomen autem Hebronis erat olim Civitatis Arbe, hominis scilicet ingentis staturæ inter Gigantes. *S. Girolamo all'incontro (seguitato in ciò da S. Isidoro, da Ruperto Abbate, dall' Abulense, da Gio' Lucido, ed altri) che tiene, non esser già stato Adamo seppellito nel Golgota, ma assieme con Eva in Hebrone, prende il nome di Adamo in speciale per il primo nostro Padre, ed il nome d' Arbe a significar lo stesso, che* quattro. *Laonde in Epitaph. Paulæ ci dice:* Cariath Arbe, idest oppidum Virorum quatuor, Abrahami, Isaac, Jacob, Adam Magni, quem ibi conditum juxta librum Jesu Nave, Hæbrei autumant. *E l'istesso replica nel libro delle questioni Ebraiche* in Genesim, *e ne' suoi Commentarj sopra il Vangelo di S. Matteo al capo 27. Sicchè questo nome* Adam *è stato, come suona in Ebraico, riposto nella nostra Volgata; che che sia delle differenti opinioni, se significhi l' Uomo riferendosi ad Arbe, o pure il primo Uomo.*

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376.

la qual credenza porse loro materia di molte allusioni, e d'una infinita copia di rettorici ornamenti [z]. I *Maomettani* hanno immaginato, che il sepolcro di *Adamo* fosse in su 'l monte *Abu-kabis*, presso la *Mecca*; e gli antichi *Persiani* lo ripongono nel *Serendib*, ovver *Ceylon*, e voglion, che ivi sia stato per qualche tempo guardato da lioni (*a*).

La Scrittura non ne addita il tempo della morte d'*Eva* madre di tutt'i viventi (G): ma vi ha chi ha sovvenuto al difetto di questo silenzio, e si è arrischiato d'insegnarne, ch'ella sopravvisse ben dieci anni al suo consorte (*b*).

Gli autori *Orientali* narrano, che dopo la morte di *Adamo*, *Seth* insieme colla sua famiglia si separò dalla rea progenie di *Caino*, e prese ad abitare in su quel monte, ove *Adamo* era stato seppellito; laddove *Caino* colla sua famiglia si rimase nel piano in quella valle, ove fu ammazzato *Abele* (*c*). Ma ne par malagevole da capire, come un'abitazion sì poco distante si possa confar bene alla Scrittura, la qual ne dà chiaramente ad intendere, che il luogo del bando di *Caino* fu notabilmente lontano dal soggiorno di *Adamo*, e de' suoi discendenti nella linea di *Seth*; purchè non si voglia far ragione, che *Caino* e' suoi posteri abbiano abbandonati i proprj abituri, e abbian di forza occupati que' di *Seth* e de' suoi discendenti; o che amendue le famiglie, essendosi accresciute a dismisura, e distendendosi perciò insensibilmente a mano a mano da tutte due le bande, si fossero venute finalmente a riunire. Comunque però ne sia, la tradizion degli *Orientali* è questa, che il legnaggio di *Seth* visse in questa montagna con una santità e purità di cuore maravigliosa (H). Non avea questa ottima gente altro impiego, che tuttodì lodar DIO; dalla quale occupazion gloriosa non era essa distolta mai, per quel travaglio, che avea già la necessità del nutrimento incaricato agli uomini; conciossiachè vivea ella soltanto de' frutti, che le portavan di per sè gli alberi della montagna. In tanto che non avea bisogno nè occasion veruna di soggiacere ad alcuna fatica servile, nè alla pena di smaniare, o di ricogliere nel tempo della mietitura. Eran poi fra gli stessi santissimi uomini affatto stranieri e sconosciuti gl'inganni, e le frodi, e i torti, e l'invidia. Non giuravan per altro, che nel sangue di *Abele*; e in ciascun giorno salivano in su la più alta cima del monte per adorare IDDIO, e per visitarvi eziandio il corpo di *Adamo*, fermamente persuasi, che per cotal maniera si avrebbero essi guadagnato le Divine benedizioni (*d*).

II

processo di tempo crebbe in una pianta, il cui legno servì poscia di materia per la Croce di Gesù *Cristo* (6). A questo racconto ne aggiungeremo altri due della stessa fatta, comechè non appartenenti veramente a questo luogo. E 'l primo è, ch'*Eva* spiccò dall'albero della scienza del bene e del male un ramo, e ne fornì un bastone, e col mezzo di questo ben calzante e forte argomento indusse il suo consorte a mangiar del frutto vietato (7). L'altro è, che *Seth* avendo piantato un ramo dell'arbore della vita, il quale, o era stato portato da un Angiolo ad *Adamo*, o dallo stesso *Seth* accattato per limosina presso la porta del Paradiso, si appigliò quel ramo, e divenne ad albero, dal corpo di cui spiccò poscia *Mosè* quella maravigliosa verga, colla quale operò cose tanto inusitate e prodigiose, quanto sa ognuno, e quel bastone insieme, con cui tornò dolci le amarissime acque di *Marah*, e quella pertica parimente, a cui affisse il serpente di bronzo (8).

(G) Ella tolse il nome dall' esser madre di tutt'i viventi: conciossiachè *Havvvah*, il qual propiamente è 'l nome suo, vien dalla radice היה *Haya*, che val *vivere* (9).

(H) I mentovati Autori ne dicono, che il celeste Paradiso era in sì piccola distanza elevato sulle vette del mentovato monte, che i figliuoli di *Seth* potean ben dalla cima di questo ascoltare le voci degli Angioli, che cantavan le lodi di DIO, e unir le loro sante canzoni con quelle de' beati spiriti del Cielo (10).

(6) *Cornel. a Lapide in Genes. 11. 9 citant. Pinedo.*
(7) *Apud Salden. Otia Theol p 607.*
(8) *Vid eundem p. 605., & Moebium de aeneo serpente.* (9) *Genes.* 111. 20.
(10) *Elmacin. p. 6. Eutych. p. 20.*

(z) Vid. Bayle Dict. Hist. Art. Adam. Rem L.
(a) Ved. Dr. Herbelot. Bibl. Orient pag. 56.
(b) Apod Salian. tom. 1. p. 231. (c) Eutych. p. 18.
(d) Eutych. p. 20 Elmacin. p. 6.

Il tempo nondimeno, che loro avanzava, era impiegato da essi, come ne pare da dover credere, in coltivar l'animo propio, e pascerlo e nudrirlo con nobili speculazioni; quando per opposito i figliuoli di *Caino* non andando in traccia d'altro, che de' piaceri e vantaggi presenti, intendevan tutti, o all'agricoltura, o all'invenzion di certe arti meccaniche, o al ritrovamento di alcuni strumenti musicali. E in confermazion di questo si dice, che la posterità di *Seth*, per via delle considerazioni, che tuttodì facea su'i corpi celesti, ritrovò gli elementi dell'Astronomia. E si aggiunge, che per lo timore, onde fu ella presa, che non andassero queste astronomiche osservazioni in dimenticanza (temean ciò i discendenti di *Seth*, posciachè aveano inteso per una profezia di *Adamo*, che il Mondo sarebbe una volta disfatto dall'acqua, e un'altra dal fuoco) le impresse in due colonne, una di mattoni, e l'altra di pietra; acciocchè, se per avventura fosse stata la prima rovinata e distrutta dal Diluvio, rimanesse almeno in pie' la seconda. *Giuseffo* (*e*) per altro ne avvisa, che la colonna di pietra vedeasi anche a' tempi suoi nella *Siriade* (I).

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376.

Non si sa per quanto tempo abbiano i figliuoli di *Seth* costantemente durato nell'imitazion della paterna virtù e religione. Mosè ne ragguaglia, *che quando gli uomini cominciarono a moltiplicar la Terra, e ad aver femmine, i figliuoli di DIO in veggendo, che le figliuole degli uomini eran belle, se ne tolsero in mogli, quante parve lor di doverne scegliere* (*f*). Di che si pare, che 'l tempo del lor corrompimento è lo stesso con quello de' matrimonj, che contrassero colla famiglia di *Caino*. E questa congiunzion fu la cagione, onde tralignaron così bruttamente alla fine dalla vecchia lor dirittura e bontà, che *la tristizia dell'uomo soverchiò sopra la Terra; conciossiachè l'intendimento e il pensiero del loro cuore s'immerse tutto nel male in ogni*

(I) Non convengon gli Autori circa il luogo, dove si giaccia questa *Siriade*. Il nome del detto paese si legge variatamente ne' manoscritti: κατὰ γῆν τὴν Σιριάδα, e Συριάδας in altri Σιρίδα (1); presso *Eustazio* Σηριάδ; e quest'ultima scrittura è forse la migliore. Alcuni la pongono nella *Siria*; altri (2) un poco più verisimilmente pensano, che cotesta *Siriade* sia quella *Seirath*, che si ricorda nella *Bibbia* (3), e credono, che i פסילים *Pasilim* (voce, che nella versione *Inglese* vien renduta, *quarries*, che vale un luogo, donde si cavan le pietre) presso *Gilgal* nella tribù d'*Efraim* sien le rovine di questa colonna di pietra, che avea fabbricata *Seth*. Altri nondimeno (4) prendon questi *Pesilim*, ovver τὰ γλυπτά, cioè sculture, come leggono i *Settanta*, per cert'idoli, che credono innalzati da *Eglon* nello stesso luogo. Ma l'opinion pertanto più vera (5) è, che 'l paese della *Siriade* giacea nell'*Egitto*; posciachè noi sappiamo, che *Manetone* trascrisse la sua istoria da certe colonne, che si ritrovavano in *Egitto*, su cui vi eran già state intagliate certe iscrizioni da *Thot*, ovvero dal primo *Mercurio*, in dialetto sacro, e per caratteri eziandio della stessa lingua. Ma dopo il Diluvio furon quelle tralatate in *Greca* favella, sebben lettere sacre, dal secondo *Mercurio*, e dal medesimo ridotte in foggia di libri, e riposte ne' luoghi più ragguardevoli e ritirati de' templi di *Egitto* (6). Or le dette colonne giacendo in certe sotterranee caverne presso *Tebe*, di là del *Nilo*, e non lungi dalla risonante statua di *Memnone*, in un luogo nominato *Syringas* (7), il qual si descrive come un adunamento di più stanze sotterranee, ch'eran messe per giro. Si dice pertanto, che coloro, i quali eran ben versati ne' riti antichi, e zelanti conservatori di essi, antivedendo il Diluvio, e temendo forte, che non si disperdesse la ricordanza delle religiose lor cirimonie, formaron le dette stanze in guisa di volte, cavate con immensa fatica in più luoghi, e nelle pareti vi scolpiron le figure di varj animali, come di uccelli, e di fiere, e d'altre innumerabili spezie di bestie, a' quali caratteri essi posero il nome di *lettere geroglifiche* (8). Che 'l nome poi di *Seth* non sia stato sconosciuto agli *Egiziani*, si par dalla testimonianza di *Plutarco*, il qual ne insegna, che davano essi costantemente a *Tifone*, il qual nome è *Greco*, l'appellazion di *Seth* (9). E questo probabilmente è lo scoglio, dove urtò *Giuseffo*, quando immaginò, che le dette colonne si debbono ascrivere al figliuolo di *Adamo*.

(1) *Malela, Glycas, Cedrenus, & Vetus Interpr.*
(2) *Vossius de lxx. Interp. p. 271. & de aetat. Mundi c. 10. Marsham Canon. Chron. p. 39.*
(3) *Judic.* III. 19. 26. (4) *Chitraeus &c.*
(5) *Vid. Dodvvell Dissert. de Sanchun. p. 26. 36. Fabric. Biblioth. Gr. l. 1. c. 11. Stillingfleet Orig. Sacr. l. 1. c. 2., & alios.*
(6) *Syncell. p. 40.* (7) *Pausan. l. 1. p. 78.*
(8) *Ammian. Marcell. l. 22. p. 232.*
(9) *Plut. de Isid., & Osir. p. 351. & 357.*

(*e*) Joseph. Ant. l. 1. c. 2. (*f*) Genes. VI. 1. 2.

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376.

ogni tempo (*g*). *Giosesso* ne ragguaglia, che la progenie di *Seth* durò costante nella vera osservanza di DIO, e nel buon volere verso gli ufficj di pietà, per l'intero tratto di sette generazioni; ma che dopo questo tempo andò così pian piano posttergando questi santissimi due doveri, che si lasciò in preda a' vizj con doppio più di reo appetito e di sfrenata voglia, che non avea per lo innanzi avuto di zelo per le virtù, ciocchè le trasse addosso lo sdegno Divino (*h*).

Gli Scrittori *Orientali* ritraggon più anni avanti l'epoca del cominciamento di lor corruzione, quanto a dire a' tempi della vita di *Giared* (*i*), e assegnatamente al quarantesimo anno dell'età di costui (*k*). Avvenne, dicono essi, per quel tempo, che cento figliuoli di *Seth* ascoltando il chiarissimo suon della musica, e le festose grida de' *Cainiti*, calaron giù della santa montagna per condursi verso costoro. Or furon sì fattamente i figliuoli di *Seth* presi ed infiammati dalla bellezza delle donne de' *Cainiti*, che andavano ignude per lo piano, che immantinente si bruttaron con esse (*l*). E in cotal guisa le belle maniere e leggiadre delle figliuole di *Caino* vennero a perdere e guastare cotesti virtuosi uomini; a tal che volendo essi poi di bel nuovo salir su 'l monte, i sassi di questo, come si conta, divennero per esso loro come infocati e roventi, e vietarono a' medesimi la salita (*m*). Abbiam noi strane descrizioni della spaventevole forza e possanza della scatenata libidine de' *Cainiti*. Non vi era presso loro divario nè distinzion veruna nel fornire ogni spezie di laidezza e di carnalità scopertamente; e non men gli uomini, che le donne, nè più nella fiorita età, che nell'attempata, eran tutti sopra modo laidi e bestiali.

Opinione di coloro che suppongono, che gli Angioli si contaminaron colle Donne.

L'appellazion di *figliuoli di DIO*, onde son distinti da *Mosè* i figliuoli di *Seth*, porse occasione a *Giosesso* (*n*), a *Filone Ebreo* (*o*), e a più Padri (*p*) di farsi a credere stranamente, che gli Angioli, nominati somigliantemente nella Bibbia *figliuoli di DIO* (*q*), abbiano avuta disonesta usanza colle femmine; dal qual reo congiungimento, essi han detto, che ne fosse poi nata quella razza d'uomini orgogliosa ed empia, di cui parleremo di qui a poco (K). Or questa immaginazio-

(K) Par, che questa opinione abbia tratta la sua origine da certe copie de' Settanta, che a tempo di *S. Agostino* (1) leggevano in questo luogo, *Angioli di DIO*. *Lattanzio* si avvisò, che gli Angioli colpevoli d'una tal reità, erano stati spediti da DIO a prendersi cura degli uomini, e che forniti essendo gli stessi di libero arbitrio, fu loro da DIO forte inculcato ed ingiunto, che non volessero invilir la dignità della propia natura, col profondarsi in que' vizj, de' quali per que' di era infettata la Terra. Ma il demonio, egli soggiunge, seppe adoperar tanti artifizj e colori, che gli riuscì per opera delle femmine di fargli cadere. Or non essendo questi poi, siegue l'Autor medesimo, accolti più in Cielo per conto della sozzura ed impurità contratta, precipitarono in Terra, e si fecero ministri del demonio. Quelli nondimeno, che nacquero di loro, non essendo nè Angioli, nè uomini, ma d'una mezzana e mescolata natura, non furon ricevuti punto in inferno, come i loro Padri non erano stati ricevuti già in cielo. E così sorsero due sorte di demonj, altri celesti, altri terrestri. E questi sono spiriti impuri e sozzi, e autori di tutto quel male, che si commette fra gli uomini, e 'l principe loro è il Diavolo (2). Da essi han simigliantemente tratta origine, come ne sembra con ogni probabilità, e preso fondamento le storie degl'Incubi, ovver di que' demonj, che si dicono aver laida carnale usanza colle donne (3). Il libro della profezia d'*Enocco*, per alcuni supposto e difeso, ha conferito eziandio di molto a dare maggior corso alla novella della congiunzion carnale degli Angioli colle figliuole degli uomini; posciachè i frammenti, che ne rimangon del detto libro, segnan fi-ne

(1) *August. de Civit. Dei l. 15. c. 23.*
(2) *Lactantius de orig. err. l. 2. c. 15.*
(3) *Vid. August. ubi supra cap. 65.*

(*g*) Ibid. vers. 5.
(*h*) Joseph. Ant. l. 1. c. 3. (*i*) Elmacin. p. 9. Eutych. p. 27.
(*k*) Abu'lfarag. p. 8. Vid. etiam Epiphan. Hæres. l. 1.
(*l*) Idem, ibid. (*m*) Eutych. pag. 27.
(*n*) Jos. ubi supra.
(*o*) Philo Jud. de gigant. p. 284.
(*p*) Justin. M. Tertullian. Athenag. Clemens Alexandr. Euseb. Lactantius, Ambrosius, & alii apud Sixtum Senens. Bibl. 5. lib. 5. annot. 77. Sulp. Sever. Hist. Sacr. l. 1. p. 8.
(*q*) Job. 1. 6. 11. 1. XXXVIII. 7.

zione non ci sembra degna d'esser confutata, conciossiachè sia dirittamente opposta e contraria alle idee, che abbiam noi di queste spirituali sustanze, le quali

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3374.

no a'minutissimi particolari alcuni di questi sognati e immaginati congiungimenti. Per la qual cosa ci è piaciuto di dar qui a'nostri leggitori un estratto de'mentovati frammenti, ove ritroveran per avventura essi de' particolari, che sarebbero stati meglio allogati e rapportati altrove; ma crediam bene, che ne scuseranno di vedergli qui tutti adunati, ove faran ragione, che saremmo stati altrimente noi costretti a ripetergli nojosamente più e più volte in quest'opera. Quando crebbe il numero degli uomini su'la Terra, generarono essi figliuole di sì rara e maravigliosa bellezza, che gli *Egregori*, ovver gli Angioli custodi (4) ne restaron presi di fortissimo amore, e deliberaron fra loro di volere andar più dappresso a riguardarle, e torsele a spose. Ma *Semiazas* lor principe e duca dubitandosi forte, che avrebbero essi poscia frastornato il loro consiglio, e che l'avrebbero per conseguente lasciato solo portar la pena del fallo attentato, non fu contento, primachè non si fossero essi tutti obbligati con giuramento a compier l'impresa, che avean deliberata. Cotesti Angioli pertanto furon dugento, e a tempo di *Jared* calaron tutti dalle vette del monte *Hermon*, detto così dal giuramento dato per essi, e i capi loro furon venti, de' quali, ove a' nostri leggitori venga desiderio di risapergli, eccone i nomi divisati.

Semiazas lor duca	Zaciel	Samiel
Ataicuph	Baleiel	Sarinas
Araciel	Azalzel	Eumiel
Chobabiel	Pharmarus	Tyriel
Orammame	Amariel	Jumiel
Ramiel	Anagemas	Sariel
Sampsich	Thausael	

Or costoro con tutta la mentovata schiera, l'anno del Mondo mille cento settanta sposaron le donne, e si fecero a commetter con esse laidezze e lordure, infino al Diluvio. Le impalmate donne partorirono di poi tre razze d'uomini. E la prima fu quella de' *Giganti*, di cui nacquero i *Nephilim*, e da costoro a tempo suo venner poi gli *Eliud*: e tutta questa progenie intese a professar la magia. Il decimo lor principe nominato *Azalzel* gli ammaestrò nell'arte di fabbricar le spade, le corazze, ed altri strumenti di guerra; e di lavorare altresì ogni spezie di metallo, e soprattutto l'oro, e l'argento, e farne de'vezzi per le donne. Oltracciò insegnò loro somigliantemente l'arte di tingere, siccome anche quella di ripulire e d'incastrar le pietre preziose, ed altre ben molte arti di simil fatta. I figliuoli degli uomini adescati e presi da questi novelli ritrovati, dopo essersi ben provveduti di tutte quelle fresche spezie di cose, ch'eran venute al mondo, tanto per sè, che per le propie figliuole, non solamente si abbandonarono al lusso, ma si avanzarono eziandio a guastar coloro, ch'eran fra essi caldi di qualche amore per la virtù; talchè incominciò la nequitezza a signoreggiar sopra modo nella Terra. *Semiazas* primo duca de'detti Angioli prese a scoprire agli uomini la possanza e la forza delle radici, e dell'erbe velenose; *Farmarus* l'undicesimo conduttore ad insegnare il valor degli incantesimi; il nono, la virtù dell'Astroscopia; il quarto, dell'Astrologia; l'ottavo, dell'Aeroscopia; il terzo de' segni della Terra; il settimo, de' segni del Sole; il ventesimo, de' segni della Luna, e così a mano a mano ciascun di loro insegnò qualche secreto alle propie donne e a' propi figliuoli. In processo di tempo essendo i Giganti divenuti antropofaghi, o mangiatori degli uomini, e discrescendo di molto per cotal modo di giorno in giorno il numero di costoro, si dolsero questi miseri con Dio d'una tanta crudeltà, e lo scongiuraron forte ad aver pietà d'esso loro. I quattro Arcangioli udendo questi lor preghi e lamenti rivolsero lo sguardo verso la Terra, e veggendovi gran sangue sparso, ed ogni maniera d'empietà, e di corruzione, e di disorbitanza, ne diedero parte a Dio distintamente, il qual comandò loro, che legassero i capi di questi ribaldi, e gli dirupassero nell'abisso, perchè fossero ivi ritenuti e stretti fino al giorno del Giudizio (5): come fu per appunto eseguito. *Uriel* in particolare fu spedito messaggiero a *Noè*, figliuol di *Lamecco*, a fargli sapere, che dovea tutta la Terra esser nabissata dal Diluvio, e a palesargli la maniera, onde dovea egli salvarsi da tal flagello. A *Rafaele* fu ordinato, che legasse di mani e di piedi *Azaelo* (*Azalzel*), e 'l cacciasse giù a precipizio in un luogo tenebrosissimo del diserto di *Dudael*, e 'l ricoprisse di pietre aguzze e di densa caligine; perchè si rimanesse in quel fondo imprigionato per sempre destinato di poi al supplizio del fuoco nel dì finale. Le parole che sieguono ne' detti frammenti, in cui si accenna la maniera, come dovesse il detto Arcangiolo governarsi nel dar compenso a' disordini, che i secreti scoperti alle femmine dagli Egregori avean cagionati nella Terra, sono alquanto intrigate ed oscure, e non debbon per altro esser da noi degnate di più lungo trattenimento per pescarne il vero sentimento. La carica di *Gabriele* fu di annichilare i Giganti, figliuoli degli *Egregori*, sollo incitargli a muoversi guerre intestine l'un l'altro, perchè andassero così tutti egualmente in perdizione. A *Michele* finalmente fu ingiunto, che costringesse *Semiazas*, e 'l resto della sua brigata malvagia, e che gli menasse, dopo avergli prima fatti spettatori dello sterminio de' loro amati figliuoli, negli ultimi confini della Terra, e gli obbligasse a restare in que' termini ristretti e incarcerati per la durata di settanta generazioni, vale a dir fino al giorno del Giudizio, nel qual tempo doveano esser tutti affondati in un golfo di fuoco.

(4) *Vid. sup. pag.* 78. *Not.* (T)
(5) *Ex primo libro Enoch apud Syncellum p.* 11. 12. 13. *Vid.* 2. *Pet.* 2. 4.

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376.

non ſi maritano, nè ſi ammoglian giammai (*r*); quantunque d'altra banda ne paja malagevole opera incolpar con giuſtizia e ragione di ereſia e di beſtemmia coloro, che han fallato in queſto, come ſi è fatto per alcuni (*s*). Altri di vero, e ſpezialmente ben parecchi ſcrittori *Giudaici* han preſi coteſti figliuoli di DIO per gli Angioli rubelli (L), che in veggendo le figliuole di *Caino* ſoverchiamente ſcoperte, anzi d' un' aria e d' un portamento di femmine ree e corrotte, ſi appreſero all'amor di alcune di loro, e le tolſerò inmogli (*t*).

E poſciachè già ſtiam noi diviſando queſto argomento, piacene di recare in mezzo un' altra opinione ſu tal punto, che non pure da' *Giudei* eſpoſitori (*u*) è ſtata volentieri abbracciata, ma ne ſembra eziandio vieppiù ragionevole dell'anzidetta. Credon dunque coſtoro, che per gli detti figliuoli di DIO s'intendean qui gli uomini d'alto affare, come i Principi, e' Maeſtrati di que' tempi, che invece di adoperar la poteſtà loro in por freno ed argine a'vizzj, eſſi ſteſſi ne davan peſ-

co. I Giganti, meſcolati prima e compoſti di ſpirito e di carne, furon dannati ad eſſer poi ſpiriti malvagj, e deputati a viver ſenza verun cibo, e a far male agli uomini, e ad apparir loro in guiſa di ſpettri, e finalmente ad eſſere anche a parte inſieme col genere umano del general riſorgimento. Ed ecco il perchè, dopo la diſfatta de' *Giganti*, de' *Nephilimi*, e degli uomini poſſenti della Terra, gli ſpiriti, che uſcivan dalle anime loro, e inſieme da' lor corpi, dovettero tuttavia durar ne' triſti e ſcellerati loro impieghi fino all'eſtremo giorno del general conſumamento di tutte le coſe. Fece ancor Dio un decreto contro il monte *Hermon*, ove ſi eran già queſti Angioli appuntati per giuramento così ſacrilego ed empio al malfare, e 'l condannò ad eſſere per tutto ricoperto di alte nevi fino al giorno eſtremo del mondo, in cui ſi ſarebbe poi alliquidito e diſciolto, come cera al fuoco; e minacciò inſieme agli uomini un general diſtruggimento, colla giunta, che la lor vita non avrebbe per lo innanzi oltrepaſſata l'età di centoventi anni (6). E queſta è la ſomma de' frammenti di *Enocco*, de' quali alcune parti ſon così guaſte e corrotte, che ſia quaſi impoſſibile a rintracciarne il ſentimento: ma per lo noſtro migliore non è la perdita di queſti pezzi molto rilevante e prezzevole.

(L) Due di coſtoro erano *Aza*, e *Azaele*, de' quali abbiam detto avanti (7). *Schambozai*, la qual voce ha molta parentela con quella di *Semiazas*, era eziandio un di eſſi, e fu egli compagno di *Azaele*, e ſi tolſe alcune donne chiamate *Hiyah*, *Hhiyah*, delle quali generò *Sihon*, e *Og*. Or ſi dice, che *Shambozai* ſi pentì del ſuo fallo, e rifece il male operato per una ſpezie di compenſo, dandoſi da ſè ſteſſo a rimaner pendolante fra 'l Cielo e la Terra; nel quale ſtato ſi ritrova egli tuttavia. *Azaele* per contrario, che durò impenitente, ſopraſta e preſiede agli ſpecchj e a' tavolieri d'adobbo delle donne (8), ed è lo ſteſſo, che 'l *Caprone* di *Azazele*, ricordato da *Mosè* (9). Un altro di queſti Angioli rubelli, appellato *Mahzael*, ebbe, per quanto ſe ne dice, carnale uſanza colla moglie di *Cam*, verſo i tempi del Diluvio, e di queſto adulterio nacque *Sihon*, come ſi è per taluni immaginato (10). Pertanto coteſte antiche tradizioni appartenenti agli Angioli, non furono ſconoſciute a *Maometto*. Nell'*Alcorano* (11) ſe ne menzionan due, nominati *Harut*, e *Marut*, che inſegnaron la magia in *Babele*. I comentatori *Maomettani* ci avviſano, che queſti Angioli furono inviati da' giudici ſopra la Terra, e che per certo tempo eſeguirono bene e lodevolmente la lor carica; inſintantochè *Zohara*, o ſia il pianeta di *Venere*, diſceſe dal Cielo, apparve loro in ſembianza d'una vaghiſſima donna (altri voglion, che di fatto ella foſſe una donna) che ſi dolea forte del ſuo marito. Appena eſſi l'ebbero riguardata, che immantinente ne furon preſi, e proccuraron di fornir con eſſo lei i loro appetiti: ma ella riſalì poſcia in Cielo, dove non furon mai più i due Angioli ricevuti.

Per gli preghi poi e per la calda interceſſion d'un ragguardevole perſonaggio fu lor propoſto ad eleggerſi, ſe voleano eſſer caſtigati in queſta vita, o anzi nell'altra; ed eſſendoſi eſſi appigliati al primo partito, portano ſino al preſente in *Babele* (12) il caſtigo, che fu loro impoſto. Queſto racconto fu tratto da' libri degli Autori *Perſiani*, che ne fan motto di due Angioli rubelli dello ſteſſo nome, i quali ſon rimaſi finora ſoſpeſi co' piedi all'in sù, e col capo in giù nel diſtretto di *Babele* (13).

(6) *Ex eod. ibid. p.* 24. 25. 26.
(7) *Vid. ſupra p.* 120. *Nota* (*T*)
(8) *Bereshi Rabba in Geneſ.* VI. 2. (9) *Levit.* 16. 8.
(10) *Juchaſin* (11) *Cap.* II. *verſ.* 102. *&c.*
(12) *Vid. Maracc. in Alcor. p.* 44.
(13) *Vide Hyde de rel. vet. Perſar. c.* 12.

(*r*) Matt. XXII. 30. Luc. XX. 34. 35.
(*s*) Philaſtrius Brixienſis adv. Haer. c. 108. Chryſoſt. Homil. 22. in Geneſ. c. V.
(*t*) R. Eliezer c. 23. (*u*) Targumin. Onkelos, & Ben. Uzaiel. R. Sol. Yarhi, Aben. Ezra &c.

pessimi esempi, togliendosi di viva forza le figliuole degli uomini, ovvero del minuto volgo, e male adoperando con esse, a talento e per violenza (M).

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3376.

Pertanto l'esempio di questi figliuoli di *Seth*, che tratti dalle lusinghe delle donne *Cainite*, avean primieri abbandonato il casto ed innocente loro soggiorno, fu poscia imitato dagli altri, che di quando in quando discendendo a schiere dal santo monte, seguivano i primi lor maestri e conducitori nella malvagia lega fatta per essi (VV). Da questi maritaggi sì mal congiunti e stretti sorse una generazion d'uomini, che sembrò tanto stravagante per la smisurata statura e forza, quanto lo era per la mostruosa empietà ed ingiustizia. Sicchè per questi giorni eran sopra la Terra (x) *Giganti* (N), che discesi probabilmente dal legnaggio di *Caino* per parte di padre e di madre, e nati avanti, che si stringesse l'empia le-

Discendenza de' Seti e delle figliuole di Caino.

(M) E per confermar vieppiù questa spiegazione, dicono, che la voce לקח la qual vale ordinariamente *pigliare*, può eziandio notare, *torre per forza, rapir con violenza*.

(N) La parola *Ebraica* è נפלים *Nephilim* da נפל *Naphal*, che val *cadere*; la quale originazione pretendon di tutto sforzo, che prevaglia alle altre, coloro, che si son dati a credere altro non essere in somma cotesti Giganti, che gli spiriti incarnati, ovver gli Angioli caduti, di forma e sembianza umana compariti per que' giorni agli uomini (14). Il *Targum* di *Ben Uziel* si attiene a questa dichiarazione, e nomina due di quegli Angioli, che n'furono per quel tempo nella Terra, *Shamhazai*, e *Uziele*. Ma la radice della voce *Nephilim* vale ancor piombare, o cader furiosamente da alto su qualche cosa, ed ha più altre nozioni. E in questo sentimento *Simmaco* ha renduto *Nephilim Grecamente* Βιαιοι, e *Aquila* ἐπιπίπτοντες. Il più delle altre traduzioni l'ha presa pe' *Giganti*. Vi ha di certi, che han pensato, non esser già stati cotesti *Nephilim* uomini di smisurata e strana corporatura, ma di ordinaria grandezza e giusta, e di aver ricevuto questo nome, a cagion sola degli eccessivi e strabbocchevoli misfatti, che commettevan con rapine, insolenze, empietà (15): e ne sembra, che così appunto gli abbia intesi *Giuseffo* (16). Altri nondimeno credono più a ragione, che furon gli stessi di una statura e d'una robustezza straordinaria (1) conciossiachè la Scrittura usi di questa parola *Nephilim* (2), per additar con essa uomini di una grandezza poco comune ed ordinaria. Vaglia il vero, può eziandio lo stesso nome additare, *apostata*, o *rubella* (3). Pertanto, che vi sieno stati per que' vecchi tempi uomini d'una statura e d'una forza maravigliosa e rara, è cosa divenuta oramai probabilissima per lo gran numero degli esempj recati nelle vecchie e nelle nuove istorie così sagre, come profane (4). Ma non dobbiamo noi tutto ciò farci a credere, come han fatto alcuni, che in queste prime età del Mondo gli uomini fossero comunemente più corputi ed alti de' presenti (5); posciachè i *Giganti* ci vengan sempre rappresentati nella storia, come cose rare e inusitate; quantunque si paja d'altra banda che 'l numero di essi fu maggiore avanti al Diluvio, che dipoi. *Jacopo Bolduco* (6) *Cappuccino* ha portata su questo soggetto un' opinion troppo singolare, la qual perciò noi ci crediam tenuti di qui rapportare. Egli ha immaginato, che i differenti vocaboli, che adopera la Scrittura per additarne i *Giganti* come *Nephilim*, *Rephaim*, *Zuzim*, *Gibborim*, *Enakim*, *Zamzummim*, *Elim*, *&c.* ed altri, almen per la maggior parte non dinotano una strana grossezza di corpo, ma solamente la pietà maravigliosa e la straordinaria fortezza de' Santi Patriarchi, che viveano per quel tempo, i quali furon sulla Terra i primi propagatori del genere umano, e del culto Divino. I *Nephilim* particolarmente, a giudizio di lui, si distinguevan dagli altri, perciocchè si gittavan bocconi per terra in adorando *IDDIO*. Alcuni Autori han preso a rintracciar la cagione di questa mostruosa corporatura de' *Giganti*. *S. Cirillo* la rifonde alla collera di *DIO* sdegnato contro i loro Padri (7). Coloro, che riguardano i *Giganti*, qual progenie degli Angioli rubelli, rifondono la cagione dell'eccessiva lor grossezza nell'eccessiva libidine di quelle donne, con cui gli Angioli suddetti usaron disonestamente, la qual nuova lascivia era stata per verità destata ed accresciuta in esse per opera ed artificio di loro

istessi

(14) *Vid. Paul. Burgens. in loco*
(15) *Philo Jud. de Gigant. Gorop. Becanus in Gigantomach. Temperarius.*
(16) *Antiq. l. 1. c. 3.*
(1) *Vid. August. de Civit. Dei l. 15. c. 4. Chrys. in loc. Theodoretus quaest. 48. in Genes. R. Sol. Yarhi, Abenezra*
(2) *Numer.* xiii. 33. 34. (3) *Vid. lib. 4. Reg.* xxv. 11. *Jerem.* xxxvii. 13. & xxxviii. 19.
(4) *Vedi la Fisico-Teolog. di Derham. b. v. c. 4. Cosmol. Sacr. di Grew. b. 1. c. 5. §. 25.*
(5) *Vide Homer. Virgil.*
(6) *In tract. de Ecclesia ante legem.*
(7) *Lib. 3. in Genes.*

(VV) Eutych. pag. 27. (x) Genes. vi. 4.

Anno del Mondo 930. Anno prima di Cristo 3375.

lega fra le due famiglie (O), adoperarono il poter propio del tutto a male, assassinando ed opprimendo coloro, ch'eran più spossati e fiacchi. La nuova generazion, di cui parliamo, seguì le medesime orme di ruberia e di scellerità, stampate già da' suoi antenati; e coloro, che formaron questa nequitosa razza, furon possenti uomini, che si acquistaron nominanza e grido al mondo fin da quell' antichissima età (*y*).

La loro empietà.

Anno del Mondo 1237. Anno prima di Cristo 3019.

I cento venti anni della sofferenza di DIO.

Essendosi adunque per questo modo l' uman genere in ogni sorta di vizzj ravvolto e corrotto, ed essendo la posterità di *Seth*, che avea serbata incorrotta la sua innocenza per più secoli, divenuta, per la sconsigliata lega colla progenie di *Caino*, anche infetta della stessa pestilenza, non fu altro la Terra per quei dì, che un covile e ricetto di scellerati. E comechè i sani avvertimenti, che probabilmente loro eran dati di volta in volta dalle persone dabben' e zelanti, che IDDIO per avventura spediva in ben d' essi, dovessero alquanto profittare; pur tuttavia, a dispetto di ogni celeste avviso, si sparse per la Terra ogni ragion di nequitezza. In tanto che avrebbe di tutto diritto potuto la Divina giustizia mandare in perdizione una razza di gente così malnata, se non fosse accorsa la pietà e misericordia, onde si mosse IDDIO a concederle per lo pentimento, e per l'ammenda de' suoi falli lo spazio di centovent' anni, per lo qual tratto di tempo, nè più nè meno, dovea lo spirito suo durar cogli uomini (*z*) secondo la nostra Volgata), o proccurar di destargli e di ritrargli dalla scellerata carriera del viver loro (P).

Predicazione di Noè.

Ora in mezzo a questa general corruttela pur si ritrovò un uomo giusto e perfetto nella sua generazione (Q), il qual camminava con DIO (*a*). Questi fu *Noè*

istessi (8). Altri spiegan questo fenomeno per lo vigor grande de' figliuoli di *Seth* (9); i cui discendenti, al creder di certi autori, furon generalmente di alta statura, laddove per contrario i discendenti di *Caino* furon di altezza minore (10).

(O) questo sentimento par che abbian le parole di *Mosè : per questo tempo eran sopra la Terra i Giganti, e vi furono anche appresso, dopochè i figliuoli di Dio usaron colle figliuole degli uomini, e questo concepirono*, e ciocchè siegue. Di che sì pare, che vi dovettero esser due differenti razze di *Nephilim*; e che la prima di esse cominciò assai per tempo a vivere al mondo, qual progenie di *Caino*; e la seconda, nata dal congiungimento de' figliuoli di *Seth* colle figliuole di *Caino* (11), non apparve in terra, che a capo di alcuni secoli dopo. Or l'una e l'altra per ogni ragione dovette durar fino al *Diluvio*.

(P) Questo luogo si è reso per varie maniere. La versione *Inglese* ne sembra di bene accordarsi coll' Originale. Ma la Volgata, la version *Siriaca*, e quella de' Settanta spiegan la parola ידון di cui si disputa, per *fermarsi in alcun luogo*, e credono, che il sentimento del passo sia questo, cioè che IDDIO non lascerebbe sempre fra gli uomini lo spirito suo di esortazion e di sofferenza; o così, che lo spirito suo, cioè il Divin soffio di vita, o nettamente la vita non sarebbe in essi durata sempre, vale a dir più lungamente di cento venti anni, dopo il qual tempo sarebbero essi annichilati e disfatti, se avessero seguito a vivere ostinati ed impenitenti. E questa è la dichiarazion di *Onkelos*. I comenti de' *Giudei* su questo luogo abbondano di cose ridicole e vane (12). Quanto al resto, coloro, che ricolsero da questo passo, che la vita degli uomini fu ristrett' a i centovent'anni (13), s' ingannano scopertamente in grosso; tra perchè cotesto ristringimento, stando noi alla detta seconda spiegazione, non si effettuò, che immediatamente dopo il Diluvio, ove si distese fino a' tempi di *Mosè*; e perchè *S. Pietro* par che approvi quel primo sentimento, laddove osserva, che la pazienza di DIO aspettava gli uomini ne' giorni di *Noè*, frattantochè si apparecchiava l'Arca (14). Pur tuttavia la mentovata novella, si è divolgata e sparsa insin tra gli autori *Pagani* (15).

(Q) Certi *Giudei* han creduto di raccogliere bene

(8) *Vid. Fr. Vales de Sacra philos. c. 8.*
(9) *Vid. Heideg. Hist. Patr. tom. 1. p. 202.*
(10) *Chrysostom. in loc. Eutych.*
(11) *Vid. Heid. p. 185 ubi sup.*
(12) *Vid. eund. p. ibid. 341 &c.*
(13) *Joseph. Antiq. l. 1. c. 3. Philo de gigant. Procop. in locum.*
(14) *1. Pet. iii. 20. vid. Augustin. de Civit. Dei l. 15. c. 24.*
(15) *Vide Treb. Pollion. in Claud.*

(*y*) Genes. iv. 4.
(*z*) Ibid. vers. 3.
(*a*) Ibid. vers. 9.

Anno del Mondo 1287. Anno prima di Cristo 3019.

Noè (R) figliuol di *Lamecco*, il qual con diritto giudizio estimando, che non gli dovesse bastare l'eser lui solamente giusto e religioso; e temendo d'altra banda, di non farsi reo e colpevole di un gran fallo, se non avesse tentato quanto sapea di meglio, per ricondurre gli uomini alla giustizia, così per mezzo de' savj ammaestramenti, come per gli virtuosi esempj, fecesi araldo e banditore (*b*) della giustizia a quella perduta gente, fra cui vivea. Ma la sua calda opera e il zelo andò tutto a voto per la incorrigibile tristizia di coloro, a cui predicava (S); in tanto che correndo egli colla sua famiglia, (per avviso di *Giosesso* (*c*)) aperto rischio di soggiacere a qualche grande ingiuria, in guiderdone del suo ottimo volere inverso que' malvagi, si allontanò da loro, menando con seco la moglie co' suoi figliuoli.

Il genere Umano incorreggibile.

Cotesta partenza di lui altro probabilmente non cagionò, che un nuovo accumulamento di vizj e di sconcezze, non essendo rimaso a coloro, che abbandonava, verun ritegno da eser frenati nel male operare. E di vero *Mosè* ne avvisa, *che la malizia degli uomini era giunta al colmo sulla Terra, e che tutto l'obbietto de' pensamenti del cuor loro non era, che il male in qualunque tempo* (*d*), *e che la Terra era corrotta, e piena di torti e violenze, e che tutta la carne* (T) *avea corrotta la sua via sopra la Terra* (*e*). Dalla qual parola si par chiaro, che i misfatti degli

bene da questa maniera di parlare, che *Noè* fu uomo dabbene rispettivamente, vale a dire in risguardo alla somma tristizia de' rimanenti abitatori della Terra; ma che se fosse vivuto a' tempi di *Abramo*, avrebbe avuta piccola parte di rinomanza e di stima per conto di virtù (16). Ma questo ingiurioso comento, ancorchè abbia qualche aria e color di verisimiglianza da' termini di *Mosè*, pur viene bastevolmente confutato per la testimonianza di *Ezechiele* (17), il qual ripone *Noè* nel novero di quegli eccelsi tre personaggi, che soprastando in pietà e giustizia agli altri tutti, avrebbero co' proprj meriti renduta salva la lor vita in mezzo alle più crude calamità. Benchè i mentovati *Giudei* rendano un'altra ragione di questo lor sentimento, ed è, che il detto Patriarca *Noè* non s'interpose punto co' suoi prieghi a pro di quel vecchio Mondo, come *Abramo* fece di poi a favor di *Sodoma*.

(R) *Lamecco* impose al suo figliuolo questo nome, che vale *alleviamento e conforto*, posciachè: *questi*, egli dicea, *ne alleviera dalla nostra fatica, e dall'opera delle nostre mani*, la qual noi soffriamo, *per cagion della Terra maledetta da DIO*. Or posciachè le dette parole non additan punto quel modo, per cui dovesse *Noè* confortare i suoi genitori; han certi scrittori avvisato, che per avventura egli ritrovò gli strumenti necessarj all'agricoltura (1).

(S) I Cristiani *Orientali* raccontano, che quando IDDIO comandò a *Noè*, che fabbricasse l'Arca, gli ordinò eziandio, che congegnasse una macchina di legno, somigliante a quelle di cui fino a dì nostri si fa uso in Oriente, invece delle campane, per adunare il popolo in Chiesa (la voce *Araba* del detto strumento è [Arabic] *Nakus*); e che battesse su quella tre volte al giorno, non solamente per convocare i lavoratori, che faticavano alla fabbrica dell'Arca, ma eziandio per così porgere a' suoi uditori un cotidiano avvertimento del Diluvio, di cui eran minacciati da DIO (2). I *Maomettani* metton somigliantemente *Noè* nel conto de' Profeti, anzi lo han dichiarato uno de' sei primarj (3), come detto è davanti; quantunque non abbia egli per altro lasciata rivelazion veruna in iscritto (4). L'*Alcorano* rammenta in diversi luoghi gli ammonimenti da lui drizzati agli uomini dell'età sua (5). Certi scrittori *Maomettani* han creduto, che fu egli spedito eziandio a convertir *Zohak*, un de' *Re Persiani* del primo ceppo; ma che costui non ne volle sentir fiore. *Noè* di poi si fece a predicare in pubblico l'unità di DIO; ma non gli venne fatto di poterne ridurre, più che ottanta, i quali entraron con esso lui nell'Arca (6).

(T) Gli scrittori *Orientali* convengon tutti nel far questo reo abbandonamento di quel Mondo tanto sì universale, che finalmente, dicono essi, non esservi ivi rimaso alcuno di tutta la razza di *Seth*, eccetto soltanto *Noè* colla sua moglie, e co' suoi tre figliuoli, e colle lor mogli eziandio (7).

(16) *Philo Jud. de Abraham p. 354. R. Sol. Yarhi in locum.*
(17) *Cap. xiv. 14. 18.*
(1) *Yarhi in loco. Zohar parash. 1.*
(2) *Eutych. Annal. p. 37* (3) *Vedi avanti pag. 124. Not.* (*B*)
(4) *Vid Reland. de rel. Moham. p. 34.*
(5) *Cap. 11. ver. 26. cap. 26. vers. 105. &c.*
(6) *Vid. Dr. Herbel. Bibl. Orient. p. 675.* (7) *Eutych Annal. p. 35.*

(*b*) 2. Pet. 11. 5.
(*c*) Antiq. l. 1. c. 3. (*d*) Genes. vi. 5.
(*e*) Ibid. vers. 11, 12.

Anno del Mondo 1287. Anno prima di Cristo 2019.

gli abitatori del Mondo avanti al Diluvio eran riposti in ogni spezie di libidine e d'empietà, e soprattutto nelle ingiustizie e nelle violenze, che gli uni verso gli altri adoperavano senza modo. Sarà da noi disaminato altrove, se l'idolatria ebbe luogo avanti al Diluvio. Il perchè basterà soltanto qui risapere, che quanto vi ha di certo su questo capo, è quelchè asseverantemente afferman di comune accordo tutti gli *Orientali* scrittori, cioè che i figliuoli di *Seth* furon sedotti da' Cainiti (*f*).

Anno del Mondo 1306. Anno prima di Cristo 1998. Tutto il Mondo è distrutto da un di luvio fuor di Noè e la sua famiglia.

Essendo le cose in questo stato, IDDIO, per adoperar qui la patetica espressione di *Mosè*, *si pentì d'aver fatto l'uomo, e ne sentì alto affanno nel suo Divin cuore* (*g*. Laonde scorso di già il tempo della sua pazienza, intimò la gran sentenza sterminatrice degli uomini, di volergli quanto a dire perder tutti con un Diluvio. E in questo fatal decreto non pur si comprendevano gli uomini, ma le bestie della Terra, e' rettili, e gli uccelli dell'aria (*h*) eziandio, che furono involti nelle sciagure de' lor padroni. Ma *Noè* ritrovò grazia negli occhi di DIO (*i*), che lo avea già innanzi tratto avvertito (probabilissimamente nel cominciar de' cento e venti anni) del proponimento, che avea fatto di versare un Diluvio di acque sulla Terra; e gli avea insieme consigliato, che a suo riparo e scampo da un tal flagello, si fabbricasse un'Arca, o un Vascello di forma e grandezza determinata; il qual fosse capace non pur di lui e della sua famiglia (egli avea tre figliuoli, *Shem*, *Ham*, e *Japhet*, che si eran tutti e tre ammogliati già prima del Diluvio), ma eziandio d'un certo numero di bestie diverse per differenza di spezie, e tante propriamente, quante sarebbero poi, campato il Diluvio, bastevoli a conservar la loro spezie, e a riempier di bel nuovo la Terra; e capace altresì di tutta la bisognevole vettovaglia e provvisione per esso loro (*k*). *Noè* mandò ad effetto a puntino gli ordini di DIO, e venne così per singolar dono di lui ad uscir salvo insieme colla sua famiglia dalla general rovina degli uomini. Or sì fatto avvenimento, essendo lo più inusitato e straordinario di quanti se ne leggano nella storia, e meritando ben perciò tutta la nostra diligenza, porgerà ben copiosa materia e larga alle nostre ricerche, dopochè però avrem prima dato ragguaglio a' nostri leggitori di tutto quelchè da' profani autori si conta intervenuto per quel periodo, che abbiam noi scorso fino a quest'ora.

SEZIONE V.

La Storia profana avanti al Diluvio.

Racconto delle cose antediluviane oltre quel le datone da Mosè.

FUor di que' fatti, che nella prossima Sezione abbiam noi fin qui rapportati, tratti dalle scritture di *Mosè*, che sono le uniche autorevolissime memorie, che ne sono rimase di que' remotissimi tempi; certi antichi autori ce ne tramandaron degli altri, che si credono avvenuti nello stesso tratto di tempo. Or cotesti autori son quelli massimamente, che hanno rivangate le antichità *Fenicie*, *Babilonesi*, ed *Egiziane*. Noi ne recaremo in mezzo alcuni squarci, lasciando a' nostri leggitori a giudicar della fede, di cui si debban degnare.

La storia Fenicia di Sanconiatone.

SANCONIATONE, scrittor delle antichità *Fenicie* (A), fa capo alla sua storia dal cominciamento del Mondo, e del genere umano. Ma posciachè, per quanto ne pare, dettò egli l'opera sua col reo intendimento di far l'avvocato e 'l difenditor dell' idolatria (*l*), in vece di ripigliar la storia sil filo da *Adamo* per la linea di *Seth*, come l'ha portata *Mosè*, non ha fatto egli altra ricordanza, secondo l' opi-

(A) Che fede debba prestarsi a' frammenti, che ci son rimasi di questa opera, e qual sia l'età, in cui visse l'Autor di lui, se ne debbe consigliar la Prefazione di quest'opera.

(*f*) Eutych Annal. p. 15.
(*g*) Genes. vi. 6. (*h*) Ibid. vers. 7.
(*i*) Ibid. vers. 8. (*k*) Ibid. vers. 14., &c. (*l*) Vedi nell'Introd. p. 17.

Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 2998.

opinion più verisimile (B), che della razza idolatra di *Caino*. La qual maniera egli maliziosamente adoperò, affinchè la religion da lui approvata, o ricevuta da quegli autori, onde ritolse e trascrisse la sua istoria, ne sembrasse venuta nel mondo dal ramo maggiore del ceppo di *Adamo*; il qual particolare pensava egli, che potea per avventura recar più di peso e di lustro al sistema della religion, che intendeva di accreditare.

Ne' frammenti, che di questo autore ci son rimasi, non si dà neppur cenno del Diluvio. E sarebbe certamente questo alto silenzio da stupire, se non ci fosse ben conto, che cotesta somma sciagura venne da DIO agli uomini, almeno in parte, per l'idolatria, in cui giacea sepolto quel mondo antico. Perranto essendo così, egli è probabile, che gli adoratori del vero IDDIO gittassero a' Pagani frequentemente su'l viso il Diluvio, qual pena, che si avea tirata su'l capo coll'empia loro credenza; e che costoro per contrario affin di schifare un tale scorno, abbian proccurato a tutta lena di spegner la memoria d'un argomento sì segnalato e straordinario della giusta collera vendicatrice di DIO, che ridondava in tanta vergogna e confusion di esso loro.

Generazione prima

SANCONIATONE, dopo averne raccontata la generazion delle altre parti del Mondo (*m*), incomincia la sua istoria del genere umano dalla produzion della prima coppia di questa spezie, quanto a dir dal primo uomo, e dalla prima donna (*n*), che son da *Filone* traducitor di *Sanconiatone* appellati *Protogono*, il maschio, *Eone* (C), la femmina; e costei fu la prima, la quale avesse conosciuto e provato, che possano i frutti degli arbori valer di nutrimento.

Generazione seconda.

I loro figliuoli ebbero nome *Genus* e *Genea* (D), e abitarono amendue nella *Fenicia*. Or essendo sopravvenuta una grande arsura e siccità nel paese, levarono essi le

(B) Cioè del Vescovo *Cumberland*, le cui osservazioni si ritroveranno dal leggitore nelle seguenti note.

(C) Che amendue costoro sieno *Adamo* ed *Eva*, si par chiaro, non solamente perchè furon quest' i primieri uomini del Mondo, ma eziandio perchè gl' istessi lor nomi lo additano, conciossiachè Πρωτόγονος vale *il primo generato* ed Αἰὼν val vita (la qual nozione di questo secondo nome ha luogo nel genere femminile, posciachè il segno τὸς del maschile prefisso a questo nome nell'originale, è abbaglio del copista) il secondo de' quali nomi ha una gran parentela e somiglianza col nome di *Eva*, così nel sentimento, come nel suono. Quel che poi l'Autor medesimo ne ricorda, cioè che la suddetta donna fu la prima a ricogliere cibo e nutrimento dagli arbori, par che alluda ad *Eva*, che fu la prima a mangiar del frutto dell'albero vietato (1).

(D) In considerandosi bene la parola *Genus*, senza verun riguardo avere alla sua terminazione il suon di essa non è mal conforme a quel della voce *Caino*. Si aggiunga, che per la nozion sua è il nome adattatissimo a notare un' uomo generato il primo nel corso ordinario della natura. Il *Greco* γενῶ onde ha tratta la sua origine il *Latino geno*, viene, per quel che ne pare, dall' *Ebraico* קנה *Kana* (conciossiachè si scambia facilmente il K colla G) la qual medesima voce Kana è appunto la radice del nome di *Caino*. *Genea* poi può ben significare la moglie di *Genus*, come appunto nel diritto Civile *Caja* è la moglie di *Cajo* (2). Quel che soggiunge lo Storico, che *Caino* colla sua moglie abitò nella *Fenicia*, par contrario alla narrazion *Mosaica*, la qual ripone il paese di *Nod* all'oriente d' *Eden*. Ma qui è da osservare, che nel paese di *Canaan* vi ebbe una Città, nominata *Cain*, fra i confini delle terre possedute dalla tribù di *Giuda* (3). Nelle Carte migliori è questa Città collocata poco lungi dal mare, su 'l promontorio di quel paese, che fu per lunga pezza di tempo posseduto da' *Filistei*. Or non è verisimile, che alcuni di coloro, i quali si conoscevan discendenti di *Seth*, abbian dato ad una Città, di cui eran fondatori, l'odioso nome di *Caino*. Potrebbe ben essere, che questa Città si fosse fondata innanzi al Diluvio da qualchedun della famiglia di *Caino*, e che si fosse poi ritenuto lo stesso primiero nome, quando ne furon riparate le rovine. E potrebbe ancor essere, che *Joppa*, altra Città poco distante dalla già detta, la quale si suppon fondata innanzi al Diluvio (4), sia stata fabbricata da' vecchi *Filistei*, prima de' tempi di *Giosuè*, e che i discendenti poi di *Mizraim* abbian creduto, comechè senza ragione, ch' egli fosse del legnaggio di *Caino*, per la qual credenza abbian forse dato a questa Città il nome di costui (5).

(1) *Vid. Grot. de verit. relig. Christ. in notis ad lib.* 1. §. 16. *Cumberland. in Sanchon.* p. 215. &c.
(2) *Cumberl. ibid.* p. 219. &c. (3) *Jos.* xv. 57.
(4) *Plin. Nat. Hist. l.* 5. *c.* 13. (5) *Cumberl. ubi supra* p. 229. &c.

(*m*) Vid. Ibid. p. 3. (*n*) Vid. ibid. p. 11.

Anno del Mondo 10? Anno prima del diluvio 2998.

si le lor mani distese al Cielo inverso il Sole (E), il qual da loro era riguardato come il solo vero IDDIO e Padron del Cielo, e lo invocaron col nome *Beelsamen*, che in lingua *Fenicia* nota *Signor* del Cielo, e in *Greco* val *Zeus*. Ed egli dice a tal proposito, che non senza ragione distinguiam noi bene spesso cotesti nomi, quanto a dire, a riguardo del distinto sentimento, che di mano in mano è stato poi ad essi attaccato più tardi. Ciocchè fu la cagione, per cui i *Greci* ignorando un tal sopraggiunto variamento di nozioni, e ingannati perciò dall'equivoco de' significati, costruiron questi nomi per maniere differenti.

Generazione terza.

Scorso qualche tempo, *Genus* figliuol di *Protogono*, e di *Eone* generò altri uomini, e gli appellò, *Phos*, *Phur*, e *Phlox*, che vaglion, *lume*, *fuoco*, *fiamma* (F). Costoro ritrovaron l'arte di produrre il fuoco, percotendo insieme due pezzi di legno, e ne insegnaron l'uso agli uomini. Diedero eziandio al mondo altri loro figliuoli d'una grandezza sterminata, i quali fecero poi nome a certe montagne, di cui furon posseditori. E da essi appunto fu dinominato il *Cassio* e *Libano*, l'*Antilibano*, e 'l *Brathys* (G).

Generazione quarta.

Generazione quinta.

Or questi secondi ebbero dalle lor donne *Memrumo*, ed *Ipsuranio* (H), appellati ambedue da' nomi delle lor madri; conciossiachè le femmine di quel tempo avean per costume di far disonesta copia di sè a chi si offeriva loro da prima (I). *Ipsuranio* soggiornò in *Tiro*, e rinvenne la maniera di fabbricar capanne di giunchi e di canne, e ritrovò eziandio il papiro. Egli venne in discordia col suo fratello *Usoo* (K), che usò primiero di vestirsi delle pelli di bestie selvatiche, quante ne avesse potuto ammazzar cacciando. Essendosi levate un dì furiose tempeste da fiero turbo di vento e da dirotta pioggia accompagnate in *Tiro* si accesero per lo forte scam-

(E) Da questa istoria si raccoglie, che l'idolatria incominciò al mondo dal culto del Sole. Ma ben molti discendenti di *Caino* non contenti di questa sola osservanza, ve ne aggiunsero dell'altre, non meno superstiziose ed empie che sono divisamente rapportate dall'Autor nostro. Posciachè s'inoltrarono a deificar varie parti della natura, e gli uomini ancora dopo la lor morte, e le piante altresì, che vedevano uscir della Terra, le quali gli uomini primieri, o gli abitatori almeno della Terra più antica, riputavano, come tant'Iddii benefici e favorevolissimi al genere umano, essendo cose, che siccome avean sostenuta la vita de' loro antenati, così sostenevan di presente la vita d'esso loro, e concorrevan tanto alla conservazion della posterità umana. Pertanto ad esse offerivan carni e bevande, che furon le invenzioni d'un culto, come avvisa *Sanconiatone*, il qual più d'ogni altro si affaceva per que' tempi al difetto di spirito e alla debolezza delle menti umane (6).

(F) Vi ha de' nomi *Ebraici* somiglianti a questi, comechè non usiti appo noi, che la Scrittura ne ricorda d'essersi poscia in processo di tempo imposti a cert'uni. Tali furon verbi grazia, *Ur*, *Uri*, *Beor*, e *Lehabim*, che vaglion fuoco e fiamma, e rispondono convenevolmente a queglino, che adoperò *Filone*. Egli è probabile, che furon così nominati costoro, perchè furon per avventura ritrovatori della maniera d'appiccare il fuoco, e di farne uso (1).

(G) Questa generazion d'uomini fermò il suo soggiorno in que' monti, e vi ebbe una spezie di signoria; onde furon poi quelli dinominati da' loro padroni. E così han creduto certuni, che *Seir*, il quale era un de' nomi d'*Esau*, fu dato a quel monte, ch'egli possedeva; comechè per altro tutto quel paese fu eziandio così nominato prima del nascimento di lui (2).

(H) *Boccarto* di cotesti due ne fa uno, e vuol, che *Memrumo* fosse eziandio appellato *Ipsuranio*, come se il secondo di questi nomi fosse una tralatazion del primo. Di *Memrumo* poi egli pensa, che ne sia stata tronca una sillaba; talchè il *Mem* sia rimaso in vece di *Samem*, o שמים *Shamaim*, che val *cielo*, per poter così la detta voce risponder bene in questa parte all'*Ouranos* della version di *Filone*, siccome il *Rum* corrisponde acconciamente all'*hypsos* della traduzion medesima, che vale *alto*. Lo *Scaligero* il crede posto per allungamento in luogo del מרום *Mirum*, che nota *da alto*. *Cumberlando* il diriva con poca di variazione dal רום *Rum* e dal מים *Maim*, che notano *acque discese da su, o da alto* (3).

(I) Ciocchè racconta l'Autor nostro intorno al disonesto e laido usar delle donne, convien con quel che ne avvisa *Mosè* de' disordini e de' corrompimenti di questo tempo, per tutto distesi e dominanti.

(K) Si congheittura, che *Usoo* sia lo stesso con עוץ *Os*, che val *forte*, il qual nome fu lungo tempo di poi dato al figliuol di *Aram*, che da *Gioseffo* è chiamato *Ouses*, e da noi si scrive Uz; posciachè non è di vero altro divario dall'*Ouses* di *Gioseffo* all'*Ousous* di *Filone*, che quello della finitura (4).

(6) *Sanchon. apud Euseb. ubi infra*
(1) *Cumberl. ubi supra p. 237.* (2) *Vid. eund. ibid.*
(3) *Idem ibidem p. 231.* (4) *Idem ibid. p. 238.*

scambievole stropicciamento i rami di cert'alberi, e bruciarono tutto il bosco. *Usoo* preso un arbore degli abbattuti, e ricis' i suoi rami, ebbe il primo l'ardimento stupendo di mettersi in acqua sopra il fragilissimo legno di quello. Oltracciò egli prestò culto religioso a due rozze pietre, o colonne, che avea consacrate al fuoco ed al vento, e sparse ad onor loro il sangue di alcuni selvatichi animali, che avea presi cacciando (L). Dopo la morte di *Memrumo* e d'*Ipsuranio*, coloro, che ad essi sopravvissero, gli adoraron come *Iddii*, consecrando loro pezzi di legni e colonne, e celebrando anniversarie feste in onor loro (M).

Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 2998.

A questa generazione in capo a molti anni sopravvenne *Agreo* ed *Alieo* (N), ritrovatori della caccia e della pesca, onde trassero i nomi loro i cacciatori e' pescatori.

Generazione sesta.

Costoro di poi ebbero due figliuoli, ritrovatori del ferro, e dell'arte di lavorarne istrumenti; e un di costoro ebbe nome *Chrysor* (O), lo stesso appunto che *Efesto*, ovvero *Vulcano*, e si diede alle incantagioni, e a' sortilegj. Ritrovò l'amo, l'esca, la canna da pescare, e le barche rozze e grossolane, e fu il primo a valersi delle vele. Or tante scoperte gli guadagnarono divini onori dopo morte, e gli acqui-

Generazione settima.

(L) Il vento e'l fuoco, a cui furon consecrate queste due pietre, ne sembran quello stesso vento e fuoco, che avean già tarso e consumato i legni degli arbori di *Tiro*. E questo è l'esempio più antico, che abbiam noi di questa spezie di adorazione, che si prestò per quei vecchi tempi a questa generazion di false Divinità inferiori, per loro natura credute immortali, ed è probabile, che al vento e al fuoco si fosse renduto un culto sì religioso e sacrosanto, conciossiachè costassero d'una materia celeste, ovvero eterea. Per verità nel testo *Greco* non leggiam noi precisamente, cha si fosse sparso in onor loro il sangue di bestie salvatiche, ma ne sembra questo un significato assai naturale delle voci *αἷμα θηρίων σπένδων*; posciachè non vi ha di vero nelle datte bestie altro che'l sangue, il qual si possa versare in forma di sacrificio. E intorno a ciò è da osservare, che questo fu il primo sangue offerto alle false inferiori Divinità. Ma posciachè il detto sangue si trasse dalle bestie prese in caccia, non se ne potea di vero aver tanta copia, che si versasse da' vasi per terra, non essendone le vene di simiglianti bestie naturalmente molto doviziose e piene. Il perchè possiam noi ragionevolmente argomentare, che *Usoo* forse offerì ancora qualche pezzo della lor carne con tutto il sangue, che da quella scorrea. Oltracciò, posciachè abbiam noi ragion di sospicare, che *Usoo* si mangiasse qualche porzion della preda da sè fatta in caccia, possiam quindi aver parimente il primo esempio, donde si raccolga, che avanti al Diluvio si mangiò la carne degli animali. La condizion poi, sotto la quale fu in processo di tempo conceduto a *Noè* di mangiarne, par che ne dia ad intendere, che innanzi al Diluvio i figliuoli di *Caino* vennero a tanta fierezza, che se la mangiavano anche cruda e sanguinosa; ciocchè fu espressamente da DIO vietato a *Noè*, e alla sua posterità, tanto a rispetto de' sacrificj, quanto a rispetto del desinare, per così allontanargli dall'imitazion di costumi cotanto barbari e ferini (5).

(M) Qui scorgiam noi bene, che il culto usato a certe opere della natura, portò poi la gente a render culto anche agli uomini dopo la lor morte. Ma non si pare, che fino a questo tempo si sien loro anche offerti sacrifici, o porte preghiere, siccome poco di poi si racconta ciò espressamente di *Vulcano*.

(N) Cotesti nomi son *Greci*, e per conseguente traduzioni fatte da *Filone* di certi nomi Orientali di simil nozione. Quanto si rapporta di questa età si riduce tutto a un sol capo, quanto a dir, che le arti, ovvero gl' impieghi qui mentovati giunsero a un maggior punto di perfezione; conciossiachè già *Usoo* prima di questo tempo era stato cacciatore. Comechè poi l'attacco di questa generazion colla precedente sia men chiaro, che quello delle altre, recando ad alcuni difficultà queste parole: *lungo tempo dopo*, che potrebbon forse dar fondamento di dubitare, se questa generazion tenne immediatamente dietro all'antecedente; nondimeno se vogliam noi porre ben mente a che lunga età giungean gli uomini avanti al Diluvio, prima di generare alcun figliuolo, scorgiam chiaramente, che la difficoltà mossa da quel *lungo tempo dopo* non è da riputarsi di gran peso. Ed aggiungiamo a questo, che se vorrem noi fra queste due generazioni ficcarvene altre, saremo egualmente obbligati a moltiplicar le generazioni ancor della linea di *Caine* avanti al Diluvio; di che ne verrebbe, che cotesta linea si sarebbe più distamata di quella di *Seth*; ciocchè non è verisimile affatto (6).

(O) *Bocearto* trae questo nome da חרש־אור *Chores-ur*, voce da lui renduta per *Greco* *πυροτεχνίτης*, che val *machinatore*, *o lavorator di strumenti da fuoco*: la quale originazion di vero non è abbandonata della sua verisimiglianza. Nondimeno a *Cumberland* piace meglio trarlo dalla semplice radice חרש, *Charas*, *operar con martello*, *battere*, &c. da cui si vuole ancor venuta la voce *χρυσός*, che vale *oro battuto*. Adunque per qual ragion, di grazia, non sarà il nome *Chrysor* venuto ancor dalla radice istessa, non essendovi altro divario da *Chrysor* a *χρυσός*, che

(5) *Idem ibid.* p. 239. 240. (6) *Idem ibid.* p. 242. *&c.*

Anno del Mondo 1036. *Anno prima di Cristo* 2998.

quistarono il nome di *Zeus Michius*, che val *Giove ingegnero, e fabbricator di macchine* (P). Certi dicono, che i suoi fratelli ammaestraron gli uomini nell' arte di alzar mura di mattoni.

Generazione ottava.

Di costoro nacquero in processo di tempo due fratelli; un de' quali fu detto *Technites*, che vale Artista; e l'altro *Geino Autochthone* (Q), che nota *Uomo nato di per sè dalla terra*. Amendue costoro trovaron l'arte di commischiar piccoli ramuscelli con mattoni, e asciugandogli bene al Sole, formarne poi le tegole.

Generazione nona.

Da questi discesero altri parecchi, fra' quali ve n'ebbe uno, appellato *Agro*, che val *campo*; e un altro, detto *Agrovero*, o *Agrote* (R), che nota *lavoratore*. Questo secondo ebbe appresso di sè nella *Fenicia* una statua troppo laida ed impudica, e un tempio tirato da buoi, e fu da' popoli di *Biblo* onorato col nome del più grande degli altr' *Iddii*. I medesimi ritovaron l'arte di fare i cortili nelle case, e di formarvi de' chiostri e de' ricinti, e farvi le cantine, e introdussero i lavoratori della terra, e i cacciatori, che si servon de' bracchi. Furon parimente gli stessi nominati *Alete* e *Titani*.

Generazione decima.

Essi poscia diedero al mondo *Amino* e *Mago* (S), i quali addottrinaron gli uomini a fabbricar villaggi, e a ricoverar ne' convili le greggi.

A' tempi di *Amino* e *Mago* vivea un certo *Eliun* (T), il qual nome può Greca-

che la finitura? E tanto più, che non abbisogna senza necessità ammetter composizione nelle parole Orientali. Or cotesto *Chrysor* fu, ad avviso del nostro Autore, il primo uomo adorato come IDDIO dopo la sua morte: di che si scorge chiaro, che non fu questo culto istituito da prima, ma coll' andar del tempo. Egli è degno qui da osservare, che non essendosi questa ragion d'idolatria introdotta, che nel tempo dell' ottava generazione, la quale per una sola generazione interposta si allontanò da quella, che vivea ne' tempi del Diluvio, è probabilissimo, che tutti, o il più di coloro, che incorsero nella reità di simil culto superstizioso (se pur giunsero essi a vivere insieme cogli altri lor contemporanei della linea di *Seth* insino all'età del Diluvio) dovettero rimaner nel generale inondamento annegati e sepolti (1).

(P) La voce originale è *Diamichius*. Ma il dotto *Cumberland* la diparte in due, e diriva *Michius* dall' *Ebraico* מכי *Machi*, *macchina* (2).

(Q) *Technites* sembra una traduzion della voce Orientale *Malachi* da מלאכה *Malaca*, *arte*, *opera*. Il nome *Geinus*, che val *terrestre* ha qualche parentela con *Epher* ed *Ephron* nomi *Cananei*, che sembran gli stessi con quelli, di cui si valse *Sanconiatone* (3).

(R) Questa è una generazion considerevole, posciachè in tal tempo fu innalzata la prima statua, ed eretto il primo tempio ad onor degli uomini, nella *Fenicia*. Or questo fu un tempietto, o anzi un tabernacolo, simigliante a quello di *Moloch*, e della sua stella *Chiun*, ovvero *Remphan* (4), e fu tirato da buoi: come appunto i *Filistei* di poi, che furon successori de' vecchj *Fenicj*, e nella religione, e nell' abitazione, ne rimandaron l'Arca, ch' era un ristretto, o un accorciamento del tabernacolo di DIO, sopra un carro nuovo tirato da due giovani vacche, che allattavano i lor piccoli vitelli (5). I nomi di costesti uomini notan gli *Iddii* rusticani, come *Pane*, *Pale*, e *Silvano*, presso i Greci e' *Romani*. *Cumberland* ha conghietturato, che quel DIO, il qual da *Filone* fu detto *Agre*, era stato già da *Sanconiatone* appellato *Siddim*, o *Sadid*, il qual nome fu di poi conceduto ad un de' figliuoli di *Crono*; e corrispondon bene amendue i detti nomi alla nozion del nome *Greco* (6). Gli *Egiziani*, i quali ebbero la stessa origine e religione, che gli antichi *Fenicj*, oltre di *Pane*, aveano eziandio un'antica Divinità, nominata *Aroueris*, di cui fa motto *Plutarco*. Alcuni pertanto l' han presa per *Apollo*; altri per *Orus Senior*; e lo *Scaligero* (7) per *Anubis*. Ma *Cumberland* pensa, che sia lo stesso con *Agrouerus*, di cui si ragiona qui. E di vero, se si concede, che la g soggiace di leggieri a disperdersi in certe voci (ciocchè potrebbe assai ben mostrarsi con infiniti esempj) o se noi riguardiamo Ἀγρὸς e Ἄρουρα come sinonimi, i nomi certamente saranno i medesimi, posciachè la finitura è cosa arbitraria (8).

(S) *Amino* sembra, che quì ne additi un uomo, che guarda e difende altrui dagl' incantesimi, e *Mago* un *maliardo*, o *stregone*. E comechè amendue questi nomi possan ricevere una spiegazion più benigna e favorevole; tuttavia ove si tratta della malnata generazion di *Caino*, la nozion più rea e disfavorevole è la più verisimigliante ne' nomi, che soggiacciono ad aver doppio significato (9).

Questa generazion pertanto, che fu la decima dopo *Adamo*, includendoci eziandio costui, è quel-

(1) *Idem ibid. p.* 244. *&c.* (2) *Idem ibid. p.* 232.
(3) *Ibid. p.* 246. (4) *Amos* v. 26. *Act.* VII. 43.
(5) 1 *Sam.* VI. (6) *Cumberl. ubi supra p.* 247. *&c.*
(7) *De emend. temp.* (8) *Cumberl. ubi sup. p.* 249.
(9) *Idem ibid. p.* 250.

camente renderſi per *Ipſiſto*, che vale *altiſſimo*, e inſieme con eſſo lui, *Beruth* ſua moglie, e amendue abitavano ne' contorni di *Biblo*. Or coteſto *Eliun* ebbe della ſua donna, *Epigeo*, ovvero *Autochthone* (V); il qual fu poſcia da' ſuoi genitori appellato *Urano* (W), che val *cielo*; e dalla maravigloſa bellezza di lui il ſoprano elemento del Mondo traſſe il nome di *Cielo*. Egli ebbe una ſorella, da' ſuoi medeſimi genitori detta *Ge* (X), che val *terra*, onde colſe l'appellazion ſua la noſtra Terra.

Anno del Mondo 1036. anteriore a Criſto 2998.

Eſſendo *Ipſiſto* padre di coteſti figliuoli morto in un combattimento contro certe fiere ſalvatiche, ebbe Divini onori da' ſuoi diſcendenti, che gli offeriron ſacrificj e vittime. *Urano* d'altra banda divenuto padrone del reame di ſuo padre impalmò la propria ſorella *Ge*, di cui ebbe quattro figliuoli; *Ilo*, detto ancor *Crono*, ovvero *Saturno*; *Betilo*; *Dagone*, che fu lo ſteſſo con *Sitone*, o ſia col DIO del grano; e *Atlante* (Y). Ma dell'altre ſue donne *Urano* ebbe una ben numeroſa progenie.

Or fin qui abbiam noi ſeguite le orme di *Sanconiatone*; il filo della cui ſtoria nondimeno ſarà per noi ora interrotto, con intendimento di ripigliarlo nel ſeguente periodo. Ma prima di laſciarne la traccia, confrontaremo noi nella ſeguente tavola la genealogia di *Caino*, come fu ordinata e diſpoſta per *Sanconiatone*, con quella, che ne ha laſciata diſteſa *Mosè*. Ed in prima oſſerviamo, che ſebben *Mosè* non ne ricordi dieci generazioni, come ha fatto *Sanconiatone*; non ne ſiegue tuttavia, che non vi ſieno ſtate di fatto in queſta linea diece generazioni avanti al Di-

quella, la qual, da *Noè* in fuori e dalla ſua famiglia, perì nel Diluvio inſieme con tutta la ſua poſterità. Ma *Sanconiatone*, come altresì quegl' idolatri, da cui egli copiò e traſcriſſe le ſue genealogie, non fanno alcun motto del Diluvio; e pretendono anzi, che la linea, in cui l'idolatria ebbe il ſuo cominciamento, durò ben molti ſecoli dopo. Ma non potendo eſſi giungere a queſto altrimente, che col prendere i figliuoli della linea di *Noè*, in qualità di figliuoli degli ultimi uomini dell'altra famiglia eſtinta nel Diluvio, e così ſcambiati e confuſi mettergli inſieme, quindi fu, che continuavano il filo della genealogia per mezzo di *Miſor e Sydyc*, le quali furon due perſone, che diſceſero in realtà da *Noè*, come noi ben ci faticaremo di moſtrare altrove (10). Per la qual coſa rimandiamo la gegnealogia di coſtoro e de' loro poſteri alla ſtoria dopo il Diluvio.

(T) *Ebraicamente* עליון *Elion*. Coſtui, ſiccome ſi parrà bene da' ſuoi diſcendenti, dee certo eſſere ſtato *Lamecco*, padre di *Noè*, della linea di *Seth*. Or di queſto *Elion* ſi fa qui turbata e ſcuriſſima menzione, concioſſiachè fu egli nemico ed avverſo agl' Idolatri, la cauſa de' quali avea tolto a difendere l'Autor noſtro (11).

(V) Poichè coteſti due nomi *Greci* han qualche rapporto alla Terra, potrebbe di ragion conghietturarſi, che ſien traduzioni del nome, *che Mosè* ha nella ſtoria ſua conceduto a *Noè*, il qual vale *uomo di terra* (1), renduto da noi per *lavoratore*. E per avventura fu la moglie di coſtui per la ragion medeſima detta *Ge*, che val *terra* (2).

(W) Così queſto nome, come ancor quello di *Eliun*, ſi è creduto per alcuni, che foſſero dati per iſcherno a *Noè* e a ſuo padre da *Thoth*, e da certi altr' idolatri, concioſſiachè adoraſſero amendue il ſolo IDDIO de' cieli, e non già gl' Iddii eziandio terreſtri, ch'erano ſtati uomini (3). Ma la ragion più giuſta e vera dell' impoſizion di coteſti nomi può trarſi dalla coſtante uſanza di onorar con nuovi e magnifici titoli le perſone conſacrate alla Divinità (4), come per appunto furono *Eliun*, e *Urano*. Il culto tuttavia renduto a coſtoro fu di poco rilievo e pregio, in paragon del culto, che preſtarono a *Crono*, alle ſue mogli, e a' ſuoi figliuoli (5).

(X) La Teologia ſeguita dagli ſuperſtizioſi *Atlantidi*, la qual ci ſembra, che convenga d'aſſai con quella di *Sanconiatone*, e ſoprattutto nel dirne, che *Urano* diede il ſuo nome al Cielo, per così ſtampar nelle menti degli uomini un' idea più elevata di lui; pur ne addita d'altra banda, che il primo nome della moglie di coſtui fu *Titea*, tratto per avventura da טיט *Tit*, che val *fango*. Ma che poi eſſendo ella ſtata dopo morte adorata qual *Dea*, fu appellata *Ge* (6).

(Y) Il primo di queſti quattro figliuoli era *Cam*, ſiccome noi ben moſtreremo avanti. Ci prenderemo eziandio la cura di eſaminare, quali ſi foſſer mai gli altri tre qui mentovati. Per ora nondimeno ci baſterà ſoltanto avvertire, che niun di loro fu, o *Sem*, o *Giafet*; concioſſiachè amendue queſti, giuſta l'ipoteſi di *Cumberland*, ne vengon deſcritti e rappreſentati ſotto altri nomi, cioè di *Sydyc*, e di *Nereo*.

(10) *Idem ibid p.* 177.
(11) *Idem ibid p.* 152.
(1) Geneſ. IX 20. (2) *Cumberland. ubi ſupr. p.* 151.
(3) *Idem ibid. p.* 182. *&c.* (4) *Ibid. p.* 291. *&c.*
(5) *Ibid. p.* 152. (6) *Diod Sicul. l.* 3. *p.* 189. *&c.*

Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 2998.

Diluvio. Imperocchè primamente *Mosè* non afferma, che non vi sieno state altre generazioni, da quelle in fuori, ch'egli rammenta; e non ne addita dall'altra parte, che l'ultima generazion da lui mentovata perì nel Diluvio, come dee riputarsi probabile. Di poi non è da credere, che otto generazioni nella linea di *Caino* abbian durato al mondo tanto tempo, quanto duraron le dieci nella linea di *Seht*; e soprattutto se vorremo por mente, che *Caino* verisimilmente ebbe figliuoli avanti la nascita di *Seth*. Di che sembra ragionevolissimo da giudicare, che *Mosè* abbia passato in silenzio due generazioni nella linea di *Caino*, come poco degne di esser ricordate. E vieppiù maggior peso si accrescerà al nostro ragionamento, se avvertiremo, che nella descrizion *Mosaica* non si dice già, che *Enocco* abbia generato *Irad*, ma soltanto che *Irad* nacque ad *Enocco* (Z): ciocchè sarà egualmente vero, ancorchè *Enocco* gli sia stato avolo, o eziandio bisavolo. Il perchè ha per avventura *Mosè* trapassate due generazioni, che aggiunte alle otto da noi annoverate montano a dieci, quante appunto se ne divisano nella linea di *Seth* avanti al Diluvio (o); e ciò nella seguente maniera.

Tavola *de' discendenti di* Caino.

Secondo *Mosè*	Secondo *Sanconiatone*
1. Adamo, Eva,	1. Protogonus, Æon,
2. Caino,	2. Genus Genea,
3. Enocco,	3. Phos, Pur, Phlox,
4.	4. Cassius, Libanus, &c.
5.	5. Memrumus, Usous,
6. Irad,	6. Agreus, Halieus,
7. Mehujael,	7. Chrysor, ovvero Hephæstus, (A)
8. Methusael,	8. Technites, Geinus,
9. Lamecco,	9. Agrus, Agrouerus,
10. Jabal Jubal, Tubal-Cain.	10. Amynus, Magus,

Le antichità Babilonesi da Beroso.

Le antichità *Babilonesi* furon già raccolte da *Beroso* (B), natio della *Caldea*, che visse a' tempi di *Alessandro* il Grande (p). Delle sue opere ci sono avanzati solamen-

(Z) Un'espression simigliante, presa nel sentimento, che trattiam presentemente, si ritrova in un altro luogo della *Bibbia* (y), ove si predice, che *Giosia* sarebbe per nascere alla casa di *Davide*, o sarebbe della posterità di *Geroboamo*, che allora regnava; quantunque *Giosia* per altro non nacque poi, che molte generazioni dopo di costui.

(A) *Sanconiatone*, come ognun vede, ripon qui nella settima ed ottava generazione i suoi primari Artisti; laddove *Mosè* gli alloga nella decima, secondo il filo di questa tavola. Or se noi facciam ragione, che da *Mosè* sono state ammesse le due ultime generazioni, non già la quarta e la quinta (N.1.), e in questa maniera le une alle altre linee si avvicineranno d'assai nelle due tavole, o mai per meglio dire converranno fra sè. Il Dottor *Cumberland*, per accordarle di maggior punto, congliettura, che in *Sanconiatone* queste due linee sieno state trasposte, e che *Chrysor* debba rimettersi nell'ottavo luogo, e *Technites* nel settimo; eppur che 'l Padre nella settima generazione debba credersi di aver da prima ritrovate quelle arti, per lo qual risguardo fu egli per avventura cotanto vantato da *Thoth*, o da' suoi scribi; e che i figliuoli poi del medesimo le abbian maggiormente nell'ottava generazion ripulite e perfezionate, per lo qual rispetto si tenne da *Mosè* maggior conto ed osservazion di questa discendenza (r).

(B) Si è ragionato più distesamente di questo Autore nella Introduzion dell'Opera nostra.

(y) 1. de' Re xiii. 2.

(r) *Cumberl. ubi supra p. 230. &c.*

(o) Vid. Cumberl. sup. Sanchon. p. 303. &c.

(p) Alexan. Polyhist. apud Syncell. p. 28.

(N. 1.) *Che Mosè ammesso non abbia nella linea di Caino la quarta, e quinta generazione tra Enocco, e Irad come si ravvisa nella Tavola, si fa chiaro dal capo quarto della Genesi v. 18., ove espressamente dicesi, che Enocco genero Irad; laonde costui succedè immediatamente ad Enocco, come suo figliuolo.*

mente alcuni pochi frammenti, de' quali faremo a' nostri leggitori una somma, per quel che almeno si appartiene al periodo, che abbiam fra le mani.

Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 2998.

Or dopo aver egli fatta innanzi tratto la descrizion del paese di *Babilonia*, prende a raccontarne, che nel primo stesso anno del mondo uscì dal mar rosso presso a' confini di *Babilonia* un animale privo di ragione (C), appellato *Oanne*. Il suo corpo rassembrava un pesce, ma sotto la testa di pesce si parea un altro corpo. Oltracciò egli avea i piedi simiglianti a quelli di un uomo, che uscivan dalla sua coda di pesce, e la voce parimente umana. Il suo ritratto si era conservato fino a' tempi dello stesso *Beroso*. Pertanto cotesto animale per tutto il tratto del giorno usava cogli uomini, e senza torre verun cibo insegnava loro varie arti e scienze. Gli addottrinò a viver nelle città in comunanza, a fabbricarsi de' templi, a regolar le cose loro per buone leggi, a far uso della geometria. Mostrò loro eziandio la maniera di adunar le sementi e' frutti; e in somma gli ammaestrò in tuttociò, che potea ridurgli ad una vita civile. Talchè dopo quel tempo non si vide nulla da ritrovarsi di più nobile e di più eccellente. Al tramontar poi del Sole, il detto animale si tuffava in mare, ed essendo amfibio vi si rimanea per tutto lo spazio della notte. Or dopo l'apparimento di questo primo animale, se ne videro apparir d' altri più della forma istessa, come nella storia di *Beroso*, si ricorda di poi. L'accennato *Oanne*, come ne accerta l' Autor nostro, non pur diede agli uomini tanti ammaestramenti a viva voce, ma eziandio, scrisse dell' origine delle cose (*q*), e sopra l' economia politica (*r*).

La maniera, con cui gli uomini acquistarono la conoscenza delle arti, e delle scienze.

Di quest'*Oanne* han fatto parimente ricordanza certi altri autori. *Elladio* il chiama *Oes* (se pur non sia questa voce abbreviatura de' copisti di *Oanne*), e convien generalmente con *Beroso*, quanto a ciocchè abbiam finora divisato. Se non che aggiunge, che avea egli le mani, e la testa, e' piedi d' uomo; e che uscì dall' uovo primiero, sicome il nome stesso ci addita (D); e che di fatto egli era stato un vero uomo, nè per altra cagione si credea pesce, e si tenea da tale, che per lo andar vestito da capo a piè di scaglie di pesci (*s*). *Igino* somigliantemente afferma, che un tale *Euahanes* (nome, come ognun vede, affai affine a quel di *Oanne*) era uscito di mare nella *Caldea*, ove avea insegnata l' astrologia (*t*).

BEROSO dopo questo racconto ci presenta un catalogo di dieci Re, che avanti al Diluvio regnarono già nella *Caldea*. Ma posciachè negli autori, che copiaron da questo istorico, si osservano alcune notevoli variazioni quanto a un tal capo, le appresentarem noi qui sotto agli occhi de' nostri leggitori.

I Re della Caldea che vissero avanti al Diluvio.

Ta-

(C) In Greco vi ha ζῶον ἄλογον ma da quel che consiegue si par chiaro, che cotesto animale non era sfornito e privo di ragione. Onde abbiam luogo da sospicare, che nel testo vi sia forse trascorso qualche errore.

Quanto alle voci *Oannes* e *Annedotus*, onde viene additato e distinto cotesto animale, qualunque egli si sia, e gli altri ancora della stessa razza di lui, de' quali farem noi motto più avanti, egli sarebbe follia la nostra farci a rintracciarne la spiegazione. La loro uscita del mare, attesi tutti gli aggiunti, dinota, ch' essi erano forestieri sbarcati nella *Caldea* (2). La voce *Siriaca* ܐܟܢܘܢ [illegible] *Onudo* nota un *viaggiatore*, o un *forestiere*, ed ha molta simiglianza ed affinità con amendue i nomi suddetti.

(D) L' uovo in Greco si dice *Oon*.

(2) *Vid. Newton Chronol.* p. 210. 211.

(*q*) Pag. 84. 85. (*r*) Alexand. Polyhist. ex Beroso, apud Syncell. p. 28.
(*s*) Hellad. apud Photium Bibl. Cod. cclxxix. col. 1594.
(*t*) Hygin. fab. 274. Le impresse edizioni di *Hyginus* hanno *Euhadnes*.

Anno del Mondo 1306. Avanti prima di Cristo 2998.

Tavola *de' Re* Caldei *avanti al Diluvio tratta da* Beroso.

Secondo *Africano* (u)	Sari	Anni	Secondo *Abideno* (w)	Sari	Secondo *Apolodoro* (x)	Sari
1. Alorus regnò	10	00	1. Alorus regnò	10	1. Alorus regnò	10
2. Alasparus	03	00	2. Alaparus	03	2. Alaparus	[illegible]
3. Amelon	12	00	3. Amillarus	13	3. Amelon	[illegible]
4. Amenon	12	00	4. Ammenon	12	4. Ammenon	[illegible]
5. Metalarus	18	00	5. Megalarus	18	5. Megalarus	18
6. Daonus	00	99	6. Daos	10	6. Daonus	10
7. Euedorachus	18	00	7. Euedoreschus	00	7. Euedoreschus	18
8. Amphis	10	00	8. Anodaphus	00	8. Amempsinus	10
9. Otiartes	08	00	9.	00	9. Otiartes	08
10. Xixuthrus	18	00	10. Sisithrus	00	10 Xixuthrus	18
	110	99				

Lunghezza de' loro Regni.

Questo autore annovera e divide gli anni del regno de' Re mentovati per tanti *Sari*, o per deche d'anni (E); la qual maniera di ridurre in conto di decine gli anni del vivere, ne sembra di vero convenevole molto a que' tempi, quando gli uomini viveano almeno dieci volte più lungamente, che a' giorni nostri. Pertanto secondo il computo del nostro istorico, la somma di tutti gli anni de' loro regni giunge a mille dugento, o anzi a mille cento novanta nove; ciocchè non si allontana di molto dalla cronologia *Mosaica*.

Rimarchevoli avvenimenti sotto i medesimi.

E posciachè queste dieci successioni rispondon per appunto alle dieci generazioni avvenute dalla creazion fino al Diluvio; perciò il primo di questi Re, detto *Alorus*, si è creduto lo stesso con *Adamo* (y), siccome *Xisutro*, par chiaramente doversi riputar lo stesso, che *Noè*. E tanto più, che cotesto *Alorus* dichiarò, che *Iddio* medesimo lo avea costituito e nominato pastore del popolo (z). Or se mai ha verun preteso a ragione, che la sua dinominazione fosse d' istituzion Divina, niu-

(E) *Beroso* scrisse la sua cronologia contando per *Sari*, per *Neri*, e per *Sosi*. Or essendo queste antiche misure di tempo conosciutissime per que' dì, ne' quali si dettavan queste originali memorie, non abbisognavano di esser dichiarate più oltre. Ma lo stesso *Beroso* tuttavia, o certi altri Scrittori più bassi stranamente ingrandirono le dette misure, o che se lo abbian fatto per ignoranza, o piuttosto ad arte, e ne hanno affermato, che 'l *Sari* contenea lo spazio di tremila secento anni, il *Neri* di secento, e 'l *Sosi* di sessanta (1). Altri autori nondimeno han presi questi anni per giorni, ed appuntan forte *Eusebio* di non avere anch' egli fatto lo stesso (2); e non a torto, per quelchè ne pare. Imperocchè, lasciando da parte, che la durata de' regni di cotesti Principi sarebbe sopra ogni credenza stravagante, contando per anni; si scorge chiaro altresì che questi eran giorni, dal regno del sesto Re; la cui durata nella prima tavola è segnata esattamente per novantanov' anni, laddove per altri con numero rotondo è la stessa segnata per dieci *Sari*, o sien cent' anni. Si può aggiungere a questo, che la voce *Sarus*, ove se ne tronchi la finitura, è la stessa colla voce *Caldaica* o *Siriaca* [illegible] *Sar*, che val *dieci*. Il *Sarus* adunque costava di tremila secento giorni, vale a dir di dieci anni antichi *Caldaici*, di trecento sessanta giorni l'uno. D' altra banda innanzi al Diluvio, non pur l'anno civile ma eziandio gli anni solari e lunari costavan precisamente di dodici mesi, di trenta giorni l' uno, quanto a dir di trecento sessanta giorni in tutto, come lo ha compiutamente mostrato un valentuomo de' di nostri (3).

(1) *Vid. Syncell. p. 17 & Abyden. apud eundem p. 38. C.*
(2) *Annianus, & Panodorus apud Syncell. p. 35. vid. eund. p. 17.*
(3) *Discorso dell'anno antico di Mr. Allin, nella Teor. di Mr. Whiston lib. 2. pag. 144. Vid. etiam Scaliger. in Graec. Euseb. pag. 406.*

(u) Apud Syncellum p. 18. (w) Apud eund. p. 38. C.
(x) Apud eund. p. 39. B. vid. Cron. Graec. Euseb. p. 5.
(y) Perizon. Orig. Ægypt. c. 2. (z) Apud Abyden. ex Beroso apud Syncell. p. 38.

Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 2998.

niuno per vero dire, il può di maggior diritto pretendere al mondo, quanto *Adamo*.

ALASPARUS il secondo Re non si segnalò per alcun fatto, almeno se ne vogliam noi giudicare dall' alto silenzio del nostro autore. Il successor di lui, nominato *Amelon*, ovvero *Amillarus*, nacque nella Città di *Pantibibla* (F). Per lo tempo del suo regno, giusta l'avviso di *Abidens*, un secondo *Annedoto*, ovvero animale somigliante al primo *Oanne*, uscì dal mare, scorsi già venti sei *Sari*, o dugento sessant' anni dal cominciamento di questa monarchia (*a*). *Apollodoro* nondimeno racconta, che il detto animale apparve sotto la signoria del seguente Re, detto *Amenon*, dopo quaranta *Sari*, o quattrocent'anni. Or questo tratto di tempo se si cominciasse a contar dalla Creazione, giusta la Cronologia *Samaritana*, fornirebbe sotto questo Re; ma se si ripigliasse dal primo anno di *Alorus*, andrebbe a terminare fino al ventesimo anno del regno di *Metalarus*. Ma certi altri credendo, che questo *Annedoto* sia lo stesso che il deforme *Oanne*, taccian fortemente *Polistore* d'aver ritratta così avanti la comparsa di cotesto animale in terra, che l' abbia fatta cader nel primo anno (*b*).

Ad *Amenon* e *Metalarus*, amendue originarj di *Pantibibla*, succedette *Daonus*, nato parimente della Città istessa, e pastor di mestiero. A suo tempo quattro animali (G) di doppia forma, quanto a dire ciascun d' essi mezzo uomo e mezzo pesce, i cui nomi erano, *Euedoco*, *Eneugamo*, *Eneubulo*, e *Anemento* (*c*) usciron del mare. Sotto il seguente Principe, appellato *Euedoresco*, e nato eziandio in *Pantibibla*, ne apparve un altro somigliante a' quattro accennati, detto *Odacon*. E tutti questi animali dichiararono agli uomini più distesamente e partitamente quanto avea di già *Oanne* insegnato loro per modo più ristretto e riciso (*d*).

L' ottavo e 'l nono Re nacquero amendue in un' altra Città, detta *Laranchi* (*e*). E al secondo di costoro, chiamato *Otiartes*, o *Ardates*, secondo *Polistore*, succedette *Xisutro* figliuol di lui.

Caldaico racconto del Diluvio

Nel regno di *Xisutro* avvenne un grandissimo diluvio, di cui l'autor nostro racconta i seguenti particolari. *Crono*, ovver *Saturno* si appresentò in sogno a *Xisutro*, e lo avvertì, che 'l quindicesimo giorno del mese *Desio* sarebbe stato il genere umano affondato per un diluvio. Per lo qual certo fortunoso avvenimento gli ordinò, che scrivesse dell' origine, del processo, e della fine di tutte le cose, e che interrasse queste due scritture in *Sippara*, Città del Sole. Gl' ingiunse di vantaggio, che fabbricasse un vascello, e dopo averlo ben fornito di tutte le necessarie provvisioni, e fattivi entrar gli uccelli e quadrupedi, vi montasse insieme co' suoi parenti ed amici a salvamento, e vi si restasse con esso loro rinchiuso; e se fosse addimandato, dove mai dirizzasse il corso con questa nave, che rispondesse a tutti, ch'egli prendea cammino verso *Iddio*, per apparecchiarlo e disporlo a felicitare l' uman legnaggio. *Xisutro* pose in esecuzion diligentemente questi ordini avuti, e fabbricata la gran nave, lunga ben cin-

(F) Gli antichi non fanno alcun motto di cotesta Città di *Pantibibla*, come avverte lo *Scaligero* (4). Par, che sia quella *Sippara*, di cui si terrà parola ben tosto (probabilmente la *Sippara* di *Tolemmeo*), ove *Xisutro* ripose le memorie per lui scritte avanti al Diluvio. Or cotesto secondo nome, cioè *Sippara*, vien per avventura dalla voce *Caldaica* ספר *Sephar*, o *Sphar*, che val *ricordo* o *libro*: la qual medesima nozion si scorge nella voce *Greca Pantibibla* (5). Il Signor *Isacco Newton* (6) pensa, che sia quella *Sepharvaim*, di cui fa parola la Scrittura (7).

(G) *Apolodoro* dice soltanto, che il quarto *Annedoto* apparve allora (8): ma la lezion di *Abideno* sembra la più corretta.

(4) *Ubi supra p.* 407.
(5) *Vide Cumberland. in Sanchon. p.* 255.
(6) *Chronol. p.* 275. (7) 2. *de' Re* xix. 13.
(8) *Apud Syncell. p.* 39.

(*a*) Idem ib. & p. 39. C.
(*b*) Vid. Syncell. p. 39. C. (*c*) Abyden ibidem
(*d*) Apollodor. ex Berol. ib. (*e*) Idem ib.

Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 1998.

cinque stadj, e larga due, la fece riempiere di tutte le ordinate cose, e vi entrò colla sua moglie, e' figliuoli, ed amici. Pertanto giunto di già il tempo del Diluvio, e poco di poi anche terminato, *Xisutro* fece volar fuori della nave certi uccelli, i quali non avendo per tutto ritrovato verun cibo, nè luogo da posare, si ritornarono alla nave. Dopo alquanti giorni *Xisutro* lasciò la seconda fiata scappar liberi altri uccelli, i quali se ne tornaron cogli artigli lordati di poco fango. Finalmente avendo la terza volta essi avuto il libero volare, nè veggendosi tornare affatto al navilio, *Xisutro* da ciò comprese, che già cominciava la Terra, menomate le acque, ad asciugarsi. Or venuta la cosa a tal termine, *Xisutro* fece in un de' lati del navilio una convenevole apertura, onde si avvide, che si era la gran nave fermata sulle vette d'un monte, e ne uscì colla moglie, e colla figliuola, e col pilota. Dopo aver poscia adorata la Terra, ed eretto un altare, e sacrificato agl' *Iddii*, dileguò affatto e disparve con tutta la sua compagnia. Pertanto coloro, che si eran rimasi nel navilio, in veggendo, che *Xisutro*, la sua moglie, la figliuola, e 'l piloto non apparivano più dintorno, smontarono dalla nave per ritrovarlo, e ad alta voce si fecero tutti a chiamarlo col suo propio nome. Ma non venne lor fatto di veder più *Xisutro* in terra. Udiron soltanto essi una voce per aria, che ordinò loro a vivere religiosamente; e significò insieme a tutti, che l'alta pietà di *Xisutro* lo avea degnato sì, che, ritolto alla Terra, non solo era stato già egli tratto ad abitar fra' Dei ne' celesti loro soggiorni, ma eziandio coloro, che lo avevano accompagnato, erano stati simigliantemente chiamati a parte della beata sorte di lui. Impose di più loro la voce, che si ritornassero in *Babilonia*, e cavassero di sotterra (giusta il comando delle Parche) le scritture 'nterrate in *Sippara*, e le appalesassero al genere umano, e soggiunse loro, che 'l luogo, in cui erano ascosi cotesti scritti, giacea nell' *Armenia*. Non così tosto si tacque la detta voce, che offersero essi sacrificj agl' Iddii, e con preghi e voti comuni gli scongiuraron tutti a degnarsi di lor prosperare il cammino verso *Babilonia*. Ed essendovi alla fin pervenuti, disotterrarono le scritture mentovate, fondaron ben molte città, innalzaron templi, e risabbricarono *Babilonia* (*f*).

I Re dell' Egitto, che vissero avanti al Diluvio

Gli *Egiziani*, che non la danno vinta ad alcun popolo del mondo nel punto dell' antichità, serbano ancor essi una serie di Re, che credon d'aver regnato in *Egitto* avanti al Diluvio. E per mettersi di pari passo coi *Caldei*, fissano il cominciamento della storia loro nell' anno istesso, donde fan capo i *Caldei*, secondo *Beroso* (*g*).

Egli non sono ancor passate molte centinaja d'anni (*h*), che si ritrovava già un' antica Cronaca fra gli *Egiziani*, in cui si comprendean trenta Dinastie di Principi, che governaron l' *Egitto* per lo tratto di cento e tredici generazioni, e nello spazio di trenta sei mila cinquecento venticinque anni (H). Per questo tempo vi ebbero

(H) Ne sembra chiaramente, che cotesto numero anzi sia un calcolo astronomico, che un prodotto d'un computamento cronologico; posciachè questo è quel numero appunto, che risulta dalla moltiplicazion del mille quattrocento sessant'uno col venticinque. E questo è il periodo della gran rivoluzione del Zodiaco, cotanto famosa nelle favole *Egiziane* e *Greche*, alla fin di cui ritornerà il Sole precisamente a quel luogo, donde incominciò da prima il suo movimento cioè al primo minuto del primo grado di *Ariete* (1). Da qualche supposizion simigliante tolse probabilmente *Diodoro* que' 18. mil'anni di cui fa menzione, per lo qual tratto regnaron gl' *Iddii* e gli *Eroi* e insieme que' 15. mil'anni scorsi da *Oro* figliuol d' *Iside*, ultimo degli *Eroi*, fino alla centesima ottantesima Olimpiade, per lo qual tratto fu l' *Egitto* governato dagli uomini (2); ovvero quegli anni, che l' Autor medesimo afferma in oltro luogo esser trascorsi da *Iside* ed *Osiride* infino ad *Alessandro Magno*, quanto a dire, o meglio di 10. mila, o qualche cosa meno di 23. mila (3). Ben molti altri numeri furono eziandio spacciati per veri ad *Erodoto* e *Platone* da' sacerdoti *Egiziani*, siccome altrove dimostraremo.

(1) *Vid. Syncell. p. 52.* (2) *Diod. Sic. l. 1. p. 41.* (3) *Idem ibid. p. 20.*

(*f*) Alexand. Polyhistor. ex Beroso apud Syncell. p. 30. 31., & apud Cyrill. contra Julian. l. 1. Abydenus ex eodem apud Syncell. p. 38. 39. & apud Euseb. de Præp. Ev. l. 9. c. 12.

(*g*) Syncell. p. 17. (*h*) Vid. eund. p. 51. & Euseb. Chron. Græc. p. 6.

to nel reame di *Egitto* tre differenti successioni, una dopo l'altra; e que' della prima furon gli *Auriti*, quei della seconda i *Mestrei*, quei della terza gli *Egizj* (I).

Anno del Mondo 1010. Avanti l'Era Volg. di Cristo 2998.

MANETONE (K) nondimeno, ne' cui frammenti dobbiam noi soprattutto fondar la storia primiera dell'*Egitto*, non ha posto un numero così eccedente; quantunque in altri particolari sembri a taluno, che sia stato egli alcuna volta ingannato nella ragion de' tempi dalla Cronaca (*i*) poco anzi per noi ricordata; la qual tuttavia non par dettata, che dopo i tempi di *Manetone*. Or questo Autore (*k*) fa capo alla sua istoria colle sedici seguenti Dinastie, o regni di Principi; i primi sette de' quali furon degnati del nome di *Dei*, e gli altri nove onorati del titolo di *Semidei*. Costoro, egli dice, regnarono per la durata di mille novecento ottantacinque anni (L); e 'l primo di loro, appellato *Vulcano* per nove mil'anni (M).

 Ta-

(I) Coteste tre discendenze, se pur vi è ombra di verità in questo ragguaglio, par che sien per avventura le tre satte de' Re, che regnaron successivamente in *Egitto*, vale a dir gli Dei, i semidei, gli uomini mortali, siccome per altri autori si è diviso. Gli *Auriti* pertanto (voce tratta da *Abaris*, o *Avaris*, secondo *Goar* (4); quantunque questa Città sia stata lungo tempo dopo il Diluvio fondata da' Pastori; o anzi, giusta il *Perizonio*, venuta da אור *Our*, che val *lume*) debbon supporsi per gl'*Iddii*, o per gli Principi antediluviani; i *Mestrei* per gli *Semidei*, o per que' Principi, che governaron dopo il Diluvio della razza di *Mizraim*; e gli *Egiziani* per gli Principi *mortali*, di cui *Menes* (5) fu il primiero. E cotesta ipotesi, come ben tosto mostreremo, si accorda comportevolmente colla Cronologia.

(K) Questo Scrittore visse pochissimo tempo dopo *Beroso*. Vedi la Prefazione.

(L) Questo novero d'anni presso *Manetone* (e a dir di vero i novelli Cronologisti ne fanno undici mila novecento trentacinque anni, o tremila novecento ottantotto, a solo fine di fargli convenire con que' numeri eccessivi d'anni, che sono apportati dalla vecchia Cronaca, o da certi di coloro, che falsaron questo luogo di *Manetone*) questo novero, dico, ne dà a diveder chiaramente, che i novemil'anni (purchè non sia questo un numero contraffatto e fallato, o non sieno anzi quell'anni piuttosto Lunari), per cui dicesi, che regnò il solo *Vulcano*, non si appartengono a queste *Dinastie*, ma sì bene a quello smisurato tratto di tempo, che forse, prima che s'incominciasse a formare il calcolo de' Regni degl'*Iddii* e de' Re, che dominarono innanzi al Diluvio; o anzi prima che si mettesse mano al lavoro istesso del nostro Mondo. E convenevolmente a questo la vecchia *Cronica* non assegna verun numero d'anni determinato e fisso, come or ora vedremo, al regno di *Vulcano*, ma soltanto trentamila e quello del *Sole*. Ne afferma di vantaggio *Diodoro*, che *Vulcano* fu preso da certi per lo primo di questi due *Iddii* (comechè altri volessero primo il *Sole* (1)); e ciò conviene assai bene colla iscrizione intagliata su l'obelisco di *Egitto*, di cui diremo avanti, ove *Vulcano* è nominato, non già un *Dio* degli ordinarj, ma Padre degli altri *Iddii* (2).

(M) Un numero d'anni così strano ed eccedente da ben parecchi storici *Greci* si è preso per un numero di mesi, o di anni Lunari. Or dividendo essi giusta un tale avviso, il numero de' giorni di tanti giri Lunari per trecento sessantacinque, quanto appunto sono i giorni dell'anno, ridussero i novemil'anni a settecento ventiquattro, colla giunta di sei mesi, e quattro giorni. *Sincello* (3) prende a scherzo questo computamento: pur dalle testimonianze di certi antichi scrittori, per metter da parte i testimonj di *Africano*, e di *Eusebio* (4), si pare, che questo appunto fu il calcolo originale, ad eccezion d'un piccolo fallo, di cui or ora diremo. E di vero ne avvisa *Diodoro*, che avendo alcuni de' più antichi Re della successione degl'*Iddii* regnato per ben mille dugento anni, e sembrando questo esser fuori d'ogni credenza, giudicarono alcuni, che non essendo il movimento del *Sole* ben conosciuto in que' tempi primieri, l'anno era per que' dì stabilito per lo giro della *Luna* (5). E questo stesso è il sentimento di certi autori, la cui autorità non è certamente da sprezzare (6), i quali ne accertano, che l'anno antico usato in *Egitto* era Lunare. Fa mestier solamente avvertir qui, che innanzi al Diluvio l'anno conteneva non più che trecento sessanta giorni (7); onde il conto da noi poco anzi divisato dee accordarsi col vero numero de' giorni dell'anno. Or facendo così, i novemil'anni del regno di *Vulcano* monteranno precisamente a settanta cinque *Sari*, vale a dire a settecento cinquant'anni. Si dee confessar di vero, che cotesto numero d'anni

(4) *In notis ad Syncell. Vid. Marsham Canon. Chron. p. 107.*
(5) *Vid. Perizon. antiq. Ægypt. p. 23. &c.*
(1) *Diodor. Sic. l. 1. p. 13.* (2) *Appendice di Mr. Whiston alla maniera da lui tenuta nel ristabilimento del vero testo p. cxc.*
(3) *Syncell. p. 18.* (4) *Apud eund. p. 17. 20.*
(5) *Diodor. Sic. l. 1. p. 22.* (6) *Plutarch in Numa, p. 72. Plin. Hist. Nat. l. 7. c. 48 Macrob. Sat. l. 1. c. 14. Lactant. Instit. 2. 12. Eudoxus apud Proclum in Timaeo l. 1. p. 31.*
(7) *Vid. sup. p. 142. Nota (E).*

(*i*) Syncell. ibid. (*k*) Maneth. apud Syncell. p. 18. & Euseb. Chron. Graec. p. 7.

L'Anno del Mondo 1036. Anno prima di Cristo 2998.

Tavola *de'* Dei *e* Semidei, *i quali si suppone che avessero regnato nell'* Egitto *avanti al Diluvio.*

Dei.

	Anni	Mesi	Giorni
1. Hephaestus ovvero Vulcano regnò	724	6	4
2. Helios ovvero il Sole, figliuolo di Vulcano,	86	0	0
3. Agathodaemon,	56	6	10
4. Cronus ovvero Saturno,	40	6	0
5. Osiris, e Isis,	35	0	0
6.	00	0	0
7. Typhon,	29	0	0

Semidei.

	Anni	Mesi	Giorni
8. Orus,	25	0	0
9. Ares ovvero Mars,	23	0	0
10. Anubis,	17	0	0
11. Hercules,	15	0	0
12. Apollo,	25	0	0
13. Ammon,	30	0	0
14. Tithoes,	27	0	0
15. Sosus,	32	0	0
16. Zeus, ovvero Giove.	20	0	0

Quanto al resto una sola cosa è da osservar degna di considerazione in questa tavola, ed è, che i numeri, che vi si ravvisano, non furon tratti già dal testo originale, ma da certi più freschi autori aggiunti a capriccio, i quali hanno ivi ordinata la cronologia di lor cervello (*l*). Laonde non si debbon degnare a ragione di piccolissima attenzione; ma noi gli presentiamo a' nostri leggitori, come gli abbiam trascritti appuntino da *Sincello*.

I primi sette de' suddetti Re solamente regnaron avanti al Diluvio.

Quantunque i copisti di *Manetone* (*m*) abbian comunemente supposto per indubitato e fermo, che *Manetone* abbia fatto regnar tutti questi Principi avanti al Diluvio; pur tuttavia dubitiam noi fortemente, se questo Autore abbia eziandio stabilita ne' tempi antediluviani la signoria degli ultimi nove, appellati *Semidei*. Imperocchè primieramente dalla somma degli anni, che ad avviso di lui regnaron questi *Dei*, e *Semidei*, si par chiaro, che non han potuto tutti regnare innanzi al Diluvio, ancorchè si segua il calcolo *Ebraico*. Di poi, se 'l cominciamento del reame *Egiziano* cadde nell'anno istesso, che quello del *Babilonese*, come si afferma espressamente; certo i regni de' Principi *Egiziani*, avanti al Diluvio, non potran mai oltrepassare i confini di mille dugent' anni. Oltracciò il numero de' sedici Re *Egiziani* par di molto soverchio in paragone de' Re *Babilonesi*, e delle generazioni *Mosaiche*, restandosi ne' termini dello stesso periodo. Di che siegue, che debba parerne di lunga mano più convenevole alla cronologia di *Manetone* lo stimare, che i primi soli sette Principi, detti da esso *Iddii*, e dalla suddetta Cronaca *Auriti*

(*n*)

ai non ha veruna proporzione co' regni de' sei successori di *Vulcano*, i quali presi tutt' insieme non montan più oltre, che ad una durata di quattrocento cinquant' anni; ma d'altra parte nondimeno gioverà questa maniera di calcolare a dar qualche aria e color di possibilità a que' numeri stravaganti d'anni, che incontriam noi nella Storia dell' *Egitto*.

(*l*) Vedi la Nota (M) pag. 145.

(*m*) Africanus, Eusebius, Pandorus, & Syncellus.

Anno del Mondo 1306. Anno prima di Cristo 2998.

(*n*), abbiano regnato innanzi al Diluvio, per lo spazio di mille dugent' anni, vale a dire per una parte soltanto dei mille novecento ottantacinque (N). Del restante poi di questa somma d'anni darem noi ragione altrove. Ma quelchè sopratuto accresce maggior peso a questa conghiettura, è la considerazion dell'ultimo di que' *Dei*, detto *Tifone*, il quale, per quante ragioni si possan mai pensare, sembra di aver regnato immediatamente avanti al Diluvio, in cui per avventura si rimase annegato. Imperocchè nella storia di *Osiride* e di *Tifone* si ravvisan ben molti aggiunti, che han tutto il rapporto al Diluvio, e massimamente al giorno, in cui cominciò; come verbigrazia quello, che *Osiride*, il qual si prende per *Noè*, si rinchiuse in un' Arca (*o*). Si aggiunge a questo, che 'l nome di *Tifone*, secondo certi dotti uomini, vale *inondamento* o *diluvio* (O); ciocchè mosse i Sacerdoti *Egiziani* a donare anche al mare cotesto nome di *Tifone* (*p*). Finalmente si vuole avvertire, che questo *Tifone*, o come il dicono i poeti Latini, *Tiphoeus*, ne vien dipinto come un Gigante mostruoso, che avendo mossa e portata guerra fino al Cielo, fu sconfitto da *Giove*, e affondato nell' acque (*q*). Or se vorrem noi riccogliere insieme quanto abbiam divisato fin qui, ne parrà certo verisimile, che *Tifone* fu per avventura un di que' possenti uomini, la cui tristizia era divenuta a tal termine, che ben meritò di tirare su i loro capi un Divin castigo sì atroce e crudele, qual si fu appunto il Diluvio (*r*).

VULCANO, il primo cioè di quest' Iddii, perchè gli vien comunemente ascritta l'invenzion dell'arte di lavorare i metalli, e di sapergli altresì ben maneggiare, è perciò stato preso per lo *Tubal-cain* di *Mosè*, e si riguarda qual contemporaneo di *Noè* (*s*). Ma ne sembra alquanto strano, che un uomo, il qual si appartenne all'ottava generazion dopo *Adamo*, e che fu l'ultimo della discendenza di *Caino*, per quanto ne ha fatto menzione *Mosè*, abbia egli avuto fino a sei successori, la durata de' cui regni, giunta a quella del suo, sia montata per lo meno a' mille dugento anni. Secondo il qual computo non si potrebbe per niuna fatta maniera supporre, che *Tubal-cain* possa esser nato, o innanzi all'anno del Mondo quattrocentesimo, giusta il testo *Samaritano*, o cinquecentesimo, secondo la cronologia *Ebraica*.

(N) Mr. *VVhiston* (1) afferma, che cotesto gran novero di mille novecento ottanta cinque anni, ne'quali regnarono in *Egitto* i *Dei*, e'*Semidei* prima del Diluvio, non è in vero soverchio e strabocchevole nella nostra Cronologia. Imperciocchè, se noi vogliam supporre, che questo tratto di tempo si stende dal cominciamento del Mondo insino alla morte dell' ultimo de'*Semidei*, vale a dir di *Giove Ammone*, o di *Cam*, il qual giusta le leggi d'un buono e legittimo conseguente sopravvisse al Diluvio, o trecento ventinove anni, o quattrocento ventinove (vuol dire l'Autor suddetto, o giusta la Cronologia *Ebraica*, o giusta la *Samaritana*, di cui egli si vale), e ben vedrem noi, che ciò si conviene per appunto colla durazion della vita degli uomini di quel tempo. Ma questo è un avviso, che non possiam noi affatto seguire. Imperciocchè tenendo noi dietro alla Cronologia della odierna copia del testo *Samaritano*, *Cam* secondo questo esemplare sarebbe vivuto, supposto per vero l' avviso del *VVhiston*, ben secento settanta otto anni dopo il Diluvio: il qual numero verrebbe a superar quello degli anni della vita di *Shem*, in cento cinquant' anni. Oltracciò non è di vero cosa ragionnevole da supporre, che il primo di questi Re abbia incominciato dalla creazion del Mondo. E in questo punto l' ipotesi, di cui si disputa, è dirittamente contraria, non pure all'Autore originale, il quale agguaglia nell' Epoca i *Babilonjesi* e gli *Egiziani*, ma eziandio alla ragion di calcolare, tenuta dal medesimo *VVhiston* in altro luogo (2). Finalmente non vi ha ragion veruna di continuare immediatamente dopo il Diluvio il regno di *Cam* preso per *Giove*.

(O) Gli *Arabi* anche a dì nostri esprimono il Diluvio colla parola [illegible] al tufan.

(1) *Appendix ubi supra p.* cxci. (2) *Nella sua Tavola Cronologica*.

(*n*) Vedi la Nota (I) p. 145. (*o*) Plutarch. de Isid. & Osir. p. 356.
(*p*) Idem, ibid. p. 363.
(*q*) Apollon. Argon. l. 2. ver. 1215. &c.
(*r*) Ved. il discorso dell'anno antico di Mr. Allin nella Teoria di Mr. VVhiston p. 169. &c.
(*s*) Tzetzes, Chiliad. 10. ver. 4, 2. &c.

Anno del Mondo 1406 Anno prima di Cristo 2598.

Egli poi *Manetone* non intese di notarne altro per questi *Dei*, che tanti valentuomini, siccome altrove ha dichiarato, i quali per la gran pietà e saviezza loro si resero ben tosto degni del regno, e dipoi a capo di tempo eziandio del nome immortale (*t*). I lor giovevoli ritrovati, e le savie istituzioni, che gli degnaron di questo doppio onore presso i loro popoli, saran per noi disaminate, ove stenderemo la storia degli *Egiziani*. Imperocchè se volessimo quì noi allargarci più del dovere, lasciando star l'interruzione che ciò cagionarebbe nella storia, ci converrebbe altresì di mettere in mostra una variazion così grande in tutto quelche si racconta di questi *Dei* (*u*), che sarebbe opera e pretensione vanissima la nostra, volere accordar la prossima tavola per noi data colle storie de' *Greci*, che sembrano anzi doversi rapportare a' tempi, che seguirono al Diluvio. E di vero cotesti *Greci* Autori eran soverchiamente liberali del donare a capriccio il nome di *Dei* ad altrui, senza darsi veruna pena di ben ponderare, se il facevano essi a torto, o a ragione. Ben sovente poi essi davano un solo istesso nome a persone ben differenti: ciocchè indusse nella storia loro quella confusion, che noi veggiamo; dalla qual per altro i rebbero essi andati lontani, se ne avessero rapportat' i veri nomi *Egiziani*, senza volerli brigar, come han fatto, d'interpretarli. Nè questo è il solo argomento da provar noi chiaramente, che i detti scrittori, e soprattutto gli ultimi Cronografi *Greci* abbian guasta e confusa la storia di *Manetone*; e nel processo della nostra Istoria il mostrarem bene a' leggitori.

Or dopo aver noi fin quì presentate a' nostri leggitori le cose tratte dalla mentovata Cronaca *Egiziana*, sarà forse bene a proposito informargli, che secondo un tal ricordo, *Vulcano* non ha tempo alcuno determinato per lo suo regno, posciachè si vede comparir di giorno e di notte. Quanto poi al *Sole*, figliuolo del detto *Vulcano*, li è fatto regnare per ben trenta mil'anni. Dopo il *Sole*, *Saturno* e gli altri dodici *Dei* governaron l'*Egitto* per lo tratto di tremila novecento ottantaquattr' anni. Fil filo di poi regnarono gli otto *Semidei* per dugento diciasset'anni, a cui succedette o finalmente le trenta Dinastie (*w*).

E questi sono i pezzi più notevoli e sustanziali, che abbiam noi potuto adunare della storia del Mondo antediluviano da' Scrittori profani. Certi di questi non sono affatto abbandonati di qualche verisimiglianza: ma tutti messi insieme non ne pajon per verità degni di alcuna credenza. Pur tuttavia abbiam noi l'ardimento di lusingarci, che siccome tutto quelche si è osservato intorno ad una parte di antichità tanto da noi lontana per tempo, si dee riputar degno della curiosità nostra; così la fatica, che abbiam noi spesa per accoglierlo insieme, non abbia almeno a giudicarsi del tutto perduta e vana.

SEZIONE VI.

Del Diluvio.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2999

Breve Istoria del Diluvio.

DOpo mille trecento e alquanti anni di più, secondo la Cronologia *Samaritana*, che la Terra fu creata, e renduta opportuna ad abitare, fu essa inondata e distrutta da un Diluvio d'acque. Or questo smisurato trabocco di pioggia non allagò solo certi particolari paesi, ma si distese e versò per tutta la faccia della Terra da un polo all'altro, e da oriente in occidente; e le acque sue furon sì traboccanti e dirotte, che aggiunsero infino alle cime de' monti più elevati. Una copia d'acque pertanto così strabocchevole e prodigiosa, versata da una pioggia continua e fitta di più giorni, e accresciuta dal vasto aprimento de' fonti del grande abisso, annegò tutti gli uomini, e tutte le creature viventi, che abitavano la Terra; da *Noè* in fuori, che colla sua famiglia, per singolar provvidenza,

è dono

(*t*) Manetho. apud Euseb. de Præp. Ev. l. 1 c. 1. p. 45. Vid. Diod. Sic. l. 1. p. 8.
(*u*) Diod. Sic. ibid. p. 21. (*w*) Chron. Vetus apud Syncell. p. 51., & Euseb. Chron. Gr. p. 6.

e dono di DIO, fu salvato in un'Arca ove furono eziandio serbati alcuni animali insieme con esso lui. Dappoichè le acque dominaron tutta la Terra dirottissimamente, incominciaron poi pian piano a menomare, finchè il grande ondeggiamento e 'l superbo fiotto del detto abisso posandosi graduatamente, si ritrassero alla fine de' loro canali, e nelle vaste caverne della Terra. Di che si videro apparir di nuovo le montagne e i campi, e tutta la Terra abitabile racquistar quella forma, in cui la veggiam di presente. Per lo qual tempo fu il Mondo in alcuna maniera rinovellato, e da quel piccolo avanzo d'uomini e di bestie campate nell'Arca furono a mano a mano moltiplicate le spezie loro per le conosciute parti della Terra. E in cotal guisa perì già una volta il Mondo antico, dalle cui rovine si formò poscia quel nuovo, che abitiamo presentemente (*a*).

Anno del Mondo 1657. Anni prima di Cristo 2399.

Ed ecco in brevissime parole la storia d'un fatto il più strepitoso e ragguardevole, che sia intervenuto giammai dopo la creazion della nostra Terra; ed ecco insieme lo sconvolgimento e la mutazion maggiore, che abbia mai dopo la memoria degli uomini sofferta la natura delle cose. Suggetto per verità degnissimo da esaminarsi partitamente con ogni posatezza, per tutte le circostanze, che lo hanno accompagnato.

Pruove testimonianze di questa catastrofe.

Che sia intervenuto un distruggimento al Mondo per via di un diluvio, come vien rapportato da *Mosè*, si vuole riputar cosa ben confermata dalle testimonianze, non pur di molti antichi scrittori, ma de' più vecchi popoli della Terra. Abbiam noi già veduto (*b*) dianzi, che dican di questo particolare i monumenti *Caldaici*. Aggiungerem di vantaggio a questo, ciocchè ne additano le tradizioni degl' *Indiani*, e de' *Persiani*. Gli *Egiziani* per verità erano bene intesi di questo avvenimento, siccome da' particolari della storia di *Osiride* e di *Tifone*, anzi mentovati (*c*), si può bene argomentare. E vi si può aggiunger di vantaggio la testimonianza di *Platone*, il qual ne rapporta, che un certo Sacerdote *Egiziano* avea raccontato a *Solone* sulla fede de' libri sacri della sua nazione la storia del Diluvio universale, avvenuto lungo tempo avanti alle inondazioni particolari, che furon poi conte a' *Greci* (*d*). Gli abitatori di *Eliopoli* mostravano a' passeggieri un grande aprimento di terra nel tempio di *Giunone*, ove, per quanto essi ne diceano, erano state già un tempo assorte le acque del Diluvio (*e*) (P). Gli *Americani* stessi

(P) Il narrator di questo fatto ne avvisa, che i *Greci* avean composta un'istoria del Diluvio universale il quale si essi come altri (1) han confuso con quello di *Deucalione*. Or questo racconto, per gli curiosi particolari, che l'accompagnano, è ben degno d'essere qui da noi divisato. Egli è antica tradizion, dic'egli, che la presente razza degli uomini non è la stessa, che la prima, del tutto estinta nelle acque del Diluvio, ma è ben ella una seconda generazione discesa di *Deucalione*. Or ecco quanto ne raccontano i *Greci* di quella prima condizion di uomini. Erano essi orgogliosi, ed ingiusti, e spergiuri, ed empj, e verso gli stranieri di niuna ospitalità e cortesia forniti affatto. Le quali scelleratezze e nequitezze tiraron su' capi loro il seguente castigo. Sboccò tutta d'un colpo dalle viscere della Terra una strabocchevole copia d'acqua e vennero giù dal Cielo dirottissime piogge, e i fiumi usciron delle sponde a trabocco, e 'l mare si levò ad un' altezza insuitata. In tanto ch' essendo tutta la Terra divenuta acqua, tutto l'uman genere vi rimase assorbito e morto, a riserva del solo *Deucalione*, che per la sua alta prudenza e pietà fu salvato. Or la maniera, onde scampò, fu questa. Entrò egli dentro un' Arca ben grande, *Grecamente* (λάρνακα) co' suoi figliuoli, e colle mogli di costoro; e, tostochè vi fu entrato, vi entrarono eziandio de' porci, de' cavalli, de' lioni, de' serpenti, e di tutte le altre creature viventi, a pajo a pajo. Egli accolse tutti, e senza verun danno ricever da loro, li gli ritenne amici e favorevoli, avendo gl' *Iddii* stretto fra lui ed esso loro nodo di buona e leale amicizia. Ed in questa maniera fecero essi vela dentro la gran cassa congiunti e rinchiusi, e usciron sani e salvi dall' acque. Ecco ciocchè raccontano i *Greci* di *Deucalione*. Quanto a quel che avvenne di poi, que' di *Hierapolis* spacciano un'antica tradizione, degna nel vero di maraviglia. Ne dicono, che nel paese loro essendosi fatta una grande apertura di Terra, s'inghiottì tutte le acque: ciocchè indusse *Deucalione* ad ergere altari, e fondare un sem-

(*a*) Vedi la Teoria di Burnet lib. 1. c. 2.
(*b*) Pag. 142. Not (E) (*c*) Pag. 147. 148. &c.
(*d*) Plato in Timaeo. (*e*) Lucian. de Dea Syria tom. 2. p. 882.

(1) *Vid. Ovid. Metam. l.* 1. *ver.* 260. *&c.*

Anni del Mondo 1357. Avanti prima di Cristo 1999.

stessi par che abbiano eziandio avuta qualche contezza di questo fatto (*f*); e fra i *Cinesi* vi ha, per quelchè si dice, una tradizione, che *Puoncu* colla sua famiglia campò dal Diluvio universale (*g*). E quantunque un altro Autor ne avvisi espressamente in contrario, che negli Annali della *Cina* non vi ha nè orma, nè memoria del Diluvio, e che coloro, i quali (*h*) disdicono alla sua testimonianza vadano grossamente ingannati; egli ne par nondimeno, che gli storici *Cinesi* faccian motto di un certo Diluvio, che altri ha creduto esser lo stesso col *Noetico* (*i*), comechè no 'l vogliano essi universale (Q). Il più delle nazioni del Mondo serba qualche antica tradizione d'un qualche Diluvio avvenuto ne' suoi rispettivi paesi: ma convien bene avvertire, che parecchi di questi diluvj non si debbon riconoscere per inondamenti universali, e per conseguente si hanno a distinguer da quello di *Noè*. Benchè di altra banda ben molti antichi e novelli scrittori gli confondano spessissime volte insieme (R), o ci rapportino almeno tali circostanze in raccontando un di questi Diluvj, che si appartengono solamente all'altro.

Se fia particolare.

E per venire al *Noetico*; in prima è da sapere, che alquante difficoltà, che si son mosse contro il racconto di *Mosè* in questo argomento del Diluvio (come, per esempio, quella di ritrovare acque bastevoli ad allagar tutta la Terra, e la poca apparenza d'essersi tutti gli animali potuti allogare insieme rinchiusi nell'Arca) han tratto alcuni, anche ben dotti uomini, a supporre, che 'l Diluvio *Noetico* non sia stato Universale. Laonde, o l'hanno essi ristretto alla sola *Giudea*, e a' vicini paesi (S); o per avventura a tutta quella distesa di terra, che giacea fra

tempio alla Dea *Giunone* in su quella buca. Ho io veduta, dice l'Autor nostro, questa buca sotto al tempio, ma è molto piccola; nè so, se altre volte sia stata per avventura più larga, e si sia poscia impiccolita: basta, come io l'ho scorta, è certamente piccola. Ecco poi ciocchè fanno gli abitatori, ad eterna rimembranza di quello avvenimento. Portan due volte l'anno dell'acqua marina nel tempio; e non soltanto i sacerdoti usan di far questo, ma tutta la *Siria* eziandio, e l'*Arabia*. Anzi vi ha di parecchi altresì, che fin di là dall'*Eufrate* vanno al mare, vi attingon dell'acqua e se la recon seco per la sollenne cirimonia. Or l'acqua recata si versa in prima per lo tempio, e di poi si tittae verso l'orlo della buca, la qual benchè angusta le assorbisce tutte. Per quel tempo, che adempiono essi la funzion descritta, van dicendo, che fu essa istituita da *Deucalione* istesso, a sempiterna ricordanza del Diluvio, e del suo campamento dalle acque (1).

(Q) Un *Arabo*, che al cominciar del nono secolo viaggiò nella *Cina*, rapporta un ragionamento, ch'egli ebbe coll'Imperator di quel regno, e ne ragguaglia, che facendo egli un di parola del Diluvio a quel Principe, per occasion di una immagine, ove si vedea dipinto *Noè*, gli disse, che cotesto Profeta, e coloro, che camparon dall'inondamento insieme con esso lui, popolaron tutta la Terra: al che fattosi a ridere l'Imperatore, gli rispose in contrario „ Voi non andaste punto ingannato rispetto al „ nome di *Noè*; ma per quelchè riguarda al Di„ luvio, voi non ne avete veruna contezza. Il „ Diluvio per verità inondò una parte della „ Terra; ma non aggiunse fino a' nostri paesi, „ anzi neppur fino all'Indie (2). *Ebn Shoknah* ripone i *Cinesi* nel conto di coloro, che han dinegato il Diluvio.

(R) Non solamente il Diluvio di *Deucalione* nella *Tessaglia*, ma quello eziandio di *Ogiga* nell'*Attica*, e di *Prometeo* nell'*Egitto*, si son creduti gli stessi con quello di *Noè* (3). Gl'inondamenti poi, de' cui fanno ricordanza gli *Americani*, sembrano anzi nazionali. Tal, per esempio, fu quella inondazion dell'*Asia* minore, che ne ricorda *Diodoro* (4), allegando una tradizion de' *Samotraci*, da cui era spacciata per la più antica inondazion del mondo; lasciando qui da parte altri allagamenti annoverati da *Raleigh* (5), certi de' quali si son tratti dal falso *Xenofonte* d'Annio.

(S) *Malone*, il qual compose un libro contro i *Giudei*, disputando del Diluvio sembra di averlo malamente creduto ristretto e particolare, tal che non si fosse allargato infino all'*Armenia*. Ecco le sue parole. „ A tempo del Diluvio un „ certo uomo, che insieme co' suoi figliuoli n'„ era

(*f*) J. De Laet de Orig. Gent. Americ. p. 215. Vid. etiam Acostam, Herreram, &c.
(*g*) Vossius Epi. ad Andr. Colvium p. 409.
(*h*) Couplet Præf. ad Tab. Chronol. p. 3. 8.
(*i*) Vid. Martinii Hist. Sinic. l. 1. p. 12., & 39.

(1) *Lucian. de Dea Syria tom. 2. p. 882. Ed. Benedicti.*
(2) *Anciennes relations des Indes, e de la Chine, p. 67.*
(3) *Vid. Heidegger Hist. Patr. tom. 1. Exerc. 18. §. 52.*
(4) *Lib. 5. p. 322.* (5) *Storia del Mondo part. 1. lib. 1. cap. 7. §. 6.*

tra i quattro mari, cioè il mar *Caspio*, il mar di *Persia*, il ponto *Eussino*, e 'l Mediterraneo (k) o al più a tutto il continente dell'*Asia*, senza farlo passare oltre questi confini (*l*). Per dar poi gli autori stessi qualche polso e colore ad una sì fatta ipotesi, si fanno a ricoglier così. Essendo, dicono essi, avvenuto il Diluvio a solo fine di mettere in fondo tutto il genere umano; e non avendo questo d'altra parte per sì ristretto e limitato spazio di tempo potuto allargarsi per tutta la superficie della Terra; non abbisognava certamente inondar tanti paesi, forse del tutto disabitati di gente umana. Sebben poi, essi soggiungono, nel caso d' un Diluvio particolare, non avrebbon potuto tutti gli animali (i quali si eran probabilmente accresciuti assai più che gli uomini, perchè se n'era creato un maggior numero) essere annegati, e affatto distrutti: è chiaro nondimeno, il perchè se ne dovessero alcuni di necessità salvare nell'Arca. Imperciocchè non fu solamente ciò necessario per la futura propagazion della spezie loro; ma eziandio perchè gli uomini potessero ad uso e comodo propio valersi di essi ben tosto dopo il Diluvio: ciocchè sarebbe stato impossibile senza usare un tal provvedimento per la loro salvezza (*m*). Vi ebbe ancora un autore, che con ardito sentimento avanzò, che non perì tutto il genere umano dal Diluvio; e che s' ingegnò insieme per mezzo d'una sua particolar dichiarazione intorno alle maledizioni di *Caino* e di *Lamecco*, di provarci, che gl' *Indiani* e gli *Africani* son discendenti di costoro (*n*). Ma posciachè prese in altro luogo egli stesso a confutar questa opinione con saldi ed invitti argomenti (*o*), non crediam noi di doverci su questo trattener di vantaggio. Nulla poi d'altra banda ci riesce più agevole a provare, quanto che coloro, i quali han portato quel primiero sentimento d'un Diluvio particolare, abbian negato un tal fatto, per la cagion sola di schifar le difficoltà; e quanto dimostrar parimente, che il Diluvio fu, e nella sua inondazione, e ne' suoi effetti del tutto universale.

Anno del Mondo 1307. Avanti la prima di Cristo 1999.

Posciachè in prima la Scrittura lo dice, in termini espressi affermando, che tutti gli alti monti sotto il cielo furon soperchiati e ricoperti dalle acque; e che tutta la carne, la qual si movea su la Terra, da *Noè* in fuori, e da coloro che si eran con esso lui chiusi nell'Arca (T), andò affatto perduta. Nè qui d' altra par-

„ era campato, abbandonò l'*Armenia*, cacciato „ via dagli abitatori del paese, e trapassato quel „ tratto di Terra, che frammezza, venne in quella parte della *Siria*, la qual per tutto è sparsa di „ montagne, che allora era deserta e disabitata (6).

(T) I termini, di cui si val *Mosè*, son cotanto chiari ed aperti, che non ammettono alcun sutterfugio. *IDDIO risguardò la Terra, ed essa era corrotta, posciachè tutta la carne avea pervertita la strada sua sopra la Terra. E disse* IDDIO a Noè, *è venuta innanzi a me la fine di tutta la carne . . . . ed io la consumerò insieme colla Terra* (1). *Ed ecco, che farò cascare un diluvio d'acque su questa, per così affondare tutta quella carne, in cui vi è spirito di vita, e tutto ciò che vi ha nella Terra. Io raderò dalla Terra quanto in essa si ritrova e sussiste* (2) . . . . *Ogni vivente sustanza, che io ho fatta, sarà da me distrutta e cancellata dalla superficie della Terra* (3) . . . . . *E le acque s' elevaron sopra modo in su la Terra, e tutte le più alte montagne, che sono sotto il Cielo, ne furon soperchiate e ricoperte. Montaron le acque all' altezza di quindici cubiti sulle vette di queste, e tutta la carne, che si movea sulla Terra, vi perì, così degli uccelli, come de' quadrupedi, e delle bestie, e de' rettili, che van brancolando per terra, e tutti gli uomini parimente. Tutte le cose, che dimoravano ne' luoghi aridi, e che aveano spirito di vita nelle lor nari, egualmente vi morirono. Adunque fu disfatto e sterminato quanto esistea sulla Terra dagli uomini fino alle bestie, fino a' rettili, e agli uccelli del Cielo: ma* Noè *solo rimase salvo, e coloro, che insieme con esso lui erano nell'Arca* (4).

(6) *Melo apud Euseb. de Praep. Ev. l. 9. c. 19.*
(1) Genes. VI. 12. 13. (2) *Ibid ver. 17.*
(3) Genes. VII. 4. (4) *Ibid. ver. 19. 20. 21. 22. 23.*

(*k*) Vedi le dissert. del Clerico.
(*l*) Stillingfleet, Orig. Sacr. lib. 3. c. 4. p. 540. Vid. Vossium de Aet. mundi p. 283.
(*m*) Stillingfleet ibid.
(*n*) Vedi la Scrittura Cronologica di Bedford p. 39.
(*o*) Vedi la Teoria di VVhiston &c. p. 358. 388. &c.

Anno del Mondo 1657. *Anno prima di Cristo* 2349.

parte la parola *Terra*, come per avventura in altri luoghi, potrebbe notar la sola *Giudea* (V), o altro particolar paese; posciachè non essendo state miracolosamente sospese le leggi della natura, primache le acque potessero elevarsi fino alla cima de' monti più alti, o rispetto ad una regione, o (e molto meno) rispetto ad un intero continente, si sarebbero esse infallantemente disperse ancora per tutto il resto della Terra. Secondo: se 'l Diluvio fosse stato definito e ristretto ad un particolar paese, non vi avea verun bisogno dell' Arca; imperocchè *Noè* insieme colla sua famiglia non avrebbe dovuto far altro a suo scampo, che ritrarsi per quel tempo in altro paese: ciocchè di vero si sarebbe da lui eseguito, e con maggior facilità, e per minor tempo di quello, che facea uopo a fabbricare un naviglio così grosso. Gli animali poi, o avrebbon potuto campare col fuggimento, o la perdita loro, e massimamente degl' immondi, si sarebbe risatta di leggieri cogli animali de' paesi aggiacenti. Finalmente gli uccelli non avrebbero durata certo gran fatica nel passar volando da un continente all'altro. Terzo: il numero degli uomini prima del Diluvio era di gran lunga maggior di quello, che potrebbe forse la nostra Terra, così spossata e fiacca, come lo è di presente, convenevolmente alimentare (ciocchè si mostrerà ben per noi nel procedimento della Storia): onde fu necessario, che le acque si versassero per una più ampia parte della Terra, che non è quella, la qual da noi è conosciuta presentemente abitata; e per conseguente dovette l'intero nostro Globo, perchè non potesse alcuno campar la Divina vendetta, essere inondato. La Terra istessa per fine ci sembra, che ne porga un dimostrativo argomento per l'universalità del Diluvio; posciachè il maraviglioso numero di denti di pesci, di conchiglie, di ossa d'animali, di vegetabili, o interi, o dimezzati, e d'altre somiglianti cose, importune e strane, che s' incontrano nelle cime de' più alti monti, e nelle più cupe viscere della Terra lungi assai dal Mare, per ogni ragion, che si presenti ed offra alle nostre menti, fu trasportato in questi luoghi dalle acque del Diluvio (p) (VV).

Ma

(V) Il Favolatore *Peirere*, il cui sciocco sistema de' *Preadamiti* pretende, che il Diluvio non si dovesse stendere più in là della *Giudea* (la qual vien, secondo lui disegnata per lo nome di Terra presso *Mosè*), vorrebbe di vantaggio darci a credere, che 'l sacro Scrittore, per lo genere umano distrutto, volle intendere la posterità di *Adamo*; per le creature viventi, tutti que' Gentili, o *Preadamiti*, ch'eran comunicati col legnaggio di *Adamo*; e per lo grande abisso, il mar di *Palestina* (5).

(VV) Non con tutta l'evidenza trattasi quest'argomento. Imperciocchè quantunque i più famosi filosofi convengan fra loro, che coteste conchiglie, ed altre sì fatte cose, non sieno prodotte certamente dal caso, nè formate originariamente in que' luoghi, ove si trovano, dalla virtù plastica di certi sali, o d'altri minerali (la qual fu conghiettura del Dottor Plot (6), e d' alcuni altri naturalisti); tra perchè col più attento esame dell' occhio, e anzi del microscopio non si possono affatto distinguere dalle vere reali conchiglie; e perchè il fuoco non le rimuta tosto in calcina, come fa delle altre sustanze petrose, ma prima le cambia in carboni, e di poi in una spezie di calcina, la qual, come ognun sa, è ben nota proprietà delle cose, che son di natura ossea: non si accordano nulladimanco gli stessi filosofi nel concederne liberamente, che le suddette conchiglie sieno state colà trasportate dal Diluvio universale. Ed ecco le ragioni, onde sono addotti a dinegarlo. E in prima osservano essi, che dentro alcune di queste fossili conchiglie (7) si son ritrovati degli animali viventi, o de' pesci. Di poi affermano a prova, che somiglianti marine produzioni si son vedute alcuna volta ingenerare ne' corpi umani (8). Di che ricolgono doversi per legittimo conseguente argomentare, che nascono esse da un principio spermatico, verbigrazia, dalle uova de' pesci, che han potuto per avventura cader colla pioggia in diverse aperture e meati della Terra, o da simili altre cagioni generatrici (9). Or questo filosofar de' detti autori rende, per vero dire, buona ragione della generazion delle diverse specie di conchiglie, di pesci, posciachè posson queste conservarsi nella Terra: ma non dichiara egualmente bene la produzion d'altri fossili, come delle *Glossopetre*, o de denti di Can marino, e d'altri si

(5) *Peyrer. Prae adamit.*
(6) *Vedi la Storia Naturale di Oxfordshire.*
(7) *Vedi la lettera di Mr. Lluvyd nel discorso Fisiologico di Mr. Ray pag.* 181.
(8) *Ibidem pag.* 185. (9) *Ibidem pag.* 196. &c.

(p) Vedi le Dissertazioni del Clerico, la Teoria di Burnet lib. 1. cap. 3. e la Teoria di VVhiston, ubi supra, & p. 275. &c.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2997.

Ma facciamci oramai a considerar la maniera, onde questo spaventevole flagello si scaricò sulla Terra, e come se ne fossero salvati quei pochi, che noi sappiamo.

Congbietture intorno alla maniera con cui il Diluvio si effettuò.

Posto che il Diluvio sia stato, come abbiam mostrato finora, universale, la copia delle acque necessaria per tale effetto dovette certo esser così soverchiante ed eccessiva, che malagevolissima opera sia, per ragioni naturali, il dimostrare, donde sien mai venute tante acque in terra, ed ove si sien di poi ritratte e ricolte. La ragion delle acque bastevoli a cagionare un simile inondamento si è calcolato da taluni per otto Oceani (*q*). Ma un valentuomo abilissimo ad ordinar questa spezie di computo afferma, che sarebbero abbisognati per ciò almen ventidue Oceani. (*r*) Ma ove, di grazia, ritrovar tant' acqua? Le acque delle nuvole, siccome altresì quelle, che sono accolte negli abissi e nelle viscere della Terra, sono i capi soli, e le sorgenti, che abbiam noi per questo effetto (X). E *Mosè* istesso non ci mena ed indirizza per altra via a ritracciar le cagioni del Diluvio, che per questa sola. *I fonti del grande abisso*, egli dice, *si diruppero, e le cateratte del Cielo si spalancarono, e piovette sulla Terra per quaranta giorni e quaranta notti* (*s*). Per lo grande abisso intendon certuni l'Oceano (*t*), ma certi altri più a ragione il prendono per l'abisso sotterraneo, o per quello smisurato accoglimento d'acque, che si truova nel seno della Terra (Y). Tuttavia a certuni è sembrato, che così le acque dell'abisso, come quelle delle nuvole non sono affatto bastevoli a spiegare in alcuna parte l'effetto, che abbiam fra le mani. Dalle osservazioni fatte intorno alla copia dell'acque, che cascan per pioggia, si è argomentato, che le pioggie non posson formare un Oceano, anzi neppur la metà di esso: laonde giovan pochissimo a render buon conto del fatto, di cui disputiamo (*u*). Se piovette quaranta giorni e quaranta notti su tutta la Terra, cascaron certamente tante acque, che potean bastar bene ad allagare i piani, e le basse regioni, ma non già di vantaggio non pure ad agguagliar le vette

sì fatti denti, o scaglie considerabili d'altri pesci. Quanto agli arbori, che si ritrovan sotterra, egli non è verisimile affatto, che sien quelli già stati abbattuti dal Diluvio, e interrati dentro que' luoghi, ove giacciono presentemente, sin da quel tempo. Pertanto è probabile, che vi sien forse caduti per le inondazioni del mare, o anche per opera degli uomini. Ciocchè non può affatto disdirsi rispetto ad alcuni di quest' alberi, ne' quali si scorge tuttavia chiaramente il segno lasciato dalla scure (10).

(X) Quantunque *per le acque sopra del Firmamento* (1), di cui parla *Mosè* nella Storia della Creazione s'intendano le nuvole, e' vapori sostenuti nella mezzana region dell'aere (2); pur nondimeno han creduto alcuni, che queste acque fossero riposte su i Cieli, e se ne sono liberamente valuti per la spiegazion del Diluvio. Ma non è così agevole certamente da concepire, come sien discese quelle acque in sulla Terra; o come sien di bel nuovo risalite in Cielo. Pertanto dopo essersi meglio schiarito, e fondato il sistema del Mondo e della natura de' Cieli, si può ben pretendere, che non vi debbano esser più partigiani e sostenitori ragionevoli di queste acque sopracelesti, e che non sieno più queste istesse a proposito, perchè si possa ben per noi dichiarare, onde mai sieno uscite le acque del Diluvio (3).

(Y) Comecchè la voce תהום *Tehom*, vil *profondità*, possa notare il Mare in certi luoghi (4) della Scrittura; ove nondimeno si parla del Diluvio, par che ne additi le acque sotterranee: e questo istesso sentimento eziandio portano altri ben molti luoghi della medesima Bibbia (5). D'altra banda, poscachè a questo nome si giunge quì l'epiteto רבה *rabbah*, che val *grande*, ne sembra insieme, che *Mosè* abbia inteso di parlar forse di quello smisurato adunamento d'acque, il qual giusta i Naturalisti più dotti, è accolto nel seno istesso della Terra, ed è il ricetto della maggior parte di quel grande abisso, che ingombrava la Terra nel principio della Creazione (6).

(10) *Ved. il discorso Fisiologico di Ray pag. 228.*
(1) Genes. 1. 6. 7. (2) Pag. 65. *nell'Introduzione.*
(3) *Teor. di Burnet. l.* 1 *c.* 2. (4) *Psal.* XXXIII. 7. Prov. VIII. 27. 28.
(5) *Deut.* VIII. 7. *Ezech* XXXI. 4. (6) Genes. 1. 2. *Vide Burnet l.* 1. *c.* 7.

(*q*) Vedi la Teoria di Burnet lib. 1 cap. 2
(*r*) Dr. Keill, nelle sue osservazioni sulla Teoria di VVhiston. Ved. i Discors. di Ray p. 118.
(*s*) Genes. VII. 11., 12. (*t*) Vide Cleric. Comment. in loco.
(*u*) Vide Mersenn. Cogit. Physico-Mech. p. 221.

Anno del Mondo 1037. Anno prima di Cristo 2999.

de' più alti monti, ma a superarle ancora. Da ciò si deduce, che se il Diluvio fosse stato adunato ed accolto dalle sole pioggie, sarebbe abbisognata per lo riuscimento della cosa una pioggia di ben quarant'anni, non già di quaranta giorni (w). Che se ci piacesse d'immaginare, che tutta l'atmosfera si condensò forse allora in acqua, e neppur questo sarebbe bastato. Imperocchè si sa certo, che tutta l'atmosfera (x) dell'aere non potrebbe portar più di trenta due piedi d'altezza d'acqua, il qual finora è il punto cònosciuto, a cui possa elevarsi l'acqua per la compression dell'atmosfera, e ragion chiara di questo è, perchè il peso di tutta l'aria condensata in acqua non può concepirsi eguale, se non se a quel peso, che ha l'aria nel suo stato naturale. Perchè poi l'aria possa diventar acqua, si converebbe, che divenisse ottocento volte più densa, di quelchè era prima; posciachè tale appunto è la differenza fra 'l peso dell'aria piu grave, e quello dell'acqua (y). In quanto all'abisso, se noi vogliam prenderlo per lo mare, non ne possiam certo ritrarre alcun vantaggio per la dichiarazione acconcia del nostro effetto: posciachè il Mare non è certamente più alto della Terra; laonde si sarebbe allora rimaso così ne' suoi confini, come appunto se ne rimane presentemente. Se poi ne piaccia d'intender per abisso le acque sotterranee; e queste se ne dovean certo restar quete ne' loro ricetti, ove non le avesse una straniera forza tratte sulla superficie della Terra. Or se si fosse adoperata una simil forza a cavarle dagl'interni seni della Terra, e a tirarle su, dovean que' ricettacoli, ove si stavan quelle accolte, riempiersi nel tempo istesso di nuove acque, che sottentrassero in luogo delle acque cavate. E in cotal guisa non si può secondo il parere di costoro fare alcun buon uso di queste acque sotterranee per lo disegno nostro. (z)

Essendo adunque la cosa in così reo punto di malagevolezza di spiegazione per Legge di Natura, certuni ricidon quel nodo, che non posson disciogliere, ricorrendo alla Divina Onnipotenza per la dicision della lite. E dicono, che Iddio creò nuove acque per formarne il Diluvio, e poscia le annichilò, quando non ve ne fece più uopo. Ma il nostro intendimento non è di andar qui rintracciando ciocchè potea fare allora la somma posanza di DIO, ma di spiegar quanto sia possibile il meglio di questo effetto, per mezzo di cagioni naturali. Per lasciar di aggiungere a questo, che sembra una spezie di precipitazione, voler, che Iddio abbia creata una nuova materia, per così spacciarsi dalla difficoltà del fenomeno, che si vuol dichiarato. *Mosè* risonde il Diluvio a cagioni naturali, qual si fu appunto una pioggia di quaranta giorni, e un aprimento dell'abisso; e per tal modo ha eziandio ragionato *S. Pietro*, che riconosce questo avvenimento dalla costituzion naturale del Mondo (a); e niun di loro ha certamente fatto alcun motto d'una nuova creazion d'acqua in questo proposito. Altri chiamano a questo effetto, non già una nuova creazion d'acque, ma una trasformazion degli elementi, e vogliono, che l'aria rimutata tutta in acqua fu la gran cagion del Diluvio (b). Ma questo sentimento non si accorda per verità meglio di quel primo col racconto di *Mosè*, o di *S. Pietro*, ed oltracciò rende affatto strano ed inutile l'aprimento dell'abisso (c); per non mettervi eziandio in conto, che questa sognata lor trasformazione altro di fatto non verrebbe ad essere, che una vera condensazione, la qual già noi abbiam mostrato quanto sia scarsa e manchevole per la produzion d'un effetto sì grande. Avvi di coloro, che han data una terza spiegazion su questo; ed hanno immaginato, che la pioggia e le acque del Mare furon di maniera rarefatte, che giunsero all'altezza determinata per *Mosè*. Ma se le acque furon ben quindici volte più rade, di quelchè sono nello stato lor naturale (quanto doveano essere appunto, se si ammetta questa ipotesi) è malagevolissimo

(w) Auct. Catenæ in Genes. vii. 4. (x) Vossius in Epist. ad And. Colvium, p. 385.
(y) Vedi la dissertaz. del Dr. Halley nelle sperienze filosofiche vol. xvi. p. 104.
(z) Barnet ubi supra. (a) 2. Pet. ii. 6.
(b) Kircher. de arca Noe l. 2. (c) Vid. Burnet ubi sup. & c. 3.

simo da concepire, come avrebbon potuto toglier di vita gli uomini e le bestie, e come serbare in vita per contrario i pesci, ed in che maniera sostenere il peso dell'Arca (*d*).

Altri han portata una quarta opinione, e ne han detto, che la Terra antediluviana con tutte le sue pietre, e co' suoi metalli e fossili, ed altri ammassamenti minerali, che avanti al Diluvio eran giunti a qualche termine di solidità e consistenza, fu come alliquidita e disciolta nel Diluvio, essendosi allentata di molto la perfetta commettitura delle sue parti. Che i corpicciuoli poi di questi fossili alquanto solidi e coerenti; e i corpicciuoli altresì di quelli, che non erano attenenti e combagiati davanti, come la terra, la sabbia, ed altre cose simili, ed oltracciò anche i corpi e le parti degli animali, vale a dir le ossa, i denti, le scaglie; e i corpi insieme de' vegetabili e delle parti di essi, cioè gli alberi, gli arbuscelli, l'erbe; e finalmente, per ridurre le molte parole in una, che i corpi di qualunque ragione, che si ritrovavan per que' dì nella Terra, o ne formavan la massa, se non fino a quel bassissimo fondo, dove han potuto giammai giunger gli uomini scavando, rimasero tutti ammontati alla rinfusa insieme nell'acque, e tutti si ridussero in una pasta. Essendo ciò adivenuto, essi aggiungono, che tutti poi finalmente affondarono, per quanto si può ragionevolmente attendere in un così fatto scompiglio, concordevolmente alle leggi della gravità; e che in questa maniera vennero a formar i varj strati di pietre, di marmi, e di carboni, e d'altri corpi di simil fatta. E posciachè vi avean corpi fra essi di differente spezie, e constituzione, i quali nondimeno avean quasi la stessa specifica gravità; di quì avvenne, che corpi per altro di spezie affatto differenti precipitarono in fondo nello stante istesso, e cascaron mescolati e giunti con tutta l'ammassata materia d'uno stesso solajo. Onde fu, che conchiglie di petoncoli, e di scaloppi, ed altre somiglievoli, fornite d'un maggior grado di gravità, vennero a ritrovarsi unite ed inchiuse negli strati di pietre, di marmi, e d'altre spezie di materia terrestre più pesanti e gravi dell'altre. D'altra banda certe altre scaglie di minor gravità e peso affondando più tardi, cascaron fra la materia più leggiera, come fra 'l gesso, ed altri corpi simiglianti (*e*). Ma questa stravagante ardita ipotesi, che l'Autor fu costretto a ripensare, per disbrigarsi da' fenomeni della interna parte della Terra (de' quali tuttavia potea ben darsene altra miglior ragione) va così mal d'accordo colla storia *Mosaica*, ne dà sì piccola e scarsa spiegazion delle cataratte del Cielo spalancate, ripugna così dirittamente e contraria alle leggi universali della scambievole attrazione, e della specifica gravità de' corpi, dichiara così poco i fenomeni del Diluvio, ne presenta una formazion della Terra tanto nuova e inusitata senza veruna pruova, si diparte in tal guisa da quanto può naturalmente argomentarsi dalle osservazioni fatte su questa, che non vi ha color veruno da poterla ricever chicchessia, ove attenda bene a considerarla (*f*).

Passiamo ad una quinta opinione. Si avvisano i partigiani di questa, che sebbene le pioggie abbian potuto somministrare una gran copia d'acque per lo Diluvio, nondimeno la principal cagione del grande allagamento fu la mutazion del centro terrestre, il qual fu da *Dio* più avvicinato al centro del nostro continente. Di che fu, che 'l mare *Atlantico* e 'l *Pacifico* dovettero far pressione sopra l'abisso sotterraneo, e per conseguenza spiccarne una gran quantità d'acqua ed elevarla; la qual di poi per le fenditure lasciate da quel rompimento, che fece Iddio de' fonti del grande abisso, sboccò fuori con grandissima violenza. Or questa gran copia d'acqua, che scappata per le aperture de' fonti dirotti, si era sparsa e versata su la Terra, non potea più, essendosi già per lo centro discostato e rimosso dal mare mutato insieme il vecchio pendio, ritornar verso il mare. Dovette adunque di necessità rimanersi ad allagar tutta la Terra, fintanto che avendo IDDIO ri-

(*d*) Vid. Voss. ubi sup (*e*) Vedi la storia naturale della Terra di VVoodvvard.
(*f*) Vedi la Teoria di VVhiston p. 276. &c., come anche il discorso di Ray p. 165. &c

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2999.

messo di poi nel primiero sito il centro allontanato, ritornò liberamente nel luogo, di cui era sgorgata. In questa ipotesi si spiegano d'una maniera egualmente bella, che facile tutti i fenomeni del Diluvio, salvo solamente quello dell'universalità, ristringendosi, come ognun vede, in essa l'inondamento al solo nostro continente. Laonde un Fisico ingegnosissimo, il qual per altro fuor che in questo capo approva un tale acconcio modo di filosofare, ci ha proposto un sesto sistema. Egli adunque ha supposto, che IDDIO per quel tempo potette ancora coll'opera di qualche agente naturale, a noi presentemente sconosciuto ed occulto, comprimer sì fattamente l'Oceano, che tutte le acque dell'abisso potessero venir fuori per quegli aditi, che abbiam mentovati, e concorrere per tal modo all'accrescimento del Diluvio. Ciocchè poi conferma questa riflessione si è, che nell'ordinario procedimento della natura si osservano alle volte simiglianti compressioni sulla superficie del Mare (Z), le quali sforzan le acque esteriori ad elevarsi lungo i lidi ad una grande altezza (*g*). Ma noi dubitiamo forte, se in una fisica ricerca possa una cagion sì nascosa ed oscura soddisfare appieno a' filosofanti.

Pur ci rimane ancora dopo tante opinioni a contemplar le ipotesi di due gran Valentuomini famosissimi nella repubblica letteraria, di cui abbiam alcuna volta avuta occasion di ragionare, e di consigliarne le teorie, cioè di *Tommaso Burnet*, e di Mr. *Whiston*.

La Teoria del Dr Burnet.

E per formare una ben chiara e perfetta idea di quella del primo, ci dee ricordare, che ad avviso di lui la Terra nel suo stato primiero era fornita d'una superficie uniforme ed eguale, senza monti e senza mari; e che tutte le acque del nostro Globo erano adunate, o dentro, o sotto la soprana crosta di essa, la qual formava loro intorno una volta di maravigliosa larghezza e vastità (*h*). Or questo smisurato adunamento d'acque, secondo lui, è il grande abisso mentovato da *Mosè* (*i*); e l'aprimento di esso fu la cagion primaria del generale inondamento. Imperocchè ha egli pensato, che la Terra dopo essere stata per alquanti secoli esposta continuamente al calor del Sole, il quale per la giacitura perpendicolare, che serbava l'asse della Terra su 'l piano dell'Eclittica, tanto dovea riuscir più veemente e forte, quanto che non era per alcuna fatta maniera rattemperato da quella variazion di stagioni, che ha ora la medesima Terra, per lo agguagliamento e 'l compenso del caldo e del freddo vicendevolmente l'un dall'altro temperato (*k*), onde si era così nell'esterna sua crosta disseccata e rasciutta, che divenne finalmente pressochè abbrustolata e riarsa. Essendo poscia in processo di tempo questo calor penetrato fino alle acque adunate sotto questo soprano vastissimo arco, furon quelle diradate così, che divenute vapori ed elevate, occuparono spazio maggiore, di quelchè avean prima occupato. E posciachè i detti vapori erano imprigionati e ritenuti dalla terra esteriore, cominciarono a spigner forte contro la volta, e a sforzarsi di farla cedere al loro dilatamento. Or come l'azion del Sole continuamente replicata venne poi a dare maggior gagliardia e forza a i rinchiusi vapori, e a renderli più violenti, e poderosi nell'urtare; così per opposito la stessa più e più affievoliva tuttora l'arco della Terra, che dovea resistere agli urti, e rasciugandone senza veruno interrompimento l'umidità, che serviva come di calcinaccio ad attener le sue parti, e 'l diseccava, e 'l fendeva in diversi luoghi. Intanto che non essendovi d'altra banda inverno alcuno, che potesse

(Z) Abbiam noi, alcuni anni sono, sofferta una marèa sì furiosa e straordinaria lungo le nostre coste, che l'acqua non solamente copriva il [illegible]do, ma fece ancor morire molto bestiame, e costrinse gli abitatori di più villaggi lungo il Mare a ricoverarsi ne' granai delle lor case a salvamento. L'Autor nostro afferma di non potere affatto concepire, come abbia ciò potuto addivenire, senza supporre una pression nuova e straordinaria fatta sulla superficie del Mare (1).

(1) *Ray disc. c. 2. p. 119.*

(*g*) Ray, Ibid. p. 117. &c. (*h*) Vedi l'Introd. p. 96.
(*i*) La Teoria di Burnet l. 1. c. 7. (*k*) Vid. sup. p. 105.

Anno del Mondo 1037. Anno prima di Cristo 1998.

teſſe coſtrignerne le interne parti e l'eſterne, divenne l'arco ad un termine di poterſi facilmente rompere e ſcrepolare. Quando finalmente giunſe il tempo da DIO deſtinato, crepò tutta la gran fabbrica, e la forma della Terra fu, come per orribile tremuoto, dirotta e ſquarciata in pezzi; e quei ben groſſi rottami, ne' quali fu eſſa per varie parti ſpaccata, precipitaron giù nell'abiſſo, e preſero, qual di eſſi un ſito, e quale un altro (*l*).

L'Autor ſuddetto crede, che la ſua ipoteſi non pur ſi confaccia bene al teſto di *Mosè*, e che vada eſattamente a livello colla parola di *S. Pietro*, quanto a dir, che la primitiva Terra ſoggiacque al Diluvio per la ſua iſteſſa coſtituzione (*m*): ma eziandio che ſia ſcevera di tutti que' difetti, che ſi ravviſano nelle altre ſpiegazioni. La caſcata de' maggiori rottami dovette naturalmente cagionar nell'abiſſo una gran tempeſta e un totale ſconvolgimento, ed elevare inſieme le acque ad un'altezza baſtevole a ricoprire, almen fino ad alcun tempo, i monti, che allora eran formati. Poſciachè, giuſta il *Burnet*, dopo la ſcrepolatura e la caſcata della maggior parte dell'arco, che cingea l'abiſſo, cadeva tuttavia ad ogni ora qualche pezzo di minor groſſezza; fintantochè eſſendoſi alla fine ciaſcuna parte fiſſata nel luogo ſuo, cominciarono eziandio a fiſſarſi ſomigliantemente le acque, laſciando campo alle parti aſciutte di comparir ſulla faccia della Terra. E in cotal guiſa venne la Terra per quel tempo a ricevere una novella forma, e a vederſi partita in mare, ed in continenti; conciossiachè dal più delle mentovate acque dell'abiſſo ſe ne adunò l'Oceano, e del reſtante ſe ne riempiron le cavità più baſſe della Terra. I monti perciò e le colline apparvero elevate e ſporte in ſu gli aſciutti piani, l'iſole ſu 'l mare, e le rupi ſopra le ſpiaggie. E in queſta guiſa la provvidenza di Dio ad un ſolo colpo e disfece il vecchio Mondo, e ſulle rovine di quello formò il nuovo, che abitiam preſentemente (*n*).

Ma quantunque ſia veriſimile di molto, che la primitiva Terra abbia avuto così l'aſſe proprio inchinato al piano dell'Eclittica, come lo ha di preſente; e che perciò ſoggiacque allora nel modo iſteſſo alle vicende delle ſtagioni, come di poi: vogliam nondimeno laſciar noi paſſare al noſtro Autore la ſua ipoteſi, quanto a dir, che la poſitura del detto aſſe fu al piano dell' Eclittica parallela. Per tutto ciò non vi ha certamente maniera da concepire, come il Sole, anche poſto quanto vuole il *Burnet*, abbia avuto tanta poſſanza e forza, quanta egli ce ne dona; ed abbia potuto cagionar sì moſtruoſe crepature nella Terra, ed elevar diradate in vapori le acque dell'abiſſo. Imperciocchè anche ne' paeſi più arſicci ed ardenti non ſi è veduto nè udito avvenir giammai un effetto ſimigliante. Oltracciò non è probabile ad alcun patto, che la rarefazion delle acque foſſe così eſtrema, ſe pur ſia poſſibile, che poteſſe romper sì precipitoſamente e fracaſſare un arco a centinaja di miglia doppio e maſſiccio. E queſto non è tutto il male: ſi avrebbe avuto a temere altresì, che 'l calor del Sole, giacchè ſi vuol tanto ſoperchio ed eccessivo, non aveſſe innanzi al Diluvio preſſochè raſciutto ed eſauſto (A) totalmente l'abiſſo, il quale era l'unica conſerva delle acque della Terra primiera. Di più

(A) Il Dottor *Keill* ha iſtituito un calcolo ſu queſto ſubbietto, con cui dimoſtra, che non avendo, ad avviſo del *Burnet*, alcun fiume di quelli, che vi eran prima del Diluvio, fatto ritorno all'Abiſſo, dee per neceſſaria illazion conſeguirne, che dovette l'abiſſo in ottocento dodici anni rimaner del tutto eſauſto e votato, ſuppoſto che la Terra primitiva aveſſe tanti fiumi, quanti ne ha la Terra preſente. Ma per oppoſito, poſciachè in que' vecchi tempi, poſto che non vi foſſero Mari, dovea la Terra ſerma eſſer doppia di larghezza o diſteſa della preſente, dovea parimente aver doppio numero di fiumi, riſpetto a quello, che ne ha preſentemente, per poter di per tutto eſſer ſufficientemente inaffiata: laonde ſi ſarebbe l'Abiſſo, ben calcolando, raſciutto, e diſeccato in quattrocento ſei anni (1).

(1) *Vedi l'eſaminazione di Keill ſopr. la Teor. del Dr. Burnet. p.* 164.

(*l*) Burnet ubi ſup. c. 6. p. 95. &c.

(*m*) 2. Pet. III. 5. 6. 7.

(*n*) Burnet ubi ſup. p. 101. &c.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2999.

più la spiegazion del nostro Autore non convien punto colla narrazion *Mosaica*; posciachè in questa si descrive il Diluvio, come accresciuto e menomato a grado a grado, e non già come prodotto per un rovinoso cadimento di qualche porzion di materia, il cui effetto si sarebbe spedito in pochi giorni, per non dire in poche ore (*o*). Alle quali considerazioni se ne possono aggiunger dell'altre; e soprattutto che 'l *Burnet* non fa quasi alcun uso delle piogge. Egli per altro le vuole per verità cascate sulla Terra, e le fa eziandio concorrere a far delle fenditure nella crosta della Terra; conciossiachè collo ammollirne la durezza, e col rammarginarne e chiuderne i pori, facean perciò crescer di nuova efferata forza i vapori rinchiusi e stretti, che tentavano a tutto potere di uscir della loro prigione. Ma d'altra banda egli confessa di non potere assegnare le cagioni naturali di queste piogge così dirotte. Finalmente non è quasi possibile ad intendere, come l'Arca abbia potuto serbarsi salda ed intera in mezzo ad una burrasca sì orrenda, e ad un fracasso e rovesciamento sì grande della natura (*p*).

L'espediente (B) dell'altro dotto Teorista è il passaggio d'una cometa, la qual s'immagina egli, che passò cotanto accosto alla Terra ne' tempi del Diluvio, che la ravvolse ed inviluppò nella sua atmosfera e nella sua coda. Or su questo supposto fondamento così egli procede a render ragione del Diluvio.

Teoria di Mr. VVhiston.

Dopo che la Terra passò attraverso alla coda e all'atmosfera della cometa, la quale atmosfera egli vuole, che fosse un adunamento di vapori diradati, e in differenti gradi spiegati, e distesi, fra' quali, giusta la calcolazion di lui, essa dovette fermarsi ravviluppata presso a due ore, ne uscì la stessa ingombrata d'una gran colonna di vapori, avente la forma cilindrica, la cui base avea un poco più di stendimento, che un de' più ampj cerchj della Terra, e l'altezza era uguale al diametro dell'atmosfera della cometa. Or questi vapori, per lo interponimento e 'l valore attrattivo della Terra, non poteron levarsi più verso il Sole; onde cascarono con violenza somma in su la superficie del nostro Globo. Ma una gran parte dall'altro lato de' detti vapori essendosi estremamente diradata si rilevò nell'aria immediatamente dopo il primo cascamento, e come si fu ivi condensata, ricascò di bel nuovo disciolta in furiosissime piogge, che duraron, giusta la testimonianza di *Mosè*, quaranta giorni, e quaranta notti.

Egli aggiunge, che questa cometa essendo sotto la Luna, accrebbe sopra modo le tempeste, così ne' mari, onde la superficie della nostra Terra è circondata di fuori, come nell'abisso, che le sta sotto; ma di maniera, che gli effetti di queste tempeste furon di lunga mano maggiori nell'abisso, che ne' mari. Imperciocchè ritrovandosi la cometa nella sua maggior vicinanza, dovea naturalmente costringer la superficie dell'abisso a pigliare una figura ovale o ellittica, in vece della sferica, che avea davanti, e per conseguenza sforzare insieme l'orbe della Terra, onde l'abisso era cinto, ad accomodarsi a questo ingrandimento di figura. Ciocchè nondimeno era impossibile affatto ad avvenire, ove l'orbe terrestre serbava tuttavia la sua interezza e solidità. Ma questo fu eziandio di necessità obbligato a di-

(B) Che verso il tempo del Diluvio sia apparita una cometa è cosa di cui ne han fatto motto varj autori (1). *Plinio* (2) ce ne ricorda una, che si vide sotto la signoria di *Tifone*, vale a dir ne' tempi del Diluvio, e ci descrive i spaventevoli effetti di quest'Astro. L'Autor nostro s'è ingegnato a tutto poter di mostrarne, che la Cometa più riguardevole comparita ne' dì nostri, cioè quella che si osservò nel mille secento ottanta, la cui rivoluzion, secondo il suo calcolo, è di cinque cento settanta cinqu'anni in circa (*Isacco Newton* ce ne ha descritto il movimento), è stata la medesima Cometa, che passò già vicino alla Terra ne' tempi del Diluvio *Noetico*, e cagionò al mondo quel grande inondamento (3).

(1) *Vid. Hevelii cometograph. l. 12. p. 794.*
(2) *Hist. Nat. l. 2. 25.*
(3) *Theor. di VVhiston p. 187.*

(*o*) Ved. l'esame di Keill sulla Teoria di Burnet.
(*p*) Burnet ubi sup. p. 133. 136, &c.

a dilatarsi, e parte per la violentissima forza della crescente superficie dell' abisso dovette stendersi, e in diverse parti screpolare, fendersi, aprirsi; e parte massimamente per la furia della tempesta, la quale apriva tuttora ed allargava quelle fenditure, che si eran già fatte nella Terra su'l cominciamento della sua rotazion diurna. E in cotal maniera essendo i fonti dell' abisso fracassati e rotti, vennero a farsi in essi delle spaccature bastevoli ad aprir la comunicazione fra l'abisso e la soprana superficie della Terra: ciocchè nondimeno non avvenne, primachè incominciassero già le acque cometiche a cascar giù, e a ricoprir la Terra, e a spessare e premer forte l' aria colla smisurata lor copia. Ed essendo le dette acque avventizie ed oltremodo pesanti, con indicibil possa ed aggravamento pressaron l' orbe della Terra; e a proporzion del peso di ciascuna colonna di terra, e di ciascuna colonna d' acqua, che premeva di sopra, proccuraron giusta le leggi dell' Idrostatica d'affondarlo nell' abisso. Or queste leggi, secondo il *Whiston*, non furon di tutto punto e rigore osservate nel tempo del primo cadimento della crosta terrena nell' abisso; conciossiachè se fossero state così esattamente adempiute, avrebbero certo ritenute le acque sotterranee dall' uscire ad inondar cotanto strabocchevolmente la Terra. Ma perchè gl' inferiori solaj della Terra erano stati, secondo lui, disposti già e rassodati insieme, primachè si formassero i solaj superiori, venne perciò tutta la gran massa a sostenersi in forma di volta, la qual fu assai più alta, di quelchè le avrebbero permesso le leggi della gravità senza questo. Essendo pertanto crepata la crosta superiore della Terra, le differenti sue colonne si abbassarono più di prima, e 'l peso loro accresciuto dalle acque straniere della cometa fece una pressione di gran lunga maggiore in su la superficie dell' abisso. E posciachè questo era un fluido, e per conseguente d' una tal natura, che non potea sostenere in alcuna sua parte compressiou veruna, la qual non si comunicasse tosto alle altre; quindi adivenne, che in tutti que' luoghi, ove mancava la pression detta, dovettero di necessità per lo sforzo delle contenute acque aprirsi delle fenditure, di cui abbiam detto avanti, e per esse salir su le acque sboccate con empito sì veemente, che si trasportavan seco che che avessero incontrato per la strada, o terra, o acqua che fosse. Il perchè fecero un grande accrescimento alle acque, che di già erano sparse per la faccia della Terra, e per conseguente avanzaron d' assai con questa novella giunta il Diluvio, che avea oramai cominciato ad affogare e nabbissare gli abitatori di essa (*q*).

Pensa di poi l' Autor mentovato, che le acque del Diluvio sgombraron via della Terra, parte per un vento impetuosissimo, che ne cacciò alcune, e parte per lo affondamento di altre, che per le fessure mentovate si ritrassero nelle viscere della Terra. Su 'l che si vuole osservare, che la prima di queste due cagioni, cioè il vento, dovette naturalmente promuover bene la seconda, e conferir molto a spinger le acque nelle varie aperture della Terra, e a facilitarne la ritirata. Ed aggiunge a questo, che l' aria da un lato non potea di per sè sostenere, fuor che una piccolissima copia d' acqua, in paragone di tutto il gran cumulo; e dall' altro che la Terra era dispostissima a succiarsene ed imbeverne una buona parte. Imperciocchè quantuque la Terra innanzi al Diluviò fosse, ad avviso di lui, seminata e sparsa di laghi e di piccoli mari, non avea tuttavia l' Oceano, il qual separasse un continente dall' altro, ed ingombrasse una parte cotanto ampia e distesa della sua superficie, come fa di presente (*r*). Di che ricoglie, che la region superiore della stessa Terra, essendo il più, per la detta cagione, asciutta, e piena di pori, o d' una somma crassezza e densità, era perciò attissima ad attrarsi ed assorbirsi assai più d' acqua, che non era quella, onde a tempo del Diluvio fu essa di per tutto allagata (*s*).

Per tanto quelta Teoria è stata da varie obbiezioni assalita. Ed in prima, seebben

Anno del Mondo 1307 Anno prima di Cristo 1939.

(*q*) Teoria di VVhiston p. 376. &c. 380, &c.
(*r*) Teor. di VViston p. 374. e p. 61. (*s*) Ibid. p. 401. &c.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2999.

ben si dia per molto probabile al *Whiston*, che a' tempi del Diluvio sia passata una Cometa rasente la Terra, e che abbia eziandio quella potuto ingrandir sopra modo le tempeste suscitate nel mare e nell'abisso; non può egli per tutto ciò non sembrarne assai strano fatto, che 'l forte spignimento dell' acque ristrette e premute nell' abisso abbia potuto screpolare in tante varie parti una crosta così salda e doppia, qual si era quella, onde veniva il detto abisso cinto d' intorno, senza romperla e fracassarla del tutto. Non restan di poi taluni affatto appagati della maniera, onde ha fatte il *Whiston* dileguar le acque del Diluvio: posciachè divien pressochè impossibile a concepire, come coteste sotterranee caverne, le quali egli per altro vuol, che fossero appena capaci di serbare una picciolissima porzion delle acque necessarie al Diluvio, abbian poi alla propia capacità soprabbondato, in accogliendo ne' loro seni dopo il Diluvio la maggior parte delle acque, che lo avevan formato. E comechè si possa per avventura ripensar maniera di ribatter questi colpi, vi resta nondimeno sempre un colpo maestro, assai difficile a riparare. Questo è, che nulla può dimostrarsi meno in filosofia, quantochè l' atmosfera di una cometa sia composta d' un'acquosa sustanza. Avvegnachè poi si dimostri questo pur bene, non ne seguirà certo mai, che una Cometa in passando allato alla Terra possa lasciarvi tanta e tanta copia d'acqua, quanta ne ricerca il bisogno del sistema di *Whiston*. Ma non si potrà per avventura provar giammai d' altra banda il primo capo; conciossiachè si tien per molto probabile, che quanto si ravvisa intorno al corpo della cometa non è altro di fatto, che 'l viluppo e 'l ravvolgimento del fumo, che di primo lancio s' innalza ad un punto determinato per tutte le parti della Cometa, e di poi si ritira verso quella parte di essa, che sta opposta al Sole. Or se questo avviso è vero, la Terra in attraversando l' atmosfera della Cometa corse certamente più rischio d'esser bruciata e riarsa, che d' essere inondata dall' acque (*t*) (N. 2.).

Bilanciate adunque tutte le circostanze, ne pare affatto necessario chiamare a questo avvenimento in soccorso una particolare influenza ed operazion di Dio. Imperciocchè sebben le acque, che ingombravan la faccia della Terra in tempo della Creazione, abbian potuto ingombrarla per la seconda volta, non si saprebbe nondimeno intendere, come ciò possa spiegarsi avvenuto per via di soli mezzi naturali. Potean di vero le acque delle nuvole scaricarsi come per tante cataratte sulla Terra, quale appunto è 'l sentimento, che i Settanta danno a quelle parole, che noi abbiam rendute *chiavi* o *finestre* del Cielo; nella guisa istessa, che in alcuni luoghi dell' *India*, le nuvole in vece di sciogliersi e venire a gocciole in Terra, cascan sovente furiosissime dal Cielo a torrenti (*u*): ciocchè nondimeno sarebbe sol bastato ad inondare i luoghi più bassi. Ma posciachè le nuvole non potean somministrare alle pioggie acque maggiori di quelle, che aveano, le quali sarebbono ben prestamente venute meno; dalla continuazion durevole della pioggia sembra dover noi anzi raccogliere, che le acque delle nuvole non sien cascate in tanta copia per una sola volta, ma graduatamente a mano a mano. Le caverne sotterranee sono per verità vieppiù acconce ed opportune a versarne quel trabocco smisurato d'acqua, che bisognò al Diluvio; e ne contengon per avventura con ogni probabilità maggior dovizia ed abbondanza, di quelchè sarebbe mestieri a potersi esse innalzar sulla Terra, eziandio ad un'altezza maggior di quella, che da

(*t*) Vedi le osservazioni di Keill sopra la Teor. di VVhiston e la Conferenza di Nicholl Vol. I.
(*u*) Ved. li comment. di Patrick e Ray ubi supra pag. 116.

(N. 2) *Oltre le suddette ragioni cotesta Teoria del VVhiston, come poggiata sul moto della Terra condannato da S. Chiesa, già ognun scorge esser fallace.*

da *Mosè* ne vien disegnata (C). Tutto il punto consiste in fare sgorgar dell'abisso le acque accennate sulla Terra. Ma posciachè non sappiam noi ripescare cagion veruna naturale, che sia bene acconcia e adattata per questo effetto; non crediamo di fallir contro le leggi della sana filosofia, se rifondiamo il maraviglioso sgorgamento nel sommo poter di DIO, il quale in somigliante occasione seppe governare il corso della natura d'una maniera propia e valevole a produr l'effetto, che s'intendeva. Nè questo per verità è un miracolo maggior di quello, che opera Iddio tuttodì nel conservare alle cagioni feconde la loro usata efficacia e possanza. E per vero dire l'avvenimento era sì nuovo e stravagante, e i conseguenti così considerabili e rilevanti, che ha tutta la certezza il giudicare, che Iddio intervenne nel gran fatto per un modo spezialissimo. Quegli Stoici, che si avvisavano, che la Terra era stata disfatta e annichilata a vicenda, ora dall' acqua, ed ora dal fuoco, non aveano alcun dubbio neppur leggerissimo intorno alla possibilità d'un Diluvio universale. „ Avvi de' vasti luoghi, dicea *Seneca*, che noi „ non veggiam punto; una gran parte del mare è celata agli occhi nostri, e „ moltissimi fiumi ne sono affatto sconosciuti ed oscuri. In tanto che da tutte le „ bande intorno intorno abbiam noi le cagioni d'un Diluvio perpetuamente; „ conciossiachè scorrendo alcune acque sotto la Terra, ed altre girandole intorno, „ ove avvenga che per lungo tratto di tempo sieno imprigionate e ristrette, la „ mandano in fondo ed in rovina. E siccome i nostri corpi si risolvono alcuna „ fiata in sudore, così la Terra sarà alliquidita senza veruno influsso di qualche „ straniera cagione. Troverà bene in sè stessa le sorgenti di una generale inonda„ zione; conciossiachè abbia in tutti i luoghi, e sottani, e soprani, e aperti, e „ riposti acque prontissime e valevolissime a ricoprirla e perderla (VV).

Anno del Mondo 1307. Anno primo di Cristo 2999.

Dopo aver noi considerate le cagioni efficienti del Diluvio, crediamo di dover passare alla considerazion dell'Arca, ove *Noè* e la sua famiglia furon salvati.

E qui primamente noi dobbiamo di tutta ragion giudicare, che un simil naviglio non fu altrimente fabbricato, che per un particolar governo e reggimento di DIO. La lunghezza pertanto dell'Arca era di trecento cubiti; la larghezza di cinquanta, e l'altezza di trenta. Non convengon tuttavia i dotti intorno all'esatta misura del cubito, di cui ragiona *Mosè* in questo subbietto. Vi ha di coloro, i quali temendosi, che non avesse per avventura l'Arca quella capacità, che le abbisognava per tutto il carico da DIO ordinato; ne distesero in guisa ed allargarono le misure, che la portarono ad una grandezza troppo eccedente (D). Ma l'opinion comune de' dotti uomini è, che i cubiti ricordati qui da *Mosè* non furon

Dell'Arca sua grandezza e figura.

(C) Comechè abbia creduto *Walter Raleigh* (1), che la maggiore altezza de' monti giunge a trenta miglia, egli è certo nondimeno, che 'l più elevato monte non ha di altezza perpendicolare, salvochè cinque miglia. L'*Olimpo*, la cui altezza è tanto aggrandita e celebrata presso i Poeti, non è più alto d'un miglio e mezzo, e intorno a settanta passi. Il monte *Athos*, di cui si racconta, che serve d'ombra all'isola di *Lemno* (per un tratto, siccome vuol *Plinio*, di ottanta sette miglia), non ha più di elevatezza perpendicolare, che di due miglia. Il *Caucaso* non è d'assai più alto dell' *Atlas* (2) Si può eziandio salir sulle vette del *Pico* di *Teneriffe*, il qual si vanta per lo più elevato monte della Terra, nello spazio di tre giorni; il qual tempo, dando a ciascuna giornata otto stadi, no 'l rende più alto per linea perpendicolare, che presso ad un miglio *Germanico* (3). Confessano in oltre i *Spagnuoli*, che le *Andes*, montagne sì elevate del *Perù*, che a petto d'esse, per ciò che ne dicono, le istesse *Alpi* sembran capanne, si possono ben salire in quattro giorni (4).

(D) *A Celso*, il quale opponea, che l'*Arca* con tutto quel, che tenea serbato in seno (1), era un'opera mostruosa ed impossibile, rispose già *Origene*, che la fabbrica di quella gran nave dovea rassomigliarsi anzi ad una gran città, la cui base fosse lunga 90000 cubiti, e larga

(1) *Istoria del mondo lib. 1. c. 7. §. 6.*
(2) *Vid. Voss. in Melam. l. 2. c. 2.*
(3) *Vid. Varen. Geogr. l. 1. c. 10. prop. 3.*
(4) *Vedi le origini Sacre di Stellingfleet p. 544. &c.*

(VV) Senec. Nat. quæst. l. 3. c. 27.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo. 1999.

di fatto, che cubiti ordinarj (*x*), ciascun de' quali, comechè altre volte si sia creduto eguale a diciotto nostre *Inches* (*y*), o dita, ne contien nondimeno per verità presso a venti due, o anzi più esattamente 21. 888. (*z*). Or seguendo questa seconda misura, dovette l'Arca esser lunga 547. 2. piedi d'*Inghilterra*, larga 91. 2. e alta 54. 72. e la sua capacità ed ampiezza dovea contener 2. 730. 781. 9008 piedi, vale a dire riuscir quasi il doppio maggior di quella, che avrebbe avuta giusta il primo calcolo. Le quali misure, ridotte al nostro Piede Veneziano, secondo la Tavola, danno, come segue.

Lunghezza	482. 84	Piedi
Larghezza	80. 52	
Altezza	48. 284	
Capacità 1. 877. 198. 7110 112		

La forma poi del medesimo era un parallelepipedo, o un quadro bislungo, con un fondo piano, e con una volta elevata un cubito nel mezzo (*a*). Non avea il gran naviglio, nè vele, nè timone, nè fu congegnato in guisa, che fosse atto a [illegible]gar le acque del Mare. La qual forma posciachè fu maravigliosamente ritrovata, perchè la ben vasta nave si restasse ferma in su le acque senza girar mai; (ciocchè avrebbe certo nociuto assai alla vita degli animali, ch'erano ivi rinchiusi), di qui fu, che l'Arca era del tutto inetta per un lungo corso, e soprattutto per mari orgogliosi e superbi. Oltracciò avea essa tre ordini e compartimenti, ciascun de' quali, trattane la grossezza delle tavole, potea intorno intorno aver diciotti piedi d'altezza, ed era soddiviso e ripartito in più stanze (*b*). Non è poi da mettersi per alcuno in forse, che non fosse la stessa lavorata per modo così acconcio e proprio, che potesse ben da tutte le bande (E) ricever l'aria e'l lume; comechè *Mosè* non parli affatto della costruttura, o della forma delle finestre. Ne sembra di più, che tutta la macchina, fuor del tavolato, sia stata eziandio rico-per-

ga 25000. (2) Ma in altro luogo egli parla più castigatamente, ove ammettendo lo stesso numero de' cubiti di *Mosè*, si avvisa, che cotesti cubiti fossero Geometrici, ciascun de' quali costasse di sei cubiti ordinarj (3): e questo sentimento fu di poi abbracciato da *S. Agostino* (4). Altri nondimeno, a cui non piacciono questi cubiti Geometrici, han creduto, che per la misura dell'*Arca* si adoperò il cubito di tre piedi (5), ovvero il cubito sacro, il quale avanza il cubito comunale, in quanto si distende la larghezza della mano (6): ma tutto è senza verun appoggio e fondamento. *Raleigh* (7) ha pensato, che'l cubito usato prima del Diluvio era più lungo di quello, che si adoperò dipoi; conciossiachè, per quel che si pensa comunemente, gli uomini di que' primi tempi fossero di maggior corporatura, che non furono appresso. Ma cotesto pensamento non viene ad ingrandir l'*Arca* altrimente, che collo ingrandire nel tempo istesso il carico, che dovea quella portare a proporzione.

(E) La voce צהר *Sohar* (8), la qual questa sola volta s'incontra in tal sentimento nella Scrittura, è stata voltata per diverse maniere. La Version nostra l'ha renduta per *finestra*; e questa ci sembra esser la germana nozion della detta parola, posciachè la sua radice in *Caldaico* val *lucere*, o *dar lume*: ciocchè indusse a credere un Parafraste (9), che l'*Arca* si rese luminosa e chiarissima per una pietra preziosa, o carbonchio, che *Noè* dovette ripescare a questo effetto del fiume *Phison*. Le parole seguenti, *tu la consumerai con un cubito in alto*, han fatto credere ad alcuni, che la finestra ebbe un cubito in quadro, o un solo cubito in altezza; ciocchè non potea certamente bastare. Pertanto non è questa la vera spiegazion del luogo; im-

(1) Ἀλλόχοτον ἄνευτα ἰδεῖν ἔχοντα.
(2) Orig. cont. [illegible]lf. l. 4. Vid. Kircher de Arca Noe c. 8.
(3) Idem Homil. 2. in Genes. (4) De Civit. Dei l. 15. c. 27.
(5) Cappel. Hist. Sacr. p. 30. (6) Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. Extra. 17. §. 10.
(7) Ubi supr. §. 9. (8) Genes. vi. 16. (9) Jonathan.

(*x*) Vid. Buteon. de Arca Noe. Synopsin Pool in loco.
(*y*) Vid Bernard. de mensuris. & ponder. antiq. l. 3.
(*z*) Vedi la Prefaz.
(*a*) Genes. vi. 14. 15. 16. (*b*) Ibid. ver. 14. 16.

coperta di pelli, nella guisa istessa che fu di poi coperto il Tabernacolo (F). Che l' ampiezza dell' Arca fosse bastevole a capir *Noè* colla sua famiglia, e cogli animali, e con tutto il necessario lor provedimento, è cosa già ben dimostrata da' maggiori valentuomini (G) del Mondo per via di geometriche calcolazioni. Pur la maggior parte di costoro non porta il cubito più avanti, che a diciotto *Inches* di lunghezza (*c*). Il perchè, ove si prenderanno le misure per noi stabilite dianzi, è agevolissimo a provare, che la capacità cresce quasi al doppio (*d*).

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2999.

Ma non è così facile d' altra banda rispondere ad una obbiezion, che si propone intorno agli animali salvati nell' Arca. Come ha potuto adivenire (così ragionano gli Oppositori), che tante sconosciute e rarissime spezie di serpenti, che si veggono nel *Brasile*, e tutte insieme quelle strane generazioni di bestie, che si ravvisano nell' *Indie* Occidentali abbian potuto di là venir nell' Arca; e di qui ritornar poscia in que' paesi, che son divisi dal continente, ove soggiornava *Noè*, per un vasto e sterminato Oceano da una parte, e dall' altra per una distesa di paese, almeno egualmente vasto, che l'Oceano, posto che da un continente all' altro vi abbia un passaggio non ancor discoperto e noto? E come ha potuto esser poi, che alcuni di questi animali, i quali per altro si muojon certamente, se mutan cielo e clima, abbian potuto vivere respirando quell' aria, ove si vivea (*e*) *Noè*? Ma possiam bene torci d' intrigo affermando con molta probabilità, che innanzi al Diluvio era l'aria così temperata, che ogni ragion di bestie, anche quelle dell' *America* potean viver bene in que' contorni dell' *Asia*, ove si era fermata l'Arca: comechè alcune di loro dopo il Diluvio non abbian potuto forse sostenerla, per le alterazioni grandissime indotte dal prodigioso inondamento nella natura. Il punto sta in trasportarle nell' *America*, fornito il Diluvio: e quanto a questo convien, che noi schiettamente confessiamo di non saperne spiegar la maniera,

perciocchè il pronome relativo, che si legge nell' Originale, è del genere femminile, laddove il nome *Sohar* è del maschile; onde non posson certo questi due nomi andar bene insieme accoppiati. Il perchè dee quel pronome necessariamente rapportarsi all' *Arca*, la qual si vuole ivi elevata nel mezzo all' altezza d' un cubito.

(F) Si dice, che *Noè* dopo il Diluvio levò il coperchio dell' *Arca* (10): ciocchè non si vuole intender per avventura del tetto di quella fermato e confitto, ma d' un coperchio soprapposto e levatojo, simigliante a quello, che ricopriva il *Tabernacolo*; conciossiachè in amendue i luoghi della Bibbia si adopera l' istessa *Ebraica* parola. Cotesta copertura poi era forse ordinata a guardar le finestre dall' empito de' venti, e delle pioggie.

(G) Il dotto *VVilkins* ha ridotto il numero delle spezie degli animali (il qual per altro a primo incontro par quasi smisurato) ad una somma molto ristretta e limitata. Non fa montare il numero de' quadrupedi più che a cento, e a dugento quello degli uccelli; e da questi avvisa doversene trarre ancora que', che vivono in acqua, o che nascon dal congiungimento di due spezie diverse, o che cangian di colore, di grandezza, di figura, nel cangiar clima, i quali son tolti per uccelli di spezie diversa in vari paesi, comechè non lo sieno altrimente di loe natura. Dopo a questo egli divisatamente annovera gli animali, e ragiona della copia del nudrimento, che loro abbisognava, e della capacità dell' Arca, e conchiude, che vi rimanesno in essa de' luoghi vuoti, e sgombrati. Ed osserva di vantaggio, che ove si fossero sulla fabbrica d'una simil nave consigliati i matematici più dotti, e migliori filosofanti, e ne avessero regolate le proposizioni e le misure; non avrebbon certo saputo fabbricarla con maggiore intendimento ed accortezza, di quella che usa *Mosè* (1) nel descriverci quel famoso naviIio *Noetico*. Non è qui nostro pensiero esaminar le varie figure, che han date all' Arca tanti dotti uomini; conciossiachè tutte queste non ne mostran certo la vera e reale orditura di quella, ma soltanto la possibilità e la convenevolezza di poter le sue parti esser così e così combigiate e disposte. Ma pur tuttavia per soddisfare al desiderio de' nostri leggitori abbiam voluto inserir qui una veduta dell' Arca, giusta quell' idea, che n' è sembrata più verisimile al paragon delle altre.

(10) *Genes.* viii. 13.
(1) *Saggio di VVilkins &c. vedi parim. Temporario Cronolog. demostr. l. 1. p. 32.*

(*c*) Buteo de Arca Noe Ved. anc. il Saggio datone dal Vescovo VVilKins intorno al reale carattere. (*d*) Vid. Peletier dissert. sur l'arche de Noé.
(*e*) Le Orig. Sacr. di Stillingfleet l. 3. c. 4. p. 542.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 1999.

ra, siccome neppur di ridirne convenevolmente a' leggitori, per qual modo si sia popolata l'*America*. E pure anche coloro, i quali han sostenuto, che 'l Diluvio non sia stato universale, credon tuttavia, che gli abitatori di questa parte del Mondo sien discesi da *Noè* (H).

I materiali dell'Arca.

Mosè chiama i legni, onde fu lavorata l'Arca legno di *Gopher* (*f*). Or gl'interpreti non hanno ancor ben chiarito, che albero mai questo si fosse (I). Certi affermano, che fosse il cedro (*g*); altri il pino (*h*), alcuni il bosso (*i*); e vi ha chi decide a favor del Platano *Indiano* (*k*), e soprattutto i *Maomettani*. Il sentimento nondimeno più giusto e verisimile de' dotti è, che si additi per la voce *Gopher* il Cipresso (*l*); tra perchè il nome istesso convien d'assai, e perchè il legno di cotesta pianta è attissimo al lavoro d'un navilio (*m*), non soggiacendo così facilmente al corrompimento (*n*). Perchè poi fosse la gran nave guardata dal far acqua, fu a *Noè* ordinato d'impiastrarla dentro e fuori di pece. Ma conciossiachè ad imbrattarne un sì fatto navilio se ne ricercasse una sinisurata copia, certi han pensato, che non si fosse adoperata già in quest' uso la pece, ma un bitume simile a quello, che s'impiegò nella fabbricazion della Torre di *Babele*: ciocchè ne sembra di molto probabile, tuttochè *Mosè* si serva in questo luogo d'una voce ben diversa.

Ove fosse fabbricata.

Non convengono gl'interpreti del luogo, in cui fu fabbricata l'Arca, e del tempo, che fu impiegato da *Noè* nella costruzion di quella. Si crede per alcuni che l'Arca sia stata lavorata nella *Palestina*, e che *Noè* avesse piantati ne' piani di *Sodoma* (*o*) que' cedri, che furon per esso poi messi in opera. Altri trasportano la costruzion dell'Arca presso al Monte *Caucaso*, verso i confini dell'India (*p*). Vi ha chi ha riposto il luogo del gran lavoro nella *Cina*, ove immagina, che *Noè* avanti al Diluvio abbia soggiornato (*q*). Ma ne par piuttosto, che debba il luogo stabilirsi ne' contorni di *Eden*, donde *Noè* non era per avventura troppo lontano; non già per la ragion recata da certuni (*r*), che 'l detto *Noè* fosse il figliuol maggiore nella linea di *Seth*, ciocchè dalla Scrittura neppur si accenna leggermente; ma sì bene perchè non possiamo creder noi, che si fosse l'Arca fabbricata molto discosto da *Ararat*, ove dipoi si fermò; conciossiachè non era

***Contro del comun sentimento.*

(H) Mr. *VVhiston* ** ha creduto per verisimile, che certi uomini camparon salvi dal Diluvio nel continente della *America*; egualmente che in quel luogo, dov' era *Noè*; quantunque gli *Americani* non abbiano conservata alcuna memoria di questo scampo. Il silenzio poi di *Mosè* su questo capo non gli dà punto di noja, nè di travaglio; posciachè ha egli avvisato, che 'l sacro Istorico non ha voluto additarne altro per tutta la Terra, salvochè le parti del Mondo allor conosciuto (2).

(I) *Aben-Ezra* e *Kimhi* ne dicono, che questo era il nome d'una spezie di legno leggierissimo, talchè andava a galla sull'acqua. La Vulgata e la Version de' Settanta han creduto, che la voce *Gopher* in *Mosè* non additi già una spezie di legno, ma che sia un pretto aggettivo; laonde la Vulgata l'ha renduta, *ligna levigata*, *legno spianato e liscio*, e i Settanta *ξύλα τετράγωνα legno quadro* (3). Il *Vossio* s'ingegna di mostrare, che cotesle parole de' Settanta non vogliono già dinotarne legni, cui l'Artefice abbia donata forma quadrata, come per avventura porta seco la nozion delle voci, ma una sorta d'alberi, i cui rami spuntano della Terra a quattro a quattro in eguali distanze; della qual fatta è bene il Pino, l'Abeto, il Cedro, ed altri, ma non già il Cipresso (4).

(2) *La Teor. di VVhiston. p. 409 &c.* (3) *Vid. Eutych.* p. 34.
(4) *Voss. de Sept. Interp. c. 19.*

(*f*) Genes. vi. 14. (*g*) Targum di Onkelos e molti de' vecchi Rabbini.
(*h*) Munster. (*i*) Scholiast. Graec.
(*k*) Eutych. p. 34. Dr. Herbel. p. 675.
(*l*) Fuller. Miscell. l. 4. c. 5. Bochart. Phaleg. l. 1. c. 4.
(*m*) Vid. Plutarch. Sympos. l. 1. quaest. 2. Veget. l. 4. c. 34. Plato de legib. l. 4.
(*n*) Vitruv. l. 2. c. 9. Plin. l. 16. c. 40. Theophrast. Hist. plant. l. 5. c. 5.
(*o*) Jacob. Edessen. apud Barcephram de parad. part. 1. c. 14. p. 38.
(*p*) Temporarius Chronol. demonstr. l. 2.
(*q*) La Teor. di VVhiston p. 387. &c.
(*r*) Vedi la Geogr. dell'antico testamento del Dr. VVells Vol. 1. p. 65.

tra essa, come abbiam detto innanzi, così ordita e costrutta, che potesse agevolmente trasportarsi ad una lunga distanza. Il perchè si dee creder probabile, che l'Arca fu fabbricata nella *Caldea* nel territorio di *Babilonia* (*s*), ove a' tempi d'*Alessandro* Magno vi avea tanta copia di cipressi ne' boschi e ne' giardini, che bastarono in difetto d'altri legni ad allestir tutta un' intera armata (*t*). E vien confermata questa conghiettura da una tradizion *Caldaica*, per cui si racconta, che *Xisutro* da cotesto paese appunto fece vela.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2299.

Per ciocchè appartiene al tempo speso da *Noè* nella fabbricazion dell'Arca, un Rabbino lo porta fino a cinquanta due anni (*u*); ma i Padri, e gli autori *Orientali* lo stendono concordemente infino a cento (*x*); posciachè si dice nella Bibbia, che *Noè* avea ben cento anni, primachè si faccia in essa verun motto dell'Arca (*y*). Vi ha di certuni che dalle parole di *S. Pietro*, cioè *che la pazienza di DIO aspettava, frattantochè si allestiva l'Arca* (*z*) conchiudono, che *Noè* s'impiegò in quest' opera, durante il tempo della divina sofferenza (*a*), il qual fu lo spazio di centoventanni (*b*). Altri nondimeno accorcian di molto questo spazio; posciachè i tre figliuoli di *Noè*, il maggior de' quali gli era nato nel cinquecentesimo anno della sua età, non solamente son da *Mosè* nominati, primachè IDDIO desse alcun ordine intorno all'Arca, ma eziandio vengon compresi ne' Divini comandamenti congiuntamente colle lor mogli (*c*). Di che sembra provarsi, che per quel tempo eran già essi ammogliati; comechè per altro non avessero figliuoli, che cessato il Diluvio; se pur non ne piaccia conghietturare, che rimasero questi dal Divin flagello col resto del genere umano tutti affondati. Ma la verità del fatto non pertanto è questa, che nella narrazion *Mosaica* non si è serbato appuntino l'ordine de' tempi, onde si possa essa far valere di saldo fondamento ad alcuna di queste conghietture. Quelchè possiam noi accertar su questo, è solamente, che un somigliante navilio, qual si era l'Arca, non potea ordirsi nè menarsi a fine in piccolo tratto di tempo.

Ed in qual tempo.

Essendo pertanto giunto il tempo del Diluvio, e ritrovandosi già bene il tutto apparecchiato e disposto, *Noè* per comando di *DIO* entrò nell'Arca, insieme colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, e colle mogli ancor di costoro (K). Oltracciò vi ricolse, come gli era stato aggiunto da *DIO*, tutte le spezie degli animali, e vo-

Anno del Mondo 1308. Anno prima di Cristo 2998.

(K) Egli è ben chiaro e certo da' testimonj di *Mosè* e di *S. Pietro* (1), che otto persone furon solamente salvate nell'Arca del Diluvio. Pur fra' *Maomettani* (i quali spaccian per altro una Tradizion così antica ed autorevole degli otto uomini salvati, che vantano d'averla ricevuta per la bocca istessa del falso Profeta loro) vi ha di coloro, che gli han creduti sei; e d'altri, che gli han voluti dieci; e di chi ce gli ha dati per dodici; e di taluni, che gli han portati a settantotto, e fino ad ottanta, per metà uomini, e per metà femmine (2). Ed aggiungon cotesti ultimi, che un di tal numero, appellato *Jorham* (3), il primo di questo nome fu, per quelchè pretendono alcuni di loro, il conservator della lingua *Arabica*. Ma quelchè ne sembra vieppiù strano si è, che un Cristiano scrittore abbia voluto accrescer di numero la famiglia di *Noè*, ed abbia immaginato, che avesse costui seco nell'Arca certe sue figliuole insieme co' loro mariti (4). D'altra banda non accordano i *Maomettani*, che tutta la famiglia di *Noè* rimanesse salva dalle acque: posciachè ne raccontano, che un de' suoi figliuoli, nominato *Yam* (5), o *Canaan* (6), (il qual per alcuni è creduto suo nipote, e figliuolo di *Cam* (7)); e per altri figliuol della

(1) 1. *Pet.* III. 20. (2) *Al Zamakhshari & Jallalo'ddin in Alcor. cap.* 11. *ver.* 40. *Ebn' Shohnah.*
(3) *Idem* (4) *Conf. Manasses apud Heidegg. hist. Patr. tom.* 1. *Exerc.* 17. §. 23.
(5) *Ebn Shohnah* (6) *Jallalo'ddin*
(7) *Dr. Herbel bibl. orient p.* 676.

(*s*) Vid. Bochart. ubi supra Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. Exerc. 17. §. 20.
(*t*) Strab. l. 16. p. 1072., & 1076. Arrian. de Exped. Alex. l. 7.
(*u*) R. Eliezer Pirke c. 23.
(*x*) Orig. Gregor. Augustin. &c. Elmacin. p. 11.
(*y*) Genes. v. 32. (*z*) 2. Petr. III. 20.
(*a*) Ved. la scrittura Cronol. di Bedford. p. 21. Vid. R. Solomon.
(*b*) Genes. vi. 3. (*c*) Ibid. ver. 18.

Anno del Diluvio 1308 *Anno prima di* Cristo 2098.

Noè &c. *entra nell'arca, e principia il diluvio.*

volatili, e rettili, e degl' immondi non più che un pajo per ciascuna ragion di loro e de' mondi infino a sette; togliendo da tutti loro il maschio colla sua femmina (L) (*d*). Egli vi entrò nel secentesimo anno della sua età, il diciassettesimo giorno del secondo mese (*e*), che risponde al nostro secondo giorno di *Decembre* (M); e frattanto gli altri uomini si vivean tutti pessimamente da mortal sicurezza ingannati, e dispregiando gli avvertimenti di *Noè*, mangiavan lietamente

della sua moglie, tolto da un altro marito) (8) morì dal generale inondamento. *L'Alcorano* racconta, che *Noè* di già entrato nell' Arca chiamò al sè un suo figliuolo, e gli disse: *figliuol mio imbarcati con esso noi, e non ti voler rimanere cogli altri infedeli.* Aggiunge, che questi gli rispose: *io mi salirò sulle vette di un monte, e si la grande altezza mi camperà dal Diluvio.* A questo ripigliò *Noè*: *in questo spaventevole dì non vi ha scampo veruno contra il Divin decreto, se non per coloro, che saran degni oggetti della pietà di* DIO. Le quali estreme parole appena ch' egli ebbe fornite, incontanente il suo figliuolo fu assorto in guisa dell' acque, che vi lasciò la vita (9). Soggiungono alcuni comentatori (10), che vi perì eziandio la moglie di *Noè*, insieme col suo figliuolo.

Gli Orientali Autori non convengono fra loro, intorno al nome della moglie di *Noè*. Certi scrittori *Giudaici* la chiaman *Tisiah*, o *Arisisah* (11); altri avvisano, ch' ella era *Naamah* figliuola di *Lamecco* (12) della razza di *Caina*. I *Gnostici* la dicevan *Noria*; e di questo gli appunta S. *Epifanio* (13), il qual vuole, che 'l nome di lei fosse *Barthenot*. *Eutichio* ha immaginato, che la moglie di *Noè* fu *Haical* figliuola di *Namusa*, figliuol di *Enocco*; che la moglie di *Sem* ebbe nome *Salit*; che quella di *Cam* fu appellata *Nahlat*; che quella finalmente di *Japhet* fu detta *Arisisah*, tutte e tre figliuole di *Matusalah* (14), a creder suo. Ma tutte coteste asserzioni si debbon idegnar di quel grado di credenza per punto, che prestamo al fatto della *Sibilla*, la qual si vuol rinchiusa insieme con *Noè* nell' Arca, e si battezza per una delle sue nuore (15).

Gli Autori Orientali ne raccontano, che *Noè*, giusta gli ordini, che *Adamo* gli avea dati (16), si tolse seco il corpo di lui, e lo allogò nel mezzo della gran nave, come un confine o steccato di partimento fra gli uomini e le donne, che per tutto il tempo del Diluvio non ebbero alcun congiungimento carnale insieme (17).

(L) Vi ha fondamento da mettere in forse, se nell' Arca non vi sieno entrati più che sette animali d' ogni spezie de' mondi, e due d' ogni spezie degl' immondi; o se anzi sieno stati fino a quattordici que' della prima spezie, e quattro que' della seconda. Altri ha difesa la prima (18), altri la seconda (19) spiegazione: ma ne par di vero meglio fondata questa seconda sul sentimento naturale delle voci *Ebraiche*, *sette e sette, due e due, il maschio e la sua femmina* (20). Oltracciò se degli animali mondi ve ne fossero stati soltanto sette, un di essi avrebbe dovuto rimaner dispajato. Che se qui si risponda, che questo impari e scompagnato animale si riserbava per lo sacrificio (21): noi ridiciamo, che ciò sarebbe un volere avvanzar cosa, che da *Mosè* non è stata punto additata; anzi andare incontro dirittamente alla parola dello stesso Divino Autore, il quale ha detto in contrario, che tutti gli animali entrarono a pajo nell' Arca (22). Or posto ciò, egli è ben chiaro, che l' ampiezza conceduta da noi all' Arca, sebben sia doppia di quelche la stima il *VVilkins*, non è però soperchia e soprabbondante a rispetto del numero degli animali così raddoppiato; e massimamente se consideriamo, che anche tutti gli uccelli vi entrarono a sette a sette; il che si dee acconsentire, posciachè altrimente abbisognerà supplire ancor nel Testo *Ebraico* la distinguente parola *mondo* (23), come si scorge intera nel Testo *Samaritano*, e nella Version *Siriaca*, e in quella parimente de' *Settanta*.

Se poi qui alcuno addimandi, come avesse mai *Noè* adunati tanti animali e sì varj nell' Arca; s' abbia per la miglior risposta, che vi andarono essi di per sè da sopranaturale impulso di DIO (1) colà portati. E le parole istesse della Scrittura (2) sembran di vero ciò apertamente significare; comechè per altro certuni abbian creduto, che questo addivenne per opera e ministerio degli *Angioli* (3).

(M) Ben molti Scrittori si sono ingannati nel fissare il giorno, in cui cominciò il Diluvio, avendolo essi contato dopo l' equinozio della

(8) *Al Zamakhshari* (9) *Alcoran cap.* 11, *vers.* 42.
(10) *Jallalo'ddin.* & *Al Zamakhshari*
(11) *Shalsel. Hakkab. p.* 92. (12) *Bereshit Rabbah*, & *Shalsel. Hakkab.*
(13) *Hæres.* 26. (14) *Eutych p.* 34 (15) *Sybilla Erithr. lib.* 3.
(16) *Vid. sup. pag.* 125. & *seq.*
(17) *Eutych. pag.* 38. *vid. Eliezer. Pirke cap.* 23. *Yahya, in Alcoran apud Maracc. p.* 346.
(18) *Joseph. Antiq lib.* 1. *cap.* 3. *August. de Civit. Dei lib.* 15. *cap* 27. *Hieronym. cont. Jovin. lib.* 2. &c.
(19) *Justin. Martyr. Origen Aben Ezra* &c.
(20) *Genes.* VII. 2. (21) *Theodoret. quæst.* 50. *in Genes. R Solomon.*
(22) *Genes.* VII. 9. 15. 16. (23) *Vid. Cleric. in loc. Heidegg. ubi sup.* §. 25.
(1) *Vid. Philon. jud. de vit. Mosis lib* 2. *p.* 663. *Jallalo'ddin in Alcoran. apud Maracc. ubi sup.*
(2) *Genes.* VI. 20. VII. 9. (3) *Eliezer Pirke cap.* 23.

(*d*) Genes. VII. 7 & 2. &c. (*e*) Genes. VII. 6 11. 13.

mente e beveano, si maritavano e si ammogliavano, infinchè sopraggiunto il Diluvio gl' ingojò tutti e disperse (*f*). Imperciocchè in un sol giorno si ruppero tutte le fonti dell' abisso, e si spalancaron le cateratte del Cielo, e senza veruno interrompimento durò a piover dirottissimamente per quaranta giorni, e quaranta notti. Le abbondantissime acque andaron sempre strabbocchevolmente crescendo tuttora per cinque mesi, alla fin de' quali, nel terminar dell' ultimo dì, giunsero al maggior grado della loro altezza, essendosi sulle cime de' più alti monti elevate più di quindici cubiti, o ventisette piedi. Ne par tuttavia, che questo spaventevole inondamento non fu accompagnato da veruna furiosa tempesta o violente commozione; conciossiachè l' Arca, come si è osservato dianzi, non era per alcun modo atta a sostener la forza d'un mar tempestoso e commosso.

Anno del Diluvio 1308. Anno prima di Cristo 2998.

Scorsi i cinque mesi, *IDDIO* fece levare un vento per la Terra, e le acque, non essendo più di nuova copia accresciute dalle due sorgenti effettrici del Diluvio, cominciarono a dicrescere ed abbassare. Lo stesso dì, che incominciarono a menomare, vale a dire il diciassettesimo del settimo mese o pure il secondo di *Maggio*, declinaron tanto, che l' Arca si ristette su i monti d' *Ararat*; e 'l primo giorno del decimo mese, o i quindici di *Luglio*, appariron le vette de' vicini monti. Quaranta giorni dopo, quanto a dire ventitrè d' *Agosto*, *Noè* per formar dell'altezza delle acque un giudizio più giusto, aprì la finestra della stanza, ove si giacean gli uccelli, e lasciò volare un corvo (N), che andò girevolmente svolazzando in qua ed in là, fintantochè si asciugò la Terra. Ma non diede questo tuttavia quel chiaro argomento a *Noè*, che desiderava. Laonde fece questo Patriarca scappar via una colomba (O) per tre diverse volte, lasciando scorrer fra quelle ben sette

Le acque si ritirano.

la Primavera. Nondimeno, posciachè si dee riputare indubitato, che innanzi al Diluvio, l'anno incominciava nell' equinozio dell' Autonno, il diciassettesimo giorno del secondo mese cascò verso il tempo, che abbiam noi segnato, giusta la cronologia *Samaritana*; o nel settimo di *Decembre*, giusta il calcolo dell' *Usserie* (4), conforme al testo *Ebraico*; o nel sesto di *Novembre*, secondo la ragion di certi altri Autori (5) o più esattamente nel ventesimo ottavo di *Novembre*, all' avviso di *Mr. VVhiston* (6).

Egli è poi cosa degnissima da osservare, che 'l giorno assegnato da *Mosè* al cominciamento del Diluvio convien per punto così quello, in cui rapporta *Plutarco*, che *Osiride* entrò nell'Arca, quanto a dire al diciassettesimo di *Athyr*, il qual mese è il secondo dopo l'equinozio Autunnale, nel qual tempo il *Sole* passa per lo segno dello *Scorpione* (7). D'altra banda il medesimo tempo fissato per *Mosè* non varia che un giorno o due da quello, che vien determinato da *Beroso*; purchè però vogliamo ammettere, che cotesto Scrittore, o i suoi copisti (la qual cosa per altro è di per sè probabilissima) caddero in quell' errore, che abbiamo dianzi accennato, avendo essi supposto, che 'l Diluvio cominciò il secondo mese dopo l'equinozio di Primavera, il qual si dicea *Desio* (8), in luogo di cui conveniva lor supporre il vero mese, appellato *Apellee*, che correa il secondo dopo l'equinozio Autunnale. I *Maomettani* dicono, che 'l Diluvio incominciò al decimo giorno di *Rajeb* (9).

(N) Si è immaginato per taluni, che *Noè* lasciò andar via il corbo dall'Arca, perchè si credea, che 'l puzzo de' corpi morti lo avrebbe invitato a volare un pò lungi dall' Arca (10). Ma cotesto uccello altro non fece, che svolazzare intorno al gran naviglio, non soffrendogli il cuore di allontanarsi punto dalla sua compagna (11), per quel che ne dicono i *Giudei*. Or quantunque il testo *Ebraico* voglia, che 'l corvo si ritornò nell'Arca; la Volgata, nondimeno, e la version *Siriaca*, e quella eziandio de' *Settanta* no 'l vogliono più ritornato: ciocchè ha fatto credere, che si morì per avventura nell'acque (12). In questa occasione i *Rabbini* s'han sognato il seguente grazioso dialoghetto fra 'l corbo e *Noè*. Dimandò il corvo; per quale ragion mai anzi fosse mandato esso fuori dell' Arca, che altro qualunque uccello. E *Noè* gli rispose, che lo avea fatto, posciachè potea bene il Mondo rimanersi senza corvi, non essendo essi accomodati e propj, nè per valer di nudrimento agli uomini, nè per essere offerti a DIO in sacrificio (13).

(O) Fu eziandio lasciato da *Noè* scappar libera

(4) *Annal. ad A. M. 1656.* (5) *Vid. Cleric. in loc.*
(6) *Vid. la sua Teoria p. 218.*
(7) *Plut. de Iside & Osiride p. 356. D.*
(8) *Vid. Galen. Comment. in lib. Epid.*
(9) *Ebn. Shohnah* (10) *Vid. Bochart. Hieroz. part. 2 lib. 2. cap. 12.* (11) *In Aggadah.*
(12) *Vid. Bochart. ubi supra* (13) *Bereshit. Rabbah. S. 33.*

(*f*) Matth. xxiv. 38. Luc. xvii. 27.

Anno del Diluvio 1038. Anno prima di Cristo 2998.

te giorni. Or la prima volta la colomba ritornò incontanente, non avendo incontrato alcun luogo bastevolmente asciutto per posarvisi. La seconda volta ritornò verso sera, portando in becco una fronda d'ulivo, che avea spiccata; ciocchè diede aperto segnale del notabile abbassamento dell'acque. Ma la terza volta non si vide più ritornare.

Noè, &c. *lascian l'Arca.*

Il primo giorno del primo mese, rispondente al settimo del nostro *Ottobre*, cotesto Patriarca nel secentesimo primo anno dell'età sua levò la volta dell'Arca, per così scorger meglio, se vi avea più d'acqua sulla faccia della Terra. Pur tuttavia si rimase nell'Arca infino al ventesimo settimo giorno del secondo mese, cioè a' due di *Decembre*, nel qual di per Divin consiglio ed ordinamento ne uscì colla sua famiglia, e cogli animali, dopo esser già stato in essa rinchiuso un anno, e dieci giorni, giusta il calcolo, che si usava innanzi al Diluvio, o un anno intero, cioè trecento sessanta cinque giorni, secondo il nostro presente computamento (*g*).

Anno del Mondo 1309 Anno prima di Cristo 2997.

Ma prima di levar mano dalla presente Sezione, ne piace di far poche parole sulle Tradizioni de' *Persiani*, e degl' *Indiani* appartenenti al Diluvio.

Tradizioni de' Persiani, e Indiani *intorno al Diluvio.*

Un Autore *Orientale* ne avvisa, che certi di coloro, i quali professavano la religion de' *Magi*, o dinegavano affatto il Diluvio, o al più ne recavano in forse la generalità, e sostenevano, che non si distese quello più oltre, che infino ad una certa rupe presso *Hulwan* (*h*), città d'*Irak* ne' confini del *Curdestan*. Ma i più ortodossi fra loro confessavan bene un generale inondamento, nel quale perì l'uman genere interamente, da un piccolissimo numero in fuori conservato dalla Provvidenza. E affermavan di più, che un simil castigo fu mandato da *DIO* in pena de' gravissimi falli degli uomini, fra' quali ve n'ebbe uno massimamente secondo essi, chiamato *Malco*, ch'era un mostro di corruzione e d'empietà. Bizzarra poi e strana è la giunta d'un particolare fatta da essi, quanto a dir, che le prime acque del Diluvio sboccaron dal forno (P) d'una certa vecchia, nominata *Zala Cusa* (*i*).

L'autor medesimo afferma, che gl' *Indiani* disdicono affatto il Diluvio. Ma que-

bera dell'Arca una colomba, forse per lo motivo, siccome ne sembra probabilissimo, che questo uccello è sopra modo dimestico, e vola di più assai lontano, e da qualunque distanza, comechè grandissima (14), si ritira, sempre al suo nido. Certi *Giudei* han pensato, che la colomba colse la fronda d'ulivo dal *Paradiso*; altri dal monte degli Oliveti: ciocchè liberamente per essi si afferma, perchè han creduto, che la *Giudea* non fu compresa nel Diluvio (15). Or da questa foglia d'ulivo potette ben *Noè* argomentare, che le colline più basse, ove soglion d'ordinario allignare sì fatte piante, non eran più ricoperte d'acqua; e oltracciò che i vegetabili non erano stati tutti consumati e distrutti dal Diluvio (16). La Tradizion *Caldaica* convien bene colla Storia di *Mosè*, quanto alla circostanza degli uccelli lasciati andar via da *Xisutro* (17). *Plutarco* ne ragguaglia, che una colomba, giusta i *Mitologi*, si lasciò volar fuori dell'Arca; e che la sua uscita valse a *Deucalione* di buon segnale del tempo già abbonacciato, e'l suo ritorno di poi per segno del tempo turbato e cattivo (18).

(P) *Maometto* inserì questo particolare (comechè preso da altri) nel suo *Alcorano* (1). I comentatori di esso ne dicono, che questo fu appunto il segno, per cui *Noè* si avvide, che già si appressava il Diluvio (2). E vi ha di essi chi ci afferma, che questo fu lo stesso forno, di cui si era già servita *Eva* per cuocere il suo pane, fabbricato d'una forma ben diversa da quella de' nostri forni, posciachè la sua bocca giacea dalla parte superiore. Aggiunge, che 'l detto forno era di mano in mano passato da' Patriarchi fino a *Noè* (3).

(14) *Bochart. ubi sup. lib. 1. cap. 6.*
(15) *Bereshit. rabbah. ubi sup.* (16) *Bochart. ubi sup.*
(17) *Vid. supra p. 143. e 144*
(18) *Plutarch. de solert. animal. p. 968.*
(1) *Al Koran. cap. 11. vers. 40. & cap. 23. ver. 28.*
(2) *Vid. Maracc. in Al Koran. p. 340.*
(3) *Vid. Dr. Herbelot Bibl. Orient. Art. Noah.*

(*g*) Genes. VII. & VIII. (*h*) Ebn. Shohnah.
(*i*) Vid. Hyd. de relig. Vet. Persar. cap. 10. Vedi par. il racconto di Lord. della relig. de' Persiani p. 9.

questo nondimeno non si vuole intender generalmente di tutti; posciachè i *Bramini* insegnano, che le quattro tribù, onde la prima generazion degli uomini era composta, essendo tralignate dalla primiera innocenza, e vivendo i Sacerdoti nell'empietà, e i soldati nella sfrenatezza e nella insolenza, e i mercadanti nelle frodi e negl' inganni, e gli artisti in altre spezie di scelerità, ove impiegavan tutto il loro guadagno, ed essendo in somma sì fatte le nequitezze degli uomini, che si eran rese oramai affatto insopportabili; che furon dico tutte le suddette tribù annegate da un Diluvio, che fu mandato da *DIO* a rovina e sterminio dell' umana generazione. Aggiungono, che a riparar poi la perdita del genere umano, *IDDIO* creò tre personaggi, di lunga mano più compiuti e perfetti di quanti uomini vi avessero nella malnata razza disfatta; e ad un di loro, appellato *Bremavv*, donò la podestà di formare uomini e bestie; ciocchè fu ben recato ad effetto da lui, essendochè dalla sua costa diritta uscì al Mondo l'uomo primiero, e dalla sinistra la prima donna. L'uomo fu chiamato *Manovv*, e la Donna *Ceteroupa*, e per mezzo amendue loro fu di bel nuovo popolata la Terra (*k*). Ma fa quì mestiere osservare, che han portata questi Popoli ferma credenza, che 'l genere umano sia stato più volte vicendevolmente distrutto e riparato; ed alcuni di loro anche affermano, non pur che vi sieno già stati tre Diluvj, ma che se n' è minacciato eziandio un quarto alla Terra (*l*).

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 1997.

SEZIONE VII.

Dello stato del Mondo Antediluviano, e de' cambiamenti fatti nella Terra dal Diluvio.

PRima di metter mano alla Storia delle cose avvenute dopo il Diluvio, ci sentiamo pressochè tenuti a volgere prima di tutto gli occhi allo stato del genere umano, per que' tempi, che scorsero avanti al Diluvio; e almen di passaggio vedere i cambiamenti da un tal Divino castigo indotti nella natura delle cose.

Lo stato del Mondo antico.

La Religione, la Polizia, le Arti, e le Scienze de' primi abitatori del Mondo, sarebbero certamente degno soggetto di curiosissima ricerca, se il più delle cose, che si potrebbe divisar su questo, non ricadesse ad una semplice conghiettura.

Quelchè solamente noi risappiamo intorno alle religiose cirimonie loro, è, che offerivano essi sacrificj d'animali, e presentavano a *DIO* de' frutti della Terra; e questo quasi fin dal primo cominciamento del Mondo. Ma se abbian gli stessi offerto il sangue e la carne de' detti animali, o il latte soltanto e la lana di quelli, è quistione, che sarà per noi esaminata in altro luogo più acconcio. Vi ha di coloro, che si sono studiati di provarne, che tutti i Patriarchi dopo *Adamo* ebbero de' luoghi certi, e de' tempi determinati per l'anno e per le settimane, addetti e consecrati al Divin servigio, e rendite insieme sicure, impiegate al mantenimento de' Sacerdoti. E forsechè son questi particolari tutti verissimi, avvegnachè non si possano ad alcun patto dimostrar dalla Scrittura. Ma quelchè vi ha di strano e capriccioso su questo, egli è, che gli autori, di cui parliamo, si fanno a disegnar finanche il giorno della settimana in cui celebravasi il *Sabbato* da quegli *Antidiluviani*, e 'l vogliono lo stesso col *Sabbato*, oppur *Domenica* de' Cristiani (*a*). Ma farem bene scorger noi altrove, quanto è poco ben appoggiato sì fatto pensamento, e precario.

La religione degli Antidiluviani.

(*k*) Ved. il discorso di Lord. della Religione Baniana cap. 6. e 7.

(*l*) Ved. la propag. del Vangelo nell'Oriente par. 1. lettera 3. Ved. parim. l'Introduzione pag. 51., e seg.

(*a*) Vedi la Dottrina di Smith della Chiesa Protestante d'*Inghilterra* intorno al giorno del *Signore*, di più la scrittura cronologica di Bedford p. 6.

Anno del Mondo 1409. Anno prima di Cristo 2597.

Le lor arti, e scienze.

Nè vi ha di molto più a dirsi per buona e giusta conghiettura delle Arti e delle scienze loro. Egli ne sembra, che abbiano essi anzi logorato il tempo ne' rei e disonesti piaceri, a cui per avventura gli adescava la fertilità maravigliosa di quel beato primiero terreno, che ne' ritrovamenti di nuove cose; de' quali non facea probabilmente loro tanto bisogno, quanto ne fece a quei, che vennero lor dopo in tratto di tempo. L'arte di lavorare i metalli fu ritrovata dall'ultima generazion della linea di *Caino*; e la Musica, di cui naturalmente possiam pensare, che si valessero essi nel lor vivere sollazzevole, non fu certamente prima dello stesso tempo (se pur si è vero, che fosse stata essa di già ritrovata innanzi) portata ad alcun punto di perfezione. Han pensato certuni, che gli uomini Antidiluviani si sieno esercitati soprattutto nell'Astronomia: ma mettendo da parte, che cotesta lor credenza, come da tutte le bande si par chiaro, abbia tratto soltanto il suo fondamento da un error di *Giosesso* (*b*), vi ha di più altra buona ragion da giudicare, che i loro avanzamenti e in questa scienza, e nelle altre, non furon certo d' assai rilevanti e ragguardevoli. Imperciocchè mostrerem noi bene altrove, quanto luogo vi sia da dubitare, se veramente le lettere fossero conosciute innanzi al Diluvio: che che si voglia estimare della opinion di alcuni dotti uomini intorno ad una scienza quasi universale e compiuta, onde si vuol fornito *Adamo* (N. 3.). Basti soltanto avvertir qui per ora, che quanto a' libri attribuiti a cotesto Padre dell'uman genere, come altresì quanto a quelli, di cui se n' è voluto autor *Seth* ed *Enocco* (*c*), l'impostura è sì scoperta e chiara, che dee disperare affatto ogni credenza.

Lor Polizia.

Per quel che risguarda la lor Polizia, e 'l governo Civile, altro non abbiam di que' tempi, che alcuni particolari, su cui si posson soltanto fabbricar conghietture. Ne sembra pertanto, che la forma del governo ordinata da' Patriarchi (la qual per certo fu la prima) si trascurò bruttamente, allorchè vennero a dominar sulla Terra la tirannia e l'oppressione; e una tal trascuratezza apparve più chiara ed aperta nella progenie di *Caino*, che in quella di *Seth*. Ne par somigliantemente, che le comunanze loro fossero rade e scarse di molto; e che si componessero il più di maggior numero di gente, che non fu quella, onde si formaron poscia le società dopo il Diluvio. Se pur non si voglia qui anzi muover quistione a diritto, se dopo l' accomunamento delle due gran famiglie di *Seth*, e di *Caino*, vi sia stata più distinzion veruna di civili società o alcun divario di governo regolato. Egli è pertanto assai più verisimile, che tutto il genere umano formasse per que' dì una sola Nazione, e che questa vivesse in una spezie d'*Anarchia*, e costasse di varie comunanze, da niuna legge nè ordine costante regolate. Or cotesta gente fermamente usava dello stesso linguaggio: e un tal particolare condusse forse assaissimo a quel general corrompimento di vita, onde gli abitatori del vecchio Mondo eran miseramente contaminati e guasti. E da ciò nacque massimamente, per quanto ne pare, che dopo essersi la posterità di *Noè* cominciata notevolmente a moltiplicare, si venne tosto a moltiplicare altresì miracolosamente il numero de' linguaggi, nella confusion di *Babele*, affin di separar nelle comunanze gli uo-

(*b*) Vid. sup. p.123. (*c*) Vid. sup. ibid.

(N. 3.) *Che Adamo tosto che fu da DIO creato di una quasi universale, e compiuta scienza fosse stato fornito; chiaramente ricavasi dalla Sacra Scrittura: imperocchè nella Genesi al capo 2. si ha, che Adamo impose i propri nomi agli animali tutti terrestri e volatili: il che far non potea se non avesse addentro, ed a pieno conosciuta la natura e le proprietà di essi, poichè i propri nomi debbono convenire alla natura delle cose. In oltre nell'Ecclesiastico al cap. 17. de' primi nostri Parenti spiegatamente si legge, che IDDIO* disciplina intellectus replevit illos: creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum. *Fu da IDDIO creato il primo uomo in uno stato perfetto non solamente in quanto al corpo per poter generare i figliuoli, ma ancora in quanto all' Anima per potere istruire, e governare gli altri, e in conseguenza gli fu infusa la piena scienza, e cognizione di tutto ciò, che al governo dell' umana vita richiedesi, come discorre* S. Tommaso pp. q. 94. a. 3.

uomini di portamento e di vita differenti, e di vietare per cotal mezzo una total corruttela per lo tempo avvenire.

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2397

Lo stato naturale del Mondo innanzi al Diluvio, ne sembra differentissimo da quelchè ha di presente. La Terra, considerati ben bene tutti gli aggiunti, era popolata non pure da un maggior numero di abitatori, che ha ora di fatto, ma d' assai più, che la stessa ne potrebbe avere, o alimentar presentemente. Or ciò seguiva naturalmente dalla lunga vita de' primieri uomini, la quale oltrepassando i confini della nostra in quella ragion di numero, che vi ha per lo meno fra 'l dieci e l'uno, porgeva buon agio agli uomini di que' tempi di moltiplicare a doppio il genere umano; e questo nella decima parte, o a tal torno di quel tempo, che farebbe mestieri adesso per lo stesso effetto di tempo alquanto disteso e considerabile. Imperciocchè generavan per altro essi così presto i loro figliuoli, e a capo d'altrettanto spazio proporzionatamente anche gli davano a luce, come i nostri uomini, e così tardi eziandio cessavan di generargli; ed osservata tutta la proporzione, i varj differenti figliuoli d'un medesimo padre sembran d'essersi l'un l'altro seguitati così da presso, come veggiamo farsi a dì nostri. Ma perchè d'altra banda molte generazioni e discendenze, che a' tempi nostri tengon dietro l'una all'altra di mano in mano, in que' vecchi tempi Antidiluviani vivean tutte insieme nello stesso tempo; per cotal via veniva certamente a crescere a tal misura il numero di quegli uomini, che viveano nel tempo istesso sulla Terra, che con ciò si mette per avventura buon compenso a qualche ascoso difetto, che potrebbe altronde avvenire a questo calcolo, per altri aggiunti non considerati. Or seguendo cotesti principj (Q), dovette il Mondo essere smisuratamente popolato ne' tempi della morte di *Abele*, comechè non avesse per anche *Adamo* toccato allora i cento trentanni; e potè bene il numero degli uomini anzi al Diluvio montare a più di cento mila millioni (standosi eziandio alla ragion della cronologia *Samaritana*) vale a dire a venti volte più, o in tal torno, che non ne abbraccia, o ne vale a nudrir di presente la nostra Terra, risguardato il suo nuovo temperamento (*d*). Di che si raccoglie, che per lo sostentamento d'un numero di abitatori così strabbocchevole ed eccedente (per non dir nulla qui degli animali, che dovettero a proporzione andar probabilmente di pari passo cogli uomini nella quantità) dovea la Terra esser di lungo tratto più feconda innanzi al Diluvio, che dopo (*e*): comechè la caduta de' nostri Progenitori le avesse già fatto perder di molto della primiera sua felicità.

L'antico Mondo più popolato, e fertile del presente.

Un de' più maravigliosi particolari, che si ravvisi nella Storia del Mondo avanti al Diluvio, è la durata della vita degli uomini Antidiluviani, assai di vero fuor di mi-

Della ben lunga vita di quegli Antidiluviani.

Hh 2

(Q) Per accuratissime osservazioni è oramai ben provato a tutti e bene accertato, che gli uomini si accrescono al doppio a capo di trecento sessantanni, ovvero di trecento settantanni, avendosi risguardo a certe sciagure, come a guerre, a fami, a malattie, a pestilenze sterminatrici. Or supponendo noi qual cosa di già ricevuta e provata, che 'l periodo, in cui si è il genere umano raddoppiato dalla Creazion fino al Diluvio, esser dovea per ben dieci volte minor di quello spazio, che a questo istesso raddoppiamento abbisognò di poi dopo il Diluvio (1); se avremo un progresso di quaranta numeri, e cominciando a raddoppiar da due cioè da *Adamo*, ed *Eva*, duplicarem questi due a capo d'ogni quarantanni, o a capo d'ogni quarantuno anni, raggirandoci sempre, o all'uno, o all'altro di questi due termini, e andremo così avanti fino al Diluvio; noi avremo per sì fatta ragione, in alcun modo il numero degli uomini, e così per lo tempo, che *Noè* prese ad entrar nell'Arca; come altresì per tutti que' varj tempi, che andaro innanzi a questo avvenimento. Del rimanente il VVhiston (2), a cui siam tenuti di queste osservazioni, che abbiam qui divisate, ha ridotta la finora descritta ipotesi a calcolo, come può scorger ciascuno nella seguente Tavola.

(1) *Vedi il saggio del Sig. VV. Detty sulla moltiplicazione del genere umano; e le Filosofiche sperienze, num. 169. pag. 597. &c.*

(2) *Vedi la Teoria della Terra pag. 249.*

(*d*) Vedi la Teor. di VVhiston. p. 246. &c.

(*e*) Ibid. p. 256.

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2997.

misura lunga, ove si metta a petto colla brevità della nostra. Radi son coloro per verità, che di presente aggiungano fino all' età di ottanta, o di centanni: pure innanzi al Diluvio trapassavan sovente i nove secoli. A tal che in considerandosi un eccesso cotanto sproporzionato ed esorbitante, vi sarebbe in alcun modo fondamento da metterlo in forse (N. 4.), quando il fatto non fosse per lo congiunto e concorde testimonio de' sacri e de' profani Scrittori (R) indubitato ed incontrastabile. Or non potendosi adunque aver da nulla l'autorità di costoro su questo punto, alcuni per accordare il fatto colla verità, si sono avvisati, che gli anni di que' primieri uomini fossero anzi per ventura Lunari (f), che Solari: ciocchè, se pur sia da seguirsi, ridurrebbe certo la vita di que' vecchi in confini anche più ristretti e corti, che non son quelli del viver nostro. Ma questa ipotesi non ha verun grado di probabilità, per non mettervi eziandio in conto le sconcezze infinite, che ne conseguirebbero; come infra le altre sarebbe, per esempio, quella, che alcuni di quegli antichissimi uomini avrebbero avuti figliuoli, essendo in età di sei anni; e quell' altra più mostruosa e strana, che tutto il tratto di tempo, che scorse dalla Creazione al Diluvio, si dovrebbe ristringere a dugentanni, anche seguendosi il largo e disteso computo de' *Settanta*.

Serie

(R) *Giuseffo* allega su ciò i testimonj di *Manetone*, di *Beroso*, di *Moco*, di *Estieo*, di *Girolamo l'Egiziano*, e degli *Autori* delle antichità *Fenicie*. Dice di più, che *Esiodo*, *Ellanico*, *Acusilao*, *Eforo*, e *Niccolò* affermaron chiaramente, che gli antichi viveano per ben mille anni (1). Ma di questi testimonj altro non ce ne riman di presente, che quello di *Esiodo* (2).

(1) *Joseph. Antiq. lib.* 1. *cap.* 4.
(2) *In oper. & dieb. vers.* 130. *&c.*

(f) Varro, apud Lactant. instit. Divin. lib. 2. cap. 12. Vidi August. de Civit. *DEI* lib. 15. cap. 12.

(N. 4.) *Per non porre in forse la lunghezza della vita degli antichi Patriarchi, basta l'autorità di Mosè, che nella Genesi l'addita e l'attesta.*

Anno del Mondo 2309. Anno prima di Cristo 2997.

Numero del Genere Umano.	Anni del Mondo.	Anni di raddoppiamento.	Serie	Numero del Genere Umano.	Anni del Mondo	Anno di raddoppiamento.	Serie
4	2	2	1	2097152	420	40	20
8	6	4	2	4194304	462	42	21
16	12	6	3	8388608	506	44	22
32	20	8	4	16777216	552	46	23
64	30	10	5	33554432	600	48	24
128	42	12	6	67108864	650	50	25
256	56	14	7	134217728	702	52	26
512	72	16	8	268435456	756	54	27
1024	90	18	9	536870912	812	56	28
2048	110	20	10	1073741824	870	58	29
4096	132	22	11	2147483648	930	60	30
8192	156	24	12	4294967296	992	62	31
16384	182	26	13	8589924592	1056	64	32
32768	210	28	14	17179869184	1122	66	33
65536	240	30	15	34359738368	1190	68	34
131072	272	32	16	68719476736	1260	70	35
262144	306	34	17	137438953472	1332	72	36
524288	342	36	18	274877906944	1406	74	37
1048576	380	38	19	549755813888	1482	76	38

Le cagioni di questa sì lunga durata di vivere.

Si rendon varie cagioni della lunga vita de' primi Padri. Altri la rifonde tutta nella frugalità degli uomini di que' giorni, e nella schiettezza e semplicità parimente de' loro cibi; e si avvisa, che non mangiavan quelli affatto carne (S), ed eran del tutto sceveri e franchi da quegl'incitamenti di ghiottoneria, che di poi per tante varie arti e maniere si destaron tuttavia ne' sentimenti degli uomini. Ma cotesta ragione, comechè, supposto vero il fatto del viver sobrio e moderato degli antichi, sia da riputar buona, non è però bastevole a recarne stringente prova d'una vita cotanto lunga e durevole, qual si è quella di novecento e più anni. Imperciocchè anche a dì nostri vi ha delle persone astenenti e temperate nel vitto, le quali nondimeno rade volte aggiungono agli ottanta, o novantanni. Altri han cercato di sciogliere il nodo colla bontà e perfezion de' frutti, e con certa virtù propia dell'erbe e delle piante Antidiluviane. Ma essendo stata

(S) Un valente Medico ha portato un sentimento direttamente opposto a questo. Egli fra le molte cagioni del viver lungo de' primi uomini, delle quali ce ne ha disteso fil filo il novero, vi ripone soprattutto la costumanza, che quelli avean per que' giorni di cibarsi della carne cruda. Or pensa il dotto uomo, che gli spiriti delle carne più valevoli ed atti a nudrire, ove venga questa ad essere arrostita e cotta dal fuoco, se ne scappan tutti e svaniscono (3).

(3) *Beverovicius, Thes. Sanitat lib. 3.*

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2997.

stata la Terra ben tosto dopo il primo fallo maledetta da *DIO*, possiam noi sicuramente divisare, che la finezza e 'l valor de' suoi frutti andò di tratto in tratto scemando e menomando infino al Diluvio. Pure per tutto ciò non veggiam noi, che la durevolezza della vita degli uomini venisse parimente a sofferir di mano in mano alcun menomamento di conto, per tutto quel tratto istesso ed intervallo di tempo. Altri han pensato, che la lunga vita degli abitatori dell' antico Mondo dirivasse dalla forza, e possanza de' loro stami o sieno primi principj, che costituivano il lor corpi. Ma sì fatto avviso può soltanto in alcuna parte soddisfarne; conciossiachè *Sem*, il qual nacque, come ognun sa, innanzi al Diluvio, dovea certo, giusta un tal pensamento, avere anch' egli quel vigor primitivo e quella lena, ch' ebbero gli altri. Pur morì più giovane de' suoi antenati di trecensanni, e menò il più della sua vita dopo il Diluvio (*g*).

Il perchè si è con più di verisimiglianza conghietturato, che la cagion primaria del viver lungo di quegli antichi era per avventura la purità e nettezza dell' aria, che si respirava innanzi al Diluvio. Pertanto essendo quella poi divenuta impura e malsana dopo il Diluvio, tolse a poco a poco a' corpi degli uomini quel temperamento vigoroso e fermo, con cui nascevano; e ristrinse in pochi secoli la vita loro a que' brievi confini, onde vien di presente terminata e circoscritta. Ma non è pertanto agevole ad intendere, come abbia potuto il Diluvio indurre nell' aere simigliante cambiamento (*h*).

I cangiamenti fatti nel Mondo dal Diluvio, secondo il Dr. Burnet.

Il Dr. *Burnet*, come detto è altrove, riconosce la beata secondità della Terra primitiva da un perpetuo Equinozio, il quale, a suo avviso, proveniva dalla giacitura parallela, che serbava per que' dì la Terra in rispetto al *Sole*. Or su questo piede camminando, simigliantemente spiega egli dipoi la sopravvenuta sterilità della medesima, e 'l pestifero contaminamento dell' aere dopo il Diluvio. Imperciocchè avendo in quel tempo la Terra, per la inegualità delle stagioni prodotta dal Diluvio, perduto il suo vecchio equilibrio, ed avendo insieme acquistata quella positura inchinata ed obliqua, che ha di presente (*i*); venne perciò e la Terra istessa, e l' aere insieme a corrompersi e guastarsi. Laonde in processo di tempo fu il mentovato situamento ineguale, cagion parimente d' un ineguale temperamento nell' aere; vale a dir delle esalazioni, degli svaporamenti, delle meteore, de' tuoni, delle piogge, de folgori, delle nevi, della gragnuola, del ghiaccio, de' vortici di vento, e d' altri effetti dannevoli e pestilenziali, fino a quell' ora lontanissimi dalla Terra, che concorsero certamente di molto a scorciar di passo in passo la vita de' mortali, e ad indurre un considerabile scadimento nella natura delle cose (*k*).

E secondo Mr. VVhiston.

Il Signor *Whiston* convien bene col *Burnet*, e quanto a' varj stati e temperamenti dell' aere prima e dopo il Diluvio, e quanto agli effetti del nuovo alteramento e scompiglio aereo ridondati ne' corpi umani, e quanto alle produzioni della Terra notabilmente rendute scarse ed infelici: ma disconviene affatto da lui nel darne ragione. La purità ed uguaglianza dell' aere avanti al Diluvio era, a creder suo, la proprietà naturale d' un Pianeta, che usciva dalle mani del suo Facitore: la quale interezza e purità istessa, egli si avvisa, che gli altri Pianeti del nostro sistema, e spezialmente quello della nostra *Luna*, abbian serbata seco infino al presente. Or quanto si può di ragione da noi bramar su questo argomento, egli è, che l' Autor nostro ne dichiari e divisi, come abbia il Diluvio potuto cagionar mutazioni sì pestifere e triste (*l*). E questo per appunto è quelchè si studia egli di mandare ingegnosamente ad effetto, in supponendo primamente; che la Cometa, la qual giusta la sua ipotesi fu la cagion del Diluvio, in passando accosto

(*g*) Ved. la Teor. di Burnet lib. 2. cap. 2. 4. Ved. il corpo della Divinità di Stackouse p. 307. &c.

(*h*) Ray. sopra il Diluvio p. 122.

(*i*) Vide sup. p. 105. & seq.

(*k*) Vedi la Teor. di Burnet. lib 2. cap. 2. 3.

(*l*) Vedi la Teor. di VVhiston. p 363.

Anno del Mondo 1309 Anno prima di Cristo 2997.

costo alla Terra, ne accelerò il movimento annuale, e rimutò l' orbe di essa da circolare, siccome da prima era stato, in ellittico (*m*). Pensa in secondo luogo, che a tempo del Diluvio la Terra venisse ad accogliere una copia strabocchevole di parti grosse ed eterogenee, di cui era la *Caotica* atmosfera della Cometa ben pregna e ripiena; e che di queste, parte se ne insinuò nel nostro aere, e parte commischiata colle acque pertinenti alla Cometa formò una nuova crosta sulla superficie della Terra. La qual crosta, così dal fango e dalla sabbia, che portaron seco le acque sotterranee, come altresì da quella, che le acque superiori avean tratta e menata seco da' monti, fu in buona parte accresciuta (*n*).

Or questi due cambiamenti prodotti nel nostro Globo, dovettero partorirvi effetti di sommo rilievo. Ed in prima la mutazion dell'Orbe Terrestre, oltrechè rese il nostro anno più lungo (T), dovette altresì, col dilungarsi vieppiù la novella orbita della Terra dal *Sole*, menomar sensibilmente in risguardo a noi la vivezza e la possanza del calor di questo Pianeta; intantochè giusta il calcolo dell' Autor nostro, il calor Solare era in una ventesima quinta parte più veemente e forte innanzi al Diluvio, che dopo (*o*). D'altra banda il primitivo beato suolo rimase come interrato e sepolto sotto quella nuova crosta anzidetta, la cui grossezza egli fa ragione, che fosse di cento e cinque piedi, o a tal torno (*p*), ma d'una materia assai men feconda e felice di quel terreno, a cui serviva di copertura. Or posto ben mente a tutto questo; e considerando insieme, quanto dovessero e le acque del Diluvio, e quella novella incrostatura, fatta dall'avventizio sedimento di esse già rassodato, recar d'umidità e d'impedimento allo spandimento, e comunicazion del fuoco centrale; vedrem chiaramente conseguirne di natura, che non potea la nostro Terra dopo il Diluvio essere ad alcun patto così feconda e lussureggiante, come la primitiva (*q*). Per la stessa ipotesi di quella novella crosta, onde fu la Terra ricoperta ne' tempi del Diluvio, si spiegan bene acconciamente que' Fenomeni che abbiam noi dianzi ricordati, de' denti, delle spine, delle scaglie de' pesci, e di altre marine produzioni, che scavando anche nelle più alte vette de' monti, e in altri luoghi rimotissimi dal mare (*r*), ci vengon ritrovate di passo in passo. Il gran mescuglio poi di tante straniere parti e diverse, onde la nostra presente atmosfera si riconosce impregnata dalla Cometa, dovette di necessità render l'aria men pura e netta di prima, e cagionarvi de' gran turbamenti e scompigli. E di vero in considerando noi, che la variazion de' climi non diriva soltanto dal calor del *Sole*, e dalla natura dell'aria, ma in parte altresì dal confuso mescolamento di certe particelle, delle quali altre producono nell'aere il calore, altre il freddo; e riflettendo somigliantemente, che l'aria nostra sotto la Zona torrida è di presente gravida e piena di esalazioni calde e sulfuree, e sotto le agghiacciate ingombra e ricolma di particelle nitrose e fredde, che posson da' venti esser di leggieri traspor-

(T) L'anno innanzi al Diluvio era, giusta questo Autore, quasi eguale al nostro presente ed all'antico anno Lunare in durazione assoluta di tempo, e più corto del nostro presente anno *Solare* in dieci giorni, un'ora, e ventotto minuti e mezzo. Pur nondimeno costava lo stesso di trecento sessanta giorni, ma di quelli che correvano in quel tempo, i quali non facean più che trecento cinquanta cinque giorni, quattr'ore, e pressochè venti minuti de' nostri presenti giorni. Or questo, a creder suo, è avvenuto così, conciossiachè il movimento diurno della Terra, tra per lo aver questa accolto gran copia di materia straniera, che apparteneva innanzi alla Cometa, e per altre cagioni (1), si è di molto ritardato, col qual sopraggiunto indugio di moto si sono eziandio per natural conseguenza venuti ad allungare a proporzione i nostri giorni.

(1) *Vedi la Teoria di VVhiston pag.* 208. 209. 220.

(*m*) Ibid. p. 207. &c.
(*n*) Ibid. p. 275. 417. (*o*) Ibid. p. 363.
(*p*) Ibid. p. 418. (*q*) Ibid. p. 363. &c.
(*r*) Ibid. p. 423. &c.

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 1997.

ſportate da un paeſe ad un altro; attendendo, dico, l'animo a tutto ciò, ſcorgerem bene, che tutte quelle improvviſe alterazioni, che noi ſentiam di preſente nel temperamento dell'aria, poſſono aſſai agevolmente per la mentovata ipoteſi dichiararſi. Per lo ſteſſo mezzo ſi vien ſimigliantemente a dimoſtrare, che 'l medeſimo commiſchiamento delle parti nitroſe e ſulfuree, e d'altri ſtranieri corpi ed eterogenei, cagionò eziandio que' tuoni, e que' lampi, e quelle piogge, e que' venti, e quelle tempeſte, e tutte in ſomma quelle meteore, onde ſiam noi sì ſovente travagliati e percoſſi; dalle quali per altro, e da' dannevoli e mortiferi effetti di eſſe andava interamente libera e franca l'aria pura ed omogenea, da cui circondata era la Terra innanzi al Diluvio (ſ).

Ma perchè amendue queſti Valentuomini, le cui teorie abbiam noi finora rapportate, han dinegato di comune accordo, che nelle parti abitabili della primitiva Terra vi foſſe mai caſcata pioggia veruna; egli è qui opportuno e naturale dimandar loro, che ſpediente abbian penſato a provvederla d'acque. Il *Whiſton*, che ammette nella primitiva Terra, e fiumi, e laghi, e mari, comechè le disdica per altro alcun vaſto Oceano, ſi disbriga facilmente della difficoltà, e ne dice, che i vapori elevati dal *Sole* di giorno, non potendo per la purità dell'aere ingroſſarſi e denſarſi, e per conſeguenza ricaſcar diſciolti in piogge, diſcendevan di notte a foggia di nebbia (s). Ma il *Burnet*, la cui primitiva Terra non aveva monti nè mari (V), e non era fornita di altre acque, che delle rinchiuſe ne' ſeni del grande abiſſo, è coſtretto ad immaginare una ſpiegazion più intrigata e ſtravagante. Egli adunque ſi avviſa, che il *Sole* levando ſu di gran forza tutto giorno i vapori, ed eſſendo d'altra banda la Terra ne' ſuoi principj umida e molle; a miſura che ſi andava queſta raſciugando, doveano i raggi del *Sole* penetrar vie più verſo il fondo, fino ad aggiungner finalmente nel grande abiſſo, ch'era un fonte perenne ed ineſauſto di nuovi vapori (W). Pertanto era impoſſibile affatto, che queſti vapori ſi condenſaſſero mai nelle regioni più calde della Terra; e poſciachè niun monte nè vento contrario potean per via, o arreſtargli, o addenſargli, dovean perciò eſſi dirizzare il lor corſo verſo que' luoghi, ove incontravano minor reſiſtenza, vale a dir verſo i poli, o verſo le regioni fredde, onde diſcendean poi diſciolti, o in pioggia, o in ruggiada. E queſta era per la Terra una ſorgente perpetua ed eguale d'acque abbondanti per tutto l'anno. Riman qui ſoltanto a ſu-

(V) Il *Burnet* (1) per moſtrarne, che la noſtra Terra ebbe una volta queſta forma ce ne arreca in conferma una Tradizion degli *Etiopi*, della quale il Conte *Baltaſſar Caſtiglione*, fu già pienamente informato da un filoſofo della Nazione, che per que' dì ſoggiornava in *Iſpagna*. Or giuſta la Tradizion mentovata, la Terra primitiva era più ſpazioſa e larga della preſente, e più vicina eziandio al Cielo, e perfettamente rotonda, e ſenza montagne nè valli. Di dentro nondimeno era eſſa per tutto forata e piena di cavità, in guiſa di ſpogna. Gli uomini di quel tempo riſpiravano un'aria di lunga mano più netta e ſana, e menavan feliciſſima vita, e la Terra di per sè producea ſenza coltivazion veruna ſoaviſſimi e perfettiſſimi frutti. Ma eſſendoſi dopo alquanti ſecoli ſdegnati a ragione gl' *Iddii*, concioſſiachè aveſſero gli uomini bruttamente tralignato dalla primiera innocenza, ſcoſſero sì forte e ſpaventevolmente la Terra, che il più d'eſſa rovinò nelle caverne ſotterranee, donde fu coſtretta l'acqua, che in eſſe ſi contenea davanti, a ſcappar fuora. E queſta fu per appunto la cagion ſola, onde incominciarono ad apparire per la Terra i fonti, i fiumi, i laghi, i mari. La parte poi della Terra, che non affondò, venne a formar le montagne. Del reſto poi d'iſole e rupi, che ſi veggon di paſſo in paſſo ſparſe per lo mare, altro non ſono, che rottami di queſta Terra perforata, la cui maggior parte, come detto è ſopra, era di già dirupata in quell'abiſſo, che abbiam riferito (2).

(VV) Ma ſe il calcolo iſtituito è vero, queſta ſorgente dovette andar totalmente raſciutta ed eſauſta gran pezza di tempo avanti al Diluvio (3).

(1) *Vedine la ſua Teoria pag. 386.*
(2) *Fr. Patritio, della Retterica degli Antichi, apud Ramazzin. de Fontium Mutinenſium ſcaturigine, pag. 41.*
(3) *De hac re vide ſup. pag. 157. Not. (A).*

(ſ) Ibid. pag. 365. &c. (s) Ibid. pag. 369.

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2997.

superar una difficoltà di gran peso, ed è di spiegare in qual maniera potesser mai quest'acque scorrere per su la superficie della Terra unita, ed eguale, e formarvi i fiumi. A soddisfarne di simil dubbio l'Autor nostro suppone, che la Terra non era esattamente sferica, ma ovale, e per conseguente, che le parti polari eran più alte, vale a dir più lontane dal centro, che l'equinoziali. Ciò posto scorge bene ognuno, che un tal giacimento e sito dovea continuamente far discendere verso le parti di mezzo tutte le acque, che cascavano in su le parti polari; le quali dovean poscia nel procedimento del corso formare ancora i laghi e ripartirsi via via sempre in più, e più piccoli ruscelletti, fintantochè il Sole le avesse levate su tutte in vapori, o che le cocenti sabbie della *Zona* torrida le avessero tutte rasciutte (*t*).

Se visia stato avanti al Diluvio alcun Arcobaleno.

Or quando si ammetta, o l'una, o l'altra di queste ipotesi, sarà incontanente diffinita la lite, se vi fosse, o no l'Arco Celeste innanzi al Diluvio. Imperciocchè un'aria, in cui non cadevan giammai gocce ben grosse, atte a rinfrangere, o a riflettere i raggi del lume, dalle quali modificazioni depende interamente e diriva l'Arco Celeste, non potea per niun conto appresentare agli occhi de' primi abitatori del Mondo questo maraviglioso fenomeno. E di vero sarebbe da riputar cosa strana ed inusitata, che questo segno si adoperasse da DIO, per confermare a *Noè* la sua promessa di non voler più per lo avvenire allagar la Terra con un Diluvio, se di già prima si fosse risguardato apparir fra' nuvoli l'Arco Celeste. Imperciocchè anche supponendo noi, che questo fosse un segno arbitrario, e che non avesse altro se non un semplice rapporto d'istituzione colla promessa fatta; pur ne sembra, che a dargli una spezie di viva significanza e sensibilità, dovesse quello esser cosa nuova ed insolita, e non già tale, che non paresse affatto propia nè acconcia, o per additare un nuovo particolare, o per confermare una nuova promessa. E si è di fatto bene osservato in pruova di questo pensamento, che tutti i segni di sola istituzione, de' quali si fa ricordanza nella Scrittura, sempre hanno un non so che di nuovo ed inusitato, come una spezie di suggello apposto dalla banda di *DIO*. Per lo meno fa mestieri confessare, che se non avesse *Noè* veduto giammai per lo avanti l'Arco Celeste, dovea infallantemente un sì fatto segno fare un' impression più viva ne' sensi di lui, e d'altra banda comunicare alla promessa, che *IDDIO* si degnava di fargli, un peso ed una fermezza di gran lunga maggiore, che se lo stesso fenomeno fosse stato di già usitato e famigliare, primachè le acque del Diluvio innondassero la Terra (*u*).

Se potea si mangiar carne innanzi al Diluvio.

Si suol qui eziandio mettere in quistione (*u*), se fosse permesso agli uomini avanti al Diluvio di mangiar della carne degli animali. Or la facoltà conceduta espressamente da *DIO* a *Noè* di mangiare dopo il Diluvio (w); e l'ordinamento per opposito ingiunto dal medesimo all'uomo e agli animali dopo la creazione (*x*) di nudrirsi de' vegetabili, senza farsi verun motto della carne, han mosso certuni a pensare, che non era la cosa permessa a trasatto in quel tempo. Altri nondimeno han fatto ragione, che cotesta licenza era tacitamente compresa in quella general potestà, e signoria conceduta da *DIO* ad *Adamo* sopra tutte le bestie (*y*) e nella distinzione soprattutto degli animali mondi, ed immondi, già prima del Diluvio ben conosciuta e chiara (z); il quale argomento s'incalza forte da' lodati autori, a cui per altro non è poco malagevole rispondere bene. Il dir poi di certuni, che questa distiuzione s'abbia innanzi al Diluvio ad intender fatta per anticipazione, è per verità un sutterfugio assai frivolo e vano; e 'l creder di certi altri, che si valean quegli antichi della distinzion detta, affin di discerner soltanto gli animali, ch'era permesso e dicevole, da quelli, ch'era disdetto e vietato

(*t*) Vedi la Teor. di Burnet. p. 310. &c.
(*u*) Vedi la Teor. di Burnet, p 324 &c Vide Heidegg. Hist. Patriarc. T. 1. Exerc. 15.
(*u*) Vid. ibid. Exerc. 19. §. 26. &c.
(w) Genes. 1x. 3. 4. (*x*) Genes. 1. 29. 30.
(*y*) Genes. vers. 26. 28. (z) Genes. vii. 2.

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2997.

di sacrificare, e non già per divisare i leciti dagl'illeciti, risguardo al mangiare non è certo un partito miglior del primo. Imperciocchè il costume di que' tempi antichissimi usitato e solenne era, di offerir solo a *DIO* quegli animali, e que' frutti, che poteano anche valere all'uomo di nudrimento e di cibo, e non già quelli, che non poteano esser, quanto a questo, di alcun giovamento ed uso al genere Umano.

SEZIONE VIII.

Ricerca della situazione del Monte Ararat, *e le varie opinioni intorno ad essa,*

PRimachè ci avanziamo nella Storia, crediam nostro dovere intertenerci alquanto a divisare alcuna cosa intorno alle montagne d'*Ararat*, su cui si fermò l'Arca. Il sito di queste, per la molta variazion delle Tradizioni, onde si vuol determinare, è divenuto anzi ad alcun modo più dubbioso ed incerto.

Da' versi *Sibillini* è riposto il monte *Ararat* su i confini della *Frigia Negra*, presso a *Celene* verso i capi del fiume *Marsia* (*a*), il qual nasce dal medesimo lago, da cui nasce il *Meandro*, nel qual si va finalmente a disperdere (*b*). Ma dopo essersi ben posatamente la cosa esaminata, non è venuto fatto ad alcuno di ritrovare in cotesto luogo monte almen così alto, come si converrebbe; ma soltanto una collina molto bassa (*c*). Ne sembra pertanto, che questa opinion sia dirivata dal soprannome *Cibotos*, che vale *Arca*, il qual fu dato già ad *Apamea*, città posta presso a *Celene*. Il detto soprannome nulla di manco non è stato già, siccome ha creduto il *Boccarto* (*d*), imposto a questa città, per qualche antica Tradizione, che l'Arca di *Noè* si fosse per avventura fermata in cotal luogo; ma sì ben per lo sito e per la figura, posciachè le dan forma d'Arca que' tre fiumi, che la circondano: nella guisa istessa per appunto, che 'l porto di *Alessandria* nell'*Egitto* fu eziandio soprannominato *Cibotos*, a risguardo di quel seno di mare, che l'accerchiava. Oltracciò era in quel tempo *Cibotos* un nome nuovo, il qual non ne pare d'essersi conosciuto in quei paesi, primachè fosse imposto alla città d'*Apamea*, fondata, o da *Seleuco*, o da *Antioco Sotero*; e se veramente vi fosse stata qualche somigliante Tradizione, avrebbe certo avuto maggior diritto a sì fatto soprannome la Città di *Celene* (*e*). Di che siegue, che quanto si rapporta di certe medaglie degli *Apamei*, che parte furon battute in onor di *Adriano* (*f*), parte in onor di *Settimio Severo*, e parte in onor di *Filippo* l'*Arabo* (*g*), nel cui rovescio si scorge improntata la forma d'un'Arca, non val di alcuna prova per lo fatto nostro.

Ben Gorion ha creduto, che per *Ararat* s'intende il monte *Caucaso* (*h*): ma il più degli autori, e vecchi, e nuovi han prese generalmente le montagne di *Ararat*, per quelle dell'*Armenia*. E di fatto così han tralatato appunto questo nome (*Armenia*) (X) (*i*) *Settanta* e la volgata (*k*); ed è fino ad ora rimasa in piè una Provincia di cotesto paese, appellata *Ararat* (*l*), ovvero *Airarat*, la quale

(X) Nella Version *Samaritana* la voce *Ararat* vien renduta per quella di *Serendib*, il qual nome dagli Scrittori *Orientali* è detto all'isola di *Ceylon*. Ma veggasi avanti su questo punto*.
* Vide sup. p. 91.

(*a*) Xenophon, Livius lib. 38. (*b*) Strabo lib. 12. Max. Tyrius, serm. 38.
(*c*) Strabo, ubi sup. Ptolem. lib. 5. cap. 2. Stephan. in [illegible].
(*d*) Phaleg. lib. 1. cap. 3. (*e*) Strab. ubi sup., Livius ubi supra.
(*f*) Calmet Dict. de la Bible. Art. Apamee.
(*g*) Vide Falconerii dissert. de num. Apam. apud Kircher. Arca Noæ lib. 2. cap. 6.
(*h*) Lib. 6. cap. 96. (*i*) Isai. xxxvii. 38.
(*k*) Genes. viii. & 4. 4. Reg. xix. 37.
(*l*) Vid. la notice dés Eglises qui dependent du Patr. d'Armenie, publiée par le P. Simon à la fin de son histoire critique de la creance e des coutumes des Nations du Levant. Et Schroeder dissert. de rebus Armenicis.

Anno del Mondo 3199. Anno prima di Cristo 2997.

se ha tolto il suo nome da una pianura, simigliantemente così chiamata in memoria di *Arai* ottavo Re della Nazione, che vi rimase morto sul campo in una battaglia (*m*); ed *Ararat* (*n*) per verità altro non è che *Arayarat*, la qual voce val *disfatta*, o *sconfitta* d' *Arai*. E benchè tutti i dotti convengon bene nel riporre *Ararat* nell' *Armenia*; vi ha nondimeno disparere fra' medesimi nel determinare appuntatamente il propio sito di quel monte, ove si fermò l' Arca; e due sentenze massimamente corron su questo punto riguardevoli e famose, amendue fondate nella Tradizione.

Prima Tradizione intorno al monte Ararat.

E la prima sentenza vuol, che *Ararat* sia un di que' monti, che dividono a Mezzodì l' *Armenia* dalla *Mesopotamia*; e si veggon verso quella banda dell' *Assiria*, che viene abitata da i *Curdi*, onde han tratto le dette montagne il nome di *Curdue*, ovvero *Cardu*, il qual fu poscia da' *Greci* cambiato in quello di *Gordyæi*, e in certi altri nomi (Y). Or questo monte dagli *Arabi* è detto *Al Judi* (*o*) se pur non si sia questa voce presa in iscambio di *Gordi* (*p*), o non sia anzi corrotta da *Cordi*, o da *Jordi* (Z), come dee essere scritta dagli *Arabi* (*q*) ed è ancor nominato *Thamanin* (*r*), forse a risguardo d' una città dello stesso nome, che giace alle falde di esso.

Questa Tradizion pertanto, che vuol fermata l' Arca su i detti monti di *Curdu* dee riputarsi antichissima, essendo la stessa con quella de' medesimi *Caldei* (*s*). E di vero alcuni *Parafrasti* di cotesta Nazione abbracciar di grado questo sentimento (*t*), come quello, che altre volte fu in sommo grido e approvazione al Mondo: e pur con tutto ciò quando si tratta poi di fissare assegnatamente quel luogo di queste montagne, ove posò l' Arca, certi autori sembran di cacciarla da' confini dell' *Armenia*. Imperciocchè S. *Epifanio* l' alloga nel paese de' *Cordieni* (*u*), ovvero tra gli *Armeni* e' *Cordieni* sul monte *Lubar* (w). Gli Scrittori Orientali, e *Cristiani*, e *Maomettani* posano l' Arca sul monte *Thamanin*, ovvero *Al Judi* (*x*) che soprasta e domina il paese di *Diyar Rabiàh* (*y*), nella *Mesopotamia*, presso le città di *Mausol*, *Forda* (A), e quella di *Jazirat Ebn Omar* (B) (*z*). E questa

Ii 2 se-

(Y) Gli autori *Greci* e' *Latini* gli appellano *Carduchi*, *Cardiei*, *Cordyai*, *Cordueni*, *Gordi*, *Cordai*, *Curdi*, e gli Orientali *Cardon*, *Cordyn*, *Carud*, &c. *Boccarto* (1) ha creduto, che questi monti sien quegli stessi, che per abbaglio *Gioseffo* ha chiamati *Caron* (2).

(Z) جوديا *Jordi*, per piccolo scambiamento del *Ra* in *Vavv*, può di leggieri mutarsi in جوديا *Judi*. Egli nondimeno è malagevole ad intendere, come un sì fatto errore abbia potuto esser tanto universale.

(A) Se negli autori *Arabi* non si ravvisasse costantemente scritto *Forda*, noi crederemmo per avventura, che 'l nome di cotal città fosse stata *Korda*; la quale appellazion le sarebbe venuta dal nome della montagna. *Il Dr. Herbelot* ne rammenta una città detta *Corda*, posta a piè del *Al Judi* (3).

(B) *Jazirat Ebn*, ovvero *Bani Omar* è una città posta in un' isola del *Tigri*. Ha tolto il nome dal *Califa Omar Ebn Abd'alaziz*, disceso dalla famiglia di *Ommiyah*, il quale, per quanto ne avvisa *Beniamino Giudeo* (4) nel suo Itinerario (comechè per altro egli vada di molto fallito, in chiamandolo *Omar Ebn Al Khettab*) fece trasportar le reliquie dell' Arca in questa città, e ne fabbricò un Tempio per uso de' *Maomettani*. Que' della *Siria* la chiaman *Gozarta*, ovver l' *Isola*: ma non dobbiam noi confonderla, come ha fatto *Assemani* (5), colla *Gozerta* di *Masio*, detta eziandio da taluni l' isola di *Eden*, la qual giace dodici miglia più al di su di *Mausol*; laddove *Jezirat ebn Omar* è più in su di questa istessa città (6) in novanta miglia, andandovisi per una delle strade, che menano da *Aleppo* a *Tauris* (7).

(1) *Phaleg. lib. 1. cap. 3.* (2) *Antiq lib. 20. cap. 2.* (3) *Bibl. Orient. Art. Giordi.*
(4) *Itiner. pag. 61.* (5) *Bibl. Orient. tom. II. dissert. de Monophys. & tom. I. pag. 940.*
(6) *Geog. Nubiens, pag. 202.* (7) *Tavernier, Voyage de Perse, liv. 3. chap. 4.*
(*m*) Moses Chorenensis, Compend. Geogr. Universal. p. 46. 52.
(*n*) Արայի արարատ.
(*o*) Eutych. Annal. p. 41. Dr. Herbelot. Bibl. orient. Art. Gioudi.
(*p*) Bochart. Phaleg. lib. 1. cap. 3.
(*q*) Golius in Not. ad Alfragan. pag. 287. (*r*) Geogr. Nubiens. p. 202.
(*s*) Berosus apud Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 4.
(*t*) OnKelos & Jonathan, in Genes. VIII. 4. (*u*) Epiphan. Hæres. 18.
(vv) Idem, ibid. lib. 1. §. 4. (*x*) Geogr. Nubiens pag. 202. Ebn Shohnah, M. S.
(*y*) Ebn. Amid. lib. 1. cap. 1.
(*z*) Eutych. annal. p. 41. Vid. etiam Dr. Herbelot, Bibl. Orient. p. 404. Art. Gioudi & p. 67

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2997.

seconda città spezialmente, per quanto ne afferma un certo autore, non è lontana, più che quattro miglia dal luogo, dove si arrestò l'*Arca* (*a*).

I rimasugli dell' Arca han potuto vedersi per lungo tempo sopra le montagne Cardu.

E per aggiungere maggior forza e peso a questa Tradizione, ne assicurano i suoi partigiani, che le reliquie dell'Arca han potuto vedersi per lungo tratto di tempo su queste montagne. *Beroso* e *Abideno* ne attestano, che a' tempi loro la cosa era comunemente affermata (*b*); e 'l primo s' innoltra eziandio un pò più, e ne ragguaglia, che ben parecchi abitatori di que' contorni raschiavan la pece dalle tavole dell' Arca, e se la portavano addosso come un raro amuleto; e 'l secondo ne avvisa, che si valean gli stessi de' legni dell' Arca medesima per la guarigion di molte malattie con maraviglioso successo. S. *Epifanio* (*c*), ne rammenta, che anche a tempo suo si vedeano i rimasugli dell'Arca. Afferma somigliantemente un Autor nostro, che l'Imperator *Eraclio* salì dalla Città di *Themanin* infino alle vette del monte *Al Judi*, ed ivi osservò il luogo dell'Arca (*d*). Or questa città di *Themanin* giace, o per dir più vero giacea un tempo a piè della montagna *Al Judi* (*e*), e 'l nome d'essa nota *ottanta* (non già *otto*, siccome *Boccarto*, *Calmet*, ed altri hanno immaginato) in memoria di quelle ottanta persone, che si salvaron già nell'Arca (*f*), giusta una Tradizion *Macmettana*. Gli Scrittori nondimeno Cristiani fra gli *Arabi*, i quali van persuasi, che questa città fu fabbricata da *Noè* e da' suoi Figliuoli presso *Forda*, rigettan questa Tradizione, e ne affermano, che abbia essa preso il suo nome in prestanza dal numero di otto (*g*).

Monistero dell' Arca anticamente situato in questo luogo.

Vi era già una volta sulle montagne de' *Cardu* un famoso Monistero, detto il *Monistero dell' Arca*, ove i *Nestoriani* solean celebrare una festa in quel luogo, in cui credeano, che si fosse posata l'*Arca*. Ma negli anni del *Signore* settecento settanta sei, fu il detto Monastero, e la Chiesa insieme, con tutta una ben numerosa famiglia, che vi si trovava, disfatto ed incenerito da un fulmine (*h*). Il quale avvenimento, come da tutte le bande a noi ne pare, ha concorso assaissimo col suo crepito a snervar di molto la forza della Tradizione, che abbiam fin qui noi divisata, e a rinvigorirne per opposito un' altra, che generalmente oggidì è ricevuta per tutto.

Seconda Tradizione intorno al monte Ararat.

La seconda opinione delle due che abbiam accennate avanti, ripone il monte *Ararat* verso il mezzo dell' *Armenia*, lungo il fiume *Kor* in distanza dal monte *Al Judi* di dugento ottanta miglia, dalla banda di *Settentrione a Levante*.

Sembra, che *S. Girolamo* ne abbia tra' primi rapportata questa Tradizione: *Ararat*, dice questo Padre della Chiesa, è un paese scoperto, abbondante sopra modo e secondo, a traverso del quale scorre il *Kor* a piè del monte *Tauro*. E perciò non abbisogna per le montagne d'*Ararat*, su cui posò l'Arca, intender le montagne dell'*Armenia* in generale; ma sì ben quelle altissime montagne del *Tauro*, che soprastanno alle pianure di *Ararat* (*i*). Queste probabilmente son quelle pianure, che abbiam dianzi ricordate, da cui ha tolto il nome tutto il paese. Un Autor del tredicesimo secolo ne avvisa, che presso alla città di *Naxuan* (*Nakh-chuvan*) s'incontrano i monti su cui si rimase l' Arca, lungo le falde de' quali scorre il *Kor* (*k*). Dopo questo tempo tutti i Viaggiatori, che han veduti e scorsi i detti luoghi, non parlano d'alcun'altra montagna di *Ararat*.

Or questa seconda Tradizione ci parrebbe d' un' antichità egualmente grande, che la prima, se ci si potesse accertar con sicurezza, che 'l monte, di cui si ragiona, fosse

(*a*) Beniamin. Tudelens. Itiner. p. 61.
(*b*) Berosus apud Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 4. Abydenus apud Euseb. Chron Græc., & præp. Evang. lib. 9. c. 4.
(*c*) Hæres. 18. (*d*) Ebn. Amid. Hist. Arabum lib. 1. cap. 1.
(*e*) Dr. Herbelot, ubi sup. Vid. Agathiam, lib. 4. p 135.
(*f*) Dr. Herbelot, p. 677.
(*f*) Dr. Hegbelot, p. 677.
(*g*) Vid. Eutych. & Ebn Amid. ubi sup.
(*h*) Vid. Chronic. Dionysii Patriarch. Jacobitar. apud Asseman, Bibl. Orient. Tom. II. pag. 113.
(*i*) Hieronym. in Isai. 37. (*k*) Rubruquis do Tartaris cap. 48.

fosse lo stesso coll'alto monte *Baris* (C) posto nella Provincia di *Minyas* (D) nell'*Armenia*, sul quale, giusta una Tradizion rapportata da *Niccolò Damasceno* (*l*); si rifuggiron ben molte persone a loro scampo ne' tempi del Diluvio, e nelle sue vette ruppe eziandio un uomo col suo vascello. E posciachè non è strano ed inusitato fatto ad avvenire, che le reliquie d'una istessa cosa si ritrovino alle fiate in due diversi luoghi, l'Autor medesimo ne assicura, che molti pezzi de' legni del fracassato e rotto navilio erano stati veduti sul monte *Baris*, lungo tempo dopo, che ivi si fermò (*m*). Questa istessa circostanza non però può esser ritorta, come una ben forte obbiezion contro di *Baris*, se si voglia questo monte confonder del tutto col secondo da noi qui ultimamente ricordato; imperciocchè considerato in cotal guisa, ne vien descritto come asprissimo ed inaccessibile. Ma ciò non ostante, si mostra per altro a piè di questa montagna anche fino ad ora una città nominata *Cemain*; la qual voce si avvicina a quella di *Shemonah* (*n*), che vale *otto*, e ne addita il numero delle persone, che usciron salve dall'Arca, e fondaron forse la detta Città, per quanto ne credono gli *Armeni* (*o*).

Anno del Mondo 1359 Ante prima di Cristo 1997.

Un novello Viaggiatore intende a rovesciar l'una e l'altra Tradizione, quando le oppone congiuntamente, ch' egli non sa vedere affatto, dove avrebbe mai potuto la colomba ritrovare un ramo di ulivo, se l'Arca si vuol posata su qualchè montagna dell'*Armenia*. Imperciocchè non pur non si ravvisa intorno a que' monti alcuna pianta d'ulivo (*p*), ma non si trova fiore in alcun luogo dell'*Asia* di là d'*Aleppo*, fuorchè presso a *Casbin* (*q*), nella *Persia*. Egli è certo tuttavia, che la cosa sia in altro tempo altrimente passata; posciachè non solamente la Scrittura parla dell'*Assiria*, come di un paese fornito per tutto d'ulivetti (*r*); ma sappiam noi eziandio d'altra banda, che queste piante allignan bene nella *Gogarene*, la qual è Provincia dell'*Armenia* (*s*). Un altro Autore ha osservato su questo, che 'l menzionato monte *Baris* nella sua cima è così fattamente stretto ed aguzzo, che non vi ha maniera d'intendere, come le acque del Diluvio abbian potuto

Obbiezioni contro d'ambedue le suddette Tradizioni.

(C) Il *Boccarto* (8) ha pensato, che *Baris* in linguaggio *Armeno* vaglia lo stesso, che ἀποβατήριον, *discesa*; il qual nome si dice, che cotesta Nazione abbia dato a quel luogo, dove si posò *Noè* disceso dall'Arca (9). E su ciò egli ne arreca eziandio una voce *Araba*, la quale ha la nazion medesima, e quasi lo stesso suono. Noi però dubitiam forte, che possa egli di fatto ritrovarne, come ha creduto, una voce *Armena*; conciossiachè բարձր *Bardsr* in questa lingua vale *alto*, ed ha potuto forse adoperarsi per l'appellazion del detto monte, a riguardo della sua considerabile altezza: pure alla fine non dee questa originazione istessa riguardarsi, che qual semplice conghiettura. Altri han detto, che *Baris* in lingua *Egiziana* vaglia una sorte di *navilio* (10), e vi han perciò riconosciuto un tal rapporto coll'Arca; e aggiungono, che all'Arca istessa risponda ed alluda il nome del Tempio di *Baris*, e quello altresì del monte d'*Imbar*, e di *Nbar*, che sono in tal vicinanza (11): benchè, a dir vero, il sito di questi sia incertissimo, come lo è parimente quello di *Lubar*, di cui ragiona *Epifanio* (12)

(D) Vi ha di certi, che han preteso diversi la voce *Minyas* (13) scrivere anzi *Mylias*: ma ne par vera la prima scrittura, posciachè nella *Bibbia* (14) noi troviam *Minni* congiunto ad *Ararat*. Il Sig. *Isacco Newton* ha giunti insieme *Minni* ed *Ararat*, e ne ha fatto un sol nome (15); e potrebbe per avventura esser vero, che 'l nome d'*Armenia* sia composto da *Har*, e da *Minni*, che vagliono il *monte*, o 'l *paese montagnoso* di *Minni*. Ma gli stessi *Armeni* nondimeno traggono il nome del lor paese da quello di *Aram*, un de' loro Re (16).

(8) *Phaleg. lib* 1. *cap.* 3.
(9) *Joseph Antiq. lib.* 1 *cap.* 4. *Euseb. de locis Hebr. ex interpr. Hieron.*
(10) *Herodot. Euterp. Hesych.* (11) *Strabo, lib.* 11. *pag.* 799. 803.
(12) *Vid. Fuller. Miscell. Sacr. lib.* 1. *cap.* 4.
(13) *Vossius apud Berkel. in Steph. voce* Μιλύαι.
(14) *Jerem.* li. 27. (15) *Chronol. pag.* 273.
(16) *Moses Choren. Hist. Arm. pag.* 49.

(*l*) Apud Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 4. (*m*) Ibid.
(*n*) שמנה. (*o*) Vid. Rubruquis, ubi sup.
(*p*) Ved. i Viaggi di Tournefort, lett. 7.
(*q*) Tavernier Voyage de Tunquin p. 181.
(*r*) 4. Reg. xviii. 32. (*s*) Strabo, lib. 11. p. 800.

Anno del Mondo 2309. Anno prima di Cristo 1997.

na montagna ne occupa e ne toglie via la veduta (*u*). Per ciò che poi risguarda la neve, onde il detto monte si scorge continuamente ricoperto dalla metà infino alla cima (w), siccome i Viaggiatori tutti ne fan fede; e per quelchè altresì appartiensi alle nuvole, che l'ingombrano per lo spazio di due, o di tre mesi dell'anno (*x*); ci ridicono gli stessi, che non è questa buona pruova della sua altezza. Imperciocchè anche i monti meno alti di quei Paesi, che per la lor soperchia bassezza agguaglianssi alle pianure, si veggono ricoperti di neve (*y*), la quale egualmente nella più cocente state si scorge giacere non meno sopra delle più basse colline nell'*Armenia* (*z*), che sopra delle piccole montagnette che accerchiano *Ararat* (*a*).

Racconti de' Monaci Armeni intorno all' Arca.

I Monaci *Armeni* ne raccontano molte loro immaginazioni intorno all' Arca. Narrano essi, che si potrebbe veder questa, o tutta intera, (*b*) o in gran parte almeno sulla cima del monte (*c*), apparendovi sempre colassù un che di nero, che credono d'esser l' Arca (*d*). Soggiungono tuttavia nel tempo istesso, che non vi è stato giammai colà uom del mondo (*e*), e che anzi non è possibile affatto montare infino alle vette del sacro monte. Che se altri ne ha intrapreso il cammino, per pietà, o per altra cagion che fosse, ci affermano, ch'egli n'è stato aspramente punito da *DIO*, o che almeno è stato incontanente rimenato dagli Angioli a quel luogo, donde si era partito quel giorno, affinchè non si avvicinasse mai verso l'Arca (*f*). E questo adivenne dicono essi, ad un Monaco di *Ejmiadzin*, che fu poi Vescovo di *Nisibin*, nominato *Jacopo*. A cui nondimeno per singolar dono e grazia d'*IDDIO*, un Angiolo portò di poi una punta d'una tavola dell'Arca, e 'l confortò dicendogli; che non dovea recarsi a veruna pena quanto eragli avvenuto, conciossiachè avea *IDDIO* vietato generalmente a tutti di toccar l'estrema cima del monte (*g*), non volendo ad alcun patto lasciar, che si ritornasse in pezzi un navilio, ch'era servito d'asilo a tante creature (*h*). Ma se poi si addimanda loro, se vi abbian di fatto in quel monte reliquie dell' Arca, rispondon da senno e con gravità, che giaccion quelle soperchiate e sepolte sotto vasti mucchi di neve (*i*); e questo certo è 'l vero impedimento, che divieta ad altrui d'arrivarvi (*k*), siccome il confessa candidamente un Autore *Armeno* (*l*). Ciocchè per verità è sol bastevolissimo a guardar l'Arca, senza che vi s'impieghino a difesa gli Angioli. E pure a dispetto di tante nevi e sì alte ha immaginato un certo *Viaggiatore*, che 'l Paradiso terrestre sia rimaso fino ad ora di fatto in qualche dilettevole ed amena pianura di questo monte. Egli vuol, che *IDDIO* difenda gelosamente questo bel piano dal caldo e dal freddo; e che ivi facciano il lor beato soggiorno i Profeti *Enocco* ed *Elia*, godendosi entrambi di mille e mille innocentissimi piaceri, e nudrendosi de' frutti dell'Albero della vita infino all'estrema consummazion del Mondo (*m*). Che che sia di ciò, la pianura certamente, che giace a piè di questo monte può esser risguardata come un Paradiso terrestre, almen quando se ne voglia giudicar dalla bellezza ed amenità del sito.

Egli è ben fermo ed indubitato pensiero de' dotti, che i Sacerdoti *Armeni* desi-

(*u*) Poullet, ubi supra
(vv) Tavernier, Chardin, Tournefort, &c. ubi supra.
(*x*) Tavernier, ubi sup. (*y*) Poullet, ub. sup.
(*z*) Tournefort, ubi sup. (*a*) Cartvvright, ubi sup
(*b*) Poullet, Chardin, ubi sup.
(*c*) Cartvvright, ubi sup. (*d*) Haitho de Tartaris lib. 1. cap. 9.
(*e*) Rubruquis, Nevvberry, Cartvvright, Chardin, &c. ubi sup.
(*f*) Cartvvright, p. 34. Poullet, & Chardin, ubi supra.
(*g*) Rubruquis, Chardin, & Tournefort, ubi supra P. Philippe Voyage 1. tom. II. cap. 2.
[*h*] Tournefort, ubi sup. (*i*) Ibidem.
(*k*) Vid. Chardin, Tournefort, Poullet, Lucas, &c. ubi sup.
(*l*) Haitho de Tartaris, lib. 1. cap. 9.
(*m*) P. Philippe, ubi sup.

sideratebbon forte di potere addurre migliori argomenti e ripruove in pro della loro Tradizione intorno al monte *Masis*. Ed ecco il perchè qualche volta raccontano con impegno a' *Viaggiatori*, che 'l Monaco, di cui s' è ragionato poco anzi, giunse infino alla sommità del monte *Ararat* (*n*). E per simil difetto per avventura di buone prove *Tournefort* intese dal Patriarca degli *Armeni*, che *IDDIO* si era degnato di accordare ad un Santo la grazia di veder l'Arca di persona (*o*). Il *Rubruquis* simigliantemente intese da un Vescovo di que' luoghi, che 'l pezzo dell'Arca donato a *Giacopo* si conservava nella sua Chiesa (*p*). I *Copti* eziandio mostrano infino a questo dì nel vecchio *Cairo* dell'*Egitto* (*q*) nella Chiesa loro un pezzo d'una trave di quelle, che furono adoperate nella costruttura del famoso Navilio. Ma per ben giudicare della fede, che si debba prestar di ragione a tutti questi testimonj non sapremmo noi ritrovar mezzo migliore, che riportarci al racconto, che ne fa *Tournefort* de' grandi disagi da lui sofferti, per giungere a toccar la cima di quel monte (I), di cui parliamo. Egli ne dice d'aver provate

Anno del Mondo 1309. *Anno prima di Cristo* 2997.

(I) „ Prendemmo, dice il mentovato Autore (1), a salir noi sulla montagna d'*Ararat*, due ore dopo il mezzodì, e non senza grandissima nostra fatica. Ci fece mestieri di rampicarci per su le sabbie smosse, ove altro non si vedea, che qualche piccolo cespuglio di ginepro, o di tragacanto. La montagna ne appresenta un de' più tristi ed ingrati prospetti, che vi abbian su la Terra. Non vi s'incontran mai alberi, nè piccoli arbuscelli, o piante, e molto meno vi si veggon Monisterj di Religiosi. Ci avrebbe fatto sommo piacere *Mr. Struys*, se ne avesse insegnato, dove si giacciano quegli *Anacoreti*, de' quali egli parla; posciachè i paesani non si ricordano d'aver mai udito dire, che abbian soggiornato in questo monte monaci *Armeni*, nè *Carmeliti*, essendo i monisterj loro posti tutti nella pianura. Io credo, che 'l monte anche sia in altra qualunque parte parimente inabitevole, perchè forse il terreno d'*Ararat*, o tutto si sgrana, o è ricoperto di neve. Ne sembra eziandio, che 'l monte si vada tuttodì consumando. Dal sommo del grande abisso (questo è un dirupo spaventevolissimo, il qual corrisponde al villaggio di *Akurlu*, verso la strada maestra, che la capo da *Erivan*, donde ci eravam noi partiti) si scantonano tuttora gran sassi, che nel cascare rintronano con orrendo rimbombo; e coteste ben grosse pietre son di color nericcio e forte dure. Non vi soggiornano animali viventi, salvochè a piè della montagna, e verso il mezzo. La prima region della montagna è abitata da poveri pastori, e da pecorelle lebbrose, fra le quali vedesi a quando a quando qualche pernice; la seconda è tutta occupata ed ingombra di tigri, che passando davanti a noi non ne recavan poco timore, e di cornacchie. Tutto il resto della montagna, o per dir più vero, la metà d'essa è per ogni lato ricoperta di neve, da che vi si fermò l'Arca; e queste nevi per la metà dell'anno giacciono ascose da foltissime nebbie. Ciocchè vi ha di più disastroso e grave nel detto monte, si è, che tutte le nevi alliquidite e disciolte scorron giù in quella cupa dirupata valle per infiniti rigagnoli, a' quali non si può giungere ad alcun patto; e son per appunto le acque de' torrenti, nelle tempeste più strabocchevoli e furiose. Or tutte quest'acque forman quel fiume, che passa ad *Akurlu*, il qual non lascia giammai la sua torbidezza. Vi si bee del fango per tutto l'anno: ma noi provammo questo fango assai più delizioso e gustevole del miglior vino del mondo, tra perchè si bee sempre agghiacciato, e perchè non sapea nulla di fangoso al gusto. Malgrado la nostra stupidezza, in cui ci avea del tutto gittati l'orrenda solitudine de' luoghi, non trascurammo di rintracciar que' sognati monisterj, di cui abbiam detto avanti, e dimandare; se vi fossero per avventura de' Religiosi, che vivessero per pietà esuli e ritratti nelle caverne? La credenza, che si porta nel paese, che qui sia posata l'Arca, e la venerazione, che tutti gli *Armeni* hanno per questo monte (imperciocchè si fanno essi a baciarne la terra, tantosto che l'han veduta; e ripetono certi lor preghi dopo aversi fatto il segno della croce) ha fatto eziandio immaginare, che dovea ella essere tutta ripiena di solitarj, e non è stato il solo *Mr. Struys*, che abbia messo fuori un simil pensiero. Ma noi al contrario fummo bene accertati, che non vi era, se non se un piccolo monistero abbandonato e diserto a piè del dirupo. Di più, che non vi avea nella montagna verun fonte, trattone soltanto il fiume dell'abisso; ma che non potevamo noi giungere colà per dissetarci, se non ci fossimo prima condotti presso al monistero abbandonato, di cui abbiam detto. Che facendo così non basterebbe un giorno ad arrivar fino alla neve, e a toccare il termine del dirupo. Che gli stessi pastori smarrivan ben sovente la strada; e che potevam noi ben giudicar della somma strettezza e miseria del paese dalla

(1) *In loco super. citat.*

(*n*) Newberry, ubi supra. (*o*) Tournefort, ubi sup. (*p*) Rubruquis, ubi sup.
(*q*) De Bruyn Voyage en Levant Vol. I, cap. 35. pag. 190.

Anno del Mondo 1409 Anno prima di Cristo 1597.

vate delle somme fatiche per tutto il tratto d'un giorno intero, affin di montarvi; ma che finalmente fu obbligato dall'intenso freddo e dalla neve a lasciar rotto mez-

„ dalla necessità, che avean di quando in quando gli abitatori di scavar la terra, e veder di trovarvi qualche sorgente, onde scaturisse acqua per loro, e per le proprie greggi. Che riguardo alle piante, era vanissima opera inoltrarci; conciossiachè non ci avremmo alla fine veduto altro su i nostri capi, che massi ammontati un sopra l'altro. Dopo a questo noi prendemmo cammino verso la prima mano de' sassi, provveduti d'una gran fiasca d'acqua, che di mano in mano ci porgevamo a vicenda per cavarci la gran sete. Or sebbene il ventre di ciascun di noi fosse per la soverchia copia delle acque bevute, divenuto come una brocca ben piena; pur tuttavia dopo due ore divenne rasciutto ed arsiccio della sete. Ma essendo d'altra banda l'acqua sconvolta in un vaso, bevanda di troppo ingrata e disgustevole; tutta la speranza nostra si fermò a veder di appressarci alla neve, e con questa smorzar la sete insopportabile. Bisogna confessare ingenuamente, che gli occhi van di molto ingannati nel misurare un monte dal basso all'alto; e soprattutto quando sia mestieri camminare per sabbie cotanto fastidiose, quanto son appunto le istesse sirti dell'*Africa*. Su quelle d'*Ararat* non si potean fermar le piante; e in più d'un luogo eravam noi costretti a discendere, in cambio di salire. Per menar poi avanti il nostro cammino, abbisognò bene spesso uscir della strada, e piegare, o a man manca, o a man diritta. Che se ci veniva per avventura trovata qualche porzion di terreno aspro ed incolto, questo radea così e puliva i nostri stivaletti, che sdrucciolavano, come se camminassimo sul vetro, e ci conveniva il più, nostro malgrado, arrestarci. Per ischifar le sabbie, che ci faticavan mortalmente, dirizzammo il cammino verso i gran monti degli ammassati sassi. Sotto di questi si passa somigliantemente, che per sotto a tante caverne a traverso, e dal freddo in fuori, ci valsero di ottimo schermo e riparo dalle altre ingiurie del tempo. Noi ce ne accorgemmo ben tosto: pur tuttavia un simil freddo valse a rattemperare un tantino la grande arsura e sete, che soffrivamo. Ma ci fece uopo ben prestamente disloggiar di qua, per giusta tema di non averci finalmente a comperare un mal di punta. Cademmo immantinente in un sassoso cammino faticosissimo; e ne abbisognò saltar di lancio da una pietra all'altra, per superarlo. Verso il mezzodì giungemmo ad un luogo alquanto più grato e piacevole, posciachè ci parea di toccar quasi colle mani, ed inghiottir co' denti la neve. Ma non durò troppo l'allegrezza nostra; imperciocchè questa era cresta d'una rupe, che ne toglica la veduta d'un terreno lontano dalla neve meglio di due ore di cammino. Or questo terreno ci apparve ricoperto d'una nuova spezie di lastrico: imperciocchè non erano picciole selci quelle, che 'l formavano, ma ben piccoli rottami di pietre spaccate dal gelo, le cui punte eran così aguzze e taglienti, come quelle delle pietre focaje. Qui noi accertammo le nostre scorte, che non avremmo trapassato un monticello di neve, che additammo loco. Questo non ne appariva di lungi più grande d'una focaccia: ma quando vi giungemmo, ci venne ritrovato più di quel che ne abbisognava per poterci ben rinfrescare; posciachè avea il monticello più di trenta passi in diametro. Ciascun si tolse a suo talento della copiosa neve; e poi di comun consentimento si deliberò di non andare più oltre. Or questa neve avea di grossezza più di quattro piedi, e posciachè la trovammo per tutto cristallizata, ci fu mestieri pestarne un ben grosso pezzo, con cui si venne a riempier di nuovo la nostra fiasca. Non si può credere, nè pensar da veruno, quanto rinvigorisca e conforti la neve, quando è mangiata. Il perchè ce ne calammo giù con maravigliosa lena e vivezza: ma non durò l'acquistata forza ben molto. Ricademmo nuovamente nelle sabbie, che ricoprivano il dosso del precipitoso dirupo, le quali ne riuscirон fastidiosissime, almen tanto, quanto le prime. Quando per esse sdrucciolavamo, vi entravamo insino alla metà del corpo. Senzachè piegammo eziandio alquanto dalla diritta via per errore; onde ci abbisognò ritornare verso la man manca, per calare all'orlo dell'abisso, che desideravam forte di veder da presso. Non potemmo non inorridire, tostochè lo scoprimmo; e per poco, che ci venisse talento di guatarne finalmente gli orrendi precipizj, il capo immantenente ne girava. Le grida d'un infinito stuolo di cornacchie, che volano incessantemente dall'una parte e dall'altra, ne appresentano un non so che di spaventevole. Altro non si ha a far su questo particolare, che immaginarsi un de' più alti e disastrosi monti del Mondo, il qual non ne scuopre altrimente il suo seno, che per farne vedere un de' più tristi ed orrendi spettacoli, che si possan mai rappresentare agli occhi degli uomini. Tutti questi dirupi son tagliati a piombo, e le loro estremità son bruttamente ispide e nericce, come se indi uscisse fummo, che le dipingesse di sì fatto colore. Verso le sei ore dopo il mezzodì eravam del tutto affiebolití ed estenuatissimi. Pur nondimeno ci avvertimmo alla fine d'un luogo ricoperto di terreno incolto, il cui pendìo ne parea molto acconcio ad agevolar la nostra discesa; ed era questo la strada, la qual si vuole che avesse presa e battuta *Noè* nello smontar dell'Arca, e calar giù dal monte. Noi rattamente vi corremmo a ci riposammo; e ne riuscì eziandio di ritrovarvi maggior numero di piante, che non avevam per tutta la giornata mai ritrovato altrove. Ma ciocchè soprattutto ne arrecò un piacer sommo, egli fu, che le nostre guide ci mostraron di là, comechè assai da lungi, quel monistero, dove avevam noi a cercare il nostro ristoro. Ci lasciammo

„ per-

mezzo al cammino il suo disegno, intrapreso per altro nel cuor della State (K). *Anno del Mondo 1300 Anno prima di Cristo 1997.*

Il sito del monte *Ararat*, o sia il *Masis*, o sia il monte di *Cardu*, conviene a livello col viaggio indi fatto da' figliuoli di *Noè* verso *Shinaar*; tra perchè non vi ha gran lontananza; e perchè la discesa particolarmente dalla seconda delle due additate montagne, riesce facile e spedita nelle pianure della *Mesopotamia*, a cui appartiensi *Shinaar*. Nella Storia *Mosaica* partitamente si avverte, che 'l paese d'*Eden*, ove fu creato *Adamo*, non è di molto lontano da quel di *Ararat*, ove *Noè* uscì dell' Arca; e insieme, che *Ararat* non è gran fatto lontano, osservata la debita proporzione, dal paese di *Shinaar*, il qual fu come il centro, donde gli uomini si sparsero di poi per tutta la Terra. Ed è certo assai più naturale a pensare, che sia così andata la cosa, di quelchè han fatto certuni frapponendo una gran distanza tra' detti luoghi.

CAPITOLO II.

La Storia Generale dal Diluvio *fino alla Nascita di* Abramo.

SEZIONE PRIMA.

La Cronologia dal Diluvio *fino alla partenza di* Abramo *da* Haran *fissata*.

Giusta il piano, che abbiam formato nella Storia Antidiluviana di stabilire, cioè, in quel luogo la ragion de' tempi trasandati fino al Diluvio, si farem parimente nella Storia presente de' fatti avvenuti dopo il Diluvio. Dobbiam qui adunque fissar la cronologia; per la quale simigliantemente che per l' antecedente non abbiam altri lumi, salvo quelli, che ne son porti dalle Scritture di *Mosè*.

Fra tutti i periodi Cronologici non ve ne ha certamente altro più difficile del presente. Imperciocchè non solamente non si può cogliere per esso alcun chiaro argo-

„ pertanto scivolare sul dorso del monte per più „ d'un'ora, come sopra un verde tapeto; a in „ questa guisa con grande allegrezza e gioia „ comuda avanzammo assai più di cammino, che „ se avessimo adoperata nell' andare le propie „ gambe. Ci furon poi di spron più pungente „ ad affrettare il passo, a 'l bujo della notte, e „ l'arsura dalla sete. Proseguimmo adunque a „ sdrucciolare, per quanto ce 'l permettea il „ terreno; ed ova avessimo per disavventura in„ contrate selci, che ne pestassero le spalle, o „ camminavamo sopra il ventre, o rinculavamo „ colle mani a co'piedi. A poco a poco ci ren„ demmo finalmente al monistero, ma sì fati„ cati e stanchi da questa rea sorte di camminare, „ che non potevamo affatto muover braccia, nè „ piedi. Per maggior nostra sciagura; non ri„ trovammo nel monistaro, nè vino, nè ac„ qua. Il perchè fece mestieri spedir tosto per„ sona al fiume, ch'era quindi lontano un quar„ to di lega, ove non si potea giungere altri„ menti, che per un sentiero orrido ed arto.

(K) Ma non pertanto, se vogliam credere ad un Viaggiatore *Olandese* (1), questi disastri non sono affatto insuperabili. Egli ne accarta d'aver camminato per cinque giorni, montando sempre verso le vette d'*Ararat*, per visitarvi un *Eremita Cattolico Romano*. Attraversai, egli dice, tre ragioni di nuvole; la prima ben densa e oscurissima; la seconda fredda e gravida di neve; la terza oltramisura freddissima. Io feci per ciaskun giorno cinque miglia; e pervenuto al luogo, dove soggiornava l'*Eremita*, vi respirai un' aria serena e temperata. Mi attestò con giuramento l' *Eremita* di non aver mai sentito, nè vento, nè pioggia, per lo tratto di ben venticinque anni, che avea egli già ivi menato fino a quell' ora; ed assicurommi, cha sulla cima del monte l' aria era di gran lunga più tranquilla e serena. Per la qual cagiona appunto, egli aggiunse che l'Arca si era serbata intera per tanti e tanti secoli. Soggiunge il Viaggiatore, cha l' *Eremita* gli donò una croce fatta da' legni dell' Arca; a che l' accomiatò insieme con una testificazion ben fornita, di cui l' Autor ce ne ha data una copia formale nel suo ragguaglio.

(1) *Vedi i viaggi di Mr. Struys cap. 17.*

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo. 1997.

argomento dalla Storia profana; ma fra gli esemplari stessi delle Scritture *Mosaiche* vi ha eziandio una grandissima varietà. Ed è certo vera somma sciagura, che vi abbia rispetto a' primi secoli scorsi dopo il Diluvio, una spezie d'incertezza. Imperciocchè appartenendosi a questo tempo e la piantazione del Mondo, e la formazion delle società, e l'istituzion de' governi, e l'origine dell'arti e delle scienze, e 'l cominciamento degli Stati e delle Monarchie; se avessimo di que' dì una cronologia bene uniforme e stabilita, ne coglieremmo infinito frutto e vantaggio per la Storia. Ma per opposito non essendo gli autori de' medesimi sentimenti, per quelchè pertiene all'autorità de' varj differenti esemplari; ciascuno di loro ama meglio valersi di quello, che più seconda e favorisce la sua ipotesi. Di che tanta e tal confusione si è sparsa negli avvenimenti di questo periodo, che non potrebbe ad altra cosa paragonarsi più acconciamente la Storia di questi tempi, quanto a quel primiero confuso *Caos* del Mondo.

Ma pur nondimeno non abbiam poco a rallegrarci, che questa gran discordia presto finisce. E vaglia il vero, passato il nascimento d'*Abramo*, noi ravviseremo i Cronologi assai più concordi fra loro; e da quell'ora nel computo de' tempi vi si scorgerà soltanto il divario di pochi anni, non già di secoli, come interviene per nostra rea ventura nel Periodo, che abbiam fra le mani. Ma perchè possano i nostri Leggitori rimaner bene avvertiti di queste variazioni, gli preghiam caldamente a volere accuratamente rincontrar le seguenti Tavole, a cui abbiam data la stessa forma, che a quelle de' Patriarchi nati avanti al Diluvio.

Tavola *degli anni de' Patriarchi, che vissero dopo 'l Diluvio, fino alla Nascita di* Abramo.

	Lor età nella Nascita de' lor Figliuoli.				Anni che vissero dopo la Nascita de' lor Figliuoli.			Lunghezza della lor vita.		
	Heb.	*Jos.*	*Sam.*	*Sept.*	*Heb.*	*Sam.*	*Sept.*	*Heb.*	*Sam.*	*Sept.*
Shem dopo 'l Diluvio	2	2	2	2	500	500	500	600	600	600
Arphaxad	35	35	135	135	403	303	430	438	438	565
Cainan	0	0	0	130	0	0	330	0	0	460
Salah	30	130	130	130	403	303	330	433	433	460
Eber	34	134	134	134	430	270	370	464	404	504
Phaleg	30	130	130	130	209	109	209	239	239	339
Reu	32	132	132	132	207	107	207	239	239	339
Serug . . .	30	130	130	130	200	100	200	230	230	330
Nabor . . .	29	29	79	79	119	69	129	148	148	208
Terah . . .	130	70	130	130	75	75	75	205	205	205
Somma fino alla Nascita di *Abramo*	352	792	1002	1132						

Ta-

Anno del Mondo 1309. Anno prima di Cristo 2997.

Tavola *Cronologica degli anni de' Patriarchi che vissero dopo il Diluvio fino alla Vocazione* di Abramo, *secondo il computo del Testo* Ebraico.

	Anni del Diluvio	Anni di *Noè*	Anni di *Shem*	*Anni di Arphaxad*	Anni di *Salah*	Anni di *Eber*	Anni di *Peleg*	Anni di *Reu*	Anni di *Serug*	Anni di *Nahor*	Anni di *Terah*	Anni di *Abramo*
Il Diluvio	0	600	98									
Arphaxad nasce . .	2	602	100									
Salah nasce	37	637	135	35								
Eber nasce	67	667	165	65	30							
Peleg nasce. Confusione delle lingue e Dispersione del Genere Umano.	101	701	199	99	64	34						
Reu nasce	131	731	229	129	94	64	30					
Serug nasce.	163	763	261	161	126	96	62	32				
Nakor nasce	193	793	291	191	156	126	92	62	30			
Terah nasce	222	822	320	220	185	155	121	91	59	29		
Haran nasce	292	892	390	290	255	225	191	161	129	99	70	
Peleg muore	340	940	438	338	303	273	239	209	177	147	118	
Nakor muore	341	941	439	339	304	274		210	178	148	119	
Noah muore	350	950	448	348	313	283		219	187		128	
Abramo nasce	352		450	350	315	285		221	189		130	
Reu muore	370		468	368	333	303		239	207		148	18
Serug muore	393		491	391	356	326			230		171	45
Terah muore, e *Abramo* è chiamato da *Haran*	427		525	425	390	360					205	75

Ta

Anno del Mondo 1300. *Anno prima di* Cristo 1997.

Tavola *Cronologica degli anni de' Patriarchi che vissero dopo 'l Diluvio fino alla Vocazione di* Abramo, *secondo il computo de'* Settanta.

	Anni del Diluvio	Anni di *Noè*	Anni di *Shem*	Anni di *Arphax.*	Anni di *Cainan*	Anni di *Salah*	Anni di *Eber*	Anni di *Peleg*	Anni di *Reu*	Anni di *Serug*	Anni di *Nahor*	Anni di *Terah*	Anni di *Abramo*
Il Diluvio	0	600	98										
Arphaxad nasce	2	602	100										
Cainan nasce	137	737	235	135									
Salah nasce	267	867	365	265	130								
Noah muore	350	950	448	348	213	83							
Eber nasce	397		495	395	260	130							
Shem muore	502		600	500	365	235	105						
Peleg nasce. Confusione delle lingue e dispersione del Genere Umano	531	. .	. .	529	394	264	134						
Arphaxad muore	567	. .	. .	565	430	330	170	36					
Cainan muore . .	597	. .	. .	. .	460	360	200	66					
Reu nasce	661	. .	. .	. .	. .	394	264	130					
Salah muore . . .	727	. .	. .	. .	. .	460	330	196	66				
Serug nasce . . .	793	. .	. .	. .	. .	.	396	262	132				
Peleg muore . . .	870	. .	. .	. .	. .	.	473	339	209	77			
Eber muore . . .	901	. .	. .	. .	. .	.	504		240	108			
Nahor nasce . . .	923	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	262	130			
Reu muore . . .	1000	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	339	207	77		
Terah nasce . . .	1002	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	.	209	79		
Serug muore . . .	1123	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	.	330	200	121	
Abraham nasce . .	1132	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	.	209	130	
Terah muore e *Abramo* è chiamato da *Haran*	1207	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	.	284	205	75

Ta-

Anno del Mondo 1309 Anno prima di Cristo 1997.

Tavola *Cronologica degli anni de' Patriarchi che vissero dopo 'l Diluvio fino alla Vocazione di* Abramo, *secondo il computo del Pentateuco* Samaritano.

	Anni del Diluvio	Anni di *Noè*	Anni di *Shem*	Anni di *Arphax.*	Anni di *Salah*	Anni di *Eber*	Anni di *Peleg*	Anni di *Reu*	Anni di *Serug*	Anni di *Nahor*	Anni di *Terah*	Anni di *Abramo*
Il Diluvio	0	600	98									
Arphaxad nasce	2	602	100									
Salah nasce	137	737	235	135								
Eber nasce	267	867	365	265	130							
Noè muore	350	950	448	348	213	83						
Peleg nasce. Confusione delle lingue e dispersione del Genere Umano	401		499	399	264	134						
Arphaxad muore	440		538	438	303	193	40					
Shem muore	502		600		365	255	101					
Reu nasce	531				394	264	130					
Salah muore	570				433	303	169	39				
Peleg muore	640					373	239	109				
Serug nasce	663					396		132				
Eber muore	671					404		140	8			
Reu muore	770							239	107			
Nahor nasce	793								130			
Terah nasce	872								209	79		
Serug muore	893								230	100	21	
Nahor muore	941									148	69	
Abramo nasce	1002										130	
Terah muore e *Abramo* è chiamato da *Haran*	1077										205	75

Ta-

Anno del Mondo 1309 Avanti Cristo 2997.

Altro divario non si osserva in questo Periodo fra 'l testo *Ebraico*, e 'l *Pentateuco Samaritano*, fuor di quello, che diriva dalla differente maniera di calcolar gli anni de' discendenti de' Patriarchi. La somma difficultà nell' uno e nell' altro Esemplare si riduce tutta a stabilir l'età di *Terah*, allorchè generò *Abramo*. Pertanto vi ha di coloro, che pensano esser nato questo Padre de' credenti nel settantesimo anno di *Terah:* ciocchè non avrebbe potuto adivenire se *Abramo* non fosse stato il maggior figliuolo di lui (è chiaro nondimeno, che *Abramo* non lo era; imperciocchè *Loth* figliuolo di *Haran* era pressochè tanto vecchio, quanto *Abramo*); ovvero se *Haran* non fosse venuto al mondo alquanti anni prima, che 'l suo Padre avesse toccato i settant' anni; ma ciò non pare, che ben convenga col Testo. Se poi *Terah* al tempo della sua morte avea dugento e cinque anni, laddove *Abramo* per lo tempo istesso non ne avea più, che settanta cinque, ne consegue, che dovea egli esser giunto a' cento trenta, quando nacque *Abramo* (L). La copia *Samaritana* per verità reca un tal quale ajuto e lume a questo fatto; conciossiachè riduce l'età di *Terah*, allorchè si morì, a cento quaranta cinque anni; nel qual caso l' obbiezion, che riguarda la maggior vecchiezza di *Haran* riman vana e risoluta. Ma in questo punto a noi sembra, che l'abbaglio sia tutto nella copia *Samaritana* (M); posciachè dobbiamo ingenuamente confessare, che 'l numero *Erbaico* è in questo luogo vie più acconcio, e da potercene meglio fidare.

La Vocazion d' *Abramo*, la qual compie questo Periodo, vien da certi stabilita cinque anni avanti, ch' egli uscisse da *Ur:* ma questo sentimento non convien colla Scrittura, come il dimostrarem noi bene, ove ragionaremo del seguente Periodo.

Vi ha eziandio fra gli Esemplari de' *Settanta* delle variazioni; ma posciachè non han queste, almeno per la maggior parte, rapporto ad altro capo di cose, che alla lunghezza della vita de' *Patriarchi* (divario per verità poco rilevante, non inducendo alcun variamento nel calcolo); perciò le passarem volentieri sotto silenzio, e sarem contenti di osservar solamente qui due cose. Ed in prima, che alcune copie segnano il nascimento di *Arphaxad* dodici anni dopo il Diluvio; di che viene ad accrescer di dieci anni tutta la intera somma di questo Periodo. Di più

(L) Questo il crediam noi ben dichiarato dal Signor *VVhiston*, nella sua breve Cronologia del vecchio Testamento (1).

(M) L'Autor da noi allegato, ha creduto ben fatto, dopo la publicazion della suddetta Cronologia, mutar di sentimento in questo particolare (2); onde reca in mezzo molti argomenti a provarne, che la lezion del testo *Samaritano* è la vera, e che 'l numero del testo *Ebraico* è certamente viziato. Egli appoggia il suo sentimento all'autorità di due antichi Scrittori, cioè di *Filone*, e di *Gioseffo*. E 'l primo di costoro ne afferma, che *Abramo* (nato ne' settant' anni del suo padre *Terah*) avea settanta cinqu'anni, allorchè partì di *Haran*, comechè *Terah* vi fosse rimaso infino alla sua morte (3). Ma per ciò che riguarda al mentovato *Filone*, altro per verità egli non ha fatto, che attenersi ad una delle copie di *Mosè*: onde non decide nulla quanto alla vera età, che avea *Terah* per questo tempo. Pur se si ponga ben mente ad attender alle parole del Testo, dovea l'età di lui aver già sormontato i settant' anni. Le parole poi di *Gioseffo* son queste: *essi seppelliron* Terah, *quando egli passò di vita in* Haran, *dopo aver vivuto dugento e cinque anni; posciachè la vita degli uomini era stata di già scorciata, e durò vie più sempre ad accorciarsi fino al tempo del nascimento di* Mosè (4). Nelle quali parole, posciachè asseverantemente l'Autor ne assicura, che l' età di *Terah* giunse a dugento e cinque anni, non veggiam noi ragion veruna da dover mutar questo numero d' anni in quello di cento quaranta cinque. E comechè l'Autor medesimo altrove affermi, che *Abramo* nacque al settantesimo anno della vita di suo Padre: non è stato certo egli solo a riflettter su questa contraddizione. E tanto meno possiam noi ricogliere la stessa cosa dal ragionamento, che fa *Gioseffo* sull' accorciamento della vita umana: perciocchè il raziocinio di lui sarebbe egualmente giusto, ancorchè ponghiamo, che *Terah* fosse sopravvivuto a suo Padre.

(1) Pag. 31. (2) *Vedi la sua maniera di ristaurare il vero testo dell'antico Testamento pag. 27. &c.*

(3) *Philo de Somniis, pag. 572.*

(4) *Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 6.*

Anno del Mondo 1309 Avanti prima di Cristo. 2997.

più, che altri danno a *Nabor* cento settanta nove anni nel tempo, che nacque *Terah* (N). Noi seguiremo le lezioni del Manoscritto *Alessandrino*, antiponendole alle altre tutte: e secondo questo, tutto il divario, che vi ha dal testo *Samaritano* a quello de' *Settanta* in cotesto Periodo, ritorna a cento trent' anni, che si assegnano a *Cainan*, il qual viene allogato in mezzo ad *Arphaxad* e *Salah*. Ma *Cainan* di vero non si legge affatto nell' originale *Ebraico*, nè si ricorda punto nel testo *Samaritano*, e neppur si rinviene in quella cronologia di questi tempi, la quale *Africano* ed *Eusebio* (*a*) han tratta e cavata da' medesimi *Settanta*. Talchè un sì fatto silenzio par che somministrarne salde ragioni, onde si debba costui cancellar dal numero de' Patriarchi. E comechè il suo nome si legga in S. *Luca* (*b*): ha potuto nondimeno avvenir di leggieri, o che vi si ritrovi intruso per abbaglio de' copisti, che si valsero per avventura di alcuni Esemplari corrotti della Version de' *Settanta*, oppur che dal margine, ove si leggea da prima (il che sembra probabilissimo), sia entrato poscia nel testo. La differenza, che in questo Periodo è dal testo *Ebraico* al *Samaritano* dee stimarsi notevolissima, posciachè non è di meno, che di secento cinquant' anni, de' quali manca l' originale *Ebraico*, onde ne fa scorger verisimilmente, che sia stato corrotto. Noi abbiam pensiero di esaminare altrove l' autorità e 'l peso de' varj Esemplari del *Pentateuco*: onde ci contentiam per ora recar soltanto in mezzo alcuni argomenti, onde ci studiarem di provare, che 'l testo *Samaritano* debba essere antiposto al testo *Ebraico*.

Ed in prima questo Periodo, giusta il testo *Ebraico*, ne par soverchiamente corto, se ponghiam mente al gran numero de' fatti avvenuti per tutto questo spazio di tempo. Mostrarem noi distesamente, ove sarem giunti all' articolo della Dispersion del genere Umano, in quanto intrigo si ritrovino inviluppati coloro, che sieguono la Cronologia del testo *Ebraico*, nel fissare il nascimento di *Peleg*, che adivenne nel tempo della dispersion suddetta, negli anni cento e uno dopo il Diluvio; e farem chiaro parimente, quanto sia poco verisimile, che 'l Mondo per lo tratto di quattrocento ventisett' anni sia venuto in quello stato, in cui si ravvisava ne' giorni di *Abramo*; nel qual tempo non pure si eran di già fabbricate parecchie Città, ma si erano eziandio fondati più Regni, e dominavano oramai de' Sovrani tali, che la Signoria d' essoloro si distendea dalla *Persia* infino al paese di *Canaan*. Ma noi di presente vogliam soltanto ristringerci ad alcune riflessioni, che risguardano precisamente le sconvenevoli conseguenze, che ridondano da' numeri *Ebraici*; ed in questo terrem dietro ad un Autor così dotto, che ce ne ha fatta ben conoscere la molta sconcezza (*c*).

1. Egli non è certamente affatto probabile, che i primi sette Patriarchi dopo il Diluvio, i quali vivean ben trecento e quattrocent' anni, abbiano nel trentesimo anno dell' età loro, o a tal torno, generati figliuoli, siccome ne insegna il testo *Ebraico*; laddove i seguenti Patriarchi, la cui vita non giungea neppure alla metà di tal tempo, non ebbero figliuoli, che nel sessantesimo anno del viver loro, o circa questa età; *Terah*, per esempio, ne' suoi settant' anni; *Abramo* negli

(N) Il Padre *Pezron*, giusta gli esemplari di *Gioseffo*, che abbiam di presente, ferma il nascimento di *Terah* negli anni cento ventinove di *Nabor*. E questo calcolo di vero convien bene, così col testo *Ebraico*, come anche col numero corretto di *Gioseffo*; purchè però vi si giunga lo spazio di cento anni: onde la somma intera di questo Periodo sarà di mille dugento cinquanta sett' anni (1). Ma giungendo a questa somma eziandio que' dieci anni, che abbiam dianzi mentovati, scorsi fra 'l Diluvio e 'l nascimento di *Arphaxad*, il numero degli anni del suo secondo calcolo monta a' mille dugento sessantasette.

(1) *Voyez son antiquité des temps retablie pag.* 61.

(*a*) Vid. Euseb. Chron. Græc. p. 9.
(*b*) Luc. III. 36. (*c*) Dr. Wills, nell' Appendice ch' ei fa al suo dotto discorso della Cronologia di Gioseffo.

Anno del Mondo 1129. Anno prima di Cristo 2597.

ottanta sette; *Isacco* ne' sessanta; *Giacobbe* negli ottanta quattro, *Levi Kohath*, e *Amram* nelle vicinanze de' sessanta; posciachè dal nascimento di *Levi* fino a quello di *Mosè* figliuolo di *Amram* scorse lo spazio di cento ottant'anni in circa.

2. Nè dee credersi altresì probabile (O), che *Noè*, il qual prima del Diluvio era ne' suoi secent'anni, abbia dopo il Diluvio vedute fino a nove generazioni seguirsi fil filo l'una l'altra, e sia vivuto insino a' cento ventott'anni di *Terah*, essendo *Abramo* in età di due anni; che *Arphaxad* abbia sopravvivuto a *Peleg*, a *Reu*, a *Serug*, a *Nahor*, e *Terah*, quanto a dire a cinque generazioni da lui discendenti per linea dritta; che *Sem* (e questo è di lunga mano più stravagante) sia sopravvivuto ad *Arphaxad*, ed abbia vedute trapassar di vita successivamente otto generazioni, vivendo egli fino a' cinquant'anni d'*Isacco*, scorsi quindici anni dalla morte di *Abramo*; ch'*Eber* sia sopravvivuto ad *Abramo*, il qual morì d'estrema vecchiezza e ben sazio di giorni (*d*), ed era non men che 'l settimo da lui nella discendenza. In questa supposizion certamente si sarebbe per mostruosa maniera violato quell'ordine di natura, il qual ricerca, che 'l pronipote sopravviva al suo bisavolo, e con più di ragione all'arcavolo, e vie maggiormente andando più in su. Nè qui è da trascurare, che tra le altre sconce conseguenze, a cui ha porta occasione questo cronologico sistema, non è leggiera quella della persuasion de' *Giudei*, abbracciata eziandio da ben parecchi nuovi scrittori, che han creduto esser *Sem* lo stesso con *Melchisedecco*.

SE-

(O) In questo Paragrafo abbiam noi adattato il discorso del Dr *Wills* alla nostra Tavola della Cronologia *Ebraica*, la qual di vero si dipar te alquanto dalla sua; posciachè nella sua egli siegue il calcolo più breve, fermando il nascimento di *Abramo* nel settantesimo anno di *Terah*. Or venendo egli perciò ad anticipar questa nascita per sessant'anni, e a trarla in dietro all'anno dugentesimo novantesimo secondo dal Diluvio: questo andar di lui cagiona qualche variamento fralle nostre maniere di calcolare, ove prendiamo a paragonare insieme gli anni ne' quali morirono i Patriarchi. Perchè poi non abbiam fatto verun motto di *Joktan* co' suoi figliuoli, nè de' figliuoli di *Peleg* nella prima dispersione: abbiam perciò tralasciato di recare in mezzo la terza ragione, che l'Autor nostro intenta contro i numeri *Ebraici*. Per soddisfacimento nondimeno de' nostri leggitori, ne piace di produr quì l'uno e l'altro suo argomento, e di valerci delle sue stesse parole. Egli adunque ne dice non esser probabile affatto, che *Noè*, il qual nacque secent'anni avanti al Diluvio, abbia dopo il Diluvio vedute ben dieci generazioni fra lor succedersi per filo, ed abbia tratta la sua vita fino al cinquantottesimo anno di *Abramo*. Che *Sem* ne abbia vedute nove, e sia sopravvivuto per più e più anni ad *Abramo*, il qual fu il nono da lui disceso per linea dritta, e morì ben vecchio, giusta la testimonianza della Scrittura (2). Che *Sala* abbia sopravvivuto a *Phaleg*, *Ragan*, *Serug*, *Nahor*, *Terah*, e ad *Abramo*, per lo intero tratto di sei generazioni, per linea diritta discese da lui; tuttochè *Abramo* sia morto vecchissimo. Che *Heber* abbia sopravvivuto a *Phaleg*, *Ragan*, *Serug*, *Naher*, *Terah*, *Abramo*, e *Isacco* per sette successive generazioni da lui discese: nelle quali *Abramo*, ed *Isacco* massimamente usciron di vita molto decrepiti (3). Non è possibile, siegue a dire il nostro Autore, che Joktan al tempo dal nascimento di *Phaleg* avesse di sè ben tredici figliuoli, posto che *Phaleg*, siccome ne significa il testo *Ebraico*, nacque ne' trentaquattr'anni di *Heber*. Ed immaginar, che *Phaleg* non abbia ricevuto cotal nome per lo tempo della confusion de' linguaggi, ma presso al tempo della sua morte, è cosa ridicola, egli soggiunge, e dirittamente contraria al testimonio di *Gioseffo*. Noi sappiamo, che al tempo della confusion delle lingue, *Mizraim*, *Canaan*, *Sidon*, *Elam*, *Ashur*, *Aram*, e così altri moltissimi, diedero i loro nomi a' paesi, ne' quali andarono ad abitare: e pur morirono essi prima di *Phaleg*. Che più? *Sem*, *Arphaxad*, *Salah*, *Heber*, ed altri, giusta il testo *Ebraico*, viveano in quel tempo, che IDDIO istituì la Circoncisione: pur niun di loro, per quanto ivi si legge, fu per mezzo di questo Divin segnale ammesso all'allenza di DIO.

(2) *Genes.* xxv. 8. (3) *Genes.* xxxv. 29.

(*d*) Genes. xxv. 8.

Anno del Diluvio 1. Anno prima di Cristo 2997.

SEZIONE II.

La Storia di Noè *dopo il Diluvio, e de' suoi discendenti fino ad* Abramo.

Noè esce dall'Arca. Precetti datigli da DIO.

LA Scrittura (*e*) ne insegna, che *Noè* uscì dell' Arca, il primo dì dell' anno di sua età (P) secentesimo primo. Il primo suo pensiero, dopo aver messo piede in terra, fu di ergere un altare, e di offerirvi su in sacrificio tutte le spezie d'ogni mondo animale, e d'ogni mondo uccello (*f*) (Q). *IDDIO* tolse in grado il suo sacrificio, e 'l benedisse, e gli donò ampia potestà su tutti gli animali, col permesso di nudrirsene così francamente, come facea de' frutti della Terra. Ma gli divietò non pertanto di mangiar del sangue degli animali, e di sparger quello degli uomini, e gli ordinò insieme, che punisse colla morte l'omicidio, e popolasse la Terra (*g*).

Non è da credere, che questi tre ordinamenti abbracciassero tutte le obbligazioni e gli uficj prescritti a *Noè*, ed a' suoi posteri, persino al tempo, che fu poscia pubblicata la legge sul monte *Sinai*; posciachè in essi non si dichiara nulla circa i loro stretti doveri verso *DIO*. Noi crediam pertanto, che debbano i detti comandamenti anzi riguardarsi, o come tanti aggiunti, o come tante spiegazioni di quelle leggi, ch'eran di già state ingiunte a *Noè*, e a tutti gli altri fedeli nati avanti al Diluvio. Il permesso di mangiar della carne degli animali, per questo tempo espressamente a lui conceduto, parrebbe forse di dare ad intendere, che non era ciò lecito nè accordato innanzi al Diluvio: ma per ischifar le nojose repetizioni, noi rimandiamo i nostri leggitori a consigliar ciocchè abbiam detto altrove su questo particolare (*h*).

I *Rabbini* si sono, in quanto a' ricordati precetti, avvisati, che *IDDIO* impose a *Noè*, ed a' suoi figliuoli certi generali comandamenti, ne' quali, giusta il creder loro, si comprendea la legge della natura, alla cui osservanza eran tenuti tutti gli uomini. Ed aggiungono, che 'l trapassamento di questa fu appunto il gran fallo, che richiamò lo sdegno e' castighi di *DIO* (*i*) sopra gli stessi Gentili. Or questi precetti ordinavan severamente agli uomini, che si ritenessero, 1 dall' idolatria, 2 dalla bestemmia, 3 dall' omicidio, 4 dall' adulterio 5, dal furto. Nel sesto precetto s' imponea, che si stabilissero giudici, la cura de' quali dovesse vegghiare all' adempimento di queste leggi; e 'l settimo finalmente divietava nel vitto l' uso della carne di qualunque animale moncato, infintantochè fosse ancor vivente. Or quest' ultimo comandamento si suppon contenuto nelle seguenti parole: *non ti ciberai affatto di carne colla sua vita, la qual' è il sangue di essa* (*k*). Credesi, che un cotal barbaro costume fosse in uso presso alcuni *Gentili* (*l*). Eran pertanto gli annoverati precetti di tanta religion tenuti degni, che dopo i tempi di *Mosè* i *Giudei* non sofferiron mai, che vivesse fra loro alcuno straniero, il quale non gli osservasse; e in guerra non serbavan giammai veruno in vita, il quale ne ignorasse lo stretto e santo dovere.

Ll 2 Ne-

(P) I *Maomettani* si son dati sollemente a credere, che *Noè* uscì dell'Arca il decimo giorno del loro *Moharram*, il qual mese fa capo all'anno loro; e che in rimembranza dell' ottenuto salvamento, istituì un solenne digiuno, il qual si osserva per essoloro in questo dì, ed è appellato *Ashura* (6).

(Q) Raccontan certi *Rabbini*, per una leggiadra favoletta, che intanto *Shem* offerse il sacrificio, e non già *Noè*, in quantochè essendo stato costui morso da un Lione (7), non potè adempiere il suo dovere.

(6) *Dr. Herbelot. Bibl. Orient. pag. 676.* (7) *Shalsel. Hakkab. pag. 9.*

(*e*) Genes. VIII. 13.
(*f*) Genes. VIII. 20. (*g*) Cap. IX. v. 7.
(*h*) Cap. 1. §. 7. (*i*) Vid. Selden. de jure Natur. & Gent. lib. 1. cap. 10. Calmet, Dict. Art. Noachides.
(*k*) Gen. IX. 4. (*l*) Arnob. cont. Gent. l. 5. Vid. sup. pag. 137.

Anno del Diluvio 1. Anno prima di Cristo 2297.

Ne dice *Maimonide* (*m*), che i primi sei precetti furon dati ad *Adamo*, e'l settimo a *Noè*. Certi *Rabbini* ne aggiungono altri; e massimamente: 1 il divieto di trarre il sangue di veruna creatura vivente per valersene di bevanda (*n*); 2 quello di moncare alcuno animale (*o*); 3 di adoperar sortilegj (*p*) o servirsi dell'arte Magica; 4 di accoppiar gli animali; 5 d'innestare un dentro l'altro gli arbori di spezie differenti (*q*). Ma ne fa restar di molto in forse dell'antichità di cotesti precetti, il veder noi, che di essi non si fa verun motto nella Scrittura, nè in *Onkelos*, nè in *Gioseffo*, nè in *Filone*, e'l ravvisare che neppur *S. Girolamo*, ed *Origene*, o altri de' vecchj Padri han mostrato mai d'averne menoma contezza.

CUMBERLAND, per esser forte sospetta la veracità de' *Rabbini*, ha pensato, che le leggi ordinate a' Patriarchi debban rintracciarsi nella sola Scrittura. E giusta un tal suo pensamento, in un Tratto singolare fatto su questo argomento (*r*) ne ha dimostrato, che i Patriarchi assai tempo avanti la legge consegnata da *DIO* a *Mosè*, osservaron i precetti naturali, e in risguardo a *DIO*, e in risguardo agli uomini. Ne pruova di vantaggio, ch'eran quelli spronati ad osservar le additate leggi, e ritardati dal trapassarle, o dalla speranza degli stessi promessi premj, o dal timore degli stessi minacciati castighi, che furon di poi proposti ed intimati nella legge scritta di *Mosè* (*s*).

DIO assicura Noè, che il Mondo non perirà da altro Diluvio.

Oltracciò *IDDIO* strinse una leganza con *Noè* (*t*), per cui egli s'impegnava di non inondar più per l'avvenire la Terra con un Diluvio universale. Della qual sua promessa egli ne diede in mallevaria il pegno d'un Arco celeste, qual segnale della sua costante parola. Egli ne sembra, che *IDDIO* volle con ciò sgombrar per avventura dal cuor di *Noè* il timor d'un' Diluvio annuale, giusta l'avviso di *Gioseffo*, per lo allontanamento del qual Divino castigo avea quegli proccurato di calmar l'ira di *DIO* con un sacrificio. Il quale avviso di *Gioseffo* è stato di vero condannato di soverchia severità (*u*).

Noè diviene Agricoltore.

Disceso *Noè* dal monte si diede all'agricoltura, e piantò una vigna (*x*), come dice la Scrittura: onde non sono da ascoltarsi gli autori *Orientali*, i quali (*y*) son di sentimento impegnatamente, che fu questa piantata da' figliuoli di lui. Essendosi poi *Noè* ubbriacato per lo novello vino, si rimase disteso sotto la sua tenda tutto scoperto e nudo. Della qual cosa essendosi avveduto *Cam*, chiamò a sè i suoi fratelli *Sem* e *Giafet*, e mostrò loro lo stato, in cui giacea il loro comun Padre. Ma questi tratti da un sentimento di modestia e di dovere, tolsero una vesta, e facendosi di dietro ricopriron la nudità di lui. Ciocchè avendo poi *Noè* risaputo diede loro la sua benedizione; come per opposito risguardando la grande immodestia di *Cam*, il maledisse con tutta la sua posterità, e'l condannò insieme con essa a servire a i servi degli altrui fratelli (*z*).

In che luogo si fosse prima stabilito.

Gli *Armeni* giusta un'antica lor tradizione ci raccontano, che *Noè* uscito dell'Arca fermò il suo soggiorno in *Erivan*, luogo presso a dodici leghe distante da *Ararat*; e che ivi appunto piantò la vigna in un luogo, dove anche di presente si coglie uva elettissima (*a*). Ma secondo il *Tavernier*, la sede di *Noè* fu *Nakshiwan*, luogo non più che tre leghe lontano d'*Ararat*. Aggiunge il mentovato Viaggiatore, che cotesta Città vien tenuta in conto della più antica del Mondo. Giusta un'altra tradizion del paese ne vien rapportato, che *Noè* co' suoi figliuoli si fermò da prima in quel luogo (*b*), dove ora è posto il villaggio di *Cemain*,

di

(*m*) Yad Hazzakah, Sepher melakim. cap. 9.
(*n*) Rab. Chevina. (*o*) R. Chidea.
(*p*) R. Simeon. (*q*) R. Eliezer.
(*r*) De legibus Patriarcharum, impresse nelle sue origini delle genti antichissime.
(*s*) Ibid. cap. 5. (*t*) Gen. IX. 11. 17
(*u*) Joseph. Antiq. lib. 1. cap. III. Heidegg. Hist. Patriarch. Exercit. 193.
(*x*) Genes. IX. 20. (*y*) Eutych. pag. 43.
(*z*) Genes. IX. 21. 27.
(*a*) Calmet. Dict. suppl. pag. 63. (*b*) Vid. sup. cap 1. §. 8.

di cui abbiam noi fatta ricordanza altrove. Ma quanto nondimeno è detto finora, si vuole intender de' luoghi, ove furono in appresso fondate coteste Città; imperocchè non è ad alcun conto verisimile, che abbian cominciato que' vecchj padri così per tempo a fabbricar Città, o che 'l Diluvio le abbia lasciate intere, se ve ne fu per sorte alcuna, prima di scaricarsi quello sulla Terra e disolarla. Senza che la Scrittura chiaramente ne dice, che *Noè* giacea nel suo padiglione, quando *Cam* lo colse nudo nella Vigna.

Anno del Diluvio 1. Anno prima di Cristo 2297.

Or tutte queste tradizioni, che convengon bene in determinare il sito del soggiorno di *Noè* ne' contorni del monte, ove posò l'Arca, ne sembran per verità vieppiù degne di fede, che non ne pare di dover essere il sentimento di alcuni dotti (c) uomini avanzato da certi anni in qua. Ne dicon questi, che *Noè* uscito dell'Arca, poco tempo dopo abbandonò i suoi figliuoli *Sem*, *Cam*, e *Giafet*, e con altri suoi più giovani figliuoli si portò nella *Cina*, ove riuscì il primo Re del paese, chiamato da' *Cinesi Fo-hi* (R). Ma vaglia il vero, è assai più alla Scrit-

Noè, così detto non già Fo-hi.

(R) Questa opinione (la qual per altro dee riputarsi più ragionevole di quella d'*Ornio*, che ha immaginato doversi prender *Fo-hi* per *Adamo* (1): avvengachè i *Cinesi* (2) stessi facetan del primo uomo una persona ben distinta e diversa, e 'l dicano anzi *Puon ku*) si appoggia sulle seguenti riflessioni. La Storia *Cinese* racconta, che *Fo-hi* non ebbe padre (3): aggiunto per verità, che può bene adattarsi a *Noè*, posciachè essendo rimasa la memoria di suo Padre come spenta dal Diluvio, un cotal disperdimento di ricordanza porgea una ben naturale occasione alla favola di finger questo Patriarca, come veramente manchevole di Padre. Afferma la stessa Istoria, che la Madre di *Fo-hi* nel tempo che 'l concepì, fu circondata e cinta da un Arco Celeste (4): laqual sembra una tradizion monca e difettuosa del primiero apparimento dell'Arco Celeste, che fu veduto da *Noè* dopo il Diluvio. Quel che poi raccontano i *Cinesi* di *Fo hi*, convien di molto con quel che rapporta la Scrittura di *Noè*. *Fo hi* (giusta il ragguaglio che ne dà il Sig. Le *Compte*) primo Imperador della *Cina*, con somma industria e sollicitudine allevò sette spezie d'animali, ch'egli avea in costume di sacrificare allo spirito sovrano del Cielo e della Terra, per lo qual risguardo alcuni l' han chiamato *Pachi*, che vale offerta (5). E *Noè*, siccome scrive *Mosè*, tolse seco e chiuse nell'Arca d'*ogni bestia monda, e queste a sette a sette, maschi, e femmine, degli uccelli del cielo parimente, perchè se ne conservasse la spezie sulla Terra* (6). E dopo il Diluvio *Noè fabbricò un' Altare all' Altissimo, e tolse tutte le bestie monde, e tutti gli uccelli puri, e gli offerse in olocausto su l'altare* (7). Gli Storici *Cinesi* ne ragguagliano, che *Fo-hi* fermò il suo soggiorno nella provincia di *Shensi*, la qual provincia della *Cina* (8) giace più a Ponente delle altre, poco lontana dal monte *Caucaso*. E noi abbiam già dianzi osservato, che l'Arca, giusta l'oppinion di certi, posò appunto su questo monte, onde discese *Noè* per condursi nella *Cina*. Si può di vantaggio considerare in pro di questa opinione, che siccome la Storia *Mosaica* non ci ricorda nulla da una banda di coloro che andarono a popolar la *Cina* nel tempo della dispersione; così dall'altra non fa verun cenno di *Noè* dopo il Diluvio. Col qual silenzio fa mostra di volerne dare ad intendere, che *Noè* non ebbe forse alcuna parte nelle azioni, e ne' fatti rapportati nel filo di quel racconto. Di che par di seguirne, che il detto Patriarca, dopo esser campato salvo del Diluvio si portò forse ad abitar nella *Cina*, il qual paese giacea fuor de' confini del Mondo allor conosciuto. E potrebbe quella spiegazione ben confermarsi colla tradizione de' *Caldei*, che ne affermano esser del tutto sconosciuto ed oscuro quel che adivenne di *Xisutro* ovver di *Noè*, e della moglie, e della figliuola, e del piloto di lui, dopo l'uscimento dell'Arca. Oltracciò la lingua e la scrittura de' *Cinesi* è così diversa e lontana dal parlare e dallo scriver nostro, il qual riconosce la sua origine dalla confusion de' linguaggi avvenuta nel tempo della fabbricazion della torre *Babelica*, che non vi ha ombra di probabilità (dicono essi), che sia quella discesa dal fonte istesso, che le favelle nostre. Di più *Babile* è un luogo per lunghissimo tratto lontano dalla Cina: ora essendo *Babile* il centro, donde prese capo la dispersione, non

(1) *Arca Noè pag.* 14.
(2) *Vide Martinii Historiam Sinicam lib.* 1. *pag.* 13.
(3) *Ibidem pag.* 21. (4) *Ibidem.*
(5) *Le Compte Memoirs de la Chine p.* 313: *Couplet. Confucius proem. pag.* 78 76.
(6) *Genes.* VII. 2. 3. 9. (7) *Cap.* VIII. 20.
(8) *Martinius, ubi sup. Couplet. Chronol. in Fo-hi.*

(c) Dr. Allix, nelle sue riflessioni sopra i libri della sacra Scrittura pag. 112. Mr. Whiston, nella sua Cronologia del vecchio testamento &c., nella sua nuova Teoria della terra, e nel suo Saggio della maniera di rifarcire il vero testo &c. Mr. Shuckford, nella sua Connessione, e Mr. Bedford, nella sua Cronologia della Scrittura.

Anno del Diluvio 1. prima di Cristo 1997.

Scrittura e alla ragion convenevole il giudicare, che *Noè* uscito dell' Arca si fia infino alla sua morte stabilito insieme colla sua posterità nelle vicinanze del monte, ove si fermò l' Arca, quanto a dir nell' *Armenia*; e lasciarsi a credere altresì, che non si allontanò egli mai, o alcun de' suoi discendenti da' que' confini, prima che giungesse il tempo segnato dalla Scrittura della loro andata verso il paese di *Shinaar* (*c*).

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

Noè muore.

NOE' morì di novecento cinquant' anni; e giusta una tradizion degli *Orientali* fu seppellito nella *Mesopotamia*, ove si mostra il suo sepolcro dentro di un Castello, presso un Monistero, detto *Dair abunah*, vale a dire il *monistero di nostro Padre* (*d*). Si porta comunemente opinione, come che non ve ne abbia per altro sodo fondamento nella Scrittura, che *Noè* prima della sua morte avesse dipartita a' suoi tre figliuoli la Terra, ed avesse data l' *Asia* a *Sem*, l' *Africa* a *Cam*, e l' *Europa* a *Giafet*.

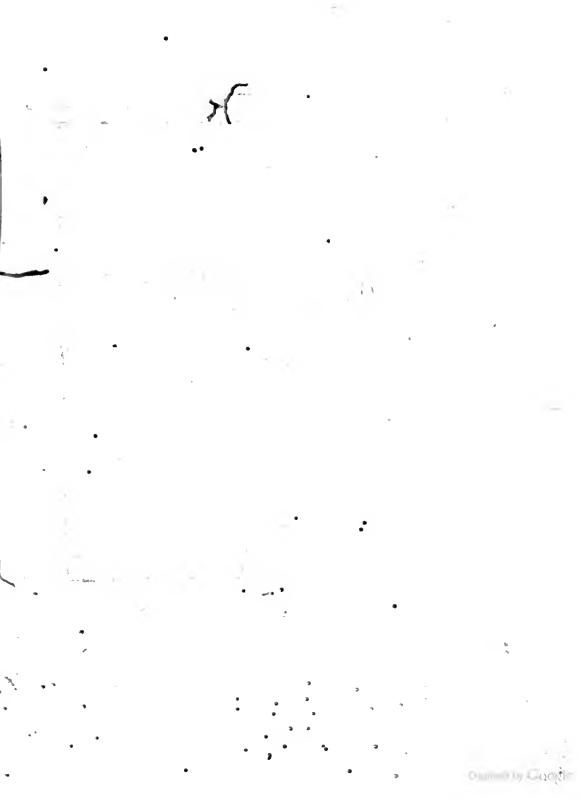
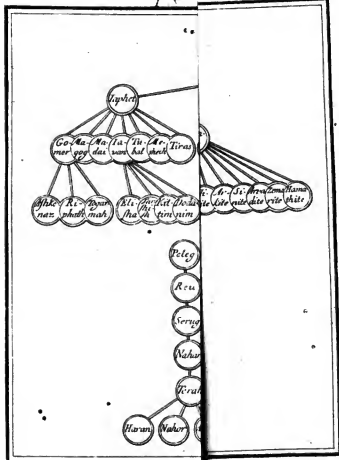
Essendo tutti gli uomini, come si ricorda nella Scrittura, discesi da' tre figliuoli di *Noè*, che con esso lui si salvaron nell' Arca (S); crediam pregio dell' opera,

non avrebbe potuto certamente l' Imperio *Cinese* popolarsi tanto, quanto mostra, che ha dovuto esser già popolato, quel maraviglioso numero d' uomini, che di presente lo abitano, se prima della dispersione non vi fossero di già stati quegli abitatori, di cui parliamo. Le scienze più alte par che sieno state in altro più antico tempo meglio conosciute nella *Cina*, che altrove presso a qualunque popolo e nazion del mondo; e la costituzion del loro governo par che sia stata più durevole della nostra. Oltracciò le antiche istorie de' *Cinesi* meritano per avventura maggior fede delle nostre; purchè se ne traggano però i fatti di eterna verità dettati dallo Spirito Santo. Or tutte queste ultime cose fan sì, che possa taluno creder ben volentieri per assai probabile, che, come *Noè* dovea per avventura esser vie più savio e dotto di qualunque de' suoi figliuoli, così tutti quegli ordinamenti, e leggi, e tradizioni, che da lui provennero, sieno ragguardevoli effetti e testimonj de' rari pregi, e delle sovrane virtù di lui (9). In fine il regno di *Fo-hi*, giusta il calcolo più esatto e più ragionevole della Cronologia *Cinese*, dee rapportarsi al tempo di *Noè* (10); e d'altra banda la lunghezza del Regno, e la durata della vita di lui, e de' primi suoi successori, convien bene con quel che la Scrittura ne addita intorno alla durazion della vita degli uomini di quel tempo *Noetico* (11). Ma non essendo all' incontro questa opinione appoggiata in altro, che in semplici e sole congghietture, vien perciò per molte bande forte assalita. Ed in prima non è da credere, che ove si voglia da senno prender *Noè* per *Fo-hi*, vi sia negli Annali *Cinesi* un silenzio così grande intorno al Diluvio, avvenimento per verità straordinario e riguardevolissimo, e indegno per ciò d' esser così del tutto trasandato, siccome lo ha osservato espressamente il *Couplet* (12). Dipoi vi ha de' medesimi Scrittori *Cinesi*, che mettono in forse, se vi sia stato giammai al mondo un tal personaggio, qual vien descritto e rappresentato *Fo-hi*; e vi ha di altri, che no 'l riconoscono affatto, e ne disdicono eziandio il suo successore *Shin-nungh*, e ordiscono il filo de' lor Monarchi da *Hoanghti*, terzo Re del paese. Per la qual cagione appunto il *Couplet* non volle accontar fra' Principi *Cinesi*, nè *Fo-hi*, nè *Shin nungh*; e con tanto più di ragione, in quanto che raccontasi di *Fo hi*, ch' egli abbia avuto il corpo di serpente, e di *Shin nungh*, che avesse il capo di bue (13). Il racconto poi, che distende *Mosè* intorno alla dispersione di coloro, che si eran ragunati nel piano di *Shinaar*, par che comprenda tutto il genere Umano senza eccezion veruna; e sì avrem noi buona occasione di chiaramente provarlo nel proseguimento della Storia. Che se altri voglia, allontanandosi dal vero, ammetter questa supposta eccezione, si dirà egualmente bene, che se ne ricolga tutto il contrario; posciachè non avendo *Noè* avuto di sè altri figliuoli, che i tre mentovati da *Mosè* per nome, non potè ad alcun patto restar nella *Cina*. Del restante ci verrà meglio il destro diffinir questa lite, ove sarem giunti alla Storia *Cinese*; intorno alla quale speriam di procacciarci qualche buon soccorso di fatti e di cose dalla novella Storia *Cinese*, pubblicata non ha guari in *Italia*, e dettata da un Mandarino, il quale, per quel che ci vien detto, ha dimostrato, che in tutto quel vasto Impero non si conserva veruna certa ed autentica memoria di quanto adivenne per due o tre secoli avanti la nascita di GESU' CRISTO.

(S) Fuor di questi tre figliuoli, alcuni Autori *Giudei* han detto, che *Noè* ne generò un quarto appellato *Yoniko*, che ad avviso loro insegnò

(9) *Vedi la Teoria di Wisthon lib. 2. pag. 137. &c.*
(10) *Vedi la sua breve osservazione intorno la cronologia &c. pag. 61.*
(11) *Ibidem pag. 64. 65.*
(12) *Praef. ad Tab. Chronol. pag. 3. 8.*
(13) *Vide ibid. pag. 3. 10. 11.*

(*c*) Genes. xi. 2. (*d*) Dr. Herbeloth pag. 677.

Japhet
Go-mer
Ma-gog
Ma-dai
Ia-van
Tu-bal
Me-shech
Tiras
Ashke-naz
Ri-phath
Togar-mah
Eli-sha
Kit-tim
Doda-nim
Ar-kite
Si-nite
Arva-dite
Zema-rite
Hama-thite
Peleg
Reu
Serug
Nahor
Terah
Haran
Nahor

ri, prima di andar più oltre, presentare a' nostri leggitori una tavola Genealogica de' loro discendenti, nella guisa istessa, che ne abbiam già data loro un' altra de' Patriarchi, che vissero avanti al Diluvio. **

Anno del Diluvio 350 Anno prima di Cristo 2648.

Il primario intendimento di *Mosè* intorno a questo, era di scriver distesamente quelchè avea particolar rapporto agl' *Israeliti*, laonde non ci ha egli adombrata compiutamente altra Genealogia, che quella della linea di *Set*. E di vero, per quanto si appartiene agli altri discendenti de' due altri fratelli, egli ne sembra, che 'l suo disegno fu di descrivergli soltanto infino al tempo della dispersione, a solo risguardo di tramandare alla posterità i nomi de' primi fondatori delle nazioni, e nulla più di questo. Ed è per verità cosa degna da osservare, che sebben nella Storia *Mosaica* si faccia rimembranza sì spesso di varie persone fra' *Cananei*, quella gente, con cui ebbero più di appartenenza e d' interesse gl' *Israeliti*; pur tuttavia il sacro Scrittore non portò più innanzi la genealogia di questo ramo di *Cam*. Anzi al contrario, ove si voglia durar la pena di riscontrar l' accennata genealogia, si ravviserà chiaramente, ch' essa è minor di quella de' rami di *Mizraim*, e di *Cush*, in una generazione. D'altro lato la Scrittura istessa non ne insegna, quanto a' discendenti di *Sem*, altro che i loro nomi, e l'età de' loro Patriarchi nella linea di *Peleg*, infino a *Terah* padre di *Abramo*, nella cui persona si chiude questo periodo. Ma quelchè manca nella Storia Sacra, fu pensiero de' *Giudei*, secondo la ben nota loro usanza, di supplirlo colle funzioni e co' sogni de' loro *Rabbini*; al qual genere d'uomini, nell'arte di vender fole, e di ritrovar mille e mille sconcezze ad ogni ora, non se n' è ritrovato, nè se ne ritroverà giammai altro pari al mondo. I Cronologi Cristiani per verità, e altri ben parecchi Storici di varj secoli, che si son faticati a potere nel legare insieme la Storia Sacra e Profana, la qual si appartiene al presente Periodo, potrebbon somministrarne materia, da empierne cento e cento carte, se ne piacesse di trattenerci a ricoglier le loro varie opinioni e conghietture. Ma in veggendo quanto essi convengan pochissimo in ogni capo di cose, comechè per altro ciascun di loro s' imbrighi a provarne, che 'l suo sentimento è appunto il verissimo; farem contenti di rapportar quì noi a' leggitori soltanto alcune poche opinioni di queste, conciossiachè tanta variazion di sentenze sia più atta e valevole a fargli cadere nel Pirronismo, che propia ed acconcia a bene ammaestrargli.

La Genealogia de' discendenti di Noè.

*** Vedine il Piano già dato p. 173.*

Non farem quì noi alcuna parola de' luoghi eletti da certi discendenti di *Noè*, per lo soggiorno loro, e per lo stabilimento de' loro Imperj; posciachè abbiam destinata per questa ricerca una Sezion particolare, per non mescolar la presente materia con altre ben differenti e separate. Abbiamo eziandio giudicato acconcio ed opportuno di cambiar l'ordine tenuto nella Tavola, e di ragionare innanzi tratto della linea di *Cam*, riserbandoci a parlar poi di quella di *Shem*, che chiuderà per acconcia ed ordinata maniera la Sezion presente.

Di Giafetto e della sua posterità.

Quantunque nella Scrittura (*e*) *Giafet* sia ordinariamente nominato in ultimo luogo; vien però dalla medesima espressamente appellato il maggiore (T) (*f*). La quale appellazion di vero, che gli si convenga di tutta ragione, il mostra chiaro l'età di *Noè*, pervenuta oramai al cinquecentesimo anno, quando egli generò i suoi tre figliuoli (*g*). Ciocchè ne dà ad intendere, che un di loro dovette na-

segnò al mondo l' Astronomia, e addottrinò eziandio *Nimrod* nel mestier delle armi (1). Comechè i *Maomettani*, per le loro Tradizioni, non abbian dato, almen generalmente parlando di essi, più che tre figliuoli a *Noè*; pur nondimeno un Autore *Arabo* gliene ha dato un quarto, chiamato *Majestun* (2), il qual dice, che nacque dopo il Diluvio.

(T) Questo è, giusta la Version de' Settanta e l'*Anglicana*, il sentimento del Testo; ma la Vol-

(1) Juchasin. *pag.* 135.

(2) Abdalrahman. Ebn. Abdallah *apud Dr. Herbel. Bibl. Orient. Art. Noub.*

(*e*) Genes. v. 32. vi. 10. vii. 13. ix. 18. x. 1.

(*f*) Ibid. x. 21. (*g*) Ibid. v. 32.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

nascere nel mentovato anno della Noetica età. Questi pertanto non ha potuto certo esser *Sem*; posciachè avendo egli cent' anni d'età, quando nacque *Arphaxad*, due anni dopo il Diluvio (*h*), nel qual tempo era *Noè* omai giunto ai secento e tre anni dell'età sua; ne siegue chiaro, che dovea egli esser nato al cinquecentesimo terzo anno di *Noè*. Tanto meno ha potuto esser *Cam*; conciossiachè vien distintamente chiamato il Giovine (*i*). Per la qual cosa si par chiaramente, che *Giafet* era il maggiore de' tre figliuoli di *Noè*.

Or *Giafet* acceso di zelo per l'onor del suo genitore, e insieme forte sdegnato per quella spezie d'oltraggio, che allo stesso avea fatto *Cam*; accorse in ajuto a *Sem*, penetrato e tratto da' medesimi sentimenti di pietà, nel ricoprir la nudità di *Noè*. Laonde fu ancor egli a questo risguardo degnato dal santo Patriarca della paterna benedizione. *IDDIO*, gli disse il santissimo Uomo, *ingrandirà* (V) *Giafet, e 'l farà soggiornare sotto i padiglioni di Sem, e Canaan gli sarà servo* (*k*). La prima parte del quale oracolo si avverò bene, per lo possedimento di un gran paese toccato in sorte a' discendenti di *Giafet*; quanto a dir di tutta l'*Europa*, e tutta la parte Settentrionale dell'*Asia*, e dell'*Asia* minore, e della *Media*, e dell' *Armenia*, e de' luoghi giacenti fra 'l *Ponto Eussino*, e 'l mar *Caspio*; come altresì di que', che son posti al Settentrione di questi mari, e della gran *Tartaria*, e dell'*India*, e della *Cina*. Si aggiungano eziandio, se ne piace, a questo gran tratto le colonie *Europee*, che si sono da certi secoli in qua stabilite nell' *America*; posciachè si tien per dubbioso ed incerto punto, se si voglian da noi risguardare i primi abitatori di questo continente, da qual de' tre rami sieno essi di fatto discesi. La seconda parte dell'oracolo, vale a dir che *Giafet* abitarebbe nelle tende di *Sem*, par che abbia per segno del suo intendimento la rovina dell'Imperio *Assiriano*, distrutto da' *Medi* congiuntamente co' *Babilonesi*; e pare ancor che risguardi le conquiste da' *Greci* e da' *Romani* riportate dall' *Asia*. Alle quali vittorie alluse dopo alcun tratto di tempo *Balaamo*, allorchè profetizzò (*l*), *che sarebbon venute un tempo navi dalle bande di Chittim, e avrebbero afflitto Asshur*, ed *Eber*, cioè gli *Assirj*, e tutti coloro, che abitavan di là dell' *Eufrate* (W). Oltracciò nel tem-

Volgata il rende così: *Sem il fratello maggior di Giafete*. Or la prima interpretazion dee aversi per vera, e la ragion nostra qui recata il mostra chiaro: benchè per altro, e 'l testo *Ebraico*, e le versioni ancora *Orientali* posson ben portare amendue i sentimenti (N. 5.).

(V) Qui *Noè* accenna forse il nome di *Giafet*, la cui radice vale allargare: quantunque per altri sia così dichiarato il testo: IDDIO persuaderà *Giafet*, cioè il consacrerà al suo culto, il quale vien qui dinotato da' padiglioni di *Sem*.

(W) Giusta l'opinion più comune, per *Eber* qui vengono intesi gli *Ebrei* o i *Giudei*: ma un Valentuomo attacca un tal sentimento colle seguenti espressioni. Egli osserva, che sì fatto senso è dirittamente opposto al disegno del Testo, e fa sì, che *Balaam* venne nello stante istesso a maledire in un punto e a benedire a' figliuoli d'*Israele*, antidicendo il lor distruggimento (1). E per questa cagione appunto egli avvisa, che qui *Eber* noti anzi la situazion d'un luogo, e non già tali determinate persone, e che vaglia *di là del fiume* (2), *come si ricoglie ancora da più passi della Scrittura*. (3) Con questa occasione l'Autor suddetto ammenda eziandio l'inter-

(1) *Vid.* Hyde *de Relig. Vet. Pers. pag.* 56.
(2) *Vid. eund. ibid. pag.* 57. (3) *Idem ibid. pag.* 50 *&c.*

(*h*) Ibid. xi. 10. (*i*) Ibid. ix. 24.
(*k*) Ibid. ix. 27. (*l*) Numer. xxiv. 24.

(N. 5.) *La parola Ebraica Haggadol, essendo indeclinabile, poichè l'Ebrea favella non ha casi, si può riferire o a* Giafet, *come l'han renduta i* Settanta *o pure a* Sem *come l'han tralatata il latino interpetre, e le Versioni* Siriaca *ed* Arabica. *Ma quegli Eruditi che favoriscono l'opinione seguita dagli Autori, cioè che* Giafet *fosse maggiore di* Sem, *han dato una benigna intelligenza alla latina Versione, cioè che non si intenda essere stato* Sem *maggiore di* Giafet *di anni e di età, ma tale per dignità, poichè i suoi posteri furono* Patriarchi *e dal suo legnaggio avea a nascere il* MESSIA.

tempo istesso, che i discendenti di *Giafet* ingombraron le sedi di *Sem*, ebbero al servaggio loro i discendenti di *Cam*; posciachè soggiogarono i *Babilonesi*, i *Canamei*, e gli *Egiziani*, ed altre ben molte nazioni discese dal ramo di *Cam*: ciocchè valse ad avverar compiutamente l'ultima parte della profezia di *Noè*.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

Pare altresì, che *Noè* in questa profezia ebbe forse la mira allo stato della vera Religione, che si stabilì nel legnaggio di *Sem* infino ad un determinato tempo, che terminò colla venuta del *Messia* (*m*). Imperocchè dopo il felice avvenimento di *GESU' CRISTO*, il conoscimento del vero *IDDIO* si distese assai più ed accrebbe fra' discendenti di *Giafet*, di quelchè si era davanti aggrandito e sparso fra' discendenti di *Sem*; poscìachè infino alla fortunata venuta del *Messia* la vera credenza e cognizion di *DIO* non era stata compartita ad altri, che al solo popolo *Giudaico*. Pur con tutto ciò i *Maomettani* ripongon *Giafet* nel conto de' Profeti (*n*).

La version de' *Settanta*, a cui tien dietro *Eusebio*, e parecchi altri (*o*), fa ricordanza d'un ottavo figliuol di *Giafet* detto *Elisa*: ma il testo *Ebraico*, e 'l *Caldaico* non ne ha parola (X).

La Scrittura non ne dice altro de' discendenti di *Giafet*, salvochè d' esser quelli stati Padri ed Autori di varj popoli. Il perchè rimandiamo i nostri leggitori a consigliar quelchè divisaremo noi su questo particolare, quando sarem giunti al luogo, in cui farem parola della dispersione dell' Uman Genere.

Egli è fuor d' ogni contesa, che *Cam*, avvegnachè sia ordinariamente ricordato in secondo luogo, dee nondimeno aversi per lo più giovine de' figliuoli di *Noè* (Y): Imperocchè chiaramente vien chiamato egli dalla Scrittura il figliuol mi-

Di Cam e della sua posterità.

terpretazione del testo accennato (4), e ne legge così le parole: *e verranno dalle parti di* Chittim, *e affliggeranno* Ashur, *a l'altra banda del fiume* (5), vale a dire i paesi posti di là dell' *Eufrata*. Del resto non par, che quì abbisogni pensare, siccome ha pensato l' Autor nostro, o che l'ultimo *e* debba prendersi congiuntivamente, o che le parole, che seguono a questa particella, sien come una repetizione e spiegazion delle prime: poscìachè se vogliam noi parlare accuratamente *Ashur* giace di là del *Tigri*, e a' tempi di *Balaam* l' Imperio degli *Assirj* non si era dalla banda d'Occidente disteso infino all' *Eufrata*. D' altra parte quando questa profezia ebbe il suo adempimento, *Ashur* vivea ristretto ne' primieri suoi confini, ed era suggetto ad *Elam*, ovvero a' Persiani, come lo erano eziandio i *Babilonesi*, e gli abitatori di *Aram*, ovver della *Mesopotamia*, i quali crediam noi che debbano intendersi per lo nome d' *Eber*, ovvero per gli abitatori dell' altra banda del fiume, cioè dell' *Eufrate*.

(X) Gli storici *Persiani* danno a *Giafet* fino a undici figliuoli, ed eccogli ordinatamente; 1. *Jin* ovvero *Chin* o *Sin*; 2. *Seklab*; 3. *Manshu*; 4. *Gomari*; 5. *Turk* (questo Patriarca ebbe il soprannome d' *Abull Turk*, che val *padre de' Turchi*) 6. *Khalaj*; 7. *Khozar*; 8. *Rus*; 9 *Sussan*; 10. *Ghaz*; 11. *Taraj*; (6) Gli autori *Tartari* non ne ricevon più che otto, e in questa guisa ordinati e posti; 1. *Turk*; 2. *Khars*; ovver *Khozar*; 3. *Saklap*; 4. *Rus*; 5 *Maminakh*; 6. *Zuvin*, o *Jin*; 7. *Kamari*; 8. *Tarikh* (7); i *Persiani* ci dicono che *Giafet* fece impalmare a' suoi figliuoli le proprie sorelle, perchè più agevolmente potessero così popolar que' diversi paesi, ove andavano ad abitare. Quel che vi ha di vero in tutti questi pensamenti è solamente, che i paesi Orientali, e 'l più di quelli, che giaceano a Settentrione furon popolati prima degli altri.

(Y) La voce Ebraica חם *Ham* val *calda*, o *riarso dall' ardore del Sole*. Or quantunque questo figliuol di *Noè* si dica espressamente nella Scrittura più giovane; pur tuttavia certi Comentatori appoggiandosi all'ordine, con cui vien posto ed esso, e i suoi figliuoli, son di avviso, ch' egli sia il secondo figliuol di *Noè*. E per potersi schermir dal Testo, che va contro lor chiaro ed aperto, alcuni di loro hanno immaginato, che non si faccia quì parola di *Cam*, ma di *Canaan* figliuolo di *Cam*; ed altri han detto, che *Cam* vien quì chiamato il più giovane, conciossiachè nella sua condotta avesse mostrato men di avvedimento e di prudenza, che i suoi fratelli. Ma di vero, se sia che una volta si ammettano somiglianti spiegazioni, ci porremo a certo rischio di oscurar le più chiare locuzioni della Scrittura.

(4) Mirkhond & Khond, Amir. *Vid* Dr. Herbelot. *Bibl. Orient. Art. Jafeth*
(5) *Vedi la Storia Genealogica de' Tartari di* Abu' ghazi Khan. *Vol. I. pag.* 6.
(6) *Dr.* Herbelot. *ubi supra*
(7) *Vid Heidegg. Hist. Patriar. Exercit.* 20. *num.*4.

(*m*) Vide infra. (*n*) Vid. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Art. *Jafeth*.
(*o*) Euseb. Chronic. lib. 1. p. 8. Chronic. Alexandr. Augustinus.

Anno del Diluvio 350 *Anno prima di* Cristo 2648.

minore. Egli per avventura nacque pochi anni dopo *Sem*: ma posciachè non si trova in alcun luogo della Scrittura pedata nè orma della sua età, e del tempo di suo nascimento, non possiam noi affermar nulla di certo su questo punto. Ma non pertanto dalla indiscretezza di lui, e dal reo piacer sentito nel discoprir la nudità di suo Padre agli altri due fratelli *Sem* e *Giafet*, si può ben conghietturare, che quando commise a detta scelleritá, egli era peranche giovane, comechè per altro già avesse avuto figliuoli. Avea probabilmente allor toccato il cinquantesimo, o sessantesimo anno di sua vita; il qual' anno, fatta la dovuta compensazione, risponderebbe al diciottesimo anno del viver nostro.

Avendo *Noè* risaputa la disdicevole azion di *Cam* (Z), il maledisse in un ramo della sua posterità. *Sia*; egli disse, *maledetto Canaan*, *e servirà a' servi de' suoi fratelli* (*p*). Or questa maledizione (se pur sia tale (A), posciachè fu essa fulminata, non già contro *Cam*, ch'era il propio reo immediate, ma contro *Canaan*, suo figliuolo, il quale, se vogliam noi giudicarne dal ragguaglio di *Mosè*, non ebbe alcuna menoma parte nel fallo del suo genitore: comeche per altro ad alcuni Autori sia piaciuto di caricar sopra costui solo tutta la colpa), (B) questa maledizion, dico, quelchè se ne pensi, ha porto argomento a varie conghietture. Alcuni (*q*) han creduto, che *Noè* maledisse *Canaan*, posciachè non potea di ragion ben giusta maledire *Cam*, il qual poco anzi era stato benedetto da *DIO* medesimo (*r*). Altri han pensato con maggior fondamento, che 'l principale intendimento di *Mosè* nel rapportare la detta predizion *Noetica*, era d' incoraggiar gl' *Israeliti*, ch' eran per quel tempo in procinto d'entrare in guerra co' *Cananei*, alla vittoria dell'oste nemica; e di assicurargli, che per lo adempimento della maledizion fulminata da *Noè*, avrebbero data certa sconfitta, e soggiogata del tutto quella nazione (*s*). Per quelchè poi risguarda l'opinion di coloro, i quali han pensato, che la maledizion di *Noè* comprese tutta la discendenza di *Cam*; ne sembra di vero

(Z) Se ci venisse talento di ricercare, per qual via venne mai *Noè* a risapere, che *Cam* avea scoperta la sua nudità, risponderebbon tantesto alcuni *Rabbini*, ch'egli raccolse questa contezza dalla rea preterita condotta del detto suo figliuolo, il qual avea per nuovo e scellerato esempio ardito di profanar fino l'Arca, giacendosi disonestamente colla moglie di suo Padre (10). Altri han detto, che risguardando *Cam* la nudità di suo Padre, venne immantinente a provar nella sua persona de' strani cambiamenti, che gli arrossiron, quanto a dire, gli occhi, e i capegli e la barba gli si fecero come bruciati e riarsi; che le labbra spaventevolmente gli si distorcevano; che per ogni lato si volgea e rivolgea tutto nodo, nulla o poco avveggendosi di quanto si operava. Ciocchè avendo ben bene scorto il vecchio *Noè*, argomentò di leggieri, che *Cam* era stato quel tristo, che gli avea fatto lo scorno. Vi è altresì di coloro, che han pensato, non aver questo Patriarca risaputo altrimente del fatto, che per una Divina rivelazione. Ma il sentimento di *S. Giovan Crisostomo* su questo particolare per verità è ragionevolissimo. Egli adunque ha creduto, che in veggendosi *Noè* ricoperto d'una novella veste, la quale in altro tempo non gli apparteneva, ne chiese a' suoi figliuoli la cagione, e da *Sem* e *Giafet* riseppe distintamente, come la cosa era passata (11).

(A) Il *Bayle* non crede punto, che questo, a parlar propriamente, contenga una vera maledizione. Egli tien per cosa degna da stupire, perchè *Noè* non abbia per alcun diretto segnale mostrata la sua collera in verso di *Cam*. Osserva di vantaggio, che *Noè* in cambio di ripigliare aspramente *Cam*, fu contento di maledire *Canaan* figliuolo di *Cam*; la qual maledizione pensa l'Autor suddetto, che fosse tutta riposta in una predizion di quelle future vittorie, che i discendenti di *Sem* avrebbon riportate de' posteri di *Canaan* sotto la condotta di *Giosuè*: Ciocchè adivenne ben sette, o anzi otto secoli dopo il misfatto di *Cam* (12).

(B) I *Giudei* hanno immaginato, che *Canaan* fu il primo a discoprir la nudità di *Noè*, della qual tosto andò egli a ragguagliarne il suo Padre *Cam*, il qual si rise dell'accidente. Aggiungono, che avendo poi costui palesato il fatto a' suoi fratelli *Sem* e *Giafet*, *Noè* si destò dal sonno e maledisse a *Canaan*, ch'era il capo e l'origine dello scandalo (13).

(10) *Vid.* Heidegg. *Hist. Patriarch. tom.* I. *pag* 409.
(11) *Vid. eund. ibid.* (12) Bayle *Dict. Hist. art. Cham.*
(13) Bereshit *Rabba* S. 37. *Theodoret. quæst.* 57. *in Gene.*

(*p*) Genes. IX. 25. (*q*) Chrisost. Serm. 29. in Genes.
(*r*) Genes. IX. 1. (*s*) August. in quæst. 17. in Genes. Theodoret. in quæst. 58 Genes. Heidegg. Hist. Patriarc. tom. 1. pag. 411. e Bayle citato nelle note al disotto.

vero esser dirittamente contraria alla Scrittura, la qual ristrigne la maledizion *Noetica* e' suoi effetti al solo *Canaan*, e a' suoi posteri (C).

Anno del Diluvio 350 Anno prima di Cristo 2648.

Fra coloro, che han distesa la maledizion di *Noè* a tutto il legnaggio di *Cam*, se ne trova di quelli, che fan produrre a cotesta maledizion *Noetica* un effetto, di cui non se ne fa neppur cenno in *Mosè*; quanto a dir, che *Cam* si vide tosto cambiar di colore, divenendo *Moro*; il qual novello colore voglion di più, ch' egli poscia il trasmise a' suoi discendenti (D). Ma si è già per noi osservato, che questo pensamento è una fantastica chimera (*t*).

Or *Cam* per la indiscreta e disonesta operazion sua, di aver palesato a' suoi fratelli, ch' egli avea veduto il comun Padre ubbriaco e nudo, è stato risguardato da taluni qual' uom così reo e perduto, che dopo il Diluvio egli è creduto il primo a dar cattivo esempio agli uomini d'ogni sorta di vizzj, e d'ogni azion disonesta e trista. E vi ha di coloro, che han sognate certe nequitezze di lui, per modo certamente assai ridicoloso e strano: ma tutto per verità senza verun fondamento, da quel fatto in fuori, che abbiam noi recato in mezzo. Certi altri hanno immaginato, che avendo il detto *Cam* fatta un azion così sconcia e disdicevole, debba perciò esser considerato come un uom da *DIO* in tutto riprovato, e come un ribaldo d'ogni spezie di scellerità e di abbominazione imbrattato e reo. Egli solo, giusta l'avviso loro, e la sua posterità, imprsero la fabbrica della torre di *Babele*: il quale ardimento, a loro giudizio, fu soverchiamente scellerato ed empio (*u*). Il gridano araldo ed autor primo dell' Idolatria dopo il Diluvio

Mm 2 (E);

(C) Un dotto Autore ha sostenuto, che niun discendente di *Cam* suggettò mai alla sua signoria verun discendente di *Giafet*. *Sem* per verità, egli dice, soggiogò *Giafet*, e *Giafet* vicendevolmente *Sem*: ma in niuno incontro giammai *Cam* soggiogò, o l'uno, o l'altro d'amendue questi (14): Ma conviene nondimeno confessare, che l'Autor da noi lodato vada lungamente ingannato, per poco, che vogliam noi mettere in conto tutti que' fatti, che la Storia *Egiziana* rapporta di *Sesostri*, e degli altri Re d'*Egitto*, i quali conquistaron la miglior parte dell' *Asia* e dell' *Europa*. Onde siegue, che può ben giudicarsi di *Cam*, che abbia egli per alcun modo soggiogati amendue i suoi fratelli. Oltracciò è fuor d'ogni dubbio, che gl' *Israeliti* furon per lungo tratto di tempo schiavi di *Mizraim*, ovver degli *Egiziani*. Di più non veggiam noi ragion veruna da poter dinegare, che la vergognosa schiavitù di *Roboamo*, figliuolo e successor di *Salomone*, debba veramente risguardarsi qual servitù, allorchè *Shishak* il *Faraone* di *Egitto* (15), dopo aver ridotte in suo potere le piazze più forti della *Giudea*, potea con agevolezza somma farsi ancora padrone di *Gerusalemme*; tanto più, che nella Scrittura espressamente è detto, che i *Giudei* gli sarebbono schiavi (16). Ne pare altresì, che *Cam* si portò da prima ad investire alcuni poderi di *Sem*; posciachè si scorge chiaro, ch'egli rincacciò i discendenti di *Sem* da que' primi soggiorni, che si avean già essi stabiliti in *Shinaar*. Niun poi vi ha che ignori affatto, che i *Babilonesi*, discendenti certamente da *Cam*, ebbero gran parte nel distruggimento dell' Imperio *Assiriano*. Ma si può trarre, a provar questo, un' argomento più robusto e forte dalla schiavitù di *Babilonia*, che riguardava i medesimi *Giudei*. E vi ha di più: conciossiachè lo stesso ramo di *Canaan* sembrane d'aver riportate segnalare vittorie di *Giafet*; non solamente per le tante spedizioni e gesta gloriose de' *Cartaginesi* (d'origine certamente *Cananei*) nell' *Italia*, ma eziandio per le conquiste, che fecero i medesimi delle *Spagne*.

(D) Ben parecchi autori, così *Cristiani*, come *Maomettani* hanno abbracciata questa opinione: ma certi di loro risolvono per diversa maniera il nodo proposto (17). Gli *Arabi* poi aggiungono, che *Noè* intenerito alla veduta d'un cambiamento sì orrendo, pregò IDDIO, che la posterità di *Cam* fosse nel suo servaggio governata con piacevolezza; e da tal ragione si fanno essi ad argomentare, che gli schiavi neri son per tutto, non pure sforre ricercati, ma eziandio generalmente parlando, amati assaissimo da' lor padroni (18). Vi ha degli autori stessi d'altra banda chi ne ha detto, che *Noè* maledisse *Cam*, per conto della disubbidienza di lui, non avendo voluto questo rubello figliuolo, comechè fatto chiamare una mattina da suo padre, venire all' usata preghiera (19).

(14) *Vedi le dote fatiche di* Mede *pag.* 358.
(15) III. *Reg.* xiv. 25. 2. *Chron.* xii. 2. 9.
(16) 2. *Chron.* xii. 5. 18.
(17) *Vedi l'Introduzione p.* 71.
(18) *Dr.* Herbelot. *Bibl. Orient. pag.* 245. & 677.
(19) *Ibid.*

(*t*) Vedi l'Introduzione pag. 76.
(*u*) Vide infra.

Anno del Diluvio 350 *Anno prima di* Cristo 2648.

(E); gli attribuiscono l' invenzion della Magia; e su questo particolare contano delle curiose storiette (F). Intendon gli stessi di farne credere, ch' egli diede al Mondo un esempio scandalosissimo d' incontinenza, e fu il generar di sua moglie un figliuolo nell' Arca istessa (G). E vi è di più. Imperocchè alcuni hanno ingrandito il fallo da lui commesso inverso di suo Padre, assai più di quelchè ne venga rappresentato dalla Scrittura. Altri han preteso di darne ad intendere, ch' egli castrò *Noè* (H). Certi ne dicono, ch' egli rese il suo Padre freddo, ed impotente, a forza

(E) I nostri leggitori, nello avanzarsi dell' opera, ritroveranno ben molti esempj su questo particolire.

(F) *Cam* non è per altro conto risguardato da alcuni antichi autori come ritrovator della Magia, se non perchè seppe conservar questa scienza, ed insegnarla poi a' discendenti di *Noè*. Per altro appresso i suddetti autori è punto di già diffinito, che non fu egli certamente il primo a ritrovarla, ma ben gli Angioli, che forte innamorati delle figliuole del Mondo antico, insegnarun quest' arte agl' uomini di que' tempi (1). Quegli autori poscia, di cui ragioniamo, ne raccontano, che non avendo *Cam* avuto l' ardimento di menar seco nell' Arca i libri, che trattavan di simil materia, scolpì le principali regole di quest' arte in piastre di metallo e in selci durissime, perchè durassero al trabocco delle acque Diluviane. Or questo gran tesoro egli con somma industria ed avvedimento il seppe celare; talchè uscito dell' Arca, sel prese intero e fedele da quel luogo, in cui lo avea innanzi al Diluvio riposto come in deposito (2). Pertanto voglion taluni, che *Mizraim* apparò dal suo padre *Cam* tutti questi abbominevoli segreti, e che perciò coloro, i quali professan questa scienza, onorano *Cam* come un loro IDDIO, e lo hanno per lo stesso con *Zoroastro* lor primo fondatore. Il *Pseudo Clemente* si dimostra primo autor di questa opinione (3).

(G) Comechè *S. Ambrogio*, ed altri abbian ricavato dalle parole di *Mosè*, che per tutto quel tempo, in cui *Noè* colla sua famiglia si ristette chiuso nell' Arca (4), si sospesero affatto i doveri del matrimonio; pur tuttavia corre una favola degli *Ebrei*, che *Cam* peccò ivi contro le leggi della continenza, ed ebbe di sua moglie *Canaan* nel bel mezzo dell' Arca istessa (5).

(H) Certi autori *Giudaici* entraron già mallevadori di questo sentimento, e si avvisarono, che la cagione, onde si mosse *Cam* a commettere un' azion sì rea e disdicevole, fu il temer lui, che *Noè* non generasse forse altri figliuoli, e che venisse così a menomarsi la porzion de' suoi stati nella division della Terra (6). Or vi ha de' gravissimi autori, che si son degnati con seri argomenti di confutar questa fantasia, recando in mezzo le parole istesse della Scrittura. *Noè si destò del sonno, e inteso ciocchè il più giovane figliuolo avea fatto contro lui.* Se *Cam*, dicon questi, avesse fatta inverso al suo Padre un' azion, che dovesse recargli un sommo cordoglio, *Noè* non avrebbe certo riposato così tranquillamente, ma nello stante istesso risvegliato, avrebbe colto *Cam* in sul fatto nella rea operazione, senza che abbisognasse di averne contezza per gli altri fratelli (7). Pertanto da sì fatte immaginazioni e fole han voluto alcuni provare, che tutti gl' Iddii del Paganesimo debbano il nascimento e l' origine loro unicamente alle tradizioni *Giudaiche*. E giusta questo avviso su tal fondamento poggia l' idea d' essersi già immaginato, che *Noè* sia il *Saturno* e l' *Urano* de' *Pagani*, e la storia di *Giove*, che castrò *Saturno* suo padre, e quella di *Crono* altresì, che fece lo stesso al suo padre *Urano*, han tratto il loro capo dalla storia, che si è spacciata di *Cam* (8), il qual si è creduto, che abbia commessa la stessa scelleritià inverso al suo padre *Noè*. In questa occasione ci sentiam noi forte incitati a comunicare a' nostri leggitori un passo del Conte de *Gabalis*. Questo ingegnoso Autore immagina, che *Noè* dopo il Diluvio donò la sua moglie Vesta al *Salamandro Oromasis* Principe delle sustanze ignee, e che persuase a' tre suoi figliuoli ceder parimente le loro tre mogli a' Principi de' tre altri elementi (9). Or *Cam*, aggiunge l' Autor lodato, disdisse al consiglio di *Noè*, non avendo egli potuto far fronte alle lusinghe vezzose della sua moglie: la qual sua ritrosia ridondò a vergognoso ed eterno marchio di tutta la sua posterità. E per verità la bene antica e asticcia nerezza degli abitatori della *Zona* torrida è la pena e 'l castigo del profano e disonesto ardore del loro padre. Voi forse credete, siegue l' Autor mentovato, che lo scorno e 'l torto fatto da *Cam* al suo padre *Noè* sia quello, che per lettera troviamo espresso nella Scrittura: ma l' ingiuria fu di vero tutt' altra. Avendo *Noè*, già uscito dell' Arca, scorto, che la bellezza di Vesta sua moglie si era sopra modo accresciuta per la dimestichezza, ch' ella avea col suo amante *Oramasis*, si ratrese d' amor verso lei. Or *Cam* temendo, che suo Padre non popolasse la Terra di figliuoli più neri, che non erano i suoi *Etiopi*, colse un dì occasion di oltraggiarlo, e mentre il buon vecchio

(1) *Vid. avanti p.* 129. *e seg. nelle Note*
(2) *Cassian. Collat.* 8. *cap.* 21. *Pseudo Berof. lib* 3. *p.* 80. *presso Bail. Diction. Istor. art. Cham.*
(3) *Lib.* 4. *recognition. apud Bocharo. Phaleg. lib.* 4. *cap.* 1.
(4) *Ambros. de Noe, & arca. cap.* 22. *apud Salian. tom.* 1. *pag.* 290.
(5) *Vid Heidegg. Vol. I. pag.* 409.
(6) *Referente R. Levi in Gen. cap* 1x. *apud Salian. tom.* 2. *pag.* 297.
(7) *Salianus, ibidem.* (8) *Vid. Bayle Dict. Hist. Art. Cham, Rem. D.*
(9) *Entretiens sur les Sciences secretes pag.* 204.

za d' incantagioni e di malie (I). Vi ha chi gli ha fatto commettere un incesto colla moglie di suo Padre (K). Ed alcuni finalmente cel dipingono come un uomo immerso in tutte le più orrende spezie di laidezza (A). Del qual carattere fu eziandio da' vecchi Scrittori vestito il loro *Crono*, il qual da certuni (B) è creduto lo stesso con *Cam*.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

Se vogliam noi risguardare il numero delle persone, che si ravvisano nelle tre generazioni della linea di *Cam*, delle quali ha fatta ricordanza *Mosè* (x); e insieme osser-

chio giaceasi addormentato dal vino, che bevuto avea di fresco, il castrò senza pietà veruna (10). Noi lasciam giudicare a' leggitori, quale immaginamento e fantasia debba riputarsi, e più importuna e lontana dalla Divina Scrittura, e più sconvenevole alla gravità d' un Commentatore, se questa del Conte de *Gabalis*, o l'altra de' *Giudei* recata sopra.

(I) Questa immaginazione si è tolta dal *Pseudo Beroso*, il qual ne ha detto, che non potendo *Noè* sofferire i disordinati capricci di *Cam*, il qual si era soprattutto intesamente applicato alla Magia, divenne odiosissimo a questo suo figliuolo. Questi d'altra banda sentendosi fortemente offeso di non esser da lui egualmente amato, che gli altri suoi fratelli, profittò della prima occasion, che gli fu porta di far sue vendette. Onde in tempo, che 'l suo Padre si giaceva a riposo, non solamente gli ricise le parti destinate alla generazione; ma colla giunta di certe magiche parole il rese per lo avanti sempre impotente (11).

(K) Così ha sentito *M. Von der Hart*, Professor delle lingue Orientali nell' Università di *Helmstad*. Egli si è avvisato, che 'l fallo commesso da *Cam* verso *Noè*, fosse tutto riposto nel o sfacciato e arditissimo delitto, d' essersi lui giaciuto disonestamente per modo bestiale colla sua madre, o almeno colla sua matrigna; e questa spiegazion sua egli la fonda in ben molti passi della Scrittura, ne' quali *scoprir la nudità d' una donna*, vale lo stesso, che usar giacimento carnale con esso lei. Ne' luoghi stessi della Bibbia si dice, che la nudità della donna è la nudità, o la vergogna del suo sposo; laonde, giusta questo modo di dire, aver veduta la nudità di *Noè*, lo stesso è per appunto, che adoperando d' una onesta locuzione, dare ad intendere il carnal congiugnimento, che fornì *Cam* colla moglie di *Noè*. Pertanto l'Autor da noi lodato ha supposto in primo luogo, che *Cam*, per venire a capo del suo tristo intendimento, avesse atteso il tempo, in cui *Noè* soperchiato dal vino si addormentasse. Ha divisato in secondo luogo, che avendo forse altri osservata la cosa, ne avesse ragguagliato gli altri due figliuoli di *Noè*. Terzo, che montati questi fortemente in giusta collera, per lo scorno esecrando, di cui era *Noè* bruttamente oltraggiato da *Cam* suo figliuolo, corsero, quanto per lor si poté il più tosto, al luogo, dove si ritrovava *Cam*, e avendolo colto sul fallo, in guisa che non potea il delitto esser disdetto, nè recato in dubbio, gittarono e addosso a lui, e addosso alla complice donna le proprie lor vesti. Quarto, che avessero immantinente i medesimi significato al loro Padre quanto era addivenuto. Quinto, ch'essendo *Noè* a tal fatto entrato in collera e stizza strabocchevole, avesse ordinato, che *Canaan*, il qual dovea essere il frutto dello incestuoso congiungimento, non verrebbe in alcuna parte della sua eredità (1). Or queste immaginazioni, dice *M Bayle* (2), son per verità dotte ed ingegnose: ma se una volta sia conceduta la libertà di spiegare in cotal guisa i racconti *Mosaici*, ne averà certo, che lo stesso modo potrà tenersi, rispetto alla storia della tentazion di *Adamo*, e del suo cadimento, come han di fatto ardito alcuni di fare.

(A) La cagion dell'avversazione, che *Noè* avea verso *Cam*, fu anzi la rea e scellerata condotta di *Cam*, che gli oltraggi e le offese da lui ricevute. Questo ribaldo e sfrenato uomo per quanto si narra, non pure insegnò a' suoi eguali, che tenessero lo stesso mal governo di vivere, che si era già tenuto innanzi al Diluvio, che commettesser liberamente ogni spezie d' incesti, o se vi ha di peggio nella via di perdizione; ma fortificò eziandio i suoi ammaestramenti col suo cattivissimo esempio. E per darne un saggio a' nostri leggitori, vogliam qui valerci delle parole istesse del nostro Autore. *At vero cum publice corrumperet mortale genus, asserens & reipsa exequens, congrediendum esse, ut ante inundationem cum matribus, filiabus, masculis, brutis, & quovis alio genere, ab hoc ejectus a Jano piissimo, & castimonia atque pudicitia, refertissimo* (3).

(B) La storia di *Crono* tratta da *Sanconiatone*, il qual su questo suggetto racconta più particolari, che qualunque altro Scittore, sarà in parte la materia della seguente Sezione. *Marsham* crede di ritrovar *Cam* nella Storia profana sotto i nomi di *Ammone*, di *Tame*, di *Thammuz*, di *Adonide*, di *Osiride*, di *Baal*, di *Belo*, di Giove, di *Saturno*, il secondo di cotal nome (4). L'Autore istesso d'altra banda ne dice, che *Cam*, giusta la cronologia *Ebraica*, dee certamente essere stato *Menes*, primo Re di *Egitto*. Ma questi è da tutti gli autori quasi comunemente creduto *Mizraim*, secondo figliuolo di *Cam* (5).

(10) *Ibid. pag.* 206. (11) *Pseudo-Berosus, lib.* 3. *pag.* 80.
(1) *Vedi il libro intitolato* Ephemeridum Philologicarum tomus, *nel giornale Leipsico d' Ottobre* 1693. *pag.* 466.
(2) *Dict. Hist. Art. Cham. Rem. F.* (3) *Pseudo-Berosus, lib.* 3. *pag.* 80.
(4) *Canon. Chron. pag.* 23. 30. 31. 32. 33. (5) *Ibid. pag.* 23.
(x) Genes. x. 6.

Anno del Diluvio 315 Anno prima di Cristo 2048.

osservare, in quanto un tal numero sormonti quello de' discendenti de' due fratelli di lui nel medesimo grado; giudicarem bene da ciò, che *Cam* dovette certamente avere una posterità numerosissima, in rispetto a quella degli alrri due figliuoli di *Noè*, e possedere un tratto di paese, assai più disteso e largo di quello di *Sem* e *Giafet*. Sebben però si faccia frequentissima ricordanza della posterità più lontana di *Cam* nel proseguimento della Storia *Giudaica*; *Mosè* nondimeno altro non ne addita de' primi discendenti di questo figliuol di *Noè*, salvo che i loro nomi, ed alcune cose generali; ad eccezion però di *Canaan* e di *Nimrod*, de' quali parla bastevolmente.

Di Canaan.

CANAAN era (C) il quarto figliuolo di *Cam*, attendendosi all'ordine, onde vien collocato il suo nome nella Scrittura. *Mosè* non fa parola veruna della durata della vita di lui, nè del tempo di suo nascimento. Vi ha nondimeno chi ne ha detto, ch'egli nacque nell' Arca, e che appunto per questo conto egli fu viziosissimo uomo, conciossiachè venne alla luce in quel luogo, generato certamente con incontinenza molto importuna, e sconcia. Abbiam dianzi osservato, che la maledizion di *Noè* risguardò assegnatamente *Canaan*; e non ne par di vero, che si distendesse al resto de' suoi fratelli. Ciocchè si dovrà riputar verissimo, ove si attenda, che la profezia di *Noè*, cioè, che *Canaan* sarebbe servo de' servi di suo fratello, si vide adempiuta interamente nella persona di lui. Ed in prima si scorge avverata in risguardo a *Sem*; posciachè non pure una riguardevol parte de' sette popoli di *Canaan* fu soggiogata dagl' *Israeliti*, allorchè questi s' insignoriron de' loro paesi, e 'l rimanente di quegli stessi popoli fu poi reso schiavo da *Salomone* (*y*); ma eziandio perchè i *Cananei*, egualmente, che gl' *Israeliti*, furon poi prigionieri e schiavi degli *Assirj*, e de' *Persiani*, che discendevan da *Sem*. Senza che la conquista d'una parte del paese di *Canaan* fatta dagli *Elamiti*, ovver *Persiani* sotto *Chedolaomer* (*z*), mostra eziandio chiarissimamente un tale adempimento. Si ravvisa poscia la detta maledizion fulminata contro *Canaan* eziandio compiuta in rispetto a *Giafet*; perciocchè non solamente le successive conquiste, che fecero i *Romani* e' *Greci* nella *Palestina* e nella *Fenicia*, ove i *Cananei* si eran già stabiliti, manifestamente il danno a divedere; ma il conferma soprattutto l' Impero de' *Cartaginesi* messo a total distruggimento da' *Romani*. Per non istar quì a mettere anche in conto certe invasioni delle nazioni *Settentrionali*, e spezialmente di quelle, che discendevan da *Thogarma*, e da *Magog*, dalle quali probabilmente ben molti *Cananei* furon menati cattivi.

Si crede, che *Canaan* e visse, e morì (D) nel paese, che portava il suo nome; e si mostrava già ivi un tempo il sepolcro di lui, lungo venticinque piedi, in una caverna della montagna de' *Leopardi*, non lungi da *Gerusalemme* (*a*).

Ne sembra, che *Canaan* sia stato per avventura conosciuto presso gli antichi *Gentili*. *Sanconiatone* espressamente ne dice, che *Chna* fu il primo *Fenicio*, ovvero il primo, a cui fu donato il nome di *Fenicio* (*b*). La Scrittura non ci ricorda ve-

(C) La parola *Ebraica* è כנען, e non dee già proferirsi, come facciam noi comunemente, *Canaan*, col *Ca* da capo, ma *Chenaan*, ovver *Chnaan* (perciocchè lo *Shevah* giunge in una sillaba il *Ch* e l' *N*), e in cotal guisa è proferta da' *Giudei*: la qual pronunzia per verità si avvicina di molto a quella della voce *Chna* di *Sanconiatone* e dello *Steffano* (6). Or questa voce val *mercatante*, o uom da traffico, siccome furono appunto i *Cananei* e i *Fenicj*.

(D) Gli autori *Maomettani* van divisi quanto al fatto di *Canaan*; e certi di loro si attengono a quel che rapporta la Scrittura di lui; altri sentono, ch'egli nacque innanzi al Diluvio, e che non essendosi ricoverato nell'Arca restò annegato e sepolto col resto del genere Umano, come altrove abbiam noi riferito (7).

(6) *De Urbib. in voce* Χνᾶ.
(7) *Vedi cap.* 3. *Sezione* 1.

(y) 2 Chron. VIII. 7. 8. 9. (z) Genes. XIV. 4. 7. 8. &c.
(a) Vid. Calmet Dict. de la Bible Art. Canaan
(b) Apud Euseb. præp. Evang lib. 1. cap. 10 p. 39.

verun fatto particolare d' alcun de' figliuoli di *Canaan*: ma gli affari avuti dagli *Ifraeliti* coi difcendenti di quelli formano una buona parte della Storia *Giudaica*, e faran ben da noi divifati a fuo luogo.

Anno del Diluvio 306. Av. l'era prima di C. 2048.

NIMROD era il fefto figliuol di *Cufh* (E); e attefi tutti gli aggiunti egli per avventura era il più giovane di tutti i fuoi fratelli, pofciachè *Mosè* rammenta i figliuoli di *Raamah*, quarto fratello del detto *Nimrod* prima d'entrare in alcun ragionamento della perfona di lui. Or quanto il facro Iftorico ne accenna di lui, è per verità molto ricifo e ftretto; avvegnachè dica per altro più cofe d' effo, che non fi faccia di qualunque altro difcendente di *Noè*, infino ad *Abramo*. Egli ne addita, che *Nimrod* incominciò a farfi potente fopra la terra; e che divenne un cacciator sì bravo avanti gli occhi di *DIO*, che la cofa era già venuta come in proverbio; e finalmente che diede cominciamento al fuo regno colla fignoria di *Babel*, e di *Erech*, e di *Accad*, e di *Calneh*, nel paefe di *Shinaar* (*c*).

Di Nimrod.

Quefta parola di *Mosè* ne fa certo formare una grande idea della fortezza e del valor di lui. Alcuni ce 'l rapprefentano come un Gigante (*d*) (F); e tutti di comun voto cel danno per un gran Capitano. Per le parole, *prode cacciatore*, alcuni dotti uomini hanno intefo, ch' egli era un gran Tiranno. Ma certi Rabbini (*e*) han dato a que' termini un fentimento più benigno e mite, e ne han detto, che *Nimrod* era fornito d' una forza e d' una deftrezza ragguardevole per lo meftier della cacciagione; e ch' egli offeriva in Sacrificio a *DIO* la preda, che facea cacciando. Ben parecchi moderni eziandio han portato fentimento, che 'l detto luogo non fi debbe intendere della crudeltà di lui, e de' tirannici perfeguitamenti degli uomini, ma ben delle cacce, che dava egli alle beftie (*f*) (G). Egli è certo, che cotefta locuzione, *innanzi a DIO*, può ben ricevere un fentimento più favorevole; e vale a notare alcuna volta qualche bella dote o qualità della perfona: ma quì la maggior parte degl' interpreti la fpiega diverfamente (H).

La caccia di vero dovette per avventura effere un' occupazion profittevoliffima e neceffariffima ne' tempi, che immediatamente feguirono alla difperfione; conciofiachè ogni paefe per que' giorni era abitato da fiere falvatiche, che turbavan forte il tranquillo foggiorno degli uomini. Ed ecco la cagione, onde il pregio di gran Cacciatore, di cui fu probabilmente fornito *Nimrod*, era per que' dì valevoliffimo a conciliargli la ftima e la benivoglienza degli uomini di quella età. Per mezzo di quefto efercizio gli antichi *Perfiani* difponevano i loro Sovrani alla guer-

(E) Certi autori *Maomettani* han per modo affai ftrano confufe le Genealogie de' figliuoli di *Noè* Un di loro ci ha detto, che *Nimrod* fu figliuol di *Canaan*, e fratello di *Cush*, al quale i *Perfiani* han donato il foprannome di *Fildendam*, che val *dente d'Elefante* (1).

(F) La parola *Ebraica* גבור Gibbor, che da' noftri Interpreti vien refa per quella di *poffente*, da' Settanta è portata in quella di *Gigante* (2).

(G) Un famofo Scrittore, la cui autorità è in altero grido nell'Oriente, ha portata un'opinion fingolare nel fatto di *Nimrod*, ed ha creduto, che quefti colla fua cacciagione foftentava coloro, che lavoravano nella fabbricazion della torre di *Babele* (3).

(H) La frafe, *innanzi all'Eterno*, par che fia indifferente di per sè, e che non fi adoperi altrimente, che per una fpezie d'efagerazione. Ma nondimeno, effendochè le dette due parole s'incontrano ben fovente in molti luoghi della *Scrittura*, ove fi parla di operazioni malvage, *S. Agoftino* ha perciò creduto, che in vece di renderli per quefta efpreffione, *innanzi all'Eterno*, debban tralatarfi per quefta, *contro l'Eterno* (4): la quale interpretazion da ben molti letterati uomini è ftata feguita (5). Il *Targum* di *Gerufalemme* e quello altresì di *Ben Uzziel* fpiegan le addotte parole per l'uno e l'altro cattivo fentimento.

(1) *L'autore di Lebb. al Tavvarikh, appreffo il D. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Nemrod*, pag. 468.
(2) Gen. x. 8. (3) *Abu'lfarag Hift. Dynaft.* pag. 12.
(4) *De Civit. DEI, lib. 16. cap 4.*
(5) *Jean. Sarisbur. Policrat. lib. 1. pag. 13, & lib. 8. pag. 559. Nic. Abram, Pharus V. T. lib 5. cap. 5. §. 16.*

(*c*) Genef. x. 8. 9. 10. (*d*) Eutych. Annal. pag. 63. Abu'lfarag. pag. 12.
(*e*) Aben Ezra, Kimhi vid. par. Grot.
(*f*) Bochart. Phaleg. lib. 4. cap. 12. Perizon. Orig. Bab. cap. 12. pag. 230.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

guerra, e all' arte di governare (*g*); ed anche oggidì vien la cacciagione in alcuni paesi risguardata come una parte essenziale della buona educazion de' Principi.

Nella breve istoria di *Nemrod* altro non leggiam noi, che sia degno di biasimo, salvo il nome di lui, che val *rubello* (I). E forsechè da un tal nome han tratta l'origine tutte quelle idee cotanto disfavorevoli; e svantaggiose, che per ogni età si son formate contro di lui. E di vero tutta la ben numerosa schiera de' comentatori va prevenuta, che la maledizion di *Noè* andò a cadere intera intera sulla posterità di *Cam*; e in veggendo d'altra banda, che *Nimrod* spezialmente dallo stesso suo nome vien macchiato, ha spiegato in pregiudicio e disfavor di lui tutti que' luoghi, ove si trova egli menzionato. Essi cel raffigurano, come un uomo, che non contento d'esser lui solo ribelle inverso DIO, incitava eziandio i discendenti di *Noè* ad imitare il suo scellerato esempio, e gli confortava impegnatamente ad innalzar la torre di *Babele*, col reo ed empio intendimento di montare in Cielo (K) per simil via. Gli danno altresì a man prodighe e piene i titoli di usurpatore ambizioso, e di oppressore insolente, e 'l fanno autor dell' adora-

(I) Il più degl' interpreti ha dirivata la detta parola da מרד *Marad*, che val *ribellarsi*. Non dimeno vi sarebbe per avventura maniera di ripescare un'originazion più favorevole insieme, e più confacente all'occupazion geniale di *Nimrod*, traendo la suddetta voce ida נמר *namer*, che val *Leopardo*, la qual bestia forse per metonimia ne addita generalmente ogni ragion di belve o di fiere. e da רדד *radad*, che vale *atterrare*, o da רדה *radah*, che val *soggiogare* o *prendere*. Gli *Arabi* danno a *Nemrud*, il cui numero del più è *Nemaredah*, il sentimento istesso, che danno a مارد *Mared*, che val *ribelle*. Un autor *Persiano* nulladimanco, il qual vuole, che *Nimrod* sia stato *Cay Caus* Re, della seconda dinastia di *Persia*, trae la suddetta voce da *Nemurd*, voce *Persiana* che nota *immortale*: e si avvisa, che fu imposto a *Nimrod* un simil nome a risguardo della lunghezza del suo Regno, il qual durò più di cencinquante anni (6). Or se la prima delle tre originazioni è pur vera, convien dire certamente, che 'l detto nome fu posto a *Nimrod*, anzi da' suoi nimici, che da' suoi popoli suggetti (7). I *Greci* scrivon questo nome *Nembrod* e *Nebrodes*.

(K) Un autor *Arabo* afferma, che *Nimrod* fabbricò questa gran torre, affin di montar di là in Cielo, e ivi veder poi scopertamente il DIO d' *Abramo*, il quale avea salvato cotesto gran Patriarca dalla fornace ardente, in cui lo avea fatto egli stesso da crudel tiranno spietatamente cacciare. Gli artefici lavorarono per ben tre anni nella superba opera, al fin de quali essendo un dì salito *Nimrod* sulla cima della torre, si restò sbalordito e stupido al vedere il cielo così sterminatamente ancor lontano di là, come lo era innanzi alla fabbrica. Ma crebbe oltremisura lo stupor suo, quando poi vide così questa Torre, come un'altra eziandio, che collo stesso intendimento avea fatta innalzare, l'una dopo l' altra immediatamente abbattuta. Ma durando egli tuttavia ostinatamente nel suo disegno, volle farsi poi elevar su in Cielo dentro una cassa portata da quattro mostruosi uccelli: nondimeno dappoichè fu per alcun tempo menato in qua e in là per aria, cadde alla fine sopra un monte, che tremò tutto al violentissimo moto del rovinoso cascamento: e a questo particolare appunto si allude, siccome immagina il citato Autore, in quel passo dell'*Alcorano*, in cui si dice, che le tristizie degli empj fan tremar le montagne (r). Or *Nimrod* avveggendosi di già, quanto egli fosse impotente a mover guerra dirittamente contro IDDIO, in cambio di entrare in sè stesso, prese a perseguitar coloro, che qualunque altro fuor di lui adoravano Ma IDDIO mettendo in discordia i sudditi di *Nimrod*, e confondendo i loro linguaggi, lo spogliò per cotal via d' una parte del suo popolo, e travagliò insieme coloro, che gli ubbidivano, con un denso nuvolo di mosconi, e sì fattamente, che fecegli andare in perdizione quasi tutti. Un altro autore aggiunge, che un di questi mosconi essendo entrato nelle nari e nelle orecchie di *Nemrod*, penetrò infino ad una delle membrane del suo celabro, e crescendo tuttora vie maggiormente, gli cagionò dolori così acerbi e spaventevoli, che fu costretto a lasciarsi battere il capo, e romperc con un martello, per così procacciarsi qualche alleviamento dal cruccio importabile. E in questo travagliatissimo stato, a quelchè si narra, egli visse per lo spazio di ben quattrocent' anni; avendo IDDIO reputato convenevolissimo di castigar con una delle sue più menome creature quell'insolentissimo uomo, che volea arrogarsi, e 'l diritto, e 'l titolo di Signore del tutto (s).

(6) *L'autore di Mifatih. al Olum, appresso il D. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Nemrod.*
(7) *Vide Hyde de rel. vet. Persar. pag. 35.*
(r) *Cap. 14. vers. 46.* (s) *Vid. D. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Nemrod.*

(g) Vid. Xenoph. Cyropæd. lib. 1.

razione renduta al fuoco (L), e del culto idolatrio prestato agli uomini, e dalla prima guerra mossa contro la religione (M). D'altra parte non pertanto vi ha chi sostiene, che *Nimrod* era un Principe virtuoso, e sì fattamente lontano dallo spronare altrui alla fabbricazion della torre di *Babele*, che si ritrasse nell'*Assiria*, per non voler acconsentire alla superba impresa (N).

Anno del Diluvio 150. Anno prima di Cristo 2048.

Porta la comune opinione, che *Nimrod* sia stato il primo Re dopo il Diluvio (O), comechè per altro alcuni autori avvisandosi, che innanzi alla dispersion di *Babele* ve ne sia stata un'altra, abbiano prima di lui già stabiliti de' Re in diverse provincie. Giusta ben parecchi autori, che si han preso a difendere l'antichità della monarchia *Egiziana*, si crede, che *Mizraim* regnasse prima di *Nimrod* (*i*) per una pezza di tempo assai notevole e lunga; e vi ha di coloro, i quali han sostenuto (facendo lor fondamento sopra la somiglianza ed uniformità del linguaggio, che si parla nell'*Assiria*, in *Babilonia*, nella *Siria*, e nel paese di *Canaan*), che tutte queste provincie dovean già essere state ben popolate prima della confusion de' linguaggi (*k*).

Le quattro Città (P) da *Mosè* assegnate alla signoria di *Nimrod*, formavano in vero per que' tempi un gran Reame; ed è certo cosa rara, che per que' giorni un

(L) Gli autori Orientali han pensato, che *Nimrod* sia stato l'autor della setta de' *Magi*, ovver degli adoratori del fuoco; e raccontano, che veggendo egli uscire il fuoco di Terra molto lungi da sè dalla banda Orientale, lo adorò, e diede insieme ordine ad un tal uomo nomato *Andasham*, che andasse verso il fuoco, e lo adorasse con gittarvi su dell'incenso (3).

(M) Il personaggio più travagliato ed afflitto da *Nimrod*, per quanto ne dicono più Scrittori, e *Giudei*, e *Cristiani*, e *Maomettani*, fu *Abramo*: e per verità potea questi, giusta la Cronologia *Ebraica*, essergli contemporaneo.

(N) *Gionata ben Uzziel* ha fatta questa parafrasi su l'accennato Testo (4). *Nimrod* uscito di questo paese, regnò nell'*Assiria*, posciachè non volle punto entrar ne' confini di coloro, che si eran commischiati nella divisione: onde IDDIO gli donò un'altro paese, ove fondò quattro città, cioè *Ninive*, *Platiathkartha*, l'*Arioth*, e *Telasar*.

(O) Gli Orientali, non solamente il voglion primo Re di *Babele*, ma eziandio di tutta la Terra, e aggiuongono, ch' egli fu il primo a mettersi una Corona sul capo, della qual tolse il modello da una somigliante figura, che avea dianzi osservata nel Firmamento. Or tratto egli e adescato da tal sembianza, comandò incontanente ad un Artefice ben dotto, che gli lavorasse una corona d'oro della forma istessa, e se ne ornò poscia il suo regal capo. E da ciò i suoi partigiani tolsero poi occasion di spacciare, che gli era simil corona venuta in dono dal Cielo (5).

(P) Noi potremmo pressochè determinare in questo luogo il distendimento del primo Impero *Babilonese*, se ci riuscisse possibile di risapere appuntino il sito di queste quattro Città. Ma è malagevolissima opera questa nostra, tra perchè da ben lungo tempo sono le città suddette andate tutte in rovina; e perchè su questo punto è gran disparere fra gli autori. Pertanto vi han due tradizioni, quanto alle rovine di *Babele*; una le alloga in *Felugia*, villaggio sopra l'*Eufrate*, distante presso a trentasei miglia, fra 'l Mezzogiorno e 'l *Ponente* di *Bagdad* sul *Tigri*; l'altra le pone quasi alla stessa distanza da *Felugia*, dal lato di Mezzodì, sul primo di questi due fiumi. E tanto più dubbioso ed incerto dee riuscirne il sito delle altre città, in quanto che non essendo così rinomate e famose, le rovine di esse, se pur ve ne ha, non han destata la curiosità de' dotti ad indagarne cosa veruna. Giusta gli autori Orientali *Erech* o *Arach* è la stessa con *Hadas*, o *Edessa* (6), detta da' *Soriani Urhai*, e dagli *Arabi Roha*, e dagli abitatori del luogo *Orfa*; *Accad* poi, o *Akbar*, come si scrive per alcuni, è *Nisibi*; e *Calneh* poi, o *Calanna*, o *Calya*, è *Ctesifonte*, o *Medain* (7). Che se questi autori non vanno ingannati, la considerabile lontananza, che serban queste città l'una dall'altra, dà certamente una gran distesa al reame di *Nimrod*; la qual larghezza è per altro confermata da certe antiche tradizioni (8). Senonchè, a dir vero, gli *Asiatici* non si debbon degnare di maggior credenza ne' punti, che riguardano le antichità loro, di quella, che si presti agli *Europei*, ove si trat-

(3) *Vid. Eutych. Annales, pag.* 63. 64. *Ebn. Amid, pag.* 29.
(4) Gen. x. 11. (5) *Ebn Amid, pag.* 29. *Eutych. Annal. pag.* 63.
(6) *Vid. Targum Jonathanis, & Hyerosol.*
(7) *Ephrem. Syrus Comment. in Genes. ubi de Nimrod, apud Assemani Bibl. Orient. tom.* 1. *pag.* 20 *Abu'lfarag. pag.* 18.
(8) *Vedi i viaggi di Thevenot, part.* 11. *lib.* 1. *cap.* 9. *c.* 13.

(*i*) Vid. Marsh. Chron. Can. pag. 18. 23.
(*k*) Hornius ad Sulpit. Sever. pag. 21.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

un Re ne avesse in mano più d'una. Quì soltanto fa mestieri osservare, che questa spezie di signorìa potea da prima esser ben grande, e partirsi poscia in processo di tempo in tante diverse porzioni; onde essendo *Nimrod* Duca d'una intera nazione, possiamo immaginare, che i suoi Popoli soggetti si fossero stabiliti dentro gli anzidetti confini. Non si può diffinir di certo, se *Nimrod*, o per diritto di conquista, o per altra ragione abbia tolta la signorìa di queste Città. Oltracciò non è probabile, ch'egli abbia fabbricata *Babilonia*; conciossiachè ne sembra, che sia entrata a parte di cotal fabbricazione tutta la posterità *Noetica*. Di più non è del tutto indubitato, se abbia egli ancor fondate le altre tre Città; avvengachè sia per altro spacciato qual fondatore, non pur di queste, ma di altre molte ancora, e gli vengan di più attribuite differenti e varie azioni (Q). Dee altresì parer cosa strana, che 'l solo *Nimrod* sia stato più tosto innalzato alla regal dignità, e sia venuto in possesso della miglior parte della Terra per quel tempo conosciuta, che alcun altro de' più antichi capi delle nazioni, anche del ramo di *Cam*. Forse che fu investito egli singolarmente di cotal dignità, o a riguardo ch'era un cacciator sì segnalato e prode, quanto si è detto avanti per noi; o perchè non prese forse egli e 'l diritto, e 'l nome di Re, se non se dopo la morte del suo padre *Cush*, il quale avendo per avventura tenuto questo altero grado prima di lui (R), gli trasmise come per retaggio la ragion di Sovrano. Ma inchiniam noi anzi a credere, ch'egli ritolse *Shinaar* dalle mani de' discendenti di *Sem*, avendone a torto discacciato *Ashur*, il qual dopo essersi per la forza usatagli ritratto da quel paese, andò poi a fondar *Ninive*, e alcune altre Città nell' *Assiria*.

La

si tratta del medesimo argomento. Noi però crediamo, cha l'Imperio *Babilonese* sotto la signoria di *Nimrod* fosse assai più limitato; ed amiam meglio di seguire l'opinione di coloro, i quali han pensato, che *Erech* sia stata un città della *Caldea*, che abbia tolto il suo nome dalla voce *Araba Erak* (9), siccome di presente si appella. Ne sembra, che questa sia per appunto l'*Arecca* di *Tolommeo*, e l'*Arecha* di *Marcellino*, il quale autor l'ha riposta nella *Susiana* (10). *Erech* poi affatto non può tenersi per la stessa con *Urhoi*, ovvero *Edessa*, e massimamente giusta l'opinion di coloro, i quali han presa per una istessa città l'*Ur* della *Caldea*, e l'*Urhoi*; posciachè *Erech* e *Ur* son due città, che dalla Scrittura ne vengono ben distinte e separate. D'altra banda ci par verisimile, cha *Calno* sia la stessa con *Ctesifonte* ovver *Medain*; conciossiachè son queste due città men lontane dalle rovine di *Babele*, che non è *Bagdad*. Per quel che poi s'appartiene ad *Accad*, noi possiam pensare, che sia stata questa qualche altra città, poco distante delle altre tre, e da gran tempo abbattuta. Di che ricoglierem noi assai bene, che la mentovata Monarchia era da mezzani, o anzi da ben ristretti termini definita.

(Q) *Abu'lfaragio* afferma, che *Nimrod* fondò tre di queste città, nominate da *Mosè*, *Erech*, *Accad*, e *Calya* (1), ovvero *Calno*. Altri lo han vantato qual fondator di *Babele*, di *Ninive*, di *Resene*, di più altre città, nel conto delle quali vi han posta *Adherbijan* (2) in una provincia della *Persia*, che porta lo stesso nome. Un autore *Arabo* fa motto d'una città, detta *Takbarat* o *Takbaran Sar*, ove *Nimrod* facea batter moneta (3). Altri raccontano, ch'egli fece incavar certi fiumi in *Erak*, le cui acque uscivano dall'*Eufrate*, e che un dì questi fosse il fiume di *Cutha*, il quale scorre lungo la via, che mena da *Babel* a *Cufah* (4).

(R) Un autor *Persiano* di sommo grido ed autorità ci dice, che *Cush* ovver *Cutha* era Re del territorio di *Babele*, e che tenea corte in *Erak*; e vuol darne ad intendere, che quest'appunto fu quel Principe, che fece scavare il fiume di *Cutha* (5). Il *Dr. Hyde* in questo sito alloga il primo seggio di *Cush* nell'istesso paese, ch'egli chiama il più antico *Cush* (6), e dice che i suoi posteri passando nell'*Arabia*, ivi parimente presero il nome di *Cush* (7).

(9) *Hyde in not. ad Peritsol. itinera Mundi pag. 65. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Erac.*
(10) *Lib. 23.*
(1) *Abu'lfarag. Hist. Dyn. p. 18.*
(2) *Eutych. Annal. pag. 64.*
(3) *Saheddin. apud Hyde de rel. vet. Pers. pag. 14.*
(4) *Ahmed Ebn Jusef, apud Hyde, ibid pag. 71., 73.*
(5) *Al Tabari in cap. de morte Sara, apud Hyde de rel. vet. Pers. pag. 40.*
(6) *Hyde ibid. pag. 38.*
(7) *Idem ibid. pag. 37.*

La Scrittura non segna il tempo, in cui *Nimrod* cominciò a regnare (S). Certuni (*l*) ne han fissata l'epoca prima della dispersione: ma questa conghiettura non par di vero convenirsi alla Storia di *Mosè*. Certo questo Scrittore altra Città non ne ricorda prima della dispersione, salvo che *Babele*; nè vi potean d'altra banda essere altre Città maggiori, posciachè tutto l'Uman genere allora formava un sol corpo. Or quando *Nimrod* prese il titolo di Regnante, sembra, che avesse sotto la sua signorìa altre Città oramai fabbricate e costrutte: di che ben si pruova, che 'l cominciamento del suo regno dee fissarsi dopo la dispersione. Noi pertanto lo abbiamo stabilito trent'anni dopo questa confusione, quanto a dire nell'anno quattrocentesimo trentunesimo dopo il Diluvio: nè per verità, considerate ben bene tutte le circostanze, potea il detto regno cominciare anzi prima, che dopo il mentovato avvenimento.

Anno del Diluvio 310 An. ne prima di Cristo 2048.

Si sono i dotti sopramodo faticati a ritrovar cotesto *Nimrod* nella Storia profana. Chi lo fa *Belo* (*m*), primo Monarca de' *Babilonesi*; chi lo vuole anzi *Nino* (*n*) fondator dell'Imperio *Assiriano* (T); chi *Evecoo* primo Re de' *Caldei* dopo il Diluvio (*o*); e chi finalmente lo confonde con *Bacco*, e in amendue vi ravvisa gran somiglianza e conformità, così nelle operazioni, come nel nome (*p*). Ma certi Scrittori *Maomettani* si sono avvisati, che *Nimrod* sia stato *Zohak*, un de' Re *Persiani* della prima Dinastìa (*q*): comechè altri di loro abbian creduto, che fu anzi *Cay Caus*, secondo Re della seconda stirpe (*r*). Finalmente alcuni autori *Giudei* han pensato, ch'egli sia stato *Amraphel*, Re di *Shinaar*, di cui fa ricordanza *Mosè* (*s*) ne' suoi libri. Tutte queste conghietture nondimeno mancano per verità d'ogni leggerissima certezza; come non ne hanno pur fiore anche i nomi de' primi Sovrani, che furon successori di lui (V).

La Scrittura serba un alto silenzio intorno alla morte di *Nimrod*: ma certi autori s' han presa la cura di supplir questa circostanza da loro stimata essenziale alla Storia di *Nimrod*. Vi ha de' *Rabbini*, che lo han creduto ammazzato da *Esaù* (W), di

(S) Gli *Arabi* affermano, che *Nimrod* regnò nell'*al Sowad*, vale a dir nella *contrada nera*, e chiaman così essi questo tratto di paese, cioè *Irak Arabi*, a risguardo de' padiglioni neri, che adoperavano gli *Arabi scenisi*, i quali abitarono già in questa provincia (8). Credon di più, che *Cush* padre di lui risedesse in *Erac* nella provincia di *Babele* (9): benchè *Babele* per altro sia generalmente riputato da' Cristiani autori il seggio regale di *Nimrod*.

(T) Ben molti Scrittori han confuso l'Imperio degli *Assirj* col *Babilonese*, posciachè han voluto credere, che nel testo *Mosaico* (10) si dica d'aver *Nimrod* fondati amendue gl'Imperj. Ma esaminarem noi nel processo dell'opera questo punto, là ove ragioneremo della fondazion dell'Imperio *Assiriano*.

(V) Alcuni storici *Cristiani*, e *Maomettani* chiamano i più antichi Re di *Babilonia*, che succederero a *Nimrod*, *Nimaredah*, vale a dire di *Nimrod* (11). Certi poi de' secondi hanno insegnato, che *Nimrod* regnò nell'*al Sowad* lo tratto di ben quattrocent'anni, e ch'ebbe per successore un Principe della stessa famiglia, detto *Nabat Ebn Koud*, il qual governò quel Reame per cent'anni (12). Giusta l'avviso di certi *Maomettani*, *Bokhtanser*, o anzi *Bakht Nasr*, col qual nome gli Orientali additano *Nebuchadnezzar* Re di *Babilonia*, era del legnaggio di *Nimrod* (13).

(W) Per occasion di questo accidente, raccontano essi la seguente storietta. Le vesti (così essi van dicendo), che IDDIO diede ad *Adamo*, furon conservate insieme col corpo di lui nell'

(8) *Abu Mohammed Mustafa apud Hyde de rel. vet. Pers. pag* 42. 43.
(9) *Vid. Hyde ibid. pag.* 40. (10) Gen. x. 11.
(11) *Vid. Dr Herbelot, Bibl. Orient. Art. Nemrod*
(12) *Abu Mohammed Mustafa apud Hyde de rel. vet. Pers. pag.* 42. 43.
(13) *Abu'lfarag. Hist. Dyn pag.* 72.
(*l*) Vid. Nic. Abram, Pharus U. T. lib. 5. §. 7.
(*m*) Petav. Doct. temp. lib. 13. pag. 283.
(*n*) Hyde de Relig. vet. Pers. pag. 43. 44.
(*o*) Syncell. pag. 90.
(*p*) Vid. Calmet. Dict. de la Bible, Art. Nemrod. Bedf. ord. Script. Chronol. pag. 265. 266.
(*q*) Tarikh, Montakhab apud Dr. Herbelot. Art. Nimrod. & Noah.
(*r*) Vidi sup. pag. 208. nelle note.
(*s*) Ben Uzziel. Jarhi, R. Dav Ganz in Zemach David.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

di cui fu coetaneo. Si spaccia d'altra parte una tradizione, la qual ne afficura, che Nimrod morì sotto la Torre di *Babele*, che rovesciò per una furiosa tempesta, mentre che vi dimorava egli dentro (*s*). Altri poi ne dicono, che in quel tempo, in cui egli menava una grand'oste contro di *Abramo*, IDDIO spedì contro di lui una formidabile squadra di mosconi, che avendo sterminata la miglior parte de' soldati di *Nimrod*, mandaron lui ancora in perdizione; posciachè rimase il suo cerebro miseramente forato e corroso da una delle mentovate bestiuole (*t*).

Di Shem e della sua posterità fino ad Abramo.

Eccoci oramai giunti alla Storia di *Sem*, e della sua posterità; la qual noi abbiam pensato di dover rapportare acconciamente dopo quella di *Cam*, e di *Giafetto*, comechè per altro *Sem* per conto di nascimento sia stato il secondo figliuol di *Noè*, e per conto di prerogativa il maggiore, quasichè in lui risieduto fosse il diritto di primogenitura.

MOSE' due volte ci novera i discendenti di *Sem*. E la prima fiata (*u*) egli rammenta soltanto i nomi di que' discendenti di questo Patriarca, che furono nelle prime dispersioni fra lor mischiati e confusi. La seconda volta (w) di poi egli ci descrive la genealogia loro, soltanto nella linea di *Arphaxad* infino ad *Abramo*. Ma posciachè non si distende tanto egli dietro la Storia di cotesti Patriarchi, quanto si era di già disteso su quella de' discendenti di *Cam* (imperciocchè altro egli per verità non tocca di qualchedun de' primi di costoro, che la loro età, e gli anni della lor vita, allorchè generarono i lor figliuoli: dal che non possiam altro raccorre, che la sola Cronologia di questo Periodo e nulla più); perciò siam noi obbligati a ricorrere per lo restante de' fatti, parte alle tradizioni, e parte alle conghietture, che han recate e fatte su questo gli Scrittori, così *Giudei*, come *Cristiani*, da' quali non farem certamente lasciati poveri di buona materia da ragionare.

SEM nacque novantotto anni avanti al Diluvio; perciocchè due anni dopo questo Divin flagello già egli nel tempo del nascimento di *Arphaxad* era entrato nel centesimo anno di sua età (*x*). Or noi ragguagliaremo i nostri leggitori di quanto si racconta di lui nella Scrittura dopo il tempo del Diluvio, dappoichè avrem loro data ragione dell'ajuto da lui recato al suo fratello *Giafetto*, nel ricoprir la nudità del loro comun Padre (*y*), e della benedizione altresì da lui ricevuta in tale occasione colle seguenti parole: *benedetto l' IDDIO di Sem*, disse *Noè*, *e Canaan sarà suo servo* (*z*).

Abbiam di già osservato, per qual modo si sia compiuta questa profezia. Ma nelle recate parole vi ha qualche cosa ben degna da maturamente considerare: imperocchè se il santo Patriarca benedisse il DIO di *Sem*, laddove non si valse all'incontro della stessa formola in risguardo a *Giafetto*, ne par di darcisi con ciò ad intendere, che 'l conoscimento e 'l culto del vero IDDIO si ritrovava soltanto nel ramo di *Sem*. E sebbene anche *Giafetto* per quel tempo istesso credesse nel vero IDDIO; la mentovata locuzion nondimeno par che ne additi obiatamente quel che si avverò ben di poi, cioè, che la posterità di lui passerebbe ben tosto ad abbracciar l'osservanza e 'l servigio de' falsi Numi. Ed ecco la cagione, onde *Noè* il qual

nell'Arca. Or quando poi *Noè* co' suoi figliuoli uscì dell'Arca, *Cam* si tolse le dette vesti, che poscia in capo di tempo vennero per conto di eredità in mano di *Nimrod*. Essendosi costui vestito di tali abiti, tutte le bestie gli venner tosto dappresso, e gli si gittarono a' piedi, risguardandolo qual loro Sovrano, giusta la parola della Scrittura, ove si dice, che *Nimrod era un valente cacciatore avanti l' Eterno*. D' altra banda veggendo *Esau* la mentovata veste di *Nimrod*, entrò in un desiderio sì forte d' impadronirsene, che non ripensò altro miglior destro nè ripiego di averla nelle mani, che il toglierne di vita il possessore (14).

(14) *Eliezer Pirke*, cap. *24*.

(*s*) Abu'lfarag. Hist. Dyn. pag. 12.
(*t*) Hyde de Rel. vet. Perf. pag. 74. Vedi sopra pag. 209. Not. (K) (*u*) Genes. x. 21.
(*w*) Genes. xi. 10. (*x*) Ibid. (*y*) Genes. ix. 23. (*z*) Genes. ix. 26.

qual bene antivedea l' empio successo, nella benedizion conceduta a *Giafetto*, soppresse questa spezie di dossologia. * Si par nondimeno chiaramente, che la mentovata profezia non si distese più oltre nella linea di *Sem*, che insino all'avvenimento del *Messia* (e fu certamente questa una singolar prerogativa, e un privilegio riguardevolissimo di *Sem*); poisciachè dal tempo di *GESU' CRISTO* in progresso la miglior parte della posterità di *Giafetto* venne anche a parte della cognizion del vero *IDDIO*, e ne abbracciò il culto e la religione.

Anno del Diluvio 3 o Anno primo di Cristo 2643.

I *Giudei* si avvisano, che *Noè* diede a *Sem* buona contezza di alcune rilevantissime verità Teologiche, la qual fu poi da *Sem* tramandata eziandio a' suoi discendenti; e per cotal mezzo essi dicono, che si conservò nel Mondo la vera Religione. Aggiungono i *Rabbini*, che *Sem* giusta gli ordinamenti avuti dal suo Padre *Noè*, divise a' suoi tre figliuoli la Terra; e che per lo tratto di ben settantotto anni ebbe per suo Maestro *MethusElah*; e che dopo il Diluvio fermò il suo soggiorno sul monte *Tabor*, ove insegnò la morale; e che finalmente ammaestrò *Abramo* ne' riti e nelle cirimonie appartenenti a' sacrificj, che furon poi osservate da questo Patriarca. Ne dicon di vantaggio, che *IDDIO*, essendo scorsi presso a cento anni dopo il Diluvio, gli donò lo spirito della profezia; e che adempì egli l'officio di profeta per lo spazio di quattrocento anni; ma che per altro tutta l'opera e l'industria, ch' egli adoperava, tornò a nulla, per la strabbocchevole corruttela del genere Umano. Il fanno altresì ritrovator dell' Astronomia, e dell' arte di contare per mesi e per anni (*a*), e di far le intercalazioni de' mesi: e tutti questi secreti vogliono, che gli avesse apparati da *Noè* (*b*). Coloro, che confondono *Sem* con *Melchisedecco* (X), il fanno autor del Salmo centesimo nono e d' un trattato di Medicina (*c*) (Y). Altri hanno avanzato, ch' egli fu il primo Re della Terra, e che fondò tre Città, ciascuna in una di quelle tre parti del Mondo, ch' erano conosciute presso gli antichi (Z).

*Doxologia è un' appellazione, che danno i Greci al v. 14. c. 2. di S. Luca: *Gloria in Altissimis Deo &c.* perchè comincia dalla parola Greca Δόξα, che significa *Gloria*.

Gli

(X) Questo sentimento appunto portano i *Giudei*, cui van dietro alcuni autori *Cristiani*, così vecchi, come novelli. Ma non ha di vero alcun fondamento nè appoggio nella Scrittura simigliante opinione: poisciachè non è per niuna fatta maniera verisimile, che cotesto Patriarca rinunziasse alla signoria, ch' egli esercitava sopra tutto il suo ramo, per andarsi a fermare nel paese di *Canaan*, e divenirvi un piccolo Principe, suggetto eziandio al dominio di *Cam* il qual per ogni titolo e diritto gli dovea esser servo (1). Or coloro, che seguon questa opinione, vi sono stati per avventura indotti dal volere troppo scrupulosamente attenersi al calcolo *Ebraico* (2), e dall'avere altresì riputata degna di autorità la tradizion de' *Giudei* (3). Ma non avvenne però il confondimento di *Melchisedecco* con *Sem*, se non se dopo i tempi di *Giosesso*, il qual non parla di *Melchisedecco* altrimente, che come di un Re *Cananeo* (4): ma notizie di tal confondimento, certamente non furon riconosciute per vere da *S. Paolo* (5). Gli *Cristiani* Orientali credono, che *Melchisedecco* sia stato il figliuol di *Phaleg* (6); perciocchè la Cronologia de' *Settanta*, che presso essi è per tutto ricevuta, non permette, che questo Principe si prenda per *Sem*. Un dotto Autor *Siriano*, il quale ha tenuto un cammino di mezzo fra gli Orientali e' *Giudei*, ha pensato, che *Melchisedecco* sia figliuolo di *Sem* (7).

(Y) Il Manoscritto *Ebraico* di questo libro si conserva, per quanto si spaccia, nella Biblioteca dell'Elettor di *Baviera* (1).

(Z) Queste tre Città sono, *Sebta* ovver *Ceuta*, Città marittima nell' *Africa* lungo le coste di *Barberia*, *Salerno* in *Italia*, e *Salem* nella *Giudea* (2). Altri han creduto, ch' egli abbia solamente fondata l' ultima di queste Città, la qual pensano, che sia la stessa con *Gerusalemme* (3).

(1) *Genes.* 12. 26. (2) *Cumberl in Sanconiat. pag.* 47.
(3) *Idem, ibid pag.* 174. (4) *Antiq lib.* 1. *cap.* 11.
(5) *Heb.* VII. 2. (6) *Ebn Amid pag.* 13. *Eutych. Annal. pag.* 50.
(7) *Abu'lfarag. Hist. Dynast pag.* 10.
(1) *Calmet, Dict. de la Bible, Art. Sem.*
(2) *Vid. Scip Sgambat. Arch. Vet. Test. lib.* 1. *pag.* 165.
(3) *Shalsh. Hakk. pag* 93.

(*a*) Scip. Sgambat. Archiv. Vet. Test. lib. 1. pag. 165. apud Calmet Dict. de la Bible, Art. Sem.
(*b*) Eliezer Pirke, cap. 8. (*c*) Scip. Sgambat. Archiv. Vet. Test. lib. 1. pag. 165.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

Gli Orientali ne raccontano, che *Sem*, giusta le istruzioni su tal particolare lasciate da *Adamo*, e da *Noè* (*d*), prese insieme con *Melchisedecco*, figliuol di *Phaleg*, il corpo d'*Adamo*, e'l trasse fuor dell'Arca; e che guidati amendue da un Angiolo, il portaron congiuntamente sul monte *Calvario*, e'l sotterrarono in quel luogo. Aggiungono, che *Sem* dopo questo fatto lasciò in guardia del sepolcro *Melchisedecco*, da lui già ordinato innanzi sacerdote; e che nel suo ritorno morì per via, e fu seppellito (*e*). Ma certuni han portata opinione, che *Sem* non sotterrò altro sul mentovato monte, che'l solo cranio di *Adamo*, che *Noè* gli avea consegnato (*f*).

Coloro, che s'ingegnano di conciliar la Mitologia de' *Pagani* colla Storia *Mosaica*, si ritrovan forte intrigati nel rinvenir fra gl'*Iddii*, ovver fra gli *Eroi* alcuno, che nel nome, o nel carattere rassomigli per alcun modo a *Sem*. Talchè per uscir dell'intrigo, si sono per fine bruttamente ridotti nella ridicola necessità di doverlo fare *IDDIO* dell'Inferno (A).

Essendo *Sem* vivuto per cinquecento e due anni dopo il Diluvio, passò di vita in età di secento anni. Egli lasciò di sè cinque figliuoli, *Elam*, *Ashur*, *Arphaxad*, *Lud*, e *Aram* (*g*). I migliori Storici *Persiani* afferman francamente, che'l primo lor Sovrano, detto *Cayumarras*, era figliuol di *Sem* (*h*), ed han voluto forse probabilmente risguardare ad *Elam*, il qual da *Mosè* vien chiaramente stabilito Fondator di questa nazione.

La Scrittura non ne rammenta fatto alcuno de' figliuoli di *Sem*, da uno in fuori, che si appartiene ad *Ashur*; e'l testo a lui appartenente per verità è di sommo rilievo, posciachè ci viene a definire il vero tempo della fondazion dell'Imperio *Assiriano*. Or questo importantissimo fatto vien da *Mosè* rapportato colle seguenti parole: *da questo paese* (cioè da *Shinaar*) uscì *Ashur*, *il quale fabbricò Ninive, e la Città di Rhoboth, e Calah* (*i*), *e Resen tra Ninive e Calah*, *la qual è una grandissima Città* (*k*). Or noi sappiam bene le varie interpretazioni fatte di questo passo dal più de' Traducitori; nè ci è sconosciuta la spegazion dello stesso luogo, conforme alla lezion della nostra Versione, posta nel margine, ove si legge così: *egli se ne andò nell'Assiria*, come se questo si rapportasse a *Nimrod*. Ma noi mostrerem dopo, che una simigliante traduzione fa chiara ed aperta violenza alle parole del Testo. Per quel che poi pertienli all'Epoca della fondazion dell'Imperio *Assiriano*, noi la crediam quasi la stessa coll'Epoca della Monarchia de'*Babilonesi*, cioè, fissata trent'anni dopo la dispersione, negli anni dopo il Diluvio quattrocento e trentuno.

Intorno al sito delle Città fondate da *Ashur* (notizia per verità rilevantissima, per potersi ben diffinire il distendimento del primo Imperio *Assiriano*) noi ci veggiamo alquanto più inviluppati nel segnarlo appuntino, di quel che siamo stati nel se-

(A) Siccome questi Autori, dandosi a credere di ritrovar qualche rapporto e somiglianza tra *Saturno* e *Noè*, hanno sul fondamento della sognata conformità preso *Cam* per *Giove*, e *Giafetto* per *Nettuno*; così han dovuto i medesimi per un simile immagioamento prender *Sem* per *Plutone* (4). Ma un tal pensamento non fa di vero, a nostro avviso, maggior onore a questo Patriarca, di quel che gliene faccia un altro, di prenderlo cioè per *Tifone*. E perciò bramerem-mo noi di saper le ragioni, onde si è mosso il *P. Calmet* a credere, che alcuni storici profani abbian confuso *Sem* con *Tifone*; il qual per altro egli stesso confessa, che sia stato un famoso Gigante, o una nocevole Divinità (5), dagli *Egiziani* avuta tanto in orrore, perciocchè da mostro di crudeltà e spietatezza involse la nazione in una rivoltosa guerra, e uccise il suo fratello *Osiride*.

(4) *Vid. Bochart Phaleg. lib. 1. cap. 1.*
(5) *Vid. il suo Dizion. de la Bible, Art. Sem.*

(*d*) Vedi sopra pag. 125. Not. (F)
(*e*) Ebn Amid, pag. 13. Eutych. Annal. pag. 50.
(*f*) Vedi sopra pag. 125. Not. (F)
(*g*) Genes. x. 22. (*h*) Vid. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Sem.
(*i*) Genes. x. 11. (*k*) Ibid. vers. 12.

fegnar quello delle Città del Regno di *Babele*. Pur tuttavia crediamo di poter francamente avanzare, che fe il numero delle Città, onde l'una e l'altra Monarchia era compofta, fu per tutto eguale, fia ftato eziandio eguale probabilmente il loro diftendimento; e affermare in oltre per giunta, che le altre tre Città non eran per avventura troppo lontane da *Ninive*, il di cui fito ci vien fatto per alcun modo di conofcerlo dalla tradizione (B).

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 1648.

ARPHAXAD, o come fi legge da' *Maforeti*, *Arpachshad*, fu il terzo figliuolo di *Sem*, ed ebbe infra gli altri fuoi fratelli l'avvantaggio e l'onore, che per la fua

(B) Si crede, che *Niniva* giaceffe verfo il lato orientale del *Dijlat*, ovvero del *Tigri*, rimpetto a *Moful*. Ma febbene così ce lo accerta la tradizione almen del paefe; tuttavia non fi fcorge orma nè pedata di veruna rovina della fuddetta Città, come vi fi fcorgon bene alcune reliquie dell'antica *Babela* (6). Pur con tutto ciò un certo viaggiatore ha pretefo di avervi ravvifate alcune rovine, onde fi è fatto a giudicare, che la detta Città foffe fabbricata in forma d'un parallelogrammo rettangolo, di cento e cinquanta ftadj per lunghezza, e di novanta per larghezza, quali, mettendofene otto per ciafcun miglio *Italiano*, formano 60 miglia di circuito (7).

La Città di *Rehoboth* è da parecchi creduta la *Rahaboth* fopra l'*Eufrate* la fteffa, per quanto pare, con *Rahabat Malek*, pofta certe poche miglia fotto quel luogo, dove il *Khabur* mette nell'*Eufrate* (8). Si crede ancora, che *Refen* fia la *Refania* degli antichi nella *Mefopotamia*, la qual dura tuttavia fotto il nome di *Ras al ain*, che val *capo della fontana*, a riguardo della numerofe forgenti, e foprattutto di quella del *Khabur*, che s'incontrano di paffo in paffo nel mentovato luogo. Quefta Città è altresì nominata *Ain VVardah*. Ad altri nondimeno è piaciuto di allogar *Rehoboth* e *Refen* alquanto più dappreffo a *Niniva*; e ne van dicendo, che quefte Città non poffono affatto prenderfi per *Rahabat* e *Ras alain*; pofciachè non giaccion quefte feconde, come fi dovrebbe nell'*Affiria*, la qual è pofta all'Oriente del *Tigri*. Pertanto effi han fuppofto, che *Rehoboth* fia la fteffa Città colla *Birtha* di *Tolommeo*, ovver colla *Virtha* di *Ammiano Marcellino* (1), la qual giace nell'imboccatura del fiume *Lice*, e le prefenti fue rovine fono alcune miglia lontane da *Ninive* dalla banda di Tramontana. La ragion poi, ch'effi allegano, è, che *Birtha* in lingua *Caldaica* nota lo fteffo, che *Rehoboth* in lingua *Ebrea*, quanto a dire *Strade*. E per confermar di vantaggio più chiaramente, che la fteffa Città è per due diverfi nomi fignificata, è meftier qui offervare che *Tolommeo* ripofe già una Città chiamata *Birtha* fopra l'*Eufrate*, preffo a quel luogo appunto, ove noi abbiam detto, che giacea l'altra *Rehoboth*. Ed è qui vano l'opporre, che il detto Autore ne ha ftabilito il fito al di fopra del mentovato luogo, cioè ove il *Khabur* fi fcarica nell'*Eufrate*: pofciachè *Talommeo* prende tuttora de' fimili abbagli. Piuttofto fi potrebbe ridire di miglior ragione, che *Mosè*, per quanto ne pare, ha dato fempre a tutte le Città, che ricorda, que' nomi, ch'effe portavano in quei paefi, ove giaceano, almen per quanto glielo permettea l'ortografia *Ebraica*; ma fi rifponde, che in quefta fpezie di cafi, come appunto è il cafo noftro, fi dee donar qualche parte alle congnietture; onde, mancando altre pruove migliori, poffiam noi credere, che *Birtha* ovvero *Virtha* fi fien pofte in cambio di *Rehoboth*. *Calah* poi fi è per avventura meffa in luogo di *Calach*, Città pofta ne' contorni delle forgenti del fiume *Lice* (2), e da *Strabone* chiamata capitale d'una Provincia detta *Calachene*, la qual fembra effer la fteffa colla *Calacine di Talommeo*, fopra *Adiaben* e verfo il monte *Nifate*. *Boccarto* l'ha confufa con *Halah* ove furon menati a fervaggio gl'*Ifraeliti* (3); e 'l pruova dal vederfi alcuna volta fcambiato l'*Heth* col *Kaf* nelle parole; del quale fcambio egli ne reca de' buoni efempj (4). Se noi foffimo ficuri di faper giuftamente il fito di *Calah*, potremmo egualmente afficurarci di avere ben ritrovato anche il fito di *Refen*; pofciachè *Mosè* ha ripofta *Refen* fra *Calah* e *Niniva*. E quefto può baftarne, perche altri non venga obbligato a feguir la fuppofizion di taluni, preffo de' quali *Refen* è la famofa *Lariffa*, da *Xenofonte* chiamata *gran Città* (5), indotti per avventura in quefto penfamento dal veder, che *Mosè* ha parlato fimigliantemente di *Refen*. Quanto al refto la variazion de' nomi non dee darci alcuna pena, pofciachè fu folenne ufo de' *Greci* ftorpiar fempre i nomi propj delle favelle ftraniere. Fa meftier però ingenuamente confeffare, che *Lariffa* è affai fuor di cammino, perchè non fi poffa giuftamente fupporre *Refen*; imperocchè ella giace ful *Tigri* al Mezzogiorno di *Ninive*, quando avrebbe a giacer dalla banda di Tramontana, ed effer lontaniffima dal detto fiume, per poterfi ritrovare appunto fulla ftrada, che mena da *Ninive* a *Calah*. Noi poffiam nondimeno penfar bene, che *Refen* foffe una Città pofta ne' contorni di *Calah*, e di *Ninive*; ma che poi fia ftata diftrutta.

(6) *Ved. i viaggi di Thevenot. part. 2. cap. 11. pag. 52. i viaggi di Rauvvolf. part. 2. cap. 9. pag. 188.*
(7) *Ved. i viaggi del Predicatore, pag. 89.*
(8) *Geog. Nub. Clim. 4 part. 6. pag. 199.*
(1) *Lib. 20.* (2) *Geog. lib. 11.*
(3) 4. *Regum* XVII. 6. e XVIII. 11.
(4) *Ved. Phaleg. lib. 4. cap. 22.* (5) *Anabas. lib. 3.*

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

sua discendenza si propagasse la linea Patriarcale. Certi traggono da *Arphaxad*, non solamente il nome de'*Chasdim* ovver de'*Caldei*, ma eziandio l'origine di questa nazione (C). Questa opinion di vero ci sembra più ragionevole di quella, che gli vuol discesi da *Chesed*, figliuol di *Nahor*, e fratello di *Abramo*: benchè a dir più vero, non facendo di essi alcun motto la Scrittura, forse l'origine loro è stata tutt'altra dalle due mentovate. Certi Autori *Maomettani* si sono avvisati, che *Arphaxad* fu nel tempo istesso, Profeta, e Appostolo; ed hanno avanzato di più, che i discendenti di lui furono i principali Sovrani delle nazioni tutte del Mondo (D). *Arphaxad* nacque nel centesimo anno della vita di suo Padre, due anni dopo il Diluvio (*l*); e dopo aver avuto un figliuolo negli anni cento e trentacinque di sua età (*m*), se ne morì dopo una vita di quattrocento e trentotto anni (*n*). E questo ci racconta di lui la Scrittura a ricisо: ma sì fatta brevità è stata poi supplita da ben molti Autori con varj pensamenti e conghietture (E).

Il

(C) E questo è sentimento di certi *Rabbini* (6), e *Gioseffo* sente lo stesso. *Arphaxad*, dice questo Istorico, *fu quegli, onde tolsero il nome gli* Arfassadeoi, *presentemente chiamati* Caldei, *de' quali egli era Principe* (7). Non ha voluto certamente dir questo Autore, siccome ha creduto il *Dr. Wells* (8), che 'l nome de' *Caldei* dirittamente venga da quello di *Arphaxad*; ma per quel che crediam noi, questo è il vero sentimento delle parole di *Gioseffo*, cioè che 'l nome di *Chasdim* diriva immediate da quello di *Arphaxad*, cioè a dire da כשד che sono le tre ultime lettere di *Arpachshad* (9) che dal *Chasdim* poi ne hanno i *Greci* fatti *Caldei*, per *Chasdaei*, scambiando l'*s* coll'*l*. La qual conghiettura cresce di valore massimamente per due risguardi; e perchè da una banda i *Caldei* eran già nominati *Khasdim* (10) prima del nascimento di *Chesed* (11); e perchè dall'altra essi formavan già una Nazione, allorchè *Abramo* uscì dall'Ur di *Khasdim* (12); nel qual tempo per verità *Chesed* non era, nè vecchio, nè sì possente, che avesse potuto fondar Città, ed esser fondatore anche d'un popolo. E questo argomento è sì robusto e calzante, che *Bocharto*, e altri battezzando una tale originazion di chimera e di fola, sono stati obbligati a prender lo scampo usato e ordinario in questi frangenti, quanto a dire che la Città di *Ur* vien chiamata l'*Ur* de' *Caldei* per una spezie di anticipazione (13): ma di vero malagevolmente può aver quì luogo somigliante figura, ove si attenda bene alle ragioni poco anzi recate. Ma del resto dopo aver detto tutto, pur non si può avanzar nulla di perfetto e compiuto su questo particolare; anzi può disdirsi, senza fare alcun torto alla Scrittura, che 'l nome di *Khasdim* venga da quello di *Arphaxad*, o da *Chesed*. Vi ha eziandio di coloro, che han tratto il nome di *Arphaxad* da רפא כשד *Rafa Khashed*, che val *principale o primario della Caldea*, immaginando essi, che questo nome sia stato soprapposto a *Cainan*, qual marchio e segno di onore (14).

(D) Giusta una tradizion *Maomettana*, che si attribuisce a *Ebn Abbas*, essendo stato *Sem* verso l'aggiornare chiamato da *Noè* ai pregli maturini, si levò tosto di letto, e destò insieme i suoi figliuoli. Fra' quali nondimeno il solo *Arphaxad* si accompagnò col suo padre al divoto uffizio, e intervenne alla preghiera ordinata da *Noè*. Il perchè gli guiderdonò amendue il buon vecchio colla sua benedizione, pregando eziandio il Signore per lo ben d'esso loro. Ora IDDIO rivelò poi a *Noè*, ch'egli avrebbe conceduto a' figliuoli di *Sem* il dono della *Profezia*, e dell'*Appostolato*, e per modo particolare alla famiglia di *Arphaxad* figliuol maggiore di *Sem*; e per giunta che non sarebbero mai state lor tolte le dette grazie, nè comunicate ad altre persone; e di vantaggio, che la stessa famiglia godrebbe altresì per l'avvenire della prerogativa di generar Sovrani alle altre Nazioni, al qual privilegio singolare sarebbero sul filo succeduti poscia i *Persiani*, i *Greci*, i *Romani*, e gli *Arabi*, fino al consumamento delle cose (15).

(E) Un certo Autor lo ha creduto un de' *Rephaim*, traendo questo suo giudizio dalla stessa originazion della voce, come se l'avea già egli fantasticata. Imperocchè si avvisa, che costesti *Rephaim* (la qual parola val *ristoratori o medici delle anime*) fossero buoni Fedeli, spediti da *Noè* a ricondurre l'Uman genere traviato al verace culto di DIO. E con somigliante fievolissimo appoggio egli afferma di più, che *Cainan*, ovvero *Arphaxad*, i quali egli confonde

in

(6) *Gedal. in Shalsel. Hakkab*, *pag.* 93.
(7) *Antiq. lib* 1. *cap.* 7. (8) *Geog. dell'antico testamento Vol. I. pag.* 187.
(9) *Vid. Lightfoot. Oper. Vol. I. pag.* 13.
(10) *Gen.* xv. 7. (11) *Gen.* xxii. 22. (12) *Gen.* xi. 31.
(13) *Vid. Phaleg. lib.* 2. *cap.* 2. *Heidegg. Hist. Patriar. tom.* I. *pag.* 458. & 43.
(14) *Vid. Bolduc de Eccles. ant. legem, lib.* 2. *cap.* 2.
(15) *Vedi la Biblioteca Orientale del Dr. Herbelot. Art. Nouh*, *pag.* 677.

(*l*) Gen. xi. 10. (*m*) Ibid. ver. 11. (*n*) Ibid. ver. 12.

Il figliuol di *Arphaxad* è stato sempre un suggetto secondo di litigj e di riotte fra i letterati, che si sono a potere ingegnati di tracciar, chi egli si fosse. Giusta il testo *Ebraico* e 'l *Samaritano* cotesto figliuolo fu *Salah*: ma fra costui ed *Arphaxad*, nella version de' Settanta, vi si legge ficcato *Cainan*, qual figliuolo del primo, e padre di *Salah*. Or questa variazione non ha solamente accresciuto al filo della successione in una età; ma eziandio ha rimutata la Cronologìa di questo Periodo, e ha renduta la ragion Cronologica de' Settanta maggior di quella del *Pentateuco Samaritano* in cento trent'anni, che formano l'età, a cui si rapporta la generazion del figliuolo di *Cainan*. Coloro che seguono i Settanta, tolgono la lor massima prova di ciò dalla ricordanza, che ha fatta *S. Luca* (*o*) di *Cainan* nella sua *Genealogia* di *GESU' CRISTO*: ma noi abbiam bene altrove soddisfatto loro in quanto a questo argomento (*p*) (F). Ma pur tuttavia, posciachè la version de' Set-

Anno del Diluvio 305. Anni prima di Cristo 2648.

in uno, fu il fondator dell'Imperio della *Cina*. E soggiunge, che la setta de' *Bonzes* fu introdotta nel *Giappone*, o dallo stesso *Cainan*, o da qualche altro de' suoi discepoli e seguaci. Oltracciò, che i *Brachmani* cominciarono a palesarsi nella *Calden*, poco dopo l'arrivo del mentovato Patriarca nel paese di *Etham*, ove lo avea *Noè* spedito con una colonia, verso gli anni sessantotto dal Diluvio; e che a capo di questa colonia preledea un certo *Tarchu*, il qual nome nel linguaggio *Ebraico* si rende in quello di *Rapha*, che val *medico*, in sentimento morale (16).

(F) Agli argomenti, che abbiam recati altrove su questo subbietto (17), vi si poslon giugnere i seguenti. E in prima, che *Cainan* non è accontato fra gli altri Patriarchi, nè da *Onkelos*, nè dal Parafraste *Caldaica*, nè da *Filone* nè da *Gioseffo*, nè dagli Autori della version *Siriaca*, *Persiana*, *Arabica*, nè finalmente dall' Autor della Volgata. Si aggiunga, che *Beroso* allogando *Abramo* nella decima generazion dopo il Diluvio (18), non lascia verun luogo vuoto per *Cainan*. *Teofilo* Vescovo *Antiocheno* (19), e *Dositea*, il qual fu di età eguale agli stessi Appostoli, parimente il tralasciano: ciò che fan simigliantemente que' *Greci* Scrittori (20), che sono più esatti e accurati degli altri. Di più *Cainan* non s' incontra mentovato affatto nell' edizioni de' Settanta di *Roma* e di *Parigi*, e in un luogo (21) certamente, che giova d' ordinario assaissimo a supplir sì fatte omissioni: ciò che non avrebbe di vero potuto avvenir mai, se 'l nome di *Cainan* fosse di fatto un vero nome d'uomo, e d'uomo che fosse vivuto al Mondo. Neppur si ravvisa in quella edizion de' Settanta, che riposta nella biblioteca *Alessandrina* di *Cleopatra*, e ricevuta in *Egitto*, nella *Palestina*, nella *Siria*, fu poscia inserita da *Origene* ne la sua *Hexapla*, ed era tenuta, giusta il detto di *S. Girolamo*, per la sola copia netta e scevera d'errori; laddove quell'altra copia, che si appellava la Volgata, era stata in parecchi luoghi corrotta secondo che fosse tornato più a grado agli antichi scrittori (22). *Origene*, vaglia il vero, confuse la version di *Teodozione* coll' altra: ma ebbe nondimeno il valentuomo l'avvertenza e l'attenzione di notar cogli *Asterischi* quel che mancava, e cogli *Obelischi* quel che soperchiava nel manoscritto *Alessandrino*: il qual modo per lui tenuto fu poscia eziandio seguito da *Procopio Gazeo* (23). Le varie lezioni poi, che si scorgono ne' diversi esemplari *Greci*, così rispetto all'età di *Arphaxad* dopo il nascimento di *Cainan*, come rispetto all'età di *Cainan* dopo il nascimento di *Salah*, ne porgono una ben forte presunzione contro gli esemplari, che hanno in questo luogo il nome di *Cainan* (24) (N. 6.). Certi novelli Letterati, per conciliar *S. Luca* col testo *Ebraico*, di *Cainan*, e di *Salah* (25), ovver di *Arphaxad*, e di *Cainan*, ne han fatta una istessa e sola persona (26).

(16) *Bolduc. de Ecclef. ant. legem*, *lib.* 2, *cap.* 2. *Vedi avanti*, *pag.* 131. *e seg. nelle Note*.
(17) *Ibid.* (18) *Apud Joseph Antiq. lib* 1. *cap.* 8.
(19) *Lib.* 3. *ad Autolyc.* (20) *Vid. Massaeum*, *lib* 2. *Perer. in Genes. cap.* x.
(21) *Vid. Massaeum*, *lib.* 2. *Perer. in Genes. cap.* x.
(22) *Hieronym. Epist.* 135. (23) *Vid. Procop. in Genes.* xi.
(24) *Vid Heidegg. Hist. Patr. tom.* 2. §. 10. *pag.* 8.
(25) *Herman. Contract. Joan. Lucidus Lud de* Dieu. *Fr. Gomarus*, *&c.*
(26) *Bolduc. ubi sup.*

(*o*) Luc. III. 36.
(*p*) Nel principio della prima Sezione di questo Cap. II.

(N. 6.) *Non mi so dar a creder, che S. Luca, posta in obblio l' Ebraica testa, sia stato seguace de' Settanta Interpetri, neppure persuader mi debba, che nel ruolo di cotesta genealogia fosse Cainan da mano falsaria innestato, come stimaronno gli Anabatisti. Per uscir dunque franchi, e liberi da questi laberinti fa uopo affare in detta collo sperto Prelato di Verona* Luigi. *Egli è di*

mo e' suoi discendenti sieno stati appellati col nome d'*Ebrei*, perciocchè questo Patriarca passò que' fiumi, che scorreano in su la strada, che da *Irak*, ovver dalla *Caldea*, mena infino alla *Siria* (*s*): talchè un *Ebreo*, giusta la nozione originaria del suo nome, altro non vale, che *un uomo di là dell' Eufrate*.

Anno del Diluvio 350. Anno prima di Cristo 2648.

Sul fondamento della stessa opinione, han creduti i vecchj e' nuovi Scrittori comunemente, che 'l linguaggio *Ebraico* abbia tratto il suo nome da *Eber*; e che al tempo della confusion delle lingue si sia conservato singolarmente nella famiglia di questo Patriarca, e de' suoi discendenti (*t*) (M). Ma siccome la prima di que-

dei un Patriarca di simil nome, può di ragion pensarsi, ch'essi gli debbano il loro nome. Il secondo è, che *Sem* vien chiamato padre di tutti i figliuoli di *Eber* (36). Or si risponde al primo, che non avendo *Mosè* fatto alcun cenno intorno a tal particolare, la sola parentela del nome non può aversi in conto di convenevole prova. Quanto poi a quel che si suol per essi arrecare, o circa alla pietà e merito di *Eber*, che vogliono, che soprastasse a quello di tutti gli altri Patriarchi; o intorno al linguaggio *Ebraico*, che 'l pretendono conservato spezialmente da lui e dalla sua posterità: questo lor dire per verità, non solo è supporre francamente quel che appunto si quistiona (non avendo massimamente simiglianti supposizioni alcun menomo appoggio nella Scrittura); ma eziandio (almeno in risguardo alla prima loro ipotesi) è avanzar cosa probabilmente falsa, posciachè non si segnalò certo *Eber* nella pietà e religione, più che *Sem*. Per quel che riguarda la seconda ipotesi, egli è cosa indubitata e certa (37), che la favella *Ebrea* fu bene in uso presso altre Nazioni, che per niuna via discesero da *Eber*. Al secondo argomento rispondiamo, che la parola *Eber* addotta nel Testo, non addita già un uomo, ma un luogo; e per conseguenza non accenna il Passo i figliuoli del Patriarca *Eber*, ma ben quel popolo, che abitava in una delle due bande del fiume, intendendo di notarci, o l'*Eufrate*, o 'l *Tigre* o per avventura l'uno e l'altro; conciossiachè questi furon per appunto i luoghi, ove abitò la posterità di *Sem*. Aggiungiamo a questa osservazione, che se qui si prende il nome d'*Eber* per un nome proprio d'uomo, abbisognerà infallibilmente prendere insieme per suoi figliuoli, non solamente gli *Ebrei*, strettamente così detti, che discesero da lui per mezzo di *Peleg*, e gli *Arabi* altresì, ch'eran posteri di *Joktan*, e si erano stabiliti di qua del fiume; ma eziandio tutti coloro, che abitavano nell'altra sponda, cioè nella *Mesopotamia*, nella *Caldea*, ovvero in *Elymais*. Ma per niun conto di vero potea *Mosè* colle dette parole intendere di far *Sem* padre de' figliuoli d'*Eber*; sì perchè questo carattere da un lato era troppo vago e indefinito, nè potea per conseguenza chiarir cosa veruna, la qual si rapportasse propriamente agli *Ebrei* o *Giudei*; e perchè all'incontro era lo stesso troppo limitato e ristretto, per potersi ben con esso fare un grande onore a *Sem*, posciachè questi era padre d'altre ben molte Nazioni, delle quali ve ne avea di quelle, che meritavano certamente maggior risguardo e considerazione, di quella che si meritasse la nazion discesa da *Eber*. Laonde ci sembra, che non vi sia cosa, onde venga questa opinion puntellata; se non si voglia pur dire, come si potrebbe per avventura con miglior senno, che *Mosè* in questo luogo altro di fatto non intese, che di fare una spezie d'onore in generale alla posterità d'*Eber*, forse per conto della parentela, che avea co' *Giudei*, i quali si eran diramati da esso lui per linea collaterale. Ma ci si porgerà buona occasion poi di stenderci più ampiamente su questo argomento, allorchè sarem giunti alla Storia d'*Abramo*.

(M) Essendo stata la confusion de' linguaggi considerata come un degno castigo della tracotanza di coloro, che ardiron di fabbricar *Babele*, certi Autori occupatissimi per lo parziale smisurato amor verso *Eber*, han preteso, che la posterità di questo Patriarca, la qual da DIO era stata destinata per dover poi riuscire la eletta stirpe del suo Popolo, e la conservatrice della vera Religione, non abbia avuto parte veruna nella temeraria impresa, e che non sia soggiaciuta conseguentemente alla pena suddetta. Ma ove mai sia vero, che i figliuoli di *Eber* non misero le lor mani all'opera della Torre, la ragion più acconcia e convenevole, che possiam noi recar di questo, ella è piuttosto, che non eran per ancor giunti all'età necessaria per la detta fabbricazione. Imperocchè la dispersion degli uomini adivenne verso il tempo del nascimento di *Peleg*, il qual da ben molti è creduto il figliuol maggiore d'*Eber*: onde è fuor d'ogni dubbio, che tutti i discendenti di *Sem*, di *Cam*, di *Giafet*, non furono impacciati affatto in quel lavoro (38). Che che però ne sia, egli è ben chiaro, che 'l Divin castigo venne a cader parimente su i posteri d'*Eber*, avendo eziandio essi provata la confusion vendicatrice del linguaggio, come si par chiaramente dal divario, che vi ha dal linguaggio *Arabico*, che si trasmise ne' posteri di *Joktan*, al linguaggio *Ebraico*, per nulla dir qui del *Caldaico*.

(36) *Genes.* x. 21.
(37) *Vedi la prossima Nota* (M)
(38) *Vedi la Sez.* 4.

(*s*) Vid. Abu'lfarag. pag. 11. Hyde. de Rel. vet. Pers. pag. 47. &c.
(*t*) Vid. Ebn Amid. pag. 14. Shalsh Hakk. pag. 803.

Anno del Diluvio 350 *Anno prima di Cristo* 2648.

ste due proposizioni non è meglio certamente appoggiata di quel che sia l'opinione precedente da noi ora rigettata; così la seconda è falsa egualmente. Imperocchè la lingua *Ebraica* era usata da un popolo, che non avea parentela nè attenenza veruna colla famiglia d'*Eber*, quanto a dir, da' *Fenicj* o *Cananei*, che a'tempi d'*Abramo* parlavano per linguaggio *Ebraico*, o almen per una favella, che di molto gli si avvicinava.

Anno del Diluvio 401 *Anno prima di Cristo* 2597.

La fabbricazion della torre di *Babele* dee propriamente rapportarsi a' tempi d'*Eber*, un poco innanzi al nascimento di *Peleg* suo figliuolo, vale a dire ai cento e trentaquattr'anni dell'età di lui, e a' quattrocento e uno dopo il Diluvio. Certi Padri *Cristiani*, e i *Rabini* eziandio, che hanno riportato questo avvenimento al tempo di *Peleg*, han sentito, che *Eber* diede il nome di *Peleg* a costui, per un certo spirito di profezia, intendendo di additare, che dovea ben tosto avvenir la famosa division della Terra; e per questa ragion massimamente, ripongono essi *Eber* nel conto de' Profeti (*u*).

Infino a quest'ora gli uomini formavano un sol corpo, e parlavano lo stesso linguaggio: ma offeso *IDDIO* dalla temeraria orgogliosa impresa di coloro, che fabbricavano la Città di *Babel* e la sua Torre, confuse le lor lingue, e gli disperse in varie parti e diverse della Terra, perchè fosse poi questa per tutto popolata. Ci farem noi a disaminare nelle seguenti Sezioni, qual sia stato il primo linguaggio, che abbian parlato gli uomini, e per qual modo *IDDIO* lo abbia confuso: e per ridurre le molte parole in una, verremo a divisar tutto quel che si appartiene alla fabbricazion di *Babele*, e alla dispersion del genere Umano.

Han creduto certi letterati, che ciò advenne a' tempi d'*Eber* (N), ne' quali presero gli uomini a prestare un culto idolatrio alle immagini. Ma il più de' Padri han sentito, che questa ragion d'idolatria non divenne pubblica e scoperta, che a' tempi di *Serug*. Il qual sentimento di vero ne parrà più probabile, ove vorremo por mente, che in tutti que' primi cento e trentaquattr'anni della vita d'*Eber*, il genere Umano formava un sol corpo e una sola comunanza: di che non par verisimile, che per quel tratto di tempo si cominciasse a disseminar l'idolatria. Ma dopo la dispersion poi di varie nazioni, che da prima eran poco considerevoli, fa mestieri di accordare a ciascuna d'esse qualche numero d'anni, perchè s'abbian ben potuto stabilire nel loro soggiorno, e andar di mano in mano accrescendo. Di che ne siegue, che se l'idolatria cominciò a palesarsi a' tempi d'*Eber*, si vuol questo intendere avvenuto verso il fin della vita di lui, e non già tanto innanzi, come han divisato alcuni Autori. Con tutto ciò gli *Arabi* vantano una tradizione, onde vien loro insegnato, che *Hud* (O) (il qual si crede comunemen-

(N) Il *Dr. Hyde* crede ben facile provar con molti argomenti, che l'Idolatria cominciò a' tempi d'*Eber* e di *Salah*; e massimamente perchè costoro si fatiesron forte nella conversion de' loro compatriotti, ch'erano le *Arabe* tribù di *Ad* e di *Thamud* (39), ch' eran già tutte immerse nell'idolatria. Ma si è già per noi osservato, che l'Appostolo de' *Thamudisi* visse lungo tempo dopo *Salah*; e la missíon d'*Eber* dall'altra parte è vie più incerta e oscura, di quel che altri creda.

(O) Par, che gli *Arabi* abbiano avuto qualche barlume, che gli *Ebrei* si fossero così chiamati da *Eber*: e questa per avventura è la ragione; onde dall'altro nome, che portaron gli *Ebrei* cioè quello di *Giudei*, che *Arabicamente* suona *Hud*, e *Yohad*, essi ne foggiaron quello d'*Hud*, col quale istesso nome notan parimente il Profeta *Schickard*, appoggiandosi all'autorità di due scrittori, de' quali uno è *Arabo*, l'altro è *Turco*, alloga *Hud* tra *Salah* ed *Eber*, e in ciò siegue il primo, fra *Arphaxad* ed *Eber*, e in ciò siegue il secondo; e conghiettura di più, che *Hud* sia lo stesso con *Gainan* (40). Ma questo avviso è contrario a quello di quasi tutti gli altri Scrittori *Maomettani*, che 'l voglion figliuolo di *Salah* (41), e 'l confondono con *Eber* (42).

(39) *Hyde de Rel. vet. Persar. pag. 58.*
(40) *Schickard Tarikh Regum Persia.*
(41) *Tarikh Montakhab apud Dr. Herbelot, Bibl. Orient. Art. Houd.*
(42) *Vid. Ebn Amid, pag. 14. Eutych. Annal. pag. 46.*

(*u*) Zemach Dav. part. 1. pag. 6. Seder Olam cap. 1. pag. 2. Yarhi ad Genes. x. 25. Hieron. in quaest. Hebr. in Genes. Chrysost. Hom. 30. in Genes.

mente lo stesso con *Eber*) fu spedito a ritrarre dall' idolatria una loro tribù nominata *Ad* ; la qual essendosi bruttamente corrotta coll' aver prestato culto agl' Idoli, fu poscia da *DIO* affatto sterminata e disfatta, per lo empio rifiuto del santo Appostolo, e della sua parola (*w*). Aggiungono, ch'egli finì di vivere nella Provincia di *Hadramaut*; ove anche de' nostri dì essi mostrano il sepolcro di lui presso a *Merbat*, due miglia distante da *Hasec* Porto dell' *Indie*. E ne' contorni di questo luogo vi ha eziandio di presente una piccola Città, che serba tuttavia il nome di *Kabr Haud*, che val *sepolcro di Hud* (*x*).

Anno del Diluvio 401 Anno avanti di Cristo 2597.

EBER è creduto per alcuni fondatore della Città d' *Hebron* nel paese di *Canaan*, e di *Tanis* nell' *Egitto*: ma in vero senza verun fondamento (*y*). Altri hanno riportata la famosa età dell' oro al tempo del medesimo Patriarca e del suo figliuolo *Peleg* (*z*). E vaglia la verità, ove ne piaccia credere, che dopo il Diluvio abbia il genere Umano goduto d' uno stato felice ed innocente, convien certamente, che questo si riporti al tempo della vita di *Noè*, e de' suoi tre figliuoli (*a*), vale a dire, a tutto quel tratto di tempo, che la posterità di lui durò ad abitare nel suo primiero soggiorno, prima di partire per lo paese di *Shinaar* a fermarvi sua dimora; anzi dee stendersi un poco più oltre dopo la dispersione già intervenuta: il che probabilmente cagionò qualche piccolo interrompimento.

EBER ebbe due figliuoli *Peleg*, e *Joktan*. *Peleg* nacque immediate dopo la dispersione, per lo qual risguardo fu egli segnalato di cotal nome, che porta (P). Il Venerabile *Beda* si avvisa, che a' tempi di *Peleg* cominciasse la fabbricazion de' templi, e 'l culto de' divini onori renduti a varj capi e fondatori di nazioni. Certi scrittori han detto di vantaggio, che in morte di questo Patriarca sorsero fieri litigi e contese fra i figliuoli di *Peleg*, e que' del suo fratello *Joktan*; la qual domestica guerra e discordia fu d' incitamento e di sprone agli uomini a fabbricarsi de' castelli, ove si potessero ben guardare da' rincontri e dagli assalimenti de' lor nimici (*b*).

La Scrittura ne ricorda un solo figliuol di *Peleg*: ma gli Orientali vi aggiungono *Melchisedecco* (*c*), il qual si ritrova ben mentovato dalla medesima Scrittura, ma non già qual figliuolo di *Peleg*. Pertanto essi dicono, ch' egli lo generò dugento e nove anni dopo il nascimento di suo fratello (*d*): il qual sentimento messo a petto con quello de' *Giudei*, che han confuso *Melchisedecco* con *Sem*, è di vero alquanto più ragionevole, come per avventura egualmente mal fondato. Abbiam già noi rapportati alcuni particolari intorno a questo subbietto, e forse avrem bene occasione di divisarne altro di più nel procedimento dell' Opera.

JOKTAN è creduto comunemente fratel maggiore di *Peleg*; perciocchè si tien per certo, che così egli, come i suoi tredici figliuoli con esso lui sieno stati capi e conduttori di varie Colonie nella dispersion di *Babele* (*e*). Essi, vaglia il vero, sono accontati al ruolo degli altri Capi di Nazioni, e senza verun dubbio si appartengono al numero di coloro, da cui furon partite e divise *le nazioni per la Terra dopo il Diluvio* (*f*): ma da ciò non sembra seguirne, che in questa prima dis-

(P) La voce *Peleg* פלג, ovvet *Phaleg*, val *divisione*. Or la division della Terra, e la dispersion degli Uomini avvennero fuor d' ogni dubbio per questo tempo. Pur vi ha di molti Autori, e soprattutto di coloro, che sieguon la Cronologia *Ebraica*, i quali frappongon qualche intervallo tra questi due avvenimenti, come il farem noi vedere nel procedimento dell' Opera.

(*w*) Vid. Pocock. Specim. Hist. Arab. pag. 36. Dr. Herbel. Bibl. Orient. Art. Houd.
(*x*) Vid. Dr. Herbel. ibid. Art. Cabar Houd.
(*y*) Vid. Heidegg. Hist. Patriarc. tom. 2. pag. 11. 13.
(*z*) Vid. Gordon, Chron. lib. 2. cap. 2.
(*a*) Vid. Bochart Phaleg. lib. 1. cap. 1.
(*b*) Abu'lfarag. pag. 12. (*c*) Ebn Amid, pag. 28. Eutych. Annal. pag. 48.
(*d*) Ebn Amid, ibid. (*e*) Idem, ibid.
(*f*) Genes. x. 32.

venzion di varie arti (V), e lo avanzamento dell'idolatria (w), e certi altri particolari meno rilevanti (X).

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

TERAH figliuol di *Nahor* fu padre d'*Abramo*, gran fondator della *Ebraica* o *Giudaica* nazione. Ci avvisa la Scrittura che *Terah* giunto all' età di settant'anni generò tre figliuoli, *Abramo*, *Nahor*, e *Haran* (k); ma di costoro il solo *Haran* (il qual fu certo il maggiore, almeno in rispetto di *Abramo*) nacque per avventura nel settantesimo anno di *Terah*; ma gli altri due probabilmente vennero al mondo alquanto tempo dopo (*l*), e forse avuti, come si crede, da un' altra ma-

(V) Si pensa per taluni, che la prima moneta, e la prima fonderia da lavorar fregi ed ornamenti d'oro e d'argento, si debban riportare al tempo di *Reu* (53). Altri nondimeno riconoscon da *Terah* (54) il secondo ritrovato, e qual primo di batter moneta da *Serug* (55). I pesi e le misure, a quel che si pensa, furon ritrovati di *Samire* Re della *Caldea*, verso il tempo dello stesso Patriarca (56): quantunque ne paja, che non se ne sia fatto alcun uso, se non se a' tempi di *Nahor* (57). Allo stesso Re sono eziandio attribuite l'arti di tesser la seta e di tingerla (58).

(VV) Come che il più degli Autori e soprattutto de' Padri, convengano nel riportar l'idolatria al tempo di *Serug* (59), il qual certi di loro dicono, che ne sia stato l'introducitore, e 'l vogliono eziandio a gran torto disceso dal legnaggio di *Giafet*, se pur non sia egli una differente persona dal Patriarca (60): altri nondimeno han creduta più antica l'idolatria (61). Questi ci fan vedere, cha a' tempi di *Reu* l'Umana generazione si era renduta già colpevole di ben molte false adorazioni; conciossiachè certi adorassero i Cieli, altri piuttosto i corpi Celesti, e chi gli animali e le piante, e chi le immagini de' loro amici trapassati (62). Si è spacciato altresì, che verso lo stesso tempo cominciaron certi Padri a dar esempj al Mondo d'una cruda e spietata inumanità, sacrificando a' Demonj i proprj lor figliuoli: ed ecco per quale occasione. Essendo trapassato di vita un uomo ben ricco, il figliuol di lui fecesi lavorare una statua d'oro per rappresentarlo, e la riposa in su la sua tomba, e diputò alla guardia di lei un suo schiavo, che vi fermò allato. A capo di qualche tempo, avendo certi ladri involati tutti gli averi al detto figliuolo, questi andò al sepolcro del Padre a far suoi lamenti. Or mentrechè si dolea egli forte della sofferta sciagura, il Demonio gli rispose per bocca della statua, e gli promise volerlo interamente rimettere de' perduti beni, purchè gli offerisse in sacrificio il più giovane de' suoi figliuoli, e si bagnasse nel caldo sangue di lui. Fu compiaciuto il *Demonio* di quanto avea richiesto, e immantinente abbandonata la statua, entrò nel corpo del giovane, e gl'insegnò la Magia. Ma essendo poi di giorno in giorno accresciuto l'empio costume di offerir sacrificj umani, prese IDDIO a spezzar tutti gl'Idoli, e a rovinare i lor templi (63), con un tremuoto spaventevolissimo, e accompagnato da furiosissimi venti. L'origine della Religion de' *Sabei* è riportata per alcuni al tempo di *Nahor* (64).

(X) Gli Autori Orientali fanno ricordanza d'un certo Re, detto *Karun*, il qual regnava ne' tempi di *Reu*; ma non ci additano, in qual paese abbia regnato. Pertanto essi raccontano, che cotesto Re fu per quel tempo un famoso Chimico, e che fondò una Città, detta *Ukish* (65) o *Ukinin* (66), avendola fabbricata di mattoni e di pietre d'oro pretto. Ma ne pare, che costui sia lo stesso con quello, che i *Maomettani* fan contemporaneo di *Mosè*, e con quel *Corah*, di cui fa motto la Scrittura. Si conta eziandio, che a' tempi di *Serug*, un certo Re di *Egitto*, nominato *Afsanq*, abbia fabbricato un naviglio, e che per cotal mezzo egli si sia impadronito degli averi di coloro, che abitavano lungo le coste del mare. Si aggiunge a questo, che *Faraone* figliuol di *Sanes*, onde tutti gli altri *Faraoni* trassero il loro nome (67), gli succedette nel Reame d'*Egitto*. Si spaccia di più, che a tempo di *Nahor*, i Giganti, un de' quali era *Ad*, famoso Re nell'*Arabia* (68), e un altro *Heen*, il qual venne a parte della fabbricazion di *Babele*, e fu poscia adorato da' *Greci* (69), cominciarono a ben moltiplicarsi. Finalmente nel ventesimo quinto anno di *Nahor* (70), la pazienza incomparabile di *Giob* fu messa in que' duri cimenti, che si fanno per ognuno.

(53) *Ebn Amid, pag.* 30. (54) *Shalshel. Hakkab pag.* 94. *a.*
(55) *Abu'lfarag. pag.* 12. (56) *Idem ibid.*
(57) *Ebn Amid, pag.* 30. *Eutych. Annal. pag.* 63.
(58) *Abu'lfarag. ubi sup.* (59) *Joan. Damascen. Epiphan. Panar. lib.* 1. *Chronic. Alexandr. pag* 113. *Abu'lfarag. pag* 12. *Eutych. Annal. pag.* 56. *Vid. etiam Hyde de Rel. Vet. Pers. pag.* 57. *Heidegg. Hist. Patr. tom.* 11. *exercit.* 1. §. 32. *Gurtler. Hist Univers. pag.* 93.
(60) *Euseb Chron. Grac. pag.* 13. *Cedren Compend. Hist. pag.* 36. *Suidas in voce* Σερὺχ. *Malala Chron. pag* 94 *&c.* (61) *Vid. sup. pag.* 222. *& seq.*
(62) *Ebn Amid, pag.* 29. *Eutych pag.* 59.
(67) *Abu'lfarag. pag.* 12. (68) *Ebn Amid, ubi sup. Eutych. Annal. pag.* 63.
(69) *Suidas in voce* Σερὺχ.
(70) *Arudh. Cananaus apud Abu'lfarag. pag.* 13.

(k) Genes. xi. 26. (*l*) Vid. sup. pag. 192 & seq.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 1597.

madre (*m*). *Haran* morì nella sua patria, cioè nell' *Ur* de' *Caldei* (Y), prima di suo padre, e lasciò di sè un figliuolo, nominato *Lot*, e due figliuole, una detta *Milcah*, e l'altra *Iscah* (*n*). *Nahor* s' impalmò con *Milcah* sua nipote ; ed *Abramo* sposò *Sarai* figliuola di suo padre, ma di un' altra moglie (*o*).

TERAH, il qual comunemente si crede lo stesso con *Azer* (Z), siccome il chiamano gli *Asiatici*, è concordemente tenuto per idolatra, conciossiachè si dica di lui chiaramente nella Scrittura, che *servì agl' Iddii stranieri* (*p*). Gli Autori *Orientali* convengon tutti a farlo statuario, e a rappresentarselo qual primiero facitore

(Y) Avendo ben parecchi Scrittori presa per un nome appellativo la voce *Ur*, che val *fuoco*, hanno immaginato, che *Haran* in quel tempo, in cui, al dir di certuni, volea egli ritrarre dal fuoco le immagini di *Terah*, che vi avea gittate *Abramo*, rimase abbruciato e riarso (71). Altri ne accertano, che ciò addivenne, allorchè si faticava egli forte nello spegner quel fuoco, che *Abramo* avea appiccato nel tempio d'un Idolo (72). Altri finalmente ne dicono, ch'essendo stato *Abramo* cacciato in una fornace accesa per ordinamento di *Nimrod*, *Haran* ne stava attendendo l'evento, avendo risoluto di appigliarsi a quella Religione, che più dell'altra prevalesse ; onde essendo uscito salvo e intero dalle fiamme *Abramo* suo fratello, a tal maraviglioso fatto si fece avanti a *Nimrod*, e arditamente gli disse chiaro, che volea egli adorare il Dio d'*Abramo*. Alla qual franca dichiarazion di lui, vogliono, che il Re sdegnato lo avesse fatto parimente gittar nelle stesse fiamme, onde rimase il meschino divorato e consunto. Or questo avvenimento da' *Rabbini* è ne' seguenti termini espresso (73): *egli morì alla presenza di suo Padre* : ma nelle nostre Versioni si legge così : *egli morì avanti suo Padre*: Si aggiunge, che in tanto il misero divenne esca e nudrimento del fuoco, in quanto che la sua fede era men salda e viva di quella d'*Abramo*, e non era d'altra banda egli destinato ad imprese sì grandi e gloriose, quali eran quelle a cui era stato da Dio riserbato questo gran Patriarca (74). *S. Epifanio* ha creduto, che *Haran* morisse prima di suo padre *Terah*, perciocchè avea egli formate alcune immagini di creta ; e aggiunge che niun Padre prima di lui avea veduto mai morire i suoi figliuoli di morte naturale (75). *Giuseffo* ne avvisa, che fino a' tempi suoi si mostrava tuttavia il sepolcro di *Haran* in *Ur* (76).

(Z) Certi Autori *Maomettani* han creduto, che *Azer* fosse Padre di *Abramo*, e figliuol di *Terah* (77); e somigliantemente a questo afferma *Dr. Herbelot*, che sempre gli *Arabi* nelle genealogie loro han distinti questi due, come due ben distinte persone : aggiunge però, che facendosi *Abramo* figliuol di *Terah* da *Mosè*, gli Scrittori *Europei* hanno avvisato, che *Terah* fosse lo stesso collo *Azer* degli *Arabi* (78). Or noi non contrastiamo ad *Herbelot*, che certi Autori Maomettani abbian sentito sì fattamente, ma d'altra parte vogliam tenuto per sicuro egualmente, che altri Autori della stessa Religione sono in contraria opinion tratti, avendo più e più Scrittori *Arabi* e *Turchi* fatta di *Azer* e di *Terah* una sola e singolar persona (79). Pertanto è da sapere, che *Azer* era anticamente il nome del pianeta di *Marte*, col qual nome i più vecchi *Persiani* notavano altresì il mese di *Marzo*. La ragion poi di questo è presa dal valor che la voce istessa ritrae dalla sua origine : imperocchè additando essa per la primaria nozion sua *il fuoco* (nozion, che ha ritenuta fino a quest'ora) fu da' *Caldei*, e da' *Persiani* adoperata per nome del mentovato Pianeta (80), il quale, ad avviso loro, è fornito d'un'ignea natura. E posciachè si credea di fermo così, perciò i *Caldei* e gli *Assirj* lo adoravano come un DIO *Planetario*, e vi fu tempo, che lo rappresentavano in forma d'una colonna. E questa per avventura è la ragione, onde poi fu il nome d' *Azer* affettato dalla nobiltà del paese, lusingando essa l'orgoglio e l'alterigia sua col nome d'un de' suoi Dei (81); per le qual motivo parimente si ravvisa la detta voce sì frequente nella composizion de' nomi *Babilonesi*. Or quanto si è fin quì divisato ha mosso un dotto Autore a sentire, che *Azer* sia stato il nome vecchio e Pagano di *Terah*, in cambio del quale, vuole che abbia quegli poscia preso questo secondo e fedel nome di *Terah*, allorchè avvenne la sua conversione, di cui diremo appresso (82).

(71) *Cedranus apud Bayle dict. Hist. Art. Abraham, Rem. B.*
(72) *Abu'lfarag. Hist. Dyn. pag. 13.*
(73) *Ben. Uzziel ad Genes. 11. 28. Maimon. Yad Hazzak. & de idolat. cap. 1. Shalshel. Hakkab. pag. 8.*
(74) *Judai apud Lyranum & Tostatum citante Saliano Annal. tom. 1. pag. 402.*
(75) *Epiphanius de Haeres. lib. 1. pag. 8.*
(76) *Antiq. lib. 1. cap. 6.* (77) *Tarikh. Montakhab. apud Dr. Herbelot. Bibl Orient. Art. Abraham pag. 12.*
(78) *Dr. Herbel. ibid.* (79) *Ebn Shohnah, Mirat, Kainat. Vid. par. Pharhang Gehanghiri apud Hyde de Rel. Vet. Pag. 68.*
(80) *Hyde, Ibid. pag. 63.* (81) *Idem, ibid. pag. 64.*
(82) *Idem, ibid. pag. 63.*

(*m*) Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 2. Exercit. 3. §. 3.
(*n*) Genes. 11. 27. 28. 29. (*o*) Ibid. vers. 29. & xx. 12. (*p*) Jos. xxiv. 2. 14.

tore delle Immagini di Creta (posciachè le sole immagini dipinte prima di quel tempo erano in uso (*q*), e qual primiero autore altresì, che abbia insegnata la maniera di adorarle come Iddii (*r*). Ma con tutto ciò egli si è pur creduto che fosse un gran valentuomo (A), e che il suo mestiere fosse onorevolissimo, e che per fine sia stato egli di poi convertito per opera d' *Abramo* (B), che lo indusse ad abbandonare *Ur*. *Giosesso* si avvisa, ch' egli abbandonò la *Caldea*, conciossiachè non gli soffrisse il cuore di rimanersi più in un paese, ove avea perduto il suo figliuolo *Haran* (*s*). Vi ha di certuni, da cui si è pensato, che *Terah* non divenne affatto idolatra, infintantochè si rimase a soggiornar fermamente in *Haran* (*t*): ma questo pensamento ne sembra sconcio (*u*). Altri hanno avvisato, che non fu mai egli convertito (*x*) da *Abramo*, siccome neppur *Nahor* suo figliuolo, il qual parimente di poi abbandonò *Ur*, per giungersi con suo padre in *Haran* (*y*); e da lui forse, aggiungono i lodati Autori, *Haran* ha tolto il nome di Città di *Nahor* (*z*). Ma ne sembra non pertanto vie più probabile, che *Nahor* e *Haran* sien veramente stati rivolti al culto del vero *IDDIO* dall' idolatria;

Anni del Diluvio 401. *Anni prima di Cristo* 1597.

(A) Gli Autori Orientali ne dicono, che *Azer* era un gran Signore; il quale si avea procacciata una somma grazia presso *Nimrod*, la cui figliuola tenea per moglie (83), e che tutto questo bene se l'avea guadagnato, perciocchè formava gl' idoli di quel Principe con più intendimento e arte di altro qualunque artefice. E di vero quest' arte fu in gran pregio ed onore presso i *Caldei*; posciachè si risguardava qual facitor di Dei colui, che vi si esercitava. E certamente abbisognava di molto a questa professione in que' tempi e in que' luoghi; conciossiachè dovea l' Artefice aver buona contezza d' Astrologia, per saper giustamente scegliere i materiali ricercati e debiti a' suoi lavori; e dovea egli altresì saper bene il tempo convenevole a mettergli acconciamente in opera. Imperocchè ciascuna spezie di pietre, di legni, di metalli, da' *Caldei* era consecrata al suo particolar Pianeta, credendosi per essoloro, che ciascuno di que' determinati pianeti comunicasse a tempo suo influssi benigni e favorevoli a' metalli, alle pietre, a' legni, che gli si eran consacrati. Ed allora si giudicava l' opera bene apparecchiata e fatta secondo l' arte (84), quando si lavorava sotto una felice posizion del Cielo, e co' materiali convenienti e consacrati a un tal Pianeta. Certi *Rabbini* han detto, che *Terah* fu il Capo e 'l Sacerdote de' *Caldei* (85):

(B) Gli Autori *Maomettani* ci raccontano, che *Abramo* confortò più volte suo padre ad abbandonare il culto delle immagini, e che bene spesso chiedea da lui come potesse mai adorar ciò, che non intendea punto, nè vedea, nè poteane sperare affatto alcun leggerissimo bene (86). Aggiungono, che *Terah* offeso da somiglianti conforti ed insinuazioni, si era più fiate ridotto in punto di far sentire ad *Abramo* gli effetti della sua collera: ma che finalmente *Abramo* giunse ad ammollirne la durezza, e a rimetterlo in buon senno, dinegandogli, che avrebbe mai più offerti preghi per esso lui, se non gli avesse innanzi promesso di mandar via il falso culto degl Idoli (87), e dicendogli insieme spesso queste parole: *tu sei certamente mio nemico* (88), *tostochè sei divenuto nemico del vero* IDDIO. I *Giudei* parimente han creduto, che *Terah* si convertisse (89); e perciò han pensato insieme, che, così per risguardo di questa conversione, come per cagion maggiormente della singolar pietà d' *Abramo*, la Legge Orale passò di mano in mano da *Adamo* infino ad esso lui, e da lui poi al suo figliuolo *Abramo* (90). Ed abbiam noi per verità fondamento di credere, che di fatto andò così la conversion di *Terah* per opera d' *Abramo*; posciachè il bene ammendato Padre abbandonò di tutto buon grado *Ur*, per condursi col suo figliuolo *Abramo* ad Haran con intendimento di ritrarsi nel paese di *Canaan* (91).

(83) *Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Abraham.*
(84) *Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Abraham pag.* 63.
(85) *Shalshal. Hakkab. pag.* 94.
(86) *Shahristani ex Alkorano, cap.* 19 *vers.* 39. *apud Hyde de Rel. Vet. Pers. pag.* 68.
(87) *Alkoran, cap* 9. *vers.* 116. (88) *Hyde, ubi sup.*
(89) *Shalshel. Hakkab. pag.* 94.
(90) *Zoar apud Hottinger. in Smegm. Orient. lib.* 1. *p.* 289.
(91) *Hyde. ubi sup. pag.* 59.

(*q*) Epiphan. advers. hæres. lib. 1. pag. 7. 8.
(*r*) Suidas in Lexico, voce Σερὺχ
(*s*) Antiq. lib. 1. cap. 7. (*t*) Tostat. apud Pererium in Genes. cap. 11.
(*t*) Tostat. apud Pererium in Genes. cap. 11.
(*u*) Vid. Bayle Dict. Hist. Art. Abraham. Rem. C.
(*x*) Chrysost. Hom. 31. 47. (*y*) S. August. de Civit. Dei, lib. 16. cap. 13.
(*z*) Compar. Genes. XXIV. 10. cum Genes. XXVII. 43. & XVIII. 10.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 1597.

tra perchè *Lot* fu allevato nella vera Religione; e perchè *Abramo* scelse per moglie del suo figliuolo *Isacco* una donna della famiglia di *Nahor*, non volendo egli affatto, che venisse per avventura quegli a sposar qualche *Cananea* idolatra (*a*). E per tal cagione appunto ha un dotto Uomo avvisato, che *Nahor* e *Haran* furono i nomi, che a cotesti due fratelli furono imposti dopo la conversion loro alla religion del vero *IDDIO* (*b*).

TERAH avendo verso il fin della sua vita tolto il disegno di abbandonar la *Caldea*, e di ritirarsi nel paese di *Canaan*, si prese con seco il suo figliuolo *Abramo*, *Sarai* sua figliastra, e *Lot* suo nipote. Essendosi con questi partito da *Ur*, andò ad *Haran*, Città che giacea fra 'l Ponente e 'l Settentrione della *Mesopotamia*, e dopo essersi fermato ivi per alcun tempo finì di vivere in età di dugento e cinque anni.

Abbiam noi finora adunato e disposto per ordine, come abbiam saputo e potuto il meglio, tutto ciò, che diversi autori di religion differenti, varj di paese, di tempo e di età distinti e lontani, ci hanno rapportato di più riguardevole intorno a' Patriarchi, che vissero dopo il Diluvio. Nella Sezion seguente divisaremo tutto quel che ci è venuto ritrovato in una parte de' Frammenti d'un Autor *Pagano*, la cui Storia si è creduto, che abbia rapporto a' primi tempi di quel Periodo, che abbiam noi scorso fino a quest'ora.

SEZIONE III.

La Storia di Sanconiatone *dopo il Diluvio.*

Proseguimento della Storia di Sanconiatone.

DOpo aver noi nella Sezione antecedente continuata la Storia de' *Fenicj*, distesa da *Sanconiatone*, infino alla decima Generazione, la qual, considerate tutte le apparenze, rimase ancora estinta nel Diluvio, sebben per altro questo Istorico non faccia verun cenno d'un tale avvenimento; ne piace quì ora ripigliare il filo della sua narrazione. Ma vogliam però innanzi ridotto a mente a' nostri leggitori, che giusta l'opinion più verisimile, di cui abbiam detto altrove (C), questo Scrittore ha tessuta la tela della scelerata linea di *Caino* tutta di persone

(C) Sospicando *Cumberland*, che le memoria *Fenicie* sien viziate in questo luogo, ce ne ha proposta la seguente correzion (92). Egli crede, che vi abbia una spezie di lacuna nell' undecima, dodicesima, e decima terza Generazione; e la risonde, o nella solita trascuratezza de' copisti, o anzi più probabilmente nella tristizia e cattività de' *Cabiri*, scrittori delle dette memorie, i quali a bella posta si faticarono di cancellar la memoria del Diluvio, come d'un flagello, che tolse di mezzo ed estinse il legnaggio di *Caina* (93), per l'onor di cui essi erano impegnatissimi (94). Allega egli poscia in pro di questa opinione le seguenti considerazioni. I. *Sydyc e Misor* non potettero ad alcun patto essere i figliuoli di *Amina* e di *Mago*: imperocchè la decima generazion nella linea di *Genus* o di *Caino*, in cui si ravvisan cotaste due persone, dovette andar perduta nel Diluvio insieme con que' figliuoli, che allora poteano esser nati da loro (95), cioè *Sem*, *Cam*, e *Giafet*. II. *Sydyc* credendosi lo stesso con *Melchisedecca*, il qual egli crede che sia lo stesso con *Sem*; e *Crana* riputandosi lo stesso con *Cam*; abbisognava congiungergli sotto la linea di *Urano*, la quale appresso *Sanconiatone* è ben diversa dalla linea di *Genus* (96). III. Essendo *Misor* infallantemente lo stesso con *Mizraim* figliuolo di *Cam* e di *Creno*, fa mestieri assolotamente ritrarlo una generazion più indietro di quel che si ritrova in *Sanconiatone*: e per conseguente riporlo nella dudicesima generazione (97). Ed ove non si ammetta una mutazione sì fatta, ne verrà, che 'l cominciamento della Monarchia Egi-

(92) *Cumberl. su di Sancon. pag. 43.*
(93) *Ibid. pag. 49.* (94) *Ibid. pag. 47. 177* (95) *Ibid. pag. 41. 677.*
(96) *Ibid. pag. 47.* (97) *Ibid. pag. 48.*

(*a*) Genes. xxiv. 3.
(*b*) Hyde de Rel. vet. Pers. pag. 62.

sone tratte dalla linea di *Noè*, e le ha insieme adunate come figliuoli di *Amino* e *Mago*, che sono gli ultimi da lui ricordati del legnaggio di *Caino*.

Anno del Diluvio 401. An. no prima di Cristo 1597.

Le due linee nella maniera come si rattruovano in Sanconiatone.

	Linea di *Seth*		Linea di *Caino*
9.	Eliun *ovvero* Hypsistus,	Agrus,	Agrouerus,
10.	Uranus,	Amynus,	Magus,
11.	Cronus,	Misor,	Sydyc,
12.		Thoth	Cabiri *ovvero* Dioscuri,
13.			I Figliuoli de' *Dioscuri*.

Linea di Seth, *in* Sanconiatone, *ammendata*.

9.	Eliun *ovvero* Hypsistus,		
10.	Uranus,		
11.	Sydyc, *ovvero* Shem,	Cronus, *ovvero* Ham,	Nereus *ovvero* Japhet,
12.	Cabiri *ovvero* Dioscuri,	Misor,	Pontus,
13.	I Figliuoli de' *Dioscuri*	Thoyth,	Posidon *ovvero* Nettuno

Or da questi due nacquero, egli dice, *Misor* (D) e *Sydyc* (E), vale a dir *Libero* e *Giusto*, i quali ritrovaron l'uso del sale.

Egiziana si ritroverà molto dappresso al tempo del Diluvio (98). IV. mancandovi ancor *Giafet*, per così potervi noi ravvisare il terzo figliuol di *Noè*; ed essendo d'altra banda *Nereo* il sol uomo nelle Genealogie di *Sanconiatone*, che corrisponda bene col ragguaglio, che di lui ne dà la Scrittura, e che serbi qualche ombra di simiglianza col detto Patriarca, è uopo giungerlo a *Sydyc* e *Crono* nella linea d' *Urano* (99). Ma perchè scorgano più chiaramente i nostri leggitori queste correzioni, vogliam noi metter loro sotto gli occhi le mutazioni, che ha creduto *Cumberland* di dovere indurre nelle Genealogie di *Sanconiatone*; rimettendo i medesimi alle annotazioni, che sul filo van quì seguendo, se piace loro d'esser pienamente informati delle nostre riflessioni su questo Piano, che lor presentiamo.

(D) *Cumberland* ha pensato, che cotesto *Misor* sia il *Mizraim* della Scrittura, e'l *Menes* degli *Egiziani*; ed ecco le sue ragioni. I. egli crede, che *Misor* sia il singolare di *Mizraim* primo Re di *Egitto*, giusta l'avviso degli *Ebrei*, siccome lo è *Menes*, giusta la credenza degli *Egiziani* (1). II. *Eratostene* allegato da *Sincello*, e da *Eusebio* (2) dell'edizion di *Scaligero*, afferma, che *Menes* è lo stesso con *Mestraim*, e vale a dir con *Mizraim*, posciachè i *Greci* per tal modo appunto scrivon questo secondo nome (3). III. *Thoth* era figliuol di *Menes*, ed era lo stesso altresì figliuol di *Misor*, e fu egli secondo Re di *Egitto*. (4) IV. *Misor* e *Menes* vissero amendue nel tempo stesso. V. Amendue moriron parimente di morte violenta ed eguale (5). Or noi esamineremo bene altrove questo sentimento, il qual crediamo, che non abbia verun fondamento; e sarem contenti di osservar quì soltanto, che non ci sembra per alcun modo, d'aver mai *Eratostene* affermato, che *Menes* sia *Mestraim*, avendo per sicuro, che questa opinione gli vien falsamente ascritta da coloro, che'l copiarono. Per quel che poi tocca la traduzion, che ha fatta *Filone* del nome *Misor*, avendolo renduto per la voce Ἐλεύθερος, che vale, ben *libero*, il *Boccarto* ha pensato di doverlo anzi trarre dalla voce *Siriaca* ܡܨܪܐ *Mesra* ma *Cumberland* inchina piuttosto a credere, che questa nozion di libertà sia come un conseguente del nome *Misor*, il quale, ad avviso di lui, val *Principe*, ed è tratto dalla radice עצר *Asar*, che val *regolare* o *reprimere*, purchè vi si aggiunga la *Mim* servile (6). Ma per verità tanto è lontana la *Mim* da dovere ammettersi, che anzi, come prima radicale, debbe di necessità ommettersi affatto: posciachè la libertà è solamente un frutto naturale del sommo poter di DIO (7).

(E) *Sydyc* è preso da *Cumberland* per *Melchisedecco*, e questi per *Shem* (8). Pertanto tutti

(98) *Ibid. pag.* 49. (99) *Cumberland*, *in di Sanconiatone pag.* 257. 258. 259.
(1) *Ibid. pag.* 45. 55. (2) *Chron. Graec. pag.* 17.
(3) *Cumberland. ubi sup. pag.* 54. 185. (4) *Ibid. pag.* 44. 55.
(5) *Ibid. pag.* 55. (6) *Ibid. pag.* 58. (7) *Ibid. pag.* 179.
(8) *Ibid. pag.* 47. 173.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 1597.

MISOR fu padre di *Taauto* (F), il qual dagli *Egiziani* è detto *Thoor*, dagli *Alessandrini Thoyth*, e da' *Greci Ermete*: ed egli ritrovò il modo di scrivere le prime lettere. *Sydyc* poi diede al mondo i *Dioscuri*, ovvero i *Cabiri* (G), detti altresì *Coribanti* e *Samotraci*, e costoro furono i primieri a fabbricare un Navilio fornito e perfetto.

Generazione XIII.

Quei che nacquero di essoloro, parte ritrovarono le proprietà di cert' erbe, parte la maniera di medicare i morsi, e parte il modo di far varie incantagioni.

URANO, i cui genitori viveano a' tempi di coloro; che abbiamo or ora rammentati, siccome si è per noi altrove avvertito, fu successore nel Regno ad *Elion* suo padre, ed ebbe da *Ge* sua sorella quattro figliuoli, 1. *Ilo* o *Crono*, 2. *Betilo*, 3. *Dagone* ovver *Sitone*, e 4. *Atlante* (H), per non mettervi eziandio in conto i figliuo-

tutti gli argomenti, ch' egli reca in pro della prima supposizion di queste due, si riducono a questo, cioè che il *Grozio* (9) ha chiaramente confuso *Melchisedecco* con *Sydyc* (10), forse per la somiglianza della nozion del nome; posciachè *Sydyc* o *Sedec* val *giusto*, e *Melchisedecco*, *Re giusto*. All' incontro egli non adduce veruna prova, perchè *Melchisedecco* debba esser *Sebem*; se non che dice soltanto, che le obbiezioni fatte contro di questo pensamento, gli paion bastevolmente risolute dagli altri autori (11). Di che si pare, ch' egli non apporta ragion veruna in pro dell' una e dell' altra opinione, sulle quali per altro s' appoggia massimamente tutto il suo sistema. Se per avventura se gli oppone, che *Misor* e *Sydyc* eran figliuoli di *Amino* e di *Mago*, egli risponde, che *Sydyc* non era lor figliuolo, ma ben fratello di *Cam*, vale a dir di *Crono*, e figliuol di *Noè* (12) Aggiunge, che i *Cabiri*, i quali attatamente non fecero verun cenno del Diluvio (13) ne' loro monumenti, riposero il Re giusto *Sedec* o *Melchisedecco* (14), e *Misor*, e i loro figliuoli *Cabiri* e *Thoth* nella linea di *Caino*, con intendimento di trasportare tutto il vanto e l' onore ch' essi acquistarono, alla famiglia donde la falsa religion loro trasse il cominciamento; la quale ipotesi prende qualche color di verisimiglianza dal soggiorno, che fece *Sydyc*, o *Melchisedecco* nel paese di *Canaan* (15).

(F) *Taaut* ovver *Thoth* da ben molti è tolto per *Athothes* figliuol di *Menes*, e secondo Re di *Egitto*, giusta *Eratostene*; e questo si è fatto per esso loro, tra perchè si è confuso *Misor* e *Menes*, e si sono giunti amendue in una persona; e perchè *Thoth* si è vantato ancora per un Re di *Egitto* e per un figliuol di Re; quantunque non dica per altro *Sanconiatone*, che *Misor* sia stato Re, come lo stesso il dice ben di *Athothes* (16). Si è osservato di più, che siccome la linea di *Sanconiatone* vien terminata e chiusa da *Misor* e da *Thoth*, così la linea de' Re di *Tebe* distesa da *Eratostene* incomincia da *Menes*, e da *Athothes* (17), nella guisa istessa, che la prima Dinastia de' *Thinites* è regolata in *Manetone*. Quanto al resto il divario di *Thoth* e di *Athoth* non dee recar noja veruna; posciachè *Cumberland* ha ben mostrato per molti esempj, che nelle lingue Orientali l' *A* iniziale ben sovente si suol tralasciare (18).

(G) Quando sarem giunti alla Mitologia *Greca*, farem parola de' *Dioscuri*, o de' *Cabiri* figliuoli di *Sydyc*. Giusta l' avviso di *Cumberland*, essi eran diramati dal tronco di *Sydyc* o *Shem*, il qual visse a tempo di *Ham*, o immediatamente dopo lui (19).

(H) Abbiam noi considerati i quattro figliuoli di *Urano* con quell' ordine appunto, che si è tenuto nel nominargli. Pertanto *Crono*, riguardando tutte le ragioni, è infallantemente lo stesso coll' *Ham* di *Mosè*. O questo secondo nome par che sia stato per avventura il nome propio di lui; posciachè il primo, il qual può trarsi da קרן *Keren*, che val *corno* o *possanza*, ed è come un marchio della dignità Regale, fu per avventura il suo titolo *Fenicio*, nella guisa istessa, che *Belo* בעל, ovvero *Baal*, che val *signore*, era forse il suo titolo *Caldaico* (20); conciossiachè i *Babilonesi*, a quel che dicesi, chiamaron *Crono* il primo *Baal* (21). I nomi *Moloch* e *Malcom*, che hanno la stessa nozione, si son parimente bene spesso adoperati a notar la persona medesima (22); e *Baal Berith* (23) probabilmente addita lo stesso *Crono*, adorato anticamente in *Berito* (24). Che poi *Crono* sia l' *Ham* di *Mosè*, il dimostra chiaro questo passo di *Eupolemo*, le cui parole son queste: πρῶτον γενέσθαι Βῆλον, ὃν εἶναι Κρόνον, ἐκ τούτου δὲ γενέσθαι Βῆλον, καὶ Χαναάν, τοῦτον δὲ τὸν Χαναὰν γεννῆσαι τὸν πατέρα τῶν Φοινίκων· τούτου δὲ Χοὺμ υἱὸν γενέσθαι, ὃν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων λέγεσθαι Ἄσβολον, πατέρα δὲ Αἰθιόπων, ἀδελφὸν δὲ τοῦ Mes-

(9) *In Not. ad Hebr.* VII. 1. (10) *Cumberland. su di Sanconiatone p.* 174. (11) *Ibid. pag.* 175.
(12) *Ibid. pag.* 47. (13) *Ibid pag.* 47 177.
(14) *Ibid. pag.* 47. (15) *Ibid. pag.* 178.
(16) *Ibid. pag.* 44. 54 186. (17) *Ibid pag.* 46.
(18) *Ibid. pag.* 127. *Vid. Bochart. Canaan, pag.* 826.
(19) *Cumberland, su di Sanconiatone pag.* 201.
(20) *Vid. Ibid. pag.* 111. *&c.* (21) *Eupolemus in Alex. Polyhist. apud Euseb. de Præp. Evang. lib.* 9. *cap* 17.
(22) *Theophil. Antiochen. ad Autolyc. lib.* 3. *Damascium in vita Isidori, & Suidam in voce* Κρόνος.
(23) *Judic.* VIII. 33. (24) *Cumberland, su di Sanconiatone p.* 152.

gliuoli, ch'ebbe da altre mogli. Or essendosi *Ge* per gli adulterj del suo consorte sopramodo ingelosita e sdegnata, caricò su questo particolare di rimprocci così aspri e duri *Urano*, che di comun volere deliberarono di abbandonarsi. Ma *Urano* comechè da lei separato, pur le usò forza e si giacque di quando in quando con esso lei. Ma di bel nuovo di poi la ripudiò, e mosse ogni pietra per uccidere i figliuoli da lei avuti. *Ge* dalla sua banda si difese quanto seppe il meglio, e vendicò gli ol-

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Μιςραΐμ τοῦτον (τοῦτο) Αἰγύπτιον (25); tralatare così da *Cumberland*: *Vi era da prima Belo, il qual fu Crono; ma da lui nacque un altra* 1. *Bela e* 2. *Canaan, il quale, a fu, a generò il Padre de' Fenicj, e 'l figliuol da cui era,* 3. *Chum*, detto da' *Greci Asbelus*, Padre degli *Etiapi*, *il qual fu fratello di* 4. *Mesraim*, *Padre degli Egiziani*. Egli è agevolissimo, dice il *Cumberland*, adattar bene questo passo at quettro figliuoli di *Ham* (26); poscia che duei di queste nomi son chiaramente gli stessi, cioè *Canaan* e *Misraim*; e 'l terzo, cioè *Chum* non si allontana di molto da *Cush*, essendosi soltanto cambiata la *ν* in *μ*, per formarne forse l' accusarivo, siccome ottimamente osserva *Boccarta* (quantunque, a volerla dir di passaggio, sia questa da riputare una ragion troppo strana del divario, che andiam cercando; posciachè i *Greci* non han parola del mondo, non che veruno accusativo, il qual si vegga uscire in *M*). Or essendo così, altro non rimane a provarsi, se non che *Belo*, successor di *Ham* ne'suoi domini nell'*Africa*, sia lo stesso col l'*bus* di *Mosè*. E quanto a ciò il divario de'nomi non dee più recarci alcuna noja; posciachè da una banda è cosa naturale che colui, il qual succedeva a suo padre nell'Imperio, ne portasse anche il nome presso i *Babilonesi*, siccome vien qui l'accennato Sovrano segnato col nome di *Belo*, ch'era titolo d'onore appo i *Caldei*; e dall' altra è chiaro altresì, che *Mosè* l'abbia distinto col nome, che nel suo nascimento avea il medesimo ricevuto (27). Or noi troviam varie tracce di *Crana* in quel passo della storia *Mosaica* in cui *Chedorlaamar* e' suoi collegati, si dice, ch'ebbero vinti e sconfitti i *Rephaims* in *Ashterath Carnaim*, e in Ham i *Zuzims*. *Ashsterath* è probabilmente *Astarte*, e *Carnaim* ha qualche rapporto a *Crono*, discendendo da *Keron*, ch'è la radice d'amendue i nomi. Siccome poi *Raephas* da i dotti è tenuto per un titolo di *Crana*, tanto a risguardo del nome *Coptica*, che portava la stella di lui, quanto perchè i Settanta rendono la voce *Chian* (nome ben conosciuto di *Crono*) in quella di *Raephas*, o secondo alcuni Esemplari *Remphas*, la qual è la più chiara spiegazion di cotal passo presso il profeta *Amos* (28); così parimente alcuni de'discendenti di *Crono*, i quali viveano al par di lui lunghissimo tempo, ed eran forniti d'una robustezza stravagantissima ed apparivano d'una statura eccedente e smisurata, furon dopo di lui nominati *Rephaim*; e sopratutto coloro, che abitavano in *Ashterath Carnaim* (la qual fu *Città* d' esso lui) de' quali si credeva, che fossero veraci suoi figliuoli, ed avessero alle Città loro imposto il nome del comuna lor padre (29). Per quel che tocca al nome *Ilus*, ovvero *Il*; questo par fatto da אל *El*, che nota *forte*, per la qual nozione si è nel linguaggio *Ebraica* questa voce adoperata per un de'nomi di DIO 2. *Cumberland* confessa di non ravvisare orma veruna del nome *Betylus* in alcun altro Scrittore. Pertanto ne pare, che'l nome sia Orientale di nascimento, e venga dalla radice בטל *Betel*, la qual comechè ben sovente noti una *vergognosa infingardia*, pur delle volte significa uno *spirito tranquillo*, il qual si dà tutto allo studio della Religione. Questa istessa voce in linguaggio *Arabica* segna un *Eroe*, *che per mezzo di felicissime guerre ha procurato a sè, a a'suoi popoli suggetti tranquillità e pace* (30) 3. *Dagon* vien detto ancor *Sitone*, posciachè, siccome avvisa *Filone* ben versato nelle lingue Orientali, ritrovò l'arte di seminare il grano; e viene altresì nominato *Giove Arotria*, conciossiachè sia egli stato il primo a metter in opere e uso l'aratro. I *Filistei* lo adoravano in *Canaan*; e'l suo nome, (il qual *Cumberland* ha pensato, che gli sia stato imposto nel tempo della sua Canonizzazione) ci mostra ben la ragione, onde i *Filistei* gli rendeano Divini onori (31), posciachè diriva dalla voce דגן *Dagan*, che val *formento*. 4. *Atlante* ancora è posto nel conto de' più rinomati figliuoli di *Urano* nelle Teologia *Atlantica*; e gli *Atlanti* nell'*Africa* sono i suoi discendenti. Crede *Cumberland*, che la cagione, onde fu mosso il suo fratello a farlo crudelmente sotterrar vivo (siccome soggiugne ben tosto *Sanconiatone*) fosse per assicurare a sè stesso e a *Thoth* la signoria e 'l possesso delle parti Occidentali dell' *Africa*, ove si erano stabiliti gli *Atlanti*; avvegnachè questo disegno di lui si fosse poscia mandato a fine da *Ercole*, o *Arclo* detto *Assis*, il Pastore, Re di *Egitto*, sotto il regno di *Anteo* figliuol di *Atlante* (32). A *Cumberland* è piaciuto di considerare *Atlante* anzi come fratello, che come figliuol di *Giapeto*, siccome lo rappresentano i *Greci*; perciocchè *Sanconiatone* cel rappresenta figliuol di *Crano*, il qual da' *Greci* eziandio è stimato fratello di *Giapeto*.

(25) *Apud Euseb. de Præp. Evang. lib. 9. cap 17 pag. 419.* (26) *Genes. x. 6.*
(27) *Cumberland., su di Sanconiat. pag. 115.*
(28) *Cap. v. 26. Vid. etiam Pocock. specim. Hist. Arab. pag. ult.*
(29) *Cumberland. ubi sup. pag. 120. 121.*
(30) *Idem, ibid pag. 326.* (31) *Idem, ibid. & pag. 327.*
(32) *Cumberland, su di Sanconiatone pag. 327. 328.*

Anno del Diluvio 401 *Av. no prima di Cristo* 2597.

oltraggi ricevuti col soccorso di forze straniere, che seppe ben ella unire alle sue.

Ma quando poi *Crono* giunse all'età virile, valendosi del consiglio di *Ermete Trismegisto* suo segretario e consigliere, prese a difender le ragioni di sua madre incontro al suo padre *Urano*. Le figliuole, ch'ebbe *Crono*, furon *Prosephone* o *Proserpina*, e *Athena* ovvero *Minerva*; la prima delle quali se ne morì Vergine. *Crono* per consiglio dell'altra, o sia d'*Atena*, e insieme di *Ermete*, fabbricò poi una scimitarra e una lancia di ferro. D'altra banda *Ermete* avendo ragionato con somma eloquenza agli assistenti di *Crono* contro di *Urano*, e avendosi colla sua bella e leggiadra maniera di dire guadagnato gli animi loro, accese in essi un forte desiderio di muover guerra ad *Urano* in difesa di *Ge*. Nella qual guerra venne fatto a *Crono* di cacciare *Urano* del regno, e succedergli nella signoria.

Or nella zuffa fu presa cattiva una concubina d'*Urano*, teneramente da lui amata, e per que'dì anche incinta. *Crono* la diede in maritaggio a *Dagone*, a cui ella partorì un figliuolo nominato *Demarone*, del quale *Urano*, come ognun vede, era il padre.

Dopo a questo *Crono* innalzò intorno alla sua casa una muraglia, e fondò insieme *Biblo*, prima Città (I) della *Fenicia*. Indi essendo egli entrato in qualche sinistro sospetto del suo fratello *Atlante*, lo gittò, per consiglio di *Ermete*, in un profondo fosso, e lo interrò vivo.

Verso questo tempo avendo i discendenti de' *Diosturi* fabbricati certi Navilj, dopo avergli beni armati e ben corredati, fecero vela. Ma essendo stati da' venti dibbattuti e sbalzati al lido presso al monte *Cassio*, innalzarono in questo luogo un tempio (K).

Gli Ausiliarj d' *Ilo* ovver di *Crono* furono detti *Eloim* (L); il qual nome potrebbe ben rendersi per quello di *Cronij*, poiciachè per simil nome furon chiamati coloro, de' quali *Crono* era duce e condottiero. *Crono* ebbe un figliuolo nominato *Sadid* (M), e per qualche rea sospizion di lui, l'uccise di propria mano. Avea egli altresì una figliuola, e spietatamente le troncò il capo. Le quali azioni fecero rimanere attoniti tutti gl' *Iddii*.

Dopo certo tempo, andando *Urano* fuggiasco e bandito, spedì sua figliuola *Astarte*, ch'era vergine donzella, insieme con altre due sue sorelle, dette *Rhea* e *Dione*, ordinando loro, che avessero sorpreso e ucciso *Crono*. Ma questi essendosi di esse insignorito, se le tolse per mogli. Avendo ciò *Urano* risaputo, spedì *Eimarmene*

(I) *Sanconiatone*, ove parlà della quinta Generazione. (33) fa motto di *Tiro*, come d'una vecchia Città della *Fenicia*; e all'incontro chiama egli qui *Biblo* la prima Città di questo Paese. Si cerca pertanto, come vada nettamente il fatto. Or quanto si può dir su questo, egli è, che *Tiro* per avventura era un luogo abitato da persone, che viveano al coperto di tante tende, o capanne sparse quà e là per lo paese; imperocchè l'arte di fabbricar con mattoni rasciutti al sole non fu ritrovata, che dopo tre Generazioni. Oltracciò, quando anche fosse stato donato a *Tiro* il nome di Città, egli avrebbe ben potuto *Sanconiatone* appellarla così per anticipazione, come suol farsi ordinariamente in somiglianti casi. *Biblo* poi sembra, che sia stato il luogo del seggio Imperiale di *Crono*, siccome lo fu eziandio di *Mizraim* per alcun tempo, giusta l'avviso del nostro dotto Autore (34).

(K) *Cumberland* avverte, che questa è la primiera navigazione, di cui si faccia ricordanza dopo il Diluvio (35). E forse anche questo fu il primo Tempio fondato; conciossiachè gli uomini prima di simil tempo avessero adoperati templi portatili, e tirati su carri (36). Il monte *Cassio* è posto sulla riva, ed è lontano da *Pelusio* d'*Egitto* verso la banda d'Oriente per quaranta miglia, lungo la strada, che mena nella Palestina (37).

(L) *Eloim* è אלים il plurale, di אלוה *Eloah* e val *Dio*, siccome di poi *Sanconiatone* gli appella. Ma *Cumberland* rende qui la stessa parola per *uomini d'Ilo*, ovvero per *coloro*, *ch' eran dalle parti di Crono* (38). E può di vero prendersi bene in questo sentimento la detta voce; posciachè coloro, che son qui segnati, combattevano in favor d' *Il*, e per tal cagione presero dal medesimo il loro nome.

(M) شديد *Shadid* in linguaggio *Arabico* vale *uom forte*, ed ha forse la stessa origine che la parola *Shaddai*.

(33) *Vid. sup. pag.* 136. *& seq.*
(34) *Cumberland*, *Orig. Gent. antiquiss. p.* 171.
(35) *Ibid. pag.* 368. (36) *Vid. sup. pag.* 638 *& seq.*
(37) *Vid. Itiner. Antonini.* (38) *Cumberl. su di Sanconiat. pag.* 32.

mene e *Hora* (cioè *destino* e *beltà*), insieme con altro ajuto, perchè portassero guerra a *Crono*: ma questi avendosi parimente guadagnato il loro amore, se le menò seco in casa. *Urano* di poi inventò le *Baetylia*, lavorate di una spezie di pietra, che si moveva, come se avesse in sè un principio di vita (N).

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

CRONO ebbe da *Astarte* sette figliuole, dette *Titanides* o *Artemides*, e da *Rhea* sette figliuoli, il più giovane de' quali fu riposto nel numero de' Dei (O) ben tosto dopo il suo nascimento. Da *Dione* ebbe ancor egli molte figliuole; e due figliuoli eziandio da *Astarte*, nominati *Pothos* ed *Eros* (vaglion *desiderio e amore*).

DAGONE dopo aver ritrovata l'arte di seminar le biade, e dopo aver introdotto l'uso dell'aratro, fu detto *Zeus Arotrius*.

SYDYC d'altra banda, o vogliam dirlo *Giusto*, ebbe da una delle *Titanidi* *Asclepio* (P). *Crono* ebbe ancor nella *Peraea* (Q) tre figliuoli, cioè 1. *Crono* (nominato

(N) *Boccarto* ha pensato, che i copisti di *Sanconiatone* per la sola trasposizion d'una lettera, han potuto scrivere אבנים נשמים in vece di משחים, e così cambiar *le pietre unte* in *pietre* animate. Pertanto *Giacobbe* ne sembra il primo, che abbia dato esempio al mondo di unger le pietre, allorchè versò l'olio sulla superficie di quella colonna, che gli serviva di guanciale, e chiamò il luogo del fatto *Beth-el* (39). I *Giudei* raccontano, che i *Fenicj* adoravan questa colonna di *Giacobbe* consacrando eziandio essi ed ungendo altre pietre, che chiamavan *Baetylia* ovver *Baetyli*, in memoria della pietra drizzata in *Beth-el*. *Esichio* ne ha detto, che la pietra, la qual *Rea* diede ad inghiottire a *Saturno* in cambio di *Giove*, così appunto era chiamata. *Prisciano* poi afferma, che la pietra, di cui facciam parola, si dicea *Abadir*, ovvero, *Abaddir*, ed era il *Baetylus* del Dio *Abaddir*. Ma cotesta voce *Abaddir*, che si prende nel significato di pietra ne pare anzi fatta dalla corruzion di אבן דיר *Abandir*, parola *Fenicia*, che val *pietra rotonda*, posciachè tale appunto era la figura del *Baetylas*. *Damascio*, superstizioso scrittor Pagano, che vivea ne' tempi di *Giustiniano*, ne assicura di aver veduti molti di questi *Baetylia* o *Baetyli* sul monte *Libano*, presso *Eliopoli* nella *Siria* (40), e racconta di essi cose assai strane. Afferma di vantaggio, ch'egli vide una di queste pietre muoversi per aria (41), e soggiunge, che ella era rotonda, ed avea un palmo di diametro in circa, ed era bianchiccia, come che sembrasse ben sovente di color vario e cangiante (42). Or da ciò si pare, che queste pietre si riguardavano per que' tempi dal volgo, come fornite d'una spezie di movimento. Esse ordinariamente si consecravano a qualche IDDIO o ad altri, come a *Saturno*, a *Giove*, al *Sole*, e così degli altri (43).

(O) *Cumberland* si avvisa, che questo figliuol di *Rhea* fosse *Muth*; imperocchè nel procedimento dell'Opera si ricorda un certo figliuol di *Rhea*, che fu consacrato a Divinità, e fu detto *Muth*. Ma questo *Muth* sembra diverso dall'altro, di cui si ragiona qui; posciachè un di loro fu divinizzato in tempo della sua morte, e l'altro nel giorno del suo nascimento.

(P) Egli ebbe il soprannome di *Esmunus* tratto dalla voce שמיני *Shemini*, che vale *ottavo*. La madre di lui era una delle figliuole di *Crono*, ma questo non passa per verisimile. Pur tuttavia non è impossibile affatto, che *Sydyc* in passando per lo paese di *Canaan*, affin di chiudere in pace i giorni suoi (giacchè da niun lungo si pare, che *Sem* abbia mai avuta inclinazion veruna verso la guerra), abbia impalmata una figliuola di *Cam*, ed abbia poi avuto di lei questo *Asclepio*; il qual se fra tutti i figliuoli di *Sydyc* è il solo menzionato da *Sanconiatone*, questo è forse avvenuto, perchè non avendo *Asclepio* altro interesse nè altra premura, che per lo proprio paese, egli per avventura fu quel solo, che si fosse stabilito nella *Fenicia*, fra i discendenti di *Cam* (44). Che poi questi abbia di fatto fermata la sua dimora infra essi, si ricoglie dalla testimonianza d'*Apulejo*, il quale afferma, che *Apollo* figliuolo di *Crono*, giusta l'autorità di *Sanconiatone*, diede ad *Esculapio* (così chiama egli *Asclepio*) d'erba *Solanum* (45), la qual è una spezie di ciriegia, o sia solatro, detto in favella *Punica* col nome *Fenicio* *Astir Esmuni* (46). *Asclepio* è altresì nominato *Memphites* da *Clemente Alessandrino*; ed ora presso gli *Egiziani* avuto in conto d'un DIO (47). Oltracciò *Pausania* (48) fa ricordanza d'un tempio consacrato e intitolato ad *Esculapio*, ad *Apollo*, e ad *Hygeia*, tutti e tre *Egiziani*. *Cumberland* osserva, che questa è la prima traccia, la qual s'incontri negli autori, circa il fatto della cognizion, che si è al mondo avuta della Medicina (49).

(Q) *Peraa* è il nome *Greco* della contrada di *Bashan*, posta di là del *Giordano*: Il perchè *Cum-*

(39) *Genes.* XXVIII. 18. 19. & XXXI. 13. (40) *Apud Photium Bibl. pag.* 1047.
(41) *Vid. Photium ibid. pag.* 1062. (42) *Ibid pag.* 1063.
(43) *Idem, ibid Vid. etiam Bochart. Chanaan. lib.* 2. *cap.* 2.
(44) *Cumberl. su di Sanconiatone pag.* 200.
(45) *Apulejus de virtutibus Herbarum.*
(46) *In Auctuar. ad Dioscorid.*
(47) *Clem. Alexandr. Stromat. lib.* 1.
(48) *In Corinthiac.* (49) *Cumberl. su di Sanconiat. pag.* 201.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 1597.

nato col suo stesso nome); 2. *Zeus Belus*, e 3. *Apollo* (R).

A costoro furono eguali di tempo *Ponto*, e *Tifone*, e *Nereo* padre di *Ponte* (S). *Ponto* fu eziandio padre di *Sidone*, la qual donzella essendo d'una soavissima e maravigliosa voce, fu la primiera che avesse composte le ode; e fu padre altresì di *Posidene* ovver di *Nettuno*. *Demaroone* d'altra parte generò *Melicarto*, detto altrimente *Ercole* (T).

Per questo tempo *Urano* mosse nuova guerra a *Ponto*, ed essendosi separato da lui si collegò con *Demaroone*. Questi assalì *Ponto*; ma fu da lui costretto a darsi in fuga, onde offerse un sacrificio per la gioja d'aver scampato il periglio.

ILO

Cumberland si è avvisato, che cotesti tre figliuoli di *Crono* sieno nati in *Ashteroth Carnaim* (50), famosa Città del suddetto paese, ove per le ragioni dianzi recate, probabilmente *Crono* soggiornava. I nomi di cotesti figliuoli si adoperarono a notar tante Divinità Pagane, siccome si ricoglie da'monumenti de'più antichi Scrittori; ma in niun di questi però si legge, ch'essi fossero figliuoli di *Crono*. Soltanto *Eupolemo* accenna qualche cosa su questo particolare, nel frammento dianzi per noi tralatato: ma nè *Mosè*, nè l'istesso *Eupolemo*, il qual compilò le tradizioni *Babilonesi*, si son valuti di que' nomi, che furon dati a coloro da'*Cananei*. Ciò che ha potuto forse addivenire, perciocchè, un uomo adorato per DIO in un tal luogo, e con tale appellazione, non era collo stesso nome adorato altrove; anzi soventemente una medesima persona era adorata in diversi luoghi sotto differenti nomi (51).

(R) Il primo di questi figliuoli, detto il *Secondo Crono*, fu *Mizraim*, giusta la conghiettura di *Cumberland*, la qual si fonda su l'autorità di *Nonno*. Questi ne dice, che *Apis*, la viva Immagine di *Osiride* (pensa il lodato Autore, che ancor questo sia *Mizraim*), fu altresì detto, *Crono*, *Belo*, *Ammone*, *Zeus*. Or tutti questi nomi appartenevano fuor d'ogni dubbio al suo padre *Cam*; onde dovea certo egli essere il secondo *Crono*, segnato co'medesimi nomi (52). D'altra banda *Cumberland* ha pensato, che *Sanconiatone* (53) abbia voluto per *Belo* darne ad intendere *Cush* figliuolo di *Cam*; e che per lo terzo figliuolo, detto da lui *Apollo*, abbiaci additato il *Phut* di *Mosè*, conosciutissimo presso i Greci, così per lo nome *Pythius*, il quale ha le stesse radicali per appunto, che ha il nome *Phut*; come per lo nome *Apollo Carneus* alcuna volta, il quale, ad avviso di lui, notava l'*Apollo* più antico, figliuol di *Crono*, tratto dal [illegible] *Keren*. E dalla stessa radice tolse poi la Città sua il nome di *Carnaim* (54), ovvero, siccome questo nome s'incontra scritto altrove (55), di *Carnion* (56).

(S) *Cumberland* fa quì un'altra correzion su queste Genealogie di *Sanconiatone*, riponendo *Nereo* e i suoi discendenti, la linea de' quali è sconosciuta ed oscura, nella linea d'*Urano*; ed avvisa su tal particolare, che *Nereo* sia *Giafet*, per le ragioni, che seguono. I. Essendo egli contemporaneo di *Cam* e della famiglia di costui, ed essendo d'altra parte *Sydyc* lo stesso con *Sem*, altro non riman quì da cercare, che *Giafet*, e i suoi discendenti (57): egli adunque indubitatamente fu questo. II. Egli è chiaro, che *Nereo*, *Ponto*, *Posidone*, ovver *Nettuno*, son tutti nomi, che hanno rapporto al mare, alle isole, a i lidi, e a tutte le altre parti, che 'l compongono: or questo per appunto si dice nella Scrittura, che fu l'eredità e la porzion di *Giafet* (58). III Se *Sanconiatone* non fa quì ricordanza di *Giafet* e della sua linea, egli non ne avrebbe parlato affatto in alcun luogo dell'Opera sua (59): or sarebbe cosa certamente strana e fuor d'ogni legge di Storia, che raccogliendo egli le memorie di que' tempi, ne' quali si cominciò a rifar la perdita del genere Umano, egli avesse taciuto affatto di colui, da cui fu novellamente accresciuta non men che la terza parte della Terra (60). IV. Quantunque *Nereo* e i suoi posteri non sien da *Sanconiatone* dichiarati espressamente discendenti di *Urano*, o di *Noè*, noi risappiam nondimeno dalla Scrittura, che 'l fatto dee andar così: or non vi è altra linea conosciuta, per cui possano essi discender da *Noè*, salvochè quella di *Giafet*. V. *Sanconiatone* fu *Cananeo*, come ognun sa: onde non è maraviglia, che non si abbia egli voluto imbrigare in altra Genealogia, fuor che in quella di *Cam* e di *Caino* (61).

(T) Questo appunto è quell'antico *Melcarto Fenicio*, ovvero *Ercole* (62), che avea un tempio in *Gadira* o *Gades*, in cui non si vedea Immagine veruna; e durò questo tempio infino a' giorni di *Silio Italico* (63). *Boccarto* ha pensato, che quella spezie di culto, la qual si usava nel mentovato tempio, si fosse tolta da' *Giudei*: ma non ha egli atteso punto, che l'*Ercole Fenicio* visse assai di tempo prima, che avesse IDDIO data la legge al popolo *Giudaico*, e ordinato a' Patriarchi, che non si valessero d'Immagini ne' loro riti e cirimonie religiose (64).

(50) *Genes.* xiv, 5. (51) *Cumberl. su di Sanconiat. pag.* 335.
(52) *Ibid. pag.* 336. (53) *Ibid. pag.* 337.
(54) *Genes.* xiv. 5. (55) *Maccab* xii. 16.
(56) *Cumberl. su di Sanconiat. pag.* 116. 337
(57) *Ibid. pag.* 257. (58) *Ibid pag.* 259.
(59) *Ibid. pag.* 257. (60) *Ibid. pag.* 258. (61) *Ibid. pag.* 259.
(62) *Ibid. pag.* 265. (63) *Silius Italicus lib.* 3.
(64) *Cumberland su di Sanconiat. pag.* 265.

ILO (ch'è lo stesso con *CRONO*) ne' trentadue anni del suo regno, dopo avere per agguato sorpreso suo padre *Urano* in una gran pianura, gli recise le parti destinate alla generazione (V), presso a certi fonti e a certi fiumi. E quivi *Urano* se ne morì, e fu tosto ascritto al numero de' Dei. Il sangue poi, che versarono le parti recise, si commischiò nelle acque de' fonti e de' fiumi anzidetti; e fino ad ora si mostra il luogo, dove avvenne il fatto apportato.

Anno del Diluvio 401 Anno Prima di Cristo 2597.

Dopo avere il nostro *Istorico* descritto quanto abbiam finora divisato, racconta certe altre cose; indi così prende a continuar la sua narrazione. *Astarte* detta la *Maggiore*, e *Demarcone* nominato *Zeus*, e *Adodo* Re degl'Iddii, governaron poscia il paese col consentimento e coll'autorità di *Crono* (W). *Astarte* per marchio della sua sovranità si pose in capo una testa di toro. Indi viaggiando per la Terra venne a ritrovare una stella, che cascava dal Cielo; se la tolse immantinente, e la consacrò nella santa isola di *Tiro*. E dicono i *Fenicj*, che *Astarte* sia la stessa con quella, che da' *Greci* è detta *Venere* o *Afrodite*.

Avendo anche *Crono* preso a camminare per la Terra, donò ad *Athena* sua figliuola il regno dell'*Attica*. Ma essendo di poi sopravvenuta una gran pestilenza e mortalità, *Crono* all'avvenimento di tanto male offerse in olocausto l'unico suo figliuolo al suo padre *Urano* (c). L'Autor nostro in altro luogo ci racconta questo istesso fatto per modo assai più chiaro e minuto; e ivi ne dice, ch'era costume stabilito e solenne presso gli Antichi, che nelle maggiori calamità pubbliche, i primarj uomini d'una Città, o d'una intera nazione offerissero a sacrificare i loro più cari figliuoli; affin di placare col sangue loro i Demonj vendicatori; e aggiunge, che in questi casi era il sacrificio fornito con cirimonie vie più sacrosante e misteriose. E perciò *Crono*, detto da' *Fenicj Israele*, che regnava per que' tempi nella *Fenicia* (egli fu poscia dopo morte consacrato in Divinità, e adora-

(V) Vi è colore da poter credere, che questa circostanza abbia portata occasione a certuni di piantar la favola dianzi recata (65), che *Cam* castrò *Noè*.

(W) Avvi argomento da presumere, che 'l nome *Adodus* o *Adod*, il qual presso gli Assirj vale *un Uomo singolare per eccellenza* (66), sia stato il titolo di onore dato a *Cush* figliuolo di *Cam*, ovvero a *Nimrod*, il qual tenendo un Imperio, che si distendea infino all'*Assiria*, potea ben di leggieri aver sotto la sua signoria parecchi Re, segnati col nome d'Iddij nella guisa istessa, che i Principi collegati di *Crono* eran chiamati *Eloim*. E quel che vieppiù conferma questa congettura, è il ravvisar noi, che *Hadad* anticamente fu nome de' Re d'*Edom* (67), e della *Siria* (68), la qual voce delle volte scrivevasi altrimente *Hadar* (69). *Adar* ovvero *Adir* vale *un Principe possente o magnifico*; e per conseguente potea eziandio per avventura esser titolo e soprannome d'onore. Il dominio poi di *Adodo* sopra molti *Dei* o Re, altro forse non può additarne, se non che *Cam* (70) gli avesse donato un Imperio molto disteso e vasto. D'altra banda questi *Dei* dovean certamente meritar pochissimo di risguardo; giacchè il loro Sovrano non sembra d'essere stato per quel tempo in altro conto, che d'un Luogotenente di *Crono*, senza il cui piacimento e volere non potea egli regnare. Potrebbe ancora quest'*Adodo* esser quell'*Adad*, di cui scrive *Gioseffo*, che insieme con *Azaele* erano adorati come IDDII da' *Siriani*, che vantavan di troppo la grande antichità loro. Il lodato *Istorico* fa cenno di questo in quel luogo, dove osserva che que' due furono *Hadad* e *Hazaelo* Re della *Siria* (71), i quali regnavano in *Damasco* a' tempi di *Gioram* Re d'*Israello* (72); ed aggiunge, che 'l primo di loro avea nelle sue milizie (73) trentadue Re per suoi Schiavi, ciocchè il fece per avventura degnar del titolo di *Re degli Iddij*, essendo antichissimo costume fregiare i Re del soprannome di *Dei*.

(65) *Vid. sup. pag.* 204 *& seq. Not.* (H)
(66) *Macrob Saturnal. lib* 1. *cap.* 31. *Bochart. Chanaan. lib* 2. *cap.* 8.
(67) *Genes.* xxxvi. 35. 1. *Paralip.* 1. 50.
(68) 2 *Regum* viii. 5. 6. *Vid etiam Nicol. Damasc. apud Joseph Antiq. lib.* 7. *cap.* 5.
(69) *Genes.* xxxvi. 39. 1. *Paralip.* xviii. 5. 17. *Vid. etiam Cumberland Orig. Gent. antiquiss. pag* 171.
(70) *Ibid. pag.* 173. 236. 256.
(71) iv. *Regum* viii. 7. *&c.*
(72) *Joseph. Antiq. lib.* ix. *cap.* 4.
(73) iii. *Regum* xx. 1. 24.

(c) Sanchoniatho, apud Euseb. de Præpar. Evang. lib. 1. cap. 10. pag. 35. &c.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

detto sotto l'idea e 'l concetto di quel pianeta, che si dicea eziandio *Crono* o *Saturno*) avendo da una *Ninfa* del paese di nome *Anobret* un figliuolo unico, a cui egli avea imposto il nome di *Jeud*, che in favella de' *Fenici* vale infino a quest' ora *unigenito*; mentre che giacea il paese afflitto da una crudelissima guerra, egli lo adornò di tutte le divise regali, e 'l sacrificò su quello altare, che avea per questo effetto innanzi tratto apparecchiato (*d*) (X). Volle ancor *Crono* farsi circoncidere nel mezzo della mentovata sciagura, e obbligò al medesimo atto tutti i suoi collegati. Indi a poco presentò a sacrificare (ma dopo la morte) un altro suo figliuolo, avuto da *Rhea*, e nominato *Muth*: per la qual cagione i *Fenici* appellaron la Morte o *Plutone* col nome di *Muth*.

Dopo aver *Crono* ciò fatto, donò la Città di *Biblo* alla Dea *Baaltis* (l' istessa che

(X) Certi dotti uomini sono di sentimento, che la Storia di questo sacrificio altro non sia, che una falsa imitazion di quel vero sacrificio, che volea fare *Abramo* del propio figliuolo *Isacco*: ma difformata per altro da tanti aggiungimenti ed errori, quanti ad ogni passo se ne ravvisano ne' Pagani Scrittori (74). Le ragioni, ch'essi adducono in pro di questo loro avviso, si riducono a questi capi. I. *Crono*, per quanto si narra, sacrificò l' unico figliuol suo: ciò che anche *Abramo* intendeva di voler fare. II. Cotesto figliuol di *Crono* si chiamava *Jeoud*: e יחיד *Jehid*, che vale *figliuolo unico*, e questo è appunto l'epiteto, che adopera *Mosè* per additare *Isacco* (75). III. La madre del mentovato unico figliuol di *Crono* è la stessa certamente che *Sara*; imperocchè *Anobret*, ovvero עברת הן *Ann-oberet*, che fu il nome di quella, nota *una donna, che partorisce per grazia*, come addivenne di *Sara*. IV. *Crono*, e coloro, ch' eran con esso lui, furon circoncisi: lo stesso fece *Abramo*, e la sua famiglia. V. *Crono* fu detto *Israello*; e questo fu il nome, che i *Cananei* diedero ad *Abramo*, conciossiachè fosse riguardato egli qual padre di questa nazione. Si risponde a questi argomenti; e ridiciamo in prima, che coloro i quali sacrificano in *Mosè*, ed in *Sanconiatone*, son persone ben diverse: posciachè *Crono* è senza veruna contesa *Cam*; e se qui è detto *Israello*, se ne debbono accagionar di colpa i copisti, che per abbaglio han creduto, che 'l soprannome di *Crono*, cioè *Il* sia un accorciamento della voce *Israello* (76) ciocchè soventi volte si scorge ben vero nell' uso di queste due lettere *iλ*. Dipoi l'occasion de' sacrificj e delle circoncisioni di *Crono*, e di *Abramo*, è altresì differentissima; posciachè *Crono* sacrificò il suo figliuolo, per allontanar da' suoi confini un flagello, che gl' infestava, giusta un vecchio e ben confermato costume del paese, e nel fragente istesso egli si circoncise da sè, affin di placare un Nume irritato: laddove per contrario *Abramo*, non ebbe in somiglianti azioni altro intendimento e desio, che di rendere a DIO una fedel testimonianza ed illustre della sua fede e della sua ubbidienza. Di più le persone diputate al sacrificio non erano le stesse; imperocchè il figliuol di *Crono* era l' unico, che egli avea tolto di *Anobret*, sua concubine *Cananea*: ma l'unico figliuol d' *Abramo* era quello, che avea egli avuto dalla sua moglie *Sara*, di nazion *Caldea*. D'altra banda la voce *Anobret*, anche attesa l' originazion, che ne abbiam recata dianzi, val piuttosto *una bella che passa*. Finalmente vi ha eziandìo un gran divario rispetto alle *Deità*, a cui s' indirizzavano i due sacrificj: posciachè *Abramo* intese di ordinare il suo al vero Il DIO; là ove *Crono* offerse il figliuol proprio al suo padre *Urano*, e a' *Demonj* vendicatori (77). *Boccarto*, (78) fuor d'aver creduto, che *Crono*, il quale in altro luogo avea egli confuso con *Noè*, sia lo stesso con *Abramo*: ha eziandio avvisato, che i *Cananei* avendo male inteso questo passo di *Mosè*, ove *Abramo* è detto *un gran Principe*, o come si legge nel testo *Ebraico* אלהים נשיא *un Principe di* DIO, prestarono a questo Patriarca divini onori, e consacrarono al suo culto il settimo giorno della settimana, e gli offersero di vantaggio in sacrificio i propj figliuoli: ma tutto è sogno e fole. Un Autor moderno (79) si è faticato di provare, che *Crono* (almeno il secondo di tal nome, il qual pensa egli, che sia stato il sacrificator del proprio figliuolo: comechè *Sanconiatone* dica espresamente in contrario, che questi era figliuol di *Urano*) non sia più antico di *Abramo*, attendendo l'ordine tenuto da *Sanconiatone* nelle sue Genealogie, là ove fisse il nascimento di *Elion* a' tempi de' *Dioscuri*, i quali eran più giovani di *Misor* o di *Misraim* in una generazione. Ma vaglia il vero, anche in questo caso, neppure il *Crono* più vecchio potea esser posteriore a *Reu*, il qual per altro era più antico di *Abramo* in ben quattro generazioni. Ciò però non ostante, ben poteano essi, giusta la Cronologia *Ebraica*, esser di pari età; posciachè giunge a tal segno d' esorbitanza questa Cronologia, che fa contemporaneo ad *Abramo* lo stesso *Cam*.

(74) *Vid. Boccart. Chanaan lib. 2. cap. 2. vedi par. le Connessioni di Shuckford. Vol. II. pag. 30. &c. Vedi ancora i discorsi di Dodwell, su di Sanconiat. pag. 49.*
(75) *Genes.* xxii. 2. (76) *Vid. Grot. de veritat. Relig. Christ. lib. 1. §. 16. not. 50.*
(77) *Vid. Cumberland, su di Sanconiat. pag. 134 &c.*
(78) *Ubi sup.* (79) *Shuckford, ubi sup.*

(*d*) Idem, apud eund. lib. 1. cap. 10. pag. 40. & lib. 4. cap. 16. pag. 146.

che *Dione*) ; e donò *Berito* a *Posidone*, a' *Cabiri*, a' Lavoratori, a' Pescatori, che consacrarono le reliquie (Y) di *Ponto*, o dentro, o presso *Berito*,

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Ma non pertanto, anche prima che avvenissero queste cose, il Dio *Taauto*, che per lo avanti avea soltanto dipinto e raffigurato *Urano*, prese a formare altresì le immagini di *Crono*, e di *Dagone*; e a figurar parimente i caratteri sacri degli altri Elementi. Egli eziandio lavorò per lo stesso *Crono* la divisa della sua regal podestà, e la comprese nella forma di quattr'occhi dalla parte dinanzi, e di altri quattro dalla banda diretana; due de' quali eran figurati fermi ed immobili, come d'un uom che si addormenta. In su le spalle poi egli vi appose quattro ale; due distese in atto di volare, e due piegate in atto di riposare. Col quale emblema egli volea dinotare, che *Crono* vegghiava dormendo, e riposava vegghiando, e l'istesso intendasi delle sue ale, cioè, ch'ei riposava volando, e volava riposando. Ma ciascun degli altri *Dei* non avea più che due ale in su le spalle, per far conoscere ch'essi volavano intorno a *Crono*, e per dare ad intendere altresì la maggioranza, che avea *Crono* sopra di loro. Distendava eziandio *Crono* due ale in sul proprio capo; una di esse per disegnar la parte dell'uomo, che governa e regge, cioè l'Intelligenza; e l'altra per additare i Sentimenti.

Volendosi poi *Crono* condurre ed abitare in quel paese della Terra, che giace a Mezzodì, donò tutto l'*Egitto* al Dio *Taauto*, e glie ne diede la regal signoria. I *Cabiri*, cioè i sette figliuoli di *Sydyc*, e *Asclepio* lor ottavo fratello furono, siccome scrive *Sanconiatone*, i primi ad ordinar per iscritto tutti gli accennati fatti, avendo seguito in tale opera l'ordinamento, che diede loro il Dio *Taauto*.

Il figliuol di *Thabion*, che fu il primiero *Jerofante* o sia diriggitor de' sacri riti, adoperati poscia sempremai presso i *Fenicj*, ridusse in allegorie tutte le mentovate cose; ed avendo commischiato i fatti con Fenomeni fisici e mondani, tramandò il tutto a coloro, che celebravan le *Orgie*, ed a que' Profeti parimente, che presedevano a' sacri misterj. Questi ultimi vi aggiunsero nuove favole, e le tramandarono ai loro successori, e questi agli altri, e a tutti coloro eziandio, che s'introdussero nel loro paese; e un di questi ultimi il più famoso ed illustre fu *Isiride* (Z.), ritrovator ben conto e rinomato delle tre lettere, e fratello di *Chna*, primo *Fenicio*, come di poi fu nominato (*e*).

(Y) Questa è la più antica consecrazion delle Reliquie, che si legga nella Storia (80).

(Z) *Cumberland* argomenta, che *Isirida* sia lo stesso con *Misor* o *Mizraim* padre di *Thoth* (81), dal vederlo chiamato fratello di *Chna* ovver di *Canaan*. Osserva di vantaggio, ch'*Ellanico*, scrittor più antico di *Erodoto*, confessa d'aver sovente udito dire, che i sacerdoti *Egiziani* pronunziavano il nome di *Osiris*, anche per *Hysiris* (82); e aggiunge, che le *Sanconiatone* ci rappresentò quai *Fenicj*, e *Isiride* o *Mizraim*, o *Thoth*, questo il fece a solo riguardo di dar vanto ed onore al suo paese. Avverte di più, che la ragione, onde *Sanconiatone* quì chiama *Isirida* quella stessa persona, che avea innanzi chiamata *Misor*, è perchè nella parte antecedente dell'Opera sua egli scrisse il nome, siccome l'avea trovato, e si recò a scrupolo di allontanarsi dagli antichi monumenti; là ove quì lo scrisse per quel modo, che si pronunziava, giusta la ricevuta usanza ne' tempi suoi (83). All'obbiezioo poi, che si potrebbe far contro lui su questo capo, cioè che *Isiride* non può ad alcun patto esser *Mizraim*, perciocchè noo è probabile affatto, che egli abbia ridotto in allegoria le dottrine di Religione, e che 'l suo figliuolo *Thoth* le abbia registrate in differenti maniere istoriche; a questa obbiezioo, dico, egli risponde, che *Thoth* prima di partirsi per l'*Egitto*, a prender possesso del suo Reame, avea per avventura ben potuto far da' suoi *Cabiri* scriver questa istorica spiegazione, era per conforto ed aiuto di sua memoria, e per dimostrare agli *Egiziani*, che la forma del loro culto religioso era meno antica di quella de' *Fenicj*. Del resto (aggiunge poi *Cumberland*) l'intendimento e 'l disegno di *Thoth* non era già di spegnere nè cancellare, ma ben di spie-

(80) *Cumberland, su di Sanconiat. pag.* 262.
(81) *Cumberland, su di Sanconiat. pag.* 94 99. *&c.*
(82) *Vid. Plutarch. de Iside, & Osirid pag.* 364.
(83) *Cumberland, su di Sanconiat. pag.* 101. 102.

(*e*) Idem, apud eundem pag. 40. 41.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

E fin quì abbiam noi posto avanti gli occhi de' nostri leggitori quel poco rimaso delle antichità *Fenicie*, che fu raccolto per *Sanconiatone*. In esse ognun chiaramente può ravvisarvi l'origine e 'l cominciamento dell'idolatrìa, e vede, ingenuamente confessarsi dal compilator delle stesse, che gl'Iddii de' *Fenici* eran già stati uomini una volta. La qual brutta sconcezza e mostruosa avean tanto i *Greci* a scorno di confessare, che per non venire a questo, rivolgeano in allegorie e fisici discorsi (*f*) le storie degl' Iddii. Pertanto un Autor nuovo e dottissimo (A), il qual si è molto faticato nella spiegazion di questi Frammenti, e si è ingegnato a tutto potere di accordargli colla Scrittura, e vi ha introdotto a questo fine delle molte correzioni, e de' vari cambiamenti: e ciò sul fondamento d'una sua credenza, che le memorie, da cui *Sanconiatone* ha tratta la sua Storia, fieno state corrotte ne' luoghi dubbj e contesi da' *Cabiri*, che ne furono i primi scrittori; e soprattutto nel fatto del Diluvio, il qual pensa egli che fu da' *Cabiri* trasandato a bella posta, per le ragioni altrove apportate (B). Ora i principali luoghi corrotti da' *Cabiri*, ed emendati da *Cumberland*, sono i seguenti. E 'l primo è quello, in cui *Sanconiatone*, e coloro, da cui tolse le sue memorie, trasportaron diverse persone dalla linea di *Urano* in quella di *Caino*; e ciò con intendimento di trasfondere insieme tutto l'onore in costui; e spezialmente *Mysor* e *Sydyc*, i quali avvengachè si leggano nell'undecima Generazion di *Sanconiatone*, come figliuoli di *Aminio* e di *Magò*, egli però giudica, che sien di fatto essi gli stessi, che *Mizraim* e *Sem*, amendue della linea di *Urano*. E perciò egli ha riposto *Sydyc* nella medesima Generazion di *Crono*, il qual da lui è creduto *Cam*; e *Misor* nella Generazion che siegue, qual figliuolo di *Crono*. Il secondo luogo è dove ci hanno essi rappresentato *Nereo* e' suoi posteri, come uomini, che non si appartengono punto alla linea di *Noè*, nè a quella di *Caino*, e come contemporanei altresì di *Crono*. Ma sembrando a *Cumberland* di ravvisar nella persona di *Nereo* più vive e distinte rassomiglianze colla persona di *Giafetto*, che non se ne scorgano nelle persone di qualunque altro figliuol di *Urano* ricordate da *Sanconiatone*, il fa più antico di due o tre generazioni, affin di renderlo figliuol di *Urano*. E su questi due cambiamenti si aggira massimamente l'ipotesi di questo Valentuomo. Or sebbene possa essa per avventura essere accolta con plauso, pur tuttavia soggiace a ben molte difficultà, ove si voglia riguardare con occhio fiso ed intento.

Il Vescovo Cumberland con seria considerazione ammenda vari luoghi di Sanconiatone

E va-

spiegare soltanto e di spiantare i punti della Religion fondata da suo padre. Finalmente (siegue a dire l'Autor medesimo) tutte queste cirimonie religiose ed allegoriche apportate da *Plutarco*, e da lui assegnate alle solennità *Egiziane*, non possono esser tanto antiche, quanto fu *Mizraim*; parte perchè ben molte di esse si debbon rapportare al tempo della morte di costui; e parte perchè *Plutarco* (84) istesso confessa, che furono esse di poi aggiunte da *Iside* (85).

(A) Questo è il dotto *Cumberland* di cui abbiam noi finora recate le note sopra *Sanconiatone*, senza frapporci un menomo che del nostro, posciachè abbiamo a questo luogo riserbate le nostre osservazioni.

(B) Ma posto anche tutto questo, e altrochè potrebbe quì dirsi, pur non ci sembra necessario l'immaginare, che i *Cabiri* abbiano a bello studio soppressa la memoria del Diluvio, come d'un castigo, che fu mandato dal Cielo sul maledetto lignaggio di *Caino*. Imperocchè poteano ben essi ritorcer l'argomento contro i loro avversarj, e sostener loro sul viso, che la Religion d'esso loro era quella rea e falsa Religione, che avea meritato quel Divino spaventevole punimento. E questa maniera di ragionare tanto più sarebbe riuscita lor naturale, quanto che la tradizion toccante a questa Religione dovea esser di molto più incerta ed oscura, che non era la tradizion toccante al Diluvio, e tanto anzi comunemente ignorata, che non ne potea per avventura una gran parte del genere Umano allor vivente prestare buona e sicura testimonianza. Egli è adunque vieppiù probabile, che gli Autori di queste memorie ignorassero affatto l'avvenimento del Diluvio; e dee per conseguenza giudicarsi, o che sien quest' Opere del tutto immaginate e supposte, o che sieno assai meno antiche, di quel che si spaccia.

(84) *Ubi supra*. (85) *Cumberland, su di Sanconiat. pag.* 103. *&c.*

(*f*) Stillingfleet Origin. Sacr. lib. 1. c. 2. §. 7.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

E vaglia il vero, se si pon mente a considerar la ragione recata dal nostro Autore, onde i *Cabiri* abbian voluto trasportar nella linea di *Caino* persone, che affatto non le appartenevano, cioè all'intendimento, che per avventura essi ebbero di onorar la linea di *Caino*; e si può da noi acconciamente addimandare, perchè mai essi, che si vantavano di appartenere alla linea d'*Urano* (discendenti certamente di lui, se si supponga questi lo stesso con *Noè*), perchè, dico, avrebbon voluto trasfonder quest' onore ad un' altra linea, e rinunziare all' onore de' loro antenati? Di più, per qual cagion mai gli stessi *Cabiri* avrebbon separato *Misor* da suo padre, e avrebbon disdetto di rendere a *Crono* un onore, che rendevano al figliuol di lui? Temevan forse, che *Crono* disonorasse la linea di *Caino*, e non voleano far pensare al mondo, che da esso lui discendevano *Misor* e *Thoth*, i quali essi confessano, che furono i fondatori de' *Fenicj* e degli *Egiziani*? Come andò la cosa, quando scompagnarono essi *Nereo* o sia *Giafetto* da *Crono*? perchè non provvidero all' onor di lui, come si fecero a provvedere all'onor di *Sydyc* (C) suo fratello, il qual fu da essi allogato nella Genealogia due o tre generazioni dopo? Era egli forse *Nereo* un ribaldo, un perduto, un empio, che non si dovesse degnar della compagnia di *Crono*? Ove si voglia ragionar da senno, non si può certamente concepire, come *Thoth*, il qual governò e resse i *Cabiri* nel compilar questi monumenti (*g*), abbia potuto immaginare, che sarebbe stato maggior suo vanto ed onore, discender da un uomo d'altra linea, che non avesse alcun luogo chiaro e ragguardevole nella Storia, che discender da *Brono*, personaggio sì rinomato e conto del Mondo antico. D'altra banda, nè *Thoth* potea, data questa ipotesi, confonder così bruttamente la sua genealogia, ancorchè avesse avuto per avventura un tale intendimento; nè i *Cabiri* poteano insieme con esso lui trascurar parimente cotanto l'onor propio, e quello altresì di *Sydyc* lor genitore (e soprattutto se costui è *Sem*, il qual, disaminati ben bene tutti gli aggiunti, ancor vivea per que' giorni), non potean, dico, badar sì poco all'onor loro, che si andassero di per sè a riporre nella odiosissima linea di *Caino*. Oltracciò nella Storia di *Sanconiatone* si legge una circostanza, onde par che si provi bene, che *Misor* è stato ricordato in quella Generazione appunto, in cui dovea naturalmente ricordarsi. Imperocchè dallo scorger noi raccontato da *Sanconiatone*, che *Crono*, giunto alla virile età, si valse per suo consiglio e regolamento di *Ermete* o di *Thoth*, che gli serviva di Segretario; veggiam seguirne chiaramente, che *Thoth*, dovea esser uomo, e più attempato, e più sperimentato di *Crono*, e per conseguente che non poteagli ad alcun patto esser nipote. Nè di vero è più probabile quel che si avvisa egli di *Sydyc*, creduto per lui *Sem*, di cui racconta, che si tolse per moglie una figliuola di *Crono* o di *Cam*, e ciò affin di vivere in pace nel paese di *Canaan*: e qui egli prende *Sem* per *Melchisedecco* (*h*), con avviso certamente falsissimo, siccome abbiam già fatto vedere (*i*) altrove, e vie più accuratamente il mostreremo nel proseguimento dell'Opera.

Non possiamo eziandio noi approvare affatto quel che l'Autor nostro ha sentito d'*Isiride*, del quale, concìossiachè venga chiamato nella Storia di *Sanconiatone* fratello di *Chna* ovver *Canaan*, egli ne ha fatta una persona con *Misor*: e pur son due persone queste differentissime, non solo a riguardo dell'età, ma per altre ben molte considerazioni. E per verità *Thoth* era Re di *Egitto*, quando i *Cabiri* per ordinamento di lui compilaron queste memorie: di che si pruova, che *Misor* padre di lui, il qual da *Cumberland* è creduto *Menes* primo Re di *Egitto*, dove non regnò

(C) I primi Scrittori di queste memorie non han forse, siccome ne pare, avuto altro intendimento nel narrarci le particolarità pertinenti a *Sydyc* e *Nereo*, e a' loro discendenti, che di scoprirci l'origine de' *Cabiri* e della navigazione, e di onorare insieme *Berito*, Città della *Fenicia*, rappresentandola come il primiero seggio della Religione e del commercio loro.

(*g*) Cumberland, su di Sanconiatone pag. 104.

(*h*) Ibid. pag. 200. (*i*) Vid. sup. alla nota X.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

regnò più che sessantadue anni, era di già morto per lo tempo di *Thoth*, siccome lo stesso Autor nostro il riconosce (*k*). Il figliuol poi di *Thabion*, che rivolse in allegorla tutta quella Storia, e la frammischiò con fisiche materie, venne dopo i *Babiri*, e la tramandò in quella novella forma a coloro, che presedevano a' sacri misterj, e questi di mano in mano la trasmisero a' lor discendenti, e a quei altresì, che ne' tempi appresso furon tra di loro introdotti, e di cui uno fu *Isiride*. Di che si par chiaramente, che quest' *Isiride*, non pur venne al mondo, già scorse alcune generazioni dopo i *Cabiri*, e *Thoth*, il qual regnò soltanto sessantadue anni; ma eziandio, che fu egli un semplice sacerdote *Fenicio*, e non già un Re *Egiziano*.

E in questo non vi ha nulla di contrario alla Divina Scrittura; imperocchè si vuole avere per molto probabile, che la nazion propiamente detta de' *Cananei*, o de' *Fenicj*, non abbia tolto già il nome suo immediatamente da *Canaan* figliuolo di *Cam*, ma da qualche altro de' suoi discendenti forse dello stesso nome. E di fatto non troviam noi, che i *Cananei* sien contati fra i figliuoli o discendenti di *Canaan* in quel luogo della Scrittura, ove si fa questo annoveramento (*l*). Di più non ravvisiamo, che si sia fatto leggerissimo motto de' *Cananei*, o de' *Perezziti*, ch' eran parimente diramati dalla stessa linea di *Canaan*, primachè *Abramo* giungesse alla terra di Promissione (*m*).

Si potrebbe qui opporre altro di più alla supposizione, che abbiam fra le mani: ma crediam noi, che possa bastare la considerazion fatta su i capi principali, e proposta insieme a' nostri leggitori, da esser ben bene per esso loro esaminata. Riducendo le poche parole in una, noi schiettamente confessiam di sentire, che la storia di *Sanconiatone* non debba per alcun modo soggiacere a quelle castigazioni e correzioni, che *Cumberland* ha giudicato di dovervi apporre. Si può ella bene confutare nelle sue parti colla Scrittura: ma non si può ad alcun patto accordar con questo Divin libro. Il piano di essa è del tutto diverso e lontanissimo da quello di *Mosè*, e ci sembra, che sia per avventura fondato in altre tradizioni, affatto differenti, che abbian forse rapporto a' primi tempi. Se pur non ne piaccia di pensar piuttosto, che questa Istoria si sia dettata lungo tempo dopo i fatti, che in essa si raccontano; e che perciò sia tutta sparsa e seminata di favole o d' invenzioni, accolte forse col disegno ed intendimento di spiegar certe vecchie tradizioni, che si eran conservate infino a' tempi dell' Autore, o di colui che la diede alla luce, quando si era del tutto dimenticata e perduta la vera tradizion delle cose.

Ma prima di chiudere la presente Sezione, stimiamo ben fatto di far pochissime parole intorno alla Cronologia della storia di *Sanconiatone*. E quanto a questo punto, egli ci sembra, che *Cumberland* abbia in più d'un capo disavvedutamente contraddetto a sè stesso. Egli osserva in un luogo, che questa Cronologia si ristringe ai primi tre secoli dopo il Diluvio, e che termina nel cominciamento del Regno di *Thoth* nell' *Egitto* (*n*), e pure in altro luogo egli porta il periodo Cronologico di cui disputiamo, infino ai quattrocento, o ai cinquecent' anni dopo al Diluvio (*o*). Ma la contraddizion più chiara e scoperta di lui si scorge in quel luogo, dove ragiona di *Crono* o di *Cam*. Egli confessa in varj luoghi, che la vita e l'età di *Cam*, e degli altri figliuoli di *Noè* debba naturalmente stendersi, o allo stesso termine, o quasi allo stesso; senonchè d' altra banda egli avvisa, che *Cam* non sia vivuto per tanto tempo appunto, per quanto visse *Shem* (*p*). Ciò posto egli soggiunge, che dal racconto di *Sanconiatone* si par chiaramente (ciò che di fatto è verissimo) che *Crono*, o *Cam* sopravvisse al suo padre *Urano* o *Noè*

(*q*)

(*k*) Cumberland, su di Sanconiatone pag. 95.
(*l*) Genes. 10. 15. (*m*) Genes. XII. 6. & XIII. 7.
(*n*) Cumberland, su di Sanconiatone pag. 55. (*o*) Ibid. pag. 119.
(*p*) Ibid. pag. 103 119. 120. 123.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

(*q*). E poſciachè la morte di *Noè* nella Scrittura è ſegnata ne' trecento cinquant' anni dopo il Diluvio; egli ne ricoglie, che *Cam* ha dovuto vivere meglio di quattrocento cinquanta anni (*r*) dopo il Diluvio. E così egli ragiona in un luogo. Ma in altro luogo poi egli ſteſſo ragiona in contrario. Imperocchè argomentando dall'aſſalimento del paeſe di *Canaan* (*s*) fatto da *Chedorlaomèro*, che *Cam* non potea per quel tempo eſſere in vita; ritrae la morte di *Cam* cinque anni avanti alla venuta di *Abramo* nel paeſe di *Canaan*, vale a dire agli anni del Mondo due mila ſettant' otto, che caſcano nelli anni quattrocento venti due (*t*) dopo il Diluvio, e non già ne' quattrocento cinquanta e più, come altrove avea diviſato. E pur queſto è poco: imperocchè parlando egli altrove dell'età di *Cam*, ſi avviſa, che queſti e' ſuoi diſcendenti ſcorciaron di molto la lor vita coi diſordinamenti e colla ſtemperatezza del vitto, e ch' egli propriamente non viſſe più che trecent' anni o in tal torno dopo il Diluvio: E ſoggiunge il dotto noſtro Autore, che queſto ſentimento dee abbracciarſi di ottima ragione; poſciachè non vi ha dubbio veruno, che 'l ſuo padre *Noè* viſſe cinquant' anni piu di lui, ed è certo, egualmente, che 'l ſuo fratello *Sem* morì dugent' anni dopo di lui (*u*). E queſti ſono i ſalli e le contraddizioni, ove poſſon dar bruttamente i gran valentuomini, quando s' incapano di volere ad ogni patto difendere qualche ſiſtema. Ma d'altra banda dobbiam noi di tutto diritto eſſer tenuti a queſto dottiſſimo Scrittore, e sì di buon noſtro grado ingenuamente confeſſiamo, che le ſue annotazioni ſopra *Sanconiatone*, non pure ſono ricchiſſime di ottime oſſervazioni e importantiſſime, ma ſpargono eziandìo di molta luce la ſtoria de' primi tempi.

SEZIONE IV.

Della partenza del Genere Umano dalle vicinanze del monte Ararat *al piano di* Shinaar, *e dell' edificazione di* Babele.

COme il Periodo, in cui entriamo, due o tre avvenimenti contiene molto notabili, cioè l'Edifizio di *Babele* impreſo a farſi da' poſteri di *Noè*, la confuſion delle lingue, e la diſperſione del genere umano; così ne metterà bene il diligentemente ricercare di sì fatte coſe, i cui effetti infino alla preſente età durano ancora, come che nocumento niuno, anzi ſommo vantaggio dobbiam riputare indi eſſere a noi dirivato.

Prima migrazione de' figliuoli di Noè nel piano di Shinaar

Poichè fu trapaſſato *Noè*, i tre ſuoi figliuoli *Sem*, *Cam*, e *Giafetto* trovarono aſſai opportuno abbandonare con loro famiglie le Pianure al dintorno d'*Ararat*, dove noi ſupponiamo ch'eglino infino a quel tempo ſi foſſero fermati: *e movendoſi dall' Oriente s' abbatterono in un piano nella contrada di* Shinaar, *e vi abitarono* (w). Queſta parola del *Teſto* ne mette in forſe, ſe per *Ararat* ſi poſſa pigliar l'*Armenia*; imperocchè così ſarebbono eſſi dipartiti dal *Nord-Weſt*. E ciò fu motivo ad alcuni letterati di recare queſte parole non già dall'*Oriente*, ma verſo *Oriente*; avvegnachè non ſia da isforzare sì fattamente il *Teſto*, per iſpianare tal difficultà *Geografica*: imperocchè *Mosè* favellava ſecondo le migliori cognizioni, ch'egli potè avere; o forſe riſpetto al diſerto, in cui egli ſcrivea, perchè *Shinaar* avea ſuo riguardo all' *Oriente*, potè parimente giudicare, che *Ararat*, per non eſſer di là guari lontano, così aveſſe la medeſima ſituazione. Ora ſi può ben di leggieri ſciorre queſto nodo, ponendo con *Kircher* (*x*), ed alcuni altri, che cominciando a moltiplicare notabilmente il genere umano, gli uomini ſi foſſero ſparſi per tutto quel tratto di paeſe intorno al *Sud-Eſt* di *Ararat*, e fatto varie moſſe per tutto il tempo,

(*q*) Ibid. pag. 119. (*r*) Ibid. pag. 104.
(*s*) Geneſ. xiv. (*t*) Cumberland, ſu di Sanconiat. pag. 123.
(*u*) Idem, Orig. Gent. Antiquiſſ. pag. 172.
(*w*) Geneſ. ix. 2. (*x*) Turris Babel, p. 12.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

po, che passò dalla loro discesa d' *Ararat*, fino alla loro venuta in quel luogo, ed onde poi si condussero in *Shinaar*, il quale potrebbesi acconciamente dire, che giacesse verso l'*Occidente* di detto luogo, ove dapprima si posarono calati dalla montagna d' *Ararat*. Ma finalmente il fallo tutt' è de' *Critici*, e non di *Mosè*, conciossiachè il monte che al presente credesi *Ararat*, vien situato due gradi piu dappresso all'*Oriente* della Città di *Shinaar*, ovvero *Senjar*, da cui verisimilmente prese suo nome quel piano. Che se i figliuoli di *Noè* passarono in *Shinaar* verso la parte *Settentrionale*, debbono essersi necessariamente partiti dall'*Oriente*, oppure, ciò che torna allo stesso, dovettero esserli avviati inverso *Occidente*, per potere poi colà giugnere, e posarsi: quantunque nel tempo stesso faccia bisogno, che verso *Austro* eziandio indirizzati si fossero, perciocchè il Monte *Ararat* giace intorno al *Nord-Est* per lo *Nord* di *Senjar*. Il perchè poi fossero errati i *Critici*, si è, che tutti i *Geografi*, salvo che dell'*Isle*, hanno allogato *Ararat* troppo più lungo all' *Occidente*, che non si conviene; il che ha recato pena ben grande a' Comentatori ed agli Storici, che sono andati lor dietro, per conciliare colla scrittura ciò, ch'essi presero come cosa indubitata e certa, cioè che *Ararat* fosse all'Occidente di *Senjar*, e non già all'Oriente.

Non è poi sì agevole il diffinire quai si fossero mai stati i confini di *Shinaar* (D) in que' primieri tempi. La scrittura insegna, che in una delle pianure di questa Provincia (*y*) si fossero fabbricate la Città, e la Torre di *Babele*; e che *Nabuccodonosorre* facesse quivi medesimamente trasportare i vasi del Tempio in casa del suo DIO (*z*); la quale apparentemente era il Tempio di *Belo* in *Babilonia*. Fuori di *Babele*, la scrittura ne addita altre tre Città poste nel paese di *Shinaar* cioè a dire *Erec*, *Accad*, e *Calneh* (*a*). Ma come tutte e quattro queste Città pare non essere state gran fatto discoste l'una dall' altre (*b*), così non si può per noi giustamente divisare la più, o meno estensione del Paese. Tuttavolta generalmente parlando fa luogo il credere, che di questo paese il più ne rispondesse al Settentrione, che al mezzogiorno di *Babele*, e che se non del tutto, in gran parte per lo meno, ritrovassesi tra l'*Eufrate*, e 'l *Tigri*; imperciocchè *Babilonia* (se pur questa sia ella la stessa Città, che *Babele*) era posta all'*Oriente* dell' *Eufrate* (E), il quale scorrea lungo la parte Occidentale di questa Città, anzichè *Nabuccodonosorre* edificasse una nuova Città dall' altra riva di questo fiume, il quale dopo ciò venne scorrendo ad attraversare per mezzo *Babilonia*.

Senza che ne' luoghi de' quali ragionasi, molte tracce avvisiamo del nome di *Shinaar* presso varj Autori, sì antichi, che moderni. *Estieo* da *Mileto* (*c*) fa menzione di

(D) La voce in *Ebraico* è שנער *Shinaar*, ovvero *Senaar*, appo gli *Arabi* [illegible] *Senjar*. *Boccarto* pensa, che discenda da נער *Naar*, che dinota *Spargere*, ovvero *disperdere* (86); e seppure sta così la bisogna, tal nome non può essere stato imposto a questa contrada da' descendenti di *Noè* in quella pianura, la quale un tempo in prima abitarono, come vuole Giosesso (87), qualora per lo meno non si presupponga, che essi avessero innanzi tempo antiveduta la futura dispersione, alla quale manifestamente allude quella Etimologia, purchè ella sia propria.

(E) Tralle altre cose si può osservare, che i Viaggiatori moderni rapportano l' *Eufrate* nel luogo, di cui ragioniamo, largo un miglio e mezzo', laddove *Strabone* dica, che la larghezza di quel suo ramo, che scorrea per *Babilonia*, era di uno stadio, ovvero l'ottava parte di un miglio (88); benchè il Ponte, secondo *Diodoro* (89), avesse cinque stadj di lunghezza, se pur egli non è errato: Ma dato che fosse perfetta uguaglianza tralla larghezza del fiume, e lunghezza del Ponte; non sarà che un terzo in circa più di quella larghezza, che ha di presente l' *Eufrate*, il quale più in disotto presso ad *Hella* ristringnesi ancora di vantaggio.

(86) *Phaleg. lib.* 1. *cap.* 5. (87) *Antiq. lib.* 1. *cap.* 4.
(88) *Lib.* 10. (89) *Lib.* 2.

(*y*) Genes. xi. 2. &c. x. 10. (*z*) Dan. 1. 2.
(*a*) Genes. x. 10. (*b*) Vedi avanti p. 229. Not. (P).
(*c*) Apud Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 5. & Euseb. de Præp. Evang. lib. 9. cap. 15.

di *Sennaar* di *Babilonia*, ed altri molti narrano di *Singara* nella *Mesopotamia* (*d*): Alquanti altri un certo tratto di paese raccordano pure aversi in queste contrade, (*e*) e vien da loro col nome istesso divisato. *Tolommeo* nel sito istesso pone la Città e 'l monte di *Singara* (*f*). Che se noi metteremo insieme tutte queste autorità, avremo ancora diritto di stabilire, che la Città, il Monte (F), e 'l contado, sieno il paese, il monte, e la Città ravvisate nell'*Oriente* sotto il nome di *Senjar* (*g*). La parte di *Mesopotamia* trascielta dagli *Astronomi* in tempo del *Kalifa al-Mamun*, per misurare la grandezza di un grado di un gran circolo, era il Diserto di *Senjar*; (*h*) che la natura, e la sperienza dimostrano essere stato larghissimo, come anche un paese pianissimo, e adesso è pure quel Diserto, che noi crediamo aver dovuto essere per lo meno parte dell'antica pianura di *Shinaar*.

Anno del Diluvio 401. *Anno prima di Crist.* 2597.

Ma la Città di *Senjar* è, od era piuttosto situata nelle parti *Settentrionali* (per quello che per noi presumesi) del tenimento, che ritrovavasi nel Diserto appiè di una certa Montagna, forse anch' essa così chiamata, ventuno miglia discosto da *Balad*, e ventisette da *Musol*, essendo e *Musol*, e *Balad* ambedue poste sul *Tigri*, ventuno miglia in distanza l'una dall'altra (*i*). Vuolsi in tanto, che la Città di *Senjar* fosse al mezzodì di *Nisibin* lungi quasi tre leghe dal *Tigri* inverso *Occidente* (*k*), o più particolarmente, di *Musol* (*l*): dal che apertamente ricogliesi, che andò errato *Tolommeo* collocando *Singara* sopra questo fiume. Il divario, che passa fralle due parole di *Shinaar*, e di *Singar* è di niun rimarco, essendo usa la lingua *Ebraica* lo stesso carattere adoperare per l'*Ain*, e per lo *Ghain* (G). Hassi oltracciò *Senjar* anche sotto altro nome cioè *al-Samara* (*m*) il qual nome mostra ben essere un accorciamento, e per abbreviamento detto del nome di *Sarra-Manrai*, Città situata all'Oriente del *Tigri*, tre leghe sopra *Baghdad*, e per un certo tempo seggio del *Khalifa*.

Si principia la costruzione di Babele.

Or non sì tosto i figliuoli di *Noè* si gittarono in questa pianura, che venne loro in animo di fabbricare una Città, e una Torre. Gli uomini dotti non vanno del pari in isporre il sentimento del Testo, che sì fatta intrapresa esprime; *imperciocchè dissero: andiamo, fabbrichiamoci una Città ed una Torre, la di cui sommità arrivi fin al Cielo, e facciamoci chiaro nome per tema, che noi non restiamo dispersi per la faccia di tutta la Terra* (*n*): Si sono creduti molti Comentatori che 'l motivo, che gl'indusse a questa intrapresa fosse stato il sospetto preso di un secondo diluvio, e che l'unico fine, ch'eglino avessero avuto d'innalzare un edifizio di sì strana altezza, fosse stato per ripararvi al bisogno (*o*). Altri son di parere che

(F) *Aitone l'Armeno* scrive ritrovarsi in *Mesopotamia* due montagne di notabile lunghezza, vestite tutte di arbori fruttiferi; delle quali quella, che è più all'Oriente chiamasi *Senjar*, e l'altra *Lesson* (90). Il Diserto, ovvero il piano di *Senjar* è probabilmente posto in fra queste due ringhiere di colline. Noi non sapremmo vedere sopra cui fondamento possa *Heidegger* notar di errore *Aitone*, ch'egli accusa d'aver fatto *Senjar* un monte di *Caldea* (91); anzi egli lo stesso *Heidegger* ingannasi in voler mostrare ingannato *Aitone*, riferendo ciò, che avea risconrato in un capitolo, ove trattasi di *Mesopotamia*, come spettante al capitolo precedente, che trattava di *Caldea*.

(G) Così עמרה si può scrivere, o *Gemorrah*, ovvero *Amorrah*: עזה o *Gazah*, ovvero *Azzah*, come la troviamo questa parola scritta al margine delle nostre *Bibbie* (92).

(90) *Haitho de Tartaris, cap.* 12. *apud Grinaeum, nov. orb. pag.* 375.
(91) *Heidegg. Hist. Patriar. tom.* 1. *pag* 419. (92) *Genes.* x. 19.

(*d*) Plinius, Hist. Nat. Ammian. Marcellinus Eutropius. Athanasius, in epist. ad solitar. Vit. Agent.
(*e*) Sext. Rufus, Pomp. Laetus. (*f*) Tab. 4. Asiae.
(*g*) Geogr. Nub. pag. 201. Ved. i viaggi di Thevenot, part. 2. cap. 10.
(*h*) Vid. Gol. Not. ad Alfragan. pag. 72.
(*i*) Geogr. Nub. pag. 201. (*k*) Golius, ubi sup.
(*l*) Hyde de Relig. vet. Pers. pag. 64.
(*m*) Abu'lfarag. Hist. Dyn. pag. 18.
(*n*) Gen. 11. 4. (*o*) Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 5. Eutych. Annal. pag. 50. Basnage, Antiq. Judaiques, tom. II. cap. 2. §. 27. pag. 419.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 1597.

non si fossero potuto i posteri di *Noè* indurre da sì fatto fine, imperciocchè fu tale avviso avrebbono essi fabbricato anzi su d'un luogo eccelso, che in una pianura. Inoltre la Scrittura questa loro impresa assegnatamente rapportala ad una loro calda brama di *venire in gran riputazione e stima*, *e di farsi nome*; ovvero di rendersi in una certa guisa immortali *per tema di futura dispersione*, o come sono da altri rendute queste parole (per rinforzare per avventura il sentimento degli Autori, che in sì fatta guisa interpretano) *prima che si fossero dispersi* (*p*) : Il che dee dare ad intendere, che essi prima di metter mano all'opera ben sapessero, che fosse dovuta sopravvenire cotale dispersione, avendo IDDIO, al dire di alcuni Scrittori, loro in prima imposto di separarsi in varie Colonie (*q*). Ma una terza classa d'Interpreti; a' quali pare impossibile da potere essere inteso il *Testo*, di cui è questione, nella maniera, che trovasi in differenti traduzioni, vogliono, che la voce שם *Shem* non qual *nome* quì significhi, ma un certo *segno*. E giusta questa versione, sarà la sentenza del Testo *facciamoci un segno per timore della dispersione*, cioè all' avviso di *Perizonio*, la Torre dovea servire loro di segno, la cui veduta (o di altro segno per avventura posto nell' alto della Torre) era d'accordo ordinata ad impedire e a rattenere lo smarrimento proprio, e delle greggi loro nelle pianure (essendo i primi Uomini pastori) ed a rimenarle alla Città, ch' eglino si aveano fabbricata; non intendendo gli uni scompagnarsi dagli altri (*r*).

Riesce vano ogni lor disegno.

Ma qualunque stati si fossero i fini de' principali di loro, che non ci sono apertamente divisati dal *Testo*, effetto certamente di loro deliberazione egli si fu, che essi cominciassero a fabbricare la Città, e la Torre di *Babele*. Ma dispiacendo agli occhi di DIO sì ardimentosa intrapresa, da che tendea a render vano, od a dilungarne per lo manco l'esecuzione del disegno, ch'egli avea, che il genere umano non sempre continuasse a starsi insieme in un' istesso luogo, gli forzò a rimanersi del progetto, innanzi che avesse suo compimento (H), confondendo in guisa il linguaggio loro, che l'uno non sapea punto intendere, che altri si dicesse : E da tale stranezza la Città, di cui ragioniamo, prese il nome di *Babele* (*s*), che dinota *Confusione*; il che adivenuto, non istette poi molto il genere umano a largamente diffondersi per tutta la Terra, e a fondar varie Nazioni.

Tempo di questa intrapresa.

Avvenimento sì grande cadde poco innanzi alla nascita di *Peleg* l'anno 401. dal Diluvio, posciachè ebbero gli Architetti lavorato in questa Torre 22. anni (*t*), e secondo altri 40 (*u*). Di che pare che essi si fossero messi a questo lavorìo dieci, od al più vintotto anni dopo il trapassamento di *Noè*.

Se sia malvagia.

Alcuni Letterati considerando la confusion delle lingue, e la dispersione del genere umano qua' gastighi da parte di DIO, ragguardono la costruzione di *Babele*, come impresa malvagia (I). Ed imperocchè son troppo parziali in sostenere l'onore di *Sem*, e de' discendenti suoi, perciò niegano, che alcuno di essi vi sia stato presente, immaginando, che l'intrapresa non fosse stata disegnata, nè mandata ad effet-

(H) Sono di quelli, che vogliono, che la Torre rovesciando per forza d'impetuoso vento, desse su i capi degli Architetti, e che delle rovine di questa Torre sia poi stata fabbricata la Città di *Babilonia* (93).

(I) Un sapientissimo Teologo *Inglese*, il quale è di questo parere, crede, che questa Torre (la cui forma piramidale rassembra, dic'egli, al fuoco, od almeno alla fiamma, che finisce in *cono*) fosse un monumento eretto a onore del Sole, che gli *Architetti* avessero per cagion principale del levarsi in vapori e disseccarsi le acque diluviane (94). Ma di questa sentenza non v'ha sostegno alcuno nella Scrittura.

(93) *Abyden. apud Euseb. præp. Evang. lib 9. cap. 14. & Sibylla, apud Joseph. antiq. lib. 1. cap. 4.*
(94) *Tenison. de idolatria.*

(*p*) Vedi la vulgata translat.

(*q*) Vedi gli annali di Usserio nell'Inglese, ad ann. Mundi 1757.

(*r*) Vid. Perizon. Origin. Babylon. cap. 11. pag. 193.
(*s*) Gen. xi. 7. 8. 9.
(*t*) Tornielius, Salianus, Pererius, &c.
(*u*) Syncel. Chronogr. pag. 80. Eutychius Annal. pag. 53.

effetto che dalla parte più guasta del genere umano (w), la quale essi pensano esserli divisata colle parole *de' figliuoli degli uomini* (*x*). Dall' altra, ha di quegli, che nell' erezione di un tal edifizio (*y*), non che *Sem* , ma non se ne tengono pure di contaminarne ed intignervi ezîandio *Noè*, ed *Abramo* (i quali erano contemporanei, secondo una maniera di computare la cronologia del Testo *Ebraico*); intantochè alquanti dicono, che *Nimrod*, che tutto quasi il Mondo ha per uno de' principali Autori di sì ardita intrapresa (z), si fosse ridotto nell' *Assiria*, perchè non volea per niente acconsentirvi (*a*).

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 1597.

Tuttavia, che la costruzione di *Babele* sia stata di per sè opera indifferente, e non malvagia, è verità questa da poter di leggieri ravvisarla chicchessia dal silenzio della Scrittura, la quale non la danna in modo alcuno, come altri vorrebbe, per temeraria o prosuntuosa, nè in verun luogo giammai dimostra, che *IDDIO* in qualche maniera dato ne avesse alcun divieto; nel qual caso solamente sarebbe ella stata empia e malvagia. Per altro ella è cosa molto chiara, che la famiglia di *Sem* nientemeno, che le altre fosse tocca e compresa di simil macchia; imperciocchè ella fu a parte del gastigo (seppur tal dee dirsi) cioè, della confusione delle lingue; avvegnachè se ne truovino di molti (*b*), che il disdicano; a cagion che i linguaggi di *Elam*, ovvero *Persia*, di *Assiria*, e di *Mesopotamia* erano fra loro differenti, com' erano varj similmente que' de' descendenti pure di *Eber*, cioè degli *Arabi*, e de' *Giudei*: il che tuttavia viene da altri (*c*) messo in disputa come che sia, ma a torto (N. 7.). All' incontro se egli è sufficiente pruova avere ragionato in lingua *Ebraica*, per non essere annoverato fra' costruttori di *Babele*, si

Rr 2 ne

(vv) Morin. Exercit. de ling. cap. 8. pag. 47. Scotanus Hist. Sacr. pag. 48. &c. Marsham Chron. Canon. secul. 17. pag 478. Von Der. Hart. Ephemer. Philol. disc 3. Usser. Chronol. Sacra, part. 1. cap. 5. pag 16. Gurtler Hist. Universal. cap. 9. pag. 93. Bochart. Phaleg. lib. 1. cap. 10. August. de civit. DEI lib. 17. cap 5. (*x*) Genes. xi. 5.

(*y*) Aben Ezra apud R. Gedal. in Shalsh. Hakkab. pag. 7. 6.

(z) Joseph. Antiq. lib. 1. c. 5. Von Der Hart ubi sup. August. de Civit. DEI lib. 17. cap. 4. Constant. Manass. Annal. pag. 14. (*a*) Vedi sopra pag. 209. Not. (N).

(*b*) Buxtorf. in Dissert. Philologico theolog. pag. 70. Chrysostom. Homil. 30. in Genes. Fuller. Miscell. Sacr. lib. 4. cap. 4. Scotanus, Bibl. Ætat. sec. pag. 91. Heidegger. Hist. Patriarch. tom. 1. Exercit. 16. §. 16. Steph. Morin. ubi sup. pag 44 & 68.

(*c*) Epiphan, apud Glycam, Annal. pag. 3. Constant. Manass. Annal. pag. 14.

(N. 7.) *All' edifizio della Babelica Torre, tal nome di Opera indifferente, non può debitamente adattarsi; li motivi che sieguono, ne fan chiara dimostranza di queste vere.*

A prima giunta, la cagion finale, *da cui se spinti furon gl' Inventori ad ergere cotanto sublime mole, cosicchè oltrepassar voleano la sommità de' monti, l' altura del nubiloso aere, e per poco (se possibile fosse) con proprie mani tastar le stelle, indi cinger le loro tempie di eterna fama, e ad onta del Sovrano Fattor istampare la dispersion della gente per l'ampiezza del terreno globo, destinato ormai non men che per l' addietro per umana abitanza. Se lo sguardo volgiamo dalla mente al Promotor della macchina, l' Altiero Nembrotto, ne addita Agostino* lib. 16. de Civ. cap. 4. *altro non essere stato il di lui disegno, che quivi stabilir la rocca, e 'l trono della sua cruda scompiaggine, e più che brutal tirannia.*

Di più la Circostanza: *avvegnachè non avea gran tempo passato, che dopo scorte l' Esaminator de' Cuori, ogni uman pensiere dichinarsi al mal oprare* Gen. vi. 5. *deliberò rinnovare il Mondo, e spegnere al tutto, eccetto alcune poche, le terrene Creature, sommergendole nell' acque in gran de abbonde scoppiate, che da' impetuosi fonti del Nabisso, che dalle spalancate Cateratte del Cielo.*

Ed alla fine, il ricordevole, ed esemplar gastigo della confusion delle lingue, imprecate altresì dal Regal Profeta Ps. 54. vers. 9. *per disperdere l'adunanza sacrilega, qual' era per tramar la morte al venuto Messia, Autor della vita*. Præcipita Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Civitate: *efficace rimedio egli si fu, perchè ritraessero a segno li fomentatori d' un Opera al Ciel nemica, con tor mano dall' Impresa, rabbassando la gonfia tresca alla Maestà di quel Sovrano Nume, quale con giudiziaria pompa rendendo armoniosa* Ecco al lor venire, *cagionò la discordia delle voci; e ciò, in compenso del mal uso dell' uniforme linguaggio, sino a quel punto tra di loro senza verun divario praticato; piena certezza ne dà il sagro Testo* Gen. cap. xi. vers. 1. erat autem terra, *la volgata antica* universa terra, *la traslazione de' settanta* omnis terra: *val dire Tutt' Uomo, cadauno abitante*, labii unius *d' un labbro, di una voce, di una lingua, di una favella; Pena fu questa per i Malvagi, Avviso fu per gl' Innocenti.*

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

ne seguirà, che i *Cananei*, ed eziandio *Eber* co' suoi discendenti non vi abbiano avuta parte niuna, perchè la loro favella era la stessa di quella degli *Ebrei*.

Ma tanto il contendere di escluderne i posteri di *Sem*, quanto l'opinione comunemente tenuta da coloro, che sieguono la cronologia del Testo *Ebraico*, cioè, che molte nazioni si fossero stabilite tempo prima della dispersione, sono riprovate, e convinte dalla testimonianza della Scrittura, la quale dichiara apertissimamente, che gli uomini tutti di quella stagione niuno eccetto, adunati si fossero nella pianura di *Shinaar* (H): Ed è probabile cosa il tenere, che dopo la costruzione di *Babele*, *Sem* e suoi discendenti ristretti insieme si fossero in quelle vicinanze (*d*). Attalchè il più, che si può per noi conceder loro con *Buxtorfio* (*e*), ed alquanti altri, ridurrassi a questo solo, cioè, che *Sem*, e la posterità sua si studiarono di apporsi a svolgere i discendenti di *Cam*, e di *Giafetto* del loro intendimento, e trarnegli il meglio che potessero, di così fatta impresa.

Ma prima di passare oltre, egli è ragionevole, che i nostri leggitori bramino una idea più stesa e compita di una Città, e di una Torre, al cui innalzamento si affaticarono per tanti anni, quanti uomini allora viveano sulla terra. E dalla Scrittura ci si fa manifesto, che essi si servissero di mattoni per tutto fornimento della Torre in luogo di pietre dure, adoperando bitume in cambio di calcina (*f*): E secondo una tradizione *Orientale*, eglino ben tre anni spesero di tempo in far cuocere questi mattoni, ciascuno de' quali avea tredici cubiti di lunghezza, dieci di larghezza, e cinque di grossezza (*g*). La materia, che serviva a legargli insieme, era una sostanza di pece ovver bitume (*h*), che trasportavasi da una Città

(H) In tutta la Storia di *Mosè* non si hanno fatti, che mostrino d'essere più certi di questo. Non sì tosto il sacro Scrittore conduce i tre figliuoli suoi dell' Arca, che si dà cura di significarne, come per mezzo loro fu popolata tutta la Terra (93). E posciachè egli ne ha divisati i nomi de' loro discendenti al tempo della dispersione, soggiugne, *che da essi furono divise le nazioni sopra la Terra dopo il Diluvio* (94). Proseguendo poi a render ragione di sì memorando avvenimento, ne insegna, come *tutta la Terra favellava collo stesso linguaggio, e non vi avea, che un popol solo* (95). E che quando *eglino* cioè tutta la Terra, *furono dipartiti dall' Oriente, s' avvennero in una campagna nel paese di* Shinaar *dove s' arrestarono a dimorare. E l' un l'altro si dissero: Facciamoci de' mattoni, e fabbrichiamoci una Città, e una Torre: Allora* l' Eterno *calò giù del Cielo per vedere la Città, e la Torre, che i figliuoli degli uomini fabbricavano, e disse: Ecco questo è un sol popolo, e tutti hanno lo stesso linguaggio* (96). Queste parole significano senza dubbio, che conforme il genere umano ridotto tutto in un sol corpo non favellava, che di un linguaggio, così tutti coloro, che ragionavano di un linguaggio solo stessero insieme: Argomento è questo sì pressante, che tutti i letterati consentono, che non vi fosse, che una sola lingua al mondo al tempo della construzione di *Babele*, che ricevette tal nome, *dappoichè* l'Eterno *confuse il linguaggio di tutta la Terra, ed indi dispersi gli uomini tutti sopra la superfizie della Terra* (97). Da un capo all' altro di tutto questo raconto si è sì ben osservata la connessione trall' antecedente e 'l relativo, che non v' ha luogo da dubitare, che niente meno che tutto il genere umano si fosse adunato insieme nella pianura di *Shinaar*, e tutto parimente si fosse impacciato della costruzione di *Babele*; pare altresì, che *Mosè* abbia fatto molte repetizioni, oltre all'usato, per fermare certamente la verità di questo fatto, e perchè non vi rimanesse ragione da presumere, che qualche ramo della posterità di *Noè*, si trovasse a questo tempo in disparte, ed in altro angolo della Terra. Per la qual cosa gli argomenti, de' quali si vagliono alcuni, cioè, che queste parole *tutta la Terra* sogliono esser prese alcune volte nella Scrittura in senso più ristretto e improprio, e significano una parte solamente della Terra (98), ed altra fiata ristrette a significare il solo paese di promissione (99); e che la parola altresì, *i figliuoli degli uomini*, additi solo, che gli Architetti di *Babele* furono della sola razza idolatra del genere umano, perocchè in questa sentenza

(93) *Genes.* IX. 19. (94) *Ibidem* X. 32. (95) *Ibidem* XI. 1.
(96) *Ibidem vers.* 2. 3. 4. 5. 6. (97) *Ibid. vers.* 8. 9.
(98) *Jerem.* II. 7. 40. *Daniel.* II. 39.
(99) *Judic.* VI. 37. 2. *Regum* XVII. 46. *Isai* X. 14.

(*d*) Vedi sopra §. 6 (*e*) Differtat. Philologico-theol. pag. 70.
(*f*) Gen. XI. 3. (*g*) Ebn Amid, pag. 14. Eutych Annal. pag. 53.
(*h*) Josephus Antiq. lib. 1. cap. 4.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

tà posta nel dintorno di *Babilonia* nomata *Is* (*i*), ovvero *Hit* (I). Gli Scrittori Orientali affermano, che la Città fabbricata da'figliuoli di *Noè* fosse lunga trecento e tredici braccia, larga cento e cinquantuno; le muraglia poi fossero alte cinquemila, cinquecento, e trentatre braccia, e larghe trentatre; finalmente la Torre montasse in altezza di dieci mila braccia, che è quanto dodici miglia (*k*); misure le quali non hanno in sè niuna proporzione. *San Girolamo* istesso sulla disposizione di alcuni testimonj di veduta, che aveano con somma cura, e diligenza ocularmente,

tenza pigliasi tal frase in altri luoghi della scrittura (1), non fanno qui forza niuna; imperciocchè la tessitura del ragionamento, dal quale si dee sempre venire a giudicare della significazion di alcune parole, è del tutto direttamente contrapposta ad una simile sposizione, ed è pure quell'ultima apparentemente adoperata per variar le parole proprie, significanti il fatto. Di più coloro, che producono quest'ultimo argomento, pare non avessero preso mira, come non è possibile, che dinanzi alla dispersione una parte del genere umano si fosse tratta all'idolatria; essendovi tutte le apparenze in contrario per istimare, che tutti avessero la medesima credenza fino a tanto che tutti vissero uniti sotto una fede, e sotto il medesimo reggimento.

(1) Egli è cosa da far maraviglia, che di tutti gli Autori moderni, che han ragionato di *Babilonia* o di passaggio o di proposito, non ve n'abbia altri che *Boccarte* (2), che avesse divisata questa particolarità in *Erodote*. Nota questo Storico, che presso alla Città d'*Is* otto giornate da *Babilonia*, un piccolo fiume dell'istesso nome sbocca nell'*Eufrate*, le cui acque menano seco nella loro corrente molto bitume, che indi trasportasi in *Babilonia*. Dice *Diodoro* ritrovarsi in questi luoghi sì gran quantità di bitume, che gli abitanti non solo per loro edifizj ne hanno piena bastante, ma altresì per riscaldarsi, potendolo bruciare, ed usarne come di legna (3). *Hit* è detta *Æliopolis* da *Isidoro* di *Carace* (4), che testifica, che quivi da presso sieno delle sorgenti di bitume, e questa Città sia posta su l'*Eufrate* dugentoquindici miglia incirca al Ponente di *Seleucia* sul *Tigri*; il che batte meglio col detto di *Erodoto*, che non fanno altri moderni Scrittori allegando *Hit* trentuna *parasanga*, o sieno centoventotto miglia incirca all'Occidente di *Bagdad*, che credesi posta nel luogo, ovvero là intorno ove stava *Seleucia*, e ventuna *parasanga* all'Occidente di *Ambar* Città già rinomata in sull'*Eufrate* (5), non lungi da Tramontana di *Felujah*, e otto *parasanghe* a Tramontana di *Kadesia* Città non meno di quella ragguardevole per la giornata, in cui gli *Arabi* riportarono quella vittoria, che decise a favor loro l'Imperio della *Persia* (6). Queste sorgenti di bitume sono chiamate *Oyun Hit* cioè le fontane di *Hit* celebrate assai appo gli Scrittori *Arabi*, e *Persiani*, e questi ultimi le chiamano, *Cheshmeh Kir* cioè la fontana della pece. Chiamano in oltre questa sostanza bituminosa *Nafta*, e i *Turchi* per distinguerla dalla pece le danno il nome di *Kara sakiz*, ovvero *Mastice* nera. Un *Geografo* Persiano afferma, che questa *Nafta* nasca dalle viscere della Terra, come l'ambra grigia riesce da quelle del mare (7). Tutti i Viaggiatori moderni da *Rauvvolf* in fuori, il quale penetrò in *Persia*, e nell'*Indie* sempre incontrando il corso dell'*Eufrate*, anzi che si scoprisse il *Capo di buona speranza*; contano di questa fontana di liquido bitume, come di cosa strana, e maravigliosa. Alcuni di loro rimembrano il fiume (8), di cui favella *Erodoto*, e ne ragguagliano essere ferma tradizione appresso il popolo del paese, che al tempo della costruzione della Torre di *Babele*, di questo luogo levavasi il bitume (9), il che è confermato dalla testimonianza degli Storici *Arabi*, e *Persiani* (10).

Hit, *Heit* (11), *Eit* (12), *Ait* (13), ovvero *Idt* (14), in tutte le quali differenti guise trovasi scritto un tal nome da' viaggiatori, è Città assai grande sotto il dominio de' *Turchi* (15), posta sopra il destro lato, o sia la plaga Occidentale dell'*Eufrate* (16). Ella ha un Castello, e fra mezzodì, e l'*Occidente* di questo (17).

(1) 1. *Regum* VI. 19. 2. *Reg.* VII. 14. *Psal.* XII. 1.
(2) *Phaleg. lib.* 1 *cap.* 11. (3) *Lib.* 2. *pag.* 100.
(4) *Inter Geogr. Vet. Grae. Ed. Hudsoni*, *vol.* II.
(5) *Vid. Golii Not. ad Alfragan pag.* 124 125. *Geogr. Nubiens. pag.* 199.
(6) *De. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Hit. Anbar*, *&* *Cadessia*.
(7) *Apud eundem*, *ibidem Art. Hit.*
(8) *Eldred. vedi la collezione di Hacklait intorno i viaggi*, *Vol.* I.
(9) *Vid. le Voyage de Perseen ann.* 1598. 1599. *par un Gentilhomme de la suitte du Seigneur Sherley*, *a la pag.* 110 *des relations veritables*, *&* *curieuses*.
(10) *Vid. Dr. Herbelot. ubi sup* (11) *Nevvberry.*
(12) *Balbi. Viaggio dell'Indie Orientali*, *cap.* 4. *Vid. eundem*, *apud de Brie*, *India Orientalis*. *Vol. VII.*
(13) *Cartvvright*, *&* *Fitch.* (14) *Rauvvolf.*
(15) *Idem*, *ne' suoi viaggi*, *part.* 2. *cap.* 6. *pag.* 163.
(16) *Eldred*, *Balbi*, *&c*, *ubi sup.*

(*i*) Herodotus Clio, pag. 32. (*k*) Ebn Amid. & Eutych. ubi supra

Anno dello Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

te riconosciuti gli avanzi della Torre, dice, che ne durava eziandio l'altezza di quattro miglia (*l*); ed *Adone* giugne a darlene fino a cinque mila miglia (*m*): il che fuor di dubbio è ridicola strana proposizione.

Ma il divisamento più propio, sul quale possiamo noi fondatamente ragionare intorno alle misure di questa Torre, presupponendo però, ch'ella si fosse la stessa, di quella, che innalzossi nel mezzo del Tempio di *Belo*, fattole fabbricare d'attorno da *Nabuccodonosorre*, dobbiamo ricercarlo dagli Autori profani. *Erodoto* ne assicura, che questa Torre non era più lunga di un solo forlongo *, e di tanto eziandio larga (*n*) (K); e *Strabone* asserisce, ch'ella aveva precisamente l'altezza medesima di un forlongo (*o*), cioè a dire l'ottava parte di un miglio, ovvaro secento e sessanta piedi; il che certamente è cosa pure da farne maraviglia; conciossiacosachè, posto ciò, l'altezza di questa Torre, avrebbe trapassata l'altezza delle più alte piramidi di *Egitto*, di cento e settantanove piedi, quantunque all'incontro la base di queste fosse trentatre piedi più ampia (*p*) della base di questa Torre. Ella in tanto consisteva in otto Torri quadrate, disposte l'una sopra l'altra ed in guisa ristringendosi, che con tutto la scala, che al di fuori da imo a sommo girava loro dattornosi, le davano foggia di piramide, secondoche pur l'appella *Strabone* (*q*). Cotal forma antica aggiunta alla sterminata altezza dell'edifizio, dà luogo a credere, che questa Torre fosse la medesima, che quella, di cui ragiona *Mosè*, avendone *Nabuccodonosorre* recato ad effetto il disegno, ed erane stata distolta l'esecuzione a' figliuoli di *Noè* dalla confusion delle lingue.

* Vedasi la spiegazione un poco avanti.

Noi nel corpo di questa Storia renderemo ragione a' nostri leggitori delle varie vi-

(17), lungi dalla Città tre miglia nel basso d'una valle scuopronsi molte sorgenti di questa nera sostanza (18), ogn'una delle quali fa rumore e stropiccio a simiglianza di quello, che odesi nella fucina di un fabbro, gittando incessatamente fuora del bitume, con tanto strepito e fracasso, che si può sentire alla distanza di un miglio; perciò i *Mori*, cioè gli *Arabi* le chiamano *Bab Al Jehennam*, che vale la *Porta dell'Inferno* (19); questo bitume ingoja tutte le cose gravi, e molti cameli cadendo di quando in quando giù ne' pozzi, che ne riboccano, si perdono in guisa, che manca ogni speranza di riavergli (20). Là ove scoppia e sorge questa materia è un lago, ond'esala un puzzolente fummo, e la pece, che sempre ardente ne scaturisce largamente diffondesi sopra un vasto campo, che n'è sempre ricoperto, e ciascuno può provvedersene a talento. Essi ne usano per ispalmarne le loro barche, appiccandone alla grossezza di due, o tre dita, ciò che basta perchè l'acqua turato ogni spiraglio, non possa come che sia trapelarvi in dentro (21). Ne impeciano di più le propie case fatte di rami di palme; che se le innondazioni dell'*Eufrate* non ripurgassero quel luogo, e seco via non ne menassero la pace, che ne cuopre tutte le fabbrie insin di colà dov'ella sgorga fino al fiume, se ne sarebbono di già di que' massi formate delle montagne (22). Anzi lo stesso terreno, e le pietre, che sono d'intorno distillano anch'esse del bitume, e 'o que' campi mette gran quantità di salpetra (23).

(K) Queste sono le parole di *Erodoto* Ἐν μέσῳ δὲ τοῦ ἱροῦ πύργος στερεὸς οἰκοδόμηται, σταδίου καὶ τὸ μῆκος καὶ τὸ εὖρος, καὶ ἐπὶ τούτῳ τῷ πύργῳ ἄλλος πύργος ἐπιβέβηκε, καὶ ἕτερος μάλα ἐπὶ τούτῳ, μέχρις οὗ ὀκτὼ πύργων. Nel mezzo del Tempio evvi eretta una soda torre lunga un forlongo, ed altrettanto larga; e su di questa poi ve n'ha disposta un'altra; e sopra quella una terza; e così tratto tratto insino al novero di otto. E 'l vero che la parola μῆκος, che noi abbiam tralatato *lunghezza*, può eziandio significare *altezza*; ma alcuni autori avendo quindi immaginato (come pare si voglia la costituzione) che attenta la prima torre era alta un forlongo, bisognasse che le altre sette lo fossero parimenti, han creduto che la macchina montasse in tutto ad un miglio. Laonde per isfuggire sì stravagante conseguenza, pare a noi più convenevole sporre *Erodoto* nella guisa, che abbiam fatto, recando in nostro volgare le parole allegate di sopra; seppur non vogliamo intendere il forlongo, per l'intera misura dell'altezza di tutte le otto torri.

(17) *Ved. i viaggi di Nevvberry. Vedi i pellegrini di Purchas Vol. II. pag. 1412.*
(18) *Eldred, ubi sup.* (19) *Ved. i viaggi di Cartvvright, ovvero del Predicatore, pag. 105. Eldred. ubi sup. Ved. i viaggi di Fitch. Ved. Purchas ubi sup. pag. 1730.*
(20) *Eldred & Nevvberry ubi sup.*
(21) *Fitch & Balbi, ubi sup.*
(22) *Balbi, ibid.* (23) *Voyage de Perse, ubi sup.*

(*l*) Hieron. lib. 5. Comment. in Esaiam
(*m*) In Chronica. (*n*) Lib. 1. pag. 33. (*o*) Lib. 16 pag. 1073.
(*p*) Vedi Greaves Descr. delle Piramidi, pag 68. 69. (*q*) Lib. 16.

vicende di fortuna, ne'tempi appresso arrivate a questa prodigiosa Città, innanzi ch' ella venisse a patire il totale suo distruggimento. Ed averemmo pure poter loro dire alcuna cosa certa intorno alle rovine di una Città cotanto antica; le quali sono al presente sì poco considerate, che'l popolo stesso, che vi soggiorna, ne ignora medesimamente la situazione; e cotale ignoranza ha fatto sì, che oggi mai i Viaggiatori sonosi ridotti ad appigliarsi sopra di ciò a diversi pareri. La maggior parte facendo loro la strada una tradizione degli abitatori han giudicato, che un certo luogo, posto da otto, o nove miglia inverso al Ponente, o al *Nord-West* di *Baghdad*, abbia una fiata servito di fondamento alla Torre di *Babele* (L). *Rauwolf* crede aver ritrovato

Anno del Diluvio 401. Anne prima di Cristo 1947.

(L) Il nome di questo monumento leggesi scritto in diverse foggie ne' libri de viaggiatori, *Carcutate*, *Nemeru*, (24), *Karkuf* (25). *Agarcuf* (26). Tutti coloro, che ne rammemorano, il dicono la Torre di *Nimrod*, e ne certificano che per tale (27) credesi volgarmente dalle genti del paese, e queste sono le rovine, alle quali di presente danno essi il nome di *avanzi della Torre di Babele* (28). Egli sta situato, secondo alcuni, sette ovvero otto miglia lontano da *Baghdad* (29), e secondo altri nove miglia (30) verso il *VVest Nord-VVest* (31): scorgesi da lungi in una gran distanza (32) su di un vasto piano tra l' *Eufrate*, e'l *Tigri* niente frapponendovisi d' intorno nè di grande, nè di alto, che ne impedisca la veduta; di che, tutto al rovescio di ciò, che osservasi generalmente negli altri oggetti, esso sembra molto maggiore veduto in una certa distanza, che non compaja guardato vicin vicino (33). Nulla riconoscesi in esso d'intero, sicchè le ruine, che ne avanzano fan veduta d' una spezie di piccola, ma irregolare (34) montagna, di cui ne portano più il sembiante, che di una Torre (35), con questo divario però, che la figura n' è più quadrata, che rotonda (36). Questa creduta Torre era murata e fasciata di mattoni cotti al Sole, ciascuno de' quali avea un piede in quadro, e sei pollici di grossezza (37); vogliono alcuni, che avessero tre quarti d' una canna di lunghezza, ed un quarto di grossezza (38) altri dieci pollici di quadro e tre di grossezza (39). I Viaggiatori non si accordano della maniera, in cui fossero ordinati, e disposti questi mattoni, nè tampoco del materiale, che si adoperò per legargli insieme. Essi notano trovarsi in prima, uno strato composto di canne commesse per pezzi, e rimescolate colla paglia del formento, di un pollice, e mezzo di grossezza (40); certi le dicono stuoje tessute di canne stesse, e di foglie di palme (41); pensano altri, che la paglia sola sia della grossezza di tre pollici (42), che pare molto giovane, e sì fresca, come si fosse allora allora adoperata (43), e di grande durata (44). Su di questo solajo sono sette ordini di mattoni, siegue appresso altro battuto pur di canne, con sei ordini pur di mattoni; quindi dopo questi un terzo suolo con altri cinque ordini ancora di mattoni, e così sempre di suolo in suolo e d'ordini in ordini salgono continuo scemando le pietre, infino attantochè non siesi arrivato al sommo (45): sono di coloro, che ne assicurano, che gli ordini de' mattoni truovansi sopra ciascun letto (46), vicendevolmente or sei, ed ora sette: altri dispongono un battuto infra ciascun' ordine di mattoni (47); ma questo probabilmente è abbaglio, che essi prendono, che per ciascun lastrico di mattoni sia frammessa un po di paglia (48), o per dir meglio sieno questi mattoni rincalzati da una spezie di calce bituminosa (49) fatta di pece, e di terra, di grossezza appresso a poco di un pollice; nella guisa appunto, che scorgesi al presente fabbricata *Baghdad*, nelle cui vicinanze hassi un gran lago di pece (50) che pare probabilmente sia quello d' *Hit*, di cui abbiamo detto di sopra. Sono cinquanta di questi lastricati di sette, e di sei mattoni ogn' uno; attalchè tutta l'altezza può montare a cento e trentotto piedi (51); altri tuttavia non le danno, che cent' otto, ovvero cento e venti (52).

Que-

(24) *Viaggio della Ind. Orient. di Balbi cap. 5. pag. 22.*
(25) *Teixeira Viage de la India hasta Italia, pag. 130.*
(26) *Tavernier Voyage de Perse, lib. 2. c. 7.*
(27) *Idem, ibid. Ved. i viaggi del Predicatore p. 99. 100.* (28) *Ibid.*
(29) *Cæsar Frederic. Vedi Hackluit, Vol. II. pag. 25 & 269. i viaggi di Fitch, vedi i pellegrini di Purchas, Vol. II. pag. 1730. Balbi, ubi sup. cap. 7. pag. 26.*
(30) *Teixeira ubi sup. La Boullaye le Gouze Voyage, chap. 54. p. 312.*
(31) *La Boullaye le Gouze, ibid* (32) *Tavernier, ubi sup.*
(33) *Balbi, ubi sup* (34) *Fitch, & Balbi, ubi sup.*
(35) *La Boullaye. ubi sup. pag. 314.*
(36) *Tavernier, ubi sup.* (37) *La Boullaye, ubi sup.*
(38) *Cæsar Frederic. & Eldred, apud Hackluit ubi sup. Cartwright, ubi sup.*
(39) *Tavernier, ubi sup.* (40) *Idem, ibid.*
(41) *Cartwright.* (42) *La Boullaye, ubi sup.* (43) *Idem. Ibid.*
(44) *Balbi, ubi sup.* (45) *Tavernier, ubi sup.*
(46) *Boullaye, ubi sup.* (47) *Cartwright, ubi sup.*
(48) *Tavernier, ubi sup.* (49) *Cartwright, ubi sup.*
(50) *Boullaye, ubi sup.* (51) *Idem, ibid.* (52) *Tavernier, ubi sup.*

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

vato le rovine di *Babilonia* sull'*Eufrate* presso a *Felujia* (M), forse trentasei miglia al *Sud-West* di *Baghdad*. E Pietro della *Valle* sulla fede di altra tradizione indagò

Questo rialto ha di giro un quarto di miglio (53), ovvero il più trecento passi, (54) nè giugne a un miglio, come certo Autore (55) vorrebbe darci ad intendere, imperciocchè le acque l'hanno bagnato da tutt'i canti. Quivi non potrebbevisi penetrare (56), formando il tutto una massa ben salda, a piè della quale hanno alcuni solamente scoverta una Tana o sia Caverna di un Lione, e quasi nel mezzo evvi un'apertura, che d'oltra in oltra passa interamente per traverso dell'edifizio, ed ha un piè e mezzo in quadro, senza mettere a conto una gran finestra verso la cima, al cui fianco il nostro Autore pensava salire per mezzo di un uncino, che vi appiccò, ma i mattoni diroccando giù furongli sopra per acciaccarlo (57). I Viaggiatori non concordano sul divisamento di questa Torre, l'un dice, che *Mosè* fenne descrizione sì minuta, che la sola veduta delle rovine vale di per sè a convincerci della verità degli scritti di questo sì gran Profeta (58); ma altri sostiene, che secondo i contrassegni, ch'egli ne dà, non v'ha argomento alcuno da credere, che questa sia la Torre di *Babele*, e in questo riflesso trasandata l'opinione de'paesani, approva egli come migliore quella degli *Arabi*, i quali dicono, che questo Edifizio fosse eretto da uno de'Principi loro, come un segnale ove si potessero ragunare i suoi vassalli in tempo di guerra (59); e questa disposizione sembra essere più propria

(M) *Rauwolf* medico *Alemanno*, che nell'anno 1574 per su l'*Eufrate* si condusse a *Baghdad*, capitato ad un villaggio, da lui detto *Elage*, al quale altri più acconciamente diedero il nome di *Felugia*, luogo, in cui dovea egli mettere piede in terra per tirare il suo viaggio verso *Baghdad*, rapporta le particolarità seguenti. „ Il Villaggio di *Elugo* è posto nel luogo, „ ov'era per addietro *Babilonia*, ma non v'è „ di presente rimaso, che una sola casa, che „ vaglia a mettere al coperto il viandante. „ Il terreno è secco, e sterile a segno, che non „ può per niun modo coltivarsi ed è sì scoverto, che io avrei facilmente posto in dubbio, „ che questa Città sì munita, che fu delle più „ rinomate del mondo, posta nell'aggradevole, „ e fertile pianura di *Shinaar*, fosse giammai „ stata in questo luogo, se io tra per la sua „ situazione, ed altre molte reverende antichità, che il tempo non ha per anco al tutto consunte, non mi sentissi stretto a credere esser questo veramente il suo sito: e primamente dall'antico Ponte stanziato sull'*Eufrate*, del quale io ne avvisava ancora alquanti pezzi, e poscia per alcuni Archi poco discosto il luogo, in cui avea io messo il piè in terra, che stavano fabbricati di mattoni, e di singolare sodezza. E'cosa „ da fare stupire chicchessia, come gli Autori di quest'Opera abbiano potuto ordinare un Ponte in un sito, dove il Fiume è „ sì profondo, ed ha di più almeno mezza lega di larghezza, nè incontrasi alcun altro „ Ponte sopra la strada da *Bir* appresso ad *Aleppo*, dove il fiume è molto più ristretto. Presso al Ponte sono molti rilevati di pece di *Babilonia* per uso de'vascelli; e appunto dinanzi al villaggio è la collina, sopra cui stava il „ Castello in una pianura; di sopra la quale „ collina possono vedersi ancora degli avanzi „ della detta fortificazione, la quale è di presente del tutto abbattuta e disabitata. Poco „ in là dalla collina, e dopo il Castello era posta la Torre di *Babele*, che si può anche di „ presente vedere di una mezza lega di diametro, ma sì dirovinata, sì bassa, e sì ripiena di bestie velenose, che niuno oserebbe „ appressarvisi in distanza di un mezzo miglio „ se non che in due mesi dell'anno, ne'quali „ coteste bestie non escono delle loro tane (60). „ Indrizzandoci verso *Baghdad* noi ritrovammo „ da principio la strada assai inequale, aspra, „ sassosa, e frequente di vasti edifizj, Archi, „ e di piccole Torri, che stavano in sull'arena; molte delle quali abbattute, altre assai „ vaghe, intere, munite, e ben degne di essere con accuratezza risguardate. Il campanile „ di *Daniello* sussiste ancora saldo, edificato di „ pietre nere, ed infino ad oggi abitato, e di „ altezza, e di costruzione non mal si paragonerebbe a quello della Chiesa di *S. Croce*, „ o di *S. Maurizio* in *Augusta*. Da questo luogo sì soprastante possono contemplarsi agevolmente le rovine dell'antica Torre di *Babele*, la collina, ove stava il Castello; e gli „ avanzi di molte magnifiche fabbriche; e l'intera situazione dell'antica Città. Dopo dodici ore di viaggio posammo presso a due „ altezze disposte l'una dietro l'altra, che rassembravano due muraglie parallele, aperte in „ certi luoghi; di che può credersi esser'elleno „ già tempo state le porte dell'antica Città (61), ed a ciò credere mi spignea vieppiù lo scorgere in alcuni luoghi comparire distintamente sotto la sabbia l'antico muro dalla quale erano quasi tutte ricoperte le due „ alture „. Il nostro Autore vidde appresso molte altre antichità, ma come sopravvenne la notte, soprastette da sì fatte cose, obbligato di proseguir tastone il cammino di *Baghdad*, onde le perdè di vista (62), e secondo che noi pensiamo infra le altre si lasciò dietro la Torre di *Nimrod* descritta da noi nella nota precedente, come quella, la quale ritruovasi al di sopra di questa strada. Un Autor moderno anch'egli fa menzione di queste rovine, ma ingannasi a rispetto del loro sito, il che gli è usato, quando trattasi di Geografia (63).

(53) *Cartwright, ubi sup.* (54) *Boullaye, & Tavernier, ubi sup.*
(55) *Balbi, ubi sup.* (56) *Fitch. ubi sup.*
(57) *Boullaye, ubi sup.* (58) *Idem, ibid.*
(59) *Tavernier, ubi sup.* (60) *Vedi suoi viaggi, part. 2 cap. 7. pag 164.*
(61) *Ibid pag. 166.* (62) *Ibid pag. 167.*
(63) *Ved. Mac Gregory, nei suoi sepolcri degli Antichi, pag. 48.*

dagò le rovine di questa Città per poco due giornate più abbasso del fiume (N) appresso ad una Città antica nomata *Ella*, e sopra lo stesso fiume costrutta. E nel luogo medesimo pure fa altresì mestiero allogare le rovine descritte da un moderno

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

(N) *Della Valle*, che stava in *Baghdad* gli anni del *Signore* 1616. pose più di cinque giorni di cammino dal luogo di queste rovine infino a quelle di *Babele*, alle quali erasi avviato, prendendo la strada lungo il fiume per *Rusvvanja* villaggio, dove al tempo di *Thevenot* pigliavasi terra, per condursi a *Baghdad* (64) invece di *Felugia*, che non è pur tanto assai distosta; ma al suo ritorno traversando la pianura giunse fra due giorni a *Baghdad* dalla quale Città si ammirano queste rovine verso il *Sud-VVest*, o più verso il *Sud*: „ Al mezzo di una pianura vasta e distesa, riferisce questo famoso viaggiatore, un quarto di lega od in quel torno lungi dall'*Eufrate*, il cui corso in questo luogo porta verso Occidente, scuopresi un mucchio di edifizj rovinati, che rapportano l'apparenza di un monte di materiali ri rimescolati insieme, e confusi, che non se a stento potrebbesi determinare ciò, che sieno; la figura n'è quadra e levasi in alto a foggia di Torre, ovvero di Piramide con quattro facciate, che rispondono a i quattro canti del ricinto; ma la lunghezza pare sia maggiore da Settentrione a Mezzo dì, che da Oriente ad Occidente, e per quanto ne ho potuto giudicare è di un buon quarto di lega grande. La situazione e la forma ne sono per poco le istesse, che della Piramide, la quale è detta da *Strabone* la Torre di *Belo*, ed io non dubito, che non sia questa la Torre di *Nimrod* in *Babilonia*, ovvero in *Babele*, come chiamano al presente quel luogo. Al tempo di *Strabone* più non iscerneasi la scalea, nè altri ornamenti, de' quali raccorda *Erodoto*, essendo stata la maggior parte distrutta da *Serse*, ed essendo morto *Alessandro*, il quale a queste rovine volea rendere il primiero lor lustro, anzichè potesse venire a capo di sì fatto suo disegno. Non si veggono però al di fuori del ricinto di questo prodigioso monte alcune rovine, onde si possa conghietturare di esserci stata una fiata in questo sito Città sì grande, come n'è descritta quella di *Babilonia*, non essendo tuttociò, che vedesi per lo spazio di cinquanta, ovvero sessanta passi, se non che alcuni rimasugli di edifizj; e stando il paese intorno intorno così unito, che si ha ben della pena a credere, ovvero a comprendere, che un tempo già quivi fosse potuta innalzarsi la gran Città di *Babilonia*, ovvero, che in quel dintorno fossero potuto esserci degli edifizj degni di riguardo. Ma per me io stupisco, che di questa Città siene pur tanto rimaso, essendo passati di già per lo meno quattromila anni, da che fu ella edificata, certificandoci altresì *Diodoro Siculo*, che alla sua età non iscorgevansi quasi vestigie alcune in questo luogo. L'altezza di questa montagna di ruine ella non è per ogni verso uguale, ma ben sormonta l'altezza de' più elevati Palagi di *Napoli*. Questa è una massa informe, in cui non si ravvisa disposizione veruna, in certi luoghi sagliendo in alto rappigliasi in varie punte innaccessibili per ogni lato, in altri luoghi vi si può facilmente montare, e la superfizie n'è molto piana. Ha parimenti in essa tratti di torrenti tirati infino della cima abbasso, strisciati dalle piaggie, e sì da ogni lato, come per su di essa, notansi alcune parti, quale più alta, e quale più bassa; nè può scorgersi alcun sentiero, per cui sia da salire sopra questo Monte, o per meglio dire niuna porta, per la quale vi si entri. Quindi può di leggieri ricavarsi, che le scale, che girando al di fuori vi conduceano, ed erano le parti men sode, furono le prime a consumarsi, di modo che al presente non ve n'ha segnale alcuno. Addentro poi truovansi alcune grotte, ma sì dirupate e scoscese, che appena può discernersi quel che si sieno; ed è dubbio a rispetto di alcune di loro, se fossero state cavate al tempo istesso, in cui fu edificato il rimanente dell'opera, ovvero se sieno state tagliate appresso da paesani, per ricoverarvisi opportunamente al bisogno, e questa ultima opinione pare sia la più verisimile. Credono i *Maomettani*, che IDDIO ritenesse quivi ristretti in queste caverne come in tante prigioni *Harut*, e *Marut* due Angioli, che essi pensano essere stati inviati dal Cielo per giudicare de' delitti degli uomini, il che essi non misero opera di eseguire, com'era lor dovere. Ricogliesi chiaro da queste rovine, che la Torre di *Nimrod* fosse edificata di mattoni ben grossi e grandi, siccome io volli diligentemente osservare, facendo a tale effetto fare de buchi in alcuni luoghi; Ed oltracciò può altresì accorgersi, che questi mattoni non furono già cotti al fuoco, ma durati solamente al Sole, il cui calore in questo Paese è stremo. Ad ordinar questi mattoni non si fece uso di calcina, nè di sabbia; ma solo di terra preparata a un certo modo, rassodata ben bene ed impietrita; anzi ne' luoghi, che servono di fondamento, v'ha quantità di pezzuoli di canne battute e rimescolate con questa terra, adoperata in vece di calce per meglio sodarne e fermare l'edificio. Veggonsi ancora in certe distanze in diversi luoghi, spezialmente dove debbono essere i sostegni più forti, molti altri mattoni di questa sorta, ma più saldi cotti nella fornace, ed incassati, e congegnati nel suo bitume; il maggior novero tuttavia n'è di quelli, che furon secchi al sole. Io non sono in dubbio, che queste non sieno le rovine dell'antica *Babele*, e della Torre di *Nimrod*; perchè oltre

„ al

(64) *Ved. i viaggi di Thevenot. part. 2. lib. 1. cap. 9. pag. 40.*

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 1597.

derno Viaggiatore (NN). I nostri leggitori il ristretto di questa descrizione ritroveranlo qui sotto nelle note. Quel che resta a dire intorno a queste rovine, conforme alle altre, delle quali abbiamo dinanzi ragionato, egli è, ch' esse non sono a nostro avviso gli avanzi dell'antica Torre di *Babele*, ma le reliquie piuttosto d'alcune fabbriche piu moderne novellamente erette dagli *Arabi*.

SE-

„ al confrontare la situazione, gli abitatori del „ paese sono di questo parere, e gli *Arabi* (65) „ danno loro comunemente il nome di *Ba*„ *bil* ". Sono queste le osservazioni del famoso Viaggiator: *Pier* della *Valle* il quale ol tracciò si diè la briga di farne imprimere la pianta, e delinearne le prospettive di queste rovine, delle quali a Noi però non è avvenuto di ritrovare le figure in niuna edizione delle di lui opere. *Kircher* ne ha date due nel suo libro intitolato *Turris Babel*. Ma tutta volta finalmente questo monte pare sia stato moderna struttura eretta dagli *Arabi* novellamente; perchè le valle loro di fasale, co' medesimi fini di quella, di cui è ragionato di sopra.

(NN) Questo ingegnosissimo Autore (66) ha inteso l'arte di dare qualche giusta idea di questa massa informe, ed ha scorto molti tratti di conformità tra essa, e la Torre di *Belo*, così come la descrive *Erodoto*, benchè abbiavisi qualche differenza per quel che ne riguarda le dimenzioni. Egli distingue tra 'l primo piano, sopra cui fu principiata questa Torre, e l'altro, secondo il quale fu di mano in mano livellata la fabbrica, essendosi tutta l'opera diretta in guisa, cha in una parte si conformasse all' uno de' piani, e dall'altra parte si rapportasse all' altro. Il piano originale, secondo il nostro Autore, era quello di un alta Torre esattamente quadra a foggia di Piramide, una parte della quale essendo alla base lunga dugento e quarantatre piedi *Babilonesi*, ciascuno de' quali vale un piede e due pollici di *Londra*, forza è, che pigliasse dugento e ventisei passi geometrici, e quattro piedi di giro, ovvero poco più della quinta parte di un miglio *Inglese*. L'Altezza perpendiculare dovea pur levare a dugento e quarantatre piedi, uguale alla radice del quadrato, e l'altezza obliqua $271\frac{1}{2}$ con essere il tutto un lavorio congegnato di mattoni, e di bitume, sopra il quale consiste qual solida, e ferma collina. Recossi ad effetto il primo piano, od almeno fu in parte messo in opera nel modo, che siegue: L'Edifizio vien diviso in nove ordini, che sono altrettante Torri quadrate in figura di Parallelepipedo, ovvero cubi piani, l'una disposta sopra l'altra in forma piramidale, ciascuna dalla quale ha ventisette piedi d'altezza, ma scema d'altrettanto in larghezza, per darsi luogo ad una loggia, ovvero passaggio intorno alla sommità della Torre di sotto, e dalli canti dell'altra, che stava al di sopra, e questo era della larghezza di piedi $13\frac{1}{2}$ L'ultima e la più alta Torre sarà forse stata un cubo perfetto, tenendo ventisette piedi di quadro, ed altrettanti di altezza.

L'Edifizio è tutto congegnato di mattoni di terra durati al fuoco, ciascuno de' quali ha nove pollici *Babilonesi* di quadratura, e tre di grossezza, connessi ed incastonati col bitume d'intorno rimescolato colla paglia, ovvero cogli frammenti di canne infisi talvolta alla grossezza di tre quarti di un pollice, ed alle fiate di tre pollici coll'ordine seguente. In prima havvi di sotto uno strato lastricato di bitume rimeschiato colle canne grosse tre pollici, dopo un'ordine di tanti mattoni, quanti si richieggono per formare il quadrato, che parimenti ha tre pollici di grossezza, siegue ancora altro lastrico pur di bitume, e di paglia battuto, della grossezza di tre quarti di un massiccio pollice; Quindi poi altro piano di mattoni come avanti; e così alternatamente sempre uno strato di bitume, e di paglia, e un ordine di mattoni per sette volte; a tal che l'altezza in tutto sporge in fuora dalla base tre piedi; Appresso a tuttociò ritrovasi un nuovo battuto di bitume con esso le canne incastrato della grossezza di tre pollici, e quindi col medesimo ordine di sopra si continua il tutto, infinoattantochè si divegna all' altezza di ventisette piedi, quanta è l' altezza della prima Torre. Le cinque Torri, che poi sieguono, surgono coll'istessa disposizione; e fin qui, cioè a due terzi, che compiono l'altezza di cento e sessantadue piedi, giunse *Nimrod*; tutto il restante fu continuato da *Nino Belo* sopra altro piano, che era quello di una Torre perfettamente ritonda della figura di un *Cono*, o di una piramide rotonda, avente le stesse misure della prima, distinta similmente in nove Torri, che andavano di mano in mano ristrignendosi secondo le proporzioni, che abbiamo divisate; l'ultima delle quali Torri, e la più alta dovea ragionevolmente rappresentar la figura di un cilindro, ovvero Torre rotonda di ventisette piedi di diametro, ed altrettanti di altezza. In virtù di questo secondo disegno, sopra la sesta Torre quadrata se ne indirizzarono altre due Torri rotonde: la seconda delle quali (ed erano il diametro della base cinquantaquattro piedi), ovvero l'ottava riguardo di tutta la macchina, sostiene un Tempio, la cui struttura fu commessa e compiuta nel tempo istesso, che funne costrutta la Torre; ed è questo Tempio di figura parimente rotonda di ventisette piedi di diametro, e di canto ancora di altezza, con una entrata o sia porta aperta dalla piaga occidentale verso *Babilonia* nove piedi in quadro, e tredici e mezzo lunga, con una buca rotonda nella sua sommità.

(65) *Ved. i viaggi di Pietro della Valle, part. 2. lett. 17.*
(66) *Ved. Moc Gregory ne' suoi sepolcri degli Antichi, pag. 35. &c.*

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

SEZIONE V.

Della Confusione delle lingue.

DAppoichè la confusion delle lingue ella per sè sola n' è di questa Sezione divenuta l'unico soggetto; ogn' un crede dovere quivi in essa sicuramente ritrovare alcune considerazioni intorno all' origine delle parole; uno de' caratteri,

Ss 2 che

tà, come sa fosse una finestra di nove piedi di diametro; il pavimento poi tanto del Tempio, che dell' entrata è posto in piano, i lati perpendicolari, e 'l terzo arcuato, il quale fu congegnato nella terza parte dell' altezza la più elevata. Questa Torre eonica fabricolla *Nina Belo*, che se ne passò in questa vita morendo innanzi che potesse darle l'ultima mano, e non pervenne l'Edifizio, che al segno dell' altezza di dugento sedici piedi, oppure otto none parti del tutto compiute; ed avvegnachè si desiderasse la nona parte, ch' era l'ultima, e la più ristretta delle altre, niuno successore di questo Monarca mai si pose in cuore di condurre a fine quest' Opera; tal che tutta terminavasi da un piano rotondo di cinquantaquattro piedi di diametro, con la mentovata finestra del tempio nel mezzo, ed a questo segno ritrovasi anche di presente. Questa Torre, siccome il Tempio da quel tempo in poi servì di modello, e massimamente il Tempio, la cui Architettura fu costantemente imitata da tutt' i popoli, i quali mai sempre furono usi fabbricare i loro Tempj in figura circolare, con un' apertura nel mezzo, salvo i *Goti*, che nelle Chiese loro costumarono rappresentare l' Arca di *Noè*; contuttociocosachè a riguardo dell' apertura, o sia finestra, egli sia malagevole il diffinirsi tra gli Architetti, se ella fosse stata lasciata di proposito, o fu per sorte il ritrovarvisi a quella foggia, essendosi la Torre lasciata imperfetta, e tuttavia manca l' ultima nona parte, che dovea finirla, secondo la pianta originaria; il che se sta così, quest' ultima sua parte, od avrebbe dovuto impedire quell' apertura, o l' avrebbe coverta. Il comun parere si è quello, che la cosa fosse così fatta ad avviso, e pensatamente; e pare che *Mosè* non gliele disdica allorchè contando le conseguenze della confusione di *Babele*, dice, che si rimasero di trarre innanzi la Fabbrica della Città; ma per quello che s' aspetta alla Torre, tiene un profondo silenzio; imperciocchè riguardolla come se di tutto punto compiuta. Nientepertantomeno si è sicuro mercè della cognizione, che abbiamo del disegno, che il Tempio non fu mai ridotto a perfezione, e che l' apertura fu effetto del caso, come si è per noi poc'anzi divisato; senza che sussistono alcuni altri Tempj della stessa antichità, i quali si possono osservare nelle rovine di *Babilonia*, e nelle sue vicinanze, e sopra ogni altro, quello di *Nino Assur* indirizzato da *Semiramide* sua moglie, ne' quali non iscorgesi alcuna cosa tale; ciò che quasi ci metterebbe al punto di stabilire, che l'apertura non fosse stata quivi a bella posta lasciata: ma imperciocchè la maggior parte de' Tempj *Babilonesi* mostrano di sì fatte aperture, noi ci riduciamo nella nostra primiera incertezza. Ora innanzi che *Nina Belo* avesse cominciato il Tempio, di cui ragionasi, rizzò un sepolcro per suo padre *Nimrod* al basso della Torre, intagliato in un sasso appiè della piccola collina, intorno alla quale era fabbricata la Torre. Questo luogo di sepolcro è una gran grotta, nella quale due altre grotte contengonsi l'una dietro l'altra, ed in ciascuna di esse sono sei sepolcri o sieno picciole grotte, due per ciascuna cantonata dalla parte di dentro (67): Ciascun sepolcro ha otto piedi di lunghezza, sei di larghezza, e tanti di altezza; le porte, o sieno l' entrate di ciascuno sepolcro sono tagliate sull' istesso piano, lunghe quattro piedi, larghe tre, e di tanto alte. Nei sepolcri a man destra, stava un seggio di quanta è la lunghezza del sepolcro, largo tre piedi, ed alto uno e mezzo; il che procede da questo, che la rupe non fu in questo luogo cavata per ricevere il cadavere (68). Il gran sepolcro poi fu fabbricato, facendosi un' apertura nella Torre, poscia che fu questa innalzata, come può arguirsi dalla veduta dell' apertura, che è irregolare, e di mattoni a viva forza infranti e spezzati. Quest' apertura fu fatta per traverso del lavoro de' mattoni, e della terra dell' una Torre, che servisse di adito, ovvero di passaggio, per venirsi all' entrata dell' altra, dalla parte istessa verso *Babilonia* (69) Questo antico monumento ha patito dall' ingiurie del tempo gravissimo danno da tutt' i quattro lati spezialmente dalla parte de' fianchi, che sono rimpetto alla Tramontana, e all' Occidente, da' quali spiccossi gran quantità di mattoni, e per ruina soverchiò in una spezie di canale tragli strati di bitume, i quali insieme colle canne, e la paglia con cui sono incorporati, sempre si mantengono sodi ed interi, non avendogli potuto nè tempo, nè aria, nè alcun altro accidente risolvere. Gli abitatori del paese v' hanno cavate delle caverne per ricoverarvisi, e coloro, che scortano i passaggieri di *Baghdad* per vedere queste rovine, levano alcune pietre da un luogo, e le pongono in un altro, affine di potervi su montare, e calarne poi più agevolmente. Il che mostra essere la forma di questa antichità tutt' altra

tra

(67) *Ibid. pag.* 18.
(68) *Ibid. pag.* 14. 15.
(69) *Ibid. pag.* 28.

Anno del Diluvio 401. Avanti prima di Cristo 2597.

che l'uom distinguono dagli animali irragionevoli; uno de' maggiori legami della compagnia civile; e 'l mezzo più maraviglioso, onde gli uomini scambievolmente l'un l'altro, ed anche per etadi si conferiscono e fannosi partecipi delle propie loro cognizioni, e pensamenti.

Coloro, che hanno in sommo pregio, e venerazione l'autorità di *Mosè*, non posson per modo alcuno recare in dubbio, che la disposizione alla parola non sia stata una spezie di dono conceduto da *DIO* al primo Uomo: non che ci crediamo, che quest' Essere Supremo infusa gli avesse innanzi tratto una qualche primitiva favella; ma sì bene, che il facesse conoscente, com' egli era dotato della facoltà di formare de' suoni articolati (O), e di questi valersene a talento, come di segni a manifestare altrui le propie idee: Anzichè *IDDIO* secondochè avvisiamo, lasciò pure in sua podestà e balìa lo scegliere i suoni, a quale di loro amasse meglio accomodare e adattare la tale, o tale determinata idea (P). Il che ricogliesi dal detto di *Mosè*, cioè che *IDDIO* comandò a tutte le bestie del campo, e a tutti gli uccelli, che si appresentassero dinanzi ad *Adamo*, *perchè costui imponesse loro il nome, e che ciascuna cosa fu poscia sì chiamata, secondochè l' appellò Adamo* (r). Di che probabile cosa è, che, oltre a questa facoltà naturale, della quale è det-

tra di questa, che un tempo teneas imperciocchè la nona parte o sia la Torre ch' è la più bassa, è quasi tutta sotterra, e seppellita nelle rovine; in una parola tutto è sì sfigurato, che durasi grandissima fatica a rilevarne solo l' Architettura. E ciò ha fatto sì che molti viaggiatori mancando delle notizie necessarie, ne han date fuora confusissime descrizioni (70). Intorno alla situazione di questo monumento, che pare sia la medesima, che gli dà *della Valle* al legato dal nostro Autore (71) egli sicuramente abbaglia; imperciocchè la pone ventisette miglia al *Sud-VVest* di *Baghdad*, e sole ventinove miglia al *Nord-VVest* dal Castello di *Corn*, nel luogo propiamente, in cui le acque dell'*Eufrate* s' uniscono con quelle del *Tigri*; quando (72) che *Corna* è lontana da questa Città cento ottanta miglia.

(O) Noi non ci possiamo dare a credere, che alcuni popoli avessero mai usata di suoni inarticolati per significare i propj intendimenti, nè tampoco che si possa arrecare di ciò alcuno esemplo; non ostante ciò chal sopra questo particolare ne contano alcuni viaggiatori di certi rimotissimi popoli. Vuolsi, che i *Samoyedes*, che abitano sopra le coste della *Siberia*, e del mare ghiacciato, altro non abbiano dell'umano; che la sola sembianza di fuori; ma il suono, che formano colla voce, vaglia sì poco il nome di parola, come il varrebbe il mormorio, o susurro che fanno le Api (73). E che nella *Groenlandia* i paesani danno suoni somiglievoli agli urli delle bestie; i quali son così lungi dall'intendersi, che nè i *Danesi*, nè gli *Olandesi* hanno giammai insino ad oggi potuto contraffargli, (74) di più che il linguaggio degli *Hottentoti* riscontrasi più col gorgoglio che manda fuori sì pel gorgozzule il Gallo d' *India*, che a quello di una voce umana, avvegnachè potrebbe darsi che fralloro s' intendessero (75). Ma su di ciò potrebbe richiedersi, se tutti questi Autori esser potrebbono Giudici competenti di sì fatte cose, dove non s' intendessero delle lingue di queste nazioni. E quel che aggiugne forza maggiore a questa nostra opposizione egli è, che dopo diligente ricerca, si è trovato finalmente, che del linguaggio degli *Hottentoti*, creduto comunemente un linguaggio fatto, e tessuto con suoni il meno articolati, che qualunque altro, non è da farne spregio, e quelli della colonia *Olandese* al *Capo di buona speranza* s'intendono ai di questa favella, che parlano in essa; più che mezzanamente bene.

(P) *Maometto* suppone nel suo *Alcorano*, che non avesse *Adamo* saputo i nomi delle cose in altra guisa, che per mezzo di una ispirazione da DIO. Questo falso Profeta ha creduto, che al tempo della Creazione, avendo gli *Angioli* mostrato qualche sentimento di dispregio per l'uomo, IDDIO avesse ad *Adamo* svelato i nomi delle cose, ed indi richiesto gli *Angioli*, come quelle si chiamassero; e protestando essi che ciò formontasse la loro cognizione, IDDIO ingiunse ad *Adamo*, che imponesse loro i nomi, ed egli sì il fece; e appresso a questo gli *Angioli*, così ordinando IDDIO, resero i loro omaggi ad *Adamo*, e gli fecero onore come a loro superiore (76).

(70) *Ibid. pag.* 42. 43. 44. (71) *Ibid pag.* 35.
(72) *Ibid p.* 28. (73) *Idem, pag.* 54.
(74) *Ten Rhyne*, 844. (75) *Nieuhoff. pag.* 188.
(76) *Alkoran, cap.* 2. *vers.* 30. *&c.*

(r) Genes. 11. 19

Anno del Diluvio 431 Anno prima di Cristo 2597.

è detto, che *IDDIO* fece accorgere *Adamo* di esserne fornito, l'origine delle parole altro non fu, che l'accozzamento di molti suoni arbitrarj, i primi de' quali a significare le cose più comuni, e gli altri in processo poi di tempo furono adoperati a denotare le cose più straordinarie. Del rimanente vuolsi credere essere potuto adinvenire, che *Adamo* in questa guisa si avesse potuto di per sè ordinare e disporre comechè sia certa spezie di linguaggio; il che se è cosa possibile, hassi parimente ragione di crederla eziandio vera, almeno se non si voglia senza necessità moltiplicare i miracoli.

Ond' è che Noi non possiamo tener dietro alla credenza di coloro, che sonosi immaginato, avere *IDDIO* per sè stesso dato forma ad uno speziale linguaggio, del quale avesse poscia ad *Adamo* (Q) dato il conoscimento per via d' ispirazione. Senzachè la maggior parte delle voci della primitiva favella, qualunque ella siesi stata, ed i nomi di molte cose, e di varie operazioni debbono essere stati ritrovati più secoli dopo la creazione di *Adamo*, secondo che 'l genere Umano andava facendo nuove scoverte delle arti, e venia sorpreso da novelli oggetti. Per quanto poi ragguarda gli uccelli, e le bestie, egli si può dirittamente giudicare, che se ne sieno per *Adamo* co' propj nomi additati solo i generi; comunque non sia sì manifesto, che il medesimo abbia egli fatto rispetto di tutte le loro spezie; molto manco ancora, ch' egli abbia imposto i propj nomi a' rettili, a tutti gli alberi, e a tutte le piante; avvegnachè abbia di coloro, che pensano esser lui disceso a dar' eziandio i propj nomi a tutte sì fatte cose. I pesci a nostro avviso non furono da *DIO* presentati ad *Adamo*, nè a lui condotti perchè il nome ne prendessono, com' è detto degli altri; Imperciocchè se ciò si voglia, qual cagione si fu mai essa, che *Mosè* non ne facesse menzione alcuna, essendo pure i pesci del mare principal parte della creazione, e sopra la quale avea *IDDIO* conferito assoluto dominio all'uomo (*s*)?

Tuttavia ha di molti Autori, che sonosi creduti, che *IDDIO* sia stato l'Autore del primiero linguaggio, ed allo stesso *Platone* pare ciò fosse piaciuto, giudicando egli che i nomi delle cose nella loro origine avessero potuto avere certa natural connessione, e convenienza colle cose istesse, non potendo essere stati puri, e pretti segni arbitrarj, per questo medesimamente, che ad esse erano stati imposti dagli *DEI* (R) (*t*): Quindi nacquero le superstiziose pretensioni di certe lingue, risguardate

(Q) Le parole, che sono volgarmente tradotte. L'*Uomo fu fatto un'anima vivente* (77), da' Parafrasti *Caldaici* sono recate con queste altre: Il *soffio*, *che* IDDIO *gli avea spirato divenne nell'uomo un'anima parlante*. Pensano i più tra' *Giudei*, che la prima lingua, stimata da essi la loro, ebbe IDDIO per Autore, e da lui l' apparò *Adamo* (78). Si credono alcuni di loro, che IDDIO gli communicò una general cognizione delle parti fondamentali della lingua (79), e delle radici delle parole; presummono altri, che questo *Essere* Supremo discendesse a maggiori minuzie, rivelando a lui tutta l'estensione della lingua con ciascuna sua proprietà, e infine pur anche le lettere, i punti, e gli accenti (80). Sì fatta credenza ricevuta da alcuni Cristiani, e massimamente da *Eunomio*, il quale, perocchè *Mosè* fa che IDDIO ragioni dinanzi alla Creazione, è di parere, che alquante parole avessero in sè una natura eterna, ed immutabile; nel che vien con molto vigore impugnato da *Gregorio Nisseno*, che dice, esser' egli cosa empia ed impropia immaginare, che IDDIO siesi condotto a tale, e messosi a inventar nomi per significare le cose (N. 8.) (81).

(R) Ecco le parole di questo *Filosofo*: *Ὀνομάτων ὀρθότητα εἶναι ἐκεῖνο τὸν ἢ τῶν ἄλλων νομοθετῶν* (82) e di poi soggiugne: *ὅτι τὰ πρῶτα ὀνόματα οἱ θεοὶ ἔθεσαν, καὶ διὰ ταῦτα ὀρθῶς ἔχει* (83).

(77) *Genes.* 11. (78) *Sepher Cozri* (79) *R. If. Abravanel.*
(80) *R. Juda Hellevi. Muscat. Ephodeus, &c.*
(81) *Greg. Nyssen contra Eunom. lib.* 21.
(82) *In Cratyl. pag.* 383. *Ed. Serrani* (83) *Ibid. pag.* 425.

(*s*) Genes. 1. 26. 28. (*t*) Plato in Cratylo. Vid. eund. in Protagora.

(N. 8.) *Ogni ragion volea, che così come Adamo per esser destinato, a rispetto del corpo, soprattcapo dell' umana posterità, formato fu nel termine della sua crescenza coll' attività di procreare: altresì*

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2547.

date con troppa affettazione, come più sante delle altre, presupposto, che avessero per autore *IDDIO*.

Ma se non v' ha ragione, che seco porti necessità tale di presumere l'inspirazione di un linguaggio: dall'altra non si può per noi bastevolmente comprendere, in che guisa abbia potuto *Adamo* acquistarsi l' abito e l' usanza della parola, senza il soccorso di *DIO*, ed in sì brieve tempo, quanto sembra darnegli *Mosè*. Di vero potremmo noi presupporre, che il genere Umano ben avrebbe potuto di grado in grado avanzando formars' in fine un perfetto linguaggio; imperciocchè mancando in prima agli uomini la maniera d' esprimersi, e comunicare altrui le proprie idee per essere intesi, non potettero in vero aver alla mano strumento più atto ed acconcio a ogni lor uopo per sì fatta cosa, oppur che men difficultà seco portasse ad inventarsi, e sì bene men di travaglio in formarsi, quanto i suoni articolati: Tuttavolta però a provvedersi d'un numero sufficiente di voci a bastevolmente spiegarsi, anche attente le poche occasioni che incontravano a que' primieri uomini, per lo fermo fu uopo che vi corresse dinanzi lunga pezza. Ed ecco, onde coloro, che de' libri di *Mosè* non ebbero contezza niuna, si credettero, che gli uomini da principio fossero muti; e che la necessità poi in cui si viddero gittati di communicare altrui le propie idee, avesse loro isnodata la lingua, ed insegnato a parlare (S). Ed in vero alcuni fra gli antichi stimarono, che gli uomini ne' primi anni del Mondo aprissero i sensi loro per mezzo di segni muti, per via di gesti, e suoni confusi, a' quali non era peranco apposta alcuna significazione; e che in processo poscia fecero opera di formarsi un linguaggio propio, il quale

(S) *Orazio* esprime una tal' idea con questi versi.

Quum prorepserunt primis animalia Terris,
Mutum ac turpe pecus, ...
Donec verba, quibus voces sensusque notarent,
Nominaque invenere (84).

Lucrezio dice lo stesso in altra guisa:

At varios linguæ sonitus natura subegit
Mittere, & utilitas expressit nomina rerum (85).

Ed egli poi si fa beffe di coloro, che suppongono esser l'arte del dire invenzion da uomo (86).

(84) *Horat. Serm. lib. 1. sat. 3. vers. 99 &c.*
(85) *Lucret. de rerum nat. lib. 5. vers. 1027. &c.*
(86) *Ibid vers. 1040. &c.*

tresì essendo diputato per Maestro, e Reggitor della medema, facea di mestiero essere la di lui anima fornita, ed adorna di ogni sapere (senza che per l' acquisto da industria de' sensi dipendesse) colla infusione delle spezie, per cui compintamente avea contezza di qualunque corporal cosa creata, in tal grado, che unque mai altr' Uomo con istudio, maestria, ed arte sovranzar il potesse; di sorte che ampla fu la sua letteratura, straordinario il modo, saldo e sodo il possessorio per lo stato dell' Innocenzia; tale ce'l figura il sagro testo c. 17. Eccles: Deus creavit de terra hominem & secundum se vestivit illum virtute. *Quindi è, che sciogliendo la lingua, articolando la voce (lo che senza più è propio dell' Uomo) ad ogni anima che nella terra, e nell' aere è in vita, accostali da presso per Angelico Ministero, oppure per naturale istinto, giustamente il nome affissò. e così in seguito secondo il caso agl' aquatici animali, vegetabili, ed altra ogni cosa, che a disciplina, convitto, economia, ed umano sostegno aspettava; tuttochè potea far progresso nel saper con sciecienza ciò che noto gli era abitualmente per lo 'ntelletto; in oltre nelle cose che hanno avvenire, segreti del Cuore, e simili, a' quali non giugne l' umana sollecitudine: molto più nella contezza de' Misteri sovrannaturali, de' quali fu a tal parte, che conveniva al reggimento della sua vita; Adunque il* Nisseno *colla sua poderosa eloquenza burlandosi dell' arrogante* Eunomio, *che a tutto potere ingegnavasi sostener la invenzion de' Nomi, aver Dio per Autore, cosicchè nel dipartimento della favella, varietà di dialetti ritrovato avesse, ed a ciascheduna famiglia l' Idioma appropiato, importanto nell' Orazione dodicesima tra le scritte contro di lui, mettelì a petto l' autorità del Testo, indi conchiude.* Neque fecit Adam animalia, neque nominavit Deus: sed a Deo quidem ortus, ab homine vero factorum nuncupatio, sicut a Moyse literis proditum est; *e scorrendo al proposito:* minime credendum est Deum esse immediatam Linguarum confusionis caussam, perinde ac homines novam aliquam edocuisset linguam: *perocchè il divario della favella ha potuto seguire dallo svariato cambiagiamento delle sillabe, in un tratto dal Fattor Sovrano per pena della loro perfidia cagionato.*

Anno del Diluvio 401. Anno Primo di Cristo 2597.

quale non pervenne di vero a grado veruno di perfezione degno in parte di qualche considerazione, e ciò pur se non dopo lungo corso di anni (*u*).

Ora se noi poniamo mente allo stato primitivo di *Adamo* e 'l poco novero delle cose alle quali dovea egli imporre nome, non durerem fatica a credere, che la favella in cui egli parlava fosse assai stretta, e strema; imperciocchè se da' nostri vocabolari tolgansi tutte le voci indotte poscia di tempo in tempo dalla graduale invenzione delle arti per uso, e convenienza della vita; dalla minuta distinzione di varie specie di creature; e dalle notizie metafisiche concernenti le interne operazioni dell' anima, ne diverrà l'avanzo a piccolissimo numero di parole: dal che leggiermente deducesi, che ne dovessero necessariamente trascorrere molti secoli, innanzichè ad una lingua avvenisse di condursi a quello grado di perfezione, che ottengono oggi mai le nostre. Secondo un tale avviso, *Scaligero* pone tre rilevanti cagioni, che concorsero da principio a dare forma, e poscia perfezione alle lingue, cioè la necessità, l'uso, e l'aggradimento. La prima di esse diè fuora una favella rozza, ed imperfetta, od un saggio piuttosto delle parole com' è detto di sopra, per uso di necessario commerzio di uomo ad uomo: Per forza dell' altra venne a dirugginarsi alquanto, e ad affinare, ricevendo qualche pulitezza maggiore aggiustatamente all' uso, ed alle bisogne dell' uomo, con al primiero grossolano abozzo aggiugnersi certe dimensioni, termini, e lineamenti; dond' è l'origine di certa regola del dire: Ma per la terza cagione acquistò maravigliosi progressi la favella, alle voci, ed alle frasi giunto il modo di portarle con eleganza e vaghezza (w).

Il primiero linguaggio consistea di poche parole.

Ella in tanto è quistione per l'una, e per l'altra parte forte aggitata, e dibbattuta, se prima del Diluvio, fosse altro che un linguaggio; come che abbiasi maggior diritto di determinare, che non ve ne sia stato, che un solo, in cui vi si scorgesse pure certa differenza di dialetto, tutto che di poco momento: perchè il piccolo corso de' secoli dalla creazione al diluvio, e 'l lungo vivere degli uomini Antediluviani doveano necessariamente sostenere la natia favella dalle alterazioni più rilevanti. Ma sia che che si voglia intorno a questo particolare, egli è convenevolmente creduto, che la sola, ed unica lingua de' primi uomini si fosse nel suo essere conservata da *Noè*, e' suoi discendenti; nè avessero questi con altra ragionato, almeno infino al tempo della confusione delle lingue in *Babilonia* (N. 9.) (T).

Se vi sia stata prima del Diluvio più di una lingua.

E qui

(T) Su questo avviso, che sieno state varie le lingue avanti al Diluvio, e che *Noè*, e i tre suoi figliuoli se ne intendessero di tutte, è manifesto, ch'eglino non insegnassero a lorofigliuoli, che una lingua comune, la quale costoro tramandarono medesimamente a' descendenti loro; talchè perduta la cognizione delle altre lingue al tempo della morte di quelli primi Patriarchi, non rimase al tempo della costruzione di *Babele*, che un sol linguaggio fra 'l genere umano.

(*u*) Diodor. Sicul. lib. 1. pag 8. Vid. Lactant. de vero cultu lib. 10.
(vv) Scaliger. in Poetic. lib. 1. cap. 1.

(N. 9.) *Di ferme, qual verità di Fede deesi tenere tutt'una essersi conservata senza interruzione alcuna la lingua primiera nella posterità in Adamo fino alla confusion delle lingue, sortita là entro, la* Babilonica *Terra, conciossiachè il sagro Testo dopo aver rappresentato la medesimezza del linguaggio in cadauno degl' abitanti, di presso l'effetto della divina punizion ci ravvisa, ed ad un colpo la confusion delle lingue, e lo sbaraglio della gente, di là riconoscendo la Origine del nome di* Babel: Genes. XI. vers. 9. Vocatum est nomen ejus Babel: quia ibi confusum est labium universæ terræ: & inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum; *in oltre la Terra, nel di cui Suolo edearono l'edificazion della Torre, detta fu* Sennaar, *vale a dir nell' Ebraico idioma*, excussio dentium. *Or bene servissi ad arte la Scrittura della voce significante* confusione *per ovviare ad ogni obbliqua spianazione, così come spiana Filastrio* de hæresibus hær. 50. *il garbuglio non altronde esser seguito, che dal non intendersi di bocca l'un l'altro, dove che essendovi però tra di loro varietà di lingua, scambievolmente gl'umani concetti communicavansi;*

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 1597.

E qui attendesi forse da noi, che discendendo ora a disaminare per lo minuto quale mai siesi stata quella lingua primitiva, che furono uso di parlare i primi progenitori del mondo, sì ne stabiliamo. Ma imperocchè sì sottile ricerca sia più curiosa che utile, nè si può per noi sufficientemente divisare con qualche certezza se duri ancora, e perseveri (*x*) tale lingua, qual' erasi una fiata; ogni nostro sforzo sarà per lo migliore di rischiarare a più angusto vaglio il vano delle pretensioni di coloro, che sostengono essere la loro lingua la primitiva: avendo più popoli appoggiato la loro antichità (V) sopra questa pruova; e procedendo poi con una spezie di circolo vizioso, allegata la propia antichità, fannosi a dimostrare essere la loro la più antica lingua del mondo.

Ricerca intorno la primitiva lingua.

Molte lingue pretendono quest' onore.

Oltre a quelle lingue infra loro affini, che diconsi volgarmente Orientali, credesi che le lingue degli *Armeni*, de' *Celti*, de' *Copti*, de' *Greci*, degli antichi *Teutoni*, e de' *Cinesi*, ciascuna per sè spezialmente sieno le più antiche. Gli *Armeni*, i *Celti*, e i *Copti*, non hanno quasi altro da recare da parte loro, che l' antichità delle loro nazioni. Avvegnachè i primi avendo fortemente sostenuto, che l' Arca si fosse posata nel paese loro; dove *Noè* insieme co' suoi figliuoli si dimorò qualche tempo, anzi che trapassasse in *Caldea*; possono giustamente presumere, che la lingua, colla quale egli parlavano, siesi mantenuta presso loro in *Armenia*. Il soverchio del linguaggio de' *Greci*, e 'l disteso, e largo loro parlare (*y*) ha mosso alcuni Autori a risguardare la favella loro, come la più antica infra le altre. Il *Dialetto Teutonico*, ovvero la lingua, che parlasi oggidì nella *Germania* inferiore, e nel *Brabante*, ha trovato un valente Avvocato (*z*), il quale si è avvisatamente

(V) *Psammetico* un Re di *Egitto* mostrò di essere stato di questo parere; imperciocchè desiderando egli di risapere quali si fossero mai stati i più antichi popoli del Mondo, poichè trovò inutili molti sperimenti, ch' egli a tal' effetto tentò, si avvisò di pigliare a pruova ciò, che siamo noi per riferire. Pres' egli due bambini allora nati, e gli comise ad allevare ad un pastore, imponendo a lui di allontanare chiunque si fosse di profferire pure che un motto, che quegli potessero sentire e nudrisseгli poi di latte di capre, infino attanto che non venissero in istato di portare altro più sodo nutrimento. *Psammetico* intendea con ciò riuscire a conoscere, a quale lingua fossero per appartenere i primi suoni, che questi bambini dovrebbono in su lo sciorre della lingua di primo lancio articolare; immaginando, come altri dopo tempo han fatto, ch' eglino dovessero naturalmente parlare nella lingua primitiva, qualora da altrui non ne avessero appresa altra. A capo di due anni non così il *Pastore*, cui erano dati in guardia, entrò un giorno nel luogo, ove stavano confinati que' due putti, che tantosto corsero frettolosi da lui, distendendo inverso lui le manine, ed alto gridando *Beccos*. Il pastore si contentò, da principio di mandare soltanto a mente questa parola; ma avvisando poi, che frequente la ripeteano, ne fè inteso il Re, che tosto gli si fè condurre dinanzi. Questo *Monarca* avendo udito co' propri orecchi pronunciarsi da esso loro la stessa parola, volle intendere se tal voce era in uso presso qualche nazione, e fattogli si a sapere come que' della *Frigia* di questa voce usassero per dire il pane, egli, e' suoi vassalli si certificarono come ad evidente pruova, essere que' della *Frigia* i popoli più antichi del Mondo. Osservò *Erodoto*, che i *Greci* infra le altre circostanze favolose contavano, che questi bambini furono allevati da donne, alle quali, perchè il progetto si fosse più sicuramente mandato ad effetto, avea il Re fatto tagliare la lingua (87). Lo *Scoliaste* di *Aristofane* (88) rapporta la medesima Storia in persona di un altro Re di *Egitto*, nomato *Sesonchosis*.

(87) *Herodot. Euterp. in initio. Vid. Suidam in voce* Ψαμμήτιχος.
(88) *In nubes, pag.* 149. 150.

(*x*) Grot. in Genes. XI. 1. & Cluver. Germ. Antiq. lib. 1. cap. 8. pag. 59. 60.
(*y*) Eutych. Annal. pag. 50. (*z*) Goropius Becanus, in Origin. Antverp.

---

vansi; Ma in vero, se questo stato fosse possibile, a che mai conferito avrebbe il moltiplice linguaggio, ogni volta che ciascuno erane di tutti l' intenditore? E qui per tor via ogni intoppo, che possa dar colore di contraddizione al veridico Scrittore, fa di mestier considerare, come in questa narrativa anticipa nel superior Capitolo, Gen. cap. x vers. 10. *la stirpe di Sem col divario delle lingue, e paesi abitati, qual poi ripiglia nel seguente*, Gen. xv. vers. 10. *ove dice*: Hæ sunt generationes Sem; *Vegganſi su questo punto S. Agost.* lib. 16. de Civ. cap. 4. *Sisto Sinese* annot. 87. lib. 5., *ed Alfonso de Castro* lib 9. adv. hær. V. Linguæ.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

sì ingegnato di farne da essa discendere eziandio pure le voci *Ebraiche*. Per quanto poi ragguarda le pretensioni de' *Cinesi*; di queste non pure la grande antichità di loro nazione; ma scorgesi esserne maggior fondamento, e sostegno (*a*) la contezza, che da molti secoli eglino sempremai ebbero, ed hanno tuttavia delle scienze e delle arti; e massimamente perciò, che non mai, o per poco sia loro avvenuto per sorte di mischiarsi con altri popoli: che se poi si metterà ragione alla proprietà, e natura del linguaggio loro; il non sussistere, che in pochissime voci, e queste quasi tutte monosillabe; l'essere oltracciò semplicissima nelle sue costruzioni, non trovandovisi in essa differenze nè variazioni di nomi, nè maniere diverse di verbi; ed essere in fine cotanto modesta, e vereconda, che si assicura non aversi in lei punto parole da esprimere, e significare quelle parti del corpo, che la vergogna vieta lasciarsi senza velo (*b*); sono di fermo manifesti segnali, che sembrano additarci la primiera lingua del genere umano; per non dire della presunzione loro da noi rapportata di sopra, cioè, che della Nazione *Cinese* (*c*) siene stato *Noè* il primo Autore.

Per quello poi che ragguarda le altre lingue *Orientali*, conciossiacosachè ciascuna di loro abbia suoi parziali, tuttavia la maggior parte degli Scrittori *Orientali* pongono avanti la *Siriaca*, tale però quale usano per tutta *Mesopotamia*, *Caldea*, e *Assiria*; imperciocchè il genere umano si fosse in questa contrada, tosto quasi fu trapassato il Diluvio, stabilito; non mancando pure di valevoli argomenti da credere, che il linguaggio di *Noè*, e de' discendenti suoi si fosse fermo, e continuato in questi luoghi. A tal riflesso i più avveduti degli Autori *Arabi* dissero, che *Yarab* figliuolo di *Kahtan*, ovvero *Jerah* figliuolo di *Joktan* fu il primo, che nel dire si dilungasse dalla favella *Siriaca*, per farsi più da presso alla usanza degli *Arabi*: Ond'eglino fanno pochissimo conto delle pretensioni di alcuni de' loro compatrioti, i quali vaneggiando sostengono, che *Adamo* prima di cadere in consentimento di peccato avesse ragionato *Arabesco*; e che poco dopo, questa lingua scadendo dell'essere suo primiero, piegasse alla *Siriaca*; ma ristorata poi di bel nuovo ritornasse alla natia sua purezza, come per forza di suo pentimento; ma ciò non ostante, la medesima poscia dopo qualche tempo sorpresa nuovamente e colta dallo stesso mutamento, vi si sarebbe interamente perduta, se sostenuta non l'avesse il maggiore *Jorham*, che fu preservato con *Noè* nell'Arca, e da cui ne fu tramandata la cognizione alla posterità sua (*d*).

I Sostenitori della lingua *Siriaca* ingegnandosi a ogni lor potere di provare, ch' ella sia stata la più antica delle altre, si studiano sforzatamente farne da essa descendere (*e*) i nomi delle persone, e de' luoghi, de' quali fa menzione *Mosè*. E generalmente parlando, più felicemente sortirono il desiderato fine, oltre a quello si fosse votato da alcuni Autori (X). Ma sì fatto argomento, tuttochè sia comunemente creduto come dimostrativo, non però dimeno niente vale, come noi lo faremo toccare con mano nel proseguimento. E non pertanto noi ci sentiamo astretti a confessare, che se alcuna di queste lingue abbia diritto di essere riputata lingua madre, ed origine delle altre, questa sia la *Siriaca*, probabilmente usata fra' Patriarchi, da *Noè* infino ad *Abramo*; essendo pure stata questa lingua quella, in

(X) Si Osserva per ragion di esemplo, che la paronomasia in questo luogo *essa sarà chiamata Donna* (אישה *Ishshah*) perchè essa fu levata (מאיש *Me-ish*) dell'uomo (89), non fu punto conservata nelle traslazioni *Caldaiche*, e *Siriache*, nelle quali in vece delle voci *Ish*, e *Ishshah*,

(89) Genes. 11, 23.

(*a*) Ved. il saggio di VVebb, intorno la primitiva lingua.
(*b*) Semedo Rel. de la Cina, part. 1. cap. 11.
(*c*) Vedi sopra, Sez. 2. nota R
(*d*) Vid. Pocock. Orat. Præf. in Carmen Tograi, & Specim. Hist. Arab. pag. 38. 40.
(*e*) Vid. Theodoret. quæst. 51. in Genes.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

cui dopo la confusione parlarono ne' paesi, ne i quali nacquero, e dove si vissero; avvegnachè sia il vero, che da ciò punto non siegue, che si fossero di questa pur valuti avanti alla confusione.

Si esaminano le pretensioni della lingua Ebraica.

Ma infrà quanti difensori sono dell'antichità delle loro lingue, bisogna dire, che i *Giudei* ne sieno i più zelanti per la loro. Essi presumono di dovere riconoscere il propio linguaggio immediatamente dallo stesso *DIO*: in questa lingua, dicono, essere uso di favellare quell'*Essere Sovrano*, onde s'acquistò il titolo di *Santa*; ed ella essere la favella, che sola intendono gli *Angioli*, e nella quale debbono essere significati i prieghi nostri, se noi vogliamo sperare, che vengano ascoltati (*f*). Anzi molti Scrittori *Cristiani* (*g*) rifiutando pure queste superstiziose immaginazioni de' *Giudei*, non impertanto asseriscono, che la lingua *Ebraica* sia la più antica del Mondo, e quella medesima, nella quale favellarono *Adamo*, e *Noè*, e fu conservata nella famiglia di *Eber*, la quale non essendosi impacciata della costruzione di *Babele*, perciò non fu soggiacente al gastigo, cui incorsero gli Architetti temerarj di quella Torre. Ma imperciocchè noi abbiamo di già poco dianzi fatto chiaro, essere questa credenza in tutto chimerica; ora solamente intendiamo per poco discutere il principale loro argomento; che di fatti è 'l solo, che vaglia qualche considerazione; e vien tratto dall' Etimologie, che si fanno di certe voci negli scritti di *Mosè*; parte delle quali questo Sacro Autore e' medesimo per sè le cava della lingua *Ebraica*; e delle altre si può sicuramente presumere avere la stessa origine.

Nè potrebbesi quì disdire, che molti nomi di persone, e di luoghi dinanzi alla confusion delle lingue si fossero potuto dirittamente didurre dal linguaggio *Ebraico*; e questo è quel tanto, che si potrà per noi di ragione acconsentire; imperciocchè quantunque di tutti i nomi, che usa *Mosè* per dinotare certi luoghi, e certe persone, quasi come se così si fossero chiamate avanti alla dispersione del genere umano, può dirsi in generale, che si possano in alcuna guisa trarre da qualche radice *Ebraica*; nulla però di meno fa pur bisogno confessare, che buona parte di quest' Etimologie sieno lontanissime, e sforzatissime: Nè può intervenire altrimenti; seppure non convenga dire, che i nomi, i quali pare avessero alcun rapporto agli avvenimenti futuri della vita di certi tali, fossero stati loro imposti con ispirito di profezia; imperocchè se dee dirsi, che tai nomi sieno stati loro dati dopo il successo di quegli avvenimenti, che significavano, si trasmutarebbono i nomi in soprannomi; e con ciò è snervato l'argomento, che di quindi vuolsene inferire.

Dopo queste riflessioni preliminari, agevole cosa è mettere in chiaro, come que-

Ishshah, hannosi quelle di בעל *Baal* ed אתתא *Itta*, ovvero ܓܒܪܐ *Gabro*, e ܐܢܬܬܐ *Atto*; dal che alcuni ricolsero, che i traduttori non riuscirono all'espressione dell'allusione in lingua *Siriaca* (90); ma molto male; imperciocchè i *Siriani* dal maschile ܓܒܪܐ ne formano regolarmente il femminino ܓܒܪܬܐ *Gbarto*, sì avendosi questo ne' vocabolarj, e grammatiche loro; benchè i traduttori non ne abbiano usato; imperciocchè ciò era d'assai antico. Ancora con pari debole fondamento oppongesi (91), che in lingua *Siriaca Adamo* non già significhi *Uomo*, nè tampoco *Caino* venga a denotare *Possessione*. Ben ci si presenterà l'agio nel corso di quest' Opera, di notare, che alquanti nomi registrati negli Scritti di *Mosè*, più felicemente sortiscono della *Siriaca*, che non riescono della favella *Ebraica*.

(90) *Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. 1. exercit. 16. §. 13. Nicholson, dissert. philologic. de univ. totius orbis linguis, pag. 4.*

(91) *Heidegg. ubi supra.*

(*f*) Vid. Buxtorf. de ling. Hebr. orig.

(*g*) Chrysost. Homil. xxx. in Genes. 21. August. de Civit. DEI, lib. 17. cap. 11. Origen. in Numer. Hom. 21. Hieron Comment. in Sophon. Vid. etiam Selden. de Synedriis vet. Hebræor lib. 2. cap. 9. Bochart. Phaleg. lib. 1. cap. 15. Heidegg. Hist. Patriarch. tom. I. Exerc. 16. & alios pene innumeros.

questo argomento creduto dimostrativo, secondochè appellasi (*l*), non abbia in sè assai fermezza. Imperciocchè in primo luogo egli non è certo, che i nomi, de' quali si vale *Mosè*, sieno gli originarj, o piuttosto da esso lui dalla primitiva favella traportati nell' *Ebraica*, ovvero sufficientemente tradotti sì, e trasmutati, che ne riuscisse più libero ed agevole l' intendimento a' *Giudei*. E quantunque questo metodo sia altrui paruto incompatibile colla veracità della Storia, egli è tutta volta indubitabile; che non mancano esempli nelle Storie Sacre, e profane per confermarsi, siccom' egli è stato eziandio ben dimostrato, con argomenti incontrastabili (*m*). Lo stesso *Mosè* mostra di avere coll' esemplo suo autenticato simili mutamenti, alterando in guisa il propio suo nome di origine *Egiziana*, che venne a dargli un' Etimologia *Ebraica* (H). In secondo luogo, dato benanche, che i nomi riferiti da *Mosè* sieno stati i veri nomi Originarj, pure non si dovrebbe altri cotanto maravigliare, se qualcuno di essi fosse per avventura capace di qualch' Etimologia *Ebraica*; riscontrandosi bene spesso cotali accidentarie conformità, e convenienze in que' nomi medesimamente, de' quali si è sicuro non avere la medesima origine: In terzo luogo, assai tra questi nomi meglio derivano da qualche altra lingua *Orientale*, che dall' *Ebraica* (I); e la maggior parte dell' Etimologie, che lo stesso *Mosè* dà ad alquante voci, vengono dedotte senza neppur verun rispetto delle regole dell' Analogia (K), che abbiamo presentemente alle mani. In

Anno del Diluvio 401. Anno primo di Cristo 2597.

Tt 2 quar-

(H) Il nome originario è *Mouse*, ovvero come sta nella version *Coptica Monses*, col finimento *Greco*, composto di due voci *Coptiche* od antiche *Egiziane*, tutt' e due, *Mou*, significante l'acqua, e *se* denotante serbare. Ma rincontrando *Mosè* nel verbo *Ebraico* משה *Masha*, *trar fuori*, certa tale simiglianza col suo nome, con qualche rispetto pure della congiuntura, che 'l fece sì fattamente chiamarlo, scrisse משה *Mosheh*, ed indusse la figliuola di *Faraone* a dire, com' ella gli avesse dato questo nome, perchè משיתיהו *Mashitihu* vale a dire: io l' ho tratto fuori delle acque (1).

(I) Così *Abel*, ovvero *Hebel*, che esprime *vanità*, ovvero *vapore* appo la favella *Ebraica*, pare non sia nome che dicevolmente stia al secondo figliuolo di *Adamo*; e *Mosè* non ne dà conto veruno, laonde gli venisse imposto. Ma pure questo nome gli è propissimo, se vuolsi farlo discendere del *Siriaco* יהבאיל *Ihab*, *il*, che risponde in preciso *Latino* alla parola *Deus dedit*, e secondo questo dire noi troviamo alla margine di un esemplare scritto di mano di *Abu'lfaragio*, il nome *Abele* sposto in *Arabo*, con quello di هبة الله *Hebatallah*, che vale *dono di* DIO. Il nome poi di *Babele* istesso, che il Testo *Ebreo* ne ammaestra, si dalle detto della Città בלל *Balal*, cioè *confuse il linguaggio di tutta la Terra* (2), può simigliantemente meglio ripetersi dalla parola *Siriaca Balbel*, che ci dà il *confondere*, la voce *Boblo*, ovvero *Bobel*, significando in questa lingua *Confusione*.

(K) Noi daremo in luogo di esempli i nomi di *Noè*, e di *Abramo*. Il primo fu detto così, imperciocchè suo Padre usava di dire ינחמנו *Ynahamenu*, cioè, *egli ne solleverà &c.* (3). Ma se 'l suo nome procedea dalla radice נחם *Naham* che val *confortare*; questo Patriarca sarebbe stato più veremente appellato *Nahem*, ovvero *Menahem* non già *Noè*, che non potrebbe regolarmente discendere da altro verbo, che dal נוח *Nuah*, *riposare*. Ed ecco, laonde i *Settanta* nella loro versione in luogo del, *egli ci consolerà*, pongono διαναπαύσει *egli farà che noi riposiamo &c.* E la quale sposizione ha fatto sì, che alcuni dotti uomini (4) si fossero creduto essere l'antica, e vera lezione ינוחנו *Yanihenu*: E *Filone Giudeo*, e *S. Girolamo* così rendono il nome di *Noè*, colla voce di *riposo*. Il nome poi di *Abram* fu cangiato in quello di *Abraham*, che significa *alto Padre*, intrusavi solo la lettera *H*, imperciocchè dovea egli diventare אבהמון *Ab hamon*, *il padre di una moltitudine di nazioni* (5): E secondo questa *Etimologia* e' sarebbe dovuto piuttosto nomarsi *Abhamon*, ovvero *Abham*, quantunque sapessimo, che alcuni tra' *Critici* Autori intendano, che la lettera ר sia stata quivi interposta per segnale della parola רב *Rab*, che significa *moltitudine*. Ma i nomi di questi due grandi personaggi, massimamente dell' ultimo, essendo di troppo più famosi, e rinomati per tutt' *Oriente*, che potessero patire sì grande mutamento; *Mosè* su tal pensiero videsi stretto di mantener loro tai nomi, qualunque si erano; e dare ad essi in favella *Ebraica* quell' *Etimologia*, che il meglio per lui si potesse. E noi ci sentiamo in essere a potere produrre in mezzo un' *Etimologia* di gran lunga accettevole del nome di *Abraham*, ricercandone dalla lingua *Arabica* il nome ابو رهام *Abu-Raham*, che appresso questa denota *Padre di una moltitudine*, se non fossimo pur convinti essere questa l' una tra quelle rassomiglianze accidentarie, che non sì di leggieri si ammettono, e sostengonsi in ragion di pruova

(1) *Exod.* 2. 10. (2) *Genes.* xi. 9. (3) *Genes.* v. 29.
(4) *Grotius ad loc. & Lud. Cappell. Critic. Sacr. lib. 4. cap. 8.* (5) *Genes.* xvii. 5.

(*l*) Abravanel. (*m*) Vid. Platon. in Critia Grot. in Genes. xi. 1. & de veritate Rel. Christ lib. 1. Huet. in demonstr. Evang prop. iv. cap. 13. §. 4. Clerc. dissert. de lingua Ebraic.

Anno del Diluvio 431 Anno prima di Cristo 2517.

quarto luogo finalmente piccolo novero di fortunate *Paronomasie*, ovvero Allusioni, non può, nè dee diroccare, ed abbattere la nostra Tesi, quando esse possono essere effetto del caso; e di fatti alcune di quelle, che narra *Mosè*, possono di leggieri sì bene essere espresse in altre lingue, ugualmente che lo sono nella *Ebraica* (L).

Non importanto però l'argomento, che noi impugniamo, pare, che nuovo grado di forza riporti dalla significazione de' nomi, la qual si crede che abbiano certe voci *Ebraiche*, colle quali pretendesi, che abbia *Adamo* divisato certe qualità speziali d'animali, a cui egli le impose, corrispondenti alle loro rispettive radici (*n*); ma imperocchè somiglievol rispetto può aversi nella maggior parte delle altre lingue altrettanto, che nell'*Ebraica*; così punto per sè non rileva tale argomento. Oltrechè n'è assai errato quando che altri immagina, come infino al giorno d'oggi vedesi volgarmente usato; che i verbi sieno le primitive radici della lingua *Ebraica*. Ciò è sì lungi dal vero, che anzi la maggior parte per lo meno dipendono da' nomi; come che per una spezie di maggiore agio de' Grammatici, sieno al presente risguardate qua' radici (M). Del rimanente fa di mestiero ingenuamente protestare, che non possa cavarsi alcun argomento dimostrativo in grazia dell'antichità di qualunque linguaggio dall'Etimologie, intorno alle quali conviene in ogni congiuntura ragionare forte ritenuto ed in forme assai riserbate, essendo per la maggior parte incerte, e precarie.

Se tutte le altre lingue possan trarre sua origine dalla Ebraica

Ciò non ostante però alcuni letterati con grave loro fatica sonosi adoperati di far discendere tutte generalmente le lingue dall'*Ebraica*, la quale hanno essi voluto a lor grado rimirare come madre di tutte le altre (*o*). Nè dee fare alcuna maraviglia, che essi abbiano poi trovato molti contrassegni, e scontri di conformità tralla favella *Ebraica*, e le altre *Orientali*; imperocchè non è dubbio, che esse procedono dalla medesima fonte, benche sia malagevole assai, per non dire impossibile, distinguere la madre dalle figliuole. Nè parimente evvi cagione da stupire, che essi abbiano somigliantemente potuto richiamare da questa medesima lingua molte delle voci non pur *Greche*, e *Latine*, ma di molte altre lingue eziandio, che sono oggigiorno usate in *Europa*; conciossiacosachè diverse Nazioni del nostro continente ebbero sempremai commerzio co' *Fenizj*, la lingua materna de' quali era l'*Ebraica*. Ma qualora cotesti Autori vogliono più innanzi procedere, e rinforzando l'argomento portare ad una medesima origine tutte le lingue in generale, essi non fanno altro che dimostrare la propia ignoranza, e farsi scorgere ridicolosi agli occhi di tutti queglino, che sono per poco versati nella cognizione di alcune di quelle lingue, delle quali fralloro si agita: verità, che noi potremmo di leggieri confermare con gran novero di esempj tratti da una faticosissima, e dottissima opera (*p*). In tanto per ciò che riguarda i pregi, che i difenditori della lingua *Ebraica* ad essa lei desesendo sopra tutte le altre, le attribuiscono, e che essi usano come di novella pruova di sua primiera antichità; ci riuscirà per avventura di toccarne qualche cosa in progresso, ovechè noi verremo a dare qualche speziale contezza di questa lingua.

Ora,

(L) Come *Adamo*, che è nome appellativo, generale a tutte le spezie, fu così appellato da *Adamah* Terra, così pure la voce *Latina homo* è originata dall'*Humus*, che val Terra (6) al parere de' migliori *Etimologisti*. Non però noi perciò ci conduciamo a credere, che questi abbia potuto altri immaginare, che la favella *Latina* fosse la primiera di tutte le altre.

(M) Potrebbonsi addurre molti esempli di tutte le lingue Orientali, per dimostrare, che i nomi sieno le radici de' verbi, così nella stessa lingua *Inglese*, *Dog*, che val *Cane*, e *Duck*, che val *Anatra &c.* furono dati in prima come nomi, innanzi che altri ne usasse come di verbi a significare azioni conformi, o confacevoli a questa fiera di animali.

(6) *Vid. Vossii Etymolog. ling. Lat.*

(*n*) Vid. Bochart. Hierozoic. & Heidegg. Hist. Patr. tom. I. Exercit. 16. §. 16.
(*o*) Vid. Heidegg. ibid. §. 18.
(*p*) Thomasini Glossar. Universal. Hebr.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Ora se la lingua *Ebraica* non può spiegare il forte delle sue pretensioni, nè fondare alcuna delle sue prove; noi al certo senza più pigliarci briga di rimbeccare quello, che allegasi a difesa delle altre lingue, possiamo giustamente stabilire, che la lingua primigenia sia affatto perduta in *Babele*, ovvero, che non si possa in modo alcuno sapere il dove siesi ella ridotta, il che importa quasi lo stesso.

La confusion delle lingue.

L'uso universale di un solo ed unico linguaggio, come che per avventura vantaggioso al genere umano per certi rispetti, essendo nondimeno un ostacolo alla separazione degli uomini in più popoli, che IDDIO avea deliberata per giusti motivi (*q*); questo *Essere* Supremo giudicò a proposito di rompere il legame, che sì strettamente insieme gli univa, confondendo in guisa il linguaggio loro, che gli uni non intendean quel, che altri si volesse dire; il che conseguentemente gli astrinse a dispergersi per tutta la Terra (*r*). Cotesto avvenimento viene altresì notato dagl'*Istorici* Profani, i quali narrano, che gli uomini ragionarono in prima con una stessa lingua fino al trabocco della Torre di *Babele*, quando dagli *Dei* fu indotta la pluralità de' linguaggi; ed indi dopo questa confusione sopraggiunte le guerre, e coloro, che intendeano i linguaggi gli uni degli altri, collegandosi insieme, s'impadronirono de' paesi, che per avventura ritrovavano proporzionatamente alle loro forze, e volontà (*s*).

In qual maniera si fosse effettuata.

Varie però sono le sentenze degli Autori intorno al grado di questa confusione, ed intorno alla maniera con cui fu prodotta. Molti prevenuti dall'opinione, che tutti i differenti Idiomi, ne' quali ragionasi oggi nel mondo, traggano la prima loro origine da un solo linguaggio primiero, al quale ridurre di ben nuovo si potrebbono (*ſ*), e che le variazioni, che di presente scorgiamo nelle lingue fosse dovuta di necessità avvenire per sì lungo tratto di tempo, presupposto sol tanto, che gli Architetti di *Babele* (*t*) si fossero gli uni dagli altri divisi, sono di parere, che omai non abbiamo noi niuno de' nuovi linguaggi prodotti al tempo della confusione; ma tuttociò, che per essa intese fare la Provvidenza si fu di seminar divisione fra gli Architetti (N), e così spargli scambievolmente in diverse parti del mondo. Altri pensano, che IDDIO conducesse questo disegno senza influire immediatamente, nè alcuna impressione fare sopra la loro lingua (*u*), il che sembra contrario al racconto dello Storico Sacro. Alquanti altri affermano, che la cosa ebbe suo compimento per mezzo della temporal confusione delle lingue, la quale nondimeno durò poco tratto di tempo, ovvero, che gli artefici non s'in-

(N) A sostegno di questa opinione allegano, che la voce *Ebraica* שפה *Shaphah*, *labbro*, che noi rendiamo, *linguaggio*, ovvero *parola* (7), significhi meglio consentimento, ovvero unitormità, ed agguaglianza di pensieri, e sia equivalente alla voce פה אחד *Phe ehhad*, cioè *di una sola bocca* (8), e possa sporsi di *uno stesso intendimento*. Ma quest' ultima espressione è avverbiale, il che non è l'altra, senza che quindi di vero non viene, che un *labbro* debba significare la stessa cosa, che *una bocca*; Poichè il solo luogo ch'è stato prodotto come un esemplo, onde veggasi l'uso di essa in tal senso (9), nulla di ciò assolutamente conferma (10). Allegasi altro Testo, che mostra sostenere maggiormente questa sposizione, ed è uno de' Salmi, in cui *David* fa preghiera ad IDDIO; che *divida le lingue de' suoi nemici* (11), cioè *che essi non sieno d'accordo insieme ristretti*. Ma ciò non può essere l'intendimento di *Mosè* in quello luogo; imperciocchè egli appresso a ciò immantenente dichiara che che si volea egli dire dicendo *uno stesso labbro*, perocchè soggiugne, e di *uno stesso linguaggio*, ovvero più strettamente alla lettera, *delle stesse parole* (12).

(7) *Genes.* xi. 1. 6. 7. (8) *Josh.* 12. 2. 3. *Reg.* xxii. 13.
(9) *Isai.* xix. 18. (10) *Ved. il discorso della Confusione delle lingue del Dr. VVotton. pag.* 9.
(11) *Psal.* lv. 10. (12) *Genes.* xi. 6.

(*q*) Genes. xi. 6. (*r*) Ibid. vers. 7. 8.
(*s*) Abydenus apud Euseb. de Præp. Evangel. lib. 9 cap. 14. Sibylla & Hestiæus, apud eundem ibid. cap. 15. & apud Joseph. Antiq. lib. 1. c. 4.
(*ſ*) Stiernhielm. Præfat. in Evang. Ulfilæ pag. 4.
(*t*) Vid. Heideg. ubi sup. Exercit. 21. § 22.
(*u*) Cleric. Comment. in loc. Vid. Pere Simon, Histoire critique du vieux testament lib. 1. cap. 14.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

s' intendessero, avvegnachè di fatti tutti ragionassero a un modo, e col medesimo linguaggio (w). Sono altri finalmente, che stimano essersi a questo tempo indotta la differenza delle inflessioni, e forse eziandio alcune nuove parole, che cangiando la maniera di darsi ad intendere, e della quale se n'erano per lo addietro avvaluti, diedero luogo a nuovi dialetti, e non di fatto origine a nuovi linguaggi (*x*). Ma per avventura niuna di queste interpretazioni pare accordarsi, e dare al segno di *Mosè*, il quale non solamente intendea ragguagliarne della guisa, in cui il genere umano si fosse dapprincipio distribuito in tante diverse nazioni; ma d' istruirne parimenti della cagione di tanta diversità di linguaggi; cosa difficile di vero, per non dirla impossibile, qualunque volta *IDDIO* non siavi concorso per modo straordinario. Perchè quantunque i tempi, il commerzio co' popoli stranieri, l'invenzione, e la perfezione delle arti, e delle scienze, conforme eziandio le diversità de' climi (O) cagionare potessero notabili mutamenti nelle lingue; non però dimeno tutte queste ca;ioni non possano dare sufficiente prova del fenomeno, di cui trattiamo (*y*). Imperciocchè noi non possiamo abbastanza comprendere, come possa un' idioma per tali cagioni sì fattamente sfigurarsi, che di lui più non ne appaja pure un segno, o caratteristiche in generale. Si dura fatica in capire, come tutte le parole di una lingua abbiano potuto trapassare in parole tutt' altre; nè si può produrre un solo esempio, che giustifichi simile trasformamento; ma è cosa quasi impossibile l' immaginare, che una diversità sì grande, come quella, che noi ravvisiamo nella forma de' linguaggi, nelle quali più, che nelle parole consistono le differenze essenziali, che gli distinguono, (come noi il potremmo dimostrare nel proseguimento, quando raccorderemo diversi idiomi, de' quali noi abbiamo qualche notizia) sia potuto dirivare delle cagioni di sopra narrate. La varietà delle lingue, che sono in oggi use nel Mondo si è prodigiosa (z); che se noi risguarderemo il tempo trascorso infino dalla costruzione di *Babele*, ed alle alterazioni patite da certe lingue conosciute per lo spazio di mille, due mila, e tre mil'anni (le quali sono sempre più o meno da essere considerate, secondochè le nazioni, le quali ne usarono, più o meno teneano commerzio con gli stranieri); ed osserveremo innoltre trovarsi lingue, che a ris-

(O) Si credono certi dotti, che l'aria, o sia il clima di ciascun paese faccia gli abitanti più ad una pronunzia, che ad altra; e rendagli disadatti a profferire certi suoni ovvero lettere. Il che a loro avvisosa, che alcune lingue abbondino tanto di lettere gutturali, ovvero consonanti, sì che le altre lingue quasi non abbiano alcuna delle prime, e pochissimo numero delle ultime; così gli *Efraimiti* non poteano pronunziare la lettera *Shin* (13); e i *Cinesi* hanno della 'ntoppo a scolpir bene colla lingua la lettera *R*, come gli *Arabi* in proferire la lettera *P &c.*, e di altri. Ma noi siamo sì lungi dal credere che tal varietà sia da qualità di clima, che a rincontro ne pare che simili qualità nelle lingue, e ne' dialetti, sieno interamente accidentarie, non potendo alcuna lingua mettere in uso tutti i suoni; imperciocchè certo linguaggio usa più di un suono; ed un altro ama meglio adoperarne un diverso. Ed ecco perchè un Uomo usato da sua infanzia a qualche speziale pronunzia, debba di necessità incontrar difficoltà a proferire altri suoni in sembianza più agevoli, e più naturali, dove questi non si confanno colla propria sua pronunzia. E questo fu, che gli *Huroni* in *America*, i quali non fanno uso di lettere labbiali nella lingua loro, e perciò ancora non hanno giammai l'occasione e 'l destro di muovere le loro labbra (14) favellando, per niuna cosa del mondo si farebbono ad agevolmente proferire alcuna di queste lettere. Tuttavolta la sperienza ci fa chiaro con quanta facilità un tenero fanciullo, i cui organi non sono ancora fatti a qualche suono particolare, possa imparare per lungo uso a proferire suoni i più strani, dove altri di età più matura mal vi si porterrebbe, e per avventura ne penerebbe di tanto, che gli bisognerebbe lasciare per non potere conseguire il fine, che bramava.

(13) *Judic.* xii. 6. (14) *Relan. dissert. de ling. Americanis pag.* 219.

(w) Judæi apud J. C. Scaliger. Exercit. in Cardan 259. § 1.
(*x*) Il. Casaub. Diatribe de ling. Hebr. Vid. M. Casaub. de quatuor ling. p. 17. & sub initio.
(*y*) Ved. il discorso del Dr. VVotton intorno alla confusione delle lingue p. 57. come anche il Saggio del Dr. Brett, su la confusione de' linguaggi p. 62. &c.
(*z*) Vid. Calvin. in Genes. xi. 1. 2.

Anno del Diluvio 421. Anno prima di Cristo 2597.

rispetto delle altre non hanno alcuna affinità con esse, di sorte che un uomo diverrebbe un perfetto visionario, se egli immaginasse, che traessero con esso loro la medesima origine; ci pare che la diversità degl' idiomi al presente usati, sia da non potersene in guisa alcuna sbrigare comechesia, se almeno non ammettasi o 'l sistema de Preadamiti, ovvero la generazione di molte nuove lingue per occasione della Torre di *Babele* (*a*). Un uomo dottissimo isforzatosi a ogni suo potere di provare, che una sola lingua fu la madre di tutte le altre, pur confessa, che la tesi, la qual egli imprende, sia in tanto soggiacente ad alcune eccezioni, che da questo novero, e di per se via ne levi, e metta fuori le lingue *Americane*, e delle Isole, che si ritrovano nelle *Indie*; soggiugnendo, che alcuni male da ciò capitarono non esser discendenti di *Adamo*, ma bensì di specie di tinta tutti (*b*) queglino, che in queste lingue parlassero; ma ciò nondimeno egli concedendo, basta solo a rovesciare a trasatto l'ipotesi, ch'egli stima potere sostenere.

Un' altro argomento contra la creazione di molte nuove lingue in *Babele*, creduto pure di qualche sodo fondamento egli si è, che se di fatti quella adivenne, non si possa rendere alcuna giusta ragione, perchè quelle Colonnie, che favellavano in linguaggi, appartenentili in una certa guisa per qualche affinità, che avesfero, non si sieno allontanate di molto l'una dall'altra: e perchè quelle, le lingue de' quali erano del tutto dissimili, non fossero soggiornate in paesi convicini (*c*). Ma a questo facilmente rispondesi, cioè, che non sia necessario presupporre, che ciascheduna famiglia abbia favellato di diverso idioma, ovvero, che i vari dialetti delle lingue madri si fossero introdotti al tempo della confusione. Potè ottimamente seguire la dispersione, senzachè vi fosse bisogno, che le famiglie di una stessa stirpe si separassero tutte. Bastava all'assequimento del Divino disegno indurre nuove foggie di lingue; il che era sufficiente, per dirompere la comunicazione fra le tre grandi discendenze del genere umano, non essendo questo per quel tempo molto numeroso: Imperocchè per quanto rigguarda i dialetti, noi confessiamo, che poterono, anzi dovettero essere opera del solo tempo.

Universalmente però parlando, noi stimiamo di potere conchiurre quest' argomento con un letterato di prima classe; al cui parere in questo particolare noi interamente ci soscriviamo; cioè che al tempo della confusione di *Babele*, fossero nuove lingue sortite, dalle quali, come radici, ed altrettanti fonti i dialetti, che al presente sono, furono, e saranno, e per tanto tempo, quanto durò, e durerà la terra (P), ebbero loro origine, e a loro leggiermente possono far ritorno (*d*). Questa è questione che ne intriga non meno, che quella che cerca il come furono queste nuove lingue formate. Dal racconto *Mosaico*, il quale è chiaro per sè, e presentaci IDDIO come disceso giù del Cielo per mirare l'opera di questi architetti (*e*), apertamente riesce essere stata questa formazione un' immediata produzione della Divina potenza: e da queste parole medesimamente piacque ad alcuni di affermare, che quel *Essere Supremo* produsse que t' effetto, facendo loro dimenticare la lingua che dianzi parlavano, ed infondendo nelle anime loro l'intendimento di un altro linguaggio, differente per ciascuno, secondo la nazione, alla quale dovea quello appartenere (*f*). I *Giudei* pensano, che tuttociò intervenne per lo ministero degli *Angioli*, settauta de'quali discesero con DIO, il quale a ciascun

(P) Forse potremmo noi di leggieri metterne fuora que' linguaggi, che si credono effetto di convenzione, o di certa spezie di scambievole consentimento, quali sono i linguaggi de' *Cinesi*, e quello dell' *Ynca* del *Perù*: ma di ciò ne verrà bene ragionarne in processo di quest'Opera?

(*a*) Vid. Dr. VVotton. ubi supra p. 36. Dr. Brett, ubi sup., & Diodor. Sicul. lib. 1. p. 8.
(*b*) Shernhielm. ubi supra.
(*c*) Reland apud VVotton. ubi sup p. 61. Vid. etiam Stillingfleet orig. Sacr. lib. 3. c. 5. § 3.
(*d*) VVotton, ubi supra pag. 29. (*e*) Genes. 11. 5 &c.
(*f*) Pererius in Genes. lib. 16. disp. 9.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

cun di loro commise una nazione, a cui dovesse insegnare una favella particolare; ma IDDIO fu il precettore d' *Israello essendo questi il suo popolo* (*g*) *la porzione dell' eterno*: ed ecco ond' essi dicono la lingua primitiva (*h*). Stimano altri, che il miracolo operato da *DIO* fu unicamente di far loro cader della mente la primiera favella, lasciando poi a cura loro di formarsene altre al meglio, che lor venisse fatto (*i*); ma una tal opera avendo uopo di lungo tempo, avanti che sortisse a fine, il genere umano sarebbesi trovato in molti imbarazzi. Or, come andar ricercando più addentro in sì fatta materia siccome han fatto cert' uni (*k*), sarebbe se non del tutto vana almeno di poco momento, noi confessiamo di non potere meglio dar ragione del presente miracolo, quanto in supponendo, che *IDDIO* l'abbia operato in uno stante, ed in una maniera inesplicabile da noi (*l*).

Numero dei linguaggi, che si formò in Babele, insiem colle conseguenze della confusione.

Sarebbe fatica gittata al vento ammassare tutte le opinioni intorno al numero delle lingue uscite in *Babele*. Il numero di Settanta da noi mentovato di sopra, è altrettanto buono, come ognun' altro. Altro non caviamo dalla narrazione di *Mosè*, salvo che la lingua *Cananea*, ovvero *Ebraica*, ed altresì la *Siriaca*, e l'*Egiziana* si usassero al tempo di *Giacob* (*m*). Ed è cosa probabilissima, che i linguaggi delle principali famiglie fossero sostanzialmente differenti, e che i dialetti del linguaggio di ciascuna stirpe avessero in rispetto loro qualche conformità più o meno grande, secondochè le particolari famiglie abitavano in contrade più, o meno lontane le une dalle altre. E tanto, e non più si volea per compierli il disegno, che *IDDIO* si aveva proposto di spargere il genere Umano sopra la Terra, e disgregarlo in varie Società, Regni, e Repubbliche, inducendo con ciò gli Uomini a promulgare leggi salutevoli, a osservare esatta disciplina, a inventare le arti liberali, a confortarsi l'un l'altro al travaglio, alla industria, ed alla pratica delle virtù civili; finalmente a rintuzzare i vizzj, i quali sono una piaga pestifera, che infievolisce, ed a poco a poco guasta e corrompe i governi politici. Così la confusione delle lingue partorì al mondo degli effetti i più fortunati, e i più maravigliosi (*n*).

SEZIONE VI.

Della dispersione del genere Umano, e del luogo ove le nazioni si situarono nelle due prime generali migrazioni.

Della dispersione.

Dovendo noi di presente ragionare della dispersione del genere Umano, la quale fu l'effetto della confusione delle lingue, dicui si è detto nella precedente Sezione; domandiamo, che ci si permetta di fare alquante riflessioni preliminari intorno al tempo, che accompagnarono sì memorabil successo.

Alcuni tra' Padri distinsero la divisione della Terra, e la dispersione del genere Umano in due diversi avvenimenti. Essi presuppongono in primo luogo, che *Noè*, il quale avea contezza della Terra avanti al Diluvio, poichè questo fu trapassato, in qualità di proprietario universale, dipartilla a' tre suoi figliuoli (A), in-

(A) L' opinione di *Epifanio* (1) intorno a questo suggetto è singolarissima. Egli sostiene, che i figliuoli di *Noè* si avessero fra loro dipartita in sorte la terra nella Città di *Rhinocoru-ra*, ovvero di *Rhinocolura* posta sopra i confini di *Egitto*, e di *Palestina*. Pare che questa idea

(1) *In Ancorat. cap. 114. Haeres. 66. §. 83. Syncell. p. 45. b.*

(*g*) Deut. xxxii. 9.
(*h*) Eliezer Pirke. cap. 24. Shalshel. Hakkab. pag. 93. &c.
(*i*) Vid. Heidegg. Hist Patriar. tom. I. exer. 21. §. 19.
(*k*) Vid. Buxtorf. Dissert. de ling. Hebr. confusione, &c. plurium ling. origine.
(*l*) Mercer. in loc. (*m*) Vid. Genes. xxxi. 47 xlii. 23.
(*n*) Ved. il Corpo della Divinità di Stackhouse, P. 332.

Anno del Diluvio 401 Anno Primo di Cristo 2597.

Non punto differente dalla divisione fattane al tempo di Peleg.

innanzi che alcuno de' discendenti loro si fosse messo in cammino verso la contrada di *Shinaar* (B); e che di quindi poi costoro levatisi, si conducessero al possedimento di que' paesi, che erano stati dinanzi loro assegnatamente prescritti (*a*) da *Noè*. Sì fatta partigione, con tuttochè ella sia senza verun fondamento, parve ad un Autore cosa sì degna di rispetto, e cotanto sicura, che non dubitò trattar di eretica (*b*) l' opinione contraria. *Saliano* (*c*), giusta questa distinzione de' Padri, stabilisce la dispersione verso la metà della vita di *Peleg*, avvegnachè in altro luogo ponga la divisione nel primo anno di questo Patriarca.

Altri Scrittori hanno trovato ed ordinato due dispersioni, l'una circa alla nascita di *Peleg*, l'altra degli Architetti di *Babele* (*d*). Evvi ancora uno *Storico*, il quale fa sembiante di credere, che 'l genere Umano sì prodigiosamente fosse moltiplicato in brevissimo tempo, che dinanzi alla fondazione di *Babele*, si trovassero di già molte Isole, e molte Provincie frequentate, fabbricate ancora molte Città; radunando senza ragione alcuna tutti gli uomini già dispersi, secondo la sua ipotesi, in quello stesso sito, per avere la seconda volta l' intento di altra distribuzione, la quale dovesse mettergli in possesso de' paesi, che *Noè* avea loro in pri-

idea gli sia nata al pensiero dalla versione de' *Settonta*, nella quale le parole *Nabal*, *Mixraim* (2), che notano il Torrente di *Egitto*, sono interpretate *Rhinocolura*, esponendo, secondo che osserva S. *Girolamo*, non tanto le *parole della Scrittura*, che l'*intendimento di queste parole*. Dal che egli ne ricoglie, che *Rhinocolura* in favella *Ebraica* era detto *Nabal*, che egli translata nella parola di *porzione assegnata per sorte*, come se questa Città avesse sortito suo nome dalla divisione fatta da *Noè* fra' suoi figliuoli in questo luogo, per mezzo delle sorti. Ma il suo intoppo egli è la significazione di questa parola, come lo fa manifesto un dotto Autore (3).

(B) Ciocchè ha principalmente dato motivo a questa nozione, è benanche il non avere compreso appieno l' intendimento del Testo *Ebraico* (4), che i Settanta in cambio di quelle parole, *per temenza, che noi non siamo dispersi*, resero, *innanzichè noi andiamo dispersi*. Dalla quale interpretazione i Padri ne cavarono, che non solo avea *Noè* ingiunto alle famiglie a lui appartenenti di separarsi, ma avea di fatto a ciascuna di esse prescritta una porzione della terra: tuttavia elleno prima di attendere i lui ordini, imprendessero la fabbrica della Torre di *Babele*, per lasciare un monumento, che rendesse testimonianza a' posteri, che fossero una fiata vivuti insieme (N. 10).

(2) *Isai*. xxvii 12. (3) *Heidegg. Hist. Patr. tom. I. Exerc.* 22. §. 10.
(4) *Genes*. xi. 4.

(*a*) Vid. Heidegg. Hist. Patr. tom. I. Exerc. 22. §. 9.
(*b*) Philostrius Brixiens. Hæres. 11, 8.
(*c*) Annal. Eccles.
(*d*) Spanheim. Hist. Eccles. col. 291. 292.

(N. 10.) *Di molto accorto esser deve il leggitor di Filastrio in cotal materia, qualora a suo proprio arbitrio vuol censurar le opinioni; per tanto si tenne in credito pizzicar di resia la opinion del Grisostomo, in cui asseriva non altro che Soffio del Sovrano Creatore essere la sostanza dell' anima nostra, come ci avvisa Agostino nella prefazione al libro* de hæres.

Per ciò che spetta ad Epifanio, egli è pur vero, che seguendo la traduzion dei Settanta, sia dato in questo parere: perchè dice nel suo Panario: Ex hebraica vero lingua significat sortes *(la parola Rhinocorura)* quandoquidem Noe illic misit sortes tribus filiis suis: *seguita però gli fu Eusebio nella sua Cronaca, imitato eziandio dall' Autor de' sermoni* de Temp. *Ma la conghiettura qui fatta dagli eruditissimi Storici, che una tal nozione sia ben anche originata dalla traslazione de' medemi nella Genesi, non ha vera sussistenza, perchè nella nostra volgata S. Girolamo dall' Ebraico testo riportò lo stesso modo di favellare:* antequam dividamur in universas terras *Gen. c. xi., e Filone ancora,* antequam dissipemur, celebremus nomen nostrum: *e tuttochè colla Parafrasi Caldaica, col Pagnino, con Arias leggessimo:* ne forte dispergamur: *deriva dalla parola Phen* פן*, che vuol avere amendue le significanze, cioè* ne forte, & antequam; *Laonde va dato lo stesso senso: val' a dire adopriamoci a lasciare Opera Magnifica a' secoli avvenire, per eternar la fama del nostro nome, acciocchè non porti il caso della dispersione dinanzi che venga in effetto il disegno:* ne forte dispergamur, antequam celebremus nomen nostrum: *Ecco le parole del Grisostomo.* dum adhuc sumus congregati, gloriam nostram operemur, ut posteritati perpetuum nomen relinquamus.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

ma assegnati (*e*). Ma l'opinione più universalmente ricevuta (*f*), e più conforme alla Scrittura si è, che tanto la division della Terra al tempo di *Peleg*, quanto la dispersione del genere Umano, che fu intorno al tempo dell' Edifizio di *Babele*, sieno da riconoscersi per lo stesso, ed unico avvenimento.

Si determina il tempo della Dispersione.

Tutti coloro, che s' appigliano alla Cronologia *Ebraica*, sentonsi ridotti a grandissime angustie, per fermare il tempo di questa dispersione. Alcuni per conciliare insieme la Storia Sacra con la profana, ovvero mossi da altra ragione, danno una dispersione, o piantazione di paesi, tempo innanzi al nascimento di *Peleg*. Il Signor *Gio: Marsham* è di questi, il quale, perchè la Cronologia *Ebraica* consenta colla *Egiziana*, pensa, che *Menes* sia stato lo stesso che *Cam*, il quale incontanente dopo il Diluvio passò, secondo ch' ei conghiettura, in *Egitto*, dove si vi stabilì insieme co' figliuoli suoi, e fu il primo Re di questo Paese (*g*). Altri per contrario pongon la dispersione di *Babele* circa la fine dell'età di *Peleg*; imperocchè avvisando essere impossibile trovare numero di uomini, quanto sarebbe bisogno alle colonie, dalle quali, secondo la supposizione premessa, più nazioni furono fondate al tempo del nascimento di *Peleg*, che secondo il Testo *Ebraico* avvenne l'anno 101. dal Diluvio, si sentono stretti a sostenere, che gli fosse stato imposto tal nome con ispirito di profezia, tempo innanzi al principio della dispersione; e ciò a intento di dare al genere Umano sufficientissimo tempo di moltiplicare in quanto facea mestiero, per potere rispondere al disegno dell'Autore della dispersione. I *Giudei* allogano questa dispersione nell'ultimo anno della vita di *Peleg* (*h*), nel che sono seguiti da *S. Girolamo*, e da molti *Cronologisti* Cristiani. Alquanti altri ordinano questo avvenimento verso la metà della vita di questo Patriarca (*i*); il *Petavio* nell' anno cinquantesimo secondo od in quel torno della vita di lui, ovvero centoe cinquantatre anni dopo il Diluvio; *Cumberland* intorno al settantesimo nono di *Peleg*, ovvero cent' ottanta dal Diluvio (*k*); *Saliano* e *Kircher* (*l*) l' anno 275. del Diluvio; *Usserio* in un luogo pare fermarlo dopo la nascita di *Reu* (*m*), succeduta l'anno trentesimo di *Peleg*, ovvero 131. anno dopo il Diluvio, senza però dargli tempo prefisso: tuttochè poi in un'altro luogo egli sia di parere, che la dispersione sia adivenuta al tempo medesimo del nascimento di *Peleg* (*n*). E per tanto quegli, che ammettono il calcolo del Testo *Ebraico* pure in ciò solo concorrono, cioè in distaccare la dispersione dal nascimento di *Peleg*; due cose, che non per tanto pajono congiunte dalla Scrittura, e ridotte a un tempo istesso (*o*). Perchè se per i giorni di *Peleg*, pigliasi tutto il corso, ovvero il mezzo, o 'l fine dell' età dell' Uomo, in questo caso *Peleg* niente avrà di speziale, onde abbia dovuto apporglisi tal nome; imperciocchè in questa sentenza la divisione sarebbe caduta ne' giorni di tutt' i suoi progenitori, ed anche di *Noè* medesimo; dal che ne seguita, che per queste parole, *ne' giorni di Peleg*, si vuole dare ad intendere qualche carattere distintivo, che a lui solo tra tutti della famiglia di *Eber*, o sia *Sem*, s'appartenga. Ora qual' altro Carattere può immaginarsi, se non che sia egli nato precisamente al tempo della divisione o sia dispersione di *Babele*? Laonde suo padre (*p*) si mosse a dargli un nome, che avesse qualche rapporto ed affinità col succeduto in questo grand' avvenimento.

PE-

(*e*) Sulpic Sever. Hist. Eccles. lib. 1. vid. Hornium. in eundem.
(*f*) Vid. Usser. Petav. Cocceium. Natal. Alex. &c.
(*g*) Marsh, Canon. Chron. secul. 1. p. 23.
(*h*) R. David. Ganz. ad ann. 1996. Seder O'am, Rabba in ipso initio Shalshel Hakkab. p. 7.
(*i*) Cornel A Lapide, Tornielus, Abu'lfarag. p. 11.
(*k*) Orig. Gent. ant. p. 150. (*l*) Vedi la sua Torre di Babele cap. 8 p. 20.
(*m*) Ad ann. Mund. 1757, & 1787.
(*n*) Chronol. Sacr. part. 1. cap 5. p 26.
(*o*) Vid. Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 7. August. de Civit. DEI, lib. 16. cap. 2. Mercerum & Musculum in Genes. Postell. de orig. cap. 20. Beroald. Perkins, Broughton. Peter. & Usser. Chronol. Sacr. ubi sup.
(*p*) Vid. Pezron. Orig. Babylon. cap. 14. p. 314.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

PERIZONIO il quale sentesi stretto dall' autorità della Scrittura, ed eziandio dalla ragione, a porre la dispersione di *Babele* al tempo del nascimento di *Peleg*, per risolvere la difficultà, che indi ne nasce, ingegnasi di provare, che la Scrittura punto non presupponga, che all' ora fosse gran quantità di uomini sopra la terra; e dall'altra, che la natura e condizione di questo avvenimento non richiedesse, che ci fosse uopo di tanta gente; non essendo peranco trapiantate le prime colonie, se non da un piccolissimo novero di famiglie, che per altro posero lor soggiorno ne' paesi presso a *Shinaar* (*q*). Ma ben rimuginata ogni qualunque circostanza, avvegnachè egli sia di parere, che fosse necessarissimo attenersi alla Cronologia del Testo *Ebraico*; ciò però non ostante egli confessa, che l'intervallo tra 'l Diluvio, e 'l nascimento di *Abramo*, paja essere troppo corto a portata di questa Cronologia (*r*); e questo sia il solo spazio di tempo, per cui ella vedesi differenziare dalla Cronologia *Samaritana* dopo il Diluvio.

In una parola; questa dispersione è la *Scilla* e *Cariddi* di coloro, che hanno dell'attacco grande al calcolo del Testo *Ebraico*, giusto il quale, se vuolsi prestare alcuna fede alla Storia profana, l'avvenimento controverso è sicuramente molto più sopra il nascimento di *Peleg*. E se per istabilire varie nazioni fu uopo di gran numero di uomini, forz' è che la dispersione sia intervenuta molti anni dietro il nascere di questo Patriarca, e forse infino al tempo del suo trapassamento, lontano circa a sessant' anni dal tempo, in cui la Cronologia *Samaritana* il fa nascere (che è la vera *Epoca* della dispersione). Questa è dimostrazion sì evidente, che in risguardo di questo punto, la Cronologia *Samaritana* dee stimarsi di maggiore autorità, e di gran lunga preferirsi a quella del Testo *Ebraico* (N. 11.).

Del numero del genere Umano nel tempo della dispersione.

Ma avendo determinato così il tempo della dispersione di *Babele*, mettiamo un pò ragione, se egli è possibile, al novero degli uomini, che allora viveano sulla terra: E perchè alcuni Autori son di parere, che in questa prima dispersione siesi abitata la maggior parte della terra; il che come non sembra starsi bene colla ragione, nè colla Scrittura, hanno avanzato il loro calcolo, quanto è stato loro possibile; in mentre che altri riducono il numero degli uomini ad un numero più piccolo di quello, che vorrebbe la natura, e richieggono le conseguenze della dispersione: perciò ne sarà bisogno di battere una strada di mezzo tra questi due stremi.

In questa ricerca noi non possiamo per modo alcuno stabilire il nostro calcolo sopra il numero delle persone notate dalla Scrittura, come partecipi di questa prima dispersione, mentre queste non sono che cinquantatre, oltre *Noè*, e tre suoi figliuoli; e se noi ci conduciamo al novero delle generazioni non avremo punto avanzato; imperciocchè al più non furono, che tre, essendo il terzo dopo *Sem*, *Eber* padre di *Peleg*; il quale non può annoverarsi in fra' conduttori delle colo-

 nie,

(*q*) Vid. eund. ibid. p. 309. 310. (*r*) Ibid p. 316.

(N. 11.) *Certuni si sono pensati colla scorta del P. Morino che per essere stati servadori li Samaritani dei Caratteri, co' quali scritto fu da Mosè il Pentatteuco, anzichè la legge da Dio data al medemo, per tanto il loro testo all'Ebraico preferir si debba, non che in singolar pregio tenersi; ma ciò non fa forza per la veracità, allora quando non ha guari di tempo, che giunto alle mani dell' accennato Padre il suddetto Samaritano testo tronco del tutto, inviziato, ed accresciuto in parte, dal buio delle tenebre lo produsse alla luce, come il notò Ottingero in Motivum; dove che l' Ebraico sia dalla sua Origine conservato sa sempre mai, non men che nel suo primiero stato intero, schietto, e puro, da cui qual purissimo fonte derivò, così l antica latina edizione, come la novella di S Girolamo, per veritiera ben anche tenuta dagli stessi Rabbini Ebrei: testimonio ne sia di ciò S. Agostino l 15 de Civ. c 43. ove dice del traduttor S Girolamo:* cujus tantum literarum laborem Hebræi fatentur esse veritatem *Chi mai potrà darsi ad intendere, che dobbiamo prestar maggior credito al depravato testo de' Samaritani, che all' incorrotto degli Ebrei, puntualmente trasportato nella volgata edizione, tenuta per autentica dalla S. Madre Chiesa Cattolica, e per tal proposta a' credersi?*

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

nie, in una dispersione accaduta al tempo di suo nascimento. Similmente non fassi nella Scrittura menzione alcuna che di tre generazioni nella linea di *Cam*, e di due sole in quella di *Giafetto*; di sorte che, se noi appoggiamo il nostro sistema su questo solo fondamento, il calcolo ne riuscirà troppo più accorciato, che non si vorrebbe. Ma come è fuori d'ogni dubbio, che furono molte generazioni di più fra 'l Diluvio, e la dispersione; il tempo di mezzo a questi due avvenimenti, dee essere riguardato in modo, come se ancor durasse la lunga vita di coloro, che vissero ne' primi tempi, tosto come rifinò il Diluvio.

I Cronologi han disposto i loro calcoli secondo le differenti loro ipotesi. Gli uni attenendosi alle testimonianze degli *Storici* profani, han seguito un metodo più propio a dichiarare, come tra poco tempo appresso il Diluvio, abbiano potuto fondarsi e stabilirsi possenti monarchie, e mettersi in punto numerose armate da *Ctesia*, e suoi seguaci al tempo di *Nino*, che molti prendono per *Nimrod*, od almeno per un suo figliuolo. Ma la Cronologia *Ebraica* gli riduce in istrettezze onde non si possono strigare, ristrignendo tutto il tempo, corso dal Diluvio infino alla nascita di *Peleg*, a soli cent' un' anno: Laonde se la supputazion loro ha messi fuori in questo periodo quanti uomini facea ad essi di bisogno pochi secoli appresso, non avrà al certo potuto la Terra sostenere tutti i suoi abitatori; e ciò a cagione del naturale accrescimento de' primi, che vi si ritrovarono: Ma se poi si è condotta a misura del numero degli uomini dell'età appresso, fa mestiero, che in questo riguardo il numero prodottosene nella dispersione sia per poco eccedente: A questo motivo alquanti di loro, come si è osservato, vogliono contro 'l chiaro senso della Scrittura collocare la dispersione verso la metà, ovvero ancora verso la fine della vita di questo Patriarca, secondochè porta la necessità della loro ipotesi.

Egli è però cosa agevole, che qualora un uomo si ha prefisso un certo numero, possa di leggieri ritrovare il modo di riuscire ad indagarlo; così il Padre *Petavio* adopra un calcolo, secondo il quale dugent' ottantacinque anni dopo il Diluvio, (ovvero nello spazio di sette anni dal nascimento di *Abramo*, giusto il suo computo); la terra accoglie a cento e cinquantacinque volte più abitanti di quegli, che crede avere al presente; e mal grado ciò, egli non ne può ritrovare al tempo, in cui nacque *Peleg*, se non trentaduemila settecento sessantotto (*s*). *Cumberland*, il cui calcolo rileva altresì a dismisura, non ritrova più di trentamila uomini l'anno cent' uno dal Diluvio, quantunque quarant' anni dopo ne levi il numero fino a più di trecento mila, e 'n altri quaranta anni dopo fa montarlo alla somma di tre milioni (*t*). Altri non però hanno usata assai più moderazione. Mr. *Mede* confessa, che l'anno cent' uno dal Diluvio (*u*) non poteano, che aversi settemila uomini, oltre alle donne, e figliuoli. Un' Autore moderno gran sostenitore della Cronologia *Ebraica*, che ha durata molta fatica ne' calcoli, che ha fatto intorno al numero de' descendenti di *Noè* prodotti da' suoi tre figliuoli, non fa ritrovare, che soli mille quattrocento sedici maschi in età di anni venti al tempo della nascita di *Peleg* (w); e Mr. *Whiston*, che pare aver edificato sopra fondamento vieppiù sodo di qualunque altro, fa sormontarne il numero de' viventi al tempo di questa nascita (*x*) da in circa duemila 389. e non più. Ora fa di mestieri confessare, che que' numeri stessi, che ascendono ad altezza ancor maggiore degli altri, non sono in guisa alcuna bastevoli per servire di gente, quanta si volea, alle differenti Colonie, che si trapiantarono subitamente terminato il Diluvio: dimostrazione evidente dell' impossibilità, che truovasi in conciliare la Cronologia

Ebrai-

(*s*) Vid. Petavii. doctrinæ temp. lib. 9. cap. 14.
(*t*) Cumberl. Orig. gent. antiq. p. 150.
(*u*) Ved. l'opera di Mede lib. 1. disc. 49.
(*w*) Ved. la Scrittura Cronol. di Bedford. p. 205, &c.
(*x*) Ved. la brieve osservazione di VVhiston della Cronol. del vecchio testamento p. 65, &c.

Ebraica colle Colonie, che fu necessario che al tempo della dispersione in varj luoghi si conducessero (C).

Anno del Diluvio 431. Anno prima di Cristo 2597.

Ma

(C) Noi presumiamo, che sarà in grado a' nostri Leggitori, se diamo loro, come di presente facciamo, le Tavole de' gradi della moltiplicazione del genere Umano dopo il Diluvio, secondo i Calcoli de' tre Scrittori; alle quali abbiam però posto cura di arrogervi i principj, su i quali è appoggiato il calcolo di ciascuna di esse.

I. Il calcolo del Padre *Petav.* (5)

Anni del Diluvio	Numero degli Figliuoli nati
8	8
31	64
54	512
77	4096
100	32768
123	262144
146	2097152
169	16777216
192	134217728
215	1065741824
238	8525934592
262	68207476736
285	545659813888
Totale	623612358728
Il Doppio	1247224717456

E questa prima tavola dà il numero de' discendenti maschi di un solo tra' figliuoli di *Noè*, per differenti tratte di tempo appresso al Diluvio; ed ella attiensi alla supposizione, che i discendanti, de' quali è parola, entrassero a generare in età di diciassette anni; dal che nasce, che in età di ventiquattr'anni, ciascuno di loro potea aver dati al Mondo otto figliuoli: di sorte che gli otto figliuoli, che uno de' figliuoli di *Noè* potè avere generato l'ottavo anno dal Diluvio, al ventiquattresimo anno del Diluvio ognuno di essi potè avere dato l'essere ad altri otto figliuoli. Ed arrogendo in sì fatta guisa sempre anni ventitrè al numero degli anni, passati dal punto del Diluvio; e moltiplicando il numero immediate precedente de' figliuoli col numero di otto, si avrà il numero de' figliuoli nati per qualunque intervallo, che si voglia, di tempo. In questa Ipotesi, un solo per lo meno degli altri due figliuoli di *Noè* ponesi avesse generato tante femmine; quante faceano mestiero a' maschi. Ed imperocchè i Padri viveano lunghissima vita, e vedeano da loro procedere molte generazioni; (il che congregava, e facea vivere al tempo istesso numerosissima tratta di uomini, sortiti da uno stesso stipite), si può venire ad una somma totale, che gli abbraccia tutti. Che se noi poniamo, che 'l secondo figliuolo di *Noè* avesse pure generato maschi, e 'l terzo femmine, che agli uni, e agli altri abbisognavano, noi avremo nel calcolo un numero doppio del primo. Il disegno di questa numerazione si è, di render conto di quanta gente fosse sulla Terra al tempo di *Nino*, e di *Abramo*; nè può disdirsi, che questa fatica non mostri di primo lancio essere qualche cosa di plausibile in apparenza; ma quel che addentro mirandola, rendela appresso alquanto sospetta, egli è, che viene a moltiplicare eccedentemente, e per soverchio il genere Umano.

II. Il

(5) *Doctrin. tempor. lib. 9. cap. 14.*

Anno del Diluvio 401 — 48. avanti di Cristo 1597.

II. Il Calcolo del Vescovo *Cumberland*.

Anni dopo il Diluvio	Coppie nate nel primo Vicennio dopo il Diluvio; e le coppie che discesero da loro.
20	30
60	300
100	3000
140	30000
180	300000
220	3000000
260	30000000
300	300000000
340	3000000000
La somma	3333333330

E' sa mestiero osservare, che questo secondo calcolo non abbraccia la decima parte degli uomini, che credesi essere vivuti sulla Terra gli anni 340. del Diluvio, che è l'anno del trapassamento di *Peleg*; giacchè solo la posterità de' tre figliuoli di *Noè* si è quella, in cui si può dividere questo periodo di tempo nel primo de' 17. Vicenni, ovvero spazj di venti anni (6). Egli è fondato sopra ciò, che narra la Scrittura intorno alla vita degli uomini, che andava tratto tratto raccorciandosi; come altresì sul presupposto, che la posterità maschile di questi tre fratelli, fosse riuscita a generare verso l'età di venti anni, od in quel torno; sostenendo *Cumberland* contro *Vossio*, che in questi primi tempi gli uomini non passavano più tempo di quel che gli Uomini d'oggidì, prima di giugnere alla pubertà (7). Ma l'eff..tto rispetto di questo mostra più tenersi dal sentimento di *Vossio*; imperciocchè le creature più robuste, e che vivono più lungo tempo, aspettano ancora, e ritardano ad acquistare quella grandezza, a cui sono ordinate; ed osservasi generalmente tra' bruti, che il tempo della generazione procede per essi a proporzione della lunghezza della loro vita. Al che si può aggiugnere, che il nascimento di tutti i Patriarchi dinanzi, e appresso al Diluvio essendo più ritardato rispetto della vita de' loro genitori, di quello ne sia il tempo, in cui gli uomini all'età nostra prendono a generare; pare se ne possa dedurre, che gli uomini di quel tempo non si facessero a generare sì tosto, come gli uomini al dì d'oggi. Il segno, in cui ha la mira, e si affissa questo calcolo, come altresì il precedente, è di esporre la fondazione di certi Regni, i quali, secondo la Cronologia *Ebraica*, cominciarono a nascere vicinissimo al tempo del Diluvio. La somma di questa Tavola presa dieci volte, ne dà il num. degli abitatori della Terra al tempo del nascimento di *Abramo* (8), cioè 33333333300, numero otto volte maggiore di quello, che credesi essere di presente di uomini sopra il nostro globo.

III.

(6) *Ved. le sue Orig. delle Genti Antic. pag.* 148. 154.
(7) *Ibid. pag.* 147. (8) *Ibid. pag.* 154.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 1597.

III. Il Calcolo di Mr. *Whiston* (9)

Num. del genere Umano	Anni dopo il Diluvio	Anni di raddoppiamento	Serie
16	4	4	(1)
32	9	5	(2)
64	15	6	(3)
128	23	8	(4)
256	35	12	(5)
512	50	15	(6)
1024	70	20	(7)
2048	95	25	(8)
4096	125	30	(9)
8192	160	35	(10)
16384	200	40	(11)
32768	245	45	(12)
65536	295	50	(13)
131072	350	55	(14)
262144	410	60	(15)
524288	475	65	(16)
1048576	545	70	(17)
2097152	620	75	(18)
4194304	700	80	(19)
8388608	800	100	(20)
16777216	1000	200	(21)
33554432	1300	300	(22)
67108864	1700	400	(23)
134217728	2100	400	(24)
268435456	2500	400	(25)
536870912	2900	400	(26)
1073741824	3300	400	(27)
2147483648	3700	400	(28)
4294967296	4100	400	(29)

Il terzo calcolo è molto meno Ipotetico di ciascuno degli altri due. Universalmente ammettesi, che il numero degli uomini che vivono di presente sulla Terra non sormonti a quattro mila milioni; e *Mr. VVhiston* in particolare soprattutto è di parere che questo numero non è sì eccedente, come è paruto ad alcuni (10). Ancora accertasi (e questo unanime sentimento sta fondato sopra buonissime osservazioni) che il genere Umano a capo di quattrocent' anni (11) per lo più aumentisi del doppio; posto però, che debbiano contarsi questi anni dal tempo di *Davide*, alla cui età vedesi essere stata la vita umana ordinata a quella misura, che mantiene al presente. Il nostro Autore ancora tiene come cosa certa, che dopo il Diluvio infino a' giorni di *Davide*, il vivere degli uomini era sei, per non dir sette fiate tanto lungo, quanto è stato succedevolmente nei secoli appresso, (avvegnachè questa proporzione sia molto più avanzata nel principio di questo intervallo, e di molto più scorcia inversa la fine); ond' egli stabilisce, che fatta ogni compensazione, il periodo, che fu necessario al genere Umano per moltiplicare del doppio, da' tempi del Diluvio infino a che visse *Davide*, dee essere stato almeno sei, ovvero sette volte più corto di quello, che fu di bisogno coll'andar de' tempi, per produrre lo stesso effetto, e ciò a cagione della loro ben lunga vita: sebbene seguendo tal proporzione tuttavia questo periodo di raddoppiamento, bisogna che sia stato molto più breve in quei primieri tempi, e molto ben lungo verso la fine del detto intervallo. Su questi prin-

(9) *Ved. il suo brieve esame sulla Cronologia del Vecchio Testam. p. 65.*
(10) *Ved. la Conferenza del Dr. Nicholls, part. 1. pag. 75. 76.*
(11) *Ved. avanti p. 171. Not. (Q)*

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

principj è fondata la Tavola precedente, in cui possono ordinatamente scorgersi de' numeri, il primo de' quali è 'l doppio di otto, (imperciocchè vi furono precisamente otto persone, e non più che sopravvissero al Diluvio) attalchè, avuto ogni riguardo alle necessarie compensazioni, procedono sempre raddoppiandosi in sessant' anni, dal Diluvio infino al tempo di *Davide*, cioè agli anni 1300. in circa, secondo il Calcolo *Ebraico*; e quindi infino a' tempi nostri in quattrocent' anni, cioè quasi per lo spazio di due mila settecento anni (12). *Mr. VVhiston* su questa Tavola fa un' osservazione, che troppo rileva, perchè noi possiamo trasandarla senza farne parola. „ Noi scorgiamo, dic' egli, che il nu„ mero degli anni, tal quale hassi dalla Crono„ logia *Ebraica*, risponde assai bene al numero „ degli uomini, che vivono di presente sulla „ terra: ancora batte con quello, che la Storia „ de' tempi più lontanissimi fa mostra di sup„ porre esserci stato. Ma se in iscambio di 1300, „ anni nel primo intervallo, noi ne prendia„ mo, come gl' Interpreti *Greci*, più di 1900., „ quest' accrescimento maggiore di 600. anni in „ un tempo, quando il genere Umano si rad„ doppiò nello spazio di sessant' anni, data ogni „ ragion di proporzione, importerà un numero „ di Uomini mille volte più grande di quello, „ che comprende questa Tavola, ovvero che „ alla età nostra ne contiene la terra. Di che „ viene, che ammettendo pure la più lunga „ Cronologia, la terra, attente tutte le circo„ stanze, dee avere avuto assai più abitanti al „ tempo, in cui visse *Davide*, di quello, che „ ne abbia oggi; conseguenza per diritto con„ trapposta alle osservazioni già fatte circa al„ l'aumento del genere umano. Può dirsi il „ medesimo a rispetto della Cronologia *Sama„ ritana*, serbata ogni dovuta proporzione, „ ovvero di altra Cronologia, che ne distenda „ lo spazio del tempo trascorso dopo il Dilu„ vio „ (13). Non per tanto però avendo *Mr. VVhiston*, poichè ebbe ciò scritto, rigettata la Cronologia *Ebraica*, ed essendosi dichiarato per la *Samaritana*, evvi ragion di credere, che avess' egli trovato che ridire alla sua opposizione; avvegnachè non ne abbia fatta menzione alcuna, come si dovea ragionevolmente attendere, in un suo scritto posteriore; in cui si è egli studiato di calcolare il numero degli uomini nati, innanzi che sopraggiugnesse il Diluvio (14). Perciò noi vogliamo far tutto nostro sforzo, per chiarirne la difficultà; il che ci diamo a credere potersi per noi fare più che mezzanamente, in virtù di una sola osservazione; cioè, che la tratta di 60. anni, tra' quali *Mr. VVhiston* presume, che secondo ogni rispetto, il genere umano debba essersi aumentato il doppio dopo il Diluvio per infino a' giorni di *Davide*, ella è molto scarsa misura, e che non ne basterebbe di tanto per i soli primi 500. ovvero 600. anni dopo il Diluvio, non ci dipartendo da' suoi propj principj; non essendo l' età di *Sem* istesso, che poco più di sette volte, e quella, che visse *Peleg*, quarto in linea discendente da lui, che tre volte più lunga della vita, che' vivesi di presente dagli uomini; dove ch' egli presuppone, che generalmente parlando, dato però l' occhio a tutto, ed agguagliata ogni differenza, si vivesse infino al tempo di *Davide* sei, o sette volte più lunga vita, che alla presente età. Così noi pensiamo che, in ragione almeno delli 800. ultimi anni di questo intervallo, cioè dal tempo di *Abramo* infino a quello di *Davide*; l'accrescimento del genere umano, tal quale vien diffegnato in questa Tavola, è più di due volte maggiore, di quello essere dovrebbe. E questo error di calcolo dimostra a nostro avviso, che gli anni aggiunti nel *Pentateuco Samaritano* non sono per modo alcuno soverchj. Affinchè poi i nostri leggitori possano far giusto giudizio, se la nostra contrapposizione a questa parte del calcolo di *Mr. VVhiston* militi, o' no; soggiugneremo qui il suo piano degli anni di tutte quelle persone, delle quali fa ricordanza la Scrittura, oppure che da essa si possono raccorre, dal tempo del Diluvio infino alla morte di *Davide* (15).

Gen.

(12) *Ved. la Cronol. di VVhiston dell' antico Testamento pag.* 65.
(13) *Ibid. pag.* 68. (14) *Vedi la sua Teoria della Terra p.* 249. *e quell' opera nel luogo di sopra citato.*
(15) *Ved. la Cronol. di Mr. VVhiston dell' antico Testamento p.* 10. *e la Teoria della Terra* 274

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Luogo	Nome	Anni
Gen. IX. 10. 11.	*Sem*	600
12. 13.	*Arphaxad*	438
14. 15.	*Salah*	433
16. 17.	*Heber*	464
Gen. XI. 18. 19.	*Phaleg*	239
20. 21.	*Reu*	239
22. 23.	*Serug*	230
24. 25.	*Nahor*	148
32.	*Terah*	205
Cap. XXV. 7.	*Abraham*	175
XXI. 1.	*Sarah*	127
XXXV. 28.	*Isaac*	180
XXV. 17.	*Ismael*	137
XLVII. 28.	*Jacob*	147
lib. 26.	*Joseph*	110
Exod. VI. 16.	*Levi*	137
18.	*Kohath*	133
	Hesron intorno	133
Job. I. 1 — 4.	*Job* intorno	180
con XLII. 16.	*Amram*	137
	Segub intorno	137
	Izhar intorno	137
	Pallu intorno	137
	Jochebed intorno	137
	Miriam intorno	130
Num. XXXIII. 39.	*Aaron*	123
Deut. XXXIV. 7.	*Moses*	120
	Corah intorno	125
	Dathan intorno	125
	Abiram intorno	125
Jos. XXIV. 29.	*Joshua*	110
	Rahab intorno	135
	Booz intorno	125
	Obed intorno	110
1. Reg. IV. 15.	*Eli*	98
	Jesse intorno	95
2. Reg. XIX. 32.	*Barzillai* più	80
(16) Cap. V. 4.	*Davide*	70

(16) *Ved. la Cronol. Sagra di Usser. cap. 8. e 12. ed Annal. A. M.* 2552.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Ma se noi ci metteremo in sulle tracce del calcolo *Samaritano*, il quale comprende trecent' anni fra 'l Diluvio, e la natività di *Peleg* sopra il Calcolo *Ebraico*; tutti quest' inviluppi per altro inestrigabili, sciolgonsi per sè medesimi, e avremo per tutto piena bastevole d'uomini, in qualsivoglia modo facciasi il calcolo. E conforme il computo dell'Autore da noi in ultimo luogo mentovato; l'anno quattrocentuno dal Diluvio, il numero degli uomini sorpassava i dugento e quarantamila; il che è bastevolissimo, per quello che crediamo, a cominciare la dispersione, e a somministrare cinquantatrè capi, accompagnati ciascheduno da seguito di gente, atta a formare altrettale numero di Colonie.

E' necessario oltre di ciò considerar pure, che cadauna di queste Colonie andava tanto più propagandosi, quanto più dilungavasi dal centro della dispersione, prima di capitare a' paesi, dove ciascuna poi stabilì suo soggiorno; imperciocchè la Terra non fu in una sola volta popolata, ma tratto tratto; dal che si vede chiaro non fare uopo di grandi sforzi, per aumentare il numero del genere umano al tempo della dispersione, come fanno alcuni.

Dell'ordine e modo che tennero le prime piantazioni.

Perciò poi che riguarda l'ordine, con cui si piantarono queste prime Colonie, giudicarono alcuni, che il solo caso abbia loro servito di scorta (*y*), rendendosi ciascuno in possesso di quel paese, che casualmente gli toccasse dalla fortuna, e meglio gli tornasse in grado (*z*). Non però, se noi metteremo mente alle forme del dire, che adopera lo *Storico* Sacro in contare questo avvenimento, dovremo giudicare, ch'egli non ebbe il disegno di proporre in guisa alcuna questa dispersione, come cosa precipitata, e confusa; imperocchè in primo luogo, per quello che aspetta ai figliuoli di *Giafetto*, ramo maggiore della posterità di *Noè*, ne testifica che *da loro furono divise le Isole de'Gentili, per le terre loro, ciascheduno secondo la sua lingua, secondo le loro famiglie, fra le nazioni loro* (*a*); e somigliantemente questo Storico termina l'articolo de' figliuoli di *Cam* ramo ultimo della discendenza di *Noè*, con queste parole: *Questi sono i figliuoli di* Cam *secondo le loro famiglie, e lingue nelle loro terre, e nazioni* (*b*). L'articolo poi de' figliuoli di *Sem* egli 'l diffinisce parimente con queste parole: *I riferiti sono i figliuoli di* Sem *secondo le loro famiglie, e lingue, nella loro terre, e nazioni* (*c*). Tutti questi Testi (come gli ha diligentemente osservati il dotto *Mede*) (*d*) mostrano ad evidenza, che questo grande disgiugnimento, di cui ragionasi, avvenne ordinatamente, e non fu già dispersione confusa, e irregolare, in cui ciascuno sen gisse a stabilirsi a suo grado, dove che meglio gliene venisse in acconcio (*e*).

Della prima

Anzi può divisarsi un doppio ordine in queste prime Colonie. Imperciocchè in pri-

Mr. VVhiston riflette su questa Tavola, che il graduale scemamento della lunghezza della vita Umana non si era per anche fermato, nè erasi la vita dell'Uomo ridotta alla presente età di 70. ovvero 80. anni, se non se al tempo di *Davide*; e che il salmo nonagesimo, in cui la durata della vita degl'*Israeliti* pare limitata a un certo tempo prefisso, (seppur ne sia *Mosè* l'Autore, come si dà a divedere dal titolo), riguarda unicamente la diminuzion del tempo dell'età di coloro, che mormorarono nel Diserto, (17) *per effetto dell' ira di* DIO, (dovendo tutti coloro, che di età attempata erano sortiti dell'*Egitto* morirsene infra lo spazio di 40. anni); senza alcun riguardo avere al periodo ordinario prescritto in quella stagione alla vita umana. *Barzillai*, contemporaneo di *Davide* è 'l primo di cui favella la Scrittura, come di già in età troppo più avanzata per poter vivere ancora più tempo, avvegnadiochè non avesse all'ora, che soli 80. anni (18); e *Davide* egli ancora è il primo, che dicesi di questa vita morendo *trapassato in buona vecchiezza, e pieno di giorni* (19); e pure all'età sola di 70. anni: che sono i due numeri 70. e 80. rapportati nel *Salmo* di sopra lodato; i quali numeri si adoperarono a misurare la vita umana per tutt'i secoli avvenire (20).

(17) *Num.* xiv. 29. 35. (18) 2. *Reg.* xix. 35.
(19) 1. *Paralip.* xxix. 28. (20) *Ved. la Cronol. di Mr VVhiston del vecchio Testamento pag.* 9. *e* 11.

(*y*) Heidegg. Hist. Patr. tom. I. Exerc. 22. §. 11.
(*z*) Hestiæus Miles. apud Euseb. præp. Evang. lib. 9. cap. 15.
(*a*) Genes. x. 5. (*b*) Ibid. vers. 20.
(*c*) Ibid. vers. 31. (*d*) Vedi e sue opere lib. 1. Disc. 49. e 50.
(*e*) Geog. di Vells del Vecchio Testamento Vol. 1. pag. 93.

prima furono esse disposte secondo le loro nazioni; e dopo, ciascuna nazione fu ordinata, e distribuita secondo le proprie famiglie, a segno che qualunque nazione s' intertenne, ed ebbe sua porzione nel paese medesimo, ed in ciascheduna nazione le famiglie altresì si rimpiazzarono, ed ebbero la parte loro nel medesimo contado; perciocchè la vera sentenza de' Testi citati si pare che sia, che la contrada, ovvero la porzione particolare di ogni famiglia, fosse parte della porzione generale, che avea sortito nella divisione, ciascuna nazione.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Piantazione della Terra.

Queglino, che trattarono la Storia di questi primi stabilimenti de' figliuoli di *Noè*, avendo le loro conghietture principalmente appoggiate alla conformità de' nomi, la quale certamente non merita quel credito, e non ha quel peso e fermezza, che alcuni le han accordata; che han fatto essi? ove son venute loro sì fatte occasioni, han preso a scorrere tutto il mondo per tracciar nomi di popoli, paesi, fiumi, montagne, e cittadi, che non avean che picciolissima affinità co' nomi imposti da' primi fondatori, de' quali essi non ne sapean determinar la vera nozione. Altri però, per non lasciarsi ancor essi per questa via ingannare, ebbero l'accorgimento di stabilire alcune regole (*f*), per condursi più sicuramente al bujo di questa ricerca; le quali regole si possono facilmente restrignere a queste due; cioè di prendere per guida principale la Scrittura, senza però trasandare i lumi, che si possono avere dagli Scrittori profani; e di andare in cerca delle prime Colonie in una distanza ragionevole, e collocarne fil filo con un ordine interrotto, tracciando le famiglie, ove ritroviamo la nazione; e la nazione, là dove riscontriamo le famiglie. E queste regole, per quello che ne pare, debbono essere accette; ma una terza, cioè, che queste nazioni, le famiglie delle quali, raccorda *Mosè*, fissarono il loro soggiorno nelle vicinanze della *Giudea*, pare sia soggiacente a troppe eccezioni, per meritare il nome di regola; perchè egli è affatto chiaro, che il disegno di questo Storico fu di sporre l'origine di tutti i popoli della Terra, almeno di quelli, che gli erano conosciuti, e non già solamente di quelli, che avevano qualche ordine co' *Giudei*, ovvero, che erano loro confinanti.

Ma finalmente questa inchiesta è una di quelle, nelle quali non se ne dee altri imbarazzare più, che non si convenga, perchè la dispersione di *Babele* non ne apporta, che l'origine, e 'l principio di un piccolissimo novero di nazioni; imperciocchè la più gran parte è suggetta estremamente all'incertezza. E dopo le prime Colonie del genere umano, i paesi sovente lasciarono i loro nomi, e 'l popolo il paese, senzachè gli *Storici* avessero additati tai cambiamenti (D). Noi possiamo sempre trovare nuove conghietture, e lasciarci trasportare dalla credulità, ed attacco, che abbiamo per le nostre ipotesi; ma come mai potremmo essere certi, che il sostegno, cui appoggiamo, sia interamente stabile, e per ogni suo verso sodissimo? La maggior parte degli argomenti di questa materia nascono dalla medesimezza, ovvero dalla rassomiglianza de' nomi de' popoli, e de' Paesi; ma per nostra sventura, le nazioni, che noi stimiamo antichissime, sono moderne rispetto del tempo, che seguì immantenente che risinò il Diluvio; ed i nomi, che noi supponiamo imposti a certe Città nella prima loro origine, non sono di una antichità sì reverenda. Forse ancora molti nomi di popoli, e di paesi registrati dalla Scrittura; erano nomi così dati in particolare da' soli *Giudei*; imperocchè non gli ritroviamo usati dagli Storici di alcuna altra nazione; intorno a che fa mestiero considerare, che avendo il popolo *Giudeo* smarrito e perduto di traccia la maggior parte di sue antichità, diventò nelle investigazioni di questa fatta guida

 molto

(D) *Quotidie aliquid in hoc magno Orbe mutatur, nova urbium fundamenta jaciuntur, nova gentium nomina, extinctis nominibus prioribus, oriuntur* (21).

(21) *Senec. de consol. ad Albin.*

(*f*) Ved. le opere di Mede, e la Geogr. di VVells del Vecchio Testamento ubi supra.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 1597.

molto incerta, e fallace quanto i *Greci* medesimi, la Storia di cui è troppo moderna a riguardo de' primi tempi; dalla quale perciò non possiamo attendere lumi bastevoli, che ne rischiarino i primi successi.

Queste riflessioni faranno sì, che noi molto non ci diffonderemo su questo particolare, di cui prendiamo a discutere, avviandoci con la investigazione del paese di *Shinaar*, intorno al quale scorgiamo sparsa la discendenza di *Sem*, al cui Settentrione era quella di *Giafetto*, e al mezzo giorno quella di *Cam*; e questa è cosa, che vale molto a essere notata, che generalmente parlando, le nazioni, e le famiglie in qualunque di queste grandi divisioni vi si messero, e distribuirono secondo la loro anzianità, restando la più antica sempre più addentro al centro, e quella, che contava minore antichità, dilungandosene sempre più proporzionevolmente inverso la circonferenza.

I paesi piantati dagli discendenti di Shem.

Può altresì presummersi, che *Sem* in termine di pochi anni, cioè degli undici, che egli visse dopo la dispersione del genere Umano, secondo la Cronologia *Samaritana*, siesi tenuto nel paese di *Shinaar*. Per quello poi, che s'attiene a' descendenti suoi, pare, che essi avessero preso per loro abitazione la Provincia, che è situata dopo la *Media* all' Occidente, insino alla riviera del mare di *Aram*, ovvero della *Siria*. I capi della sua linea che furono a parte della dispersione furono sette di numero, *Elam*, *Ashur*, *Arphaxad*, *Lud* e *Aram* figliuoli di *Sem*; *Salah*, figliuolo di *Arphaxad*, ed *Eber* figliuolo di *Salah*.

Elam.

1. *ELAM* situossi nella contrada di *Elam* posta al *Sud-Est* di *Shinaar*. Al tempo di *Daniele*, la *Susiana*, ovvero il *Khuzestàn* mostra essere stato parte di questo paese (*g*), e pare, che avanti la cattività i *Giudei* non abbiano disegnata la *Persia* con altro nome: *Elymae* ed *Elymais* sono nomi, che soventemente si leggono negli scritti degli antichi: *Tolommeo* tuttochè di *Elymais* faccia una Provincia della *Media*, però alloga gli *Elimei* (nome da molti Geografi a torto cangiato in quello di *Eldimei*) nella *Susiana*, verso la riva del mare (*h*). *Steffano Bizantino* (*i*) prende questo paese per una parte dell'*Assiria*; ma *Plinio* (*j*) e *Giosesso* (*k*) vogliono che questo paese si aspettasse alla *Persia*, i cui abitatori, per quel che insegnaci questo ultimo Autore, riconoscono loro origine dagli *Elamiti* (*l*). E questi, pare, che sieno stati i confini più *Orientali* della posterità di *Sem*, perocchè all'*Oriente* di questi stava situata la *Media*, la quale credesi posseduta da *Madai* terzo figliuolo di *Giafetto*.

Ashur

2. Come *Ashur* era il secondo figliuolo di *Sem*, così il ritroviamo soggiornante in una contrada accosto a quella di *Elam*, all'*Occidente*, ovvero al *Nod-West*, detta dal suo nome *Ashur*, da' *Greci*, *Assiria*, ed oggi *Curdestàn*, ovvero il paese de' *Curdi*. *Pezron* stima, ch' egli fosse stato cacciato di *Shinaar* dalla prepotenza di *Nimrod* nipote di *Cam* (*m*); il che sembra verisimile, avvegnachè gli si possa opporre, che se egli non si fosse quivi originariamente stabilito, non averebbe potuto trovarvi luogo, essendo questo paese, ciò presupposto, posseduto da qualche altra famiglia. Ma siesi di ciò che che si voglia, egli fu *Ashur* (*n*), e non già *Nimrod*, che reso Signore di *Shinaar* in *Siria*, fabbricò *Ninive*, ed alcune altre Città, imperciocchè tale è la sentenzia della parola di questo Testo (*o*), come chiaro l'ha provato *Perizonio*, e come dall'altro canto richieggono le circostanze della Storia.

Arphaxad.

3. *ARPHAXAD* è da alcuni posto nell'*Arrapachite*, Provincia dell' *Assiria* d'intorno alla parte Settentrionale di questo paese; altri però lo fan soggiornar insieme

(*g*) Dan. VIII. 5. (*h*) Vid. Tab. 5. Asiæ, & Bochart. Phaleg. lib. 2. cap. 2
(*i*) De Urb. voce Ἐλυμαΐς. (*j*) Nat. Hist. lib. 6. cap. 25. &c. Vid. Strabon. lib. 16.
(*k*) Antiq. lib. 1. cap. 13.
(*l*) Ib. lib. 1. cap. 7. Vedi avanti p. 214. e seg.
(*m*) Antiquité des tems retablie, p. 148.
(*n*) Genes. X. 11. (*o*) Orig. Babylon. cap. 4.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

sieme colla sua famiglia in *Caldea*, là ove certa cosa è, che i discendenti suoi abitassero infino al tempo di *Abramo*. Che se si potesse far chiaro, che i *Chasdim*, ovvero i *Caldei*, e 'l loro nome, e l'origin loro traessero da questo Patriarca, come ce ne assicura *Giosesso* (*p*), non sarebbe luogo alcuno da dubitare, che questa ultima opinione non fosse più vera. Alcuni Autori, che fanno una medesima persona di *Arphaxad*, e *Cainan*, il quale nella versione de' *Settanta* trovasi inserito fra *Arphaxad*, e *Salah*, dicono, che questo Patriarca sia stato il fondatore dell' Imperio della *Cina* (*q*).

Salah

E' incerto però in che luogo mai si fosse stabilito e dimorato *Salah* figliuolo di *Arphaxad*. Affermano, che ciò sia stato nella *Susiana*, o sia il *Khuzestàn* in *Persia*, accagionchè qui truovano essi una Città chiamata già tempo *Sala*; ma se ciò fosse, il Regno di *Morocco*, la *Spagna*, la *Frigia*, l'*Armenia*, e l'*Ircania* possono allegare in lor favore lo stesso argomento, ritrovandosi in ciascuno di questi paesi una Città dello stesso nome; ed in *Colchide* hassi una nazione nomata *Salae* (*r*), le pretensioni della quale sembrano essere assai meglio fondate, imperciocchè *Salah* dee piuttosto contrassegnarsi qual fondatore di una nazione, che di una Città sola. Ma perchè l'affinità de' nomi è un argomento, di cui teniamo pochissimo conto, quantunque possa sostenersi con qualche altra pruova, pure lasceremo *Salah* in *Caldea*, ove noi ci crediamo avervi potuto essere bastante campo, per dimorarvi tutti i discendenti suoi per linea retta infino ad *Abramo*, e per la medesima ragione metteremo anche *Eber* in questa contrada.

Eber

Lud

4. Noi per altra parte non sappiamo vedere con *Mr. Walter Raleigh* (*s*), su qual pensiero *Lud* quarto figliuolo di *Sem* abbia piantato una Colonia in *Lidia*, secondochè addita *Giosesso*. In oltre può farsi una gagliarda obbiezione contro questa opinione, cioè, che i popoli della *Lidia* furono originalmente appellati *Maeones*, siccome tutti gli Autori antichi conformemente lo attestano, e dopo qualche tempo furono denominati *Lidi* da *Lido* figliuolo di *Atys* (*t*); qualora non vogliamo presumere, che i *Greci* fossero errati, e che deposto ed annullato il nome di *Maeones*, abbian questi popoli ripreso l'antico loro nome di *Lidi*, cosa che soventemente è accaduta infrà i popoli. Ma pure presupposto ciò, dobbiamo noi recarci a mente come la *Lidia* fu posseduta da i *Ludim*, ovvero dalla posterità di *Lud* in una seconda, o terza Colonia; e quindi andare in cerca di *Lud*, come ancora della prima sua Colonia, cui fu egli capo, più presso a' suoi fratelli; ma quì la stessa rassembranza de' nomi, che generalmente in simili occasioni suol' esser d'ajuto, interamente ci lascia.

5. La *Mesopotamia* poi, e la *Siria*, come paesi situati all' *Occidente* dell' *Assiria* in distesо infino al Mediterraneo, sembrano, se vogliamo trarne la *Fenizia* e la *Palestina*, essere tutto interamente cadute in sorte ad *Aram*, quinto, ed ultimo figliuolo di *Sem*, col cui nome sono dalla Scrittura divisati, e 'l paese da per tutto, e ciascheduno de' luoghi particolari, che formano queste due Provincie.

Egli si ha poi ragione di credere, che in questo paese medesimamente, od almeno non guari lontano fossero attendati i quattro figliuoli di *Aram*. Tutti gli uomini dotti consentono, che *Uz* il maggiore degli altri abbia fabbricato *Damasco*, e dato suo nome al paese che stava d' intorno a questa Città (*u*); la quale Provincia non per tanto mostra essere altra dalla contrada di *Uz*, là ove dimorava *Giobbe*, e la quale era situata ne' contorni di *Edom*. 2. *Boccarto* crede, che *Hul* fossesi portato in *Cholobetene*, che è parte della grande *Armenia*; in cui egli truova più luoghi, i nomi de' quali cominciano da *Chol*, ovvero *Col* (w) 3. *Gether*, secon-

Uz

Hul

Gether

(*p*) Antiq. lib. 1. cap. 7. Vedi avanti pag. 221. e seg.
(*q*) Vid. Balduc. de Eccles. ante leg. lib. 2. cap. 2.
(*r*) Vid. Plin. Hist. Nat. lib. 6. cap. 4. (*s*) Lib. 1. cap. 8. §. 15.
(*t*) Herod. lib. 1. Strabo, lib. 13. Plinius, lib. 5. cap. 29.
(*u*) Bochart. Geogr. Sacr. lib. 2. cap. 8. Joseph. lib. 1. cap. 7.
(*w*) Phaleg. lib. 2. cap. 9.

Anno del Diluvio 401. Avanti l'Era di Crist. 2597.

secondo *Gioseffo*, fu 'l Principe de' *Batriani* (*x*); ma la *Battria*, non è compresa in porzione di *Sem*, e per altro rispetto ella è troppo lontana, per essirvisi potuta stabilire una prima Colonia; e se noi poniamo, che si foss' egli fermo nelle vicinanze del fiume *Centrites* fra *Armenia*, e 'l paese de' *Carduchi*, non ce 'l diamo già noi a credere, come se l'ha creduto *Boccarto*, appunto perciò, che a crederloci ne induca la conformità de' nomi. 4. *Mash* ovvero *Meshek* quarto figliuolo di *Aram* stimasi avere fondata sua Colonia in *Armenia* accosto al monte *Masio*, lo stesso, che volgarmente pigliasi per *Ararat*, e dagli *Armeni* è nomato *Masis*. *Steffano*, *Bizantino* dà il nome di *Masieni* al popolo, che è dattorno a questa montagna. *Boccarto* (*y*) ributta la sentenza di *Gioseffo* (*z*), il quale fa discendere da questi *Masieni*, li *Mesaneani*, che se ne stavano soggiornando d' intorno alle bocche del *Tigri*, non attendendo, ch' eglino tal nome derivarono dalla medesima loro situazione, per essere posti tra i fiumi. Non per tanto gli *Armeni* stessi non si danno l'onore di avere alcuno della linea di *Sem*, per loro Autore, ma dicono, che discendono e sono originati da *Togarmah* uno de' posteri di *Giafetto*, siccome di qui a poco vedremo.

Mash

Le Nazioni che discesero da Cam.

Per quel che ragguarda *Cam*, egli è probbile, che fosse tenuto lontano dal paese di *Shinaar*. E se fu egli il *Crono* di *Sanconiatone* (*a*), egli dee aver regnato in *Fenizia*. Secondo alcuni altri, i quali sono di parere, ch' egli fosse *Menes*, dee essersi fermo in *Egitto* (*b*), il quale nella Scrittura è spesse fiate additato col nome del paese di *Cam*. In fine altri dalla somiglianza, che passa fra 'l nome di *Cam*, e quello di *Amon*, conchiudono, che questo Patriarca si fosse mosso inverso quest' ultimo paese, ed almeno quivi dimorato per qualche tempo. Ma tutti questi argomenti sono di vero troppo spossati, perchè si abbiano in qualche pregio.

Cush

1. *CUSH* figliuolo maggiore di *Cam*, secondo *Gioseffo*, e gli antichi, fu padre degli *Etiopi*, i quali, dice questo Storico, furono al tempo suo appellati *Cusseani*, e non solamente presso di loro, ma per tutta *Asia* (*c*). Ma non è probabile che se *Mizraim* e *Canaan* si sono situati ne' paesi giacenti tra lui, e 'l piano di *Shinaar*, debba il suo figliuolo *Nimrod* essersi trovato erigendo una Monarchia sì per tempo in quel paese: non però ne pare più verisimile, che questo Patriarca si conducesse nella contrada posta al *Sud-Est* di *Babilonia*, e nella parte contigua alla *Susiana*, la quale tuttavia ancora porta il nome di *Khuzestàn* ovvero il paese di *Chuz*, donde la posterità sua dopo alquante generazioni avrà potuto passare in altri paesi. Raccogliesi dalla Scrittura, che una parte di *Arabia* lungo il mare rosso era denominata *Cush*. In oltre *Cushan*, e *Midian* sono posti insieme, quasi come componessero un solo popolo, ovvero due popoli convicini, e dimoranti sotto tende (*d*); ed in un altro luogo (*e*), gli *Arabi* sono detti confinare presso a' *Cussieni*, i quali per conseguenza non possono essere gli *Etiopi*; E a questo argomento se ne potrebbono arrogere di altri molti, cavati pure dalla Scrittura (*f*). E per dirla in una parola, la Scrittura per *Cus* sembra sempre intender l'*Arabia*. E per quanto si è ad altri testi, che produconsi a pruova, che *Cus* alcuna fiata prendesi per l' *Etiopia*, si possono parimente interpretare ancora per l' *Arabia* (*g*). *Cus* dipoi, secondo le tradizioni degli *Arabi*, e de' *Persiani*, che il chiamano *Cutha*, era Re del territorio di *Babele*, e risedea nel paese di *Erak* (*h*), là dove egli dominava due Città del suo nome (*i*); il che, giunto ad altre ragioni, ha mosso il

(*x*) Joseph ubi sup. (*y*) Ibi sup.
(*z*) Ub sup. (*a*) Cumberl. su di Sancon. p 111.
(*b*) Marsham Chron. Canon. p. 18 23.
(*c*) Antiq. lib. 1. cap 7. (*d*) Habak. III. 7.
(*e*) 2. Paralip XXI. 16.
(*f*) Ezech. XXIX. 10 4 de' Re XIX. 9. 2. Paralip. XIV. 9.
(*g*) Isai. XVIII. 1. Zeph. III 10 2. Paralip. XII. 3 Jerem. XIII. 23.
(*h*) Al Beidawi in cap de morte Saræ, apud Hyde de Relig. vet. Perf. p. 40.
(*i*) Hyde, ibid. p. 80, &c.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

il *Dr. Hyde* a credere, che *Cush* avesse regnato in prima nella contrada di *Babilonia*, e poscia tempo dopo i discendenti suoi si fossero trasferiti in *Arabia* (*k*); contuttochè sia assai malagevole diffinire i luoghi, ne' quali alcuno di loro abbia dimorato; la qual difficultà ha fatto poi luogo a coloro, che prendono *Cus* per l'*Etiopia*, di spargergli lunge le coste dell'*Africa* infino a' termini della *Mauritania* (*l*).

Quelli poi, che gli pongono in *Arabia*, non restano d'accordo intorno al sito delle varie contrade, cui essi abitarono. Per non trapassare adunque le regole, che ci abbiamo proposto di seguire, noi presupporremo; 1. che *Seba* si fosse stabilito in qualche parte al mezzodì di *Caldea*, ovvero dell'*Erak Arabica* 2. che la contrada di *Havilah* secondo suo fratello, vi stia al dintorno inaffiata dal *Pison*, conforme noi abbiamo altra fiata per lo addietro divisato 3. Che il paese, ove si fondò *Sabtah* sia ancora per avventura posto più in là del meriggio di *Caldea*, ove ci scontriamo in una Città detta *Saphtha* posta da *Tolommeo* non lungi dal *Golfo* di *Persia*, oltre ad un altra nomata *Sabatha* più in giù nell'*Arabia* felice; il quale ultimo nome si confà ancora più a questo discendente di *Cush*, cioè a *Sabtah*, che quell'altro di *Tolommeo*. 4. Che *Raamah*, ovvero *Rhegma* pare si fosse stabilito, vieppiù ancora verso la meriggiana, intorno ad una Città, detta *Rheguma* da *Tolommeo*, sopra lo stesso *Golfo*. Alcuni autori moderni contano d'una Città poco discosta da *Rhegama*, appellata *Daden* (*m*), che il *Dr. Wells* ha creduto seggio di *Dedan* (*n*) altro figliuolo di *Cush*. Altri però stimano, che *Raamah*, e due suoi figliuoli *Sheba*, e *Dedan* abbiano frequentate le parti adiacenti al *Mar rosso* (*o*): e sono di parere, che *Dedan* sia stata dappresso ad *Edom*; imperciocchè *Ezechiello* gli mette insieme (*p*). Per la stessa ragione *Raamah* si vuol fermato nelle vicinanze di *Sheba*, additandogli unitamente lo stesso Profeta (*q*) come luoghi, che unitamente trafficavano in *Tiro*, portandovi degli aromati: ed in un altro luogo (*r*) *Sheba*, e *Seba* si accompagnano come confinanti, avvegnachè distinti in diversi reami: Pare tuttavia, che essi possedessero parte notabile di *Arabia*, imperciocchè *Plinio* osserva, che i *Sabei* abitavano da un mare all'altro, cioè dal *Golfo Arabico* infino al *Golfo* di *Persia*. Un Autore *Inglese* pensa, che *Sheba* abbia dimorato ne' confini del paese di *Midian*, e da lui abbia preso il nome quella Provincia, la cui Reina secoli dopo venne a ritrovare *Salomone* (*s*). Ma gli *Arabi* ne assicurano, che 'l paese di *Sheba* è situato assai più verso il mezzogiorno nel *Yaman*, cioè in *Arabia felice*; rasente il mare dell'*Indie*, la cui Città capitale era per l'addietro nomata *Saba*, di presente *Mareb* (*t*) edificata secondo che porta la tradizione loro, da un discendente di *Joctan*, ovvero *Kahtan*. E fa uopo confessare, che questo paese ha tutta l'apparenza essere già tempo stato quel di *Sheba*, di cui favella la Scrittura: imperciocchè l'una delle cose che abbondevolmente produce si è l'incenso. 5. *Sabtecha* poi ha messo a partito tutti i *Geografi*, i quali sonosi dimenati per ogni verso per trovarne il sito, che gli servi di residenza. *Boccarto* (*u*) non avendo in *Arabia* contrada niuna, il cui nome avesse qualche attenenza col nome controverso, sen vola infino a *Persia*, dove abbattesi in *Carmania* colla Città di *Samydace*, che gli sembra opportuna all'inteso; imperciocchè, dic' egli, gli *Ababi* e' loro confinanti, scambiano bene spesso le due lettere M. e B. l'una per l'altra. Da altra parte il *Dr. Wells* (*v*) immagina, ch' i *Sa-*

Seba

Havilah

Sabtah

Raamah

Sheba e Dedan.

Sabtechà

race-

(*k*) Idem ibid. p. 39. 40.
(*l*) Vid. Bochart. Phaleg. lib. 4. cap. 3.
(*m*) Ortelius, Odoardus, Barboza, nella descriz. di Ormuz.
(*n*) Geog. del Vecchio Testamento Vol. I. p. 197.
(*o*) Connessioni di Shuckford della Istoria Sacr. e Profana Vol. I. p. 173.
(*p*) Ezech. xxv. 13. (*q*) Ibid. xxvii. 22.
(*r*) Psal. lxxii. 10. (*s*) Shuckford, ubi sup.
(*t*) Geog. Nub. p. 26. & 52. Pocock. specim. Histor. Arab. p. 37. Dr. Herb. Bibl. Orient. Art. Saba. (*u*) Geog. Sacr. lib. 4. cap. 4.
(*v*) Geog. del Vecchio Testamento Vol. I. p. 198.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

raceni sieno originati da *Sabtecha*, e che essendo stati in prima insin dalla loro origine detti da' *Greci Sabtaceni*, fu poscia coll' andar de' tempi questo nome lor cangiato con miglior tempera in quello di *Saraceni;* e quel che vie più il rassoda in questa sentenza, è, che questo mutamento pare alluda alla voce *Araba*, *Saraka*, che significa rapire, involare; donde per soprannome furono chiamati *Saraceni*. Tuttavolta a ben bene ponderar la cosa, il nome *Saraceni* per noi è finalmente lo stesso, che quello di *Sharkiin*, che in *Arabo* significa *Orientali*, parimente come gli *Arabi* Africani posti all' *Occidente* di *Egitto* son detti *Mogrebini*, ovvero *Occidentali*. Noi in tanto, che non possiamo profferir parola diffinitivamente sopra una questione sì problematica; crediamo di dover volentieri senza altro dirne passarcene, lasciando nella penna *Sabtecha*, per procedere in oltre a dire alcuna cosa di *Nimrod* suo fratello, rispetto del quale convengono tutti, ch'egli si abbia mantenuto il possesso del piano di *Shinaar*, e che v'indirizzasse un reame, e che di *Babele* facesse il seggio del suo imperio (w).

Mizraim

2. *MIZRAIM* occupa il luogo di secondo figliuolo di *Cam*: I letterati non convengono nel nome di *Mizraim*, se sia egli di una persona, ovvero di tutto un popolo; e quel che fa luogo a questa disputa si è la terminazione del nome, che non mostra di essere singulare, avvegnachè nel testo il segno del singulare sia unito al verbo, che adopera *Mosè*, per esprimere che *Mizraim* fu padre di *Ludim*, contrassegno del tutto favorevole alla prima opinione: ma che che ne sia di ciò, egli è aperto, che il nome di *Ludim*, e quello di tutti gli altri discendenti suoi sono in plurale, secondochè scorgesi da quel che narra *Mosè* de' *Capthorim*, cioè *che essi erano esciti da Capthor* (x). E noi di fermo non avvisiamo alcuna sconvenevolezza in quella opinione, la quale presume, che quegli, di cui ragionasi, fossero diramazioni di un gran popolo, denotato col nome di *Mizraim*, il quale abbia partito fra essi la contrada, detta poi dagli *Ebrei*, e da altri *Orientali* col nome suo (y).

Ludim

Per quel che s'aspetta alle nazioni spiccatesi da *Mizraim*, in primo luogo *Ludim* generalmente è creduto sia 'l popolo sopra l'*Egitto*; namato da' *Greci*, *Etiopi*, ed oggi detti *Abissini*. *Boccarto* produce a pruova di questa opinione infino a dieci argomenti (z). Primo che la Scrittura rade volte lor dà altro nome che quello di *Lud*, sia a motivo del nome del lor fondatore, sia a cagione del paese loro. Evvi un luogo, in cui *Lud* è divisato coll'epiteto di *popolo mescolato* (a); in altri luoghi (b), vien egli lodato, come assai *perito di trarre l'Arco*, per la quale abilità gli *Etiopi* si contrassegnavano in fra gli altri. E'n due de' luoghi, che abbiamo recitato (c), *Lud* va congiunto insieme con *Cush*, e *Phut*; siccome in altri luoghi i *Lubim* sono messi insieme con gli *Egiziani* (d); donde vien a conchiudere, che questi erano popoli confinanti. Secondamente gli *Anamim*, secondochè divisa *Boccarto*, erano gli *Ammoniti*, ovvero gli abitanti quel tratto della *Libia*, dove ritrovavasi il tempio di *Giove Ammone* (e), e procedevano, secondo dice *Erodoto*, parte dagli *Egiziani*, e parte dagli *Etiopi*. Per terzo i *Lebabim* sono, per quel che credesi, gli stessi, che i *Lubim*, i quali di concerto co' *Succiemi*, e *Cussiti* accompagnarono *Shishak*, allorchè questi uscì di *Mizraim*, ovvero *Egitto* per invadere la *Giudea* (f). E per tanto v' ha apparenza, che questi *Lebabim* fossero i popoli della *Libia Cirenaica*, ovvero della *Libia* così propriamente detta, presso di *Egitto*. Quanto a' *Naphtuhim*, essi si portarono in *Marmarica* accosto della *Cirenaica* (g). Or per quello ne sentono alcuni Autori, comunemen-

Anamim

Lebabim

(w) Vod. pag. 207. e seg.
(x) Deut. 11. 23. (y) Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 7.
(z) Phaleg. lib. 4. cap. 26. (a) Ezech. xxx. 5.
(b) Isai. lxvi 19. Jerem. xlvi. 9.
(c) Ezech. xxx. 5. Jerem. lxvi. 9. (d) 2. Paralip. xii. 3.
(e) Phaleg. lib. 4. cap. 30. (f) 2. Paralip. xii. 3.
(g) Bochart. Phaleg. lib. 4. cap. 29.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2397.

Pathrusim

Casluhim

Philistim

Caphtorim

mente si crede, che gli *Egiziani* davano il nome di *Nephthys* a tutte le frontiere di qualunque paese, e qualunque siesi promontorio, che bagna ed infonde il mare: Tuttavia *Boccarto* stima meglio allogare i *Naphtuhim* alle coste del *Mediterraneo*, che in quelle del Mar rosso, con quello intendimento, che i *Trogloditi*, e gl' *Inchthyophagi*, che se ne stavano in queste ultime parti, sono dalla Scrittura nomati *Ziyim* e *Sukkiim* (*h*): Altri però situano i *Naphtuhim* in vicinanza di *Noph*, o sia di *Mensi* in *Egitto* (*i*). 5. I *Pathrusim* senza contraddizione alcuna sono i cittadini di *Pathros*, che certi Autori errando prendono per *Pelusio*, ed altri con maggior diritto per la *Tebaide*, o sia l' alto *Egitto*, che distinguesi dal basso *Egitto* nella Storia profana, come eziandio nella Sagra (*k*). *Ezechiello* (*l*) cel rapporta, come un luogo separato e indipendente; ciocchè più chiaramente conferma *Isaia* (*m*) che l'ha ben distinto e disgiunto dall' *Egitto*. Egli però è chiaro dal detto di *Geremia*, che 'l paese di *Pathros* è parte di questo regno, ovvero un luogo adiacente, perocchè questo Profeta ragiona di esso, come di un paese appresso a *Migdol*, a *Tahpanhes*, e a *Noph* (*n*), che sappiamo essere state Città ovvero distretti di *Egitto*. 6. I *Casluhim* credonsi avere abitato in qualche regione sull' entrata in *Egitto* circa il monte *Cassio*, là nel basso *Egitto*, chiamato *Cassiotide* da *Tolommeo*, e da alquanti altri; a motivo che 'l nome di *Calushim* pare abbia qualche rassembranza, e vicinità col nome di questa regione. Ma senza troppo insistere in questo argomento, può dirsi, che quei *Casluhim* sieno dimorati allato de' *Caphtorim* (imperciocchè pare, che i *Filistei* sieno la discendenza di questi due popoli (*o*), e perciò essi ancora dimoranti in *Egitto*). *Boccarto* ingannato dalla opinione de' *Giudei* riguardante la persona di *Caphtor*, gli pone in *Colchide* (*p*) appellata di presente *Mingrelia*. Per quel che s' attiene a' *Filistei*, che colà dove *Mosè* conta la dispersione, si ci rappresentano come originati da' *Casluhim* (*q*): noi metteremo il primiero loro soggiorno in *Egitto*, prima di trasferirgli nella contrada di *Canaan*, quando che saremo giunti alla loro Storia particolare: del rimanente 7. I *Caphtorim* ultimi descendenti di *Mizraim*, sono, come osserva *Boccarto* (*r*), da tutti i Padri presi per gli *Cappadoci*, e *Caphtor* risguardato come la *Cappadocia*: opinione abbracciata dello 'n tutto della versione de' Settanta (*s*). Nè si può recare in dubbio, che non abbiano eglino in ciò tenuto dietro a' *Giudei*, che fanno la medesima sposizione di questi nomi, siccome loro la danno ancora i tre *Parafrasti Caldaici*. Ma per la *Cappadocia*, di cui ragionasi in questi scritti, non e' già forza pigliare la *Cappadocia* dell' *Asia* minore (nel cui errore *Boccarto*, e gli altri per avventura sono caduti) ma sì bene qualche contrada di *Egitto*, che i *Rabbini* per la maggior parte credono essere stato *Demyat* (*t*), ovvero *Damietta*, la quale comunemente confondesi con *Pelusio*. E potrebbesi forse stimare, che 'l nome di *Caphtorim* derivasse dalla famosa *Copto* Città di questo paese, che altri credono avere da quegli tirato il nome suo, se non fosse, che *Caphtor* rassembra piuttosto essere stata una isola posta (*u*), secondo tutti gli argomenti, o sopra il lago di *Tennis*, o sia *Tanis*, che stendesi da *Damietta* infino a *Tina*, che è il vero *Pelusio*, ovvero sopra il golfo *Arabico*, piuttosto che in *Crete*, come noi più innanzi dimostreremo.

Phut

3. Neppur sono d'accordo gli Autori in diffinire il paese soggiornato da *Phut* terzo figliuolo di *Cam*. *Boccarto* usa ogni sforzo per provare, che *Mizraim*, e *Phut*

(*h*) Ibid. (*i*) Isai. xix. 13.
(*k*) Vid. Bochart. Phaleg. lib 4. cap. 37. (*l*) Cap. xxiv. vers. 14.
(*m*) Cap. xi. vers. 11. (*n*) Cap. xliv. v. 1.
(*o*) Compar. Genes. x. 13. cum Deut. ii. 23. Jerem. xlvii. 4. & Amos ix. 7.
(*p*) Bochart. Phaleg. lib. 4. cap. 31.
(*q*) Gen. x. 13. (*r*) Lib. 4. cap. 33.
(*s*) Deut. ii. 23.
(*t*) Rabbi Saaidas. & Maimonides apud Lightfoot. oper. tom. 2. p. 398.
(*u*) Jerem 4 xlvii.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Phut si dispartissero insieme l'*Africa* (w). Il miglior partito, cui potremo stare in questo particolare, è quello preso da S. *Girolamo*, il quale afferma, che *Phut* sia la *Libia*, e che all'età sua ritrovavasi in *Mauritania* un fiume, che insiememente col contado dattorno, chiamavasi *Phut* (x). Ma quel che può ridirsi contro questa *Ipotesi*, è, che *Ezechiello* (y) fa parola di *Phut*, di *Cush* e della *Persia*, come di paesi stretti in lega con gl'inimici settentrionali de' *Giudei*, e favella di loro truppe, quasi come mischiate ed assembrate cogli eserciti di *Gog*. Dall'altro verso noi incontriamo *Cush*, *Lud*, e *Phut* fra que' popoli, che, secondo la predizione di *Geremia*, doveano gittarsi e trabboccare in *Egitto* (z), come non guari dopo fece *Nabuccodonosorre*; il che pare, che sia sufficiente fondamento a credere, che'l paese abitato da *Phut* si ritrovasse tra *Cush*, e *Babilonia*. Ma contuttociò ci conviene pur confessare, che quanto può dirsi sopra questo soggetto, ristringasi a mere conghietture. 4. Noi per opposito non incontreremo sì gran fatica in divisare i luoghi, dove si condussero ad abitare *Canaan*, e la posterità sua, i quali furono *Sidon*, *Heth*, *Iebusites*, *Amorites*, *Girgashites*, *Hivites*, *Arkites*, *Sinites*, *Arvadites*, *Zemarites* e *Hamathites*, de' quali ne cadrà in taglio parlarne a distesa, allorchè capiteremo all'articolo della *Fenizia*, e del paese di *Canaan*, ove si è sicuro, che eglino si posassero.

Canaan

I Paesi piantati da' discendenti di Giafetto.

La Scrittura ci lascia incerti, e in oscurezza a risguardo del luogo, ove fermossi *Giafetto*, come anche circa il sito della residenza de' suoi fratelli. Tutto quel che può dirsi su di ciò si è, ch'egli partito di *Shinaar* insieme co'descendenti suoi, si fermò fra essi al settentrione de' paesi piantati da' figliuoli di *Sem*. Alcuni per disomiglianza dei nomi, pensano essere questi stato il *Japetus* de' *Greci* (a); ma non v'ha segno niuno, che i *Greci* dovessero conoscere questo figliuolo di *Noè*, se tra costui ed esso loro ci valicaron di mezzo di tanti secoli.

Gomer

1. In quanto a' figliuoli di *Giafetto*, *Gomer* che fu il maggiore, secondo *Giosefso*, fu padre de' *Gomeriti*, detti *Galati* (b) da' *Greci*, che furono i *Galli* dell' *Asia* minore abitanti una parte della *Frigia*, e di questo parere è il *Boccarto* (c) pure; che se 'l vogliamo dar per vero, coloro, che richiamano i *Cimmeriani* o *Cimbri* da *Gomer*, non mostrano essersi male apposti, sapendosi essere i *Cimbri* gli stessi, che i *Galli*, ovvero *Celti*, sotto diversi sembianti di differenti nomi. Ed è pur cosa degna d'essere qui osservata, che gl' Italiani discesi da' *Galli* prendono altresì il nome di *Kumero*, ovvero *Cymro*, e di *Cumeri*. Ma siesi di ciò che che si voglia, i Parafrasti *Caldaici* debbono certamente essere caduti in errore collocando *Gomer* in *Africa*, attesoche è manifesto da ciò, che ne dice *Ezechiello* (d), cioè che'l paese di *Gomer* era al settentrione della *Giudea*; e si fa chiaro pure, che questa contrada era situata all' occidente, ovvero al *Nord-West* di *Madai*, o sia *Media*, perocchè il medesimo Profeta ne dipigne i discendenti di *Togarmah* (questi fu uno de' figliuoli di *Gomer*, e quindi secondo le regole stabilite di sopra, dovea egli starsene a soggiornare nella stessa Provincia di suo padre), e ce gli raffigura, come coloro, che teneano commerzio con que' di *Tiro* e della *Siria*; il che non sarebbe stato lor possibile, se fossero dimorati di là dalla *Media*, a traverso della quale non sarebbesi loro verisimilmente conceduto il passo. E per tanto noi lasceremo pure *Gomer* nel luogo, che gli assegna *Boccarto*, cioè in *Frigia* (e), senza darci la briga di dimostrare, che questa parola sia una traduzione *Greca* del suo nome,

I si-

(w) Phaleg. lib. 4. cap. 33.
(x) Hieronym. in tradit. Hebr.
(y) Cap. xxxviii. 5. (z) Cap. xlvi. 9.
(a) Bochart. Phaleg. lib. 3. cap. 1.
(b) Antiq. lib. 1. cap. 7. (c) Phaleg. lib. 3. cap. 10.
(d) Cap. 48. 6. (e) In loc. supertus citat.

I figliuoli di *Gomer* debbono verisimilmente essere dimorati ne i contadi della *Frigia*. 1. *Ashkenaz* pare si fosse fatto abitante delle contrade di costà all'*Armenia* (*f*) nella parte *Orientale* dell'*Asia* minore: a cagionchè fralle nazioni, che i *Medi* doveano seco condursi sotto *Ciro* per abbattere *Babilonia*, la Scrittura annovera *Ararat*, *Minni*, e *Ashkenaz*. Ma se si vogliono investigare i contrassegni del nome suo, ci convien dire, che *Ashkenaz* si fosse stabilito nel *Nord West* dell'*Armenia*, conciossiacosachè il lago *Ascanio* era in *Bitinia*, siccome un fiume ancora nomato *Ascanio*, e un seno di mare del medesimo nome. Ma senza ciò, fu una fiata nella piccola *Frigia*, o *Troas*, una Città detta *Ascania*, e furono medesimamente le Isole *Ascanie* poste su la detta riviera; ed a ciò potrebbesi addurre, che oltre di *Ascanio* figliuolo di *Enea*, *Omero* fa parola di un Re detto col nome stesso, che ritrovossi presente all'assedio di *Troja*. E per confermare, che questo *Ashkenaz*, di cui favella *Geremia*, sia il popolo che si fosse messo ad abitare questi luoghi, allegasi un passo di *Senofonte* (*g*), il quale dice, che avendo *Istaspe* soggiogata quella parte di *Frigia*, che stendesi dilungo sopra l'*Ellesponto*; indi levonne e cavalli, e soldati, che divenuti Schiavi, seguirono poscia *Ciro*, allorchè questi venne a porre assedio a *Babilonia*. In una parola il *Ponte Eusino*, ovvero *Assino*, secondochè al principio chiamaronlo i *Greci*, potrebbe assai bene pigliarsi *per lo mare di Ashkenaz* (*h*), e la somiglianza de' nomi pare ne sostenga la conghiettura. 2. E perchè *Riphath* si condusse probabilmente a rimanersi appresso di suo fratello *Ashkenaz*, sembraci convenevol cosa ricevere ed ammettere la testimonianza di *Giosesso*, il quale affermò che i *Paflagoni* prendessero da principio il nome di *Riphath* (*i*), e fossero detti dalla loro origine *Rifatei*. *Boccarto* riscontra il Fiume *Rhebas*, *Rebeo*, ovvero *Rebano* accanto di *Paflagonia* (*j*). *Steffano* raccorda pure non che un fiume di questo nome, ma tutta una contrada, i cui abitatori si appellassero *Rebei*. E *Plinio* al medesimo sito dimostra essere stato un popolo detto *Rifeo*; il quale nome porta qualche tratto di simiglianza con esso di *Riphath*, 3. *Togarmah* poi ultimo figliuolo di *Gomer* ordinossi probabilmente con tutta sua colonia presso a *Riphath* da parte di *Oriente*; e secondo alcuni, a settentrione dell'*Armenia* fra gl'*Iberi*, e a parere di altri in *Cappadocia*, ed in *Galazia*; opinioni tutte, che non mancano affatto di verisimiglianza; imperocchè coteste Provincie sono vicinissime a quelle, che possedeano gli altri figliuoli di *Gomer*, e poste in guisa (*k*), che possono servire di comento alla parola del Profeta, che dice: *Gomer*, *e tutte sue truppe*, *Togarmah*, *e tutta sua casa da' termini di Settentrione*, *insieme con tutte le sue genti* (*l*); il che pare dia a divedere la propria situazione e divisione di questi paesi per conto della *Giudea*. La *Turcommania* laddove molti piantarono questa *Colonia*, pare sia troppo lontana; imperciocchè quegli di casa di *Togarmah* vengono detti come mercadanti, de'quali dicesi avere trafficato insino alle Fiere di *Tiro* (*m*); e l'aver'eglino quivi condotti cavalli, e muli, conferma, che essi se ne stessero fermi in *Cappadocia*, ovver oltra colà, imperocchè tal paese produce abbondevolmente eccellenti cavalli, e muli, e credesi, che quindi dapprima fossero venuti: Era altresì famosa questa contrada per gli prodi Guerrieri, che mettea, come testificano molti antichi Storici profani (*n*). Senzachè fu già tempo in *Ponto*, e in *Cappadocia* un popolo appellato *Trocmi* (*o*) o *Trogmi*, ovvero *Trocmeni*, secondo che 'l chiama *Steffano*. Nel concilio di *Calcedone* son eglino divisati col nome di *Trocmadi*, ovvero *Trogmadi*, e tai nomi somigliano assai quello

Anno del Diluvio 40. Anno prima di Cristo 2297.

Ashkenaz.

Riphath

Togarmah

(*f*) Jerem. li. 27. (*g*) Cyropæd. lib. 7.
(*h*) Bochart. Phaleg. lib. 3. cap. 9.
(*i*) Josephus Antiq. lib. 1. cap. 7.
(*j*) Bochart. ubi sup. cap. 10. (*k*) Idem, ibid.
(*l*) Ezech. xxxviii. 6. (*m*) Ibid. xxvii. 14.
(*n*) Vid. Bochart. ubi sup.
(*o*) Ptol. Strab. lib. 12. Cicero de divinat. lib. 2. &c.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

quello di *Togarmah*, ovvero *Thorgama*, conforme sono usi di scriverlo i *Greci*. Malgrado tuttociò gli *Armeni* vantano di discendere da *Togarmah*, (il quale pensano essere stato figliuolo di *Tiras* che fu generato da *Gomer*) per mezzo di *Haik* figliuolo di *Togarmah*, da cui, ed essi, e 'l paese loro ebbe da' primi tempi il nome di *Haikh*. Ancora dicono che 'l nome di *Armenia*, che usano gli altri popoli per dinotare il loro paese, proceda da *Aram* settimo discendente in linea retta di *Haikh*, il quale allargò molto le frontiere del suo Reame da tutte le bande (*p*). *Ciro* medesimamente levava di *Armenia* gran numero di cavalli per conto di tributo (*q*); ed assai di questi animali, secondo ciò che ne dice un dotto Autore, appoggiato alla testimonianza di Scrittori Nazionali, i quali per altro son degni di credito (*r*), anche oggi si vi nutriscono per uso de' Re di *Persia* e per farne de' donativi ai medesimi. Tutti questi rispetti c'inchinano a lasciare l' *Armenia* a' posteri di *Togarmah*, ovvero *Thurgumai*, com'essi sel chiamano.

Magog

2. Passiamo ora a *Magog* secondo figliuolo di *Giafetto*, per cui quasi niente convengono i Letterati in diffinire il sito di sua dimora. *Giosesso*, *S. Girolamo*, e buona parte de' Padri pensarono, che i discendenti di *Magog* fossero gli *Sciti*, dimoranti appresso al monte *Caucaso*, il cui nome, secondo che conghiettura *Boccarto*, formarono i *Greci* dalle parole, *Gog-hasan*, che in lingua *Caldaica* nota il *Forte* di *Gog*, della cui lingua credesi ci fosse un dialetto nella favella, in cui parlavasi in *Colchide* ed in *Armenia* (*s*). Ma per avventura tai voci sono escite piuttosto all' essersi mal profferita la voce di *Cuh Kaf*; che in linguaggio *Persiano* denota la montagna di *Kaf*, del cui nome parimente la dicono gli *Arabi*. Per altro non v'ha dubbio niuno, che 'l distretto abitato da *Magog* non fosse a canto de' paesi di *Meshech*, e di *Tubal*, da che *Ezechiello* (*s*) dichiara, che questi popoli fossero sottoposti al dominio di *Gog* Re di *Magog*. Evvi eziandio via di stabilire più preciso la positura dei suoi paesi, se quelle parole *il Principe Sovrano*, ovvero, conforme leggesi nella nostra tralazione alla nota marginale, *il Principe del capo di Meshech e di Tubal* (*t*), si sponessero, secondo la versione de' Settanta con queste altre, *il Principe di Rosh, di Meshech, e di Tubal*; imperciocchè nell' *Istmo*, o sia braccio di terra fra 'l Ponto *Eussino*, e 'l mar *Caspio*, stavano una fiata due popoli, l'uno detto *Rhossi*, che soggiornava intorno al fiume *Ciro*, come chiamalo *Giosesso Ben Gorion*; ovvero piuttosto intorno al fiume *Ros*, *Ras* ovvero *Aras*, chiamato da' *Greci Arasse*; e l'altro popolo nomato *Moschici* dimorante sulle montagne, le quali vi fanno lunga catena, e secondo *Tolommeo*, si stendono lungo il *Nord-West* dell' *Armenia*, e separavano questo paese dalla *Colchide*, e dall' *Iberia*; e credesi, che da questi due popoli, che si ristrinsero, o sia che furono rispinti, e scacciati via di là dal *Caucaso*, avessero il lor principio gli *Russj* ed i *Moscoviti*.

BOCCARTO immagina ancora, che 'l nome di *Magog* tuttavia pure serbasi nel nome di una parte della regione, di cui ragionasi di presente, detta *Gogarene* (*u*) secondo *Strabone*, e *Steffano*; imperciocchè pare, che 'l nome di *Gog* sia in fine lo stesso che *Magog*, non essendo la lettera M. radicale. Questa etimologia non è certamente fuori del verisimile; il che non si puote di vero dire di alcune altre, come per cagion d'esempio che credonsi descendere dal nome di *Magog* (*w*), quelli della *Georgia*, paese ben conosciuto fra queste contrade, e quelli della Palude *Meotide*, e della *Comagena* in *Siria*; imperciocchè ciò si fa per un modo di cangiamento sì irregolare, e stravolto, che il solo ripeterlo qui, basterebbe a far perdere a chicchessia qualsivoglia concetto di etimologia.

Gli *Arabi*, che il più della loro religione appresero da' *Giudei*, hanno conosciuto

Gog,

(p) Moses Chorenens. Hist. Armen. lib. 1. c. 4.
(q) Xenoph. (r) Schroeder dissert. de linguis Armen. p. 164.
(s) Bochart. Phaleg. lib 3. cap. 13.
(s) Cap. XXXVIII. (t) Ibid.
(u) Bochart. ubi sup. (w) Geogr. del Vecchio Testam. Vol. I. p. 164.

Gog, e *Magog*, detti da loro *Yajuj*, e *Majuj*, e gli allogano sulla montagna di *Kaf*, ovvero sia *Caucaso*; ma gli trasportano in una gran distanza all' ultime parti della *Tartaria* verso il *Nord*, ovvero *Nord-Est* (x).

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

Noi ci sentiamo mossi a credere, che *Magog* avesse piantato suo soggiorno ne' paesi posti fra 'l *Ponto Eussino*, e 'l mar *Caspio*, de' quali abbiamo poc' anzi ragionato. Contuttochè alquanti Scrittori moderni, per errore, che non possiamo fare a meno di non palesare, abbiano disegnata in *Siria* la Colonia di *Magog*. Questo errore era soverchio patente, perchè v' inciampasse esso *Boccarto*; benchè egli non si rimanga di supporre, che *Magog* medesimo avesse dato il suo nome ad una Città di questa Provincia (y). Il *Dr. Wells*, di lui più avveduto, e guardingo contentasi d' insinuare, che 'l nome della Città, di cui è questione, no 'l prese ella, che tempo dopo, datole da' *Sciti*, quando questi se ne resero Signori; in quella guisa appunto, che a *Bethsan* in *Giudea* diedero il nome di *Scitopoli* (z). Ma Mr. *Shuckford* pone *Magog* in *Siria* in compagnia di *Gomer*, *Tubal*, *Togarmah*, e *Mesbech*, che 'l circondano (a). Lo scoglio, in cui ruppero uomini sì dotti, è un passo di *Plinio*, in cui questo Autore osserva, che *Bambyce* altrimente detta *Hierapolis*, è detta *Magog* (b) da' *Siriani*; ma certa cosa è che vi ha quì errore de' copiatori, i quali in luogo di *Mabog*, surrogarono *Magog*, siccome hallo sottilmente scoverto il *Dr. Hyde*, che forte maravigliavasi, che a niuno non sia caduto in mente di correggere in *Plinio* (c) un sì fatto errore. *Assemani* però osservò in appresso un tale errore (d): ciò però non ostante questo abbaglio è rimaso scorretto nella fresca, ed assai famosa edizione di *Plinio*, fatta dal Padre *Arduino*.

3. Or concedesi universalmente, che *Madai* si fosse trasferito in *Media*, e l'avesse piantata; perchè i popoli di questa Provincia portano sempre il suo nome nella Scrittura (e). Un saputissimo Autore però (f), che invia *Madai* in *Macedonia*, oppone, contro questo comunal consentimento di tutti, più argomenti: Ed in primo luogo e' dice, che nella Scrittura non rapportasi *Madai*, ovvero i *Medi*, che circa gli ultimi tempi. Ma a ciò si può dire che i *Giudei* sempre ne ritennero il nome, ed è manifesto, che ne usassero, come ne venìa loro il destro, o ne aveano uopo.

Madai

In oltr' egli asserisce, che questa situazione, che gli dà il comune, spicca di troppo *Madai* da' fratelli suoi, e 'l mette fuori della general porzione lor tocca, cioè dalle Isole delle nazioni *Gentili*, per trasportarlo in quella di *Sem*. Ma giusta la nostra Ipotesi, le abitazioni loro erano contigue, imperocchè la *Media Occidentale* chiudea dal *Settentrione* il fiume *Ros* ovvero *Aras*, insino al quale, come detto è di sopra, giugnea la signoria di *Magog*; e forse che queste parole, *da questi furono divise* (g) *le Isole degli Gentili*, risguardano *Javan*, e' suoi figliuoli, non già *Gomer* con discendenti suoi, rappresentandosici questi ultimi in tutt' i luoghi della Scrittura, che mentova di loro, come abitanti un continente. 3. Finalmenmente questo Autore produce molti passi di Scrittori, per dimostrare, che fu già in *Macedonia* un popolo nomato *Medi*, ovvero *Madi*, ed un tratto di paese detto la Regione *Medica*, verso delle frontiere di *Peonia*. Ma ponendo ancora, che costesti *Medi* fossero stati una *Colonia* posteriore di *Madai*; il che è quanto possiamo il

(x) Ved. la Bibliot. Orient. del Dr. Herbelot Art. Jagiouge & Magiouge pag. 470. & Geog. Nubiens. p. 247. 267. (y) Phaleg. lib. 1. cap. 2. & lib. 3. cap. 13.
(z) Vid. la Geogr. del Vecchio Testam. ubi sup.
(a) Confr. la Sacr. e Profan. Istoria Vol. I. pag. 152.
(b) Hist. Natur. lib. 5. cap. 23.
(c) In Notis ad Peritsol. Itiner. p. 42.
(d) Bibliot. Oriental. Vol. II. Dissert. de Monophys ad voc. Mabug.
(e) Dan. v. 28. ibid. vi. 8. 12. 15. Ibid. ix. 1. 20. Esth. 1. 3. 14. 18. 19. Ibid. x. 2.
(f) Vedi le opere di Mr. Mede.
(g) Gen. x. 5.

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 2597.

il più accordargli, noi tuttavolta non veggiamo come da ciò raccolgasi, che 'l nome di *Macedonia* sia fatto di quello di *Madai*, e di *Cetim*, ovvero *Kittim*; e dall'altra parte, come il nome di *Æmathia*, per cui ab antico intendeasi la *Macedonia*, sia fatto di *Madai*; non ci parendo bastante la scempia autorità di una Etimologia sì sforzata, per dovergli ciò concedere.

Javan

4. E' ragione poi di credere da altra parte, che *Javan* dapprincipio siesi adagiato presso a' suoi fratelli, in quella contrada di *Asia* minore, che giace al *Sud-West* in vicinità della *Jonia*, che ha in sè le lettere radicali del suo nome.

Elisha

Però i suoi quattro figliuoli ragionevolmente dimorarono negli stessi contorni. Quello, che in ciò v' ha di certo, si è, che circa a questi paesi si scontrano molti luoghi, che portano assai sembianza, e rendono grand' aria de' nomi loro. 1. Gli *Eoli*, che si stavano in *Eolia* giacente al Settentrione della *Gionia*, vengono, secondo *Gioseffo*, da *Elisha* il maggior tra' figliuoli di *Javan*; ma pare a noi, che 'l nome di questo Patriarca riscontrasi meglio con quello di *Hellas*, significante appo gli antichi la *Grecia*; le cui Isole pajono essere quelle, che *Ezechiello* chiama Isole di *Elisha*, le quali servivano la Città di *Tiro* di porpora, e di scarlatto (*h*); mercatanzie queste, che si hanno in assai abbondanza per le coste del *Peloponneso*, e delle Isole dattorno, secondo che il dimostra chiaro il dottissimo *Boccarto* (*i*). Il *Peloponneso*, che può in qualche modo accontarsi fralle Isole; imperciocchè per poco può renderli tale; contenea oltracciò una Città, ed una Provincia, conosciute sotto nome di *Elis*. Ed in vero aveasi già in *Attica* una Città chiamata *Eleusis*, ed un fiume detto *Elisso*, o sia *Ilisso*. 2. *Tarshish*, secondo *Gioseffo* diè suo nome, non solo alla Città di *Tarso*, ma a tutta pure la *Cilicia*, della quale questa Città era la Capitale (*k*). Credesi di vantaggio, che questo *Tarso* fosse la *Tarshish*, ove pensava *Giona* di ritirarsi, *lungi dalla faccia dell' Eterno* (*l*), e che i Profeti ce la dipingono i varj luoghi, come collegata in ragion di commerzio con *Tiro* (*m*) 3.

Tarshish

Kittim

Stimano oltracciò, che *Kittim* in sulle prime fosse posto all' *Occidente* di *Tarshish*. *Omero* fa menzione di un popolo dimorante nel paese, di cui diciamo, ch' egli chiama *Cetii* (*n*), così nomati dal fiume *Cetius*, ch' è 'l nome, in cui luogo i *Settanta* ripongono quello di *Kittim*: noi ci abbattiamo appo *Tolommeo* in due Provincie poste nelle parti Occidentali di *Cilicia*, l' una marittima detta *Cetis*, l' altra inverso delle montagne, ravvisata sotto 'l nome di *Citis*. *Gioseffo* pensa, che soggiorno di *Kittim* sia stata l'Isola di *Cipro*, e dal nome di *Kittim* sia nato quello di *Citium*, ch' è una delle Città di quest' Isola. Il che gli concederemo (*o*), se non si mostrasse chiaro dal primo libro de' *Maccabei*, che l' Autore sotto il nome del paese di *Chettiim* intese significare la *Macedonia*; imperciocch' egli parla di *Alessandro* il *Grande*, come abitatore di questa Provincia (*p*); ed in oltre dà il nome di Re di *Tims* (*q*) a *Perseo*, che fu Signore della *Macedonia*. Del rimanente noi non scorgiamo alcuna cosa di sconcio in dire, che la *Cilicia* sia stata il luogo di primiera residenza di *Kittim*, almeno secondo l' intendimento di *Mosè*; per quella ragione, ch' ella viene sotto la generale denominazione dell' Isole, ch' essere doveano porzione di *Giafetto*, ed almeno della posterità di *Javan*; al che si vuole oltre aggiungere, che 'l lor fratello *Eliseo* avea di già preso a fare suo soggiorno nelle vicinanze di questo paese. 4. Non è poi sì agevole lo stabilire le contrade frequentate da *Dodanim* il più giovane tra' figliuoli, ovvero tra' descendenti di *Javan*, quando per lo meno non ci conduciamo alla mutazione della D. in R. (lettere assai malagevoli a distinguere ne' caratteri *Ebraici*), e così chiamarlo *Rodanim*, come fecero i *Settanta*, sull' avviso di trarre di questo nome l'origine Etimologica del nome dell' Isola di *Rodi*: conghiettura, che ne pare sì degna da seguire, quanto è quella, che da *Dodanim* fa risultarne il nome di *Doris*, e de' popoli *Dori* nel *Peloponneso*.

Dodanim.

Per

(*h*) Cap. VIII. 7. (*i*) Phaleg. lib. 3. cap. 4.
(*k*) Antiq lib. 1. cap. 7. (*l*) Jonas 1. 3.
(*m*) Isa. XXIII. 1. 14. ibid. 1X. 19. Ezech. XXVII. 12. 25. ibid. XXXVIII. 13.
(*n*) Ody. l. 11. vers. 520. Vid. Strabon. lib. 13.
(*o*) Antiq 1. cap. 7. (*p*) Mac. 1. (*q*) Ibid. VIII. 5.

Per quanto è a 5. *Tubal* e 6. *Meshech*, noi abbiamo già mostro nell'articolo di *Magog*, che le colonie de' primi stavano dappresso alle Colonie del secondo, come può apprendersi da due luoghi di *Ezechiello* (r), che in quell'articolo abbiam divisato; e tanto basta, perchè uopo non sia di torcere i nomi d'alquanti paesi, de' quali ben gli potremmo mettere a possessione, ad onta di tutte le regole dell'Etimologia. 7. E per compiere una volta questa enumerazione, la quale di fermo, la poca evidenza, che vi si scontra, dee a quest'ora averla resa alquanto sazia, e stucchevole; Noi presupporremo in ultimo luogo, secondo *Giosesso* (s), e la comune sentenza, che *Tiras* avesse piantata sua colonia in *Tracia*.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Tubal e Meshech

E da quel che infino ad ora per noi è detto, i nostri leggitori potranno formare un'idea de' popoli, che si ritrovarono alla prima dispersione del genere umano, e diviseranno in essa loro idea, come questi popoli stavano in modo disposti, che tenendo all'Oriente i paesi di là dalla *Media*, avessero al settentrione i paesi oltre a' monti del *Caucaso*, al mezzodì si stendessero di là dall'*Etiopia* o *Habashim*, e finalmente avessero ad occidente i paesi di là da una parte della *Libia*, e della *Grecia*, compresa eziandio la *Macedonia*; avvegnachè sia cosa probabilissima, che i luoghi più in dentro in queste differenti Provincie, non sieno state dapprincipio abitati da queste primiere colonie, ma in seguito poi dalla posterità loro.

Tiras

Or nostro avviso non è di entrar qui in un troppo lungo, e minuto ragionamento, per dare ad intendere per quai gradi, ed in quale guisa le diverse parti della terra sieno state popolate, come s'ingegnaron di fare alcuni Scrittori, conciossiachè maggiore ne riesca il travaglio che la felicità; ma che che di lume su di ciò ne somministrano gli antichi Autori, ce 'l serberemo per que' luoghi, dove diverremo a rivangare la propria origine di ciascun particolar paese specificatamente.

Si lascia di andar tracciando l'origine di molte Nazioni.

Con tuttociò non possiamo noi qui rimanerci di dire per lo meno alcuna cosa de' descendenti di *Joktan*, i quali, se non si trovarono alla prima dispersione, sembraci almeno, che alquanti anni appresso alla nascita di *Peleg*, messisi la via tra' piedi, si fossero altrove incamminati: Ed intorno a ciò che riguarda questo Patriarca, noi consideraremo solamente, non essere punto verisimile, che i *Pelasgi* della *Grecia*, e dell'*Italia* avessero da lui tirata loro origine, come si sono alquanti creduto (t), dandoci piuttosto la Scrittura a intendere, che *Joktan* co' descendenti suoi si fosse fermo in *Caldea*, ne' confini del paese posseduto da *Arphaxad* loro progenitore, infino a tanto, che *Terah*, padre di *Abramo*, lasciato *Ur* di *Caldea*, non venisse dal paese di *Canaan*, per acconciarsi quivi di suo soggiorno.

Paesi posseduti da' discendenti di Joktan in una seconda migrazione.

MOSE' determina la residenza de' figliuoli di *Joktan* da *Mesha*, *quando si viene in Sephar, montagna dell'Oriente* (u). Per non sapersi divisare la situazione di questi luoghi, molti Autori sono dati in istranissimi errori. Sono quelli, che credono, che *Mesha* fosse il monte *Masio*, ovvero *Ararat* in *Armenia*; ma ha più dell'apparenza, che questa *Mesha* sia stata una Città; e che si cerchi *Sephar* di là dalla *Media* in verso l'*India*. *S. Girolamo* dopo *Giosesso* vuole, che *Mesha*, e *Sephar* sieno nell'*Indie* orientali. Per dire brieve, gli antichi han generalmente popolate tutte le parti orientali dell'*Asia*, poste di là dalla *Media*, con questi figliuoli di *Joktan*. Il che è così fuor di ragione, che *Boccarto* fa gran maraviglia, come tanti moderni Scrittori abbiano potuto accordarsi ad un simile intendimento (x). Con tutto ciò altri hanno corso un più grossolano errore, facendo immediate da *Joktan* popolare l'*America*, ed *Arias Montano* immagina, che la Provincia di *Jucatan* abbia da questi tratto il nome; ed è suo parere, che il monte *Sephar* fossero anticamente le *Andes* montagne rinomate del *Perù*.

Ma

(r) Cap. xxvii. 13. cap. xxxviii. 2. 3.
(s) Ubi sup.
(t) Ved. Cumberl. su di Sanconiat. p. 268.
(u) Genes. x. 30. (x) Phaleg. lib. 2. cap. 15.

Anno del Diluvio 401 An neprima di Cristo 2597.

Ma comunque, second' ogni ragione, debbonsi questi luoghi ricercare in *Arabia*; tuttavia non possiamo noi adottare l'opinione di *Boccarto* (y); il quale pensa, che *Mesha* sia *Muza*, presa da lui per *Mokha* celebre Porto nel *Golfo Arabico*, e *Sephar* sia la Città di *Sapphar* (z); come altresì non possiamo stare al detto de' *Parafrasti Arabici*, che fanno di *Mesha*, e di *Sepha* la *Mecca*, e *Medina*. Ma che? da queste due conghietture come non potrebbesi divenire ad una terza, e credere, che *Mesha*, e *Sephar* sieno la *Mecca*, e *Sapphar*? ovvero, il che sarebbe meglio, seppur la descrizione di *Mosè* potesse venirci, che fossero *Dhafar*, ch' è Porto nel mezzo di quella Costa di *Arabia*, che è bagnata dal Mare *Indiano*? ciò che comprenderebbe tutto il tenimento posto di là del paese di *Cush*, che gli *Arabi* stimavano essere stato posseduto dalla posterità di *Yarab* figliuolo di *Kahtan*, ovvero *Joktan* (a). E 'l vero, che noi non riscontriamo *Yarab* tra' figliuoli di *Joktan*, de' quali pure favella *Mosè*; tuttavia evvi la via per farvelo entrare, adattandogli il nome di *Jerah* quarto figliuolo di *Joktan*, col solo mutamento della lettera H. in cambio della B.

Hazarmaveth. Noi alla fine non iscontriamo alcuni segnali del dove si posò *Almodad*, e *Sheleph* i due primi figliuoli di *Joktan*; del nome però del terzo *Hazarmaveth*, ovvero come leggesi nella Volgata, *Hasarmoth*, se ne divisano chiar' i contrassegni in *Hadhramaut* una delle Provincie di *Yaman*, o sia l'*Arabia* felice; l'un, e l'altro di questi nomi avendo le stesse lettere radicali, e significando il luogo o sia paese della morte. 4. *Boccarto* abbatesi col nome di *Jerah* quarto figliuolo, nell' Isola *Hieracon*, ovvero de' *Falconi*, là nel *Golfo Arabico*, ed in una Città del nome istesso nelle terre poste sopra il fiume *Lar* vicin vicino agli *Omaniti*. 5. E 'l nome di *Hadoram* quinto figliuolo, il rinvien'egli ne' *Drimati* di *Plinio* per le coste del *Golfo* di *Persia* (b). 6. *Uzal* è 'l nome, per cui i *Giudei* dimoranti in *Yaman* (c) dissegnavano *Sanaa* la Capitale di questo paese; e da ciò, che ne testifica *Plinio* pare, che *Uzal* e *Sanaa* erano una stessa Città (d), il cui Porto era *Ocela*, ovvero *Ocilis*, siccome chiamalo *Tolommeo*; ed in esso notansi de' lineamenti del nome di *Uzal*. 7. *Diklah* il settimo, il cui nome in lingua *Caldaica*, ovvero in favella *Siriaca* disegna una *palma*, *ovvero un palmeto*, *o sia luogo seminato di palme*, ebbe probabilmente sua dimora in *Arabia*. 8. Ripugnanti però e ritrosi a un certo modo ci mettiamo a traghettare il mare insieme con *Obal*, dall' *Arabia* infino al Porto *Avalitico* (e) o *Abaliti-co*, per farnelo colà Capo di un popolo appresso a un seno di mare di questo nome, sopra le coste d' *Africa*, alquanto discosto dallo stretto di *Babalmandab* (f), imperciocchè noi non ritroviamo luogo in *Arabia*, che porti qualche foggia, o divisa del suo nome, sicchè ivi lo possiamo ben situare. Di vero verso *Basrah* ha una Città detta *Obollah*, che si confà assai dicevolmente al proposito; se per sua sventura non avessimo di già messo in possessione di questa contrada la famiglia di *Cam*. Ed egli si potrebbe per fortuna altro ancora replicare contro *Obollah*, cioè, che non abbiasi niuna certa contezza, che questa Città sia ella cotanto antica, che le si fosse potuto dare il nome di *Obal*; avvegnachè sì fatto ripiglio non sia speziale per questa sola Città; conciossiachè potrebbesi ancora produrre a danno della maggior parte delle residenze, che abbiamo fin' ora prescritte alle prime colonie. 9. Noi in oltre ci sentiremmo sforzati di trasferire *Abimaele* alla medesima costa, se *Teofrasto* (g) non ne avesse felicemente forniti del nome di un luogo *Mali*, colà ne' quartieri aromati-

Jerah · *Hadoram* · *Uzal* · *Diklah* · *Obal* · *Abimael*

ci

(y) Ibid. lib. 2. cap. 30. (z) Vid. Ptol. Tab. 6. Asiæ.
(a) Nohammed ebn Yacub Shirazi apud Gabr. Sionit. de Urb. Orient. cap. 1. Vid. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Saba. (b) Bochart. Phaleg. lib. 2. cap. 19. & 20.
(c) Zacut. in Juchasin.
(d) Nat. Hist. lib. 12. cap. 19. lib. 6. cap. 28. lib. 12. cap. 14.
(e) Ptolemæus. (f) Vid. Bochart. ubi sup. cap. 23.
(g) Hist. Plant. lib 9. cap. 4. apud Bochart. lib. 2. cap. 24.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

ti d'*Arabia*. E'l vero, che altri Autori in luogo di *Mali* scrivono *Minei*, e che *Tolommeo* non fa menzione che de' *Minei*, e de' *Maniti*, ma l'autorità di *Teofrasto* dee aver dovuto superare l'autorità degli altri; imperocchè essa si ne favorisce. Ed è regola questa tracciata e sostenuta dalla maggior parte degli Autori, che scrissero di questa materia. 10. *Sheba* con meno stento de' suoi fratelli avrà luogo in *Arabia*. *Plinio* dice, che i *Sabei* tiravano da un mare all' altro, cioè dal *Golfo Arabico* infino a quel di *Persia*. Di fatti hassi un popolo nelle parti meridionali d'*Arabia* di questo nome, raffiguratoci da molti Autori numerosissimo, ed abitatore di nobil contrada (*b*); ma eglino non fanno mostra alcuna d'uniforme parere circa al nome della Capitale di questo paese, detta dagli uni *Saba* (*i*), dagli altri *Mariaba*, ovvero *Maraba* (*k*). Non però questa loro dissensione dee recarci pena di sorte alcuna; imperciocchè gli Autori *Arabi* ne rendono pur sicuri, che questi sono ambedue nomi d'una stessa Città, antico seggio dell'Imperio, il quale in processo, fu poi trasferito in *Sanaa*. Ed i medesimi ne certificano, che *Balkis*, che portossi a visitare *Salomone*, in questo luogo regnasse. E par' egli, che *GESU' CRISTO* avesse voluto allusivamente a questo paese favellare, quando questa Reina chiamolla la *Reina del mezzo giorno*; imperciocchè *Yamin* appo i *Giudei*, parimenti che *Yaman* appresso gli *Arabi*, denota il mezzogiorno, e *Saba*, o sia *Mareb* è in quella parte di *Arabia*, che dice *Yaman* (*l*). 11. Ma ecco che ci veggiamo di bel nuovo impaniati per diffinire il luogo della dimora di *Ophir* undecimo figliuolo di *Joktan*. I soli nomi de' luoghi in *Arabia*, che 'l rassomigliano, sono *Copar* (*m*) di sopra al *Golfo Arabico*, presso a' confini settentrionali de' *Cinedocolpiti*, e *Ogyris* Isola dello stesso mare (*n*). Ingegnasi *Boccarto* di trovare la stanza di *Ophir* fra' *Cassaniti*, ovvero *Gassandi* (*o*), che per avventura è la *Tribù* di *Ghassan*; ricorrendo alla conformità del senso nelle parole, dove che pare mancargli l' uniformità del suono nelle stesse parole; ed egli vuole sì fattamente piuttosto uscir di briga, che lasciarsi svolgere dall' universale inganno di collocare *Ophir* nell' *Indie*, ove credesi essere un paese di questo nome, descrittoci dalla Scrittura abbondantissimo in oro. Noi favelleremo più stesamente di tal paese, qual'ora ci vedremmo capitati al Regno di *Salomone*; e qui sol tanto noteremo, che l'oro di questa contrada sia in un luogo della Scrittura denominato l' oro di *Parvaim* (*p*); il che ha dato luogo a due conghietture; la prima si è, che *Ophir* sia Isola della *Taprobana* (*q*), e l' altra, che sia il *Perù* (*r*) di *America*. I nostri Leggitori vedranno di leggieri, che quest' ultimo nome più che altro si confaccia assai ben con quello di *Ophir*; ma per fargli avveduti a non dovere porre in gran conto tutte coteste somiglianze di nomi, sarà opportuno recar loro a mente, che Mr. *Walter Raleigh* ne testifica, come il nome di *Perù* non sia egli il vero nome di questo Paese; ma che gli fosse ultimatamente per novello imposto dagli *Spagnuoli*, in occasione di non aver essi capita la risposta che diedero i Nazionali ad una loro dimanda, che neppur questi bene appresero. 12. Stabilisce infin *Boccarto*, che *Havilah* il dodicesimo figliuolo fossesi messo a coltivare il paese di *Khaulan* (*s*) verso *Yaman*, di cui si fa menzione da *Al Edrisi* (*t*). Ma come appare dalla Scrittura essere stati due paesi, e due diverse persone contrassegnate di questo nome; l' uno vicino al *Golfo* di *Persia*, tenuto da *Havilah* figliuolo di *Cush*,

Sheba

Ophir

Havilah

(*b*) Agatharchides, Strabo, Diod. Sicul.
(*i*) Agatharchides, Philostorg. lib. 3. Theophrast. Stephanus.
(*k*) Eratosthenes apud Strabon. lib 16. Artemidorus, Plinius, lib. 12. cap. 14.
(*l*) Geog. Nub. p. 26. & 52. Abulfeda Descr. Arab.
(*m*) Ptol. (*n*) Plin. lib. 6 cap. 28.
(*o*) Phaleg. lib. 2. cap. 27.
(*p*) 2 Paralip. III. 6 (*q*) Bochart. Geog Sacr. lib. 2. cap 27.
(*r*) Arias Montanus Antiquit. Judaic. Phaleg. 5. lib. 1. cap. 9.
(*s*) Geog. Sacr. lib. 2. cap 28.
(*t*) Geogr. Nubiens. p. 49.

Anno del Diluvio 401. Av. no prima di Cristo 2597.

Cush, di cui è parlato di sopra; l' altro dappresso alle frontiere degli *Amaleciti*, verso al paese di Promissione; perciò i nostri leggitori potranno, se pur così è loro in grado di giudicare, porre questo duodecimo figliuolo di *Yoktan* in quest' ultima Provincia, ed aggiugnere ad esso lui in compagnia suo fratello *Jobab*, il tredicesimo, che fu, ed ultimo figliuolo di *Joktan*; quando almeno non si voglia piuttosto allogare questi nel paese de' *Jobariti*, allato de' *Sacaliti*, in quella contrada di *Arabia*, che risguarda il *Sud-Est*, presupposto però, che si vogliano investire del nome di *Jobabiti* (*u*).

SEZIONE VII.

Dell' origine del governo civile, e dello stabilimento de' primi Reami.

Il primo governo è Patriarcale.

NOi abbiamo di sopra notato, che la prima forma del governo fu in prima sicuramente Patriarcale (*a*). Imperciocchè comunque il Padre non abbia diritto alcuno naturale di governare i suoi figliuoli, usciti che questi sieno della loro minorità; e quantunque l'onore, il rispetto, e il sovvenimento, al che sono i figliuoli indispensabilmente tenuti inverso di loro genitori, per tutto il tempo della loro vita, ed in qualunque stato, e condizione si abbiano, non dia al padre loro facoltà nè balìa di fare leggi, e statuti, nè di bandir pene contro di loro, nè tampoco dominio veruno gli acquisti su' loro beni, e portamenti; tuttavia egli è facile il divisare, quanto in quella prima età del mondo leggier cosa fosse a un Padre di famiglia farsi principe di essa, e come altresì tuttavia rendasi ciò agevole in quelle parti, ove la pochezza e rarità del popolo fa luogo alle famiglie di disgregarsi, e dilungandosi piantare altrove loro soggiorno, occupando luoghi, e poderi ancor vacanti. Quel tale era stato per avventura infin dal principio governadore dell'infanzia de' suoi figliuoli; ed imperocchè riuscirebbe assai malagevole a loro, viversi insiememente ed uniti senza qualche capo, fu convenevolissimo, che o per espresso o tacito volere de' figliuoli, qualora fossero venuti in età più avanzata, che ancora alcun governo di loro essere dovesse nel padre; quando ne paresse, che senza altra variazione, sì ne dovessero in poi rimanere; ogni qual volta che di vero niente più in ciò si voglia, che lasciare al padre, ed in sua balìa permettere l' esercizio solo di quella podestà esecutiva, che la legge di natura gli ha commessa sopra sua famiglia; il che naturalmente si conviene ad ogni Uomo pur che sia libero, ed in virtù di tal facoltà sottoporre ad esso lui il governo monarchico, sempre ch'elleno si conservassero nell'istesso tenore. Or in questa guisa egli era quasi che naturale a' figliuoli aprir la via all'Autorità paterna; usati così dalla loro fanciullezza a seguire le lui direzioni, e ad esso lui riportare i loro piccoli piati. Ma qualora erano di già Uomini fatti, ed attempati, chi mai più che 'l padre loro era acconcio, e destro a governargli? le loro piccole sostanze, la ristretta loro ambizione, non rade volte potea partorire delle grandi controversie, e quando di sì fatte se ne suscitassero, chi poteano essi avere per arbitro, e Giudice più competente, che quegli, per cui cura, e sollecitudine, ognun di loro è sostenuto, ed allevato, e costumato erane stato fin' allora? E nel cui cuore mai maggiore affezione, e tenerezza sarebbe potuto venire inverso loro? Il governo sotto cui essi infino a quella età si vissero, servì a loro più di protezione, e guardia, che di oppressione; ed in chi mai doveano essi trovare maggior sicurezza, e sostegno alla pace, libertà, e fortune loro, che negli ammaestramenti di un padre?

Si cangia in monarchico.

In questo modo i Padri di famiglia mercè d' un insensibile cangiamento poterono

(*u*) Bochart. Geog. Sacr. lib 2. cap. 29.
(*a*) Vedi avanti p. 747. e seq. Vol. I.

rono divenire Monarchi politici ; che se mai fosse avvenuto loro di viversi lunga vita, e di lasciarsi alla morte abili, e degni Eredi, per varie successioni, od in altra diversa guisa potea ben riuscir loro fondare Regni Ereditarj, od elettivi ; la costituzione e stabilimento de' quali dovea differentemente arrivare, secondo che portassero le diverse influenze, che 'l caso, la necessità, od altre circonstanze indussero al primo loro nascimento (*b*).

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

Ed a questa foggia essendo *Noè* il comun Padre del Genere Umano allorchè rinacque, niuno può mettere in dubbio, che tutt' i discendenti suoi non gli avessero fatto quell' onore, ed avuto per lui quel rispetto, che se gli dovea come loro universal Signore. Dopo lui ; i tre suoi figliuoli, *Sem*, *Cam*, e *Giafetto* occuparono probabilmente lo stesso grado d'autorità ed onoranza, ciascuno rispetto alla sua brigata, e sì di mano in mano. Così, a cagion d'esemplo, ciascheduno figliuolo di *Sem*, come capo di sua famiglia, dovea non solamente interporsi qual Giudice posto sopra loro alle differenze, che nasceano tra' suoi figliuoli ; ma probabilmente ancora dar loro leggi, e statuti, ristretti però a' suoi propj descendenti ; imperciocchè per quanto alle liti, che poteano insorgere infra le altre famiglie, come l'autorità di ciascuna era uguale, doveano certamente rimettersi alla decisione e giudizio di *Sem* lor comun Padre, la cui autorità, e giurisdizione tenea per tutt' i discendenti suoi, intantochè, se fra esso lui, e' suoi fratelli *Cam*, e *Giafetto* fosse sorta qualche differenza, avrebbe dovuto necessariamente vederne *Noè*, e tenerne ragione come Giudice loro, in qualità d' unico superiore universale. La morte di *Noè* subitamente ricise e distrusse quell' unità del Governo, e se del Genere Umano tre grandi membri, che non riconoscendo più un sol capo comune, ciascuno ebbe in un figliuolo di *Noè* un governo indipendente dagli altri due. Così dopo la morte di ciascun di loro risolsersi di bel nuovo, e si ruppero i confini dell' unione ; e 'l Genere Umano per la seconda fiata divenne diviso e smembrato nel suo stato politico ; di modo tale, che gli uomini allora nati, di grado in grado furon costretti a sottomettersi a un gran numero di Polizie, independenti le une dalle altre. E questa pare essere stata la condizione del Mondo per qualche tempo dopo la dispersione.

Le Polizia de' posteri di Noè.

Lo stabilimenti de' Reami.

Tuttavia a capo di tempo aumentando a maggior segno il novero delle famiglie, ed a endosi stabiliti villaggj, e Città, preso il sospetto, che la diversità de' loro interessi, come ancora quella delle loro inchinazioni non disturbasse la pubblica tranquillità, sentissi la necessità di raccomandare, e lasciare a un solo il governo di ciascuna compagnia, ovvero di rimettersi a balla di un piccol novero di persone ; all' autorità de' quali tutt' i particolari capi fossero soggetti, ed avessero la podestà di fare eseguir le Leggi, la cui osservanza si giudicasse confacevole e propia al pubblico bene. L' immagine, che rimase confitta ne' loro animi ed altamente segnata del governo Patriarcale, e la dolce felicità, che aveano gustato in soggiacendovi, dovette ragionevolmente inchinargli piuttosto a fare scelta di un solo, che di più personaggi ; e farne riuscire lor capo, chi si fosse meglio infra gli altri segnalato e distinto con caratteri di bontà, e di beneficenza. L' ambizione, e le divisioni in più fazioni, secondo tutte le apparenze, poco, o nulla entravano in questa sorta di elezioni, nelle quali altro non intendeasi, che di fare scelta di un Capo di maggior riputazione, e 'l più giusto, e costumato, che fosse (*c*).

Durando questi primi come abbozzamenti di società politiche, ciascuna Città quasi avea il suo Re, il quale intendendo più a conservare le sue tenute, che a dilatarle, ristrignea la sua ambizione dentro i limiti di sua Patria (*d*), infino attantochè i piati soventemente inevitabili tra' confinanti, la gelosia incitata da una podestà superiore ; e le inchinazioni alle armi, colla cupidità d'ingrandirsi, o di

(*b*) Ved. Locke sul governamento Trattato 2. cap. 6. &c.
(*c*) Justin. lib. 1. cap. 1. (*d*) Idem, ibid.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 2597.

di far mostra di suo valore, suscitarono quelle guerre, che alquante fiate non si estinsero, che coll' intera soggezione, e schiavitù del vinto; i cui Stati occupati da Conquistatori, dovettero agevolmente provvedergli di nuovi mezzi, rinforzargli, e svegliare in loro nuovo coraggio e bravura per imprenderne ancora delle altre. Ed a questo modo molte Città, e molte Provincie sottomesse al comando di un solo Monarca, fecero i Regni più, o meno grandi e stesi, secondo il grado dell' ambizione, e della felicità del loro Principe.

Questi primi conquistatori diversamente usarono delle loro vittorie, e ciò secondo le differenze de' loro temperamenti, e de' loro proprj interessi. Gli uni riguardandosi come assoluti Signori di tutti coloro, che aveano al lor dominio sottoposti, stimavano portarsi con esso loro amorevolmente, se donando lor la vita, gli spogliassero di tutte le loro sostanze, e gli riducessero in istato di servaggio, imponendo loro de' travaglj i più faticosi, e gli uffizj i più vili; ed a questa guisa fu introdotta la distinzione fra' servi, ed uomini liberi, la quale poi sempre si è praticata.

Altri introdussero la costumanza di trasferire i popoli vinti insieme colle loro famiglie in nuove contrade, e prescriver loro assegnatamente certo terreno a coltivare.

Altri più moderati di questi, tenendosi paghi, e contenti di obbligar coloro, che si aveano sottomessi a ricomperarsi di schiavitù in qualche modo, lasciavano ad essi la possessione de' privilegj loro, e graziandogli a essere governati, e retti giusta le proprie leggi, solo imponeano ad essi di corrispondler loro un' annuo tributo senza più gravezze: sosteneano ancora talvolta i loro Re sul Trono, purchè costoro riconoscessero i vincitori per Sovrani, con certi segni di dipendenza e d' omaggio.

I più saggi poi, e più intesi politici metteano ogni loro opera e cura a guadagnarsi l' affezione de' nuovi sudditi, ammettendogli con una spezie d' uguaglianza riguardo alla libertà, e a' privilegj, co' loro antichi vassalli, e per questo mezzo di due popoli ne faceano un solo, tra i quali non dovesse correre diversità veruna di ragioni e d' interesse (*e*).

Nimrod è il primo usurpatore de' diritti altrui.

Or se può prestarsi fede alla Storia de' *Fenizj*, e che *Crono* sia stato esso *Cam*; l' ambizione di governare cominciò a partorire turbolenze nel mondo durando ancora la vita di *Noè*, il quale fu di forza da quegli cacciato fuori del soggiorno che abitava, ed alla fine morto dal figliuolo ribelle (*f*). Ma il primo fatto violente, e di usurpazione, che rammenti la Scrittura fu commesso da *Nimrod*, il quale, secondo che ne pare, costrinse *Ashur* figliuolo di *Sem*, che erasi stabilito in *Shinaar*, a ricovrarsi in *Assiria*. Le conquiste, ch' egli fece in questi cimenti, debbono certamente essere stimate come ingiuste, come che abbia egli potuto aver diritto legale di reggere coloro, che aveanlo probabilmente trascelto per loro capo, a riguardo del suo merito personale. Non però è motivo di credere, che in questa rivoluzione, che ci crediamo essere potuta accadere forse a trent' anni dopo la dispersione, non vi furon comprese, che pochissime nazioni sortite di fresco. Tra le altre, e specificatamente tra quelle, che stavano più ritirate dal centro della dispersione, dovette campeggiare per alquanti secoli singolar semplicità di costumi; e l' origine delle guerre dee verisimilmente riferirsi al tempo, in cui queste Colonie dapprincipio assai oltra l' una dall' altra cominciarono ad avvicinarsi, per diffalta di tenimenti, e per la poca tratta di paese, che loro non bastava. E di tal angustie i primi a risentirsene dovettero essere sicuramente coloro, ch' eransi ridotti più vicino al centro: Così noi osserviamo, che le prime guerre, delle quali faccia menzione la Scrittura, le mosero i Re di *Shinaar*, e di *Elam* (*g*).

Ora

(*e*) Rollin. Hist. ancienne, &c. p. 3. &c.
(*f*) Vid. sup. not. Not. (H) & p. 248. & seq.
(*g*) Gen. XIV. 1.

Anno del Diluvio 401. Avanti l'Era di Cristo 1597.

Ora malagevolissima cosa è diffinire in sul preciso, l'origine de' grandi Imperj; ma non però dimeno egli non può farsi, che si fossero stabiliti tanto avanti, quanto se l'han creduto alquanti Storici. Per quello, che narra la Storia dello stato primiero delle nazioni, noi avvilíamo chiaro, che que' primi Re non ebbero a governo, che alcune sole Città, e non già molte, nè tampoco ampli paesi. Per quanto tempo non fu essa la *Grecia* issmembrata in piccoli stati? Per quanti secoli questi stati non si batterono per la sovranità? Per quai gradi impercettibili non innalzossi di tempo in tempo Roma, innanzi che si vedesse giunta al segno di farsi capo di un Impero? E quanti secoli mai non trapassarono in prima, che si fosse renduta donna, e signoreggiante delle Città vicine, che le faceano corona d' intorno? Gl' *Israeliti* trovarono il paese di *Canaan* in quello medesimo essere, in cui era *Italia* al tempo di *Romolo*; e pure con tutto le grandi vittorie, e felicità di successi delle armi di *Giosuè*, stettero più di 400. anni in guerre, per ridurre questo paese ad una perfetta suggezione.

Dopo qualche tempo si videro formati de' grandi Imperj.

Quindi ricogliesi, che il ridurre isforzatamente più piccoli Stati in un solo corpo essendo per sè opera, che ha bisogno di molto tempo, andarono certamente errati quegli Autori, che fermarono l'Epoca dell' origine delle più vaste Monarchie, due o tre secoli appresso al Diluvio, sia perchè presero di mira alcuni Scrittori, che fanno queste Monarchie più antiche di quello, che sono, sia perchè appigliaronsi ad un sistema di cronologia troppo ristretto; e di questi due errori l'ultimo si è quello, verso del quale fa bisogno di starne maggiormente in guardia. Di vero quanto difficile e ritrosa sia la cronologia *Ebraica* ad andar di pari colla Storia profana, egli è verità, che ne cadrà in taglio di riconoscerla tale, quando scorreremo la Storia di *Egitto*, alla quale siamo fra qui a poco per fare passaggio. Qui solo aggiugneremo, che la primiera Monarchia più possente e distesa, che abbiamo, egli si è quella di *Elam*, il cui Re *Chedorlaomer* all'età di *Abramo* corse guastando e depredando *Canaan*, e i contadi dintorno infino alle frontiere di *Egitto* (*b*), alquanti secoli prima, che la Storia Sacra mentovi della Monarchia *Assiria*, che non può avere cominciato assai tempo dinanzi a *Menaemo*; imperciocchè i primi Monarchi dell' *Assiria*, che traghettarono l'*Eufrate* il traghettarono ad istigamento di questo Principe (*i*).

Dell'Origine delle Arti e delle Scienze.

Ma con ciò fosse che *Noè*, e' suoi figliuoli abbiano senza meno avuto qualche notizia de' ritrovati di coloro, che erano vivuti dinanzi al Diluvio, ed abbiano verisimilmente tramandato a' loro discendenti le cognizioni, ed intendimento di quelle invenzioni, le quali trovarono più necessarie ed ovvie nella vita comune; non è tuttavia sì conto, che alcuna delle scienze speculative, ovvero delle arti curiose, si fossero in que' tempi portate a grado di perfezione (seppur erano di già state ritrovate) ma trapassato gran giro d'anni appresso la dispersione, potè ciò adivenire. Per contrario ella è conseguenza naturale, e proprio effetto di quell' avvenimento, che vi si fossero perdute, non che guaste molte invenzioni conosciutissime da' maggiori per lo addietro; com' eziandio che 'l genere umano fosse di tratto in tratto venuto, e traboccato all' ignoranza, ed alla barbarie, delle quali non ne sia riuscito, se non quando la facilità, l' abbondanza ebbe agli uomini dato l' ozio di addarsi a queste arti, che in altre congiunture di tempi radissime volte avviene, che condotte sieno a qualche segno di perfezione. Imperciocchè qualora eglino presero a stabilirsi, ciascuno nella sua sorte, dovettero ragionevolmente volgersi alla cultura della Terra, (in che tuttavia non s' adoperavano in que' primi tempi, ne' quali la proprietà, e sicurezza delle possessioni non erano per anco ben ferme, e stabili, se non quanto facea a loro uopo, e per certo sovvenimento, e ricapito alle presenti loro bisogne,) e darsi al travaglio di regger la vita, provvedendola d' abitazioni e del più necessario per lo loro scambievole conforto e sosten-

(*b*) Gen. xiv. 5. &c. (*i*) 4. Reg. xv. 19.

Anno del Diluvio 401. Anno prima di Cristo 1597.

sostentamento (*k*). Oltracciò eglino erano bene spesso costretti a trasportarsi di un luogo in un' altro, che meglio loro si convenisse; e ne trasandò certamente grandissimo tempo, innanzi che formare potessero un solo corpo, e vivere nelle Città e Metropoli, e indi spargersi nelle Provincie, e mettere i termini, e prescrivere l' estensione de' proprj territorj (*l*). E per lo meno passar ne dovettero ben due o tre secoli, anzi che tuttociò venisse lor fatto di eseguire; nè v' ha ragion di credere, che coloro, de' quali favelliamo, si fossero messi a fare delle osservazioni astronomiche, ovvero altre sottili investigazioni, in mentre che stavano impacciati in altre gravissime vicende, ed impediti intorno alle occupazioni della vita vieppiù pressanti. Di che ne seguita, che, se le osservazioni astronomiche de' *Babilonesi*, delle quali *Callistene* rimise un racconto al suo maestro *Aristotele* (*m*), fossero sì antiche, come si vogliono, cioè di 1903. anni, queste osservazioni darebbono nuova pruova della falsità della Cronologia *Ebraica*, conciossiachè, secondo questa, elleno non sarebbono cominciate, se non che poco più di cento anni dopo il Diluvio (N. 12.).

Dell' O- me ... a ... zio.

Per quanto si è al commerzio, preso ogni rispetto, agevolmente più, che mai impraticavasi innanzi al Diluvio, imperciocchè allora favellavasi di un istesso linguaggio da tutta gente sopra la terra. Ciò però non ostante, non era a quel tempo così necessario il traffico come n' è divenuto appresso, e non solo perchè il bi-

(*k*) Vid. Thucyd. lib. 1. sub initio.
(*l*) Stillingfleet Orig. Sacr. lib. 1. cap. 1. §. 16.
(*m*) Vid. Simplic. de Cœlo, lib. 2.

(N. 12.) *Non così di leggieri gli eruditi Compilatori della presente Storia potran comporre l'anzianità delle suddette Tavole Astronomiche con la Cronologia del Testo Samaritano; conciossiachè se bene il tempo scorso dalla Creazione fino al Diluvio, ivi trovavasi più recito, che negl' altri sagri Cronologi, di anni 1307 tutta volta posto a rincontro cogli anni che vanno in seguito fino all' uscita del primario Maestro delle Matematiche discipline, Abramo dal suolo de' Caldei, per fermarsi nella terra di Canaan, cioè di 1080. ascende al novero di 2317. più vantaggioso di 2082 che sorge dell' Ebraico calcolo di 1656 e di 426.; sicchè a buon conto il computo Astronomico de' Babilonesi di 1903. anni (donde chè abbia avuta l'inizio, qual presso gli Storici resta irresoluto) vanta senza mena antichità maggiore, se accoppiato viene all' Ebraico calcolo, che al Samaritano: ma per tutto ciò nequemai formerà co' numeri anzi detti, e col sorpiù degl' anni avanti la venuta del Salvadore, la somma di 4000. anni fissata dall' Usserio, ovver la qui pretesa di 4305. E di vero se la serie degl' anni non si accartoccia, ma esattamente si trivella, inciampano gli Autori in un passo, quale credono a piè asciutto valicare; In quel mentre che il prode Alessandro accomiatato con Calistene Nipote, e discepolo di Aristotile fè con conquista di Babilonia, Susa &c correva il settimo del suo Imperio, e 'l secondo anno dell' Olimpiade CXII, del Mondo Creato 3675. da cui sottratti gl' anni delle Tavole Babilonesi 1903. ne siegue l'Epoca de' Caldei aver avuto principio nel 1772. quale non può figurarsi più discosto dal Diluvio, che anni 116.; Come mai potrà apporsi tacca di falsità al puro, e sincero Ebraico testo per mera congiettura cavata da Tavole Astronomiche, allora quando ognuna umana contezza scerner si deve ignuda, e cassa, seppure alla Storia sagra armonia non rende. Gran fatto lo 'nvestigar la Cronologia de' tempi colla storia dell' Astronomiche Tavole truovasi il più delle volte fallace; ben lo sperimentò chiunque vuol compassare li tramandati secoli colle congiunzioni massime di Saturno, e Giove accadute giusta il falso parere di Pietro Alliacense otto fiate fino all' anno 1693. de' nostri secoli, dopo 960. anni per volta, dando principio alla prima 320. anni già passati dalla Creazione dell' Universo; imperciò da questo punto al Diluvio fa trascorrere l' intervallo di anni 1242. per indi ascrivere a ragion naturale un tal prodigioso inondamento dell' intutto opposto all' influenza delle Stelle, come dottamente pruova il portento degl' ingegni Pico della Mirandola; l. v. in* Astrolog. c. IX. e X. *ove a tutta potere dà fondo al pestifero libro dell' Alliacense, intitolato,* Concord. Hist. & Astrolog. *cavato buona parte dalle chimere de' Caldei, & Ismaeliti, quali fan mostra di essere stati picciolamente, e nulla versati nell' inchiesta del vero, e real moto de' Pianeti, di poi rinvenuto da periti Professori di questa sublime facoltade, quali misurando a ritaglio il lento moto delle due soprane erranti Stelle, scorciarono il loro affrontamento nel* Trigono igneo, *con istabilirlo dopo anni 800. in circa, come rapporta il famoso Argoli in* Pandosi Sphærico c. 73. *e noi altresì co' propj occhj dopo un tal tratto di tempo ravvisato abbiamo ne' prossimi anni scorsi 1741. e 1742. compiere il loro giro sotto l' infocato segno di Leone li Pianeti suddetti dal dì 17. d' Agosto fino al dì 12. di Settembre dell' anno susseguente.*

bisogno degli uomini crebbe, e moltiplicò a dismisura pe' sinistri effetti del Diluvio, che si sperimentarono sulla Terra, ed a rispetto delle sue produzioni (*n*); ma eziandio perchè soggiornando gli uomini più da presso, e vicinissimi tra loro gli uni agli altri, ed essendo per questo modo in istato di provvedersi vicendevolmente del necessario, faceano i loro baratti col vicinato, senza essere astretti a mettersi a lunghi viaggi. Pare dall' altra da non potere recarsi in dubbio, ch' eglino non avessero navilj per levar delle merci, e farne traffico in lontani paesi, imperciocchè se a quella età si fosse avuta perizia dell' arte di navigare, forz' è che altri ancora, non che il solo *Noè* con sua brigata sarebbone campati dal furore del Diluvio. Ma poichè questo cessò, e ne fu il genere umano disperso, e diviso in lontanissime contrade; ne divenne per l' una più malagevole il trafficare con nazioni, che diversamente parlavano; e per l'altra i bisogni degli uomini portarono al colmo gli effetti di questa dispersione, bene accorgendo le Colonie traspiantate in nuovi paesi i bisogni, che ne le premeano; non pure ripensando a' piaceri, che ricorreano loro nell' animo di avere provati ne' luoghi di loro primiera residenza; ma ancora per ritrovare ne' nuovi soggiorni altri piaceri, che infino allora erano stati loro sconosciuti, e neppur noti a' loro fondatori. Ed andando così la bisogna, facea mestiero, che gli uomini di una contrada si facessero a loro pro trasportare quivi quanto loro mancasse da quelle, che aveano altra fiata abitato: ed in luogo di ciò che ne riceveano, colà di rimando vi arrecassero quel, che aveano essi trovato di nuovo ne' paesi, che di presente coltivavano: e questo pare sia stato il principio del commerzio cogli stranieri, il quale non ebbe poi suo compimento, e perfezione, che di tempo in tempo, come noi avremo il destro di dimostrarlo nel progresso di questa Storia. L' invenzione poi della navigazione riuscì di grandissimo soccorso a dare l'ultima mano al commerzio, dappoichè per questo mezzo il mare, che era per lo addietro uno de' maggiori ostacoli, che si opponeano al traffico, servì poscia a spignerlo innanzi, rendendolo vieppiù agevole, e frequentato (*o*).

Anno del Diluvio 401 Anno prima di Cristo 1597.

CAPITOLO III.

L' Istoria d' Egitto *infino al tempo di* Alessandro *il* Grande.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione dell' Egitto.

L' *Egitto* detto da' più vecchi suoi abitatori *Chemia* (*a*), e da' *Copti* presentemente appellato *Chemi*, ha tolto il suo nome, a quel che si crede comunemente, da *Cam* figliuolo di *Noè*. Di fatto egli è più volte questo paese nel libro de' *Salmi* additato col nome di *Paese di Cam*. Il nome però con cui la Scrittura intende generalmente di notar l'*Egitto*, è quello di *Paese* di *Mizraim*; onde gli *Arabi* e le altre nazioni orientali l'han poi chiamato ancora *Mesr*, dal qual nome i *Greci* ne hanno formato il loro *Mesre* e *Mestraea*. Abbiam già noi osservato altrove, che questa voce *Mizraim* ha una terminazione duale (*b*): laonde ha portato ben parecchi Scrittori a pensare, che un tal finimento siasi adoperato a risguardo della doppia division dell'*Egitto*, di cui parleremo di corto; è a credere altresì, che

Suoi nomi.

(*n*) Vedi avanti p. 170. e seg.
(*o*) Ved. Huet. Hist. du commerce & de la navig. des anciens, cap. 2. & 3.
(*a*) Plutar. de Isid. & Osirid. p. 364. (*b*) Vid. sup.

che 'l nome di *Mizraim* fosse imposto ad un tal figliuol di *Noè* per nome *Cam* (*c*), quando egli venne a stabilirsi nel paese d' *Egitto* colla sua colonia. *Masor* poi singolare val *fortezza*, e nella Scrittura si è anche, ad avviso di alcuni, adoperato qual nome proprio di questo paese (*d*): benchè altri, e spezialmente gli autori della nostra volgata l'abbian tralatato per appellativo. *Boccarto* ha portata opinione, che l' *Egitto* abbia preso questo nome dalla natural fortezza del suo sito (*e*).

A noi però si è questo paese renduto più conto per lo nome *Greco* di *Egitto*, ma non convengon punto gli Autori intorno all' origine di questa voce. Altri ha francamente avanzato, che fu così detto cotesto luogo da un de' suoi Re, nominato *Egitto* (*f*): ma va per avventura ingannato chi pensa così, conciossiachè non solamente tutto il paese, ma eziandio il famoso *Nilo*, eran fin da' più antichi tempi segnati di simil modo. Certi han detto, ch' *Egitto* propriamente nota il paese de' *Copti* (*g*), perciocchè la voce *Greca Aia* val *paese*, e d'altra banda *Aecoptos* può di leggieri scambiarsi con *Aegyptus*. Ma questa originazione non ci par certamente più felice dell'altra; posciachè la Città di *Copto*, da cui hanno preso il nome di *Copti* tutto il resto degli antichi *Egiziani*, giace assai dentro nell' alto *Egitto*, e non fu conosciuta da' *Greci*, che lungo tempo dopo essersi già usato appo loro il nome d' *Egitto*. Il perchè lasciando star da parte alquante altre conghietture assai più mal fondate delle due divisate per noi, l' opinion, che ci sembra più ragionevole a seguirsi, è, che abbia questo paese tolto il suo nome dalla nerezza del suo terreno, e dal color nericcio e fosco, così del suo fiume, come de' suoi abitatori, come da tutti vien pienamente attestato. Ora un' somigliante colore da' *Greci* è detto *Ægyptios* dal *Gyps* ed *Ægyps* che vale *avoltojo*, uccello di penne nericanti, come sa ognuno, e da' *Latini subvulturius*. E per la ragione istessa i *Greci* han dati altri somiglievoli nomi a questo paese, quali, per esempio, son quelli di *Aeria* e di *Melambolo*. Anzi lo stesso fiume presso loro fu ancor detto *Melo*, o *Melas*, e dagli *Ebrei Shihor*, e dagli *Etiopi Siris* (*h*); nomi di vero, che tutti vagliono *nero*. Nel qual proposito *Plutarco* par che ne dia ad intendere, che gli abitatori d' *Egitto* chiamaron *Chemia* il loro paese, a risguardo del terreno assai nero, e somigliante nel colore alla pupilla dell' occhio (*i*).

Sito ed estensione di questo paese.

Or l' *Egitto* giace fra 'l quarantottesimo e cinquantesimo terzo grado di longitudine, e fra 'l ventesimo quarto e trentesimo terzo di latitudine settentrionale; la sua lunghezza da tramontana a mezzodì è presso a secento miglia; e la larghezza delle sue parti da oriente ad occidente lungo il mar *Mediterraneo* è di trecento miglia, o in tal torno. Ma questa larghezza nondimeno si ristringe così fattamente al di sopra del partimento del *Nilo*, che in certi luoghi le due catene di montagne, che si elevano dall' una e dall' altra sponda di questo fiume, a gran pena da una parte all'altra vi lasciano una giornata di cammino (*k*). Tutto il paese di *Egitto* a mezzodì confina col Regno di *Sennar*, il qual è tributario al Re d' *Etiopia*, e colle cateratte del *Nilo*; a settentrione col mar *Mediterraneo*; a *Oriente* col *Golfo* d' *Arabia*, o 'l Mar rosso, e coll' *Istmo* di *Suez*; ad occidente con un tratto della *Libia*, detto *Marmarica*.

Gli antichi Geografi non convengon punto intorno a' primi confini, che in altro tempo terminavano l' *Egitto*. Certi di loro avvisarono, che 'l solo *Delta*, ovver quella parte, che viene inaffiata dalle braccia del *Nilo*, dovesse propiamente portare il nome di *Egitto* (*l*). Altri lo distesero in occidente infino al maggior *Catabatmo* (*m*), o sia a quella valle, che lo divide dalla *Cirenaica*: ma questi dona-

(*c*) Vid. Perizon. Orig. Ægypt. p. 6.
(*d*) 4. Reg. xix. 24. Isai. xix. 7. Micheas vii. 12
(*e*) Phaleg. lib. 4. cap. 24.
(*f*) Diodor. Sicul. Euseb. &c.
(*g*) Vedi la Geograf. del Vecchio Testam. di VVells Vol. II. p. 5.
(*h*) Vid. Periz. ubi sup. p. 13.
(*i*) Ubi supra.
(*k*) Vid. Lucas, Voyages, Tom. II. p. 193. Gol. in Alfrag. p. 100.
(*l*) Jones apud Herodot. lib. 2. cap. 15.
(*m*) Strabo lib 17.

navan per verità soperchio distendimento all' *Egitto*, posciachè vi comprendeano eziandio per questa via, e la *Marmarica* e l'*Ammonide*, che affatto non si appartenneano ad esso. Sicchè i veri limiti da questa banda sembrano anzi doversi riporre ne' contorni di *Plinthine*, Città posta di là del lago *Mareotis*: e i medesimi stendersi poi verso Oriente insin dove si stende il lago *Serbonis* (*n*), o più esattamente insino ad *Ostracina*, in sul mar *Mediterraneo*, ed *Heroopoli*, nel capo del *Golfo Arabico*. I suoi confini a mezzodì erano, *Syene* (Città posta quasi sotto al *Tropico* di *Cancro*) *Elefantina*, e *Philæ* altre due Città, che giacciono alquanto più discosto (*o*).

I termini dell'*Asia* e dell'*Africa* sono stati eziandio argomenti di contesa e di briga presso gli Antichi. Certi pensarono che 'l *Nilo* partisse queste due parti del Mondo (*p*); e perciò riposero nell'*Asia* quella parte di *Egitto*, che giace all' Oriente del detto fiume. Altri nondimeno compresero tutto l' *Egitto* nell' *Asia*, e ritrassero i confini dell'*Asia* infino ad *Alessandria* (*q*), ovvero al *Catabatmo* (*r*). Ma l'opinion comune, la qual divide l'*Asia* dall'*Africa* per mezzo del *Golfo Arabico* e del *Istmo* di *Suez* è certamente la più naturale. Noi però confidiamo, in grazia di quelle autorità, che abbiam prodotte, di ritrovar perdono presso i nostri leggitori, se abbiamo allogati gli *Egiziani* fra i popoli dell'*Asia*, la Storia de' quali oltre d' altre materie si tratterà in questo libro; e confessiamo schiettamente d'aver ciò fatto, a solo risguardo del nostro agio.

Il vecchio *Egitto* per alcuni è diviso in due parti, e per altri in tre. Giusta la prima divisione, si vuol tutto il paese dipartire nell'alto, e nel basso *Egitto*: ma giusta la seconda si dee divider lo stesso nell' alto *Egitto* così propriamente detto, o altrimente appellato *Tebaide*; nell'*Egitto* di mezzo detto *Heptanomis*; e nel basso *Egitto*, del quale il *Delta* forma la miglior parte.

Divisione dell' Egitto.

La *Tebaide*, così *Grecamente* appellata da *Thebes* sua Capital, nella Scrittura è detta *Pathros*; e oggi si chiama *al Saïd*. Or questa Provincia è la parte più meridionale dell' *Egitto*, ed è vicina all' *Etiopia*. Ella è poi così ampia, che per poco non agguaglia tutto il resto dell' *Egitto*; posciachè abbraccia tutto quel tratto di paese, che per due bande si distende dal *Nilo* infino all' *Heptanomis*. E di fatto presso agli Antichi l' ultima sua Città, dalla parte Occidentale del fiume, era *Licopoli*, e dalla banda Orientale *Antiopoli*: ciocchè si accorda per appunto col presente distendimento dell' *al Said*, la cui Città più settentrionale oggi è *Mansalut* (*s*).

Thebais

Erano anticamente in questa parte d' Egitto diverse Città nobilissime. Dalla parte Occidentale del *Nilo* si trovava *Licopoli*, ovvero la *Città dei Lupi*, per la straordinaria venerazione Religiosa che ai Lupi era prestata, perchè questi animali si opposero agli *Etiopi*, dice *Diodoro Siculo* (*t*) quando invasero l' *Egitto*, e li perseguitarono fino ad *Elefantina* sui confini dell' *Etiopia*. Vien supposto che questa Città fosse nel sito in cui è ora la Città di *Monfalut*. *Hypsele* è ancora una gran Città, conosciuta col nome di *Aboutig*, e Sede Vescovile, ed è lontana un miglio in circa dal *Nilo* a Ponente. *Afroditopoli*, ovvero Città di *Venere*, perchè ivi era adorata principalmente. Questa Città è ommessa da *Tolomeo*, ma è ricordata da altri Geografi. *Tolemaida*, una volta Città di gran conto, la quale, se crediamo a *Strabone* non la cedeva a *Menfi* (*u*). *Abido*, una volta la seconda Città della *Tebaide*, e famosa per il magnifico Palagio di *Mennone*, ma al tempo di *Strabone* era un semplice Villaggio (*w*) Lo stesso Autore fa menzione d' una fontana, alla quale si discendeva per una straordinaria quantità di Scalini, e d'un bosco

Città famose in questa parte di Egitto.

(*n*) Vid. Herodot. ubi sup. (*o*) Vid. Cellar. Geogr. ant. lib. 4. cap. 1.
(*p*) Strabo lib. 11. Dionys. Perieg. ver. 18. Plin. hist. natur. lib. 3. cap. 1.
(*q*) Hirtius de bello Alex. cap. 14.
(*r*) Sallust. de bello Jugurth. cap17 Pomp. Mela lib. 1. cap 8. (*s*) Lucas, Voyage Tom. 1x. p.109.
(*t*) Diod. l. 1. c. 88. (*u*) Strab. 559. (*w*) Idem ibid.

fco dedicato ad *Apollo*. Era queſta Città a qualche diſtanza dal Fiume, forſe nel luogo ove ora è ſituato il Villaggio *El-berbi*, circa tre miglia a Ponente dal fiume, ſecondo la congghiettura d'un viaggiatore moderno (*x*). La *picciola Diofpoli*, o ſia Città di *Giove*; forſe al preſente la Città di *Hou*. (*y*) *Tentira*, i cui abitanti erano famoſi per la loro inimicizia coi Coccodrilli, cercando tutti i mezzi di diſtruggerli, onde ſempre erano in guerra cogli adoratori di quell' Animale ſpecialmente, col popolo di *Ombos*. Queſta guerra è rammemorata da *Giuvenale*, in una delle ſue Satire (*z*). A *Roma* i *Tentirei* erano impiegati a prendere i Coccodrilli con reti fuori de' vivaj, dove erano tenuti come una curioſità, per moſtrarli poi al Popolo; il che eſſi eſeguivano ſenza riceverne la minima leſione. Quindi alcuni hanno ſuppoſto una ſpecie di natural aſcendente in quel popolo ſopra i Coccodrilli; ma *Seneca* con miglior ſenno lo attribuiſce alla loro temerità in far faccia a queſti animali, e aſſalirli, mentre altri più prudenti ne declinavano l'incontro, e ponevano la lor ſicurezza nella fuga (*a*). Le rovine di *Tentira* ſi poſſono ancora vedere ad *Amara*, lontane un miglio in circa dal fiume (*bb*) *Hermonthis*, ora *Erment*; era nel mezzo d'una larga pianura, e ſembra aver avuto tre o quattro miglia di circuito, e vi ſi poſſono ancora vedere le rovine di due antiche fabbriche (*cc*) *Latopoli*, così chiamata dal peſce *Lato*, che anticamente vi ſi adorava. Circa tre miglia a Maeſtro-Ponente della preſente Città di *Eſne*, poſſono vederſi ancora le rovine d'un antico Tempio, che i noſtri viaggiatori ſuppongono eſſere ſtato il Tempio di *Pallade*, e del Peſce *Lato* a *Latopoli*, dove quella e queſto erano adorati. Si vedono in queſto Tempio tre Storie Geroglifiche di Uomini alti tre piedi in circa, e in un ſito più baſſo figure al naturale, una delle quali ha la teſta dell' uccello *Ibi*. Il ſoffitto è ornato curioſamente con animali d'ogni genere, e dipinto con vaghiſſimi colori. Tutti i Gerogrifici ſono molto bene intagliati, ma alcuni ſono (*b*) guaſtati. La *grande Apollinopoli*, i cui abitanti erano rivali de' *Tentirei*, per il loro odio e nimicizia contro i Coccodrilli (*c*). Si crede che foſſe ſituata dove ora è la Città di *Etfou*, e dove ſono anche al dì d'oggi le rovine d'un magnifico Tempio, nella facciata del quale ſono intagliate in due Storie delle figure Coloſſali, alcune ritte ad altre a ſedere (*d*). *Elefantina* in un' Iſola di queſto nome (*e*) lunga un miglio in circa, e un quarto di miglio larga a Oitro, e che termina a Tramontana in una punta. Sono in queſt' Iſola le rovine d'un picciolo Tempio, avanti il quale è una Statua ſedeute, colle mani incrociate ſul petto, alta circa otto piedi, con un *Lituo* in ogni mano. Nel mezzo dell'Iſola ſono le reliquie d'una parte d'una gran Porta di roſſo granito, ornata vagamente con geroglifici; e vi ſi trovano parimente diverſe larghe pietre di roſſo granito (*f*) *Elefantina* è l'ultimo luogo d'Egitto dalla parte Occidentale del Fiume, ma ſi eſtende qualche poco più oltre dalla parte Orientale (*g*).

Dalla parte Orientale del Fiume le Città degne di commemorazione ſono le ſeguenti. *Anteopoli*, così chiamata da *Anteo*, ſuperato da *Ercole* (*h*). Si crede che foſſe ſituata nel luogo, dove la preſente Città di *Sciout* è fabbricata, poſta nel mezzo d'una piacevole Contrada, preſſo un ampio lago, che ſi riempie dal *Nilo* per un Canale, ſu cui è un ponte di tre alti archi *Gotici* (*i*). *Pallalo*, forſe la preſente *Gava-Kiebre*, dove puoſſi ancora vedere un belliſſimo portico d'un Tempio, con diciotto pilaſtri in tre Navi. (*k*) *Panopoli*, ove nacque il Poeta *Non*-

no,

(*x*) Pococke Deſcr. d'Oriente. p. 85. (*y*) Id. ibid. p. 85.
(*z*) Juven. Sat xv. verſ. 33. (*a*) Sen. quæſt. nat. c. 11.
(*bb*) Pocock. ibid. p. 85. (*cc*) Id. ibid. p. 110. 111.
(*b*) Id. ibid. p. 111. 112.
(*c*) Ælian. Hiſt. Anim. l. x. c. 21. (*d*) Pocock. ibid. p. 113.
(*e*) Strab. Lib. xvii. p. 817. Plin. l. v. c. 9.
(*f*) Pocock. ibid. p. 117. 118. (*g*) Strab. l. xvii. p. 541. Plin. l. v. c. 9.
(*h*) Diod. l. iv. c. 17 Pomp Mela l. iii. Lucan. l. iv. verſ. 590. Plin. l. iv. c. 9.
(*i*) Pocock. p. 73. (*k*) Id. ibid. p. 76.

ni, ha ricevuto il nome dal Dio *Pane*, il quale si dice aver accompagnato *Osiride* nella sua spedizione contro gli *Etiopi* (*l*), perciò, a detta di Diodoro (*m*), era adorato dagli *Egiziani* in ogni Tempio. *Panopoli*, e *Cherami* erano, secondo questo Autore, una stessa Città, ma Erodoto sembra distinguerle (*n*), la presente Città di *Akraim*, posta intorno un miglio dal fiume, e supposta l' antica *Panopoli*. *Chenoboscia*, ma di questa nulla ritroviamo negli Antichi Autori, che sia degno di memoria. *Cene*, o *Neapoli*, ricordate da Erodoto e da Plinio (*o*) forse la presente *Kena*, picciola Città sopra una eminenza, un miglio in circa dal Fiume (*p*) *Copto*, ora *Kept*. Quivi *Iside*, se crediamo a *Plutarco* (*q*) ricevuta la notizia della morte d'*Osiride*, gittò via una delle sue pianelle; il perchè il luogo fu chiamato *Coptos*, che in lingua *Egiziaca* significa mancanza, o privazione. Questa Città era abitata tanto da *Egiziani*, quanto da *Arabi*, ed era lontana dal fiume, quanto lo è al presente il Villaggio di *Kept*; ma aveva un Porto sul Fiume stesso, perchè *Plinio* la chiama Emporio di merci portate dall' *India*, e dell' *Arabia* (*r*) la navigazione del *Mar rosso* per le parti del Settentrione tirava il traffico in questo Canale. *Plinio* fa menzione di *Giuliopoli* a due miglia da *Alessandria*, aggiugnendo che da *Giuliopoli* a *Copto* si faceva il viaggio, ch' era di trecento e tre miglia in dodici ore, quando soffiavano venti settentrionali; e 'l viaggio da *Copto* a *Berenice* per il *Mar rosso*, similmente in dodici giorni (*s*). *Tolomeo Filadelfo* fece fare una comoda strada da *Copto* a *Berenice* con pozzi e cisterne per raccoglier l' acqua piovana; quindi le stazioni, dove i viaggiatori si riposavano, erano appellate *hydria* e *hydreumata*, cioè *Abbeveratoj* (*t*) *Strabone* confonde alcun poco in questo luogo; perchè dopo aver descritto la Città di *Copto*, e 'l suo Commercio, aggiugne: *Di quì è disteso un Istmo fino al Mar rosso presso la Città di Berenice*: Par ch' egli prenda la Città di *Berenice* per quella di *Porto Bianco*, collocata da *Tolomeo* sul *Mar rosso*, e parallela a *Copto*: perchè soggiugne: *Non lungi da Berenice è la Città chiamata Myos Hormus*: Ma fra questa Città e *Berenice*, Arriano frappone mille ottocento stadj (D) (*u*). I Cristiani erano anticamente molto numerosi nella Città di *Copto*, quindi i *Maomettani* davano per derisione il nome di *Copti* a tutti i Cristiani in *Egitto*. I soli rimasugli di questa gran Città sono alcuni pilastri quadrati, con architravi rotti, il tutto di rosso granito, un picciol Tempio, quasi intieramente distrutto, un ampio bacino, le rovine di due ponti sul Canale, per cui l' acqua veniva portata dal Fiume nel bacino medesimo. Vi si sono trovate Medaglie in gran numero, molte statuette, dei vasellamenti di terra, alcuni pezzi di Cristallo di rocca, e qualche volta delle pietre preziose (*v*). *Apollinopoli*, ovvero la picciola Città d' *Apollo*, chiamata da *Antonino* nel suo Itinerario, *il Villagio d' Apollo*: vi sono le rovine d' un Tempio, con una Iscrizione *Greca*, posta da *Cleopatra* e *Tolomeo*, in onor d' *Apollo*, adoratovi dagli abitanti. La gran Città di *Tebe* meritamente posta nel numero delle più belle Città del Mondo. Ella era anche chiamata *Diospoli*, ovvero *Città di Giove*; e su fabbricata, secondo alcuni, da Osiride, e secondo

La gran Città di Tebe.

(D) Il Dr. Pococke, opponendosi a *Plinio*, *Arriano*, *Tolomeo*, e all' Itinerario, vuole che *Berenice* sia il Porto sul *Mar rosso* il più vicino a *Copto*, e a poca distanza da *Myos* sullo stesso Mare. Con tutto ciò, dopo aver discoperto l' error di *Tolomeo*, che pretende fissi ingannato nella latitudine, allontanando troppo *Berenice* dal Mezzodì, e molto più *Myos* a Settentrione, egli stesso nella sua Mappa si conforma alla latitudine di quel Geografo, collocando *Myos* sul golfo *Heroopolitano*, circa cenquaranta miglia a Tramontana di *Berenice*.

(*l*) Diod. l. 1. c. 18.
(*m*) Id. ibid. (*n*) Erodot. l. 11. c. 91.
(*o*) Id. ibid. Ptol. l. iv. c. 5. (*p*) Pocock. p. 87.
(*q*) Plut. de Isid. & Osir. p. 356.
(*r*) Plin. l. iv. c. 9. (*s*) Idem l. vi. c. 23. (*t*) Strab. l. xvii. p. 815.
(*u*) Arrian. in perip. sub init. (*v*) Pocock. p. 89.

altri da Busiride. La sua lunghezza, al tempo di *Strabone*, era di dieci miglia (*x*); ma questo era un niente, a paragone della sua antica estensione, prima che fosse rovinata da *Cambise*, perchè dicono che giugneva a non meno di quattrocento venti stadj, che sono cinquantadue miglia e mezzo (*y*) (E). La ricchezza di questa Città era così grande, che dopo essere stata saccheggiata dai *Persiani*, ciò che rimase dall' incendio ascendeva a trecento talenti d'oro, e due mila trecento d'argento (*z*). Le cento Porte di Tebe sono rammemorate in *Omero* (*a*), e dopo di lui da molti altri; ma v' ha chi pensa, che questo non fosse il numero delle porte della Città, ma piuttosto de' Tempj, e che da ciò la Città abbia ricevuto il soprannome di *Hecatompylos*, esprimendo così un numero definito per un indefinito. *Pomponio Mela*, ed altri, per le cento Porte intendono altrettanti Palagi di Principi, ognuno de' quali poteva nelle occasioni pressanti, armare e mandar fuori venti mila uomini, e dugento Carri (*b*). Un viaggiatore moderno non ha saputo segno o rovine di Mura intorno a *Tebe* (*c*), e se non v'erano, come egli inclina a credere, conchiuder dobbiamo, che per le cento Porte s'intendessero quelle de' Tempi, o piuttosto i Palagi de' Potenti; la qual ultima interpretazione sembra accordarsi con *Omero*, il quale, immediatamente dopo aver fatto parola della gran ricchezza delle loro Case, parla delle loro cento Porte, e dei Carri, e degli uomini, che potevano mandar fuori. A' tempi di *Strabone* (*d*) la maggior parte della Città giaceva sulla sponda Orientale del Fiume. V' erano anticamente a *Tebe* quattro Tempj i più sontuosi: uno di questi, se crediamo a *Diodoro Sicolo*, aveva un miglio e mezzo di circonferenza, e quarantacinque cubiti d' altezza, e muri grossi ventiquattro piedi (*e*) Un viaggiatore, che vide, assai di fresco, le rovine di questa gran sabbrica, pretende, che queste misure di Diodoro sieno esaggerate. A questo Tempio non v'erano meno di otto gran ingressi, a tre de' quali si trovavano Atrii d' una gran lunghezza, con Sfingi; e due di questi avevano cinquanta Statue per ogni lato. A uno di questi ingressi sono quattro gran strade, che conducono al Tempio, ed hanno trentasei piedi di fondo, e cencinquanta di lunghezza, e debbono aver avuto, prima che la terra fosse alzata, da cinquanta in sessanta piedi d' altezza. A un capo di queste v' ha uno sbocco, e una fila di scaglioni che portano in su all'aperto della Porta ch' è nel mezzo, perchè queste fabbriche sono nel mezzo aperte. Da questa parte v' è un' altra Scala, con scalini che portano sul mezzo dall' altra parte della fabbrica, e conducono sulla cima. La prima di queste quattro entrate è di granito rosso, vagamente polito, e graziosamente ornato con geroglifici in quattro compartimenti per tutta l'altezza da ogni parte per di fuori, e tre per di dentro, in ognuno de' quali vi sono figure di due Donne di statura maggiore dell' ordinaria, e d' uno squisito lavoro. Più oltre vi sono da ogni parte figure colossali, con geroglifici sotto, circa quindici piedi alti da terra. Da ogni parte delle quattro entrate erano, a quel che pare, statue colossali, alcune delle quali ancora rimangono, e 'l nostro Autore, avendo preso un po' di misure di una, trovolle la mano larga fedici pollici, e la testa lunga cinque piedi e sei pollici. La porta vicina è più rovinata, ed ha solamente due storie di figure colossali a Mezzodì, e una a Settentrione. La terza ha geroglifici tutto all' intorno, e figure colossali d'uomini. Vi sono i frantumi d' una Statua di

Rovine di un Tempio di Tebe.

(E) Ella però non conteneva più che mille settecento Arure; la qual è una spezie di misura, che ha cento cubiti per quadro. E ciò ha fatto credere che la sua lunghezza oltrapassasse di gran tratto la sua larghezza, e tanto più che fu ella fondata sulle sponde del Nilo, * come dobbiamo affermare per tutte le ragioni che ci si appresentano.

* Vide Vossium in Melam. pag. 371.

(*x*) Strab. l. XVII. p. 1170. (*y*) Eust. ad Dionys.
(*z*) Diod. Sic. l. III. p. 43. (*a*) Homer. Iliad *ι* vers. 381.
(*b*) Mela l. 1. c. 9. (*c*) Pocock. p. 90. (*d*) Strab. l. XVI. 561.
(*e*) Diod. l. 1. p. 43.

di Marmo bianco, sulla cui testa v' ha un serpente lavorato sul Cimiero; ella ha cinque piedi di diametro, e quattro piedi e mezzo dalla parte più bassa del Collo all'estremità del Capo. La quarta è un ammasso di rottami; avanti di questa, vi sono alcuni pezzi d' una Statua di granito rosso, il tronco della quale è largo diciassette piedi e mezzo. Da queste porte cominciavano i muri, che si estendevano non solo alle altre porte, per far l'intero recinto del Tempio; per ancora per rinchiudervi le Corti particolari fra le porte ed il Tempio. Le altre entrate erano di una grandezza e magnificenza poco minori. Quella a Ponente, pensa il nostro Autore, che fosse la più magnifica di questa specie, che fosse fabbricata in Egitto: dentro di questa v' ha un' ampia corte aperta, che al primo entrare ha da ogni parte una terrazza larga otto piedi, e nella parte di mezzo d' un viottolo che conduce nell'interno del Tempio, eravi un gran colonnato di pilastri alti più di quaranta piedi, con otto piedi di diametro, col capitello in figura di vaso, e sulla cima pietre quadrate a somiglianza di piedistalli per Statue. A un capo di questi pilastri sonovi due Statue colossali di granito rosso, su piedestalli larghi quattro piedi, e lunghi sei; e i pilastri dietro le Statue sono ornati con geroglifici. Questo doveva essere l'Atrio del Tempio, secondo la descrizione che ci dà *Strabone* dei Tempj Egiziani. Passando oltre s' entra nel Tempio interiore, in cui vi sono da una banda sedici file di pilastri, e dall'altra diciotto; le due file di mezzo hanno il diametro d'undici piedi, e le altre d'otto. Ogni parte di questo Tempio è coperta dentro e fuori di geroglifici, ed altre rappresentazioni: ad ogni lato della grande entrata del Tempio medesimo, sono due Obelischi alti sessanta tre piedi e quattro pollici, colla base di sei piedi quadrati: avanzando a Levante vi sono due altri Obelischi, di base sette piedi e sei pollici, e alti settanta tre piedi; e tutti questi Obelischi sono di granito rosso. Un poco più oltre è fabbricato un muro a Settentrione e a Mezzodì, con parecchi busti colossali, ma molto sfigurati. Continuando a camminare lungo il mezzo verso Levante, si giugne a una picciola Sala di granito, con una Camera da ogni parte; e questo sembra essere stato un luogo di santità più che ordinaria; e 'l nostro Autore è d'opinione che fosse destinato per la bella Nobil Vergine, che annualmente si consacrava alla Divinità. Tutto a lungo per ogni parte v' erano appartamenti, ma rovinati, che servivano forse per i Sacerdoti, e per gli Animali, che dovevano sacrificarsi. Circa censessanta piedi a Levante v' era un' altra ampia fabbrica, consistente in diversi piccioli appartamenti da ogni parte d' uno spazioso Colonnato, probabilmente per gli Uffiziali del Tempio: a Settentrione, fuori della chiusura, si vedono rovine di fabbriche, con un gran portone, che sembra aver condotto al Tempio. Più oltre a Levante dell'altra fabbrica, vi sono segni d' un colonnato, e a Levante di questo havvi la più Orientale gran porta. Le rovine di questo Tempio si possono vedere presso *Carnack*; e quattro miglia a Levante dal Villaggio, i rottami d' un altro Tempio, il quale è quasi affatto distrutto: con tutto ciò la gran porta è intiera, ed ha vicina una Sfinge, alta circa quattro piedi.

Sepolcri dei Re di Tebe.

In un luogo chiamato *Biban-el-meluke*, cioè, *Porta*, o *Corte dei Re*, si vedono i Sepolcri dei Re di *Tebe*, i quali, per opinion di *Diodoro* superavano qualunque altra cosa di questa Specie. Dice questo Autore, che quaranta sette di questi erano mentovati nelle Storie *Egiziane*, e diciassette soli rimanevano al tempo di *Tolemeo* figliuolo di *Lago*, e che a tempo suo erano la maggior parte distrutti. Questi Sepolcri sono in grotte, tagliate nella rupe in una bellissima maniera, con lunghe sale o gallerie sotto le montagne. Queste gallerie sono per lo più larghe circa dieci piedi, ed altrettanti alte, quattro o sei una dentro l'altra, da trenta a cinquanta piedi lunghe, e alte da dieci a quindici; conducono generalmente a una Camera spaziosa in cui si vede la tomba del Re, colla sua figura tagliata di rilievo sul coperchio, o dipinta in tutta la lunghezza sulla pietra; i muri e 'l Cielo delle Camere sono intagliati con geroglifici d'uccelli e Animali; e alcune anche dipinte

pinte, ma con colori così vivi e freschi, che sembrano di poco tempo finiti, benchè sieno antichi di sopra due mila anni. La tomba del Re, che il nostro Autore vide, è di una sola pietra di granito rosso, alta sette piedi e nove pollici, lunga undici piedi e otto pollici, e circa sei piedi larga; il coperchio fatto in guisa che v'entra dentro, colla figura del Re in mezzo-rilievo, e una iscrizione geroglifica. Nella Camera più lontana v'ha una figura di rilievo, colle braccia incrociate al petto; sopra di questa un globo, e un Uomo inginocchiato da ogni lato dell' appartamento. Nella Camera maggiore v'ha una Statua d' uomo, collo scettro in mano, e sul Cielo una gran figura d'uomo dipinta con in mano uno scettro di una forma particolare, con ali attaccate alla più bassa parte de'piedi, che gli cuoprono tutto il corpo: la pittura è maravigliosamente fresca. Nell'entrata, da ogni parte sono quattro uomini tagliati nella pietra, di statura più che ordinaria, col capo di falcone, o d'altri animali; e nel mezzo, una testuggine e un Uomo colla testa di capra sono tagliati in un circolo su ogni pilastro.

In un luogo ivi vicino verso *Medinet-Habon*, sono le due Statue colossali di *Mennone*; il piedistallo di quella a settentrione è lungo trenta piedi, e largo venzette; quello dell' altra trenta tre lungo, e largo diciannove. Le Statue sono d'una specie particolare di granito ruvido poroso, e sono trenta piedi in circa distanti una dall'altra; quella a Settentrione dal fondo del piede all'estremità del ginocchio ha un'altezza di circa ventinove piedi: dal fondo del piede alla nocca, due piedi e sei pollici; e quattro piedi al collo del piede; il piede è largo cinque piedi, e la gamba è grossa quattro piedi. Si veggono nello stesso luogo i rottami di diverse altre, le quali probabilmente servivano come d' entrata al Tempio, del quale si vedono le rovine a poca distanza.

La famosa Statua di Mennone.

Vi sono anche i rimasugli di due Statue di granito nero, una delle quali alcuni pensano sia stata la famosa Statua di *Mennone*, della quale si dice che ogni giorno formasse un suono, tosto che veniva toccata dai raggi del Sol nascente; (*f*) ma altri sono d'opinione che fosse una delle accennate di sopra. *Pausania*, parlando di questa Statua maravigliosa, dice, che ogni giorno allo spuntar del Sole, faceva un suono, simile a quello che s'ode nel rompersi la corda d'un'Arpa, quando ella vi è avviluppata (*g*). *Plinio* scrive, che la Statua fa un mormorio ogni dì nel levar del Sole, quando n'è percossa dai raggi: (*h*) e *Filostrato*, ch' ella pronunziava suoni articolati, allorchè i raggi del Sole ferivanle la bocca. (*i*) *Strabone* confessa, ch'essendo a *Tebe* con *Elio Gallo* il primo Governatore d' *Egitto*, udì il suono; ma aggiugne, ch'ei non potè conoscere se dalla base, dalla Statua, o dal popolo ch' v'era intorno, a tal che la sospetta un' impostura; e tale ella è senza dubbio (*k*). I rottami di queste Statue si vedono in quella parte dell'antica *Tebe*, che giace alle sponde Orientali del fiume, e si appellava, come si crede, *Memnonium*, dalla Statua di *Mennone*. Questo può bastare intorno alle antichità di *Tebe*, ed è ricavato dalle relazioni d'un viaggiatore, che le ha vedute di fresco, e ha dato il più minuto e accurato racconto di quelle Contrade, e di tutto ciò che v'ha di meritevole di commemorazione (*l*).

Altre Città.

A mezzogiorno di *Tebe*, e dalla stessa parte del Fiume sono le seguenti Città, mentovate dagli antichi Geografi: *Chnumis*, ovvero *Cnuphis*, così chiamata da un Dio di quel nome, adorato dagli abitatori (*m*) *Elethya*, ovvero la Città di *Lucina*, famosa per un Tempio consacrato a quella Dea, ora intieramente destrutto (*n*) *Onebos*, ora *Conumbo*, che significa il monte di *Ombo*, dove si vedono molte rovine d'un Tempio antico, Gli abitanti di questa Città erano rinomati per l'adorazione Coccodrillo, come abbiamo osservato di sopra: essi gli pascevano ne'

(*f*) Plin. l. xxxvi. c. 7. Strab. l vii. pag. 56. Pausan. l. 1. c. 42. Philos. vit. Apoll. l. vi. c. 3.
(*g*) Pauf. ibid. (*h*) Plin. ibid. (*i*) Philostr. ibid.
(*k*) Id. ibid. (*l*) Pococke p. 90. 105.
(*m*) Strab. l. xvii. p. 561. (*n*) Id. ibid. p. 562.

ne' loro vivaj, dice *Eliano*, dove erano divenuti tanto domestici, che chiamati obedivano, (*o*) *Siene*, le cui rovine ancora si vedono, a poca distanza da *Assouan*. Era questa situata precisamente sotto il Tropico di *Cancro*, ed è collocata da *Plinio* in una Penisola; quindi potiamo conchiudere, ch' ella fosse su un' eminenza, a Ponente del Forte che v'è ora; e che il Colle avesse l' acqua da tre parti. A poca distanza da questo luogo sono le rovine di varie antiche fabbriche, e cave di granito: tutto il Paese a Levante, le Isole, e 'l letto del *Nilo*, sono di granito rosso; le cave non si cavavano in profondo, ma la pietra si tagliava da' fianchi bassi del monte. Il nostro viaggiatore osservò alcune colonne disegnate nella rupe, e mezzo formate da due parti; il perchè egli è d'opinione, che lavorassero la pietra tutt' all' intorno con piccioli scalpelli, e quando poi era affatto separata, la sollevassero con grossi cunei; di che si veggono molti segni nel masso. (*p*) A *Siene* v'avea una guarnigion *Romana*, consistente in tre Coorti, come apparisce da *Strabone*, (*q*) e dalla *Notitia*. Dodici miglia in circa a Ostro di *Siene* v' era la Città di *Phylae*, in un' Isola dello stesso nome, non più lunga d'un quarto di miglio, e mezzo quarto larga. *Plinio* la pone sulla sponda Occidentale del Fiume di rimpetto a *Siene*; (*r*) ma egli s' inganna, come apparisce da *Tolomeo*, dall' Itinerario, e da *Strabone*. il quale visitò quei luoghi, e ci dice, che andò da *Siene* a *Phylae* per terra, per ischifare la Cataratta, ch' è la minore (*s*) L' Isola era Sacra, per l'opinione che Osiride vi fosse sepolto, (*t*) e le rovine d'un magnifico Tempio vi si vedono ancora. Si ricava dalla *Notitia*, che i *Romani* vi avessero una guarnigione; ed era la Città più meridionale di tutto l' *Egitto*. Fra questo luogo e *Siene* v' ha la Cataratta minore, e la maggiore è a poca distanza da *Pselca*, ch'è una Città d'Etiopia. *Cicerone* fu ingannato da una falsa notizia, quando scrisse, che coloro che viveano presso alla Cataratta minore erano tutti sordi; e ne adduce la ragione, per lo strepito che fa il Fiume cadendo da una Montagna altissima; (*u*) perchè ivi la caduta è da un' altezza di soli sette o otto piedi. A questa Cataratta termina la navigazione degli *Egiziani* a Mezzodì, e degli *Etiopi* a Tramontana (w).

Città sul Mar rosso.

Daremo ora un conto succinto delle Città del *Mar rosso* nei confini d' *Egitto*. Questo Mare è diviso a Settentrione in due Golfi; quello a Levante era chiamato Golfo *Elantico*, dalla Città di *Elana*, al termine Settentrionale di quello; e quello a Ponente era il Golfo *Eroopolitano* dalla Città di *Eroopoli*: il primo apparteneva all' *Arabia*, il secondo all' *Egitto*. In questo erano le Città di *Eroopoli* e d' *Arsinoe*. *Eroopoli*, ovvero la *Città degli Eroi*, come è chiamata da *Strabone*, (*x*) e da *Plinio*, (*y*) giaceva al termine Settentrionale del Golfo, forse dove ora è il Castello di *Adjeroute*; e *Arsinoe*, così chiamata dal nome d'una Regina, al tempo dei *Tolomei*, dove ora è *Suez*, essendovi in quelle vicinanze chiare vestigie d' una Città antica. *Strabone* sembra esser d'opinione che *Arsinoe* e *Cleopatride* sieno state due Città differenti; ma nella pagina medesima, parlando un' altra volta d' *Arsinoe*, dice, che da alcuni è chiamata *Cleopatride*. (*z*) V' ha chi pensa, che il testo sia stato alterato: altri, che *Cleopatra*, abbia abbellito *Arsinoe* coll'aggiunta di varie fabbriche, le quali formarono poco meno che una nuova Città, la quale, dal suo nome fosse poi chiamata *Cleopatride*. Sullo stesso *Mar rosso* giacciono *Mios*, *Porto bianco*, e *Berenice*, mentovate da Tolomeo, Plinio, e Strabone: l'ultima Città, così detta dal nome della Madre di *Tolomeo Filadelfo*, era l'emporio delle merci dall' *Arabia* e dall' *India*. (*a*) Ella è collocata da *Tolomeo* pres-

(*o*) Elian. hist. Animal. l. 1. c. 21.
(*p*) Pocock. p. 117. (*q*) Strab. ibid.
(*r*) Plin. l. v. c. 9. (*s*) Diod. l. 1. p. 19. (*t*) Cic. somn. Scip. c. 5.
(*u*) Plin. l. v. c. 9.
(*w*) Strab. l. xvii. p. 553. (*x*) Plin. l. vi. c. 29.
(*y*) Strab. l. xvii. p. 553.
(*z*) Plin. l. vi. c. 29. (*a*) Strab. l. xvi.

presso al Tropico del *Cancro*; e ch' egli non siasi ingannato in questa latitudine si fa manifesto da Plinio, da Arriano, e dall'Itinerario, come abbiamo osservato di sopra. *Berenice* è l' ultima Città dell' *Egitto* propriamente detto, sul *Mar rosso*. Delle Città terrestri fra 'l Mare e 'l *Nilo* parlaremo in appresso.

Eptanomi. Eptanomi, o sia il centro dell' *Egitto*, fu così chiamato dai sette *Nomi*, o Prefetture, in cui era diviso; benchè *Strabone* dica, che ne conteneva Sedici; (*b*) la qual differenza può esser occasionata dall' aggiunta di nuovi *Nomi* a quelli che originalmente comprendeva; come fu in particolare quello di *Oasi*, del qual nome vi sono due Città, non propriamente in *Egitto*, ma fu i confini della *Libia*. L' *Eptanomi* comprendeva tutto il Paese da ambe le parti del *Nilo*, dalla *Tebaide* alla punta del *Delta*, dove quel Fiume si divide in quei rami, per cui entra in Mare. Alcuni degli Antichi fecero questo tratto una parte della *Tebaide*; e certi altri Geografi Orientali diedero la medesima estensione all' *al-Said*. (*c*)

Città dell' Eptanomi. Anche questa parte dell' *Egitto* fu ne' tempi lontani piena di grandi e nobili Città. Alla parte Occidentale del Fiume; era *Menfi*, che fu supposto fabbricata da *Menes*, il primo Re d' *Egitto*, e per molti secoli, Metropoli di tutto il Regno. *Plinio*, (*u*) e *Strabone* (*e*) la pongono quindici miglia a Mezzodì dal *Delta*; ma al dì d' oggi non resta per vestigio d' una Città così grande, come se mai vi fosse stata al Mondo; perchè la miglior parte delle rovine sono state verisimilmente portate ad *Alessandria*, e in altre Città fabbricate dappoi; e 'l resto disperso dalle innondazioni del *Nilo*. A *Menfi* erano molti Tempj magnifici, ed uno fra gli altri, consacrato ad *Api*, ch'era adorato sotto la forma di un Bue, ch' era ivi tenuto e pasciuto. La Città era grande e popolata, anche al tempo di *Strabone*, il quale la chiama la seconda dopo *Alessandria* (*f*). Delle Piramidi, che sono non lungi da questa Città, parlaremo a suo luogo. *Acanto*, dove era un gran Tempio dedicato a *Osiride*, e un boschetto di *Acanto Tebaico*, (*g*) dal quale la Città probabilmente traeva il nome. *Eracleopoli*, ovvero Città di *Ercole*, in un' Isola, chiamata da Strabone, la *grande Isola*, (*h*) dove l'*Icneumone* adoravasi. Nella parte più bassa di quest' Isola, a Tramontana, era la Città di *Nilopoli*, a una egual distanza dal Fiume da ambe le parti; quindi *Tolomeo* la chiama Città Mediterranea, o Terrestre. *Arsinoe*, chiamata in prima, Città dei Coccodrilli, perchè gli abitanti adoravano quell'Animale, e ne allevavano alcuni addomesticati ne' laghi vicini. (*i*) Le rovine di questa Città si vedono ancora in un luogo chiamato *Faiume*. Doveva esser a qualche distanza dal Fiume, perchè *Tolomeo* la chiama *Metropoli Mediterranea*. *Oxirinco*, così chiamata da un pesce di questo adorato nell' *Egitto* superiore, ma principalmente in questo luogo. (*k*) *Ermopoli*, ovvero Città di *Mercurio*, annoverata da *Ammiano* fra le Città famose di *Egitto* (*l*). Sulla sponda Orientale del Fiume erano le seguenti Città di conto. *Afroditopoli*, ovvero Città di *Venere*, perchè vi era particolarmente adorata in una Vacca bianca. (*m*) *Ancuropoli*, ovvero *Città delle Ancore*, mentovata da *Tolomeo*, e così chiamata da una Cava di pietre vicina, dalla quale tagliavano fuori le Ancore. *Cinopoli*, ovvero *Città de' Cani*, perchè vi si adoravano questi Animali, e si pascevano con rito sacro. *Antinoopoli*, ovvero Città d' *Antinoo*, ora chiamata *Ensinel*; fu fabbricata dall' Imperator *Adriano* in onore del suo favorito *Antinoo*, il quale avendolo accompagnato in *Egitto* vi si annegò. Alcuni dicono, che *Adriano* non fabbricò una nuova Città, ma solamente abbellì l' antica Città di *Besa*, e le diede un nome nuovo. (*n*) *Besa* si nomina da *Ammiano* come un

Dio

(*b*) Vid. Golii not. ad Alfrag. p. 100.
(*c*) Plin. l. v. c. 9. (*d*) Strab. l. xvii. 555.
(*e*) Id. ibid. (*f*) Id. ibid.
(*g*) Id. ibid. (*h*) Id. ibid. p. 556. (*i*) Strab. ibid.
(*k*) Amm. l. xxii. c. 40. (*l*) Strab. ibid.
(*m*) Casaub. in Spart. Adrian. c. 14.
(*n*) Amm. l. ix. c. 26.

Dio d' Egitto . Uno scrittore *Egizio* , citato da *Fozio* , (*o*) unisce i due nomi antico, e nuovo , e la chiama *Besantineopoli*. Alcune rovine possono ancora vedersi nel luogo si crede fosse situata codesta Città . (*p*)

Il basso *Egitto* , cominciando dall' *Eptanomia* fino al Mar *Mediterraneo*, conteneva non solo quella parte , ch' è circondata dalle braccia del *Nilo* , e dalla sua figura triangolare, chiamata *Delta*; ma la Mareotide ancora, ed *Alessandria* , colle sue discendenze a Ponente , e la *Casiotide* , e l' *Augustamnica* , con alcuni altri territorj verso l' *Arabia* , a Levante.

Città del basso Egitto.

Nel Nomo *Mareotico*, chiamato *Mareotide* dal Lago *Marea* , troviamo le Città seguenti commendate dagli Antichi . *Plintina* , *Monocomio* , *Comii* , *Almire* , *Jeraca* , *Taposiri* , *Fomotide* , *Marea* ; ma non ci dicono niente , che meriti commemorazione. Il Lago *Marea* , ovvero *Mareotide* , era , secondo *Strabone* , largo circa centocinquanta Stadj , e quasi trecento lungo . (*q*) Era una volta navigabile ; ma ora è secco , ed ha acqua solamente dopo qualche gran pioggia. Il Paese vicino era allora famoso per vini eccellenti ; come apparisce dai due maggiori Poeti Latini , Virgilio , (*r*) ed Orazio . (*s*) Fra il Lago e 'l ramo *Canopi* del *Nilo* , era la Città famosa *Alessandria* , e diverse altre Città di non picciol conto. Non è ignoto, che la Città d' *Alessandria* prese il nome da *Alessandro* il Grande , il quale venendo da *Racoti* , dopo aver consultato l'Oracolo di *Giove Ammone* , ed essendosi compiaciuto dell'amenità del luogo , diede ordine che vi si fabbricasse una nuova Città. Dopo la morte di lui , i *Tolomei* la fecero loro residenza , e in questa guisa divenne la Metropoli di tutto l' *Egitto* . Fu fabbricata , dicono gli Antichi , in figura d' una Clamide *Macedone* , ovvero Mantello , (*t*) e prendeva intorno quindici miglia. (*u*) Il Palagio reale , il qual era una quinta parte della Città (*x*) era sul Mare, in una felicissima situazione , e oltre l' abitazione del Principe , conteneva anche il *Museo*, e il sepolcro dei Re . Eravi depositato il corpo del suo fondatore in una cassa d' Oro ; ma questa poi fu tolta , e surrogatavi una di vetro . *Augusto* quando fu in *Egitto* , visitò il Corpo di quel grand' Eroe , lo asperse di fiori con gran venerazione, ed onorollo con una Corona d' Oro . (*y*) Sul lido , ov'era l'antico palagio , si vedono ancora le reliquie di fabbriche magnifiche , con diversi pezzi di porfido , ed altri marmi fini . Nella parte della Città più lontana dal Lido , eranvi molti Sepolcri , e perciò il luogo chiamavasi *Necropoli* , ed era abitato dal popolo più minuto . (*z*) La strada , che a detta di *Strabone* , si estendeva dalla porta di *Necropoli* fino a quella di *Canopo* , che importava tutta la lunghezza della Città , era larga un centinajo di piedi : (*a*) e in questa v'era il *Gymnasium* , con portici di estensione d' un mezzo quarto di miglio , (*b*) e senza dubbio , diverse altre fabbriche fontuose. Vicino alla Città era l' Isola del *Faro* , la quale , al tempo dei Re , era congiunta con un ponte alla Città , cosicchè ne formava una parte (*c*) L' Isola , che si estendeva da Levante a Ponente , in un seno di Mare , largo circa tre leghe , formava i due Porti d' *Alessandria* , il Porto *Eunosto* a Ponente , e 'l gran Porto , come lo chiamavano , a Levante ; questo era anche chiamato il nuovo , e l'altro il vecchio . *Omero* suppone quest' Isola tanto lontana dal Continente , quanto un Vascello con buon vento può far il viaggio d'un giorno ; (*d*) ma egli fu senza dubbio mal informato ; perchè la distanza fra l' Isola e 'l lido non eccede novecento passi . Quello che gli altri chiamano un ponte , vien da Strabone (*e*) chiamato un Molo , unito alla Città con un ponte . Il mare ha guadagnato

Alessandria.

Isola del Faro.

(*o*) Phot. Cod. 173. (*p*) Pocok. p. 79.
(*q*) Strab. ib. p. 550. (*r*) Virg. Georg. l. ii. vers. 91.
(*s*) Hor. l. 1. Od. 37. (*t*) Plin. l. v. c. 10. Diod. l. xvii. c. 52. Plut. de vita Alex. p. 679.
(*u*) Plin. ibid. (*x*) Id. ibid.
(*y*) Svet. in Octav. c. 18. (*z*) Strab. l. xvii. p. 547. Joseph. in Ap. l. ii. p. 547.
(*a*) Strab. ibid. (*b*) Id. ibid. (*c*) Plin. l. v. c. 31.
(*d*) Hom. Odyss. Δ. vers. 354.
(*e*) Strab. ibid. 545.

to l'estremità Occidentale dell' Isola, e si vedono sotto l'acqua de' vestigj di cisterne tagliate nella rupe. (*f*) La famosa Lanterna, una delle sette meraviglie del Mondo, chiamata *Faro* dall'Isola, era su uno scoglio, all'estremità Orientale, circondata da ogni parte dal Mare, sicchè formava un' Isoletta separata; i pilastri che ancora si vedono, quando il Mar è in calma, possono esser reliquie di quella stupenda fabbrica. L'Isola *Antirodi* è pure (*g*) mentovata dagli Antichi, come poco lontana dal lido; ma è stata intieramente distrutta dal Mare. La Città d' *Alessandria* fu posta in competenza di *Roma*, per la grandezza, magnificenza, e numero delle sue fabbriche; tuttavia pochissimi avanzi vi si vedono, perchè i materiali sono stati portati altrove, e molti impiegati nella fabbrica della Città presente. Circa tre miglia e tre quarti da *Alessandria* era la Città di *Nicopoli*, la quale prese il nome dalla vittoria d' *Augusto* contro *Antonio*, ed era perciò molto abbellita dal Conquistatore (*h*). Presso *Nicopoli* era Eleusi, mentovato da *Strabone* (*i*) come un villaggio nel distretto d' *Alessandria*. *Canopo* è collocata da *Strabone* sul Mare cento venti Stadj da *Alessandria*. (*k*) Si dice che questa Città sia stata fabbricata dagli *Spartani* nel ritorno dalla guerra *Trojana*, ed abbia preso il nome dal Nocchiero di *Menelao*, il quale si chiamava *Canopo*, e morì in questo luogo, e vi fu sepolto. (*l*) *Canopo* era famoso, o piuttosto infame, per i lascivi e dissoluti divertimenti, che gli *Alessandrini* vi prendevano; il perchè *Seneca* dice in una delle sue Epistole „ Niuno, pensando a un ritiro, sceglierebbe *Canopo*, benchè un Uomo possa esser „ onesto e dabbene anche a *Canopo* " (*m*) Nel ristretto tratto fra 'l Mare e 'l canale, che scorre da *Alessandria* a *Canopo*, giacevano *Zefirio*, la *picciola Taposiri*, e *Tonis*, che si suppone così chiamata da un Re di quel nome, il quale alloggiò *Menelao* ed *Elena* (*n*) A Ostro di *Canopo*, e della parte Occidentale del ramo *Canopo* del *Nilo*, i seguenti luoghi sono accennati dagli Antichi: *Scadia*, la *picciola Ermopoli*, *Ginecopoli*, *Antilla* a poca distanza dal Fiume, *Momensi*, *Andropoli*, e la Città di *Latona*.

Alcuni hanno creduto che il *Delta*, o almeno la maggior parte di questo, sia stato una aggiunta di terra all' Egitto, e che il piano fra i Monti dietro *Mensi* fosse un seno di Mare, che fu coll'andar del tempo riempito colla melma depositata dal *Nilo*. (*o*) Ma questa opinione pare non aver fondamento, se si considera la poca alterazione accaduta in questa parte d' *Egitto* nel lungo tratto di più di due mille anni, e 'l tempo preteso da *Erodoto*, per ottener questo effetto, ch' è niente meno di venti mila, spazio assai più lungo di quello che passa dalla Creazione del Mondo. Alcuni *Arabi* dividono il *Delta* in due parti, *al Rif*, ed al *Bahriya*, la prima essendo la parte Occidentale, è supposta dal *Bochart* il *Rahab* della Scrittura; (*p*) ed era così chiamato a cagione della sua figura, che ha sembianza di una pera, che gli *Egiziani* chiamano *Rilo* o *Ribi* (*q*) *Al Bahriya* è la parte Orientale, secondo alcuni (*r*) quantunque un moderno viaggiatore ponga con più verità questo *al Bahriya*, ch'egli scrive *Beheirè*, dopo il ramo Occidentale del *Nilo* (*s*)

Con ciò sia che il *Delta* è circoscritto dai rami di quel fiume, sarà molto a proposito il premettere un succinto esame di quei rami, e del Fiume stesso, per agevolare a' nostri lettori l' intelligenza della situazione de' luoghi che ci accingiamo a descrivere.

Le

(*f*) Pocok. p. 2. (*g*) Strab. ibid.
(*h*) Id. Ibid. p. 547. Dio. lib li. p 456. Joseph. de Bell. Jud. lib. iv. sub fin.
(*i*) Strab. ibid. p. 550. (*k*) Id. ibid.
(*l*) Strab ibid. Plin. l. v. c. 11. Eustath. ad Dionys. vers. 13. Tacit. Annal. xi. c. 60.
(*m*) Senec epist. 51. (*n*) Strab. ibid.
(*o*) Diod Sic. l 1. p. 30. Herod. l. 11. c. 5.
(*p*) Psalm. lxxxvii. 4 e lxxxix 10 Isai. li. 9.
(*q*) Bochar. Geogr. Sacr. l iv. c 24.
(*r*) Kircher Oedip. tom. 1. p. 8 Lucas voy. tom. ii. p. 195.
(*s*) Essay d' une art. d' Egypte par Sicard.

Le sorgenti, o i fonti di questo Fiume furono così assolutamente incognite agli Antichi, che supponevano impossibile il discoprirle: al presente però non è chi non sappia esser queste in *Etiopia*, benchè i viaggiatori moderni non si accordino del sito preciso; come vedremo quando saranno da noi descritte in un luogo loro proprio. Il *Nilo* entra nell'*Egitto* quasi sotto il Tropico di *Cancro*, traboccando da non meno di sette Cataratte o cadute. Il popolo di quelle parti era solito anticamente dare ai forastieri uno spettacolo sorprendente, che alcuni moderni viaggiatori asseriscono continuare anche a' nostri tempi: due di loro si pongono in una barchetta; uno la guida, e l'altro getta fuori l'acqua; dove aver per qualche tempo sofferto la violenza dell'onde agitate, destramente guidano la barchetta per que' ristretti canali, schivando gli scogli, e lasciandosi portar giù dalla corrente del Fiume, diriggono il lor picciolo schifo colle mani, e cadono a tutto precipizio, con gran terrore degli spettatori, che gli suppongono perduti affatto e inghiottiti; quand'ecco appaiono di nuovo sopra l'acqua, molto lungi da dove sono caduti, come se vi fossero stati lanciati da qualche macchina. Il *Nilo* avendo attraversato l'*Egitto* superiore, e 'l medio, poco di là dell'antica *Menfi*, si divide in due gran braccia, che dopo aver formato sette canali, si scarica finalmente in Mare per altrettante bocche. Queste sette bocche del *Nilo*, delle quali s'è tanto parlato dagli Antichi Scrittori, (*t*) erano, cominciando dalla Occidentale, la *Canopica* ovvero *Eracleotica*, la *Bolbitica*, la *Sebennitica*, la *Fatnica*, o sia *Patmetica*, la *Mendesiana*, la *Tanitica*, o *Saitica*, e la *Pelusiaca*, e ricevevano i loro nomi dalle Città ch'erano ne' loro rispettivi rami. Oltre di queste, v'erano le due *Pseudostomata*, o sia Bocche false, come le chiamavano, di *Pinetimi*, e *Diolcos*, le quali non potevano portar grossi vascelli, per esser troppo picciole. Ma la maggior parte di queste bocche sono state chiuse, e se ne sono formate dell'altre, talchè al presente si contano più di trenta canali, per cui le acque del *Nilo* sboccano in Mare, specialmente nelle sue innondazioni, restando poi secche allorchè l'acqua si ritira. (*u*) I due principali, e per dir il vero, i soli considerabili rami di quel fiume, sono a' nostri giorni, quello di *Rosetta* o *Rashid* a Ponente, e quello di *Damiatta*, o *Dimyat* a Levante.

Del Fiume Nilo.

Nel Delta, fra il ramo *Canopico* a Ponente, e 'l Pelusiaco a Levante, si contavano le Città seguenti: *Metelis*, sul ramo *Canopico*, chiamata *Bechis* a' tempi di Steffano. *Naucrati*, che si dice fabbricata dai *Milesj*: (*w*) era un poco a mezzo giorno del luogo, dove il gran canale si divide ne' due rami, *Canopico*, e *Bolbitico*. Dieci miglia a levante da questo ramo era *Sais*, Metropoli anticamente del *Basso Egitto*. (*x*) V'era un Tempio famoso di *Minerva*, di rimpetto al quale era collocata una Camera, d'una sola pietra incavata, al di fuori lunga ventuno Cubiti, quattordici larga, e alta otto; al di dentro lunga diciotto, larga dodici, e sei alta: due mila uomini furono impiegati tre anni in portarla giù per acqua da *Elefantina*: il racconto è di *Erodoto*. (*y*) Si dice, che questa maravigliosa Camera fosse tagliata da una dell'Isole presso *Elefantina*, dove sono molte Cave di pietra. Vicino a *Sais* era l'Asilo di *Osiride*, dove si supponeva sepolto; avendo *Iside* depositato diverse bare in differenti luoghi, perchè *Tifone* non potesse trovare quel Corpo. A Tramontana di *Sais*, era *Cabasa*, e seguendo un poco più ancora a Tramontana, *Buto*, famosa per l'Oracolo di *Latona*, e per i Tempj di quella Dea d'*Apollo*, e di *Diana*. (*z*) Questi sono i luoghi più memorabili fra il Canale *Eracleotico*, e 'l *Sebennitico*. Fra questo e la prima bocca falsa, chiamata *Pineptimi*, erano *Pachnamuni*, *Ermopoli*, *Sebennito*, *Taua*, *Termuti*. Dalla Città di *Sebennito* il Canale *Sebennitico* prendeva il nome. A Levante fra il Canale *Pineptimi*, e 'l *Fatnico*, erano *Zoi*, *Onufi*, *Cinopoli*, *Atribi*; e presso l'ultimo Canale, *Tmui*, *Afro-*

Città del Delta

Bbb 2

(*t*) Senec. Nat. quæst. l. IV. c. 2.
(*u*) Lucas ubi sup. p. 313. (*w*) Strab. l. XVII. p. 551.
(*x*) Strab. ibid. (*y*) Erod. l. II. c. 173. (*z*) Strab. ubi sup.

Afroditopili. *Leonopoli*, *Busiride*. *Zoi* era in un Isola dello stesso nome, è *Atribi* sul fiume *Atribi* che forma la bocca falsa, chiamata *Diolcos*. *Tmui*, in lingua *Egiziana*, significa una Capra, e questo Animale era ivi adorato. Il *Leone* era adorato a *Leontopoli*, e dava il nome alla Città; e similmente a *Cinopoli* il Cane. Il Tiranno *Busiride*, il quale fu da *Ercole* ucciso, è supposto aver regnato nella Città di quel nome; ma *Strabone* ci assicura, che un tal Principe non ha mai regnato in *Egitto*. (*a*) La Città di *Mende*, che diede il nome alla bocca *Mendesiana* del *Nilo*, giaceva su quel ramo, e la Città di *Tarichea* verso il Mare a qualche distanza da quella. Fra il *Mendesiano* e 'l *Tanitico*, e a poca distanza dal primo, erano *Panafisi* e *Diospoli*; e sull'ultimo, *Tani*, supposta la *Zoan* della Scrittura, e 'l luogo dove risiedevano i *Faraoni*. Fra 'l *Tanitico* e 'l *Pelusiaco*, ch' è 'l ramo più occidentale del *Nilo* era la Città di *Setrio*. Queste sono le principali Città del *Delta*, delle quali troviamo fatta menzione dagli Antichi.

Dalla parte Orientale del Delta, dove l' *Egitto* confinava coll' *Arabia Petrea*, e colla *Palestina*, v' erano diverse Città di gran conto. Di queste, le più considerabili erano, *Bubaste* sul ramo più Orientale del *Nilo*, il quale, da questa Città è chiamato dagli Antichi il Fiume *Bubastico*. V'era un Tempio magnifico dedicato a *Diana* (*b*), la quale, in lingua *Egiziana* chiamavasi *Bubaste*, e quindi il nome della Città (*c*). Un viaggiatore moderno pensa che questa Città fosse dove ora è il villaggio di *Benalassar* (*d*), dove si vedono ancora le rovine d'una gran Città. A Ostro di *Bubaste*, e sullo stesso fiume, era la Città di *Onia*, così appellata dal Sacerdote *Giudeo* di tal nome, il quale ottenne da *Tolomeo Filometore*, Re d' *Egitto*, la licenza di fabbricare ivi un Tempio, in opposizione a quello di *Gerusalemme* (*e*) il che noi riferiremo più a lungo nella Storia *Giudaica*. Sullo stesso fiume era la Città di *Babilonia*, la quale *Diodoro Sicolo* asserisce fabbricata da alcuni Schiavi, condotti da *Babilonia* sull' *Eufrate*, i quali scappati, e refuggiatisi su d'un Monte, facevano di là frequenti escursioni, saccheggiando le Contrade circonvicine; ma finalmente avendo ottenuto il perdono, e conceduto loro il Monte acciò lo abitassero, vi fabbricarono una Città, e le diedero il nome della loro Patria, chiamandola *Babilonia* (*f*) *Strabone* similmente la suppone fondata da alcuni *Babilonesi*, ch' ebbero licenza dai Re d' *Egitto* di stabilirvisi (*g*) Gioseffo dice, che fu fabbricata in tempo di *Cambise* Re di *Persia*, nel sito dov' era l'antica Città di *Latopoli* (*h*). *Tolomeo* parla d'un Canale fra questa Città, e 'l *Mar rosso*, ch' egli chiama il Canal di *Trajano*, perchè fatto o ristaurato da lui. La situazione dell' antico *Cairo* sembra confarsi con quella di *Babilonia*, come dagli antichi vien descritta. Una delle tre Legioni *Romane*, che guardavano l' *Egitto*, aveva in *Babilonia* i suoi alloggiamenti (*i*). La Città di *Facusa*, o *Phaecusa*, come la chiama *Strabone* (*k*), giaceva parimente sul fiume *Bubastico*, un poco a Settentrione di *Bubaste*. In questo luogo incominciava il Canale, appellato il *Canale dei Re*, dal ramo *Pelusiaco* fino al *Mar rosso*. Questa grand' opera fu cominciata da *Sesostri* Re d' *Egitto*, continuata da' suoi Successori, e cominciata da *Tolomeo Filadelfo*: fu lasciata lungo tempo imperfetta, per un' opinione, che il *Mar rosso* fosse più alto del continente d' *Egitto*; e per conseguenza, che se il Canale si aprisse, allagherebbe tutto il Paese, o almeno guasterebbe l' acque del *Nilo*. Questo Canale era largo cento cubiti, e aveva una profondità capace de' più grossi vascelli. Sullo stesso fiume a Settentrione di *Facusa*, giaceva *Heracleopolis parva*, cioè, la *picciola Città d' Ercole*, per distinguerla dall' altra dello stesso nome, della quale abbiamo parlato di sopra; e la Città di *Pelusio*, circa venti stadj lontana dal Mare, in terreno fangoso, e perciò chiamata

Il Canal dei Re.

(*a*) Id. ibid.
(*b*) Erod. l. II. c. 59. (*c*) Id. ibid. c. 137. e 156.
(*d*) Pocok. p. 22. (*e*) Joseph Bell. Jud. c. 37. & Antiq. l. XIII. c. 6.
(*f*) Diod. l. I. p. 52. (*g*) Strab. l. XVII. p. 555.
(*h*) Joseph. Antiq. l. II. c. 5. (*i*) Strab. ibid. p. 553. (*k*) Id. ibid.

mata *Pelusio*, perche la parola *Greca pelos*, significa melma, o fango (*l*). *Ammiano Marcellino* è di parere, che questa Città preso abbia il nome da *Peleo* padre d'*Achille*, il quale la fabbricò, per ciò ch'egli dice, per ordine degli Dei (*m*). Ella è chiamata da *Irzio* la chiave dell'*Egitto*; perchè chi unque era padrone di questo luogo, aveva il passo libero e aperto in *Egitto* (*n*). Le lentichie di *Pelusio* sono commendate da *Virgilio* (*o*), e da *Marziale* (*p*). Fra *Pelusio* e *Rinoculura*, ch'era la prima Città di *Palestina*, sono rammemorati sul Mare, da *Tolomeo*, *Strabone*, ed altri Geografi, i luoghi seguenti. *Agger Chabriæ*, *Gerra*, *o Gerrum*, *Pentaschaenos*, *Ostracine*. Fra le due ultime era il Monte *Casio*, famoso per il sepolcro di *Pompeo* e un magnifico Tempio di *Giove Casio*. (*q*) *Tolomeo* pone qui una Città dello stesso nome del Monte; ma non v'è altro Scrittore, che ne faccia menzione. A Oriente del Monte *Casio* in poca distanza era il Lago *Serbonide*, assai ristretto, ma di una profondità sorprendente, e di dugento Stadj d'estensione (*r*) ma di questo Lago non è rimasto vestigio. A Levante del fiume *Bubastico*, e presso i confini dell'*Arabia Petrea*, era *Fagoriopoli*, e a Mezzodì, tre miglia in circa dal fiume, *Eliopoli*, ovvero *Città del Sole*, adorato ivi in un sontuoso Tempio; ed eravi similmente adorato un Toro sotto il nome di *Menevis*. (*s*) Suppongono gli Antichi, che questa Città sia stata fabbricata da *Atti* figliuolo di *Roda*, e del *Sole*, (*t*) e si crede comunemente che sia l'*On* della Scrittura. Fin qui abbiamo parlato delle Città d'*Egitto*, mentovate dagli Storici profani; di quelle rammentate dalla Scrittura avremo occasione di parlare in avvenire.

Divisione dell'Egitto in Prefetture.

Oltre di questa general divisione, l'*Egitto* si dipartiva eziandio in molti Governi o prefetture, dagli *Egiziani* dette *Tabir*, e da' *Greci Nomes*. Ed ecco la ragione, onde quel passo della Scrittura (*u*), renduto dalla nostra versione così: *io farò venire gli Egiziani contro degli Egiziani, e combatteranno essi regno contra regno*, fu tanto ben tralatato da' Settanta, *Regione contra Regione*. Pertanto il numero di cotesti Governi non è determinato e certo; conciossiachè a piacer de' Principi fu delle volte accresciuto, e delle volte menomato: ciocchè ha fatto, che gli Autori non si sien bene accordati su questo particolare. Pur nondimeno può dirsi, ch'erano i detti Governi presso a trentasei, o a tal torno, ciascun de' quali prendea ordinariamente il nome della Città Principale di ciascuna Provincia. E di questa divisione se ne vuole autor *Sesostri* (*x*).

Suo Clima

Il clima dell'*Egitto* dee di necessità esser soverchiamente caldo, posciachè non è troppo lontano dal Tropico. Or comechè l'aria sia per il più asciutta e arsiccia; pur non lasciano per molti mesi di cadervi delle abbondevoli rugiade, soprattutto quando sono ben alte le acque del *Nilo*, le quali sogliono continuare per molti mesi. Nel basso *Egitto* piove ben sovente ne' tempi d'inverno, avvengachè abbian sentito in contrario alcuni Antichi (*y*): anzi si vide ancor nevicare una volta in *Alessandria*, per potersi quasi dar di tutta ragione una mentita a *Seneca* (*z*) su questo particolare. Nell'alto *Egitto* di vero piove radissime volte, e massimamente verso le catadupe o le cateratte del *Nilo* (*a*). Nella prima state (posciachè se ne contan due nell'*Egitto*), la qual cade ne' mesi di *Marzo*, di *Aprile*, e di *Maggio*, la stagione va di molto inferma e malsana, tra per l'ineguaglianza de' tempi e per l'arsura soverchia, e per i focosi ardentissimi venti, che dominano

(*l*) Id. ibid. (*m*) Amm. l. xxii. c. 40.
(*n*) Hist. Bell. Alex. c. 27. (*o*) Virgil. Georg. l. 1. ver. 228.
(*p*) Mart. l. xiii. Epigr. 9.
(*q*) Strab. l. xvi. p. 523. e l. xvii. p. 548. Spart. in Adr. c. xiv. Plin. l. v. c. 12.
(*r*) Diod. l. i. c. 30. (*s*) Strab. l. xvii. p. 553.
(*t*) Diod. l. v. c. 57.
(*u*) Isai. xx. 2. (*x*) Diod. Sic. lib. 1. p. 50.
(*y*) Plato in Tim. Pomp. Mela.
(*z*) Natural. quæst. lib. 4.
(*a*) Vedi la Descrizione delle Piramidi di Mr. Greaves p. 74. &c. Di più vedi la collezione de' Viaggi di Mr. Ray. Tom. II. p. 92.

no il paese, e vi cagionano molti e gravi malori. Ma nella seconda state, che cade ne' mesi di Giugno, di Luglio, e di Agosto, e ne' restanti mesi dell' anno, cioè nell'autunno e nell'inverno nostro, si respira in iscambio un'aria più fresca, e divien l'*Egitto* per quella stagione il più ameno e piacevole paese del mondo. Or quantunque non intervenga pressochè mai, che vi si senta freddo, fuorchè per sette soli giorni dell'anno, o a tal torno, detti dagli *Arabi Berd al ajuz*, cioè *il freddo della femmina vecchia*, che si contan dai sette infino a' quattordici di Febbrajo, pur tuttavia coloro, che sono alquanto ricchi e dilicati, portano vesti foderate, a risguardo della inegualità e incostanza della stagione (*b*).

Fertilità dell' Egitto. La fecondità dell' *Egitto*, e la squisitezza delle sue produzioni e de' suoi frutti vien sopramodo vantata e predicata da' vecchi Scrittori, e da *Mosè* istesso (*c*), a cui dovea esser ben conto il talento e la natura di questo paese. Esso abbonda d'ogni spezie di biade e di grani, e soprattutto di riso: talchè siccome fu già un tempo l'Emporio di *Roma*, quando era suggetto al *Romano* Imperio, così è di presente il principal paese, che provegga di vittuaglia *Costantinopoli*.

I luoghi più fruttuosi e felici dell' *Egitto* sono quelli del *Delta*, e di quella Provincia, che oggi chiamasi al *Feyyum*, la qual si crede, che fosse già l'antica Prefettura *Eracleotica* (*d*). La capitale di questo tratto porta lo stesso nome; onde si pensa, che sia stata per avventura, o *Heracleopolis Nilopolis*, o *Arsinoe*, fondata, come vantano gli abitatori di essa, da *Giuseppe*, a cui confessano gli stessi d'esser tenuti di tutto il miglioramento de' loro territorj. Imperocchè giacendo essi nella parte più bassa dell'*Egitto*, ci dicono, che per avanti altro non erano, che stagni morti; fintantochè questo Patriarca, collo scavar de' canali, e spezialmente quel gran canale, il qual si distende dal *Nilo* insino al lago *Moeris*, trovò buona via di derivar le acque; e farle scorrere per lo paese. Di che adivenne che tutto quel tratto, dopo essere stato insieme da lui diligentissimamente purgato avanti da tutte quell'erbe malnate, che crescevano ne' terreni palustri, divenne attissimo alla coltivazione. Or questa è di presente la Provincia più fertile e meglio coltivata di tutto il Regno; e abbraccia più di trecento sessanta villaggi, e porta lini, uve, e altri frutti a dovizia. Ma quel che si vuol più notare intorno alla fecondità di questo beato terreno, è il ravvisare che non vien giammai essa a mancar nulla, neppure in quegli anni, che non sormontando il *Nilo* i termini della sua ordinaria altezza, gitta carestia e penuria nell'altre parti d'*Egitto* (*e*).

Dell' annuo suo innondamento. L'annua innondazion del *Nilo*, da cui nasce la fecondità d'*Egitto*, è la maggior maraviglia di questo paese. Gli Antichi ne hanno insegnato, che le acque del *Nilo* incominciano a crescere nell'*Egitto*, verso il solstizio della state; e che van di poi a mano a mano avanzando l'accrescimento infin quasi all'equinozio dell' Autunno, per lo tratto di cento giorni, o dappresso a questo spazio; e che nel procedimento vengon graduatamente a scemare nello stesso intervallo di tempo, infinchè si sien finalmente ritratte a' loro primi termini, ne' quali si restano infino all' innondamento del vegnente anno. Se l'altezza del cresciuto fiume non monta, o a sedici, o almeno a quindici cubiti, non rimane il paese soperchiato e coperto dalle acque, onde di necessario conseguimento diriva la carestia de' viveri (*f*) racconto di vero, che molto si uniforma a quello che ne han fatto certi moderni Viaggiatori. Or quantunque il *Nilo* incominci a gonfiarsi nel mese di *Maggio*; non si prende a far nondimeno alcuna osservazione su questo per pubblico ordinamento, se non che ai ventotto o ventinove di *Giugno*. Nel qual tempo per verità il fiume si è di già elevato all'altezza di presso a sei Piche, e forse ancor otto (la Picha è misura *Turchesca* di ventisei pol-

(*b*) Ibid & Lucas. Voyag. Tom. II. p. 259.
(*c*) Genes xiii. 10. (*d*) Vid. Strabon. lib 17.
(*e*) Golii Not. ad Alfrag. p. 157. &c. Kircher Oedip. Vol. I p. 8 Lucas ubi sup. p. 265.
(*f*) Herodot lib. 2. Diodor. sicul. lib. 1. Vid. Plin. lib 5. cap. 9.

pollici in circa) e i pubblici banditori debbon, per ordine avuto su questo, avvertire agli abitatori della Capitale e delle altre Città, quanto cresca il fiume per ciascun dì; e son di poi tenuti a far lo stesso di giorno in giorno continuamente, infinchè il *Nilo* sia giunto all' altezza di sedici Piche. Nel qual tempo essi gettano a terra il riparo e l'argine del *Khalii*, ovvero del gran canale di *Bulak*, che attraversa per lo mezzo di *al Kahira*, e apron così libero varco alle acque, perchè possano scorrere per su le campagne: ciocchè si adempie per via d'un artificio, di cui or ora diremo. Che se all'altezza mentovata mancasse per avventura un sol pollice, non si farebbero essi ad abbatter l' argine; conciossiachè in simil caso i paesi allagati non dovrebbono alcun tributo al Sovrano, appena bastando i frutti di cotali paesi al sostenimento de' coltivatori. E questa è la ragione, perchè di presente, se il *Bassà* o Governator dell' *Egitto* dan libero passaggio all' acque prima che il fiume sia tratto al grado dell' altezza stabilita, sieno accagionati ad esso lui tutti gli effetti conseguenti, e sia costretto lo stesso a pagar l' ordinario tributo all' Imperador de' *Turchi*, o vada l'anno ben copioso e felice, o no. Se l'acqua giunge alle ventitrè o ventiquattro Piche, può bene sperarsi, che le ricolte escano abbondantissime: ma se le sormonta e passa, il paese soffre de' notevoli disagi; tra perchè in questi accidenti rovesciano ben molte abitazioni, e annega molto bestiame, e perchè vengono a produrvisi de' dannevoli insetti, e in grandissima copia, che guastano e disfanno i frutti della terra (g).

Il *Khalii*, di cui abbiam poco anzi ragionato, si apre con grandissima pompa e solennità, in presenza del *Bassà* corteggiato e cinto da' suoi primarj uficiali e ministri, e seguito da infinita calca di popolo. E di vero questa è una delle maggiori feste, che celebri e solenneggi l' *Egitto* (h); e noi sappiamo, che un tempo gli *Egiziani* soleano funestar questo lietissimo dì col sacrificio d' una fanciulla, o, come altri dice, d'un fanciullo e d'una fanciulla offerti e sacrati al *Nilo*, in argomento di grata riconoscenza e ringraziamento a lui de' grandi beneficj e frutti, che concedea loro colle sue secondissime acque. Han preteso alcuni, che questo barbaro costume abbia durato presso gli *Egiziani* fino al tempo, che furono soggiogati da' *Turchi* (F); e aggiungono, che 'l primo Governator *Turco*, il qual si deliberò di sbarbarlo affatto, ebbe bisogno di gran lena e potere sul cuore degli *Egiziani*, nel persuader loro ad abbandonare del tutto la spietata usanza. Senonchè, per tristo e reo destino, il fiume in quell' anno non si elevò alla solita e ordinaria altezza. Nel vegnente anno la cosa uscì molto peggio: talchè il popolo temendo di carestia somma; incominciò a forte mormorare. Alle quali comuni e sorde doglianze, il Governator si menò seco tutti gli abitatori della Città, e *Turchi*, e *Giudei*, e *Cristiani*, e gli condusse sopra d'un monte, che giacea all'*Oriente* di *al Kahira*; ivi, dopo una calda, e pietosa esortazione, scongiurò tutti coloro ch' eran presenti, a voler con divoti preghi ricorrere a *DIO*, e a dimandargli perdono e pietà, nel qual pio e religioso esercizio impiegarono il resto di quel giorno, e tutta la vegnente notte. Verso la mattina, prima di aggiornare, vennero alcune femmine al Governatore, e gli significarono, che per quella intiera notte il *Nilo* era cresciuto a dodici Piche; il quale avviso con infinite lietissime grida di allegrezza e di gioja ricevuto da tutti, fu da immortali ringraziamenti, fatti a *DIO*

(F) Sembra certamente cosa più che strana il saper noi, che sì fatta barbara spietatezza si sia sofferta, non pure a' tempi, che l' *Egitto* era suggetto agl' Imperadori Cristiani di *Costantinopoli*, ma eziandio per que' tempi, che n' eran padroni gli *Arabi*. Si crede, che *Amasi*, un degli antichi Re d' *Egitto*, abbia tolto via e spento del tutto l'uso de' sacrificj umani, che si offerivano a *Giunone*, siccome osserverem noi nel processo dell' Opera. E se questo è vero, sarà certo cosa naturale il giudicare, che abbia eziandio egli divietati que' sacrificj, che si offerivano al *Nilo*. Forse ci verrà fatto altrove di sparger questa materia di maggior lume, giunti che saremo alla Storia degli *Arabi*, e de' *Turchi*.

(g) Lucas, ubi sup. p. 327. &c. Vid. Thevenot. Voyag. part. 1. cap. 22. 45. 46. &c.
(h) Vid. eosdem ubi sup.

DIO de' donati beni, eziandio accompagnato. Tosto che poi furon discesi del monte, innalzarono in su l'entrata del canale un altare di dieci piedi elevato, e lo sparsero a dovizia di varie spezie di fiori, e l'adornarono altresì d'un ramo di ulivo, il quale, a quel che si conta, si apprese in quel luogo, e gittò sue radici. E di vero fu questa un offerta vie più gradevole a *DIO*, che non gli eran già state tante vittime innocenti, che per avanti crudelmente se gl'immolavano. Laonde durano essi finora in ciascun anno ad ergere a *DIO* un simigliante altare; il qual poi con tutti que' fiori, onde viene adornato e sparso, è dall'empito delle acque smosso e portato via, quando, levato e rimosso l'argine, che chiudea ad esse l'uscita, sboccano con furia, e vannosi a scaricare nel *Khalij*. Nell' anno di questo ragguardevole avvenimento, il *Nilo* montò due Piche più alto, di quel che solea, e vi fu perciò in *Egitto* abbondanza grandissima. Dopo al qual tempo fu del tutto cancellata e spenta la pratica superstiziosa, da noi anzi descritta; e se avviene, che le acque non crescano alla usata altezza, gli abitatori vanno a porgere gli umili lor preghi a *DIO* sul monte istesso, che abbiam sopra mentovato (*i*).

Dei Nilometri.

Perchè si possa meglio giudicare del giornal crescimento delle acque del *Nilo*, e per conseguente dell'abbondanza, o della carestia del vegnente anno, la crescenza graduale del detto fiume si misura esattamente dalla profondità de' pozzi, ovvero dalle colonne dirizzate e divise a questo effetto. Vi era già tempo un di cotesti pozzi sulla sponda del *Nilo* nell'alto *Egitto* presso a *Syene* (*k*), e una colonna eziandio si vedea drizzata in *Menfi* (*l*). Si può ancor oggi vedere una colonna bene antica, destinata a questo medesimo uso, nel Castello del vecchio *Kahira*, la qual si vanta eretta ivi e drizzata ne' tempi dell' Imperadore *Eraclio*. Il *Nilometro* (G), che si adodera presentemente o vogliam dire il *Mykias*, come il chiamano gli *Arabi*, giace nello stesso Castello. E' questo un gran serbatojo quadrato, d'intorno al quale si vede una bella galleria, sostenuta da dodici colonne di marmo, le quali formano molti archi; e per comodo de' riguardanti, allorchè vogliono guatar nelle acque, havvi una bene agiata ringhiera, ove appoggiarsi. Nel mezzo di questa pila, davanti alla quale passa un canale a traverso, il qual comunica col *Nilo*, vi ha una colonna ottogona di marmo bianco, distinta, e segnata in ventidue parti eguali, la prima delle quali è soddivisa in ventiquattro pollici, ma non così la seconda; le altre poi van tuttavia segnate infino al sommo della colonna. Gli *Egiziani* si prendono a somma cura, nel tempo dell'innondazione, di osservar distintamente l'altezza dell' acqua per via di questa misura, e fan bandire per Città in ciascun giorno il grado dell'altezza. L'opera da noi descitta è lavorata così appuntino, e le regole del livello vi son così esattamente osservate, che l'acqua del serbatojo non è mai, o più alta o più bassa di quella del fiume (*m*).

Sic-

(G) Questo Nilometro è ben diverso da quello, che *Asamah ebn Yazid* (3), riscotitor del tributo in *Egitto*, sotto il Regno del *Califa Soleyman*, *ebn Abd' almalek*, fabbricò in una isola del *Nilo* posta fra *Jizah* e *al Fostat*, della quale gli Scrittori *Orientali* ne vantan tanto, e 'l sito amenissimo, e le altre piacevoli qualità, e soprattutto quella d'esservi gran piantagioni di varie sorte d'alberi fruttiferi, che le han dato il nome di *al Rawdat*, vale a dir di *Giardino*. Alquanti anni dopo il *Califa al Mamun* ordinò, che questo Nilometro fosse abbattuto, forse perchè si riconobbe difettuoso e manchevole in qualche parte, e che se ne fabbricasse un nuovo nel sito istesso. Or il secondo capo di quest' ordine fu con somma magnificenza eseguito da *al Motawakkel* (4). Gli autori *Orientali* fan parola d'altre molte macchine della stessa fatta, parte fabbricate, e parte rifatte per ordinamento de' *Califi*, allorchè furon padroni d'*Egitto*.

(3) *Elmacin, in vita Soleyman.*
(4) *Vid. Bibl. Orient. p. 672. Golii Not. ad Alfrag. p 156. & Dr. Herbelot. Bibl. Orient. p. 672.*

(*i*) Lucas, ubi sup. Vid Thevenot, ubi sup.
(*k*) Strabo, lib 17. p 817.
(*l*) Diodor. Sicul. lib. 1. p. 33.
(*m*) Lucas, ubi sup. p. 313. 321. &c.

Siccome cotesti Nilometri serviron presso di loro a misurare il crescimento del *Nilo* graduatamente; così le Sfingi, di cui ve ne ha parimente un gran numero in varj luoghi, valsero a mostrare il cominciamento della crescenza. Or questa seconda macchina è una figura o rappresentazion simbolica col capo di femmina, e col corpo di Lione, affin di additare che 'l *Nilo* prende a crescere nel mese di Luglio e di Agosto, quando il Sole passa per gli segni del Lione e della Vergine (*n*). Di queste figure se ne trovan finora ben molte in *Egitto*, e una massimamente presso le Piramidi, così decantate dagli Antichi, di una grandezza oltremodo maravigliosa, e tagliata nella rupe del monte; della qual però altro non se ne vede oggi, che 'l capo e 'l collo, essendo il resto del corpo interrato nel sabbione. Ad avviso di *Thevenot* (*o*), ella è alta ventisei piedi, e dalle orecchie fino al mento almeno ne ha quindici: ma *Plinio* ne accerta, che la sola testa non avea men di cento e due piedi, o in tal torno, e che questa era lontana dal ventre sessantadue piedi, e che 'l corpo era lungo cento quarantatrè piedi; e aggiunge, che la detta macchina era tenuta comunalmente per lo antico sepolcro del Re *Amasis* (*p*). Vi ha una simigliante figura verso la fine del lago di *al Matariya*, la qual posa sopra d'un de' suoi lati: ma la testa è staccata dal busto (*q*).

Delle Sfingi

Intende ognun di leggieri, che non era certamente cosa affatto possibile, che 'l *Nilo* spandesse da per sè le sue acque per tutto, con una giusta e convenevole proporzione. Laonde per metter compenso e provvedimento a questo disordine, gli abitatori scavarono con infinita fatica un maraviglioso numero di canali, e innalzarono frequentissimi argini, da un canto all'altro dell'*Egitto*, per dirivar l'acqua in ciascun luogo. In tanto che ogni Città e villaggio ha il suo canale, onde vien portata l'acqua ne' luoghi anche i più lontani; e i detti canali si rimangon soltanto aperti per tutto quel tempo, che ricerca il bisogno. Non è conceduto ad alcuno aprir questi canali, o innalzar questi argini, prima che il fiume sia giunto ad una determinata altezza, posciachè altrimenti alcune terre goderebbono di gran copia d'acqua, e altre per opposito ne sarebbono assai scarsamente provvedute. Laonde si apron da prima nell'alto *Egitto*, e poscia di mano in mano nel basso: e tutto ciò con alcune regole stabilite su questo particolare. E in cotal guisa l'acqua è così bene ordinata e partita, che se giunge all'altezza di ventiquattro Piche, se ne spande in bastevolissima copia per tutto il ben vasto Paese; i cui canali son cotanto numerosi, che comunemente si crede, che nel mare appena vi entri la decima parte delle acque del *Nilo* ne' primi tre mesi della sua innondazione. Ma nondimeno, posciachè certi luoghi per la soverchia elevatezza non posson per via de' canali essere innaffiati, gli *Egiziani* sono obbligati a chiamarvi l'ajuto di alcune macchine. Ne' vecchi tempi si servivano essi della vite di *Archimede*, la qual ci viene additata col nome di *Pompa Egiziana* (*r*). Ma di presente adoperan per tutto a questo effetto certe ruote, a cui si legan per via di funi o di catene alcuni gran vasi di terra, ciascun de' quali è capace di sette ovver otto pinte Parigine in circa; e in somigliante modo essi attingon l'acqua da' Canali. Vi ha oltracciò in *Egitto* un numero sterminato di pozzi, da cui si attigne l'acqua nella maniera istessa, per innaffiare i giardini e gli alberi fruttiferi: talchè non è iperbole affermare, che in *Egitto* van giornalmente impiegati a portar acqua meglio di dugentomila buoi, per non mettervi eziandio in conto tutti quegli uomini, che la portano in certi canestri di vinchi così bene intessuti e stretti, che non se ne disperde pur gocciola. Essendo cotesto gran paese molto unito, gli abitatori dividon bene acconciamente i loro giardini in tanti piccoli scompartimenti quadrati, i quali son tutti cinti di ripari più alti del livello de' giardini. E così, quando voglion dare acqua ed innaffiar qualche partimento di questi, si fanno

Maniera onde gli Egiziani conducon l'acque ne' loro territorj.

(n) Ibid. p. 323. (o) Thevenot; Voyag. part. 1. cap. 5.
(p) Plin. Nat. Hist. lib. 36. cap. 12. (q) Lucas, ubi sup.
(r) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. p. 30. & lib. 5. p. 313.

fanno ad aprire un de' detti ripari, per ove vien tanta copia d'acqua, quanta ne abbifogna; indi chiudono di nuovo il riparo; e in fimil guifa fi trovano in *Egitto* i più vaghi e i più felici giardini del mondo. I melagrani, gli aranci, i limoni, ed altre fpezie d'alberi vi fan delle ombre sì frefche, che 'l paffaggio, non oftante il calor forte del clima, divien fopramodo piacevole e grato. Quando manca per avventura in qualche luogo un albero, gli *Egiziani* ricidono un ramo, e 'l piantano alla banda d'un piccolo riparo, e a capo di due o di tre anni crefce il ramo in albero sì groffo, che ben fi può trafpiantare altrove.

La fertilità cagionata dal Nilo.

Il *Nilo* colla fangofa terra, che porta feco, ingraffa e feconda maravigliofamente i terreni d'*Egitto*, tutto in quefto diverfo e lontano dagli altri fiumi, che fogliono il più devaftar que' paefi, che allagano. Gli *Egiziani* non abbifognano di lavorare o di vangare: altro non hanno a fare, dappoichè il fiume fi è ritirato, che commifchiare un pò di fabbia col terreno foverchiamente renduto graffo; e prendon poi fenza pena, e per le più volte fenza fpefa loro, a feminare. Si racconta, che un tempo effi fi fervivan de' porci, per infinuar nel terreno la femenza, e che, ciò fatto, attendevan poi con fomma tranquillità d'animo e ripofo di corpo la ricolta. Quando era già venuta la ftagion della mietitura, effi lafciavan di nuovo andar liberi per gli campi i porci loro, perchè difcorrendo quefti a traverfo degli fteli del grano, e fcuotendogli, faceffero ufcir dalle fecche fpighe i granelli. Altra pena di poi non avevano a durare i padroni de' campi, che adunar folamente quel che sì poco era lor coftato, e di fpefa, e di fatica (*s*). Effi prendono generalmente a feminare ne' mefi di *Ottobre* e di *Novembre*, quando l'acque abbaffano: a capo di due mefi fi vede la terra veftita per tutto e coperta d'ogni fpezie di grani e di legumi; e fanno lor ricolta ne' mefi di *Marzo* e di *Aprile*. Una fteffa terra porta in un anno tre o quattro fpezie di frutti, e d'erbe da far mineftre. Effi vi feminano da prima le lattughe e i cocomeri; di poi vi gittan la femente del grano; indi, dopo la ricolta, quella de' melloni, e di que' legumi, che fon propj e fingolari d'*Egitto*.

Ma la maggior meraviglia è, che la fecondità prodotta dall'innondamento del *Nilo*, non pur profitta oltremodo al terreno, ma eziandio agli uomini e agli animali (*t*). Sappiamo per chiara pruova, che le novelle acque del *Nilo* fecondano ancor le femmine, o le prendano a bagnarfene, o le prendano a bere. Quefte per ordinario concepifcono verfo i mefi di *Luglio* e di *Agofto*, e partorifcon poi verfo que' d'*Aprile* e di *Maggio*. Quanto agli animali, le vacche dan quafi fempre due vitelli ad un parto; le pecore figlian due volte l'anno, e al primo parto dan due agnelli, ed uno al fecondo; e avviene affai fovente, che fi vegga una capra feguita da ben quattro capretti, tutti avuti da effa per lo piccolo fpazio di fei mefi. I pafcoli dell'*Egitto* fon pieni e fuperbi, e l'erbe vi crefcono per ordinario infino alla ftatura del beftiame. Se non che le beftie van folamente a pafcolarvi nel tempo d'inverno; e in quefta ftagione vi fi conduce a paftura gran copia d'animali dai contorni dell'*Eufrate*. Nella ftate poi, effendo la terra riarfa e bruciata dal fole, o allagata e coperta dalle acque del *Nilo*, gli *Egiziani* ritirano in cafa le greggi, e le nudrifcono col fieno, colle fave, e coll'orzo.

Due differenti fpettacoli, che offervano gl'Egiziani in due ftagioni dell'anno.

In due ftagioni dell'anno l'*Egitto* prefenta due fpettacoli agli occhi de'curiofi riguardanti, ma i più belli e i più gradevoli del mondo. Imperocchè ove ne' mefi di *Luglio* e di *Agofto* ne piaccia falire in su certe montagne, o su qualche gran Piramide di *Al Kabira*, fi fcorge di là con piacer fommo un ben vafto mare, feminato e fparfo di molti villaggi dalle proprie torri adornati, che ben fi potrebbon paragonare acconciamente all'ifole nel mar *Egeo* (*u*). Vi fi veggono altresì varj argini, per mezzo de' quali gli abitatori confervan fra sè la comunicazione e 'l

(*s*) Herodot. lib. 2. Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 31.
(*t*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. p. 32.
(*u*) Vid. Herodot., & Diodor. Sicul. ubi sup.

'l commerzio, adorni tutti di piacevoli boschetti, e d'un gran novero d'arbori fruttiferi, de'quali nondimeno appajon solamente le cime. Or questa veduta è terminata da'monti e da'boschi, che ad una certa distanza recano agli occhi un prospetto lo più vago e lo più ameno, che possa uomo immaginar giammai. Nell'inverno d'altra banda, cioè verso i mesi di *Gennajo* e di *Febbrajo*, tutto il paese si offre agli occhi come una prateria giocondissima, le cui verdi erbe e freschissime, smaltate sparsamente di varj fiori e cangianti, legan come per dolce malia ed innocente gli occhi de'curiosi spettatori. Di per tutto si veggono numerose greggi vaganti per la pianura, e una moltitudine sterminata di lavoratori e di giardinieri. L'aria in quel tempo è come imbalsimata dal soave odore, che spargon per tutto i fiori de'cedri e degli aranci, e d'altre assai piante odorifere; ed è sì purgata e netta, che non se ne può al mondo respirare altra più sana, e più gentile. E così par, che la natura, la qual sembra come morta negli altri paesi, viva soltanto in grazia d'un soggiorno così felice, quale appunto è quello che abbiam descritto fin quì. Se vi rimane in *Egitto* de'luoghi, che non sian del tutto aridi e secchi, questi si veggon per tutto ingombrati e pieni d'infiniti stuoli d'uccelli acquatici, che posson da'cacciatori esser francamente ammazzati a talento.

Gli abitatori d'*Egitto*, perchè non abbiano dalle continue innondazioni del *Nilo* continui disagi e danni, fabbricano le loro città e i loro villaggi su certi elevati rialti, così dalla natura formati e disposti, ovvero, (e questo è quivi comune) su certi poggi, che per opera d'arte con infinita fatica ergono di passo in passo, come il bisogno richiede. Il commercio e 'l traffico scambievole fralle città per tutto quel tempo, che 'l paese si rimane allagato dall'acque, si conserva per via di quegli argini, che abbiam poco anzi ricordati, ovvero col mezzo di certe barche. Quando il fiume si è ritratto ne'suoi confini, i canali servono allo stesso uso e somministrano agli abitanti e al bestiame quella copia d'acqua, che fa bisogno; ed è ufizio e dover de'servi andar tuttodì a procacciar acqua, giusta quel vecchio costume, a cui si risguarda così spesso nella Sacra Scrittura (*x*).

La cagione dell' innondamento del Nilo.

Perchè gli Antichi affatto ignoravano la cagion dell'innondamento del *Nilo*, la qual tanto sembrava loro più difficile a rintracciarsi, quanto che il *Nilo*, al contrario degli altri fiumi, usciva del letto in tempo di state, rimanendosi ne' suoi termini per l'inverno; da ciò ne avvenne, che ripensarono essi ben molte ingegnose conghietture, da poter comodamente dichiarar questo effetto (*y*). Ma è oramaî gran prezzo, che al mondo si sa bene, che questo allagamento è prodotto da quelle copiose e dirotte pioggie, che cascano nell'*Etiopia*, verso i capi del *Nilo*, e gonfian questo fiume a guisa d'un largo mare, che da prima innonda l'*Etiopia*, e poscia l'*Egitto*. *Agatarchide* di *Gnido* (*z*), e alquanti altri de'vecchi filosofi odorarono in qualche parte cotesta cagione; ma non passò la cosa negli animi loro più in là d'un semplice sospetto. La verità nondimeno di questa lor conghiettura fu di poi confermata per testimonj di veduta; posciachè *Tolomeo Filadelfo*, Principe curiosissimo, inviò colà certe persone ad esaminare il fatto in sul luogo. Or questo punto di storia naturale par che non sia stato affatto sconosciuto ad *Omero*; il qual (*a*), per quanto ne sembra, volle forse risguardare alla cagion suddetta, allorchè disse, che 'l *Nilo discese da'cieli* (*b*). Le mentovate piogge son frequentissime in *Etiopia* ne'mesi di *Aprile* e di *Maggio* (*c*); per lo qual tempo anche nell'*Indie* piove sì dirottamente, che l'*Indo* e 'l *Gange* trabocca ivi simigliantemente, che 'l *Nilo* (*d*).

Ccc 2 E quì

(*x*) Vid. Lucas ubi sup. p. 328. &c.
(*y*) Vid Herodot. lib. 2. Diodor. Sicul. lib 1. p. 33. &c.
(*z*) Vid. Diodor. Sicul. ibid. p. 39.
(*a*) Homer. Odyss. 4. ver. 581.
(*b*) Strab. lib. 17. p. 1137.
(*c*) Vid. Lucas, ubi sup. p. 321.
(*d*) Bernier, Voyage de Cachemire, pag 343. &c.

E quì si vuole di tutta ragione ammirare la Divina provvidenza, che manda nell'*Etiopia* queste traboccanti piogge, appunto in quella congiuntura di tempo, che abbisognano a ricrear l'*Egitto*, dove piove così di rado, e a ridurre il terreno di questo paese, asciutto per altro e sabbioso, un de' più felici terreni del Mondo. Non si dee qui trasandare, che ne' principj di *Giugno*, e ne' quattro seguenti mesi, spiran dal *Nord-Est* i venti Etesj (che furon già un tempo famosi per esser supposti la cagion vera dell'innondamento del *Nilo*) (*e*), i quali vietano alle novelle acque di scorrer rattamente in giù, e di andarsi tosto a votar nel mare (*f*). Perchè la fertilità del paese di *Canaan* proveniva da una cagion tutto diversa, cioè dalle prime e dalle ultime piogge, che regolatamente cascavano in due stagioni dell'anno differenti, e costantemente per tutto quel tempo, che gl' *Israeliti* eran fedeli osservatori de'loro doveri; perciò *Mosè* giudicò star bene a proposito d'informargli ancora d'un divario così rilevante, che passava dal paese di Promissione a quello, che avean di fresco essi abbandonato. *Il paese*, dic'egli, *verso cui t'incammini a godertene il possedimento, non è già come il paese d' Egitto, donde sei uscito, in cui tu seminavi la tua semente, e l'adacquavi a tuo talento, come un giardino di verdi e ridenti erbe. Ma 'l paese, ove passi ad abitare, è un tratto di colline e valli, ed è bagnato dall'acque, secondochè vengon piogge dal Cielo. Lo stesso di più è un paese, di cui ne ha l'eterno IDDIO TUO provvedimento e cura, e su cui l' eterno tuo IDDIO ha costantemente fitti e fermati gli occhi suoi, da capo a piè di tutto l'anno* (*g*).

La cagione degli animali d'Egitto. Ma passiamo otamai a divisar degli animali e delle produzioni, che si ravvisano nell'*Egitto*. Il Coccodrillo, e l'Ippopotamo, che val *cavallo di fiume*, sono a nostro avviso, bestie sì ben conosciute, che non abbisogna qui (*h*) di farne una descrizion particolare: amendue sono abitanti del *Nilo*. I paesani si son bene addestrati ad ammazzare i Coccodrilli; e una delle maniere d'incoglierli è quella d' un pezzo di carne, avvinto e legato ad un uncino di ferro. A questo uncino fornito della sua carne, e gittato in acqua, va legata una corda, l'altro capo della quale si attacca ad un palo. Quando il Coccodrillo ha tolta e gustata la carne, si tira in terra, e se gli schiaccia il capo (*i*). Or questo modo di coglier la detta bestia, s'incontra quasi nella forma istessa presso *Erodoto* (*k*). Delle volte si adopera una maniera più pericolosa, ed è di ferir queste bestie sotto al ventre, allorchè sono addormentate; e questo si compie con un legno armato d'un pezzo di ferro bene affilato ed aguzzo, e legato ad una corda (*l*). Ci si racconta eziandio un modo più strano, usato da un cert' uomo, per ammazzare un Coccodrillo, che avea recati gran mali al contorno. L'ardito uomo, rincorato dal prezzo, che gli era stato impromesso dell'opera sua, se gli veniva felicemente riuscita, legò un suo figliuol giovinetto ad un palo, in quel luogo, dovea solea usare il Coccodrillo; ed egli d'altra banda si gittò bocconi a terra, posando in sul ventre propio. Egli avea pronte alle mani due corte mazze di ferro, una delle quali avea in suo capo una gran palla di filo ben grosso impeciato. Egli attendeva in questa giacitura il Coccodrillo; il quale uscendo del fiume, nel fiutare il giovinetto garzone, si affrettò verso lui: ma non ebbe appena spalancata la gran bocca per ingojarselo, che'l padre gli cacciò lestissimo nelle fauci la palla impeciata, e di poi colla seconda mazza di ferro l'uccise, frattantochè il Coccodrillo era impacciato e ritenuto dalla pece della prima (*m*). Si racconta, che gli abitanti di *Tentyris* eran sopramodo arditi e destri nel cacciar questi animali, fino al segno di saltar di

(*e*) Herod. ubi sup.
(*f*) Le Brun. Voyage tom. 12.
(*g*) Deut. 11. 10. 11. 12.
(*h*) Vid. Herod l. 2. Diodor. Sic. l. 1. pag. 32. Strab. l. 17.
(*i*) Lettre du P. Sicard, dans les Mem. des missions, tom. VI. p. 252.
(*k*) Ub sup. (*l*) Sicard. ubi sup.
(*m*) Lucan, ubi sup. tom. 1. p. 88.

di lancio sul loro dosso nell'acqua, e di ficcar loro di furia un bastone in gola, in quel medesimo punto, che aprivano essi la bocca per mordere. Se gli strascinavan poi dietro col detto bastone, come se gli avessero presi con una briglia, e gli tiravano a terra. Or questa somma lestezza loro ed ingegno gli avea renduti così spaventevoli a' Coccodrilli, che si spauravano della sola lor voce, e anzi del solo odore (n). La carne de' Coccodrilli è bianca, è grassa, e val d'una dilicatissima vivanda, quando essi son di giovane età. Gli *Arabi* dell'alto *Egitto* l'hanno in gran conto (o), e un tempo gli abitatori d'*Elephantis* aveano eziandio in costume di mangiarlasi (p).

Gl' *Ippopotami* sono assai comuni nell'alto *Egitto*, e soprattutto lungo le cateratte del *Nilo*: ma se ne veggon radi per contrario in ogni luogo del basso *Egitto*. Essi non vanno in truppa giammai, ed è cosa rara, che sene veggan due andare insieme. Oltracciò son di talento sospettosissimi, e fuggon con tanta rattezza dal cospetto di coloro, che vanno ad inseguirgli, che avvien di rado, che se ne colga veruno (q).

Oltre de' buoi salvatichi e domestichi, e oltre de' cameli, degli asini, delle capre, delle pecore, delle quali bestie se ne trova in *Egitto* a maravigliosa dovizia, e le carni ne sono squisitissime, principalmente quelle de' montoni; vi ha eziandio un numero sterminato di capre salvatiche, e una spezie insieme di bertucce, il cui capo rassembra in alcun modo quello d'un cane, onde furon dette *Cinocefali*. Gli *Egiziani* han sovente adoperata la forma di simiglianti bestie per uso de' loro geroglifici. Il Camaleonte altresì è conosciutissimo e comune dentro le siepi, che son dappresso al *Al Kaira*. L'animale, detto il piccolo Coccodrillo, o il coccodrillo di terra, il qual noi crediamo, che sia lo Scincus di *Plinio* (r), è della grossezza d'una lucertola, o a tal torno, ed è fornito d'una rotonda coda, vestita tutta e coperta di scaglie. S'incontra lungo il *Nilo*, e presso al mar rosso, e si pasce il più de' fiori odorosissimi. I medici si valgono della sua carne; per la qual cagione si suole un gran numero di questi animali trasportare a *Vinegia* e in altre città parimente.

Il sorcio *Egiziano*; detto dagli Antichi *Ichneumon*, ha forma d'un gatto, ed è fornito d'un pelo ispido, e ha il corpo tutto screziato, veggendovisi sparse delle macchie gialle, e bianche, e cinerizie. Il suo naso rassembra il griso d'un porco, e con esso scava la terra. Le sue gambe son corte e nere, e la sua coda si rassomiglia a quella della volpe. Si pasce di serpi, di lucertole, di lumaconi, di sorci, e d'altre simiglianti bestie, ed è di sommo giovamento in *Egitto*, per conto del suo maraviglioso talento ed istinto di saper ben trovare le ova del coccodrillo, e farle in pezzi: la qual cosa val di molto a far che, la generazion di bestie cotanto dannevoli non si avanzi soverchiamente. I naturalisti hanno ancor detto, che ama tanto questa bestia il fegato del coccodrillo, che dopo essersi bene intriso del fango, si ficca entro la gola del coccodrillo, frattantochè si giace questo a dormir colla bocca aperta, ed indi si fa poi la strada nelle interne parti del cor o (s), rodendo per ove passa incessantemente. I detti animali si addimesticano di leggieri; ma non si vogliano affatto accompagnar co' gatti, esercitando eterna inimicizia gli uni cogli altri (t).

Vi ha oltracciò in *Egitto* un numero sterminato di uccelli, e spezialmente di *Struzzi*, di *Aquile*, di *Falconi*; e una maravigliosa copia di uccelli acquatici, come di *Pellicani*, di *Feniconteri*, di *Oche* salvatiche, di Aironi, di Anitre e d'altre varie

(n) Plin. Nat. Hist. l. 8. cap. 25.
(o) Sicard. ubi sup. (p) Herod. ubi sup.
(q) Sicard. ubi sup. p. 251.
(r) Nat. hist. ubi sup.
(s) Vid. Diodor. Sicul. p. 32. 78.
(t) Vid. Lucas, ubi sup. p. 245.

varie moltissime spezie. Quelli uccelli poi che son propj e singolari del *Nilo*, si riducono all'*Ibis*, e all'Oca di piuma dorata, e a una spezie di Gallina d'*Egitto*, che si ciba di riso, detta eziandio *Gallina di Dimyat*, e finalmente alla *Saksak*. Or quest' ultimo uccello è il *Trochilus* degli Antichi (*u*), da' quali fu già osservato che questo è il solo animale, che serba amicizia col Coccodrillo; conciossiachè questo uccello caccia fuori dalla bocca del Coccodrillo le mignatte, che di molto lo infestano (*x*). L'*Ibis* dee nondimeno esser soprattutto da noi considerato con attenzion singolare; tra perchè questo uccello è tanto da un natio talento portato ad amare il soggiorno dell'*Egitto*, che si muore di tristezza, se per avventura si vegga trasportato altrove; e perchè fa de' gran servigj e beni agli *Egiziani*, essendo il distruggitor di que' serpenti volatili, che vengono in *Egitto* dai diserti della *Libia*, trasportati da' venti meridionali. Questi serpenti son fatti a guisa degli altri serpenti d' acqua; ed hanno le ali simiglianti a quelle d' un pipistrello. Pertanto un infinito stuolo degli accennati uccelli, per un tale istinto di natura, si presenta nelle frontiere del paese, allorchè si appressa la stagione della venuta de' serpenti, e attendendogli fermamente, se gli divora tutti, prima di farsi essi ad entrare in *Egitto*. Vi ha due spezie d'*Ibis*. La prima è d'un color nericcio, e quasi agguaglia di grandezza un Airone; e questo appunto è l'*Ibis* sterminatore degli accennati serpenti, il qual non si vede quasi mai altrove, fuorchè nel basso *Egitto*. La seconda è di color bianco; se non che ha nera la testa, e 'l collo, e le parti estreme della coda e delle ale, e le cosce. Il becco di questo uccello rassembra quello d'una cicogna. Si pasce il più de'serpenti soprannominati, di lumaconi, di cavallette, e d'altre sì fatte generazioni d'insetti (*y*). E di questa seconda sorte d'*Ibis* ve ne ha d'assai per l'*Egitto* da per tutto.

Sopra tutti i Laghi, che sono sparsi per varie bande d'*Egitto*, quei del *Delta* massimamente lungo il mare, e quei tre altri considerabilissimi, che giacciono fra *Tinah* (*z*) (questo è il vecchio *Pelusio*) ed *Alessandria*, somministrano a' paesani una ben larga e doviziosa copia di pesci. Se non che ve ne ha soltanto di sette, o di otto spezie; e fra queste ve ne son due, che ben prima insalate dagli *Egiziani*, si manda poscia in gran copia nella *Siria*, in *Cipro*, e in *Costantinopoli*. La rendita d'un sol lago di questi, detto *Manzalah*, frutta quarantamila scudi l' anno all'Imperador de' *Turchi*. Gli abitanti de' contorni di questi laghi hanno il piacere d' aver de' freschi e abbondantissimi pesci, e assai a buon mercato, come già un tempo se ne godeano gl' *Israeliti* (*a*). Il soperchio caldo nondimeno del clima non lascia, che se ne possan far venire troppo da lontano; e quindi è, che gli abitatori di *al Kahira* debbon contentarsi di que' soli pesci, che porge loro il *Nilo*. Ora i pesci di questo fiume, perchè il suo letto è fangosissimo, sentono un non so che d' ingrato e dispiacevole al gusto. Se ne debbon trarre nondimeno quattro spezie, che riescon sopramodo gustevoli; vale a dir que' pesci che si chiaman *Kesher* o *Lates*, la qual sorte dagli Antichi fu detta *Latos*, e fra questi ve ne ha di tali sì grossi, che pesano infino a dugento o trecento libbre; il *Cashouc*, appellato un tempo *Oxyrinchus*, a riguardo del naso aguzzo che ha; il *Bonni*, che pesa delle volte venti o trenta libbre, detto altrimenti *Lepidotus*, è pregiatissimo presso gli antichi *Egiziani*; e finalmente il *Karmud*, dagli antichi Scrittori notato col nome di *Phagrus*. Quest' ultimo pesce è nero, e ha quella forma istessa del *Bonni*, ed è voracissimo fuor di modo. L'istesso poi, fuor dell'esser sì gustoso e gradevole al palato, ha eziandlo due altri pregi o comodi, onde gli abitanti di *al-Kahira* il tengono ben caro e stimato; e 'l primo è che in tutte le stagioni dell'

(*u*) Sicard. Mem. des Miss. tom. VI. p. 249.
(*x*) Herod. ubi sup.
(*y*) Vid. Herod. ibid. Lucas, ubi sup. p. 246.
(*z*) Sicard. ubi sup. p. 233. &c.
(*a*) Numer. XI. 5.

dell' anno vien facilmente trovato nel *Nilo*; e l'altro, che si prende con tutta facilità (*b*).

Comechè sia cosa rara incontrar nell'*Egitto* degli alberi: pur tuttavia si veggon alcune foreste di palme verso i deserti della *Libia*; e ne' contorni di *Dandera*, o vogliam dir dell' antica *Tentyra*, ve ne ha una di palme salvatiche (*c*), il cui frutto quantunque sia durissimo, si è nondimeno da' *Persiani* trovato assai buono e squisito al gusto. Gli alberi più comuni sono le palme: ma fuor di queste, ve ne ha di molte altre spezie fruttifere. Vi si vede ancora de' cedri, benchè nè così grandi, nè così numerosi, quanto nella *Siria*. Havvi di più un grand'albero armato tutto di spini, e detto *al'hilaji*, di cui si valevan forse gli antichi *Egiziani* a formarne quelle barche, delle quali ragiona *Erodoto* (*d*). A voler però noi ricoglier tutto in poche parole, dobbiam confessare, che l' *Egitto* non è certamente un paese proprio e atto per gli alberi. Perchè possan questi bene allignare, si ricerca troppo di fatica e diligenza. Ma va tutto poi altrimente la cosa, se si risguardano le Piante: imperocchè di queste se ne appiglia e cresce d'infinite ragioni; delle quali però ci contentarem noi di recarne in mezzo un piccolo numero, e andremo soprattutto scegliendo quelle, che posson giovare a porger qualche chiarezza e lume all'istoria antica.

De' vegetabili dell' Egitto.

La prima pianta, di cui vogliamo far motto, è la canna *Papyrus*, o *Byblus*, detta presentemente da' paesani *al Berdi*. Or questa pianta suole allignare lungo le sponde del *Nilo*, e cresce all'altezza di nuove o dieci piedi. Il tronco è composto d' un gran numero di fibbre lunghe e diritte, onde sbucciano piccoli fiori. Le foglie rassembrano la lama d'una spada; e gli *Egiziani* le sogliono adoperare a tener le piaghe aperte; anzi lo stesso tronco ridotto in cenere giova eziandio a guarir le piaghe, purchè non sien queste invecchiate. Da questa pianta formavano gli antichi il loro *Papiro* da scrivere, il qual da essa trasse appunto il suo nome. Toglievano essi a compiere un sì fatto lavoro, la midolla del tronco, e dopo averla ridotta in una bianca pasta, e in una tenace colla, ne formavan poscia il *Papiro* dell'istessa maniera, come noi sogliam fare de' nostri stracci di tela; sebbene altri abbian creduto, che si valessero anzi della corteccia interiore della pianta. Primache l'Agricoltura in *Egitto* giungesse ad un certo termine di perfezione, il *Papiro* valea per tutto; imperocchè di esso si serviva la gente a suo nudrimento e cibo; di esso usavan tutti, e a fabbricar barche, e a fare arredi e masserizie di casa, e a lavorar vesti, e a formar corone per gl'*Iddii*, e a fornir di scarpe i sacerdoti. Ma i ritrovati più comodi e fruttuosi, che poscia son venuti al mondo, han fatto porre in non cale questa pianta, la qual di presente affatto è trascurata e negletta (*e*).

Il lino d' *Egitto*, e soprattutto una spezie di questo la miglior delle altre, era sì bello e sì ben filato, che a mala pena vi si potean distinguere i fili (*f*). Ne veniva in tanta copia, che non pur bastava per vestire i sacerdoti d'*Egitto*, che non si valeano d'altra ragion di vestimento giammai, e a vestire altresì le persone d'un distinto carattere (*g*), e a fabbricar coltri da ricoprire i morti; ma eziandio era bastevolissimo a potersene portar fuora buona quantità, e a provvederne i paesi stranieri. Il lino d'*Egitto* di scelta finezza era tenuto di gran pregio in tutto l'Oriente (*h*); anzi una spezie del più fino, detta *Byssus*, si tingea delle volte di porpora, ed era sì cara, che vi abbisognava di gran ricchezza, per poterne aver in copia, e vestirsene.

Il *Lotus* che alligna in abbondanza nel basso *Egitto*, e spezialmente presso *Rashid* ov-

(*b*) Ibid. p. 245, Lucas ubi sup. p. 242.
(*c*) Sicard. ubi sup. p. 157 (*d*) Lib. 2.
(*e*) Lucas. ubi sup. p. 240 &c. Vid. Rollin. hist. antiq. Vol. I. p. 86. Vid Plin. lib. 13. cap. 11.
(*f*) Vid Plin. Natural. hist. lib 19. cap. 1.
(*g*) Vid. Genes. 41 42
(*h*) Proverb. VII. 16. Ezech. XXVII. 7.

ovver *Rosetta*, dagli abitanti è detto *al Ba-hnin*, ed è una spezie di *Nenuphar*, *Nymphæa*, o *acqua di gigli*. Le sue foglie son così leggiere, che vanno a galla su per l'acqua, e ne coprono la superficie. Si solean già un tempo le stesse intrecciare co' fiori nelle corone de' vincitori. Gli antichi *Egiziani* faceano il loro pane della polpa di questa pianta diseccata, la qual rassembra tutto quella d'un papavero. Di più ne mangiavano la radice, la qual è ritonda e grossa, come un pomo (*i*). Ma cotesto *Loto* è ben diverso da un certo frutto, che porta lo stesso nome, il qual serviva di nudrimento ai *Lotofagi* (*k*). Gli *Arabi* fino a questo dì si vaglion di questo *Loto Egiziano* per bevanda, la qual riesce oltremodo giovativa e profittevole a riscaldar lo stomaco. Si sogliono eziandio essi cibar del capo e del tronco della stessa pianta, e mangiargli crudi, concïossiachè riescano umidissimi e freschissimi al loro temperamento (*l*).

L'*Henna*, detta da' *Botanici Aleanna*, è un arbuscello, che mette un gran numero di rami. Le sue foglie raffiguran quelle d'un ulivo: ma sono più corte, e più larghe, e d'un verde vie più bello e vivo. I suoi fiori, che son così ordinati e posti, come son quelli d'un sambuco, gettano un odor maraviglioso, e gli *Egiziani* se ne vagliono il più ne' loro bagni (*m*). Le femmine, per un tale abbellimento e liscio loro, si tingono le unghie, e certe altre parti del corpo, d'un color rosseggiante, tratto da questa pianta.

L'altre piante, delle cui frutta e radici si pascono gli abitatori, montano a tanto numero, e sono insieme, ciascuna nella sua spezie, così eccellenti e perfette, che gli *Egiziani* potrebbon bene astenersi dall' uso del grano (*n*), contenti solamente di quelle. E ciò è tanto vero, che un tempo gli operaj d' *Egitto* quasi di quelle sole vivean soddisfatti e contenti. Laonde dee cessare ogni maraviglia, se gl' *Israeliti* bramavan tanto nel deserto i cocomeri, i melloni, le cipolle, i porri, gli agli d' *Egitto* (*o*), dove sì fatte cose assai comunemente si mangiavano con libertà.

Delle artifiziali rarità dell' Egitto.

Le fabbriche degli antichi *Egiziani*, e l'altre opere loro, che infino a quest' ora dopo tanti secoli scorsi si riguardan tuttavia con meraviglia e stupore, sono ben degne da considerare con attenzion somma.

Or la prima curiosità di coloro, che bramano risaper delle rarità e meraviglie d'*Egitto*, riguarda le Piramidi, quelle fabbriche tanto stupende, che di tutta ragione gli Antichi le annoverarono fra le maraviglie del mondo. Ve ne ha molte in varj luoghi d'*Egitto*, e soprattutto nell'alto *Egitto*, siccome abbiam già notato: ma quelle, che da' viaggiatori si prendono a descriver minutamente, giacciono all'occidente del *Nilo*, per poco lungi da *Jizah*, e fabbricate nel sito istesso, dove giacea un tempo la famosa *Menfi*. Il numero di queste monta presso a venti; e tre di esse massimamente, che si allontanano pochissimo l'una dall'altra, sono le più riguardevoli, e queste appunto son quelle Piramidi, di cui ne abbiam tante descrizioni. Le altre, che veggonsi sparse per lo deserto della *Libia*, non sono da riguardarsi altrimente, che come tanti modelli di quelle, che abbiamo poco fa ricordate: quantunque ve ne abbia d'alcune assai considerevoli. E fra queste una massimamente si dee degnar d' ogni riguardo, la qual giace fra Mezzodì e Ponente di quelle prime, venti miglia, o in tal torno, più indentro nel deserto. Ella è stata per verità del tutto trascurata da' vecchj e novelli Scrittori: ma non è certamente men degna di conto, che altra qualunque di maggior grido e riputanza.

Giusta la comune opinione, la voce *Pirамide* si trae dalla parola *Greca* πῦρ ovvero

(*i*) Herodot. lib. 2. Diod. Sicul. lib. 1. pag. 30.
(*k*) Vid. Herodot. lib. 4.
(*l*) Lucas, ubi supra pag. 157.
(*m*) Idem ibid. (*n*) Plin. lib. 21. cap. 15.
(*o*) Vid. Numer. 11. 5.

vero *Pur*, che val *fuoco*; conciossiachè queste opere si sien dette così dalla figura, onde si vedean formate, somigliante a quella d'una fiamma, la qual cominciando ad innalzarsi da una ben larga base, va poi a terminare in una punta sottile e stretta. Altri nondimeno, il cui sentimento par che sia piaciuto al *Vossio* (*p*), tolgono il nome di Piramide da [illegible], che nella stessa lingua val *formento*; perciocchè a loro avviso, questi edificj eran già i magazzini degli antichi Re d'*Egitto*. Ma un moderno Scrittor nondimeno, intendentissimo del linguaggio de' *Copti*, ha tolta un'altra originazion del detto nome da questa lingua, in cui *Puoro* val *Re*, e *Misi* val *Razza*, ovver *generazione*. Or secondo il divisamento di lui, le Piramidi ebbero questo nome, perchè da prima erano state innalzate, a fine di conservar la memoria de' Principi del paese, e delle famiglie loro: onde coloro, che discendevan da essi, a potere addurre in mezzo bastevoli prove della vera lor discendenza, soleano consigliare queste colonne (*q*) (H).

Da chi fossero edificate.

Vi è gran disparere intorno agli architetti di queste Piramidi. *Gioseffo* (*r*), il cui sentimento su tal particolare è stato seguito da certi moderni autori (*s*), ha creduto, che sieno quelle innalzate dagli *Israeliti*, durante il tempo del misero loro servaggio sotto la tirannia de' *Faraoni*. La Scrittura però non sembra punto favorevole a sì fatta opinione; imperocchè dice in espresse parole, che fu questo popolo impiegato a lavorar pietre cotte, quando le Piramidi sono al contrario lavorate di pietre vive. Altri hanno immaginato, che furon costrutte dal Patriarca *Giuseppe*, per ivi riserbar tutto quel grano, che si era ricolto e adunato ne' sette anni di fertilità (*t*). Per dar poi qualche color di vero al loro avviso, arrecano l'originazion della voce, che abbiam dianzi accennata, traendo essi la parola Piramide dal *Greco Pyròs*, che val *frumento*. Ma di vero ne pare assai più mal poggiata questa opinione dell'antecedente: imperocchè, lasciando star da banda, che fra i corpi regolari matematici non ve ne ha veruno, che sia men convenevole al disegno di ripor grano, quanto la Piramide, il poco vuoto di più, che rimane nelle Piramidi, essendo tutto il resto di esse una ben salda costruttura di pietra, distrugge assolutamente questa congghiettura.

ERODOTO ci racconta, che la prima delle tre più ragguardevoli Piramidi, la maggior di tutte in grandezza, fu innalzata da *Cheops*, detto da *Diodoro* altrimenti *Chemmis*; e mostrerem noi nel proseguimento dell'opera, che debbon questi due personaggi adunarsi in una persona. Amendue poi questi storici convengon bene nel dirne, che la seconda fu eretta da *Cephren*, fratello e successor di *Cheops*, e la

(H) Cotesto Autor si studia di rinforzare il suo sentimento coll'autorità d'*Erodoto*, e fa dire a questo antico scrittore, che gli *Egiziani* conservavano le lor discendenze o genealogie su tante colonne, e che queste appunto eran chiamate Piramidi: ma di questo non si trova nè men cenno in *Erodoto*. Il passo, su cui si fonda questo autor moderno, è quello, in cui si racconta, che quando *Ecateo* lo storico appalesò la sua genealogia al Sacerdote di *Giove*, vantandosi di contar sedici *Dei* fra 'l novero de' suoi maggiori, presero tosto i Sacerdoti a negar forte, che potesse un uomo esser generato da un *Dio*; e gli mostrarono in un grande appartamento trecento e quarantacinque immagini di legno, le quali rappresentavano i loro gran sacerdoti, ed eran disposte sì fattamente, che andavan per ordine di figliuolo in padre fil filo, e gli dissero, che niun di coloro, le immagini de' quali egli vedea, si era riguardato giammai come un *Dio*, o come un Eroe, ma come un *Piromis* generato da un altro *Piromis*. E vollero dire in buon linguaggio, che si considerava ognun di loro come un *Uomo dabbene ed onesto*; posciachè nella favella *Egiziana* questo appunto val *Piromis* (1). Ma giova osservar su ciò di vantaggio, che cotesta voce *Romi*, e coll'articolo *Pi* avanti, *Piromi*, nel linguaggio, che si parla oggi da' *Copti*, nota semplicemente *uomo*.

(1) *Vid. Herodot. lib. II.*

(*p*) Etymol. ling. Lat. voce Pyramis. Vid. Steph. de urb. voce [illegible].
(*q*) Vid. differt. VVilkins, de ling. Copt. p. 108.
(*r*) Antiq. lib. 2. cap. 5.
(*t*) Spondanus de cœmet. facr. lib 1. cap. 6. Perizon. orig. Egypt. p. 387. &c.
(*s*) Steph. de urb. ubi sup. Nicetas, Nonnus, &c. apud Greaves, ubi infra.

terza da un figliuol di *Cheophis*, appellato *Micerino* (u). Certi autori *Greci* han pensato, che questa terza Piramide sia stata costrutta da *Rhodopis* (x) o *Rhodope*, famosa cortigiana dell' antichità, e amante sopramodo del suo fratello *Charaxus* (y) la qual da *Sappho* fu altrimente detta *Doricha*. Ma non è questa cosa probabile affatto, ove ci vogliam fare a considerar lo stato e la condizion di *Rhodope*, e d'altra banda le smisurate spese, che un simigliante lavoro ha dovuto certamente costare. Certi però di loro, per conciliare alquanto di fede al fatto straordinario, hanno ridetto su questo, che molti Governatori delle provincie d'*Egitto*, amantissimi di *Rhodope*, concorsero di molto colle loro contribuzioni a portar le spese della grand'opera (z). Ma tutto, per dir vero, va in niente; imperocchè ha ben provato *Erodoto*, che queste Piramidi erano state fabbricate già da gran pezzo prima di *Rhodope* (a). In somma, esaminate ben bene tutte le cose, confessa *Diodoro*, che vi ha de'gran dispareri e delle gran discordie sul fatto delle Piramidi, così fra gli abitatori stessi del paese, come fra gli Storici; alcuni de' quali han detto, che la maggiore fu eretta da *Armæus*, la seconda da *Amasis*, e la terza da *Inaron* (b). In guisa che *Plinio* ha riguardata una tanta incertezza, come un giusto e dovuto castigo della vanità di coloro, che ne furon gli Autori (c).

Gli Scrittori *Arabi* non convengon punto co'*Greci*, quanto a'primi fabbricatori di queste tre Piramidi. E qui lasciam di grado da parte la ridicola immaginazion di coloro, i quali le han fatte innalzare da *Jan ebn Jan*, universal Monarca del Mondo tutto prima di *Adamo* (d); e trasandiamo altresì volentieri l' opinion d' altri, che le risguardano come gloriosi monumenti della singolare avvedutezza di *Giuseppe*; per non istar qui a ricordare ancora tutti i varj avvisi di varj autori, de'quali alcuni le han credute costrutte da *Nimrod*, altri dalla Reina *Daluka*, e altri finalmente dagli *Egiziani* avanti al Diluvio. I *Copti* hanno spacciato, che la Piramide posta ad Oriente, sia il sepolcro del Re *Saurid*; che l' altra fondata ad Occidente, sia il sepolcro del suo fratello *Hujib*; e che la colorata, sia il sepolcro di *Fazfarinum* figliuolo di *Hujib*. I *Sabieni* prendono ad assicurarci, che la prima di esse sia il sepolcro di *Seth*, che la seconda sia il sepolcro di *Ermete* ovvero *Enoceo*, che la terza sia il sepolcro di *Sabi*, da cui questa setta ha tolto il suo nome. Si racconta di più, che i *Sabieni* van come in pellegrinaggio a queste Piramidi, e che tosto giunti vi sacrificano un gallo, e un vitello nero, e vi offeriscono dell'incenso (e). Ma l'opinion comune si è, che sieno state le dette opere fondate da *Saurid*, prima del Diluvio: e in questo proposito i *Copti* ci arrecano una iscrizione incisa sulle Piramidi, la qual dice così: *Io Saurid Re ho fondate le Piramidi* (nel tale, o tal altro tempo) *e le ho compiute nello spazio di sei anni. Quello, il qual verrà dopo me, e vorrà orgogliosamente pareggiarmi, le distrugga nel tratto di secent'anni?* E pure certissima cosa è, che riesce oltre ogni paragone più facile abbattere un edificio, che innalzarlo di pianta. *Dopo aver compiute le Piramidi, le ho ricoperte di raso. Quello, il qual mi verrà dopo, le ricopra di sluore* (f)?

Se da una banda gli Antichi trapassarono in silenzio varie Piramidi, che si veggon tuttavia nel deserto della *Libia*; dall'altra ci conservarono i nomi ed i fondatori di parecchie altre, che non cedevan punto in grandezza alle tre mentovare; se non che la lunghezza del tempo le ha consumate e disfatte. *Erodoto* ne ricorda una di quaranta braccia, o di dugento quaranta piedi, che giacea sul fine del la-

(u) Vid. Herod. lib. 2. Diodor. Sicul. lib. 1.
(x) Herod. ubi supra.
(y) Strabo, lib. 17.
(z) Diodor. ubi sup.
(a) Herod. ubi sup.
(b) Diodor. ubi sup.
(c) Plin. natur. hist. lib. 36. cap. 12.
(d) Dr. Herbelot. Bibl. Orient. p. 311. Ved. ancora l'Introduzione verso il fine.
(e) Morat Alzeman. apud Greaves, ubi infra. Vid. Kirch. Oedip. Vol. I p. 74.
(f) Ebn Abd Al Hokm.

labirinto, adornata di grandi e varie immagini d'animali, tutte in rilievo, e fornita d'una comoda camminata sotterranea (*g*), per andarvi agiatamente. Ci sembra che questa per appunto sia quella Piramide di *Strabone*, ove dic'egli, che fu seppellito *Imandes*, o come vien chiamato da *Diodoro*, (*h*) *Osymanduas*, da cui per avventura fu eziandio costrutta. Non convien però *Strabone* con *Erodoto* quanto alle misure; imperocchè dà egli a ciascun lato dell'opera quattrocento piedi di larghezza, e altrettanti di lunghezza (*i*). *Plinio*, che in questo luogo va d'accordo con *Erodoto* nel capo delle dimensioni, accenna varie Piramidi erette presso al Labirinto; ma, se pure intendiam bene le sue parole (*k*), egli le descrive tutte come sessangolari. *Moeris*, il qual visse dopo *Osymanduas*, ma lungo tempo prima di *Cheops*, fondò eziandio due Piramidi, una per sè, e un'altra per sua moglie, in mezzo ad un lago, che avea fatto egli scavare; del quale avrem di corto il destro di ragionare. Queste Piramidi avean d'altezza uno stadio, mezzo al di sopra dell'acqua, e mezzo al di sotto, in su la cima d'amendue vi si vedea una statua di marmo, o vogliam dir colosso, assiso in trono (*l*). Si racconta, che *Cheops* avendo votato ed esausto i suoi tesori, per menare a compimento la prima e la maggior *Piramide*, mise a disonesto mercato la pudicizia della propria sua figliuola, ordinandole, che si procacciasse quanto danaro ella sapesse il meglio. Ma essa nel tempo stesso, che adempiva i comandamenti di suo Padre, fece il disegno d'ergere un magnifico monumento per sè stessa; e perchè le riuscisse bene il pensiero, riscosse da ciascun di loro, ch'eran degnati della sua dimestichezza, una pietra per la costruttura. E per simil modo ella venne a capo dell'opera; conciossiachè fondò una Piramide nel mezzo delle tre accennate a veduta della maggiore, la cui lunghezza da ciascun lato della base (*m*) contenea un *plethron* e mezzo, o sien cento cinquanta piedi in circa. Or questa istoria non è mal rassomigliata a quella di *Rhodope*, e potrebbe per avventura esserne stata la madre. *Asychis* di poi successor di *Micerino* eresse una Piramide lavorata di mattoni, con questa iscrizione incavata in pietra. *Non mi mettete a petto colle Piramidi di pietra viva; poichè io le oltrepasso tanto in eccellenza e nobiltà, quanto Giove oltrepassa gli altri Iddii*. E ne soggiugne la ragione: *imperocchè*, siegue a dir la Piramide, *essendosi con lunghe pertiche raschiato il fondo del lago, ed essendosi adunato il fango, che rimase ad esse appiccato, d'un tal fango si sono lavorati i mattoni, di cui sono Io formata* (*n*). *Diodoro* fa cenno d'altre Piramidi, ciascun lato delle quali avea dugento piedi; e soggiunge, che *Chemmis*, *Cephren*, e *Micerino*, a quel che si crede, le fondarono in onore delle lor mogli (*o*). Pertanto di queste Piramidi non se ne appare più che orma; pur non sien forse alcune di quelle, che giacciono nel deserto, la cui misura convien molto colla misura di quelle di *Diodoro*. Ma se cotesti Principi fondaron veramente le Piramidi qui descritte, per onoranza e memoria delle spose loro; abbiam certo noi fondamento di maravigliarci, perchè le abbiano innalzate sì lungi da'lor proprj sepolcri, o ad una sì ampia ed inegual distanza di molte miglia l'una dall'altra (*p*).

Il tempo in cui furon fabbricate le Piramidi.

Giacchè affatto s'ignora, quali sien veramente i fondatori delle Piramidi, che tuttavia durano al mondo; sarebbe opera vana volere appuntare il tempo, in cui furon fabbricate. Quando sarem giunti al capo della Cronologia *Egiziana*, potrem meglio ravvisare, in che tempo abbian vivuto que'varj Principi, a cui sono attribuite. Basterà qui soltanto avvertire, che queste altere Opere debbon per lo meno essere antiche intorno a tremil'anni; tra perchè *Erodoto*, il qual vivea, già duemila

(*g*) Herod. lib 1.
(*h*) Diodor. Sic. lib. 1. p. 44.
(*i*) Strabo, lib. 17. (*k*) Senas radicum oras obtinentes Plin. lib 36. cap. 13.
(*l*) Herod. & Diod. ubi sup.
(*m*) Herod. ubi sup. (*n*) Idem ibid.
(*o*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*p*) Ved. la descriz. di Greaves delle Piramidi p. 113.

mila dugent'anni sono, non si tenea egli stesso contento e soddisfatto di quelle ricerche, che avea fatte su tal particolare; e perchè *Diodoro*, il qual visse prima del nascimento di *GESU CRISTO*, avvisa, che la maggior Piramide almeno era stata eretta mille anni prima de'tempi suoi (*q*).

Il fine per cui esse furon erette.

Per non istare a ridir qui quanto abbiam detto della poca probabilità, che ha il sentimento di coloro, i quali han fatto servir di granaj queste Piramidi; egli è certo, che il più degli autori, da cui è stata trattata questa materia, portā opinione, che l'intendimento e'l fine di averle fabbricate così superbe, fu anzi di farle valer di sepolcri e monumenti magnifici per gli trapassati. *Diodoro* espressamente insegna, che *Chemmis* e *Cephren* designarono le Piramidi per essi fondate, ad esser loro sepolcri; comechè niun d'essi poscia vi fu seppellito (*r*). *Strabone* ha creduto, che tutte le Piramidi erette presso *Menfi*, fossero sepolcri regali (*s*): ciocchè si conviene assai bene colle scritture degli autori *Arabi*, come abbiam dianzi osservato. E quando mai non avessimo buona copia di tanti testimonj autorevoli, la sola tomba, che anche a' dì nostri si vede nella prima e maggior Piramide, può ben disbrigar la cosa da ogni contesa.

Che se poi ne piace di palesar la vera ragione, onde si sien mossi gli *Egiziani* Principi a versar tesori così smisurati nel lavoro di queste opere tanto eccelse, dobbiamo ricorrere ad un fondamento più alto di quello, che abbiamo accennato. *Aristotele* le fa opere di signoria e di tirannia (*t*); e *Plinio* ha sospicato, che se ne sia impreso il lavoro, parte per una vana e pomposa mostra di magnificenza, e parte per una meditata Politica. E vale a dire, acciocchè obbligandosi il popolo a durar la fatica della fabbricazione, si distogliesse dal tramar qualche ammutinamento (*u*). Noi però crediamo di dover risondere la cosa in una cagion vie più alta e nobile, tratta della Teologia degli *Egiziani*, i quali non pur credevan fermamente la Risurrezione, ma sentivano altresì, che per tutto quel tempo, che 'l corpo era in essere, l'anima vi stesse come unita e congiunta; il qual secondo sentimento portavan comunemente anche gli *Stoici* (*x*). Or da ciò appunto dirivava in essi lo studio e la diligenza grandissima d'allontanare, quanto per lor si potea il meglio, la corruzione da'loro corpi; e da ciò parimente nasceva, che non si risparmiavano essi di niuna, comechè grandissima spesa, perchè i loro corpi avessero buona e convenevole sepoltura, come dimostreremo avanti.

Quanto alla ragion poi, che gli movea, nella fabbrica di questi monumenti, a valersi le più volte della figura Piramidale (trascuravan però essi alle fiate questa regola) noi diciamo, lasciate da banda tante profonde immaginazioni filosofiche di piccolo momento (*y*), che la forma istessa della struttura vie più ferma e durevole a ciò gli spingeva. E di vero andando questa figura sempre a ristringersi e a menomarsi, fino alla punta, l'opera non aggrava e geme sotto al propio peso, nè soggiace tanto ad esser soperchiata e sommersa dalle pioggie, quanto le altre fabbriche. Si potrebbe ancor dire, che vollero essi per avventura con simil forma rappresentare alcuni de'loro *Iddii*; conciossiachè le Piramidi, e gli Obelischi, la forma de'quali è minor di quella delle Piramidi, eran figure anticamente adotate dagli *Egiziani*, e da varj altri *Pagani*, come immagini di tante *Deità* (*z*).

Questa costumanza degli *Egiziani* d'ergere, o Piramidi, o Colonne di simil figura, perchè valessero di sepolcri, fu delle volte, quantunque molto di rado, imitata da certe altre nazioni. *Porsenna* Re della *Toscana* ne fece innalzar una presso *Chiusi* nell'*Italia*, la qual fu tenuta in conto di maraviglia: ma ella di vero non si dovea tanto ammirare, per una straordinaria grandezza (*a*), quanto per lo

(*q*) Diodor. Sicul. lib. 1. p. 57.
(*r*) Idem ibid. 58. (*s*) Strabo, lib. 17.
(*t*) Aristot. politic. lib. 5.
(*u*) Plin. lib. 36. cap. 12. (*x*) Vid. Servium in Virgil. Æn. 3.
(*y*) Vid. Auctor. anonym. ad calcem Hieroglyph. Pierij.
(*z*) Vid. Greaves, ubi sup. p. 62.
(*a*) Vid. eund. ibid. p. 64

Tom. I. Pag. 325

lo grande intendimento dell'opera, e per lo numero; essendo le Piramidi messe insieme fino a quattordici. Il monumento di *Cajo Cestio*, che tuttavia si vede in *Roma*, presso al monte *Testaceo*, o al *Doliolo*, è lavorato sul modello di quelli d' *Egitto*: ma è di lunga mano più piccolo.

Descrizione delle Piramidi.

Parecchi scrittori, così de' vecchi Storici, come de' nuovi Viaggiatori, ci hanno lasciate descrizioni e dimensioni delle tre più grandi Piramidi di *Menfi*: ma non convengon molto infra loro delle misure. Un nostro Compatriotto, che le ha misurate con ogni accuratezza, e avea certamente il valore di riuscir nella cosa colla maggior finezza del mondo, ne sembra il più meritevole di credenza: onde sarà colui, dal qual noi ci lasceremo scorger volentieri e guidare intorno a questa ricerca.

Le dimensioni della prima Piramide.

La prima e la più bella delle tre famose Piramidi giace sopra d'una collina diroccata e scoscesa nel deserto della *Libia*, piena di per tutto di sabbia, in distanza d'un quarto di miglio, o in tal torno, dalle pianure d'*Egitto*, sulle quali si eleva il monticello cento piedi o più, e ha da questa banda il vantaggio d' una salita molto agevole e molto amena. Or su questo sì fermo e saldo fondamento è fabbricata la Piramide, al cui maraviglioso lavoro l'altezza del sito dona maggior bellezza, siccome al gran peso val di sostenimento fermissimo la saldezza del sasso. La parte Settentrionale d' essa verso la base, misurata da un *Raggiometro* di dieci piedi di lunghezza, prendendo due differenti siti, fu dal nostro Autore ritrovata di secento novanta tre pie' d'*Inghilterra*. L'altre parti, per mancamento d'un buon livello, e d'un acconcio luogo a potervi piantare de' convenevoli strumenti, furon misurate con una cordicella. L'altezza, se venga determinata dalla sua perpendicolare, è di quattrocento ottantuno piedi: ma ove si voglia poi misurare dalla linea descritta dalla Piramide nella sua elevazione, riesce eguale, risguardate le linee sottendenti i varj angoli, alla larghezza della base (I).

Di

(I) Secondo *Erodoto* ciascuna facciata di questa Piramide avea di lunghezza otto *plethra*, vale a dire ottocento piedi di *Grecia* (1). *Diodoro Siciliano*, il cui avviso si accosta più al vero, ne conta soltanto settecento (2); e *Strabone* non la giunger tutta la misura, che a un solo stadio, e forse ancor meno (3), quanto a dire a men di secento piedi *Greci*, o di secento e venti cinque *Romani*. *Plinio* (4) per opposito la fa montare infino ad ottocento e ottanta tre piedi. Quanto all'altezza, *Erodoto* afferma, ch'ella era eguale alla larghezza d'una delle sue parti laterali: ma questo è vero, riguardandosi l'altezza inclinata, non già l'altezza perpendicolare. Giusta il conto di *Strabone* l'altezza eccedea la larghezza: ma *Diodoro* ha ben ragione d'affermare il contrario. *Talete Milesio*, come si narra, misurò l'altezza di questa Piramide: ma quanto ha egli detto in questo punto, si è affatto disperso e smarrito. La maniera per verità, ch'egli tenne per conoscer la detta altezza, soggiacea infallantemente ad errore; imperocchè nel misurarla osservò egli l'ora, quando l'ombra del corpo agguaglia l'altezza d'esso (5). Fra i nuovi viaggiatori, *Belon*, o anzi *Gylline* (imperocchè si crede che 'l primo di costoro sia un bel Plagiario, che sotto il propio nome abbia pubblicate le osservazioni del *Gillio*) (6) dà trecento venti quattro passi di larghezza ai gradi di ciascun lato, e dugento e cinquanta di altezza; e ciascun di questi da lui mentovati contiene quaranta cinque pollici d'altezza (7). *Marco Grimani* Patriarca d' *Aquileja*, e poi Cardinale, porta la larghezza a dugento e settanta passi, ed altrettanti eziandìo l'altezza (8). Il Principe *Radzivil* ne dà per cosa bene accertata, che la Piramide abbia da ciascun lato trecento cubiti (9). *Della Valle* non determina nulla su questo punto, ma siegue in tutto le misure di *Brlon* (10). *Thevenot* le dà cinquecento venti piedi d'altezza sopra d'una base quadrata di secento ottantadue piedi (11). Le *Bruyn* conta cento e dodici braccia di altezza, le quali, dando

(1) *Herod. lib. 2.*
(2) *Diod. Sic. lib. 1 pag. 57.*
(3) *Strabo, lib 17. p. 1161.*
(4) *Plin. lib. 36 cap 12.*
(5) *Plin. ibid. Vid Diog. Laert. in vita Thaletis.*
(6) *Vid. Thuan. Hist. lib. 16.*
(7) *Belon. observ. lib. 2. cap 44.*
(8) *Apud Kircher. Oedip. Vol. III. p. 294.*
(9) *Radzivil. Hierosol. peregr. p. 161.*
(10) *Della Valle, lett. 11. p. 359.*
(11) *Theven, Voyag. lib. 1, cap. 5.*

Di che si pare, che sebben molti Autori han soverchiamente vantata l'altezza di queste Piramidi, pur tuttavia la maggior di quelle non agguaglia l'altezza della Chiesa di S. *Paolo* di *Londra*, la quale dal basso infino al sommo della lanterna contien quattrocento sessanta piedi. A formare una giusta e chiara idea della vera misura e figura di questa Piramide, si voglion concepir su i lati della base, la qual è per ordinario quadra, quattro triangoli equilateri, egualmente inchinati l'un verso l'altro, finchè si vengano ad unire in un punto; perciocchè per simil modo viene ad apparir la cima a coloro, che giacciono abbasso. L'area della base della stessa Piramide ha in quadro quattrocento ottanta mila dugento quarantanove piedi quadri, o un poco più di undici *Acre Inglesi* di terreno. Misura per verità sì mostruosa e strana, che se gli Antichi non ce ne additassero delle somiglianti, e di altre ancora più straordinarie e stupende, potrebbe per avventura riuscire incredibile (K).

La banda esteriore della Piramide. In su la cima della Piramide si sale per alcuni gradini, il più basso de' quali ha presso a quattro piedi di altezza, e tre di larghezza. Or questo grado, allorchè le pietre si adoperavano intere, formava intorno intorno un piccolo e stretto passeggio, poichè si distendea continuamente in cerchio per ogni lato della Piramide. Il secondo grado è simile al primo; se non che la base della Piramide si ristringe in esso tre piedi. Nella guisa istessa va il terzo dopo il secondo, e a mano a mano gli altri posti l'un sopra l'altro, infinchè non si giunga alla cima. Or questa Piramide non va a finire in punta, come le Mattematiche, ma in un piccol piano quadrato, largo 13. 280. piedi di *Inghilterra*, e composto di nove pietre, da due altre in fuori, che mancano dove sono gli angoli (L). E' malage-

do a ciascun braccio cinque piedi e mezzo, fan seicento e sedici piedi; e conta di larghezza trecento passi, ovvero cento e ventotto braccia, le quali, giusta la proporzione ora detta, fan settecento e quattro piedi (12). *VVansleb* ha gagliardamente preteso, che i lati delle Piramidi non sieno eguali, veggendosi, come dic'egli, ad occhio nudo nella maggior di esse, e nelle altre parimente, che 'l lato Settentrionale è più lungo di quello, che si stende da Oriente ad Occidente: cosa di vero, che ingenuamente confessiam noi di non sapere affatto comprendere. Del resto le misure di *VVansleb* sono le stesse con quelle di *Thevenot* (13). Gli autori *Arabi* (14) portano a trecento e diciassette cubiti l'altezza perpendicolare, e a quattrocento e sessanta la larghezza di ciascun lato.

(K) L'area, secondo *Erodoto*, vuol esser di seicento quaranta mila piedi in quadro, e secondo *Diodoro* di quattrocento novanta mila. *Plinio* dona soltanto alla base otto jugeri *Romani*: ma questo è certamente un fallo del copista, perciocchè secondo il primo conto di questo Scrittore, il quadrato del lato vuol esser di settecento settantanove mila seicento ottanta nove piedi *Romani*, che son quasi eguali a ventotto jugeri (1).

(L) *Erodoto* non ne dà le misure di questa cima. *Diodoro* la vuol di nove piedi (2): ma *Plinio* par che la faccia di venticinque, se pure intendiam bene il luogo di questo Autore. Il P. *Arduino* va certo ingannato, là ove immagina, che *Plinio* abbia donato alla Piramide quindici mila piedi d'altezza (3). *Belon* afferma, che 'l diametro è di due passi (4); *Radzivil* di dieci cubiti (5); *Thevenot* d'intorno a sedici piedi e due terzi (6). Questi autori nè pur convengono intorno al numero delle pietre, che ne formano la cima. Chi non ve ne mette che una (7); e chi tre (8); e chi undici o dodici (9). Or su questo piano vuol *Proclo*, che i Sacerdoti *Egiziani* facessero già le osservazioni loro Astronomiche (10): ma non ci par probabile, che le Piramidi valessero a quest'uso. Anzi non sappiamo intendere, perchè i Sacerdoti volessero durar la fatica e la pena di salir tanto in su rampicando, piuttosto che restarsene a piè della Piramide ad osservare con maggior agio e con maggior certezza. E di fatto avean così essi libero e aperro il prospetto de' cieli e delle pianure d'*Egitto*, stando in su la rupe, che montando fino alla cima della Piramide (11).

(12) *Le Bruyn. Voyag.*
(13) *VVansleb, apud Ray, Collect. itiner. Vol. II. p. 137. 138.*
(14) Vid. Kircher. ubi sup. p. 300.
(1) *Vid. Plin. lib.* 10. *cap.* 32. (2) *Diodor. Sicul. lib.* 1. *p.* 571.
(3) *Plin. ubi sup. Vid. Harduin. in loc.*
(4) *Belon, ubi sup.* (5) *Cadziu. Hierof. pereg. p.* 162.
(6) *Thev. ubi sup.*
(7) *Vedi gli Viaggi di Villamont.* (8) *Vedi gli Viaggi di Sandys p.* 100.
(9) *Thevenot ubi sup.* (10) *Procl. in Tim.*
(11) *Greaves ubi sup. p.* 73. *Vid. Cicer. de divinat. lib.* 1.

gevole salire infino alla sommità di questa Piramide, almen quando non se ne imprenda la salita, o dalla banda Meridionale, o dall'angolo posto al *Nord-Est*: imperocchè per altre bande le pietre sono state dal tempo e dalle ingiurie del cielo in buona parte logorate. I detti gradi son di pietre massicce e polite, le quali si credon tagliate da' monti dell' *Arabia* (*b*), che ad Oriente confinano coll'alto *Egitto*. Or sono esse così grosse, che basta una sola a formar la larghezza e la profondità di ciascun grado. *Erodoto* ne assicura, che la più piccola pietra è di trenta piedi (*c*): ciocchè nondimeno è forse vero di alcune, ma non di tutte; almeno se non abbia egli voluto intender piedi cubici, la qual misura, o forse anche altra maggiore, si può ben senza contesa da noi accordare, ove si parli delle pietre esteriori. Vuolsi anche osservar qui, che i gradi non han tutti egual grossezza: Imperocchè ve ne ha di quelli, che han quasi quattro piedi, e ve ne ha degli altri, che nè pur ne hanno tre. E così vanno essi tuttavia menomando, a misura che si va montando più su. La larghezza degli stessi è proporzionata alla profondità: talchè una linea dritta tirata dalla base infino alla sommità toccarebbe ugualmente l'angolo esterno di ciaschedun grado. Niuno degli Antichi ha tenuto il conto di questi gradi: almeno non ne troviam noi alcun calcolo istituito ne' libri, che ci sono rimasi di loro. Per quel che riguarda i novelli Viaggiatori, vi è gran variamento e disparere infra loro su questo punto (M). L' Autor nostro anzi lodato, ed altri due Viaggiatori gli han con ogni accuratezza noverati, e gli han trovati dugento e sette: quantunque un di loro nel calare ce ne avesse ritrovato un altro di più.

Da ciocchè abbiam finora divisato si può raccorre, che non merita veruna credenza quel che han detto certuni, cioè che non sia possibile affatto tirare in tal modo una freccia dalla sommità della Piramide, che vada essa a cader fuori della base; ma che debba necessariamente andare a colpire sopra d' uno de' detti scaglioni. Imperocchè non vi ha oramai alcun dubbio, che non si possa molto agevolmente scoccar di vantaggio una freccia, la qual vada sì lontana dalla base di questa Piramide, che 'l tratto della lontananza superi la metà della stessa base. Quel che accordiam volentieri, egli è, che un uomo, pur che non sia oltremodo robusto e gagliardo, non potrebbe dalla cima della Piramide scagliare sì fattamente una pietra, che uscisse questa fuor de' detti gradi (*d*). Certi Antichi ne hanno accertato, che queste Piramidi non gittan mai ad alcun conto verun' ombra di se (*e*): ma questo loro avviso tolto di tutto rigore dee riputarsi certamente falsissimo. Egli è nondimeno verissimo, che per nove mesi dell'anno, o presso a quello spazio esse non gittano alcun' ombra quando è l'ora di mezzodì: ma ciò non si vuole intendere del tempo d'inverno.

Descrizione della parte interiore di questa Piramide.

Per quel che appartiene alla struttura interna di questa Piramide, gli Antichi non ne han fatto cenno. Se non che il solo *Erodoto* afferma, che nella collina, su cui era fondata la Piramide, vi eran degli archi e delle volte sotterranee; e di più, che quello, il qual fu l'ordinatore dell'opera, ebbe la cura di far passare per que' sotterranei cavi le acque del *Nilo*, con farvi de' ripari e delle trincee, e di

farvi

(M) *Belon* ne conta dugento cinquanta; *Sandys*, dugento cinquanta cinque; *Leyvvenstein* dugento sessanta; *Helfricus* dugento trenta; *Grimans* e le *Bruyn* dugento e dieci; *Lucas* dugento quaranta tre; e *Thevenot* dugento e otto (11). E quest'ultimo avverte, che riesce malagevolissima opera farne un'esatta e accurata ragione, tra perchè si posson prendere de' molti granchi nel noverargli, e perchè verso il basso molti scaglioni son ricoperti di sabbia.

(12) *Potrai vedere su ciò tutti i luoghi citati sopra: e Lucas, Voy. tom. 1. p. 45.*

(*b*) Vid. Herodot. & Diod. ubi supra.
(*c*) Vid. Herodot. ubi supra Pomp. Mela lib. 1. cap. 9.
(*d*) Le Bruyn Voyages, & Lucas, tom. 1. pag. 45.
(*e*) Vid. Solin. Polyhist. cap. 45. Auson. Idyll. 3. Ammian. Marcellin. lib. 22 Cassiodor. var. 7. form. 15.

farvi eziandio lasciare una piccola isola, ove si potesse comodamente fabbricare il suo sepolcro (*f*). *Strabone* (*g*) ancora fa motto d' un' entrata obbliqua e torta in questa Piramide, la qual si può scorger bene togliendo via una pietra, che chiude la detta entrata. *Plinio* poi ne ricorda un pozzo profondo di ottantasei cubiti, e pensa, che in esso, per via di sotterranei condotti, s' introducesse l'acqua del *Nilo* (*h*). Quanto delle interne parti delle Piramidi ci raccontano gli *Arabi*, tutto è chimera e fola: onde crediam noi meglio fatto, se passiamo a ragionar di cose, che abbiano più sembianza e color di verità.

Si entra nella Piramide per un passaggio stretto e quadrato, il qual si apre verso il mezzo del lato settentrionale, nello scaglion sedicesimo, o in salendo sopra d'un rialto artifiziale fatto di terra, quando si son già compiuti trentotto piedi di salita (N). La pietra soprapposta al detto passaggio è grossa oltremodo, poichè ha presso a dodici piedi di lunghezza, e supera gli otto di larghezza. Questa entrata forma in declinazione un angolo di ventisei gradi, e ha esattamente di larghezza 3.463. piedi d'*Inghilterra*, e di lunghezza novanta due piedi e mezzo. Or quest' opera dovette uscir certo da mani peritissime, giacchè ne riuscì la superficie sì polita ed eguale, come di fatto ella è, e ne furon le pietre sì maravigliosamente commesse. De' quali due pregi singolari, *Diodoro* già da lunga pezza di tempo avvertì, che se ne ammirava fornita la costruttura di tutte le parti della Piramide. In fine di questa entrata ve ne ha un'altra del tutto simile se non che si va un poco elevando in quel luogo, dove si uniscono amendue, talchè una di esse va a discendere, l'altra a salire. La più bassa pietra del soffitto, ch'è perpendicolare ad esso, termina allo 'nsù in una punta bene aguzza, e fra esso e la sabbia non vi s'interpone delle volte altro spazio, che quello d'un piede; talchè un uomo, purchè non sia troppo magro e sottile, per potervi passare, dee andar carponi, e strascinarsi anzi sul ventre, spignendo sempre innanzi le sue spalle incontro la pietra, di cui parliamo. La sabbia nondimeno è la cagion vera ed unica di tutta la malagevolezza; imperocchè, ove si tolga via tutto quel che dall' empito e dal furor de' venti è stato quì lasciato, si scorge chiaro, che tutto il passaggio è così largo per appunto, come la prima entrata. Perchè poi nella Piramide non vi ha nè finestra, nè occhio, donde possa venir lume, s'intende ben di leggieri, che coloro, a cui vien talento di guardarne le interne parti, debbono provvedersi di lume artificiale.

Dopo aver superato questo stretto, s' incontra a man dritta uno strano foro, la cui lunghezza è di ottantanove piedi in circa, e l'altezza, e la larghezza, essendo varie fra loro, non meritan quì d'essere spezialmente disaminate. Non si può diffinire, onde questo pertugio sia mai venuto, se dalle ingiurie del tempo forse, o anzi dalla curiosità, o dalla speranza degli uomini di potervi scoprire qualche ascoso tesoro. A man manca presso la stretta entrata, se si monta un grado d'otto piedi d'altezza, o di nove, fatto d'una pietra massiccia e ineguale, si va ad entrare per la parte più bassa della prima galleria, il cui pavimento, fatto d'un marmo bianchissimo e alabastrino, e sopramodo pulito, e terso, e netto per tutto di sozzura o di polvere, si va insensibilmente innalzando. I lati, e 'l tetto son d'una pietra men polita, e men dura e salda di quella del pavimento. La larghezza di questa galleria è di cinque piedi, o a tal torno, l'altezza quasi d'altrettanti, e la lunghezza di cento, e dieci. Verso il fin d'essa v' han due passaggi, uno basso ed orizontale, ovvero a livello del pavimento, e l'altro elevato, che

(N) In questa descrizione abbiam noi rapporte solamente le misure di *Greaves*; avvegnachè altri molti Viaggiatori, nè convengan con esso lui su questo punto, nè convengan fra loro. Ma questi dispareri non ci pajon di tanto rilievo, che abbiano ad arrestarci.

(*f*) Vid. Herodot. ubi supra.
(*g*) Vid. Strabonem ubi supra,
(*h*) Vid. Plinium ubi supra.

che va in su nella guisa istessa che il primo. Nell' entrata del basso passaggio, a man dritta s'incontra il pozzo ricordato da *Plinio*. Or questo pozzo è rotondo, e ha un poco più di tre piedi di diametro. I lati son coperti di marmo bianco; e vi si cala, attenendo le mani e i piedi a que' piccoli buchi, che son cavati negl'interni lati del pozzo, i quali sono opposti fra loro, e giacciono l' uno a l'altro perpendicolarmente; e questa è la maniera di calar nella maggior parte de' pozzi e delle cisterne d'*Alessandria*. Forse vi ha comunicazion fra la volta, di cui detto è sopra, e questo pozzo: ma oggi è questo pressochè turato per tutto dalle rovine, tal che non ha più di venti piedi di profondità. Lasciando da parte questo pozzo, e inoltrandosi sempre dirittamente, a distanza di quindici piedi s' incontra un'altro passaggio, il qual si apre rimpetto al primo, e ha le misure istesse; e le pietre, che 'l formano, son dure e massicce, e perfettamente fra sè combagiate e commesse. Questo passaggio per lo tratto di cento e dieci piedi va sempre a livello, e porta i curiosi riguardanti ad una camera arcata, la cui metà è ripiena di rottami ed avanzi rovinosi, e vien di essa un ingrato puzzo di corpi morti, ed è posta per diritto fra Oriente ed Occidente. Tutta la sua lunghezza non giunge a venti piedi, la larghezza tocca i diciassette, l'altezza è sotto a quindici. Le mura sono intere e bene intonicate di calcina; la soffitta è coperta di molte ben grosse pietre commesse, le quali verso il basso son separate l'una dall' altra, ma verso su vanno ad incontrarsi, e formano un angolo. *Greaves* ne dice, che alla banda Orientale di questo appartamento vi è segno d' esservi stato verso il mezzo un altro passaggio, il qual mena altrove: ma nè *Thevenot*, nè *Le Bruyn* han potuto scoprirne orma nè pedata.

Se si ritorna indietro a traverso del passaggio orizzontale, si va su, e si entra nell' altra gallerla a man manca. Questa è separata dalla prima per via d'una muraglia, in cui è incavata la porta, che conduce a quel passaggio, di cui abbiam poco innanzi detto. Or questa seconda gallerla è sopramodo magnifica, e non cede di pregio, nè per intendimento e maraviglia di lavoro, nè per nobiltà e ricchezza di materia, ad altra qualunque opera del Mondo. Si eleva essa e forma un angolo di ventisei gradi; e prendendosi la misura dal pozzo, che le sta sotto, tiene in lunghezza cento cinquanta quattro piedi; se non che ne ha un po' meno, quando si voglia misurare dal pavimento, a riguardo d' un piccolo vuoto di quindici piedi, o a tal torno, il qual giace, fra 'l pozzo, e 'l pertugio quadrato, che già è stato da noi descritto innanzi. L' altezza è di ventisei piedi; la larghezza di 6. 870. piedi, la metà de' quali serve per lo cammino di mezzo, poichè vi ha una pietra in ciascun lato del muro, la qual ha di larghezza un poco più di un piede, e altrettanto di profondità.

Verso la sommità di questi banchi presso all' angolo, per cui si giunge alla muraglia, vi han certi spazietti tagliati, a rettangoli paralleli, e posti a rincontro gli uni degli altri da ciascun lato; nè gli crediamo con altro intendimento così fatti, che per dare ornamento all'opera. La pietra, di cui questa gallerla è formata, è un marmo bianco e terso, tagliato in ben grandi e spaziose lastre, sì perfettamente infra sè congegnate e commesse, che vi abbisogna d' un occhio acutissimo per distinguerne la commettitura. Ma ciocchè accresce vie più la bellezza del lavoro, è la necessità di dover salire per andarvi; quantunque venga perciò il passaggio a rendersi più disastroso e sdrucciolevole. La salita nondimeno è agevolata da certi incavi fatti nel pavimento, sì fattamente scompartiti, che l' un dall'altro è lontano sei volte incirca la larghezza della mano. In questi si può ben fermare il piè, attenendosi frattanto la mano al mentovato banco. Il modo con cui le ricordate lastre o tavole di marmo sono ordinate ne' due lati del muro, è d' un bell' ordine d'Architettura: imperocchè tutti gli ordini delle dette tavole, che si riducono in tutto a sette, avanzano l'uno sull' altro il valore di presso a tre pollici, e sì fattamente che la parte più bassa dell' ordine superiore oltrepassa

sa la parte più alta dell'ordine inferiore, procedendo così di mano in mano insino al fondo.

Passata questa maravigliosa gallerìa, si entra in un'altra apertura quadrata, la quale ha le misure istesse dell'antecedente. Or questa mena a due piccole anticamere o gabinetti, coperti d'una ragion di marmo della *Tebaide*, tutto punteggiato e finissimo. Il primo di questi gabinetti è del tutto simile al secondo, ed è d' una figura bislunga. Un de' suoi lati è di sette piedi, e l'altro di tre e mezzo. L'altezza è di dieci piedi, e 'l pavimento è piano e liscio. Dalla banda poi Orientale ed Occidentale vi sono tre cavità semicircolari, o sien piccoli poggi che son due piedi e mezzo lontani dalla sommità. Questa poi è un poco più ampia del fondo.

L'anticamera interiore vien separata dalla prima per una pietra di marmo rosso e punteggiato, la qual pende fra due morse che sporgono in fuori dalle due mura, e giace di mezzo fra 'l tetto e 'l pavimento, non toccando nè l'uno nè l'altro, conciossiachè si allontana dal tetto in due piedi, ed in tre piedi e più dal pavimento.

Da questo secondo gabinetto si entra in un'altra apertura quadrata, su cui si ravvisan cinque linee tagliate parallele e perpendicolari. E in questo si riduce tutta la scultura della Piramide (O). Or questo passaggio quadrato è della istessa larghezza, che 'l rimanente, e ha presso a nove piedi di marmo della *Tebaide* di maravigliosa opera e lavoro. Lo stesso poi ne conduce all'estremità Settentrionale d'un appartamento magnifico e bene inteso. La distanza dal finimento della seconda gallerìa infino a questa entrata, la qual và sempre su l'istesso livello, è di ventiquattro piedi.

Questa maestosa e ben vasta camera (non men dall'arte per verità, che dalla natura maravigliosamente abbellita, gareggiando la nobiltà del lavoro colla ricchezza della materia) giace quasi nel centro della Piramide, lontana egualmente da tutte le parti, e quasi nel mezzo fra la base e la sommità. Il pavimento, i lati, e 'l tetto della camera son fatti di ben grandi tavole di marmo della *Tebaide*, oltre ogni credenza bellissime, le quali se non fossero divenute un po' nere per lo fummo e 'l vapor delle torcie, si vedrebbono trasparenti. Dall'alto infino al basso di questo appartamento vi hanno intorno a sei ordini di pietre, che molto graziosamente lo adornano intorno intorno; e quel che vi ha di più bello e vistoso, si è, che tutti gli ordini sono di eguale altezza, ciascuno al suo luogo. Le pietre, onde vien coperta questa camera, sono d'una maravigliosa e strana lunghezza, le quali a guisa di tante smisurate travi, distese da un capo all'altro della camera, sostengono il soverchiante peso della parte superiore della Piramide. Nove di queste travi coprono la soffitta, e ve ne han due, una dal lato Orientale, e l'altra dall'Occidentale, che sono men larghe delle altre per metà. La lunghezza del lato Meridionale della camera, misurata esattamente da quel luogo, dove si giungono insieme il primo e 'l secondo ordine delle pietre, è di 34. 380. piedi d'*Inghilterra*; la larghezza del lato Occidentale, là ove si combagiano il primo e secondo ordine delle stesse pietre, ha 17. 190. piedi; l'altezza è di dicianno[ve] piedi e mezzo.

In questo superbo appartamento giace il sepolcro di *Cheops* o di *Chemmis*, tutto d'un pezzo di marmo, incavato al di dentro, e scoperto al di sopra. Ove alcun si faccia a toccar questo monumento colle mani, o con altro qualunque strumen-

(O) Vi ha ragione pertanto da maravigliare, onde abbiano gli *Arabi* tratte mai le vane lor tradizioni, cioè che i principj di tutte le scienze sieno stati scolpiti nelle Piramidi per caratteri geroglifici; e su qual'e autorità parimente si affermi, che *Cornelio* (o anzi *Elio*) *Gallo* abbia fatto improntar sulle stesse le sue vittorie (1).

(1) *Vide Xiphilinum in Cæsar. August.*

mento rende tosto un suono simigliante a quello d'una campana; nè apportiam noi sì fatto particolare qual cosa rara e maravigliosa, ma solo perchè si è per alcuni Autori rapportato come una maraviglia. Certuni son d'avviso, che 'l corpo del fondatore sia stato di là rimosso; ma d' altra banda si è di già provato, bene da molti, che realmente il corpo di lui non è stato ivi mai seppellito. Tutto il monumento è della medesima ragion di pietra, e coperto, e formato, cioè d' un marmo punteggiato, su cui si ravvisa una ben vaga ed egual mescolanza di punti neri, bianchi, e rossi. Alcuni han creduto, che questo sia marmo della *Tebaide*: *Mr. Greaves* inchina piuttosto a supporre, che sia una spezie di porfido, detta da *Plinio Leucostictos*, di cui se ne son vedute un tempo, e se ne veggon tutto di moltissime colonne in *Egitto*. Il *Burretini* nondimeno, il qual fu compagno del *Greaves*, ha pensato, che questa ragion di marmo si sia cavata dal monte *Sinai*, ove afferma egli, che vi ha de' sassi forniti di colori somigliantissimi; anzi ci assicura d'aver ivi veduta una gran colonna dello stesso marmo, a cui non si era peranche data l' ultima mano, egualmente forse grossa e grande, che la famosa colonna di *Pompeo* presso *Alessandria*.

La figura della tomba rassembra un altare, ovver due cubi perfettamente giunti insieme; ed è tagliata da pertutto, maravigliosamente eguale e liscia; e non vi si ravvisa verun segnale di scultura. L'esterna superficie ha in lunghezza sette piedi, e tre pollici e mezzo; e in profondità tre piedi, tre pollici, e tre quarti. Il vuoto interiore ha dalla banda Occidentale in lunghezza 6. 488. piedi; in larghezza verso Settentrione 2. 218. in profondità 2. 860. Essendo malagevolissimo, e anzi del tutto impossibile, che cotesto sepolcro si sia condotto nel luogo, dove giace, a riguardo di que' passaggi stretti, dianzi mentovati, che si avrebbon dovuti attraversare; vi ha fondamento da credere, che si sia innanzi tratto fabbricato e riposto ivi, e che poi si sia chiuso e coperto al di su il tetto della camera. Si stende poscia lo stesso sepolcro da Settentrione a Mezzodì, ed è lontano egualmente da tutti i lati della camera, dal lato Orientale in fuori, da cui è la metà più lontano, che dal lato Occidentale. Al di sotto del detto monumento si è scavata una piccola fossa, e si è tolta dal pavimento una ben larga pietra, la qual era vicina all'angolo, che le giacea d'appresso.

Or questa apertura, se vogliam creder al *Sandys*, valea forse di passaggio ad un altro appartamento: ma si par da tutte le parti, che fu scavato cotesto fosso, sulla speranza di ritrovarvi qualche tesoro nascoso, essendo già stata superstiziosa costumanza degli antichi nasconder il denaro dentro a' sepolcri, e durando tuttavia lo stesso costume fino a' giorni nostri presso gl' *Indiani* Orientali. Ne' lati della camera, che sono a Mezzodì e a Settentrione, vi han due entrate, l'una rincontro all' altra, amendue larghe sette decime parti d' un piede, e profonde quattro. Amendue sembran tagliate unitamente, e incavate per diritto nella grossezza del muro, alla misura di sei piedi, e forse meglio. L' entrata del lato Meridionale, maggior dell' altra, è quasi rotonda, comechè non tanto lunga. Se vogliam noi formare un diritto e natural giudizio della nerezza di questo incavo, potremmo ben dire, che qui un tempo stavan per avventura sospese alcune lampane.

Ed ecco tutto quel che si può veder nella prima Piramide! Ci riman soltanto ad osservar qui l' *Eco*, della qual dice *Plutarco*, che rende fino a quattro e a cinque volte lo stesso suono (*i*), ma un novello Viaggiatore ne accerta, che distintissimamente il ripete infino a dieci, e a dodici volte (*k*). Del qual effetto non riuscirà malagevole ad alcuno recarne buona ragione, ove ponga ben mente alla stretta entrata della Piramide, e insieme alla lunghezza delle due gallerie, le quali giacciono quasi amendue sopra d' un' istessa linea, e amendue conducono verso

(*i*) Plut. de placit. Philos. lib. 4. cap. 16.
(*k*) Lucas, ubi sup. tom. 1. p. 49.

so il mezzo della Piramide. Ciò posto, essendo il suono mosso e portato per questi uniti passaggi, come per tanti canali, e non avendo il medesimo alcuna uscita, ritorna indietro, e viene a ferir gli orecchi a misura, che si rende da quel luogo, dove si ripercote dopo aver cagionate nell'aria molte circolazioni, le quali finalmente svaniscono, a proporzione che va cessando il movimento (*l*).

La seconda Piramide. La seconda Piramide giace a Mezzodì, lontana dalla prima per una lanciata di balestra. Gli Antichi non hanno detto di essa gran cosa, da que' prodigi in fuori, che ci hanno raccontati della prima. *Erodoto* nondimeno, che avea misurata l'una e l'altra, ne insegna, che questa seconda non agguaglia la grandezza della prima; ma non ce ne reca in mezzo le misure. Aggiunge, che in questa istessa seconda non vi han camere sotterranee, e che non vi entra il *Nilo* per un canale, come nella prima: del resto egli dice, che sono eguali amendue in altezza (*m*). *Diodoro* la descrive più minutamente di lui, e ne dice, che l'architettura delle due Piramidi è la stessa: aggiunge non pertanto, che la prima supera di lunga mano la seconda in grandezza, conciossiachè ha in ciascun lato della sua base, secondo la ragion di lui, uno stadio o sien seicento piedi *Greci* in lunghezza (*n*), vale a dir cento piedi di più, che non ne hanno i lati della base di questa seconda. *Plinio* nondimeno riduce tutto il divario a quaranta sei piedi (*o*). Anche certi novelli Autori ci accordano, che la seconda è minor della prima (*p*). *Thevenot* principalmente non dona più che secento trentuno piedi in quadro a questa seconda (*q*). Pur con tuttociò *Strabone* ha fatte amendue le Piramidi eguali (*r*), e *Greaves* sulla fede di certi, che han misurata la seconda con un filo, ne assicura, che le basi dell' una e dell' altra sono eguali; e aggiunge, che a volerne giudicar dal guardo (la qual cosa è agevolissima, tra perchè le due Piramidi giacciono nello stesso piano, e perchè son di poco lontane l'una dall' altra) le altezze di esse sono affatto somiglianti. La seconda Piramide manca in tutto d'entrata, ed è fatta di pietre bianche, men grandi di quelle della prima. Di più i lati di essa mancano bene di gradini, ma sono del tutto uniti ed eguali; talchè tutto il lavoro dell'opera, eccetto il lato posto rincontro a Mezzodì, si pare interissimo, e senza veruna rottura (*s*).

I Sacerdoti che abitano presso a questa Piramide. A Settentrione e a Occidente di questa seconda Piramide si ammiran due pezzi d' Architettura ben magnifici e superbi, e amendue maravigliosamente lavorati. Han presso a trenta piedi di profondità, e meglio di mille e quattrocento di lunghezza. Amendue son tagliati perpendicolarmente nel vivo sasso, e per opera di scalpello renduti ben quadri; e ne pare, ch'eran forse destinati a servir d' abitazione a' Sacerdoti *Egiziani*. I medesimi edificj son posti paralleli a' due lati della Piramide, poc' anzi accennati, e nel giungersi formano un angolo retto: ciocchè riesce bellissimo a vedere. Vi si entra per alcune aperture quadrate, le quali si son cavate nella rupe, e molte di esse hanno la stessa grandezza, che gli angusti passaggi della prima Piramide. Ciascuna di queste aperture mena ad una camera quadrata, a cui lo stesso vivo sasso della rupe vale di volta. Nella maggior parte di queste camere vi ha un passaggio, per ove si entra forse in qualche altro appartamento: ma cotesti passaggi sono in parte oscuri, e in parte ingombri e ripieni di rovinati rottami. Nella banda Settentrionale si legge al di fuori una riga scolpita a caratteri sacri (*t*), come si usavano presso i Sacerdoti *Egiziani*.

La

(*l*) Vid. Greaves, ubi sup. pag. 67. ad 101. Thevenot part. 1. cap 5. Le Bruyn tom 11. Della Valle lib 11. p. 359. &c.
(*m*) Herod. lib 2.
(*n*) Diodor. Sicul. lib. 1.
(*o*) Plin. lib. 36. cap. 12.
(*p*) Radzivil p. 163. Lucas, ubi sup. p. 45. Sandys, p. 102. &c.
(*q*) Thevenot ubi sup.
(*r*) Strabo lib. 17.
(*s*) Greaves, ubi sup p. 103. &c.
(*t*) Idem ibid. p. 106. &c.

La terza Piramide giace in distanza d'uno stadio in circa dalla seconda, ed è posta in una ben comoda e vantaggiosa altura sulla roccia: ciocchè la fa comparir da lungi eguale alle altre, comechè il rialto su cui poggia, sia molto più basso di quello, in cui poggiano le altre due: *Erodoto* ne dice, che ha ella da ciascun lato (P) trecento piedi, e che insino alla metà è lavorata di marmo d'*Etiopia* (u). *Diodoro* dona le stesse misure alla base: aggiunge però che le mura insino al quindicesimo appartamento, sien di pietra nera, somigliante al marmo di *Tebaide*; ma che quanto al resto dell'opera, si adoperaron per compimento del lavoro materiali simiglianti a quelli, che servirono alla costruttura delle altre Piramidi. Oltracciò ne insegna, che sebbene questo edificio non oltrepassi gli altri due in grandezza, gli supera nondimeno proporzionevolmente per bellezza e leggiadria di struttura, e per finezza di marmo. Ne avvisa per fine, che in su quel lato, che riguarda a Settentrione, vi si leggea scolpito il nome di *Micerino*, che fu l'Autore della grand'opera (x). *Plinio* accerta la stessa cosa; se non che dona di lunghezza a questa Piramide trecento sessantatrè piedi fra gli angoli d'essa (y). Il *Belon* ha creduto, che non sia essa in altra differenza, maggior di quella di *Cajo Cestio* in *Roma*, salvochè per un terzo; anzi è di presente in tanta perfezione, e sì poco dall'ingiurie del tempo rovinata, come se fosse quasi nuova ed intera. La materia poi, onde afferma cotesto Autore, che sia ella composta, è un marmo d'*Etiopia*, detto *Basaltes*, più duro del ferro istesso (z). Le descrizioni di certi altri autori vanno allo stesso; e se vi ha qualche divario, si ravvisa soltanto in alcune circostanze poco rilevanti: talchè ne sembra, che tutti han copiato da *Erodoto*, o gli uni dagli altri. Ma si vuol confessare d'altra banda, che tutti costoro, contenti della sola veduta delle altre due Piramidi, han trascurato di esaminar posatamente questa terza; imperocchè di comun consentimento hanno avanzate cose scopertamente falsissime. E soprattutto vanno essi di gran lunga ingannati, e quanto alla natura delle pietre, e quanto al color della Piramide, la qual sembra d'esser tutta fatta d'una pietra ben chiara e bianca, più bella e più luminosa di quella, onde son formate le altre due. Si veggon per verità dal lato Orientale di questa Piramide certe rovine d'un color bruno e scuretto: questa è stata per avventura l'occasion dell'abbaglio, che si è preso su tal punto. *Belon* però, e' suoi copisti, sono assai men degni di perdono e di scusa, quando han detto, che questa Piramide è soltanto un terzo, maggior di quella di *Cestio*: imperocchè misurata questa dalla banda, che viene a giacer dentro *Roma*, si è ritrovata di settantotto piedi d'*Inghilterra* in larghezza. Or se a cotesto numero di piedi noi vi aggiungiamo un terzo, sì ne conseguirà, che la terza Piramide d'*Egitto* non avrebbe avuto più che cento e quattro piedi: fallo per verità immeritevolissimo d'ogni indulgenza, essendo ella sicuramente di trecento piedi, vale a dir dugento piedi più alta di quel che si crede. Questa misura poi è certissima, tra per la testimonianza di *Erodoto* e di *Diodoro*, e per la distesa di questa Piramide, misurata dal *Greaves*, il qual ci assicura, ch'ella è tanto alta, quanto la ragion della larghezza di ciascun lato richiede appuntino. Di presente non vi si legge più il nome di *Micerino*, conciossiachè sia rimasa del tutto consumata e rosa dal tempo la scoltura (a).

Laterz. Piram. &c.

Alle

(P) E pur nondimeno egli afferma, che a questa Piramide non manca più che venti piedi da ciascun lato per agguagliar la prima: errore certamente assai grosso, se pur di questo fallo non ne vogliamo accagionar le copie di lui, le quali hanno per avventura letto venti in vece di cinquecento. *Mr. Littlebury* nella sua traduzion d'*Erodoto* ha pensato, che questo Autore abbia forse voluto dire, che questa Piramide fosse di venti piedi più bassa della prima. Ma questo è un fallo egualmente grosso, che il primo.

(u) Herodot. lib. 2.
(x) Diodor. Sicul. lib. 1. p. 57. Vid. Strab. ubi sup.
(y) Plin. ubi sup.
(z) Vedi le osservaz. di Belon. lib. 2. cap. 44.
(a) Greaves, ubi supra pag. 108. &c.

Alle descrizioni di coteste tre Piramidi aggiungerem quella d' una quarta, la qual giace presso *le Mummie*; e noi crediamo, che questa sia quella ragguardevole Piramide, di cui abbiam fatto cenno avanti. Non si può negare, che questa, se si fosse compiuta, avrebbe certamente agguagliate le prime in bellezza: imperocchè ha fino a 148. scaglioni di pietre ben grosse, siccome la prima. Il piano non è uguale, poichè le pietre si sono ammassate alla rinfusa e senza verun ordine: ciocchè ben mostra, che l'opera non è finita, quantunque dalle pietre, che son del tutto logorate e disfatte in guisa d' una sabbia, chiaramente si paja, che sia ella più antica dell' altra. La stessa poi ha secento quaranta tre piedi in quadro; e ha sua entrata verso la quarta parte della sua altezza nel lato Settentrionale, come la prima; ed è distante dalla banda Orientale trecento sedici piedi, e per conseguenza trecento ventisette da Occidente; e non vi è altro passaggio per entrarvi, senon che un solo, di tre piedi e mezzo di larghezza, e quattro di altezza. Questo si stende verso giù infino alla distanza di dugento sessanta sette piedi, e termina in una sala, fornita d'un tetto arcato ed aguzzo, la quale ha 25. piedi e mezzo in lunghezza, e undici in larghezza. Nell'angolo della sala o galleria vi ha un altro passaggio parallelo all'orizzonte, il quale al di dentro ha tre piedi in quadro, e nove piedi e mezzo in lunghezza. Questo secondo passaggio mena in un'altra camera, di ventuno piedi di lunghezza, e undici di larghezza, la qual della maniera istessa, che la sala ricordata, è coperta d' un' alta arcata. Dalla banda Occidentale ha una finestra quadra elevata dal pavimento in altezza di ventiquattro piedi e due terzi, e per essa si entra in un passaggio convenevolmente largo, e alto a misura d'un uomo, e parallelo all'orizzonte, il quale ha di lunghezza tredici piedi e due pollici. Nel fin di questo passaggio si entra in una gran sala, il cui tetto è parimente a volta, e ha in lunghezza ventisei piedi e otto pollici, e ventiquattro piedi e un pollice in larghezza. Il pavimento è dello stesso sasso vivo, e perciò dappertutto è molto rozzo ed ineguale; se non che lascia soltanto verso il mezzo un piccolo spazio unito ed eguale, circondato intorno naturalmente dalla detta roccia, il qual è di gran lunga più basso dell'entrata della sala, o de' fondamenti della mura (*b*).

Maniera onde furon costrutte le Piramidi.

Si son fatti varj squittinj e molte conghietture, per indovinare in qual guisa si sien lavorate opere cotanto maravigliose, e soprattutto per qual modo e arte s' abbian potuto levar su ad un'altezza sì strabocchevole le pietre, e massimamente quelle della prima Piramide, grandi oltremisura. *Erodoto*, le cui parole su questo capo non sono affatto chiare, immaginò, che dopo la prima mano di pietre, gli artefici avessero su questo primo piano ed ordine allogate altre pietre per via di certe macchine fatte di legno; e che levate queste seconde, ne avessero innalzate sopra di esse delle altre, col soccorso d'un'altra simil macchina riposta sul primo scaglione, onde veniva parimente a formarsi un terzo ordine di pietre, e così di mano in mano col mezzo di tante macchine, quante ne ricercavan gli ordini delle pietre. E potrebbe anche concepirsi, ad avviso dello stesso autore, che si fosse la cosa spedita per via d'una sola macchina, la qual si trasportasse ne'luoghi, ove facea mestieri. Aggiunge poi lo storico medesimo, che le parti più alte dell'opera, e così a mano a mano le altre, che le seguivano discendendo, furon compiute prima delle più basse, e delle più vicine alla terra (*c*). *Diodoro* ha sentito, che le Piramidi furono innalzate per via di certe alzate, le quali dagli *Egiziani*, a quel che ne avvisa egli stesso, eran credute formate di nitro e di sale, e che queste poscia furono alliquidite e disfatte dalle acque del *Nilo* (*d*). *Plinio* convien bene con *Diodoro* su tal particolare: se non che aggiunge, che altri avean portato opinione, che si fossero fabbricate anche le case particolari; poichè

(*b*) Ved. gli Viaggi di Thevenot. part. 1. cap. 61.
(*c*) Herod. lib. 2.
(*d*) Diodor. Sic. lib. 1. p. 52.

chè non si può affatto intendere, come il *Nilo*, il qual è di molto più basso, abbia potuto colle sue acque guastare i ponti accennati (*e*). *Greaves* crede, che non si sia in alcuna di queste maniere condotto a fine il lavoro. Egli adunque immagina, che da prima si sia eretta una gran torre nel mezzo, la qual giungea insino alla cima, e che ai lati di questa si aggiungea poscia il rimanente dell'opera a pezzi a pezzi, nella stessa guisa che si giungono i speroni e i sostegni alle fabbriche; e ciò vie più e più diminuendo sempre, a proporzion dell'altezza, infinchè si giungea finalmente, già compiute le parti soprane, dallo scaglion più basso e sottano. Questi per verità son ordini d'Architettura difficilissimi, anche seguendo i più facili progetti dell'arte suddetta.

Se si ha a tenere per vero quel che ci raccontano gli Antichi, cioè che le pietre adoperate al lavoro di queste Piramidi furon tagliate da certi monti dell' *Arabia*, o da quelli della *Tebaide*, o dell' *Etiopia*, non abbiam noi fondamento da trasecolar per la maraviglia, ove sentiamo assicurarcisi, che *Cheops* impiegò in quest'opera centomila uomini, cioè dieci mila per ogni tre mesi (*f*). Ma certi novelli Viaggiatori, avendo bene osservato, che le gran fabbriche, di cui parliamo, non sono già, come uom crede, di marmo, ma ben d'una pietra arenosa, bianchiccia, e durissima, si avvisano, che le pietre si sieno scantonate dalla rupe istessa (*g*), su cui poggia la Piramide. L'opinione non pertanto, che va di mezzo ad amendue questi estremi, ci par migliore. Noi crediam perciò, che la stessa rupe abbia ben somministrato de'gran materiali agli Architetti; ma che 'l marmo nondimeno della interna struttura sia stato certamente condotto d'altronde. *VVansleb* ha pensato, che la maggior Piramide altro di fatto non sia, se non che una rupe, tagliata in simil figura; ma che poi ella sia stata ricoperta e chiusa d'una muraglia di pietra (*h*): opera certamente, a nostro avviso, tanto malagevole per lo meno, quanto se si fosse spedita tutta di sole pietre taglia te da qualche cava.

Diodoro fa montare il numero degli uomini occupati nel lavoro della prima Piramide a trecento sessanta mila; e *Plinio* a trecento sessanta sei mila. Convengon tutti nel far questa un'opera di ben venti anni; e aggiugne in tal proposito *Erodoto*, che a'tempi suoi si leggea in su la Piramide un'iscrizione, cancellata di poi dal tempo, da cui appariva quanto era costato il lavoro di questa Piramide, risguardando soltanto i viveri assegnati agli operaj, e ridotti semplicemente a rape, a cipolle, e ad agli. Chi 'l crederebbe? La spesa montava sì alto, che non vi si ricercava men di mille secento talenti d'argento, vale a dir di quattrocento tredici mila trecento trenta tre lire sterline 6. sc. e 8 d. in circa (*i*).

Certi scrittori moderni fanno ragione, che queste Fabbriche non sian da pregiare per alcuna eleganza e leggiadria, ma soltanto per la grandezza (*k*). E aggiungono, che se un tempo furon già esse annoverate fra le maraviglie del Mondo, ciò fu perchè in que'tempi eran fornite di marmi; de'quali di poi si valsero i Re d'*Egitto* ad abbellirne i loro palagi reali (*l*). Ma questa è una notizia, la cui verità non è per ancor così certa e indubitata, che ne possiam noi entrar mallevadori. Un Viaggiator nondimeno, segnalato al mondo per lo suo bel genio ha sentito, che le Piramidi, anche nella guisa, che di presente sono, debban giudicarsi opere ben degne della magnificenza degli antichi Re d'*Egitto*. E soggiunge, che non vi ha oggi Principe per la Terra, senza torto a niuno, il qual sia nello stato d'imprendere e fornire una simigliante opera (*m*). Gli antichi scrittori poi

han

(*e*) Plin. ubi sup.
(*f*) Herod. lib. 2.
(*g*) Thevenot. part. 1. cap. 5. VVansleb, ubi sup.
(*h*) VVansleb, ibid.
(*i*) Vid. Herod. Diodor. & Plin. ubi sup.
(*k*) Figueroa Emb. di Persia. Vedi le memorie delle missioni di Sicard. tom. 11. p. 281.
(*l*) Sicard. ibid.
(*m*) Thevenot. ubi sup.

han detto, che le Piramidi eran fabbriche, da non poterfene agguagliar mai con parole la magnificenza, e che ciafcuna di effe potea ben metterfi a petto con molti grandi edificj della *Grecia* meffi infieme, e finalmente, che oltrepaffavano tutte le altre grandi opere dell'*Egitto*, non folo per conto della grandezza e della fpefa, ma eziandio per l'induftria e per l'intendimento degli Artefici. E di fatto gli *Egiziani* fteffi han quefta idea ragionevoliffima delle Piramidi, che fieno cioè, degni di maggior vanto e ammirazione gli Architetti, efecutori della grande imprefa, che non ne fieno i Re, magnifici verfatori di fmifurati tefori per agevolarne l'adempimento; perciocchè i primi v'impiegarono la diligenza e 'l faper loro, là ove i fecondi promoffero l'opera, parte colle ricchezze, ch'eran pervenute loro per retaggio, e parte colle fatiche e coi fudori altrui (*n*).

E' particolare degniffimo da offervare, che i lati della prima Piramide fono rivolti verfo le quattro parti del Mondo; onde dimoftran per confeguenza il vero Meridiano del luogo (Q). La qual giacitura, per quanto ne pare da tutte le bande, non è ftata certo effetto del cafo; ma fu bene probabilmente effetto dell'arte, e del concepito difegno. E ci conferma in quefto noftro avvifo, il veder la pofitura del monumento da noi dianzi mentovato. E quefta è falda prova e ftringente, che gli *Egiziani* fecero ben prefto de' grandi avanzamenti e progreffi nell' Aftronomia (*o*).

Erodoto fa ricordanza d'un ponte fabbricato preffo quefta Piramide, egualmente forfe confiderabile, che la Piramide iftefsa: ma non fe ne vede di prefente alcun'orma. Or effo avea 40. ftadj o cinque miglia intorno di lunghezza, feffanta piedi di larghezza, e ottanta piedi nella fua maggiore altezza. Lo fteffo era tutto di pietre pulite, su cui erano fcolpite immagini di varj animali; e venne a compimento nello fpazio di dieci anni (*p*).

Pertanto effendo la noftra defcrizion delle Piramidi di *Menfi* affai diftefa e lunga, otterrem facile perdono da' leggitori, fe trapafferemo in filenzio quelle delle altre parti d'*Egitto*. Soltanto a rifpetto di quefte offervaremo, che non furon tutte foggiate allo fteffo modo; imperocchè ve n'ebbe delle rotonde, fimiglianti ad un pane di zucchero; e ve n'ebbe ancor di quelle, che s'innalzavano per una linea, la qual fi avvicinava molto alla perpendicolare, ma non eran sì aguzze in cima (*q*). *Lucas* ne accerta, che preffo le Cateratte vi fon fino a dodici Piramidi, e due nell' *al Feyyum*, le quali non fi vogliono aver da meno di quelle di *al Kebira* (*r*).

Del Laberinto. Il Labirinto d' *Egitto*, il qual fi è creduto che fervì di modello a *Dedalo* nel prendere a fabbricare il fuo di *Creta*, comechè non fi foffe imitato da lui, che per una centefima fua parte (*s*); pur era un' Opera ben famofa e ragguardevole del paefe. *Erodoto*, che lo vide, ci afficura, che fuperava di gran lunga quanto ne avea la fama predicato, e ch' era vie più degno di maraviglia delle Piramidi fteffe (*t*). Or quan-

***Qual fia la mifura del piede Inglefe la puoi offervare nella Prefazione dell'Opera.*

(Q) Mr. de *Chazelles*, autor di quefta offervazione, il quale andò a veder quefti luoghi nel millefecento novantatrè, perchè fu gran valentuomo nelle fcienze Mattematiche, ci dee obbligar di ragione, che diamo qui noi a' leggitori le mifure di quefta Piramide, come appunto egli le prefe. Ciocchè fi fa per noi tanto più di buon grado, quanto che veggiamo, che le fue mifure fi avvicinan più di tutte a quelle di *Mr. Greaves*. Il lato adunque della bafe, giufta l'avvifo di lui, è di cento e dieci *Toifes*, che fanno 704 880. piedi d'*Inghilterra*; ** L'altezza perpendicolare è di fettanta fette *Toifes* e tre quarti, che fanno 498 222. piedi *Inglefi* (1).

(1) *Vid. Rollin. Hift. Antiq. tom. 1. pag 20.*

(*n*) Herod. & Diodor ubi fup.
(*o*) Vid. Fontenelle Elog. de Mr. de Chazelles p. 91. Lucas tom 1 p. 335.
(*p*) Herod. ubi fup.
(*q*) Lucas, Voyag. tom. II. p. 10.
(*r*) Idem tom. 1. n. 59. & 11. p. 75.
(*s*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 2. p 55. (*t*) Vid. Herod. lib. 2.

quantunque vi sieno state almen tre opere di questa fatta; pur tuttavia certi antichi scrittori, i quali non si presero la cura di distinguerle, ce le han descritte, come se fossero un' opera sola, e per conseguente d' un modo assai turbato ed oscuro.

Essi ne han detto, che 'l Labirinto giacea nel distretto *Heracleotico*, presso la Città di *Crocodiles* o d' *Arsinoe*, poco al di sopra il lago *Mœris* (*u*). *Plinio* ci racconta, che fu fabbricato da *Petesucco*, ovver da *Tithoes* un de' Semidei, quattromila secento anni prima de' tempi suoi. Aggiugne che il Labirinto stesso, ad avviso di *Democele*, era stato il palagio di *Motherudes*; che al sentir di *Lyceas*, era stato il sepolcro di *Mœris*; che al creder d' altri, era stato il tempio del Sole (*x*). Narra *Manetone*, che *Lachares* o *Labares* successor di *Sesostri*, avea fatto fabbricare un Labirinto, perchè gli dovesse servir di sepolcro (*y*). E *Diodoro* ne rapporta, che *Mendes* o *Mauris* ne fece lavorare un altro col medesimo intendimento; il qual però non era tanto ragguardevole per la grandezza, quanto per la maniera del lavoro (*z*). Ma si par chiaramente, che questo era un edificio ben diverso da quello, che poco dopo egli prende a descrivere; imperocchè, attese tutte le circostanze, il Labirinto per lui descritto è lo stesso con quello d' *Erodoto*. E di vero convengon bene amendue questi Scrittori nel sito d'esso; ed egualmente si accordano nel vantarlo per un' opera di dodici Re, fra' quali era diviso l' *Egitto* nel tempo istesso; e nel dirne per giunta, che cotesti Principi accomunaron forse la spesa dell' opera, concioffiachè dovesse questa servir loro di sepolcro, e di eterna memoria del loro Regno (*a*).

Sembra, che questo edificio si sia ordinato, perchè valesse come d' un *Pantheon*, o tempio universale al culto e all'adorazion di tutti gl' *Iddii*, che sparsamente si adoravano per le varie Provincie del paese. Qui ancora si adunavan tutti coloro, che rappresentavano un popolo, quanto a dire i Governatori e i Maggiorenti di tutte le provincie, a celebrarvi le feste, ad offerirvi de' sacrificj, a giudicarvi le cause più rilevanti (*b*). Ed ecco il perchè ciascun Governo vi avea suo appartamento. Or cotesti palagi, secondo *Erodoto*, eran dodici per tutto il compreso del vasto edificio; poichè l' *Egitto* era per que' giorni partito in altrettanti Regni. Ma *Plinio* fa montarne il numero a sedici. E *Strabone* infino a ventisette (*c*). Il primo di questi tre Scrittori ne insegna, che i detti palagi erano in guisa di tante sale regali affatto vuote; che aveano un egual numero di porte, una rincontro l'altra, sei a Settentrione, e sei a Mezzodì; che tutta l'opera era cinta d' una istessa muraglia; che contenea tremila camere, mille e cinquecento nella parte superiore, e altrettante sotterra; ch' egli finalmente avea veduti gli appartamenti superiori: ma che non gli era stato conceduto d' entrar nelle camere sotterranee, concioffiachè ivi fossero riposti i sepolcri de' Coccodrilli sacri, e di que' Re, che avean fondato il Labirinto. Aggiunge poi lo Scrittore istesso asseverantemente, che quanto egli vide oltrepassa ogni umano ingegno e arte: imperocchè tante vie, che uscivan da' varj passaggi, e tanti giri e rivolgimenti gli porgevano infinita materia di maraviglia. Egli afferma, che stupiva forte, o in passando dalla spaziosa sala in una camera, o di qui entrando in un gabinetto privato, o quindi uscendo ad altri passaggi, che giacean fuori de' gabinetti, o andando finalmente in altre camere vie più larghe e maestose. Tutto (egli soggiunge) era fatto giusta le regole della più esatta e maravigliosa simmetria, e le sale, e le camere, e i gabinetti, e tutti gli altri appartamenti. Tutti i tetti dell'edificio, e le mura eran di dentro incrostate di marmo: ma le mura di vantaggio erano ancor fornite di qualche ornamento di scul-

(*u*) Idem ibid. Plin. lib. 36. cap. 13.
(*x*) Vid. Plin. ibid.
(*y*) Vid. Syncell. Chronogr. p. 59 60.
(*z*) Vid. Diodor. ubi sup.
(*a*) Idem ibid. p. 59. Herod. ubi sup.
(*b*) Vid. Strabon. lib. 17. p. 1156.
(*c*) Vedi su ciò i luoghi citati sopra.

scultura. Le sale eran cinte di pilastri, tutti d' una pietra bianca e tersissima, e verso l'angolo, dove termina il Labirinto, si vedea la Piramide, di cui abbiam detto avanti (*d*), la qual da *Strabone* si è tenuta per lo sepolcro di quel Principe, che fondò il Labirinto (*e*).

A questa descrizion d' *Erodoto* altri aggiungono le seguenti cose. Ed in prima, che tutto l' edificio giacea nel mezzo d' un gran quadrato, accerchiato di fabbriche poste in una gran distanza l'una dall'altra. In secondo luogo, che 'l portico era di marmo di *Paro*, e gli altri pilastri di marmo di *Cyene*. Terzo, che dentro vi eran tempj di molti Numi, e varie gallerie, in cui si saliva per novanta scaglioni, tutte adornate d' un gran numero di colonne di porfido, e d' immagini di varie Divinità, e di statue di Principi *Egiziani* d'alta e mostruosa corporatura. Quarto, che tutta l'opera era fatta di pietra, che 'l pavimento era coperto di gran lastre, che 'l tetto rassembrava un gran campo di pietre. Quinto, che i passaggi s' incrocicchiavano gli uni cogli altri, per modo sì rinvolto ed inviluppato, che riusciva impossibile a qualunque straniero indovinare il cammino, per cui era venuto. Finalmente, che molti appartamenti eran sì fattamente ordinati, che in aprendosi le porte, si udiva di dentro un orrendo intronamento in guisa d' un gran tuono che scoppia (*f*).

Al detto finora vogliam noi aggiungere un pezzo della descrizion fatta per *Diodoro* d' un edificio, a cui non dà egli per verità il nome di Labirinto, appellandolo anzi sepolcro: ma è certamente lo stesso edificio con quello, che abbiam di presente alle mani. Egli pertanto insegna, che la forma dell' opera era quadrata, e che ciascun lato d' essa si stendea per uno stadio in lunghezza. Aggiunge, ch'era tutta lavorata d' una pietra bellissima, e fornita di tutti que' fregi e ornamenti, che può la scultura somministrarne. Siegue poi a dirne, che passato il ricinto esteriore, si vedea un edificio chiuso intorno intorno da un portico, le cui ale eran sostenute da quattrocento pilastri; e che quì erano le insegne o memorie del paese di ciascun Re. In somma egli, riducendo le molte parole in una, ci assicura, che l'opera, avendo riguardo a tutto, era tanto magnifica e vasta, che se i dodici Principi, da cui fu ella intrapresa, non fossero stati tratti e sbalzati del soglio loro, prima di vederne il compimento, non sarebbe stato certo possibile avanzarne la maestà e la bellezza (*g*). Di che si pare, che *Psammetico* un de' dodici Re, il qual dopo aver cacciati del Regno gli undici altri, s'impadronì di tutto l'*Egitto*, diede l'ultima mano a quest' Opera: ma non gli venne fatto di ridurla in una perfezion proporzionata e convenevole a tutto il resto della gran fabbrica. *Mela* nondimeno dà tutta la gloria della maravigliosa opera a questo solo Monarca (*h*).

La fermezza di questo edificio fu tanta e tale, che per molti secoli non solamente durò alle ingiurie del tempo, ma eziandio al furor degli abitatori di *Heracleopolis*. Imperocchè adorando questi l'*Ichneumon*, capital nimico del Coccodrillo, che da quelli d'*Arsinoe* si adorava come un singolar loro *Iddio*, aveano in grande orrore il Labirinto, dove i Coccodrilli sacri avean loro sepolcro. Dal quale orror trasportati e sospinti, adoperaron tutta la forza e la violenza per atterrarlo. *Plinio* ci avvisa, che a' tempi suoi era per anche in piè il Labirinto; e aggiunge a questo, che cinquecent'anni in circa prima d'*Alessandro*, un tal *Circummon* Eunuco del Re *Nectabis* vi avea fatto de' piccoli ripari e fortificamenti; avendo fatto puntellar l'edificio con travi d'*Acacia*, o colla *Spina Egiziana* bollita nell'olio, frattantochè si dirizzavano gli archi di pietra quadrata (*i*).

Quan-

(*d*) Vid. Her. ubi sup. & pag. 280.
(*e*) Strabo, ubi sup. (*f*) Plin. & Strabo, ubi sup.
(*g*) Diod. Sicul. ubi sup. pag. 59. 60.
(*h*) Pomp. Mela lib. 1. cap. 9.
(*i*) Plin. ubi sup. Vid. Strabon., pag. 1166.

Quantunque dopo i tempi di *Plinio*, gli *Arabi* abbiano eziandlo data tutta la mano a rovinar questo edificio, pur tuttavia ve n'è rimasa una parte ben considerabile verso il lato Meridionale del lago *Mœris*, e piccolissima porzione da Oriente, dieci leghe in circa lontana dalle rovine d'*Arsinoe*. La gente del paese il chiama *palagio* di *Charon*, del quale avrem tantosto buona occasion di parlare.

Gli avanzi, di cui scriviamo, mostrano ancor certi segnali e argomenti di quel tutto, al qual si appartenevano. In prima vi si scorge un portico spazioso di marmo, volto inverso al levar del Sole, e sostenuto da quattro gran pilastri, che sono eziandio di marmo, ma composto di varj pezzi. Tre di questi pilastri sono ancora in piè, se non che un di que' due, che sono nel mezzo, è rovesciato per la metà. Nel mezzo vi ha una porta, le cui parti laterali, e l'intavolatura son molto salde e massicce. Nella parte superiore vi ha un fregio, su cui si vede rappresentata una testa colle ali distese per tutta la lunghezza del fregio, e con molti geroglifici di sotto. Questa testa va ricoperta d'una spezie di velo, e cerchiata da quattro spine di marmo somiglianti a quattro raggi. Su questa prima incastonatura vi ha un fregio le cui pietre sono lavorate a foggia di serpenti, i quali di sotto al capo si veggono assai grossi; ma van poi menomando insensibilmente infino alla coda. Su questo fregio si scorgono le rovine di varie porte, in differenti piani o appartamenti, per cui si entrava per avventura negli appartamenti superiori: ma tutto è di presente atterrato. Sopra di ciascun lato della porta di mezzo vi ha un *Anubis* carico e colmo di geroglifici.

Questa fabbrica non si può riportare ad alcuno di quei quattr'ordini d'Architettura, che abbiamo appresi dagli Antichi. Dappoichè si è passato il portico, si entra in una sala bellissima tutta di marmo, il cui tetto è congegnato di dodici tavole di marmo maravigliosamente commesse, ciascuna delle quali è venticinque piedi lunga, e larga tre, e tutte attraversano la gran sala da un capo all'altro. Il tetto nondimeno non è a volta, come ha voluto *Erodoto*, ma piano. Cosa certamente da stupire per lo sommo ardimento, che si ravvisa in simigliante Architettura, durandosi gran fatica in pensare, come abbia potuto per tanti e tanti secoli rimanere intero in una positura sì poco atta e valevole a sostenere un peso cotanto grave. Questa sala è ora di quaranta piedi d'altezza: ma sarebbe di più, se si togliesser via le rovine e la polvere, onde il pavimento è per tutto ingombrato. Nel fine di questa sala, rincontro alla prima porta, vi ha un secondo portico, abbellito degli ornamenti stessi, che ha il primo: ma è men grande e spazioso. Di quì si entra in una seconda sala, la qual non è tanto ampia e magnifica, quanto la prima, ed è coperta da otto pietre. Nel termine di questo appartamento, camminando sempre diritto avanti, s'incontra un terzo portico più stretto del secondo, e una sala egualmente angusta, a cui mena il detto portico: il tetto nondimeno della sala è coperto di tredici pietre. Passata questa terza sala vi ha un quarto portico fondato incontro la muraglia, e fabbricato così, per sola cagion di simmetria e concerto. La lunghezza di queste tre sale forma tutta l'estenzione dell'edificio, tal quale si vede di presente. Ne' due lati, e soprattutto sotterra vi era già un tempo quello smisurato e strano numero di camere e di passaggi, de' quali fanno motto gli Antichi. Di fatto nelle sale descritte ora per noi, vi ha di molte e varie aperture, onde si può entrare in altri appartamenti fondati sullo stesso livello, ne' quali si veggon molte scale da salir nelle camere superiori, e altre da calare in quelle, che giaccion sotterra. Il nostro Autore tenendo la stessa cautela, che *Arianna* insegnò a *Teseo*, si provvide di due mila braccia di filo, e forse più, e insieme d'un po' di paglia tagliuzzata, da spargerla sulla strada, ch'egli battea. Egli venne fatto per verità di veder fino a cencinquanta di queste camere: ma fu ben sovente costretto di andar carpone, o di tor via di terra le rovine, che gli disdicevano il passo. E pur con tutti questi sforzi adoperati, non gli riuscì di andar molto innanzi.

Per formar coll'animo una chiara e compiuta idea della ſtruttura di queſto edificio, dobbiamo appreſentarci agli occhi della mente la maniera, che ſi terrebbe nel paſſar da una camera all'altra, o ad un corridojo, che abbia molte aperte, corriſpondenti ad altre e altre entrate, per le quali ſi vada e venga ſoventemente, ſenza poterſi avveder mai del luogo, donde ſi è preſo il primo cammino. Tutte queſte camere, e tutti queſti paſſaggi, ove regnan per tutto fitte tenebre, non hanno le ſteſſe miſure, nè le ſteſſe figure; concioſſiachè altre ſien lunghe, altre quadrate, altre triangolari.

Se la deſcrizion fatta per noi, non conviene a pelo con quelle, che ci han laſciate gli Antichi, non è da maravigliare; poichè ſi ragiona d'un edificio oltremiſura vaſtiſſimo, il qual ſi può per mille e mille parti o maniere conſiderare. Da quel che ora ſi vede rimaſo intero, appare chiaramente, che di tutta la fabbrica interiore, la qual, come pare da ogni banda, era fornita di quattro facciate, e di dodici gran ſale ad eſſe corriſpondenti, altro non ce ne ſia, che una quarta parte. Il reſto della grand'opera, o è ſtato conſumato e disfatto dal tempo, o anzi a bella poſta abbattuto, come ſi può ſcorger bene dalla quantità incredibile de' rovinati pezzi e rottami, che per tutto d'intorno s'incontrano (*k*).

Del Lago Moeris

Quantunque il Labirinto foſſe agli Antichi di gran maraviglia e ſtupore; pur con tutto ciò il lago *Moeris*, vicino al quale ſi era innalzato quel grand' edificio, è ſtato ſempremai riputato degno di maggiore ammirazione. Gli Antichi donano a queſto lago tremila ſecento ſtadj di circonferenza (*l*): ma queſto certamente non può eſſere affatto (R). Per le relazioni più nuove ſiamo accertati, che non ha eſſo più che una mezza lega di larghezza, e più che una giornata di cammino per lunghezza, e per conſeguente dodici o quindici leghe di circonferenza (*m*). Ciocchè dee certamente averſi da molto, quando ſi voglia por mente, che queſto lago non è già opera di natura, ma d'arte, come appar chiaramente dalle due Piramidi fondate nel mezzo d'eſſo, le quali ſi vedeano a'tempi d'*Erodoto*. Lo ſteſſo lago ha cinquanta braccia d'acqua ne' luoghi più profondi. Si ſtende da Settentrione a Mezzodì, nè ha comunicazion veruna col mare, concioſſiachè il vicino paeſe non ſarebbe altrimente così raſciutto ed arſiccio, come di fatto è. Comunica nondimeno col *Nilo* per via d'un canale fatto a poſta, il quale ha di lunghezza ottanta ſtadj, e di larghezza trecento piedi, e per eſſo l'acqua sbocca nel lago per ſei meſi dell'anno, e ſi ritorna poi al fiume negli *altri* ſei meſi. Un Viaggiator nondimeno de' più recenti aſſicura, che nel lago vi han due ſorgenti conſiderevoli, per cagion di cui non rieſce eſſo mai affatto diſeccato e raſciutto. Negli anni nondimeno, ne' quali non è il *Nilo* alto d'aſſai, eſſo ha poc'acqua; e per queſto tempo vi ſi poſſon veder chiaramente le rovine di quelle Piramidi, di cui abbiam detto avanti (*n*).

Coteſto lago fu ſcavato da un Re d'*Egitto*, da *Erodoto* detto *Mœris*, e da *Diodoro Myris*, da cui ha tolto il ſuo nome. Il diſegno e'l fine dell'opera fu di ſcaricare il *Nilo* di qualche porzion delle ſue acque, allorchè creſceva ſoverchiamente

(R) *Pomponio Mela* ci dice, che 'l giro di queſto lago è di venti miglia. Numero per verità sì lontano da quelli, che ſi leggono in *Erodoto* e *Diodoro*, che i Critici han creduto di doverlo aſcrivere a colpa de' copiſti: e perciò l'han corretto ſull'autorità de' mentovati due ſcrittori (1): ma ſtaltamente han così penſato, come a noi pare. Nè non vogliamo però qui diſſimulare una tradizion de' paeſani, da cui ne viene atteſtato, che 'l lago era già un tempo vie più largo e ſpazioſo; e ci ſi aggiunge, che un luogo fra gli altri, ove non vi ha più acqua preſentemente, è divenuto una terra ſmoſſa di ſabbia pericoloſiſſima, da cui e uomini e beſtie ſon delle volte ingojati (2).

(1) *Vid. Voſſ. & alios in Melam, lib. 1. cap. 9.*
(2) *Vid. Luc. ubi ſup. p. 64. 71.*

(*k*) Lucas, Voyag. tom. II. pag. 18. &c.
(*l*) Herod. ubi ſup. Diodor. Sicul. lib. I. pag. 49.
(*m*) Lucas Voyag. tom. III. pag. 63.
(*n*) Lucas, ubi ſup. pag. 53.

te rigoglioso, e d'altra banda di provveder le terre d'acqua, se per avventura il *Nilo* non toccava il termine ordinario della sua altezza. Or ciò si adempiva col mezzo di molti canali e fossi, ciascun de' quali comunicava col maggior canale (o). I detti canali sono ancor oggi quasi del tutto interi, e 'l numero e la struttura d'essi dee riputarsi cosa ben degna di maraviglia. E siccome in quegli antichi tempi essi recavano sommo giovamento agli abitatori del paese; per questi di non riescono di minore utilità e frutto a' presenti abitatori, i quali per lo gran bene, che veggono ridondarne alla Repubblica, gli riconoscono dal Patriarca *Giuseppe*, a cui eziandio si dichiaran debitori della maggior parte degli altri edificj, e delle altre opere pubbliche e antichità *Egiziane* (p).

Il canale di comunicazione fra 'l *Nilo* e 'l lago *Mœris*, avea già un tempo ben larghe chiuse, o da potervi entrare, o da poterne uscir l'acque, secondochè il bisogno ricercava; e per ogni volta che abbisognava ferrare o aprire i detti argini e ripari, la spesa montava al valore di cinquanta talenti, vale a dir presso a dodici mila novecento e sedici lire sterline 13. scellini e 4. danari. D'altra parte il lago rendea grandissimo conto al Principe; imperocchè la pescagione per que' sei mesi, che 'l fiume si ritirava, portava ogni giorno al tesoro Reale il guadagno d'un talento d'argento, vale a dir presso a dugento cinquantotto lire sterline 6. sc. e 8. d., e per lo resto dell'anno la metà di questa somma cioè venti *mine*. Nel lago vi eran ventidue spezie di pesci, e così a dovizia che quantunque s'impiegasse ad insalargli un numero sterminato di gente, pur non era quella bastevole a spedir tutto. Per quanto si conta, *Mœris* donò questa rendita alla sua moglie, perchè se ne comprasse unguenti e odori, o se ne valesse, come diciam noi, per fornirsi d'aghi e spilletti. Tutto il terreno, che si cavò per la formazion di questo lago, per quanto ne dissero gli *Egiziani* ad *Erodoto*, si gettò nel *Nilo* a disperdersi per la corrente (q).

Nel mezzo di questo lago vi ha un'isola, che contien di giro una lega, o in tal torno. Non vi è oggi per verità orma veruna delle due Piramidi, che vi furon costrutte: ma gli abitatori nondimeno assicurano, che si ritrovan per anche in quest'isola le rovine di molti tempj, e di molte tombe, e d'altri edificj, fra cui si veggon grandi figure d'uomini e di bestie, Dall'altra banda del lago vi son certe montagnette alquanto più da lungi, nelle quali si ritrovano delle grotte, che servivan forse un tempo di sepolcri (r).

Gli odierni abitatori chiaman questo lago *lago* di *Charon*, di cui raccontano la seguente storia. Quest'uomo, essi dicono, era in povero e basso stato: ma fece disegno d'arricchire. Per la qual cosa egli andò a fermar suo soggiorno lungo il detto lago, e per ogni cadavero, che si tragittava, prese a riscuoter denaro da' conduttori. Or questa imposta, comechè riscossa senza veruna autorità del Principe, gli fu pagata per alquanti anni; fin tanto che ricusando egli una volta di lasciar condurre libero il corpo morto d'un figliuolo del Re, se non gli fosse pagata l'ordinaria somma, venne a scoprir la sua frode. Ma non pertanto egli seppe sì ben persuadere al Re, che gli conservasse quel diritto, quantunque usurpato fino a quel dì, che 'l Re si lasciò piegar volentieri ad acconsentirvelo. Anzi di vantaggio, per accrescimento di cortesia, il dichiarò suo ministro, e diedegli nel suo Reame il primo posto ed onore. Di che venne *Charon* a procacciar tesori sì smisurati, che fu nel grande stato d'assassinare lo stesso Re, e d'occupare dopo la morte di lui l'intero vasto Reame (s). Or vi ha tanta somiglianza fra questa fola, e quella che gli Antichi raccontano di *Charon*, che abbiam giudicato acconcio e necessario farne parola.

Noi certamente trapasseremmo i confini, che ci abbiam posti, se volessimo qui entra-

(o) Diodor. ubi supra.
(p) Lucas, ubi sup. Et vid. sup. pag. 310.
(q) Herod. & Diodor. ubi sup. (r) Lucas, ubi sup.
(s) Idem.

entrare in una esatta descrizione degli altri edificj, e di tutte le opere superbe degli antichi *Egiziani*. E non sarebbe per avventura mal fatto; conciossiachè ve ne ha di quelle, che non sono di minor conto degne da riputarsi, che le descritte finora, valendo a dì nostri sì lo i semplici avanzi di quelle a recare singolar lustro e ornamento a *Roma*, ove non si ritrova forse colonna, nè obelisco meritevole di qualche risguardo e ragione, che non sia venuto d'*Egitto*. Pur dobbiam soprassedere per ora, sperando nondimeno di ritrovar de' buoni destri nel proseguimento dell'opera, di farne alcun cenno. Non possiam però qui ritenerci a ragione, dal fare alcun motto di due o tre cose, tra perchè ne sembrano di per sè singolari e rare, e perchè ci riuscirebbe d'intrigo affastellarle in altri luoghi.

Palazzo vicino alle Cataratte

E la prima è un magnifico palagio nell'alto *Egitto*, per poco lontano da *Afswan*, o sia dell'antica *Syene*. Opera divero sì fatta che le sole sue rovine bastano ad indurre stupore nell'animo di qualunque riguardante. Or questo palagio è della grandezza d'una piccola città, e ha quattro entrate di colonne, che menano ad altrettanti portici. In ciascuna porta, in mezzo a due pilastri di porfido, vi han due immagini gigantesche di marmo nero bellissimo, ed amendue hanno in mano certe Mazze. L'entrate son formate dalle colonne messe insieme a tre a tre, in guisa d'un triangolo posto sullo stesso piedestallo. Sul capitello di ciascun triangolo vi ha una *Sfinge*, e un sepolcro alternativamente. Ogni colonna è alta settanta piedi, e tutte son d'una istessa qualità di pietra. Fra tutte quattro l'entrate vi ha meglio di cinque o sei mila simiglianti colonne: ma molte se ne veggono abbattute.

La prima sala di cotesto superbo palagio è per tutto adorna di dipinture, variate di curiosissimi pezzi d'istoria, o d'altro; e così freschi sono ancora i colori, che sembra da poco tempo in quà terminato il lavoro. In una parte si veggon figurati varj tratti di storia; in altra cacce di capre salvatiche; in altra celebrazioni di feste; in altra garzoni a schiera, che scherzano con ogni sorta di bestie. Da questa sala si passa in altri appartamenti per tutto incrostati di marmo, e 'l tetto d'essi è sostenuto da pilastri di porfido, e di marmo nero. Non ostante il grande intoppo d'una quantità smisurata di rottami, il nostro autore si sforzò d'inarpicarsi per quanto potea infino alla cima dell'edificio, e di là egli scoprì le rovine della maggior città, che, a suo avviso, sia stata giammai al Mondo. Egli ha creduto, che questa fosse l'antica *Thebes* (c): ma, siccome par chiaro per ogni apparenza, questa città era posta molto più abbasso.

De grotte vicine ad Osyut.

Le grotte vicine ad *Osyut* nè pur debbon trapassarsi in silenzio. Una di esse tanto è spaziosa e larga, che capirebbe comodamente più di secento cavalli schierati in battaglia. Ella è incavata nella viva pietra a forza di scalpello, e poggia in su certi quadri smisurati pilastri, formati del sasso istesso. Si ritrovano in essa parecchi piccoli seggi da potervi riposare, e vi si ravvisan certi segni di scultura, onde appare, che vi eran per avventura figurati varj Numi: ma ora le immagini si veggon del tutto cancellate. Vi è altro buon numero di grotte nel monte istesso, e forse ancor più belle di questa prima. Esse son tutte bene ordinate, e disposte, ed han porte corrispondenti assai bene l'una all'altra, su cui si veggono scolpite di basso rilievo varie immagini degli antichi Numi d'*Egitto*, certi de' quali hanno in mano un bastone, come per guardare l'entrata. Nelle istesse vi han parecchi appartamenti, e certi pozzi altresì; ma ciocchè dee recar più di maraviglia, si è, che verso l'altro estremo s'incontrano molte catacombe incavate nel sasso vivo, in cui si veggon certe *Mummie*, ed altre moltissime tombe, da sculture di basso rilievo abbellite per tutto, le quali nondimeno furon affatto sformate bruttamente dagli *Arabi*. L'Autor nostro entrò in più di dugento grotte di queste,

(c) Lucas, tom. 1. p. 98. &c.

ste, ed in ciascuna parvegli di ravvisarvi un non so che di singolare, e ne accertò, che ve ne avea più di mille. E' certo cosa da trasecolare, ove si consideri, e 'l tempo, e 'l numero della gente, che dovette impiegarsi per un'opera sì malagevole; e si farà ben ragione ove si giudichi, che a gran pena si trova in altra parte del Mondo memoria o monumento, il qual possa fare sì chiara mostra dell'industria e del valore de'suoi artefici. Ed ecco la ragione, onde il popolo del paese ha creduto, che queste grotte sieno state incavate da'Demonj, che vi riposero gran tesori a serbare. Quanto al tempo, in cui si prese a lavorar quest'opera prodigiosa, e quanto al fine, che si ebbe nel mettervi mano, la storia non ci porge alcun lume (*u*).

Un superbo edificio presso Dandera

Frà le antichità di *Dandera*, cioè dell'antica *Tentyra*, si vede oggi ancora una parte d'un tempio o d'un palagio, di altezza maravigliosa, e di estensione smisurata. La parte diretana di questo edificio è una gran muraglia senza finestre, lavorata di pietre di granito grigio, le quali son fornite d'immagini di basso rilievo grandi e gigantesche oltre il naturale, che rappresentano le antiche Divinità *Egiziane* in diversi atteggiamenti e giaciture, con tutti gli attributi loro. Due Lioni di marmo bianco, grandi come due cavalli, sporgono con più della metà de' loro corpi fuor del muro. Il lato è lungo presso a trecento passi, ed è parimente adornato di sculture della stessa fatta, e ha tre Lioni sporti anche in fuori, della stessa grandezza de' primi due. La facciata di questa superba fabbrica è degnissima da riguardarsi nel mezzo, tra per un atrio sostenuto da quattro pilastri quadri di altezza stravagante, e per un gran portico poggiato su tre ordini di colonne, delle quali ve ne ha una, che a gran pena può essere abbracciata da otto uomini. Si stende poi questo portico da ciascun lato dell'atrio, ed è coperto d'un tetto piano, fatto di pietre, le quali son sei o sette piedi larghe, ma lunghe stranamente. Cotesto tetto mostra d'esser già stato un tempo dipinto, e vi si scorgono ancor certi colori, non cancellati affatto, ne rasi dal tempo. Le colonne son fatte di gran pietre di granito, e colme di geroglifici di basso rilievo, e ciascuna di esse ha sulla cornice un capitello composto di quattro teste di donne, coperte delle loro cuffie. Le teste si combagiano nella parte diretana, e compariscono come le facce d'un doppio *Giano*, e son proporzionate alle colonne. Su queste colonne poggia un tavoliere di pietra quadrata, intorno a sei piedi alto, e un poco più lungo, che largo, ed esso sostiene il tetto. Una spezie di cornice d'una struttura singolare accerchia e cinge questo portico, e nel mezzo in su l'atrio si veggon due gran serpenti avviticchiati e ravvolti insieme, le cui teste posano su due grandi ale distese da entrambe le parti. Quantunque queste colonne sien più della metà sepolte nelle rovine; si può nondimeno dalla circonferenza d'esse far ragione dell'altezza, e giusta le proporzioni dell'Architettura conviene, che almeno abbian quarantaquattro o quarantacinque piedi d'altezza, e centoventi piedi, comprendendovi la base e 'l capitello. Da quest'atrio si entra per diritto in una gran sala quadrata, in cui vi han tre porte, onde si passa in altre stanze, e da queste in altre di mano in mano, e quante se ne incontrano, son tutte da molte e pregiatissime colonne sostenute, ma il più annerite, e in gran parte scantonate, rotte, e piene di rovine.

Perchè poi questo edificio giace da una sua parte quasi del tutto sepolto sotto gran mucchi di pietre rovinate, che han formata già una spezie di monte; quindi è, che agevolmente i curiosi posson rampicarsi fino alla cima. Per darne poi ad intendere altrui le misure, almen fino ad un certo segno, basti dire, che gli *Arabi* vi avean già fabbricata sopra una gran città, le cui rovine si veggono ancora a dì nostri. Ad una piccola distanza dalla facciata, vi ha un grande arcale d'un vago e leggiadro ordine d'Architettura. Questo ha meglio di quaranta

(*u*) Lucas, ubi sup. tom II. pag. 76. &c.

ranta piedi d'altezza, e per quanto ne sembra, valea per avventura di prima entrata nella gran fabbrica.

Giusta la tradizion del paese, questo edificio è tenuto per un tempio di *Serapis*; ciocchè si conferma per una certa iscrizione *Greca*, che sta sul fregio, in cui si vede nominato questo antico Nume: ma per verità è tanto questa imperfetta e manchevole, che non vi si dee far su alcun fondamento. Spacciano eziandio gli abitatori, che questo tempio avea tante finestre, quanti giorni ha l'anno, e queste ordinate per tal modo e disposte, che ciascuna d'esse corrispondea ad un grado dell'Ecclittica; talchè per una dopo l'altra ordinatamente entrava il Sole in ciascun giorno, e salutava la falsa Deità, che vi presedea (*x*).

Pertanto noi porrem fine a questa Sezione, forse di soverchio lunga, con una osservazione, che per occasion di quest' ultimo edificio, ben sovverrebbe ad ogni giudizioso uomo di dover fare. E questa è, che se nelle città di *Egitto* poco ragguardevoli, come in *Tentyra*, e in certe altre s'incontrano de' monumenti di tanta e tal bellezza, e maestà, e maraviglia, debbon certamente da noi formarsi pensieri oltre modo più alti e vantaggiosi di quelli edificj, che furono eretti nelle città principali, ove i Sovrani avean per ordinario il loro seggio, come a dire in *Tebe*, in *Memfi*, in *Alessandria*; e si vuole insieme fare altera idea e concetto della gran possanza e magnificenza degli antichi abitatori dell' *Egitto* (*y*).

SEZIONE II.

Dell' Antichità, Governo, Leggi, Religione, Costumi, Arti, Scienze, e Commercio degli antichi Egiziani.

L'antichità degli Egiziani

POche nazioni vi hanno al Mondo, che possan vantare sì grande antichità, quanta ne vantano gli *Egiziani*. Il solo paese loro ha portato il nome d' un de' figliuoli di *Noè*, quantunque non possa darsi per certo, che *Cam* si sia di persona stabilito in quel tratto. Certo è però, che 'l suo figliuolo *Mizraim* popolò l'*Egitto* colla sua progenie, la qual fu abitatrice di molte parti di quella vasta contrada, sotto i nomi di *Mizraim*, di *Pathrusim*, di *Casluhin*, e di *Caphtorim* (*a*).

Pur con tutto ciò gli stessi *Egiziani* non sanno affatto la vera origine loro, e si arrogano un' antichità d' assai eccedente e soperchia. Imperocchè affermano asseverantemente, che i primi uomini e i primi animali del Mondo doveron certamente nascere anzi nel loro paese, che in altra qualunque parte della Terra, e per conto del piacevole ed ameno temperamento di quel cielo, e per la fecondità beata e naturale del *Nilo*, e per i vegetabili d' ogni spezie, che la Terra quasi di suo talento vi genera e produce, a fine di somministrare buon nudrimento agli uomini e agli animali di fresco nati. E per vie più confermare questo lor sentimento col fatto, essi ci arrecano lo sterminato numero de' sorci, che per tutto l'anno escono dal secondo limo, che lascia il *Nilo* nel ritirarsi e ristringersi ne' suoi confini. Or alcuni di questi, per quanto essi ne dicono, mostrano d'aver vita e d' esser compiuti del tutto in risguardo alle parti anteriori del corpo: ma dalla parte diretana non par che abbian ancora moto, come quelli che non hanno per ancor lasciata del tutto la natura di terra (*b*). Or che possa bene il concorso di molte propie cagioni propagar maravigliosamente quelle bestie in certe stagioni dell'anno, è cosa per verità, che si osserva, non pur nell' *Egitto*, ma in altri paesi ancora. Ma per quel che poi tocca all'altro punto, vi ha probabile fondamento da credere, che i sorci generati nell' *Egitto* in quella certa e definita stagio-

(*x*) Vid. Sicard, memoires des Missions tom. II. p. 158. Lucas, tom. II. p. 133 &c.
(*y*) Lucas, ibid. p. 139.
(*a*) Vide sup. p. 280. & seq.
(*b*) Diodor. Sic. lib. I. § 9.

ftagione, fien di quella isteffa razza di forci, che ad avvifo degli antichi Autori, fi ritrovano e in *Egitto*, e in certe altre contrade, i quali non han più che due zampe (*c*). Onde poffon di leggieri da qualche fpettator poco attento e curiofo effer prefi per animali imperfetti, e formati foltanto per metà. Pertanto avendo gli *Egiziani* fondata la loro ftoria fu quefta falfa immaginazione del primo lor nafcimento, han perciò contato un numero ftraniffimo d'anni, nel lunghiffimo e fterminato tratto de' quali effi fpacciano d'averfi goduto un Regno lo più fiorito del Mondo, e governato da' lor propj Sovrani. Ma non pertanto *Erodoto* ne infegna, che a' tempi di *Pſammetico* gli *Egiziani* confeffavano liberamente, che i popoli della *Frigia* eran molto più antichi di loro, e perciò concedeano ad effi il diritto di priorità, contentandofi folamente d'aver preffo loro il fecondo luogo (*d*).

Lor Governo e Leggi.

Gli *Egiziani* fon vantati per que' primi popoli, che abbiano infegnate al mondo le regole del governo, e l'arte di render la vita foave e tranquilla, e 'l popolo lieto e felice: ciocchè vuol effer l'unico fcopo di tutta la Politica. Le leggi e le iftituzioni loro, non eran folamente avute in pregio e offervanza da coloro, che ne provavano i belli e buoni effetti; ma eziandio da altre nazioni, e foprattutto da' *Greci*, i primi legislatori de' quali, come ancora i *Savj*, prefero a viaggiar nell'*Egitto*, per indi trarre le falutifere leggi loro, la miglior parte di cui fu certamente portata d'*Egitto*.

Tenor di vita de' Re Egiziani.

La fignoria d'*Egitto* era ereditaria. I primi loro Sovrani non vivean certamente a modo degli altri Monarchi del mondo, che ne' governi loro ad altre leggi non hanno mira e rifguardo, che al propio capriccio: ma eran ben tenuti ad attenerfi alle leggi del paefe, non folamente per ciò che rifguardava l'amminiftrazion de' pubblici affari; ma eziandio per quel che fi appartenea al loro viver privato. Niuno fchiavo comprato a prezzo d'argento, nè alcun fervo nato in cafa loro, potea riceverfi al loro fervigio: ma quefto carico era riferbato a' figliuoli de' Sacerdoti d'un fegnalato nafcimento e grado, i quali dopo effere ftati fignorilmente allevati, e iftruiti nobilmente con ottimi ammaeftramenti e lumi, in età di vent'anni eran fermati nel regal Palagio appreffo al Re. E quefto con fantiffimo intendimento e configlio; acciocchè il Monarca effendo dì e notte intorniato e cinto da perfonaggi d'un sì alto affare, non aveffe occafion veruna nè luogo d'apparar cofe difdicevoli alla regal maeftà, e correffe minor rifchio di precipitare in alcun fallo eccedente ed enorme: ciocchè non interviene a' Principi per lo più, fe non quando vi han fra coloro, che fono ad effi dappreffo, certi fcelerati uomini e perduti, che gl'incoraggiano al male operare, e tolgono a farfi miniftri delle ree loro paffioni.

Vi erano l'ore definite dì e notte, in cui non potea il Re affatto rimanerfi padron di sè fteffo; ma era per indifpenfabile obbligazion tenuto ad intender tutto alle pubbliche cofe, ed a gravi e ferie occupazioni. Toftochè fi levava egli di letto, immantinente prendea a leggere i pubblici difpacci, e tutte le lettere, ch' eran capitate da' varj luoghi del fuo Reame, perchè veniffe così a rifapere appuntino lo ftato e le bifogne di tutto il Regno. Dopo quefto, egli fi bagnava giufta il coftume, e di magnifici abiti ammantato, e di tutte le infegne della fua reale autorità interamente fornito, fi portava poi nel tempio a facrificare. Menate le vittime preffo l'altare, il gran Sacerdote alla prefenza del Monarca e degli affiftenti, in alta e chiara voce pregava per la falvezza e felicità del fuo Re, il qual comandava e reggea i popoli, giufta le leggi del fanto dovere e giufta le offervanze del Regno. Con quefta occafion poi egli fi diftendea molto nel vantare i pregi e le virtù del fuo Re, dichiarando, ch'egli era religiofo inverfo gl'*Iddii*, pietofo e a-

(*c*) Theophraft. in fragm. de animalib. Plin. nat. hift. lib. 10. cap. 65. Herod. lib. 4.
(*d*) Herod. lib. 2. fub init. Vid. fup. p. 256. & feq. Not. (V.)

morevole inverso al suo popolo, moderato, giusto, magnanimo, d'una veracità ben conta e provata, liberale, dominator delle sue passioni, clemente nel castigare, generoso nel guiderdonare. Di poi egli ragionava con detestazioni ardentissime de' falli, che avrebbe potuto commettere il Re, o per ignoranza, o per disavvedimento; assolvendone però sempre il suo Sovrano, e caricando di tutto il male i ministri e consiglieri di lui. E questa maniera sembrava loro la più acconcia e propia a destare i loro Sovrani, ed incitargli alla pratica delle virtuose azioni; conciossiachè le lodi, con cui s'esaltano i virtuosi fatti, sien d'ordinario più efficaci mezzi al ben fare, che non sono le aspre e severe esortazioni. Compiuti già i sacrifici, lo Scrittore leggea ne' libri sacri qualche savio consiglio e fruttuoso, o qualche nobile ed eroica operazione altrui, a fine di spirare nel cuor del Monarca pensieri nobili e generosi, e perchè governasse il suo stato secondo le massime udite, e imparasse a formar tutta la condotta del viver suo, giusta il modello delle stabilite leggi.

Nè soltanto ne' pubblici affari eran prescritti al Re questi termini sì santi ed inviolabili, ma eziandio nelle altre cose. Egli era sì ristretto dispositor di sè stesso, e sì poco libero nelle sue azioni, che non potea, nè godersi d'un poco d'aria, nè giacersi colla Reina, nè bagnarsi, nè fare altra qualunque cosa indifferente, salvochè ne' tempi, che gli eran definiti. Non gli era conceduta la libertà di sceglierfi a talento le vivande, che gli fossero in grado: ma la sua mensa era fornita di schiettissimi cibi, per lo più di carni di vitelli o di oche; e non vi si recava, che una certa e determinata misura di vino. Or tutto ciò era regolato con un ordine sì savio ed esatto, che sembrava piuttosto un pensato regolamento di qualche giudizioso e perito medico, il qual si avesse proposta la conservazion della vita del Principe, che un'istituzione e temperamento di qualche legislatore. E in tal proposito si adduce l'esempio d'un Re d'*Egitto*, nominato *Tachos*, il qual visse in ottima sanità per tutto quel tempo, che seguì le regole del paese; ma essendosi poi ritratto nella *Persia*, rovinò la goduta sanità, con que' lussuriosi disordini che fuori del suo regno introdusse nel viver suo (e) Dicesi ancora, che in un tempio di *Tebe* vi fosse un'iscrizion sopra d'un pilastro, in cui si contenean maledizioni, e bestemmie contro quel Principe, il qual fosse stato il primo ad insegnare il lusso agli *Egiziani* (f).

Una sì fatta dipendenza e soggezion del Principe in cose, che parean sì poco rilevare, sembra per avventura cosa strana ad udire: ma è certamente maggior maraviglia il saper noi, che non avea egli alcuna balìa di secondar le propie passioni vie più pericolose, o riguardassero queste l'oppression della gente suggetta, o anche un leggerissimo torto di lei. Imperocchè non gli era permesso di punire altrui, o per collera, o per capriccio, nè di pronunziare alcuna sentenza, se non che giusta le leggi. E pure i Re tanto eran lontani dal creder dura e fuor di ragione questa loro ubbidienza; che anzi riguardavan come felicità singolare, che vivendo gli altri uomini schiavi de' propj appetiti, e provandone i mortali effetti, essi soli andassero franchi da questi perigli e danni, e vivessero per modo ben conforme alle regole della più eccelsa sapienza del mondo. Per tutto quel tratto di tempo, che i Principi furon fedeli alle leggi della giustizia e della moderatezza, essi furon sempre teneramente amati dal loro popolo; poichè non pure i collegj de' Sacerdoti, ma tutti gli *Egiziani* eran più solleciti per la salvezza del Re, che non lo erano per lo conservamento delle propie mogli, e de' loro figliuoli, e delle loro sustanze. Ed ecco il perchè l'*Egitto* fiorì tanto, e 'l popolo visse così felice per tutto quel tempo, che durò l'osservanza di queste leggi. E di fatto in questo spazio gli *Egiziani* soggiogaron varie nazioni, acquistaron grandi e smisurate ricchezze, oltrepassarono in numero di gente la maggior parte degli altri popoli,

(e) Ælian. var. hist. lib. 5. cap. 1.
(f) Vid. Plutarch. de Iside & Osiride pag. 345.

poli, e finalmente vennero in tale stato, che poterono adornar molte provincie del vasto lor paese, con opere d'una incredibile spesa e magnificenza (*g*).

Gli onori esibiti dagli Egiziani a' loro Re dopo morte.

L' amor degli *Egiziani* verso i loro Principi, si palesava soprattutto nel tempo del loro duolo per la morte di quelli, e per gli onori, che ad essi facevano, dopo avergli pianti. Tostochè correa la voce, che 'l Monarca era uscito di vita, tutto il popolo ne mostrava l'acerbo affanno al di fuori colle vesti squarciate. Immantenente si chiudevano i tempj, cessavan le feste, i sacrificj, le solennità, e ciò per lo intero tratto di settanta due giorni. Dugento persone o trecento, mescolate d'uomini e di donne, col capo intriso e lordo di fango, e col corpo cinto di funi, andavan solennemente a processione due volte il giorno, e dicean per le strade canzoni funebri in lode del trapassato Principe. Per questo intero spazio costoro si astenevano dal mangiar carne, frumento, e dal ber vino, e dal gustar finalmente ogni sorta di squisite e dilicate vivande. Non si bagnavano, nè si ungevano, nè dormivano ne' lor letti, nè usavano colle lor femmine: ma ciascun piangea e si affannava dì e notte, come per la perdita d'un suo caro e amato figliuolo. Infrattanto, dopo essersi apparecchiata già e disposta la funeral pompa con indicibile magnificenza, nell'ultimo giorno si esponea il cadavero sopra d' un alto feretro, all'entrata del sepolcro, e ciascuno godea dell'intera libertà d'accusare il defunto Re. Il qual privilegio era in questo dì donato al popolo per una espressa legge del paese; e nello stesso dì era eziandio stabilita e fermata la narrazion de' fatti del trapassato Principe. I Sacerdoti faceano l'elogio di lui; e se certamente avesse il defunto degnamente regnato, un' infinita calca di gente di per tutto ragunata secondava gli applausi loro. Ma se per opposito egli era stato un malvagio e scelerato Sovrano, il popolo con franchezza e libertà grande ad alta voce palesava le sue doglianze. Dipendea eziandio dal popolo soggetto accordare, o dinegare al morto Monarca i solenni funerali: e questo è tanto vero, che a parecchi Principi fu vietato dal popolo questo estremo ufizio ed onore. E perciò appunto, e per altre cagioni, o per tema eziandio, che dopo morte non fossero malmenati i loro cadaveri, e la memoria loro non fosse a' posteri tramandata infame e vituperosa, i Principi adoperavano tutto il potere e l'ingegno, per guadagnarsi la stima e l'affezion de' popoli soggetti, con una condotta di vita santissima e irreprensibile.

Politica divisione del Reame.

Per ciò che pertiensi al governo de' pubblici affari ciascun distretto, e ciascuna provincia era dal suo proprio Governatore amministrata e retta, e questi vegghiava sollecitamente su tutte quelle cose, che toccavano alla sua giurisdizione. Le Terre erano divise in tre parti. Una era riserbata a' Sacerdoti, e le rendite d'essa erano impiegate, non solamente per lo sostentamento loro e delle loro famiglie; ma eziandio per compiere il dovere di tante e tante ragioni di sacrificj, e di tutte le altre cose bisognevoli al pubblico e sacro culto. L'altra si apparteneva al Re, così per usarne nelle spese della guerra, come per sostener la regal sua dignità con lustro e splendore. Or questa seconda porzione era sì doviziosa, che 'l Re potea ben con essa guiderdonar liberamente i valentuomini meritevoli e degni, e non avea verun colore nè pretesto di aggravare il popolo a questo effetto di grandi e dure imposte. La terza era destinata per la soldatesca, la quale godendosi di rendite sì abbondanti e ricche, s' incoraggiva ben perciò ad offerir la propia vita per la regal salvezza, e per la comun patria. E gli *Egiziani* di vero giudicavan cosa molto sconcia ed impropia riporre al di fuori la sicurezza di tutta la nazione in mano di gente, che non avesse avuta in casa la dovuta ricompensa della difesa e della guardia, che le facea (*h*).

Erodoto ne avvisa, che gli *Egiziani* eran partiti in sette ordini distinti e separati, cioè in Sacerdoti, Soldati, Pastori d'armenti, Guardiani di porci, Mercatanti, Inter-

(*g*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 65. &c.
(*h*) Diodor. ubi sup. pag. 66.

terpreti, e Marinari, i quali prendeano i nomi dalle professioni, ch'essercitavano (*i*). Ma *Diodoro* ne annovera soltanto cinque, cioè Sacerdoti, Soldati, Pastori, Lavoratori della terra, e Artigiani; e probabilmente ha egli comprese le due classi, che mancano, sotto di qualcheduna delle cinque annoverate.

De' Sacerdoti. Il Re, i Sacerdoti, i Soldati formavano in alcun modo i tre stati del Regno. I Sacerdoti eran sopramodo riveriti e prezzati, tra perchè intendevano al servigio Divino; e perchè recavano gran giovamento alla Repubblica col loro sapere, e col loro avvedimento. E per simil cagione assistevan da presso alla persona del Re, ed eran capi del suo consiglio, e 'l fornivano de' loro avvertimenti, e gli davano a conoscere così le cose, che aveano essi scoperte coll' Astrologia, come ancor quelle, che avean coll' osservazion delle vittime avvertite, per lo felice o tristo riuscimento di certe imprese, e leggean finalmente alla presenza di lui certi belli e fruttuosi pezzi d'istoria da' loro sacri libri. Essi andavan del tutto franchi delle imposte, e aveano il secondo luogo dopo il Re in dignità e potere (*k*).

I Sacerdoti portavan le vesti e le calze di lino, giusta un ordinamento espresso di legge. Avean cura singolare di bagnarsi spesso, e d'andar sempre bene assettati della persona. E perciò essi radevan tutte le parti del corpo loro di trè in tre dì, e si bagnavan due volte il giorno e due la notte d'acqua fresca: e tutto ciò era per essi fornito con molta superstizione. I riti e le cirimonie sacre verso di ciascun Nume si fornivano per molti Sacerdoti, che avean per capo il Gran Sacerdote, nel cui luogo, dopo la morte di lui, entrava il suo figliuolo. I Sacerdoti godean di molti vantaggi. Essi eran del tutto spediti e franchi dalle cure domestiche; poichè mangiavano il pan consecrato, e per ciascun giorno si somministravan loro, e vino, e buoi, e oche. Non era però mai ad essi conceduto cibarsi di pesce. Tutti gli *Egiziani* non gustavan giammai fave: ma i Sacerdoti ne aveano ad orrore la veduta istessa, e le riguardavano come impure e abbominevoli cose. Quindi è che *Pitagora* portava odio e avversion somma a questa sorta di legume (*l*).

Della soldatesca. I Soldati eran detti *Calasirieni*, ovvero *Hermotybieni*, giusta le varie provincie, ove soggiornavano. Gli *Hermotybieni* abitavano ne' contadi di *Busiris*, di *Sais*, di *Chemmis*, di *Papremis*, e in una metà dell' isola *Prosopide*, dalle quali si potean levare cento sessanta mila uomini, per quel tempo ch'eran più popolate. I luoghi, ove dimoravano i *Calasirieni*, eran quelli di *Thebes*, di *Bubastide*, di *Aphthis*, di *Tanis*, di *Mendes*, di *Sebennytus*, di *Athribis*, di *Pharbathus*, di *Thmuis*, di *Onuphis*, di *Anytis*, e di *Mycephoris*, la quale ultima provincia giacea in un isola dirimpetto alla città di *Bubastide*. Or queste provincie de' *Calasireni* potean fornire il Principe di più di dugento cinquantamil' uomini. Or cotesti soldati e dell' uno dell'altro nome, eran tenuti di padre in figliuolo, ad attendere unicamente al mestier delle armi (*m*), ed era lor vietato e disdetto qualunque altro impiego meccanico. Per la qual cosa non dee recar meraviglia, se essi più che ogni altra nazion del Mondo, riuscissero sopramodo nell'esercizio militare. In due cose poi essi eran sopramodo eccellenti, nel governo de' cavalli, e nella condotta de' carri: ne' quali due pregi essi si segnalarono fin da' primi antichissimi tempi, come si ricoglie dalla Scrittura (*n*). Quando i soldati mancavano a' propj doveri, o fuggivan dalla battaglia, o davano altro argomento di lor codardia, eran puniti co' soli segni d'infamia: poichè i legislatori avean giudicato meglio di eccitargli ad empier l'uficio loro, anzi collo incitamento dell' onore, che col timor del castigo (*o*).

Le Terre assegnate a' soldati non pagavano imposte, nella maniera istessa, che le Terre de' Sacerdoti. La porzion del terreno stabilita a ciascun uomo, era di do-

(*i*) Vid. Herod. ubi sup.
(*k*) Vid. Diodor. ubi sup. (*l*) Vid. Herod. ubi sup.
(*m*) Idem ibid. (*n*) Vid. Exod. xiv. 7. &c. Cant. 1. 9. Isai. xxxviii. 9.
(*o*) Vid. Diodor. lib. 1. p. 70.

dodici *Arure*, misure che contenea quattro cento cubiti *Egiziani* (A). *La* guardia del Re costava di mille *Hermotybieni* e d' altrettanti *Calasirieni*, i quali d'anno in anno davan luogo ad altri, acciocchè tutti potessero di mano in mano goder dello stesso vantaggio ed onore. Imperocchè coloro che servivano in corte, fuor delle rendite delle lor Terre, avean di più ogni dì cinque libbre di pane, due di carne di bue, e due pinte di vino. Pertanto quella generosa maniera usata verso i soldati, gli animava eziandio a tor moglie, e a popolare per conseguente co'lor maritaggi il paese, e a lasciar poi dietro a sè un buon numero di soldati bastevoli alla difesa del regno (*p*).

Ma se ne piaccia confessar candidamente la verità, non si può affermar di ragione, che 'l popolo *Egiziano* sia stata una nazion guerriera; perciocchè non apparavan per altra via i soldati l'ufficio e 'l mestier loro, che per quella d'immaginarj combattimenti, e non già veri e reali, come avrebbe bisognato. Pertanto gli *Egiziani*, anzi col gran numero delle colonie quà e là condotte e sparse, che colla forza delle armi, allargarono l'Imperio loro. Pur nondimeno fra' loro Principi ve n'ebbe di quelli, che furon ben famosi conquistatori.

Ci eravamo pressochè dimenticati d'osservare, che quando gli *Egiziani* creavan qualche novello Re per via d'elezione (ciocchè adiveniva qualche fiata), essi lo toglievan dall'Ordine de'Sacerdoti, o de'Soldati. Or se si prendea da questo secondo ordine, immanienente il riponeano nell'Ordine de' Sacerdoti, e 'l faceano istruire nelle lor dottrine e ne lor misterj (*q*).

Delle Classi inferiori. Gli Agricoltori, a cui si davan da'Re, da'Sacerdoti, e da' Soldati a lavorar le lor Terre, colla condizion d'una degna e convenevole mercede, perchè s' impiegavan tutti nel solo mestier propio, nel quale i figliuoli succedevan sempre a'loro padri, perciò in poco tempo essi portarono l'agricultura ad un segno di perfezion tale, che superarono in questo altro qualunque popolo del Mondo. I Pastori si succedevano di generazione in generazione; di che fu, che congiungendo essi le osservazioni de' loro antenati colle propie, e le prove di quelli colle sperienze loro, vennero a somma pratica del propio mestiere; nè giovò poco all'accrescimento dell'arte loro la gara, che faceano di superarsi scambievolmente nella gloria di propagare, quanto per lor si sapea il meglio, le greggi propie. E'degna d'esser qui rapportata la diligenza di coloro, che nudrivano i polli e le oche. Essi non usavan già la maniera ordinaria, di far covar da sè questi animali: ma tracciavan l'arte di fare schiuder le uova coll'ajuto di una certa artificiale fecondazione; e per cotal modo rendevano il paese provveduto d'un numero sterminato di simiglianti uccelli. (*r*). Vi ha ragion da credere, che si valessero essi a questo effetto di quella sorta di forni, che servon peranche di presente in *Egitto* all'uso istesso, de'quali fan perciò frequentissima ricordanza i viaggiatori (B).

La

(A) L'*Arura Egiziana* dee perciò essere stata un poco più de' tre quarti d' un' *Acre Inglese*. di cui vedi la Prefazione.

(B) Non sarà forse qui malfatto, nè senza frutto presentare in poche parole a' nostri leggitori un'idea di questo metodo; conciossiachè se ne potrebbe per avventura così far uso in altri paesi, come se ne fa in *Egitto*. Le cose fabbricate con questo intendimento hanno una ben lunga entrata; e da ciascuna parte di questa vi son quattordici forni, fabbricati sul terreno e delle volte più, e delle volte meno. I piani e le parti laterali de' forni son fatte di mattoni rasciutti al Sole, e su questi vi si distendono stuore, sopra delle quali si ripongono le uova. I coperchi di questi forni sono piani e coperti di bastoni, fuor di due ben lunghi focolari, anche fatti di mattoni ben rasciutti al Sole, e profondi di tre o quattro pollici, ne' quali s'appicca il fuoco, per riscaldar le uova, che son di sotto, ne' bassi forni. Sopra questi bassi forni ve ne hanno altrettanti, e fatti ancor di simiglianti mattoni; ma la parte soprana d' essi è a volta, e questi secondi forni han qualche pertugio, il qual si tura o si apre, giusta il grado di calore, che abbisogna ne forni inferiori. I forni superiori non pure han certe bocche, onde si comunica il calore alla lunga entrata.

(*p*) Vid. Herodot. & Diodor. ubi sup.
(*q*) Vid. Plutar. de Iside & Osirid. p. 354.
(*r*) Vid. Diodor. Sicul. ubi supra.

La legge, che stringea il figliuolo d'un pastore ad abbracciare il mestier di suo padre, si distendea eziandio a tutte le arti, e a tutti i traffichi; poichè presso gli *Egiziani* ognuno era per indispensabile necessità tenuto a seguir la profession di suo padre, e di ristringersi così fattamente a quella, che non potea imparare affatto altro mestiero. E perciò non avendo essi alcuna speranza di poter montare ad un grado maggiore di quello, che i genitori loro avean già tenuto al mondo, si vivean tranquilli e queti dello stato propio. Non era giammai lor conceduto di maneggiar le pubbliche e civili cose: che se ciò alcuna volta forse avveniva, o se imprendevan per avventura a far delle cose superiori alla condizion propia, essi ne portavano aspri e duri castighi.

Delle Corti di giudicatura Egiziana.

Gli *Egiziani* eran sopramodo zelanti nell'amministrazion della giustizia. E' pensavan di vero, essi a tutta ragione, che le sentenze pronunziate ne' lor Tribunali erano di sommo rilievo e momento per lo ben pubblico; e giudicavan drittamente, in credendo, che siccome non vi era cosa più propia, nè più valevole a formare o a riformare i costumi, che la punizion de' colpevoli, e la difesa delle oppresse persone; così per contrario che non vi era cosa tanto dannevole ad una ben regolata comunanza, nè tanto feconda di sommi scompigli e turbamenti nella Repubblica, quanto il lasciare, che la corruzione o 'l favore arrestassero il corso della Giustizia. E perciò usavan somma diligenza e industria nella scelta de' giudici, chiamando sempre a simul carica persone di vita incorrotta e irreprensibile. I lor-

stata detta innanzi, ma ne hanno eziandio delle altre, per cui comunicano insieme. Ciascun di essi poi ha due focolari di quelli, che abbiam descritti sopra. La profondità del forno inferiore è di due piedi e mezzo d'*Inghilterra*, o in tal torno, e quella del superiore è maggiora in quattro piedi. Si prende dunque a riscaldar le uova in questi forni verso la metà di *Gennajo*, e per tutte le mattine vi si brucian cento *Kintars* o sien cento libbre di sterco di camelli o di buiali, e proporzionatamente per tutte le notti, fino al mezzo di *Febbrajo*, verso il qual tempo i forni son sì cocenti, che non si possono appressar le mani alle mura, senza bruciarsi. Ciò fatto, pongon le uova ne' forni, per farne schiudere i pulcini, e seguono a far questo infino all'uscir di *Maggio*. Le uova si pongon da prima sulle stuore ne' forni sottani, e se ne metton sette ovver ottomila così ordinate, che non se ne allogano più che due, un sopra l'altro. Ne' forni superiori si accende il fuoco in que' lunghi canali o focolari detti avanti, onde si spande il calor ne' forni sottoposti. Le uova, che son dirittamente sotto questi focolari, son sopposte le une alle altre a tre a tre; ma le altre verso i lati vanno a due a due, come abbiam detto innanzi. La notte, quando appiccan nuovo fuoco ne' focolari, prendono le uova, ch'essi han poste dirittamente sotto i detti focolari, e le mettono a tre a tre nel luogo, in cui eran poste quelle, che andavano a due a due verso i lati, e queste seconde le ripongono a tre a tre ove eran state le prime; poichè in questa giacitura il calore vien di molto maggiore. Or le dette uova si lasciano ne' forni inferiori per lo tratto di quindici giorni, e altrettante notti; di poi si trasportano ne' forni superiori, che soprastanno immediatamente agli altri. Pertanto in questi forni più alti, posciachè allora non vi è più fuoco, essi si fanno a volger le uova e girarle quattro volte per ogni ventiquattro ore. A capo di ventuno o ventidue giorni si trovan di già schiusi i pulcini. Questi al primo dì non mangiano affatto; ma il dì vegnente si trasportano altrove, e cominciano a prendere alquanto di cibo. Il padron del forno ha la terza parte delle uova, per la sua fatica e per le sue spese, e di questo terzo delle uova, che gli son venute di guadagno, egli dee a' proprietarj de' pulcini, a' quali, come abbiamo accennato, toccan due terzi delle lor uova, dee dico compensar dal suo guadagno tutte quelle uova, che si perdono, o si disperdono. Il fuoco ne' forni superiori, per tutto quel tempo, che le uova giacciono ne' forni sottani è ordinato in questa maniera. Il primo dì si accende il maggior fuoco, il secondo se ne fa meno, al quarto se ne fa ancor meno, che nel terzo, al quinto è minore, al sesto, al settimo, all'ottavo, meno e meno; il nono manca in tutto di fuoco, il decimo si accende un po' di fuoco la mattina, l'undecimo si turan tutti i buchi colla canape o colla paglia, e non si accende più fuoco, perciocchè se se ne accendesse, le uova si spezzerebbono; e si usa per esso loro somma diligenza nel dare un giusto caldo alle uova, talchè non sia maggior di quello, che possa sofferir l'occhio d'un uomo, che sia toccato dall'uovo. Quando i pulcini son di già schiusi, essi gli ripongono ne' forni sottani, che son per tutto coperti di stuore. Or sotto di queste sogliono essi mettervi crusca, perchè si rendano bene asciutte, e sopra vi spargon paglia, perchè i pulcini possan fermarvi i piedi (1).

(1) *Vedi la maniera, onde si è servito* Mr. Greaves *per far schiudere i pulcini nel* Cairo. *Filosofic. Sperienza Num. 137. Ved. Lucas Viag. Vol. I. p. 229. & seg.*

lor giudici poi si prendeano dalle tre principali Città, cioè da *Eliopoli*, da *Tebe*, e da *Memfi*, dieci da ciascuna di esse; talchè fornivano il numero di trenta. Or questo lor Tribunale non era di vero in alcuna parte inferiore all'*Areopago* d'*Atene*, nè al Senato de' *Lacedemoni*.

Questo augusto Consiglio eleggea in suo Capo e Presidente un Giudice del propio corpo; e nel costui luogo, rimaso perciò vuoto, entrava poi qualche insigne personaggio mandato dalla città: il quale novello Presidente prendeasi ad arbitrio e talento del vecchio Presidente, il quale avea il diritto di sostituire. Lo stipendio era pagato a' Giudici dal Re, il qual facea parimente assegnare al Presidente un salario convenevole alla maggioranza del suo grado. E perchè la dignità di lui rilucesse più distinta e chiara fra' suoi colleghi, egli portava legata intorno al collo una catenella d'oro, da cui pendea un fregio di perle, o d'altre preziose gemme, che da lor si dicea la *Verità*. Quantunque volte il Presidente appariva fornito di queste insegne, mostrava d' esser disposto e pronto ad ascoltare le Cause. I Giudici stavano a sedere, allorchè si tenea ragione, avendo davanti a sè gli otto libri, ne' quali eran comprese tutte le leggi. Il clientolo facea sua dimanda o querela, distesa con chiarezza e distinzion somma per iscritto, e tosto se ne dava copia in man dell' avversario, il qual vi soggiungea sua risposta. A simil risposta tenea dietro la ripigliata del primo, e poi quella della parte avversa. E in cotal guisa, dopo aver amendue le parti presentate le loro scritture, la corte posatamente le disaminava, e pronunziava su quelle la sua sentenza. Pertanto il Presidente avea in costume di volger l'immagine della *Verità* inverso di colui, a favor del quale avea col suo consiglio diffinita la causa. Or tuttociò si forniva senza difesa e assistenza d' Avvocati, i quali ad altro non vagliono il più delle volte, che a mascherar la verità, o a dare alla menzogna, co' rettorici loro artificj e ornamenti, un color di verisimiglianza. E di qui appunto era, che gli *Egiziani*, a cui eran ben conte coteste caricature, e soverchierie dell'arte di favellare, non permettevan mai, che davanti a loro comparissero simiglianti dicitori, e gli sbandivano dal tribunale. Nè pur sofferivano, che alcun ragionasse in pro della sua causa, sapendo essi benissimo, quanto potesse qui campeggiare la propia eloquenza. Eran dunque contenti, di avere in iscritto, una semplice e fedel dichiarazion della spezie, che veniva in disamina; dopo la quale non vi è cosa tanto agevole nè spedita, quanto il venire alla decision della lite. Con ciò si mettea fra le parti una giusta eguaglianza, e la ragion sola e rettitudine della causa facea traboccar la bilancia della giustizia.

Dopo aver detto dell' ordine di lor giustizia, non sarà qui fuor di proposito accennar qualche cosa circa alle lor leggi, o per antichità, o per uso degnissime di venerazione.

Leggi più rimarchevoli degli Egiziani.

I. Lo spergiuro era punito colla morte: imperocchè gli *Egiziani* lo riguardavan come odioso agli occhi degl' Iddii, e come dannevole alla pubblica società.

II. Colui, che vedea, o ucciso, o assalito altrui lungo la strada pubblica, e non si sforzava di porgergli ajuto, se potesse, era condannato a morte. Che se provava egli di non averlo affatto potuto soccorrere, nondimeno era tenuto a palesare i malfattori, e a dinunziargli dinanzi a' Giudici. Che se postergava egli questo dover suo, soggiacea ad un determinato numero di battiture, ed era privato di cibo per tre dì.

III. Coloro, che accusavano altrui falsamente, portavano lo stesso castigo, che avrebbe portato l'altro, se fosse stato di fatto convinto del delitto.

IV. Ogni *Egiziano* dovea presentare in iscritto il suo nome, e la maniera, onde si procacciava il vitto, al Governator della Provincia, ove egli vivea. Che se avesse mai falsamente rapportate le cose, o per vie torte guadagnasse da vivere, soggiacea alla morte. Questa legge fu fatta da *Amasis*, e si dice, che *Solone* da Egitto la portò in *Atene* (f).

V.

(f) Vid. Herodot. ubi sup.

V. Colui, che deliberatamente dava la morte ad altrui, o schiavo, o libero ch' egli si fosse, era condannato a morte.

VI. A que' padri, e a quelle madri, che uccidevano i proprj figliuoli non si dava la morte; ma si ordinava loro, che si tenessero abbracciati coi cadaveri degli uccisi, per lo spazio di tre dì e di tre notti; e perchè si adempisse appunto questa legge, si mettean loro a lato fedeli guardiani, che fossero testimonj del fatto.

VII. Ma i parricidi si facean morire per via di martorj atrocissimi. Imperocchè si stiracchiavan loro in prima tutte le membra; indi si tagliuzzava la lor carne in piccolissimi pezzuoli, con bene affilati e aguzzi rasoj; finalmente si strascinavano e rotolavano sulle spine, ed erau bruciati vivi.

VIII. Le femmine gravide non eran condannate a morire, infinchè si fossero disgravidate, acciocchè il parto innocente non venisse a parte del castigo della rea madre.

IX. La sedizione e 'l disertamento non portavano altro fio, che la degradazione e la disgrazia, nè questa macchia ed infamia potea cancellarsi altrimenre, che con una savia condotta, e con azioni valorose.

X. Si ricidea la lingua a coloro, che avessero scoperto a' nimici qualche segreto consiglio della lor patria.

XI. Si tagliavano amendue le mani a coloro, che battean moneta falsa, o si valean di falsi pesi, o commetteano altro misfatto di questa ragione.

XII. Colui, che rapiva una donna libera, soggiacea al troncamento delle sue parti vergognose; ed un rapitore si riguardava dagli *Egiziani* come colpevole di tre atrocissimi delitti, poichè fuor dell' ingiuria e torto dell'azione fatta, macchiava eziandio la fama della donna; e rendea la prole illegittima.

XIII. L'adulterio, quando commetteasi col consenso dell'una e dell' altra parte negli uomini era castigato con mille colpi di verga; e nelle femmine colla ricision del naso.

XIV. Giusta le leggi stabilite per lo commercio, delle quali se ne vuol certo autore *Bocchoris*, se alcun prestava denaro, e non ricevea la fede della prestanza fatta, il prestito si giudicava nullo, purchè giurasse l' avversario di non esser debitore di cosa veruna. Il giuramento in simiglianti casi si facea con molta solennità, ed era preceduto da un sacrificio.

XV. Quando il debito era chiaro e incontrastabile, l' interesse non dovea trepassare il doppio del capitale, o della somma prestata. E soltanto da' beni del debitore, non già dal corpo di lui, si dovea soddisfare alla prestanza; imperocchè il corpo era chiamato e ritratto dalla città e dal luogo, in cui egli vivea, non dovendo affatto la patria del debitore perdere il suo diritto di servirsi de' suoi abitatori, e in tempo di guerra, e in tempo di pace. In una parola, non intendevano gli *Egiziani*, che si convenisse a buona politica sacrificare alla crudeltà o all' avarizia d' un uomo particolare un membro della Repubblica, che le potea esser di giovamento e frutto. Questa legge, o altra simigliantissima, si dice fatta eziandio da *Solone* (s):

XVI. Per promuovere nelle città il corso e l'uso del denaro, *Asichi* fece una legge da cui era permesso di prestarlo a chiunque, purchè colui che 'l ricevea in prestanza, impegnasse per lo debito il corpo morto di suo padre, il qual si consegnava in mano del creditore. Che se il debitore non disimpegnava il paterno cadavero, così egli stesso, come ognun de' suoi discendenti non potean goder l' onore della sepoltura: ciocchè si tenea in conto di grandissimo scorno ed infamia (t).

XVII. A' Sacerdoti *Egiziani* non era conceduto di torsi più d' una moglie: ma gli altri ne potean torre quante voleano; nè un figliuolo si avea per bastardo, avven-

(s) Vid. Diodor. Sicul. ubi sup. pag. 65. &c.
(t) Vid. Herodot. ubi supra.

avvengachè fosse nato d'una schiava comperata a prezzo d' argento; imperocchè il solo padre si riguardava qual cagion vera della generazione, non avendosi la madre in altra ragione, che di balia e abitatrice della stessa casa col suo figliuolo (u).

XVIII. Le leggi d'*Egitto* permetteano bene a' fratelli d'impalmare le loro sorelle. Questo nacque dal creder essi, che *Iside* fosse stata moglie del suo fratello *Osiride*, e dall' avvisarsi, che niun maritaggio al Mondo fu mai più felice di questo. Imperocchè avendo *Iside*, dopo la morte del suo consorte, fatto voto di non voler mai sofferir gli abbracciamenti di qualunque altr' uomo, e vendicò la morte di suo fratello, e governò il regno nella sua vedovanza con grande avvedimento e saviezza, avendo recati de' grandi beni e giovamenti al genere Umano in generale. E quindi è, che in *Egitto* la Reina godea maggior possanza e onore dello stesso Re; e nelle sponsalizie la maggiore autorità era donata alle femmine, imprometteado loro i mariti che sarebbero 'in tutto ubbidienti e soggetti al voler d'esse (w).

XIX. Vi era eziandio in *Egitto* una legge degnissima d'attenziòne, o anzi un costume, che avea forza e valor di legge, e si apparteneva a'ladri. Tutti coloro, che abbracciavano questo reo mestiere, davano i loro nomi al Caporale della squadra, promettendo di riporre nelle mani di lui, quanto avrebbon saputo rubare. E di qui è, che coloro, a cui era stata involata qualche cosa, facean capo a quel Depositario, e gli dichiaravan distintamente per iscritto quel che avean perduto e 'l giorno, e l'ora, e 'l luogo del rubamento. Per cotal via si ritrovavan senza disagio e fatica i beni ritolti, ed eran renduti a'loro primi padroni; questi però eran tenuti a lasciare in man del Caporale la quarta parte del valor della roba. L'autor d' una legge tanto singolare l' avea fatta per avventura con questo intendimento; cioè che non essendo affatto possibile divietare in tutto e bandir dal mondo i furti, riuscìva meglio per coloro, a cui era rubata qualche cosa, perder la quarta parte, che perder tutto (x).

Della Religione Egiziana

Ma se gli *Egiziani* oltrepassavan per avventura le altre nazioni, per conto di saviezza e dirittura di leggi; confessar si debbe nel tempo stesso, che si distinguevan molto dagli altri popoli per conto eziandio di superstizione.

L'Idolatria era così antica presso loro, che *i Greci* confessavan di dovere all' *Egitto*, non solamente le religiose cirimonie loro, ma eziandio i nomi della miglior parte de' loro *Iddii*. Ed è sentimento avanzato con forza e pretension grande, che gli *Egiziani* sieno stati al mondo i primi popoli, che abbiano eretti altari, formate immagini, fondati tempj, istituite feste, stabilite cirimonie, e abbian fatta leganza co'loro *Iddii* per la mediazion di certe e determinate sacre persone. Si accerta di vantaggio ch'essi furono i primi a dare i nomi ai dodici *Dei* principali (y).

Gli *Egiziani* aveano un gran numero d'Iddii, e di varj ordini e differenti. Que' però, che soprattutto essi onoravano, erano *Iside e Osiride*, per cui verisimilmente intendeano il Sole, e la Luna (C), i quali pianeti co'loro influssi giovavano al

(C) Ciocchè vie più conferma questa conghiettura, si è, che 'l nome di *Osiride* in favella *Egiziana vale un che ha molti occhi*: epiteto convenevolissimo al sole, e *Iside* nel linguaggio stesso vale *antica* (1). Vi ha di altre molte interpretazioni mitologiche intorno a queste due Divinità. Or *Iside* qualche fiata è la Terra in generale, altre volte il sol paese d'*Egitto*; e *Osiride* è la Luna, o 'l *Nilo*, che viene a perdersi nel mare, per essi chiamato *Tifone*. Ma delle volte *Osiride* nota *Bacco* e *Plutone*; e *Iside*, o è *Cerere*, o è *Proserpina*, o è *Cybele*, o altro. Ha creduto un certo autore, che *Osiride* dinotasse la cagione efficiente delle cose, e *Iside* la materia. Un altro ha immaginato, che per la voce *Iside* si convenga intendere la Natura in generale (2).

(1) *Vid. Diodor. Sicul. ubi sup p. 10. 11.*
(2) *Vid. Plutar. de Isid. & Osirid. Apulejum Metam. lib. 2.*

(u) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 72.
(w) Idem ibidem pag. 23. (x) Idem ibidem pag. 69.
(y) Vid. Herodot. ubi supr.

governo e alla conservazion del Mondo. Cotesti due astri di vero, eran fra essi avuti per le gran cagioni della nutrizione e della generazione, le sorgenti a dir così, di tutte le altre parti della Natura, le quali eran per esso loro risguardate ancor come tante Divinità, e appellate divisatamente co'loro nomi. Or quest' Iddii erano i seguenti: *Giove* ovver lo spirito e la virtù ravvivante delle creature, che vivono; *Vulcano*, ovvero il Fuoco; *Cerere*, ovvero la Terra; *Oceano*, ovver l'Umidità; intendean però essi per *Oceano* il *Nilo*; *Minerva*, detta eziandio per essi *Neith*, ovver l'Aria.

Oltre di quest'*Iddii* celesti ed eterni, essi avean di vantaggio le Divinità terrestri; e questi eran coloro, che avean meritati Divini onori per gli gran beneficj e giovamenti fatti al genere Umano, per tutto quel tempo che vissero al Mondo; e molti di costoro eran già stati Re d'*Egitto* e certi fra essi portavan gli stessi nomi, che i Dei celesti; altri nondimeno aveano i lor nomi propj. Di simil fatta erano, il *Sole*, *Crono* ovvero *Saturno*, *Rhea*, *Giove* soprannominato *Ammone*, *Giunone*, *Vulcano*, *Vesta*, *Ermete* ovvero *Mercurio*, *Oro*, *Venere*, *Pan*, *Aruens*, *Nephthys*, *Arpocrate*, ed altri ben molti (z). Si dice, che *Serapide* non fu annoverato fra 'l conto de' Dei, senonchè a'tempi d' un de'*Tolomei* in *Alessandria* (a): credon però altri, che cotesto nome di *Serapide* sia lo stesso con quello d' *Osiride* (b), il qual si dicea eziandio *Bacco*. *Osiride* si riguardava da essi, qual Nume d'un amabile talento, e inchinevole a beneficare; là ove per opposito *Tifone* fratello di lui, era da lor sopramodo abbominato, per conto de'mali, ch' egli avea recati alla sua famiglia, e a tutta la nazione; e avrem noi occasion di accenarli nel proseguimento della Storia. Gli altri nomi di *Tifone* erano, *Seth*, *Bebon*, e *Smy* (c).

Comechè i corpi di questi mortali Iddii si rimanessero ne' lor sepolcri terrestri; gli *Egiziani* tuttavia credeano, che le anime d' esso loro scintillassero nelle stelle. Per esempio, essi voleano, che l'anima d'*Iside*, scintillasse nel Cane, da essi chiamato *Sothis*, che l'anima d' *Oro* rilucesse nell' *Orione*, che quella di *Tifone* nell' *Orsa* (d).

Or tuttochè fra gli *Egiziani* regnasse sì fatto Politeismo, pur sentono alcuni, che abbiano essi conosciuto un Dio, Sovrano facitore e governator del Mondo, e che l'abbian segnato alcuna volta col nome di *Osiride* o di *Serapide*, e altre volte con quello d'*Iside*, e certe altre con quello di *Neith*, nel cui tempio in *Sais* vi era la seguente iscrizione. " Io sono tutto ciò, che fu e sarà, e niun uomo mortale ha finora tolto via il velo che mi ricopre " (e). Si vede anche a'dì nostri presso *Capua* un'iscrizione scolpita in onor d' *Iside*, e concepita nelle seguenti parole. *Atte*, *che sei una*, *e sei tutte le cose*, *o Dea Iside* (f). Gli abitatori della *Tebaide* son predicati adoratori del solo Iddio eterno ed immortale, appellato per essi *Cneph* ovvero *Emeph*. E per questo lor pregio alto e singolare eran francati da tutte le contribuzioni, che gli altri *Egiziani* eran tenuti a somministrare per lo mantenimento de'sacri animali, ch'erano adorati nel basso *Egitto* (g). Da questo *Cneph*, a loro avviso, dirivava una seconda Divinità rappresentante il Mondo, e detta per essi *Phtha*, della qual voce si vaglion presentemente i *Copti* a notar l'essenza Divina (h).

Or l'inclinazion forte, che aveano verso d' Idolatria gli *Egiziani*, la qual da principio si era soltanto palesata e scoperta in alcuni luoghi d' *Egitto*, par che alle fine abbia infettato e corrotto tutto il paese. Ed è per verità cosa, che avanza quasi

(z) Vid. Diod. Sic. ubi sup. p. 11. &c.
(a) Origen. cont. Cels. Vid. Tacit. Hist. lib. 20.
(b) Plutar. de Isid. & Osir. p. 362.
(c) Idem ibid. p. 367. (d) Idem ibid. p. 359.
(e) Idem ibid. p. 354.
(f) Vid. Cudvvorth. Intell. Syst. p. 412. &c.
(g) Plut. ubi sup. p. 359. Vid. Jamblich. de myst. s. 8. cap. 3.
(h) Vedi l' Introd. nella p. 19.

quasi ogni credenza, il veder gli *Egiziani* a poco a poco giunti alla stravaganza impercettibile di conceder Divini onori a molte bestie e a molti vegetabili ancora, come a' porri, e alle cipolle. Quì nondimeno fa mestieri aggiungere, che intorno a questo capo essi convenivan sì poco fra loro, che a riserba d'alcuni Iddii principali, adorati universalmente per tutto il Regno, il culto di ciascuna Divinità si ristringea il più ad una, o a due città, o provincie. E ciò porse motivo a' *Greci* di additar le principali città d' *Egitto* co' nomi degl' Iddii, o degli animali, ch' erano in esse adorati. Così *Diospoli* val *città di Giove*, *Eliopoli*, *città del Sole*; e nella stessa guisa le altre si appellavano, o col nome di *Pan*, o con quello di *Apolline*, o di *Latona*, o di *Ermete*, o d' *Ercole*, o di *Venere*; e parimente con quello di *Cane*, di *Lione*, di *Lupo*, di *Coccodrillo*, e de' *pesci Latos*, *Oxyrynchus*, *Phagrus*, e d' altre bestie.

Cotesto gran divario di culto cagionava delle volte pessimi effetti, e soprattutto se avveniva, che gl' Iddii fossero infra lor nemici e avversi per natura: imperocchè ben sovente gli abitatori d' un luogo degnavan d' osservanza e adorazione alcune spezie d'animali, che i lor vicini aveano forte in orrore. E di quì nascevan frequentissime contese, e alcuna volta fiere guerre e pericolose. Così avvenne, per esempio, fra i cittadini d' *Eracleopoli*, che adoravano l' *Ichneumon*, e que' d' *Arsinoe*, che adoravano il *Coccodrillo*; e così parimente fra la città d' *Oxyrynchus*, e quella di *Oynopolis*; la prima delle quali sacrificava e mangiava i cani, che la seconda venerava come suoi numi; e la seconda d'altra banda si cibava d'un pesce, il qual da' cittadini d'*Oxyrynchus* era venerato con osservazion religiosa (*i*). Un' idolatria tanto bizzarra e capricciosa, i cui effetti eran bene spesso funestissimi, è stata per alcuni ascritta e rifusa nella scaltra politica de' Principi, a cui piacque di fomentar somigliante divisione, per così vietare a' popoli gli ammutinamenti e le congiure contra lo stato. E per verità *Diodoro* ne avvisa, che un de' primi e più savj Re d' *Egitto* scorgendo bene, che quella gente inchinava forte a muover sollevazioni e tumulti, ordinò a ciascheduna provincia di adorar qualche lor proprio e distinto animale, e di tenere insieme un diverso governo e regolamento di vivere. Di che avveniva, che gli *Egiziani*, essendo in tante e tante diverse società partiti e distratti, e andando perciò gli uni contro gli altri per materia di religione, e prendendosi altresì scambievolmente a beffa per conto de' lor varj e differenti costumi, malagevolmente potean tramar sedizioni, e congiurarsi contro la felicità della Repubblica (*k*).

Sarebbe quì rincrescevole opera recar tutte le favole, e tutte le dubbie oscure tradizioni, che s'incontrano negli antichi Scrittori intorno alle Divinità degli *Egiziani*, delle quali farem noi, almeno in alcuna parte, qualche cenno nel procedimento della Storia. Laonde crediam ben fatto passare alla materia delle immagini, colle quali rappresentavan gli *Egiziani* le lor Divinità particolari, e insieme a ragionar de' loro sacrificj, e delle cirimonie religiose.

Immagini degli Dei d' Egitto. Osiride.

Osiride si rappresentava diversamente. Delle volte si figurava con uno scettro, e con un occhio, additando così la sua provvidenza e 'l suo potere; altre fiate portava la sembianza d'un Falcone, per dare ad intendere l' acuta e penetrante sua veduta, e la rapidezza, ed altre sue proprietà; e finalmente si rappresentava da uomo, in un atteggiamento e in una giacitura poco dicevole, per così dinotare la virtù sua generatrice e nutritiva (*l*). Ma la viva immagine di lui era un Toro, a cui si rendea l'onor della suprema adorazione, come or ora diremo.

Iside

L' immagine d' *Iside* avea il più la forma d' una femmina, colle corna di vacca in capo (*m*), che rappresentavano le apparizioni della Luna, nel suo accrescimento e dicrescimento: portava ella parimente un *Sistrum*, o una sorte di cembalo, nella

(*i*) Plutar. ubi sup. p. 380. Vid. Juven. Sat. 15. & Athanas. orat. cont. Julian.
(*k*) Diodor. ubi sup. p. 80.
(*l*) Plut. ubi sup. p. 371.
(*m*) Herod. ubi sup.

nella sua man dritta, e nella sinistra un vaso, per mostrare col *Sistrum* il perpetuo movimento della Natura, e col vaso la fecondità del *Nilo*. Ma certe volte rassembrava *Cybele* piena di mammelle, dando con ciò a divedere, ch'ella nudriva le cose tutte (*n*).

Serapide La statua di *Serapide* avea le figura d'un uomo, con uno stajo in sul capo, ch'era l'emblema dell'abbondanza. Egli appoggiava la sua man dritta al capo d'un serpente, il suo corpo era attorcigliato intorno ad una figura fornita di tre teste, cioè di quella d'un Cane, d'un Lione, ed'un Lupo. Nella man manca portava una misura della lunghezza d'un cubito, in atto di misurar per avventura l'altezza delle acque del *Nilo* (*o*).

Giove Ammone *Giove* detto *Ammone* si raffigurava dagli *Egiziani* sotto un'immagine, che avea la testa d'un Montone; della qual cosa essi rendono la seguente ragione. *Ercole* bramando forte di veder *Giove*, non giunse al godimento di questo suo deslo, se non dopo molti e molti preghi folleciti; conciossiachè quel sovrano Nume non avea talento di lasciarsi veder da alcuno. *Giove* alla fine porse orecchie a' suoi preghi, e per consolarlo spiccò la testa da un montone, indi scorticollo, e si vestì della sua pelle, per mostrarsi ad *Ercole* sotto questa sembianza. Or cotesta foggia di rappresentar *Giove*, passò poscia dagli *Egiziani* agli *Ammoniti*, ch'eran colonia di gente d'*Egitto*; e fu eziandio a capo di tempo imitata dagli *Etiopi* (*p*).

Anubi Gli altri famosi Numi d'*Egitto* erano, *Anubi*, *Arpocrate*, *Oro*, e *Canopo*. Il primo di costoro era per lo più dipinto colla testa d'un Cane; imperocchè avea egli accompagnato già *Osiride* nella spedizion di lui, ricoperto d'una pelle di Cane (*q*), e fece buona e fedel guardia, così ad *Osiride*, come ad *Iside* (*r*). Alle volte questo Iddio si confonde con *Ermete*; e quando è così, la testa di Cane

Arpocrate. può notar per avventura la scaltrezza e sagacità di lui. *Arpocrate* fu figliuol d'*Iside*, generato, ad avviso degli *Egiziani*, da *Osiride* dopo la sua morte; di che fu, che'l bambino nacque molto fiacco e debole nelle sue parti sottane (*s*). Egli era il Dio del silenzio, e perciò si dipingea ordinariamente con un dito in su la bocca. La statua di lui si mettea sempre da presso a quelle d'*Osiride* e d'*Iside*, per additare, che non abbisognava far motto veruno, di ciocchè anch'essi erano stati già un tempo mortali (*t*). *Oro* ben sovente si confonde con *Apolline*. Egli era

Oro figliuol d'*Iside*, e di *Osiride*. Si raffigurava per lo più come un bambino fasciato; e delle volte si dipingea da que'di *Coptos*, come avente in una sua mano le membra genitali di *Tifone* (*u*). *Canopo* era il piloto del navilio d'*Osiride*, e fu degnato

Canopo. di veder l'anima sua trasportata nella stella fissa del suo stesso nome (w), la qual di vero è stella di prima grandezza, ma non è visibile nell'*Europa* (*x*). Questo Iddio si rese al Mondo rinomato per la vittoria, che riportò del Fuoco adorato qual Nume da'*Caldei*; ed ecco in poche parole il ragguaglio di simil vittoria. I *Caldei* menavan seco il loro Iddio per tutte le provincie, con intendimento di fargli attaccar battaglia con tutte le altre Divinità: ma rimasero queste senza gran fatica consumate tutte dal Fuoco, non avendo potuto le loro immagini, quantunque rappresentassero tanti Iddii, far resistenza alcuna alla violenza del detto Nume; insinchè un Sacerdote di *Canopo* ripensò la seguente malizia. Egli prese un vaso di terra forato per tutto, ma in guisa, che i buchi tutti eran ben turati e suggellati colla cera. Or dopo averlo ripieno d'acqua, vi appiccò il capo d'una vecchia immagine, e'l drizzò in forma e sembianza d'un Nume. Nella zuffa il fuoco

(*n*) Vid. Plut. ubi sup. p. 376. Serv. in Virg. Horapoll. lib. 2. cap. 5. Apuleium, Metam. lib. 2.
(*o*) Vid. Macrob. in Saturn. lib. 1. cap. 20. Suidam in Σεραπις.
(*p*) Herod. ubi sup. (*q*) Diod. Sicul. p. 15.
(*r*) Ibid. p. 77. Plu. ubi sup. p. 357 (*s*) Plut. ubi sup. p. 358.
(*t*) Varro apud August. de Civit. DEI.
(*u*) Plut. ubi sup. p. 373. Vid Kircher Oedip. ver. 1. p. 214.
(vv) Plut. ibid. p. 359.
(*x*) Vid. Plin. lib. 6. cap. 22.

fuoco alliquidì e disfece la cera; ma fu tosto nel tempo istesso spento dall'acqua, che uscì fuori del vaso. A perpetua ricordanza di simil vittoria, *Canopo* era figurato nella forma, che abbiam descritta, ma senza braccia e senza piedi; almen questi non si possono ben ravvisare da'riguardanti (*y*). Altri nondimeno banno avvisato, che 'l *Dio Canopo* altro non fosse, che 'un simigliante vaso riempiuto d'acqua del *Nilo*, a cui essi vogliono, che gli antichi *Egiziani* prestassero eziandìo adorazione.

Fra tutti gli animali sacri adorati nell'*Egitto*, niuno era osservato tanto, quanto il Toro, per lo quale raffiguravano *Osiride*. Pertanto se ne adoravan due di questa fatta; uno in *Memfi* detto *Apis*, e da' *Greci* appellato *Epaphus*; e un altro in *Eliopoli*, nominato *Mnevis*. Questo secondo era nero, e l'onor, che se gli rendea, era d'inferior grado a quello, che si rendea ad *Apis* (*z*). L'*Apis* dovea esser nato da una vacca impotente a generare altro vitello, e dovea insieme, a quel che credeano gli *Egiziani*, esser concepito al rimbombo e scoppio di un tuono. I marchi che lo distinguean da tutti gli altri animali di simil razza, eran questi: la nerezza del corpo, fuor d'una sola macchia bianca e quadrata sul fronte; la forma d'un aquila sul dosso; i peli della coda doppj; un nodo sotto la lingua a guisa d'uno scarafaggio (*a*). Altri portan questi segnali fino a ventinove (*b*). Gli *Egiziani* sacrificavano ad *Apis* i tori; ma eran sì sottili e dilicati nella scelta loro, che se vi scorgean per ventura un sol pelo nero, tanto bastava, perchè si riputassero impuri. Or questa diligentissima ricerca si facea dal Sacerdote colla maggiore accuratezza del Mondo; indi si slungava loro la lingua, per provare, se questo membro era mondo; e per fine si andava ben bene disaminando la coda, per accertare, se i peli eran veramente naturali; e di quella condizione, che doveano essere. Or se l'animale si scorgea, dopo tante osservazioni e prove, ben convenevole al sacrificio; il Sacerdote gli appicava fra le corna un pezzo di pergamena, e dopo avervi apposto il suggello, dava ordine, che 'l toro si fosse guardato; ed era misfatto capitale sacrificare simil bestia, senzachè fosse prima, giusta il costume, marcata con tal sigillo. L'ordine poi, che si tenea nel sacrificio, era questo. Menata la vittima dinanzi all'altare, accendean prima d'ogni altra cosa il fuoco; indi spargean di vino la vittima; e di poi presentavano a Dio i lor preghi. Scannavan poscia la bestia, e la scorticavano, e le tagliavano il capo, il qual da essi era con molte maledizioni menato al mercato, o in altro pubblico luogo, ed era venduto a qualche *Greco*, se veniva loro incontrato. Che se non era lor riuscito di vederne alcuno, gittavano il capo nel fiume accompagnando il fatto con questa formola d'esecrazione. *Tutti que' mali, de' quali vengono minacciati, o coloro, che presentemente sacrificano, o i popoli d'* Egitto *generalmente, possan cadere su questo capo*. Or sì fatto sacrificio, e la maniera insieme d'esecrare il capo della vittima, era di per tutto in uso nell'*Egitto*; donde avveniva, che niuno *Egiziano* volea cibarsi mai del capo d'alcuna bestia. Ma risguardo alla scelta della vittima, i costumi eran varj, giusta il divario de' luoghi (*c*).

Dappoichè il Bue *Apis* era morto, e tostochè trapassava il tempo destinato al duolo, i Sacerdoti, a cui era commesso questo carico, prendeano a tracciarne un altro, in cui apparissero gli stessi marchi, e dopo averlo ritrovato, lasciavano immantinente il lutto. Si menava il ritrovato bue da' Sacerdoti, prima nella città di *Nilo*, ove per lo tratto di quaranta giorni era ben nudrito; di là si trasportava in *Memfi* sopra d'un navilio, in cui gli valea di convenevole appartamento una capanna dorata, e quì si considerava come loro Dio, e si lasciava poi andar libero per il boschetto di *Vulcano*. Per tutto il tempo di que' quaranta giorni, de' quali

Apis

Mnevis

Tori sacrificati ad Apis.

(*y*) Suidas in Canop. Ruffin. Hist. Eccles. lib. 11.
(*z*) Plut. ubi sup. p. 364.
(*a*) Herod. lib. 3. vid. Plin. lib. 8. cap. 46.
(*b*) Ælian. hist. animal. lib. 11. cap. 9.
(*c*) Herod. lib. 2.

quali abbiam detto poc'anzi, le sole femmine avean la libertà di visitarlo, e nell' andarvi stavano essi in piedi avanti al Nume, portavano aperte, e svelate quelle parti, che la natura istessa vuol ricoperte e velate: ma dopo quel termine di giorni non era più lor conceduto di vedere il novello Iddio. La ragion poi, ch' essi rendevano di questa loro religiosa osservanza, era perchè l'anima d'*Osiride*, come immaginavano, era trapassata in questo Toro, e per una trasmigrazion perpetua e continuata da un bue *Apis* era ella passata in un altro, e così di mano in mano si andava in altri e altri sempre insondendo. Altri però han detto, che dopo essere stato ucciso *Osiride* dal suo fratello *Tifone*, *Iside* celò e ripose le membra di lui dentro ad una vacca di legno, e la ricoprì di finissimo lino: dal quale avvenimento la città di *Busiride* tolse il suo nome (*d*).

Festa d' Iside. La festa d' *Iside* si celebrava con molta pompa e solennità. Nella vigilia d' essa gli *Egiziani* digiunavano; e dopo aver fatti molti e molti preghi, le sacrificavano un giovenco, da cui ne cacciavan soltanto le viscere, lasciando dentro la pelle il grasso e le parti nobili della vita. Gli ricidevan poscia le gambe, la groppa, il collo, e le spalle; riempiuto ben bene il corpo di lui di pane squisitissimo e di mele, e d'uva secca, e di fichi, e d'incenso, e di mirra, e d'altri preziosi odori, passavano alla consegrazione, spargendo il tutto di doviziosa copia d'olio. Lo sacrificavan digiuni, e per tutto il tempo, che si bruciava la carne, si battevano ben bene; indi facean degli avanzi un lauto desinare. Le offerte di questa razza di bestie, o fossero vecchie, o giovani, doveano esser di maschi netti e interi da ogni vizio: imperocchè le femmine essendo sacre a *Iside*, non se le potean per niun modo offerire. E perciò gli *Egiziani* avean sentimenti d' altissima venerazione per questo sesso, e riguardavan con orrore i *Greci*, che non portavano su questo punto le stesse idee loro. Quando era morta una giovenca, essi la gittavano nel fiume. Il Toro però era da essi sotterrato fuor di città, e per segnare il luogo, dov'era morta la bestia, si lasciava il suo corno conficcato in terra, e delle volte tutte, e due. Dappoichè la carne era del tutto disfatta, e non vi era rimaso altro, che le ossa spolpate, si trasportavan queste in un'isola del *Delta*, nominata *Prosopitis*, da cui si spedivano eziandio navilj a varie parti del Regno, per adunare altre ossa, e seppellirle tutte insieme. La stessa osservanza era presso loro in costume rispetto alle altre spezie di tutto il bestiame, non osando gli *Egiziani* ammazzarne alcuno di qualunque razza, e in qualunque maniera far si potesse (*e*).

Giove dove si adorava *Giove* si adorava principalmente in *Thebes*; laonde fu questa città detta *Diospoli*; che val *città di Giove*. Gli *Egiziani* aveano in grande onore il montone, come un animale sacro a questo *Iddio*; e sacrificavan soltanto a lui le capre, astenendosi affatto dalle pecore. Se non che una volta l'anno nella festa di *Giove* ammazzavano un montone, a cui toglievano la pelle, e la mettean sulla statua di *Giove*. Nel tempo istesso recavano essi alla presenza di questa pelle un'immagine d' *Ercole*, in memoria di quel che abbiam sopra rapportato di questi due Numi. Di poi ciascun di coloro ch'eran presenti, dava un colpo al montone, il qual dopo essere stato già finito e morto, si portava a seppellire in un sacro feretro.

Il Dio Pane Gli abitatori di *Mendes* in contrario sacrificavan pecore, non già capre. Imperocchè adoravan costoro il *Dio Pan*, creduto per essi un degli otto più antichi *Dei* del Mondo, e 'l rappresentavano colla faccia, e co'piedi di capra nella guisa istessa, che i *Greci*. E questo non già perchè forse immaginassero essi, che questa fosse la vera e natural sembianza di lui; perciocchè il credevan del tutto simile agli altri *Iddii*; ma per qualche ascosa e mistica ragione. Quantunque il popolo di *Mendes* rendesse altissima osservanza e venerazione ad amendue i sessi di questa bestia, della qual ragioniamo; avea nondimeno in maggior conto e onore il maschio, e perciò usava il maggior risguardo del mondo verso i caprari, e soprattutto

(*d*) Diod. Sic. ubi sup. p. 76.
(*e*) Vid. Herodot. ubi sup.

tutto verso un di costoro, ch'era universalmente compianto dopo morte da tutti. Nel linguaggio d'*Egitto Mendes* nota il *Dio Pan*, e insieme insieme *una capra* (*f*)

Aveano eziandio in costumanza di offerir sacrificj alla Luna, quando era piena. Le vittime, che immolavano ad onor suo, erano i porci che dagli *Egiziani* si riputavano immondi animali: onde si disdicea loro di offerirgli ad altra Divinità, dalla Luna e da Bacco in fuori. Dappoichè avean già essi nel sacrificare scannata la vittima, riponeano nella reticella del ventre la punta della coda, insieme col grasso e colla milza, e bruciavan tutto nel fuoco sacro; indi si mangiavano il resto della carne il dì della novella Luna, nè in altro tempo era lor dicevole di mangiarne. Coloro, che non avean danari bastevoli a comprare un porco, ne formavano un di pasta, e l'offerivano in sacrificio.

Sacrifizj alla Luna

Avvegnachè nella festa di *Bacco* era ciascun tenuto ad ammazzare un porco, verso sera dinanzi l'uscio di sua casa; nondimeno subitamente solea rimandare lo scheletro al porcaro, da cui avea comprata la bestia. Il rimanente di questa festa era egualmente celebrato in *Egitto*, che si celebrò poscia nella *Grecia*, eccettochè in luogo del *Phallus* le donne d'*Egitto* menavan seco piccole immagini d'un cubito d'altezza, ognuna delle quali avea un *Priapus* sì grosso, quanto era tutto il resto del corpo, e si solea quello muovere per via di qualche cordicella. E con sì fatto segno e ornamento andavan le donne d'*Egitto* a processione, cantando per tutto quel tempo inni a *Bacco*, a suon di flauto (*g*).

A Bacco.

Non eran contenti gli *Egiziani* di celebrare una sola volta l'anno le feste de' loro Numi; ma eziandio avean d'altri tempi fra 'l corso dell' anno diputati a simiglianti solennità, ne'quali visitavan certe Città, ove rendevano a'loro *Iddii* culto e venerazion maggiore.

Abbiam già noi rammentata dianzi la festa d'*Iside*, la qual si celebrava nella città di *Busiride*, e quella eziandio di *Giove*, che si facea nella città di *Thebes*; Or quanto alla prima di queste due feste, si vuole aggiungere, che compiuti già i sacrificj, gli uomini e le donne ragunate a simil festa in grandissima e strana folla, si davano la disciplina con una ragion di strumento, che non ardisce l'Autor nostro descriverci. In questa spezie di penitenza i *Carieni*, che vivevano in *Egitto*, superavano tutti gli altri; poichè giungea la lor follia a far loro tagliar le fronti colle spade. Le altre feste più ragguardevoli eran le seguenti: quella di *Diana* in *Bubastide*, il qual nome di città era eziandio il nome *Egiziano* di questa Dea; quella di *Minerva* in *Sais*, quella del *Sole* in *Eliopoli*; quella di *Latona* in *Butus*; e quella di *Marte* in *Papremis*. Coloro che per occasion di queste feste si adunavano in *Eliopoli* e in *Butus*, offerivan soltanto i sacrificj, senza verun' altra cirimonia: ma le altre feste son ben degne d'una descrizion più partita ed esatta.

Aggiunta alla Festa d' Iside.

La festa di *Diana* in *Bubastide* si celebrava in cotal modo. S'imbarcava insieme alla rinfusa un gran numero d'uomini, e donne, e in mezzo al corso alcune donne sonavano il tamburo frattantochè certi uomini sonavano il flauto; e gli altri uomini e donne mischiate, nel tempo istesso cantavano e si battean le mani. Si fermavano in ogni città, ove capitavano, e nel tempo di lor dimora, le femmine davano parte del giorno alla musica, e parte a dir villanie alle donne di quella città, o a danzare e a comparire in pubblico tutte nude. Dappoichè la gran folla era giunta in *Bubastide*, si celebrava la festa con numerosi sacrificj, e vi si consumava maggior copia di vino, che non se ne consumava in tutto il resto dell' anno; perciocchè si racconta, che 'l concorso della gente in questa occasione montava ordinariamente a settecentomila uomini fra maschi e femmine, senza metter conto de'fanciulli.

Festa di Diana

Quando si ragunava la gente per sacrificare a *Minerva* in *Sais*, si appendea di notte un gran numero di lampane, piene d'olio mischiato con sale, intorno a tut-

Feste di Minerva.

(*f*) Idem ibid.
(*g*) Vid. Eund. ibid.

te le case, nelle quali lampane si ficcava eziandio gran quantità di stoppa per ardere. Or le dette lampane stavano accese tutta la notte, onde tolse il nome questa festa d'*Illuminazion* di *Lampane*. Gli *Egiziani*, che non intervenivano in questa solennità, osservavano la stessa cerimonia, ovunque si fossero; e si accendean le ricordate lampane, non pure in *Sais*, ma per tutto *Egitto*. Pertanto si recavan dagli *Egiziani* assai mistiche ragioni, per cui dovea quella tal notte esser tanto universalmente illuminata e rispettata.

Festa di Marte.

In *Papremis* si osservava un costume assai strano. Dappoichè s'eran compiute le ordinarie cirimonie, un piccol numero di Sacerdoti verso il tramontar del Sole circondava l'immagine di *Marte*, e frattanto il più di loro si fermavano con bastoni in mano dinanzi alle porte del tempio. D'altra banda, una brigata d'uomini a ciò diputati, il cui numero delle volte oltrepassava un migliajo, armata eziandio di bastoni, si ordinava in guisa di battaglia contro de' Sacerdoti, che guardavano l'entrate del tempio. L'immagine di *Marte*, riposta in una cassa di legno dorata, e condotta fuor del tempio la sera della festa, e allogata in un'altra cappella, si riconducea nel tempio da quel piccolo stuolo di Sacerdoti, che eran diputati ad accerchiarla insiem colla cassa, in cui stava l'immagine, menata in un carro a quattro ruote. Ma i Sacerdoti, ch'erano alla guardia delle porte del tempio, disdicendo loro di passar oltre, gli altri uomini armati della stessa guisa, tratti dallo zelo del loro Iddio, si azzuffavan co'loro avversarj, e si aprivano la strada a colpi di bastoni, che scambievolmente percotean sulle lor teste: combattimento di vero, in cui era impossibile, che non ne rimanesse ucciso verun di loro, quantunque gli *Egiziani* non abbian voluto confessarlo giammai. Gli abitatori del luogo ci rendon questa ragione di sì barbara costumanza. *Marte*, dicono essi, essendo stato sempre fuor di sua casa infino ad un'adulta età, vi si condusse un dì per visitar la sua madre, che in quel sagro luogo appunto si vivea, il qual fu poscia il suo tempio: ma non avendolo que'di casa veduto giammai gli vietaron l'entrata, e 'l rincacciaron per modo scortese e violento. Dopo il qual fatto essendosi *Marte* ritratto in un'altra città, ragunò un buon corpo d'uomini, co'quali venne addosso a'domestici di sua madre, e per simil maniera entrò di forza nel tempio. In memoria della quale azione si vuole istituito il descritto combattimento.

Culto degli animali.

Ma ciocchè vi ha di più considerevole nella religion degli *Egiziani*, è il prepostero, o anzi lo stupido culto, ch'essi rendevano a certi animali, come al Gatto, all'Ichneumon, al Cane, all'Ibis, al Lupo, al Coccodrillo, e a parecchi altri, ch'eran presso loro degni oggetti di venerazione, non pur dopo morte, ma eziandio nel corso istesso della lor vita. Frattantoche vivean queste spezie di bestie, avea ciascuna di esse la terra destinata per lo soggiorno suo; e molti uomini e donne aveano il carico di nudrirle e di accompagnarle, succedendo in simile impiego i figliuoli a'loro padri. E tanto era lontano, che questo ufficio si riputasse da poco, che anzi era in grandissimo conto presso gli *Egiziani*; intantochè coloro, che avean l'onore e 'l merito di esercitarlo, se ne davan vanto, ed eran forniti di certi marchi e segnali, onde fossero ravvisati, e contraddistinti da lungi, perchè si fosse renduto loro il debito atto rispettevole di prostendersi la gente a terra, ove gli avesse incontrati. Gli abitatori di varie città, ove queste bestie si adoravano; indirizzavano i lor preghi a' guardiani d'esse, e parimente a que' Dei a cui eran consecrate. E quando soprattutto vi andava la sanità de' propj figliuoli, era in costume di rader loro il capo, delle volte per metà, delle altre un terzo, e certe tutto; e riponendo poscia i capegli in un piattello della bilancia, e nell'altro mettendovi argento, se l'argento dava il tratto alla bilancia, il donavano a' guardiani degli animali, perchè lo spendessero in sostenimento de' loro Iddii. Il nutrimento poi ordinario e principale de' detti animali, era carne di pesci tagliuzzati; agl' Ichneumoni però, e ai Gatri davasi alle volte pane e latte.

Se alcuno per avventura uccideva un di questi sacri animali a bella posta, fog-

gia-

giaceva alla morte: ma se l'uccisione avveniva per accidente, la determinazion del castigo era rimessa al giudizio e discernimento de' Sacerdoti. Se però altri, o sensatamente, o per caso uccidava un *Gatto*, un *Falcone*, o un' *Ibis*, andava il misero a morte senza pietà veruna: imperocchè lanciandoglisi addosso il popolo infuriato l'ammazzava, senza formargli contro alcun processo (*h*) Se ne legge un esempio ricordevole in persona di quel *Romano*, che avendo a caso ucciso un Gatto, fu morto barbaramente dal popolo, il quale, nè tenne verun conto dell'interponimento di certi ragguardevoli personaggi, spediti dal Re a chiederne il salvamento per graziosa mercè, nè del timore della gran potenza de' *Romani* (*i*) co' quali eran gli *Egiziani* già presso a stringer la pace. E perciò se alcun per caso si abbatteva in una di queste bestie morte, si riponea in una distanza convenevole, e con alti lamenti e guai si protestava d'averla incontrata già morta. Quel che nondimeno sembrerà per avventura più strano, è, che in un tempo di fame, che costrinse gli abitatori a tal necessità spietata e fiera, che si ebbero a mangiar gli uni gli altri, non fu accagionato mai alcun di loro d'essersi nudrito di qualche sacro animale.

Egli è oltre ogni credenza stranissimo il culto, che rendean gli *Egiziani* a somiglianti Numi, come ai Tori in *Menfi* e in *Eliopoli*, alle Capre in *Mendes*, a' Lioni in *Leontopoli*, e a' Coccodrilli presso al lago *Mæris* (D) e ad altri e altri animali per varj luoghi. Si guardavan questi attentamente in certi appartamenti consacrati, ed eran serviti da personaggi d'altissimo affare, i quali adoperavan tutta la cura e la diligenza in cibargli d'ogni sorta di squisitissime vivande quanto a dire di fior di farina bollita nel latte, di focacce fatte di mele, di carne d'oca bollita, o arrostita. Quelle bestie poi che nudrivan di cibi crudi, eran pasciute di varie ragioni d'uccelli, e di più eran lavate ne' bagni tiepidi, e unte di balsami preziosi, e profumate con aromi e odori eccellentissimi. Si agiavano su tapeti ricchi e magnifici al maggior segno; e perchè menassero lor vita d'una maniera la più allegra e piacevole del mondo, ciascuna di esse nella sua spezie avea per compagna la più bella femmina della sua razza, che dagli *Egiziani* era chiamata sua concubina, ed era per lor degnata d'un'attenzione la più ridicola e strana, che si possa immaginare.

Quando alcun di questi animali era morto, il piangevano essi così, come avrebbon pianto la perdita de' lor più cari figliuoli, e spendevan sovente nel funerale di quello assai più, che non possedevan di roba. Per esempio di simil fatto si racconta, che ne' primi tempi del Regno di *Tolomeo* figliuol di *Lago* essendo morto di vecchiaja il Bue *Apis* (E) in *Menfi*, il suo guardiano spese per fare onorevolmente seppellire cotesto Iddio cinquanta talenti d'argento, o vogliam dire presso a tredici mila lire sterline, su tutti gli averi e sustanze, che possedea. E per-

(D) Sembra, che 'l Coccodrillo sia stata l'ultima bestia, a cui abbian gli uomini tentato di prestare adorazion religiosa. E perchè la cosa potesse riuscir senza rischio, si dava opera per esso loro ad addimesticarne uno, il qual avea negli orecchi per ornamento giojelli d'oro, e catene ne' piedi d'avanti. Era questo alimentato a spese pubbliche con vivande consacrate; e quando a qualche straniero veniva talento di vederlo, siccchè per la curiosità soleva sovente addivenire, e doveа egli recargli una focaccia, e bastevole copia di vino, o certa bevanda fatta di mele, le quali cose gli eran presentate da' Sacerdoti, un de' quali gli apriva la gran bocca, e un altro gli ficcava in gola quel che gli si offeriva in cibo. Quando era morto; s'imbalsimava il suo corpo, e si seppelliva in un sacro feretro nella Città d'*Arsinoe* (1).

(E) Ma questo va contrario a quel che dicon certuni, cioè che l'*Apis* era serbato in vita per certo tempo, dopo il quale i Sacerdoti l'annegavano in una fontana consacrata (2).

(1) *Vid. Herodot. ubi sup. & Strab. lib. 17. p. 165.*
(2) *Ammian. Marcell. lib. 22. p. 227.*

(*h*) Herodot. & Diodor. Sicul. ubi sup.
(*i*) Vid. Diodor. Sicul. pag. 75.

perchè non paja forse ad altrui la cosa poco verisimile, rapporta *Diodoro*, che certi guardiani spendeano fino a centomila talenti (somma di vero eccessiva e sopercchia) per nudrire i loro animali (*k*). Quando si moriva un Gatto, in qualunque casa intervenisse, tutta la famiglia si radeva tutto il corpo, nè facea più verun uso di quelle provvisioni, che vi erano in casa per quel dì.

Ne' casi di qualche incendio, gli *Egiziani* metteano alti e straordinarj lamenti per la morte dei lor gatti: imperocchè in simili fortunosi accidenti, sebbene adoperassero essi maggior cura per la salvezza dei gatti, che delle stesse case; pure avveniva spessissimo, che la maggior parte di queste bestie sempre tracciassero modo, di lasciare la lor vita nel fuoco; o perchè soleano maliziosamente in somiglianti casi andarsi rampicando a loro scampo per terra, o saltando quà e là per le teste degli uomini. I corpi morti degli animali sacri erano involti dentro d'un panno lino bellissimo, e seppelliti ne'cimiterj sacri, dopo essere stati con olio di cedro, e con altre spezie aromatiche imbalsamati. I gatti morti eran trasportati nella città di *Bubastis* ad esservi sotterrati; i falconi e le talpe velenose nella città di *Butus*. I cani, e gli orsi, che sono radi nell'*Egitto*, e certi lupi, che non avanzano in altezza le volpi, s'interravano in quel luogo, in cui si morivano. Or gli *Egiziani* adempivano così esattamente tutti questi lor doveri, che ritornando da qualche guerra fatta in paesi stranieri, avveniva lor ben sovente di doversi menar seco molti gatti e falconi morti da dover seppellire: ciocchè gli facea durare alcuna volta disagi e spese così grandi, che tralasciavano alle fiate di provvedere a sè stessi del bisognevole, per godere intera libertà e potere di soddisfare a questo lor debito (*l*).

Apologia di questi culti. Qualunque sconcezza si possa, e anzi si debba naturalmente riconoscere in queste superstizioni: han pur tuttavia ritrovato queste i lor partigiani e Apologisti. I Sacerdoti però *Egiziani* han quasi sempre affettato di serbare alto silenzio su tal particolare, contenti soltanto di allegarne questa vaga e comun ragione, cioè che questi eran misterj, cui non era lor conceduto di svelare altrui.

I. La prima ragion dunque, che recano gli accennati partigiani, è tratta dalla tradizion favolosa, che gl'Iddii ne'primi antichissimi tempi, erano stati costretti a mascherarsi sotto varie spezie di animali, per fuggir dalle mani degli uomini, che macchinavano agguati contro la vita loro. Ma ne' seguenti tempi, soggiungono i detti autori, avendo gli stessi Dei fatti de' gran beneficj al genere Umano, i Legislatori, per atto di grato riconoscimento a tanti favori, ordinarono, che quelle bestie, il cui sembiante avean preso i Dei, fossero in vita ben governate, e dopo morte onorevolmente seppellite.

II. Altri traggon la cosa dalla seguente origine. Dicono, che i vecchj *Egiziani* essendo stati ben sovente sconfitti da' lor nimici, per la ignoranza di saper bene ordinar le truppe loro, ripensarono finalmente l'uso de' stendardi, perchè servissero questi a distinguer le squadre. A questo effetto v'impressero le immagini di tanti animali, le quali furon poscia religiosamente adorate in su la cima di tante lance, che portate alla testa de'diversi reggimenti additavano a ciascuno il suo posto. Per cotal modo riportarono essi molte vittorie, tutto l'onor delle quali fu per essi donato agli animali, l'immagini de' quali avean tenuto fra le lor truppe in luogo d'insegne. Altri però han pensato, che coteste immagini si erano adoperate già da essi ne' primi tempi, per distinguere le primiere comunanze civili, che si mettevano insieme per allontanar la forza e la violenza de' loro nimici.

III. La terza difesa si raccoglie da' gran servigi, che diverse bestie fanno al genere Umano, come il bue lavorando il terreno, le pecore somministrando latte e lana, il cane guardando le case, e rimenando fedelmente la cacciagione acquistata,

(*k*) Vid. eund. ibid.
(*l*) Vid. eund. & Herodot. ubi sup.

ta. Nè si dee parimente piccolo comodo riputare quel dell' ibis e del falcone, che consumano e disfanno i serpenti; e quel del *Coccodrillo*, che difende il paese dalle scorrerie degli assassini *Arabi*; e quello altresì dell' *Ichneumone*, che impedisce la soperchia moltiplicazion de' *Coccodrilli*; e quello finalmente del gatto, che si azzuffa e combatte valorosamente cogli aspidi, e con altri rettili velenosi (*m*).

IV. Ma gli uomini più assennati e serj, mostrandosi poco appagati di queste ragioni, che son sembrate loro assai frivole a poter bastevolmente discolpar gli *Egiziani* da costumi sì spietati e laidi, che sarebbero vergogna e scorno ad altrui, non pure in palese, ma in segreto ancora (*n*); hanno recate in mezzo riflessioni alquanto più regionevoli e pensate. Hanno adunque avvisato costoro, che'l culto delle bestie osservato dagli *Egiziani* non andava certamente a finire ne' soli animali, ma passava più oltre agli stessi Iddii, coi quali avean certo rapporto quegli animali, e ne rappresentavano, come tanti simboli, le proprietà e le perfezioni. I Filosofi, dicono essi, onorano l' immagine della Divinità, ovunque venga lor fatto di ravvisarla, fino a venerarla nelle cose istesse insensate: or quanto più ragionevolmente in quelle, che godono il privilegio della vita? Gli *Egiziani* adunque, ripigliano questi autori, sono ben meritevoli di lode: conciossiachè non adoran già essi le creature; ma il Sovrano Facitor delle cose per mezzo d' esse, dovendosi le create cose riguardare come tanti specchi, che riflettono l'immagine della Divinità, o come tanti strumenti, di cui si vale *Iddio* per la conservazion del Mondo. E per questa ragione appunto le immagini e le statue, avvengachè sien con tutto l'oro e con tutte le perle del mondo abbellite, non posson mai esser degni oggetti del culto religioso degli uomini. E di vero non può a verun patto la Divina natura soggiornare in un mescolamento di colori artifizialmente ordinato e disposto, nè dentro ad una materia, non pur priva di movimento e di vita, ma soggetta di più a mille e mille mutazioni e vicende. Aggiungono, che siccome il Sole, la Luna, i Cieli, la Terra, il Mare, benchè sien cose comuni a tutti gli uomini, son tuttavia in differenti e varie maniere appellate da varj popoli e differenti nazioni; così parimente, comechè non vi abbia più che un' anima e più che una Provvidenza sola, la qual governa e regge tutto l'Universo, ha nondimeno ella i suoi ministri dipendenti e subalterni, che son per varj nomi disegnati, e per diverse maniere onorati, giusta le leggi, e le costumanze di varj e diversi paesi del Mondo (*o*).

Or giusta un tal pensamento ed avviso, essi han fatto ragione, che 'l falcone, per esempio, fosse un emblema dalla Divina Natura, e per conto dell' acutissima sua veduta, e per conto della sua rattissima velocità. E così di mano in mano, che l' aspide, il gatto, lo scarafaggio rappresentassero e simboleggiassero la Divina Potenza; e l'aspide, perciocchè non soggiace a vecchiezza, e ha virtù di moversi senza uso di piedi; il gatto, perchè si credea che concepisse per gli orecchi, e partorisse per la bocca, viva immagine della produzion della parola; lo scarafaggio, conciossiachè si credesse, che in questa spezie non vi abbia veruna femmina. Il *Coccodrillo* altresì, a creder loro, era simbolo della Divinità; perciocchè fra tutte le bestie ella è la sola, che non ha lingua, del qual organo Iddio non abbisogna (*p*).

Oltracciò i rapporti, che gli animali sacri aveano avuti con certe Divinità particolari, o i servigj, che avean fatti al Mondo in alcune occasioni, o la figurativa simiglianza, che mostravan d'avere con certe parti della Natura, sono state ragioni, onde si è sforzato alcuno di giustificar la venerazione loro renduta. E di quì si fan-

Iii 2

(*m*) Vid. Diod. Sical. ubi sup. & Plut. de Isid. & Osirid. p. 380.
(*n*) Vid. Plutar. ibid. p. 379.
(*o*) Vid. Eund. ibid. p. 377. 382. &c.
(*p*) Vid. Eund. ibid. p. 363. 380. &c.

si fanno essi ad insegnare, che i cani erano adorati, tra perchè valsero di fedeli scorte ad *Iside*, allorchè andò questa tracciando il corpo d' *Osiride*, e perchè rincacciaron da lei le salvatiche fiere (*q*), che non la facessero in brani, e se la ingojassero. Ma dopo alquanto di tempo questa bestia discapitò moltissimo dalla grande onoranza e stima, che avea, essendosi cibata d'una parte del Bue *Apis*, fatto uccidere da *Cambise*, frattantochè niuna bestia, da essa in fuori, ebbe l'ardimento di accostarsi da presso al morto corpo del bue (*r*). Sieguon poi a dire, che 'l falcone in tanto era degno di divini onori, quantochè ne' vecchi tempi del Mondo un di questi uccelli avea recato fra' suoi artigli, e avea lasciato in mano de' Sacerdoti di *Thebes* un libro cinto ed accerchiato d'un filo di porpora, in cui si comprendeano i riti e le cirimonie sacre da osservarsi nel culto degl' Iddii. E' questa era la cagione, che gli Scribi sacri d'*Egitto* portavan sul capo una fascia di porpora con una piuma di falcone. Quanto al lupo dicono, che si avea meritata l' adorazion religiosa, o perchè *Osiride* sotto tal forma e sembianza era ritornato dall' Inferno a porger soccorso ad *Isido* e *Oro* suo figliuolo, in un combattimento da loro avuto con *Tifone*, in cui rimase ucciso questo usurpatore; o perchè avendo gli *Etiopi* assalito l' *Egitto* si lanciò loro addosso un branco sterminato di lupi, e gli rincacciò di là d' *Elefantide*; ciocchè diede il nome di *Lycopolites* a questa provincia. Altri però vogliono che la sola simiglianza, che hanno i lupi coi cani, basti a scagionar d'ogni sconcezza l'onore ad essi prestato. Passano al Coccodrillo i mentovati autori, ed insegnano, ch' egli era così onorato in *Egitto*, conciossiachè un di questi animali avesse salvata la vita già un tempo a *Menes*, antichissimo Re del paese. Questi, essi dicono, era inseguito da' suoi cani, che gli tenner dietro ostinatamente infino al lago *Mœris*, quando ecco che un Coccodrillo sel recò sul dosso, e 'l tragitto all' altra banda del lago, e il rese salvo (*s*). Vengono al gatto, e 'l vogliono adorato, come un vivo emblema della Luna e per conto delle varie macchie, onde va screziato, e per la prontezza ed attività, che mostra di notte (*t*), e per la gran fecondità sua. Per quel che risguarda la capra, bestia la più lasciva di tutte le altre, valea, soggiungono gli stessi autori, di geroglifico e di figura espressa di questa passion violenta e dominante, che porta gli uomini alla propagazion della spezie loro. E gli *Egiziani* solean dire in tal proposito, chè nel fare alla capra onor sì distinto e segnalato, essi davano al mondo una chiara testimonianza del giusto e dovuto lor riconoscimento verso gl' *Iddii*, da' quali era stato lor conceduto di nascere e di vivere in un paese sì popolato (*u*).

Ma per non consumar soverchio tempo nel fare un minuto conto degli altri animali adorati per varie parti d' *Egitto*, porrem fine a questo argomento, con quel che rapporta *Erodoto* della *Fenice*, uccello per verità sognato e fantastico, intorno al quale si son tante e tante fole spacciate per tutto. Dice adunque il lodato Istorico, che la Fenice fu eziandìo nel novero degli uccelli sacri; ch' egli però non avea giammai veduto sì fatto volatile, salvochè dipinto, o scolpito; perciocchè non si lasciava questo uccello vedere in *Egitto*, fuorchè una sola volta per ogni cinquecento anni, immediatamente dopo la morte del suo padre, per quanto ne dicevano que' d' *Eliopoli*. I dipintori la rappresentavan colle piume di color di cremisi e d'oro, e in forma e statura d' un' aquila. Spacciavano, che questo uccello era natio dell' *Arabia*, e che veniva in *Egitto* a recarvi il corpo morto del suo genitore imbalsamato, e a sotterrarlo nel tempio del Sole. Ed ecco la maniera, con cui essa mettea la cosa in effetto. Formava da prima in figura ovale tanta copia di mirra, quanta ne abbisognava, e dopo averne provato il peso, votava l' uovo, e vi ficcava dentro il corpo di suo padre. Di poi turava l' apertura colla stessa mirra, e in

(*q*) Vid. Diod. ubi sup. p. 77.
(*r*) Vid. Plutar. ubi sup. 368.
(*s*) Vid. Diod. ubi sup. p. 78. &c.
(*t*) Vid. Plutar. ubi sup. p. 376.
(*u*) Vid. Diod. ubi sup.

e in tal ragione, che tutto questo secondo peso agguagliava il primo peso dell' uovo; innanzi che vi si fosse ficcato il corpo; e in cotal guisa sel trasportava seco in *Eliopoli* (w).

Gli *Egiziani* son creduti comunemente i primi, che abbian vietato per legge il commercio e l'usanza colle femmine ne' tempi, e abbian disdetto altresì a tutti d'entrare in alcun luogo sacro, dopo avere usato carnalmente colle donne, primachè si fossero purificati coll'acqua. Essi furono eziandio i primi, che consacraron ciascun giorno e ciascun mese dell' anno a qualche Nume particolare; ed essi anche presero ad osservare i primi il tempo del nascimento di varie persone, onde potessero ben poi ricoglierne il loro oroscopo. Eran diligentissimi nel notar minutamente per iscritto tutti que' tanti e tanti prodigj, de' quali certamente abbondava il loro paese più che altra qualunque contrada del mondo; ed egualmente accurati nel notarne gli effetti e i conseguenti, andando fermamente persuasi, che si sarebbero infallantemente veduti gli stessi effetti, ove si fossero rinovati gli stessi prodigj. Ma non si arrogavan però la virtù di predire alcuna futura cosa, professando tutti di ricevere ogni predizion dell'avvenire dagl' *Iddii*: poiche se non erano essi la primiera nazione, la quale piantò al mondo gli oracoli, e introdusse il costume di consigliarli, fu però quella certamente, onde i più antichi e rinomati oracoli de' Pagani, e soprattutto quei di *Giove* nella *Libia*, e in *Dodona*, han tratta l'origine loro (*x*) come il mostrerem noi bene a luogo suo. Vi erano in *Egitto* varj e diversi Oracoli, siccome que' d'*Ercole*, d' *Apolline*, di *Minerva*, di *Diana*, di *Marte*, e di *Giove*: ma soprattutto era di somma venerazion degnato quello di *Latona* nella città di *Butus* (*y*), e a capo di tempo divenne altresì famosissimo quel di *Serapide* in *Alessandria* (*z*); Ciascun degli animali sacri avea eziandio il suo particolare Oracolo, siccome il bue *Apis*, la Capra, il Leone, e il Coccodrillo (*a*). L'oracolo del Bue *Apis* si consigliava così: osservavasi attentamente, in qual delle due camere, apparecchiate per esso, prendesse ad entrare; poichè si tenea per segno felice s'entrasse in una, e per infelice s' entrasse nell' altra; ovvero se gli presentava il cibo e da quel che gradiva o rifiutava di mangiare, si argomentava della sua risposta, se fosse favorevole o contraria. Si racconta, che *Germanico Cesare* avendo consigliato quest' oracolo poco innanzi alla sua morte, non volle affatto la bestia ricever dalle sue mani alcun nudrimento (*b*).

Alcuni altri riti degli Egiziani.

Non si dee passar sotto silenzio l'uso de'Sacrificj umani, che gli antichi *Egiziani* osservavano. Or siccome i buoi, che si aveano a sacrificare, doveano esser di color rosso, conciossiachè si credea, che *Tifone* avesse avuto i capegli dello stesso colore; così eziandio uomini di color rosso erano negli antichi tempi sacrificati da' Re d'*Egitto* sulla tomba d'*Osiride*. Ma posciachè pochi *Egiziani* eran di pelo rosso; perciò le vittime umane per lo più si soleano prendere da'forestieri. E di qui si crede aver tratta l'origine la favola de'*Greci* intorno alla crudeltà di *Busiride* usata verso gli uomini stranieri; non già perchè forse vi fosse stato alcun Re, che abbia portato questo nome; ma perchè così appunto si appellava la tomba di *Osiride* in favella *Egiziana* (*c*). In *Eliopoli* eziandio si sacrificavan già un tempo uomini a *Giunone*, o *Lucina*, e ciò massimamente si usava in una città della *Tebaide* superiore, appellata collo stesso nome della Dea *Giunone*, che ivi era venerata in sembianza d'Avoltojo. Queste vittime umane dovean della maniera istessa, che i vitelli, esser prima ben provate, indi suggellate come del tutto pure. Se ne offerivan tre per ogni giorno ne'tempi della Canicola; e 'l modo che si tenea, era di brugiar vivi gli uomini, e di gettarne poi le ceneri al vento. Questi miseri e tristi

(VV.) Vid. Herodot. ubi supra.
(*x*) Vid. eund. ibid. (*y*) Vid. eund. ibid.
(*z*) Vid. Pausaniam lib. 7. Ruffin. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 23.
(*a*) Vid. Van Dale de Oracul. p. 274.
(*b*) Vid. Plin. Natural. Histor. lib. 8. c. 46. & Ammian. Marcellin. lib. 22. c. 15.
(*c*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. p. 79.

tristi uomini eran detti *Tifoniani* per *Egitto* (*d*). Ora un costume così spietato fu tolto via e cancellato da *Amosis*, il quale ordinò, che in cambio d' uomini si offerissero immagini di cera in altrettanto numero (*e*). La memoria dell'antica barbara costumanza si era tanto poco conservata ne'tempi d'*Erodoto*, che dopo aver costui rapportata la favola de'*Greci*, da cui si raccontava, che quando *Ercole* giunse in *Egitto*, essendo stato dagli *Egiziani* con solenni e molte cirimonie condotto all'altare, per esser sacrificato a *Giove*, egli campò dalle mani loro coll'uccision di tutti coloro, ch'eran presenti. Dopo aver, dico, il lodato Istorico riferita cotal fola, giudica, che i ritrovatori d'una sì fatta storietta ignoravano affatto le leggi e i costumi degli *Egiziani*; posciachè, soggiugne lo stesso Autore, come si può mai credere o immaginare, che un popolo, a cui era disdetto ammazzar qualunque spezie di bestie, salvochè le Oche, i Porci, i Tori, i Vitelli, e queste fornite di tutte le condizioni, che si ricercavano per poterle giustamente immolare (F), abbia mai voluto sacrificare uomini con esempio di singolar crudeltà (*f*)? Ma non pertanto sembraci cosa ben chiara e certa, che vi sia stato di fatto in *Egitto* un costume sì fiero; e vien maggiormente confermata dall' impronto del suggello che i sacerdoti usavan d'apporre a'buoi destinati al sacrificio, sul quale si vedea figurato un uomo ginocchione, colle mani avvinte sul propio dosso, e d'altra banda una spada in atto di troncargli la gola (*g*). Abbiam già noi mentovati avanti que'sacrificj umani, che si offerivano al *Nilo* giusta una tradizion degli *Egiziani* (*h*): ma non ritroviamo alcun curioso particolare su questo negli antichi scrittori.

Nel conto delle cose, che si adoravan superstiziosamente in *Egitto*, noi vi abbiam riposto eziandio i porri, e le cipolle; ma per avventura non avremmo a farlo ragionevolmente; imperocchè serbando gli storici un alto silenzio intorno a ciò, dobbiamo anzi avvisare, che gli scrittori satirici, presso de' quali se ne fa motto, si sian su questo allontanati dalla verità (*i*), forse affin di esaggerare le ridicole usanze degli *Egiziani*, accrescendone anche il numero. Pur tuttavia sì fatta opinione, non potrebbe forse sembrare ad altrui del tutto priva di verisimiglianza, ove si voglia por mente, che gli *Egiziani* eran fuor d'ogni misura scrupolosissimi nell'osservare intera astenenza da certi vegetabili, come dalle lenticchie dalle fave, e dalle cipolle. Quest' ultime massimamente si aveano in grandissimo aborrimento da'sacerdoti, come certuni pretendono, o perchè, a creder loro *Dictys* allievo d'*Iside* annegò nell'andarle rintracciando, o perchè anzi fra tutte le piante le sole cipolle crescono al menomar della Luna (*k*).

Prima d'impor fine alle ricerche pertinenti alle sacre cirimonie degli *Egiziani*, farem semplicissimo cenno della struttura de' loro Tempj. Quel che si parava da prima innanzi gli occhi de' riguardanti, era un'entrata, o un pavimento di pietra, che avea un *Plethron* per larghezza, o qualche cosa di meno, e per lunghezza, tre o quattro volte l'istessa misura; in cui si vedea dall'una, e dall' altra banda una lunga serie di Sfingi, distanti fra lor venti cubiti. Questa entrata menava in un

(F) Da questo luogo, e da quel che abbiam detto innanzi, si può forse ben ricogliere, che vanno ingannati coloro, i quali hanno avanzato, che non era conceduto agli *Egiziani* di placare i loro Numi col sangue degli animali, ma solamente coi preghi, e coll'incenso (1).

(1) *Vid. Macrob. Saturnal. lib.* 1. *c.* 7.

(*d*) Manetho, apud Porphyr. de abstin. lib. 2. c. 56. Euseb. præpar. Evang. lib. 4. c. 16. & Plutarch. de Iside & Osiride p. 380.
(*e*) Idem apud eosdem.
(*f*) Vid. Herodot. ubi supra c. 45.
(*g*) Vid. Plutarc. ubi supra p. 363.
(*h*) Vid. supra Vol. I. p. 311. & seq.
(*i*) Vid. Juvenal. Satir. 15. ver. 10.
(*k*) Vid. Plutarch. ubi sup. p. 353. & Diodor. p. 80.

in un portico, dietro al quale vi era il secondo, e certe volte anche il terzo; poscia chè non era sempre determinato e certo il numero di simiglianti portici. Tutto il Tempio poi si riducea ad un ampio e magnifico portico, e ad una cappella ben proporzionata e dicevole, in cui non si vedea d'ordinario immagine alcuna, conciossiachè presso gli antichi *Egiziani* (*l*) non vi fosse alcun uso d'immagini, o se per avventura se ne vedea qualcheduna, non era già d'uomo, ma di bestia (*m*).

Mescolamento [illegible] costumi degli Egiziani.

Poche nazioni vi hanno al Mondo, che abbian sì lungamente osservate le primiere lor leggi e costumanze, quanto gli *Egiziani*. Non è pertanto da stupire, se sono stati essi così esatti e fedeli osservatori delle lor sacre cirimonie, veggendo noi che usavano egual fedeltà ed esattezza nelle usanze più ordinarie, e comunali del viver loro; tal che si riputava un raro prodigio nell'*Egitto* l'introducimento d'un nuovo costume (*n*).

Si prendeano essi a somma cura l'educazion de' propj figliuoli, e gli allevavano con molta temperanza e frugalità. Il più soleano alimentargli e pascergli, o di brodi di vil prezzo e di vivande comunali, o di radici del *papyrus*, arrostite sotto la cenere, o di altre radici di varie piante, che allignavano ne' luoghi pallustri, alle volte crude, altre volte apparecchiate e cotte. Il più di loro per lo tempo di lor fanciullezza andavan senza vestimenti, e a piè nudi a cagion del sommo calor del clima; tal che un fanciullo, dal suo nascimento insino all'età virile, non costava più che venti dramme o tredici scelini in circa della moneta *Inglese* a' suoi genitori; e questa è una delle principali cagioni, onde l'*Egitto* era sì stranamente popolato. Per quel che appartiene alla buona educazion de' figliuoli, i sacerdoti insegnavan loro due ragioni di lettere, altre sacre, altre volgari, nelle quali era scritta la lor comune dottrina, e soprattutto la Geometria e l'Aritmetica. Vi avea di pochi non pertanto, che nelle classi inferiori apprendessero l'arte di leggere e scrivere, dai mercadanti in fuori: sicchè per poter essi divenir cittadini profittevoli alla Repubblica, ed essere in buono stato di procacciarsi da vivere, imparavano nella primiera età il mestiero de' padri, o de' più stretti lor parenti. Non si lasciavan da' padri esercitare i loro figliuoli nella musica e nella lotta; conciossiachè la prima era da essi giudicata, non pur vana ed inutile, ma eziandio nocevole e perniciosa, essendo atta ad effemminar lo spirito degli uomini; e l'altra poco fruttuosa e giovevole alla sanità, essendo di poca durevolezza le forze acquistate per simil mezzo, ed essendo d'altra banda lo stesso esercizio di per sè pericoloso (*o*). Era un particolare forte inculcato nell' istituzion della gioventù *Egiziana*, insegnarle a rispettare sopramodo i maggiori d'età, e a levarsi in piè alla presenza di costoro, e a ritirarsi al loro avvenimento; il qual costume si osservava eziandio tra gli *Spartani* (*p*).

In quanto al viver temperato e frugale degli *Egiziani*, crediamo di dovere aggiungere alle fatte osservazioni qualche cosa di più. E in prima; era vergognosa cosa fra loro mangiare pan d'orzo o di frumento, in vece del quale usavano una spezie di finissimo fiore detto da certi *Olyra*, e da altri *Zea*, che noi chiamaremmo *Spelta*. Questa spezie di pane da essi era detta *Collestis*, forte a riguardo della sua qualità glutinosa (*q*). La bevanda ordinaria loro era l'acqua del *Nilo*, siccome oggi ancora ella è, e riusciva quella sì gradevole ad ingrassar coloro, che ne beveano, che per simil cagione appunto non ne davano al Bue *Apis*; temendo essi forte, che non ne diventasse soverchiamente grasso (*r*). L'acqua di questo fiume per verità è di molto torbida e fangosa, ma gli *Egiziani* ben sanno l'arte di ren-

(*l*) Vid. Lucian. de Dea Syria.
(*m*) Vid. Strabon. lib. 17. p. 1158.
(*n*) Vid. Platon. in Tim. p. 656.
(*o*) Vid. Diodor. Sicul. ubi sup. p. 72.
(*p*) Herodot. ubi sup.
(*q*) Id. ibid.
(*r*) Plutar. de Isid. & Osirid. p. 353.

renderla limpida e chiara, dibattendola con mandorle peste dentro d' un vaso (*s*). La bevanda loro più squisita, o pure vino, come vien detta da *Erodoto*, era fatta d'orzo, o perchè nel paese non vi si eran mai piantate viti di sorte alcuna (*t*); o anzi perchè gli *Egiziani* non si prendeano il pensiero di coltivarle. Anche di presente non ve ne ha delle coltivate, fuorchè nella provincia di *al Feyyum* (*u*). Di quì si par chiaro, che 'l ritrovato della Birra probabilmente si debba agli *Egiziani*.

Gli *Egiziani* in varj luoghi del Regno si astenevan dal mangiar varie spezie di animali, secondo che per le varie parti del paese gran parimente varie e diverse le Divinità, che si adoravano: ma tutti convenivano nondimeno nel portare avversion grandissima alla carne di porco. Carne di vero, che tanto impura e sozza per esso lor si giudicava, che se altri avesse soltanto per accidente toccata una bestia di queste, era obbligato a tuffarsi incontanente tutto vestito nel fiume. E questa è la ragione, onde i guardiani di queste bestie non ardivano entrar ne' tempj. Anzi niun del paese avea in grado, o di dar la sua figliuola in maritaggio ad alcun di questo mestiero, o d' impalmarne la figliuola: ciocchè portava le famiglie de' porcaj alla necessità di far soltanto maritaggi fra loro. Solean poi gli stessi *Egiziani* mangiar del pesce insalato, o rasciutto e diseccato al Sole, e quaglie altresì, e anitre, e altri più piccoli uccelli conservati nel sale, senza farvi su altro apparecchio. Mangiavan senza verun scrupolo di tutte le altre spezie di uccelli, e di pesci, o semplicemente lessi, o arrostiti, fuor di quegli, che si riguardavan come sacri. Coloro, che abitavano presso a' luoghi paludosi, si cibavan di varie piante, che vi nasceano, e vi allignavano per tutto l'anno; e massimamente del *lotus*, del qual faceano certo lor pane: e si nudrivan altresì della radice del *Papiro*, facendo essi altr' uso delle parti superiori di questa pianta (w).

Nelle loro feste principali, e ne' loro gran desinari, e nel cuor de' loro sollazzi, avean costume gli *Egiziani*, prima di prendere a bere il vino, di farsi recare una bara, in cui vi fosse l'immagine d' un morto formata di legno della lunghezza d'uno o di due cubiti: comechè altri dica (*x*), che vi fosse un vero morto e reale. Colui che avea il carico di recar questo corpo morto, il presentava a ciascun de' convitati, e accompagnava quest' atto colle seguenti parole. *Riguardu questo corpo, e sta di buon cuore, posciachè diverrai tu simile ad esso, quando sarai morto* (*y*).

Cotesta immagine, ad avviso di alcuni, era quella di *Maneros*; in memoria di cui si cantava una canzone funebre nel mezzo de' piaceri, detta dal nome di lui anche *Maneros*. Intorno a questo *Maneros* vi ha di molte tradizioni. Gli *Egiziani* lo fan figliuolo del primo lor Sovrano, e 'l voglion morto nel fior degli anni suoi. Altri dicono, ch'egli era figliuolo d'un Re di *Byblus* nella *Fenicia*, che morì di spavento per un terribile e furioso sguardo, che *Iside* gittò su lui, offesa dal vederlo esaminar troppo da presso e sottilmente la condotta, ch' essa tenea' intorno al cavavero di *Osiride*. Questo *Maneros* si crede il primo ritrovator della musica. E su questo fondamento, e per la gran somiglianza della canzone, che le altre nazioni cantavano in onor del *Greco Linus*, *Erodoto* ha supposto, che *Maneros*, e *Linus* poeta *Greco* sieno una stessa persona. Altri nondimeno hanno avvisato; che 'l nome *Maneros* non è già un nome d' uomo, ma il nome dell' istessa canzone, così parimente appellata, e che l' immagine del morto rappresentasse la morte d' *Osiride* (*z*).

egli

(*s*) Sicard, memoires des Miss. Vol. II. p. 15.
(*t*) Herodot. ubi sup.
(*u*) Lucas, Vol. II. p. 226.
(*w*) Vid. sup.
(*x*) Lucian. de luctu. Silius de bello Pun. lib. 3.
(*y*) Herodot. ubi sup.
(*z*) Plutar. de Isid. & Osirid. p. 357. Vid. & Herodot ubi sup.

Gli *Egiziani* governavan le azioni loro con pulitezza somma, così ne' conviti, come nelle altre cose. Essi nettavan diligentemente tuttodì que' vasi, ne' quali beveano, ch'eran tutti di rame, e usavan frequentissime purificazioni e lavande. Schifavan scrupolosamente di mangiare insieme co' forestieri, che riguardavano come impuri (*a*); e per conto d'una singolar mondezza, ch'essi affettavano, vantavan essi, come una legge propia loro e santissima quella della circoncisione, che si era usata fra essi da un tempo immemorabile (*b*) e la credevan sì necessaria, che *Pitagora*, per potere usar liberamente co' Sacerdoti *Egiziani*, ed entrar ne' loro tempj, si vide obbligato a soggiacervi (*b*). Un padre della Chiesa (*c*) ne insegna ch'essi si circoncidevano in età di quattordici anni: ma non sappiam noi, chi mai gli abbia potuta dar simigliante certa contezza. Esaminaremo altrove, se i *Giudei* abbian tolta questa cirimonia dagli *Egiziani*, siccome han creduto alcuni storici profani.

Le vesti, onde si adobbavan gli *Egiziani*, eran di lino, coll' orlo guarnito di frange, dette da essi *Calosiris*. Su queste portavano un mantello bianco di drappo. Era creduta una spezie di profanamento entrar ne' tempj con simil mantello indosso, o sotterrare i morti col vestimento di lana. La maniera di salutarsi scambievolmente fuor di casa, era inchinarsi con sommo rispetto, e lasciarsi cader le mani fino a' ginocchi (*d*).

In parecchi loro atti e costumi studiavan gli *Egiziani* di distinguersi a tutto lor potere dalle usanze del resto degli uomini. Imperocchè vi era costumanza fra essi, che le femmine s'impiegassero ne' negozj, e prendessero cura de' pubblici affari, frattantochè gli uomini se ne stavano in casa a filare, intenti a governar le cose domestiche. E da ciò per avventura ebbe origine quella lor legge sì strana, per cui eran disobbligati i figliuoli da torsi la cura de' lor genitori, lasciando tutto questo ufizio e dovere alle sole figliuole. Nel portare i pesi e' fardelli, gli uomini se gli recavan sul capo, e le donne sulle spalle. Nell' orinare, la femmina si stava ritta in piè, e l' uomo sedea. Quando essi aveano a soddisfare al mestier del corpo, si ritiravano in casa: ma se veniva lor l'appetito, mangiavano pubblicamente lungo le strade. Sul che ragionavano bene, dicendo, che le cose laide doveansoltanto, ovechè fossero necessarie, farsi segretamente; ma che le altre dicevoli e convenienti potean ben farsi davanti gli occhi di tutti. Essi maceravano e intridevan la pasta co' piedi; ma usavan le mani nel far la calcina. Negli altri paesi gli abituri delle bestie son separati da que' degli uomini; ma nell' *Egitto* uomini e bestie abitavan confusamente insieme (*e*) sotto uno stesso tetto: spirito certamente di singolarità e stranezza grande, il qual si palesava eziandio in altre molte occasioni, come per infiniti esempj si potrebbe da noi por in chiaro.

La gran virtù del popolo *Egiziano*, in cui credea d'oltrepassar tutti gli uomini del mondo, era il grato riconoscimento de' beneficj, che si giudicava da essi d'un grand'uso e giovamento nella vita umana, come quello, che incoraggiava gli uomini alle azioni della beneficenza. Perciò essi rendevano divini onori a' loro Principi riguardandoli come Dii, avvisandosi, che coloro, i quali dalla provvidenza di *DIO* erano stati elevati sul trono, e forniti della volontà e del potere di beneficare ad altrui, participavan in più modi della natura Divina. E da ciò eziandio proveniva quel gran rispetto e osservanza, che mostravano inverso i lor maggiori trapassati e nasceva quella lor costanza e fermezza sì rara e singolare nel significar l'intera gratitudine dell'animo loro, non solamente verso le persone, ma verso le cose istesse altresì, col mezzo e soccorso delle quali essi avean ricevuto qualche beneficio (*f*).

(*a*) Genes. xliii. 32. & Herodot. ibid.
(*b*) Herodot. ibid. & Diodor. Sicul. ubi sup. p. 24.
(*b*) Clement. Alexand. Stromat. 1. p. 30.
(*c*) Vid. Ambros. de Abrahamo lib. 2. c. 11.
(*d*) Herodot. ubi sup. (*e*) Id. ibidem.
(*f*) Diodor. Sicul. ubi sup. p. 81.

Cirimonie funerali degli Egiziani. Gli *Egiziani* son vantati per que' primi popoli, che abbian confessata l'immortalità dell'anima, la quale, ad avviso e insegnamento loro, quando il corpo si rompea, tosto se n'entrava nel corpo di qualche altro animale, e da questo, con una perpetua *Metempsicosi*, in altro a mano a mano per tutte le differenti spezie d'animali, che vi ha nell'aria, e nella terra, e nell'acqua, ne'quali dopo aver soggiornato fino a quello stesso termine di corrompimento, ritornavano nuovamente ad informar qualche corpo umano, dopo il rivolgimento di tremilanni (*g*). Di ciò era, ch' essi ricorrean per ajuto all'arte, acciocchè i corpi lungamente si conservassero interi, quanto si potesse il più, e così le anime durassero a far loro compagnia, e non se ne uscissero presto a vivere in altri corpi (*h*). E posciachè i corpi morti duravan di fatto incorrotti per lungo tratto di tempo, quando si fossero adoperate sì fatte arti: perciò non risparmiavano essi, nè a fatiche nè a spese nel fabbricarsi i sepolcri, che da essi eran chiamati *soggiorni eterni*. In tanto che pochissimo si curavano della bella e convenevole costruttura delle proprie case, dicendo, che queste dovean risguardarsi, come alberghi, ne'quali si dovesse per cortissimo tempo soggiornare, a rispetto de' sepolcri, ove si dovea far lunghissima e quasi eterna dimora (*i*).

Il lutto, che si facea per i morti anticamente in *Egitto*, e le cirimonie, che si osservavano in questa occasione si riducevano alle seguenti cose. Tosto che era trapassato un personaggio di qualche affare, le femmine di casa s' intridevan di fango e 'l viso e la testa, indi discoprivano il petto, si fasciavano d' una cintola, e lasciato il corpo morto in casa discorrean per le strade della città, traendo guai e battendosi scambievolmente, ed erano accompagnate da tutto il parentado dello stesso sesso. Gli uomini faceano nel tempo istesso un' altra distinta brigata, e simigliantemente davan segni alla città del loro interno affanno. Duravan così tutti i congiunti a menare il loro duolo, infinchè si fosse seppellito il cadavero, e per quel tratto si astenevano, e da' bagni, e dal vino, e da'cibi più dilicati, e da' sontuosi ornamenti. Compiuto il primo duolo, il corpo morto si portava da coloro, che esercitavano il mestiero d' imbalsamare, il quale avean già essi apparato da' lor padri, siccome avveniva degli altri mestieri ancora. Or costoro mostravano alla famiglia del defonto diversi e varj modelli formati di legno e dipinti con un biglietto, in cui era scritto il prezzo, che costava ciascuna sorta di preparazione; e addimandavano loro, di qual si volessero essi servire. Vi eran tre differenti maniere di preparare i corpi alla sepoltura. Una era oltremisura eccellente e carissima, e montava ad un talento d' argento, o intorno a dugento cinquantotto lire sterline sei *scelini* otto *denari* della moneta *Inglese*. L' altra era d'un prezzo più convenevole; poichè la spesa non era più che venti *mine*, vale a dir la quarta parte in circa della prima. Ma la terza quasi non costava nulla, e serviva per la povera gente.

Dopo aver bene ordinato questo capo di cose, i professori dell' arte d' imbalsamare incominciavano dal celabro, e 'l traevan fuora per le nari con certo curvo stromento di ferro, ed empivano il cranio, ch' era votato di varie droghe. Indi un di coloro, ch'essi chiamavano Scribi, segnava sul lato sinistro del ventre, fino a qual termine dovesse portarsi l' incisione. Il *Paraschistes*, nelle cui camere dovea compiersi l'operazione, tolta una pietra d' *Etiopia* di tutto filo, fendea il corpo, in quanto permettea la legge, e incontanente colla maggior rattezza del mondo fuggiva via, inseguito da tutti coloro, ch'eran presenti, i quali gli lanciavan dietro de' sassi e 'l maledicevano orribilmente, acciocchè tutto il male venisse a ricader sul capo di lui. Imperocchè offendere un corpo morto, e fargli qualche violenza, era presso lor considerato come un fallo detestabile e orrendo. I *Taricheutæ* però, cioe coloro che imbalsimavano, eran sopramodo riputati e onorati, e non solamente usavan co'Sacerdoti, ma come personaggi d' una segnalata e rara santità erano

(*g*) Vid. Herodot. ubi sup.
(*h*) Servius in Virgilio Æneid. 3. vers. 67. Vid. August. Serm. de diversis, & Platon. in Phædro. (*i*) Vid. Diodor. Sicul. ubi sup. p. 47.

erano eziandio ammessi ne' luoghi più sacri de' tempj. Essendo costoro già in punto d' imbalsamare, un di essi traeva fuora gl' intestini, eccetto il cuore e le reni; e un altro lavava tutte le viscere con vino di palma, e le profumava di odori aromatici (G). Di poi si empiva il ventre di mirra pestata e di cassia e d'altre spezie odorifere, dal solo incenso in fuori, e cucita l'incisura si ungeva ben bene il corpo d' oglio di cedro, e d'altre spezie. Indi si lasciava in questo stato per lo spazio di trenta giorni e più, o si ponea dentro al nitro per settanta giorni, ch' era il tempo più lungo conceduto per questo effetto e permesso. Scorso questo spazio, si lavava tutto il corpo, e s' involgea per tutte le parti con fasce di finissimo lino, il qual si copriva poi tutto di gomma, di cui gli *Egiziani* si servivano in cambio di visco. Or tutto ciò si eseguiva senza difformare il corpo in alcuna parte; talchè ne' sopracigli e nelle palpebre vi rimaneano gli stessi peli, e i lineamenti del viso si conservavan sì bene, che si ravvisava ottimamente la persona (H). Or dopo aver questi professori compiuta l'opera loro, rendevano il corpo a' parenti, da' quali era riposto dentro una bara di legno formata in guisa d' un uomo, che si allogava ritta incontro al muro di quell'edificio, ch'era destinato a quest' uso (I); imperocchè molti *Egiziani* conservavano in casa propria i lor morti sopra terra

Kkk 2 (k)

(G) *Plutarco* ne accerta, che quando aprivano il ventre, prima esponevano al sole il cadavero, indi gettavan le interiora nel *Nilo*, conciossiachè rendessero immondo il corpo (1)

(H) Par di vero alquanto incredibile, che la faccia non fosse punto diseccata e rascintta dal sale; ma un testimonio di veduta ci assicura di aver veduto in *Egitto* alcuni corpi imbalsamati, o Mummie, come diciam noi presentemente, che aveano ancora i loro capegli, e le barbe, e le unghie, se non che s' eran di già infradiciate le fasce, che coprivano il capo e' piedi (2).

(I) E qui vogliam noi chieder cortese permissione da' nostri leggitori di aggiungere alla descriziona d' *Erodoto*, e *Diodoro*, recate avanti, alcune offarvazinni intorno a questi corpi imbalsamati, o Mummie, come sono presentemente chiamate, che frequentissimamente si trasportan d' *Egitto* in altri paesi. Le bare, su cui giacciono, sono assai grosse; il più fatte di *Sicomòro*, che in *Egitto* si chiama *Fico di Faraone*; nè si potrebbon così di leggieri formar d' altri legni. Ve ne ha però di quelle, che sono incavate in marmo; e d' altre, che son fatte di tele bene incollate insieme e fortissime. La cima del ferertro è ordinariamente intagliata a modello di una testa, con una faccia dipinta al di sopra, la qual pare d' esser faccia d' una femmina; tutto il resto è d'un solo pezzo. Abbasso vi ha un ben largo piedistallo, perchè possa il tutto tenersi ritto in piè nel luogo, in cui si ripone. Certi di questi feretri son dipinti con geroglifici leggiadrissimi.

I corpi, come si ritrovan di presente, sono avvolti entro un drappo di lino, a cui si veggon giunte varie fasce anche di lino, sulle quali sono stampati caratteri *Sacri*. Queste fasce si veggono per lo più distese lungo il ventre e le coste, o su le ginocchia e le gambe. La faccia è ricoperta d' una spezie di celata fatta di lino, e smaltata di gesso, su cui si vede messa a oro la faccia della persona. I piedi hanno eziandio una simil coperta sparsa di gerogafici, e ridotta quasi ad una forma di un' alta pantofala. Tutto il corpo è di fasce di lino ben costretto ed avvinto da capo a piè, e queste fan tanti giri e rivolgimenti dattorno alle varie parti del corpo, che per una sola Mummia ve ne abbisogna per lo meno mille braccia. Quelle, che ricoprono il capo e la faccia, son tanto fine e trasparenti, che non vietano altrui la veduta degli occhi, del naso, della bocca, e della persona. In sul petto vi ha un lino piegato a molti doppi e tagliato a linguette, riccamente dipinto e dorato, su cui si scorge il più la faccia d'una femmina, che tien sue braccia distese. Il corpo è colmo a dovizia di droghe, che di consistenza, di colore, di odore, rassembrano la pece, e si disciolgono a liquefanno al calor del Sole. Nel cranio d'un corpo di questi si ritrovaron già presso a due libbre di droghe di simil composizione, che non vi si poteron certamente ficcar per altra via, che per le nari, come ne accerta *Erodoto*. La lingua d' una Mummia essendo stata pesata, si ritrovò più leggiera di sette *grani* d' *Inghilterra* (3). Certi curiosi han cercato in una di queste Mummie il pezzo di moneta, il qual si crede, che gli antichi *Greci* mettessero in bocca a' morti da darsi a *Caronte* per nolo (4); ma l' han cercato indarno. Altri nondimeno ne accertano, che la maggior parte di questi corpi imbalsimati ha sotto la lingua una piccola lastra d' oro, del valor di due doppie, o a tal torno (5).

(1) *Vid. Plutar. apud Greaves. ubi infra.*
(2) *Voyage de Mr. De Breves.*
(3) *Vid. Thevenot, Voyage part. 1. c. 6. Greaves, Pyramidogr. p. 49. 50.*
(4) *Vid. Gassend. in vita Peiresc. lib. 4.*
(5) *Surrtius. apud Thevenot, Relat. part. 1. p. 25.*

(k) dentro a magnifici appartamenti, per goderfi ciò del piacere di contemplar le fattezze de' loro maggiori trapaffati, molti fecoli avanti al loro nafcimento. Ufavano eziandio ben fovente di recare il cadavero inaridito di un qualche loro amico ne' lor follazzi e feftini (*l*), affin di fargli empiere qualche luogo vuoto ne' conviti. La maniera d' imbalfamar finora defcritta era la più cara di tutte le altre. Ma coloro che non voleano fofferir tanta fpefa, o non poteano, fi contentavan d' una preparazion più comune. Quefta fi efeguiva infondendo per la bocca nel ventre olio di cedro, fenza verun fendimento del medefimo ed eftrazion d' inteftini, e mettendo a giacere il cadavero dentro al nitro per fettanta giorni. Al fin di quefti fi lafciava ufcir l' olio di cedro per la parte diretana del corpo, il qual per una particolar fua virtù fi conducea feco tutte le vifcere infracidite e fatte in minuti pezzi. Il nitro d' altra banda per quel tratto di giorni già fi trovava d' aver confumata tutta la carne, e d' aver ridotto il cadavero in pelle ed offa. Ciò compiuto fi rendeva il corpo a' parenti, ne fi aggiungeva nulla di più. La terza maniera di confervare i morti, la qual fi adoperava foltanto per la minuta e povera gente, era il nettar bene il ventre per via d' infufioni di cofe liquide, e 'l riporre il corpo nel fale per fettanta giorni, dopo il qual termine fi lavava e fi rendeva a' fuoi (*m*). Le fpofe de' gran Signori, e tutte le belle donne amate da' lor congionti, non eran dopo la lor morte confegnate tofto in man di coloro, che imbalfamavano, ma fi ritenevano in cafa per tre o quattro giorni. Eran moffi gli *Egiziani* a far quefto dalla gelosia di non fare oltraggiare i corpi delle lor donne da' mentovati profeffori; perciocchè un di coftoro fu colto ful fatto d' ufar difoneftamente con un cadavero di quefti, e fu accufato poi del misfatto dal fuo proprio compagno. Se un *Egiziano*, o altro ftraniero era morto da un Coccodrillo, o fi foffe annegato nel fiume, ovunque l' acqua cacciava il cadavero di lui, gli abitanti del luogo eran tenuti per una legge particolare ad imbalfamarlo nella maniera più cara e nobile, che fi folea, e infieme a riporlo ne' monumenti facri; perciocchè non era permeffo a' parenti, nè agli amici di lui affatto toccarlo, effendo rifervato a' foli Sacerdoti del *Nilo* fotterrarlo colle proprie loro mani, qual cofa, che fi riguardava da più che umana (*n*).

Quando era già preffo ad effer feppellito il cadavero d'alcuno, i congiunti più ftretti facean bandire il giorno, in cui il tale o tal morto (e ne fpecificavano il nome) dovea paffare il lago e fotterrarfi. A sì fatta cirimonia s' invitavano i giudici e tutti gli amici. Giunto il dì ftabilito, fi ragunavano più di quaranta giudici, e fi fedeano in un mezzo cerchio di là del lago, il qual noi crediamo, che fia quello di *Mœris*. La barca, il cui piloto in *Egiziana* favella dicea si *Charon*, fi mettea in punto al trafporto del cadavero; ma non era permeffo d' imbarcarvi (K) la bara, prima che non ufaffe ciafcuno della libertà, che avea di accufar la vita del defonto. Se mai fi facea innanzi qualche accufatore, e provava bene le cofe intentate, verbi grazia, che 'l morto aveffe nel viver fuo tenuto un reo e biafimevole governo, i giudici condannavano il trapaffato alla privazion dell' ordinaria fepoltura. Ma fe per contrario l' accufatore fi rimanea fmentito e convinto di brutta calunnia, egli era feveramente caftigato. Che fe poi non fi prefentava veruno accufatore, o l' accufa era ritrovata falfa, i parenti rifinando di far più gridi e pianti, prendeano a recitar le lodi del morto. Mentre che fi diftendeano fu tal fuggetto, non faceano effi verun cenno del di lui nafcimento, conciofiachè gli *Egiziani* fi riputavano tutti egual-

(K) Quefto è il fentimento dell' Originale; ma dal luogo, in cui erano affifi i Giudici, vale a dir dall' altra banda del lago, ben fi argomenta per avventura, che 'l corpo foffe ftato di fatto trafportato, comechè non fi foffe poi lafciato levar di barca, prima della fentenza pronunziata.

(k) Vid. Cicer. Tufculan. quæft. lib. 1. c. 9.
(*l*) Vid. Lucian. de luctu.
(*m*) Vid. Herodot. & Diodor. ubi fup.
(*n*) Vid. Herodot. ibid.

egualmente nobili; sicchè dopo aver fatta parola della maniera, onde il defonto era stato allevato, divisavano del governo e della condotta, che avea egli tenuta nel viver suo, in età più adulta e provetta, e dopo aver detto della pietà, della giustizia, della temperanza, e d' altre virtù di lui, scongiuravano i Dei infernali a volerlo allogare fra le anime elette e felici. Gli ascoltatori univano le loro acclamazioni a questa orazion funebre, e prendeano anch' essi a far l' elogio del morto, e 'l vantavano come un' ottimo uomo, che andava per lunghissimo tempo in compagnia de' giusti sotto la terra. Dopo tutto questo il cadavero si riponea nel sepolcro della famiglia, se ne avea propio; altrimente si tenea conservato in casa da' parenti, come detto è prima. Coloro, che non eran degni di sepoltura, o per falli commessi in vita, o per debiti fatti, si riponeano, come per deposito in qualche luogo particolare della casa. Ma sovente avveniva, che i discendenti degl' insepolti fatti ricchi, o pagavano i loro debiti, o accattavan loro il perdono, e onorevolmente gli seppellivano.

Si dee confessare, che sì fatta istituzion degli *Egiziani* intorno a' corpi de' trapassati, dovea naturalmente incitar gli uomini all' amor delle virtù, e all' odio de' vizj. Egli è ben chiaro, che i *Greci* trassero le lor favole de' Giudici dell' Inferno, e de' guiderdoni, e de' gastighi degli uomini dopo morte, da questa pratica degli *Egiziani*. Ma *Diodoro* avverte, che i *Greci* con queste lor favole anzi si rendeano ridicoli agli occhi de' licenziosi e dissoluti uomini, che incoraggire altrui alle opere virtuose e all' emendazion della vita; laddove in *Egitto* la ricompensa de' buoni, e 'l castigo de' malvagi dopo lor morte, non eran già cose favolose nè immaginarie, ma reali e vere, poste tuttodì avanti gli occhi di tutti gli uomini scopertamente (*o*).

I sepolcri, ove gli *Egiziani* riponeano i corpi de' lor trapassati, eran lavorati per varie maniere, giusta lo stato e la condizion del defonto. Abbiam già noi fatta qualche parola circa la magnificenza delle tombe de' lor Sovrani. I monumenti degli antichi Principi di *Thebes* eran più superbi, di quel che possa uomo immaginare al mondo, per quanto se ne dice. I Commentarj sacri degli *Egiziani* ne portano il numero fino a quarantasette: ma ne' tempi di *Tolomeo* figliuol di *Lagus* non se ne vedean più che diciassette, il più de' quali eran pressochè del tutto rovinati, allorchè *Diodoro* scorse quello paese nella centesima ottantesima Olimpiade. Ci siam noi distesi eziandio assaissimo nel far parola delle Piramidi, che furon fabbricate collo stesso intendimento e disegno di dover poi servir di tombe; e ci verrà occasione nel procedimento della storia di parlar divisatamente del sepolcro di *Osymandyas*. Gli *Egiziani* di bassa condizione neppur si risparmiavano grosse spese nello scavar grotte sotterranee o sieno dormitorj ne' sassi vivi, siccome appunto son quelle, che s' incontrano ne' deserti della *Libia*, appellate altrimente *Catacombe*, o caverne da' mummie predicate tanto da' viaggiatori. Si entra in queste grotte, per un pozzo quadrato, fermando i piedi nel calare in certi buchi fatti a questo fine dall' una e l' altra banda. I pozzi non han tutti egual profondità, ma i men profondi sono almeno dal fondo fin all' entrata d' un' altezza, che fa sei volte la statura d' un uomo. Sul piano del pozzo nel fondo vi ha un' apertura quadrata, e un passaggio lungo dieci o quindici piedi, il qual mena in diverse camere arcate di figura quadrata. Il lato di ciascuna camera è ordinariamente di quindici o venti piedi, e nel mezzo di ciascun de' quattro lati d' ogni camera vi ha un banco incavato nella rupe, sul quale si riponeano i corpi imbalsamati. Presso il capo di questi vi si mettea quasi sempre un Idolo, e a piè un' immagine di qualche uccello, e sulle mura molti geroglifici, che valean forse d' iscrizioni sepolcrali. Oltre i cadaveri principali se ne veggon de' mezzani, e spezialmente qualche corpo di fanciullo allogato sul pavimento. Delle volte s' incontrano venticinque o trenta camere o grotte di queste, che comunicano insieme, e per un istesso pozzo si cala in tutte (*p*). Queste pietre, di cui *Strabone* ne vide un gran numero nel piano,

(*o*) Vid. Diod. Sicul. lib. 1. p. 82. &c.   (*p*) Vid. Bertuccini, ubi sup.

no, che giace fra *Syene* e *Phile*, son parimente credute tombe da certi letterati. Or l' Autore accennato le chiama *Hermaea*, forse per la somiglianza, che aveano con quei gran mucchi di pietre, che si mettean già un tempo sulle strade maggiori ad onor di *Mercurio*. L' Autore istesso ce le descrive, come tante grosse e lisce pietre giunte insieme, di figura quasi sferica, e fatte di quel marmo duro e nero, di cui si formava la calcina; e ce le rappresenta soprapposte ad una maggior pietra, e ad esse poi soprapposta un' altra, e un' altra gran pietra di mano in mano; di maniera però, che sempre alcuna di esse va divisa e separata dall'altre. La maggior di queste pietre almeno avea dodici piedi di diametro; e le altre tutte avanzavan per lo meno la metà di tutta questa grossezza (*q*).

Le arti e le scienze degli Egiziani.

Gli antichi *Egiziani* furon ritrovatori di molte arti giovevoli, e di molte belle scienze. Or sebbene collo andar de' tempi non abbiano essi aggiunto maggior grado di accrescimento e perfezione alle arti ritrovate, come si dovea naturalmente attender da que' popoli, fra' quali era ciascun tenuto a seguire il mestier di suo padre, e a quello unicamente attenersi: pur tuttavia chiunque vorrà farsi a considerare, quanto sia malagevole impresa gettare i primi fondamenti di qualche scienza, tuttochè sieno questi picciolissimi, pur dovrà confessarsi tenuto di molto agli *Egiziani*.

Come gli *Egiziani* confessavan da una banda d' aver da loro primieri Re apparata la maniera di provvedersi delle cose bisognevoli al conservamento della vita; così dall' altra riconoscevano l' invenzion delle scienze da' loro *Ermeti*, o *Mercurj* (*r*). Noi tracceremo altrove, quante persone abbian portato al mondo questo nome di *Mercurj*, e quando sien vivute, e che abbian mai ritrovato o scritto. Qui ci vogliam soltanto ristringere a divisar con poche parole delle arti e della dottrina, che si credono dagli *Egiziani* comunicate al resto del genere umano, e degli avvanzamenti altresì di queste scienze.

Che gli *Egiziani* sian divenuti assai presto ad una gran fama e nominanza per conto del saper loro, egli è fatto questo, non pur chiaro dal testimonio degli antichi scrittori, ma eziandio da quello della Scrittura Divina. Fra le altre cose, che in questa si dicono a vanto e onor di *Mosè*, vi si legge anche questa, ch' egli era ben versato in tutta la sapienza degli *Egiziani* (*s*). In somma a singolar lode di *Salomone* si legge nella medesima, ch' egli oltrepassò l' *Egitto* in sapere (*t*). Gli autori profani eziandio ne attestano concordemente, che gli *Egiziani* furono i primi filosofi al mondo, e i soli che perfettamente compresero tutto ciò, che si appartiene alla Teologia (*u*).

La Geometria degli Egiziani.

In Egitto nacque la Geometria per confession di tutto il mondo (w). Questa, come si crede, debbe il suo nascimento alla necessità, che gli annuali innondamenti del *Nilo* (*x*) portavano agli *Egiziani* di esattamente determinare i confini de' loro poderi. Non si può diffinir con certezza infino a qual segno sien giunti gli avanzamenti di questa scienza presso gli *Egiziani*: egli è però molto probabile, che 'l progresso ed accrescimento suo non fu gran cosa. Imperocchè non s' inoltrarono per avventura quei popoli a divisar tutte le quantità Geometriche, nè giunsero alla notizia di quelle sottilissime teorie, il cui ritrovato ha fatto sì grande onore a' novelli Geometri. Quanto essi sapevano in questa parte, si riducea probabilmente all' arte di misurar figure piane, e alla cognizion di certe regole necessarie per l'uso della vita ordinaria e comunale. E di vero *Pitagora*, il qual viaggiò nell' *Egitto*, tratto dalla gran fama e rinomèa del saper di que' popoli, essendosi poi ritornato nella sua patria, offerse un' Ecatombe, perchè avea egli

(*q*) Vid. Strabon. lib. XVII. p. 1173.
(*r*) Vid. Diodor. ubi sup. p. 41.
(*s*) Act. VII. ver. 22. (*t*) III. Reg. IV. ver. 30.
(*u*) Vid. Macrob. in Somn. Scip. lib. 1. c. 19. & Saturn. lib. 1. c. 14. & lib. 7. c. 13.
(*w*) Vid. Diog. Laert. in Proœm. Strabon. lib. 16. 17. Platon. in Phædro. Achill. Tatius ad Arati Phæn. Jamblich. de vita Pythagor. p. 144.
(*x*) Vid. Herodot. ubi sup. & Diodor. Sicul. p. 72.

egli ritrovata la proporzione, che ha il lato più lungo di un triangolo rettangolo agli altri due (*y*); e questa è la quarantasettesima proposizion del primo libro d'*Euclide*. Di più *Talete*, il quale avea eziandio apparata la Geometria in *Egitto*, sacrificò un bue agl'Iddii, per segno e testimonio di grato riconoscimento verso la pietà usata da loro nel porgergli ajuto e lume di scoprire un metodo, con cui si potesse iscrivere un triangolo rettangolo dentro d'un cerchio (*z*). Or certo è, che non poteron questi valentuomini aver mai apprese le dette proposizioni dagli *Egiziani*; se non vogliamo pur dire, o che gli *Egiziani* non abbiano scoperto loro quanto essi sapean di buono, o che i due lodati filosofi abbian voluto rendersi colpevoli e rei di brutta ed orgogliosa ingratitudine, arrogandosi l'invenzion de' loro maestri. Se adunque proposizioni tanto semplici, comechè per altro sopramodo bellissime, non si ritrovavano nella Geometria *Egiziana*; egli è molto meno da immaginare, che vi si ravvisassero quei teoremi assai più astrusi, e que' metodi analitici da' *Greci*, che sul vecchio fondamento degli *Egiziani* eressero un maraviglioso edificio di sottilissime ricerche (*a*).

L'Aritmetica degli Egiziani.

Essendo l'Aritmetica non solamente di per sè giovevolissima, ma eziandio assolutamente necessaria per la teoria e per la pratica della Geometria, fu perciò con somma diligenza coltivata in *Egitto*. Che poi negli ultimi secoli si sia eziandio conosciuta una spezie d'Algebra in questo paese, è un fatto, la cui verità sì par chiaramente da'libri di *Diofanto*. Non si vuol nondimeno affermar positivamente, che non sia stata piuttosto ella ritrovata da' *Greci*, dappoichè si stabiliron questi nell'*Egitto*. Qualchè però ne sia, certo è, che quest'Algebra vecchia era di molto inferiore alla nostra nuova per più e più capi (*b*).

L'Astronomia.

Tutti i dotti riconoscono di comun sentimento il ritrovato dell'Astronomia dagli *Egiziani* (*c*). E di vero, parte per la costante serenità del cielo, e parte per l'egualità del paese, poteron questi popoli osservare i movimenti celesti assai meglio e prima degli altri tutti (*d*). *Erodoto* per verità dà questo vanto a' *Babilonesi*: ma *Diodoro* avvisa, che non pur le scienze de'*Babilonesi*, ma che la nazione istessa ebbe nascimento e cuna in *Egitto*. Egli attribuisce la prima invenzione dell'Astronomia a quei di *Thebes*, e ne insegna, che gli *Egiziani* osservaron con somma esattezza i luoghi e' movimenti delle stelle, e che distesero per iscritto le osservazioni loro, da un tratto di tempo sterminato e pressochè incredibile, essendosi dati a sì fatto studio fin dalla prima età loro: aggiunge, ch'essi furono intendentissimi de'moti, e de'rivolgimenti e delle stazioni de'pianeti, e de'loro influssi ed effetti altresì; e che col soccorso d'una ben lunga pratica e prova eran giunti ad acquistare il valore di potere predir l' avvenire e di pronosticar bene i tempi, e dell'abbondanza e della carestia e delle pestilenze e de' tremuoti e delle comete e d'altre cose assai, che sembra impossibile allo spirito umano di potere indovinare. I fenomeni per verità che aveano essi osservati, eran facilissimi e naturalissimi; talchè per simil mezzo poteron essi regolar la giusta lunghezza dell'anno, secondo l' annuale rivolgimento del Sole. Ed in questo essi furon di chiaro e glorioso esempio a tutti gli altri, avendo bene avvisato di dovere aggiungere a dodici mesi di trenta giorni l'uno, cinque altri giorni e sei ore: laddove per opposito i *Greci* e' *Romani*, per via d'un calcolamento assai grosso e trascurato, contavan per mesi Lunari, e intercalavano un mese per ogni terzo anno (*e*).

Ma

(*y*) Vid. Diog. Laert. in Pythag.
(*z*) Vid. Eund. in Thalete.
(*a*) Vid. Burnet. Archæol. lib. 1. p. 72. Vid. eziandio le riflessioni di VVotton. sull'antica e moderna dottrina cap. 9. p. 115.
(*b*) Eid. VVotton. c. 24. p. 180.
(*c*) Vid. Platon. in Epinom. Aristot. Metaphysic. lib. 1. Diog. Laert. & Achill. Tatius, ubi sup. Manil. Astronom. lib. 1.
(*d*) Vid. Herodot. ubi sup.
(*e*) Vid. Diodor. Sicul. ubi sup. p. 46. & Herodot. ubi sup.

Ma l'uso maggiore, che sembran d'aver fatto dell'Astronomia loro, egli fu per l'agricoltura, o per gli astrologici calcolamenti, di cui gli *Egiziani* erano stranamente innamorati. Pertanto è probabile, ch'essi abbian formata giusta idea del sistema del mondo, e della materia, di cui si compongono i pianeti e le Stelle fisse; conciossiachè solcano essi chiamar la Luna una Terra eterea, e affermavano, che le Stelle altro non fossero, che fuoco (*f*). Andavan però essi assai lontani dal conoscere accuratamente la teoria dei movimenti de'pianeti, e dal potergli ridurre bene ad artificiale calcolamento; posciachè *Talete* fu il primo, ch'ebbe il valore di predire un'Eclissi (*g*), ed *Eudosso* e *Tolomeo* distesero la prima volta sulle tavole i movimenti celesti, dopo avergli ben ridotti a conto nelle ipotesi loro (*h*).

La medicina. La medicina eziandio par che si debba egualmente riconoscere dagli *Egiziani* (*i*). Il ritrovato di questa si suol comunemente attribuire ad *Esculapio*, il qual nome si è conceduto a *Tosorthrus* o *Sesorthrus*, Re di *Menfi*, e propiamente il secondo della terza dinastia, giusta *Manetone*, a risguardo della grande abilità e cognizione, ch'egli avea in quest'arte (*k*). Or questo Principe fu molto più antico dell'*Esculapio Greco*, e benchè *Africano* il riponga certi secoli dopo *Athothis* successor di *Menes*, il qual si crede lo stesso con *Thoth*, o col primo *Ermete*: altri nondimeno il fan coetaneo di lui (*l*), siccome il dee esser di fatto, se vogliam noi, che cotesto *Esculapio* sia lo stesso, che 'l figliuol di *Sydic*, e 'l fratello de' *Cabiri* (*m*). *Athothis* altresì si vanta per medico e si racconta, che dettò alcuni libri di Notomia (*n*), se pur non ne piaccia ascriver queste opere mediche al secondo *Ermete*, il qual potè per avventura donare al pubblico molti ritrovati del primo *Ermete*, e di *Esculapio*; e tanto più, che un Autor famoso ci accerta, che fra i libri *Ermetici* ve ne avea fino a sei, che trattavan di Medicina, e che 'l primo di questi divisava cose pertinenti a Notomia (*o*). *Iside* istessa è creduta eziandio ritrovatrice di molti rimedj, e maestra in Medicina del suo figliuolo *Oro*, ovvero *Apolline*: onde fu, che gli *Egiziani* la veneravan qual Dea della sanità (*p*).

I Medici *Egiziani*, de'quali fa motto *Mosè* (*q*), mostran piuttosto d'aver esercitato il mestiere d'imbalsamare, che la medicina strettamente detta: almen se non voglia credersi, che queste due professioni andassero ne'primi cominciamenti unite insieme, comechè in processo di tempo si fossero poi separate. Or a' Medici *Egiziani* non era permesso di ordinar medicamenti per qualunque spezie di malattia; ma dovea ciascuno applicarsi alla guarigion d'un solo malore. Questa obbligazion pertanto accrebbe a dismisura il numero de' Medici per l'*Egitto*; posciacchè altri facea, per esempio professsion di guarire il mal degli occhi; altri il mal di testa, il mal di denti, o d'altre paarti intorno al ventre; altri si dava soltanto alle operazioni di chirurgia; altri finalmente intendeva solo al guarimento delle interne malattie (*r*). Per simile ordinamento e partizion di cose, ciascun medico avrebbe certamente dovuto divenir peritissimo di quel che praticava, ma le stesse leggi arrestavan per alcun modo questo avanzamento e profitto, conciossiachè obbligavano i medici ad ordinar quelle ricette, che si leggevan distese in alcun de'libri sacri, ove non se ne trovavano altre, da quelle in fuori, che si eran per lunga pruova e sperienza conosciute salutevoli e giovative; e questo ancor si dovea pra-

(*f*) Vid. Procl. in Timæo Platonis lib. 1. p. 45.
(*g*) Vid. Diog. Laert. in Thalete, & Cicer. de Divinat. lib. 1. Vid. & Plin. lib. 11. c. 12.
(*h*) Vid. Burnet. ubi sup. p. 73. &c.
(*i*) Vid. Plin. natural. hist. lib. VII c. 56.
(*k*) Vid. Syncell. Chronogr. p. 56. 57.
(*l*) Marsham. Canon. Chron. p. 40.
(*m*) Vid. sup. p. 231. & seq. & Not. (P).
(*n*) Vid. Syncell. ubi sup.
(*o*) Vid. Clement. Alexandr. Stromat. lib. 1. p. 634
(*p*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. p. 22.
(*q*) Vid. Genes. 1. vers. 2.
(*r*) Herodot. ubi sup.

praticare coll'approvazione de'migliori Professori; intanto che se 'l medico si attenea soltanto a queste ricette legali, non avea di che punto temere, qualunque piega si prendesse il male; ma se avveniva, che se ne dipartisse, affidato a' suoi propj lumi e raziocinj, era tenuto a render buon conto dell'avvenimento e riuscita del malore, e correa pericolo di perder la vita, se l'ammalato si fosse morto nelle sue mani (s). Convien però confessare, che questa maniera d'operare riusciva efficacissima a prevenire que'rischi e perigli, che portan seco le sperienze degli Empirici. Egli è ancor ben degno da osservar quì intorno a'medici *Egiziani* ch'essi eran pagati dal pubblico, per una espressa legge fatta su questo; laonde non era lor conceduto di ricever mercede alcuna da coloro, che ammalavano nell'armata, o viaggiavano pel Regno (t).

I medici *Egiziani* si valeano anzi di rimedj preservativi, che curativi. Ordinavan soprattutto evacuazioni per via di cristèi e vomitivi, o prescrivevano esatta dieta per più e più giorni seguiti, purchè non si convenisse accordare all'ammalato tre o quattro giorni di riposo, giusta il talento e la costituzion del male. Questa spezie di cura proveniva da un sentimento, che tutti gli *Egiziani*, quanto a dire, che la maggior parte de'mali nascesse dal grande ammassamento de'cibi, che gravavan forte lo stomaco (u); e questa è la cagione, onde coloro, i quali vivean per quelle contrade d'*Egitto*, in cui nasceva il fromento, aveano in costume di purgarsi, o di torre un vomitivo ogni mese per tre giorni continuati, comechè per altro fossero essi la gente più sana del mondo (w). E perchè i rimedj operassero con più efficacia e valore, i medici allo studio dell'arte loro vi giungeano eziandio quello dell'Astrologia e di certi riti misteriosi (x); conciossiachè la pratica della Medicina *Egiziana* era mescolata di Astrologia e di Magia, credendosi da tutti, che l'influenza di certi pianeti, e la protezion di certi genj tutelari, conferisse di molto al guarimento di parecchie malattie (y). Credenza per verità, la qual dovea naturalmente impedire assaissimo que' progressi, che avrebbe fatto la medicina, senza questa preoccupazione. Ma quì non possiam noi ad alcun patto approvar l'opinione d'un novello Scrittore, il quale da ciocchè abbiam detto finora, ricoglie assai male, che gli ordinamenti antichi de'rimedj usati nell'*Egitto*, non eran già medicinali, ma puri e semplici purgamenti religiosi, e che i lor libri di Farmaceutica non eran già pieni di ricette propie alla guarigion de'mali, ma sì di cibi, e di bevande, e di unguenti, e di lavande, e di purgazioni propie ad usarsi ne'varj servizj di ciascuna Divinità (z). Or quel che abbiam detto avanti, recando in mezzo varj testimonj di Scrittori di buon peso, non si può in alcun modo accordar con questo sentimento.

E' assai men fondato il divisamento di certi altri moderni circa un rimedio particolare usato in *Egitto* soltanto fra'sacerdoti, e tenuto segreto ed ascoso a'*Greci*, e alla general parte de'nativi medesimi, e fornito di sì meravigliosa efficacia e virtù, che potea render quasi la vita ad un morto. Questo, ad avviso loro, era il gran *Elixir*, o vogliam dire la gran preparazion chimica fatta colla pietra filosofale, e ritrovata da *Ermete*: la quale aveva anche la facoltà di tramutare in Oro i Metalli; e con tal mezzo i Re *Egiziani* poterono recare a fine la fabbrica delle Piramidi, cioè, cogl'immensi tesori, che ricavavano da' loro fornelli (a). Ma somiglianti delirj son baltevolmente confutati dall'alto silenzio de'vecchi autori su questo punto, e dalla fievolezza insieme degli argomenti di coloro, i quali

La Chimica.

(s) Vid. Diodor. Sicul. ubi sup. p. 74.
(t) Vid. eund. ibidem.
(u) Vid. eund. ibid. p. 73.
(vv) Vid. Herodot. ubi sup.
(x) Scholiast. in Ptolem. Terrabibl. lib. 1.
(y) Vid. Conringium de Hermetica Ægyptior. vetere, & Paracelsica nova medicina; vedi eziandio le Riflessioni di VVotton, sull'antica, e moderna dottrina p. 119. &c.
(z) Ved. la Connessione di Schucklord. Vol. II. p. 408. &c.
(a) Vid Borrichium de ortu & progressu Chemiæ.

fondano l'antichità della Chimica, o su certe autorità molto sospette, o su congghietture assai dubbie, o su certe allegoriche interpretazioni delle storie favolose de' *Greci*, le quali son tolte da essi loro, per tanti segreti chimici e mascherati. Così, verbigrazia, si sono essi immaginati, che'l vello d'oro, il qual *Giasone* portò seco da *Colchide*, altro non fosse, che una valevolissima ricetta per venire a capo della grand'opera; e che *Medea* rese ad *Æson* suo padre la sua prima giovinezza col segreto del grande *Elisir* (*b*).

L' Anatomia. Perchè gli *Egiziani* presero molto per tempo a coltivar la Notomia, conciossiachè fosse loro così prescritto e ordinato da' Principi *Egiziani*, che mostravan gran desìo di veder perfezionata questa parte di Medicina, la qual s'impiega nelle sezioni de' corpi morti; perciò abbiam fondamento da credere, che abbian fatto essi maggior progresso in questa scienza, di quel che naturalmente se ne dovrebbe pensare (*c*); purchè però sien veri due particolari, che si raccontano intorno alla gran pratica, e sperienza degli Anatomici *Egiziani*. È il primo di questi riguarda un'osservazion fatta per essi ne' corpi umani d'un certo nervo particolare, il qual va dal cuore al piccolo dito della man sinistra; di che nacque, siccome aggiungon gli autori, che rapportano il fatto, che gli *Egiziani* portavano nel detto dito gli anelli loro, e che i Sacerdoti nelle unzioni loro profumate vi bagnavan questo sol dito (*d*). Il secondo riguarda un'osservazion fatta da loro per acconciamente spiegare, onde adivenga, che la vita umana non oltrepassi la durata d' un secolo. Or questo, per quanto si conta, si spiegava così. Que' cittadini d' *Alessandria*, i quali esercitavano il mestier d'imbalsamare, aveano per più e più tempo osservato in un numero sterminato di persone, che'l cuore cresceva e menomava nella ragion seguente. In un fanciullino d'un anno, ad avviso loro, il cuore pesa due dramme, il qual peso va poi crescendo due dramme l'anno infino all'età di cinquantanni. Dopo i cinquanta il cuore va scemando nella stessa quantità d'anno in anno: di che siegue, che andando per cotal modo a mancare a poco a poco il cuore, vien finalmente ad indursi necessità di morire in età di cent'anni (*e*).

La naturale filosofia degli Egiziani. La cognizione, che gli antichi *Egiziani* ebbero della Natura (e qui distinguiam noi la cognizion della Natura dalla Teologia loro; avvengachè tutta l'antichità sempre costantemente abbia confuse insieme queste due cose) e argomento su cui abbiam quasi nulla da disputare. Si è per noi considerato altrove (*f*) quel che avvisavano essi intorno all'origine delle cose, e quel che pensavano altresì delle rivoluzioni e delle vicende di quelle. La certa e sicura via di conoscer le loro dottrine filosofiche, ne sembra che sia quella di consigliare i libri degli antichi *Greci*, che furon loro discepoli e seguaci, avendo avuto sempre per solenne costume di viaggiar nell'*Egitto*, affin di portarne le scienze più sublimi ed ascose. Egli è probabile, che quindi apparò e tolse *Pitagora* quell'antico sistema del mondo, appellato già col nome di lui, e tanto presentemente abbracciato e arricchito per tutto; comechè sembri d'altra banda, che simigliante sistema sia stato parte dell' arcana e riposta dottrina degli *Egiziani*, e sconosciuto affatto ed oscuro al volgo. Non è vana opera osservar qui che gli antichi Filosofi barbari, non impiegavan già i loro studj a spiegar questo o quel fenomeno particolare, come per esempio le cagion della virtù attrattiva della calamita, o de' colori dell'arcobaleno, o qual sia la sustanza del fuoco, e quale la costituzione delle particelle dell'acqua, o la forza dell'aria compressa, e altri effetti singolari di simil fatta; ma sì bene in disputar di que' fenomeni mondani, o di que', che risguardano la Natura

(*b*) Vid. VVotton. ubi sup. p. 120. &c.
(*c*) Vid. Plin. natural histor. lib. xix. c. 5.
(*d*) Aulus Gellius noctes Atticæ lib. x. c. 10. & Macrob. Saturnal. lib. vii. c. 13.
(*e*) Vid. Plin. lib ix. c. 37. & Censorin. de die natali c. 17.
(*f*) Vedi l'Introduzione.

tura in generale, come dell'origine di tutte le cose, e delle mutazioni, e de' periodi, e per ultimo della loro finale catastrofe (*g*).

La Magia. La scienza nondimeno, per cui gli *Egiziani* avean somma e altissima stima, e se ne acquistaron gran vanto e grido al mondo, ella fu la Magia (*h*). Cer i letterati hanno immaginato, che 'l ritrovato di questa scienza oltrepassi l'uman potere, avendo essi avvisato, che gli Angioli, tratti dal reo amor delle figliuole degli uomini avanti al Diluvio, ne sieno stati già i primieri maestri; che *Cam* di poi, per impedirne lo smarrimento e la dimenticanza, ne abbia conservate le principali regole ne' tempi del Diluvio, e che *Mizraim* ne abbia insegnato i più riposti arcani, appresi e ricevuti dal suo Padre (*i*). Altri nondimeno ne han vantato ritrovatore *Ermete* (*k*); quantunque si aggiunge per esso loro, che un Principe d'*Egitto* (*l*) nominato *Nechepsos* l'abbia innalzata poi ad un più alto e luminoso grado di perfezione. Che che ne sia, egli è certo, che quest'arte fu tanto antica, quanto lo furon gli stessi *Egiziani*. Essi aveano i lor Maghi, che a' tempi di *Giuseppe* (*m*), si vantavano di spiegare i sogni, e d'indovinar le cose, col mezzo d'una coppa; nè l'abilità e 'l valor di costoro, venne meno ne' tempi seguenti, anzi sembrerà certo maravigliosa virtù a tutti, ove però non si metta in paragone colla miracolosa possanza, onde fu da *DIO* fornito il gran *Mosè* (*n*). Coloro, che facean professione di Magia presso gli *Egiziani*, erano i Sacerdoti e gli scribi sacri, e da quest'ordine di persone si scelsero que' due, cioè *Jannes* e *Jambres*, cui si diede il carico di opporsi al gran Duce de' figliuoli d'*Israello* (*o*). Del resto non è da pensare, che nel solo *Egitto* per avventura si ristringesse questa scienza ne' primi tempi; conciossiachè dall'avvertimento, dato agli *Israeliti* da *Mosè* (*p*) si par chiaramente, che presso la miglior parte del popolo idolatra vi avea di ben parecchi, che si occupavano in questo studio sotto varie denominazioni; e *Balaam* massimamente ne mostra, che non era egli del tutto straniero o novizio in questa scienza (*q*). Esaminarem poi altrove, se *Zoroastes*, e' *Babironesi* si debban di ragione riputare i primi ritrovatori e maestri della Magia.

Non sappiam dire, quai sieno i veri principj di questa scienza. Vi ha una spezie di Magia innocente, che si riduce ad una cognizion profonda della Natura, e delle qualità de' suoi varj effetti, e all'uso di certi agenti, che per una lor virtù particolare producono effetti molto differenti, da ciocchè suol cadere sotto gli occhi, e la comprensiva del volgo (*r*). Ma la scienza Magica degli antichi *Egiziani*, o dee, per quanto avvisiamo, essere stata d'una ragion del tutto diversa dalla detta, o dee altrimente aver trapassato tutte le cognizioni, che abbiam noi di presente, non ostante le maravigliose scoperte che a' tempi nostri si son fatte per tutto, intorno alle proprietà naturali di certi corpi. E di vero non vi ha oggi persona nel mondo, per quanto crediamo, che prenda con ardire ad operar quel che operarono i Maghi di *Faraone*, quando ebbero a contendere con *Mosè*; per nulla dir qui d'altra banda della pochissima probabilità, che abbiamo di giudicare, che questo gran Legislatore abbia proibita la pratica d'un'arte, la quale dovea egli molto ben sapere, che non solo era innocentissima, ma eziandio di sommo pregio e stima.

Queste riflessioni ne inducono a credere, che cotesti antichi Maghi fondassero le re-

(*g*) Vide Burnet. Archæol. lib 1. p 78. & Strabonem lib. 17.
(*h*) Vid. Plin. lib. xxx. c. 1.
(*i*) Vid. sup. Vol. I. p. 205. & seq. in Notae.
(*k*) Vid. Philastrium Brixiens. Hæres. n. 3.
(*l*) Vid. Auson. Ep. 19.
(*m*) Genes. xli. ver. 8. xlv. ver. 5. & 15.
(*n*) Exod. vii. ver. &c.
(*o*) 2. Timoth. iii. ver. 8. Numenius apud Euseb. Præpar. Evang. lib. viii. c. 8. Artabanus apud eund. ibid. lib. ix. c. 27.
(*p*) Deuter. xviii. ver. 10. &c.
(*q*) Ibidem c. xxiii. ver. 23. & xxiv. ver. 1.
(*r*) Vedi il Saggio del Cavalier Guglielmo Temple sulla scienza degli Antichi.

regole loro, o sulla credenza superstiziosa, che aveano della grandissima influenza de' corpi celesti sopra la Terra, o sull' opinione alquanto più moderna, che 'l Mondo sia governato da certe intelligenze inferiori, o vogliam dir Demonj, e dagli Spiriti eziandio degli Eroi, e d'altri ragguardevoli Personaggi morti. Perciocchè appartiene al primo fondamento di questa scienza, noi abbiam già osservato, che gli *Egiziani* assegnavano a ciascun giorno e a ciascun mese dell' anno un Dio particolare, e credevano, che i sette Pianeti presedessero a' sette giorni della settimana (*s*), e si vantavano d'avere acquistata l' arte d' indovinar l' avvenire, col mezzo dell'osservazion che faceano de' movimenti de' corpi celesti, e ciò dopo una ben lunga serie d'anni (*t*). Immaginavan di più, che le influenze de' corpi celesti su gli elementi avessero tanta possa ed azion su quei suggetti, ch' eran disposti a riceverle, che divenivan possenti e capaci fino a rendere oracoli e a far prodigi (*u*). Imperocchè, ad avviso loro, il Sole, la Luna, le Stelle, gli elementi eran forniti d' intendimento, e impiegati dal sovrano *IDDIO* al governo del Mondo (*w*). E sebbene affermassero essi, che *IDDIO* (*x*) in certe occasioni straordinarie potea di per sè operar miracoli, e palesar la sua volontà o con voci distinte, o con apparimenti divini, o con sogni o con profezie; immaginavan però, che ordinariamente i prodigj, gli oracoli, le visioni provenissero da cagioni naturali, cioè dagl' influssi de' corpi celesti, e dalle operazioni della potenza di certe parti della natura. Ed eran d' opinione su questo, che per via d' un profondo conoscimento della natura, potean bene tutti gli uomini dotti, e operar prodigj, e rendere oracoli, e spiegar sogni; purchè a questo saper loro unissero un'anima ben disposta, e apparecchiata a ricever le Divine ispirazioni, la qual disposizion voleano essi, che si acquistasse per mezzo di certi liquori, e della musica, e d' altri argomenti simili (*y*). La Divinità, a creder loro, non s'impacciava immediatamente in queste cose, conciossiachè fossero effetti della naturale influenza degli Astri e degli Elementi; effetti per verità, come diceano essi, del tutto sconosciuti, e oscurissimi agli occhi del volgo, ma ben conosciuti e chiarissimi a' Savj, e a' Filosofi (*z*). L' altro fondamento della lor Magìa si appoggiava sopra d' un' opinion più nuova, cioè che governassero il Mondo gli Spiriti o i Demonj di natura superiore a quella degli uomini, e che ciascun di loro avesse la sua carica propia datagli da *IDDIO* (*a*). Accomunavan lo stesso privilegio anche all'anime de' grandi Eroi e valentuomini trapassati. E questa è la ragione, onde si facevano a credere che costesti spiriti non eran solamente forniti d' un potere assai maggior di quello degli uomini, ma che potevano altresì produr visioni, e rendere oracoli, e dare augurj. Or queste idee non era troppo lontane da quelle, che si ebbero e si hanno tuttavia da tutti i *Giudei*, e da parecchi *Cristiani*, che credono l' influenza de' buoni, e de' rei spiriti negli affari umani, e le maravigliose cognizioni degli uni e degli altri (*b*). Non è cosa troppo chiaramente provata, che sia per una tal legge naturale vietata e disdetta ogni usanza e commercio con queste invisibili sustanze operatrici; ella è però vietata a' *Cristiani*, o perchè la venuta di *GESUCRISTO* (*c*) cambiò il governo del mondo intellettuale, o anzi perchè i malvagi ne potrebbon fare pessimo uso e funesto, e le considerazioni di questa spezie aprirebbono il varco all'idolatria e alla superstizione. Che poi un simigliante commercio, o sia, o almen sia stato altre volte possibile, egli è cosa da non potersi disdire; perciocchè

(*s*) Vid. Dion. Cass. lib 36. p. 51.
(*t*) Vid. Cicer. de divinat lib 1. c. 1.
(*u*) Plutar. de defect. oracul
(*w*) Vid. Cicer. de natur. deorum lib. 11. c. 15. & Acad. quaest. lib IV. c. 34. 37.
(*x*) Vid. eundem de divinat. lib 1. c. 55.
(*y*) Plutar. ubi sup. p. 432.
(*z*) Shuckford. ubi sup. p. 391. &c.
(*a*) Plutar. ubi sup. p. 80.
(*b*) Vid. sup. p. 80. & seq.
(*c*) Burnet. Archaeol. lib. 1. p. 105.

che senza questo ricorso, molti luoghi de' nostri Libri sacri ne sembrano presso che inesplicabili, come il mostreremo avanti. Ma nientemeno il più degli effetti attribuiti a questa spezie di Magia, non fu altro di fatto, che impostura, ed inganno; e gli esempj ne son così chiari e frequenti, che siamo in alcuna maniera costretti a spiegarli, chiamandoli generalmente furberie e malizie.

Altre arti degli Egiziani.

Abbiam già noi avuta occasion di parlare di certe arti meno considerevoli degli *Egiziani*. Gli autori *Greci* ne insegnano, che niun mestiero era obbrobrioso in *Egitto*. Gli agricoltori, e i pastori particolarmente eran considerati molto (*e*), quantunque in alcuni luoghi del paese non eran questi sofferti, nè ben veduti, anzi riguardati, come abbominevoli persone (*f*); ciocchè massimamente avveniva per lo sconsentimento loro e disparere in materia di Religione. Per quel che tocca l'abilità e 'l valor degli *Egiziani* nelle cose d'Architettura, e di Meccanica, e di Pittura, e di Scultura, crediam bastevole rimandare i leggitori a riconsigliar quel che abbiam divisato nella Sezion precedente. Intorno alla scultura nondimeno ci piace aggiungere, che gli *Egiziani* statuarj lavoravan giusta le regole della più severa proporzione, e non a occhio, come si regolavano i *Greci*, e secondo le accennate regole eziandio giudicavano essi quanto all'esattezza della simmetria. E di vero essi dividean tutto il corpo in ventuna parte e un quarto, e dappoiche gli Artefici eran convenuti fra loro circa l'altezza e misura della statua, si ritiravano in casa propia, e ciascun di loro si lavorava il suo pezzo con tanta esatezza ed eleganza, che recava somma maraviglia l'accurata e giusta proporzion, che serbavano fra sè tutte le parti. Siamo accertati, che i più rinomati statuarj dell'antichità studiaron per qualche tempo in Egitto, e soprattutto *Telecles*, e *Teodoro* figliuol di *Rhoecus*, i quali lavoraron la famosa statua d'*Apolline Pythius* in *Samos*, a modello degli *Egiziani*; imperocchè questa statua era divisa in due parti dal capo infino alle ginocchia; e *Telecles* si faticò dietro ad una sua metà in *Samo*, mentre il suo fratello lavorava dietro all'altra in *Efeso*; pure giunte insieme poi le due parti convennero sì bene, che si prefero per opera e lavoro d'un solo artefice. Ma ciocchè soprattutto rendea maraviglioso e stupendo questo capo d'opera, era l'atteggiamento della statua, le cui mani distese e sporte, e le gambe collocate ad una certa distanza l'una dall'altra, rappresentavan vivamente un personaggio in atto di muoversi (*g*).

La navigazione degli Egiziani sul Nilo.

Ci era presso che uscito di mente far cenno della strana fabbrica de' navilj, che adoperavan gli antichi *Egiziani* per valicare il *Nilo*. Le navi da carico eran lavorate di legno d'*Acantha*, o sia la *Spina Egiziana* (*h*), che segavano in piccole tavolette presso a due cubiti l'una in quadro. Giungevan poi questi pezzi, come suol farsi delle tegole, e le commettevano con molti chiodi, e quando era già bene il tutto unito e commesso, allor vi aggiungevano i banchi per gli rematori; perciocchè nella struttura de' loro navilj, non si valevano essi de fianchi, ma rendean ben salde e strette le commissure della banda interiore con pezzetti e strisce di *Papiro*. Essi non avean più che un sol timone, il qual passava tutto a traverso della carena, e un sol albero d'*Acantha*, e una vela fatta di *Papiro*. Or questi navilj eran molto impropj e disadatti a superar la corrente del fiume, e perciò eran sempre rimorchiati, allora quando il vento non fosse loro favorevole. Ma quando andavano a seconda del fiume, attaccavano alla prua della nave un graticcio di *Tamaride*; il qual rinforzato vieppiù con legami di canne, si lasciava andar giù nell'acqua; e nel tempo stesso legavasi alla poppa una pietra forata nel mezzo e pesantissima. Per sì fatto modo l'acqua corrente, battendo nel graticcio, facea considerabilmente inoltrare il navilio, frattanto che la pietra della poppa il tenea ben fer-

(*e*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. p. 67. &c.
(*f*) Genes. xlvi. ver. 34.
(*g*) Diodor. Sicul. ubi sup. pag. 88.
(*h*) Vid. sup. pag. 319. & seq.

fermo, e 'l serbava in giusto equilibrio. Vi era un gran numero di questi navilj per lo fiume, fra' quali se ne vedean de' grossissimi (*i*). Quando farem giunti a divisar del commercio degli *Egiziani*, farem parola della loro navigazion per mare.

In che maniera gli Egiziani avessero conservata la loro scienza.

Ben merita quì d'esser partitamente considerata la maniera, onde gli antichi *Egiziani* conservarono le loro cognizioni, e le tramandarono alla posterità. I loro Sacerdoti, come abbiamo avvertito innanzi, erano i fedeli dipositarj di tutto il loro sapere, così a riguardo della lor filosofia, e d' altre lor scienze, come a riguardo de' riti sacri della Religione (*k*); onde ad esso loro dovean far capo tutti quegli uomini, che desideravano d'essere addottrinati in qualche materia (*l*). Vi erano ezіandio per *Egitto* varj Collegj o Accademie, per più e più contrade del Regno; un de' quali fondato in *Eliopoli* è ricordato da *Strabone*, il qual si portò a vederne quegli appartamenti, ove *Eudosso*, e *Platone* avean per molti e molti anni studiato (*m*). La scienza degli *Egiziani*, parte si ravvisava scolpita in su le colonne, e parte si leggea conservata ne' libri sacri. Non solamente gli *Egiziani*, ma parecchi altri popoli antichi eziandio, aveano in costume di scolpir sulle colonne, quelle cose, la cui memoria volean conservare, per non istar quì a ridir di quelle colonne, che innalzò *Seth* con questo intendimento (*n*) avanti al Diluvio; ci avvisa *Plinio*, che i Babilonesi tenean su tante pietre di mattone impresse le osservazioni loro Astronomiche (*o*), e un altro dotto Autor ne insegna, che *Democrito* avea trascritto i suoi ragionamenti morali, che trovò scolpiti sopra d' un pilastro di *Babilonia* (*p*). Ma le più famose colonne furon senza dubbio quelle di *Ermete* in *Egitto*, delle quali fanno ricordanza ben molti Autori degni di credenza e di stima. Si conta pertanto, che questo *Ermete* sulle mentovate colonne scolpì la sua dottrina, la qual fu poi più distesamente spiegata da *Ermete* secondo di questo nome, in molti e varj suoi libri. Egli è certo almeno, che i Filosofi *Greci*, e gli Storici d' *Egitto* trassero ben molte notizie dalle dotte colonne. *Pitagora* e *Platone* lessero quanto in esse si contenea, ed indi ricavarono le cognizioni della lor Filosofia (*q*). *Sanconiatone*, e *Manetone* tolsero molte lor cognizioni da questi stessi monumenti (*r*); e a' tempi di *Proclo*, o poco innanzi duravan per anche simili monumenti (*s*), e si vedeano in certi appartamenti sotterranei vicino a *Tebe* (*t*). A queste iscrizioni succederon poscia i libri sacri, meno antichi certamente delle colonne, ma non meno illustri e nominati. Si dice, che ad essi ricorsero *Sanconiatone* (*u*), e *Manetone* (*w*), per dar l'ultima mano alle loro Istorie. E di vero questi libri non comprendean solamente tuttociò, che avea rapporto al culto degl' Iddii, e alle leggi del Regno, ma varie raccolte Istoriche altresì, e insieme varie spezie d'argomenti giovevoli e rilevanti, come materie Filosofiche, e d' altro genere; imperciocchè i Sacerdoti, e gli scribi sacri eran tenuti per ufizio a scrivere, e a ordinare in queste pubbliche memorie, tutto quel che meritava tramandarsi alla posterità, e a conservare insieme studiosamente tutto quel che si era tramandato loro da' Maggiori (*x*).

E tali eran per appunto le letterarie cognizioni e scienze degli *Egiziani*. Di qua-

(*i*) Herodot. lib. II.
(*k*) Vid. Porphyr. de Abstin. & Strabon. lib. XVII. pag. 1159.
(*l*) Clement. Alexandr. Stromat. I. & Diodor. Sicul. lib. I. pag. 86.
(*m*) Strabo, ubi sup.
(*n*) Vid. sup. Vol. I. pag. 126. & seq.
(*o*) Plin. lib. VII. cap. 56.
(*p*) Clement. Alexandr. ubi supra.
(*q*) Jamblich. de Myster. §. 1. cap. 2. Proclus apud Burnet. ubi infra.
(*r*) Euseb. Præp. Evang. lib. I. c. 9. & 10. & Chronich. Gr. pag. 6.
(*s*) Proclus, ubi sup.
(*t*) Pausanias lib. I. pag. 78. & Ammian. Marcell. lib. XXII. pag. 232.
(*u*) Euseb. Præp. Evang. lib. I. cap. 9.
(*w*) Joseph. contra Apionem. lib. I.
(*x*) Vid. eundem ibidem, & Platon. in Timæo, & Strabon. lib. XVII. pag. 1159.

qualunque spezie però esse si fossero, fra 'l novero di tutte, ve ne avea di certe ben chiare e facili ad intendere, e d'altre oscure e misteriose, ch'etan con somma guardia e gelosia serbate ne'più riposti appartamenti de'templi, e comunicate ad un solo picciol numero di persone. E nel vero fra tutti gli Antichi, e massimamente presso gli *Egiziani* vi eran due ordini e ragioni di scienze, altre volgari e comuni; altre riposte e segrete. Il loro divario nondimeno si riducea più alla maniera di proporle, che alla materia e alle cose stesse (*y*). Un di questi ordini era scoperto e chiaro ad ogni generazion di persone, che potea esserne appieno e facilmente ammaestrato, o da'pubblici monumenti, o da'Maestri ordinarj: ma l'altro era velato e mascherato in varie guise, per tema, che non si rendesse dispreezato e vile, andando per le mani del volgo. E di vero i monumenti, su cui erano improntate le scienze più alte e riposte, lasciando star, che si serbavano gelosamente negli appartamenti interiori de'tempj, eran di più scritti con caratteri niente intesi dal popolo. Al che si aggiungea, che i Sacerdoti da una banda non davano libero adito a tutti ne'luoghi suddetti, e dall'altra non diciferavano que' caratieri oscuri, se non che a coloro soltanto, che vi si eran disposti e iniziati per via d'infinite cirimonie sacre (*z*); siccome si ricoglie dal fatto di *Pitagora*. Questi, essendosi proposto di fare un viaggio per l'*Egitto*, pregò innanzi tratto *Policrate* Titanno di *Samos* d'una lettera di raccomandazione ad *Amasis* Re d'*Egitto*, suo stretto amico e singolare, acciocchè i Sacerdoti *Egiziani* più liberamente gli comunicassero il loro arcano sapere. Or non solamente fu egli di tal domanda soddisfatto; ma lo stesso *Amasis* eziandio il fornì di lettere, in cui ordinava caldamente a'Sacerdoti di scoprir tutto a *Pitagora*. Il perchè il nostro Filosofo indirizzò da prima il suo cammino verso *Eliopoli*, e da'Sacerdoti di questa città fu incamminato al collegio di *Mensi*, come a quello, ch'era formato di persone riguardevolissime, e più vecchie, da cui fu poscia indirizzato a *Tebe*, per lo stesso riguardo, o anzi pretesto e colore. Or dopo avere i Sacerdoti adoperate mille arti e fatti grandissimi scrupoli su questo, finalmente temendo di non irritare il Re con nuove scuse, s'ingegnarono a potere distorre *Pitagora* dal suo proponimento, mettendogli davanti le grandissime fatiche e disagi, che avrebbe a sofferire nel tempo del suo noviziato, in cui gli sarebbero state imposte cose gravissime, e tutte contrarie alla religion de'*Greci* (*a*) Ma egli sostenne con invitto coraggio e costanza tutte le pruove; talchè obbligò finalmente i sacerdoti ad iniziarlo lor malgrado ne'sacri misterj, e a scoprirgli le lor più alte dottrine (*b*).

L'altra maniera, che teneano gli *Egiziani* per sottrarre agli occhi del volgo le dottrine più arcane, era di adombrarle con Geroglifici, Simboli, Allegorie, e Favole. Di quì a poco ragionaremo delle figure geroglifiche. Frattanto niuno ignora, che gli antichi usavan d'inviluppare i loro ammaestramenti con allegorie o favole; posciacchè di simil costume se ne incontrano tanti e tanti esempj ne'vecchi scrittori e sacri e profani, che sarebbe soverchio andargli divisando. Non vi è stato certamente ne'primi tempi alcun filosofante, o *Greco*, o *Barbaro*, che abbia insegnata piccola parte di sua filosofia per modo chiaro e diritto e piano (*c*), credendo ciascun di loro, che si mostrasse mancamento e scarsezza d'intelletto, se le cose si fossero spiegate per modo aperto e famigliare; o anzi avvisandosi, che si peccasse contro le leggi della modestia, ove si fosse la verità esposta tutta ignuda e scoperta a'profani sguardi del volgo. Gli *Egiziani* mostran d'avere oltrepassate le nazioni tutte in oscurità di fingimenti e d'immagini; conciossiachè nelle figure loro son così deboli ben sovente le tracce del vero sentimento, che abbiso-

(*y*) Vid. sup. Vol. I. pag. 92. & seq.
(*z*) Plutarch. de Iside & Osiride pag. 354. & Strab. lib. XVI. pag. 1159.
(*a*) Vid. sup. Vol. I. pag. 378. & seq.
(*b*) Porphyrius de vita Pythag.
(*c*) Vid. Diog. Laert. in Procem. & Phornut. cap. de fab. antiq. trad. Vid. & Clement. Alexand. Stromat. lib. V. pag. 556. &c.

bisogna d'una veduta molto acuta e penetrante per ravvisarle, e per distinguer le verità rilevanti dalle bagattelle (*d*).

Ne' loro titoli e nelle loro scritture gli *Egiziani* si valeano di diversissime spezie di caratteri. La prima e antichissima era tutta riposta in figure geroglifiche d'animali, e di varie parti del corpo umano, e di molti strumenti di meccanica, e cotelte figure formavano tutti que' geroglifici, che si usavano presso gli *Egiziani* e gli *Etiopi* (*e*), quantunque vi sia ragione da sospicare, che gli *Egiziani*, avessero eziandio un'altra ragion di lettere, dette ancor geroglifiche, e usate da' sacerdoti, ch'eran poco differenti da' presenti caratteri *Cinesi* (*f*), e oggi si vuole, che questi caratteri sieno stati un ritrovato d'*Ermete*, e se ne legge un esempio in *Sanconiatone* (*g*). Non è fuor d'ogni verisimiglianza la conghiettura del Signor *Giovanni Marsham*, il quale ha pensato, che coll'uso di queste figure geroglifiche d'animali, si sia introdotto in *Egitto* lo strano culto, che si rendeva alle bestie istesse (*h*); imperciocchè essendo state le dette figure trascelte ad additare, sotto le varie proprietà d'ogni animale, le proprietà e le perfezioni de' personaggi per esse rappresentati, i quali erano per lo più, o Dei, o Principi, o Eroi; si avvezzò così a poco a poco il popolo alle dette figure, che si allogavano ne' templi, come tante immagini e segni de' loro Iddii. Or chi non vede, quanto sia facile e naturale passar da quest' uso ad una superstiziosissima venerazion delle stesse bestie? Laonde ci par di lunga mano più verisimile questo pensamento, che quello d'un dotto novello Scrittore, il quale immagina, che gli animali sacri furon da prima scelti ad esser simboli di varj Numi, e che di poi serviron di geroglifici (*i*).

Gli Antiquarj hanno ragunata una gran copia d'iscrizioni geroglifiche, d'immagini, di rappresentazioni, e si sono ben faticati di spiegarle: ma nel vero con maggior opera e fatica, che felicità e riuscimento (*k*); imperciocchè se ne togliam noi un picciol numero di caratteri, la cui nozione ci è stata tramandata dagli antichi Scrittori (L); non ci rimane di far gran fondamento su tutte le altre conghietture, e soprattutto su quelle, che riguardano le figure. Queste si è creduto che rappresentassero gli antichi Dei d'*Egitto*; e 'l più di esse hanno forma umana col capo di qualche bestia, o sono considerevoli e curiose per qualche animale soprapposto a' loro capi, o allogato accosto ad esse. Pur noi dalle cose dianzi osservate, risappiamo, che le immagini di forma umana, furono introdotte assai tardi nell' *Egitto*; e confessiam candidamente di non vedere, perchè somiglianti figure non abbian potuto, anzi esser fatte in onore e rimembranza di qualche gran valentuomo; essendo per altro ben vecchio costume di *Egitto*, non badar già, nel rappresentare un uomo, alla persona di lui, ma sì a figurarne le maniere, il genio, gli atti, le operazioni, gl' impieghi, e gli onori per via di geroglifici (*l*).

Oltre de' caratteri da noi rapportati, gli *Egiziani* ne avean d'un' altra ragione, che

(L) Gli *Egiziani* rappresentavano il Dio sovrano sotto l'immagine d'un serpente, che avea la testa di falcone (1). Lo stesso falcone valea per geroglifico d'*Osiride*; siccome l'Ippopotamo figurava *Tifone*, il cane segnava *Mercurio*, il gatto ombreggiava *Diana*, ovvero la *Luna*, lo scarafaggio simboleggiava un prode guerriero, un bambino nato di fresco rappresentava il Sol nascente, e così degli altri (2).

(1) *Euseb. de Præp. Evang. lib* III. *c.* 10. *pag.* 41.
(2) *Vid. Plut. de Iside & Osiride Diod. lib.* III. *pag.* 145. *Clem. Alexandr. Stromat. lib.* V. *pag.* 566.

(*d*) Plutarch. Erotic. pag. 762.
(*e*) Diodor. Sicul. lib. III. pag. 145.
(*f*) Porphyrius de vita Pythag. pag. 12.
(*g*) Vid. sup. Vol. pag. 235. *& seq.*
(*h*) Marsham. Can. Chron. pag. 38.
(*i*) Shuckford. Conness. Vol. II. pag. 331. &c.
(*k*) Vid. Kircher. Oedip. Montfaucon. Antiq. expliq. Pignorii. Mens. Isiach. &c.
(*l*) Vid. Plutarch. ubi sup. & Shuckford. Conness. Vol. II. pag 348. &c.

che si riduceano ad altrettante lettere delle quali alcune si chiamavan sacre, non usate per loro in altra occasione, che ove si avessero ad ordinare per iscrittura gli affari e atti pubblici, e quando si avean da scrivere materie rilevanti e sublimi; ed altre si diceano *volgari* o *epistolografiche*, e servivano per la comune usanza e per l'ordinario commercio della vita (*m*). Del resto non furon soli gli *Egiziani* ad osservar sì fatta distinzion di scrittura. Ben parecchi popoli Orientali, e soprattutto gli *Etiopi* e' *Babilonesi* avean due diverse ragioni di lettere (*n*); e' novelli *Bramini* fra gl' *Indiani*, non han solamente un carattere sacro, ma eziandio un linguaggio della stessa spezie, che a gran pena si inducono ad insegnare a' forestieri (*o*).

Non vogliam qui rintracciare, quando, e da chi sieno state ritrovate le lettere. Basterà osservar soltanto, che sebbene il più delle altre nazioni si creda, che le abbian tratte dagli *Egiziani*; potrebbe non pertanto provarsi, che gli *Egiziani* stessi le abbiano apprese da' vicini *Etiopi*, da' quali fin da' primi antichissimi tempi furon già usate quelle lettere, e quel volgar carattere, onde nacque la scrittura usata dagli *Egiziani* (*p*) per carattere sacro. Amendue le spezie delle antiche lettere *Egiziane* si son già perdute ne' dì nostri, e se ve ne rimane alcun' orma in certe vecchie iscrizioni, è vanissima opera farsi a dichiararle. Quanto sappiam noi di esse altro non è, senonchè l' abbicci del paese che conteneа in tutto venticinque lettere (*q*), le quali da man dritta procedevano alla sinistra nella scrittura (*r*), siccome anche a' dì nostri la più parte delle nazioni Orientali suol fare. Non possiamo ad alcun patto approvare il sentimento di coloro, che si sono avvisati, che le presenti lettere *Copticbe* sien quelle de' vecchi *Egiziani* (M); imperoc-

(M) *Della Valle* avvisa, che le novelle lettere de' *Copti* non traggano l' origine dalle *Greche*, ma che sieno ben le lettere volgari de' vecchi *Egiziani*, e si muove dalle tre seguenti riflessioni. Ed in prima egli avverte, che i *Greci* quando segnano i numeri per via delle lettere, seguendo l'ordine dell'alfabeto, essi notano il numero di sei 6 con un ς, la qual di vero non è già una semplice lettera, ma un gruppo del *Sigma*, e del *Tau*, nè di questo possono essi render buona e comoda ragione; là ove per opposito nell' Alfabeto *Copto* questa lettera è la sesta in ordine, la qual per altro manca nell' Alfabeto *Greco*. Di poi osserva, che i *Copti* non pronunziano affatto le vocali, nè i dittonghi, come ben bene i novelli *Greci*, seguendo l'antica loro usanza. Oltracciò egli ne accerta d' aver trovato fra i geroglifici d'una Mummia certe lettere *Coptiche*: Di che si fa chiaro, che cotesse lettere, si usavan già, primachè si disperdesse questa maniera di scrittura (3). Ma si potrebbe rispondere a ciò, che 'l carattere numerale de' *Greci*, cioè il ς, e 'l *So* de' *Copti*, altro propiamente non sono, che l' *VVavv Samaritano* rivolto, ovvero il *Digamma Eolico*, il qual fu da' *Greci* coll' andar del tempo cancellato dall' ordinario loro e comunale alfabeto, come si era parimente per essi fatto delle lettere *Koppa*, e *Sanpi* (cioè del *Koph*, e *Sade* de' *Samaritani*) le quali non valsero poi ad altro, che per numerare. Ma i *Copti* serbaron la figura del *VVavv*, e la dissero *So*, ovvero *Sou*, la qual val *sei* appo loro; e per quanto noi crediamo, ella non si adopera mai, che in questo sentimento. In alcuni alfabeti *Copti* nondimeno vi s' incontrano altresì, e 'l *Koppa*, e 'l *Sanpi* (4): Dalla quale osservazione, aggiunta a quelle del *Della Valle* da noi poco anzi lodato, potrebbe argomentarsi bene, che le lettere *Greche* furon anche per tempo usate in *Egitto*, ma non già che sieno di nascimento *Egiziane*.

Kircker (5) va più oltre d'assai. Egli s'ingegna di mostrare, che le lettere *Copte* furon ritrovate da *Ermete*, e che 'l più di esse sia come un' imitazion di certi sacri animali, quanto a dire dell' Ibis, del Serpente, del Toro, dell' Ariete, e del Falcone. A quelle lettere poi

(3) *Della Valle, Viagg. letter. II.*
(4) *Vid. Ed. Bernardi Tab. alphabetor. n. xxvi.*
(5) *In Oedip. Ægypt. tom. III. pag. 42. &c. & in Turr. Babel, pag. 177. &c.*

(*m*) Herodot. lib. II. Diodor. Sicul. lib. I. pag. 72. Clement. Alexandr. Stromat. lib. v. pag. 555. & Porphyr. de vita Pythag. pag. 185.
(*n*) Vid. Diodor. Sicul. lib. III. pag. 144. Diog. Laert. in Democrito, & Lucian. de Macrobio.
(*o*) Vid. Burnet. Archæol. lib. I. cap. 8.
(*p*) Vid. Diodor. ubi sup.
(*q*) Vid. Plutarch. de Iside, & Osiride pag. 374.
(*r*) Herodot. ubi sup.

perocchè l'abbicci *Coptico* altro non è chiaramente, che l'alfabeto *Greco*, al quale si aggiunsero certe lettere per esprimer suoni, che mancavano a' *Greci*, e queste vennero per avventura in uso nell'*Egitto*, probabilmente dopo i tempi d' *Alessandro*; quantunque d' altra banda sia certo, che la favella *Greca*, e forse ancor le lettere si sien lungo tempo innanzi insegnate in *Egitto*, sotto il Regno di *Psammetico* (*s*). E perchè i nostri leggitori possan meglio giudicare di questa gran somiglianza d' alfabeti, vogliamo porre loro sotto gli occhi l' alfabeto *Coptico* *.

La lingua Egiziaca. La lingua *Egiziana* è certamente una delle più antiche del Mondo, e per quanto ne pare da tutte le bande, ella fu lingua madre, ch' ebbe origine ne' tempi della confusion di *Babele* (*t*). Questo era un linguaggio ben diverso da qualunque

poi, a cui non si adattano bene i nomi che portano, egli ce ne dà certi altri, che in favella *Coptica* sono d' una nozion vieppiù adattata e confacevole. Egli, per esempio, a *Zida* dona il nome di *Zeuta*, che val *vita*, conciossiachè il Serpente, il qual forma questa lettera, sia il simbolo della vita; e alla lettera *Xi* dà il nome di *Xanuti*, che val *catena*, posciachè sembri, che cotesta lettera sia composta di cerchietti somiglianti ad anelli. *Plutarco* (6) di vero ne insegna, che la prima lettera *Egiziana* era l'*Ibis*; perciocchè questo uccello, co' suoi artigli fra sè dilungati e dilatati, e col rostro nel mezzo, rassembra la figura d' un triangolo equilatero (7), la qual figura rassomiglia in alcun modo l'*Alpha* de' *Copti*: ma non veggiam noi, che da questo se ne possa ricoglier gran cosa, con qualche fondamento di certezza. *Clemente Alessandrino* fa ricordanza di quattro dorate immagini di Dei, cioè di due Cani, d' un Falcone, e d' un' *Ibis*, le quali egli dice, che soleansi nel tempo di certa solennità portare a processione; e aggiunge, che queste immagini eran chiamate le *quattro lettere* (8). Or quantunque il *Kircher* abbia fantasticamente derivate fino a sette lettere dall' *Ibis*, e una dal Falcone, non ha potuto egli però tracciarne veruna, che avesse qualche leggerissima cagion di somiglianza col cane: ciocchè dimostra chiaramente, quanto sien poco sode queste congietture, comechè per altro ingegnose. Egli è molto probabile, che gli *Egiziani*, dopo aver perdute le antiche lor lettere, e dopo essersi per alcuni secoli valuti del solo alfabeto *Greco*, fino ad uscir loro dalla memoria, che 'l *Greco* Abbicci era stato frescamente introdotto fra essi, è probabile dico, che dopo questo essi andaron forse persuasi, che le lettere, di cui si valean di presente, fossero quelle stesse antiche lettere, di cui si erano già serviti i loro Maggiori. Ora sul fondamento di questa credenza, egli è molto verisimile, che si prendessero poscia essi la fatichosa e durissima cura di rintracciar mille e mille misterj su queste lettere; la qual cosa per altro non riesce assai malagevole per coloro, che son forniti d' una viva immaginazione, e che gustan di grado queste spezie di ricerche in cose anche le più triviali.

Un' altro dotto autore par di sentire somigliantemente, che l' alfabeto *Greco* sia venuto da quel de' *Copti*, perciocchè, dic' egli, le lettere di cui si valse *Mosè*, e tutta l' *Asia*, non hanno alcuna somiglianza colle lettere *Greche* (proposizione, che gli vien contesa e combattuta da tutti gli uomini dotti); ed è per lo contrario chiarissima la somma conformità, che hanno le stesse lettere *Greche* colle *Copte*, ovvero *Egiziane*. Quel che poi su ciò gli sembra vie più degno da osservare si è, che per tutta l' *Asia* si scrive incominciando dalla banda destra alla sinistra; là ove in *Egitto*, e nella *Grecia* le linee van dalla sinistra alla destra: la quale osservazione, si maraviglia l' Autore istesso, come sia stata trascurata dal *Newton* (1). Or quanto a noi, concediam bene a questo valentuomo, che la maniera di scrivere, la qual si tien di presente in *Egitto*, sia dalla sinistra alla destra, ove però si scriva in linguaggio *Copto*: ma non gli possiam accordare affatto, che in altri tempi sia stata sempre così la cosa, parendosi chiaramente il contrario da un espresso luogo d' *Erodoto* (2). E di vero è così chiaro, che l' Alfabeto *Greco* sia nato dal *Samaritano*, che lo stesso Autor nostro mostra di non esserne in forse in un' opera sua posteriore; quantunque d' altra banda egli si lascia per avventura trasportare dal vecchio amore, ove poi afferma, che i caratteri *Samaritani* furono gli antichi caratteri *Egiziani* (3): ma non confidiam noi di poter trovare argomenti bastevoli a provar questo punto. Non vogliam però frattanto disdire affatto, che le sette lettere aggiunte dagli *Egiziani* all' alfabeto *Greco*, non possono esser forse le reliquie degli antichi caratteri *Egiziani*; comechè inchiniamo anzi più verso l' opinion contraria.

(6) *Vid. Plutar. Sympos. lib. 4. quaest. 5.*
(7) *Ibid. lib. 12. quaest. 3.*
(8) *Clement. Alexand. Stromat. lib. 5. pag. 567.*
(1) *Vedi le considerazioni di Bedford sulla Cronologia del Cavaliere Isacco Newton pag. 27. 68.*
(2) *Vedi le precedenti pagine.*
(3) *Vedi la Script. Cronolog. di Bedford. p. 494.*

(*s*) Herodot. ubi sup. & Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 61.
* Vedi questo Alfabeto nella pag. 388.
(*t*) Vid. sup. pag. 263. & seq.

ALFABETO ÇOPTICO

Figura.	*Nome.*	*Suono.*	*Figura.*	*Nome.*	*Suono.*
Ⲁ ⲁ	*Alpha*	*A.*	Ⲡ ⲡ	*Pi*	*P.*
Ⲃ ⲃ	*Bita*	*B. V.*	Ⲣ ⲣ	*Ro*	*R.*
Ⲅ ⲅ	*Gamma*	*G.*	Ⲥ ⲥ	*Sima*	*S.*
Ⲇ ⲇ	*Dalda*	*D.*	Ⲧ ⲧ	*Tau*	*T.*
Ⲉ ⲉ	*Ei*	*E.*	Ⲩ ⲩ	*Υpſilon*	*Υ. U.*
Ⲋ ⲋ	*So*	*S.*	Ⲫ ⲫ	*Phi*	*Ph.*
Ⲍ ⲍ	*Zita*	*Z.*	Ⲭ ⲭ	*Chi*	*Ch. Greco.*
Ⲏ ⲏ	*Hita*	*I. Æ.*	Ⲱ ⲱ	*O*	*O lungo.*
Ⲑ ⲑ	*Thita*	*Th.*	Ϣ ϣ	*Shei*	*Sh.*
Ⲓ ⲓ	*Iauda*	*I.*	Ϥ ϥ	*Fei*	*F.*
Ⲕ ⲕ	*Kappa*	*K.*	Ϧ ϧ	*Khei*	*Kh.*
Ⲗ ⲗ	*Lauda*	*L.*	Ϩ ϩ	*Hori*	*H.*
Ⲙ ⲙ ⲙ	*Mi*	*M.*	Ϫ ϫ	*Ianja*	*I.*
Ⲛ ⲛ	*Ni*	*N.*	Ϭ ϭ	*Shima*	*Sh.*
Ⲝ ⲝ	*Xi*	*X.*	Ϯ ϯ	*Dhei*	*Dh.*
Ⲟ ⲟ	*O*	*O. breve*	Ⲯ ⲯ	*Epſi*	*Pſ.*

que altro, almen per lo più tardi a' tempi di *Giuseppe;* perciocchè essendo stato questi eletto in Governator d' *Egitto*, fu appellato d'un nuovo nome, d'origine tutto *Egiziano* (*u*), anzi fu poi anche costretto a valersi d'interprete (*x*) quando parlò a' suoi fratelli per linguaggio *Egiziano*. Or questo antico linguaggio si è tuttavia conservato in gran parte insino a' dì nostri nel parlar presente de' *Copti*; sebbene una ben notevole parte si sia dispersa e smarrita, per lo lungo e quasi continuo servaggio degli *Egiziani* a' popoli stranieri, fin dal tempo, che furon sottomessi da *Cambise*. D'altra banda nulla di manco il medesimo linguaggio, come per una ragion di compenso, fece acquisto di molte parole *Greche*, e di altre, o *Persiane*, o *Latine*, o *Arabe*, per que' tempi, che gli *Egiziani* furon soggiogati di mano in mano e sottomessi alla signoria e governo di queste varie nazioni. Oggi la favella *Arabica* è sì comune e usata in *Egitto*, che i *Copti* ovver gli *Egiziani* natii non parlan d'ordinario per altro linguaggio; conciossiachè il popolo abbia del tutto perduta la memoria del vecchio suo parlare, il qual da pochi Sacerdoti è inteso, e forse ancor poco e male inteso (*y*).

Stato presente della lingua Coptica.

La lingua *Copta* è di presente composta e mischiata sopratutto dell'antica *Egiziana* e della *Greca*. Pure ha la medesima serbati certi ben chiari e manifesti segnali della primiera sua antichità in molte e molte costruzioni, onde si diparte sì stranamente da tutte le lingue Orientali ed *Europee*, che non è affatto possibile immaginare, che debba ella per avventura l'origine sua ad alcuna di queste. E di vero i *Copti* non declinano alcun nome, nè conjugano verun verbo altrimente (neppure quelli di radice straniera), che preponendo alle parole certe particelle d'una o di più sillabe, e delle volte anche d'una sola lettera per così notare i casi, e' generi, e' numeri, e le persone; anzi ben sovente in capo d'una stessa voce si trovan molte particelle di queste giunte insieme, e la prima parola ordinariamente allogata nell'ultimo. Di che si pare, che tutta la malagevolezza di questa favella si riduce alla combinazion sopramodo variata e diversa di parole e di particelle, alla mutazion delle vocali, alla trasposizione delle parti mezzane delle parole, all'aggiungimento per fine di certe lettere soprabbondanti e soperchie: ciocchè dee certamente render il fatto linguaggio difficilissimo; nè potrà mai veruno distinguer bene tutte le accennate cose, se non averà grandissima pratica del linguaggio (*z*).

Commercio e Navigazione degli Egiziani.

Conciossiachè il sito d'*Egitto* sia comodissimo per lo commercio, così colle parti occidentali dell'*Asia*, e di tutta l'*Europa*, e del Settentrione per mezzo del mar *Mediterraneo*, come altresì coll'*Arabia*, e colla *Persia*, e coll'*India*, e con tutte le spiagge meridionali e occidentali dell'*Africa* per lo mar *Rosso*, potendo bene di leggieri i mercatanti d'Oriente condursi nell'*Egitto* su i loro camelli per lo stretto di *Sues*: abbiam fondamento da credere, che 'l popolo *Egiziano* cotanto industrioso e accorto non abbia per lungo tempo trascurato di valersi di sì fatto agio e profitto. E tanto più, che 'l detto popolo era tratto a questo, non solamente dall'amor del guadagno comune a tutti gli uomini, ma dal desiderio altresì d'arricchire il proprio paese di molte cose, di cui mancava, come a dire, di metalli, di legni, di pece, di resina, e d'altro; cose che agevolmente potea egli avere altrove in iscambio del suo frumento, e del lino, e del papiro, e del vetro, e di altre pregevoli comodità. Il Sig. *Giovanni Marsham* (*a*) avvisa, che gli *Egiziani* non inresero al traffico prima di que' tempi, che regnarono i *Tolomei*: ma noi pensiamo, ch' egli vada ingannato su questo. Imperocchè sebbene questi Principi resero il commercio d'Oriente a' loro popoli suggetti, e ce lo accrebbero eziandlo colla fabbricazion di *Berenice*, di *Myos-hormos*, e di certi altri porti del golfo *Arabico*, ciocchè rese *Alessandria* una delle più fiorite città del Mondo; nog-

(*u*) Genes. lxi. vers. 45.
(*x*) Genes. lxii. vers. 23.
(*y*) Vid. Sicard. dans les Memoires des Missions, Tom. II. pag. 61.
(*z*) Vedi le Dissertazioni di VVilkins de lingua Coptica pag 120. &c.
(*a*) Canon. Chron. Sec. 14. pag 367.

nondimeno egli è certo, che gli *Egiziani* assai tempo prima serbaron lega e usanza di commercio co' forestieri; imperciocchè, lasciando qui da parte il vanto, che si han sempre dato gli *Egiziani* d'aver essi i primi ritrovato al Mondo il traffico in persona di *Osiride* e di *Mercurio* (*b*), *Erodoto* ne insegna di vantaggio, che *Psammetico* fece doviziosissimi e strani guadagni col traffico, prima di montar sul trono d'*Egitto* (*c*), senza che la Scrittura istessa ne dice chiaro, che a' tempi di *Giacobbe* (*d*) i *Madianiti* e gl'*Ismaeliti* trafficavano cogli *Egiziani*; ed è probabile, che costoro sieno stati già un tempo anche padroni del mar *Rosso*; ciocchè mettea loro in mano tutto il traffico dell'*Indie*, e d'altre parti per cui solean essi allora portarsi (*e*). Sembra per verità, se vogliam noi stare alla fede di *Filostrato* (*f*), che in capo di tempo sieno stati essi di poi spogliati di sì gran vantaggio da un certo Principe detto *Erythras*, che da certi dotti uomini è creduto lo stesso con *Esau* o con *Edom*. Imperocchè racconta l'Autor accennato, ch'essendo questo *Erythras* padron del mar *Rosso*, divietò per legge agli *Egiziani*, di navigar per lo stesso mare con vascelli da guerra, permettendo soltanto loro di entrarvi con un sol navilio mercantile per volta. Ma gli *Egiziani* facendo al secondo capo di questa legge accortissima fraude, fabbricarono un navilio di grandezza sì strana e smisurata, che potea contener la robba e la mercatanzia di ben molte navi. Che che ne sia, *Davide* molti anni dopo, per quanto ne insegnano certi Autori, avendo presi due buoni porti del mar *Rosso*, detti *Elath* ed *Esiongeber*, i quali erano in mano d'*Edom*, fecevi fabbricar de' navilj, e per simil mezzo ebbe condotto l'oro da *Ophir* (*g*). Cheunque però di vero abbia la cosa o di falso, egli è certo d'altra banda, che *Salomone* figliuol di lui acquistò ivi somme ricchezze per via di somigliante traffico (*h*), a cui non contrastaron probabilmente gli *Egiziani*, conciossiachè *Salomone* fosse genero del loro Re. I *Giudei* durarono d'indi avanti a far questo traffico con qualche piccolo interrompimento di quando in quando infino a' tempi d'*Achaz*, nel cui regno il commercio, che divisiamo, venne finalmente a cader tutto in mano de' *Siriani* (*i*), e poscia in poter di que' di *Tiro* (*k*), infinchè i *Tolomei* lo resero a' loro sudditi, come abbiam detto avanti.

Alcuni Autori (*l*) di vero han chiaramente insegnato, che *Psammetico* fu il primiero Principe d'*Egitto*, il quale aprì a' forestieri l'entrata ne' suoi porti, e che permise loro di trafficar liberamente per lo suo Reame; là ove i trasandati Principi avean sempre ciò vietato, e soprattutto disdetto a' *Greci* di por piede in que' loro confini. Ma questo si vuole intender soltanto del traffico, che si esercitava per lo mar *Mediterraneo*, per lo quale i *Greci* faceano le scorrerie loro, lungo le spiagge d'*Egitto* (*m*). E questo corso e infestamento de' *Greci* per mare fu la cagion principale, perchè fosse lor vietato d'entrare in *Egitto*; e tanto più, che al torto e alla rapina, essi aggiungeano eziandio la calunnia, rappresentando per tutto gli *Egiziani* qual popolo barbaro e spietato, il qual si fosse spogliato d'ogni senso d'umanità: colla quale occasione spacciarono la favola della crudeltà di *Busiride*. Ma che gli *Egiziani* abbian gran tempo prima esercitato traffico con forestieri, dall'altra banda del loro paese, egli si par chiaramente, non pur dall'essempio de' *Madianiti* e degl'*Ismaeliti* recato avanti; ma

ezian-

(*b*) Vid. Huet histoire du Commerce, & de la Navigation des anciens c. 7.
(*c*) Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 60.
(*d*) Genes. xxxvii. vers. 25. 36.
(*e*) Vid. Huet ubi sup. cap. 48.
(*f*) De vita Apollon. lib. iii. cap. 35.
(*g*) Eupolem. apud Euseb. de Præp. Evang. lib. ix. cap. 30.
(*h*) 2. Paralipom. viii. vers. 17. 18. & 3. Reg. ix. vers. 26. &c.
(*i*) 4. Reg. xvi. vers. 6.
(*k*) Vid. Strabon. lib. 16.
(*l*) Vid. Strabon. lib. xvii. pag. 1142. & Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 61.
(*m*) Vid. Strabon. ubi supra.

trattandolo dalla facilità, con cui *Abramo* e' figliuoli di *Giacobbe* furon ricevuti nell' *Egitto* (*n*); e da' cavalli parimente, di cui si provide in *Egitto Salomone* (*o*).

Egli è mestieri tuttavia confessare, che gli *Egiziani* si diportarono col maggior ritegno del mondo inverso i *Greci*, quanto al capo del commercio, anche dopo essere stati questi già ricevuti e accolti in *Egitto*; imperciocchè dopo i tempi di *Psammitico*, quantunque *Amasi*, che sopramodo favoriva i *Greci*, avesse lor conceduto di fabbricarsi la città di *Naucratis*, ove potessero soggiornare i loro mercatanti; pur non poteano essi trattar di traffico, che in questa sola città d'*Egitto*. Or doveano quì essi venire per quella bocca del *Nilo* (N), che va conosciuta sotto il nome di *Canopo*; e se per avventura un navilio fosse entrato in *Egitto* per qualche altra bocca del *Nilo*, i proprietarj della roba, dopo aver dato giuramento, che la cosa era avvenuta fuor di loro volontà, eran di più costretti a ritornare indietro; che se poi il vento era lor contrario, avean bene la permissione di trarre in terra le mercatanzie, ma doveano inviarle a *Naucratis* colle barche ordinarie del *Nilo* (*p*).

Quantunque gli *Egiziani*, per una certa massima di Religione, avessero grande avversione al mare, il qual da essi era detto *Tifone*, conciossiachè s'ingojasse le acque del *Nilo*, e quantunque schifassero di parlare a' marinari (*q*), e d' uscir del loro paese per tema di non riportare in casa il lusso, e' costumi stranieri: eran però di fatto peritissimi dell'arte marinaresca, e vi era fra essi un ordine di persone, che vi attendean singolarmente di tutto proposito (*r*); talchè i *Greci* confessano ingenuamente d'aver da loro apparata l'arte della navigazione (*s*). *Sesostri* fece apprestare un'armata di quattrocento vascelli da guerra per la sua spedizione verso i mari posti a mezzodì, e insieme un maraviglioso navilio fatto di legni di cedro, lungo dugento ottanta cubiti (O), di fuori dorato, e di dentro arricchito per tutto d'argento, il qual fu da lui dedicato ad *Osiride* (*t*). E abbiam fondamento da giudicare, che collo andar del tempo gli *Egiziani* abbian sopramodo ingrandita e accresciuta quest'arte.

E ciò basti aver detto circa le antichità *Egiziane*. Se ad alcun de' nostri leggitori sembrasse, che ci siam soverchiamente distesi su questo argomento, il preghiamo ad avvertire, che naturalissima cosa è ad ognuno lasciarsi trarre più del dovere dalla materia, ove si ragioni d' un popolo così strano e curioso, come questo.

SE-

(N) Altri nondimeno fan questa Città di *Naucratis* una colonia de' *Milesii*, e la ripongono sulla bocca *Bolbitica* ovvero *Eracleotica* del *Nilo*. (4) La qual quistione sarà per noi, ove verrà il destro, diliminata nel processo dell'opera.

(O) Questo gran navilio ha dovuto per verità oltrepassar quasi il doppio di grandezza e di capacità i più grandi e smisurati vascelli nostri, conciossiachè il nostro Regal Vascello non ha più che cento settanta cinque piedi sul secondo ponte di lunghezza, nè più che settanta piedi, o in tal torno, di larghezza.

(4) *Vid. Bayle Diction. Histor. Art. Naucratis. Rem.* A. B.

(*n*) Genes. xii. vers. 10. & lxvi. vers. 1. &c.
(*o*) 2. Paralip. ix. vers. 18. Vid. & 3. Reg. x. vers. 28.
(*p*) Vid. Herodot. lib. ii. sub finem.
(*q*) Vid. Plutarch. de Iside & Osiride pag. 363. & Sympos. lib. viii. pag. 729.
(*r*) Clem. Alexandr. Stromat. lib. 1. pag. 302.
(*s*) Vid. Eurip. Troad.
(*t*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 50. 52.

SEZIONE III.

Della Cronologìa Egiziana *fino al tempo d'* Alessandro *il* Grande.

PRIMA di mettere mano in una materia sì spinosa e dura, qual si è la Cronologìa degli *Egiziani*, ci par necessario, per intendimento di quanto si ha poi a dire, presentare a'nostri Leggitori un catalogo de'Re d'*Egitto*, tal quale ci è stato tramandato da'varj Autori, che ne han ricordate le loro successioni.

I. Tavola *delle ultime sedici delle trenta Dinastìe, secondo l' antica Cronica* Egiziana (*a*), *essendo mancanti le primo quattordici.*

Dinastìa		Generazioni.	Anni
XV.	15	Del Circolo Cinico regnarono	443
XVI.	8	*Taniti*	190
XVII.	4	*Memphiti*	103
XVIII.	14	*Memphiti*	348
XIX.	5	*Diospoliti*	194
XX.	8	*Diospoliti*	228
XXI.	6	*Taniti*	121
XXII.	3	*Taniti*	48
XXIII.	2	*Diospoliti*	19
XXIV.	3	*Saiti*	44
XXV.	3	*Etiopi*	44
XXVI.	7	*Memphiti*	177
XXVII.	5	*Persiani*	124
XXVIII.			
XIX.			39
XXX.	1	*Tanite*	18

La Somma delle trenta Dinastìe è 36525

II. Tavola *delle Dinastìe* Egiziane *presa da* Manetone, *secondo* Africano, *ed* Eusebio.

TOMO PRIMO.

La I. *Dinastìa de'Thinites, o de'Re di* This *contiene otto Re.*

	Anni	An.
1 *Menes*	62	60
2 *Athothis*, o *Athosthis*	57	27
3 *Cencenes*	31	39
4 *Venephes*	23	42
5 *Usaphædus*, o *Usaphaes*	20	20
6 *Miebidus*	26	16
7 *Semempsis*	18	18
8 *Bienaches*, o *Ubienthes*	26	27
	253	252

La II. *Dinastìa de'* Thiniti *contiene nove Re.*

	An.	A.
1 *Boethus*, o *Bochus*	38	
2 *Caachos*, o *Chôus*	39	
3 *Binothris*, o *Biophis*	47	
4 *Tlas*	17	
5 *Sethenes*	41	
6 *Cheres*	17	
7 *Nephercheres*	25	
8 *Sesochris*	48	48
9 *Cheneres*		30
	297	302

(*a*) Syncell. Chronogr. p. 45. 51. 52. Euseb. Chronic. Græc.

La III. *Dinastia de'* Memphiti *contiene nove Re.*

	An.	A.
1 *Necherophes* o *Nacherochis*	28	
2 *Toforthrus* o *Seforthus*	29	
3 *Tyris*	07	
4 *Mefochris*	17	
5 *Soiphis*	16	
6 *Tofertafis*	19	
7 *Achis*	42	
8 *Siphuris*	30	
9 *Cerpheres*	26	
	214	198

La IV. *Dinastia de'* Memphiti *contiene otto Re.*

	An.	A.
1 *Soris*	29	
2 *Suphis*	63	
3 *Suphis*	66	
4 *Mencheres*	63	
5 *Rhatases*	25	
6 *Bicheres*	22	
7 *Sebercheres*	7	
8 *Thamphthis*	9	
	274	448

La V. *Dinastia degli* Elefantini *fecondo* Africano *contiene nove Re*, *fecondo* Eufebio 31.

	An.	A
1 *Ufercheris*, o *Othoes*	28	
2 *Sephres*	13	
3 *Nephercheres*	20	
4 *Sifiris*, o *Phiops*	7	100
5 *Cheres*	20	
6 *Rathuris*	44	
7 *Mercheres*	9	
8 *Tarcheres*	44	
9 *Obnus*	33	
	248	

La VI. *Dinastia de'* Memphiti *contiene fei Re.*

	An.	A.
1 *Othoes*		
2 *Phius*	53	
3 *Methufuphis*	7	
4 *Phiops*	94	
5 *Mentefuphis*	1	
6 *Nitocris.*	12	1
	203	203

La VII. *Dinastia de'* Memphiti, *fecondo* Africano, *contiene fettanta Re, che regnarono fettanta giorni, e fecondo* Eufebio *ne contiene cinque, i quali regnarono fettanta cinque giorni.*

La VIII. *Dinastia de'* Memphiti, *contiene ventifette Re, i quali, fecondo* Africano, *regnarono cento quaranta fei anni; e fecondo* Eufebio *ne contiene cinque, i quali regnarono cento anni.*

La IX. *Dinastia degli* Heracleoti *contiene diciannove Re, fecondo* Africano; *ma fecondo* Eufebio *questi Re fon chiamati* Heracleopoliti, *e non ne novera più che quattro.*

1 *Achthoes* o *Acthus*		
	409	100

La X. *Dinastia degli* Heracleoti, *o fiano* Heracleopoliti, *contiene diciannove Re, i quali regnarono cento ottanta cinque anni.*

La XI. *Dinastia de'* Diofpoliti *contiene fedici Re, che regnarono quaranta tre anni. Dopo i quali* Ammenemes *regnò fedici anni.*

TOMO

TOMO SECONDO.

La XII. *Dinastìa de'* Diospoliti *contiene sette Re.*

	An.	A.
1 *Geson* o *Sesynchoris*	46	46
2 *Ammanemes*	38	38
3 *Sesostris*	48	48
4 *Lachares* o *Labaris*	8	8
5 *Ammeres*	8)	
6 *Ammenemes*	8)	42
7 *Sermiophres* sua Sorella	4)	
	160	245

La XIII. *Dinastìa de'* Diospoliti *contiene sessanta Re, i quali, secondo* Africano, *regnarono cento ottanta quattro anni, e secondo* Eusebio *quattrocento cinquanta tre anni.*

La XIV. *Dinastìa manca in* Africano. *Secondo* Eusebio *questa Dinastìa decima quarta contiene settantasei Re detti* Xoites, *i quali regnarono cento ottantaquottro, o quattrocento ottanta quattro anni.*

La XV. *Dinastìa è de'* Diospoliti *che, secondo* Eusebio, *regnarono* 250. *anni. Secondo* Africano, *questa Dinastìa è di Pastori* Fenizj, *e contiene sei Re.*

	An.	A.
1 *Saïtes*	19	
2 *Byon*	44	
3 *Pachnon*	61	
4 *Staan*	50	
5 *Archles*	49	
6 *Aphopis*	61	
	284	250

La XVI. *Dinastìa di Pastori* Greci *contiene trentadue Re, i quali, secondo* Africano *regnarono cinquecento diciotto anni. Secondo poi* Eusebio *questa Dinastìa era di* Tebani, *e contenea cinque Re, i quali regnarono cento novant' anni.*

La XVII. *Dinastìa secondo* Africano, *contenea quaranta tre Re* Tebani, *i quali regnarono insieme cento cinquanta tre anni; ma secondo* Eusebio *questa Dinastìa era di Pastori* Fenicj: *nella maniera, che siegue.*

1 *Saïtes*	19
2 *Beon*	43
3 *Aphophis*	14
4 *Archles*	30
	106

La XVIII. *Dinastìa de'* Diospoliti *contiene sedici Re.*

	An.	A.
1 *Amos*, *Amosis*, o *Tethmosis*		15
2 *Chebron*	13	13
3 *Amenophthis* o *Ammenophis*	21	21
4 *Amersis* o *Miphris*	22	12
5 *Misaphris* o *Misphragmuthosis*	13	26
6 *Amosis* o *Tuthmosis*	26	9
7 *Tuthmosis* o *Amenophis*	9	31
8 *Amenophis* o *Horus*	31	76
9 *Horus* o *Achencherses*	37	12
10 *Acheris* o *Athoris*	32	39
11 *Rothos* o *Chencheres*	6	16
12 *Chebres* o *Acherres*	12	8
13 *Acherres*	12	15
14 *Armeses* o *Danaus*	5	5
15 *Ramesses* o *Ægyptus*	1	68
16 *Amenoph* o *Memophis*	19	70
	263	348

La XIX. *Dinastìa de'* Diospoliti *contiene, secondo* Africano, *sei Re, e secondo* Eusebio, *cinque.*

	An.	A.
1 *Sethos*	51	55
2 *Rhapsaces* o *Rhapses*	61	66
3 *Ammenophthis*	20	40
4 *Rameses* o *Ammenemmes*	60	26
5 *Ammenemmes* o *Thuoris*	5	7
6 *Thuoris* o il *Polybus* di *Omero*	7	
	209	194

TO

TOMO TERZO.

La XX. *Dinastìa de'* Diospoliti *contiene dodici Re, i quali, secondo* Africano, *regnarono cento trentacinque anni, e secondo* Eusebio *cento settanta otto.*

La XXI. *Dinastìa de'* Taniti *contiene sette Re.*

	An.	A.
1 *Smedis o Smendis*	26	26
2 *Psusenes*	46	41
3 *Nephercheres*	4	4
4 *Amenopthis*	9	9
5 *Osochor*	6	6
6 *Pinaches o Psinaches*	9	9
7 *Susennes o Psusenes*	30	35
	130	130

La XXII. *Dinastìa de'* Bubastiti *contiene, secondo* Eusebio, *tre Re, e secondo* Africano *nove.*

	An.	A.
1 *Sesonchis o Sechosis*	21	21
2 *Osoroth o Osorthon*	15	15
3) *Tachellothis*		13
4)	25	
5)		
6 *Tacellothis*	13	
7)		
8)	42	
9)		
	120	49

La XXIII. *Dinastìa de'* Taniti *contiene, secondo* Eusebio, *tre Re, e secondo* Africano *quattro.*

	An.	A.
1 *Petubates o Petubastes*	40	25
2 *Osorco o Hercules*	8	9
3 *Psammus*	10	10
4 *Zet*	31	
	81	44

La XXIV. *Dinastìa contiene un certo Saïte.*

	An.	A.
Bocchoris o Bouchoris	6	44

La XXV. *Dinastìa degli* Etiopi *contiene tre Re.*

	An.	A.
1 *Sabacon*	8	12
2 *Seuechus*	14	12
3 *Tarcus o Taracus*	18	20
	40	44

La XXVI. *Dinastìa de' Saïti contiene nove Re.*

	An.	A.
1 *Stephinates o Ammeris*	7	12
2 *Nerepsos o Stephanathis*	6	7
3 *Nechao o Necheptos*	8	6
4 *Psammitichus o Nechao*	54	8
5 *Nechao o Psammichus*	6	45
6 *Psammuthis o Nechao*	6	6
7 *Vaphris o Psammuthis*	19	17
8 *Amosis o Vaphris*	44	25
9 *Psammacherites o Amosis*	0 ½	42
	150 ½	168

La XXVII. *Dinastìa de'* Persiani *contiene otto Re.*

	A.	M.	A.	M.
1 *Cambyses*	6		3	
2 *Darius Hystaspes*	36		36	7
3 *Xerxes*	21		21	
4 *Artabanus*		7	0	0
5 *Artaxerxes*	41		40	
6 *Xerxes*	0	2	0	2
7 *Sogdianus*	0	7	0	7
8 *Darius* figliuol di *Xerxes*	19		19	
	124	4	120	4

La XXVIII. *Dinastia contiene un certo Saite.*

Amyrteos o *Amyrtaus* 6

La XXIX. *Dinastia de'* Mendesii *contiene*, *secondo* Africano, *quattro Re*, *e secondo* Eusebio *cinque*.

		A. M.	A. M.
1	*Nepheritis*	6	6
2	*Achoris*	13	13
3	*Psammuthis*	1	1
4	*Nephorotes*	0 4	0 4
5	*Muthis*		1
		20 · 4	21

La XXX. *Dinastia de' Principi di* Sebennytus *contiene tre Re.*

		An.	A.
1	*Nectanebes*	18	10
2	*Teos*	2	2
3	*Nectanebes*	18	8
		20	38

Avverti bene, che nelle doppie colonne di numeri per tutto il corso di queste Tavole, il primo ordine dimostra gli anni, secondo *Africano*, e 'l secondo ordine, giusta *Eusebio*.

III. Tavola *de' Re* Egiziani *ricavata da* Manetone, *secondo* Giosefio (*b*).

		A.	M.
	Timaus regnò		

I Re Pastori.

		A.	M.
1	*Salatis*	19	
2	*Baon*	44	
3	*Aphachnas*	36	7
4	*Aphophis*	61	
5	*Janias*	50	1
6	*Assis*	49	2

I Re Egiziani.

	A.	M.
Halisphragmuthosis		
Tethmosis	25	4
Chebron	13	
Amenophis	20	7
Amesses, donna	21	9
Mephres	12	9
Mephramuthosis, o *Misphragmuthosis*	21	10
Thmosis	9	8
Amenophis	30	10
Orus	36	5
Acenchres	12	1
Rathosis	9	
Acencheres I.	12	5
Acencheres II.	12	3
Armaïs	4	
Ramesses	1	4
Harmesses Miamun	66	2
Amenophis	19	6
	393	

IV. Tavola *de' Re* Tebani *ricavata da* Laterculo *di* Eratostene (*c*).

		Anni
1	*Menes*, o *Mines*, regnò	62
2	*Athothes* I.	59
3	*Athothes* II.	6
4	*Diabies*	19
5	*Pemphos*	18
6	*Tegar Amachus Momchiri*, o *Tagaramus*	79
7	*Stæchus*	3
8	*Gosormies*, o *Elesipantus*	30
9	*Mares*	26
10	*Anoyphes*	20
11	*Sirius*	18
12	*Chnubus Gneurus*	27
13	*Rauosis*	13
14	*Biyris*	10
15	*Saophis*	29
16	*Sensaophis*	27
17	*Moscheris*	31
18	*Musthis*	33
19	*Pammus Archondes*	35
20	*Apappus* il Grande	100
21	*Echeschus Caras*	1
22	*Nitocris*	6
23	*Myrtæus*	22
24	*Thyosimares*	12
25	*Thyrillus*, o *Thinillus*	8
26	*Semphucrates*	18
27	*Chuther Taurus*	7

28 Me-

(*b*) *Vid. Joseph. contra Apionem lib.* 1.

(*c*) *Apud Syncell. p.* 92. *&c.*

28	*Meres*, o *Meures*, il Filosofo	12
29	*Choma Ephtha*	11
30	*Anchunius Ochy*, o *Scuniosochos*	60
31	*Penteathyris*	16
32	*Stamenemes*	23
33	*Sistosichermes*	55
34	*Maris*	43
35	*Siphoas Hermes*	5
36		14
37	*Phruron*, o *Nilus*	54
38	*Amurthaus*, o *Amythantheus*	63

V. Tavola de' *Re* Egiziani, *secondo le serie di* Sincello (*d*).

		Anni.
1	*Mestraim*, o *Menes* regnò	35
2	*Curudes*, o *Cudrus*	63
3	*Aristarchus*	34
4	*Spanius*	36
5		72
6		
7	*Serapis*	23
8	*Sesonchosis*	49
9	*Amenemes*	29
10	*Amasis*, o *Amosis*	2
11	*Accsephthres*	13
12	*Achoreas*	9
13	*Amiyses*, o *Armiyses*	4
14	*Chamois*	12
15	*Athesises*	65
16		14
17	*Use*	50
18	*Rhameses*	29
19	*Rhamessomenes*	15
20	*Thysimares*	31
21	*Rhamesseseos*	23
22	*Rhamessemeno*	19
23	*Rhamesse*, figliuol di *Baltes*	39
24	*Rhamesse*, figliuol di *Uaphres*	29
25	*Concharis*	6
26	*Silites*	19
27	*Baeon*	44
28	*Apachnas*	36
29	*Aphophis*	61
30	*Sethos*	50
31	*Certus*	29
32	*Aseth*	24
33	*Amosis*, o *Tethmosis*	22
34	*Chebron*	13
35	*Amephes*	15
36	*Amenses*	1
37	*Misphragmuthosis*	16
38	*Misphres*	23
39	*Tuthmosis*	39
40	*Amenophthis*	34
41	*Horus*	48
42	*Achencheres*	25
43	*Athoris*	29
44	*Chencheres*	26
45	*Acheres*	8 o 30
46	*Armaus*, o *Danaus*	9
47	*Rhamesses* o *Ægyptus*	68
48	*Am phis*	8
49	*Thuoris*	17
50	*Nechepsos*	19
51	*Psammuthis*	13
52		4
53	*Certus*	20
54	*Rhampsis*	45
55	*Amenses* o *Amenemes*	26
56	*Ochyras*	14
57	*Amedes*	27
58	*Thuoris*, o *Polybus*	50
59	*Athothis*, o *Phusanus*	28
60	*Cencenes*	39
61	*Uennephes*	42
62	*Sussacim*	34
63	*Psuenus*, o *Senipsuerus*	25
64	*Ammenophes*	9
65	*Nephecheres*	6
66	*Saites*	15
67	*Psinaches*	9
68	*Petubastes*	44
69	*Osorthon*	9
70	*Psammus*	10
71	*Concharis*	21
72	*Osorthon*	15
73	*Tacelophes*	19
74	*Bocchoris*	44
75	*Sabacon*	12
76	*Sebechon*	12
77	*Taraces*	20
78	*Amaes*	38
79	*Stephinathes*	27
80	*Noecepsus*	13
81	*Nechaab* I.	8
82	*Psammitichus*	14
83	*Nechaab* II.	9
84	*Psammuthis*, o *Psammitichus* II.	17
85	*Uaphres*	34
86	*Amasis*	50
87	*Amyrtæus*	6
88	*Nepherites*	6

(d) l. Chronog. p. 91.

89 *Achoris* 13
90 *Psammuthis* 2
91 *Menas* 4
92 *Nectanebes* . . . . [illegible]
93 *Teos* 2

Tavola de' Re d' Egitto.

Secondo Erodoto.	*Secondo* Diodoro Sicolo.
Menes	*Menas*, o *Mneves*
. . .	. . . cinquanta due de' suoi discendenti 1400 anni.
. . .	*Busiris*
. . .	7 de'suoi discendenti.
Nitocris	*Busiris* L'ottavo di essi
. . .	*Osymandyas*
. . .	8 de'suoi discendenti.
. . .	*Uchoreus* l'ottavo di essi.
. . .	12 generazioni.
Meris	*Myris*
. . .	sette generazioni, in una di esse vi fu *Sasyches* il legislatore.
Sesostris	*Sesoosis* I.
Pheron	*Sesoosis* II.
. . .	diverse generazioni.
. . .	*Amasis* (*Ammosis*)
. . .	*Actisanes* l' Etiope.
. . .	*Mendes*, o *Marus*.
. . .	. . . 5 generazioni; un interregno.
Proteus	*Proteus*
Rhampsinitus	*Remphis*
. . .	*Nilus*) sei generazioni.
Cheops	*Chemmis*, o *Chembes*.
Cephrenes	*Cephren*, o *Chabryis*
Mycerinus	*Mycerinus*, o *Cherinus*
Asychis	*Gnephachthus*
Anysis	*Bocchoris*
Sabaco	*Sabaco*
Anysis di nuovo	Interregno 2. anni
Sethon	. . .
dodici Re.	dodici Re.
Psammitichus	*Psammitichus*
Necus	4. generazioni
Psammis	. . .
Apries	*Apries*
Amasis	*Amasis*
Psammenitus	

La diversità e sconvenienza, che si osserva nelle successioni de' Re d' Egitto, e quanto a' loro nomi, e quanto alla durata de' loro regni, è tanto

to scoperta e chiara, e vi si ravvisano vuoti e lagune sì vaste, e falli sì manifesti, che ad avviso nostro sarebbe vanissima opera, imprendere a disporle per un ordine Cronologico sì bello ed acconcio, che potesse accordarle insiem insieme fra sè, e colla Scrittura e colle osservazioni Cronologiche degli altri Storici. Ma non trascurarem noi pertanto di notar qualche cosa sulle precedenti Tavole divisatamente.

De' numeri della vecchia Cronaca.

E per far capo dalla prima, la somma intera delle trenta Dinastie, giusta l'antica Cronaca, non monta solamente ad un numero sterminato e strano, fino ad oltrepassare i termini della creazione istessa del Mondo; ma eziandio si pare un calcolamento Astronomico, col quale han per avventura gli *Egiziani* voluto adeguar la durata delle loro Dinastie colla durata d'una rivoluzion periodica del Zodiaco (*e*): laonde non se ne può fare uso veruno, ancor menomo e leggerissimo. Quel che osserverem noi su questo argomento, egli è, che cotesta somma quantunque serva ad additare la durazione delle trenta Dinastie, in essa nondimeno vi si debbon comprendere altresì, e i trentamila anni del Sole, e i tremila novecento ottantaquattro di *Saturno*, e degli altri dodici Iddii, e i dugento diciasette degli otto Semidei, che aggiunti insieme fanno la somma di 34201. anni. Per ciocchè appartiene alle prime quattordici Dinastie, delle quali manca il frammento, che ci è rimaso di questa vecchia Cronaca, il sentimento dell'originale per avventura era questo, siccome ci sembra; cioè, che le quindici generazioni del Circolo Cinico, le quali nella Tavola tengono il luogo della quindicesima Dinastia, e 'l cui regno durò quattrocento quaranta tre anni, formano la durata delle quindici prime Dinastie. E questa conghiettura par che venga confermata dalla intera somma degli anni delle ultime sedici Dinastie, la quale nella Tavola è di 2140. anni, e giunta alla somma de' suddetti 34201. anni dà il numero di 36341. a cui se aggiungiamo i cento ottanta quattro anni della durazion della ventottesima Dinastia, il cui numero è stato tralasciato, avremo la somma compiuta di 36525. anni. Di che ne siegue, che sottraendone la somma de' regni degl' Iddii, e de' Semidei, il rimaso sarà di 2324. anni, e varrà per la durata delle seguenti Dinastie, secondo questa Cronaca. Numero per verità, che ne sembra d'assai ragionevole, comechè d'altra banda ei sia impossibile accordarlo co' numeri di *Manetone*.

Delle Dinastie di Manetone.

Le successioni di *Manetone*, che si posson vedere nella seconda Tavola, sono vieppiù difettuose e viziate di quelle della prima, conciossiachè fu sì bruttamente contraffatto e sconvolto l'ordine di esse da' copisti, che la presente disposizion delle stesse non può ad alcun patto rapportarsi a verun sistema di Cronologia. Di che venne, che alcuni han tratto quest' ordine alle diverse loro ipotesi, e se lo hanno accomodato, a seconda delle propie idee; là ove certi altri, per farla ben corta e uscir di contesa, rigettan queste Dinastie, o in buona parte, o del tutto, come immaginate e vanissime.

La fede di *Manetone* è stata recata in dubbio da parecchi Autori (*f*), tra perchè nella storia di lui si suppone un' antichità eccedente di molto e stranissima; e perchè i monumenti, su cui appoggia tutto il ragguaglio, non sono da sostenersi per alcun modo. Voglion pertanto gli additati Autori, ch' egli di confession sua propia ci affermi di aver copiata l'Istoria sua da certe iscrizioni, che si leggevano in alcune colonne nel paese *Seriadico*. Or queste iscrizioni eran dettate per dialetto e per lettere sacre, e se ne riconoscea per autore *Thoth*, il primo *Ermete*. Dopo il Diluvio furon tralatate dal dialetto sacro in favella *Greca* (A) scrit-

(A) Il Dottor *Stillingfleet* (13), con saldissimo appoggio di ragione, avvisa, che questo è affatto incredibile. Imperocchè il linguaggio *Greco* non fu conosciuto così presto in *Egitto*, o al-

(13) *Orig. Sacr. lib. 1. cap. 2.*

(*e*) Vid. sup., pag. 144. & Not. (H).

(*f*) Vid. Jacob. Cappell. in Histor. Sacr. & Exot. ad Ann. M. 2269. & Stillingfleet Orig. Sacr. lib. 1. cap. 2. § 19. &c.

ta per lettere sacre (B), e furono eziandio ridotte poscia in tanti libri per *Agathodemone* figliuol del secondo *Ermete*, padre di *Tat*, e riposte negli appartamenti interiori de' templi *Egiziani* (*g*). Pertanto è assolutamente impossibile, che 'l primo *Ermete*, il qual visse verso i cominciamenti della Monarchia *Egiziana*, abbia potuto stender la storia di tante generazioni, che apparirono al Mondo dopo la morte di lui, se non vogliamo pur dire, che gli fu simil contezza ispirata per avventura divinamente. Se adunque *Manetone* ardì liberamente avanzare sì fatta sconcezza, non merita egli certamente, che se gli presti menoma credenza in tutto ciocchè racconta e scrive. Noi però non crediamo necessario, che le parole di questo Scrittore abbiano a ricevere un tal sentimento; imperciocchè in quel che abbiamo addotto dell' opera sua, non si dice punto, che tutta la storia di lui, quanta è, sia stata tratta dalle mentovate colonne; anzi si pare, che abbia egli recate in mezzo le iscrizioni delle accennate colonne, per testimonj e pruove di certi fatti avvenuti prima de' tempi di *Thoth*. E di vero è ben chiaro, che vi sieno state sì fatte colonne, riputate d' antichità grandissima, e credute da' Sacerdoti de' tempi di *Manetone* opere di *Thoth*; conciossiachè questo Istorico, scrivendo al suo stesso Principe, le allega per ottimi testimonj del suo racconto. Si può rispondere ancora, che sebben *Thoth* incise su questi pilastri le sue prime iscrizioni, non è impossibile nondimeno, che collo andar degli anni, non si sien poi aggiunte altre iscrizioni alle vecchie di lui, ritenendosi però sempremai dopo la giunta il nome di lui, tuttochè dopo la sua morte altri Scrittori avessero continuate le Istoriche iscrizioni. Ma non pertanto esaminate ben bene tutte le cose, abbiam cagione da mettere in forse, se *Manetone* abbia di fatto intendimento e pensiero di fondar sull' autorità delle dette colonne alcuni fatti, ch' egli rapporta nella storia sua; imperciocchè il luogo, in cui fa cenno delle colonne, par tratto da un altro libro dell' Autore istesso intitolato *Sot his* o *Seth*, il qual non era storico ma profetico. Di fatto egli, nella dedicazion di quest' opera intitolata a *Tolomeo Filadelfo*, chiaramente protesta, che per ubbidire agli ordini di questo principe, il qual bramava d'essere ammaestrato di quel che dovea intervenire al Mondo (*h*), egli si era mosso a tralatare i libri sacri d' *Ermete*. Per quel che poi tocca le memorie, onde raccolse l' Autore istesso la sua storia, noi sappiamo altronde, ch'egli si valse de' Registri Sacri (*i*), ch' eran conservati da' Sacerdoti, e dettati per lingua *Egiziana*: ciocchè si par chiaro dallo avergli tralatati egli stesso in favella *Greca*. Sicchè la sola Cronologia di questo Istorico, è quella, che ne fa entrare in qual-

o almeno non fu ivi tenuto tanto per tempo in gran conto; poichè i *Greci* non ebbero alcun commercio cogli *Egiziani*, o n'ebbero almeno pochissimo, infino a' tempi di *Psammetico*, siccome abbiam noi più volte osservato. Sembra eziandio molto inverisimile, che *Manetone* abbia potuto affermar questo; perciocchè, oltre alla poca probabilità poco anzi mentovata, tanto è lontano, che abbia potuto capitargli alle mani la storia *Egiziana* tralatata in *Greco*, che anzi egli stesso fu costretto a tradurla in favella *Greca* da' Sacri Registri d' *Egitto* (14). Laonde noi sospettiamo, che in questo luogo di *Manetone* vi sia fallo di copista, e se non sembrasse una conghiettura strana e bizzarra la nostra, noi diremmo, che in vece di *Ἑλληνίδα φωνήν*, che val *Linguaggio Greco*, abbiasi a leggere *ἰδιωτικὴν φωνήν*, cioè *Lingua Volgare*. Ma non abbiam noi ardimento in un punto sì dubbioso dar sentenza definitiva.

(B) Le parole originali sono *γράμματα ἱερογλυφικά*, le quali dallo Scrittor lodato nella nota precedente sono spiegate così *i Caratteri Geroglifici*. Egli a tutta ragion si maraviglia, come possa mai farsi alcuna traduzione in una spezie di caratteri, che notano cose, e non già parole (15), siccome appunto sono i *Geroglifici Segni*. Noi però, giacchè questi caratteri espressamente son chiamati *Lettere*, facciam ragione, che queste *Lettere* non sieno già le *Geroglifiche*, come nella stretta e comune accettazione si prendono, quanto a dir quelle, che sono segni di cose; ma crediamo anzi, ch'esse sieno le stesse, che le *Lettere Jerografiche* mentovate sopra, cioè *Lettere Sacre*.

(14) *Joseph. cont. Apion. lib. 1. p. 1336.*
(15) *Stillingfleet, ubi supra.*
(*g*) Vid. Syncell. pag. 40. & sup. pag. 544. & seq. & Not. (I)

(*h*) Vid. Syncell. pag. 40.
(*i*) Joseph. contra Apion. lib. 1. pag. 1336. Euseb. Præp. Evang. lib. 11. in Proœm.

qualche reo sospetto della fede di lui? Gli *Egiziani* di vero si piccavan forte d'una grande antichità, e si vantavano d'aver monumenti certissimi e incontrastabili delle cose loro da una ben lunga serie di secoli. Ciò si pare, non solamente dall' antica Cronaca dinanzi prodotta, ma eziandio dagli strani numeri d'anni, co' quali i Sacerdoti *Egiziani* ingannarono *Erodoto*, *Platone*, e *Diodoro* (C): *Manetone* nondimeno fu per avventura più ritenuto nel prestar loro credenza. La somma degli anni delle trentuna Dinastie di lui, cominciando da *Menes* insino al quindicesimo anno innanzi *Alessandro*, senza mettere a conto i Regni degl' Iddii e de' Semidei, sormonta i cinquemila trecento anni, vale a dire, oltrepassa la creazione istessa del Mondo. Ciò si par chiaramente dalla maniera, con cui lo *Scaligero* (*k*) ne ha ordinata la Cronologia; conciossiachè, secondo il computamento di costui, la prima Dinastia di queste dee cominciare per mille trecento trenta sei anni prima della Creazione. Ma da *Sincello* abbiam noi un numero d' anni più moderato e convenevole; imperciocchè ne insegna costui, che la durata di tutte le Dinastie non trapassò i tremila cinquecento cinquanta cinque anni. Numero di vero egli è questo assai più ragionevole dell'antecedente: pur non si accorda con alcun sistema di Cronologia, almen quando non ne vogliam torre parte per gli Regni di que' Re d' *Egitto*, che vissero avanti al Diluvio. *Manetone*, come abbiam già noi avvertito, incomincia la storia sua da sette Iddii, e nove Semidei (*l*), che regnaron per mille novecento e ottantacinque anni, a cui succedettero i Re mortali, de' quali *Menes* fu il primiero. Or ne pare, che queste tre ragioni di Principi sieno le stesse con quelle, che nella vecchia Cronaca sono additate col nome di Principi *Auritæ*, *Mestrai*, ed *Egiziani* (*m*). Pertanto ciò supposto, se noi concediamo (come ragion vuol che si faccia, ove si riconosca in questa parte della Storia un' ombra di verità.) che gl' Iddii ovver gli *Auritæ* sieno vivuti avanti al Diluvio, che i Semidei o i *Mestrai* abbian regnato dopo il Diluvio, e sieno discesi del legnaggio di *Mizraim*; e che i Principi mortali o *Egiziani* si abbiano a torre per *Menes*, e' successori di lui; e se di poi da'mille novecento e ottantacinque anni ne togliam mille e dugento per lo Regno de' primi (*n*), ovvero degl' Iddii; troveremo, che i rimanenti settecento ottantacinque anni saranno il periodo del Regno di *Mizraim*, e de' discendenti di lui. E così, togliendo i mille novecento e ottantacinque anni da' tre mila cinquecento cinquantacinque, rimarranno mille cinquecento settant'anni, per quel tratto di tempo, che scorse da *Menes*, infino al quindicesimo anno innanzi *Alessandro*. Sul qual nostro piede, noi fil filo camminando indietro, ritroverem parimente, che 'l Regno di *Menes* cominciò intorno ad undici anni prima che *Abramo*, giusta la Cronologia *Samaritana*, si conducesse in *Egitto*, e che 'l Regno di *Mizraim* cominciò da dugento novantotto anni, o in questo torno, dopo il Diluvio. Questo calcolamento meriterebbe certamente qualche approvazione da' dotti, se da ciocchè abbiam divisato non ne seguisse, che l'imperio *Egiziano*, in que-

(C) Alcuni di questi incredibili racconti sono i seguenti:

	Anni.
Da Vulcano *fino ad* Alessandro (16) . .	48863
Dal Regno del Sole *fino ad* Alessandro (17)	23000
Da Osiride *fino ad* Alessandro (18) più di	10000
Ovvero intorno a	23000
Da Ercole *fino ad* Amasi (19)	17000
Da Bacco *fino ad* Amasi (20)	15000
I Dei, o gli Eroi regnarono (21)	18000
Da Oro, *ultimo di essi, fino alla centesima ottantesima* Olimpiade (22) . .	15000
I Re d'Egitto, *prima* d'Amasi, *regnarono* (23)	18000
Dal primo loro Re mortale fino a Sethon (24)	11340
Vi erano Cronache in Lais (25) di	8000

(16) *Vid. Diog. Laert. in Proœm.* (17) *Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 22.*
(18) *Vid. Eundem ibidem. pag. 20.* (19) *Vid. Herodot. lib. 2.*
(20) *Vid. Eundem ibidem.* (21) *Vid. Diodor. Sicul. ubi supra pag. 41.*
(22) *Vid. Eundem ibidem.* (23) *Vid. Pompon. Mela lib. 1. cap. 9.*
(24) *Vid. Herodot. supra.* (25) *Vid. Platon. in Timæo.*

(*k*) Canon. Isagog. lib. 11. pag. 228. (*l*) Vid. sup. pag. 145.
(*m*) Vid. sup. ibid. (*n*) Vid. sup. pag. 148. & seq.

questa ragion di conto, avrebbe cominciato cento e tre anni, prima della dispersion degli uomini. Cosa di vero da non potersi affatto immaginare, a'men quando non si voglia dire, che gli *Egiziani* abbiano stabiliti gli anni della signoria de' loro primi antenati sul conto de' discendenti di essi, ma primachè questi abbandonassero *Shinaar*, e fermassero il soggiorno loro in *Egitto*. L'obbiezion più forte nondimeno contro questa ipotesi è, che i tre mila cinquecento cinquantacinque anni di *Manetone* sembran doversi rapportare a' soli successori di *Menes*; talchè ne venga tolta ogni libertà e diritto di levar somma veruna da questo numero.

E per sì fatta ragione appunto alcuni Cronologi, e spezialmente il *Petavio* (*o*), che si recava sempre a sommo piacere opporsi dirittamente allo *Scaligero*, rigettan, come favolose, le Dinastìe di *Manetone*. Altri poi (*p*), a cui val di scorta e duce *Eusebio* (*q*), trasandando solo le prime sedici Dinastìe, fan capo alla lor Cronologia dalla diciassettesima: comechè non convengan punto fra loro del resto di tutto il calcolo. Il primo, che ha usato tutto l'ingegno e 'l potere nell'accordare la Cronologia *Egiziana* con quella della Scrittura, senza disdire alcuna Dinastìa, è stato il dottissimo Cavaliere *Giovanni Marsham* (*r*), il quale ha conghietturato, che coteste Dinastìe non sieno state già successive, ma sol collaterali. Egli pertanto avvisa, che tutto l'*Egitto*, ben tosto dopo la morte di *Menes*, fu partito in quattro diversi Reami, vale a dire in quello di *Thebes*, di *This*, di *Memphis*, e del *Basso Egitto*, senza stare a mettervi eziandio in conto alcuni altri Reami men chiari e riguardevoli, che andaron poi a mano a mano surgendo, la cui origine riesce di lunga mano più malagevole ad indovinarsi. Soggiunge, che questa divisione durò per lo tratto di sette secoli o a tal torno, infin che i Re Pastori s'insignorirno di tutti gli accennati Reami, da quel di *Tebe* in fuori: ma osserva, che tutto l'*Egitto* non si vide mai governato da un solo Principe, se non che cinquecento anni o in tal torno, dopo la cacciata de' Pastori dal Regno. In questa ipotesi pertanto la durazion di tutto l'Imperio da *Menes* infino al termine del Regno d'*Amasis*, si riduce a mille ottocento diciannove anni. L'opera di questo Autor dottissimo è ricca d' un' infinita e maravigliosa erudizione, e di osservazioni certamente curiosissime: se non che sien troppo dietro alla Cronologia del Testo *Ebraico*. Di che viene, che l'Autor, tratto dal grande amore verso la ragion del Testo *Ebreo*, insegna, che *Menes* è stato *Cam*, non già *Mizraim*, contro l'avviso della più parte degli altri Scrittori; e che 'l Regno di questo Principe, malgrado del diritto e legittimo senso, abbia incominciato ben tosto dopo il Diluvio. Egli siegue *Erodoto* (*s*) nel contar mille quattrocentanni da *Menes* insino a *Sesostri*; e perciò di [illegible] egli ne fa il *Shishak* della Scrittura: ma *Diodoro* chiaramente interpone maggiore intervallo fra que' due Principi. Da ciò è venuto, che 'l gran valentuomo, da noi ricordato per onore, è stato da una sterminata schiera (*t*) d' avversarj fortemente attaccato: come che abbia d' altra banda provato il piacer sommo d'aver molti e molti seguaci della sua dottrina (*u*). Giova qui osservare di vantaggio, che *Marsham* si è molto valuto nell'opera sua della Tavola de' Re di *Tebe*, che ne ha lasciato *Eratostene*, della qual noi avrem di qui a poco buona occasion di ragionare.

Il secondo che ha preso ad accordar la Cronologia *Egiziana* colla Scrittura, è il P. *Pezron*, il quale amando anzi di seguir la Cronologia de' *Settanta*, si ritrova perciò men premuto e stretto; anzi si vede in libero stato di assegnare alla durazion dell'Imperio *Egiziano* due mila secento diciannove anni da *Menes* infino a *Nectanebus*. Egli fabbrica parimente sul fondamento istesso del *Marsham*; posciachè risguarda le prime diciassette Dinastìe come collaterali, non già successive. Al creder di lui, i *Mestrei* o i discendenti di *Mizraim*, primi abitatori d'*Egitto*, furon

(*o*) De Doctrina temporum lib. IX. c. 15.
(*p*) Calvesius, Usserius, & Jac. Cappellus. Perizonio stima, che le prime quattordici o quindici Dinastìe sieno favolose. (*q*) Chron. Græc. pag. 80. (*r*) Nel suo Canone Cronico Egiziaco &c.
(*s*) Lib. I. pag. 4. (*t*) Pezron, Perizonius, VVhiston, Bedford &c.
(*u*) Il Cavaliere Isacco Nevvton, Shuckford, Bossuet, Le Clerc, &c.

ron coloro, che vennero poi da'posteri loro degnati del titolo di Dei, e di Semidei; e prima di *Menes*, il qual prese a regnare secento quarantotto anni dopo il Diluvio, e cento diciassette dopo la dispersione, non si vide fondato Regno nè Signoria veruna in *Egitto*, sebbene si fosse principiato a popolare questo paese. Egli poi alloga *Sesostri*, e 'l Regno di lui fra'tempi de' Giudici d'*Israello*, allora quando tal popolo era governato da *Deborah* (x).

Le ipotesi di questi due valentuomini han giovato a parecchi altri Cronologi, perchè si aprisse loro la strada di piantare altri e altri sistemi, ciascuno a suo talento, con più o men di divario gli uni dagli altri. La somma cura e sollecitudine di tutti costoro si è ridotta a definire assegnatamente il tempo, in cui visse *Menes* e *Sesostri*; conciossiachè stabilito questo, tutto il resto, ad avviso loro, necessariamente se ne ricoglie. Pertanto le opinioni sul detto punto son tanto varie e molte, che non ci riuscirebbe possibile divisatamente qui rapportarle, senza far lunga e nojosissima diceria. Il perchè ci piace di rimanercene volentieri, e tanto più che ci porgerà il destro d'entrare più minutamente in questi squittinj, ove sarem giunti alla Storia di questi due Principi. Ciocchè però non vogliam qui tralasciar di avvertire, si è, che tutti questi Scrittori, e sopra tutto il *Perizonio* son facilissimi ad opporre vicendevolmente fra loro mille e mille difficoltà: ma non sono essi poi egualmente felici a dimostrarne qualche punto certo e positivo.

Il principal fondamento, su cui fabbricano tutti questi Autori, egli è, che ne' primi tempi vi ebbe in *Egitto* in una sola volta di molti Regni, e di molti Re: ciocchè ha buon colore e sembianza di probabilità; conciossiachè la Scrittura istessa faccia ricordanza de' Re d'*Egitto*, nel numero del più, traendoli fil filo fino a' tempi di *Geremia* (y). Certo i Regni di *Tebe* e di *Menfi* si divisero la signoria di tutto l'*Egitto* per molti secoli, e si par chiaro eziandio dalla testimonianza di *Erodoto*, e di *Diodoro*, che per gli tempi delle scorrerie degli *Etiopi* sotto *Sabbaco*; almen vi erano due Re nell'*Egitto*. Ma non può a verun patto dimostrarsi mai, che *Manetone*, il qual ci ha lasciata la storia di cinque nazioni *Egiziane* (z), abbia fatta contemporanea o collaterale alcuna di quelle Dinastie, di cui ci ha dato il catalogo. Anzi per opposito le ha egli ordinate d'un filo successivo (a); se pure i suoi copisti non gli abbian fatto maggior torto, di quel che noi sospettiamo; sicchè, a parer nostro, sarebbe soverchia libertà, e licenza cambiare in questo Istorico l'ordinamento da lui tenuto, se pur non si voglia rifondere tutto l'errore ne' monumenti, de' quali egli si è valuto.

I Sacerdoti *Egiziani*, dappoichè *Cambise* cancellò tutte le memorie loro, parte per rifarsi della perdita avuta, e parte per conservare la pretensione, ch'egli aveano di far godere alla nazion loro una singolare antichità, composero probabilissimamente nuovi monumenti, ne' quali non pur dovettero di necessità prendere de' grossi, e molti abbagli, ma vi aggiunsero eziandio per avventura di capo loro molte cose immaginate, e sopra tutto il particolare dell'antichità grandissima de' lor tempi. Or *Manetone*, valendosi di sì fatti documenti per difetto di lumi migliori, non potea per niun capo andar franco di non commischiare nella storia sua delle favole: mescolamento per verità da cui niuna nazion del mondo, dal popolo *Giudaico* in fuori, potè salvarsi. La qual cosa era di vero naturalissima ad avvenire; perciocchè non può affatto pretendersi, che un popolo accompagnato da quelle circostanze, in cui si ritrovavano le genti primiere, pensi a lasciar monumenti storici alla sua posterità, primachè sieno scorsi alquanti secoli, dopo il primo suo stabilimento. Laonde a gran torto per verità il solo *Manetone* si cagiona di tutta la colpa, onde la storia *Egiziana* si trova sparsa di confusione e dubbiezza. Egli trascrisse fedelmente (almeno non abbiam noi fondamento d'immaginare in contrario) quanto gli venne letto ne'vecchi monumenti del paese; e d'altri

(x) Pezron, Antiq. des temps retablie chap. 12.
(y) 4. Reg. vii. 6.
(z) Syncell. pag. 40.
(a) Vid. Perizon. Orig. Ægypt. pag. 61. &c.

altra banda quel che ci rimane dell'opera sua è tanto scarso, e così bruttamente difformato da'copiatori, e da'critici, che si sono imbrigati d'ammendarlo; che non si faticò certamente tanto *Iside* nel raccorre le disperse reliquie del suo consorte *Osiride*, quanto dovremmo affaticarci noi, se volessimo mettere in acconcia forma ed acconcia gli storpj e sfigurati frammenti di questo Istorico. Ben molti antichi Scrittori, la cui autorità, e 'l cui giudizio deve aver peso e riguardo appo noi, come *Gioseffo*, *Plutarco*, *Porfirio*, ed *Eusebio* tennero in quel conto *Manetone*, che tiensi un Istorico d'un singolar credito e autorità; e questa loro stima ed osservanza ne par confermata dal curioso frammento del detto Istorico trascritto da *Gioseffo*, innanzi che le copie di tutta l'opera fossero bruttamente falsate. Or questo pezzo è certamente un de'più autentici monumenti dell'antica storia *Egiziana*, che abbian presentemente al Mondo. La serie de' Re, che abbiam noi raccolta da lui, la qual si può leggere nella terza Tavola, è di vero una memoria molto accurata ed esatta, la quale lega e giunge insieme (se dee pur darsi piccola credenza alla testimonianza di *Manetone*) la storia *Egiziana* colla storia *Greca*; posciachè ne dà ad intendere, che *Sethosis* era *Ægyptus*, e che 'l suo fratello *Armais*, era *Danao*.

Il Catalogo di Eratostene.

Il Catalogo de'Re di *Tebe*, che ci ha lasciato *Eratostene*, si è dagli uomini dotti ricevuto in conto d'un sommo beneficio; conciossiachè lo han considerato essi, non pur come un supplemento al catalogo di *Manetone*, che trasandò del tutto questa successione, ma eziandio come un maraviglioso ajuto a poter noi ben fissar la Cronologia *Egiziana* (D) L'autorità di lui è di ragione antiposta a quella di *Manetone* (*b*); posciachè non era già egli un Sacerdote *Egiziano*, ma un *Cireneo* d'alto e raro sapere, custode già della Biblioteca d'*Alessandria*, il qual trasse il suo catalogo dalle memorie sacre di *Tebe*, o da'Sacri scribi, che avean la carica di copiarle (*c*). Egli co'nomi *Egiziani* de'Re accoppiò la spiegazione di quel che i detti nomi significavano in *Greco*, e coloro, che sono intendenti del linguaggio *Coptico*, hanno per molto acconce e propie alcune dichiarazioni di queste. Quanto alle altre, non ci debbon certamente arrestar nel cammino, conciossiachè riesca impossibile affatto pescarne il netto.

Questa serie d'*Eratostene* si crede fissata ad un' Epoca conosciuta nella storia *Greca*, e ciò per un' osservazion fatta già da *Dicearco* discepolo di *Aristotele*, il qual ne insegna, che dopo il Regno di *Sesonchosis*, che succedette ad *Oro* figliuol d'*Iside* e d'*Osiride* infino al Regno di *Nilo* scorsero duemila cinquecento anni, e quattrocento trenta sei da *Nilo* poi fino alla prima *Olimpiade* (*d*). Egli è sopramodo incerto ed oscuro, chi mai sia stato questo *Sesonchosis*. Il primo Re della dodicesima Dinastia di *Manetone* ha nel vero questo nome, o un nome molto a questo simigliante: ma costui visse per verità troppo tardi; onde non par che si possa riputar lo stesso col *Sesonchosis* di *Dicearco*. Si aggiunge, che se questo *Sesonchosis* è detto immediato successor di *Oro*, egli dee certamente credersi un de' Semidei, e forse lo stesso con *Ares* ovvero *Marte*: ciocchè ne mena, come ognun vede, alla favola. Di che siegue, che la prima osservazion di *Dicearco* non reca gran frutto; posciachè il tempo di *Sesonchosis*, giusta un tal colcolo, avrebbe più o meno a ritrar-

(D) Oltre l'osservazion di *Dicearco*, della quale or ora parleremo, ve ne ha un'altra in riguardo a *Mares*, nono Re di questo Catalogo, e s'incontra nell'edizione della Cronaca *Greca* d'*Eusebio*, che ci ha dato lo *Scaligero* (26) Qui adunque si osserva, che *Mares* vivea ne' tempi della sedicesima Dinastia de' *Tebani*, e regnava nel *Basso Egitto*. Questa osservazion di vero potrebbe ben servire a coloro, che han fatto il disegno di stendere una Tavola delle Dinastie; ma *Goar* nella sua Edizion di *Sincello*, non solamente affatto la tralascia, ma eziandio appunta lo *Scaligero* di averla ivi aggiunta di suo capo (27).

(26) Pag. 18. lib. 34

(27) *Vid. Goar. in Not. ad Syncellum pag. 521.*

(*b*) Vid. Marsham, Can. Chron. p. 8. 26. 297. Cumberland sopra Sanconiatone p. 49. &c.

(*c*) Vid. Syncell. pag. 147.

(*d*) Dicearch. apud Scholiast. Apollon. Argon. lib. IV. vers. 272.

trarsi settecento anni avanti al Diluvio, anche seguendo la Cronologia *Samaritana*. L'altro Re nondimeno accennato da *Dicearco* si ritrova bene nel Catalogo d'*Eratostene*; posciachè il penultimo Re che vi si legge, egli è *Phruron*, ovvero *Nilo*. Sicchè ove ben si conosca il tempo di questo Principe, posson di leggieri gli anni del Re precedenti accompagnarsi a qualche sistema di Cronologia. Or tutto ciò a prima veduta par molto degno d'abbracciarsi, e sarebbe certamente questa da stimarsi somma nostra ventura: se non che il testimonio di *Diodoro* va per mala sorte tutto in contrario a questo divisamento; imperciocchè *Dicearco* suppone chiaramente, che *Nilo* regnasse ne' tempi della guerra di *Troja*; conciossiachè il calcolo di lui presso a poco si rigira in tal torno di tempo. Ma giusta l'avviso di *Diodoro*, *Nilo* dovette vivere molte generazioni dopo *Proteo*, il qual regnava in *Egitto* ne' tempi della guerra *Trojana*. Ciò si par chiaro dal testimonio di questo Istorico, confermato eziandio da quello di *Erodoto* (*e*). Di che si scorge chiaramente, che *Dicearco* determinò l'età di *Nilo* per un modo indeterminato, e non badò punto al divario d'un secolo più o meno. Egli è probabilissimo di più, che questa Tavola d'*Eratostene* sia stata eziandio egualmente suggetta alle ingiurie del tempo, e agli sbagli de' copisti, come vi eran già state le Dinastie di *Manetone*. Il perchè non dobbiam punto dubitare, che non vi sieno trascorsi molti abbagli, così ne' numeri, come ne' nomi. Chiaro argomento di questo è la somma totale della detta Tavola ridotta da *Sincello* a mille settantacinque anni, quando per altro le somme particolari giunte insieme non arrivano a far più che mille cinquantacinque anni esattamente.

Ma d'altra banda si vede, che giusta sì fatto calcolamento di *Dicearco* la Tavola d'*Eratostene* non convien male colla Cronologia *Samaritana*. Imperocchè se all' anno settecentesimo settantesimosesto innanzi a GESU-CRISTO, il qual è l'Epoca della prima *Olimpiade*, noi vi aggiungeremo quattrocento trenta sei anni, il Regno di *Nilo* finirà nel mille dugento e dodici prima di GESU-CRISTO; al qual numero se aggiungerem di nuovo novecento novanta due anni, che sono gli anni scorsi, dall' ultimo anno di *Nilo*, infino al primo di *Menes* ritornando indietro, in questa guisa il Regno di *Menes* avrà cominciato settecento novantanove dopo il Diluvio, vale a dire trecento novanta tre anni dopo la Dispersione, e presso a trecento anni prima della venuta d'*Abramo* in *Egitto*. Che se noi da questo calcolo ne torremo tre o quattro generazioni, egli si converrà meglio eziandio con quello di *Diodoro*; onde avrà dovuto scorrere maggior tempo per fondarsi, e per ben fermarsi il Regno d'*Egitto*.

Per quel che poi appartiene al catalogo di *Sincello*, il qual si può leggere nella quinta Tavola, tanto dal Cavalier *Giovanni Marsham* (*f*) tenuto in conto, ci sembra ch'esso meriti minor credenza di qualunque altro catalogo, che abbiamo veduto; e spezialmente ne' primi anni. Par che l'Autore del mentovato catalogo abbia tratto quanto ei scrive, da diversi e varj autori sparsamente, e talvolta mostra eziandio d'aver egli fabbricati a capriccio certi nomi, e certi numeri, ch' egli credeva potersi meglio confare alla Sacra Cronologia (*g*); per la qual cosa noi non ne faremo altro motto.

La serie di Sincello.

Non fa uopo quì addurre molte ragioni, per mostrar chiaro, che riesce un disegno del tutto vano e fantastico, volere ad esempio di certi Letterati (*h*), consegnare un sistema di Cronologia, continuata sin dalle successioni de' Re, in quella maniera, che si trovan questi disposti ed ordinati nelle opere di *Erodoto* e di *Diodoro*. Imperocchè oltre ad essere pressochè impossibile, accordare insieme queste successioni fra loro, in parecchi particolari casi; egli è certo di più, che i lodati Autori han trasandato alcuni Principi, ed han trascurato in contrario di segnare il numero degli anni, che certi altri regnarono: ciocchè lascia nelle loro successioni molto vuoto, che non sappiam noi, come si abbia giustamente ad empiere,

Delle successioni de' Re d'Egitto, secondo Erodoto, e Diodoro Siculo.

(*e*) Vid. Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 56. & Herodot. lib. 2. (*f*) Vid. Can. Chron. p. 7.
(*g*) Vid. Perizon. Orig. Ægypt. p. 53. &c. (*h*) Vid. Contringium Adv. Chronol. cap. 17. 18. Stillingfleet Orig. sacr. lib. 1. cap. 5.

re. Si vuole avvertir di vantaggio, che 'l modo loro di calcolare per generazioni, è molto incerto e dubbioso. La Cronologia *Egiziana* è tutta ingombra di dense oscure tenebre, prima de' tempi di *Psammitico*; e comechè dopo la morte di questo Principe, si cominci questa gran nebbia a dileguare in parte, pur tuttavia dopo il regno di lui, s'incontrano in tutti gli Storici stranissime variazioni, onde restano i leggitori molto intrigati, e niente certi della verità: ciocchè può ciascuno scorgere con certezza, scorrendo un poco le Tavole di sopra. Il perchè non consumeremo noi punto di tempo nel fondare un' Ipotesi Cronologica intorno a' Re d' *Egitto*. Abbiamo un numero sì sterminato d' Ipotesi, che altra briga non ci rimane, salvochè quella di saper trascegliere la più adatta e verisimile. D'altra banda egli riesce più agevole inventar nuove Ipotesi, che poggiarle su sodi e massicci fondamenti. Quel che adunque noi stimiamo qui più propio e ragionevole, si è, di andare alle pedate degli Storici contemporanei, de' quali noi soprattutto si serviremo, per fissar l' Epoca di certi avvenimenti, a' quali poi daremo suo luogo e tempo nelle nostre Tavole Cronologiche. E questo è quel che al più si può far di buono nel nostro argomento, almen riguardo alla certezza delle cose. Imperocchè confessiam noi sinceramente, che non abbiam potuto persuaderci mai, come il disegno di accordar la Cronologia *Egiziana* de' primi secoli colla nostra, abbia potuto entrare in capo ad uomini giudiziosi e sensati. Quel che poi ha maggiormente accresciuta sempre la nostra maraviglia, è il modo, ch' essi han tenuto libero e definitivo, nel volerne assicurare in una materia tanto di per sè oscura ed incerta.

Ma prima di por fine a questo articolo, si vuole osservare, rispetto alla Cronologia *Ebraica*, la quale abbiam noi ben sovente mostrato, quanto sia imperfetta; si vuole osservare, torniamo a dire, che se abbiam noi a dar menoma fede agli antichi Autori tante volte allegati, quanto al tempo a cui essi traggono il regno di certi Principi *Egiziani*, dee per certo il cominciamento di questo Regno stabilirsi assai più antico, di quel che la Cronologia *Ebraica* possa soffrire; imperciocchè, giusta il calcolo più temperato e modesto, il quale appunto è quello di *Eratostene*, favorito in questo punto anche dall'osservazion di *Dicearco*, il Regno di *Menes* ha dovuto cominciar due secoli, ed anche scarsi, dopo il Diluvio: ciocchè a noi sembra la cosa più strana ed inverisimile del mondo (*i*), anche se vogliamo prender *Menes* per lo stesso che *Mizraim*, come generalmente hanno avvisato i partigiani di quella Cronologia. Ma di questo lor sentimento avrem noi occasion di parlare altrove, nel proseguimento dell' opera, e di mostrarne chiaramente la falsità. (*N.* 13.)

(*i*) Vid. sup. p. 71. & seq.

(N. 13.) *L' andare a seconda dell'* Ebraico *testo nella tessitura della Cronologia de' Re di* Egitto, *l' è posta in sicuro per ogni verso; sì per esser verace, ed infallibile, come per essere schietto e sincero: laddove il procedere per mera supposizione, l' è un' andar vatio, un parlar per poco a vanvèra; E di vero qual ragion non vuole doversi dar credito anzi al Sagro Storico* Mosè *allevato in* Egitto *(la di cui gente per loro scampo, e salvezza, dopo li Cananei, fuorichè cui ospizio trovato non avea, e rifugio) che ad ogni altro Storico profano, quale ch' unque si volge, l' antianità di cotesto popolo contenditor di maggioranza cogli* Assirj, *se non se da supposta notizia del finto* Manetone *Antiano, vanamente ricondùce? Fa forza il sostenere, non tantosto che* Mesraim *secondo genito di* Cam *nominato nella* Genesi *a cap. x. sbaragliato dopo il Diluvio per la porzion di terra, che toccogli in sorte, col gettar le fondamenta di nuove regioni, stabilito avesse il novello Reame in* Egitto, *allora quando* Cus *l' anziano, dallo stesso* Cam *discendente, passati soli due secoli avea dato principio alla Monarchia degli* Assirj, *ciò che avvenne nell' anno della Creazion del Mondo* 1762. *e* 206. *dal Diluvio; di vantaggio riflette* Eusebio, *essere stato contemporaneo di* Reu, *ovver* Ragau *figliuolo di* Phaleg *(di cui si fa menzione nella stessa* Genesi *a c. x.) il primiero Monarca di* Egitto, *chiamato* Sorps; *veggasi per lo stesso argomento l' annotazione dedicesima.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.